

223



UVA. BHSC

8

BIBLIOTECA
DE LA UNIVERSIDAD DE VALLADOLID.
Estante n.º 80
Tabla 5
Número 1800

UVA. BHSC

1083

UVA.BHSC



I L
P E T R A R C A

CON L'ESPOSITIONE
DI M. ALESSANDRO
VELUTELLO.

Di nuouo ristampato con le Figure a i Trionfi,
con le apostille, e con piu cose uti-
li aggiunte.

IN VENETIA,
Appresso Nicolò Beuilacqua.
M D L X V I I I.

Ciò che si trova nel CN. de' Salom. & Mr. de S. Ign. de' Vallado l'ed.

UVA. BHSC

I L
P E T R A R C A

CON L'ESPOSIZIONE

DI M. ALESSANDRO

VALLARDO

Di nuovo ristampato con le Tavole e i Disegni
con le spoglie, e con più cose
di aggiunte.

IN VENEZIA,
Appresso Nicola Benucci.
M D C C X L I I I



AL MOLTO M.^{co}

ET ECCELLEN.

SIG. CARLO

Grotta,

Cancelliere, e consigliere dell'Illustrissimo, e
Reuerendissimo Cardinale di
Trento &c.



IN VNO è, molto magnifico S. CARLO, che non conosca, quanto di splendore habbia acquistato da pochi anni in quà questa commune lingua Italiana: e me desimamente niuno è, che nõ confessi, la sua maggior bellezza esser nata da gli scrittori Toscani, tra' quali, per consentimento de' piu maturi giudicij, hanno hoggidì il pregio nelle prose il Boccaccio, e nella poesia il Petrarca, nel quale tutti gli ornamenti appariscono de gli antichi poeti, e molti ancora da lui ritrouati per quella eccellenza d'ingegno, che la natura gli donò, & egli accrebbe con l'arte. questo poeta adunque ricorretto in molti luoghi, insieme con l'utile còmento del Vellutello, cò uaghe figure, & altri uarij ornamenti, douendo io hora còmunicare a gli studiosi della lingua nostra, e desiderando cò questa occasione di acquistarmi la gratia di tal huomo, che col suo nome accrescesse al libro riputatione, e potesse à qualche tempo essere alla debolezza mia fermo
* 2 sostegno,

foftegno, nō ho trouato doue piu s'acqueti l'animo mio, che in
V. Sig non folamente per quella auttorità, che la fua gran uirtù
le ha partorito appreffo l'Illuftrif. e Reuerendifs. Cardinale Ma
druccio, mio naturale, & vnico Signore: ma perche è predicata
da ogniuno per humaniffima & benigniffima uerfo qualūque
a lei ricorre. di che chiari fegni fi fono ueduti nell'honorato go
uerno di Milano, doue le piu importanti cure, appartenenti alla
falute, e quiete d'Italia, & all'Imperio del Serenifs. R E CATHO
LICO, erano alla fua rara prudenza, e fommo ualore raccommā
date: & ella, accompagnando con la fingolar intelligenza di tut
te le leggi, & antiche, e moderne, una rariffima prudenza, bon
tà, e gentilezza, ha fempre tutte l'imprefe condotte a lodeuol
fine con fodiffatione dell'Illuftriffimo, e piu di ogni altro uir
tuofio Cardinale Madruccio, & infieme con tanta fua lode, quā
ta nō fi era conofciuta per inanti, ne per auentura fi conofcerà.
Lafcio, per non effer troppo lungo, le molte, & honorate lega
tioni fatte da V. Sig. a Papi, all'Inuittiffimo CARLO V. & à FER
DINANDO PRIMO, Imperatori, à maggiori Re, e Duchi dell'
Europa. Taccio le amicitie contratte da lei ne' negotij del fuo
Principe, co' maggior huomini del chriitianefmo. ne uoglio en
trar nel pelago delle lodi, che le apportano li molti honoratiffi
mi fratelli, quai con lettere, & quai con l'armi. folo dirò che
niun'altra cagione, che la fama delle fue marauigliofe qualità,
mi ha fofpinto prima ad amarla, e riuerirla, dapoi a farle manife
fto l'amore, e la riuerenza, con la dedicatione delle poefie del
Petrarca, fperando che'l fuo chiaro nome faccia rifplender le
mie tenebre, e la fua humanità dia ricetto alla feruitù mia. di
che tanto la prego, quanto l'ifteffa humanità fua mi concede. E
farà forse un giorno a miei penfieri cofi fauoreuole la fortuna,
che con effetto maggiore farò nota ad ogniuno l'offeruanza
mia uerfo lei, e l'infinito fuo ualore. con la qual fperanza, e defi
derio di uederla fempre felice, a lei m'inchino, e raccōmando.
Di Venetia a' xvi i. di Giugno. M D L X.

Di V. S.

Perpetuo feruitore,
Nicolò Beuilacqua.



VITA E COSTUMI DEL POETA.



ORIGINE del Poeta, se riguardiamo alla Patria, è di nobilissima chiarezza, se alla gente, ne chiara, ne oscura: percioche i suoi parenti furono Fiorentini, di lignaggio, se non alto e di famose imagini adorno, cerato antico & honorato, e di mezana fortuna: ch'a dire il uero a potero stato inchinaua. Hebbe nome il padre Petrarco: e, come altri u'aggiungono, di Parenzo: la madre, parte la chiamano Lieta, parte Brigida de' Canigiani: laqual famiglia dicono esser d'antica nobiltà. Questi essendo nel m. ccc. di Firenze scacciati i Bianchi da i Neri, & i lor beni publicati; furono con quella parte c'hauueano seguitato, mandati in esilio,

e d'ogni loro hauere spogliati, se n'adaron ad Arezzo, oue di loro l'anno m. ccc. l. i. a di xx. di Luglio in Lunedì all'aurora nacque un figliuolo, alquale posero nome Francesco; che poi, così come Petrarco di Parenzo, similmente egli dal padre Petrarco prese il cognome: onde Francesco di Petrarco, poi Francesco Petrarca fu nomato. Ma prima, che nascesse, secódo ch'egli stesso in una sua Epistola riferisce, essendo la madre ne' dolori del parto, stette per grande spatio, ch'ancora da medici fu tenuta per morta, onde dice esser prima che nascesse cominciato a perire. Finì il settimo mese i Arezzo, poi non potèdo il padre in quel luogo piu stare, se n'andò con il fanciullo portato da certo giouane su le braccia, e cò l'altra sua famiglia per molti luoghi di Toscana aggirado: e nel passar d'Arno per uoler andar a Pisa, colui, alquale la cura del fanciullo era stata imposta, per non offender col toccare il suo tenero corpicello, hauendolo ad un ramo legato, e su le spalle postoselo, non altrimenti (come egli riferisce) che Merabo Camilla, auenne, che'l cauallo, sul quale esso giouine era, cadde nell'acqua. Onde egli, e'l fanciullo furono in grandissimo pericolo della uita. Poco stette in Pisa, che riuocata la madre dall'esilio, portandone seco il fanciullo, andò ad habitare a Lancisa, uilla sopra Firenze quattordici miglia, doue finì il settimo anno: nel qual tempo, hauendo il padre piu uie tentato in uano per ritornar nella patria, richiamò la Donna a se, & in Pisa due altri anni seco stette. Essendo poi Petrarco del tutto fuori di speranza di poter tornar a Firenze, deliberò uolersi con la sua famiglia in Gallia Tráspina nella città d' Auignone sul Rodano trasferire, doue alhora la corte Romana faceua residenza: e giudicando il camino per mare esserli piu commodo, su quello con tutte le sue cose si messe: e giunto presso a Marsiglia interuenne, che la Naue, su laquale egli era, si ruppe; e con difficultà grandissima si potè co' suoi saluare, onde il Poeta e prima che nascesse, e poi ne' suoi piu teneri anni, cominciò a prouare i miserabili colpi di Fortuna. Giunto in Auignone, e tolto a Pignore una assai commoda casa, fece al fanciullo le prime lettere apparare: e giudicandolo di mirabile & eccellente ingegno, lo mandò a Carpentras picciola città & quattro leghe da Auignone distate, doue Gramatica, Dialettica, e Rhetorica, imparò. Poi a Mòpolieri a studiar in legge stette quattro anni: poi a Bologna tre: doue tutto'l corpo di ragió ciuile imparò: e già essendo al xxxij. anno della sua età per

V I T A D E L

uenuto, sentì i suoi genitori in Auignone esser all'altra uita passati, e di peste, per quanto giudicar possiamo, essendone stato quel paese quasi in ogni tempo molto difettoso, ond'egli fu costretto a deuer in Auignon tornare. Del qual luogo l'anno seguente, che fu del Signor M C C C X X V I I. e della sua età X X I I I. per cagione della peste, che nella città era rinouata, partendo, ricouerò ad una ualle lungi d'Auignone cinque leghe uerso Oriente, che Valclusa si domanda, luogo molto solitario, oue il padre uiuendo hauea alcuni campi comperati. Et auenne ch'andando egli la mattina del Venerdì Santo, che secondo lui fu quell'anno a di sei d'Aprile, ad una Terra, che Lilia si dimanda, presso a meza lega di Valclusa, per udir i diuini officii, ch'in tal giorno s'usano di celebrare, sopraggiunse su certi prati una gentilissima Fanciulla, figliuola del Signor di Gabrieres, picciola terra posta alle spalle d'essa ualle il cui nome era Lauretta laqual con altre Donne a Lilla, per la medesima cagione andaua. Dell'amor di costei fu in questo luogo il nostro Poeta preso, le virtù e bellezze della quale, poi nella seguente opera furon da lui (come uedremmo) con mirabile eleganza celebrate, e non sotto'l nome di Lauretta, ma di Laura per miglior consonanza. Amolla uent'un'anno in uita, e dieci dopo la morte di lei. Questo medesimo anno, essendo Lodouico Bauaro xx. Imperatore de' Germani per andar a Roma, in Italia passato, perche pareua, che molto la Gebellina fattione fauorisse egli con tutti gli altri ribelli di Firenze hebbero grande speranza, per lo mezo suo poter nella patria ritornare. Onde per consiglio de' gli amici si condusse a Milano, oue da Azzo figliuolo di Galeazzo, figliuolo del Magno Mattheo Visconte, alhora di quel Dominio Signore, fu benignamente riceuuto. Stette in questo luogo per certo spatio di tempo, aspettando che fine le cose douessero hauere, ma ultimamente sentendo che i suoi auersari haueuano con certa somma di danari alla cosa del Bauaro proueduto, in Auignone si tornò. E perche la sua natura, non al fastidioso studio delle Leggi, alqual solo per comandamento e riueranza del padre haueua dato opera, ma a piu alte cose lo disponeua, abbandonò le leggi, & a gli studi d'humanità, a' quali sempre era stato molto dedito, in tutto si diede. Era in quel tempo in Auignone appresso di Giouanni xx I I. Pontefice, il Signor Stefano, Giouanni Cardinale, e Iacopo Vescouo Lumborienne, tutti fratelli, e del Signor Stefano Colonna il uecchio figliuoli, nobilissima e uirtuosissima famiglia, co' quali uenne il Poeta in tanta amicitia e familiarità, che senza lui pareua che uiuer non sapeffino. Fu dal Vescouo condotto in Guascogna sotto de' monti Pirenei in luogo amenissimo, doue con sommo piacere tutta una state consumò. Tornato poi in Auignone, stette per piu anni in casa del Card. e non come sotto Signore, ma come sotto pietoso, & amoreuole padre. Nel qual tempo, spesse uolte a Valclusa, e di la a Gabrieres, donde Madonna L. era, usaua per uisitarla andare. Acceso poi da lodeuole desiderio di uolere, e la Francia, e la Germania uedere, mandò ad effetto tal pellegrinatione, nel ritorno della quale per piu giorni a Lione sul Rodano si fermò, doue intese il Vescouo essere per andar a Roma partito, alquale una Epistola, non poco di tal partita senza lui dolendosi, scrisse, & al Cardinale in Auignone tutte le cose notabili, che nel uiaggio haueua ueduto, e come montando su la riuiera del Rodano, lo tornarebbe a uedere. Questo fatto hebbe lettere dal Vescouo, per lequali lo pregaua, ch'a Roma lo uolesse andare a trouare. Vidde Roma, a i cui uestigi, come per una sua Epistola al Cardinale in Auignone scrive, la giudicò molto maggior cosa, essere stata di quello, che per iscritto n'hauea trouato. Tornò in Auignone, doue a persuasione del Cardinale, e del Vescouo per certo tempo a' seruigi di Giouanni Pontefice stette, dal quale in piu sue occorrenze fu adoperato, e molte uolte in Italia a Roma, & in Francia a Filippo Re mandato, tanto che appresso di lui pareua, che fosse in grandissimo fauore. Per la qual cosa era in grande speranza entrato, di douer a qualche grado di dignità peruenire. E specialmente per molte fallaci promesse fatteli da esso Pontefice, delle qualli essendosi ultimamente aueduto, e che le degnità piu tosto a qualche idiota per simonie, fauori, o altre non lecite uie, ch'a lui, alquale per le sue uirtù pareua meritamente meritarse, si conferinano, & oltre a questo gli scelerati uitij della Corte, oltre modo dispiacendoli, deliberò del tutto da i seruigi del Pontefice, e da essa corte leuarsi, e giudicando la

Valle,

Valle, della quale di sopra habbiamo detto, luogo molto all'animo suo, & a suoi studi accommodato, in quella con tutti i libri c'hauea, e le cose necessarie ad habitar si con dusse: doue fermo per piu anni stette. Nel qual tempo, spesse uolte a Cabrieres per uisitar M. I. andando, secondo che da lei li nasceuano i soggetti, nella prima parte de' Sonetti, e delle Canz. da lui prima principiata, perseueraua; e scrisse la piu parte delle opere Latine, e specialmète l'Africa, della quale essendo gia diuulgata la fama, notabil cosa fu, che in un medesimo giorno, e dal Sena. di Roma, e da' Cancellieri dello studio di Parigi hebbe lettere, ciascuno inuitádolo che nella Terra sua per la corona del Lau ro uollesse andare: onde per consiglio del Cardinale, e Thomaso da Messina suo singlarissimo amico, si dispose uoler andar a Roma, E cosi l'anno del Sig. M. CCCXLII. e della sua età xxxi i. del mese di Marzo, in Acquamorta imbarcandosi, prese per mare il camino: ma prima ch'a Roma andasse uolle a Napoli Roberto Re di Sicilia uisitare, al quale hauendo in tre giorni continui tutta l'Africa letta, fu da tanto sapientissimo Re ueramente degno, della Laurea giudicato dignissimo, laquale con grande instantia lo pregò, ch'a Napoli uollesse torre: ma inteso il suo fermo proponimento, à Roma lo fece honoreuolmente accompagnare, scriuendo in suo fauore, e laude a quel Senato, quanto delle sue uirtù sentiuu. Giunto a Roma, fu il giorno solenne della Resurrectione, che quell'anno, correua a gli otto dì d'Aprile, con grandissimo sentimento e fauore di tutto'l popolo, in Campidoglio della Laurea coronato; e gia essendo la fama di lui per tutta Italia sparsa, era da ogni Prencipe di quella auidamente desiderato. Partì da Roma, & a Parma co' Signori da Correggio si condusse da' quali riceuette molti honori, & in specialità l'Archidiaconato di quella citta. Habitò piu giorni oltre al fiume dell'Elza alli confini di Reggio in una amenissima selua, (Piana nomata, doue all'Africa interposta tornò a metter mano Comprò in Parma una casa, doue fermo per piu tempo stette. E gia essendo al quarantesimo anno della sua età per uenuto, li fu da Firenze per alcuni suoi amici scritto, ch: supplicando egli a gli Antiani di quella Città d'esser dall'effiglio con la restituti one de' paterni beni richiamato, che considerato la sua buona fama, mediante la quale egli era nella Città amato, e molto desiderato, ageuolmente il tutto potrebbe ottenere. Per laqual cosa si condusse ad Arezzo, doue da tutto'l popolo fu sommanente honorato. Stette piu giorni in questo luogo, sempre con lettere, e messi tal cosa tentando, laquale, ne in tutto essendoli negata, ne propriamente conceduta, uedendo egli la cosa douer andar in lungo, ne lasciò la cura a gli amici, che la douessero sollecitare, & egli a Parma se ne tornò, e di la fra breui giorni oltre le alpi alla sua habitatione di Valclusa. Doue essendo alcun tempo stato, gli conuene tornar a Parma: del qual luogo andando egli a Verona per uisitare i Signori della Scala, & essendo molto tempo prima, e con lettere, e messi sino oltre l'Alpi, e per tutta Italia da Iacopo da Carrara, alhora di Padoua Signore, nella sua amicitia con grand'instanza stato sollecitato, si dispose uoler andar a ueder quello, che tanti preghi uerso di lui espotti uollesero significare. Giunto adunque a Padoua, fu da quel Signore, non altramente (come egli medesimo riferisce) che le felici anime in Cielo raccolto; & oltre a gli altri segni di beniuolenza uerso di lui dimostrati, sapèdo, che fino in giouentù di uita Religiosa s'era dilettato, per dargli cagione, che seco si douesse fermare gli fece un Canonicato di Padoua conferire. E cosi, mentre uisse questo Signore, che fu breuissimo tempo da poi, sempre appresso di se lo uolle. In questo luogo essendo gia d'anni quarantaquattro, intese, come la sua eccellente Madonna Laura era all'altra uita passata, laqual cosa gli fu di tanto dolore, che piu giorni stette senza quasi mai parlare, e di uolere (e non senza grandissimi preghi de' gli amici) alcun cibo pigliare, solo di lagrime, e di sospiri pascendosi. Morisimilmente in questo tempo il Carrarese, ond'egli oltre all'Alpi si ritornò, doue fermo per piu anni stette, ne quali la seconda parte de' Sonetti, e delle Canzoni, con parte de' suoi moralissimi Trionfi scrisse. Essendo poi quella nobilissima famiglia de' Colonesi estinta deliberò in Italia tornare, doue hora a Vinegia con alcuni suoi singolari amici, hora a Parma co' Signori da Correggio, hora a Padoua con Francesco da Carrara, & hora a Verona co' Signori della Scala; per qualche poco di tempo andò uagando. Ma diman-

VITA DEL

dato da Galeazzo Visconte, Conte di Pauia, e del Dominio di Milano, col fratello Barnabò Signore, seco si condusse sotto nome di consigliere. appresso del quale di quanta autorità, riputatione, e fauor fosse, si puo giudicar per quello, che di lui Bernardino Corio, autore della Milanese historia, scriue, che l'anno M. CCC. LXVIII. in Milano nella celebratione delle nozze di Violante, figliuola di questo Signore, a Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra, egli alla prima tauola, allaquale nõ altri, che Duchi, Marchesi, e gran Signori interuennero; essere stato posto, soggiungendo, che in quello medesimo giorno gli uenne nuoua, che a Pauia un suo picciolo figliuolo per nome ancora egli Francesco, era a piu felice uita passato: in memoria delquale il pietosissimo padre sopra del suo sepulcro l'infra scritto Epitafio pose.

*Vix mundi nouus hospes eram, uitæq; uolantis
Attigeram tenero limina dura pede:
Franciscus genitor, genitrix Francisca, secutus
Hos, de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus, solamen dulce parentum,
Hinc dolor: hoc uno fors mea leta minus.
Cætera sum fœlix, & uera gaudia uitæ
Nactus, & æternæ, tam citò, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia uita fuit.
Me Venetum terris dedit urbs, rapuitq; Papia;
Nec quæror, hic Cœlo restituendus eram.*

Nondimeno, noi habbiamo per cosa certa, che non li fu figliuolo, ma nipote; e nato d'una sua non legitima figliuola, per nome Francesca, che maritata haueua ad un Francesco d'Amicolo da Borsani Milanese di Porta Vercellina, ilqual fu poi suo general, herede; & ella (per quanto si legge ancor in Triuigi presso alla porta di san Francesco in un'Epitafio fatto per lei, & in marmo sopra la sua sepoltura intagliato e posto nel muro) fu ueneradissima matrona, e soprauiffe al padre lo spatio di dieci anni apputto. Questo dicemo non solamente per far noto il uero, e tor uia questa mala opinion di lui, ch'ancor in tal'età usasse l'atto Venereo, e procreasse figliuoli: ma perche ancora, quando cosi fosse creduto, egli si renderebbe mendace, hauendo scritto nell'Epistola ch'a principio dicemmo hauere a posterì intitolata, ch'essendo giuto all'età di quaranta anni, auuenga, che di buona, e sana complessione fosse, si dimenticò ogni carnal congiungimento, e lasciò amore, come se mai non hauesse conosciuto donna. Oltre, che in molti luoghi della sua presente Opera, questo medesimo si comprende hauer uoluto significare. Essendo ultimamente giunto al LXXV. anno della sua età; e deliberando uolersi posare, a Padoua si tornò: dal qual luogo andò con un Lombardo Asserigo suo grande amico, a star sopra Padoua dieci miglia, ad un luogo detto Arquà, uicino a i monti Euganei, doue per lo spatio di cinque anni, in poetici, & filosofici studi uisse, nel qual tempo gli fu mandato dalla comunità di Firenze Giovanni Boccaccio da Certaldo, con lettere, nelle quali si conteneua la restitutione di tutti i paterni beni, con l'esser rimesso da l'effiglio, come in una sua risponsua Epistola a tal comunità si legge. Peruenuto poi al LXX. anno, essendo (come alcuni uogliono) da certo parosismo del morbo comitale assalito, a di XVII. di Luglio, l'anno M. CCC. LXXI. rese l'anima al suo Fattore: la quale in rimunerazione delle sue lodeuoli opere, e singolari uirtù; e da credere, che nella Celeste patria fa'l numero degli eletti sia felicitata; doue per quelli, che delle sue diuinissime opere si dilettono, preghi il sommo e sempiterno Padre. Il corpo suo, si come prima egli hauea ordinato, fu

P E T R A R C A .

to, fu riposto in quel medesimo luogo dauanti la porta della Chiesa, in una tomba di pietra rossa, posta sopra quattro colonne della medesima pietra, alle quali per due gradi di simil pietra s'ascende. Et a quello honorare, interuenne Francesco da Carrara, Signore allora di Padoua, il Vescono, con tutto'l Clero, Frati, e Monachi di Padoua. e suo distretto. Tutti i Cauallieri, Dottori, e Scolari. Fu portato dalla casa sua d'Arquà fino alla Chiesa sopra una bara coperta di panno d'oro, e con un baldochino d'oro foderato d'armellini. Et in sua laude gli fu fatto da Fra Bonauétura da Peragna del Pordine Heremitano, ilqual fu poi Cardinale, un real Sermone. Nella tomba l'infra scritto Epitafio ancor si legge.

*Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcae,
Suscipe uirgo parens animam: sate uirgine parce;
Fessaq; iam terris, Coeli requiescat in arce.*

Nel secondo de' due gradi, c'habbiamo di sopra detto, sono le seguenti parole intagliate. Viro insigni Francisco Petrarcae laureato, Franciscolus de Borsano Mediolanensis gener individua conuersatione, amore, propinquitate, & successione, memoria. Moritur anno Domini M. C. C. C. LXXI. I. I. Die xvij. Iulij. Fece testamento in Padoua, prima che Ad Arquà andasse ad habitare, e lasciò suo general'herede, come di sopra habbiamo detto, esso Francesco Borsano, & in particolare a tutti i suoi seruitori oltre al debito salario, secondo la lor conditione alcuna cosa. Il simil fece ancora a tutti gli amici. Fu ne' suoi costumi dispregiator delle ricchezze, non che le rifiutasse da chi dar glie le uoleua, come in una sua Epistola afferma: haueua bene in fastidio le fatiche, che in acquistarle si durauano, e l'affanno che s'haueua in conseruarle, acquistate che s'erano. Fu di poco e comune cibo contento. Hebbe in odio i superflui e gran conuiti, & ogni disordinato mangiare. Niente gli era più a grado, che modestamente con gli amici uiuere, ne mai cibo prese allegramente solo. Ogni pompa hebbe sempre in dispregio. Fu d'Amore uehementissimo, e tenacissimo, ma solo & honesto. Di natura disdegnoso, ma placabile. De' benefici riceuuti ricordeuole. Desiderosissimo delle amicitie. Amatore delle cose honeste. Fortunatissimo nell'amicitie de' gli huomini grandi. Era di tanta mirabil giocondità, che seco star non si poteua altrimenti ch'allegro. Usaua acqua assai nel bere, e uolentier mangiua frutti. Hauea in costume di digiunare tre giorni della settimana, e'l Sabbatho sempre in pane, & acqua solamente. Era di breuissimo sonno. Si leuaua sempre a meza notte a lodar Iddio prima, e poi dar opera a' suoi studi. Usaua molte uolte dormir uestito. Fu di mirabile statura. Non di molte gran forze, ma di mirabile destrezza. Di forma eccellente. Di color tra bianco e bruno. Di uiuacissimi occhi, e uista tanto perfetta, che oltre a sessanta anni ancora senza occhiali, ogni minutissima lettera leggeua. Scrisse oltre alla presente Opera nella medesima lingua i moralissimi Trionfi. E nella Latina in uerafo, & in Prosa molte utili e degne Opere: lequali, perche sono a tutti gli studiosi notissime, non uoglio in questo luogo recitarle.

SONETTO SOPRA LE SACRE
CENERI DEL PETRARCA
E DI M. LAVRA.



LAVRA, ch'un Sol fu tra le Donne in terra,
Hor tien del cielo il piu sublime honore:
Mercè di quella penna, il cui valore,
Fa, che mai non sarà spenta ò sotterra:
Mentre facendo al tempo illustre guerra,
Con dolce foco di celeste Amore
Accende e infiamma ogni gelato core,
Le sue reliquie il picciol marmo serra:
Et le ceneri elette accoglie ancora
Di lui; che seco ne i stellanti seggi
Fra Dante & Bice il terzo ciel congiunse.
Tu, che l'un miri, e i bassi accenti leggi,
A lor t'inchina; e'l sacro Vaso honora,
Che le sante reliquie insieme aggiunse.



ORIGINE DI M. LAVRA
CON LA DISCRITTIONE DI
VALCLVSA, E DEL LVOGO OVE
IL POETA A PRINCIPIO DI
LEI S'INNAMORO.



NONO stati alcuni, i quali parlando per opinione, hanno detto, che M. LAVRA, della quale di sopra nella uita del Poeta habbiamo alcune cose (auuenga che breuemente) trattato, fu da Grauesons Villa ad Auignone due leghe distante, e che'l Venerdì Santo, essendo uenuta alla Città per il perdono, il Poeta s'innamorò di lei nella Chiesa di Santa Chiara, credo mossi da una falsa inuechiata opinione, da molti, e specialmente da quelli d' Auignone ancora tenuta, la quale, per quanto comprender ho potuto, ha in gran parte hauuto origine da un Gabriello di Sado, uolgarmente di Sauze, huomo molto antico e nobile di quella Città, col quale, per due uolte che in Auignone sono stato, m'è occorso sopra di tal cosa molto lungamente parlare. Costui mostra esser disceso da un' Hogo di Sado fratello di Giouanni, padre di questa M. LAVRA, laquale egli intende, che dal nostro Poeta sia stata celebrata; e dice, ch'esso Giouanni di Sado padre di M. LAVRA haueua le sue possessioni a Grauesons, doue la state quasi continuamente staua, e che'l Verno poi ritornaua alla Città, nella quale morendo ello ultimamente, il corpo suo fu riposto nella Chiesa de' Frati Minori, nel la seconda Capella a man dritta entrando, doue mostra esser la sepoltura di tutti quelli di tal casata. Ma quello, che questa opinione fa del tutto esser uana, è; che dimandato in che tempo egli fu, ch'ella sia stata, risponde; che secondo certo testamento, nel qual di lei si faceua memoria, che egli haueua ueduto, e che poi fu mandato al Re Luigi padre del Re Carlo, che per esser di tal opinione, haueua fatto grande istanza di uolerlo hauere, fu di matura età fra'l LX. e LXX. anno sopra MCCC. onde si conosce questa essere stata diuersa da quella del Poeta, perche egli mette della sua essersi innamorato l'anno MCCCXXVII. e che l'anno MCCCXLVIII. si morì, come in fine di quel Sonetto. Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge: & in quell'altro. Tornami a mente, anzi u'è dentro quella uedremo. E per meglio seminar questo errore, è altre uolte stato, chi in persona di lui ha in un suo Virg. (secondo ch'alcuni credono) hoggi appresso M. Antonio di Pirro nobile Pauese, una molto brene Epistola scritto; laquale sono già molti anni, ch'ella fu insieme con la presente Opera stampata; il cui principio è questo. Laura proprijs uirtutibus illustris, doue solamente si contiene, come l'anno MCCCXXVII. a di sei d'Aprile, all'Aurora, in Auignone, nella Chiesa di Santa Chiara egli di M. LAVRA s'innamorò, e che l'anno MCCCXLIII. nella medesima Città, nel medesimo giorno & hora si morì, e quel proprio dì alhora di Vespero, nella Chiesa de' Frati Minori fu sepolta. Ma costui, che questa tal' Epistola scrisse ottimamente auerti, quanto dell'anno, della stagione, e dell' hora che'l Poeta di lei s'innamorò, e ch'ella si morì
con,

I N V I T A

con lo scritto di lui accordandosi, ma quanto del luogo, oue egli di lei s'innamorò, e ch'ella si morì, seguitando la sopradetta opinione, non auerti bene; perchè'l Poeta come poco di sotto dimostreremo, di ciascuno di quelli fa medesimamente mentione, onde noi tenghiamo, che tal'Epistola sia posta in esso libro solamente per far credere, che stato sia di lui, e tanto maggiormente, per non esser di sua mano, come affermano tutti quelli, che n'hanno hauuto notizia, Dicono alcuni scontrare lo stile. Ma chi non sa, che a uoler ben colorire, bisogna de' propri, e conuenienti colori usare? e tanto piu ageuolmente fassi, quanto l'opera è minore? Altri hanno detto, che M. LAURA, non da Grauesons, ma d'una picciola Terra per nome del Borgetto, esser stata, mossi, credo da questo uerso. Et hor di picciol borgo un sol n'ha dato, posto in questo Sonetto. Quel, ch'infinita prouidentia & arte: perche in quel paese non u'è Terra ne luogo, che Borgetto ne Borghetto si dimandi. Ma questo luogo, fa manifesta fede assai, ch'ella non fosse d'Auignone, perche quando in Auignone, fosse nata, il Poeta non hauea cagione di dire, che Dio ne l'hauesse d'un picciol Borgo data, essendo Auignone sempre stata Città magnifica, e specialmente in quel tempo, per rispetto della corte Romana, dalla quale ella era non poco illustrata, ne hauerebbe per la medesima ragione in persona di lei nel secondo capitolo del Trionfo di morte detto, In tutte l'altre cose assai beata, In una sola a me stessa dispiacqui, Che'n troppo humil terren mi trouai nata. Ne in quel Sonetto, Laura che'l uerde lauro, e l'aureo crine. Ch'ella fosse in dure spine nata. E quando, per qual cagion si uoglia, ella fosse nata in una delle circostanti uille d'Auignone, pur che i suoi genitori d'Auignone fossero stati, ella esser di tal Villa non si sarebbe inteso: ne il Poeta, il qual ueggiamo quanto in tutta l'Opera cerca d'altarla, haurebbe (per la sua origine oscurare) si bella cagion fuggito. Ma ch'ella, e tutti i suoi d'humile e basso luogo (auenga, che di sangue nobile) fossero, lo ueggiamo chiaramente per quel Sonetto. Anima bella da quel nodo sciolta, oue'l Poeta, a lei così morta parlando, dice. Oue giace'l tuo albergo, e doue nacque il nostro Amor, uo ch'abbandoni, e lasce, Per non ueder ne'tuoi quel, ch'a te spiacquè. Intendendo, per non ueder i suoi in quell'humile e basso luogo, oue a lei (come di sopra habbiamo ueduto) era dispiaciuto trouarsi nata. Adunque, non solamente ella era in quel luogo nata, ma i suoi ancora di quel luogo erano. Onde uolendo noi dimostrare il luogo propriamete d'onde ch'ella fu; & ancora quello, oue'l Poeta a principio di lei s'innamorò, non parlarem per opinione, ne a uolontà, che lo proueremo manifestamente per la medesima presente opera, con dire, da chi ella hauesse origine. Ma perche meglio s'intenda, è prima di bisogno scriuere il sito la forma, e la misura di questa Valle, che Valclusa si domanda, oue'l Poeta (come nella uita di lui habbiamo ueduto) fece per lungo tempo dimora, e dimostrare, doue a quella la Terra di Gabrieres, della quale habbiamo detto ella esser stata, sia posta, e come situata, auenga, che la tauola posta di sopra per piu chiarezze per se medesimo ma lo dimostri, laqual cosa sarà gran lume ancora a chi di tutta l'opera ogni sentimento desidera hauere. E se forse parrà ad alcuno, che nel dire noi ci stendiamo piu di quello, che la cosa in se richieda, scusine il non essere stato ancora, chi sopra di questo habbia in alcuna forma trattato.

E, adunque questa Valle di là dall'Alpi, che la Italia dalla Gallia diuidono, contenuta nella contrada d'Auignone, Città posta sul fiume del Rodano, & a cinque leghe uerso Oriente da tal Città distante. Ha da Oriente e mezo giorno Prouenza: da Occidente, passato'l Rodano, Francia: da Settentrione, il Dolfinato. La sua uscita, che da l'entrata in lei a chi ui uol andare, guarda uerso mezo giorno, ha di lunghezza un miglio, e doue è piu larga, non giunge a 1x. passi, E, chiusa da tutte le parti da Colli, fuor che dalla detta uscita, e dall'esser così chiusa ha preso'l nome. Va sempre un poco uerso Settentrione ascendendo, il simile fanno e l'una e l'altra delle sue sponde, se non che quasi sul finire, la sponda posta ad Oriente, torcendo un poco a destra, fa gomito, e uassi a congiungere, ad un'altissimo sasso, che ferra la Valle, il quale uiene a guardar dritto in Occidente, o uogliamo dire uerso Auignone, sotto del qual sasso in horribile e spauenteuol concauità, il Fonte di Sorga nasce: le cui
a que,

acque, per lo letto della Valle correndo, fanno poi fiume. Alle radici in questa spon-
 da, dentro della Valle è posta la Terra, doue'l nostro Poeta soleua habitare, laqual pi-
 gliando anch'ella dalla Valle il nome, Valclusa si dimanda. Veggiamo questa destro
 sponda esser senza comparatione piu alta dell'altra, e cosi ancor distenderfi molto piu
 in lunghezza, dalle spalle di lei partirsi uerso Oriente alcuni alti Colli, fuori de i qua-
 li auanza uerso Mezogiorno, in forma di coda un'assai humile e basso colle, alle spalle
 del quale e quasi alle radici di detti colli in piano è posta la Terra di Gabrieres, laqual
 uien ad esser da tre parti da' colli chiusa: perche da Oriente è cinta da quei colli, che
 dalla destra sponda della Valle uerso l'Oriente si partono tanto in larghezza uerso
 Mezogiorno si stendono. Da Settentrione, perche nel loro principio da quella parte
 le stanno, e da Occidente uien ad esser serrata da quel basso colle che alla sponda fa
 coda, e che fuori de gli altri colli uerso Mezogiorno auanza. Ha poi questa terra da
 Mezogiorno ad un miglio uicino il fiume del Colon, che dall'Alpi uiene: & a toccar
 quella un picciol Torrente da quelli del paese Lumergue chiamato. Questo ha origi-
 ne dell'acque, che da i detti colli, quando piouscendono, e ua a metter nel Colon,
 il Colon poi sotto Valclusa nella Durenza, che dal Mongineura uiene, e la Durenza
 un miglio sotto d'Auignone nel Rodano. Hora uedremo quei luoghi nell'opera, che
 dal Poeta questa terra di Gabrieres è stata circonscritta, e prima ueggiamo in quel So-
 netto. Se'l fasso, ond'è piu chiusa questa Valle, che mette, ch'ella sia posta alle spal-
 le della piu alta sponda di Valclusa, dalla qual sponda, essendo egli nella Valle, i suoi
 amorosi sospiri erano impediti, che senza difficoltà non poteuano a M. LAVRA an-
 dare, ma questa sola conditione le uiene ad esser comune con Lagnes Gor, e Gorda,
 Terre, che medesimamente alle spalle di questa sponda sono, ma tutte su' colli, e dell'al-
 tre conditioni ch'appresso uedremo, non hanno pur una. Mette il Poeta in quel Sonet-
 to. A pie de' colli, oue la bella uesta, & in quell'altro, Io ho pien di sospir quest'aer
 tutto, ch'ella sia posta non su' colli, ma in piano a piè di quelli, e che in quel luogo
 M. LAVRA nascesse, e questa (come ueggiamo) è in piano, e quasi alle radici de' colli.
 Mette in quel Sonetto. Stiamo amor a ueder la Donna nostra, che quel pianto, oue
 questa Terra è posta, sia circondato e chiuso (come nel disegno della Tauola si puo
 uedere) da' Colli, doue con Amor di MAD. LAVRA parlando, dice Che dolcemente
 i paffi, e gli occhi muoue per questa di bei Colli ombrosi chiostra. Mette in quell'al-
 tro. Almo Sol. quella fronde ch'io sol'amo, Che andando'l Sol la sera in Occidente,
 questo piano insieme con la Terra sia da un'humile e basso colle adombrato, dicendo.
 L'ombra, che cade da quel humil colle, Oue sfauilla il mio soaue foco, Oue'l gran
 Lauro fu picciola uerga, Crescendo, mentre io parlo, a gli occhi tolle La dolce uista
 del beato loco, Oue'l mio cor con la sua Donna alberga: il qual effetto uiene ad esser
 fatto tal'hora da quel basso colle, che detto habbiamo; e che ueggiamo alla destra
 sponda della Valle far coda. Del fiume di Colon, e del piano posto fra la Terra a
 quello, in piu luoghi sono da lui accennati, come nelle due ultime Stanze di quella
 Canzone. Se'l pensier che mi strugge: & in questi Sonetti. Amor, & io si pien di ma-
 rauiglia. Dodici Donne honestamente lasse, Lieti fiori, e felici, e ben nate herbe. Di
 Lumergue piccolo torrente, e d'un Lauro da lui a riuu di quello in memoria di M.
 LAVRA piantato, nell'ultima Stanza di quella Canzone. Di pensier in pensier, di
 monte in monte, dicendo. Canzon oltra quell'Alpe La doue'l Cielo è piu sereno e lie-
 to, Mi riuedrai sopra un ruscel corrente, Oue l'aura si sente d'un fresco & odorifero
 Lauretto: & in quel Sonetto. Non Tefin, Po, Varo, Arno, Adice, e Tebre: oue
 dice, che nessun di quei fiumi, & arbori da lui nomati, Poria'l fuoco allentar, che'l
 cor tristo ange. Quanto un bel rio, ch'ad ogn'hor meco piagne Con l'arboscel, che'n
 rime orno e celebros: e nell'ultimo Terzetto, Cofi cresca'l bel Lauro in fresca riuu, E
 chi'l piatò, pensier leggiadri & alti Nella dolce ombra al suon dell'acqua scriua. E ch'e
 gli questo Lauro piantasse, lo uedremo in quel Sonetto. Apollo, s'ancor uiue il bel
 desio, che fosse poi cresciuto, e fatto grande in quell'altro detto di sopra. Almo Sol,
 quella fronde, ch'io sol'amo. De' colli alla Terra uicini, oue con lei alcuna uolta s'an-
 daua a piacere. Mira quel Colle, o stanco mio cor uago, Fresco, ombroso, fiorito, e
 uerde

uerde Colle . I dolci Colli , ou'io lassai me stesse . Et ultimamente , ch'lla in quel luogo morisse , in quel Sonetto fatto in morte di lei Valle , che de' lamenti miei sei piena , oue ad essa Valle , & tutte le circostanti cose parlando , dice . Quinci uede a' mio bene , e per quest'orme Torno a ueder , ou' al ciel nuda è gita . Lasciando in terra la sua bella spoglia ; & in quell'altro . E , questo il nido , sin che la mia Fenice , oue a lei così morta parlando , dice . Veggendo a' colli oscura notte intorno . Onde pendesti al Ciel l'ultimo uolo , E doue gli occhi tuoi solean far giorno . Ne Grauesons , ne altra Terra in tutto quel paese , c'habbia queste condition , e meno si puo per coniettura , ò in altro modo far giudicio , che d'altra , che di questa il Poe. uoglia hauer inteso . E se fosse chi dicesse , che in quel Sonet. Rapido fiume , che d'alpestra uena , oue al fiume del Rodano parlando dice . Lui è quel nostro uiuo e dolce Sole Che adorna e'nfiora la tua nuua manca . E nel Trionfo di Diuinità , oue ancor dice A riuua un fiume , che nasce in Gebenna . Amor mi diè per lei si longa guerra &c. Soli luoghi in tutte le sue Opere , per i quali l'huomo possa far alcuna oppositione , egli mostra pure , ch'ella habitasse presso alla riuua del Rodano , non come habbiamo detto a Gabrieres , Rispondo che i Poeti molte uolte per i fiumi , monti , e mari sogliono , non propriamente quelli uoler significare , ma le Regioni , e prouincie , oue son posti , com'egli stesso in quel Sonetto . O d'ardente uirtute ornata e calda , oue a M. LAVA parlando , dice . Del uostro nome , se mie rime intese Fossin si lunge , haurei pien Thile , e Battro , La Tana , il Nilo , Atlante , Olimpo , e Calpe . E nella prima Stanza di quella Canzone . Italia mia benche' l'parlar sia indarno , Piacemi almen chu i miei sospir sien quali Spera' l Teuere , e l'Arno , E' l Po , doue doglioso e graue hor seggio . E però non bisogna intender sempre del proprio luogo , che dicano , ma de' circostanti ancora . Onde ueggiamo , che nella settima Stanza di quella Canzone . Vergine bella , che di Sol uestita , doue similmente parla di riuua , dicendo . Dapoi , ch' i nacqui in su la Riuua d' Arno , non hauer uolsuto però significare , ch'egli su la riuua di tal fiume nascesse ; perche essendo stato in Arezzo , come nella uita di lui habbiamo dimostrato , uenne a nascer lungi da Arno poco meno di cinque miglia , ma intese dire . Poi ch' i nacqui in Toscana , perche Arno passa per quella . Ma uedasi in quel Sonetto . Quella per cui con Sorga ho cangiat' Arno , che non disse Quella per cui col Rodano , ne con Durenza . Ma disse con Sorga ; perche Madonna Laura da quella staua poco lontano , come nella Tauola posta chiaramente ueggiamo . E sopra laquale egli per rispetto di lei , s'haueua eletto uoler habitare . La Terra è un Borgo , che fa uicino a cinquanta fuochi , & è habitata da gente rustica , e da un gran numero di Capre , dalle quali credo c'habbia preso il nome , perche alle Capre , essi dicono Capre . Vero è , che' l Signor di quella , ch'è hoggi , il qual si dimanda Aimar di Anfezuna , u'ha da poco tempo in quà fatto uno assai piu piaceuole e commodo , che forte Castello fatto fabricare , doue egli habita , che prima la sua habitatione era una molta pouera casa . L'amicitia di coltui hebb'io per lo mezo di M. Battista Busso d' Auignone , giouane prestantissimo , e uirtuoso , ilqual prima a Milano , doue egli , quanto alla mercantia , usa di far notabilissime facende , haueua prima conosciuto , e di M. Baldassar del Ponte , per origine Genouese , ma di gran tempo habitato in Auignone , huomoueramente in humanità eccellente , & in molte altre sue uirtù singolare , da' quali andando io da Auignone a questo luogo per le presenti cose inuestigare , fui amoreuolissimamente accompagnato . Stemmo con questo Sig. tre giorni , dal quale (come di queste cose nuoue non potei alcuna cosa hauere) pur molte andandone esaminando , e riuolgendo , ultimamente trouai questa Terra di Gabrieres nel tempo , che la Corte Romana fece residenza in Auignone , che fu con lxx. anni continui , & appunto ne gli anni del nostro Poeta sotto questi Pontefici Clemente V. ilqual fu quello , che l'anno M. cccv. la corte ui transferì . Giouanni XXI I. Benedetto XI I. Clemente VI. Innocentio VI. Urbano V. Gregorio XI. che la corte restitui a Romani ; essere stato da diuerse famiglie d' Auignone nobilitata , perche non essendo , in quel tempo la Città , in forma , che della corte , & ancora de' gli huomini terrieri potesse esser capace , quelli che si trouarono hauer Donne e figliuoli , in gran parte s'eleffero d'andare ad habitare le circostanti Ville , per affitar le case loro

loro quelli della corte, delle quali traheuanò buona utilità, e leuar le Donne di mano a' Cortigiani: e perche in Auignone fu sempre consuetudine de' Parrocchiani di tener registro delle creature che battezano, come ancora in molti altri luoghi s'usa, quelli ch'andarò ad habitare a Gabrieres, per quanto compresi per due antichi libri, che trouai esser ancora appresso del parrocchiano di quella Terra, che dal M. C C C. V R T I. fino al M. C C C. L X X I I I. si stendeano, uolsero, che delle creature, lequali di loro nasceuano, tal consuetudine in quel luogo fosse ancora offeruata, o ueramente, che i Parrocchiani per lor medesimi presero l'assunto. Feci adunque cercar per tutto quel tempo, nel qual giudicauo Ma. LAVRA poter esser nata, che fu dal principio de' libri fino al M. C C C X X. e benchè alcune altre del nome di Lauretta (per esser in quel paese molto usitato) ne trouassi, nondimeno il tutto ottimamente calculato, solo una senz'altra, trouo poter essere stata dal Poeta intesa, laquale fu figliuola d'anno Anri Ghiabau Signor alhora di Gabrieres, e battezata l'anno M. C C C X I I I. a di quattro di Giugno, perche, computato dal dì ch'ella fu battezata, al dì che'l Poeta di lei s'innamorò, che fu secondo, che si chiarisce per quel Sonetto Voglia mi sprona, Amor mi guida e scorge: l'anno M. C C C X V I I. a di sei d'Aprile, ueniua ad hauere anni X I I. mesi X. giorni I I. e possiamo giudicare, ch'ella nascesse quel medesimo giorno, o al piu lungo il giorno innanzi, perche essi hanno così in consuetudine, di subito le loro creature battezare. Era adunque Madonna LAVRA, quando'l Poeta di lei s'innamorò, ancora nella sua pueritia, quantunque al fine, come uedremo essere stato posto da lui nella seconda Stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, oue dice. Era un tenero fior nato in quel bosco il giorno auanti, e la radice in parte. Mette in fine di quel Sonetto. Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, ch'ella morisse l'anno M. C C C X L V I I. a sei d'Aprile, onde computato dal dì, ch'ella nacque, ueniua appunto ad hauere, quando morì XXX I I. anni, dieci mesi e due giorni: laqual cosa si scontra (come uedremo) con la fine di quel Sonetto. Tutta la mia fiorita e uerde etad: oue dice. Mor te hebbe inuidia al mio felice stato. Anzi alla speme, e feghisi allo incontro a meza uia, come nimico armato; e nell'ultimo Terzetto di quell'altro. Vna candida Cerua sopra l'herba, dicendo. Et era'l Sol già uolto al mezo giorno. Gli occhi miei stanchi di mirar non fazi, Quand'io caddi nell'acqua, & ella sparue, & in quello. Io pur ascolto, e non odo nouella: oue dalla partita di lei di questa uita dolendosi, dice. Perche lontan m'hai fatto da miei danni? La mia fauola breue è già compita, E fornito'l mio tempo a mezo gli anni. Facemmo cercare se costui hauesse hauuto piu figliuoli, e non trouammo altra memoria di lui: se non che tutti teneuamo, che fosse stato pouero Signore, perche la terra di Gabrieres in quel tempo (secondo; che diceuano) non li ualeua piu che cento fiorini di quella moneta, iquali non ascendon bene al ualore di trenta Ducati d'oro, hoggi al Signor di quella ual presso a cento per hauerla i suoi antecessori di piu cose bonificata. Di lei similmente non habbiamo potuto altra memoria trouare; se non quanto dal Poeta n'è stato scritto, ma per cosa certa habbiamo da tenere, ch'ella non fosse mai maritata, e non tanto per quello ch'esso Poeta ne scriue in quel Sonetto. Vna candida Cerua sopra l'herba: oue dice. Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno Scritto hauea di dismāti e di topazi, Libera farmi al mio Cesare parue. Quanto che in molti luoghi dell'Opera, come uedremo, chiaramente si comprende ella esser nata, uiuuta, & ultimamente morta, non solamente in una medesima Terra, ma in uno medesimo albergo, che quādo fosse stata maritata, perche a Gabrieres non ui poteua esser chi al grado suo fosse eguale, di necessità sarebbe bisognato, che di quel luogo si fosse partita, e la cagione perche ella nō fosse maritata, fu forse per la impossibilita del padre, e'l nō uolerli oltre alla sua nobiltà abbassare: alla qual cosa in quel paese molto auuertiscono. Fu per quāto giudicar possiamo, & ancora p quello, che ne tocca il Poeta in alcū luogo delle sue Opere Latine, sepolta a Lilla, nella Chiesa de Frati Minori, della qual Lilla di sotto diremo, oue ancora hoggi i Signori di Gabrieres, e quelli di casa loro uenēdo a morte, sono riposti, per esser il luogo da quei Frati, che molto sono al colto diuino cerimoniosi, ottimamente officiato. Questa casa di Chiabau, è in quel paese molto antica, & assai notabili huomini sono di quella stati, che l'hanno nō poco

illustrata;

illustrata; ma hoggi, è per modo spenta, che di quella non si troua piu ch'un pouero Prete, ch'a Cauaglione è Monsignor Chiabau dimadato, Portano per arme tre pesci, da quali hanno preso il cognome, perche Chiabau dimadano, sono della medesima spetie di quelli, che in Lombardia dimandano Bottetrise, in Toscana non n'ho mai ueduto; e questo basti hauer detto dell'origine di lei.

Resta a ueder del luogo, oue il lor amore hebbe principio, per la cui intelligenza è da sapere, ch'antica cōsuetudine è stata, & ancora hoggi è di quelli di Gabrieres, la notte uenēdo il Venerdì santo, di partirsi un poco auanti al giorno, e per la uia de' Colli uenire a Valclusa, per uisitare la Chiesa di S. Varan, posta dentro alla Valle: ilqual Santo secōdo che dicono, uisse in quel luogo heremita, doue morēdo fece molti miracoli, e tengonlo in Cielo per loro auuocato; e poi uenire per un picciolo ponte a passar quel primo de' duo rami, ne' è quali poco dopo l'uscir della Valle, ueggiamo che la Sorga si diuide, & attrauerando l'Isola fatta da essi rami, uengono a Lilla Terra molto buona posta in Isola, d'onde ella piglia'l nome, fu l'altro ramo, per udire i diuini ufficij, che'n tal giorno si usa di celebrare. Perche a Gabrieres non si dice piu d'una sola Messa la festa. Da Gabrieres a Lilla ch'è il camino d'una lega, e Valclusa uie ad esser in mezo. Fra l'uno e l'altro di questi due rami, e doue per uenire da Valclusa a Lilla si passa il camino d'un picciol miglio, sono tutte amenissime pratarie rigate d'alcuni riuoli d'acqua, pur della Sorga medesima, e fatti in bonificatione de' Prati: auēga, che in queste distantie, per far le cose piu dimostratiue, non si sia, come nell'altre la debita proportione nella Taudla posta di sopra seruata. Era adunque M. L'AVRA la notte ueuendo'l Venerdì santo (come di quelli di Gabrieres habbiamo ueduto esser il costume) da Gabrieres partita, e uisitato hauea a Valclusa la Chiesa di San Varran, e per andar a Lilla, essendo fra questi due rami della Sorga giunta, e forse un poco per lo caminare stanca, s'era per riposarsi e rinfrescarsi a seder posta sotto ad un fiorito Arbore a riuo d'uno de' detti riuoli, nella forma, che'n quella Canz. Chiare, fresche, e dolci acque, uedremo, quādo dal Poeta, che da Valclusa, ancor'egli per la medesima cagione a Lilla andaua, fu in questo luogo la prima uolta ueduta, & a principio del suo amore acceso: ma poi tutto quel giorno seguitandola, com'in alcuni luoghi dell'Opera uedremo, ardentissimamente infiammato. Di questo luogo, che fosse fra due acque suprate, e non in Auignone, ne in Chiesa, com'è chi uole, n'habbiamo il testimonio del Poeta nell'ultima Stanza di quella Canzone. L'aer grauato, e l'importuna nebbia; oue dice. Ben debb'io perdonar a tutti i uenti Per Amor d'un che'n mezo di duo fiumi Mi chiuse tra'l bel uerde, e'l dolce ghiaccio: & in quel Sonetto. Vna candida Cerua sopra l'herba Verde m'apparue con dua corna d'oro Fra due riuere all'ombra d'un Alloro. Leuando'l Sole la stagione acerba: e quasi in tutta quella Canzone, Chiare, fresche, e dolci acque: e spetialmente in fine della penultima Stanza, oue del principio di tal suo amore parlando, dice. Da indi in quà mi piace Quest'erba sì, ch'altroue non ho pace. E nella sesta Stanza di quest'altra, in quella parte, Doue Amor mi sprona, oue dice. Ma pur che l'hora un poco Fior bianchi e gialli per le piagge moua, Torna alla mente il loco, E'l primo dì, ch'i uidi a l'aura sparsi I capei d'oro ond'io si subit'arsi. Onde ancora in quel Sonetto Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, &c. Potremmo a nostro proposito molti altri luoghi dell'Opera adducere; ma giudicando esser assai; quanto n'habbiamo detto, passeremo a cosa piu utile.



PRIVILEGIO DELLA INCORONA-
TIONE DEL PETRARCA,

ORSO CONTE DALL'ANGVILLARA, E GIORDANO
VNO DE' FIGLIVOLI D'ORSO, CAVALLIERE,
DELL'ALMA CITTA DI ROMA, SENATORI.

A PERPETVA MEMORIA DI COTAL COSA
A TUTTI COLORO, A I QUALI PERVENIRANNO
LE PRESENTI LETTERE.



SI COME noi siamo composti di anima e di corpo; così essendo due strade a mortali atte da ricercar gloria; delle quali l'una depēde dal uigor dell'ingegno, e l'altra dalle forze del corpo; l'onnipotente Iddio ha posto ab eterno il Principato dell'una e dell'altra facultà in questa gloriosissima Città; onde la istessa Città ò ha prodotti ne' tēpi a dietro innumerabili huomini degni di memoria così nelle arti dell'ingegno, come in quelle della guerra, ò uero altroue prodotti, ammaestrò, nudri; & illustrò. E tra molte lodeuoli opre, che si fanno per dote d'ingegno (per tacere hora delle attioni del corpo) gli Historici nella nostra Republica furono dignissimi d'ogni laude, ma spetialmente sopra tutto i Poeti fiorirono. La industria e fatica de' quali, così a se stessi, come ad altri chiari huomini, i quali si degnauano di celebrare co'uersi loro, acquistauano immortal uita. La onde per opra di questi principalmente è auenuto, che sappiamo la uita, i costumi, & i nomi di coloro, che edificarono questa Città, & Imperio, e di tutti gli altri huomini illustri, che furono in tutte le età, i quali altrimenti per il corso di tanti secoli non poteuano alla nostra memoria peruenire. Certo nella guisa, che la copia de' Poeti & Historici fu a molti cagione di famosa, e diuina gloria: così il mancamento loro nel tempo, che poi auenne, non è dubbio, che a molti altri apportò indegne tenebre di obliuione alla eternità del nome: Di qui spesso è auenuto, che noi non sapendo le lodi di quegli huomini, che con noi uiuessero, hab-
* * * biamo

P R I V I L E G I O D E L

biamo (cosa marauigliosa da dire) ferma contezza de gli antichi . Et i Poeti sono parimente chiari per la gloria del tempo passato, e per quella dello auenire : perche, come habbiamo detto, immortalità & a se & ad altri procacciavano; & oltre a gli honori & a i priuilegij, i quali erano publicamente lor donati, per un certo guiderdone e proprio ornamento de gli studi meritauano la corona di Lauro. E nel uero la republica nostra gli stimò degni di tanto honore, che l medesimo & unico ornamento della corona di Lauro deliberarono, che si douesse dare a i Cesari & a i Poeti. Onde essi & i Cesari & i uincitori Capitani dopo le fatiche delle guerre, & i Poeti per le fatiche de gli studi incoronarono di Lauro, degnandogli con la qualità di quell' arbore, ch' è sempre uerde, della gloria dell' eternità ricercata così per uia dell' arme, come dell' ingegno : principalmente per questa cagione: che si come Dio non percuote col fulmine questa sola arbore: così egli si crede, quella gloria de' Cesari, e de' Poeti, che a guisa di fulmine ogni cosa abbatte, non temere la uecchiaia de gli anni. Questo honor Poetico ueramente all' età nostra, o sta per la debolezza de gli ingegni, o per la maluagità de' tempi (ilche non senza doglia per noi si dice) ueggiamo esser uenuto sì fattamente in obliuione, che ancor quello, che questo nome di Poeta importi, da' nostri huomini a pena si conosce : i quali si danno a credere, niente altro esser l' ufficio del Poeta, che fingere, o dir menzogne: laqual cosa se così fosse, parrebbe certo di poco momento & indegna di honore. Ma essi non fanno, che l' ufficio del Poeta, si come habbiamo da' saui inteso, è posto in nasconder la uirtù sotto diletteuolissimi colori, adõbrandola col uelo di bellissimoi fitioni, e celebrandola con l' altezza de' uers, e spargendola di soauì parole; laqual uirtù tanto piu è grata, quanto maggior difficoltà, o fatica de' leggenti si ritroua. Nel uero è cosa certa, che gli eccellenti Poeti furono coronati nel Campidoglio a guisa de' trionfanti. Ilqual costume e solennità in modo sono perduti; che da mille trecento anni in quà, non si legge, che alcuno fosse adornato di cotale honore. Ilche pensando l' ingenioso, e seguace di sì fatti studi insino da gli anni primi, Francesco Petrarca Fiorentino, Poeta & Historico, uolendo massimamente nel presente seculo, tanto piu soccorrere a questa diuina scienza, quanto piu ella era sprezzata & abandonata da gli huomini, dopo l' hauere con molta diligenza intesi & esposti i uolumi de gli antichi, dopo le proprie opere del proprio ingegno, massimamente dell' Historie e de i Poemi; de i quali parte hora ha nelle mani, acceso di honesto desiderio della corona di Lauro, non tanto per gloria, si come egli ha detto alla presenza nostra o del popolo Romano, quanto per inuitare a simile desiderio di studi gli animi di tutti, ancora ch' egli sia stato chiamato a riceuere un cotale honore da altre Città: nondimeno tratto dalla memoria de gli antichi Poeti, e dalla affettione e riueranza da lui hauuta sempre a questa sacrosanta Città, di cui si sà, à ch' ei fu del continuo feruentissimo amatore, lasciando a dietro le altrui preghiere, propose di uenir piu tosto qui, doue si ricorda altri essere stati Laureati inanzi a lui. E perche non paresse, ch' e gli piu tosto si confidasse nella sua presontione, che nel giudicio d' altrui, riguardando per tutto, e non trouando in tutto il mondo alcun personaggio piu degno, partendosi dalla corte Romana, laquale hora si troua in Auignone, andò personalmente

nalmente

P E T R A R C A .

nalmente in Napoli a Roberto Illustriss. Re di Gierusalem e di Sicilia. La onde si rimesse al giudicio di quel Re, risplendente abondelvolmente della cognition delle scienze, anteponeandolo a tutti, perche fra tutti lo stimò di tanto giudicio, che essendo egli approuato da lui, non potesse esser riprouato d'alcuno. Hauendolo adunque il detto Re ascoltato, et intesa una parte delle sue opere, giudicandolo degno di tale honore, e scriuendo a noi lettere in testimonio della sua sufficienza col suo suggello, et mandandoci messi intorno a ciò degni di fede, e chiedendo a noi l'istesso Francesco Petrarca, essendo pieno il Campidoglio, la Corona Poetica, noi confidandoci nel testimonio di quel Re, e nella publica fama laquale di lui è grandissima, ma molto piu hauendo alle sue opere indubitata fede, il sudetto Francesco Petrarca in questo solenne giorno della Pasqua nel Campidoglio Romano, per l'honorato nome delle cose lette da esso Re, come da noi, e dal popolo, dichiariamo gran Poeta et Historico; e l'adoriamo di questo nobilissimo ornamento; et in segno spetialmente della Poesia, NOI ORSO Conte e Senatore per noi e per il collega nostro, con le nostre mani gli habbiamo posta in capo la corona di Lauro, Concedendo a lui tanto nella detta arte Poetica, quanto nella historica, e quanto in ogn'altra facultà, per autorità del prefato Re e del Senato e popolo Romano, cost in questa santissima Città, (laqual di tutte l'altre città non si dubita esser capo e Maestra) come in altri luoghi, Priuilegio di leggere, di disputare, e dispor le scritture de gli antichi, e di far nuoue compositioni da se medesimo, e libri e Poemi da rimanere in tutti i secoli con l'aiuto di Dio: et anco, che in qualunque luoco, e doue gli piacerà, possa coronar simili attioni Poetiche di Lauro, ò di Mirto, ò di Hedera, st come gli parrà di eleggere; et esercitare in qualunque atto et habito Poetico publicamente e con solennità: e le cose da lui composte insino a qui, come da huomo in tali cose esperto, approuiamo. E quelle, che auerrà, ch'egli scriua nell'auenire, da poi che saranno publicate e mandate in luce somigliantemente giudichiamo degne d'essere approuate; uolendo, ch'egli goda de gli istessi Priuilegi, immunità, honori, et insegne, i quali possono goder qui et in ciascun luoco, o hanno in costume di godere, i professori delle arti honeste e liberali; e tanto piu, che l'essere egli raro nella sua professione lo fa degno di maggiori favori, e di piu largo beneficio. Oltra a questo l'istesso Francesco Petrarca per le nobili doti del suo ingegno, e per la notissima diuotione, laquale esso porta a questa Città et alla nostra Repub. st come la comune fama, e le attioni e parole sue ne rendono testimonio, facciamo, ordiniamo, e dichiariamo cittadino di Roma, adornandolo del nome de gli antichi e noui Priuilegij de' nostri cittadini. Delle quali tutte cose, partitamente essendo il popolo Romano dimandato, solennemente, come è costume, non essendo alcuno contrario, rispose esclamando, che tutto gli piaccua. Nel cui testimonio gli concediamo le presenti lettere con la sottoscription del Senato, e col nostro dorato suggello. Dato nel Campidoglio alla presenza nostra, e costi di gente forestiera, come de cauallieri e baroni Romani, e d'altra numerosa moltitudine. Il quinto de gli Idi d'Aprile l'anno del Signore.

M. C C C X L I I I .

**

2

TESTA

TESTAMENTO DI M. FRAN-
CESCO PETRARCA.

TRADOTTO PER QUELLI CHE NON SANNO LETTERE.



PESSE considerando meco di quello, di che niun troppo, e pochi a bastanza considerano; cioè dell'ultimo giorno; e della morte: la qual consideratione, ne puo ella esser fouerchia, ne mai fatta con troppa fretta; essendo il morire a tutti certo, e l'hora della morte incerta: io mi do a credere, che utile, cosa & honesta debba essere, prima che mi sopraggiuga alcuno impedimento, ò uero la morte istessa, laquale per i uari e pericolosi accidenti, che ci occorrono, ne è sempre alle spalle, a per il breue corso della uita non puo esser lontana; hora, che per la diuina gratia mi trouo sano parimente del corpo, e dell'animo, far testamento di me stesso e delle mie cose: quantunq; (per dir il uero) elle siano tanto picciole, e di sì poca quantità, che quasi prendo uergogna a farlo; Ma non meno i poveri, che i ricchi in cose disuguali sogliono prender ugual cura. Voglio adunque ordinare, e porre in iscrittura questa mia ultima uolontà: sì per honestà, com'anco affine, che dopo la mia morte per troppa ingordigia non s'habbia a patire.

Primieramēte la peccatrice mia anima, ma riuolta a pregare la pietà di uina, e sperando in lei, raccomandando humilmēte a GIESV CHRISTO, e con le ginocchia d'essa anima a lui inchine, il supplico, che si come da lui creata, e riscossa col prezzo del suo sàgue, la uoglia difendere, e nò permetta, ch'ella peruēga alle mani del suo nimico. Chiamo etiādio l'aiuto della beatissima Vergine sua madre, e del beato Michel'Arcàgelo, riuerentemēte, e cò fede, e de gli altri Santi, iquali soglio inuocare, e sperare, in loro, che siano per me intercessori appresso CHRISTO, Voglio ueramēte, che questo terreno, e mortal corpo, che è un graue peso a nobili animi, sia restituito alla terra ond'egli hebbe la sua origine, e questo senza alcuna pōpa: ma cò sōma humiltà, e sōmessiō, quāto esser possa maggiore. Il che prego, supplico e scōgiuro per la misericordia d'Iddio nostro Signore, e per quella carità, che essi giamai mi portarono, che colui, che farà mio herede, e gli amici miei, nò uogliano rimaner d'offeruare, per ueruna falsa sperāza di farmi honore. Essēdo cio a me cōuenueole, e così uolēdo, in guisa, che se (il che nò sia) a questo essi nò ubidirāno, siano tenuti di risponder nel giorno del giudicio a me & a Iddio della graue offesa fatta all'uno, & all'altro. E q̄sto itorno all'ufficio d'ella sepoltura: aggiūgēdo q̄st'altro poco, che niuno mi piāga, niuno p̄ me sparga lagrime: ma preghi p̄ me Christo, e s'alcuno potrà far carità a' poveri, che p̄ me altre
si pre-

DELO PETRARCA

fi preghino, cio mi potrà giouare: ma il piato ueramente e à morti inutile, è dannoso à chi piange. Quanto al luogo, non mi curo io molto, ma mi contento d'esser posto, doue a Dio piacerà. E se coloro, i quali si degnaranno di prender del mio corpo questa cura, uoranno intender piu particolarmente il uoler mio; dico, che se auerrà, ch'io mora in Padoua, doue hora mi trouo, è mia uolòtà d'esser sepolito nella Chiesa di Sāt' Agostino, laquale è tenuta da' Frati predicatori: percioche questo luogo e a me molto grato; e giaceui dentro colui, dal quale fui molto amato, & in questi paesi con pietosissime preghiere mi condusse, huomo di chiara & illustre memoria, Iacomo da Carrara, alhora Signore di Padoua. Ma se io morirò in Arquà, nella quale ho un Poderetto e casa, e mi fia da Idio cōceduto tãto (il che grãdemente desidero) che io ui possa fabricare una picciola capelletta ad honore della beatissima Vergine, ellego d'essere i tal luogo sepolito. Altrimeti, piu basso in altro luogo honesto presso alla chiesa de' Contadini: Se uerrò a morte a Vinegia, uoglio esser posto nel luogo di S. Francesco dalla Vigna, inanzi alla porta della Chiesa. Se a Melano, inãzi alla Chiesa del beato Ambrogio presso alla prima entrata, che guarda le muraglie della Città. Se a Pauia, nella Chiesa di Sāt' Agostino, oue parrà a' Frati. Se a Roma, nella Chiesa di S. Maria Maggiore, o di S. Pietro, oue farà piu commodo, ò uero presso a questa, o a quell'altra Chiesa, si come piacerà a Canonici. Ho nomati que' luoghi, ne quali per l'Italia soglio cōuersare. Ma se io morirò a Parma, nella Chiesa maggiore: oue per molt'anni fui inutile Archidiacono: e quasi sempre assente: ò uero in qualunque altra parte morirò, nel luogo de' Frati minori, se ui sarà, se non in ciascun'altra chiesa, che sia piu uicina al luogo, in cui uerrò a morte. E questo, molto piu forse di quello, che si conuiene a huomo dotto, della sepoltura sia detto da huomo indotto. Hora uengo all'ordinatione di quelle cose le quali si chiamano beni dell'huomo, essendo piu tosto le piu uolte impedimenti de gli animi.

o E prima a questo S. Duomo di Padoua, dal quale ho hauuto commodi, & honori, ho proposto gia gran tempo nel mio animo di comperare un poco di Terreno, ilquale io lascio in testamento: cioè alla somma di m. cc. Lire di questa picciola moneta, ancora ch'io lasciarei piu, se piu potessi: ma insino a questa somma, cioè di m. cc. lire ho hauuto in parole licenza da questo Mag. S. di Padoua, e mio Padrone, Francesco da Carrara: il qual danaio non dubito, ch'egli, ò in uita mia, ò dopo la morte, qual uolta sarà dimandato, nõ sia per isborsare: si come quello, di cui non solamente gli effetti, ma anco le promesse hanno pienissima fermezza: e questo tale terreno insino a qui, per cagione d'altre spese, non ho potuto mai comperare. Ma se io lo comprerò, com'io spero, farò porre nell'Instrumento della compera, ch'io lo cōpro con animo di lasciarlo alla Chiesa. E cosi faccio hora, come ch'io non possa descriuere il sito di questo terreno. Ma se ueramente, perche anco alcuna uolta le buone

uolontà

A TESTAMENTO DEL

uolontà per i peccati de gli huomini non si possono reccare ad effetto, lascierò di comperare, o per non potere, o per negligenza esso terreno, lascio al Duomo di Padoua ducati dugento d'oro, per comperarne alquanto, oue si potrà cio meglio fare, della cui rendita si debba fare ciascun'anno il sacro ufficio per la mia anima. E di cio supplico il souradetto mio Signore, se alhora, come io desidero, si trouerà uiuo, e ne prego Dio, e ciascuno, che haurà questo carico, e potrà disporre: che per riuerenza della beata Vergine, e per rispetto di me, benche huomo indegno, e di picciol conto: conceda, che questa mia ordinatione si eseguisca, e uoglia aggiungerui il fauore del suo Decreto.

Lascio ueramēte alla chiesa, oue farò sepelito ducati xx. & all'altre quattro chiese de gli ordini medicati, se ue ne faranno, cinque per ciascuna.

A i poveri di CHRISTO lascio cento ducati da esser dispensati, come parrà a Prete Giouanni Abocheta, guardiano del Duomo di Padoua: e questo se qui morrò: se altroue, ad arbitrio del Prelato di quella Chiesa, doue io sarò sepelito: però con questa conditione, che non si dia maggior quantità. Vengo alla ordinatione dell'altre cose. Et a dunque al suddetto mio Signore, il Signor di Padoua, percioche egli, la mercè d'Idio, per se non ha bisogno di ueruna cosa, & io non ho altra cosa degna di lui, lascio la mia Tauola, ò uero historia della Beata Vergine Maria, di mano dell'eccellente Pittore Giotto: la qual mi fu mandata in dono da Fiorenza dal mio amico Michel Vanni. Della cui bellezza non ne tranno alcun gusto gli ignoranti; ma i maestri dell'arte ne stupiscono. Lascio questa Ancona ad esso Signore, accioche la benedetta Vergine gli sia fauoreuole inanzi GIESU CHRISTO suo figliuolo. A gli amici miei di minore stato lascierei uolentieri cose grandi, se la mia facultà si estendesse piu oltre: ma essi l'animo mio misureranno. A Maestro Donato da Prato uecchio, Maestro di Grammatica, il quale hora habita a Vinegia, s'egli m'è debitore d'alcun danaio prestato: che quanto sia non so: ma come se sia, è poca somma; lo rimetto e lascio: ne uoglio, che in cio al mio herede di ueruna cosa sia tenuto.

De' miei caualli, se alcun n'haurò nel tempo della morte mia, che piacciono a Bonzanello da Vignone, & a Bernardo Afferigo cittadini Padouani, uoglio che fra loro cauino a forte, chi di essi debba hauer il primo, e chi il secondo, & oltre a cio al detto Lombardo, ilquale lascio la cura delle sue cose per attendere alle mie, confesso d'esser debitore in 134. ducati d'oro, e soldi xvj. ch'egli ha speso nell'utile mio, e di molto piu ma fatto di ciò tra noi l'ultima ragione, di tal quantità gli son rimasto debitore: laquale s'egli haurà hauuta prima, come io spero, istarà bene; se altrimenti, uoglio, che'l mio herede sia tenuto inanzi ad ogn'altra cosa a sodisfargli. Del qual debito egli ha una scrittura di mia mano; laqual esso Lombardo debba restituire al mio herede. Anco lascio all'istesso Lombardo il mio picciolo bicchiere rotondo d'argento, e dorato, col quale egli beua acqua, che piu uolentieri beue, che non fa il uino.

A Pre Giouāni Abocheta guardiano del nostro Duomo, lascio il mio gran Breuiario, il quale comperai in Vinegia per prezzo di cento lire: ma però con questa conditione, che dopo la sua morte, esso debba rimanere nella Sacristia del medesimo Duomo di Padoua a uso perpetuo de' Preti: affine, ch'esso Prete Giouanni, & altri preghino, se piacerà loro, per me CHRISTO, e la beata Vergine.

A M. Giouanni da Certaldo, ò uero Boccaccio (nel uero uergognosamente, a huomo di tanta stima lasciando così picciola cosa) lascio cinquanta fiorini d'oro di Fiorenza, per una uesta da portare il Verno per lo studio e fatiche della notte.

A Maestro Thomaso Bambasio da Ferrara, lascio il mio buon Liuto, affine, ch'egli lo suoni non per uanità del fugace seculo, ma a lode e gloria dell'eterno Iddio.

Ora i predetti miei amici non m'inculpino della picciolezza di così fatti legati; ma la fortuna, se alcuna cosa è la fortuna: e per questo rispetto ho lasciato ultimo colui, che doueua esser primo, Maestro Giouanni dell'Horologio Fisico, a cui lascio cinquanta ducati d'oro, perch'egli si compri un picciol anello da portar nel dito per mia ricordanza.

Quanto a' famigliari miei di casa, il mio ordine è questo. A artolomeo da Siena, il quale è cognominato Pancaldolo, lascio uenti ducati, ch'egli però non giuochi. A Zilio di Fiorenza mio seruitore, oltre al suo salario, se dee hauere alcuna cosa, ducati uenti, e se piu hauesi *... * E se questi, o gli amici, o i miei seruitori morissero prima di me, uoglio, che quello, ch'io lasciaua loro, torni al mio herede.

Di tutti ueramente i miei beni mobili, ch'io mi trouo hauere, ò uero ch'io son p'hauere, oue essi sono, ò uero sarāno, lascio uniuersal herede Frācesco di Borsano, già figliuolo di M. Amicolo di Borsano cittadino di Melano di porta Vrcellina: e pregolo nō solo, come herede, ma come carissimo figliuolo, che qualunque quātità di danari, ò grande, ò picciola, che grāde in uero nō potrà ella essere, trouerà ne' miei beni, uoglia di uidere in due parti: & una parte si tēga per lui, e l'altra dia a cui egli fa essere il uoler mio: e di quella sia fatto cio, che a pūto egli fa, ch'io uoglio, che si faccia. Due cose ancora, prima ch'io faccia fine, sono da aggiuger a q̄sta scrittura. L'una è q̄l poco di terreno, ch'io ho di là da' mōti del cōtado, Venefino, nel Villaggio, ò uero castello di Valclusa, della Diocese Cauilbicese, pche sēza dubbio, nell'andarui, & anco nel mādarui è maggior la spesa, che l'entrata: uoglio, che sia Hospedale di detto luogo, e di tutti i pouerì di Christo. E se q̄sto far nō si potesse p' impedimēto di qualche ragione, o statuto, uoglio, ch'esso sia di Giouāni, e di Pietro fratelli, già figliuoli di Raimōdo Chiaramōte; il q̄le comunemēte era chiamato Moneto e mi fu molto obediēte e fedele, E se i detti fratelli, ouer l'uno d'essi morisse, uoglio, che uada a i figliuoli, o nipoti i memoria del detto, che morisse. L'altra cosa, che quel poco, ch'io ho de' beni istabili i Pado

ua, ò

TESTAMENTO DEL PETRARCA.

ua, ò nel territorio Padouano, o che nell'auenire sonò per haueré, uoglio, che sia del mio herede, come l'altre cose: ma cò questa legge, che ne p se, ne per altri si possa ueruna di queste cose alienare per uédita, ò p donatione, ò p qualunque altra guisa, ne anco ìpegnare infino a uéti anni interi dal giorno della mia morte. Il che ordino per utile d'esso mio herede ilqual p ignoráza delle cose puo errare: de le quali, come haurà buona còtezza, nò uolétieri còsentirà d'alienarle. Ma se perauétura auenirà. perche tutti siamo mortali, ne del tutto u'è alcuno ordine di morire, il detto Francesco lo da Borsano (il che cesi Dio) morisse inázi a me; alhora uoglio che sia mio h̄rde il sudetto Lóbaro Afferico; ilquale ha pienaméte iteso il mio animo; & hauédolo io conosciuto fedele in tutta la uita mia, nò meno spero che debba esser dopo la mia morte. Ho scritte queste mie ordinationi, lequali ualeráno per ragione di Testaméto, ò d'ultima mia uolótà, di propria mano nella casa del Duomo, doue habito l'anno del Signor M CCC LXX. a di d'Aprile, e pregai Nicolò Notaio, figliuol gia di Bortolomeo, e Nicoletto figliuolo di Ser Pietro notaio infrascritto; si come si còtiene nell'infrascritte sottoscritioni. Aggiūgo questa cosa sola; che subito dopo la morte mia, il mio herede scriua sopra cio a fra Gherardo Petrarca Monaco Certosino, mio fratello, il quale e nel Còueto Materino, che è presso di Marsilia, che esso gli faccia intédere, qual di due cose ei uuele, ò cétto fiorini d'oro, ò ciascu'anno 5. o x. si come gli sia in piacere: che tãto si debba fare, quãto egli eleggerà.

Io Francesco Petrarca scrisi: e questo Testamento haurei fatto in altro modo, se io fossi ricco; come è opinione del uolgo infano.

DIVISIONE DE' SONETTI, E DELLE CANZONI, DEL PETRARCA IN TRE PARTI.

ISONETTI, e le Canzoni del Petrarca, seguitando l'ordine degli antichi testi, sono stati in due parti diuisi: cioè quelli ch'n uita da quelli, che'n morte di M. Laura fu giudicato che lui fossero scritti da chi il primo ordine gli diede; laqual diuisione, non hauendo a quelli altro ordine posto, era poco necessaria. Ma noi, che ad altro ordine riducer li uogliamo, nò solamente in due, ma in tre parti è di bisogno che li diuidiamo. Saranno adunque nella prima parte posti tutti quelli, che ueramente in uita di M. L. si conoscon per la lor sententia da lui essere stati scritti, e che de' suoi felici & infelici amorosi effetti & accidenti trattano, ò che in quelli del suo amoroso errore mostri dolersi, o da esso errore desiderar di poterli rimouere, ò de essersi rimosso. Nella secóda parte saranno posti tutti quelli, che dopo la morte di lei di tal morte propriaméte, ò per circóscrittione, ò in altra forma parlano: & in queste due parti tutta l'opera sarà còtenuta. Nella terza & ultima parte fuori dell'opra sarãno posti tutti q̄lli che'n diuersi tempi & altri soggetti, & a piu terze persone da lui furono scritti. Comincerà la prima parte scritta in uita di lei da questo Son. Era'l giorno, ch'al Sol si scoloraro. La seconda parte in morte comincerà da quest'altro Sonetto, Oime il bel uiso, oime il soaue sguardo. La terza, & ultima parte comincerà da questa altra Canzone, Italia mia, ben che'l parlar sia indarno. Hora, dopo'l seguente Sonetto scritto dal Poeta in escusatione del suo amoroso errore, uerremo, quãto alla prima parte dell'opera, distintamente ad ogni sua interpretatione.



SONETTI, E CANZONI DI M.
FRANCESCO PETRARCA,
CON LA ESPOSITIONE DI M.
ALESSANDRO VELUTELLO.



O I, ch'ascoltate in rime
sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nu-
driua il core
In su'l mio primo giouenil
errore,

Quand'era in parte altr'huom di quel, ch'i
sono;

Del uario stile, in ch'io piango e ragiono

Fra le uane speranze, e'l uan dolore,

Que sta, chi per proua intenda amore,

Spero trouar pietà, non che perdono.

Ma ben ueggi hor, st come al popul tutto

Fauola fui gran tempo; onde souente

Di me medesimo meco mi uergogno.

E del mio uaneggiar uergogna è il frutto,

El pentirsi, e'l conoscer chiaramente,

Che quanto piace al mondo è breue sogno.

poi ne gli anni maturi, e del suo amoroso errore, come uedremo i fine de l'opra, ricono-
sciuto e del tutto pètitio; hora, per uolerli d'ogni biasimo, nel qual potesse esser incorso,
liberare, per tre efficacissime e quasi irreprouabili ragioni dimostra, quãto degno esser
si senta di remissione e scusa: Prima significãdo esser nella sua giouinezza caduto, ne la
quale ogni fallo sempre per se stesso si rende men uergognoso, e piu che in tutte l'altre
tollerabile. Secondariamente dimost rãdo, quanto sia in tale età la quasi insuperabil for-
za di questo lasciuo amore, poi ch'appresso di coloro, da quali è per proua inteso, dice,
ch'egli spera trouar pietà, e non solamente perdono. Ultimaméte quello, perche non
biasimo, ma somma lode merita, si è come molti sono, i quali, quãto piu nel uitio inec-
chiano, tanto piu della mente diuengono insani, Ma essendo alla sua matura età perue-
nuto mostra, come detto habbiamo, da ogni lasciuiia esser si rimosso, conoscèdo il uitio
nell'età senile tanto esser da uituperare, quanto nella giouentù da esser tollerato. On-
de Ouidio, Quæ bello est habilis, Veneri quoq; conuenit ætas, Turpe senex miles, tur-
pe senilis amor. E Mar. in Afrum, Hæc faciunt sanè iuuenes: deformius Afer Omnino
nihil est Ardelione sene. Il medesimo afferma egli in quella Canz. Ben mi credea
passar mio tẽpo homai, dicendo, Che'n giouenil fallir è men uergogna, Onde a gli au-

V TILISSIMO è nobilif-
simo documento è ueramé-
te quello, che il nostro Poe-
ta nel presente (per quanto la sua
sententia ne dimostra) non primo,
ma ultimo Sonetto, scritto da lui, &
in escusatione del suo amoroso er-
rore, di che tutta l'opera diffusamé-
te tratta; di se stesso ne porge: che,
quantunque l'huomo ne' suoi gio-
uenili anni si lassì (come porta l'hu-
mana fragilità) in qualche lasciuo
errore incorrere; almeno, giunto
poi ne gli anni discreti, si debba da
quelli del tutto rimanere, e cõ ogni
suo ingegno, per non uoler di se al-
cun esemplo reo lassare, e per libe-
rarsi d'ogni biasimo, nel qual po-
trebbe forse incorrere, cercar di ri-
muouer de la mente de gli huomi-
ni ogni sospetto, che di lui potesse
essere. Perche essendosi egli alcun tẽ-
po da le sperãze e uane passioni d'a-
more lassato trasportare, e uenuto

Questo,
che si leg-
ge primo,
esser l'ulti-
mo Sonet-
to scritto
dal Petrar-
ca.

Tre ragio-
ni, per le-
quali il Pe-
trarca, di
mostra di
esser degno
di scusa.

Quidio del
la età coue-
neuoile ad
amare. Mar-
tiale cõtra
Afrò.

A ditori

Oue in ue-
ce di Quan-
do.

Horatio
nelle Ode.

Salamone
de uani pia-
ceri della
uita.

Cagioni di
hauer po-
sto il pre-
sente Son.
nel primo
luogo.

Eclisse nel
la morte di
Saluatore .

ditori de l'opera il suo parlar drizzando, quasi in questa forma dice. Voi, che in rime sparse, Voi, i quali in rime diuulgate, & in diuersi luoghi manifeste e note, ascoltate il suono di quei sospiri, ON d'io, de' quali io in sul mio primo error giouenile, QUAN- do in parte era altr'huom da quel ch'i sono, per hauer, come uol inferire, col pelo cã- giato i costumi, NVTRIVA, pasceua il core, Onde ancor in quel Sonet. Poi che'l camin m'è chiuso di mercede, Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede, OVE sia chi, cioè, quando fra uoi sia persona, laqual intenda per proua, che cosa è Amore; Spero trouar del uario stile, IN ch'io, nel quale io fra il uan dolore piango, e fra le uane speranze ragiono, pietà, non che solamente perdono. Ma hora ueggio bene, si com'io fui al popul tutto gran tempo fauola, Imitando Hor. nelle Ode, oue dice, Heu me per urbẽ; nam pudet tanti mali; Fabula quanta fui. ONde, dellaqual cosa, SOVENTE, spesse uolte, mi uergogno di me medesimo, Et il frutto del mio uaneggiare, e uergogna, e'l pentirsi, e'l chiaramente conoscere, che quanto piace al mondo, e sogno breue. Onde Salomone, Vanitas uanitatum, & omnia uanitas,

*ERA' L giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattor i rai;
Quand' i fui preso, e non me ne guardai;
Che i be' uostr'occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi pareo da far riparo
Contra colpi d' Amor: però n'andai
Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel commune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato.
Et aperta la uia per gli occhi al core;
Che di lagrime son fatti uscio e uarco.
Però al mio parer non li fu honore,
Ferir me di saetta in quello stato;
E a uoi armata non mostrar pur l'arco.*

sto debba tutti gli altri precedere: l'una, per esserui descritto in tempo, la qual cosa da molti altri Poeti ne' principi dell'opere è stato usato; & il Poeta stesso, nel principio de' suoi Trionfi ueggiamo hauerlo descritto: L'altra, perche in questo l'opera si adriizza a M. Laura, per laquale egli la fece. Doue habbiamo da notare, ch'essendo esso Poeta sempre d'honore e laude stato desiderosissimo; per questo, non poco temendo poter del suo amoroso errore, appresso del uulgo in alcuna mala opinione incorrere, quasi in infiniti luoghi d'essa opera s'è ingegnato in sua scusa dimostrare; òra dalle occulte insidie d'Amore ingannato, òra dal suo inuitabil destino costretto, òra dalla troppa eccellentia della cosa amata indutto, esser quasi stato sforzato all'amoroso giogo deuersi piegare. Onde in questo principio della sua narratione per uoler similmente quanto poteua al biasimo; nel quale per tale errore fosse possuto incorrere; rimediare, adduce una molto escusabile ragione; per circoitione dimostrando il dì, che dell'amor di M. L. fu preso esser stato il Venerdì Santo, nelquale, come uedremo, non li pareua, che dalle insidie d'Amore fosse da guardarsi. Onde drizzando il suo parlar ad essa M. L. quasi in questa forma dice, Che quand'egli fu preso del suo amore, era'l giorno, che si scoloraro i rai al Sole p la pietà del suo fattore. Perche Matteo al xxvij. cap. Marco al xxv. cap. Luca al xxij. testificano, che nella morte del Saluatore; che fu del Sole e di tutto l'uniuerso fattore; firon fatte le tenebre sopra della terra dall'hora sesta fino all'hora nona. E ch'egli nõ si sguardò, cioè, che d'esser stato preso nõ ne fece altra cura. Che, cioè, per laqual cosa, i begli occhi di lei lo legaro, Volendo

HABBIAMO non solamente la uita & i costumi del Poeta, e della sua Eccellente LAURA la uera origine narrato, Ma della Valle, c'habitata fu da lui, e del luogo, oue il loro amore hebbe principio, copiosamente ancora detto. Onde hora conueniente cosa ne pare di douer ad ogni esposition del testo particolarmente uenire; cominciando dalla prima parte dell'opera; la quale dal presente Sonetto in questa forma nel suo principio suona: ERA' L giorno ch'al Sol si scoloraro, Auenga, che da altri sia stato posto nel primo luogo il Sonetto che seguita. Ma due ragioni ne moueno a creder, che que-

lendo inferire, che quando a' primi mouimenti da' quali egli fu preso, haueffe rimediato, non farebbe nel secondo inconueniente di lassarsi legare incorso. onde discioglier si alhora era la difficultà: e per questo Ouid. Principijs obsta: sero medicina paratur, Cum mala per longas conualuere moras. Ma, perche egli non se ne guardasse, dice, essere stato il non parergli, che allhora fusse tempo da far riparo contra colpi d' Amore; uolendo inferire, che per esser giorno di passione, ogni huomo, lassando da parte tutti gli altri pensieri, solamente si deuea della morte d'esso Saluatore accendere e contristarli: si come dice c'haueua fatto egli, il qual sicuro e senza sospetto, solo à tanta acerba morte hauèdo uolto tutto l'animo, se n'andaua. Onde, come d'ogni prouedimento sproueduto, gli strali d'esso Amore, che furon di M. Laura; gli amorosi sguardi, poteron senz' alcuna contraditione per la uia de gli occhi penetrare al cuore. Cominciaron li suoi guai NEL cōmune dolore, cioè nel dolor, che di tal morte cōmunemēte ogni huomo deueua hauere, auuenga, che li altri intendono del dolore, che gli Amanti cōmunemente soglion soffrire, Soggiungendo, che al suo parere non fu honor d'un tanto Signore ferirlo di saetta in quello sproueduto stato, ch'egli era, e M. L. laqual di ragione e di pudicitia era armata, non hauer hauuto ardire non che di ferirla, ma solamente dimostrarle pur l'arco, cioè, di farne pur alcuna dimostratione; uolendo inferire, che in tal atto, essendo egli tanto possente Signore, haueua dato segno di molta uiltà.

Ouidio del
lo inuec-
chiarfi in
amore.

*Per far una leggiadra sua uendetta,
E punir in un di ben mille offese,
Celatamente Amor l'arco riprese;
Com'huõ, ch'a nuocer luogo e tēpo aspetta.*

*Erala mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui, ne gli occhi sue difese,
Quando'l corpo mortal la giu discese;
Que solea spuntarsi ogni saetta:*

*Però turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;
Ouero al poggio faticoso & alto
Ritarmi accortamente da lo stratio,
Dal qual hoggi uorrebbe, e nõ puo aitarme.*

tentato di farlo d'altre Donne innamorare; dal quale assalto moltra non essersi potuto in alcun modo difendere. Adunque dice, che fece, come fa colui, ch'aspetta luogo e tēpo a uendicarsi; perche, si come nella uita di lui, e nell'origine di lei habbiamo dimostrato, essendosi egli la mattina del Venerdì Santo su le piaggie della Sorga con M. L. trouato, parue questo ad esso Amore, come uol inferire, luogo, e tempo a deuersi uendicar di lui, Luogo per esser amenissimo; e specialmente del mese, (come fu) d'Aprile, & hauer forza simil luoghi di leggiermente poter inducer gli animi ad amare; Tempo, rispetto al giorno, nel qual, com'ha di sopra detto, non li pareo, che dalle sue insidie fosse di guardarsi. Onde non altrimenti gli auenne, ch'auenir suol al Castellano. il qual hauendo lungamente fatto con la sua uirtù, resistenza a' nimici, e uenendo tempo, nel qual giudica, che da quelli non fa piu da deuersi guardare; abbandona le porte del Castello, e ritirasi dentro dalla Rocca, pensando, non per lo presente bisogno, ma per quello, che potrebb'auenire, uolerla fortificare: acciò ch'ancor le porte col procinto di fuori, per la fortification di quella, se ne renda piu sicuro: quando sopraggiungendo i nemici, e trouando non solamente le porte del Castello abandonare, ma la Rocca ancor di dentro delle cose necessarie sfornita, turbano in un subito, & ogni cosa mettono in disordine, ne danno spatio al Castellano da poter correr a l'arme, ò di far altra

NEL precedente Sonet. il Poe. per rimediar quanto poteua al bialmo nel qual s'imaginaua, per lo suo amoroso errore, appresso gli uditori della presente opera, poter incorrere, ha dimostrato, come sprouedutamente, & in tempo da non deuersi guardare, era stato dall'insidie d'Amore oppresso. Hora in questo, il medesimo affermando, aggiunge un'altra ualidissima ragione: laquale è, ch'amore non lo uenne ad assalire per farlo tanto di M. L. innamorare quanto, come reo nimico, per uendicarsi di lui e punirlo d'infinite offese, che prima in resisterli gli haueua fatto, hauendo in uano piu uolte

Intentione
di Amore
contra il
Petrarca.

Comparatione presa
dal Castellano.

Iui, cioè
nel cuore.

In due mo-
di si puo
difedere l'a-
nimo dalle
passioni.
Aristotele
della uolu-
tà.
Boetio.

prouigione, ond'è si possa difendere. Perche hauendo il Poeta ancora egli lungamen-
te con la sua uirtù repugnato contra gli affalti d'Amore; & essendo uenuto tempo, nel
quale, com'ha di sopra detto, non li pareua che fosse da far riparo contra de'suoi colpi,
haueua essa sua uirtù abondante le porte del castello, lequali sono questi nostri este-
riori sentimenti; auuenga, che in questo luogo solo per gliocchi, de'quali è propria-
mente il uedere, l'intenderemo, & erasi ristretta, come dice al cuore, il qual è la roc-
ca del corpo, PER far iui, pur in esso cuore, e così ancora ne gli occhi sue difese: perche
fortificato'l cuore, cioè, l'animo gli esteriori sentimenti, e specialmète quello del uede-
re, che solo da esso animo è gouernato, e retto, ancora egli uiene ad esser fortificato, e
fatto continente contra ogni uista, che potesse all'animo alcuna concupiscentia rap-
portare. Ma in quello, che la uirtù del Poeta pensaua di uoler intender a tal opera, fu
dal colpo dell'amoroso sguardo di M.L. affalito, nel qual primo affalto, essendo essa
uirtù, con la quale egli era usato di resisterli, turbata, dice, che nõ hebbe tãto di uigore
ne di spatio, che potesse, per difendersi, pigliar l'arme della ragione, ò ueramente dallo
stratio, che uedeua, per l'amorose passioni esser di lui, lo potesse accortamente rit-
trarre al poggio. Perche i due modi possiamo difender l'animo dalle passioni e pertur-
bationi; l'uno, con la propria uirtù e mediante la ragione resistendo; l'altro, accortamé-
te ritrahendolo al poggio, cioè da tali passioni, e perturbationi consideratamente di-
partendolo, & à piu degne & alte cagioni alzandolo, Faticoso ueramente à ciascuno
& alto effetto. Onde Arist. ne l'Ethi. del primo, Difficilius enim est resistere uolupta-
ti, quàm iræ, e Boe. nel terzo lib. de l'altro, Felix qui potuit grauis Terræ soluere uin-
cula. Dal quale stratio, hoggi la sua detta uirtù dice, che lo uorrebbe, ma per l'habito
gia fatto nelle uoluptà, nõ lo puo aiutare. Fu mortal il colpo; per lo smisurato piacere
ch'egli, come uol inferire, ne prese, Ma per esser poi dal dolore, che per quello patiuu,
stato raffrenato, egli nõ ne mori, Onde in quel Son. Si tosto, com'auie, che l'arco scoc-
chi, di tal primo colpo a M.L. parlãdo, E certo son che uoi diceste alhora. Misero amã-
te, ja che uaghezza'l mena? Ecco lo strale, ond'amor uuol, ch'è mora. Hora ueggendo
come'l duol m'affrena, Quel, che mi fanno i miei nimici ancora. Non è per morte, ma
per piu mia pena. Soleua prima nel suo core ogni saeta spuntarsi; perche ad ogni al-
tro amore haueua sempre, mediante la sua uirtù, dato repulsa: La qual uirtù in altro
non consiste, che in repugnar ad ogni dishonesto e non ragioneuole appetito, ne mag-
giori difese contra di quelli possiamo far al cuore, che riconciliarlo ben con Dio: co-
me uuol il Poeta inferire, ch'egli essendo ne' giorni santi, uoleua fare; ne'quali alme-
no ogni buon Christiano debbe, quanto puo, a'suoi passati errori cercar di rimedia-
re, e giusto'l suo potere por freno a quelli, ne'quali per l'auenire potrebbe incorrere.

QUEL, ch'infinita prouidentia & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che creò questo, e quell'altro Hemisfero,
E mansueto piu Gioue, che Marte;
Venendo in terra à illuminar le carte,
C'hauean molti anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni da la rete e Piero;
E nel Regno del Ciel fece lor parte.
Di se nascendo à Roma non se gratia.
A Giudea st; tanto sopra ogni stato
Humiltate esaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo un Sol n'ha dato
Tal; che Natura, e'l luogo st ringratia,
Onde st bella Donna al mondo nacque.

Christo e-
lesse gli hu-
mili, & uol-
le nascere
in humil
Prouincia.

HAVENDO il Poet. ne' due pre-
cedenti Son. assai bene in sua scusa
dimostrato esser quasi stato sforza-
to di douersi all'amoroso giogo
piegare, Hora in questo uolendo
similmente M.L. di esser ella in hu-
mile & oscuro luogo nata con non
poca laude delle sue bellezze scu-
sare, Adduce l'esempio del Salua-
tore, in sententia dicendo, che si
come esso Salvatore. uolse far à
Pietro & à Giouanni parte nel re-
gno del Cielo, & egli stesso in hu-
mile Prouincia nascere, per esser-
gli sempre piaciuto d'esaltar la hu-
miltà: Così allhora d'un picciolo &
humil borgo, haueua dato al mon-
do una tanto bella Donna, quanto
M.L.

M. L. era per similmente uolere effo picciolo & humile borgo esaltare. Onde per circoitione dice che Dio, ilqual nel suo mirabil magistero, che fece in crear questo nostro, e quell'altro Hemispero sotto a noi mostrò la sua infinita prouidètia, E nel crear che fece Giove di natura piu che Marte mansueto; intesi per tutte le uarietà, mediante lequali l'uno e l'altro Hemispero si regge, mostrò la sua infinita arte, Venendo in terra ad illuminare l'antiche Mosaiche carte; lequali, perche fino allora non era stato chi l'hauesse sapute interpretare, haueuano celato l' uero; non uolse, come uuol inferire, per lo suo conuersare altri Re, Signori, e Prencipi, ma tolse Giouani, ilqual fu poi Euangelista figliuol di Zebedeo, e fratello di Iacopo maggiore, e Pietro Apostolo figliuolo di Simone e fratello d'Andrea, ciascuno pescatore, come in S. Luca al quinto cap. si recita; a quali fece parte del Regno del Cielo. Così del nascer suo, dice, che non uolse far gratia a Roma, oue gli alti e superbi palazzi, imagini, e gloriosi trionfi erano, ma si a Giudea fatta suddita e pouera Prouincia, tanto gli piacque sempre l'humiltà sopr'ogni stato uoler esaltare. Onde nel Cantico di Maria Vergine. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles. E così hora d'un picciol'e pouero Borgo, dice, hauerne dato un tale e tanto splendido e lucente Sole, che la natura, e quel tal Borgo, luogo, Onde, cioè, delquale si bella, e formosa Donna, laqual affomiglia ad esso Sole, nacque; Si ringratia, sono di tanto dono ringratiati. La Stella di Giove è contenuta nella sesta Spera, & è Pianeta beniuolo, caldo & humido, diurno e mascolino, e nelle sue qualità temperato: quando è congiunto con buoni pianeti, influisce ottime & utili influentie. Ma perche, li sono attribuiti i folgori, il Poeta non dice che sia tutto, ma piu che Marte mansueto, la Stella del quale è cōtenuta nella quinta Spera, è pianeta caldo e secco, mascolino e diurno, influisce collera, e foco, animosità, & apeto di uendetta.

Giudea suddita e pouera Prouincia.

Giove doue è contenuto e natura di qllo.

Marte.

VERGOGNANDO talhor, ch' ancor si taccia

Donna per me uostra bellezza in rima,
 Ricorro al tempo, ch' i ui uidi prima,
 Tal che null' altra sia mai, che mi piaccia:
 Ma trouo peso non da le mie braccia,
 Ne oura da polir con la mia lima:
 Però lo' ngegno, che sua forza estima,
 Ne l' operation tutta s' agghiaccia.
 Piu uolte gia per dir le labbra aperst:
 Poi rimase la uoce in mezzo' l' petto.
 Ma qual son poria mai salin tant' alto?
 Piu uolte incominciai di scriuer uersti;
 Ma la penna, e la mano, e lo' intelletto
 Rimaser uinti nel primier assalto.

PARENDO al Poe. hauer ne' precedenti Sonet. in qualche parte se stesso del suo amoroso errore, e M. L. di uiltà scusato: e uolendo dar principio alle lodi di lei, mostra hora in questo, per piu esaltarla, che ricorrendo con la memoria a quel tempo, che la prima uolta l'hauea ueduta, per uolerla di quella tanto eccellente bellezza descriuere, che'n quel tal tempo ella era, E misurando con tanto soggetto lo ingegno, come n' ammaestra Horatio nella Poet. dicendo; Sumite materiam uestris, qui scribitis, æquam Viribus: & uersate diu, quid ferre recusent, Quid ualeant humeri: mostra trouarsi tutte le cose necessarie man-

Horatio nella Poet, che lo scritore preda materia dalle sue forze.

care. Ne altra esposizione li daremo, essendo per se stesso molto facile e chiaro.

QUAND' IO mouo i sospiri a chiamar uoi,
 E' l nome, che nel cor mi scrisse Amore;
 Laudando s' incomincia udir di fuore
 Il suon de' primi dolci accenti suoi.
 Vostro stato REAL, che' ncontro poi,
 Raddoppia a l' alta impresa il mio ualore:
 Ma TACI, grida il fin; che farle honore

H A I L Poeta nel precedente Son. dimostrato, quanto egli fosse mal sofficiente a deuer le lodi della bellezza di M. L. dire. Hora in questo dimostra il simile auuenirli in quelle del suo bel nome: ilquale non per quello di Laura, essendole da lui per piu dolce, e sonoro contento stato attribuito,

Lauretta era il nome uero di Laura.

A 3 l'intende

*E d'altri homeri soma, che da'tuoi .
 Così laudare, e reuerire insegna
 La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami ;
 O d'ogni reuerenza, e d'honor degna ;
 Se non, che forse Apollo si disdegna ,
 Ch'a parlar de'suoi sempre uerdi rami
 Lingua mortal presuntuosa uegna .*

Lauro in
 lingua fra-
 cese detto
 Lorier.

Lauretta
 diuisa in
 tre sillabe,
 illo che si
 gnifica, e
 spone il
 Petrarca.

ch'è Ta, uol che significhi tacere. Onde dice, mouendo egli i suoi sospiri a chiamar lei, & il nome ch'Amor li scrisse & affisse nel cuore, che di fuori ne'suoi primi accenti, per la sillaba LAV. s'incomincia udir laudando; poi uenendo alla seconda, che Reale uol che significhi, dice, che tale accento raddoppia poi il suo ualore all'alta impresa di deuerla nominare e dir di lei: ma che la terza sillaba glie lo uieta, & ammoniscelo che debba tacere: perche a farle honore è soma da piu forti homeri de'suoi, cioè impresa da piu eccellente ingegno del suo. Adunque dice, che la medesima uoce insegna laudare riuerire, pur che sia chi ui chiami o Donna degna d'ogni riuerenza, e honore, se non che forse Apollo si disdegna, cha'a parlar de'suoi rami sempre uerdi, al nome di lei, & alla fauola di Dafne trasformata in Lauro alludendo, la lingua mortale uenga presuntuosa e temeraria. Adunque ammonito dal fine del nome stesso, giudica che sia da tacerlo. La notissima fauola di Dafne è da Ouidio nel j. lib. del Met. recitata.

*QUANDO' L Pianeta, che distingue l'hore,
 Ad albergar col Tauro si ritorna ;
 Cade uirtù da l'infiammate corna,
 Che ueste il mondo di nouel colore ;
 E non pur quel, che s'apre a noi di fore,
 Le riue, e i colli di fioretti adorna :
 Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
 Grauido fa di se il terrestre humore ;
 Onde tal frutto, e simile si colga:
 Così costei, che tra le Donne è un Sole,
 In me mouendo de begliocchi i rai,
 Cria d'Amor pensieri, atti, e parole :
 Ma, come ch'ella li gouerni, o uolga ;
 Primavera per me pur non è mai .*

Compara-
 tione de
 gli effetti,
 che produ-
 ce il Sole
 a quegli,
 che produ-
 ce M. L.
 nel Petr.

Primauera,
 quando
 comincia .

sequentemente i fiori che fanno Primavera per lei: e M. L. auuenga che generi dentro in lui quei pensieri, da' quali sono poi di fuori generati gli atti, ch'egli haueua pensato uoler usare, e consequentemente le parole ch'egli intendeva uoler dire, non fa però tanto, che possa quelle in forma aprire, che faccian Primavera per lui. Vsa adunque descrizione di tempo dicendo, che quando il Pianeta, CHE distingue, che separa, e diuide l'hore, ilqual effetto è proprio del Sole, SI Ritorna ad albergar col Tauro, si ritorna ad entrar sotto tal segno, che dall'infiammate corna di quello cade uirtù, per laquale il mondo si ueste di color nouello: perche riscaldando egli co'suoi raggi in tale stagione, com'habbiamo detto, la terra, quelle radici, deile cui foglie la contraria stagione hauea spogliato'ol mondo, si dispongono a uolerlo un'altra uolta di quelle riue tirare. E non pur solamente ch'adorna poi le riue e colli di fioretti, appositue QV E L che s'apre a noi di fuore, ma dentro dalla terra DOVE mai non s'aggiorna, cioè dentro allaquale mai non si fa giorno, ma sono sempre tenebre, essa uirtù fa grauido il ter-

l'intende, ma di Lauretta, come dal diminutiuo del Lauro, la lingua Latina imitando, ella si domandaua, perche nella sua prouenzale al Lauro dicono Lozier, & in lingua Francese Lorier. Ha adunque questo nome di Lauretta tre sillabe, delle quali, la prima si è LAV. che laude uol che significhi, la seconda ch'è RE, reale, la terza

NE' PRECEDENTI Son. il Poeta oltre alle scuse fatte del suo amoroso errore, ha la bellezza col bel nome di M. L. lodato. Hora in questo tornado ad essa sua bellezza lodare, & a dolersi non poterle, per lo troppo timore, il suo concetto esprimere, fa comparatione dal Sole a la terra; quando nel tempo della Primavera co'suoi raggi la scalda, a M. L. e lui; quando da' raggi de' begli occhi di lei egli è riscaldato: auuenga, che piu perfettamente il Sole in quella, che M. L. in lui mostra che operi: perche il Sole genera dentro della terra quelle radici, che poi producano alla superficie le foglie, con

restro

restro humore di se, ONDE, cioè perche, TALE, rispetto alla qualità. E SIMIL frutto, rispetto alla similitudine di quello, che dalle uecchie radici era prima stato prodotto, SI COLGA, cioè si possa cogliere. Perche la uirtù del Sole, c'ha fatto grauido esso terrestro humore di nuoue radici, la dispone ancora a producer alla superficie foglie, e fiori tali e simili a quelli, che dalle uecchie radici gia erano stati prodotti. Così dice che M.L. che tra l'altre Donne è un Sole, mouendo in lui i raggi de' suoi begliocchi, ui crea pensieri, atti, e parole d'Amore: ma che ella, come, o in ogni modo se li gouerni o uolga, per lui non è mai Primavera, com'è per la terra, mediante la uirtù de' raggi del Sole: perche, si come'l Sole p la uirtù de' raggi crea d'entro dalla terra le radici, e poi le dispone a producer fuori l'herbe, e consequenteméte i fiori, i quali facendo poi aprire uien a far Primavera per lei; così uuol inferire, che M.L. mouendo i raggi de' suoi begliocchi in lui, li crea d'entro quei pensieri d'Amore, da' quali nascono poi di fuori gli atti e le parole, che egli, alla presentia di lei essendo per uolerle i pensieri generati di dentro aprire, hauea pensato uoler usare: ma come, ò in che modo ella gouerni ò uolga essi suoi occhi non fia mai che egli possa esprimere, & aprire esse parole in forma, che possano esser intese, e facciano Primavera per lui: Anzi assalito da quel timore, che nasce da loro troppo lucente bellezza, gli nega il poterle apertamente in luce, com'egli desidera, produrre, Onde nell'ultima Stan. di quella Can. Poi, che per mio destino, solamente quel nodo, ch'Amor circonda alla mia lingua, quâdo L'humana uista il troppo lume auanza Fosse disciolto, i 'prenderei baldanza Di dir parole in quel punto si nuoue, Che farian lagrimar chi l'intendesse: Ma piu chiaramente in tutto quel Son. Piu uolte gia dal bel sembiante humano, Et in quello, perch'io t'habbia guardato di menzogna, lo dimostra. Vuole adunque il Poeta inferire, che quando egli hauesse di tali atti e parole possuto usare, ch'egli haurebbe forse fatto mouer M. L. a compassione di lui, non essendo cosa, che tanto muoua gli animi, quanto gli atti e le parole. Onde nel terzo cap. del Trionfo d'Amore di M.L. parlando, Ella mi prese, & io c'haurei giurato Difendermi da huom coperto d'arme, Con parole con cenni fui legato. E nella vij. Stanz. di quella Canz. Vergine bella, che di Sol uestita, Mortal bellezza, atti, e parole, m'hanno Tutto ingombrata l'alma. Sono alcuni, che per quel uerso, Onde tal frutto e simile si colga, intendono essere stato un presente di tartuffe, che'l Poeta mandaua a donare. E per quell'altro, Primavera per me pur non è mai, che non potea pur mai il suo amoroso desiderio conseguire, laqual opinione a noi per tutti i rispetti in alcun modo non piace. Il Tauro è il secondo de' xij. Segni del Zodiaco, nel quale il Sole entra del mese d'Aprile. Ma, accioche meglio s'intenda; e perche ancora in molti altri luoghi dell'opera potrà seruire; porrò breuemente il sito di tutti i cieli. E dunque nel l'ottauo Cielo il cerchio chiamato Zodiaco, che tutto'l Cielo circôda, distinto in xij. segni figurati in forma d'animali. Questi sono Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, e Pesce. Sotto questa 8. Spera sono sette altre Spere, & in ciascuna è un Pianeta: di questi il piu alto è Saturno, poi per ordine sono Gioue, Marte, Sole, Venere, Mercurio, Luna: questa e la piu bassa di tutte e piu propinqua alla terra. Discorre ciascuno di questi Pianeti sotto'l detto Zodiaco, ne mai di quello escono, onde il Sole, che sempre fa il corso di tutto'l Zodiaco in un anno, uiene ad entrare poco lunge dal xij. d'Aprile nel primo grado del Tauro.

Niuna cosa tanto mouer gli animi, quanto gli atti e le parole.

Zodiaco e sua descriptione.

S E L A mia uita da l'aspro tormento
 Si puo tanto schermire, e da gli affanni,
 Ch'i ueggia per uirtù de gl'ultim'anni
 Donna, de' be' uostri occhi il lume spento;
 E i cape' d'oro fin farsi d'argento,
 E lassar le ghirlande, e i uerdi panni,
 E'l uiso scolorir, che ne' miei danni
 Al lamentar mi fa pauroso, e lento:

N E I precedéte Son. habbiamo ueduto, come i pensieri, atti, e parole d'Amore, che da' begliocchi di M. L. erano nel nostro Poeta creati, che da quelli medesimamente, per lo timore, che dal troppo amar la loro bellezza nasceua, gli era negato ch'esprimer non gli poteua. Onde hora in questo, non uedendoui egli altro rimedio, mo-

A 4 fra

*Pur mi darà tanta baldanza Amore ,
Ch' i ui discourirò de' miei martiri
Qua sono stati gl'anni, e i giorni, e l'hore.
E, se'l tempo è contrario a i be' destri ;
Non fia, ch' almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri .*

L'età senile
è contraria
a i destri a-
morosi .

lamentare, cioè a lamentandosi narrarle le sue amoroze passioni; dice, ch' Amore gli darà pure allhora **TANTA** baldanza, cioè tanto ardire, che le potrà scoprire, quali sieno stati gli anni, i giorni, e l'hore de' suoi martiri, quello che per le narrate sue bellezze allhora non poteua fare; soggiungendo, che se bene il tempo e l'età senile è contraria a' bei desiderii amorosi; che non sarà, ch' almen non giunga al suo dolore alcun soccorso di sospiri, che ella, udendo narrare quanto per amarla egli habbia sofferto, pietosamente manderà fuori, auuenga che tardi e fuori di tempo saranno .

P I O V O M M I *amare lagrime dal uiso
Con un uento angoscioso di sospiri;
Quand' in uoi adiuuien, che gliocchi giri,
Per cui sola dal mondo i son diuiso .
Vero è, che'l dolce mansueto riso
Pur acqueta gli ardenti miei destri,
E mi sottragge al foco de' martiri;
Mentr' io son a mirarui intento e fiso .
Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi,
Ch' io ueggio al dipartir gli atti soau
Torcer da me le mie fatali Stelle .
Largata al fin con l' amoroze chiaui
L' anima esce del cor per seguir uoi;
E con molto pensiero indi si suelle .*

dio li uiene. Onde ancor in quella Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte, a tal proposito, Poi ch' a me torno, trouo gliocchi molli della pietade. E dice esser ben uero, che il mansueto e dolce riso, di lei, mentre ch' egli è intento e fiso a rimirarla, acqueta pure alquanto i suoi ardenti desiderii, per esser parte di quello che desidera; e lo sottragge, e leua **A L** foco de' martiri, cioè al foco, dal quale prima ch' egli la uedesse ridere, i suoi martiri nasceuano: ma che poi, quando al dipartire uede gli atti e modi soau da lei nel pigliar licentia tenuti, che torcano e partono da lui i begliocchi di lei, i quali essendo egli a seguir destinato, erano sue fatali Stelle; ch' allora gli spiriti suoi s'agghiacciano, perche mancano della cagione; alla quale erano prima riscaldati. Ma l'anima ultimamente, che per tal gielo era ristretta al cuore, largata **C O N** l' amoroze chiaui, cioè con gli amorosi sguardi, esce d' esso cuore per seguir lei, partendosi con molto graue e profondo pensiero, come ad ogni amante sempre, quando la cosa amata da lui si parte, amorosamente parlando, suol auuenire .

Chiauiamo
rose quel-
lo, che signi-
ficano .

S O N' *animali al mondo di si altera
Vista, che ncontro al Sol pur si difende:
Altri però, che'l gran lume gli offende;
Non escon fuor, senon uerso la sera;
Et altri col desto folle, che spera*

stra desiderar di potersi tanto dalla morte difendere, che M. L. sia fatta uecchia: perche quando uedrà il lume de' suoi begliocchi spento, i capei d'oro fatti canuti, e'l uiso scolorire, che lo faceua ne' suoi danni, che per la bellezza di quello patiuo, pauroso e lento, Al

H A il Poe. ne' due precedenti Sonetti i begliocchi di M. L. lodati, e detto quali effetti haueuano forza d'operar in lui. Hora in questo narra quello, che seguia, quando egli uolgeua gliocchi in lei, e quello, quando ella si partiuo da lui, dicendo, che quando egli gira gliocchi in lei, per laqual sola (accioche possa di lei pensare) egli per la sua solitaria e saluatica uita, come in quel Son. Solo e pensoso i piu deserti campi dimostra, è diuiso e separato dal mondo; che dal uiso li piouono amare lagrime, accompagnate d'angosciosi sospiri, tanto uuol inferire, che sia la pietà, che nel ueder la cagione del suo incen-

SEGVITA il Poeta nel presente Son. in lodar di M. L. la bella e splendida faccia, nelle sue amoroze querele, dimostrando esser di natura simile alla Farfalla: perche, si come quella si diletta della pri-

*Gioir forse nel foco, perche splende,
 Prouan l'altra uirtù, quella ch'incende.
 Lasso il mio luogo è'n questa ultima schiera:
 Ch'ì non son forte ad aspettar la luce
 Di questa Donna: e non so fare schermi
 Di luoghi tenebrofi, o d'hore tarde.
 Però con gli occhi lagrimosi è'n fermi
 Mio destino a uederla mi conduce:
 E so ben, ch'ì uo dietro a quel, che m'arde.*

quella del Sole, fra quali l'Aquila n'è uno; ne saperfi da tanta luce, cò cercar luoghi tenebrofi, o ueramente hore tarde, schermire, come far sogliono le nottole, ciuette, guffi, e simili, per fuggir la luce del Sole, essendo destinato a douerla andar a uedere, auenga, ch'egli conosca andar a ueder cola, che l'arde, consuma, e strugge.

*Q V A N D' I O son tutto uolto in quella parte,
 Oue'l bel uiso di Madonna luce;
 E m'è rimasa nel penster la luce;
 Che m'arde, e strugge d'etro a parte a parte;
 I', che temo del col, che mi si parte,
 E ueggio presso il fin da la mia luce;
 Vomene in guisa d'orbo senza luce;
 Che non sa, oue si uada, e pur si parte.
 Così dauanti a i colpi de la morte
 Fuggo, ma non si ratto, che'l d'esto
 Meco non uenga, come uenir suole,
 Tacito uo; che le parole morte
 Farian pianger la gente: & i' d'esto,
 Che le lagrime mie si spargan sole.*

temendo del cuore, ilquale M I Si parte, cioè mi si diuide, E ueggio presso'l fine, e ueggio presso la cagion del fine DELLA mia luce, della mia uita; Vomene, per non morire, senza luce in guisa d'orbo, che quantunque non sappia, oue si uada, nondimeno si parte per andare. perche uuol inferire, ch'andandosene ancora egli senza la luce del bel uiso di lei, non sa doue, od in qual parte si uada. E così dice fuggo dauanti a colpi della morte, M A non si ratto, ma non si tosto, che'l desiderio di tornar a lei per uederla non uenga meco, come suol uenire, Soggiungendo, che ua tacito e senza parlare: perche le parole morte e non ben'espresse da lui, se fosser intese dalle persone, Farebbon pianger per la pietà de' suoi tormenti, quei tali che l'intendessero: ma egli dice de fiderar, che le sue lagrime si spargan sole, non con quelle dell'altre persone accompagnate: & in sententia, accioche i suoi tormenti & amorosi affanni non siano da altri, che da lui stesso intesi. Altri intendono che'l Poeta parli della propria luce del bel uiso, e non del suo riflesso: ma noi non ueggiamo, che'l testo lo dica.

*Q V E S T'anima gentil, che si diparte
 Anzi tempo chiamata a l'altra uita;
 Se la suso è, quant'esser dee, gradita;
 Terrà del ciel la piu beata parte.*

ma uirtù del fuoco, laqual si è risplendere; così ancora egli dice dello splendor, che dal bel uiso di lei li suol uenire, dilettarsi; e poi, si come la Farfalla andando dentro in quello, credendosi forse, perche splende, di gioire, proua l'altra sua uirtù, quella che ha da incendiare; così guardando egli in lei dice, che resta inceso & arso, e non esser forte da poter aspettar la sua luce, come fanno alcuni animali

Proprietàe
 costumi di
 diuerfi au-
 gelli.

NEL precedente Son. il Poeta ha dimostrato, com'egli non era forte da poter aspettar la luce del bel uiso di M. L. e che da quella era consumato & arso. Hora in questo dimostra, che non solamente per tal cagione fuggiu la luce di quello, ma il suo riflesso ancora, quando alla propria luce si sentiu approssimare, Onde quasi in questa forma dice. Quando io son tutto uolto a mirar in quella parte; cioè in quel luogo; oue luce il bel uiso di M. L. e la propria luce d'esso bel uiso. M'è rimasa nel pensiero, quanto quella tal luce habbia forza d'operar in me, perche a parte a parte m'arde e consuma;

Parte in ue-
 ce di diui-
 de.

Ratto to-
 sto.

IL presente Sonetto fu fatto dal Poeta essendo M. L. da certa infirmità oppressa, dellaquale, credendo egli, che ne douesse morire, lauda mirabilmente l'anima di lei

S'ella riman fra'l terzo lume e Marte ;
 Fia la uista del Sole scolorita ,
 Poi, ch' a mirar sua bellezza infinita
 L'anime degne intorno a lei sien sparte.
 Se si posasse sotto'l quarto nido ;
 Ciascuna delle tre sarian men bella ,
 Et essa sola hauria la fama e'l grido .
 Nel quinto nido non habitrebb' ella :
 Ma se uola piu alto assai mi fido ,
 Che con Giove sta uinta ogn'altra Stella ,

Quali sono
 le stelle de-
 scritte dal
 Petrarca.

Stella di Marte, Pianeta crudele & empio, molto diforme alla benigna natura di lei, come in quel Sonet. Quel ch'enfinita prouidentia & arte, habbiamo ueduto .

A M O R, Natura, e la bell'alma humile ,
 Ou'ogni alta uirtute alberga e regna ,
 Contra me son giurati : Amors'ingegna ,
 Ch'i mora a fatto ; e'n cio segue suo stile .
 Natura tien costei d'un si gentile
 Laccio ; che nullo sforzo è, che sostegna :
 Ella è si schiua, c'habitar non degna
 Piu ne la uita faticosa e uile .
 Così lo spirto d'hor in hor non meno
 A quelle belle care membra honeste ;
 Che specchio eran di uera leggiadria .
 E s'a Morte Pietà non stringe'l freno ;
 Lasso ben'ueggio in che stato son queste
 Vane speranze, ond'io uiuer solia .

Nullo in ue-
 ce inniuno.

senza lei, come uuol inferire, poteua mal fare . E cosi dice a poco a poco mancarle lo spirito, talmente, CHE se pietà non stringe'l freno a Morte : cioè, che se morte non ha pietà di lei, ò ueramente di lui, che uede ben in che debile stato sono quelle uane amoroze speranze, nelle quali egli soleua uiuere ; perche mancando M. L. ancora quelle di necessità ueniuanò a mancare .

I M I uiuea di mia sorte contento
 Senza lagrime, e senza inuidia alcuna ;
 Che, s'altro Amante a piu destra Fortuna,
 Mille piacer non uagliano un tormento .
 Hor quei begli occhi; ond'io mai non mi pento
 De le mie pene, e men non ne uoglio una ;
 Tal nebbia copre si grauosa e bruna ;
 Che'l Sol de la mia uita ha quasi spento .
 O Natura pietosa e fera madre :

lei, la cui bellezza esalta sopra tutta quella dell'erranti e fisse stelle . Ma , perche del sito de' Cieli e de' Pianeti habbiamo detto in quel Sonetto, Quando'l Pianeta , che di stingue l'hore ; non accade hora in questo luogo replicare . Dice lei della presente uita anzi tempo partirsi , rispetto alla sua giouenile e poca età . Per ciascuna delle tre Stelle , che sariano men belle di lei, intende quella di Venere, Mercurio, e Luna : E che nel quinto giro non habiterebbe , per esserui la

HABBIAMO ueduto nel precedente Son. M. L. essersi infermata, & il Poeta di tal infermità dubitare . Hora in questo , perche forse ella s'era da essa infermità piu forte aggrauata, maggiormente mostra, che dubiti : onde d'Amore, di Natura, e di M. L. si duole d'Amore, perche mediante la morte di lei procuri quella di lui, Di Natura, per tener M. L. in uita con un si gentile e debil laccio, CHE Nullo, cioè, ilqual nessuno Sforzo è CHE Soltegua, cioè che possa sostenere, Onde non è da sperare, come uuol inferire , ch'ella debba lungamente uiuere, Di M. L. per che habbia a schifo di piu star in questa uita, e non si curi di lui, che

SEGVITA il Poeta nel suo dubitare, & a dolersi dell'infermità di M. L. che ne' due precedenti Sonet. habbiamo ueduto, quasi in questa forma dicendo, che prima che ella s'infermasse, egli si uiuea senza lagrime, e senza portar inuidia ad alcuno altro Amante, per destra e fauoreuole Fortuna c'hauesse, essendo l'amor suo di qualità e sorte, che mille piaceri, che altri Amanti haueuano dalle loro
 Amate

Onde tal possa, e si contrarie uoglie
 Di far cose disfar tanto leggiadre?
 D'un uiuo fonte ogni poter s'accoglie:
 Ma tu, come'l consenti o sommo Padre,
 Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

in parte la sua luce spenta, essa nebbia de'suoi begliocchi, dice quasi hauer spento il Sol della uita di lui, per il bel uiso di lei intelo. Onde alla Natura madre del tutto esclama, la chiama pietosa, per hauer prodotta al mondo tante leggiadre cose, quanto le bellezze di lei erano, e fiera per disfarle poi, che fatte l'hauea, domandando, donde uenga tal potere, e si contrarie uoglie. Et a se stesso rispondendo conchiude, ogni poter accoglierli e uenirle da un uiuo fonte e sommo principio, cioè dal sommo e sempiterno Padre Dio: alquale, come a prima cagione, uolgendo'l parlare, domanda, com'egli consente CHE altri, cioè, che essa Natura ne spogli del suo caro dono, che da lui una uolta n'era stato fatto.

Natura madre pietosa e fiera.

GI A fiammeggiaua l'amorosa Stella
 Per l'Oriente, e l'altra, che Giunone
 Suol far gelosa, nel Settentrione
 Rotaua i raggi suoi lucente e bella;
 Leuata era a filar la uecchiarella
 Discinta e scalza, e desto hauea'l carbone;
 E gli Amanti pungea quella stagione,
 Che per usanza a lagrimar gli appella;
 Quando mia speme gia condotta al uerde
 Giunse nel cor, non per l'usata uia;
 Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
 Quanto cangiata oime da quel di pria;
 E pareo dir, perche tuo ualor perde?
 Veder questi occhi ancor non ti st tolle.

VOI SE il Poe. nel presente Sonet. come quello, che per cagione dell'infermità di M. L. della quale ne precedenti habbiamo detto, era in continoua sollecitudine, di mostrare, ella esser iui all'Aurora uenuta in uisione a confortarlo, in quattro modi, tal' hora per circoscrittione significando. Il primo, per la Stella di Venere, che quasi all'apparire dessa Aurora si comincia in Oriente fuori dell'Orizzonte a dimostrare. Il secondo per l'Orsa maggiore, che à tal' hora, essendo l'altre minori Stelle dalla luce d'essa Aurora spente, si uede lucente e bella nel Settentrione intorno al nostro Artico Polo co' suo raggi rotare: imitando Luca.

Stella di Venere, quando si dimostra.

nel secondo libro oue dice. Sed nocte sopora Parrhasis obliquos elice conuerteret axes. Fa gelosa Giunone, perche fu da Gioue in corpo humano amata, conosciuta, e fatta grauda, come nella fauola di Chalisto recitata da Ouidio nel secondo libro del Metamor. habbiamo. Il terzo per la uecchiarella, che talhora usa di leuarsi per filare nella forma, ch'egli ad imitatione di Virgil. nell'ottauo dell'Enei. espone, oue dice: Ceu foemina primum. Cui tolerare colo uitam, tenuiq; Minerua, Impositum cinerem, & sopitos suscitatur ignes. Il quarto modo per gli Amanti, che per non manifestar i loro furti, essendo da tal hora costretti a deuersi partire, sono inuitati a lagrimar, perche uerrebbon che'l giuoco fosse senza fine. Onde in quel Sonet. La sera desiar, odiar l'aurora Sogliono questi tranquili e lieti Amanti. Dice adunque in sentenza. Ch'era l'aurora, quando M. L. sua speranza GI A condotta al uerde, gia condotta presso al fine, li giunse nel cuore, pigliando la similitudine dell'accesa candela, il cui lume allhora e presso al fine, che s'approssima al suo uerde. Ma non per l'usata uia degli occhi, CHE, cioè, i quali il sonno tenea chiusi, e per il dolore erano dalle lagrime fatti molli. Et esclamando dice. Oime quanto è ella nell'aspetto cangiata da quello, ehe auanti, ch'ella s'infermasse, soleua essere, imitando Virg. nel secondo, oue parlando d'Hector in persona d'Enea dice, Heu mihi qualis erat: quantum mutatus ab illo Hec-

Virgilio. della femina, che leua per i suoi lauori.

storee

Atore: Qui redit, exuuias indutus Achillis, E che M.L. per confortarlo pareua che'n uista li dicesse, Doue'l tuo ualore e l'usata tua uirtù? perche perdi e manchi d'animo, da che non t'è ancora tolto il poter uedere questi occhi, auuenga, che hora in quella forma che tu uorresti & che tanto desiderì, concesso non ti sia?

*QVANDO dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch' amò gia Febo in corpo humano;
Sospira e suda a l'opera Vulcano
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue.
Ilqual hor tuona, hor neuica, & hor pioue
Senz'honorar piu Cesare, che Giano;
La terra piange; e'l Sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica uede altroue.
Alhor riprende ardir Saturno e Marte
Crudeli Stelle; & Orione armato
Spezza a' tristi nocchier governi e sarte;
Eolo a Nettuno, & a Giunon turbato
Fa sentir, & a noi, come si parte
Il bel uiso da gli angeli aspettato.*

Il presente Sonetto, per quanto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta, essendo M.L. dall'infirmità che ne' precedenti habbiamo detto, liberata, e da Gabrieres, per andar a santo Antonio d'Arli a sodisfar un uoto fatto da lei in tale infirmità, partita. Ilqual santo, hanno in quel paese in somma uenerazione. E perche in quei giorni, ch'ella stette nel uaggio, fece un pessimo tempo di piogge, folgori, tuoni, e uenti il Poeta, alquale tal partita non erano molto piaciuta, finge, che per quella Gioue, Saturno, e Marte cò ogni rea constellatione, & Eolo Re de' uenti, haueffero preso ardire di mostrare tutto il lor furore: laqual cosa, quando el-

la era in quel luogo, non poteuano mostrargli. Come ueggiamo in quel Sonet. Quì doue mezo son Sennuccio mio, oue dice Tosto che giunto all'amorosa greggia Vidi, onde nacque laura dolce e pura. Ch'aqueta l'aere, e mette i tuoni in bando. Onde dice, che quando, & ogni uolta, che l'arboe di Lauro (al nome di lei alludendo) che fu da Febo in corpo humano amato; come nella fauola di Dafne da Ouidio nel primo lib. del Met. si recita; parte dal proprio sito e luogo, ou'è consueto stare, che Vulcan Fabbro di Gioue, s'adopra e suda all'opera, cioè a fabricargli l'aspre saette, perche hora fa tonare, hora neuicare, & hora piouere. Senz'honorar piu Cesare che Giano, cioè senz'hauere rispetto piu a mesi di state, ch'a quelli del uerno. Intendendo per Cesare il mese di Luglio, e quel d'Agosto, perche prima erano nominati da numeri Quintile e Sestile, come gli altri che seguono, Settembre, Ottobre, Nouembre, e Dicembre: ma Cesare dal suo nome Giulio, denominò l'uno, & Ottauio Cesare dal suo cognome Augusto denominò l'altro, ch'Agosto uolgarméte diciamo, e cosi da Giano antichissimo Re de' Latini, fu detto il mese di Gennaio, La terra piagne, essendo dalla pioggia bagnata. E'l Sol ci sta lontano, per esser i suoi raggi in alto ritenuti da' nuuoli, CHE, cioè, perche uede altroue la sua cara amica, pur alla detta fauola alludendo. Onde tutte le crudeli, & empie stelle, ueduto Gioue esser irato, pigliano ardir di metter ogni cosa in estrema ruina, Et Eolo Re de' uenti turbato, & ancor egli irato fa sentir a Nettuno, & a Giunone, cioè al mare, & all'aria, per hauer l'una di quella, e l'altro di quello il dominio, che'l bel uiso di M.L. aspettato da gl'angeli in Cielo, si parte dal suo luogo e proprio albergo. E cosi ancora a noi, perche per mare, per aria, e per terra fa sentir il suo furore. La Stella di Saturno è contenuta nella Settima Spera. Questo Pianeta è diurno, masculino, freddo, e secco, malinconico, timido, uecchio, pigro, sterile, maligno: e benche piu de' gli altri sia dalla terra remoto, nondimeno è piu nociuo. Di Marte di cemmo in quel Son. Quel, che infinita prouidentia & arte. Orione, secondo i Poeti e che Iginio scriue, fu figliuolo del Re Enopion, ma generato dell'orina di Gioue, Nettuno, e Mercurio, occiso da Diana per hauerla uoluta uiolare, da gli Dei in una constellatione, che'nduce tempesta e pioggia còuertito. Armato dice ad imitatione di Verg. nel iij. libro de l'En. oue dice. Armatumque auro circumspicit Oriona.

Cesare e Giano qllo, che qui significa.

Mesi onde detti.

Stella di Saturno.

MA poi ch'el dolce riso humile e piano
 Piu non asconde sue bellezze noue;
 Le braccia à la fucina in darno moue
 L'antichissimo Fabbro Siciliano:
 Ch' à Gioue tolte son l'arme di mano
 Temprate in Mongibello a tutte proue;
 E sua sorella par, che st rinoue
 Nel bel guardo d' Apollo a mano a mano.
 Dal lito Occidental si moue un fiato,
 Che fa sicuro il nauigar senz' arte,
 E desta i fior tra l'herba in ciascun prato.
 Stelle noiose fuggon d' ogni parte
 Disperse dal bel uiso innamorato:
 Per cui lagrime molte son già sparte.

miento per Vulcano intese, sono generati i fulgori. Fingono i Poeti, ch'egli stia in Sicilia nel monte Ethna, altrimenti Mongibello, a fabricar le faete a Gioue, perche essendo'l monte cauernoso e solfureo, quasi continuamente sono gettate da uenti fuori di quello le fiamme accese. La sorella di Gioue si è Giunone, essendo ciascuno di Saturno figliuolo; & è (come detto habbiamo di sopra) per l'aria intesa. Il fiato, che si moue del lito Occidentale, intende per il uento Zefiro, che suole spirar di Primavera, e far sereno l'aere. Adunque pareua, che quello A mano a mano, cioè a poco a poco si rinouasse, e NEL bel guardo d' Apollo, cioè ne' raggi solari tornasse lucido e chiaro. Viso innamorato dice, per esser quello (come uuol inferire) pieno d' Amore, Onde ancor in quella Canz. Poi che per mio destino, de gli occhi di lei parlando, Pace tranquilla senz'alcun affanno, Simil a quella, che nel cielo eterna, Moue dal lor innamorato riso.

IL figliuol di Latona hauea gia noue
 Volte, guardato dal balcon soprano
 Per quella; ch'alcun tempo mosse in uano
 I suoi sospiri, & hor gli altrui commoue:
 Poi, che cercando stanco, non seppe, oue
 S'albergasse d' appresso, o di lontano;
 Mostrosi a noi, qual huõ per doglia insano,
 Che molto amata cosa non ritroue:
 E così tristo standosi in disparte,
 Tornar non uidi' l'uiso; che laudato
 Sarà, s'io uiuo in piu di mille carte:
 E pietà lui medesimo hauea cangiato
 Si, che' begli occhi lagrimauan parte:
 Però l'aere ritenne il primo stato.

cielo per quella, che mosse un tempo in uano i suoi sospiri, alludendo alla fauola di Dafne, della qual habbiamo di sopra detto, Et hor gli altrui comoue intendendo, de propri sospiri di lui, Ma poi dice, che non trouandola, & essendo stanco di cercarla, si mostraua a noi turbato e pieno di doglia, come fa colui, che cerca e non troua la cosa

NEL precedente Sonet. habbiamo ueduto, che per la partita di M. L. da Gabrieres, Gioue, con ogni crudel pianeta, e rea costellazione, & Eolo, hauer hauuto ardire di mostrar ciascuo il suo furore, onde hora in questo, per il ritorno di lei, moltra in sententia non solamente esser quietato ogni furore, ma tutte le cose, ch'erano state turbate hauerle tornate nel suo migliore stato. Bellezze noue intende, per bellezzare. L'antichissimo Fabbro Siciliano si è

Vulcano
 di chi figliuolo e
 sua allegoria.

Giunone.

Zefiro, uento occidentale.

H A B B I A M O nel precedente Sonetto ueduto, che per il ritorno di M. L. Gabrieres, era quietato ogni furor del cielo, e de' uenti, che prima per la sua partita, era in quel luogo uenuto. Hora in questo, fatto per le medesime rime, il Poet. uolle significare le cagioni, perche l'aria era però rimasa alquanto turbata, e non s'era rischiarita, come a mano a mano haueua detto che ella faceua: onde dice, che'l Sole, ilquale, come di sotto uedremo, è figliuolo di Latona, Già noue uolte, cioè gia noue giorni, che M. L. era stata nel uiaggio, e che ancora nõ era tornata, Hauea guardato dal balcon soprano; cioè hauea guardato dalla sommità del

Il Sole figliuolo di Latona.

molto

molto amata e desiderata da lui, e questo, perche in parte era ricoperto da nuuoli, onde standosi così tristo e'n disparte, non uide tornar M. L. perche mosso a compassione di se medesimo, che per il dolore era cangiato, cioè, che l'aere era turbata, In parte la grimaua, perche alquanto piouea, e questa mostra esser la cagione, perche l'aria ritene il primo stato d'esser turbata: come di sopra in quel Sonet. Quando dal proprio sito si rimoue, habbiamo ueduto, benche i folgori, i tuoni, le gran piogge, e uenti fossero quietati. Latona Dea, come difusamente recita Seruio nell'esposizione del iij. lib. dell'En. oue Ver. narra Enea esser giunto nell'Isola di Delo, fu conosciuta e fatta grauida da Gioue, & in essa Isola partori Febo e Diana, che per il Sol, e per la Luna sono interpretati.

Seruia nella esposizione del terzo libr. d'Encida.

LASSAR il uelo, o per Sole, o per ombra
 Donna non ui uid'io;
 Poi che'n me conoscesti il gran difto,
 Ch'ogn'altra uoglia d'etro al cor mi sgöbra.
 Mentr'io portaua i be' pensier celati,
 C'hanno la mente destando morta,
 Vidiui di pietate ornar il uolto:
 Ma poi, ch'amor di me ui fece accorta;
 Fur i biondi capelli alhor uelati,
 E l'amoroso sguardo in se ricolto.
 Quel, che piu destaua in uoi m'è tolto;
 Si mi gouerna il uelo,
 Che per mia morte & al caldo, & al gielo
 De' be' uostri occhi il dolce lume adombra.

del uelo. Onde ancora di sotto in quel Sonetto, Orso, e non furon mai fumi, ne stagni, ueggiamo con esso Orso di quello similmente molto dolersi.

PERCHE quel che, mi trasse ad amar prima,
 Altrui colpa mi toglia;
 Del mio fermo uoler gia non ui suoglia.
 Tra le chiome de l'or nascese il laccio,
 Alqual mi strinse Amore;
 E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio,
 Che mi passò nel core,
 Con la uirtù d'un subito splendore,
 Che d'ogni altra sua uoglia,
 Solrimembrando ancor, l'anima spoglia.
 Tolta m'è poi di que' biondi capelli
 Lasso la dolce uista;
 E l'uolger de' duo lumi honesti e belli
 Col suo fuggir m'attrista:
 Ma, perche ben morendo honor s'acquista;
 Per morte ne per doglia
 Non uo, che da tal nodo Amor mi scioglia.

Propertio.
 Esser lode
 morire in
 amore.

IN questo Madrigale, facile per se medesimo, il nostro innamorato Poet. drizzando a M. L. il suo parlare, altro in sententia non uol inferire, se non, ch'essendosi ella aueduta della dolcezza, ch'egli pigliaua in ueder i biondi suoi capelli, con l'amoroso sguardo de' begli occhi, che per fargli ingiuria, & acciò non li possa piu uedere, habbia preso a portar sopra di quelli un uelo: perche prima che di tanta sua dolcezza s'accorgesse, se li mostraua pietosa, gratiosa, & humana; e poi, che nè per Sole, nè per caldo, nè freddo, mai non l'ha lassato di portare talmente, che quella cosa, laqual desideraua piu da lei, dice esserli tolta per mezo

NEL precedente Mad. habbiamo ueduto le querele fatte dal Poeta uerso di M. L. del uelo, che la uista de' suoi biondi capelli, e de' begli occhi gli toglieua, Hora in questo di tal cosa medesimamente si duole: e mostra, che quantunque la uista di quelli da' quali, come uol inferire, fu tratto ad amare, li sia tolta per alcuna colpa, non essergliene però tolta la ferma uoglia, la qual ha di uederli, Narrando'l modo per lo quale lo trassero ad amare, e come, se ben al'hora glie n'era tolta la uista, non uoler però esser dall'amoroso nodo sciolto, acquittando si, come dice, per ben morir honore. Onde Prop. Laus in amore mori. PER altrui colpa, intendendo, Che la colpa sia di lei e d'Amore onde ancora in quella Canz. Ben mi

mi credea passar mio tempo homai, a ciascuno d'essi due parlando, La colpa è uostra, e mio il danno e la pena. Il laccio nascosto tra le chiome d'oro, intende per la bellezza di quelle, dalla quale egli era stato preso e tratto ad amare: onde ancor in quella Canzo. Amor se uuo ch'io torni al giogolantico, Dal laccio d'or non fia mai chi mi scioglia, E per lo freddo ghiaccio amoroso da begliocchi, quel timore, che da grande ammiratione alcuna uolta nasce: come in quel Sonetto Non pur quell'una bella ignuda mano, oue dice. Gli occhi sereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle, che fanno altrui tremar di merauiglia.

Laccio d'oro quello, che significa chi.

O R S O, e non furon mai fiumi, ne stagni,
Nè mare, ou'ogni riuo si disgombrà;
Nè di muro, o di poggio, o di ramo ombra;
Nè nebbia, che'l Ciel copra, e'l mōdo bagna;
Nè altro impedimento, ond'io mi lagni;
Qualunque piu l'humana uista ingombra:
Quāto d'un uel, che duo begli occhi adōbra;
E par che dica, Hor ti consuma e piagni;
E quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne, o per humiltate, o per orgoglio,
Cagion sarà, che'nnanzi tempo i muoia;
E d'una bianca mano anco mi doglio,
Ch'è stata sempre accorta à farmi noia,
E contra gli occhi miei s'è fatta scoglio.

Il presente Sonetto fu mandato dal Poeta al suo amico Orso: nel quale, si come ha fatto ancora ne' due precedenti Madrig. si duol del uelo, che M. L. hauea preso a portar in testa, perche lassandolo cader dauanti a gli occhi, li toglieua la uista di quelli. Onde dice non esser impedimento alcuno, che'ngombri piu l'humana uista, del quale egli si doglia tanto, quanto fa d'esso uelo, che adombra i due begliocchi di lei; ilqual par propriamente che dica, che egli si debba del desiderio, c'ha di quelli, consumar e piangere, E del loro inchinare, che non fa se per humiltà, o per orgoglio, quando scontrandosi in lei ella'l faceua, e della bianca mano,

Scoglio, in uece d'impedimento.

laquale spesse uolte interponendo s'era fatta contra de' suoi occhi Scoglio, cioè, impedimento a quelli di lei, (come è desideraua) poter uedere.

S E uoi poteste per turbati segni,
O per chinare gli occhi, o per piegar la testa,
Per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo'l uiso a' preghi honesti e degni;
Vscir giamai, ouer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami; i direi ben, che questa
Fosse giusta cagione a' uostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga; o però lieta
Naturalmente quindi si diparte.
Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue; prouedete almeno
Di non star sempre in odiosa parte.

Nei precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta essersi con Orso, amico suo, doluto de' duri modi, che M. L. uerso di lui teneua. Hora in questo à lei drizzādo'l suo parlare, di quelli medesimamente si duole, esortandola per lo bene di lei, al deuersi mutar d'opinione, quasi in questa forma dicendo che se per tai modi, o per cosa, che mai ella sappia fare, potesse uscirla **D E I** petto, cioè del cuore, nel qual **D A I** primo lauro, a la fauola di Dafne, & al nome di lei alludendo, **A M O R** innesta, cioè Amor inserta, o insegna, **P I V** rami, piu suoi ornamenti, intesi per le parti singolari di lei; onde ancora in quel Son. **A M O R** con la man

La mi trouo in uece di me la trouo, modo famigliar del Perrarca e del Bocc.

destra il lato manco, Fama, honore, e uirtute, leggiadria, Casta bellezza in habito gentile, Son le radici della nobil pianta, Tal la mi trouo al petto, oue ch'i sia; che direbbe bene, ch' à suoi sdegni questa fosse giusta cagione, perche una gentil pianta (stando nella traslatione) come uol inferire, ch'ella era, par che si disconuenga in terreno arido, come a rispetto di lei egli si reputaua essere: ma dapoi, che'l destino di lei le uie

Quidio.

ra di poter esser in altro luogo, che nel petto di lui, dice, ch'ella debba almeno prouedere di non star sempre in parte odiosa: cioè, ch'ella si debba contentar di quello che uol il suo destino, e non potendo altrimenti fare, portarsel in pace. Imitando Ouid. nel terzo de Ponto, oue scriuendo a Cotta dice. Denique quæ mecum est, & erit sine fine, caute, Ne sit in inuiso uestra, figura loco.

MILLE fiate ò dolce mia Guerrera
 Per hauer co' begli occhi uostri pace;
 V'haggio proferto il cuor, m' à uoi non piace
 Mirar si basso con la mente altera:
 E se di lui forse altra Donna spera;
 Viue in speranza debile e fallace.
 Mio; perche sdegno, cio ch' a uoi dispiace;
 Esser non pò giamai cost, com' era.
 Hor s'io lo scaccio, & e' non troua in uoi
 Ne l' esilio infelice alcun soccorso,
 Ne sa star sol, ne gire ou' altri il chiama;
 Porria smarrire il suo natural corso:
 Che graue colpa fia d' ambeduo noi;
 E tanto piu di uoi, quanto piu u' ama.

Proferire
il cuore.

foggetto a lei, allaqual non piace d'abbassarsi tanto, che si degni uolerlo accettare: e che se forse altra Donna spera d'hauerlo, che quella tal Donna uiue in debile e fallace speranza, perche egli non lo potrebbe giamai dare ad altra Donna, ch' a lei: cioè, che altra non ne potrebbe mai amare. E, perch' egli sdegna, e tien a uile tutto quello, che non piace a lei, che questo suo cuore non puo esser piu suo, ne puo essergli piu tanto in gratia, quanto era prima, che da lei fosse disprezzato. onde dice, che s' egli lo scaccia, come cola, che dispiace a lei, & esso cuore, che nel suo misero esilio non troua alcun soccorso in lei, ne sa star solo, ne per la ragione detta di sopra, andar, oue che sia altra Donna, che lo chiami; potrebbe smarrir il natural suo corso, e mancar di uita, non potendo'l cuore senza corpo uiuere. Adonque dice, CHE graue colpa fia d' ambeduo noi; cioè, che graue colpa e peccato sarà di uoi e di me lassando'l perire, e tanto piu di uoi, quanto ch' egli u' ama piu, che non fa me: uolendo inferire, che la colpa di lei sarà, rispetto a quella di lui, grauissima.

HOR uedi Amor, che giouenetta Donna
 Tuo Regno sprezza, e del mio mal nõ cura;
 E tra duo ta' nemici è si sicura.
 Tu se armato, & ella in treccie, e' n gonna
 Si stede, e scalza in mezzo i fiori e l' herba,
 Ver me spietata, e contra te superba.
 I son prigion: ma se pietà ancor serba
 L' arco tuo saldo, e qualch' una saetta;
 Fa di te e di me Signor uendetta.

a lui, essendo, come uol inferiore, di ciascuno di lor due prigione.

IL mio auersario; in cui ueder solete
 Gliocchi uostri, ch' amore, e' l' ciel honora;

NE l' precedente Son. il Poe. ha dimostrato a M. L. la guerra, che da suoi begli occhi gli era fatta; & halla esortata, per il ben di lei, a d' uerfi cõtentare d' esser amata da lui. Hora i questo, a quel medesimo l' esorta, per la graue colpa, nella quale ella potrebbe ì correre discacciando'l cuor di lui, che'n premio della pace, che da essi suoi begli occhi ha uer desidera, le uol dare: perche non potendo esso cuore star in altri, che'n lei sola, se da lei fosse discacciato, di necessità bisognerebbe, che uenisse a perire. Onde dice, che per hauer cõ quelli pace, le ha pferito mille uolte il cuore; cioè che'nfinite uolte ha fatto pua di darsi per

LA presente Stan. altro in sententia non contiene, se non, che'l Poeta parlando al suo signor Amore, mostra di uolerlo mouer a far uendetta dell' uno e dell' altro di loro due contra di M. L. essendo ciascuno da lei offeso, perche dice ch' ella disprezza'l Regno di quello, e non cura del mal di lui; mostrando questo essergli ageuol cosa a fare, essendo egli armato, & ella priuata di tutte le arme: ma non

HABBIAMO disopra ueduto il Poeta dolersi dello sdegno, che M. L. uerso di lui mostraua hauere, e

Con le non sue bellezze u'innamora
 Piu, che'n guisa mortal, soauì e liete.
 Per consiglio di lui Donna m'hauete
 Scacciato del mio dolce albergo fora,
 Misero esilio; auuenga, ch'io non fora
 D'habitar degno, oue uoi sola sete.
 Ma, s'io u'era con saldi chioui fesso;
 Non deuea specchio farui per mio danno,
 A uoi stessa piacendo; aspra, e superba.
 Certo, se ui rimembra di Narciso;
 Questo e quel corso ad un termine uanno,
 Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

e'l Cielo, & ilquale specchio la innamora nõ cõ le sue bellezze, ma con le bellezze d'essi suoi occhi, come uuol inferire soauì, e liete P r v, che'n mortal guisa, cioè bellezze soauì & liete, oltre all'humano uso, lo hauea scacciato da lei, laquale era'l suo dolce albergo, auuenga, ch'egli d'un tanto habitacolo fosse indegno, perche ella sola, cioè l'anima di lei n'era degna: ma dice, che s'egli era in quello fesso con saldi chiodi, cioè u'era stabilito con forti e tenaci legami come l'affettione ch'ella uerso di lui hauea dimostrata dinotauano, nõ deuea lo specchio, piacendo ella solamente a se stessa, farla aspra, e superba contra di lui e per suo danno. Ma che certamete s'ella si ricorda di Narciso, ilquale ancora egli di se stesso innamorandosi, fu trasformato nel fiore del suo nome, come nel ij. li. del Met. si recita, che *Qv esto corso*, cioè questo, destino di lei, e quello d'esso Narciso, *Vanno ad un termino, uanno ad un fine.* perche ancora lei, uuol inferire, che s'era trasformata in fiore, *BENche di si bel fior sia indegna l'herba*, benche l'herba sia indegna di si bel fiore, quant'ella farebbe, quãdo, come Narciso, fosse trasformata in fiore.

re, e della poca stima, che di sue amoroze passioni ella faceua. Hora nel presente Sonet. mostra haueere trouato la cagione, d'onde questo ueniua: laqual era, perche guardando ella nello specchio, nõ le bellezze di quello, ma le bellezze de' propri occhi, s'era per si fatto modo di quelli innamorata, che non curaua piu di lui. Onde dello specchio dolendosi dico, che per consiglio di quello, ilquale meritamente, cosi essendo, chiama suo auersario. *IN* cui, nel quale specchio ella suol uedere e' suoi begliocchi, c'honorano Amore

Specchio auersario del Petrar.

Corso preso per il destino.

L'ORO, e le perle, e i fior uermigli e biãchi,
 Che'l uerno deuria far languidi e secchi,
 Son per me acerbi e uelenosi stecchi;
 Ch'io prouo per lo petto, e per li fianchi.
 Però i di miei sien lagrimosi e manchi;
 Che grã duol rade uolte auuen, che'n nuecchi,
 Ma piu ne'n colpo i micidiali specchi;
 Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
 Questi poser s'ilentio al Signor mio,
 Che per me ui pregaua, ond'ei si tacque,
 Veggendo in uoi finir uostro deslo:
 Questi fur fabricati sopra l'acque
 D'abisso, e tinti ne l'eterno oblio;
 Onde'l principio di mia morte nacque.

S E G V I T A il Poeta nelle sue querele, dolendosi de' leggiadri e belli ornamenti, che M. L. usaua portare, e spetialmente de' fiori di diuersi colori, ch'ella quantunque fosse nella contraria stagione; hauea modo d'hauere: perche tutti questi accompagnauano & aggiugneuano gratia alle sue bellezze, lequali a lui ueniua ad esser tutte faette al cuore. Onde dice, che sono per lui stecchi acerbi e uelenosi, ch'egli per lo petto e per li fianchi proua, e che per questo i di suoi saranno lagrimosi *Et Manchi*, e piu breui in numero di quello, che altramete farebbero, *CHE*, cioè, perche rade uolte auuiene, ch'un gran dolore inuecchi: non

Manchi, giorno breui.

potendosi un grande e smisurato dolore lungamente tollerare. Ma de' fiori e dell'herbe, che fosser uerso di lui arme offensue, ueggiamo anco in quella Canzone. Poi, che la dispietata mia uetura, che dice, in ramo fronde, ouer uiole in terra, Mirando alla stagione, che'l freddo perde, E le Stelle migliori acquista forza, Ne gliocchi ho pur le uiollette e'l uerde, Di ch'era nel principio di mia guerra Amor armato si, ch'ancor mi sfor

B za,

za. Ma piu grauemente si torna a doler de li specchi, come nel precedente ha fatto, dicendo, ella hauergli stanchi in uagheggiar se stessa, per lo continuo riguardar in quelli, e che furon cagione, ch' Amore, il qual per lui la pregaua, si tacesse, poi che per il mezo di loro egli la uide in se stessa il suo desiderio finire, cioè poi che la uide di se stessa esser innamorata, e biasimando pur li specchi, da' quali dice che nacque il principio di sua morte, cioè de' suoi amorosi torméti, fa che fossero fabbricati Sopra l'acque d'abisso, sopra'l fiume di Lethe, che significa obliuione, perche essi erano stati cagione, che Madonna Laura l'hauea dimenticato, e che piu di lui non curaua. Sono alcuni, i quali intendono per l'oro l'aurate chiome di lei, per le perle i candidi denti, come ancora in altri suoi s'intendono, e per li uermigli e bianchi fiori, la bianca e colorita faccia, la qual opinione ancora a noi piacerebbe, quando questo uerso Che'l uerno deuria far languidi e secchi, per lo quale essi intendono, che l'età senile li deurebbe spegnere, ui si potesse meglio accomodare, perche oltre all'esser duro sentimento, quadra male, ch'ella, essendo uecchia, come non fu mai, si deuesse specchiandosi di se stessa innamorare.

Lethe fiume di abisso dinota obliuione.

QUEL, che'n Theffaglia hebbe le man si pronte

A farla del ciuil sangue uermiglia;

Pianse morto il marito di sua figlia

Raffigurato a le fattezze conte;

Giulio Cesare.
Dauid.

E'l Pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,

Pianse la ribellante sua famiglia;

E sopra'l buon Saul cangiò le ciglia;

Ond' assai puo doler si il fiero monte,

Ma uoi, che mai pietà non discolora,

E c'hauete gli schermi sempre accorti

Contra l'arco d'amor, che'n darno tira,

Mi uedete stratiare a mille morti:

Ne lagrima però discese ancora

Da' bei uostri occhi; ma disdegno & ira.

Cesare pianse, ueduta la testa di Pompeo.

Dauid pianse la morte di Assalon suo figliuolo: e per quella di Saul suo persecutore.

Golia Gigante.

iani, e Pompeo, che prima haueua hauuta Giulia figliuola di Cesa. per Donna, essendo fuggito in Egitto, Tolomeo per gratificarsi con Ces. lo fece decapitare, e mandoli a donar la testa, della qual cosa si dice Ces. haerne pianto, e mostratone segni grandissimi di tristezza. Oltre di questo, nel secódo lib. de' Re contenuto nella Bibbia si legge, c'hauendo Dauid mandato l'esercito cóntra del suo figliuolo Assalon, che da lui s'era ribellato, poi che intese Assalon con parte dell'esercito essere stato occiso, amaramente pianse. Auenga, che per Siba, il qual fece ribellar da Dauid il popolo d'Israel, si possa intendere, di che al xx. di tal lib. si tratta. Al primo cap. di tal lib. ancora si legge, ch'essendo referto a Dauid, Saul suo persecutore, e primo Re del popolo di Dio, essere stato morto e sconfitto sul monte Gelboe con tre figliuoli da Filistei, che similmente pianse, e maledisse il móte, che ne rugiada, ne pioggia cadesse piu sopra di lui, in questa forma dicendo, Montes Gelboe, nec ros nec pluuia ueniat super uos, Onde Dante nel Purgatorio O Saul, come su la propria spada, come pareui morto in Gelboe, Che poi non senti pioggia ne rugiada. Puo adunque ben assai doler si, come dice, il fiero monte rispetto al conflitto stato sopra di lui d'essere per questo, senza sua cagione, in tanta miserabil sententia caduto, il qual Dauid, gia nella sua adolescentia, essendosi per diuina spiratione tolto dall'esercito pastorale, & andato contra de' Filistei, hauea con la fromba e tre pietre rotta la fronte al fortissimo Gigante Goliath, il qual facua del popolo di Iddio grandissima occisione, onde dice E'l Pastor, ch'a Golia ruppe la fronte.

MOSTRA

S'io credessi per morte esser scarco
 Del penster amoroso, che m'atterra;
 Con le mie mani haurei gia posto in terra
 Queste membra noiose, e quello incarco:
 Ma, perche io temo, che sarebbe un uarco,
 Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra;
 Di qua dal passo ancor, che mi si serra,
 Mezo rimango lasso, e mezo il uarco.
 Tempo ben fora homai d'hauere spinto
 L'ultimo stral la dispietata corda
 Ne l'altrui sangue gia bagnato e tinto:
 Et io ne prego Amore, e quella sorda,
 Che mi laso' de' suoi color dipinto;
 E di chiamarmi a se non le ricorda.

in altra guerra, onde ancora in fine della quinta Stanz. di quella Can. Ne la stagion, che'l Ciel rapido inchina, d'essa morte in tal proposito parlando dice, Ne so ben anco, che di lei mi creda. E cosi rimanersi di qua dal passo della Morte, che li serra ancora mezo stanco di uiuer, E mezo'l uarco, cioè che mezo tra uiuo e morto si rimane. Ma, c'homai sarebbe ben tempo, che la dispietata corda dell'arco d'Amore, hauesse spinto in lui l'ultimo strale. onde ancor in quella Canz. **BEN** mi credea passar mio tempo homai, Aspett'io pur che scocchi L'ultimo colpo, che mi diede'l primo, nell'altrui sangue gia bagnato e tinto, intendendo bagnato e tinto nel sangue di coloro, che per troppo amare erano morti, e che ne prega Amore, e quella sorda Morte da lui tanto domandata, che lo uoglin fare, desiderando nondimeno di morire, per ueder se potesse uenir a miglior stato, ma non uorrebbe, che le proprie mani ne fossero ministre: laqual Morte dice hauerlo lassato dipinto de' suoi colori, e questo Per lo mesto aspetto, che di fuori mostraua, e che non le ricorda di chiamarlo a se, cioè non le ricorda di farlo (come desideraua) morire.

SOLO e pensoso i piu deserti campi
 Vo misurando a passi tardi e lenti;
 E gli occhi porto per fuggir intenti,
 Oue uestigio human la rena stampi.
 Altro schermo non trouo, che mi scampi
 Dal manifesto accoger de le genti;
 Perche ne gli atti d'allegrezza spenti
 Di fuor si legge; com'io dentro auampi:
 Si, ch'io mi credo homai, che monti e piagge,
 E fiumi, e selue sappian di che tempore
 Sia la mia uita, ch'è celata altrui.
 Ma pur si aspre uie ne si seluagge
 Cercar non so; ch'Amor non uenga sempre
 Ragionando con meco, e io con lui.

Di CHE tempore, di che qualità fosse la sua dolorosa e miserabil uita, ch'era celata

MOSTRA il Poeta in questo Sonetto, come disperato d'ogni salute, per uscir di stento, desidera di morire. onde dice, che se per morte credesse esser scarico del suo amoroso pensiero, dallo stimolo del quale egli era atterrato, che gia con le proprie mani haurebbe posto in terra le sue noiose membra, e l'incarco d'esso amoroso pensiero: ma, perche fu opinione di Plat.

Openion di Platone dell'anima partita del corpo. Virgil. dell'anima u-fata del corpo.

che, quantunque l'anima rationale si diuida dal corpo, non però subitamente rimanga libera dalle passioni, e cupidità terrene, come par ch'ancor Verg. nel vj. dell'Enei. sen tisse, oue dice, Curæ non ipsa in morte relinquunt, dice che teme d'andar di pianto in pianto, e d'una

ESSENDO il Poet. per lo suo amoroso tormento, come nel precedente Sonetto habbiamo ueduto, in grandissimo dispiacere, e de colori della morte dipinto, hora in questo dimostra, per celarsi e far che le persone di lui non s'accorgessero, la solitaria uita che teneua onde dice, ch'andaua cercando i piu deserti, solitari, e saluatichi luoghi che poteua, e che **ALTRO** schermo, cioè, altro riparo, che questo non hauea, imitando M. Tull. nel terzo delle Tusc. oue d'Homero dice, Qui miser in campis merens errabat aleis, Ipse suum cor edens, hominum uestigia uitans: E che si credea, che i monti, le piagge, i fiumi, e le selue sapessero

Marco Tullio dittome ro.

alle persone; ma, che non sapeua però cercar si aspre ne si saluatiche uie, CHE amore che amorosi pensieri per tutto non l'accompagnassero, e che seco non andasser ragionando.

O C C H I piangete; accompagnate il core,
 Che di uostro fallir morte sostiene.
 Così sempre facciamo; e ne conuene
 Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore.
 Già prima hebbe per uoi l'entrata Amore
 Là, ond' ancor, come in suo albergo uene.
 Noi gli aprimo la uia per quella spene,
 Che mosse dentro da colui, che more.
 Non son, com' a uoi par, le ragion pari:
 Che pur uoi foste ne la prima uista
 Del uostro e del suo mal cotanto auari.
 Hor questo è quel, che piu ch'altri n'attrista;
 Ch'è perfetti giudici son si rari;
 E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

I N questo Sonetto il Poeta fin ge un contrasto tra li suoi occhi, e lui, quanto dalla morte, che'l cuore, per l'amorose piaghe sosteneua, chi fosse stato prima origine del suo male, o Amore, per M.L. inteso, di chi egli piglia la protezione, per hauer, mediante i suoi amorosi sguardi, esso cuor'impiegato; o gliocchi, i quali egli in colpa, per hauer da essi sguardi aperto la uia da poter discender al cuore; & ultimamente lassa la lite indeterminata. Onde incolpando gliocchi dice, che debbano col pianto accompagnare il cuore, che sostien morte del lor fallire, Gliocchi rispondono, che sempre così fanno, cioè, che sempre così piangono,

ma conuenir loro lamentare e pianger P i v l'altrui, cioè quello, che fece Amore ad impiagarlo, che il loro proprio errore, per essere stato primo e maggiore. Risponde il Poe. che Amore hebbe prima l'entrata da poter andar al cuore per loro: oue ancora per lo possesso che ne tiene, ua come in suo proprio albergo, di che gliocchi si scusano dicendo, ch'essi gli aperfero la uia da poter andare, per quella speranza ch'esso Amore mosse dentro da quello, laqual fu (secòdo che uuol inferire) che deuesse esser cosa buona. Onde in quella Stan. Perche al uiso d'amor portaua insegna, Mosse una pellegrina il mio cuor uano, &c. perche uno oggetto, quando prima si appresenta a gli occhi nostri, o che muoue speranza dentro al cuore, o sia all'animo di deuer esser cosa buona da poter giouare, o che muoue timore di douer esser cosa rea e da poter nuocere. Se muoue speranza di bene, il cuore per la uia de gli occhi riceue la sua imagine talmète, che ancora non essendo poi presente, torna souente a lui. Se muoue timor di male, perche'l cuore non uuol riceuer la sua imagine, gli occhi non aprono la uia da poter andar al cuore. Onde il Poeta in quel Son. Ne per sereno Ciel in uaghe Stelle, Ne altro farà mai, ch'al cor m'aggiunga. Adunque hauèdo Amore, come habbiamo detto, mosso dentro al cuore speranza d'esser cosa buona, & essendone poi seguito contrario effetto, gliocchi dicono, che la colpa è d'Amore, per hauer loro macato di fede, e nò d'essi occhi. Alla qual còtraditione il Poeta non cede, ma dice, che le ragioni non son pari, cioè, che le ragioni non son giuste, come pareo loro, essendo pur essi nella prima uista del proprio male e di quello del cuore stati Coranto auari, coranto cupidi, uolèdo in ferire, che quando non fosse stato la cupidità ch'essi ebbero della uista de gliocchi di M.L. gli sguardi di quelli non sarebbono mai discesi al cuore: ma gliocchi in fine si dogliono del nò giusto giudicio del Poe. che dia lor biasmo dell'altrui colpa, perche a bè poeticamente giudicar diremo, il primo errore essere stato d'Amore; come in tal caso agente, e nò de gliocchi, che furon solamète còsentienti, laqual cosa ueggiamo ch'egli medesimamente afferma nella quinta Stan. di quella Can. Verdi panni sanguigni, oscuri, o persi, oue in fauor de gliocchi, e contra di M.L. dando sopra di tal quistione la sententia dice, Per lei sospira l'alma & ella è degno, Che le sue piaghe laue. Ma se uogliamo secondo la uerità giudicare, la colpa, non farà d'amore ne de gliocchi: ma solamente del cuore, cioè dell'animo, essendo in suo arbitrio di poter ricettar, e dar repuissa ad ogni oggetto, che da gliocchi li uiene ad esser offerto, come in fine di quella Canz. Laso me ch'i nò so in qual parte pieghi, egli medesimo afferma, oue dell'occhio interiore parlando

Speranza
 del bene e
 tema del
 male.

Il primo errore di amore, e poi de gli occhi.

parlâdo dice, E s'al uero ualor giamai ritorno. L'occhio nō puo star fermo, così l'ha fatto infermo. Pur la sua propria colpa, e nō quel giorno, ch'io uolsi in uer l'angelica beltade Nel dolce tempo de la prima etade. La comune openione si è, che la lite sia fra gliocchi e'l cuore, e che'l Poeta pigli la protectione del cuore, doue gliocchi dicano, Noi gli aprimo la uia per questa spene, Che mōsse dentro da colui, che muoie, intendēdo per quella spene, che si mōsse dētro dal cuore, l'qual sentimēto si puo accommodare: nondimeno per quello, che'l Poe. in altri luoghi dell'opera ne dimōstra, noi crediamo, che la mente sua fosse del primo.

S I trauiato e'l folle mio desio
 A seguir costei; che'n fuga e' uolta,
 E da' lacci d' Amor leggiera e sciolta
 Vola, dinanzi al lento correr mio;
 Che quanto richiamando piu l'enuio
 Per la sicura strada, men m'ascolta;
 Ne mi uale spronarlo, o dargli uolta,
 Ch' Amor per sua natura il fa restio,
 E poi, che'l fren per forza a se raccoglie,
 I mi rimango in Signoria di lui;
 Che mal mio grado a morte mi trasporta,
 Sol per uenir al Lauro, onde si coglie
 A cerbo frutto; che le piaghe altrui,
 Gustanza afflige piu, che non conforta.

irrationale appetito, auuenga, che del desiderio, e non dell'appetito parli: ma, pche in continente dopo l'appetito nasce il desiderio, è alcuna uolta e quasi sempre dal Poeta l'uno per l'altro inteso. onde dice, il suo folle desio esser Si, cioè totalmente T RAUIATO fuori della dritta e buona uia in seguir M. L. uolta in fuga, come libera e da lacci d' Amore sciolta, che quāto piu lo richiama indietro e lo uuol per la dritta strada della ragione inuiare, che tanto meno l'ascolta, ne uale, che lo sproni, e cerchi di tornarlo indietro, perche AMORE, cioè il suo amoroso & ostinato affetto, di sua natura lo fa RESTIO, lo fa ritroso e repugnante cōtra ogni ragione uol procedere, E poi c'ha preso, cioè soggiogato'l freno della ragione, egli si rimane nella Signoria di lui, ilquale mal suo grado Lo trasporta a morte, Lo trasporta al uitioso habito, nelqual consiste la morte dell'anima: e questo dice auenirli per uoler uenire Al Lauro, al nome di M. L. alludendo, onde ancor in quella Can. Alla dolce ombra delle belle frondi, Tanto mi piacque prima il dolce lume, Ch'i passi con diletto assai gran poggi, Per poter appressar gliamati rami, delquale arbore si coglie acerbo frutto, stando nella traslatione, per ha uer detto sol per uenir al Lauro, E tanto ch'a coloro, che lo gustano afflige l'amorose piaghe piu che non le conforta. Perche non potēdo egli hauer da lei, quello, che'l desiderio suo sarebbe stato, ogni accoglienza e segno di beniuolentia ch'ella li dimōstraua, erano frutti acerbi & aspri, i quali poi Gustando, cioè a quelli ripensando e per la mente uolgendoseli, era piu l'affittione che le sue amorose piaghe ne riceueano, che non era il conforto, che ne poteuano hauer.

A QVALVNQVE animale alberga in terra;
 (Senon se alquanti, c'hanno in odio il Sole:)
 Tempo da trauagliare e', quanto e'l giorno:
 Ma poi, che'l Ciel accende le sue Stelle,
 Qual torna a casa, e qual s'annida in selua,
 Per hauer possa almeno in fin a l'alba.

D VOLSÌ il Poeta nel presente Son. del uederfi, nel seguir del'amorosa traccia a poco a poco nel uitioso habito cadere, e del non poterli rimediare, Ma per sua maggior chiarezza ci ricorderemo, che uolendo Plato. esprimer le potentie e la essentia dell'animo nostro disse, quello esser simile ad un carro, il cui giogo sia alato, e tirato da due caualli un bianco & un nero, & in sul carro pone il Rettor di quello. Per lo carro intese esso animo, per le ale la sua uelocità, per lo bianco cauallo il rationale, per lo nero lo irrationale appetito, per lo Rettore la mente. Mostra adunque il Poe. trouarsi in potestà del nero cauallo, cioè del suo

Platon. del
 la potenza
 & essenza
 dell'ani-
 mo.

Restio, ri-
 troso e' re-
 pugnante.

NELLA presente Can. il P. narra l'infelice suo amoroso stato, La cosa, che in quello desidera, & ultimamente, com'egli è fuor di speranza di mai poterla conseguire. Ma in questa prima Stan. solamente dimōstra, ch'a tutti gli animali uiuēti in terra, se non fossero alquanti not-

B 3 turni,

Augelli
notturni.

turni, come Nottole, Ciuette Guffi, e simili, è dato quãto dura'l giorno da trauagliare e uenuta poi la sera, ch'almeno per fin'all'alba del seguente giorno è lor dato il riposo quello, che nella seguente Stan. uedremo, ch'a lui solo dimostra esser del tutto negato.

E T io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra,
Suegliando gli animali in ogni selua,
Non hò mai tregua di sospir col Sole.
Poi quando io ueggio fiammeggiar le Stelle,
Vo lagrimando, e desfiando il giorno.

H A il Poeta nella precedente Stan. dimostrato, ch'a tutti gli animali terreni. riseruati alquanti notturni, è dato dopo il trauaglio del dì, il riposo almeno della notte, Hora in questa dimostra egli solo esser a peggior condizione di quelli, e senza mai riposo alcuno

per l'amorose passioni, che lo tormentano, onde dice, che'l giorno non resta mai di sospirare, e poi che uien la sera, piange e desidera, che uenga'l giorno, sperando in quello forse meglio poter tollerare il dolore. Scuoter l'ombra della terra dice, non essendo la notte altro, che ombra di quella.

Notte è
ombra del
la terra.

QUANDO la sera scaccia il chiaro giorno
E le tenebre nostre altrui fann'alba;
Miro pensoso le crudeli Stelle,
Che m'hanno fatto di sensbil terra;
E maledico il dì, che i uidi il Sole,
Che mi fa in uista un'huom nudrito in selua.

SEGUITA il Poeta nella presente Stan. il proposito lassato della precedente: cioè a dire tutto quello che di lui auueniua, quando giugneua la sera, hauendo detto quello, che ne seguiva'l giorno: e quasi, come uinto dalla troppa passione dice, che quando è la sera,

Terra sensibile.

che le nostre tenebre fanno alba altrui, intédendo di quelli dell'altro Hemispero, che guarda e considera le Stelle, che siano state sì crudeli, che l'habbiano fatto di terra sensibile; cioè, che gli habbiano dato l'anima sensitua, perche habbia a patire sì crudeli tormenti: quasi uoglia dire, che piu tosto uorrebbe, che l'hauessero fatto una pietra, o nõ mai essere stato creato, che uiuer in tanta passione, E maledice'l dì, che uide'l Sole, cioè il dì, che uide la prima uolta M. L. perche consumãdosi egli per lei, lo fa parer a chi lo uede un'huomo rustico e seluatico, come nelle selue fosse stato nudrito, e questo per la magrezza e pallidezza, che nell'aspetto mostraua, così p l'amorose passioni diuenuto. Ma, che noi siamo prodotti dalle Stelle: questo è falsissimo; perche secondo la maggior parte, & i piu famosi Filosofi s'accordano, e l'opinione Christiana tiene, l'anima rationale incõtinentemente è creata da Dio e nella Donna infusa, che in lei, mediãte il seme dell'huomo, è generata la materia del corpo, laqual da essa anima uiene ad esser uiuificata e fatta sensibile. Ma il Poeta in questo luogo seguita l'opinione d'alcuni, i quali uogliono, che noi siamo prodotti dalle Stelle, che da quelle uenga destinato ogni nostro operare, come di sotto nella quinta Stan. uedremo.

L'Anima
esser creata
da Dio.

NON credo, che passasse mai per selua
Si aspra fiera, o di notte, o di giorno;
Come costei, ch'i piango a l'ombra, e al Sole;
E non mi stanca primo sonno, od alba:
Che ben ch'i sta mortal corpo di terra;
Lo mio fermo destin uien da le Stelle.

NELLA presente Stan. il Poeta si duole della crudeltà, Che M. L. usaua uerso di lui, dicendo, che non crede, che passasse mai per selua fiera tanto crudele, quanto lei, laqual è da lui A L L'ombra e al Sole, cioè in tutti luoghi pianta, e che non lo stanca, cioè non l'affre

Destin, al
cuni testi
hanno de-
fit.

na, Primo sonno, perche tutto'l dì, O Dalba, perche tutta la notte, come uuol inferire, habbia pianto, che ben ch'egli sia corpo terreno mortale, onde naturalmente si deurebbe stancare che'l suo fermo desire, che ad amar habbia in ogni luogo e d'ogni tempo dice, che **V**IEN dalle Stelle, cioè, ch'egli è uenuto così dal Ciel destinate, Seguitando l'opinione di coloro, che nella precedente Stan. habbiamo a tal proposito detto, e che nella seguente massimamente ancora uedremo.

NELLE

*Prima ch'io torni a uoi lucenti Stelle,
O torni giu ne l'amorosa selua
Lassando il corpo, che sia trita terra;
Vedess'io in lei pietà, ch'in un sol giorno
Puo ristorar molt'anni inanzi l'alba
Pommi aricchir dal tramontar del Sole.*

nima rationale in sua sustantia fosse sempre senza principio temporale, e così dispone Plotino, Porfirio, Theodoro e Proculo. Altri piu moderni dicono, che la pon creata: e secondo costoro la creatione dell'anime insieme con la creatione dell'uniuerso, furono adempiute tutte in un medesimo tempo, e create di simile natura a Dio, e di pari numero alle Stelle, & a ciascuna Stella un'anima accommodata, doue tutte sono di diuina contemplatione nutrite, perche in certi tempi secondo Heraclito e Pithagora, alcuna appetisce l'habitatione terrena, incōtinentemente quella, nella quale tal cupidità s'accende è priuata dell'habitatione celeste, e come indegna della felicità superna, è nella feccia terrena sommersa e conculcata, doue lungo tēpo, secondo, che sente ancora Filolao, Numenio, Empedocle, Origene, e tutta la setta Egittica, di corpo in corpo trapassando, sostien diuerse fatiche e uari supplici, tanto, che purgato il passato errore sia fatta degna di ritornare alle lucenti Stelle. Onde Dante nel iij. cap. del Par. toccando questa opinione. Ancor di dubitarti da cagione Per ritornarsi l'anime alle Stelle, Secondo la sententia di Plat. Ma quello, che sia di lei poi ch'è separata dal corpo, uogliono alcuni altri, e la piu parte, iquali non molto discostansi dall'opinione Christiana, che Plat. intédesse, ch'essendo l'huomo bene e uirtuosamente uiuuto quella subito torni in Cielo, e se troppo uirtuosamente, che in eterno sia punita nel centro profondo della terra in luogo detto Tartaro. Quelli, i peccati de' quali non fossero stati troppo graui, siano puniti in altri luoghi con piu e meno graui supplici, secondo che giustamente hanno meritato, Ma quelli, che nel lasciuo AMORE fossero stati sommersi, era lor dato un luogo separato da gli altri, del qual Virgilio seguitando questa opinione, nel sesto dell'Eneid. ne descriue la forma, & è la selua amorosa dal Poe. in questo luogo intesa, il quale ancora egli tal opinione seguitando, & alle Veneree passioni sentendosi esser inclinato, desidera, prima che torni alle lucenti Stelle, OTORNI, cioè o cada giu nel'amorosa selua, Et in sentetia prima che muoia, o saluo, o perduto c'habbia ad esser, ueder per lui pietà in M. L. laqual in un sol giorno ch'ella se li concedesse, porrebbe ristorar molti anni, che in amarla haueua patito, e dal tramontar del Sole fino INNANZI l'alba, cioè in una sola notte arricchirlo e farlo contento: ad imitatione di Prop. nel secondo lib. oue dice, o me felicem: o nox mihi candida: Nocte una quiuis uel Deus esse potest.

*CON lei foss'io da che si parte il Sole;
E non ci uedess' altri, che le Stelle;
Sola una notte; e mai non fosse l'alba;
E non si trasformasse in uerde selua.
Per uscirmi di braccia: come il giorno,
Ch' Apollo la seguia qua giu per terra,*

non si trasformasse in Lauro, pigliando il tutto per parte, come ancora nell'ultima Stanza di quella Canzone, Di pensier in pensier, di monte in monte, oue ad essa Canzone parlando dice, Mi riuedrai sopr'un ruscel corrente, Ouè l'aura si sente, D'un fresco & odorifero Lauretto, & alla fauola di Dafne in tale arbore trasformata alludendo, per uscirla di braccia, com'ella fece ad Apollo, quando qua giù per terra la seguia.

*MA io sarò sotterra in secca selua,
E'l giorno andrà pien di minute Stelle*

NELLE due precedenti Stanze il Poet. ha toccato dell'anima rationale alcune opinioni di Filosofi: il simile fa ancora in questa, le quali per meglio intendere, e da sapere, che certi antichi Platonici piu acuti de gli altri, prouano esser stata opinione di Platone, che l'anima

Platonici quello, che dicono de l'anima.

Dante.

Tartaro luogo nel profondo della terra.

Tomar, cadere.

Propertio.

NELLA presente Stanza il Poet. afferma il medesimo suo desiderio, che nella precedente ha dimostrato, cioè di potersi con M. L. senz'esser ueduti da altri, che dalle Stelle, solo una notte trouar, e che tal notte durasse sempre, E NON si trasformasse in uerde selua, cioè

DEL desiderio che'l Poet. nella precedente Stanza ha dimostrato hauere di potersi con M. L. una so-

B 4 la

prima; ch' a s' dolce alba arriui il Sole,

speranza, dicendo ch'egli sarà prima sotterra in secca selua, e che'l giorno si uedranno le minute Stelle, **PRIMA** che'l Sole arriui a s' dolce alba, cioè prima ch'egli consegua seca questo suo dolce desiderio. Intendèdo per la secca selua, la amorosa, che nella precedente stāza habbiamo detto esser stata nel festo dell'En. da Virg. descritta. Laquale, perche metete ch'ella sia d'ombroso e fronduto Mirto, che sempre sta uerde, il Poeta intende esser cosa impossibile ch'egli ui possa esser ch'ella sia secca, come ancora che'l giorno si possano le minute Stelle ueder, onde medesimamente del Lauro, nella seconda Stan. della seguente Can. Alhor saranno i miei pensieri a riuu, Che foglia uerde non si troui in Lauro.

GIOVENE Donna sott'un uerde Lauro

*Vidi piu bianca e piu fredda, che neue
Non percossa dal Sol molti e molt'anni;
E'l suo parlar, e'l bel uiso, e'le chiome
Mi piacquer st, ch' i gli ho dinanzi a gliocchi
Et haurò sēpre, ou'io sta in poggio o'n riuu.*

ueduta da principio **SOTTO** un uerde Lauro, al suo nome alludendo, piu bianca e piu fredda che neue, laqual per molti e molt'anni non sia stata tocca dal Sole; pigliando la bianchezza per parte della bellezza, e la frigidità per la repugnantia ch'ella faceua contra del caldo suo appetito. Il parlar, e'l bel uiso e le chiome della quale, tanto dice esserli piaciuto, che doue egli si sia, sempre l'haura dinanzi a gli occhi della mente, cioè, che mai non la potrà dimenticare.

ALHORA saranno i miei pensieri a riuu,

*Che foglia uerde non si troua in Lauro.
Quand' haurò queto il cor, asciutti gli occhi,
Vedrem ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome
Quanti uorrei quel giorno attender anni.*

sta, quanti anni uorrebbe **ATTENDERE**, cioè aspettar quel giorno, che i suoi pensieri giugnesser a riuu, pur che una uolta, come uuol inferire, egli sapesse, che douesse uenire.

MA, perche uola il tempo, e fuggon glianni,

*Si, ch' a la morte in un punto s'arriua,
O con le brune o con le bianche chiome,
Seguirò l'ombra di quel dolce Lauro,
Per lo piu ardente Sole, e per la neue,
Finche l'ultimo di chiuda questi occhi.*

quale a giorni attribuisce, uola, e glianni fuggono, perche molto piu uelocemente quelli, che questi passano talmente, che **O** con le brune, o con le bianche chiome, o giouene, o uecchio in un punto s'arriua alla morte, che seguirà d'ogni tempo, L'ombra, cioè le uestigie e pedate di quel uiuo Lauro, per M. L. inteso, fin'all'ultimo di, ch'egli di quella uita uscirà fuori.

NON fur giamai ueduti s' begliocchi,

*O ne la nostra etade, o ne' primi anni;
Che mi struggon cost, come'l Sol neue;*

la notte trouare: hora in questa mostra esserne del tutto fuori di

parte le bellezze di M. L. lauda, e parte della crudeltà che a uerso di lui ella usaua, si duole, e disperasi di poterla mai humiliare. Ma in questa prima Stanza quasi altro non dinota, che'l singular Amore ch'egli le porta dicendo, hauerla

NELLA presente Canz il Poe. parte le bellezze di M. L. lauda, e parte della crudeltà che a uerso di lui ella usaua, si duole, e disperasi di poterla mai humiliare. Ma in questa prima Stanza quasi altro non dinota, che'l singular Amore ch'egli le porta dicendo, hauerla

IN questa stan. il Poet. come disperato di mai poter il suo amoroso desiderio conseguire, dice, ch'al hora i suoi pensier **SARANNO** a riuu. giugneranno al desiderato fine, quando le cose impossibili da lui narrate seguiranno, Ma ch'egli non ha a numero tati capelli in te-

HA il Poeta nella precedente Stan. dimostrato la infinità de gli anni, ch'egli uorrebbe aspettar quel giorno, nel quale i suoi amorosi pensieri giugnessero a riuu. Hora in questa, come fuori di s' dolce speranza, tal proposito seguitando dice, Ma perche'l tempo, il-

IN questa Stan. tornando il Poe. alle lodi delle bellezze di M. L. dice, In nessuna età esser mai stato ueduto s' begliocchi, come quelli

di

di

di

Selua secca quello, che significa.

La bianchezza, della neue alla bellezza, e la freddezza alla crudeltà di M. L. si riferisce.

Onde procede lagrimosa riuu ;
 Ch' Amor conduce a piè del duro Lauro,
 C'ha i rami di Diamante, d'or le chiome .

CHE i quali, AMORE, cioè il suo amoroso affetto, conduce à pie del duro Lauro, al nome di lei & alla sua asprezza uerso di lui usata alludendo , per ueder d'humiliarla, & al quanto a compassione delle sue passioni mouerla: ma, che in uano s'affatica , trouando i rami suoi per le sue braccia intesi, di diamante, che medefimamente la sua durezza significa. Onde ancora in quel So. Giunto m'ha Amore fra belle e' crude braccia, &c. le chiome d'oro per la bellezza , ond'egli era costretto a deuerla amare .

di lei , i quali non altrimenti che'l Sol si faccia la neue , lo struggono e columano , ONDE , dalqual distrugimento , PROcede l'agrimosa riuu , nascono riuoli di lagrime.

Rami di diamante e chiome d'oro quello che significano.

I TEMO di cangiar pria uolto e chiome ;
 Che con uera pietà mi mostri gliocchi ,
 L'idolo mio scolpito in uiuo Lauro ;
 Che ; s' al contar non erro hoggi ha sett' anni ,
 Che sospirando uo di riuu in riuu ,
 La notte, e' l giorno, al caldo, e da la neue .

in uiuo Lauro intesa, li mostri una uolta gliocchi con uera pietà, cioè ch'ella mostri segno, per loquale egli possa ueramente comprendere, ch'ella habbia pietà di lui .

ESSENDO il Poeta giunto, al di , che terminaua sett'anni del suo amore , e che sempre col pensiero , e con le pedate hauea seguito l'amorosa taccia : hora nella presente Stanza , in sententia dice che teme prima di uenir uecchio , che M. L. per lo suo Idolo scolpito

DENTRO pur foco, e fuor candida neue
 Sol con questi penster, con altre chiome
 Sempre piangendo andrò per ogni riuu ;
 Per far forse pietà uenir ne gli occhi
 Di tal, che nascerà dopo mil'anni ;
 Se tanto uiuer puo ben colto Lauro .

alla sua pallidezza, della quale & il suo tormento n'era cagione, cādida neue, andrà, doue si uada, SEMpre piangendo , sempre le sue passioni scriuendo , per far mouer à pietà forse coloro, che nasceranno mill'anni dopo lui , SE un Lauro ben coltiutato puo tanto uiuere; cioè, se la fama di M.L. ben celebrata da lui , puo tanto durare .

ESSENDO'l Poeta disperato di poter mouere a pietà di se M. L. hora in questa Sanza amaramente dolendosi dice, che con questi pensieri da lui di sopra narrati , ma con altre chiome, perche diuenendo uecchio cangieranno colore , essendo per l'amoroso incendio di dentro fuoco , e di fuori, rispetto

LAVRO e i topaci al Sol sopra le neue
 Vincon le bionde chiome, presso a gli occhi;
 Che Menan gli anni miei si tosto a riuu .

si tosto a riuu, si tosto al fine della uita , uincon di splendore l'auro i topaci posti sopra la neue, oue piu splendide e lucidi, che in altro luogo ancor si sogliono dimostrarre .

NELLA presente ultima Stanz. il Poeta , delle bellezze di M. L. conchiudendo dice, che le sue bionde chiome , presso a gli occhi locate e poste , che menan glianni suoi

A riuu, al fine della uita.

VERDI panni, sanguigni; oscuri, o persi
 Non uesti Donna unquanco ;
 Ne d'or capelli in bionda treccia attorse,
 Si bella; come questa , che mi spoglia
 D'arbitrio; e dal camin di libertade
 Seco mi tira sì, ch'io non sostegno
 Alcun giogo men graue .

NELLA presente artificiosissima Canz. Il Poe. parte le uirtù e bellezze di M.L. mirabilmente loda , e parte narra gli effetti che quelle operano , e spera che debbano hauer forza d'operar in lui . onde in questa prima Stan. alle lodi uenendo . quasi in questa forma dice , Donna , si bella non uelli unquanco, cioè

Unquanco

co, cioè

Dante nel
conuiuio.

co, cioè mai, panni di colori che nomina, intendendo il color perso per quello che celestro, molti l'usano domandare, perche in Auignone, & ancora in piu luoghi d'Italia co si s'usa nominarlo, e Dante nel suo conuiuio, e nell'espositione che fa di quella sua Canzo. Le dolci rime d'Amor ch'io solia, intende il color perso per celestro, perche dice esser composto di rosso e di nero, ma che uince il nero. Ne in bionda o bianca treccia attorse capelli d'aureo colore, come questa M. L. che mi spoglia e priua d'arbitrio, e del camino di liberta mi tira seco SI, cioè si dolcemente, ch'io non sostegno ALCUN giogo, alcuno incarco men graue di questo. Il testo ua in questo modo ordinato, Donna li bella non uesti unquanco panni uerdi, sanguigni, o persi, ne in bionda treccia attorse capelli d'oro, come questa che mi spoglia d'arbitrio, e del camin di libertade si mi tira seco, ch'io non sostegno alcun men graue giogo.

*E se pur s'arma talhora a dolersfi
L'anima; a cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse;
Rappella lei da la sfrenata uoglia
Subito uista: che del cor mi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno,
Fa'l ueder lei soaue.*

Rappella,
richiama.

Can. ha fatto, che subito la uista di M. L. Rappella, richiama e rimoue lei da questa sfrenata & inconsiderata uoglia, CHE, cioè, perche il ueder lei li rade e leuagli del cuore ogni delira, torta, e non ragioneuol impresa, e fa parer ogni sdegno soaue. Il testo ua in questo modo ordinato. E se pur l'anima a cui uien manco consiglio, oue'l martir l'adduce in forse s'arma talhora a dolersfi, subito uista RAPPella lei dalla sfrenata uoglia, che'l ueder lei mi rade ogni delira impresa del core, e fa ogni sdegno soaue.

*Di quanto per amor giamai soffersfi,
Et haggio a soffrir anco,
Fin che mi sani'l cor colei, che'l morse;
Rubella di mercè, che pur le'nuoglia;
Vendetta fia, sol che contra humiltade
Orgoglio & ira il bel passo, ond'io uegno,
Non chiuda e non inchiaue.*

Ouid. nel
l'Epistole.

non lo priui. onde dice, che di quanto egli giamai soffersfi, & ha per Amor a soffrir ancora, fino a tanto CHE colei, che è M. L. laqual li morse & impiagò il cuore glie lo sani, appositue, Rubella di mercè, che pur le'nuoglia, cioè crudele, che pur empie effo cuor di uoglia, che farà ancor uendetta, perche spera ch'ancora lei habbia ad hauer la parte sua del foco. Onde ancora Ouid. nell'Epist. Pectora legitimus casta momordit amor. Et egli di quanto haurà patito e patirà, d'altretanto gioire, sol che orgoglio & ira di lei, contra l'humiltà di lui NON chiuda e non inchiaue, ne ferri r. bel passo, inteso per quello de' suoi dolci occhi, Onde nella quarta Stanza di quella Canz. AMOR se uuoi ch'io torni al giogo antico, parlando ad Amore, Fa ch'io ti troui al uarco, Onde senza tornar passo'l mio cuore, OND'io uegno, dal qual bel passo io dipendo, Viuendosi, come uuol inferire, della uista d'essi occhi. Onde nella terza Stanza di quella Canz. Gentil mia Donna i'ueggio, d'essi occhi parlando. Ond'ogni mio riposo Vien com'ogni arbor uien da sue radici. E nella seconda di quella, Ben mi credea passar mio tempo homai, Gliocchi soau, ond'io foglio hauer uita, e piu oltre, Chi non sa di ch'io uiuo e uissi sempre Dal di che prima quei begliocchi uidi?

SEGVITA il Poet. nella presente Stanza il proposito della precedente lassato, dicendo, Che se pur l'anima, A CVI, allaquale, Oue'l martir l'adduce in forse quando'l martir la mente tra'l sì e'l nò, se si debbe dolere, VIEN manco consiglio, uien meno la ragione, s'ARMA, si prepara talhora a dolersfi, come ueggiamo, che nelle due precedenti

HA il Poet. nella precedente Stanza dimostrato la uista di M. L. hauer forza di rimouerlo, che delle sue amoroze passioni non si dolga, e farli ogni sdegno parer soaue. Hora in questa mostra hauer speranza, mediante tal uista, di deuer essere un di, de' suoi amorozi tormenti ristorato, per che lo sdegno di lei contra l'humiltà di lui, di tal uista

HAB-

*Ma l' hora e' l giorno, ch'io, le luci aperse
 Nel bel nero, e nel bianco,
 Che mi scacciar di là, dou' Amor corse;
 Nouella d' esta uita, che m' addoglia
 Furon radite; e quella, in cui l' etade
 Nostra si mira; laqual piombo, o legno
 Vedendo, è chi non paue.*

HABBIAMO ueduto di sopra in quel Son. Occhi piangete accompagnate il core, come il Poe. in protectione d'amore: inteso per M. L. ha conteso con gli occhi, chi di loro fosse stato prima cagione del mal del cuore, & hauer lassato la lite indeterminata, onde hora in questa Stan. il proposito delle precedenti seguitando n'attribui-

sce la colpa a M. L. come agente, & alle luci de' suoi occhi, come consentienti: Ma nella seguente Stanza di tal lite ne uedremo seguitar la sententia. Onde dice, che l' hora, e' l giorno ch'egli aperse le luci de gli occhi nel bel nero, e nel bianco di quelle di lei, le quali lo discacciar di là; intendendo del suo proprio core, Doue Amore, nel quale M. L. corse ab habitare, essendosi per lei di se stesso, come uol inferire, domesticato. Onde ancora ne la quinta Stan. di quella Canzo. Gentil Madonna i' ueggio, quanta dolcezza unquanco Fu in cor d' auenturosi Amanti accolta, tutta in un luogo, a quel, ch' i sento è nulla, quando uoi alcuna uolta, Soauemente tra' l bel nero e' l bianco Volgete il lume, in cui Amor si trastulla. E nella terza Stan. pur de' begli occhi di lei parlando, Così de lo mio cuore, Quando tanta dolcezza in lui discende, Ogn'altra cosa, ogni pensier uafore, E sol iui con noi rimansi amore. Furó radice, cioè furon origine e principio di questa nouella uita che m' addoglia. E quella in cui l' etade Nostra si mira, Intendendo di M. L. che anchora lei era di tal dogliosa uita stata radice. Onde medesimamēte in quel Son. E quello l' nido in che la mia Fenice, esclamādo, O del dolce mio mal prima radice, nellaquale per le sue uirtù e bellezze, come in cosa mirabile, quell' età si miraua. E la qual uedendo, per la medesima ragione, dice esser piombo, o legno, **CHI** non paue, chi non pauenta & ha terrore, com' ancor in quel Son. Non pur quell' una bella ignuda mano, oue dice, Gli occhi sereni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica, di perle piena, e di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia, Et il Comico ancora egli nella terza Comedia, chiama simili ignoranti tronchi e plumbei.

Di là preso
 per il cuore.

Terentio.

*LAGRIMA adunque; che da gli occhi uersa
 Per quelle, che nel manco
 Lato mi bagna; chi primier s' accorse,
 Quadrella; dal uoler mio non mi suoglia,
 Che n' giusta parte la sententia cade:
 Per lei sospira l' alma, & ella è degno
 Che le sue piaghe laue.*

HA il Poe. ne la precedente Stā. attribuito l' origine del mal del cuore a M. L. & alle luci de gli occhi di lui, per hauerlo lei impiagato, & esse luci datole la uia da poterlo fare. Hora in questa mouendosi in fauor d' esse sue luci, le quali per uia delle lagrime cercauano sempre a loro commesso errore rimediare, ei contra di M. L. che pertinace

e duro del mal di lui non curandosi, si staua, solue la quistione mossa da lui in quel Son. Occhi piāgete accompagnate il core, che di sopra habbiamo ueduto hauer lassato da gli occhi ad Amore indeterminata, dimostrādo, nō esser in facultà ne debito d' esse sue luci di poter, ne deuer saldar le piaghe del cuore, auuēga, che prima di M. L. s' accorgessero, & a tali piaghe solamēte fossero consentiēti. Ma esser in facultà e debito d' essa M. L. come quella, che n' era stata ministra di poterle e deuerle similmente saldare. Onde, come di cosa, dellaquale nuouamēte si fosse aueduto, quasi i questa forma dice. Adunq; lagrima, che uersa da gl' occhi chi prima di M. L. s' accorse, che furó, com' habbiamo ueduto, le luci di lui, **PER** quelle quadrella, cioè p quelle piaghe, **CH E** nel lato māco, che nel cuore, mediāte le lagrime, mi bagna, **NON** mi suoglia dal mio uolere, nō mi leua la uoglia, che da esse piaghe è stata generata in me, **CHE**, cioè, pche la sententia cade i giusta ragione uol parte, laqual sententia è questa, **PER** lei, cioè, per M. L. sospira & è tormē-

Lei si riferi
 sce a M. L.

le piaghe

le piaghe fatte da lei. Onde ancor in quel Son. Del cibo, onde'l Sig. mio sempre abonda d'Amore e di se stesso parlando, pensando alla sua piaga aspra e profonda. E satisfaccia alla uoglia del cuore, essendo da lei stato morso, e di uoglia ripieno. Il testo ua in questo modo ordinato, Adunque lagrima, che uersi da gli occhi chi primier s'accorse, per quella quadrella, che nel lato manco mi bagna, non mi suoglia dal mio uolere, che la sententia cade in giusta parte. Il testo segue troppo per ordine.

D A M E *son fatti i miei pensier diuersi.*

Tal già ; qual' io mi stanco ;

L'amata spada in se stessa contorse .

Ne quella prego ; che però mi scioglia :

Che men son dritto al ciel tutt' altre strade ;

E non s'aspira al glorioso Regno .

Certo in piu salda naue .

NELLA precedete Stan. il Poet. ha dimostrato, che per uersar di lagrime, che li suoi occhi facciano, quelle non esser sufficienti a sodisfar alla uoglia del cuore, ma solo a M. L. tal cosa aspettarli. Hora in questa dimostra, che quantunque s'appartenga a lei, ella non esser però in alcun modo disposta a uolerlo fare, Anzi, che ragioneuolmente

San Paolo.

te glielo nega, alla qual ragioneuole dispositione, mostra ancora egli d'accordarsi, onde dice, Che i suoi pensieri sono fatti Diuersi, cioe còtrari da lui, pigliando i suoi pènsieri per la ragioneuole, e se stessa per la nò ragioneuol parte, ò uogliamo dire quelli per la ragione, se stesso per l'appetito, che l'uno e pugnace còtrario all'altro. Onde l'Apostolo a' Romani, Video aliam legem in membris meis repugnantē legi mētis meae, & caro còcupiscit aduersus, spiritū, spiritus autē aduersus carnē, percioche tale, dice, che Contorse, piegò e riuolse in se stessa l'amata spada, quale egli si stāca, perche M. L. intesa per questa tale, com'ancora nell'v. r. Stanz. di quella Canz. Vergine bella, che di Sol ueitita, Vergine tale è terra, &c. armò se stessa gia dell'armata ragione, **QVALE**, cioè come egli, ch'è la non ragioneuol parte, lamētando, lagrimādo, e per gli amorosi martiri sospirando si stanca, nò uolendo ella per questo alle sue uoglie piegarli, Onde ancora in quella Canz. Quel antico mio dolce empio Signo. Quinci nascò le lagrime, e i martiri, Le parole, e i sospiri, Di ch'io mi uo stācando, e forse altrui intēdendo la spada per la giustitia, laquale altro nò significa, che ragione, perche senza quella nò si puo ne bene, ne giustamēte procedere. E, che la spada di la su non taglia in fretta. Et il Po. medesimo in quella Can. Mai nò uo piu catar, com'io soleua, Amor regge suo imperio sēza spada, ond'egli col pènsiero, ch'è la parte ragioneuole, còsiderādo ch'ella ragioneuolmente li nega quello, che fuori di ragione forse da lei desideraua, s'accorda questa esser la miglior strada, e che tutte l'altre, per andar al Cielo, sono meno dritte. E non s'aspira in piu salda naue, cioè, E nò si ua cò piu ferma sperāza al glorioso Regno, che seguitar gli honesti e casti esempi di lei, E però dice, che nò la pga, che lo scioglia, onde ancora nella v. Stan. della predetta Can. E i segni del bel uolto, Che mi còducò per piu piana uia A la sperāza mia, al fin de gli affanni. O riposto mio bene, e quel che segue, Hor pace, hor guerra, hor tregua, Mai nò m'abbandonate in questi pāni, Et in sentētiadice, che i suoi pènsieri sono fatti diuersi e contrari da lui: perche M. L. di quanto egli, ch'è la parte nò ragioneuole; si stāca, affligge tormēta al suo amoroso desiderio, ch'ella d'altre tāto s'arma di ragione, nò uolendo a tal suo desiderio assentire, onde egli col pensiero, ch'è la parte ragioneuole, còsiderando ella hauer eletta la miglior strada, la uol per quella seguitare, E così i suoi pènsieri, itesi per la parte ragioneuole, Sò fatti diuersi da lui, quale è per la ragioneuol parte inteso. Altri itēdono, che i suoi pènsieri erano fatti diuersi da lui, perche erano a suo dāno. E tal gia contorse l'amata spada in se stessa, per Dido, che s'uccise cò la spada d'Enea, quello che'l Poe. ueggiamo nel trionfo d'Amore, e quello di Castità essersi forzato di leuar della mente gli huomini, Ma quanto tal cosa si possa col testo accommodare, io lo lasso nel giudicio di chi meglio e sanamente intende.

Didone
s'uccise per
Boca.

BENIGNE *Stelle ; che compagne fersti
Al fortunato fianco .*

TORNANDO il Poeta in questa Stanza, alle lodi di M. L. narra con quanto fauor del Cielo ella nasce,

Quando'l bel parto gia nel mondo scorse:
 Ch'è Stella in terra, e come in Lauro foglia,
 Conferua uerde il pregio d'honestade;
 Oue non spira folgore, ne indegno
 Vento mai, che l'aggraue.

feron una Stella in terra, delle quali benigne Stelle uedremo in quella Canz. Tacer nõ posso, e temo non adopre, oue in persona di Fortuna dice; Il di, che costei nacque eran le Stelle, &c. E come in Lauro, conferua le sue foglie sempre uerdi, OUE non spira folgore, Stando nella traslatione, cioè, nel quale non uien foco di concupiscenza; NE indegno uento mai, che l'aggraue, ne indegno appetito, che lo molesti, E cosi conferua sempre uiuo e uerde il pregio della sempre ueneranda honestate.

Proprietà
 del Lauro-
 riferire a
 M. Laura.

So io ben; ch'a uoler chiuder in uersfi
 Sue laudi fora stanco
 Chi piu degna la mano a scriuer porse.
 Qual cella è di memoria; in cui s'accoglia,
 Quanta uede uirtù, quanta beltade,
 Chi gli occhi mira d'ogni ualor segno,
 Dolce del mio cor chiaue?
 Quanto'l Sol gira, Amor piu caro pegno,
 Donna di uoi non haue.

chi mira gli occhi di lei segno d'ogni ualore, quasi uoglia dire nessuna memoria essere capace, Et a lei il suo parlar uolgendo, la domanda dolce chiaue del suo cuore, perche in sua facultà era di poterlo, con la uista hora allegra & hora mesta, dolcemente aprire e ferrare, fogggiungendo, che quanto gira e circonda'l Sole, Amore non hebbe mai una tanto ualorosa e bella Donna, ch'a lei si potesse agguagliare, E per lo cui mezo tanto d'honore e gloria potesse conseguire.

Chiaue del
 cuore. per
 che chiama
 il Petr. M.
 Laura.

REAL Natura, angelico intelletto,
 Chiar'alma, pronta uista, occhio ceruero;
 Prouidentia ueloce, alto pensiero,
 E ueramente degno di quel petto:
 Sendo di Donne un bel numero eletto
 Per adornar il dì festo & altero;
 Subito scorse il buon giudicio intero
 Fra tanti e si bei uolti il piu perfetto.
 L'altre maggior di tempo, e di Fortuna
 Trarsi in dispart e comandò con mano
 E caramente accolse a se quell'una;
 Gliocchi e la fronte con sembiante humano
 Baciolle si, che rallegro ciascuna;
 Me empie d'inuidia l'atto dolce e strano.

sta, & essendo'l Duca in una magnifica sala condotto, oue le Donne per festeggiare erano gia adunate, si tosto, come quelle sentirò il Duca tenere, tutte con la debita riuerenzia, gli

SEGVITA il Poe. in questa ultima Stan. nelle lodi di M. L. dicèdo, che chi a pieno le uolesse in rima, o'n uersfi tutte scriuere, sa, che farebbe stanco qual si sia piu degno e famoso Scrittore, uolendo inferire, quelle essere tante e si eccellenti, che superano ogni humano ingegno. Onde domanda, qual cella è ricettacolo di memoria è tanto grāde, nel quale s'accoglia e possa stare quanta uirtù, quanta beltà uede,

IL presente Son. per quāto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta una uolta, che Carlo Duca d'Angiò e Conte di Prouenza, che di Sicilia e di Hierusalem s'intitolaua Re, e, come colui (secondo trouiamo) che non poco delle cacie si dilettaua era uenuto nelle contrade di Cauaglione, città presso di Cabrieres una lega, per esserui le cacie quasi d'ogni sorte bellissime, Doue ch'essendo da quelli di Gauglione honoratamente raccolto, per farli hauer piacere, ordinarono una solennissima festa, alla quale firon domandate tutte le circostanti gentildonne del paese, Interuenne adunque M. L. ancora ella con l'altre alla solennità di tal festa,

Carlo Duca
 d'Angiò
 e conte di
 Prouenza.

za, gli andaron incōtro. Ma poi ch'egli hebbe salutato ciascuna, fra l'altre belle giudicato M. L. bellissima, l'accolse e tirolla a se, facendo segno all'altre di più età, e de' beni di Fortuna, ma nō di uirtù e bellezza, maggior di lei, che'ndisparte si trahessero, poi se condo l'usanza del paese, hauédola dolcemēte baciata, il Poe. descriue'l processo della cosa, e ad un tratto l'ottimo giudicio del Duca, per hauer saputo scerner la piu bella, e le singolari bellezze di lei lodando, Ma dell'atto dolce, che parue alle Dōne, ch'usasse'l Duca in caramēte accogliere a se M. L. e dolcemente poi baciarla, e ch'a lui solo parue STRANO, cioè nuouo, dice, che quelle furon allegrate, & egli ripieno di inuidia, perche in tal caso haurebbe uoluto, come uol iserire, la sua sorte cō quella del Duca cāgiare.

P E R mirar Policleto a proua fiso
 Congli altri, c'hebbber fama di quell' arte
 Mill'anni; non uedrian la minor parte
 De la beltà, che m'haue il cor conquiso.
 Ma certo il mio Simon fu in Paradiso,
 Onde questa gentil Donna si parte:
 Iui la uide, e la ritrasse in carte
 Per far fede qua giu del suo bel uiso.
 L'opra fu ben di quelle; che nel Cielo
 Si ponno imaginar, non qui frà noi,
 Oue le membra fanno a l'alma uelo.
 Cortesta fe: ne la potea far poi,
 Che fu disceso a prouar caldo e gielo,
 E del mortal sentiron gli occhi suoi.

Simon Pit-
 tore.

Policleto
 scultore.

QUANDO giunse a Simon l'alto concetto,
 Ch'a mio nome li pose in man lo stile;
 S'hauesse dato a l'opera gentile
 Con la figura uoce, ed intelletto;
 Di sospir molti mi sgombraua'l petto,
 Che ciò, ch'altri ha piu caro, a me fan uile;
 Però, che'n uista ella si mostra humile,
 Promettendomi pace ne l'aspetto.
 Ma poi, ch'i uengo a ragionar con lei,
 Benignamente assai par che m'ascolte;
 Se risponder sapesse a' detti miei.
 Pigmalion, quanto lodar ti desi.

VOLSE il Poe. nel presente Son-
 net. La bella effigie di M. L. e la
 uirtù di Simon Pittore del suo tem-
 po, che quella maestreuolmente a
 sua contemplatione haueua dal na-
 tural ritratta, ad un tratto loda-
 re. Onde dice, che Policleto Sculto-
 re con gli altri, c'hebbbero di quell'
 arte fama, per mirar mill'anni fisa-
 mente a proua, non uedrebbe la mi-
 nor parte della beltà di M. L. che
 gli ha conquiso e distrutto'l core,
 ma che certamente Simone fu in
 Paradiso, d'onde ch'ella s'era par-
 tita, e doue, per far fede poi a
 noi qua giu del suo bel uiso l'hauea
 ueduta e ritratta in carte, seguitan-
 do l'opinione di quei Filosofi, i
 quali uogliono, che l'anime rati-
 onali fossero tutte a principio in un medesimo punto create da Dio, come uedemmo in
 quella Canz. A qualunque animale alberga in terra, soggiungendo, che l'opera fu ben
 di quelle, che la su in Cielo si ponno imaginare, ma non qui fra noi, per lo corpo che
 fa uelo & impedisce l'anima, che tanto non puo uedere, Ma, che Simone fece cortesia
 a ritrarla su in Cielo, perche, poi che fu disceso qua giu in terra fra noi, e la sua uista
 senti del mortale, nō la poteua poi piu far di quella eccellèria ch'ella era. Policleto fu
 figliuolo d'Agelade della città di Sicione, scultore appreso gli antichi molto celebra-
 to, e massimamente per una statua, laqual chiamano Diadumeno, stimata cento talenti.

NEL precedente Son. il Poe. ha
 dimostrato, come da Simon pit-
 tore gli era stato M. L. eccellen-
 tissimamente dal natural ritratta.
 Hora in questo mostra desiderare,
 che Simone, oltre alla figura, ha-
 uesse dato all'opera intelletto e uo-
 ce, accio ch'ella hauesse potuto in-
 tender, & ancor risponder a quel-
 lo ch'egli le ragionaua, E cosi di-
 ce, che gli haurebbe sgombrato'l
 petto di molti sospiri, **C**HE, cioè,
 ilquale intelletto e laqual uoce,
 ch'egli in essa figura desideraua, fa-
 ceua uile a lui quello, ch'altri hauea
 in quella piu caro, perche egli ha-
 ueua

*De l' imagine tua ; se mille uolte
N' ha uesti quei , ch' i sol' una uorrei.*

ueua in essa figura piu caro l'humiltà, che nell'aspetto mostraua, e per quella solamente da altri era appregiata: Ma egli, che di quella solamente non si contentaua, l'intelletto e la uoce, che oltre all'humiltà, egli le desideraua, faceuano essa humiltà uile a lui, perche piu tosto haurebbe uoluto in essa figura l'intelletto e la uoce, che l'humiltà. Onde dice, che poi ch'egli uien a ragionar con lei, ch'affai benignamente par ch'ella l'ascolte, s'a suoi detti sapesse rispondere, laqual cosa non sapendo, dinotaua, che non lo sapeua ancor intendere. Adunque conofcendo egli, mediante l'intelletto e la uoce, che non era in lei, l'humiltà esser uana, esso intelletto e uoce li faceua l'humiltà, ch'altri haueua piu cara, uile a lui. Ma in sententia il Poe. uorrebbe, che Simone gli l'hauesse fatta uiua, com'auenne di quella di Pigmalion figliuolo di Cilix, figliuolo d' Agenore: il quale secondo Oui. nel. x. lib. del Met. essendo dignissimo Scultore, fece una statua d'aurio a similitudine d'una giouane, e fu di tanta marauigliosa bellezza, che egli stesso ardentissima mente se n'innamorò, e per li suoi humilissimi preghi meritò, che Venere gliela facesse uiua. Onde il Poe. dice, che Pigmalion n'ebbe poi ben mille uolte, il numero finito per l'infinito pigliando, quello, ch'egli dalla sua una sola si coterrebbe hauere, intendendo di quello, perche disopra ha mostrato desiderare, ch'ella hauesse intelletto e uoce.

Pigmalion -
ne Sculto-
re . i

POI, che'l camin m'è chiuso di mercede;

Per dispietata uia son dilungato

Da gli occhi, ou'era (i' non so per qual fatto)

Risposto'l guiderdon d'ogni mia fede.

Pasco'l cor di sospir, ch'altro non chiede;

E di lagrime uiuo a pianger nato;

Ne di cio duolmi; perche in tale stato

E dolce'l pianto piu, ch'altri non crede;

E solo ad una imagine m'attegno,

Che se non Zeusi, o Prastite, o Fidia,

Ma miglior mastro e di piu alto ingegno.

Qual Scithia m'assicura, o qual Numidia;

S'ancor non satia del mio esilio indegno,

Così nascosto mi ritroua Inuidia:

Fr il presente So. fatto dal Poe. essendo in camino per andar in Francia, e poi per passar in Germania, mosso dal desiderio di ueder nuouo paesi, ma secondo lui, da' begli occhi di M. L. oue dice, che riposto era (e non saper qual fato) il guiderdone, e premio d'ogni sua amorosa fede, per disperation dilungato. Mostra adunque di questa sua partita hauere un grandissimo dolore: e nondimeno in tanta sua passione esserli però tre cose rimase, dalle quali qualche ricreatione e conforto ua pur pigliando, e queste sono i sospiri e le lagrime, delle quali si pasce e uiue, perche di sospiri dice pascer il cuore, ch'altro che sospirar non chiede per suo

refrigerio, e di lagrime uiue, essendo al mondo nato solo per pianger, ne questo dice dolersi, perche in tal miserabile stato, nel quale alhora si riputaua essere, il pianto gli era piu dolce, ch'altri non si credeua. Onde ancora nella quinta Stan. di quella Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, Et io son'un di quei, che'l pianger gioua. E par be', ch'io m'ingegni, Che di lagrime pregni sien gliocchi miei, si come'l cuor di, doglia. La terza cosa è la imagine di M. L. fatta non da Zeusi, o Prastite, o Fidia degni eccellenti e celebrati scultori, ma da migliore, e piu ingegnoso maestro. Intendendo di Simone pittore, delquale habbiamo detto di sopra, quantunque altri intendono, che'l Poe. parli della imagine di lei, che nel cuor hauea, & il maestro, che l'hauea fatta per amore, laquale opinione si puo tollerare, nondimeno perche dice. E di piu alto ingegno, a noi piace piu la prima. Ma, perche l'Inuidia, per priuarlo del piacer, che prima i ueder M. L. pigliaua, l'haueua còtra di lui fatta sdegnare, onde per desperatione s'era da lei dilungato, non satia di qsto suo indegno e non meritato esilio, perche ancora s'opponeu (come uol inferire) alla dolcezza, & al conforto che dal sospirar, e piagere, e dalla consideratione della imagine li ueniua. Forse non concedendoli tanto quanto in questo farebbe uoluto stare, domada *Qv a l* Scithia, o qual Numidia, cioè qual deserto, solitario inhabitato

Zeusi fu
Pittore, e
nò Sculto-
re.
Prastite e
Fidia furo-
no famosi
scultori.

inhabitato o lontano luogo l'assicura da l'inuidia, che non lo troui poi che nascosto, e lontano com'era, non si poteua da lei ancor per modo nascondere, che non lo trouasse, e ch'ad ogni sua recreatione, non s'opponesse, onde ancor in quel Sonet. O dolci sguardi, o parolette accorte, di Fortuna, come di tal suo bene inuidiosa dolédosi dice, E se talhor da begli occhi soauì Forse mi uien qualche dolcezza honesta, subito accio ch'ogni mio ben disperga, E m'allontani, hor fa caualli hor nauì Fortuna, ch'al mio mal sempre è si presta.

PER mezzo i bosci in hospiti e seluagi,
 Onde uanno a gran rischio huomini et arme,
 Vo secur'io; che non pò spauentarme
 Altri, che'l Sol; c'ha d'Amor uiuo i raggi;
 E uo cantando (o pensier miei non saggi)
 Lei, che'l ciel non poria lontana far me:
 Ch'i'l ho ne gliocchi; e ueder seco par me
 Donne e donzelle, e sono Abeti e Faggi.
 Parmi d'udirla, udendo i rami e l'ore
 E le fronde, e gli augei lagnar si: e l'acque
 Mormorando fuggir per l'erba uerde.
 Raro un silentio, un solitario horrore
 D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
 Se non, che del mio Sol troppo si perde.

Perder del
 suo Sole q̄l
 lo, che si-
 gnifica.

fargliela lontana, e per la medesima ragione ogni cosa ch'ode in quel luogo, parergli che sia lei E che rade uolte VN silentio, & horrore, un silentio e timor solitario d'ombrosa selua gli piacque tanto (essendo egli della solitudine amatore) quanto fa quello di quel luogo Se non, che del mio Sol troppo si perde, se non che dal bel uiso di lei, ch'era'l suo, Sole, troppo s'allontana, onde a gli occhi di lui, come uuol inferire piu oscuro e tenebroso ne ueniua a rimanere.

RAPIDO fiume; che d'alpestra uena
 Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi;
 Notte e di meco destoso scendi,
 Ou' Amor me, te sol Natura mena;
 Vattene innanzi: il tuo corso non frenà
 Ne stanchezza, ne sonno; e pria, che rendi
 Suo dritto al Mar, fiso, u si mostra, attendi
 L'herba piu uerde, e l'aria piu serena.
 Iui è quel nostro, uiuo, e dolce Sole;
 Ch'adorna e'n fiore la tua riuà manca;
 Forse (o che spero) il mio tardar le dole.
 Basciale'l piede, o la man bella e bianca,
 Dille, il basciar ste'n uece di parole;
 Lo spirito è pronto; ma la carne è stanca.

Rodano .
 fiume.

ra della Sona detta da gli Scrittori Arar, la quale è grossissima, e nauigasi fino in Aui-gnone, doue uà sēpre la Francia dal Delinato diuidèdo, e poi in Aquamorta, doue met-tendo le sue acque in Mare rende ad esso Mare il dritto suo, hauendole prima da lui riceunte,

HABBIAMO nel precedente Son. ueduto il Poeta esser in caminno per andar'al suo uiaggio della Magna. Hora questo si comprende, ch'egli medesimamente lo facesse in tal uiaggio passando per la selua Ardenna, della quale, e perche huomini & arme u'andauano a gran rischio, di sotto nell'inscritto al seguente Son. diremo. Mostra adunque per desperatione sicuramente per quella andare, perche niente altro dice poterlo spauentare, che'l Sole C'ha i raggi, che ha gli sguardi: d'Amor uiuo, inteso per M L. laqual dice che ua cantando, e per hauerla NE gliocchi, cioè sempre in tutti i suoi pensieri presente, non è in poter del cielo di

Ev il presente Son. fatto dal Poe. nel suo ritorno dal uiaggio, che ne' precedenti habbiamo detto, discédèdo giu per lo fiume del Rodano, sul quale a Lion s'era imbarcato, com'al Cardinale in una sua epistola haueua scritto uoler fare, doue suol esser il camin di tre giornate. Nasce questo fiume nelle alpi che diuidono i Sauoini da gli Eluetij; e piglia'l nome, come dice il Poeta, dal roder che fa intorno le sue ripe per lo uelocissimo corso, auuèga, che Plinio altrimèti senta, passa per lo lago di Gineura, poi a Lió, è fino q, per correr fra luoghi alpestri e sassosi, non è nauigabile: ma in questo luogo riceue la Riuiera

riceuute, perche tutte l'acque hanno dal mar la loro origine. E' adunque mandato dal Poe. inanzi a M. L. intesa per lo uiuo e dolce sole, a darle noue del suo ritorno, perche ne da stanchezza, ne da sonno poteua esser in alcun modo frenato, o ritardato, com'era lui per la stanca e nferma carne del corpo, benché di personalmente andarla a uedere hauesse lo spirito prôto e leggiere, E luogo tolto dalle parole del Saluatore, e recitate da Matteo al xxvj. cap. oue dice, Spiritus promptus est, Caro uero infirma, Il resto è per se stesso chiaro.

Tutte l'acque hanno origine dal mare. Matteo al xxvi. cap.

MILLE piagge in un giorno, e mille riui
Mostrato m'ha per la famosa Ardenna.
Amor; ch' a suoi le piante, e i cori impenna,
Per farli al terzo Ciel uolando ir uiui,
Dolce m'è sol senz' arme esser stato iui;
Dou' armato fier Marte, e non accenna;
Quasi senza gouerno, e senz' antenna;
Legno in mar pien di penster graui e schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura
Rimembrando, ond' io uegno, e cõ quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura.
Ma' l bel paese; e' l dilettofo fiume
Con serena accoglienza rassicura
Il cor gia uolto, ou' habita il suo lume.

DIMOSTRA il Poe. nel presente Sonet. esser tornato dal suo uaggio della Magna, del quale habbiamo di sopra detto, E ricordarsi, come accompagnato da gli amorosi pensieri, era stato solo & in tempo di guerra cantando M. L. nella famosa selua Ardenna, dallaqual essendo saluo nel paese d' Auignõ tornato, mostra rallegrarsi. Chiama essa selua famosa, essendo per la sua grandezza da li scrittori, e massimamente da Cesare ne' suoi Commentari, stata celebrata, doue mette, ch' ella habbia di lunghezza, piu di cinque cento miglia, e che sia in quella parte della Gallia, i popoli de laquale egli domãda Belgi, hoggi detti Germani, i quali sono alla

Ardëna selua.

Belgi hoggi detti Germani.

piu bassa parte del Rheno. **AMOR** i cori impenna, cioè Amor riempie i cori d'amorosi pensieri, per farli uolar al terzo cielo, dou' è Venere che nclina gli animi ad amare, Onde ancor in quel Son. Volo cõ l'ali de pensieri al cielo, &c. Dice che gli era dolce cosa essere stato in quella selua solo e senz' arme, dou' armato fier Marte, a similitudine del legno in mare, pieno di graui e schifi pensieri, onde di sopra, O pensier miei nõ saggi **SENZA** gouerno e senz' antenna, d'ogni ragione e reggimento disarmato, perche la memoria del passato pericolo diletta, com'el timore dell'aspetto attrista, E questo dice per le guerre ch'alhora, quando egli ui passò, in quel paese erano, come dimostra nella Epistola che di sopra habbiamo detto, che da Lione in Auignone al Cardinale scriue. Onde dice, Doue Marte armato **FIER**, cioè ferisce. E nõ accëna, e nõ finge, di uoler ferire. Nõ dimeno giuto al fine di tal uaggio, ilqual per esser egli stato lõtano dal suo sole, ch'era M. L. domãda oscura giornata dice, che ricordãdole **ONDE**, cioè di che pericolosi luoghi uiene, E con quai piume, per hauer detto di sopra Amor che i cori impenna, cioè cõ quai debili forze, sente del suo essere stato troppo ardito nascerli paura, auẽga che dolce cosa li sia la memoria d'esserne cãpato, Ma che' l bel paese d' Auignone, e' l dilettofo fiume della Sorga, alqual è tornato, li rassicura cõ serena accogliẽza il cuore, ilqual dice, ch'è gia uolto, ou' habita' l suo lume, inteso per quello, che dallo splẽdido e lucente uiso di M. L. gli era usato uenire, pensando forse di uolerla andar a uedere.

Fier in uoce di ferisce

O C C H I miei lasi, mentre ch' io ui giro
Nel bel uiso di quella, che u' ha morti;
Pregoui, state accorti:
Che gia ui sfida Amore; ond' io soffiro.
Morte pò chiuder sola a miei pensieri
L' amoroso camin, che gli conduce
Al dolce porto della lor salute.

IL presente Madrigale, per quãto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta essendo andato a pigliar licentia da Madonna Laura, deuenendosi da lei partire per andar a Roma, doue da Iacopo Colonna Vesouo era domandato, laqual cosa segui pochi giorni dopo' l suo ritorno

Il Petrarca domãdato a Roma da Iacopo Colonna.

C torno

Ma puost a uoi celar la uostra luce
 Per meno oggetto ; perche meno interi
 Siete formati , e di minor uirtute .
 Però dolenti , anzi che stan uenute
 L'hore del pianto , che son gia uicine ,
 Prendete hor a la fine
 Breue conforto a sì lungo martiro .

do per la sua partita saranno priuati di poterlo piu per alcun tempo uedere , de laqual cosa egli ne sospira, E seguitando dimostra loro di quanta imperfettione, ch'essi rispetto a l'occhio della mente sono, quasi in questa forma dicendo, Che solamente morte puo chiuder il camino a suoi pensieri, ch'al porto della lor salute, qual è M.L. li conduce e mena. Ma uoi dice, la uostra luce si puo celar per meno oggetto, perche siete di minor uirtù, e perfettione creati. Perche l'occhio uisuo non uede se non quelle cose che gli son presenti, o non molto lontane, e che impedimento alcuno fra quelle e lui non s'interpone, E l'occhio della mente, o siano e pensieri, possano uedere tutte l'altre, e sieno quanto si uuol distati, Onde gli ammonisce che innâzi che sieno uenute L'Ho- re della dipartita c'han da fare, lequali gia dice esser uicine, che piglino in ueder il bel uiso di lei qualche breue conforto, uolendo inferire, che partiti che saranno da esso bel uiso, non lo potranno piu uedere, come faranno i suoi pensieri. breue intende rispetto al lungo martire, che fino al ritorno patiranno.

I O mi riuolgo indietro a ciascun passo
 Col corpo stanco , ch'a gran pena porto ;
 E prendo alhor del uostro aere conforto ,
 Che'l fa gir oltra dicendo , Oime lasso .
 Poi ripensando al dolce ben ch'io lasso ,
 Al camin lungo ; & al mio uiuer corto ;
 Fermo le piante sbigottito e smorto ,
 E gli occhi in terra lagrimando abbasso .
 Talhor m' assale in mezo a' tristi pianti
 Vn dubbio , come posson queste membra
 Da lo spirito lor uiuer lontane .
 Ma rispondemi Amor ; non ti rimembra,
 Che questo è priuilegio de gli amanti ,
 Sciolti da tutte qualitati humane ?

al dolce ben che lascia indietro, e così al lungo camino c'ha da fare, & al suo corto e breue uiuere parendoli che la uita non li debba tanto durare, che la possa tornar a riuedere, dice, che sbigottito e smorto ferma le piante, ad imitatione d'Ouidio, nel primo de rem. oue dice, Stabit & in media pes tibi saepe uia. Et abbassa gli occhi in terra, che tutti sono segni di smisurato dolore, Et mentre che'n tal modo s'attrista, mostra che li nasca un dubbio, ilquale è come le sue membra possano uiuer lontane dallo spirito, ha- uendolo nel suo partire con M.L. lassato, alqual dubio dice risponder amore, Non, ti rimembra, non ti ricorda, questo esser priuilegio de gli amanti, i quali sono sciolti da tutte l'humane qualità? quasi uoglia dire per molti essempli, & auctorità, che tu hai letto, in altri ueduto, & in te medesimo sperimentato, te ne deueresti ricordare, perche è domestico prouerbio. Nescio quid sit amor, & amori nescio, modum, Sed scio si quis amet, nescit habere modum.

L'occhio
 della mēte
 uede piu,
 che il uisi-
 uo.

Ouidio
 nel v. libro
 del rime-
 dio di amo-
 re .

Prouerbio
 di amore.

torno da Lamagna, che di sopra habbiamo ueduto, come per alcune sue Episto. chiaramente si comprende. Parla dunque a suoi occhi: e dice, che li prega che debbano esser accorti, mentre che li gira e uolge nel bel uiso di lei, da la cui troppa luce erano stati morti, Perche amoregia gli sfida, & annuntia la guerra che uuol lor fare, quan-

N E L precedente Madri. habbiamo ueduto il Poeta deuersi da M.L. per andar a Roma partire. Ho ra il presente Sonetto fu fatto da lui essendosi messo in uia, nel quale drizzando a M.L. il suo parlare, mostra l'intollerabile dolore, che di tal partita sostiene, quasi in questa forma dicendo, che ad ogni passo egli si riuolta indietro, ben che stanco da gli amorosi affanni, per pigliar conforto dall'aria, che da quella parte dou'ella era rimasa, li uiene, poi che'n uederla, come uuol inferire, non le puo piu pigliare: ilqual conforto dice, che li da pur tanto uigore, e forza, che lamentandosi, e di mala uoglia lo fa andar innanzi: ma che ripensando

HAB-

Di penſier in penſier, di monte in monte
 Mi guida Amor; ch'ogni ſegnato calle
 Prouo contrario a la tranquilla uita.
 Se'n ſolitaria piaggia, o riuo, o fonte;
 Se'n fra duo poggi ſiede ombroſa ualle,
 Lui ſ'acqueta l'alma ſbigottita;
 E, come amor l'enuita, (ra,
 Hor ride, hor piange, hor teme, hor ſ'afſecu-
 E'l uolto, che lei ſegue, ou'ella il mena;
 Si turba, e rafferena,
 Et in un eſſer picciol tempo dura.
 Ond' a la uiſta huom di tal uita eſperto
 Diria, queſti arde, e di ſuo ſtato è incerto.

litari, per meglio poter in tal penſiero ſtare. Onde Quinto Cur. nulla iocondior patria miseris eſt, quam ſolitudò, & quiui dice che l'alma ſ'acqueta, e com' Amor l'enuita, cioè come naſcono in lei gli allegri e meſti amorofi penſieri, hor ride, hor piagne, hor teme, hor ſ'afſicura, Imitando Virg. nel ſeſto, oue dice, Hinc metuunt, cupiuntq; dolent, gaudentq; E' L VOLT O che lei ſegue, & il uolto di lui che ſeguita eſſa anima, Ou'ella' la' mena, cioè la in quel luogo nel quale ella lo fa uoltare, ſi turba e ſi rafferena, e dura picciol tempo in un eſſere, ſecondo il uariar de gli allegri meſti penſieri, che ſpeſſe uolte ſente in eſſa anima cangiare. Onde dice, ch' a la uiſta d'eſſo uolto, huomo che per pro ua foſſe eſperto di tal uariabil amorofa uita diria, ch'egli ardeſſe e foſſe del ſuo ſtato incerto e dubbio.

PER alti monti, & per ſelue aſpre trouo
 Qualche ri poſo: ogni habitato loco
 E nimico mortal de gli occhi miei.
 A ciaſcun paſſo naſce un penſier nuouo
 De la mia donna, che ſouente in giuoco
 Gira'l tormento, chi porto per lei,
 Et a pena uorrei
 Cangiar queſto mio dolce amaro:
 Ch' i dico, forſe ancor ti ſerba Amore
 Ad un tempo migliore:
 Forſe a te ſteſſo uile; altrui ſe caro;
 Et in queſta trapaſſo ſoſpirando, (do
 Hor potrebb' eſſer uero, hor come, hor quan-

caſo accadono quaſi ſempre a tutti gli amanti, che difficilmente poſſano eſſere da altri che da loro medefimi perfettamente inteſi, Ma (per quel ch'io creda) da neſſun altro mai con tanta mirabil elegancia eſpreſſi.

OVE porge ombra un pino alto, od un' colle
 Talhor m'arreſto; e pur nel primo ſaſſo
 Diſegno con la mente il ſuo bel uiſo.
 Poi ch' a me torno: trouo il petto molle.

H A B B I A M O nel precedente Sonetto ueduto il Poeta molto mal contento eſſer in camino per andar a Roma, hauendo laſſato M. L. ſua ſola, e dolce ſperanza. Hora la preſente meſta Canzone, per quanto giudicar poſſiamo, fu principiata da lui paſſando l'alpi, e di qua da quella finita, nella quale di tal partita molto ſi duole. Onde nella preſente Stanza, come quello, del quale tutto'l ſuo piacer, e conforto era di penſar a lei, moſtra hauer in odio OGNI ſegnato calle, ogni frequentato camino, & ogni luogo dalle perſone habitato, deſiderando luoghi deſerti e ſo-

Quando fu fatta dal Petrarca la preſente canzone.

Q. Curtio della patria.

Virgil. nel ſeſto.

MOSTRA piu ancor il Poet. nel la preſente Stanza, quanto per meglio poter a M. L. penſare ſieno piu a propoſito i ſolitari che gli habitati luoghi, E come a ciaſcuno paſſo li naſce un nuouo penſiero di lei, lo quale ſpeſſe uolte gira e uolta in giuoco il tormento ch'egli porta per lei, E come per la ſperanza di poter ancora della ſua uiſta gioire, & eſſerle caro di tal ſuo dolce amaro uiuer ſi contenta, E confortato da queſta tale ſperanza dice, trapassar & andar inanzi ſoſpirando, e penſando hor come, hor quando queſto potrebbe ſeguire. Penſieri ueramente, che'n ſimil

Lode del Petrarca.

Ne la preſente ſtanza, il Poeta narra, com' andado egli al ſuo uiaggio, hora per hora fermandosi, ſ'imaginaua di ueder il bel uiſo di M. L. come colui, ch'ad altro penſar

C 2 non

De la pietate ; & alhor dico , *ahi lasso* ,
 Doue sei giunto , & onde se diuiso ;
 Ma mentre tener fiso
 Posso al primo pensier la mente uaga ,
 E mirar lei , & obliar me stesso ;
 Sento Amor si da presso ,
 Che del suo proprio error l'alma s'appaga :
 In tante parti , e si bella la ueggio ;
 Che se l'error durasse , altro non chieggio .

Quello
 che opera-
 ua nel Pe-
 trarca Pi-
 magine di
 M. Laura.

se stesso dimenticare , Sentiuasi da presso Amore , uedeua M. L. esserli si uicina , che l'anima rimaneua contenta del suo proprio errore , che dalla imagination alla cosa uera pigliaua . E uedeuala IN tante parti , in tanti luoghi , e si bella , che se l'error fosse durato , altro dice che non chiedua , perche solamente di quel tal errore si sarebbe contentato .

I L'HO piu uolte (*hor chi sia , che me'l creda*)
 Ne l'acqua chiara , e sopra l'herba uerde
 Veduto uiua , e nel troncon d'un faggio ;
 E'n bianca nube si fatta , che Leda
 Hauria ben detto , che sua figlia perde ;
 Come stella , che'l Sol copre col raggio ;
 E quanto in piu seluaggio
 Loco mi trouo , e'n piu deserto lido ;
 Tanto piu bella il mio pensier l'adombra .
 Poi , quando'l uero sgombra
 Quel dolce error ; pur li medesimo assido
 Me freddo , pietra morta in pietra uiua
 In guisa d'huom , che pensi , e pianga , e scriua .

Ouid. nella
 epistola di
 Adriana .

stesso e per lo dolor diuenuto , Asside è posa in pietra uiua . Imitando Ouid. nella epist. d'Adriana a Theseo , oue dice , Aut amare prospiciens in saxo frigida sedi , *Quaque lapis sedes , tam lapis ipsa fui* , IN guisa d'huom che pensi e pianga , e scriua .

O V E d'alta montagna ombra non tocchi ;
 Verso'l maggiore e'l più spedito giogo
 Tirar mi suol un desiderio intenso :
 Indi i miei danni a misurar con gli occhi
 Comincio ; e'n tanto lagrimando' sfogo
 Di dolorosa nebbia il cor condensò
 A l'hor , ch'i miro & penso ,
 Quant'aria dal bel uiso mi diparte ,
 Che sempre m'è si presso , e si lontano .
 Poscia fra me pian piano ,
 Che sai tu lasso : forse in quella parte ,

SEGVITA il Poeta nelle presente Stanza in dir de gli amorosi pensieri , che'n questo uiaaggio di Madonna Laura li nascano . dicendo , come un'inteso e grã desiderio lo suol tirare uerso'l maggior e piu spedito giogo di qualche alta montagna da lui ueduta , oue da nessun'altra la uista poteua esser impedita , e che iui uoltatosi indietro uerso'l luogo , oue lassato hauea M. L. comincia a misurar co gli occhi i danni di lui , i quali erano tutti gli oggetti , che
 da le

*Hor di tua lontananza si sospira ;
Et in questo penſier l'alma reſpira .*

dolerſi nebbia, cioè il cor oppreſſo di doloroſa noia, Allhor che mira e penſa quant'aria lo diparte dal bel uiſo, il qual gliè ſempre per imaginatione ſi preſſo, & i atto ſi lontano, Poi moſtra, che confortato da un'altro penſiero, il qual dice , che forſe alhor M. L. de la ſua lontananza ſoſpiraua , in quello reſpirando pigliar pur qualche conforto .

*CANZONE oltra quell'alpa ,
Là , doue'l cielo è piu ſereno e lieto ,
Mi riuedrai ſopra un ruſcel corrente ,
Oue Laura ſi ſente
D'un freſco & odorifero lauretto ;
Iui e'l mio cor, e quella che'l m' inuola ;
Qui ueder puoi l' imagine mia ſola .*

gia in piu luoghi habbiamo detto. Il picciolo & odorifero lauretto, il tutto per parte pigliado, per un lauro ch'egli in memoria di lei haueua ſopra di tal torrente piantato, come in quel Sonetto. Apollo s'ancor uiue il bel deſio, uedremo.

Lauro piantato dal Petrarca.

*MOVES I' L uecchiarel canuto e bianco
Dal dolce loco, ou'ha ſua età fornita ,
Et da la famigliuola ſbigottita ,
Che uede il caro padre uenir manco ,
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di ſua uita
Quanto piu po , col buon uoler s'aita
Rotto da gli anni, e dal camino ſtanco ;
E uiene a Roma ſeguendo'l deſio
Per mirar la ſembianza di colui ,
Ch'ancor la ſu nel ciel uedere ſpera :
Coſi laſſo talhor uo cercand'io ,
Donna quanto è poſſibile in altrui ,
La deſtata uoſtra forma uera ,*

preſentialmente uedere, quello che ueggiamo in tutta queſta ſua lontananza ſommanente deſiderare .

*(QVI, doue mezo ſon, Sennuccio mio.
(Coſi ci foſſ'io intero , e uoi contento)
Venni fuggendo la tempeſta e'l uento ,
C'hanno ſubito fatto il tempo rio .
Qui ſon ſecuro : e uuouì dir , perch'io
Non, come ſoglio, il ſolgorar pauento ;
E perche mitigato, non che ſpento,
Nemica trouo il mio ardente deſto .*

PARLA il Poeta nella preſente ultima Stanza a la canzo. dicendo com'ella, laqual à M. L. ò ueramente in Auignone era da lui indirizzata , lo uedrebbe in ſpirito , oltra quell'alpe ch'egli hauea paſſato , al luogo, oue in ſententia uuol inferire ch'ella ſtaua, Intendendo il ruſcello corrente , per lo picciolo torrente di Lumergue , del quale

DI SOPRA habbiamo ueduto il Poeta , in uia per andar a Roma, hora nel preſente Sonetto moſtra ch'eſſendoui giunto , era a ſimilitudine del uecchio pellegrino , che per ueder il Sudario , ou'è la ſembianza del Saluatore, ſperando di uederlo ancora, quando che ſia eſſentialmente la ſu in cielo, ſi parte dal ſuo dolce conſueto luogo, e da la ſbigottita famigliuola , per uederſi il caro padre mancare, e ualſene a Roma, perche egli ſimilmente dice, che ua cercando la deſiata forma di lei, quanto è poſſibil di poterla IN altrui, in altra donna per ſimilitudine trouare, Sperando , come uuol inferire, di poterla ancor nel ſuo ritorno

Sudario della ſembianza del Saluatore .

IL preſente Son. fu fatto dal Po. a Valcluſa , doue eſſendofi da ſeruigi del Papa e della corte partito, come nella uita di lui dicemmo, era tornato ad habitare, E ſcriuolo in Auignone a Sannuccio di Senno del bene Fiorentino ſuo amico, e ſecretario del Signor Stefano Colonna il giouene, Dal qual Sennuccio moſtra eſſerſi partito.

Sennuccio amico del Petrarca .

C 3 Toſto

Tosto che giunto a l'amorosa reggia
 Vidi, onde nacque Laura dolce, e pura;
 Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando:
 Amor ne l'alma, ou' ella signoreggia,
 Raccese'l foco, & spense la paura.
 Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

Nemica,
 cioè ne pur
 un poco.

di uoler dire, l'una, qual sia la cagione, perche non perche non che'n tutto spento, ma NEMICA, cioè ne pur un puoco troua'l suo amoroso desiderio mitigato, onde dice, che si tosto ch'egli giunse A L'amorosa reggia, a la ragione da lui, per rispetto di lei amata, auenga che la Reggia significhi solamente la casa regale, Ma il Poe. in quel luogo, tutto per parte pigliado, uolse significare, che'l paese oue M. L. staua, era le regale habitation d'amore, e che uide, doue nacque L'aura dolce e pura, al dolce e puro uento alludendo, ilqual acqueta l'aere & mette in bando i tuoni, ch'Amor raccese l'amoroso fuoco nella sua anima, dou'essa Laura signoreggia, perche effendone alcun tempo, come uol inferire, stato lontano, era forse uenuto a meno, E Spense la paura de' folgori sapendo, che doue ella era uicina, non haueano potere hauendo il lauro tal priuilegio da Gioue. Adunque se per ueder solamente il luogo, doue M. L. nacque, raccese l'amoroso fuoco e spense la paura de' folgori, domanda adunque quello che farebbe guardando i suoi begli occhi.

AVVENTUROSO piu d'altro terreno;
 Ou' Amor uidi gia fermar le piante,
 Ver me uolgendo quelle luci sante
 Che fa intorno a se l'aere sereno:
 Prima poria per tempo uenir meno,
 Vn' imagine salda di diamante;
 Che l'atto dolce non mi stia dauante,
 Delqual ho la memoria e'l cor si pieno.
 Ne tante uolte ti uedrò giamai;
 Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme,
 Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
 Ma, se'n cor ualoroso Amor non dorme;
 Pregal, Sennuccio mio, quando'l uedrai,
 Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro.

Star dauanti,
 cioè ha-
 uer nella
 memoria.

uanti, cioè, che sempre non se ne ricordi, Et a questo terreno pur ancora parlando dice, che tante uolte, quante egli lo uedrà, altrettante si chinerà a ricercar de l'orme, che'l bel pie fece in quel cortese e gratioso giro, E che quando egli uedrà Sennuccio, del qual habbiamo di sopradetto, se in ualoroso cuore, come uol inferire, che quel di Sennuccio era, AMOR non dorme, amore sta sempre desto, e sa per proua quanto l'amorose fiamme importano, che per dolcezza di tanto benigno & amoreuol atto lo uoglia di qualche lagrimetta, o d'un pietoso sospiro pregare.

LASSO, quante fiate Amor m'assale;
 Che fra la notte e'l dì son piu di mille;
 Torno, dou' arder uidi le fauille,

HA il Poe. nel precedente Son. lodato la sua buona fortuna, e quella del terreno, doue uide far a M. L. quel cortese giro. Hora in questo

*Che'l foco del mio cor fanno immortale .
 Iui m'acqueto : e son condotto a tale ;
 Ch'a nona, a uespro, a l'alba, & a le squille,
 Le trouo nel penster tanto tranquille ,
 Che di null'altro mi rimembra, o cale .
 Laura soaue , che dal chiaro uiso
 Moue col suon de le parole accorte ,
 Per far dolce sereno , ouunque spira ;
 Quasi un spirto gentil di paradiso ,
 Sempre in quell'aere par che mi conforti ,
 Si che'l cor lasso altroue non respira .*

del suo cuor immortale, perche da la memoria di quelle, se pur in qualche parte ueniua alcuna uolta a mancare, era sempre raccesso, & in tal modo dice acquetarfi, e tanto esser in ogni tempo la tranquillità & dolcezza di quelle, che di null'altro si ricorda, o cura: che L'aura, la qual Muoue, cioè si muoue col suono de l'accorte parole dal chiaro e bel uiso di lei, quando ella parla, per far ouunque spira dolce sereno, par che quasi, a similitudine d'un gentilo spirto di paradiso, sempre in quel aere, oue quel cortese giro uide a M.L. fare, & quale egli era sempre uolto col pensiero, lo conforti, ONDE, per laqual cosa il suo lasso e tormentato cuore in altro luogo ch'a quello pensando dice, che non puo da l'amoroso incendio respirare .

*Io amai sempre, & amo forte ancora,
 E son per amar piu di giorno ingiorno,
 Quel dolce loco ; oue piangendo torno
 Spesse fiate, quando Amor m'accorra ;
 E son fermo d'amare il tempo, e l'hor,
 Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno :
 E piu colei, lo cui bel uiso adorno
 Di ben far co' suoi esempi m'innamora .
 Ma chi pensò ueder mai tutti in steme,
 Per assalirmi il cuor hor quindi, hor quinci,
 Questi dolci nemici, ch'i tant'amo e
 Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci :
 E se non, ch'al desto cresce la speme ;
 I cadrei morto, oue piu uiuer bramo .*

Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte, Senza trouarmi dentro altri guerrieri ? E piu dice essere per amar Madonna Laura, laqual co suoi honesti, e casti esempi l'innamora al ben fare . Poi quasi in questa forma soggiunge, Ma chi pensò gia mai ueder uniti tutti insieme questi dolci miei nemici pensieri, che amo tanto, per assalirmi, Hor quindi hor quinci, hora in una & hor in altra parte il cuore ? E uolgendo il parlare ad amore, quasi esclamando dice, o con quanto sforzo di tanti miei nimici hoggi mi uinci, ma se non fosse, ch'al desiderio, il qual ho della cosa amata cresce la speranza, io cadrei morto per lo dolore, OVE, cioè quando per la speranza bramo pi di uiuere.

questo mostra, ch'essendoli tanto manifesto segno di beniuolentia nella memoria rimaso, ch'ogni e qualunque uolta ch'egli uien ad esser da gli amorosi melti pensieri assalito, laqual cosa piu di mille uolte il numero finito per l'infinito pigliando dice, che segue fra'l giorno e la notte ; che per fuggir di quelli, torna con essa memoria al medesimo luogo, pur a quel cortese giro e dolce atto pensando: oue dice, che uide arder l'amorose fiamme, che da begliocchi di lei usciano, lequali faceuano il fuoco

La memoria faceua immortale l'amoroso fuoco del Petrarca.

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto in dir di quel medesimo luogo, che ne due precedenti ha detto, ilqual dice hauer amato, amare, & esser ogni giorno per piu amare, E cosi ancor il tempo e l'hora quando a principio egli s'innamorò, e che gli leuar D'INTORNO, cioè dell'animo ogni uile e bassa cura, mediante questi due esteriori sentimenti, cioè il ueder e l'udir che'n torno gli erano, perche dapoi egli non pote mai piu ueder, come uuol inferire, ne udir altro che lei cosa pretiosa e degna, come ne tre seguenti Sonetti uedremo . Onde ancor in quello, Datemi pace o duri miei pensieri: Non basta ben s'amor, fortuna, e morte

D'intorno.

Oue quando.

PERseguendomi Amor al luoco usato,
Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra;
Che si prouede, e i passi intorno serra,
De' miei antichi pensier mi staua armato.

Ombra del
Sole.

Volsomi; e uidi un'ombra, che da lato
Stampaua'l Sole: e riconobbi in terra
Quella, che se'l giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.

I dicea fra mio cor, perche pauenti:
Ma non fu prima dentro il pensier giunto:
Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tuona in un punto;
Così fu io da begli occhi lucenti,
E d'un dolce saluto insieme aggiunto.

Baleno e
tuono, per-
che preso
dal Petr.

lor due ueniua a ferire, e facea l'ombra dauanti a lor andare. onde il Poe. hauendola sentita uenire si uoltò per ueder quello che fosse, e non tanto che la potesse uedere, ma uide solamente in terra la sua ombra, laqual conosciuta, subito fu assalito dal timore, come in tal caso a chi ben ama suol auenire. Giunta adunque M.L. a lui, e drizzato, che gli hebbe un gentil & amoroso sguardo, insieme con quello ancora la salutò. Onde egli mostra che fosse a similitudine del baleno e del tuono, pigliando lo sguardo per lo baleno, & il suono che fece la uoce nel salutarlo, per lo tuono, i quali, sono in un medesimo punto, quantunque a noi il baleno prima e dipoi il tuono uenga, laqual cosa segue per la distantia che uien ad esser tra noi e'l luogo, oue'l tuono è generato, come quando di lontano ueggiamo, chi percuote, o taglia, che dopo la percossa soprastà alquanto prima, che giunga'l suono.

LA Donna, che'l mio cor nel uiso porta,
Là, doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparue; & io, per farle honore,
Mossi con fronte riuerente e smorta.

Tosto che del mio stato fusti accorta,
A me si uolse in sì nuouo colore;
C'haurebbe a Giove nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, e l'ira morta.

I mi riscosi: & ella oltra parlando
Passò; che la parola i non sofferst,
Ne'l dolce sfauillar de gli occhi suoi.

M.L. porta
ua il cor
del Petr. nel
uiso.

Hor mi ritrouo pien di sì diuersi
Piaceri, in quel saluto ripensando;
Che duol non sento, ne senti mai poi.

cosa dice trouarsi hora pieno di sì diuersi piaceri, pensando a quel tanto gratioso saluto, ch'egli non sente, ne senti dappoi alcun dolore. Ne altra esposizione giudicamo esserli necessaria, essendo per se stesso il testo facile e chiaro.

HA il Poeta di sopra mostrato, quanto quel luogo, oue uide uoltar Madonna Laura, fosse amato da lui, e come ogni uolta che da gli amorosi e mesti suoi pensieri ueniua ad esser assalito, tornaua per acquetarsi, con la memoria a quello. Hora in questo il medesimo affermando dice, Che perseguendolo Amore, ch'egli a similitudine di colui, che prouedutamente aspetta la guerra che li debb'esser fatta, si staua de suoi antichi amorosi pensieri armato, pur al detto luogo pensando: & auenene, ch'essendo egli, come nel seguente Sonet. uedremo, posto a sedere, li soprugiunse M.L. a le spalle, a lequali il Sole a ciascuno di

NEL precedente Son. il Poe. ha dimostrato, com'essendo a caso da M.L. soprugiunto, e per l'amoroso timore impallidito, era stato da lei insieme con un gentile & amoroso sguardo salutato. Hora in questo mostra, ch'ella lo facesse per soccorrer al suo stato, ilqual, per lo cangiato aspetto, hauea compreso che staua male, come quella che'l cuor di lui portaua Nel uiso; cioè nel senso del uedere. Onde in quel Sonet. Così potes'io ben chiuder in uers. Ma uoi occhi leggiadri, ond'io sofferisti Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo, Di fuor e dentro mi uedete ignudo, Benche'n lamenti il duol non si riuersi. Per laqual

Quanto

S' E' L dolce sguardo di costei m'ancide,
 E le soavi parolette accorte;
 E s' amor sopra me la fa sì forte
 Sol quando parla, ouer quando sorride;
 Lasso che fia, se forse ella diuide
 O per mia colpa, o per maluagia sorte:
 Gli occhi suoi da mercè; sì che di morte
 Là, dou'hor m'assicura, alhor mi sfide:
 Però s' i tremo, e uo col cor gelato,
 Qualhor ueggio cangiata sua figura:
 Questo temer d'antiche proue è nato:
 Femina è cosa mobil per natura:
 Ond'io so ben, ch'un amoroso stato
 In cor di Donna picciol tempo dura.

fœmina, E Sen. prouando non esser in loro stabilità ne mezo, Aut amat fœmina, aut odit.

I N mezo di duo amanti honesta altera
 Vidi una donna, e quel signor con lei
 Che fra gli huomini regna, e fra li Dei;
 E da l'un lato il Sole, io da l'altro era.
 Poi che s'accorse chiusa da la spera
 De l'amico bello; a gliocchi miei
 Tutta lieta si uolse: e ben uorrei,
 Che mai non fosse in uer di me piu fiera.
 Subito in allegrezza si conuerse
 La gelosta; che'n su la prima uista
 Per sì alto auersario al cor mi nacque:
 A lui la faccia lacrimosa e trista
 Vn nuuiletto intorno ricouerse;
 Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

fu dal Sole, per essersi trasformata nell'arbore del suo nome, cioè in Lauro, che tanto in Greco significa, del cui arbore Madonna Laura portaua medesimamente il nome, fogggiungendo, che'l Sole del dispiacer ch'egli hebbe di uederfi per sì fatto modo uincere, fu ricoperto da un nuuolo, dal qual alcuna pioggia forse cagghendo faceua la sua faccia lagrimosa e trista.

PIEN di quella ineffabile dolcezza;
 Che del bel uiso trasser gli occhi miei
 Nel dì, che uolentier chiusi gli haurei
 Per non mirar giamai minor bellezza;
 Lassarai quel, ch'i piu bramo: e ho sì auerza

QUANTO piu l'amante della cosa amata gode, tanto piu di perderla dubita, come nel presente Sonet. il Poeta mostra auenir a lui, perche ne due precedenti ha dimostrato essere stato dal pietoso sguardo di M. L. felicitato, & hora pensando a l'instabilità delle femine, mostra andar considerando quanto infelice sarebbe, s'ella cangiassè sententia, e la doue hora co'suoi occhi l'assicura da morte, allhora lo diffidasse. però dice, che s'egli trema e ua col cor gelato, quando uede la figura di lei cangiata, che questo temer è nato d'antiche proue, perche uno stato amoroso in cor di donna dura picciol tempo. onde

Verg. uarium & mutabile semper

Virgilio e Seneca della instabilità della femina.

NARRA il Poeta nel presente Sone. com'essendo un giorno con M. L. informa, ch'ella uenina ad esser in mezo tra lui e la spera del Sole, laqual andaua uerso lei, che quando ella si uide da essa spera esser chiusa e circondata, che tutta lieta uerso di lui si uoltò, laqual cosa è da pensar che fosse, perche tale spera forse le noceua. onde egli questo atto a suo proposito tirando mostra, ch'ella lo facesse per dimostrarli, che'l Sole gli era in fastidio, e ch'egli solo da lei era amato, onde dice, che la gelosia, laquale egli prima hauea d'un tanto auersario e riuale, com'era il Sole, si conuertì in allegrezza e giuoco, alludendo alla fauola di Dafne, ch'amata

Fauola di Dafne.

HA il Poe. nel precedente Sonet. mostrato il sommo piacere, che preso hauea del gratioso modo da M. L. tenuto in tutta lieta uerso di lui uoltarsi. Hora in questo mostra essersi da lei, sopra ogni altra cosa bramata da lui, partito, e

tutto

Ineffabile
da non poter
terfi dire.

La mente a contemplar sola costei;
Ch'altro non uede; e cio che non è lei,
Gia per antica usanza odia e disprezza.
In una ualle chiusa d'ogni intorno,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lasi,
Giunsi sol con Amor pensoso e tardo:
Lui non donne, ma fontane, e sassi,
E l'immagine trouo di quel giorno,
Che'l pensier mio figura, ouunque io sguardo.

gine di quel tanto fortunato giorno, che per hauerlo sempre nella memoria è dal suo pensier, ouunque guarda, figurato.

Gli amanti
uiuono del
la memo-
ria.

lab 20002
-illidimil
-3 all'el 12
-20117

SENNUCCIO, i uo che sappi in qual maniera
Trattato sono, e qual uita è la mia,
Ardomi, e struggo ancor, com'io solia:
Laura mi uolue; e son pur quel ch'i m'era.
Qui tutta humile, e qui la uidi altera,
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia;
Hor uestirsi honestate, hor leggiadria;
Hor mansueta, hor disdegnosa e fera.
Qui cantò dolcemente: e qui s'assise:
Qui st riuolse; e qui ritenne'l passo:
Qui co' begliocchi mi trafisse il core:
Qui disse una parola; e qui sorrise:
Qui cangiò'l uiso. In questi pensier lasso
Notte e di tiemmi il Signor nostro Amore.

amor hauea racceso'l fuoco ne la sua anima, seguitando, in dire quali fossero gli amoro si suoi pensieri.

SE'L sasso; ond'è piu chiusa questa ualle,
Di che'l suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A Roma il uiso, & a Babel le spalle;
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor spene è uiua:
Hor uanno sparst; & pur ciascuno arriua
La, dou'io'l mando; che sol un non falle;
E son di là st dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo; che nessun mai torna;
Con tal diletto in quelle parti stanno:
Degli occhi è'l duol; che tosto che s'aggiorna,
Per gran desio de' bei luoghi a lor tolti.
Danno a me pianto, & a piè lasi affanno.

tutto piend di quella dolcezza IN EFFABILE, cioè tanto grande da non poterlo dire, che gli occhi suoi haueano tratto del suo bel uiso il di, che per non mirar giamai minor bellezza di quella di lei, egli gli haurebbe per sempre uolétier chiusi, a Valclusa tornato, oue dice che non troua donne, come fatto hauea a Cabrieres, doue lassato hauea Madonna Laura, ma solo fontane e sassi di quel luogo, con l'ima

NEI presente Sonet. facile e per se stesso chiaro, altro non si contiene, senon che'l Poeta narra a Sennuccio il suo amoroso stato, e quali siano tutti i suoi amorosi pensieri, che ne precedenti ueduto habbiamo, da quali mostra continuamente esser accompagnato, dicendo, uoler ch'egli sappia in qual maniera egli è trattato d'amore, o sia da M. L. per laquale egli s'arde e strugge pur ancora, come far soleua prima che da lei, per andar al suo uiaggio di Roma, c'habbiamo ueduto, si partisse, come uol inferire. Onde di sopra in quell'altro Sonetto. Qui doue mezo son Sennuccio mio, uedemmo ch'essendo tornato, lei hauerli detto, come

NE l'origine di M. L. dicemmo del sito di Valclusa, doue un tempo fu del nostro Poeta la sua habitatione, e doue a quella posta sia la terra di Cabrieres, di donde essa M. L. era, auenga che disopra nella tauola ogni cosa manifestamente si mostri. Il che è necessario hauer ueduto, udito dire, o letto & inteso, a chi del presente Sonetto desidera'l uero sentimento hauer. Onde a quel luogo potrà ricorrer il lettore, perche a noi par superfluo il replicare. Diremo solamente quanto oltre di quello per la sua dichiarazione giudicheremo esser di bisogno. Era'l nostro innamorato Poeta

Poe. nella Valle, e Mandaua gli amorosi suoi pèfieri a Cabrieres, posta alle spalle della piu alta sponda d'essa Valle uerso Oriente, intendendo per lo uiso la parte, che guarda dentro ad essa ualle, e uerso occidente. Onde dice, che se quel sasso, dal quale, per la sua maggior altezza, la Valle uien ad esser piu chiusa, e che da l'essere ella cosi chiusa deriuua il suo proprio nome, perche Valle chiusa si domanda, Tenesse uolto per natura schiua il uiso a Roma, cioè che naturalmente schifasse di tener il uiso uolto, come fa A Babel cioè ad Auignone Città posta ad Occidente, e lo tenesse uolto a Roma posta ad Oriente, talmente, ch'a Babel uoltasse le spalle, che quei suoi amorosi sospiri haurebbono piu benigno calle, piu benigno transito da poter andare, oue è M. L. loro spene e uita, perche quando cosi seguisse, la sponda piu alta ch'è uerso Roma, e che impedisce loro l'andare a Cabrieres, farebbe da l'opposita parte uerso Babel, per laqual cosa i suoi sospiri molto piu ageuolmente potrebbero passare. Ma cosi uolendoui andare, e' sono da quell'alta sponda talmente impediti, che un qua e l'altro là se ne uanno sparsi, nondimeno dice, ch'essi arriuanò pur tutti là, doue li manda per quello che s'accorge, ne mai torna nessuno a lui, tanto sono in quel luogo da M. L. dolcemente accolti, e con tal diletto in quelle parti stanno con lei. Ma'l duolo dice esser de gli occhi, iquali Tosto che s'aggiorna, si tosto come si fa giorno, per lo gran desiderio c'hanno di bei luochi dou'è posita la terra di Cabrieres, e tolti a loro dalla sponda della Valle di poterle uedere, Danno pianto, danno lagrime a lui, per lo dolore che n'hanno, Et a pie per lo continuo falir il colle a riguardar di quelli già lassì, nel tornar dappoi, come uuol inferire, a riuederli, affanno.

Babel Auignone.

L' AERE grauato, e l'importuna nebbia

*Compresa intorno da rabbiosi uenti,
Tosto conuen, che si conuerta in pioggia:
E già son quasi di cristallo i fiumi;
E'n uece de l'herbetta per le ualli
Non si uede altro, che pruine, e ghiaccio.*

L'aere grauato da nuuoli e l'Importuna nebbia intorno compressa, intorno serrata & oppressa da rabbiosi e crudi uenti, conueniuua che tosto si conuertisse in pioggia, E che già i fiumi erano Quasi di cristallo, cioè quasi erano ghiacciati, E per le ualli in luogo de l'herbetta, non si uedeua altro, che ghiaccio e pruine.

ET io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,

*Ho di graui penster tal una nebbia;
Qual si leua talhor di queste ualli
Serrate incontro a gli amorosi uenti,
E circondati di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.*

sospiri: laqual nebbia uuol inferire, ch'ancora lei conueniuua, che per disfogar esso cuore, si conuertisse in pioggia di lagrime, E circondate di stagnanti fiumi. Quando cade dal ciel piu lenta pioggia, E circondate di torrenti, che quando cade dal ciel piu lenta pioggia Stagnano, cioè leccano, perche i torrenti solo per le gran piogge crescono.

Stagnare, cioè leccare.

IN picciol tempo passa ogni gran pioggia;

*E'l caldo fa sparir le neuì e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi;
Ne mai nascose'l ciel si folta nebbia,
Che sopraggiunta dal furor de' uenti
Non fuggisse da poggi, e da le ualli.*

NELLA presente Stanza il Poe. dimostra, come tutte le cose qua giu fra noi a qualche tempo soglion terminare, come dice auenir d'ogni gran pioggia, della neue del ghiaccio, e della nebbia: ma'l suo amoroso pianto, come uedremo

dremo che dirà ne la seguente Stanza esser perpetuo, e senza fine.

MA lasso, a me non uol fiorir di ualli;
Anzi piango al sereno, & a la pioggia,
Et a' gelati, & a' soauì uenti:
Ch' alhor sia un di Madonna senz' al ghiaccio
Dentro, e di fuor senza l'usata nebbia;
Chi uedrò secco il mar, e i laghi, e i fiumi.

desiderio di lui, E senza l'usata nebbia, e senza uerso di lui l'usato sdegno, che ne l'aspetto mostraua di fuori, che le cose impossibili da lui narrate saranno.

MENTRE, ch' al mar discenderanno i fiumi,
E le fiere ameranno ombrose ualli,
Fia dinanzi a begli occhi quella nebbia,
Che fa nascer d'e miei continua pioggia,
E nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Che trahe del mio sì dolorosi uenti.

HA il Poe. nella precedente Sta. per alcune cose impossibili dimostrato non hauere speranza che M. L. habbia mai ad hauer in alcun modo pietà di lui, & hora in questa il medesimo afferma per alcune possibili, e che naturalmente non può mancar che non sieno.

Venti, cioè
sospiri.

BEN debb'io perdonar a tutti i uenti
Per amor d'un; che'n mezo di duo fiumi
Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio,
Tal, ch' i dipinì poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia,
Ne suon curaua dispezata nebbia.

FA il Poet. nella presente Stan. mentione di quel luogo infra due fiumi, oue di M. L. s'era innamorato, com'ancor in quel Sonet. Vna candida cerua sopra l'herba Verde m'apparue con due corna d'oro Fra due riuiera. Onde dice, ch'egli de ben perdonar A tutti i uenti, a tutti i suoi auersi casi, per

Bel uerde e
dolce ghiaccio.

Amor d'un, che lo chiuse in mezo di duo fiumi TRA'l bel uerde e'l dolce ghiaccio, tra bei uerdi prati da dolci riuuoli d'acqua rigati, Intendendo il uento per M. L. al cui nome, per esser altramente domandato aura, allude, come in piu altri luoghi usa di fare, Et talmente dice che lo chiuse, che L'ombra, cioè la imagine di quel luogo, fu poi da lui DIPINTA, e col pensiero figurata. PER mille ualli, per infiniti solitari luoghi: ou'egli fu, senz'alcuna cosa temere, perche niente altro che'l bel uiso di lei, come uuol inferire, temeua. Onde in quel Son. Per mezo i boschi in hospite seluaggi, Doue uanno a gran rischio huomini & arme, uo secur'io, che non può spauentarme Altro, che'l sol c'ha d'Amor uiuo i raggi.

MA non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel dì; ne mai fiume per pioggia;
Ne ghiaccio, quando'l sol apre le ualli.

SEGVITANDO' L Po. nella presente ultima Stan. il proposito della precedente dice, che non fuggi giamai con tal uelocità nebbia per uenti, ne fiume per pioggia,

ne ghiaccio per sole, come fece' quel dì, che la prima uolta uide Madonna Laura, e che di lei s'era innamorato, rispetto al desiderio grande di quel tempo, che nella consideratione della bellezza di lei farebbe uoluto stare.

S'AMOR non è; che dunque è quel, ch' i sento?
Ma s'egli è amor; per Dio che cosa, e quale?

DESCRIVE il Poet. nel presente Sone. alcune contrarietà, ne le quali, per lo suo troppo amare trouandosi,

Se buona ond'è l'effetto aspro mortale;
 Se ria; ond'è sì dolce ogni tormento;
 S'a mia uoglia ardo; onde'l pianto è'l lamento?
 Se mal mio grado; il lamentar che uale;
 O uiua morte; o dilettofo male,
 Come poi tanto in me; s'io nol consento?
 E s'io'l consento; a gran torto mi doglio;
 Fra sì contrari uenti in frale barca
 Mi trouo in alto mar senza gouerno,
 Si lieue di saper, d'error sì carica;
 Ch'i medesimo non sò quel, ch'io mi uoglio;
 E tremo a meza state ardendo'l uerno.

P A C E non trouo, e non ho da far guerra:

E temo, e spero, & ardo, e son'un ghiaccio;
 E uolo sopra'l cielo, e giaccio in terra;
 E nulla stringo, e tutto'l mondo abbraccio.
 Tal m'ha in prigion; che non m'apre ne serra;
 Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio;
 Ne non m'ancide amor, e non mi sferra
 Ne mi uuol uiuo, e ne mi trahe d'impaccio.
 Veggio senz'occhi; e non ho lingua e grido;
 E bramo di perir, e chieggo aita;
 Et ho in odio me stesso, & amo altrui;
 Pascomi di dolor: piangendo rido:
 Egualmente mi spiace morte: e uita.
 In questo stato son Donna per uui.

C O S I potess'io ben chiuder in uers

I miei pensier, come nel cor li chiudo;
 Ch'animo al mondo non fu mai sì crudo;
 Ch'i non facessi per pietà doler sì,
 Ma uoi occhi beati, ond'io soffer sì
 Quel colpo, oue non ualse elmo ne scudo;
 Di fuor & dentro mi uedete ignudo;
 Ben ch'en lamenti il duol non si riuersì.
 Poi, che uostro ueder in me risplende,
 Come raggio di Sol traluce in uetro;
 Basti dunque'l dexto senza ch'io dica.

uandosi, mostra per Metafora della frale barca posta in alto mare, e da contrari uenti còbattuta ch'essendo egli debile d'ingegno, priuato da ragione, di lieue sapere, e carico d'errore esser da tale còtrarietà talmente còbattuto, che di se stesso non fa determinare. Ma uoler prouar s'Amore è o nò è, farebbe leggier cosa, & assolutaméte diremo essere, e che e quale, bisognarebbe distinguere, & entrar in pelago, da non si tosto poter tornare a porto, sed Non nostrum inter nos tantas componere lites.

Quello, che è amore, è difficile da definire.

N E L presente Sonet. il Poeta a M. L. il suo parlar drizzando dice, le contrarietà del suo amoroso stato, nellequali per lei si troua, come ancor nel precedente ha fatto. E benche a molti nel primo aspetto parranno forse impossibili, come a quelli che ancor non han prouato che cosa è Amore, e basta che appresso di chi lo proua son uerissime e certe, perche il non trouar, pace, quantunque ancora della cosa amata gioiscono, e proprio di loro, essendo sempre l'amorose pratiche tutte piene di guerre, e litigi. Ne hanno alcuna cagion ne ragion di far guerra, essendo in arbitrio e facultà della cosa amata di compiacere e non compiacer all'amante,

Contrarietà de gli effetti di amore.

N E L presente Sonetto il Poeta parlando a gli occhi di M. Laura, si duole che essi uedano in lui, per le dimostrazioni di fuori, il suo infelice amoroso stato, e non si muouino a compassion alcuna, Ma prima mostra desiderar di poter chiuder in uers i suoi amorosi pensieri, si come li chiude e sono nel suo cuore intesi: perche dice, che spererebbe far della pietà ogni animo crudel dolore, Poi a gli occhi uenendo, quasi in questa forma dice, Ma uoi occhi beati, OND'io, cioè

Di che si duole il trarca.

da

*Lasso non a Maria, non nacque a Pietro
La fede; ch' a me sol tanto è nemica;
E so, ch' altri che uoi, nessun m' intende.*

da quali io soffersse quel colpo de
uostro amoroso sguardo, Ove, in
quel luogo, alquale Non ualse el-
mo ne scudo, non ualse difesa, o ri-
paro, intendendo del proprio cuo-

re, nel quale egli tal colpo soffersse, Mi uedete fuori e dentro, cioè uedete me è l'ani-
mo mio senza che io ue lo possa celare, pche in due modi dichiamo uedere conoscer la
persona, cioè di fuori nel'aspetto, quando conosciamo che quello è Pietro, e quell'al-
tro è Giouanni, è dentro nel secreto per le dimostrazioni di fuori, come figura, Io ueg-
gio Pietro del beneficio riceuuto nell'aspetto allegro, & usar parole conuenienti, e gra-
te uerso colui da chi egli ha beneficio riceuuto, onde io lo ueggo, e conosco dentro
nell'animo, che desidera tal beneficio riconoscere. Veggo Giouanni dell'ingiuria che
gliè stata fatta adirato, & usar parole iraconde. Onde ch'io lo ueggo, e conosco dentro
nell'animo disposto a farne uendetta. Ma'l Poe. mostra, che M. L. hauea del concetto di
lui una piu perfetta, cognitione, perche dice che quanunque l'interno suo dolore non
si riuersi di fuori in lamenti, cioè che egli lamentandosi non manifesti Il suo dolor del
l'animo, ch'ella'l uede di fuore e dentro ignudo, uolendo inferire, che solamente per lo
suo cangiato e mesto aspetto, ella uedeua qual fosse il suo infelice stato, nel qual per
troppo amarla egli era condotto. Onde in quel Son. Solo e pensoso i piu deserti cam-
pi, per che ne gli atti d'allegrezza spenti di fuor si legge, com'io dentro auampi. Et
Ouid. Sæpe tacens uocem, uerbaq; uultus habet. per la qual cosa soggiunge, che poi
che'l ueder de gli occhi di lei Risplende, cioè penetra dentro in lui non altramente che
i raggi del Sole traluchino nel uetro, ad imitatione d'Hor. Oue dice, fides arcana pro-
diga perlucidior uitreo, che basta ch'essi occhi uedano qual sia dentro il desiderio suo,
senza ch'altrimenti egli lo dica, o'n uersi lo scriua, dolendosi che la fede, laqual'egli ha
in essi occhi, li debba nuocere, non essendo nociuto ma giouato à Maria Madalena, & a
Pietro Apostolo quella, che'l Salvatore uide ne' lor cuori c'haueuano in lui; E dice, che
nessuno l'intende altro ch'essi occhi, per esser a lor soli, com'ha dimostrato, manife-
sto, e noto l'animo suo. Onde ancora nella seconda stanza di quella Canz. Perche la
uita, e breue, a tal proposito parlando dice, Altri, che uoi so ben che non m'intende.

In due mo-
di si ueg-
gono. gli
huomini.

Ouid. del
la qualità
del uolto.

Hor. della
fede.

*AHI bella libertà, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale
Fece la piaga, ond'io non guarro' mai.
Gliocchi inuaghiro alhor si de'lor guai.
Che'l fren della ragione iui non uale:
Perc'hanno a schifo ogni opera mortale;
Lasso, cost da prima gli auezzai.
Ne mi lece ascoltar, chi non ragiona
De la mia morte; e solo del suo nome
Vò empiedo l'aere, che st dolce suona.
Amor in altra parte non mi sprona;
Ne i ple fanno altra uia; ne le man, come
Lodar si possa in carte altra persona.*

DOLSI l'inamorato & appas-
sionato nostro Poeta nel presente
Sonetto della sua perdita libertà,
narrando il modo, come quella
fu a principio da lui nelle bellez-
ze di M. L. perdita, e come per
l'habito, che i suoi esteriori sen-
timenti hanno gia fatto in quel-
le, non spera di poterla mai piu re-
cuperare. onde dice, che partendo
si essa sua libertà da lui, ella gli ha
ben mostrato qual era'l suo felice
stato, quando'l primo amoroso
strale li fece quella piaga nel cuore,
de laquale egli non spera mai gua-
rire, perche nessun conosce mai si
ben la felicità, ne maggior dolor
patisce, come fa colui che perden-
dola uien in misera seruitù. Onde

Boe. dell'ef-
fere stato
felice.

Boet. In omni aduersitate fortunæ infelicissimum genus infortunij est, fuisse felicem
Soggiungendo, che allhora gli occhi suoi diuenero li uaghi de' propri guai, che dal mi-
rar quelli di lei nasceuano, che non li ual uoler usar il fren della ragion con loro, per
che essi hanno a schifo, e si sdegnano d'ogni mortal opera, essendosi usi di uedere l'al-

te e

te e diuine bellezze di lei, Onde si duole d'hauerli a principio auezzi a tanta altezza, per non esserli piu licito d'ascoltare se non chi ragiona di lei, laqual è la sua morte, ne amore spronarlo, ne i suoi piedi saper in altro luogo andar, ch'a ueder lei ne le mani scriuendo in carte, altra persona lodare.

*Io son de l'aspettar homai si uinto,
E de la lunga guerra d'e sospiri;
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cuor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro; che dipinto
Porto nel petto, e ueggio, oue ch'io miri;
Mi sforza: onde ne primi empì martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Alhor errai; quando l'antica strada:
Di libertà mi fu precisa, e tolta;
Che mal si segue cio ch'a gli occhi aggrada.
Alhor corse al suo mal libera, e sciolta:
Hor'a posta d'altrui conuien che uada
L'anima, che peccò sol una uolta.*

cidere, cioè tagliar la strada della libertà, facendosi, nel seguir il piacer ch'egli pigliò il ueder le leggiadre bellezze di lei seruo dell'appetito, perche l'anima sua come schiatta d'esso appetito diuenuta per hauer, nel correrli dietro col suo libero arbitrio, una sola uolta peccato, hora conuenire ch'ella uada a posta di quello: perche si uuol rimediare a principi, che quanto piu nel uizio s'inuechia, tanto è piu difficile il poterse ne ritrarre. Onde. Ouid. *Quis non est hodie, cras minus aptus erit.*

*NON da l'Hispano Hiberno a l'Indo Hidaspe
Ricercando del mare ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde Caspe,
Ne'n ciel ne'n terra e piu d'una Fenice,
Qual destro coruo, o qual manca cornice.
Cant' il mio fato, o qual Parca l'innaspe;
Che sol trouo pietà sorda, com'aspe,
Misero; onde speraua esser felice?
Ch'i non uo dir di lei; m'à chi la scorge,
Tutto il cor di dolcezza, et d'amor gl'empie
Tanto n'ha seco, & tanto altrui ne porge;
E per far mie dolcezze amare & empie,
O s'infinge; o non cura; o non s'accorge
Del fiorir queste innanzi tempo tempie.*

mezo giorno, A L'Onde Caspe, al mar Caspio posto a settentrione; E per piu breuemente tutto'l mondo esprimer dice, NE in ciel, cioè ne in aere, ne in terra esser piu, ch'una sola Fenice. E perche fu opinione de gli antichi, che quando'l coruo uolaua cantando da man destra, o la cornice dalla sinistra, portassero male augurio. Onde M. Tul. nel primo de Diuinatione, *Cur à dextra coruus, à sinistra cornix faciat ratum,* Però domanda

SEGVITANDO il Poet. nel presente Sonetto le sue amorose querele, e pur ancora della sua perdura libertà, com'ha nel precedente fatto, dolendosi dice, Esser hora mai si uinto e fastidito dell'aspettar il suo buon tempo, e della guerra, che del suo lungo sospirar sostiene, ch'egli ha in odio la speme ch'aspettare, & i desiri che sospirar lo fanno, Et ogni amoroso laccio di che'l suo cor è Auinto, cioè legato, pur Nondimeno dice esser sforzato e sospinto dal bel leggiadro uiso di M. L. che per imaginatione, ouunque egli mira, uede a ritornar contra sua uoglia ne gli empì & amorosi suoi mariti, per l'error che fece quando si lassò Pre-

Auinto legato.

Ouidio.

II. Poeta nel presente Sonetto mostra, che si come la Fenice e sola al mondo, e cosi egli esser solo quello che del suo infelice amoroso stato non troua alcuna pietà, Incolpandone, non M. L. ma solamente il suo contrario & auerso fatto, con la simile fortuna. Onde, uolendo tutta la terra per le sue quattro principali regioni significare dice, che non da l'uno a l'altro di questi duo fiumi, cioè non da Hiberno d'Hispania posto ad occidente a l'Hidaspe d'India posto ad Oriente, Ricercando OGNI pendice, ogni confine del mare, Ne da l'uno a l'altro di questi duo mari, cioè, ne dal lito uermiglio, inteso per quello del mar rosso posto a

Marco Tullio.

qual

Perche il
Pet. si tiene
mifero.

qual di questi è che canti'l suo fato, O *QUAL* parca l'inaspe, o qual fortuna lo guidi non essendo fortuna, come alcuni uogliono altro che ministratrice d'esso fato, ch'egli solo, com'ha detto esser la *FENICE*, troua la pietà sorda com'el sordo aspido, la doue egli speraua d'esser, felice, onde ancora nella terza Stanza di quella *CÁZO*, Quel antico mio dolce empio signore, pur ancora d'Amore dolendosi dice, Di ciò m'è stato consiglier sol esso *SÉPRE* aguzzando il giouenil desio A l'empia cote, ond'io *SPERAI* riposo al suo giogo aspro e fiero. Tienfi adunque misero per hauer il suo sperar in si fallaci speranze polto, Et hauendo del non trouar pietà com'habbiamo ueduto, al fato, e non a *M. L.* per non darle biasimo, dato cagione, però dice di lei non uoler dire ch'ella non sia pietosa, Come ancora in fine di quel *SON.* D'un bel chiaro polito e uiuo ghiaccio, doue a tal proposito dice, Ne di ciò lei, ma mia uentura incolpo, Et in quell'altro, Lasso ch'i ardo & altri non me'l crede, Se non fosse mia stella, pur deurei Al fonte di pietà ttouar mercede, M'a chi la scorge, cioè a chi la uede, come ancora della prima *Stá.* di quella *Can. Vergine* bella che di sol uestita, Chi la chiamò con fede, Ella gli empie tutto'l cor di dolcezza e d'Amore, tanto n'ha seco, tanto ne porge altrui, E che per far le dolcezze che porge a lui, amare, & empie, o che s'infinge, o che non cura, o che nõ s'accorge, del fiorir che fanno le sue tempie inanzi tempo, uolendo inferire, che l'amorose passioni dallequali egli era sempre tormentato, lo faceano parer inanzi tempo canuto e uecchio della qual cosa, s'ella fingeva di non accorgersi, o accorgendosi non curaua, pur se non s'accorgeua, egli per nessuna di queste cagioni haueua da poter sperar da lei alcuna pietà: quantunque, com'ha detto, non uolia dire, ch'ella non sia pietosa.

Giulio Cesare.

CESARE, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece'l don de l'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta,
Pianse per gli occhi fuor, si com'è scritto:

Annibale.

Et Annibal, quand'a l'Imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa e mesta,
Per isfogare il suo acerbo despetto:
E così auen, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la uista, hor chiara hor bruna:
Però, s'alcuna uolta i rido, o canto;
Faccio'l, perche non ho, se non quest'una
Via, da celar il mio angoscioso pianto.

Lucano
nel nono li
bro.

sceleris tutumque putauit, Iam bonus esse socr, lachrimas non sponte cadentes, Effudit, gemitusq; expressit pectore lato, Non aliter manifesta putans abscondere mentis. Poi per proprio essemplio adduce quello d'Annibale, ilqual partito d'Italia, doue uittorioso per lo spatio di 16. anni continui, contra de Ro. era stato, tornato in Africa per difender la propria patria contra d'essi Romani, poi che da Scipione fu uinto, e mentre che nel Senato Carthag. si trattaua della forma da poter supplire alla prima paga promessa ad essi Ro. nelle conditioni della pace, E per le smisurate spese fatte nella guerra, nessuna buona trouandone, solo Hannibale in si molesta fortuna, fra molti lagrimosi cittadini, Per celar la gran passione dell'animo fece, come scriue *Liu.* nel x. lib. della terza *Dec.* di fuori segno di ridere, E così dice auenire, che l'animo ricopre con la uista *Hor* chiara, hor bruna, hor allegra, & hor mesta, la sua passione *SOTTO'L* contrario manto, sotto'l contrario coprimento, Onde dice, che se ancora egli alcuna uolta ride o canta, che lo fa per non hauere a tra uia da poter l'angoscioso suo pianto celare.

NEL

S i tosto, com'auen, che l'arco scocchi
 Buon sagittario, di lontan discerne,
 Qual colpo è da sprezzare, e quel d'hauerne
 Fede, ch'al destinato segno tocchi;
 Similmente il colpo de' uostr'occhi
 Donna sentiste a le mie parti interne
 Dritto passare; onde conuen, ch'etern
 Lagrime, per la piaga al cor trabocchi:
 E certo son, che uoi diceste allora;
 Misero amante, a che uaghezza il mena
 Ecco lo strale, ond'amor uol ch'è mora.
 Hora ueggendo, come'l duol m'affrena,
 Quel, che mi fanno i miei nemici ancora,
 Non è per morte, ma per piu mia pena.

ga, che contrario effetto mostri che segua, perche dice, che uedendo egli hora come'l dolore, che di tal colpo patisce, nel temperar, come uol inferire, che fa quella uaghezza, e dolcezza, che dal suo primo sguardo prese, lo raffrena che non corre a morte, s'accorge, che quelli sguardi, i quali ancora continuamente gli occhi di lei e nemici di lui il fanno cosi, come quel primo sguardo non fu, cosi questi non sono per farlo morire, ma per farlo in maggior pena, e tormento uiuere. Onde ancor in quella Canz. Qual piu diuersa e nuoua, a tal proposito dice *S* i mil fortuna stampa *M* i a uita, che morir poria ridendo Dellgran piacer ch'i prendo, Se nol te mpraffen dolorosi stridi.

I o haurò sempre in odio la fenestra,
 Ond' Amor m'auentò gia mille strali;
 Perch'al quanti di lor non fur mortali:
 Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
 Ma'l sourastar ne la prigion terrestre
 Cagion m'è lasso d'infiniti mali:
 E piu mi duol, che sien meco immortali;
 Poi che l'alma dal cor non si scapestra.
 Misera, che deurebbe esser accorta
 Per lunga esperienza homai; che'l tempo
 Non è ch'in dietro uolga, o chi l'affreni.
 Piu uolte l'ho con ta' parole scorta
 Vattene trista: che non ua per tempo,
 Chi dopo lascia i suoi di piu sereni.

come nel precedente Sonetto ha dimostrato, che'n miserie uiuere, essendo (come dice) bello il morire *M* entre la uita è destra, mentre la uita è fortunata, e prospera, senz'aspettar l'infelici colpi di fortuna, come fece'l Magno Pompeo, il Cartaginese Annibale, Creso, Re di Lidia, Marco Attilio Regulo, & altri infiniti, laqual cosa medesima afferma nel triôpho di fama, oue dice, Ma'l peggio è uiuer troppo, pche troppo uiue ch'infelicemente muore, & in quel Son. Solea dalla fontana di mia uita, dicendo, che tal mori gia tristo, e sconfolato, Cui poco inanzi era'l morir beato. E nella de-

N EL presente Son. il Poeta a *M. L.* il suo parlare drizzando, e pur ancora del suo infelice amoroso stato dolendosi, adduce una ottima comparatione dal giudicio che fa il buon sagittario del colpo c'ha destinato a qualche segno subito che scocca l'arco, al giudicio, che ella fece del colpo de' propri occhi, subito quando ella drizzò il primo sguardo in lui, ilqual giudicio fu, che lui ne deuesse morire. Onde dice, esser certo ch'ella, chiamandolo misero, & infelice amante fra se stessa allora disse, a che uaghezza esso colpo de' suoi occhi lo menaua? e che quello era lo strale *O* nde, cioè delquale *A* mor uoleua, ch'egli morisse, auen-

Onde in
 uece del
 quale.

H A il Poe. nel precedente Son. dimostrato, che non solamente li noceua la penosa ferita fattagli dal primo sguardo de' gli occhi in *M. L.* ma l'altre ancora ch'ogni giorno da quelli riceuea, E che non erano per farlo morire, ma per farlo in maggior pena uiuere. Hora in questo il medesimo afferma, mostrando hauer in odio, non *M. L.* per sommamente amarla, ma quella fenestra della casa di lei, oue alcuna uolta egli era usato di uederla, dellaquale amore, per essa *M. L.* inteso dice, che gli *A* uentò, cioè li trasse gia *M* i l l e strali, infiniti amorosi sguardi, perche al quanti di quelli non furon mortali, piu tosto desiderando morire,

Auentare,
 cioè trarre

Esempi di
 fortuna.

Episto. del
Petrarca.
Scapestra-
re, quanto
sciogliere.

cima Epistola del terzo libro delle sue Episto. Et uita^z gloriam imminuit mors dilata. Onde dice, che'l soprastare in questo terrestre carcere del corpo, gliè cagion di mali infiniti, iquali poi che l'anima NON si scapestra, non si scioglie dal cuore, si dubita, che nõ habbiano ad esser con seco immortali, riprendendo la tardità di quella, da che per lunga esperientia puo hauer hoggiam conosciuto non esser chi riuolga o torni il felice tempo indietro, ilqual per lui uuol inferire ch'era passato, o chi l'affreni, e faccialo dalla sua uelocità tardare alquanto, soggiungendo, hauerla piu uolte Scorta, cioè ammonita, che del tutto se ne uoglia andare, con tai parole, cioè perche NON ua per tempo, non muor tosto, chi per la ragione detta di sopra, lascia dopo se i suoi di piu fereni, i suoi piu felici e fortunati giorni.

PERCHE la uita è breue,
E l'ingegno pauenta a l'alta impresa:
Ne di lui, ne di lei molto mi fido:
Ma spero, che sia intesa
L'à, dou'io bramo: & là, dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo i grido.
Occhi leggiadri, dou' Amor fa nido,
A uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona:
E chi di uoi ragiona,
Tien dal soggetto un'habito gentile,
Che con l'ali amorose
Leuando, il parte d'ogni pensier uile,
Con queste alzato uengo a dir hor cose;
C'ho portate nel cor gran tempo ascese.

One il Per.
desidera,
che sia in-
tesa la sua
doglia.

suo cangiato e mesto aspetto, che tal sua doglia grida tacendo dispera che debba conoscer di quanta bellezza, e ualore essi suoi occhi sieno, poi c'hanno forza in tal modo di trasformarlo, se ben egli per la breuità della uita, e per lo pauentar dell'ingegno non potrà di quella, quanto bisognarebbe dire. onde di sotto in fine della quarta Stanza ad essi occhi parlando, Ma quante uolte a me riuolgete, Conoscete in altrui quel, che uoi siete, Et infine di quel Son. Perch'io t'habbia guardato di mēzogna, Sola la uista mia del cor non tace, e fino a qui possiamo intendere, che sia in luogo di proemio non solamēte di questa, ma delle sue seguenti Canzo. ancora, lequali similmente del ualor, e della bellezza d'essi occhi trattano, a le lodi de' quali hora uenendo dice, Ch'ad essi riuolge il debile suo stile, quātūque pigro per se stesso sia, ma che ne uiene ad esser spronato dal grā piacer, che ne piglia, & egli, che di loro occhi ragiona tien da quelli, iquali sono il soggetto, di che uuol trattare un gentile habito e modo, ilquale con l'amorose ali del desiderio leuandolo, lo diparte da ogni uile e basso pensiero, e così alzato uien a dir hor cose, che p hauerle fino alhora taciute, dice hauerle, portate grā tēpo ascese nel cuore.

NON, perch'io non m'aueggia,
Quanto mia laude è ingiuriosa a uoi;
Ma contrastar non posso al gran desto;
Loqual è in me dapoi,
Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia:
Non che l'agguagli altrui parlar, o mio;

TORNA il Poeta nella presente Canzone a sommamente i leggiadri, e begli occhi di M.L. lodare, Et a dire quanta fosse la dolcezza, e'l cōforto che nel mirargli pigliaua, e che dolci effetti egli ne cōseguua, ma nel principio di questa prima St. mostra a tanta impresa diffidarsi della uita, e dell'ingegno, della uita per esser breue; e non sufficiente al tempo, che li bisognerebbe, douendone quanto egli ne sente, e quanto ne uorrebbe dire. Dell'ingegno reputando lo debile e frale, poi ch'a l'impresa pauenta e trema, Ma spera che la sua doglia, laqual dice ch'egli grida tacendo, sia intesa la dou'egli brama, e la doue debbe tesser intesa, Intēdendo di M.L. laqual per lo

SEGVITA il Poeta nella presente Stanz. il parlar co begliocchi dicendo, che non è, ch'egli non s'aueda quanto le laudi di lui sono ingiuriose a loro, per conoscer l'ingegno suo non sufficiente a poterne tanto dire, quanto meriterebbono, che ne fosse detto, ma che non

Principio del mio dolce stato rio,
 Altri, che uoi, so ben che non m'intende,
 Quando a gli ardenti rai neue diuegno,
 Vostro gentile sdegno
 Forse ch'alhor mia indegnitate offende.
 O, se questa temenza
 Non temprasse l'arsura, che m'incende;
 Beato uenir men: che'n lor presenza
 M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.

foggiungendo non esser da altri che da essi occhi inteso, perche essi soli mediante le dimostrazioni di fuori, poteuano al suo cuor penetrare, & ogni suo contento manifestamente uedere, come nella precedente Stanza ha uoluto inferire, E che quando a gli ardenti rai di loro occhi diuien neue, cioè che quando alla lor presentia del desiderio di conseguirli si consuma e strugge, che forse alhora la sua indegnità, cioè che forse il suo esser di mirargli indegno, offende il loro gentile sdegno, tenendolo temerario & impertuno, e che se questa temenza Non temprasse, cioè alquanto non raffrenasse l'arsura, da laquale egli è inceso, che farebbe un beato uenir meno, e morir il suo, per esserli piu caro a la presentia di loro il subito morire, che senza quelli il lungamente uiuere.

D V N Q V E ch'i non mi sfaccia,
 Si frate oggetto a si possente foco;
 Non è proprio uilor, che me ne scampi,
 Ma la paura un poco,
 Che'l sangue uago per le uene agghiaccia;
 Risalda'l cor, perche piu tempo auampi.
 O poggi, o ualli, o fiumi, o selue, o campi,
 O testimon de la mia graue uita,
 Quante uolte m'udiste chiamar morte?
 Ai dolorosa sorte;
 Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita.
 Ma, se maggior paura
 Non m'affrenasse; uia corta, e spedita
 Trarrebbe a fin quest' aspra pena e dura;
 E la colpa è di tal, che non n'ha cura.

arso, di che egli si contenterebbe. Onde esclamando chiama i testimoni della sua graue, & odiosa uita, che sono i luoghi solitari ricercati da lui, per meglio l'amorose sue passioni poter celare, domandando quante uolte (come d'uscir di tanta pensosa uita desideroso) gli haueano per suo soccorso udito chiamar morte, laqual dice, che se maggior paura, intendendo di quella, che della dannatione eterna hauea, non l'affrenasse, che uia e forma spedita e corta trarrebbe a fine la sua aspra e dura amorosa, pena cioè, che speditamente si darebbe la morte, quantunque mostri che di tal sua pena non sia la colpa di lui, ma di M. L. intesa per quella tale CHE non n'ha cura laquale d'essa sua pena non ha pietade alcuna.

D O L O R, perche mi meni
 Fuor di camin a dir quel, ch'i non uoglio s

non puo contrastar al grande desiderio, che ne ha dappoi, che uide quello che non che'l suo, o l'altrui parlare possa agguagliare, ma nel suo pensiero pareggiare, Intendendo pur d'essi occhi, iquali mirando, furono principio del suo dolce, e rio stato, con trarierà da lui molto usate, e che ne gli amanti si prouano, perche quando a reo fine pretendo no, è come dice nel trionfo d'amore, dolce al gusto, e reo ella salute,

Da gli occhi di M. L. procedere nel Petrarca ogni buon'è reo effetto.

HA il Poe. nella precedete Stanza dimostrato, che'l timore, ilquale egli ha di non far sdegnare i begliocchi di M. L. nel troppo mirarli, raffredda alquanto il fuoco, che da i loro ardenti rai li uiene. Hora in questo tal proposito seguitando dice, Che se uno si frate oggetto, com'egli è, a si possente fuoco non si uien a disfare, che non è suo proprio ualore, e uirtù che da quello lo scampi, ma esser la paura, laqual gli agghiaccia un poco il sangue per le uene, talmente, che Risalda, cioè ristora il cuore, che per l'ardore ueniua a mancare, ma quello farsi, accio ch'egli habbia ad auampar piu tempo. Volendo inferire che se non fosse tal paura, tolto sarebbe da quel fuoco consumato &

Effetto nel Petrar. prodotto dalla paura.

NEL fine della precedente Stanza l'appassionato nostro Poeta ha detto, che quando da maggior

D 2

paura

Sostien ch' i uada, oue'l piacer mi spinge.
 Già di uoi non mi doglio
 Occhi sopra'l mortal corso sereni;
 Ne di lui, ch' a tal nodo mi distringe.
 Vedete ben, quanti color dipigne
 Amor souente in mezo del mio uolto;
 E potrete pensar qual dentro fammi
 Là, oue di e notte stammi
 Adosso col poder, c' ha in noi raccolto,
 Luci beate, e liete;
 Se non ch' el ueder uoi stesse u' è tolto:
 Ma quante uolte a me mi riuolgete;
 Conoscete in altrui quel, che noi sete.

Distringe-
 re ual quan-
 to stringe-
 re e legare.
 Souente,
 Spese uo-
 stre.

re, ch' a tal nodo de begliocchi lo disttigne e lega, dice, che non si dole, ma che quelli debban ben uedere quanti colori AMORE, cioè il suo amoroso affetto li dipinge e segna SOVENTE, spesse uolte in mezo del suo uolto, e così per tali dimostrazioni di fuori potranno pensare quello, che li fa dentro il cuore, Adosso del qual dicè, ch' amor li ita sempre con quel poter e forza che da essi occhi ha raccolto, ilqual potere tanto in lui poteua, che d' ogni arbitrio, come uol inferire, l'hauea spogliato, chiamandoli luci beate e liete, se non c' ha la loro beatitudine e letitia tanto era tolto, che se stesse non poteano uedere, ma dice, che quante uolte si riuolgano a mirar in lui, conoscano quello che sono, cioè conoscano in lui stesso, per li colori che l'amoroso affetto di fuori nel uolto li dipinge, quanta mirabil forza & innata uirtù sia in loro.

S' A uoi fosse st nota
 La diuina incredibile bellezza,
 Di ch' io ragiono, com' a chi la mira;
 Misurata allegrezza
 Non haurial' cor: però forse è remota
 Dal uigor natural, che u' apre e gira.
 Felice l' alma, che per uoi sospira
 Lumi del ciel; per liquali io ringratio
 La uita, che per altro non m' è a grado.
 Oime, perche si rado,
 Mi date quel, ond' io mai non son satio
 Perche non piu souente,
 Mirate qual Amor di me fa stratio
 E, perche mi spogliate immantenente
 Del ben, ch' adhor adhor l' anima sente

Remoto,
 cioè lonta-
 no.

Rado, quā-
 to rade uol-
 te.

rar che facciano, non però posson se medesimi uedere, E chiama felice l'anima che sospira per loro, per liquali solamente dice, esserli a grado la uita, domandando con ac- cento di dolore, PERCHE si rado perche si rade uolte li concedon da lor ueduta, della quale egli non è mai satio. E perche piu souente, cioè & perche piu spesse uolte, come di tal ueduta bramoso, non guardano in lui, per ueder quale stratio ne fa Amore, E perche

paura non fosse affrenato, che per li berarsi dall'amoroso tormento, si darebbe la morte, de laqual cosa ho ra in questa se medesimo riprende, domandando il suo dolore, per qual cagione lo mena FVOR di camino, fuori del suo primo proposito, il- quale, com' a principio habbiamo ueduto, era di uoler dir de beglioc- chi, a dir hora della sua pena quel- lo, che dir non uorrebbe, quasi pre gando, che uoglia Softener, che uo- glia esser contento, che torni a dire d'essi begli occhi; oue lo spinge'l piacere, come ancora a principio disse. De begliocchi com' ha fatto del dolore, Ne di lui, cioè ne d'amo-

re, dice, che non si dole, ma che quelli che non si dole, ma che quelli

NEL fine della precedente Stan- za il Poeta ha dimostrato, che le luci de begliocchi di M. L. fareb- bono perfettamente beate & li- te quando se medesime, potessero uedere. Hora in questo tal propo- sito seguitando dice, che se ad esse luci fosse si nota la diuina lor bel- lezza, com' a chi la mira, che'l cuo- re non haurebbe allegrezza misu- rata, ma fuori di misura, per laqual cosa niente di tal allegrezza, co- me uol inferire, uerrebbero a par- ticipare non altramente che fareb- be colui che guardasse nel Sole per piu della sua luce uedere. onde di- ce, che da tal notitia la cognitio- ne è forse REMOTA, cioè lunge dal natural uigore e forza, che gli apre e gira, perciò, che per aprir e gi-

E perche

E perche immantenente, cioè & perche in un momento, quando in altra parte girano, lo spogliano e priuano del dolce bene, Che adhora adhor, cioè del quale hora per hora quando mirano in lui, l'anima sua sente, uolendo inferire, che non costado loro alcuna cosa, deurebbono farli piu copia della sua uista, e uerso di lui piu gratiosi mostrarfi.

D I C O, *ch'ador' adhora,*
Vostra mercede, i sento in mezo l'alma
Vna dolcezza inuistata e noua,
Laqual ogni altra salma
Di noiosi pensier disgombrata alhora
Si, che di mille un sol ui si ritroua:
Quel tanto a me, non piu del uiuer gioua,
E se questo mio ben durasse alquanto,
Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe:
Ma forse altrui sarebbe
Inuido, e me superbo l'honor tanto:
Però lasso conuiensi,
Che l'estremo del riso assaglia il pianto:
E nterrompendo quelli spiriti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.

quel diletteuol pensiero durasse alquanto piu che non dura, nessun tranquillo stato si potrebbe agguagliar al suo, ma perche forse farebbe altrui inuidioso, e lui superbo di tanto honore, ad imitatione del Diuo Bernardino nel lib. intitolato De contemplatione, ilquale parlando di quelli che sono rapti in spirito, laqual cosa da latini è domâ data extasis, dice in questa forma, Si diutius in ea maneremus, nimium superbi homines efficeremur, & maximam nobis inuidiam conciperemus, però conuenirsi che'l pianto assaglia e scacci da lui l'ultima parte del riso, cioè del piacere, che di tal pensiero li resta. Onde ancora S. Girolamo, Extrema gaudij luctus, occupat, talmente, che interrompendo i suoi spiriti, che prima erano tutti ne begli occhi accesi & intenti, & a se richiamandoli, ritorni a lui e di se stesso e non di quelli piu a pensare.

L'AMOROSO pensero,
Ch'alberga dentro in uoi, mi si discopre
Tal, che mi trahè del cor ogni altra gioia;
Onde parole & opre
Escon di me si fatte alhor, ch'i spero
Farmi immortal, perche la carne moia.
Fugge al uostro apparire angoscia e noia;
E nel uostro partir tornano insieme;
Ma, perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di là non uanno dalle parti estreme;
Onde, s'alcun bel frutto
Nasce di me, da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi; e'l pregio è uostro in tutto.

I L Poeta nella presente Stanza seguita il proposito della dolcezza, che da begli occhi di M.L. li ueniua nella precedente lassato, replicando, come adhora adhora, mercè di quelli quando gratiosamente girano in lui, sente in mezo all'anima una inuistata e nuoua dolcezza, la qual Disgombrata, cioè con prestezza rimuoue, d'essa ogni anima altra salma, ogni altro peso di noiosi pensieri, talmente, che di mille, il numero finito per l'infinito pigliando che n'hauca, solo uno ue ne rimane, ilquale è questo de' begli occhi, e Quel tanto, cioè, quel tanto di tempo che'n tal diletteuol pensiero puo stare e non piu, li gioua di uiuere, E se quel suo bene di star in

Disgombrare con prestezza rimouere.

San Bernardino.

San Girolamo.

N E I L A presente Stanza il Poeta per maggior laude de begli occhi dimostra, che tutte l'ornatissime opere, dolci e soauie parole e detti che di lui escono, hauer origine e dependentia da quelli. Onde dice, che l'amoroso pensiero che alberga e stà in loro occhi, Ad imitatione di Plinio al xxvij. Capo del ij. libro della sua naturale historia, oue dice, Profectò animus in oculis inhabitat, se li discopre esser tale e si fatto, che li trahè del petto ogn'altra gioia, per esser quella, come uuol inferire, di tutte l'altre la maggior e piu diletteuole. E che uolendo tale amoroso pensiero ragionare, escono di lui parole & opre si fatte, che quantunque La

Plinio dell'animo.

Oue è posta
la memo-
ria.

carne, cioè il corpo muòia, spera per la fama, laqual mediante tali opere, lasserà di lui, di farsi immortale, soggiungendo, ch'a l'apparire e giugner di loro occhi, doue ch'egli stà, per l'allegrezza che ne piglia, ogni angoscia & ogni noia se ne fugge, e poi nel loro partire tornano insieme, Ma perche la memoria ritien in lei la leggiadria de begliocchi, come di quelli innamorata, accio che non habbiano il suo contento a turbare chiude loro l'entrata in lei, però non uanno di là dalle parti estreme di dietro, oue nel terzo uentricolo essa memoria è posta. Onde dice, che se di lui nasce alcun bel frutto, che da begli occhi uien prima il seme, perche essendoli nella memoria rimasto, quanto del pensiero amoroso di M. L. e della loro propria bellezza haueua in quelli notato, le quali cose erano il seme, celebrandole egli poi nelle sue elegantissime rime, ne facea nascer il frutto. onde dice, ch'egli è quasi come uno asciutto & arido terreno **COLTO**, cioè coltiuato da loro occhi, de' quali, come da prima cagione, e il pregio e l'honore in tutto, se di lui alcun bel frutto pur nasce.

CANZON tu non m'acqueti, anzi m'inflammi

A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:

Però sta certa di non esser sola.

per lo continuo efferli nella memoria presenti, che non l'acquetano, anzi l'inflammano piu di quello che prima faceano, e però ch'ella si renda certa di non esser sola, che s'apparecchia, come uol inferire a fabricarne de l'altre, per acquetarsi, se potrà.

GENTIL mia Donna i ueggio

Nel mouer de' uostri occhi un dolce lume,

Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce;

E per lungo costume

Dentro là, doue sol con Amor soggio,

Quasi uisibilmente il cor traluca.

Questa è la uista, ch'a ben far m'induce,

E che mi scorge al glorioso fine:

Questa sola dal uulgo m'allontana:

Ne giamai lingua humana

Contar poria quel, che le due diuine

Luci sentir mi fanno:

E, quando'l uerno sparse le pruine,

E, quando poi ringiouenisce l'anno;

Qual'era al tempo del mio primo affanno.

Per la dimostrazione
del uolto si conoscono
i secreti del cuore.

segue in coloro che per lungo costume (come dice) si conoscono. Questa adunque de begli occhi dice esser la uista che l'induce al ben fare, e che sola dall'ignaro uulgo l'allontana. Ma quello, che quando'l uerno sparge le pruine le piogge, e poi quando la primauera ringiouenisce l'anno **QUAL**, cioè com'era al tempo del suo primo affanno, per essersi in tale stagione a principio di quelli innamorato Et in sententia, quello che d'ogni tempo le diuine luci li fanno sentire, della dolcezza che nella uista di quelle prendeuua intendendo, dice che lingua humana giamai a pieno non poria contare, tanto uol inferire ch'ella sia fuori d'ogni altra misura grande.

IO penso; se la suso,

Onde'l motor eterno de le stelle

NELLA presente Stan. il Poeta mostra che li caggia nel pensiero,

Degnò mostrar del suo lauoro in terra
 Son l'altr'opre sì belle,
 Aprasi la prigion; ou'io son chiuso,
 E che'l camino a tal uita mi serra:
 Poi mi riuolgo a la mia usata guerra
 Ringratiando natura, e'l di ch'io nacqui;
 Che riserbato m'hanno a tanto bene:
 E lei, ch'à tanta spene
 Alzò'l mio cor; che'nstn alhora io giacqui
 A me noioso, e graue:
 Da quel di inanzi a me medesimo piacqui,
 Empiendo d'un penster alto e soaue
 Quel cor, ond'hanno i begli occhi la chiaue.

ne di poterli ueder riserbato, M. L. ch'a tanta speranza di poter, per lo mezo di quelli, alla felice uita peruenire, habbia il suo cuore alzato, che fino alhora, che la prima uolta li uide, era noioso e graue & a se stesso rincresceuole giaciuto, E da quell' hora inanzi, per le ragioni gia dette, empiendo'l cor d'un'altro e soaue pensiero, di quello de begliocchi intendendo, era piaciuto a se medesimo, Del qual cuore, essi begliocchi haueuano la chiaue, perche in facultà di quelli era con lo sguardo hora allegro, & hora mesto, di poterlo aprire, & ancor a sua posta serrare.

NE mai stato gioioso
 Amor, o la uolubile fortuna
 Dieder a chi piu fur nel mondo amici;
 Chi nol cangiassi ad una
 Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
 Vien, com'ogni arbor uien da sue radici.
 Vaghe fauille angeliche beatrici
 De la mia uita; oue'l piacer s'accende,
 Che dolcemente mi consuma, e strugge,
 Come sparisce e fugge
 Ogni altro lume, doue'l uostro splende;
 Così de lo mio core,
 Quando tanta dolcezza in lui discende,
 Ogni altra cosa, ogni penster ua fore;
 E sol iui con uoi rimansi Amore.

dido lume fa ogn'altra luce sparire, così quando da quelli discende tanta dolcezza nel suo cuore, ch'ogn'altra cosa & ogn'altro pensiero, per esserli quello di tutti gli altri piu diletteuole, da esso cuor si parte, E per la medesima ragione, So lo Amore, solo il suo amoroso pensiero, con l' imagine de' sogni ui si rimane.

QUANTA dolcezza unquanco,
 Fu in cor d'auenturosi amanti accolta
 Tutta in un loco, a quel, ch'i sento, e nulla;

fiero, che se la suso in cielo. Onde cioè delquale, Iddio eterno motore delle stelle degnò mostrarne qua giu in terra del suo lauoro, son altre opere fatte da lui sì belle, come questa de begliocchi, che n'ha mostrato, di uoler morire, per andarle a uedere. Onde dice Aprasi la prigion, ou'io son chiuso, aprasi il mio terrestre, e mortal corpo, che dell'anima è prigione, nelquale ella è chiusa, e la qual prigione mi serra il camino da poter a tal felice uita andare. Ma che riuolgendosi poi alla sua usata guerra, che i begliocchi li fanno, ringratia la natura, e'l di che nacque, che l'habbiano a tanto bene

Prigione
 intesa per
 il corpo.

VOLENDO il Poeta in questa Stanza pur ancora dimostrare, quanta fosse la dolcezza, che dell'amoroso e gentile sguardo de begliocchi egli pigliaua, dice, Che ne amore ne fortuna non dieder mai al mondo tanto gioioso stato ad alcuna persona, per amico che fosse loro, ch'egli non lo cangiassè ad una riuolta d'occhi, da quali ogni suo riposo, non altramente ch'ogni arbore dalle proprie radici uiene, onde li chiama uaghe fauille angeliche, e beatrici della mia uita, cioè cose che la mia uita fanno beata, nellequali fauille dice, che s'accende & auuiua il piacere che dolcemente, come l'amata suol l'amante fare, lo consuma e strugge, Soggiungendo, che si come il loro splen

Riuolta
 d'occhi in
 uece di ri-
 uolgimen-
 to.

SEGVITANDO il Poeta nel la presente Stan. il lassato proposito della precedente, dimostra, niente esser la dolcezza de gli altri

D 4 amanti,

Quando uoi alcuna uolta
 Soauemente tra'l bel nero, e'l bianco
 Volgete il lume, in cui Amor si trastulla:
 E credo da le fasce, & da la culla
 Al mio imperfetto, a la fortuna aduersa
 Questo rimedio prouedesse il cielo.
 Torto mi face il uelo,
 E la man: che si spesso s'attraversa
 Fra'l mio sommo diletto,
 E gli occhi; onde di e notte si riuersa
 Il gran desto per isfogar il petto.
 Che forma tien dal uariato aspetto.

L'huomo
 mediante il
 corpo ani-
 male imper-
 fetto.
 Dauid.

Dauid de
 Salmi.

chi pigliaua, perche altramente uuol inferire, che per la sua imperfettione, & hauer la fortuna auersa, farebbe stato costretto a deuer perire, Duolsi del uelo e della mano che spesso uolte fra i begli occhi di lei, ch'erano'l suo sommo diletto, & i suoi di lui s'attraversaua, perche la ueduta di quelli li toglieua, da quali occhi di lui dice, che di e notte si riuersa & esce fuor, mediante le lagrime, il grande & ardente amoroso desiderio per isfogar da tal ardor il petto. CHE tien forma, cioe ilqual tien similitudine del suo uariato e mesto aspetto: perche alla tristezza di quello, uuol inferire, ch'esso suo uariato aspetto si readeua simile e conforme.

PERCHE io ueggio (e mi spiace)
 Che natural mia dote a me non uale,
 Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
 Sforzomi d'esser tale,
 Qual a l'alta speranza si conface,
 Et al foco gentile, ond'io tutt' ardo:
 S'al ben ueloce, & al contrario tardo,
 Dispregiator di quanto'l mondo brama
 Per sollecito studio posso farne;
 Potrebbe forse aitarme
 Nel benigno giudicio una tal fama.
 Certo il fin de'miei pianti,
 Che non altronde il cor doglioso chiama;
 Vien da begli occhi al fin dolci tremanti,
 Vltima speme de' cortesi amanti.

M. L. aitare e farlo degno di lei. Et ultimamente dimostra, che'l fine de' suoi piati, è quello da che poteuano esser terminati, era'l poter ueder i begli occhi dolcemente tremanti. Onde dice. Certo il fin de' miei pianti, CHE non altronde, che non in altro luogo il COR doglioso chiama, il cuore adolorato intende, VIEN al fin, uien ultimamente da begli occhi dolci tremanti. Onde ancora nella quinta Stanza della seguente Canzone. Così uedess'io fiso Com'amor dolcemente li governa Sol un giorno da presso &c. imitando Giuuenale nella settima Satyra, oue dice, Non est leue tot puerorum obseruare manus, oculosq; in fine trementes, quantunque la sententia è tutta diuersa, perche dice

Giuuenale.

Vltima

Ultima speme de' cortese amanti, i quali solo delle cose honeste, come questa di ueder i begliocchi si contentano. Onde in quel Sonetto, Amor & io si pien di merauiglia, Dal bel seren delle tranquille ciglia Sfaullan si le mie due stelle fide Ch'altro lume non è che'n fiamme, o guide Chi d'amar altramente si consiglia.

CANZON l'una sorella è poco inanzi:
E l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparecchiarsi; ond'io piu carta uergo.

medesimo albergo della sua mente, doue quella è stata fabricata, apparecchiarsi, ON-
d'io piu carta uergo, per laqual cosa io per uolerla similmente scriuere, piu carta rigo.

P O I che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
Che m'ha sforzato sospirar mai sempre;
Amor, ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta; e'nsegnim' il camino;
E col desio le mie rime contempre;
Ma non in guisa, che lo cor si stempre
Di fouerchia dolcezza; com'io temo
Per quel, ch'i sento, ou'occhio altrui non giu
Che'l dir m'infiamma, e pugne; (gne:
Ne per mio ingegno (ond'io paueto, e tremo)
Si come talhor sole,
Trouo'l gran foco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al suon de le parole (le.
Pur, com'io fosse un'huom di ghiaccio al So-

ga di fouerchia dolcezza, com'io temo, per quel ch'i sento Oue altrui occhio non giugne, la doue occhio d'altri non uede. Intendendo del destruggimento del cuore, doue nessun occhio poteua uedere, che perche il dire d'essi occhi m'infiamma e pugne, m'acende, e sprona a deuerne, e dire ne per mio ingegno, che nel parlar per disfogarlo, si come talhor suol giouare, io usol, non che disfogato, ma per parlar che io ne faccia non trouo'l fuoco della mente pur un poco scemo, anzi al suono delle parole mi struggo non altramente, che s'io fossi di ghiaccio posto al Sole. Onde, come quello, ilqual non fa a che remedio piu ricorre o uoltarsi, dice, che pauenta, e trema del reo & infelice fine.

NEL cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, e qualche tregua:
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel, ch'i sentia;
Hor m'abandona al tempo, e st dilegua:
Ma pur conuen; che l'alta impresa segua,
Continuando l'amorose notte;
Si possente e'l uoler, che mi trasporta;

IN questa ultima Stanza il Poeta uolgendo'l parlar alla Canzone, dice, che l'una sorella, per la precedente intesa, è poco inanzi a lei, E l'altra cioè la seguente, sente in quel

SEGVITA il Poeta nel presente Canzone come nelle due precedenti ha fatto le lodi de begliocchi, Ma nelle due prime Stanze si duole, che si come egli si credeua parlandone disfogar & acquetarne la sua uoglia, che segue contrario effetto, Onde in questa prima quasi in questa forma dice, Poi che quella accesa uoglia che m'ha sforzato a sempre sospirare, per mio destino mi sforza a dire de begliocchi, Amore CHE a ciò m'inuoglia, cioè ilquale m'empie a deuerne dir la uoglia Sia la mia scorta, INSEGNIMI'l camino, e mostrimi la forma E CON tempore, & accordi le mie rime col desio, Ma non in guisa, ma non in modo, CHE lo cuor si stempre, che'l cuor si strug-

Inuoglia re
cioè empir
di uoglia.

Contempra
re, e stem-
prare.

SEGVITA il Poeta in questa Stanza il lassato proposito della precedente dicendo, ch'egli si credeua, parlando de begliocchi, trouar qualche riposo, tregua al suo desiderio, che questa speranza gli hauea dato ardire di dirne quello ch'egli ne sentiua: Ma che hora, essendo'l tempo che n'haurebbe dibisogno, l'abandona, e uassene da lui senza farli alcun giouamento

E la ragione è morta,
Che tenea'l freno: e contrastar nol puote.

Mostrimi almen, ch'io dica
Amor in guisa; che se mai percuote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica

Amor ch'almeno li mostri dire I N guisa, cioè in forma, che se mai tal suo dire percuote gli orecchi della sua dolce nemica M. L. c'habbia forza di farla, non di lui ma di pietate amica: perche questo seguendo, uuol inferire ch'ella ancora haurà pietà di lui.

DICO; se'n quella etate,
Ch'al uero honor fur gli animi sì accesi,
L'industria d'alquanti homini s'auolse
Per diuersi paesi,
Poggi & onde passando, e l'honorate
Cose cercando, il piu bel fior ne colse;
Poi che Dio è Natura, & Amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei bei lumi, ond'io gioioso uiuo:
Questo o quell'altro riuo
Non conuen ch'i trapassi, e terra mute;
E lor sempre ricorro;
Com'a fontana d'ogni mia salute;
E; quando a morte destando corro,
Sol di lor uista al mio stato soccorro;

cercando, ritrouandole tutte in quelli, a quali dice che sempre, com'a fonte d'ogni sua salute, ricorre, soccorrendo ancor allo stato suo, con la loro uista, quando per le troppo amare passioni egli desidera morire.

COM'A forza di uenti
Stano nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, c'ha speme il nostro polo;
Così ne la tempesta,
Ch'i sostegno d'Amor, gli occhi lucenti
Sono il mio segno, e'l mio conforto solo.
Lasso ma troppo e piu quel, ch'io ne'nuolo
Hor quinci hor quidi, com'amor m'informa;
Che quel, che uien da gratioso dono:
E quel poco ch'i sono,
Mi fa di loro una perpetua norma.
Poi ch'io uidi in prima;
Senza lor a ben far non mossi un'orma:
Così gli ho di me posti in su la cima
Che'l mio ualor per se falso s'estima.

Greci per diuenir sapienti cercarono di uersi paesi.

Orsa magiore e minore.

Orsa magiore e minore.

mento, nondimeno tanto dice esser possente la uoglia che lo trasporta, ch'egli è sforzato a seguir l'impresa del parlarne, e non Poterne con la ragione, ch'era usata di tener il freno, contrastare, essendo, quella del tutto, come uuol inferire, morta in lui. Onde prega

TORNA il Poet. in questa Stanza alle lodi de begli occhi dicendo, Che se in quella etate, ne laquale gli animi furon tanto accesi al uero honor della uirtù, come di molti antichi Filosofi, e specialmente de Greci si legge, che industriosamente alquanti di loro s'auolsero per diuersi paesi, com'appresso delli Egittij, Passando terre, e mari, per apparar le scienze & hauer esperientia dell'honorate cose, dellequali ne colsero il piu bel fiore, cioè le piu utili e necessarie di tutte l'altre, che poi che Dio, e Natura, & Amore uolsero compitamente locar ogni uirtute in essi occhi che per quelle conseguire, non è bisogno ch'egli le uada, come feron essi antichi Filosofi, per diuersi paesi

FA il Poeta nella presente Stanza comparatione da lui al nocchiero, quando di notte si troua dalla tempesta de' uenti combattuto in mare e che alza la testa guardando alle due stelle che'l nostro antico polo HA sempre: perche mai non tramontano, lequali intende per la maggior e per la minor Orsa, perche similmente egli dice, che nella tempesta de' suoi amorosi tormenti, i begli occhi sono i suoi due segni, & il suo solo conforto. Ma si duole, che piu sia il conforto c'hora in uno & hora in un'altro modo, come'l suo amoroso desiderio l'informa e ditto, ne ua pigliando, che quello, ilqual da lor gratioso, e cortese dono li uiene, perche senza

senza comparatione all'amate è piu accetto e grato un sol leggiadro & amoroso sguardò, che di propria gratia e gentilezza della cosa amata li uenga, che quanti altri che a caso o contra'l uoler di quella glie ne potesse uenire, Ma dice, che quel poco, che da gratioso dono li uiene, li fa ch'egli è VNA perpetua norma, una perpetua regola di loro lucenti occhi, perche pigliando egli, come uol inferire, da essi occhi soggetto del suo amoroso scriuere, come mostra in quel Sonetto. Non d'atra e tempestosa onda marina, oue d'amor d'essi occhi parlando dice, indi mi mostra quel, ch'a molti cela, Ch'a parte a parte entr'a begli occhi lego Quant'io parlo d'amore, e quant'io scriuo, Et tal suo scriuer giudicando egli c'habbia ad esser perpetuo, onde di sopra in quella Canzo: Perche la uita è breue, habbiamo ueduto, oue dice, Onde parole & opre, Escon di me si fatte alhor ch'i spero Farmi immortal, perche la carne muoia, E gli ne uien'a rimaner una perpetua regola d'essi occhi a tutti gli amanti che mai faranno, come debbon far a bene uirtuosamente amare. Il testo ua in questa forma ordinato, E quel poco mi fa ch'i sono una perpetua norma di loro. Altri espongano, E quel poco ch'i sono, cioè, e quel poco di buon ch'è in me, MI FA una perpetua norma di loro, cioè son fatto da una perpetua regola, che da loro occhi m'è dato, senza i quali dice, Dal dì, che prima li uidi Non mossi un'orma, non mossi un pie a far bene, perche il mio ualore per se stesso SE stima falso, si giudica non buono.

Norma regola.

IO non poria giamai

Imaginar, non che narrar gli effetti;

Che nel mio cor gli occhi soauì fanno.

Tutti gli altri diletti

Di questa uita ho per minori assai,

E tutt'altre bellezze in dietro uanno.

Pace tranquilla senz'alcuno affanno

Simile a quella, che nel ciel eterna,

Moue dal loro innamorato riso.

Così uedeß'io fiso;

Com'amor dolcemente gli gouerna

Sol un giorno da presso

Senza uolger giamai rota superna;

Ne pensassi d'altrui, ne di me stesso;

E'l batter gli occhi miei non fosse spesso.

re, e che'l dì durasse sempre, E'l batter de suoi occhi non fosse spesso, accioche la ueduta di quelli, ancor per si picciolo momento, non gli hauesse ad impedire.

L A S S O, che deslando

Vo quel, ch'esser non pote in alcun modo;

E uiuo del desir fuor di speranza.

Solamente quel nodo,

Ch'Amor circonda a la mia lingua, quando

L'humana uista il troppo lume auanza,

Fosse disciolto; i prenderei baldanza

Di dir parole in quel punto si noue,

Che farian lagrimar, chi l'intendesse,

SEGVITA il Poe. in questa Stanza nelle lodi de begli occhi dicendo, ch'egli non potrebbe mai immaginarsi, non ch'a pieno narrar gli effetti, che questi fanno nel suo core, E che tutti gli altri diletti di questa mortal uita sono assai minori di quello ch'egli ne sente, E così tutte l'altre bellezze restano indietro, non essendo a quella d'essi begliocchi da poter agguagliare, Facendo comparatione dalla felicità ch'è mossa, e uiene DAL loro innamorato riso, dal loro riso pieno d'Amore. A QUELLA, che nel ciel eterna, a quella che nel cielo beatifica, onde ancor in quel Sonetto Si come eterna uita è ueder Dio, Desiderando un dì da tutti gli altri pensieri disciolto poterli da presso uedere.

Eternare, beatificare.

NELLA presente Stanza il Poeta mostra accorgerli del suo uano desiderio, che nella precedente ha dimostrato hauere, cioè, di poterli in quel modo appresso de begliocchi trouare, E ch'egli si contenterebbe solamente di questo, ch'essendo alla presentia loro, fosse disciolto quel nodo CHE AMORE, cioè che'l suo amoroso affetto circonda, & auolge alla sua lingua, quando'l troppo altiero lume

Amore, cioè amoroso effetto.

me

Ma le ferite impresse
 Volgon per forza il cor piagato altroue:
 Ond'io diuengo smorto;
 E'l sangue si nasconde, i non so doue;
 Ne rimango, qual'era; e sommi accorto,
 Che questo è'l colpo, di che amor m'ha morto.

me di quelli Auanza uince l'humana e gratiosa uista di lei uolendo in ferire, che l'humanità, laquale ella mostra nell'aspetto, li porge ardire di poterle narrar le sue passioni del cuore, ma'l troppo altiero lume ch'esce da suoi begli occhi, ilqual auanza l'humanità della sua dolce

uista, perche in lui piu puo il timor che nasce da quello, che l'ardir che nasce da questa, li annoda la lingua in modo che non puo dire. Onde ancor in quel So. il medesimo uolendo significare. Piu uolte gia dal bel sembiante humano Ho preso ardir con le mie fide scorte, D'assalir con parole honeste accorte La mia nemica in atto humile e piano, Fanno poi gli occhi suoi mio pensier uano, Et in quell'altra, Erano i capei d'oro a L. sparfi, oue dice, E'l uago lume oltra misura ardea Di quei begli occhi c'hor ne son si scarfi. E'l uiso di pietosi color farfi, Et in sententia il Poe. uorrebbe, che quando egli è alla presentia di M. L. per dirle quello, che l'humano e gratioso aspetto di lei li dà ardire dirle, fosse disciolto dalla sua lingua quel nodo, che per lo timor che nasce dal troppo altero lume de suoi begli occhi, la lega in modo, che non puo dire, perche quando questo seguisse, dice che pigliarebbe Baldanza, cioè ardire, di dir parole tanto compassionevoli, che farebbe lagrimar coloro che l'intendessero. onde ch'ella ancora, come uol inferire, uerrebbe a mouersi a pietà di lui, Ma che le ferite, lequali ha da essi begli occhi nel cuor impresse, quando egli è alla presentia loro, uolgon esso impiagato core Altroue, cioè a pensar ad altra cosa. Onde, per laquale egli diuiene smorto, perche assalito dal timore d'hauerle forse a dispiacere, si rimuoue del tutto dall'impresa, Et il sangue, che per tal timore se li nasconde e retira al cuore, perche pallido e smorto diuenta, fa ch'egli non rimane del color che prima era. Onde il non poter esprimer il concetto suo a chi solamente haurebbe facultà di poterlo aiutare, dice esserfi accorto, che propriamente è quel colpo, col quale Amore, per M. L. inteso l'ha morto, cioè il colpo per lo quale egli ultimamente se ne morirà.

Baldanza,
 ardire.

CANZONE i sento gia stancar la penna,
 Del lungo e dolce ragionar con lei:
 Ma non di parlar meco i pensier miei.

VOLGENDO il Poeta in questa ultima Stan. il parlar alla Canzo. dice, del suo lungo e dolce ragionare, cioè del suo lungo e dolce scriuer con la penna, gia la sente stancare, ne piglia di parlar seco.

ma non gli amorosi suoi pensieri, per lo piacer che

IO son gia stanco di pensar, si come
 I miei pensieri in uoi stanchi non sono;
 E come uita ancor non abandono,
 Per fuggir di sospir si graui some;
 E com'a dir del uiso, e de le chiome,
 E de begli occhi, ond'io sempre ragiono,
 Non è mancata homai la lingua, e'l suono
 Di e notte chiamando il uostro nome;
 E ch'e pie miei non son fiaccati e lasi
 A seguir l'orme uostre in ogni parte,
 Perdendo inutilmente tanti passi:
 Et onde uien l'inchiostro, onde le carte:
 Ch'i uo empiendo di uoi, se'n cio fallasi;
 Colpa d'amor, non gia difetto d'arte.

HA il Poeta in fine della precedente Canzo. dimostrato, che del suo lungo ragionar con la penna, la sentiua stancare, ma non gli amorosi suoi pensieri di parlar seco. Hora in questo Son. a M. L. drizzando'l suo parlare mostra essere stanco di pensar si come essi pensieri non sono stanchi in lei, alle sue singolari bellezze sempre pensando, e come per fuggir la graue soma de gli angosciati suoi sospiri non abbandona la uita, & a dir delle sue bellezze non gliè hormai mancato la lingua e la uoce, e che i piedi in seguitar l'orme di lei, non sono stanchi, mostrando hauer ancor

Honestà lo
 de.

cor ammiratione, donde uenga tanto inchiostro, e donde tante carte, che del nome di lei egli ua empando, in che s'egli fallasse, cioè che tanto a pieno & ornatamente quanto ella meriterebbe egli non ne scriuesse, dice, che la colpa sarebbe d'Amore, per lo tormento che li dà e non difetto de l'arte poetica ò oratoria, essendone egli, come uuol in ferire, assai perfettamente ammaestrato. Onde ancora nella seconda Stanza di quella Canzo. Se'l pensier che mi strugge, questo medesimo uolendo significare, Però ch'Amor mi s'orza, E di saper mi spoglia, Parlo in rim'aspre e di dolcezza ignude, Ma non sempre à la scorza, Ramo ne'n fior ne'n foglia Mostra di fuor sua natural uirtude, Miri, cioè che'l cor chiude Amore e quei begliocchi, Oue si siede a l'ombra.

*I B E gliocchi ; ond'io fu percosso in guisa,
Ch'è medesmi porrian saldar la piaga;
E non già uirtù d'herbe, o d'arte Maga;
O di pietra dal mar nostro diuisa;
M'hanno la uia sì d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga:
E se la lingua di seguirlo è uaga;
La scorta po, non ella, esser derisa.
Questi son que begli occhi ; che l'imprefe
Del mio Signor uittoriose fanno,
In ogni parte, e piu soura'l mio fianco :
Questi son que begliocchi, che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese ;
Perch'io di lor perlando non mi stanco .*

tar l'anima di tutti gli amari e dispiaceuoli pensieri, che potesse hauere, E se la lingua è uaga di seguir tal dolce pensiero, parlando forse quello ch'egli sciocamente le dit-
ta, che tal pensiero, ch'è la scorta, ne puo esser deriso, e beffatto egli e non la lingua, laqual è solamente strumento d'esso pensiero, E soggiunge, Questi son quei begliocchi, che fanno uittoriose l'imprefe del mio Signor Amore, uolendo inferire, che da quelli non faetta in uano, Ma piu sopra'l mio fianco, ma piu la fanno uittoriose sopra'l mio cuore, uolendo inferire, ch'egli solo contra di loro non può in alcun modo, ne potendo si uuol difendere, Questi sono quelli che mi stanno sempre con l'amorose fauille nel cuor accese, perch'io di loro parlando non mi stanco, essendone e gli continuamente a d'uerne parlare del desiderio spronato.

*NON d'atra e tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero ;
Com'io dal fosco, e torbido pensiero
Fuggo, oue'l gran desio mi sprona, e'nchina:
Ne mortal uista mai luce diuina
Vinse; come la mia quel reggio altero
Del bel dolce, soaue bianco, e nero,
In che i suoi strali amor dora, & affina.
Cieco non già, ma faretrato il ueggio;
Nudo, se non quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.*

SEGVITA il Poeta nelle lodi de begliocchi, & in dir quello, c'hanno forza d'operar in lui, quasi in questa forma dicendo, Che quei medesimi occhi, dallo sguardo de' quali egli fu I N guisa, cioè in modo preso & impiagato, ch'è medesimi poriano saldar la piaga, Ad imitatione d' Ouid. in quel de triftibus, oue dice, Nanq; ea, uel nemo, uel qui mihi uulnera fecit, Solus Achilleo tollere more potest, E non già uirtu d'herbe, di pietre, e di parole, che s'usa nell'arte maga, benche in queste consistano le uirtù, egli hanno talmente precisa e tolta la uita d'ogni altro Amore, ch'un solo dolce pensiero, che di loro li uenga, è sufficiente a poterli acque-

Ouidio.

Forza de
gliocchi di
M. Laura.

SEGVITANDO il Poeta nel presente Sonetto le lodi de' begliocchi, e quello ch'operauano in lui, dice che stanco nocchiero non fuggi giamai d'Atra, cioè da tenebrosa, e tempestosa onda del mare con tal prestezza in porto, com'egli fugge DAL Fosco, da l'oscuro e torbido pensiero, O V E'l gran desiderio lo sprona, & inchina, A la uista de gli occhi intendendo. Onde ancora di sopra in quella Canz. Poi che per mio destino Co si nella tempesta, ch'i sostegno d'Amor

Indi mi mostra quel, ch'a molti cela;
 Ch'a parte a parte entr'a begliocchi leggo,
 Quant'io parlo d'Amore, e quant'io scriuo,

Proprietà
 di amore.

d'Amor gliocchi lucenti Sono'l
 mio segno e'l mio conforto solo,
 Ne uista mortale, dice esser mai
 stata uinta da diuina luce, come la
 sua dall'altiero raggio di quelli,
 nel bel, nero e nel bel bianco de quali amore dora, & affina i suo stralli, che sono di
 quelli gli amorosi sguardi. Oue dice, che lo uede non cieco, come s'usa dipingerlo, ma
 si ben faretro, a dinotar che uede, & ha facultà di poter ferire, *NUDO*, per i conce-
 ti de gli amanti, che sono a tutto'l mondo manifesti e noti, *SE* non quanto uergogna'l
 uela, cioè se non quanto dalla uergogna, laquale essi hanno, che tali lor concetti sia-
 no conosciuti, sono artificiosamente uelati, e coperti, come in tutto quel Sonetto So-
 lo e pensoso i piu deserti campi, di se stesso afferma, *CANZON con l'ali*, a dinotar il
 loro discorso, e la molta instabilità, *NON pinto*, ma uiuo, Che significa il suo amore
 non esser finto, ma del uerace. Ne quali occhi dice che li mostra quello, che cela a mol-
 ti, Volendo inferire, che rari erano coloro, l'ingegno de quali potesse al sommo della
 eccellentia di lei penetrare. Onde in quel Sonetto. Lassato hai morte Senza il sole il
 mondo, Non la conobe'l mondo mentre l'ebbe, Conobil'io, ch'a pianger qui rimasi
 E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello, E ne quali occhi dice, ch'egli a *A PARTE* a
 parte legge, a parte a parte uede, e piglia'l soggetto di quanto parla, e scriue d'Amore.

Io temo sì de begliocchi l'assalto,
 Ne' quali Amore, e la mia morte alberga;
 Ch'i fuggo lor, come fanciul la uerga;
 E gran tempo è, ch'io presi il primier salto.
 Da hora inanzi faticoso, od alto
 Loco non fia; doue'l uoler non s'erga;
 Per non scontrar, ch'i miei sensi disperga
 Lassando, come suol, me freddo smalto.
 Dunque s'aueder uoi tardo mi uolsti,
 Per non rauicinarmi a chi mi strugge;
 Fallir forse non fu di scusa indegno.
 Piu dico; che'l tornar a quel, c'huom fugge;
 E'l cor, che di paura tanta sciolsti,
 Fu de la fede mia non leggier pegno.

PER la intelligentia del presen-
 te Sonetto è da sapere, che passan-
 do un giorno Madonna Laura da
 quel luogo, oue a caso il Poeta
 era, E non essendosi egli, così tosto,
 ne con quel modo uoltato per ue-
 derla, ch'usato era di fare, si dubita-
 ua ch'ella non pensasse ch'egli l'ha-
 uesse fatto per superbia, o per piu
 di lei non curarsi. Onde per uoler-
 la di tal opinione rimuouere, ho-
 ra le narra la cagione, perche lo fa-
 cesse dicendo, che egli teme *SI*,
 cioè talmente l'assalto de suoi be-
 gliocchi, ne quali, come nel prece-
 dente Sonetto, ha dimostrato, al-
 berga Amore, e la sua morte, per-
 che dallo sguardo di quelli, come
 i piu altri luoghi dimostra essa sua

Salto per
 corso.
 Ergere, mō
 tare.

morte, nasceua, ch'egli fugge non altramente che'l fanciullo si faccia la uerga, quantun-
 que gran tempo fosse, che per fuggirli egli n'hauesse preso *IL* primier salto, il primo
 corso, e che dal hora inanzi non sarà sì faticoso ad alto luogo, doue per non scontrar-
 si essi occhi che dispergono, cioè discacciano, per lo timor i sentimenti suoi da lui, las-
 sandolo com'un freddo, & immobile smalto, almeno con la uolontà *NON* s'erga, non
 monti. Onde dice, che se per non ueder chi lo strugge fu tardo al uoltarsi, che forse fu
 falire non indegno di scusa, hauendo egli fatto, come uuol inferire, per fuggir la mor-
 te, Ma piu dice in sua scusa, che'l tornar a quel c'huom fugge, come egli, che lassalto
 de begliocchi fuggiua, e nondimeno, uinto dal desiderio, s'era per uederli tornato a
 uoltare, è l'hauere sciolto il cuor da tanta paura, come quella della morte era, hauendo
 fatto elettione piu tosto uoler morire che lassar di uederli, fu della fede sua, e del suo
 tenace amore, Pegno, cioè segno *NON* leggiero, non da disprezzare.

DESCRIB

POCO era ad appressarsi a gli occhi miei
 La luce, che da lunge gli abbarbaglia;
 Che, come uide lei cangiar Thefaglia,
 Così cangiato ogni mia forma haurei:
 E s'io non posso trasformarmi in lei
 Piu, ch' i mi sta; non ch' a mercè mi uaglia;
 Di qual pietra piu rigida s' intaglia
 Pensofo ne la uista hoggi sarei;
 O di diamante, o d'un bel marmo bianco
 Per la paura forse, o d'un diaspro
 Pregiato poi dal uulgo auaro e sciocco:
 E sarei fuor del graue giogo & aspro:
 Per cui ho inuidia di quel uecchio stanco,
 Che fa con le sue spalle ombra a Marocco.

La sua transformatione all'impetrar da lei mercede non li uaglia, che forse per la paura si sarebbe trasformato in una statua di qualche rigida e dure pietra, e sarebbe liberato del graue, & aspro giogo d'amore. Onde mostra hauer inuidia al uecchio Atlante, per non essere stato da M. L. com'esso Atlante fu dalla testa di Medusa in sasso trasformato. la cui fauola è da Ouidio nel iiii. libro del Metamorfoseos recitata. e Quando'l Sole ascende al nostro hemispero, esso Atlante fa con le sue spalle, come dice, ombra A MAROCCO, cioè a Mauritania prouincia in Occide.

COME talhora al caldo tempo sole
 Smplicetta farfalla al lume auezza,
 Volar ne gli occhi altrui per sua uaghezza,
 Ond' auien, ch' ella more, altri si dole:
 Così sempr'io; corro al fatal mio Sole
 De gli occhi; onde mi uen tanta dolcezza;
 Che'l fren de la ragion Amor non prezza;
 E chi discerne è uinto da chi uole.
 E ueggio ben, quant'elli a schiuo m'hanno;
 E so, ch' i ne morirò ueracemente;
 Che mia uirtù non pò contra l'affanno.
 Ma st' m'abbaglia Amor soauemente;
 Ch' i piango l'altrui noia, e no'l mio danno,
 E cieca' al suo morir l'alma consente.

quali occhi uien tanta dolcezza, CHE Amore, cioè che'l suo amoroso affetto non apprezza'l freno della ragione, laqual è quella che discerne e uede che fa male, nondimeno per non esser egli forte da poter resistere alla uoglia ch'ha di uederli, resta da quella superato e uinto, ancora che conosca quanto l'habbiano a schifo, onde per l'affanno ch'egli ne patisce, ilquale supera la sua uirtù, dice, che ueramente, come la farfalla, egli ne morrà, E che Amore L'abbaglia, sì cioè li leua talmente il lume dell'intelletto, ch'egli non piange il proprio danno di lui uedendosi per tal uista esser al morir destinato, e l'anima alla propria morte, come cieca, consentire, Ma piange la noia che fa a M. L. nel suo uederla,

DESCRIVE il Poe. nel presente Sonetto il medesimo terrore ch'egli hauea, quando in M. L. si scontraua, che nel precedente ha fatto, Dou'è da notare, che passando ella un giorno alquanto di lontano, & affisando gli occhi in lui, da quali erano abbarbagliati in suoi, dice, che poco piu che la luce di quelli s'appressaua ad essi suoi occhi, che si come la prouincia di Thefaglia Vide cangiar lei, alludendo alla fauola di Dafne, la cui transformatione in lauro fu in Thefaglia così egli haurebbe ogni sua forma cangiato. E che se non si fosse potuto trasformar IN LEI, cioè in lauro, piu di quello ch'egli era trasformato, auenga che tanta

Lei, cioè Dafne.

Atlante trasformato in sasso. Marocco, Mauritania.

FA il Poeta nel presente Sonetto comparatione da lui andando a ueder gli occhi di M. L. a la farfalla, quando talhor nel tempo della state usa ne gli altrui occhi uolare, perche da lei due inconuenienti ne seguono, l'uno de' quali è, ch'ella muore per mano di colui, ne cui occhi uola, l'altro, che'l suo interfettore si duol del dispiacer che da lei riceue, Così similmente dice, ch'egli corre sempre al suo sole. cioè al lume de gliocchi di lei, e fa tal di lui. onde ancora nella quarta Stan. di quella Canz. d'esso lume parlando, E credo dalle fasce e dalla culla Al mio imperfetto, a la fortuna auersa Questo remedio prouedesse'l cielo, dalla uista de

Costume della farfalla.

Abbagliare, offuscar la uista.

L'anima,
quādo s'in
tende esser
morta.

derla, & in sentētia teme piu il dispiacer, che fa lei nel suo uederla, che la propria morte: L'anima rationale, auuenga ch'ella sia immortale, come i piu famosi Filosofi proua ho, e l'openione Chrattiana tiene, nondimeno alhora si dice esser morta, quando è priuata della gratia. Onde dice, E l'anima cieca consente al suo morire.

QVANDO 'L uoler, che con duo sproni ardēti;
E con un duro fren mi mena, e regge;
Trapassa adhor adhor l'usata lege;
Per far in parte i miei spirti contenti;
Troua chi le paure, e gli ardimenti
Del cor profondo ne la fronte legge;
E uede Amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne' turbati occhi pungenti:
Onde, come colui, che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritragge in dietro;
Che gran temenza gran desir affrena:
Ma freddo foco, e pauentosa speme
De l'alma, che traluce come un uetro,
Talhor sua dolce uista rasserena.

Adhora ad
hora, a tut
te hore.

speranza che di conseguirlo hauea, E con un duro fren per quello del timor inteso, MI mena e regge, mi muoue & affrena, per far gli spirti miei, nel uederla contenti in parte, TRA passa adhor adhor trapassa a tutte l'hore L'usata legge, l'usata regola dell'onesto, TROUA chi legge, troua M. L. che discerne nella mia fronte le paure e gli ardimenti del pfondo cuore, E uede Amore e uede, M. L. CHE, laquale coregge & affrena l'impresse d'esso uolere, ne turbati e pungenti occhi folgorare. ONDE, cioè per laqual cosa, come colui che teme il colpo di Gioue irato, per hauer detto Folgorare, si ritira indietro dall'impresa, perche la gran temenza, laqual ha, uedendo, gli occhi di lei turbati, e frena il gran desiderio c'haueua di quelli gioire, Ma dice, che l'amoroso fuoco, e la speranza che di tal suo amore cōseguito hauea, che sono i due ardenti sproni, co quali era a ueder M. L. menato, quel fatto freddo, e questa pauentosa dal timore, ch'era'l freno che lo reggeua, rasserena talhora la dolce uista di lei; laqual per lo trapassar che'l desiderio faceua dell'usata legge, hauea prima fatta turbare, E in sententia dice, che quando egli, per contentar in parte i suoi spirti della uista di M. L. trapassa alcuna uolta l'usata regola dell'honesto non offeruando'l modo, ma mostrandosi di quella oltre a l'usato ingordo, ch'ella laqual conosce in lui questo troppo sfrenato ardire, per uolerlo raffrenar se li mostra turbata in uista. Onde egli dal timor assalito, si ritira in dietro dall'impresa, Ma uedendo ella questo timor esser in lui, e piacendole per non uolerlo del suo amor disperare, e per confortarlo, rasserena alcuna uolta la sua dolce uista, per lo troppo ardir di lui s'era prima turbata.

Per qual
cagione
M. L. si mo
straua tur
bata in ui
sta al Pe
trarca.

AMOR; che nel pensier mio uiue, e regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tene;
Talhor armato ne la fronte uene;
Lui si loca; & iui pon sua insegna;
Quella ch'amar, e sofferrir m' insegna;
E uuol che'l gran desio, l'accesa speme,
Ragion, uergogna, e reuerenza affrene;

NEL precedente Sonet. il Poe. ha dimostrato quanto possa il suo amoroso affetto piu della ragion in lui. Onde hora in questo mostra, come ogni uolta che quello, nel uoler la belezza di M. L. considerare, esce fuori de gli honesti termini, sia da lei, mediante la sua turbata uista, raffrenato, E che'l terrore che da quella li uiene habbia similmente forza di raffrenarla e farla humana e dolce uerso di lui tornare, e quasi in questa forma dicendo, QVANDO 'L uoler inteso per lo desiderio ch'egli ha d'essa uista di lei, CHE con duo sproni ardenti, l'uno de' quali intende per lo suo uerso di lei grande e smisurato amore, l'altro per la molta

IL presente Sonet. è della medesima sententia del precedente, nel qual il Poe. ha dimostrato il repugnare che M. L. contra'l suo sfrenato uoler faceua, come ancora in questo fingendo esso uoler in persona d'Amore, ilqual ueniua talhora nella fronte, doue fermandosi poneua la sua insegna, a dinotar il suo

Di nostro ardir fra se stessa si sdegna ;
 Ond' Amor pauroso fugge al core
 Lasciando ogni sua impresa; e piagne, e trema;
 Lui s'asconde, e non appar piu fore .
 Che poss'io far temendo il mio signore .
 Se non star seco infin' a l' hora estrema ?
 CHE bel fin fa , chi ben' amando more .

fino a l'ultimo giorno della uita sempre amare , E dice che fa bel fine chi muor ben amando , perche a ben amare ogni uirtù ui concorre , e che uiue con uirtù , non puo far tristo fine .

SE' L pensier, che mi strugge ,
 Com'è pungente e saldo .
 Cost' uestisse d'un color conforme ;
 Forse tal m' arde e fugge,
 C'hauria parte del caldo;
 E destierasti Amor là, dou' hor dorme :
 Men solitarie l'orme
 Foran de' miei pie lasi
 Per campagne e per colli :
 Men gli occhi ad ogni hor molli ,
 Ardendo lei, che com' un ghiaccio stasi;
 E non lassa in me dramma
 Che non sia foco e fiamma.

do, cioè molesto e fermo in lui, così lo uestisse d'un conforme colore allo struggimento, il qual farebbe, come uuol inferire, d'esser magro, squallido, e macilento, che forse tal l'arde e fugge, c'haurèbbe parte del caldo, e piu non lo fugirebbe Intendendo di M. L. laquale, quando per lo cangiato aspetto di lui hauesse compreso ch'egli per lei si consumasse, e struggesse, Amore che dormiua alhora in lei, si farebbe forse desto, perche niente è che tanto muoua la cosa amata uerso l'amante, quanto l' uederli da quella cordialmente amare. Onde Dante, Amor ch'a nullo amato amar perdona. Il testo ua in questo modo ordinato, Se'l pensier, che mi strugge, Com'è pungente e saldo, Così mi uestisse d'un conforme colore, Forse tal m' arde, &c. Quando adunque M. L. hauesse la sua parte dell' amoroso caldo, L' o r m e cioè le pedate del Poeta farebbono men solitarie, perche da quelle di lei farebbono accompagnate, e consequentemente gli occhi meno molli, perche quando fosse da lei accompagnato, li leuerebbe la cagion del pianto.

PERO, ch' Amor mi sforza,
 E di saper mi spoglia;
 Parlo in rim' aspre e di dolcezza ignude :
 Ma non sempre a la scorza,
 Ramo, ne'n fior, ne'n foglia,
 Mostra di fuor sua natural uirtude .
 Miri cio, che'l cor chiude ,

il suo sfrenato ardire, che nel uoler le bellezze di M. Laura considerare, alcuna uolta usaua. onde dice, ch'ella sdegnandosi di tal ardire, E se amore si rifuggiua al cuore Et essendo per lo precedente chiaro, non ha bisogno d'altra espositione. Domanda quello ch'egli de altro fare, se non fino alhora estrema star col suo signor amore, cioè se non

E dice che fa bel fine chi muor ben

L A presente Canzone il Poeta mostra hauerla fatta su la riuu del Colon fiume, che corre un miglio appresso la terra di Cabrieres, delquale nell'origine di Madonna L. habbiamo detto, ou'ella alcuna uolta soleua con altra compagnia di donne per suo diporto andare. E seguitando nell'amorose sue querele, loda non poco l'aria, la terra l'herbe e fiori di quel luogo, e fa che da lei pigliano la uirtù generatiua con alcune belle e sottili argutie, Onde nella presente prima Stanza quasi in questa forma dice, Che se l'amoroso pensiero, che lo strugge, si come è pungente e saldo,

Con fiume.

Il uederli amato moue ad amare altrui, Dante.

NELLA presente Stanza seguitando'l Poeta il proposito della precedente dice, che se le sue Rime son aspre e nude di dolcezza, che'l difetto uien d'Amore, che lo sforza a dire, per lo troppo tormento che li da, lo spoglia Di sapere, cioè d'ogni dotto & ornato stile, Ma si come'l ramo non mostra

E sempre

Amor, e que begliocchi ;
 Oue si siede a l'ombra,
 Se'l dolor, che si sgombra,
 Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi ;
 L'un'a me noce, e l'altro
 Altrui ; ch'io non lo scaltro .

sempre di fuori per la scorza fronde, e fiori la sua interna natural uirtù, che ne ancora egli per tal tormento puo di fuori nel parlare la sua uirtù mostrare, Ma che amore e quei begli occhi di M. L. ou'esso amore, come in suo albergo, e nido si siede a l'ombra, debbano mi-

Scaltro
 uerbo, e
 scaltro
 quello che
 significa.

rare ciò che'l suo cor chiude dentro a se, e così potranno ueder quanti & quali siano gli alti suoi amorosi concetti, auenga che in parole, per la detta cagione, non li possa esprimere, soggiugnendo, che se'l suo dolore, che fuori di lui si sgombra, cioè con prestezza esce fuori, auiene che per la uia del pianto, o del lamento esca, l'uno, inteso per lo pianto dice, che nuoce a lui perche si come uuol inferire, lo consuma e strugge, l'altro inteso per lo lamento, nuoce altrui, intendendo che nuoce a tutti gli altri che l'odono lamentare, per la noia che ne hanno. Onde ancora nella sesta Stanza di quella Canzone, Ben mi credea passar mio tempo homai, Hor de'miei gridi a me medesimo increbbe, Che uo noiando prossimi e lontani, Ch'io non lo scaltro, perche io non lo raffreno, o considero bene, onde scaltro diciamo esser colui, che nelle cose sue sagacemente, e non inconsiderato procede.

DOLCI rime leggiadre ;
 Che nel primier assalto
 D'Amor usai, quand'io non hebbi altr'arme ;
 Chi uerrà mai, che squadre
 Questo mio cor di smalto,
 Ch'almen, come io solea, possa sfogar me :
 C'hauer dentr'a lui parme.
 Vn ; che Madonna sempre
 Dipinge, e di lei parla :
 A uoler poi ritrarla,
 Per me non basto : e par ch'io me ne stempre ;
 Lasso, cost' m'è scorso
 Lo mio dolce soccorso .

HA il Poeta nella precedente Stanza dimostrato esser sforzato dall'amoroso incendio a deuer col pianto, o col lamento disfogar il cuore e che'l pianto a lui, & il lamento a gli altri che l'odono nuoce. Hora in questa per men suo male, mostra desiderar di poter tornar a disfogarlo con quelle dolci, leggiadre rime, con le quali nel primo assalto che li diede amore, che fu quando di M. Laura lo fece innamorare, e mentre ch'egli non hebbe Altr'arme, cioè, altro rimedio, intendendo di quel delle lagrime, era usato di disfogarlo, E domanda CHE uerrà mai che squa-

Squadrare. dre, chi farà mai colui, che riduca, & faccia'l mio cuore di rigido smalto talmente, che non generi piu lagrime, ma che solo lo possa con le dolci e leggiadre rime, com'a principio soleua, disfogare? Perche mi par hauerui dentro uno che sempre dipinge M. L. e di lei parla, E quella è la imagine di lei col continuo pensare a quella, Ma a uoler poi ritrarla, ma a uolerla poi nelle dolci e leggiadre rime tale e di tanta eccellenzia, quale con la imaginatiua io la considero, descriuerla per me solo non basto, ne sono sufficiente poterlo fare, hauendolo amore, com'ha detto nella precedente Stanza spogliato di sapere, onde per lo dolore dice che se ne stempra, consuma e strugge, E così offerli scorso, cioè passato il suo dolce e diletteuol soccorso del piacer che'n disfogar il cuore con le dolci e leggiadre rime pigliaua, hauendolo col pianto preso a disfogare, non essendo per la ragione detta di sopra, piu le rime per se stesse sufficienti a poterlo fare.

COME fanciul, ch'a pena
 Volge la lingua, e snoda ;
 Che dir non sa, ma'l piu tacer gliè noia ;
 Così'l destr mi mena

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza dimostrato, che per hauerlo Amore spogliato di sapere, non sia piu in sua facultà di poter con le sue dolci e leggiadre rime

A dire; e uo, che m'oda
 La mia dolce nemica, anzi ch'io muoia.
 Se forse ogni sua gioia
 Nel suo bel uiso è solo,
 E di tutt'altro è schiua;
 Odil tu uerde riuu;
 E presta a miei sospir sì largo uolo,
 Che sempre si ridica,
 Come tu m'eri amica.

ni, affectu infantium, qui quæcunque audierint, fari gestiunt, quum necdum ad plenum possint uerba formare, E uol che M. L. sua dolce nemica l'oda anzi ch'egli muoia, E se forse ella ha solo ogni sua gioia nel ueder il suo bel uiso posto, e d'ogn'altra cosa è schifa, prega la uerde riuu del Colon ch'ella lo uogliu udir lei, e prestar a suoi sospiri Sì largo uolo, si aperto camino da poter penetrar in lei, che sia sempre detto, ch'ella li fosse amica e compassionevole.

BEN sai, che st bel piede
 Non toccò terra unquanco;
 Come quel, di che già segnata fosti;
 Onde l'cor lasso riede,
 Col tormentoso fianco
 A partir teco i lor pensier nascosti.
 Così hauestù riposti
 De' bei uestigi sparsi
 Ancor tra fiori, e l'herba:
 Che la mia uita acerba
 Lagrimando trouasse, oue acquetarst.
 Ma, come pò, s'appaga
 L'alma dubbiosa, e uaga.

da quello fu segnata, qualche suoi uestigi, accioche la sua acerba e lagrimosa uita, potesse in loro alcuna quiete e riposo trouare, il che non essendo dice, che l'anima dubbiosa del fine, euaga di tai dolci pensieri, come & al meglio ch'ella puo s'appaga, & acqueta.

OVVQVE gli occhi uolgo
 Trouo un dolce sereno,
 Pensando, qui percossè il uago lume.
 Qualunque herba, o fior colgo,
 Credo che nel terreno
 Haggia radice, ou' ella hebbe in costume
 Gir fra le piaggie e'l fiume.
 Et alhor farst un seggio
 Fresco, fiorito, e uerde:
 Così nulla sen perde;

rime le bellezze di M. L. ritrarre, E con quella dall'amorose fiamme disfogar il cuore. Hora in questa mostra, che quantunque egli non sappia, ne possa quanto bisognerebbe di quelle dire, nondimeno esserne però dal desiderio tirato, a similitudine del fanciullo, che non sa parlare, ma pur gli è noia il tacere, Imitando S. Girolamo in quello De sermone assumptionis Mariæ, oue dice, Experiar quod hortami-

S. Girolamo.

NELLA precedente Stanza il Poeta ha uoltato il parlar delle bellezze di M. L. alla riuu del Colon, la doue era ella alcuna uolta usata d'andare, come nella prima Stanza dicemmo, e la dou'egli l'hauea ueduta. Onde hora in questa loda il suo bel piede, dalquale, com'habbiamo ueduto in quel Sonetto Auerturoso piu d'altro terreno, essa riuu fu segnata, dicendo, com'ancora il suo lasso e stanco cuore, col tormentoso e afflitto fianco, Riede a partire, torna a far le parte de suoi nascosti e celati amorosi pensieri, desiderando ch'ella haueffe riposti, cioè ritenuti tra fiori e l'herba, che

Riede a partire; cioè torna a far parte.

SEGVITA il Poe. in questa Stanza nelle lodi di M. L. essendo pur su la riuu del Colon, dicendo, che in ogni luogo ch'egli uolge gli occhi, pensando che'l uago lume di quelli di lei u'hauea percossò, troua e parli di ueder nell'aria un chiaro, e lucido sereno, E ch'ogni herba e fior che coglie tra le piaggie e'l fiume, ou'ella hebbe in costume d'andare, e talhor di farst un seggio di fiorite uerdi, & fresche herbette, che crede ch'ella habbia

E 2 Radice,

*E piu certezza hauerne fora il peggio .
Spirto beato, quale
Se, quando altrui fai tale ;*

Ordine del
testo .

muoue, uirtù, che 'ntorno i fior apra e rinoue, De le tenere piante sue par ch' esca, E nel la sesta stanza di quella Canzone. Tacer non posso, e temo non adopre, pur di lei parlà do, Legno, acqua, terra, ò sasso Verde facea, chiara, soaue e l'herba Con le palme e co i pie fresca e superba, E fiorir co begliocchi le campagne. Il testo ua in questo modo ordinato, Qualunque herba o fior colgo fra le piaggie e'l fiume, ou'ella hebbe in costume gir, e tal'hor farse un fresco, fiorito, e uerde seggio, credo ch'ella haggia radice nel terreno. E cosi dice che nulla sen perde, cioè del terreno, herbe, e fiori, ch'egli non crede, che da lei habbiano preso e piglino la uirtù, E di questo suo creder mostra contentarsi, conoscendo che sarebbe il peggio Per lui, quãdo hauesse piu certezza che cosi fosse, perche quando piu certezza s'ha del ualor della cosa desiderata, e che non si puo cõ seguire, tanto piu ne cresce la uoglia, laqual cosa al Poeta sarebbe stato di maggior tormento, & un giugner legne al fuoco, E seguitando mostra, che li cada nel pensiero la consideratione di quelle, e di quanto ualore ella sia, poi c'hà poter di fare Altrui, cioè le dette cose, tale di tanta uirtù, uolendo inferire, ella deuer esser di uirtù infinita.

*O pouerella mia, come se' roza ;
Credo che tel conoschi :
Rimanti in questi boschi .*

Conoschi
in uece di
conosca.

IN questi boschi, cioè in quei luoghi solitari, ou'el la era stata composta, come luogo alla rozezza sua conueniente, rimanere.

*LIETI fiori e felici, e ben nate herbe ;
Che Madonna passando premer sole :
Piaggia, ch' ascolti sue dolci parole,
E del bel piede alcun uestigio serbe ;
Schietti arboscelli, e uerdi frondi acerbe ;
Amorofette, e pallide uiole :
Ombrose selue, oue percote'l Sole ,
Che ui fa co suoi raggi alte e superbe .
O soaue contrada : o puro fiume ,
Che bagn' il suo bel uiso, e gli occhi chiari ,
E prendi qualità del uiuo lume ;
Quanto u' inuidiò gli atti honesti, e cari :
Non sia in uoi scoglio homai, che per costume
D' arder con la mia fiamma non impari .*

Il fiume per
che prende
ua qualità
da gliocchi
di M. L.

Non sia in uoi scoglio homai, che per costume D' arder con la sua fiamma, cioè che non impari d' arder dell' amor di lei com' egli ardeua, uolendo inferire, ch' essendo ancora essi partecipi delle bellezze di lei, cosi deueuon ragioneuolmente fare .

*A M O R & io si pien di merauiglia ;
Come chi mai cosa incredibil uide ;*

Radice, cioè uirtu generatiua nel terreno, per laquale siano state prodotte. Onde ancora in quel Sonet. Come'l candido pie per l'herba fresca, I dolci passi honestamente

NELLA presente ultima Stan. il Poeta uolgendo il parlar alla Canz. in sententia dice, che per parerli ch'ella sia Roza, cioè rustica, ch'ella non uada come l'altre alla presen-

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto la felicità de fiori, de l'herbe, de gli arbori, delle foglie, e del fiume di Colon, con quella di tutti i luoghi, oue M. L. hauea in costume per suo diporto d' andare, come nella precedente Canz. habbiamo ueduto, allequali cose dice, che inuidia gli atti e modi honesti e cari da lei in quei luoghi tenuti & esser a loro, come uuol inferire, conceduto il poterli uedere, & a lui alcuna uolta negato. Piglia il fiume qualità dal uiuo lume del uiso de gli occhi di lei, perche con le sue acque, come dice, bagnandoli, ueniua dello splendor di quella a partecipare. E soggiugne, c' hoggimai non sia scoglio in loro, che non impari d' arder con la sua fiamma, cioè che non impari d' arder dell' amor di lei com' egli ardeua, uolendo inferire, ch' essendo ancora essi partecipi delle bellezze di lei, cosi deueuon ragioneuolmente fare .

NEL presente Sonetto il Poeta descriue la grande ammiratione, ch'egli

Miriam costei, quand' ella parla, o ride:
 Che sol se stessa, e null' altra smiglia.
 Dal bel seren de le tranquille ciglia
 Sfaullan sì le mie due stelle fide;
 Ch' altro lume non è, che infiamme o guide,
 Chi d' amar altamente st consiglia.
 Qual miracol è quel: quando fra l'herba,
 Quasi un fior, si vede e ouer quand' ella preme
 Col suo candido seno in uerde cespo?
 Qual dolcezza è ne la stagion acerba,
 Vederla ir sola co' pensier suo insieme
 Tessendo un cerchio a' loro terso e crespo?

le, LE mie due stelle fide, intese per i begli occhi di lei, Sfaullan sì, risplendon talmente, Ch' altro lume non è CHE n' fiammi o guide, ch' accenda o scorga, CHE si consiglia, chi si dispone d' altamente amare, Domandando, Qual miracolo è quello, quãdo fra l'herba, essendo ella su prati, Ouero quando essendo altroue, preme col suo candido seno VN uerde cespo, mosso d' essa, come herba, come in seno usano le Donne tramontane di portare. Onde in quella Canzone, Chiare fresche e dolci acque, Herba e fior, che la gonna Leggiadra ricoperse Con l'angelico seno, Si vede, posa e stà, quasi come un fiore, inteso per lo suo bel uiso, che da l'herba, o da esso cespo esca fuori, Domãdando ancora qual dolcezza era uederla Nella stagione della primauera, pigliando la similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, così la stagione della prima uera è acerba e poi la state matura. Onde ancora in quel Sonetto. Vna candida cerua sopra l'herba, leuando'l Sole alla stagione acerba Vederla ir sola insieme co' suoi pensieri, Tessendo un cerchio, o componendo una ghirlanda A L'ORO terso e crespo, al suo aurato capello polito e riccio, Volendo inferire, ch'era dolcezza infinita.

COME L candido piè per l'herba fresca
 I dolci passi honestamente moue;
 Virtù, che 'ntorno i fior apra e rinoue,
 De le tenere piante sue par ch' esca.
 Amor, che solo i cor leggiadri inuesca;
 Ne cura di prouar sua forza altroue;
 Da begli occhi un piacer st caldo pioue,
 Ch' i nò curo altro ben, ne bramo altr' esca:
 E con l'andar, e col soaue sguardo
 S'accordan le dolciissime parole,
 E l'atto mansueto, humile, e tardo.
 Di tai quattro fauille, e non gia sole,
 Nasce'l gran foco, di ch' io uiuo, e ardo;
 Che son fatto un' angel notturno al Sole.

uea, e medesimamente ardea, E non gia sole, CHE, perche dice esser fatto al Sole, per lo splendido uiso di lei inteso, uno uccel notturno, perche egli restaua da quello, come sol l'uccel notturno dal Sole, abbagliato, uolendo inferire, che oltre a le quattro fauille, u'era aggiunta questa della luce del bel uiso, perche dice non esser sole, di che

ch'egli & amor'alcuna uolta haueano nel considerar la dolcezza, che nel parlar e nel ridere, con alcuni altri suoi dolci effetti M.L. mostraua. Onde dice, Amor & io miriam costei, quand' ella parla o ride, si pien di merauiglia; Come chi mai, come colui, ilquale alcuna uolta uide cosa mirabile: CHE, perche somiglia sol se stessa e null' altra, essendo le cose sole naturalmente appresso di chi le uede di grande ammiratione, E soggiugne, DAL bel seren delle tranquille ciglia, dal bel sereno fronte che fa lo stato delle ciglia tranquil

Mai senza la negatiua uale, quãto alcuna uolta.

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto il narrar delle uirtù e dolci effetti, che in Madonna Laura quand' ella su prati a suo diporto andando, hauea notato. Onde dice, che quando'l suo candido piè de moueua honestamente i dolci passi per l'herba fresca, che da quel li pareva ch'uscisse uirtù, per laqual i fiori s'apriessero e rinouassono, E come con questo suo dolce andare, e col soaue sguardo, le dolciissime parole e l'atto mansueto humile e tardo s'accordauano, E da tai quattro leggiadri e dolci modi da lei tenuti, ch'egli domanda fauille, perche da quelli egli era del suo amore acceso, dice, che nasceua il gran foco, delquale egli ui-

Amore inuisca solamente i cuori leggiadri.

Vccello notturno.

egli medefimamente, come di quelle uiuendo, ardea. Onde ancor in quella Canzone Ben mi credea passar mio tempo homai, così dal suo bel uolto L'inuolo hor uno & hor un'altro sguardo E di cio insieme mi nutrico & ardo.

DODICI Donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezo un sole
Vidi in'una barchetta allegre e sole;
Qual non so, s'altra mai onde solcasse:
Simil non credo, che Giaſon portasse
Al uello, ond'hoggi ogni huom uestir ſi uole;
Ne'l paſtor, di che ancor Troia ſi dole;
De qua'duo tal romor al mondo faſſe,
Poi le uidi in un carro trionfale;
E Laura mia con ſuoi ſanti atti ſchiſi,
Sederſi in parte, e cantar dolcemente.
Non coſe humane, e uiſton mortale:
Felice Autemedon, felice Tiſi,
Che conduceſte ſi leggiadra gente.

Giàſone.

Ouidio.

Paris.

Autume-
don.

dell'aureo uello, delqual ogn'huomo ſi uiuol uestire, perche l'oro par che da tutti ſia deſiderato. Il paſtore delqual Troia ancor ſi duole fu Aleſſandro Paris figliuolo di Piramo Re di Troia, ilquale, come e perche ne ſuoi primi anni habitaſſe fra paſtori, e poi rapiffè in Grecia la bella Helena, che fu la rouina di Troia, Onde il Poeta dice, che di lui ſi duole, è notiffima hiſtoria. Autumedon fu de carri, e Tiſi delle nauì maef- tro. Onde Ouidio, Curribus Autumedon, lentisque erat aptus habenis, Tiphis in Hæ monia puppe magiſter erat.

NON Teſin, Pò, Varo, Arno, Adige, e Thebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, e Gange,
Tana, Hiſtro, Alfeo, Garona; e'l mar, che fräge,
Rodano, Hiberò, Rẽ, Sena, Albia, Hera, Hebro,
Non Hedra, Abete, Pin, Faggio, o Ginebro
Poria'l foco allentar, che'l cor triſto ange,
Quant'un bel rio, ch'ad ogn'hor meco piange,
Con l'arboſcel, ch'in rime orno, e celebros.
Queſt'un ſoccorſo trouo tra gli aſſalti
D'Amore; onde conuen ch'armato uiua
La uita, che trapaſſa a ſi gran ſalti:
Coſi creſca'l bel lauro in freſca riuu;
E chi'l piantò, penſier leggiadri & alti
Ne la dolce ombra, al ſuon de l'acque ſcriua.

Ouidio An-
ger, ſuffoca
reTo rente di
Lumergue.

netto, Apollo ſ'ancor uiue i l bel deſio, uedremo. Onde e l'uno e l'altro di queſti dice eſſer gli aſſalti d'Amore il ſuo ſolo ſoccorſo, com'ancor in quella Canzone, Alla dolce ombra delle belle frondi, Tal che temendo dell'ardente lume, Non uolſi al mio re- fugio ombra di poggi, Ma della piãta giu gradita in cielo, Vn lauro mi diſeſe alhor dal

NARRA il Poeta nel preſente Sonetto, come uide un di M. Laura accompagnata da dodici altre Donne, lequali alle ſtelle, & ella al Sole di bellezza affimiglia, che per quanto giudicar poſſiamo, andauano ſul fiume del Colon in una barca a piacere, E poi che fuiton in terra diſceſe, e fuſo un carro per tornar a Gabrieres montate, Madonna Laura dolcemente ſi poſe a cantare, non coſe humane, O uifion mortale, cioè non coſa mortal ueduta, ma coſe, ſecondo che uuol inferire, di- uine, Giaſon fu figliuolo d'Eſone Theſſalico, ilqual, ſecondo Ouidio nel vij. libr. del Meta. fece fabrica- re la nauè Argos, e ſu quella andò nell'Iſola di Colchi al conquiſto

QUELLO che'l noſtro innamo- rato Poeta uolſe nel preſente So- netto, in ſententia ſignificare, ſi fu che non era in facultà del rin- freſcamento di tutte l'altre ac- que, ne di tutte l'altre piante, le cui foglie ſogliano per ſe ſteſſe e mediante la lor ombra rinfreſca- mento rendere, d'allentar & al- quanto amorzar il fuoco, ilqual dice che gli Ange, cioè che li ſuf- foca e crucia il cuore, quanto era in poter dell'acqua del rio, o uera- mente torrente di Lumergue, del quale nell'origine di M. L. & in al- tri luoghi habbiamo detto, E del la pianta del Lauro, ch'egli a riuu d'eſſo torrente in memoria di lei haueua piantato, come in quel So-

cielo

cielo, & in quel Sonetto, S'al principio risponde il fine e'l mezo, Del quartodecimo an
no ch'io sospiro. Piu non mi puo scampar l'aura nel rezo, Onde cioè del qual soccor-
so armato, conuien che Viua la uita, ad imitatione de Latini, i quali dicano uiuere ui-
tam, CHE la qual uita trapassa a si gran salti, a si lungi e veloci andari, Mostrando desi-
derar che'l lauro fu la fresca riuu d'esso rio cresca, acciò ch'egli, ilqual l'hauea piantato
nella sua ombra, & al suono dell'acque, i suoi leggiadri, & alti amorosi pensieri scriua.
Il fiume di Tesino mette poco di sotto a Pauia nel Pò, ilqual nasce nelle alpi, che diui-
dono l'Italia dalla Gallia, e passa per lo Piamonte & in Lombardia, à Piacenza, Cre-
mona e Ferrara, e mette nel mar Adriatico, Varo diuide la Francia dall'Italia, Arno
nasce nella radice de gli Apennini, cotrendo per la Toscana, Passa a Firenze, & a Pi-
sa, Adice passa Verona, Tebro, cioè Teuere nasce presso doue habbiamo detto dell'Ar-
no, e passa per Roma, Eufrate e Tigre nascono nella maggior Armenia, Nilo passa per
lo Egitto, Hermo in Lidia. Indo i India, Gáge è uno grossissimo fiume in Oriente, Ta-
na, diuide l'Asia dalla Europa, Histro altramente Danubio, nasce tra Germani, corre
per l'Vngheria, e mette nel mar maggior, Alpheo passa per Thessaglia, Garona nasce
ne monti Auerni, e passa per la Guascogna, il mar che frange, molti l'intendono per
lo mar Mediterraneo, perhe frange e rompe le sue onde con piu empito che non fa
l'Oceano, nondimeno noi habbiamo quasi (per opinione, che'l Poeta l'habbia forse
inteso per lo fiume Timauo, che passa a Udine, ad imitatione di Seruio, nella espositio-
ne di quel luogo di Virgilio nel primo de l'Eneid. oue dice, Vnde per ora nouem ma-
gno cum murmure montis, It mare præruptum, Il Rhodano nasce nell'Alpi, che diui-
dono i Sauoini da gli Eluezzi, passa per lo lago di Gineura, a Lion, a Vienna & in Aui-
gnone, mette in acqua morta in mare, Hiberò è fiume d'Hispania. Rheno nasce
negli Eluezzi e passa per li Germani. Sena passa in Francia per mezo Parigi, Albia pas-
sa per la Germania, Hera per la Francia, Hebro è fiume di Thracia.

Viuer uita
a imitatione
de' Latini.

Fiumi di-
uersi.

ONDE tolse Amor l'oro, e di qual uena,
Per far due treccie bionde, e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche; e die lor polso e lena?
Onde le perle: in ch'ei frange & affrena
Dolci parole, honeste, e pellegrine?
Onde tante bellezze, e si diuine
Di quella fronte piu, che'l ciel serena?
Da quali angeli mosse, e di qual spera
Quel celeste cantar; che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?
Di qual Sol nacque l'alma luce altera
Di que begliocchi; ond'io ho guerra, e pace;
Che mi cuocono il cor in ghiaccio e'n foco?

ufate, cioè che da quelli hauesse, quando sdegnata uerso di lui si mostraua essere guer-
ra, e quando gratiosa, pace, E cocuanti il cuore in ghiaccio, quando da troppo timo-
re, & in fuoco, quando da troppo amore si sentiua esser oppresso.

L'AVRA; che'l uerde lauro, e l'aureo crine
Soauemente sospirando moue;
Fa con sue uiste leggiadrette, e noue

DESCRIVE il Poet. nel presen-
te Sonetto per alcune similitudini
tutte quelle parti, che rendeuano
Madonna Laura di singular bellez-
za. Onde per l'oro intende le sue
splendide chiome, per le rose le
purpuree labbra, per le fresche e
tenere brine, la bianca e delicata
faccia, per le perle, i suoi candidi
denti, domandando, oue Amor tol-
se tutti questi ornamenti con tan-
te e si diuine bellezze, che la sua
fronte piu serena che'l cielo adorna-
uano, E da quali angeli il cele-
ste canto, e di qual Sole, L'ALMA,
cioè la nutritiua luce de' suoi be-
gliocchi, da quali dependeuano in
lui le contrerietà, che dice, e che
da lui sono in molti altri luoghi

Lodi di M.
Laura.

Ghiaccio e
fuoco com
preso per la
tema e per
l'amor del
Petrarca.

SEGVITA il Poeta in questo So-
netto nelle lodi delle bellezze &
altre doti di M. L. dicendo, che l'a-
nime di coloro, che uedeano alcuna

E 4 uolta

Lauro piantato da M. Francesco Petrarca.

L'anime da lor corpi pellegrine .
 Candida rosa nata in dure spine :
 Quando fia , chi sua pari al mondo troue ?
 Gloria di nostra etate . O uiuo Gioue .
 Manda prego 'l mio in prima , che 'l suo fine ,
 Si , ch'io non ueggia il gran publico danno ;
 E 'l mondo rimaner senza 'l suo Sole ,
 Ne gli occhi miei , che luce altra non hanno ;
 Ne l'alma , che pensar d'altro non uole ;
 Ne l'orecchie , ch'udir altro non fanno ,
 Senza l'honeste sue dolci parole .

Anima bella da quel nodo sciolta, fatto in morire di lei uedremo che'l medesimo uolse inferire, prega'l uiuo e sommo Gioue, che uoglia prima mandar il fine di lui, che quello di lei, acio ch'egli non habbia a ueder il publico & uniuersal danno di tutti gli altri, & il particolar (come mostra) di se stesso, ilqual intende che per la morte di lei debba seguire, come ancor in quel Sonetto. Tra quantunque leggiadre Donne e belle, uedremo.

CHIARE, fresche, e dolci acque ;
 Oue le belle membra
 Pose colei, che sola a me par donna ;
 Gentil ramo, oue piacque
 (Con sospir mi rimembra)
 A lei di fare al bel fianco colonna :
 Herba, e fior, che la gonna
 Leggiadra ricoperse
 Con l'angelico seno ;
 Aer sacro sereno ,
 Ou' Amor co begliocchi il cor m'aperse ;
 Date uidentia insieme
 A le dolenti mie parole estreme .

Ramo posto per tutto l'arboro figuratamente.

cia, lauare, AL RAMO, cioè ad uno fiorito arbore, partè per lo tutto pigliando, come di sotto uedremo a pie delquale ella mettendosi a sedere si uenne appoggiare, A l'herba e fiori simili a quelli che dalla leggiadra gona insieme col suo angelico seno furon ricoperti, hauendosen' ella in esso seno alquanti posti, come di tutte le Donne tramontane, specialmente del mese, come fu d'Aprile, e sempre usanza di fare. Onde ancor in quel Sonetto, Amor & io si pien di merauiglia, Qual miracol è quel, quando fra l'herba. Quando un fior sede? ouer quand'ella preme col suo candido seno un uerde cespo? E nella terza Stanza di quella Canzone, In quella parte, dou' amor mi sprone, Ne gli occhi ho pur le uiolette e'l uerde, di ch'era nel principio di mia guerra, Amor armato si ch'ancor mi sforza, E quella dolce leggiadretta scorza, Che ricopria le pargolette membra, Et ultimamente all'aere sereno, nelquale a principio Amore co begliocchi, che furon di lei gli amorosi sguardi, gli aperse & impiagò il cuor, pregando, che tutti insieme uogliano dar all'estreme sue parole uidentia.

uolta con quanta soauità e dolcezza era mosso dall'aura, il uerde lauro, inteso per quello ch'egli in memoria di lei haueua sul torrente di Lumergue piantato, come gia in piu luoghi habbiamo dimostrato, E l'aureo crine, cioè di M. L. l'aurato e biondo capello, Andauano da i loro corpi pellegrine, perche tirate dalla dolcezza di tal uista, si partiuano, come uol inferire, da quelli, E facendola senza pari al mondo, auenga che IN pure spine, cioè in aspro e saluatico luogo fosse nata, com'ancor in fine di quel Sonetto.

LA presente Canzone, il Poeta mostra hauerla fatta su le piagge della Sorga, & in quel medesimo luogo, oue di M. Laura a principio s'era innamorato, dalqual affai habbiamo nell'origine di lei detto, e nella tauola polta di sopra manifestamente si puo uedere. Mostra adunque per l'amorose passioni esser quasi condotto al fine della uita: di che dolendosi, commemora tutti gli effetti che notò in lei allora quando in quel luogo egli a principio la uide. Onde in questa prima Stanza parla all'acque della Sorga, nelle quali par che ella per rinfrescarsi si deuesse le belle membra delle mani, e forse delle braccia.

S'egliè pur mio destino,
 E'l cielo in cio s'adopra,
 Ch'Amor questi occhi lagrimando chiuda;
 Qualche gratia il meschino
 Corpo fra uoi ricopra;
 E torni l'alma al proprio albergo ignuda.
 La morte fia men cruda;
 Se questa speme porto;
 A quel dubbioso passo;
 Che lo spirito lasso
 Non poria ma'n piu riposato porto,
 Ne'n piu tranquilla fossa,
 Fuggir la carne trauagliata, e l'ossa.

go sarebbe, Ma per M.L. l'intende, in cui l'anima di lui (poeticamente parlando) soleua albergare. Onde in quel Sonetto. Il mio auersario, in cui ueder solete, dello specchio dolendosi dice, Per consiglio di lui Donna m'hauete scacciato del mio dolce albergo fuora, Et in fine di quella Canzone. Si è debile il filo a cui s'attiene, E dou'io prego che'l mio albergo sia, soggiugnendo, che quando egli muoia con questa speranza, che la morte li farà men dura, perche'l suo spirito lasso non poria mai in piu riposato porto, quanto in esso suo proprio albergo, ne la carne trauagliata e l'ossa in piu tranquilla fossa, & fuggir & esser ricoperte, quanto fra loro.

TEMPO uerrà ancor forse,
 Ch'a l'usato soggiorno
 Torni la fera bella e mansueta;
 E là, u'ella mi scorfe
 Nel benedetto giorno,
 Volga la uista desiosa, e lieta
 Cercandomi; e o pieta
 Già terra infra le pietre
 Vedendo, Amor l'inspiri
 In guisa, che sospiri;
 Si dolcemente, che mercè m'impetre;
 E faccia forza al cielo,
 Asciugandosi gli occhi col bel uelo.

ro amore ricordandosi, cercando e guardando di lui, uolga la uista desiosa di uederlo, e lieta per la speranza che n'hauca, la in quel luogo, oue ch'ella l'hauca in tal benedetto e santo giorno scorto, cioè ueduto, Et appositue O PIETA, quello che i Latini dicano, Heu pietas, e noi uolgarmente, oime compassione, quantunque da altri sia interpretato per quello ch'essi Latini dicano Vtinam, com'ancor in quel Sonetto. Se Virgilio & Homero haueffin uisto, oue dice, Et o pur non molesto Li sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezzè, uedendolo già tra le pietre essere fatto terra Amore la ispiri in guisa, cioè talmente, ch'ella sospiri. Et asciugandosi gli occhi col bel uelo faccia si dolcemente forza al cielo, con la pietà di tal suo sospirare, e modo

HA il Poeta nella precedente Stanza uoltato il parlar all'acque della Sorgia, all'arbore, alqual M.L. era stata appoggiata, all'herbe e fiori, & all'aere di quel luogo, dicendo, che debbano dar uidentia alle sue estreme parole. Hora in questa uien alla domanda, che uuol far, dicendo, che s'egli è pur destinato, E C I E L O in cio s'adopra, ch'amor chiuda i suoi occhi lagrimando, cioè che'l cielo uoglia ch'egli per troppo amar si muoia, ch'almeno qualche gratia debba fra loro il suo meschino corpo ricoprire, E l'anima ignuda e di quello spogliata torni al proprio albergo, ilquale non per lo cielo, che suo proprio albergo

M. Laura proprio albergo dell'anima del Petrarca.

NELLA precedente Stanza il Poeta ha dimostrato, che quando egli sia pur destinato a deuer per troppo amar morire, desiderar, che la sua anima torni in M.L. E'l corpo sia sepolto su le piagge della Sorgia in quel medesimo luogo, doue a principio di lei s'era innamorato. Hora in questa narra la cagione perche'egli desidera questo, dicendo, che uerrà forse ancor tempo che M.L. per la bella e mansueta fiera intesa, torni all'usato soggiorno, torni in quel luogo, doue egli sarà sepolto, nelquale meno ogni anno nel uener santo, come nell'origine di lei fu dimostrato, ella era usata d'andare, e che del principio del lo-

Scorger, uedere.

O, in che significato preso dal Petrarca.

com-

compassioneuole d'asciugarfi col uelo dal pianto gli occhi, ch'ella, contra ogni statuito ordine d'esso cielo, impetri alla sua anima mercede, quasi come per fino alhora fosse in lei stata depositata. Il testo ua in questo modo ordinato, Et o pietra, Gia terra in fra le pietre uedendo, Amor l'inspiri in guisa, che sospiri, Et asciugandosi gli occhi col bel uelo, facciasi dolcemente forza al cielo, che m'impetre mercè.

DA be' rami scendea,
Dolce ne la memoria,
Vna pioggia di fior sour' al suo grembo;
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria,
Coperto gia da l'amoroso nembo.
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le treccie bionde;
Ch'oro forbito, e perle
Eran quel di a uederle;
Qual si posaua in terra, e qual su l'onde:
Qual con un uago errore
Girando, pareo dir; Qui regna Amore.

Dolce nella
memoria
come si ha
da intèdere.

Le ome
-155 05
155 05
155 05

accompagnata con la modestia e temperantia d'animo. Onde ancora nella settima Stanza di quella Canzone. Si è debile il filo a cui s'attiene, pur di lei parlando, E gli atti suoi soauemente altieri, E i dolci sdegni altieramente humili.

QVANTE uolte dis'io
Alhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso
Costi carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto, e le parole, e'l dolce riso,
M'haueano; e si diuiso
Da l'immagine uera;
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uenn'io, o quando
Credendo esser in ciel, non là, dou'era;
Da indi in quà mi piace
Quest'herba st, ch'altroue non ho pace.

Falsa opo-
nion di co-
loro, che
uogliono
che'l Petr.
s'innamoraf-
se di M. L.
in Auigno-
ne.

cordo, laqual cosa è ancora contra l'openione di coloro, i quali uogliono che'l Poeta s'innamorasse di lei in Auignone e nella chiefa di Santa Chiara, come detto habbiamo nell'origine di lei.

SE tu hauesfi ornamenti, quanto hai uoglia;
Potresti arditamente
Vscir del bosco, e gir in fra le gente.

H A V E N D O il Poeta nella prima Stanza domandato uidentia a tutte le cose di quel luogo, oue a principio di M. L. s'era innamorato, poi nella seconda fatto la sua domanda, e nella terza detto di tal domanda la cagione: Hora in questa seguita in dir del dolce modo, nel qual Madonna Laura si staua a quel fiorito arbore, che di sopra detto habbiamo, appoggiata, E la uaghezza, ch'era ueder i fiori giu da quello adosso & intorno a lei cadere, laqual cosa dice, che gli era D O L C E nella memoria, cioè dolce cosa il ricordarsene. E ch'ella in tanta gloria si sedeuo humile, a denotar la sua somma eccellentia

N E L L A presente Stanza altro non uol il Poeta inferire, se non che in quell'hora che su le piaggie della Sorga s'era a principio con Madonna Laura trouato, nel considerat l'eccellenti sue bellezze e leggiadri costumi, era tanto stupido, ammiratiuo e uinto, ch'egli si credeua esser in cielo, e ch'ella fosse quiui nata, E si da quel'hora i quà dice piacerli talmète QVest' HERBA, cioè tutte l'herbe, per la memoria di quelle di quel luogo, oue dice ch'egli s'era a principio innamorato, che in altro luogo nò ha nè troua della iua amorosa guerra pace, tanto uol inferire che sia la dolcezza, ch'egli piglia di tal ri-

N E L L A presente ultima Stanza il Poeta uolgendo'l parlar alla Canzone dice, che s'ella hauesse ornamenti, quanto ella uoglia d'hauerne,

d'hauerne, ch'arditamente potrebbe uscir DEL bosco, cioè di quel luogo solitario, oue ella era stata fabricata. & andar fra la gente, uolendo inferire, che per manca di quelli, ella si debba in quel luogo dalla gente lontana rimanere.

O BELLA *man, che mi distruggi'l core,*
 E'n poco spatio la mia uita chiudi;
 Man, ou' ogni arte, e tutti loro studi
 Poser natura e'l ciel, per farsti honore;
 Di cinque perle oriental colore;
 E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
 Diti schietti soau; a tempo ignudi
 Consente hor uoi per arricchirmi Amore.
 Candido, leggiadretto, e caro guanto,
 Che copria netto auorio, e fresche rose;
 Chi uide al mondo mai si dolce spoglie
 Cost haues'io del bel uelo altrettanto,
 O inconstantia de l' humane cose;
 Pur questo è furto; e uien, chi me ne spoglie.

come alhora per lo guanto in se stesso ne uedeua la proua; perciò, che quantunque furto fusse, & alhora da lui posseduto, bisognaua però, che egli se ne spogliasse, perche a lei, che uerso di lui andaua, conueniuu che lo rendesse. Onde dice, e uien chi me ne spoglia. Il secondo quadernario ua in questa forma ordinato, Diti schietti soau di color di cinque perle orientali, e solo acerbi e crudi nelle mie piaghe, Amore consente ignudi hor uoi per arricchirmi a tempo.

NON pur quell' una bella ignuda mano,
 Che con graue mio danno si riueste;
 Ma l'altra, e le due braccia accorte e preste
 Son' a stringer il cor timido, e piano,
 Lacci Amor mille, e nessun tende in uano
 Fra quelle uaghe noue forme honeste;
 Ch'adoran sì l'al' habito celeste,
 Ch'aggiugner nõ po stil, ne' ngegno humano;
 Gli occhi sereni, & le stellanti ciglia,
 La bella bocca angelica di Perle
 Piena, e di rose, e di dolci parole,
 Che fanno altrui tremar di merauiglia;
 E la fronte, e le chiome; ch'auederle
 Di state a mezo di uincono il Sole,

le si pigliaua, ogn'huomo & specialmenie lui ne rimaneua sempre allacciato e preso, E che per si fatto modo adornauano l'alto suo celeste Habito, cioè portamento, o contegno, che ne stile, ne ingegno humano lo potrebbe mai esprimere, narrando quali esse uaghe, nuoue & honeste forme fossero intendendo per le perle e i candidi denti, & per le rose le uermiglie labbra,

LAVDA il Poeta nel presente Sonetto di M. L. la bella mano, e similmente uno de suoi leggiadri guanti, ch'egli le haueua tolto, desiderando di poter altrettanto hauer del uelo ch'ella portaua in testa, intendendo di quella parte solamente ch'ella si lassaua dauanti a gliocchi cadere, dellaqual in quel Son. Orso e non furo mai fiumi ne stagni, habbiamo ueduto esserli cõ esso Orso doluto, perche ne dal guanto la uista della mano ne dal uelo quella de gli occhi li potesse esser negata, E perche da M. L. gli era domandato'l guanto, esclama alla inconstantia delle cose humane, considerando quanto picciol spacio Possano in uno stato durare,

perciò, che quantunque furto fusse, & alhora da lui posseduto, bisognaua però, che egli se ne spogliasse, perche a lei, che uerso di lui andaua, conueniuu che lo rendesse. Onde dice, e uien chi me ne spoglia. Il secondo quadernario ua in questa forma ordinato, Diti schietti soau di color

Ordine dell
 testo.

NEL precedente Son. il Poeta ha lodato una delle belle mani di M. L. col guanto di quella ch'egli le haueua tolto. Hora in questo ha uendole egli esso guanto restituito, mostra come non solamente quella mano che'l guanto restituito si reuistiua, ma l'altra e le due braccia ancora, erano accorte e preste a stringerli e molestarli il suo TIMIDO epiano, timoroso & humil cuore. Onde di sotto, Che fanno altrui tremar di merauiglia, Soggiugnendo, ch'Amore tende fra le uaghe nuoue; e mai piu non uedute forme di lei Mille, cioè infiniti lacci, e nessuno in uano, perche uol inferire, che dal diletto che nella consideratione di quel

Mille, figu-
 ratamente
 il finito per
 l'infinito.

DVOISX

MIA uentura, & Amor n'hauean st adorno
 D'un bello, aurato, e serico trapunto;
 Ch'al sommo del mio ben quasi era giunto,
 Pensando meco, a cui fu questo intorno:
 Ne mi riede a la mente mai quel giorno,
 Che mi fe ricco e pouero in un punto;
 Ch'i non sta d'ira, e di dolor compunto,
 Pien di uergogna, e d'amoroso scorno.
 Che la mia nobil preda non piu stretta
 Tenni al bisogno, e non fui piu costante
 Contra lo sforzo sol d'un' Angioletta;
 O fuggendo, ale non giunsi a le piante,
 Per far almen di quella man uendetta,
 Che de gli occhi mi trahè lagrime tante.

M.L. chia-
 mata dal
 Petrar. An
 gioletta.

che gia fosti un porto, oue dice, O letticiuol
 fanni, di che dogliose urne Ti bagna Amor, con quelle mani eburne Solo uer me cru-
 deli a si gran torto: Et in quell'altro, Orso e non furo mai fiumi ne stagni. E d'una
 bianca mano anco mi doglio, Ch'è stata sempre accorta a farmi noia, E contr'a gli
 occhi miei s'è fatta scoglio.

MIRA quel colle o stanco mio cor uago:
 Iui lasciamo hier lei; ch'alcun tempo hebbe
 Qualche cura di noi, e le n'encrebbe;
 Hor uorria trar de gli occhi nostri un lago.
 Torna tu in là; ch'io d'esser sol m'appago:
 Tenta; se forse ancor tempo sarebbe
 Da scemar nostro duol, che'n fin qui crebbe;
 O del mio mal partecipe, e presago.
 Hor tu, c'hai posto te stesso in oblio,
 E parli al cor pur, com'è fosse hor teo,
 Miser, pien di pensieri uani e sciocchi:
 Ch'al dipartir dal tuo sommo destlo
 Tu te n'andasti; ei st rimase seco,
 E st nascose dentro a suoi begli occhi.

La mète è
 spesso così
 del male
 come del
 bene indo-
 uino.

no del suo male, perche'l cuore, cioè la mente è molte uolte del male, così com'anco-
 ra del ben indouina. Ma rispondendo a se stesso mostra, che quasi una terza persona lo
 riprèda di sciocchezza, e li dimostri che parla al uèto, perche il suo cuore, partèdo egli
 il giorno inanzi da M.L. s'era con lei rimasto, E così nascosto dentro a' suoi begli occhi
 perche con esso cuore egli era sempre a quelli i, com'a cosa piu da lui desiderata uolto.

FRESCO, ombroso, fiorito, e uerde colle;
 Ou'hor pensando, & hor cantando stede,
 E fa qui de' celesti spirti fede

DVOLSÌ il Poeta: nel presente
 Sonetto della sua dappocaggine
 usata, a non hauer saputo ritener il
 guanto che di sopra habbiamo ue-
 duto hauer a M.L. tolto, e poi re-
 stituito, Onde mostra pentirsi di
 non esser stato piu costante contra
 lo sforzo fattoli da lei, perche
 glie lo rendesse, o che quando por-
 tandone'l guanto si fuggì, non giun-
 se alle sue piante, ale per piu uelo-
 cemente fuggire, e far andar, per
 uendicarsi di lei, la mano ignuda,
 laquale spesso uolte tra la uista di
 lui e quella di lei interponendosi
 li negaua il poter i suoi begli oc-
 chi uedere. Onde tante lagrime
 dice che gli trahèua de' suoi, come
 ancor in quel Sonet. O camereta

che requie eri conforto in tanti af-
 fanni, Solo uer me cru-
 deli a si gran torto: Et in quell'altro, Orso e non furo mai fiumi ne stagni. E d'una
 bianca mano anco mi doglio, Ch'è stata sempre accorta a farmi noia, E contr'a gli
 occhi miei s'è fatta scoglio.

ERA il Poe. quando fece il pre-
 sente Sonet. in Valclusa, e guardan-
 do a quell'humile, e basso colle
 che ueggiamo nella tauola alla
 destra sponda d'essa ualle far co-
 da, e sul quale il giorno inanzi
 egli era con M. L. & altra compa-
 gnia stato a piacere, oue il giu-
 to, che ne'tre precedenti habbia-
 mo ueduto, gli hauea prima tol-
 to, e poi restituito, parla al suo
 cuore, e dice, che debba tornare
 in quel medesimo luogo a lei, E
 che tenti se fosse ancora tempo da
 scemar il lor dolore, che per fin'al-
 hora era cresciuto, cioè che pruo-
 ui, s'egli la potesse alquanto uerso
 di loro humiliare, Domandandolo
 partecipe, presago, cioè & indoui-

no del suo male, perche'l cuore, cioè la mente è molte uolte del male, così com'anco-
 ra del ben indouina. Ma rispondendo a se stesso mostra, che quasi una terza persona lo
 riprèda di sciocchezza, e li dimostri che parla al uèto, perche il suo cuore, partèdo egli
 il giorno inanzi da M.L. s'era con lei rimasto, E così nascosto dentro a' suoi begli occhi
 perche con esso cuore egli era sempre a quelli i, com'a cosa piu da lui desiderata uolto.

ESSENDOSÌ L Poeta aueduto
 dell'errore, che'l suo cuore fos-
 se seco, come nel precedente So-
 net. ha dimostrato. Hora in que-
 sto

Quella, ch'a tutto'l mondo fama tolle.
 Il mio cor, che per lei lasciar mi uolle,
 E fe gran senno, e piu, se mai non riede;
 Va hor cantando, oue da quel bel piede
 Segnata è l'herba, e da questi occhi molle.
 Seco si stringe, e disse a ciascun passo,
 Deh fosse hor qui quel miser pur un poco;
 Ch'è gia di pianger, e di uiuer lasso.
 Ella sen ride, e non è pare il giuoco;
 Tu paradiso, i senza core un sasso:
 O sacro, auenturoso, e dolce loco.

colle, ma paradiso, & egli senza cuore esser alla conditione d'un duro, & immobile sasso, perche quasi come del bene d'esso colle inuidioso esclamando, lo dimanda, per rispetto di lei, Sacro auenturoso, e dolce luogo.

Q V A L uentura mi fu; quando da l'uno
 De' duo i piu begliocchi, che mai furo,
 Mirandol di dolor turbato e scuro
 Mosse uirtù, che fe'l mio infermo, e bruno.
 Send'io tornato a soluer il digiuno
 Di ueder lei, che sola al mondo curo,
 Fummi'l ciel, & Amor men che mai duro;
 Se tutte altre mie gratie in steme aduno;
 Che dal destr'occhio, anzi dal destro Sole
 De la mia Donna, al mio destr'occhio uenne
 Il mal, che mi diletta, e non mi dole:
 E pur; com'intelletto hauesse, e penne;
 Passò, quasi una stella, che'n ciel uole;
 E Natura, e pietade il corso tenne.

cora egli di lui partecipasse, e penne da ueloce mente dall'occhio di lei a quel di lui tra passare dice che passò a similitudine d'una Stella che uoli in cielo, auenga che le stelle non uolino, ma sono uapori del superiore elemento accesi; E natura, perche naturalmente, com'habbiamo detto, s'appiglia. E pietate, quella ch'egli del dolor ch'ella patua del male haueua, tenne, cioè raffrenò il corso di tal male nel destr'occhio come habbiamo detto di lui.

Q V A L piu diuersa, e noua
 Cosa fu mai in qualche stranio clima;
 Quella, se ben si stima,
 Piu mi rassembra; a tal son giunto Amore.
 La, ond'è di uen fore,
 Vola un'augel, ilqual senza consorte
 Di uolontaria morte

sto, a quel colle, sul quale con M. L. l'hauea lassato, & oue con lei giudicaua che fosse, parlàdo dice, com'esso cuore andaua Contando, cioè tenendo conto, oue del bel piede di lei, l'herba era segnata, e da gliocchi di lui alcuna uolta, per gli amorosi tormenti fatta col pianto molle; E come con M. L. ragionando mostraua in quel luogo desiderarlo, della qual cosa ella fra se stessa si rideua. Onde il Poeta dice che fra lui e'l colle il gioco non è pari, perche essendo M. L. sul colle, si puo dire ch'esso colle sia non piu

Contare te
 ner conto.

Mostra il Poeta nel presente Sonetto, com'essendo stato alcuni giorni, che non era a uedere M. L. andato, E non potendo piu l'amorosa fame tollerare, la tornò a uedere, E trouò ch'ella haueua'l suo destr'occhio infermo, onde dice che mirando egli turbato, e scuro di dolore ch'ella del mal patua, esso occhio di lei mosse uirtù, che fece infermo, e bruno l'occhio destro di lui, come naturalmente uegiamo auuenire a chi ne gli altrui occhi infermi mira, la qual cosa, per uenirli da lei, reputa a sua gran uentura, E per la medesima ragione dice, che li diletta, e non li duole, E pur come se esso male hauesse hauuto intelletto da uoler far ch'an

Chi mira
 ne gli altrui
 occhi infermi
 mi contra
 de le stelle
 il non male
 possono uo
 lare.

NElla presente Canzo. il Poeta fa comparatione dalla natura di diuerse, & strane cose, a M. L. & lui. Et in questa prima Stanza affimiglia Madonna Laura al Sole, & il suo uolere, o sia il desiderio, alla Fenice, laqual secondo Plinio nel x. libro e secondo Cap. dell'istoria naturale è sola al mondo, e di questa

Costume
della Feni
ce.

*Rinascè, e tutto a uiuer si rinoua :
Così sol si ritroua
Lo mio uolere, e così in su la cima
De' suoi alti pensieri al Sol si uolue ;
E così si risolue ;
E così torna al suo stato di prima ;
Arde, e more, e riprende i nerui suoi ;
E uiue poi con la Fenice a proua .*

E così rinouata, torna come prima a uiuere. Così adunque dice il Poeta, che'l suo uolere, inteso per lo suo amoroso desiderio, in lui si ritroua solo, perche, si come uol inferire, nessuno altro n'hauea, che tanto lo promesse. Onde in quella Canzone. Perche la uita è breue, al proposito dice, Si che di mille un sol ui si ritroua, Et in quella, Gentil mia donna i ueggio, e sol iui con noi rimansi Amore, E così questo suo uolere in su la cima de suoi alti amorosi pensieri si uolta al Sole per lo splendido uiso di Madonna Laura inteso, E così si risolue, quando da lui esso splendido uiso parte. Onde in quel Sonet. Piuommi amare lagrime dal uiso, Vero è che'l dolce mansueto riso Pur acqueta gli ardenti miei desiri, E mi sottragge al fuoco de martiri, Mentr'io son a mirarui intento, e fiso. Ma gli spiriti miei s'agghiaccian poi, ch'i ueggio al dipartirgli atti soauri, Torcer da me le mie fatali stelle, E così torna al suo stato di prima, E così torna poi ad esser quello, ch'era prima che si risoluesse, perche ancora egli dice, che arde, e muore, E riprende i nerui suoi, cioè piglia le cagioni, dalle quali è mantenuto, E uiue poi con la Fenice a proua, a dinotare, che non meno uiue tal desiderio in lui, che la Fenice faccia nel mondo.

VNA pietra è stardita

Alberto
Magno nel
lib. de mira
bilib. mudi.

*Là per l'Indico mar ; che da natura
Tragge a se'l ferro, el fura
Dal legno in guisa, che i nauigi affonde :
Questo prou'io fra l'onde
D'amaro pianto ; che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou' affondar conuen mia uita ;
Così l'alma ha sfornita
Furando'l cor, che fugia cosa dura,
E me tenne un, c'hor son diuiso e sparso ;
Vn sasso, trar piu scarso
Carne, che ferro, o cruda mia uentura ;
Che'n carne essendo, ueggio trarmi a riuu
Ad una uiua dolce calamita .*

Vno in ue-
ce d'unito.

Ordine del
tetto.

dice, Così un sasso, per essa M. L. inteso. P I V scarso, piu cupido, & auaro a trarre a se carne che ferro, Furando'l cor, che fu gia cosa dura, intendendo prima, che da lacci d'a more fosse preso, E me tenne un, e me tenne insieme unito, Che hora hauendomi furato'l core, son diuiso, e sparso, ha sfornita l'anima. Il t esto ua in questo modo ordinato, Così un sasso piu scarso a trar carne, che ferro, furando'l cor che fugia cosa dura; & me tenne un, c'hor son diuiso, e sparso, ha sfornita l'alma.

P E R la intelligentia della presente Stanza, è da sapere, che Alberto Magno in quello de mirabilibus mundi scriue, che nel mar d'India sono alcuni scogli di color ferigno, i quali intende per quelle pietre che noi domandiamo calamita. E dice, che sono di tanta smisurata forza, che pericoloso è il nauigarui cò nauì c'habbiano chiodi, perche da essi scogli uengono ad esser tirati fuori del legno, talmente che si disfanno. A questa pietra si gura il Poeta M. L. e se stesso alla nauè, dicendo, Questo prouo in fra l'onde d'amaro pianto, C H E, quel bello scoglio, inteso per M. L. Ha col suo duro orgoglio, per hauer detto pietra ardita, condotta mia uita oue conuen affondar. Onde

ASSO-

NE l'estremo occidente
 Vna fera è soaue, e queta tanto
 Che nulla piu: ma pianto,
 E doglia, e morte dentro gli occhi porta:
 Molto conuene accorta
 Esser, qual uista mai uer lei si giri:
 Pur che gli occhi non miri:
 L'altro possi ueder sicuramente;
 Ma io, incauto dolente,
 Corro sempre al mio male; e so ben quanto
 N'ho sofferto, e n'aspetto; ma l'ingordo
 Voler, ch'è cieco e sordo,
 Si mi trasporta; che'l bel uiso santo,
 E gli occhi uaghi si an cagion, ch'io pera,
 Di questa Fera angelica innocente.

re, Ma chi diligentemente considera all'eccellentia del Poeta in queste similitudini, e quanto proprie, e quanto elegantemente espresse sieno, li nascerà non solamente ammiratione, ma grandissimo & infinito, stupore.

SORGE nel mezo giorno

Vna fontana, & tien nome del Sole;
 Che per natura suole
 Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda;
 E tanto si raffredda,
 Quanto'l sol monte; e quant'è piu dappresso.
 Cost'auen a me stesso;
 Che son fonte di lagrime, e soggiorno;
 Quando'l bel lume adorno,
 Che'l mio sol s'allontana; e triste, e sole
 Son le mie luci, e notte oscura è loro;
 Ardo alhor; ma se l'oro,
 E i rai ueggio apparir del uiuo Sole;
 Tutto dentro, e di fuor sento cangiarme;
 E ghiaccio farme; così freddo torno.

rie, & è loro oscura notte, onde per gli amorosi pensieri, che lo tormentano, arde e consuma, Ma poi se uede apparir l'oro, cioè se uede apparir l'aurate chiome di lei, & i raggi del Sole, per quelli d'esso bel uiso intesi, alhora si sente cangiare & farsi di ghiaccio, tanto per troppo amarla è, come uuol inferire, fatto freddo dal timore. Onde ancora nel iij. Cap. del trionfo d'Amore, Arder da lunge, & agghiacciar da presso.

VN'altra fonte ha Epiro:
 Di cui si scriue, ch'essendo fredda ella,
 Ogni spenta facella

ASSOMIGLIA il Poeta in questa stanza la natura, e la uista di M. L. a quella d'una fera nelle parti Occidentali, detta Catoblefa, la cui natura secondo Plin. nel vij. lib. & xx. Capo della sua naturale historia, è mansueta e dolce, ma di uista tanto crudele, ch'ogn'huomo ch'affisa gl'occhi in quelli di lei, subito muore: così egli dice, che per seguir l'ingordo suo uolere, d'andar a ueder gl'occhi col bel uiso di M. L. sarà cagion del suo perire, quantunque ch'ella di natura, & innocente, e mansueta sia. Mostrando esser a questo contra sua uoglia da esso suo CIECO uolere, cieco appetito condotto, come in molti altri luoghi dell'opera ueggiamo hauer voluto questo medesimo significa-

Catoblefa.

Lode del
 Petrarca.

RECITA Plin. al vj. cap. e secondo libro della natural historia E Quint. Curt. al v. d'una fonte nel paese de Trogloditi detta la fontana del sole, le cui acque sempre al mezo giorno son dolci, e fredde, e poi a poco a poco, secondo che'l Sole ua in Occidente, e da noi s'allontana, si uan riscaldando, e perdendo la dolcezza tanto, ch'a meza notte bolleno, e sono amare, e fanno il contrario andando uerso'l mezo giorno. Questo medesimo dice il Poeta nella presente Stanza, auenir a lui, essendo fonte, e soggiorno di lagrime, perche quando lo splendido lume del uiso di M. L. che per lo suo sol l'intende, s'allontana da lui; le sue luci degli occhi, si fanno triste, e solitarie,

Q. Curtio.

Soggiorno
 albergo.

A L medesimo lib. e ca. che nella precedente Stanza habbiamo detto, Scriue Plin. d'un'altra fonte nella selua Dudona laqual essendo, fredda,

Accende, e spegne qual trouasse accesa.
 L'anima mia, che offesa
 Ancor non era d'amoroso foco;
 Appressandost un poco
 A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
 Arse tutta; e martiro
 Simil giamai ne Sol uide, ne stella:
 Ch'un cor di marmo a pietà mosso haurebbe:
 Poi che n'fiammata l'ebbe,
 Rispense la uirtù gelata e bella:
 Costi piu uolte ha'l cor raccesso e spento,
 Il so; che'l sento, e spesso me n'adiro.

Sospirare
 nel quarto
 caso.

tiro, a dinotar che'l suo amoroso incendio era stato sopra quel di tutti gli altri amanti, che mai furono, grandissimo, Poi che l'ebbe infiammata, rispense la uirtù GELATA, mediante'l timore BELLA essendo degna, e bella cosa il raffrenar il troppo ardente caldo desiderio. E così dice, hauer piu uolte acceso, e spento il cuore. Et egli per la pro-
 ua che ne seguìua in lui, sentirlo, e per la ragione repugnante, adirarsene spesso. Onde in quel Sonetto, Quest'humil fiera, un cuor di tigre, d'orsa. Non puo piu la uirtù fragile, e stanca Tante uarietài homai soffrire, Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa, e'mbianca, Fuggendo spera i suoi dolor finire, Come colei, che d'hora in hora manca, Che ben puo nulla, chi non puo morire.

FVOR tutti i nostri lidi,
 Ne l'Isola famose di fortuna
 Due fonti ha: chi de l'una
 Bee, morir ridendo; e chi de l'altra scampa.
 Simil fortuna stampa
 Mia uita; che morir poria ridendo
 Del gran piacer, ch'io prendo;
 Se no'l temprasse dolorost stridi.
 Amor; ch'ancor mi guidi
 Pur a l'ombra di fama occulta e bruna;
 Tacerem questa fonte; ch'ogni hor piena,
 Ma con piu larga uena
 Veggiam, quando col Tauro il Sol s'aduna:
 Costi gli occhi miei piangon d'ogni tempo;
 Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.

Isola dette
 fortunate.

Stampare
 in uece di
 disporre.

Epistola
 del Petrar-
 ca.

si stridi, che dall'amorose sue passioni alcuna uolta nascono temperato. L'altra fonte intende per quella della Sorga, oue allhora egli era, come nella seguente Stanza dimostra, laqual fonte è cosa notissima in quel paese ella esser sempre d'acqua abundantissima, & tanto, che p se stessa senza esser d'alcun'altra acqua airata, fa fiume, Ma nella stagione della Primavera tanto fuori di misura abonda, e con tal empito getta fuori le sue acque, ch'appresso del gran sasso sotto alquale ella forge, huomo non si puo, se non per lungo spatio accostare. E come cosa miracolosa ancora di luoghi lontani ui concorrono le persone a uederla, laqual cosa dimostra il Po. in una sua Epist. oue dice ch'essendo

fredda, e gelata spegne le facelle accese e le spente accende, e piu, ch'a mezo giorno scema, & a meza notte trabocca. A questa fonte somiglia il Poeta M. L. e l'anima di lui alla facella, per esser essa sua anima piu uolte stata spenta, del suo amor accesa. Onde dice, che la sua anima, laqual non era ancora offesa di fuoco amoroso, Appressandost un poco A QUELLA fredda, cioè a M. L. CHE cioè per laquale io, dice sospiro sempre, come ancor in quel Sonetto, In quel bel uiso, ch'io sospiro, e bramo, Arse tutta, e ne Sol ne Stella uide giamai simil mar

TRa altre fonti adduce il Poet. in questa Stanza per comparatione della sua uaria e pensosa uita, E le due mette che siano in occidente fuori del nostro mediteraneo mare, e nell'Isola dette fortunate: lequali fonti secondo Pomponio Mella in fine della sua opera sono di questa natura, che chi bee dell'una dice, che mor ridendo, E chi hauesse beuuto di questa, e bea poi dell'altra, per hauer la crudel natura dell'una con la pietosa dell'altra temperata, scampa dal morire. Similmente dice il Poeta, che fortuna stampa, cioè dispone la sua uita, perche del gran piacer che nel ueder Madonna Laura piglia, egli ridendo se ne morebbe quando questo tal piacer non fosse da doloro-

sendo ancora picciolo fanciullo, ui fu menato dal padre. Et in un'altra, che di quel luogo scriue a Iacopo Colonna Vescouo, per dimostrare quanto fosse solitario, dice, *Rarus super aduenit hospes, Nec nisi rara uocant noti miracula fontis*, Volendo adunque i suoi occhi la natura di questa fonte somigliare, E non giudicandosi, per l'impedimento, come uol inferire, ch'amore è stato a suoi studi, autore da poter questa tal fonte, per la sua mirabil natura, celebrare e render famosa, come state sono le precedenti da gli autori c'habbiamo ueduto celebrare. Onde in quella canzone. Se'l pensier che mi strugge, Però ch'amor mi sforza E di saper mi spoglia Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude; si uolta ad esso amore, ilqual per questa ragione, quasi dolendosi dice, ch'essendo egli pur ancora da lui guidato, non alla uera fama, laqual per se stessa è manifesta, e chiara, anzi a l'occulta, e bruna, cioè alla nascosta, & oscura ombra di quella, che tacerà quella, fonte, cioè che per la ragione detta di sopra la metterà in tacere, quantunque leggiadramente la descriua, Laqual fonte dice, ch'è ogni hor piena, ma con piu larga uena si uede essere, Quando'l Sol s'aduna, quando'l Sole s'unisce col Tauro, ilche uedremmo in quel Sonetto, Quàdo'l pianeta che distingue l'hore, come seguiva ogni anno nel mese d'Aprile. Così adunque, per similitudine dice, che gliocchi suoi ancora essi d'ogni tempo piangono, ma piu nel tempo ch'a principio uide Madonna Laura, che medesimamente, come in piu luoghi habbiamo dimostrato, fu di primauera, uolendo inferire, che la memoria, laqual li uiene in tal stagione, come in quella, fu a principio preso de l'amor di lei, e per essere così il costume di tutti gli amanti, li rinnouella l'amorose piaghe, laqual cosa li da cagione di piu largamente, & oltre a l'usato la grimare. Onde ancor in quel Sonetto. Quella fenestra, oue l'un sol si uede, E'l fiero passo, oue m'aggiunse amore, E la nuoua stagion, che d'anno in anno Mi rinfresca in quel dì l'antiche piaghe, Fanno le luci mie del pianger uaghe.

Quale sia la fonte intesa dal Petrarca.

CHI spiasse canzone

*Quel, ch'io fo; tu poi dir sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce Sorga,
Si stà; ne, chi lo scorga
V'è; seno Amor, che mai nollascia un passo;
E l'immagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.*

PARLA il Poeta in questa ultima Stanza alla Canzone dicendo che CHI spiasse, cioè chi domandasse quello ch'egli fa, ch'ella puo dire, Com'egli si stà in Valclusa sotto un gran sasso, delquale esce Sorga. Onde nella precedente Stanza ha detto, Tacerem questa fonte, Ne dice esserui CHI lo scorga, chi lo ueda, senon Amore che mai l'ab-

Valclusa.

bandona, E l'immagine di M. L. laqual, per hauerla sempre nel pensiero, lo strugge, che per se stesso egli fugge la conuersatione di tutte l'altre persone, essendoli, come uol inferire, ogn'altra cosa che'l pensar a lei in-horore, come questo medesimo in piu altri luoghi de l'opera dimostra.

NE LA stagion, che'l ciel rapido inchina
Verso Occidente, e che'l dì nostro uola
A gente, che di là forse l'aspetta;
Veggendost in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina,
Raddoppia i passi, e piu e piu s'affretta;
E poi così soletta
Al fin di sua giornata
Talhor è consolata
D'alcun breue riposo; ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata uia.

IN questa Canzone il Poeta seguitando nelle sue querele, per diuersi esempi dimostra, che non solamente a tutti gli altri huomini, ma che a gli animali brutti ancora dopo i trauagli del dì, poi che uien la sera, esser conceduto di poterli almeno la notte posare, dalqual riposo sono delle lor fatiche ristorati, quello che solo a lui per i continui amorosi pensieri, che lo tormentauano, era negato. Onde in questa prima Stanza adduce l'esempio della uecchiarella pellegrina,

Piu e piu, cioè, quanto puo.

F na,

*Ma lasso ogni dolor, che'l di m'adduce,
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce.*

spetta, temendo non esser sopraggiunta dalla notte, raddoppia i passi, affrettandosi quanto puo per esser col giorno a l'aspirato albergo, doue poi la notte posandosi, dimentica la noia e'l male, ilqual ha nella passata uia sofferto. Ma egli dice, che pur alhor cresce ogni dolor in lui, che'l di gli hauea, mediante gli amorosi pensieri, addurto, Et a gente, che di la Forse l'aspetta dice, per essere stata opinione d'alcuni, che l'altro hemispero non sia d'alcuna gente habitato, laqual è falsissima, come per l'esperienza manifestamente si uede.

Falsa opinione che l'altro hemispero non fosse habitato.

*COME' L Sol uolge l'infiammate rote,
Per dar luogo alla notte; onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra;
L'auaro zappator l'arme riprende;
E con parole, e con alpestri note
Ogni grauezza del suo petto sgombra;
E poi la mensa ingombra
Di pouere uiuande
Simili a quelle ghiande,
Lequa' fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma, chi uuol st rallegrì adhora adhora:
Ch'i pur non hebbi ancor non diro lieta,
Ma riposata un' hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.*

Virg. nella prima Egloga.

Virg. nella Georg.

Luc. nel primo.

canti rustichi, sgombra, scaccia, e manda fuori del suo petto ogni grauezza, che'l giorno hauea sofferto, E poi ingombra, e poi empie la mensa di pouere uiuande, Simili a quelle ghiande, che gli huomini della prima età usauano per cibo, Lequali fuggendo, & usando il ciuile, e politico uiuere, honora, e fa parer bello tutto'l mondo, Imitando Luc. nel primo, oue dice, Fœcunda uirorum Paupertas fugitur, totoq; accersitur orbe,oueramente dice, che tutto'l mondo honora fuggendo quel rustico, e saluatico uiuere, perche ogni huom honora, e loda quella prima aurea età, nondimeno non è chi uolesse ular la pouertà, come gli huomini di quella età usauano, Ma dice, che si rallegrì Adhora adhora, cioè a tutte l'hore chi uuole, ch'egli, per uolger di ciel ne di pianeta, per li cui moti e corsi sogliono gl'influssi uariare, non hebbe mai un' hora non che lieta, ma pur solamente riposata.

*QUANDO uede'l pastor calare, i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga;
E'mbrunir le contrade d'Oriente;
Drizzasi in piedi; e con l'usata uerga
Lassando l'herbe, e le fontane, e i faggi,
Muoue la schiera sua soauemente:
Poi lontan da la gente,
O casetta, o spelunca*

na laqual tronandosi sola in paese lontano, e uedendo'l Sole approssimarsi in Occidente, per riportar, come dice il giorno a gente, che di la nell'altro hemispero forse l'aspetta.

IL secondo essemplio che'l Poeta adduce per dimostrar la sua uita sia sopra quella di tutti gli altri huomini pensosa, si e hora in questa Stanza quello dell'auaro zappatore, ilqual dice, che uedendo giunto il Sol in Occidente per dar luogo alla notte, onde, per laqual cosa discende da gli altissimi monti l'ombra maggiore, Imitando Virgilio nella prima Egloga, oue dice, Maioresque cadunt altis de montibus umbræ, riprende l'arme, ripiglia la zappa, arme al suo essercitio accommodata, Onde il medesimo nel primo della Geor. Dicendum est, quæ sint duris agrestibus arma, E con parole, e con alpestri note, cioè, E con parole e con accenti,

IL terzo essemplio, ch'a suo proposito adduce il Poeta, in questa Stanza. è quello del pastore dicendo che quando esso pastore uede calar i raggi del Sole in Occidente, oue secondo i Poeti esso Sole uà ad albergare, E conseguentemente le contrade d'oriente imbrunire, muoue soauemente con l'usata uerga, la schiera del suo gregge,

Di uerdi frondi ingiunca,
 Lui senza pensier s'adagia, e dorme.
 Ahi crudo Amor; ma tu alhor piu m'informe
 A seguir d'una Fera, che mi strugge,
 La uoce, e i passi, e l'orme;
 E lei non stringi, che s'appiata e fugge.

procul inde domus non ullo robore fulta, Sed sterili fimo, cannaque intexta palustri, oue quietamente sciolto da tutti i pensieri s'adagia e dorme. Onde egli d'amor dolendosi dice, Ma tu crudele alhora PIV m'informe, e piu mi mostri a seguir la uoce i passi e l'orme di MADONNA LAVRA, intesa per la fiera, che lo strugge, E non stringi lei, laqual s'appiata e fugge da me, Volendo inferire, ch'egli deurebbe piu tosto stringer lei, laqual si fugge, che lui, ilqual è sempre presto a sofferr ogni amoroso tormento e pena.

E i nauiganti in qualche chiusa ualle
 Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,
 Sul duro legno, e sotto l'aspre gonne.
 Ma io: perche s'attuffi in mezo l'onde,
 E lasci Hispagna dietro alle sue spalle,
 E Granata, e Marocco, e le Colonne;
 E gli huomini, e le Donne,
 E'l mondo, e gli animali
 Acquetino i lor mali;
 Fine non pongo al mio ostinato affanno;
 E duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno;
 Ch'i son gia pur crescendo in questa uoglia
 Ben presso al decim'anno;
 Ne posso indouinar, chi me ne scioglia.

Ispagna e Granata reami d'Europa, e MAROCCO, cioè Mauritania prouincia d'Africa, E le Colonne, Habile sul lito d'Europa, e Calpe sul lito d'Africa, monti, secondo le fauole, posti da Hercole, dequali perche cagione posti, in piu accommodato luogo diremo, tutti i luoghi accidentali, E gli huomini e le Donne, E'l mondo e gli animali col riposo della notte acquetino i loro mali, Egli dice, che non puon però mai fine al suo ostinato amoroso affanno, e che li duole, ch'esso affanno ARROGE, cioè agguigne ogni giorno al danno per lo tempo, che secondo uuol inferire, egli ua perdendo dietro al suo fallace e uan desiderio. Onde dice, CHE perche io son gia pur in questa amorosa uoglia crescendo, BEN presso al decim'anno, ch'era dal di che di MADONNA LAVRA s'era innamorato fin a quel punto, ne posso indouinar chi me ne scioglia, ne posso, per liberarme, pensar a che rimedio piu ricorrere.

E perche un poco nel parlar mi sfogo;
 Veggio la sera i Buoi tornare sciolti
 Da le campagne da solcati colli:
 I miei sospiri a me, perche non tolti,
 Quando che sta: perche no'l graue giogo;

gregge, lassando tutti quei luoghi, oue'l giorno essa sua schiera s'era pasciuta, Poi lontan dalla gente fra boschi oue per rispetto de pascoli sogliono i pastori habitare, IN giunca Adorna o casetta o spelunca di uerdi frondi, Imitando Luca nel ij. libro, oue dice, Haud

Ingiuncare

Luc. nel secondo.

ADDUCE il Poeta in questa Stanza il quarto essemplio, per lo qual dimostra il suo stato esser oltre a quello di tutti gli altri huomini miserabile, Et è quello de nauiganti, i quali hauendo tutto'l dì col uento e cò l'onde combattuto, quando la sera s'asconde il Sole si ritira in qualche porto, oue sul duro legno della naue, e sotto i loro aspri e pueri panni gettan la membra pigliado delle fatiche c'hàno'l dì sofferte, qualche ristoro, Imitando Virgilio nell'Enei. oue dice Per dura sedilia nautæ, Ma egli dice, che quantunque'l Sole (come uogliono' i Poeti) s'attuffi la sera in mezo l'onde de l'occidetal Oceano, E lassu dietro alle sue spalle

Hispagna,
 Granata.
 Marocco.
 Colonne.
 Arrogere.

MOSTRA il Poeta accorgersi, che parlando disfoga pur un poco il suo dolore. Onde in questa Stan. adduce al proposito delle precedenti il quinto essemplio, il quale è quello de buoi, che uede a sera tornare sciolti e liberi dal

F 2 duro

Virg. ne la
secôda Eglo
ga.

Perche di e notte gliocchi miei son molli &
Mifero me, che uolli:
Quando primier si fiso,
Li tenni nel bel uiso,
Per iscolpirlo imaginando in parte;
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sarà, sin ch' i sta dato in preda
A chi tutto diparte;
Ne so ben anco, che di lei mi creda.

Iscolpire,
Virgilio.

principio del suo amore tenere essi suoi occhi fissi nel bel uiso di M. L. imitando esso Virgilio nel medesimo luogo, oue dice Heu quid uolui misero mihi? PER iscolpirlo, per farfene una imagine al cuore, del qual dice, che fin a tanto ch'egli sia dato alla morte in preda, esso bel uiso mai non sarà mosso, cioè che fino a tanto ch'egli muoia, mai non se lo dimenticherà, quantunque per l'opinione che è in quel Sonetto s'io credeffi per morte essere scarco dicendo essere stata di Platone, che non subito che l'anima rationale si diuide dal corpo sia libera dalle passioni humane, ancora dopo la morte non sappia bene quello, ch'egli si creda che di lui debba seguire.

CANZON, se l'esser meco
Dal mattino alla sera
T'ha fatto di mia schiera;
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco:
E d'altrui loda curerai sì poco;
Ch'assai ti sia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l foco
Di questa uiua pietra, ou'io m'appoggio

monte Per altri mōti, e per selue aspre trouo Qualche riposo, ogni habitato loco è ne mico mortal de gli occhi miei, E dispregiator d'ogni gloria, Come ueggiamo in quel Sonetto, S'io haueffi pensato, che si care, fatto in morte di MADONNA LAVRA, oue dice. E certo ogni mio studio in quel tempo era Pur disfogar il doloroso core in qualche modo, non d'acquistar fama, Tu non uorrai, per farti uedere, in ciascun luogo mostrarti, E si poco curerai d'altrui, lode, CHE assai ti sia, che assai ti deurà bastare, di poggio in poggio, e per questi luoghi solitari, meco uenendo pensare, come l'amoroso fuoco DI questa uiua pietra, per MADONNA LAVRA, rispetto alla sua durezza uerso di lui intesa, e stando ancora nelle pietre il fuoco, OV'IO m'appoggio, nel quale io mi confido, m'ha miserabilmente concio.

L'ARBOR gentil; che forte amai molt'anni;
Mentre i bei rami non m'ebbero a sdegno,
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, e crescer ne gli affanni.
Poi, che securo me di tali inganni,
Fece di dolce se spietato legno;
I riuolsi i pensior tutti ad un segno,
Che parlan sempre de' lor tristi danni.
Che potrà dir, chi per Amor sospira;

IN questa ultima Stanza uolgen do'l Poeta alla Can. il suo parlar dice, Canzon, se l'essere meco DAL mattino. Intendendo di quello nelquale egli l'hauea cominciata, ALLA sera, che l'hauea finita, c'ha fatto DI MIA schiera, di mia natura laqual era, come uol inferire d'esser solitario. Onde nella seconda Stanza di quella Canzone di pensier in pensier, di monte in monte, di selue in selue, di riposo in riposo, ogni habitato loco è ne mico mortal de gli occhi miei, E dispregiator d'ogni gloria, Come ueggiamo in quel Sonetto pur ancor in dolersi della crudeltà di M. L. laqual mostra non solamente nuocere a lui, ma esser per nuocere ancora a gli altri che sospirano per amore, & a lei, perche appresso di questi tali ella è per conseguire odio grandissimo. onde dice, L'Arbor gentil, intendendo, per alluder al nome di lei, di quella del lauro, CHE, cioè laqual

*S'altra speranza le mie Rime noue
Gli haueffer data, e per costei la perde:
Ne poeta ne colga mai; ne Gioue
La priuilegi: & al Sol uenga in ria
Tal, che st secchi ogni sua foglia uerde.*

qual io, MENTRE i suoi rami, mentre che le sue bellezze. Non m'habber a sdegno, non si sdegnaron di me, amai forte molt'anni; faceua fiorire il mio debile ingegno, A L L A sua ombra, alla sua uista, ingegnando si d'ornatissimamente le sue

Rami, bellezze.

Ombra: uista.

lodi descriuere, E crescer ne gli affanni, perche quanto piu le sue eccellenti uirtu, e bellezze per descriuerle consideraua, tanto piu del suo amore s'accendeua, e conseguentemente piu in lui gli amorosi affanni cresceuano; Poiche di dolce fece se spietato legno, Stando sempre nella metaphora de l'arbor gentile, poi ch'ella di dolce, e pia fu fatta spietata e crudele, Securo me, assicurato io di tali inganni. Et in sententia, tenendomi io sicuro, che tali inganni non potessino da lei uenire. Alhora, per la sua crudelta, io uolsi tutti i pensieri a parlare de' miei tristi danni, che in amar hauea sofferto, E quasi in questa forma soggiunge, Che cosa potrà dir adunque chi sospira per amore, Se le mie nuoue, se le mie nouelle e prime rime, nellequali d'esso amore mi lodo, gli haueffer data altra speranza, e per costei, e per quell'altra speranza, essendo essa speranza per una Dea figurata, e' hora, le presenti rime leggendo, si da in contrario, la perde; Auga che altri intendono. E per costei, cioe e per M. L. perde, laqual sententia a noi per molti rispetti non piace. Risponde adunque, che maledicendo potrà dire. Che Poeta non colga mai delle sue foglie per coronarsene, ne Gioue, dalquale e priuilegiata che'l folgore non la possa toccare, no la priuilegi piu. E uenga in odio al Sole, alquale e dedicata, e che amata fu da lui in corpo humano, talmete, ch'ogni sua uerde foglia si secchi.

*AMOR m'ha posto, come segno a strale,
Com'al Sol neue, come cera al foco,
E, come nebbia al uento; e son gia roco
Donna mercè chiamando, e uoi non cale.
Da gliocchi uostri uscio'l colpo mortale;
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi sola procede (e parui un giuoco)
Il Sole, e'l foco, e'l uento; ond'io son tale,
I penster son faette, e'l uiso un Sole,
E'l destr foco; e'nsteme con quest'arme
Mi punge Amor, m'abbaglia, e mi distrugge,
E l'angelico canto, e le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarne,
Son Laura, innanzi a cui mia uita fugge.*

NEI presente Sonetto il Poe. a Madonna Laura il suo parlar drizzando, seguita nel suo dolersi di lei, narrandole in che debile & infelice stato per amarla si troua; dicendo, che Amor l'ha posto come segno a strale, imitando Hieremia nelle lettioni, oue dice. Posuit me quasi signum ad sagittam, come neue al Sole, come cera al fuoco, e come nebbia al uento, e da lei tutto procedere, E quantunque egli sia gia roco del tanto chiederle mercede, ch'a lei non cale, cioe ch'ella non se ne cura, distinguendo, com'i suoi amorosi pensieri sono le faette, il bel uiso di lei il Sole, il desiderio il fuoco, E che amore con queste arme, cioe

Hieremia nelle lettioni.

con le faette lo punge, col Sole l'abbaglia, e col fuoco lo strugge. E l'angelico canto, e le parole COL dolce spirare ch'ella cantando e parlando usa di fare, dalqual egli per la troppa dolcezza, no si puo aitare, SON l'aura, son il uento, inanzi alquale la sua uita, a similitudine della nebbia fugge e uien a mancare.

*QUANDO Amor i begliocchi a terra inchina;
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani; e poi in uoce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica, diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,*

DESCRIVE'L Poeta nel presente Sonetto un dolce leggiadro e non meno graue modo da Madonna Laura alcuna uolta tenuto, quando cantar uoleua, e quello che'n lui haueua forze d'operare,

F 3 quasi

E si dentro cangiar pensieri e uoglie ;
 Ch' i dico, hor fien di me l'ultime spoglie,
 Se'l ciel si honesta morte mi destina :
 Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
 Col gran desir d'udendo esser beata,
 L'anima al dipartir presta raffrena.
 Così mi uiuo ; e così auolge e spiega
 Lo stame de la uita, che m'è data,
 Questa sola fra noi del ciel Sirena .

Amore in
 teo per
 M. Laura.

Presta,
 cioè prōta.

in sententia, ch'egli si sentiua per la troppa dolcezza uenir meno, E si, cioè talmente dētro tutti i mesti pensieri e triste uoglie cangiare, che credendosi egli per la troppa dolcezza morire dice, HOR fien hora saranno L'ultime spoglie di me, cioè l'ultima uolta che l'anima si spogli del mio corpo, Se'l cielo mi destina si honesta morte. Ma dice che'l suono di tal uoce, che di dolcezza lega e fa star i sentimenti intenti ad ascoltare, RAFFRENA, cioè ritiene l'anima PRESTA, cioè prōta al dipartir da lui, CO L gran desir d'esser beata udendo, cioè col gran desiderio di star udendo in beatitudine, E così dice ch'egli si uiue, e M. L. p lo cui dolce e soaue cāto, è fra noi sola del cielo se nō mortal sirena, essendo delle sirene il dolce soaue cantare, AVO Lge e spiega, fila & inaspa, & in sententia ordina & dispone Lo stame, cioè il corso della sua uita, che da lei par che gliè data.

CHE fai alma e che pensi e haurè mai pace e
 Haurè mai tregua? od haurè guerra eterna e
 Che fia di noi, nō so: ma in quel, ch'io scerna,
 A suoi begliocchi il mal nostro non piace .
 Che prò ; se con quegliocchi ella ne face
 Di state un ghiaccio, un foco quādo uerna e
 Ella non; ma colui, che li gouerna .
 Questo, ch'è a noi: s'ella sel uede, e tace:
 Talhor tace la lingua ; e'l cor si lagna
 Ad alta uoce; e'n uista asciutta e lieta
 Piange, doue mirando altri non uede .
 Per tutto cio la mente non s'aqueta,
 Rōpendo'l duol, che'n lei s'accoglie e stagna;
 Ch'a gran speranza huom misero non crede.

Accoglie-
 re e stagna
 re.

more dalquale essi occhi erano gouernati, Onde'l Poeta domanda quello che questo è a loro, s'ella se lo uede, & tacendo non li prouede. Risponde l'anima, che se ben M. L. lo uede, e mostra, di non farne stima, che forse dentro nel secreto cuore è altramente che non mostra di fuori. Et ultimamente il Poeta dice, che la mente per questo conforto datole da l'anima, rompendo'l duolo, CHE s'accoglie e stagna, che s'aduna e strigne in lei, come quella che ne resta in dubbio, non però s'aqueta, perche huomo condotto in miseria, com'egli si riputaua essere, non crede mai a grande speranza, come quella laquale, ch'a M. L. deueffe dispiacer il lor male, era da essa anima tirato.

I T E caldi sospiri al freddo core :
 Rompete il ghiaccio, che pietà contende ;

quasi in questa forma dicendo .
 QUANDO amor cioè quando
 Madonna Laura inchina i begli oc
 chi a terra, ET accoglie e tira a se
 IN un sospiro, come sospitar uo-
 lesse, i uaghi spirti, e poi gli scio-
 glie e mada fuori in chiara, soaue,
 angelica diuina uoce, Sento far
 CO N le sue mani, con le sue forze,
 ch'ella mediante la dolcezza di tal
 uoce, come uol inferire, usaua in
 lui, dolce rapina del mio cuore, Et

FINGE il Poeta nel presente So-
 netto un colloquio fra lei e la sua
 anima, e ch'egli prima la doman-
 di del suo parere, se mai da l'amo-
 rose lor passioni hauranno pace o
 tregua, dallaqual anima mostra
 che li sia risposto, ch'ella non sa
 propriamente quello, che di loro
 habbia ad essere, ma in quello che
 ella SCERNA, cioè ueda, ch'a be-
 gliocchi di M. L. non piace il lor
 male. Onde egli domanda quel-
 lo che questo gioua a loro, s'ella
 con essi suoi occhi li fa di state un-
 ghiaccio, e quando si fa uerno un
 fuoco, contrarietà che ne gli aman-
 ti si prouano, e molto da lui usate,
 allaqual domanda l'anima ri-
 sponde, che M. Laura non, ma A-

HAVENDO il Poeta a persua-
 sione della sua anima, come nel
 precedente Sonetto habbiamo ue-
 duto

E se prego mortale al ciel s'intende ;
 Morte, o mercè sta fine al mio dolore .
 Ite dolci pensier parlando fore
 Di quello, oue'l bel guardo non s'estende.
 Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende;
 Saren fuor di speranza, e fuor d'errore .
 Dir si puo ben per uoi, non forse a pieno,
 Che'l nostro stato e inquieto e fosco ;
 Si come'l suo pacifico, e sereno .
 Gite sicuri homai ; ch' Amor uien uosco ;
 E ria fortuna po ben uenir meno .
 S'a i segni del mio Sol l'aere conosco .

OVE, cioè a che il bel guardo di M. L. non s'estende ne puo penetrare, intendendo delle passioni del cuore. Percioche se pur poi ch'ella l'hauerà intese, l'asprezza di lei, o la rea stella di lui l'offenderà, che non troui alcuna mercede, ch'almeno saranno fuori di speranza e fuori d'errore, e certi di mai piu non poter hauer pace, soggiungendo, poterli ben dire, che'l loco comune sia stato, per loro cagione IN QVIETO e fosco, cioè senza riposo & oscuro, si come quello di lei è pacifico e sereno. Ma non forse a pieno dice che si puo dire, per esser il loro stato, come uuol inferire, fuori di misura, inquieto, nondimeno, acceso di buona speranza replica che debbano hormai securamente andare, per che saranno accompagnati d'AMORE, cioè dal suo amoroso affetto, e che s'a segni del suo Sole per lo bel uiso di lei inteso, conosce L'Aere, cioè l'animo e la dispositione di lei, che la ria fortuna puo esser, che debba uenir a meno, e conuertirsi in fauoreuole e buona.

O d'ardente uirtute ornata, e calda
 Alma gentil, cui tante carte uergo ;
 O Sol gia d'honestate intero albergo,
 Torre in alto ualor fondata e salda :
 O fiamma; o rose sparse in dolce falda
 Di uiua fede, in ch'io mi specchio, e tergo ;
 O piacer, onde l'ali al bel uiso ergo,
 Che luce soura quanti il Sol ne scalda :
 Del uostro nome ; se mie rime intese
 Fosin st lunge; haurei pien Thile, e Battro,
 La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, e Calpe,
 Poi, che portar nol posso in tutte quattro
 Parti del mondo; udrallo il bel paese, (pe.
 Ch' Apennin parte, e'l mar circonda, e'l Al-

fore sparso su la sua candida faccia, IN ch'io mi specchio e tergo, nel quale io mi miro e polisco, O PIACER onde l'ali al bel uiso ergo. O piacer, per loqual conseguitio alzo l'ali del desiderio al bel uiso, CHE il quale luce sopra quanti ne scalda'l Sole, soggiungendo : che le sue rime fossero sì lunge intese, ch'egli haurebbe del nome di lei, per lo lungo scriuer e che di quello ha fatto, tutte le quattro parti del mondo pien, lequali quattro parti nomina per alcune Isole, fiumi, prouincie, città e monti, E prima per l'Isola di Thile, posta tra Occidente e Settentrione, Battro Prouinc. a detta Battriana

duto, pur un poco di speranza preso, ch'a Mad. L. debba'l suo mal dispiacere, hora in questa mostra uoler esperimentar se così fosse. Onde a suoi caldi & amorosi sospiri parlando dice, che debbano andar al freddo cuor di lei, e di quello romper il ghiaccio, cioè la fredda uoglia, che li contende e niega la pietà, pregando'l cielo, che morte, o ueramente mercede, debba esser fine del suo dolore, non potendolo egli come uuol inferire, piu tollerare. Poi uoltando'l parlar a gli amorosi suoi pensieri dice, che debbano andar parlando di quello,

Ghiaccio
 cioè, fredda
 uoglia.

Aere preso
 per l'ani-
 mo di Ma-
 dona L.

NEI presente Sonetto, il Poeta a M. L. il suo parlar drizzando, parte lauda l'eccellentia di lei, e parte mostra, quanto di quella per fino alhora egli habbia lungamente scritto, Onde esclamando, la domanda Alma gentile, ornata e calda di uirtute ardente, ad imitatione di Virgilio. nel vj. oue dice; Aut ardens euexit ad athera uirtus; CVI tante carte uergo, dellaquale tante carte, uergo O GIA, O fin ad hora solo intero albergo d'honestate, Torre salda e fondata in alto ualore, a dinotar la sua pudicitia insieme con la costantia e fermezza d'animo, O fiamma, o rose sparse in dolce falda di uiua neue, queste intende per lo castigato ros-

Virg. nel
 festo dell'E
 neida.

Thile Ifola.
Battro .
Tana .
Olimpio .

in India maggiore tra Oriente e mezo giorno, per la Tana città, posta sul Tanai fiume che mette nella palude Meotide in Sarmatia d'Europa posta a Settentrione, per lo Nilo fiume d'Egitto posto a mezo giorno, per Atlante monte in Africa posto ad Occidete, per Olimpo mote in Theffaglia, parte di Gretia, e per Calpe monte secondo le fauole posto da Hercole in Occidete sul lito d'Europa, Ma che poi ch'egli, p lo uariar delle lingue, nò puo esso nome di lei in tutte quattro le parti del mondo portare, ch'almeno il paese d'Italia, nel cui idioma egli di quello scriue, l'udirà, laqual Italia nomina per circuitione, dimostràdo quella esser partita da l'Appenino, circòdata dal Thirreno, e da l'Adriatico mare, di sopra dalle Alpi, che dalla Gallia e dalla Germàia la diuidono.

A proua a
concorren-
tia.

LE stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua
Tutte lor arti, e ogni estrema cura
Poser nel uiuo lume; in cui natura
Si specchia, e'l Sol, ch'altroue par nò troua.
L'opra e' si altera, si leggiadra, e noua,
Che mortal guardo in lei non s'assicura;
Tanta ne gliocchi bei fuor di misura
Par ch'Amor, e dolcezza, e gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; e tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l penster uince d'assai,
Basso desir non e', ch'iuu si senta;
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma beltà uil uoglia spenta e

costa da raggi di quelli dice, che s'infiamma d'honestate, e diuenta TALE, cioè di tanta uirtù, che n uolerlo dimostrare, uince non solamente ogni nostro dire, ma d'assai ancora ogni nostro pensiero, E che non è Ch'iuu, cioè che in quel luogo, oue i raggi de suoi begliocchi percuotono, ui si senta alcun basso desir, ma solamente d'honore e di uirtù, perche la uenuta di lei, come uol inferire, hauea forza di così disporre gli animi di coloro che la uedeuano. Onde domanda, Quando fu mai che per somma beltà fosse spenta uil uoglia, com'alhor, per la beltà di lei, in quelli che la uedeuano seguita, uolendo inferire, che non mai o radissime uolte era auenuto, perche la bellezza quasi sempre suol gli animi a concupiscentia e non alla uirtù piegare.

Gioue dal
fulminare,
e Cesare dal
ferire p la
pietà esser-
si rimossi.

NON fur mai Gioue, e Cesare si mossi
A fulminar colui, questi a ferire,
Che pietà non hauesse spente l'ire,
E lor de l'usat' arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna; e'l mio Signor, ch'io fossi
Volse a uederlo, e suoi lamenti a udire,
Per colmarmi di doglia, e di desir,
E ricercarmi le midolle, e gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse Amore,
Anzi scolpio; e que' detti soau
Mi scrisse entr'un diamante in mezo'l core.
Oue con salde e' ingegnose chiau

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto le lodi della sua eccellente Laura dicendo, Che le stelle il cielo, e gli elementi puosero A Proua, cioè a concorrenza l'uno dell'altro, ogni loro arte & estrema cura in compiutamente formarla, talmente, che la natura si specchia in lei: e così ancora'l Sole, perche non troua in alcuna altra parte del mondo una, ch'a lui sia pari in bellezza, com'ella era. Onde dice, che nessun guardo mortal s'assicura in lei: perche si come in esso Sole per la sua troppa luce non si puo, così ne gliocchi di lei fuor di misura belli, per la tanta lor dolcezza e gratia non si poteua guardare, E l'aere per-

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto hauer trouato un di M. L. che per qual si fosse reo accidente piangeua, usando alcune compassionevoli parole. Onde uolendo egli significar la pietà, ch'auederla pianger era, e la dolcezza che ad udir la lamentar sentiuua, dice, Che ne Gioue a fulminare, ne Cesare a ferire fur mai con tanta furia & empito mossi, che la pietà, laqual ueniua da tal pianto, non hauesse le lor ire spente, e l'uno e l'altro scosso, cioè priuato de l'arme usata, E ch'amore il suo signore,

*Ancor torna souente à trarne fuore
Lagrime rare, e sospir lunghi, e graui.*

per farmi tal doglia e desiderio fin dentro le uiscere sentire. Onde dice, che quel dolce pianto Amore gli scolpi, e quei detti soauì ch'ella nel suo lamentar usaua, li scrisse in mezo'l core dentro un diamante, a dinotare quanto saldamente la memoria di quelli fosse nel suo cuor rimaso, OVE, nelqual cuore dice, ch'ancor con falde & ingegnose chiaui, cioè con fermi & artificiosi pensieri torna spesso uolte a trarne fuori, rispetto alla pietà del pianto, Lagrime rare, lagrime rade uolte con tanto dolore spar- se rispetto al desiderio de soauì detti del lamento, Sospir lunghi e graui, sospiri grandi e profondi. Onde uedremo, che non solamente ne quattro seguèti Sonetti, ma ne l'ottaua Stanza di quella Canzone Nel dolce tempo della prima etade. E nella quinta di quell'altra In quella parte doue amor mi sprona, egli se ne torna ancora a ricordare,

*I VIDI in terra angelici costumi,
E celeste bellezze al mondo sole,
Tal, che di rimembrar mi gioua, e dole;
Che quant'io miro; par sogni, ombre, e fumi:
E uidi lagrimar que' duo bei lumi,
C'han fatto mille uolte inuidia al Sole:
Et udi sospirando dir, parole
Che farian gir i monti e stare i fumi.
Amor, senno; ualor, pietate, e doglia
Facean piangendo un piu dolce concento
D'ogn'altro, che nel mondo udir si soglia:
Et era'l cielo a l'armonia stntento;
Che non si uedeua in ramo mouer foglia;
Tanta dolcezza hauea pien l'aere, e'l uento.*

ua, E per lo dolore del suo amaro pianto, come uol inferire, mi duole, CHE per la qual cosa, quanto oltre a tali angelici costumi e celesti bellezze, io miro, par ch'a rispetto di quelli, siano sogni, ombre, e fumi, cioè cose come detto habbiamo di nessun momento, Il resto è per se stesso, ben che tutto ancora assai facile e chiaro.

*Q V E L sempre acerbo, & honorato giorno
Mandò si al cor l'immagine sua uiua;
Che' ngegno, o stil non fia mai, che'l descriua:
Ma spesso a lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua;
Facean dubbiar; se mortal Donna, o Diua
Fosse, Che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino, e calda neue il uolto,
Hebena i cigli, e gliocchi eran due stelle,
Ond' Amor l'arco non tendeuua in fallo;
Perle, e rose uermiglie, oue l'accolto,*

re, uolse ch'egli fosse a uederla pian- ger di doglia, Et i suoi lamenti ad udire & di desiderio colmar. E ricercami le midolle e gli ossi, cioè

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto in narrar i costumi, le bellezze, le lagrime, e sospiri che M. L. nel suo pianto, che nel precedente habbiamo ueduto, usaua, e come per la dolcezza che da quello uscìua, ogn'altra cosa ch'egli uedeua, pareua, ch'a rispetto di quelli fossero sogni, ombre, e fumi, cose che niente rileuano, E che tanta era la soaua armonia, che'l cielo, l'aere, & ogn'altra cosa s'eran fermi e quietamente stauano ad ascoltarla, quasi in questa forma dicendo, Io uidi in terra costumi angelici bellezze celesti sole al mondo, Talmente, CHE di rimembrar, cioè che di ricordar della dolcezza, che di tal uista uscìua, mi gio-

SOGLIONO tutti coloro, che ueramente amano, quando della cosa amata uedono qualche notabile dolce effetto, in quel medesimo atto mandarcelo per si fatto modo alla memoria, che sempre poi per la dolcezza che ne pigliano tornando col pensiero, a quello, come hora nel presente Sonetto ueggiamo che'l Poeta mostra auer mira lui, ilqual hauendo il dolce & amaro lamento e pianto di M. L. che ne due precedenti detto habbiamo, con l'atto adorno d'ogni gentilezza e pietà, e distintamen-

Oue, nel cuore.

Giouare, ual, quanto dilettare.

*Dolor formaua ardenti uoci, e belle;
Fiamma i sospir; le lagrime cristallo.*

te, ogni parte delle sue bellezze notate dice, Che quel sempre acerbo & honorato giorno, che'n tal atto la uide, ad imitati one di Vir-

Virg. nel v. *gilio nel v. oue dice, Iamque dies (ni fallor) adest, quem semper acerbum semper honoratum (sic diuoluistis) habebō, Mando, cioè affilse, e scolpi si e talmente a cuor di lui la uiua imagine d'esso cuore, laqual intende che fosse M. L. in quel medesimo atto, che pianger l'hauea ueduta & udita lamentare, che non farà ingegno o itile tanto alto, che mai lo possa descriuere, quel ch'ancora egli uol inferire che non sa ne puo fare. Ma che torna spesso uolte con la memoria a quel tal giorno, cioè a pensar a gliatti e modo da lei nel suo dolce piangere e lamentar tenuti. Hebeno è legno negrissimo, Per le perle intendi i suoi candidi denti, per le uermiglie rose, i purpurei labbri.*

Hebeno.

*OVE, chi post gliocchi lasi, o giri
Per quietar la uaghezza, che li spinge;
Trouo, chi bella Donna iui dipinge
Per far sempre mai uerdi i miei destri.
Con leggiadro color par, ch'ella spiri
Alta pietà, che gentil core stringe:
Oltra la uista a gli orecchi orna, e'nfringe
Sue uiue uoci, e suoi santi sospiri.
Amor, e'l uer fur meco a dir, che quelle,
Ch'i uidi, eran bellezze al mondo Sole
Mai non uedute piu sotto le stelle:
Ne si pietose, e si dolci parole
S'udiron mai: ne lagrime si belle
Di si begliocchi uscir mai uide il Sole.*

IL presente Sonetto è il quarto fatto dal poeta sopra'l pianto & il lamento di M. L. nelqual mostra non poterselo dimenticare, perche in ogni luogo ch'egli fermaua, o uolgeua gliocchi, per quietar la uaghezza, c'ha ueder M. L. gli spingeu, dice che troua chi in quel luogo dipingeu bella Donna, Intendendo d'amore, ilquale ouunque egli miraua, gliela rappresentaua per imaginatione in quella propria forma ch'egli l'hauea ueduta piangere, per far i desideri suoi sempre uerdi cioè per far che'l desiderio in lui di uederla, non mancasse mai, Affermando quello che di sopra disse, I uidi in terra angelici costumi E celesti bellezze al

mondo sole, perche quando disse questo, dice, ch'Amore è la uerità furon con lui, uolendo significar, che'l suo amoroso affetto glielo fece dire, e quello che disse fu cosa uerissima.

*L'ALTO Signor; dinanzi a cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa;
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Com'un'ardente, & amoroso strale;
E benchè'l primo colpo aspro, e mortale
Fosse da se per auanzar sua impresa,
Vna saetta di pietate ha presa;
E quindi, e quindi'l cor pugne, & assale.
L'una piaga arde, e uersa foco, e fiamma;
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
Per gli occhi miei del uostro stato rio;
Ne per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de l'incendio, che m'infiamma;
Anzi per la pietà cresce il dosto.*

L'alto Signor, cioè Amore.

DI sopra in quel Sonetto. Non fur mai Gioue e Cesare si mossi, il Poeta ha dimostrato, come Amore per colmarlo di doglia e di desiderio, hauea uoluto ch'egli fosse a ueder Madonna Laura piangere & udir la lamentare. Hora in questo a lei il suo parlar drizzando mostra, come da tal desiderio e doglia egli e combattuto dicendo, ch'Amore, per l'alto signor inteso, gli hauea con un ardente & amoroso strale acceso la mente di bel piacere, ilqual intende per quello ch'egli hauea preso in udir la dolcemente lamentare, E che quantunque'l colpo di questo strale fosse per se stesso aspro e mortale, perche, si come

mè uuol inferire, a poco a poco del desiderio d'esso piacer si consumaua ardendo, non dimeno dice, ch'esso Amore PER auanzar sua impresa, cioè, per piu inanzi nella sua impresa di farlo morir procedere, ch'egli ha preso una saetta di pietade, laqual intende per quella ch'egli di lei nel uederla pianger hauea. E che con essa saetta li punge & affale HOR quindi hor quinci, hora iu uno & hora in un'altro luogo il cuore, Soggiungendo, che la prima piaga arde, e uersa fuoco e fiamma, per lo desiderio grande ch'egli ha del piacer d'udirla, com'habbiamo detto, dolcemente lamentare, E che l'altra uersa lagrime, che distilla e manda fuori per gli occhi il dolore ch'egli ha del rio e misero stato di lei, per lo cui pianto è da lui conosciuto. Onde ancora nel medesimo Sone. Quel dolce pianto mi dipinse amore, Anzi scolpio, e quei detti soauì Mi scrisse entr'un diamante, in mezo'l cuore, Que con salde & ingegnose chiaui Ancor torna souente a trarne fuore Lagrime rare e sospir lunghi e graui. Ma che per uersar di lagrime, ch'è suoi due occhi, per li duo fonti intesi, facciamo, che non rallenta ne scema però una sola fauilla de l'incendio che l'infiamma, Anzi che per la pietà del pianto, cresce l'ardente desiderio del piacere.

Saetta di pietade.

Occhi intesi per i due fonti.

*I N qual parte del ciel, in qual Idea
Era l'esempio, onde Natura tolse
Quel bel uiso leggiadro; in ch'ella uolse
Mostrar, qua giù, quanto la su potea?
Qual Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse,
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse?
Ben che la somma è di mia morte rea.
Per diuina bellezza indarno mira;
Chi gli occhi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
Non sa, com' Amor sana, e come ancide;
Chi non sa, come dolce ella sospira,
E come dolce parla, e dolce ride.*

TORNA il Poeta nel presente Sonetto alle lodi delle uirtù e bellezze di M. Laura Onde, come di quelle merauigliato, domanda. In qual parte del cielo in qualche Idea natural tolse l'esempio del bello e leggiadro uiso di lei, nelqual uolse mostrar a noi qua giù di quanta eccellentia fossero le sue opere di là su, E dice *I N* qual parte del cielo, rispetto a l'opinione di quei Philosophi, i quali come uedemmo in quella Can. A qualunque animal alberga in terra, uogliono che Iddio creasse a principio tutte l'anime di pari numero alle stelle, e di quelle in diuerse parti del cielo ad ogni stella una ne commodasse, Et in qual Idea, rispetto e l'opinione

Openion di certi Filosofi d'intorno al crear dell'anime

di Platone, la qual fu che l'imagini delle cose fossero tutte a principio nella mente di uina create, perche Idea è quella imagine della cosa, che della nostra mente si forma prima che la facciamo, come per figura, Leonardo Vinci uuol far l'immagine di Maria Vergine ma prima che metta mano a l'opera, ha stabilito nella mente sua di che grandezza in che atto & habito e di che liniamenti uuol ch'ella sia, Questa tal imagine è adunque quello, che Idea è da Greci chiamata, *QVA L* nimpha in fonti, Questo nome di nimpha è generale ma secondo che i Poeti fingono che diuersi luoghi siano da loro habitati, diuersamente ancora da quelli le nomano. Onde quelle, lequali uogliono che habitino i monti, chiamano Orcadi, quelle de fonti Napee, quelle de gli alberi Amadiade, quelle de correnti fiumi Naiade, quelle delle selue. *Driade* in selue mai qual Dea, rispetto a Diana, laqual è dea Delle se ue. *BEN* che la somma benche la moltitudine tutta insieme di tante uirtù e bellezze di lei è ministra di mia morte, perche reo della morte di colui che muoue è detto quello che l'uccide, com'egli uuol inferire, che dalla somma di tante e sì eccellenti uirtù e bellezze di M. L. ucciso era, Com'ancor in quel Sonetto. Questo nostro ca duco e fragil bene, Ch'è uenuto ombra, & ha nome beltate, Non fu giamai se non in questa etate, Tutto in un corpo, è cio fu per mie pene, perche si come in altro luogo habbiamo detto, quanto la colà amata e che non si puo conseguire, è di piu ualore, tanto a l'amante, per lo desiderio c'ha di quella da maggior passione, Il resto è per se stesso assai facile e chiaro.

Ninfa nome generale.

Fv

*E sperando uenire a miglior porto ;
Poi mi condusse in piu di mille scogli:
E la cagion del mio doglioso fine (gno .
Non pur d'intorno hauea, ma dentro alle-*

la precedente, e nelle medesime si
militudini dice, che L'AURA soaue,
alludendo al nome di MADONNA
LAVRA, CUI alla quale entrando
egli l'amorosa uita, Commise, Commette-
re .
cioè diede in arbitrio ragione e

mente, E sperando uenir a miglior fine di quello, alquale ella hauea indirizzato. Poi
la condusse in piu di mille impedimenti, i quali erano infiniti uani amorosi pensieri,
che da lei ogni giorno gli erano ne l'animo generati, Et hauea le cagioni d'esso suo
doglioso e reo fine non pur solamente d'intorno a se, ma ancor di dentro, intendendo
per le cagioni c'hauea d'intorno il suo ueder & udirle, per le cagioni c'hauea dentro,
i pensieri, che mediante questi due sentimenti, gli erano nel cuor generati. Onde an-
cora doppo la morte di lei in quel Sonetto. Daremi pace o duri miei pensieri, Non
basta ben ch'amor fortuna e morte Mi fanno guerra intorno e'n su le porte, Senza
trouarmi dentro altri guerrieri?

*CHIVSO gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar l'occhio a la uela,
Ch'anz' il mio di mi trasportaua al fine:
Poi piacque a lui, che mi produsse in uita,
Chiamarmi tanto in dietro da li scogli;
Ch'almen da lunge m'apparisse il porto.*

HA il Poeta nella precedente
Stanza dimostrato, come entran-
do egli all'amorosa uita, s'era del
tutto a M.L. dato, E come fu da lei
fra gli scogli condotto. Hora in
quella al proposito seguitando di
ce, che gran tempo, chiuso nel suo
cieco carcere del corpo, andò er-

rando senza mai l'occhio de l'intelletto leuar alla uela cioè alla mente, che tal amoro
sa uita seguitando, lo trasportaua anzi il suo destinato di al fine della uita, E questo per
l'amorose passioni che lo consumauano, Ma che poi piacque a Dio, mediante la sua il
luminante gratia, come nel seguente Madrigale uedremo, ritrarlo tanto in dietro da
gli impedimenti, ch'almeno da lunge gli apparisse'l porto di salute.

Gratia illu-
minante.

*COME lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue, ne legno,
Se non glie'l tolse tempestate, o scogli;
Così di su dalla gonfiata uela
Vid'io l'insigne di quell'altra uita:
Et alhor sospirai uerso'l mio fine.*

NE LLA precedente Stanza il
Poeta ha dimostrato, com'egli
era da Dio tanto stato illuminato,
che di lontano haueua pur ueduto
il luogo di salute. Hora in questo,
tal proposito seguitando, mostra
per similitudine della naue, che di
notte uede, d'alto mare alcun lu-

me nel porto, dou'aspira uoler esser, il modo nelquale egli uide in questa forma dicen-
do, Come naue NE, cioè o legno, come ancora in quel Sonet. Mie uenture al uenir son
tarde, e pigre, oue dice, prima ch'i troui in cio pace ne tregua, Vide mai, uide alcuna
uolta di notte d'alto mare lume in alcun porto, se tempestate, o scogli NON gliel tol-
se, non li fece impedimento al poterlo uedere, Dando alla naue & al legno, quello
ch'è di coloro, da quali esse nauì e legni sono gouernati, così di su dalla gonfiata ue-
la, così con la mente d'ignorantia piena vid'io l'insigne di quell'altra uita, conobbi io
le scorte; ch'a quell'altra uita cōducono, le quali intēde per li uestigi di coloro che tal
uita possedono, Et alhora sospirai uerso'l mio fine, & alhora desiderai, seguitando tali i
segne, finire. Videla a similitudine che d'alto mare si uede il lume di notte nel porto, e
di su la gōfiata uela, a di notare, che qñ la nostra mēte uelata d'ignorantia, e ripiena d'er-
rore, difficilmēte possiamo discernere i mezi, mediāte i quali alla felice uita si peruiene.

Ne in uece
di nò.

Vela gonfia
ta.

*NON perch'io sta sicuro ancor del fine;
Che uolendo col giorno esser a porto,*

NON basta conoscer il bene,
come nella precedente Stanza
ha dimostrato hauer fatto il Poe-
ta,

*E gran uiaggio in cost poca uita;
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno;
E piu, ch' i non uorrei, piena la uela
Del uento, che mi spinse in questi scogli.*

Giorno, f-
so glumre.

buon fine, è di quello sicuro, perche uolendo egli col giorno, cioè col uero lume de l' intelletto per la uia delle uirtù esserui, è gran uiaggio in cost poca uita, quanto solamente dalla natura ne uiene ad esser dato, oueramente intende di quella, che li restaua. Onde ancor in quel Sonetto La guancia che fu già piangendo staca, Perche alla lunga uia tempo ne manca, E tanto maggiormente per trouarsi come dice, in fragil corpo, & hauere, piu che non uorrebbe, piena la mente DEL uento, cioè dell' errore, che lo pinse in quelli impedimenti, da quali essa mente uien in tal uiaggio ad esser impedita.

*S' io esca uiuo de' dubbiosi scogli
Et arriui il mio esilio ad un bel fine;
Ch' i sarei uago di uoltar la uela,
E l'ancore gittar in qualche porto;
Senon ch' i ardo, come acceso legno;
Si m' è duro a lasciar l'usata uita.*

Ch' i sarei,
come sarei.

re da noi nella esposizione della terza Stanza di quella Cazione. Mai non uo piu cantare com'io soleua, a certo nostro propo sito recitato, oue dice, Io dico il uero se Dio al buon fine mi conduca, e dicesi quando con efficacia uogliamo affermar la cosa, c'habbiamo già detta esser uera, E per le medesime parole diremo ancora, Se Dio mi conduca a buon fine, ch'io dico il uero, Onde ancora il Poeta in questo luogo, S'io esca uiuo de' dubbiosi scogli Ch' i sarei uago di uoltar la uela, Et aggiungendo le due copule dice S'io, esca uiuo de' dubbiosi scogli, Et arriui il mio esilio ad un bel fine, Ch' i sarei uago di uoltar la uela, E l'ancore gittar in qualche porto. Intendendo essere in esilio, essendo egli; come forse si dubitaua, priuato della gratia, così come intendiamo essere l'huom, quando è priuato della patria. Mostra adunque ch'egli sarebbe desideroso di uoltar la mente à piu felice uita, E Gittar l'ancore in qualche porto, e por le sue speranze in qualche riposato fine, Se non ch' i ardo, se non ch' i mi consumo com'acceso legno pur a pensar, come uol inferire, di deuer ritrarmi da l'usata uita dietro alle terrene dolcezze tenuta, s' i m' è duro, Tanto m' è difficile a poterla lasciare.

*S I G N O R de la mia fine, e de la uita,
Prima ch' i fiacchi il legno tra gli scogli,
Drizza a buon porto l'affannata uela.*

impedimenti, cioè prima ch'egli del tutto caggia nel uizioso habito, che uolia drizzar la mente affannata, e staca nelle passioni, & perturbationi humane a buon e felice fine.

*PER ch' al uiso d' Amor portaua insegna;
Mosse una pellegrina il mio cor uano;
Ch' ogn'altra mi pareva d'honor men degna:
E lei seguendo su per l'herbe uerdi,
Vdi dir alta uoce di lontano,
Ahi quanti passi per la selua perdi.*

N E L L A presente ultima Stanza il Poeta al sommo Iddio e della sua fine e uita signore il suo parlar drizzando, prega prima ch'egli fiacchi il fragile suo corpo tra gli el uizioso habito, che uolia drizzar H A B B I A M O ueduto di sopra quanto l'Poe. ha mostrato desiderar di poterfi dalla uita lascia ritrarre. Onde hora in questa morale Stanza mostra qual fosse la cagione, ch'egli prima a tal uita si diede, E come lungo tempo hauendo in quella perseverato, che ultima-

*Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso; e rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio:
E torna'n dietro quasi a mezo il giorno.*

ultimamente riconosciuto l'error suo se n'era ritratto, quasi in questa forma dicendo, Perche una pellegrina e bella, CHE, de la quale ogni altra mi pareva men degna d'honore, PORTAUA al uiso inse-

gna d'amore, mostraua ne l'aspetto d'esser amoreuole, MO SSE' L mio cor uano, Intendi a deuerla amare, E LEI seguendo su per l'herbe uerdi. E lei seguendo per le uoglie di speranza accese, Vdi dir alta uoce di lontano, Ahi quãti passi per la selua perdi, Oue habbiamo da notare, che la uoce, laqual egli dice hauer di lontano udito, essere stata da lui intesa per la prima di quelle tre gratie, che secondo i Theologi alcuna uolta ne son concesse da Dio, laqual ne richiama dalla uita uoluttuosa, & indirizza nella uoluntà a uoler il bene, & è detta breuemēte, La seconda è quella, che indirizza poi la buona uoluntà per la sua uia, e mostrale quanto ella habbia da fare. & è detta illumināte, per laqual cosa dice S. Augustino, che la prima gratia fa che noi uogliamo, la seconda che noi possiamo, La terza è quella ch'adempie tutta la uoglia nostra, perche ci fa conoscere Iddio sommo bene, & è detta perficiente, ouero consumante. Vdi adunque il Poeta alla prima gratia dire, AHI quãti passi per la selua perdi, quasi, Ahi misero quãto tēpo uanamente consumi per diuersi & uari errori, perche l'huomo secondo ch'ancora Dante afferma nel suo conuiuio entra nella selua erronea di questa uita nella sua età de l'adolescenza, E questa è la selua oscura, ne laqual a principio della prima cãtica della sua comedia disse essersi ritrouato nel mezo del camin di nostra uita. O della di lontano, a dinotare quanto rimota sia la gratia della colpa fino a tãto che l'huomo se ne uēga a riconoscer, come mostra hauer fatto il Poeta, perche ammonito dalla preueniente gratia di quanti passi egli per la selua perdeua dice, Alhor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio, cioè alhora mi ricouerai al refugio d'una bella e dolce solitudine tutto pēfoso, perche'l faggio nasce ne luoghi alpestri, e solitari, e chi uuol ben esaminar la conscientia e pensar a casi suoi, e di bisogno che si uenga a luogo remoto, e solitario, laqual cosa hauendo egli fatto, E rimirando intorno, cioè, e guardando da quante dannose cagioni io era circondato, & oppresso, Vidi assai periglioso il mio uiaggio, cioè il mio passar per la presente uita, perche quando fosse nel reo habito, nel qual consiste la morte de l'animo, incorso, difficile e quasi impossibil cosa sarebbe stato a poter sene ritrarre, onde dice, E tornai indietro, cioè & alhora rimossi uolotà dalla uita lasciua, & indirizai alla ragione uole e buona, QVasi a mezo'l giorno, quasi a mezo la mia età. E la età de l'huomo da diuersi, diuersamente terminata, nō dimeno i piu, e specialmente Aristotile, seguitando l'opinione d'alcuni Poeti, s'accordano al lxx. anni. Era adunque il Poeta hauedone xxxiiii. come nel precedēte Son. habbiamo ueduto quasi a mezo la sua età, non hauendo à fornire piu che uno anno per giunger a xxxv. che sono la metà di lxx. Ne è inconueniente ch'egli metta in tal età hauer ritirato l'animo da sensi, perche quasi tutti gli huomini fino a quella età per lo ribollimēto del natural calore, hanno l'animo sommerso ne diletti, e piacer terreni, ma giuti a l'età uirile, nellaqual il sangue si uie un poco ad itepidire, alhora cominciano a svegliarsi & a conoscer a che affetto essi sono stati creati, pigliado la uia che mena al porto di salute, se già nō si lassano tãto uicere dalla sensualità, che tornino in dietro nell'oscurità della selua, Dallaqual miseria prega Dauid il Sig. che lo guardi dicēdo, Dñe ne reuoces me in dimidio dierū meorū

Gratie concesse da Dio.

Selua oscura in Dante perche è in tesa.

A mezo'l giorno: cioè a meza la uita.

Dauid.

*SE bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'a poco a poco par, che'l tempo mischi
Securo non farò, bench'io m'arrischi;
Talhor, ou' Amor l'arco tira: & empie.
Non temo gia che piu mi strati, o scempie.
Ne mi ritenga, perch' ancor m'inuischi:*

NE LLA precedente Stan. habbiamo ueduto il Poeta essersi, secondo lui, da l'amor di M. L. e dalla uita lasciua liberato. Hora in questo Sonet. perche di tal amore s'era un poco tornato a risentire, mostra, che fino a tanto ch'egli diuen- ga canuto e uecchio, non hauere speranza

Ne m'apra il cuor, perche di fuor l'incischi
 Con sue saette uelenose & empie.
 Lagrime homai da gliocchi uscir non ponno;
 Ma di gir infin là, fanno il uiaggio,
 Si, ch'a pena sia mai, che'l passo chiuda.
 Ben mi pò riscaldar il fiero raggio,
 Non s'ch'i arda, e puo turbarm' il sonno,
 Ma romper no l'imagina' aspra, e cruda.

Scempiare. passioni faceuano, Ne ponno seguir gli altri effetti da lui narrati, che prima per la detta cagion seguivano. Scempie, stratiij, incischi, inticchi, e non molto inanzi la ferita passi, significa.

IO non fui d'amar uoi lassato unquanco
 Madonna; ne sarò mentre ch'io uiua;
 Ma d'odiar me medesimo giunto a riuu,
 E del continuo lagrimar son stanco;
 E uoglio anzi un sepolcro bello, e bianco;
 Che'l uostro nome mio danno si scriua
 In alcun marmo, oue di spirto priua
 Sia la mia carne, che pò star seco anco.
 Però, s'un cor pien d'amorosa fede
 Puo contentarui, senza farne stratio,
 Piacciaui homai di questo hauer mercede:
 Se'n altro modo cerca d'esser satio
 Vostro sdegno; erra, e nõ fia quel, che crede;
 Di che Amor, e me stesso asai ringratio.

A Riua.

Sepolcho
 bello e biã-
 co.

fine di se stesso odiare, e stanco del continuo lagrimar ch'egli prima per l'amorose passioni faceua, E che uole inanzi VN bello e bianco sepolchro, un sepolchro sopra del quale non sia in memoria di lui alcuna cosa scritto, che'l nome di lei, a danno di lui narrando com'egli sia morto per troppo amarla, si scriua in alcun marmo, sott'alqual dice, STA la mia carne, sia il mio corpo priuato dello spirito, la qual carne puo ancora, con esso spirito stare, a darle ad intèdere, ch'egli non era tanto da l'amorose passioni oppresso ch'ancora non potesse uiuere. Onde dice, che se uno cuore d'amorosa fede pieno la puo contentare, che senza farne stratio, le piaccia hauer homai mercè del suo, il qual uol inferire che di fede abonda, E che se in altro modo il suo sdegno CERCA d'esser satio, cioè ch'ella cerchi della morte di lui satiarfi, ch'en questo caso esso suo sdegno erra, e quello non sera ch'egli si credi, uolendo inferire, che non temendo egli piu tanto esso suo sdegno, come soleua fare, che non hauea forza di farlo, come si crede, morire, quello che forse per altri tempi haurebbe potuto fare, come chiaramente dimostra in quel So. Geri, quando talhora meco s'adira, oue dice, Ouunque ella sdegnando gliocchi gira, che di luce priuar mia uita spera &c. Di che dice ringratiarne amor per hauerli, come uol inferire, dato tanto di potere, E se stesso per esserne stato degno d'hauerlo.

QUEL foco, ch'io pensai che fosse spento
 Dal freddo tempo, e d'a l'età men fresca,
 Fiamma e martir ne l'anima rinfresca.

speranza di poter esser sicuro, oue amore Tira & empie, scocca e carica l'arco, oue in sententia di MADONNA LAVRA sia, ch'affisi in lui e raccolga a se li suoi amorosi sguardi, ma che non teme però, ch'esso Amore debba piu hauer quella forza in lui, che prima hauea. Ondè dice, che le lagrime non ponno da suoi occhi piu hoggimai uscire, come prima per l'amorose

NEL precedente Sonet. il Poeta ha dimostrarato, che da l'amor di M. L. delqual di sopra pareua ch'egli si fosse liberato, essersi tornato a risentire, ma che non temea però, che in lui deuesse piu hauer la forza, che prima hauea. Hora in questo temendo forse che per hauerla un tempo mal sollecitata, ella non intendesse, ch'egli si fosse del tutto tolto uia di uolerla piu amare, E che per questo uoltasse l'animo ad altro segno, mostra uolerla da tal opinione rimuouere, e nondimeno farle intendere, che'n suo arbitrio era d'amarla e lassare stare. Onde a lei il suo parlar, drizzando dice, ch'egli non fu mai lasso d'amarla, ma si ben giunto A Riua, cioè al

NELLA precedente Stan. il Poeta ha dimostrarato, come ammonito della preueniente gratia, egli s'era da lamorosa impresa liberato. E
 ne due

NON fur mai tutte spente a quel, ch' i ueggio;
 Ma ricoperte alquanto le fauille,
 E temo no' l' secondo error sta peggio,
 Per lacrime, ch' io spargo a mille a mille,
 Conuen che' l' duol, per gliocchi st distille
 Dal cor, c' ha seco le fauille e l' esca,
 Non pur qual fu; ma pare a me che cresca;
 Qual foco non haurian gia spento, e morto
 L' onde, che gli occhi tristi uersan sempre:
 Amor (auenga mi sta tardi accorto)
 Vuol, che tra duo contrari mi distempre;
 E tende lacci in st diuerse tempore;
 Che, quand' ho piu speranza, che' l' cor n' esca
 Alhor piu nel bel uiso mi rinuesca.

mostra dubitare, che questo suo secondo errore, d' essersi tornato ad inuescare, non sia peggio del primo, a similitudine dell' inferno, che ricade nel male, Oltre a questo dice, che' l' dolore ch' egli ha nel cuore, per le fiamme amorose, che lo tormentano, conuenir che li distille e mandi fuori per uie delle lagrime CHE a mille a mille, senza numero egli getta per gli occhi, E non pur solamente quello ch' era prima che si leuasse dall' impresa, ma quello ch' egli patiuua alhora, ilqual a lui Par che cresca, cioè par che sia maggiore e piu uehemente, che' l' primo, Et ultimamente, che la gran copia delle lagrime, ch' e suoi occhi continuamente uersano, deuerrebbe hauer spento non solamete' l' suo, ma ogni maggior fuoco, Ma che amore, per far ch' egli Tra due contrari, cioè tra l' acqua delle lagrime, e l' amoroso fuoco si distempre, consumi, e strugga, non lo lascia spgnere, E che li tende lacci intorno al cuore, che sono di lei le singolari bellezze di qualità e sorte che quando egli ha piu speranza, come di sopra ha mostrato hauere, di poterlo suiluppare, ch' alhora piu nel bel uiso di lei lo rinuesca & nutrica.

Io sentia dentro al cor gia uenir meno
 Gli spirti, che da uoi riceuon uita;
 E perche naturalmente s'aita
 Contra la morte ogni animal terreno;
 Larga il desio, ch' i tengo hor molto a freno;
 E misil per la uia quasi smarrita,
 Però che di e notte indi m' inuita:
 E io contra sua uoglia altroue' l' meno.
 E mi condusse uergognoso, e tardo
 A riueder gliocchi leggiadri; ond' io,
 Per non esser lor graue, assai mi guardo.
 Viurommi un tempo homai: ch' al uiuer mio
 Tanta uirtute ha solo un uostro sguardo;
 E poi morrò, s' io non credo al desio.

mio desio, per lo nero cauallò, onde dice, ch' egli alhora lo teneua molto a freno, e mise lo per la uia della uoluptà, quasi e non in tutto, per nò hauer ancora fatto habito nella

ne due precedenti Sonetti, che de l' amor di M. L. s' era tornato pur al quanto a risentire. Hora in questo Madr. mostra il processo c' hauea fatto in lui. E com' era tornato al giuoco di prima dicendo, Che quel suo amoroso fuoco, che egli si credeua, che dal tempo, che ogni cosa tra noi consuma, e dalla sua men fresca età fosse spento, perche essendo uenuto ne gli anni maturi nò si credeua che deuesse piu hauer quella forza in lui, che prima hauea, Li rin fresca, li rinoua nell' anima fiamma e martir, onde s' accorge che le fauille di tal fuoco, ben ch' egli si fosse tolto dall' impresa, non s' erano però del tutto spente, ma iolamente un poco ricoperte. Per laqual cosa

Età fresca.

A mille a mille cioè senza numero.

ERA il Poeta stato qualche giorno, che non hauea ueduto M. L. hauendo tentato di ritrarsi dal suo amore, ilche habbiamo di sopra ueduto. Ma come quello, la uita delquale dalla uista di lei dependea, hora in questo Sonetto mostra, che per non morire, essere stato costretto a deuerla tornar a uedere, onde a lei il suo parlar drizzando dice, ch' egli si sentiuua gia mancar gli spirti, CHE, i quali riceueano uita da lei, E perche naturalmente ogni terreno animale s'aita, contra la morte, ch' egli per non morire, largò e diede alquanto di libertate al suo non ragioneuole desiderio figurato, come uedemo in quel Sonet. Si trauiato c' l' folle

Largare.

G temperan-

Temperan-
tia qual
virtù sia.

Continen-
za.
Incontinen-
za.

temperanzia, smarrita da lui, perciò che di e notte esso desiderio Indi cioè a procedere per quella tal uia l'invita, Et egli, che lo tien freno, lo mena contra sua uoglia. Al tron- de, cioè per la uia della uirtù. Ma perche meglio s'intenda, e perche in altri luoghi po- trà seruire, ci ricorderemo, che noi diciamo esser una uirtù detta temperanzia, nella quale chi a fatto habito in forma si contiene, & astiene da ogni piacer e uirtosa uolu- prà che niuna difficoltà l'impedisce, ne gliè noia l'astenersi, E così chi ha fatto habito nel uitio della intemperantia, senza alcuno impedimento di uergona, o rimorso di con- sciètia, si dà tutto alla uita lasciua, e uoluptuosa, E per questo diciamo, che quella e ue- ra uirtù e questa è uero uitio, perche in ciascuna è habito, senza l'quale non è da estimare esserne uirtù ne uitio. Ma prima che l'huomo contraggia tali habiti, habbiamo due dispositioni ch'a poco a poco ci tirano nell'habito, dellequali l'una ci guida alla uirtù & è nominata continentia, perche il continente uol astenersi dalla uita lasciua, ma non si contiene senza gran fatica, perche non ha ancora fatto habito nella tempera- tia, ma continuando in quella continentia, per lunga operatione fa habito, e poi senza difficoltà si contiene, e non è piu continente, ma temperato. L'altra lo guida al uitio, per- che l'incontinente ancora egli non uorrebbe cader nel uitio, e combatte con la libidin- e, come fa ceua'l continente, ma non la uince, come lui, anzi si lascia uincere, e doppo molte uolte fa habito e piu non combatte, ma uolentieri seguita la libidine, e diuenta intemperato. Essendosi adunque il Poeta com'habbiamo ueduto, per certo tempo con- tra'l desiderio suo d'andar a ueder M.L. astenuto era in quello stato della continentia, nondimeno, conoscendo egli che la uita sua dalla uista di lei dependea, per nõ uolere morire, largò'l freno al desiderio, e miselo per la uia della intemperantia, quasi per la lun- ga operatione fatta nella continentia smarrita da lui, alla qual uia seguitare, di e notte era da esso desiderio inuitato. Ma egli come continente, lo menaua contra sua uoglia p- la uia della temperantia, laqual era di perseverare in essa continentia, Pur alhora, hauè- do egli per la ragione detta, allargato al desiderio'l freno, e misolo per la uia della in- temperantia dice, che fu da lui condotto a riueder i leggiadri occhi di M.L. da quali, per nõ esser lor graue, onde tardo e uergognoso dice, che u'era stato condotto, assai si guarda. Della cui uista hora un tempo dice ch'egli si uiuera, di tanta soaue dolcezza e uirtù mostra che sia un solo sguardo di quelli, E finito quel tempo, se non crederà ad ef- so suo desiderio di tornarli a riuedere, che per mancar di tal nutrimento, egli si morirà.

LASSO, che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne Amore:
Ch'a passo a passo e poi fatto Signore
De la mia uita, è posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza, o di ualore
Mancasse mai ne l'indurato core:
Ma così ua, chi sopra'l uer s'estima.
Da hora in anzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar s'assai o poco
Questi preghi mortali Amore sguarda,
Non prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte habbia costei del foco.

A passo, a
passo, cioè
a poco a
poco.

Ouid.

re, colquale egli era ufato di resisterli sempre esser credendo a tempo di poterlo fare, A darne ad intendere, che debbiamo rimediare a principij, perche quando siamo in- corsi nell'habito, difficil cosa poi è poterne ritrarre. Onde Ouid. Principijs obita sero

fero medicina, paratur, Quum mala per longas conualuere moras & in altro luogo Vidi ego, quod fuerat primo sanabile uulnus, Dilatum longæ damna tulisse moræ. On de dice esser da quell' hora inãzi tarda ogn'altra difesa, che di ueder se potesse far ch'amor si mouesse a pietà di lui, ilqual non prega già che'l suo cor arda misuratamente, E molto di quello che fa Per nõ esserui, come uol inferire, alcun rimedio, & ancora per che meno non uorrebbe ardere. Ma prega ch'ella habbia la sua parte del fuoco, accio ch'egli non arda solo, ad imitatione d'Ouid. nel quarto lib. del Met. oue dice, Nec medeare mihi, sanesque hæc uulnera mando, Fineque nil opus est, partem ferat illa calor, non essendo cosa piu tormenti i miseri amanti, che quella quando s'accorgono che le loro amate non ben in amore corrispondono, Onde egli medesimo nel primo libro delle sue familiari epist. Amante non amato nil reor esse miserius.

Ouidio.
Petrar. nel
le sue Epist.

IO canterei d'amor si nuouamente,
Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Raccenderei ne la gelata mente;
Il bel uiso uedrei cangiar souente,
E bagnar gli occhi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de gli altrui martiri,
E del suo error, quando non ual, si pente;
E le rose uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora: e discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda;
E tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion piu tarda.

Così uestisse d'un color conforme, Forse tal m'arde e fugge, C'hauria parte del caldo. Quando adunque M. L. intesa per questa tale, hauesse la sua parte del caldo, seguita in dire quello che ne seguirebbe, cioè Che Amore si desterebbe in lei, che le sue orme farebbono men solitarie, E i suoi occhi men molli, Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi, Così in questo luogo, se M. L. hauesse la sua parte del fuoco dice, ch'egli canterebbe si nuouamente d'amore, che trarrebbe per forza dal duro fianco di lei infiniti sospiri il di, E raccenderebbe nella sua alhora gelata mente, altrettanti alti desideri, e uedrebbe souente. come fa chi arde per amore, il suo bel uiso cangiare, e gli occhi bagnare, e far con quelli piu pietosi giri, come suol fare chi si pente de gli altrui martiri e del suo errore quando non uale il pentire, uolendo inferire, che quando Mad. L. hauesse, la sua parte del fuoco, ella si pentirebbe dell'errore che conoscerebbe hauer fatto a non rimediare i martiri ch'egli fino alhora hauea in amarla patito, quantunque tal suo pentite non ualesse a far che non gli hauesse patiti, seguitando ne gli altri effetti che'n tal caso seguirebbono, E le uermiglie rose fra la neue intendendo, per li simil labri sul candido uolto di lei, Muouer dall'ora mouere dal fiato, che spirando, o parlando da quelli uscìua, per l'auorio, i suoi bianchissimi denti, Fa di marmo chi da presso'l guarda, per quel timore, che da grande ammiratione alcuna uolta suol uenire, come mostra in quel So. Non pur quell' una bella ignuda mano, oue dice, Gli occhi sereni, e le tranquille ciglia, la bella bocca angelica di perle, Piena e di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia, Tutto quel, perch'egli nõ rincresce in questo uiuer breue a se stesso, intèder per l'altre eccellenti parti di lei, oltre a quelle c'ha nominato, per le quali poter gioire, si gloria d'esser serbato a uiuere, A LA stagion piu tarda, alla piu tarda & ulti. età, Intèdèdo di questa festa & ultima età del mōdo, per esserui nata M. L.

Il presente
Sonetto de
pende dal
precedente

Orz, qui ha
to.

G 2 Onde

Onde in quella Canzo. Perche la uita è breue, Felice alma che per uoi sospira, Lumi del ciel, per liquali io ringratio La uita, che per altro non m'è agrado, Et in quel Son. Anima, che diuerse cose tante, ad essa anima, & al senso del uedere & dell'udire parlando dice, per quanto non uorreste o poscia, od ante esser giunti al camin, che si mal tieni, Per non uederui i duo bei lumi accensi, ne l'orme imprresse de l'amata pianta? Delle quali erà diremo nella prima Stan. di quella Can. Anzi tre di creata era alma in parte.

BENEDETTO sta'l giorno, e'l mese, e'l anno,
 E la stagione; e'l tempo, e l' hora e'l punto;
 E'l bel paese, e'l luogo, ou'io fui giunto
 Da duo begli occhi, che legato m'hanno,
 E benedetto il primo dolce affanno,
 Ch' i hebbi ad esser con Amor congiunto;
 E l' arco, e le saette; ond'io fui punto;
 E le piaghe; che'n fin al cor mi uanno:
 Benedette le uoci tante, ch'io
 Chiamando il nome di mia Donna ho sparte;
 E i sospiri, e le lagrime, e'l desto;
 E benedette stan tutte le carte,
 Ou'io fama le acquisto; e'l penster mio,
 Ch'è sol di lei, sì, ch'altra non u'ha parte.

un gentile e pietoso sguardo, hora con uno honesto & dolce saluto, in' migliore stato lo riduceua, come leggiadramente queste sue arti in persona di lei nel secondo Cap. del trionfo di morte sono da lei descritte, Essendo adunque esso Poeta per gli amorosi affanni pallido e mesto nell'aspetto diuenuto, & ella essendosi nel scontrarlo del suo reo stato accorta, mossa a compassione di lui, come nel seguente Mad. uedremo. in tal suo scontrarlo pietosamente guardandolo il salutò. Onde a confirmatione di quello, ch'egli dice nel trionfo d'Amore, ch'un poco dolce appaga molto amaro, essendo tutto confortato e di nuoua speranza ripieno, hora in questo Sonetto, benedice tutto quello, che dal principio di tal amore fino a quel punto era stato fra loro, ne altra espositione giudichiamo che li bisogni, essendo per se stesso chiaro.

VOLGENDO gliocchi al mio nouo colore,
 Che fa di morte rimembrar la gente,
 Pietà ui mosse: onde benignamente
 Salutando teneste in uita il core.
 La frale uita, ch'ancor meco alberga,
 Fu de' begliocchi uostri aperto dono,
 E de la uoce angelica soaue:
 Da lor conosco l'esser, ou'io sono;
 Che come suol pigro animal per uerga;
 Costi destaro in me l'anima graue
 Del mio cor Donna l'una e l'altra chiau
 Hauete in mano; e di ciò son contento
 Presto di nauigar a ciascun uento,
 Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

LE querele, che'l nostro Poeta ha fatto del suo infelice amoroso stato, l'habbiamo di sopra uedute, lequali seguivano, per parerli Madonna Laura ne di lui ne de suoi tormenti curasse, ma non seguiva così, perch'egli era da lei di casto e buono amore, com'egli ancora amaua lei, cordialissimamente amato, Ma ella per non dar da sospettare al luogo, & accio ch'egli tanto di lei non s'accendesse che ne diuenisse infano, andaua molto nell'Amor ritenuta, fingendo spesse uolte la contraria disposition del cuore, E quando lo uedeua quasi del suo amor disperato, & in malo stato condotto, per confortarlo, & in tal amore confermarlo, hora con

DAL precedente Sonetto ha dependentia il presente Madr. nel quale il Poeta esprime la cagione di tanto benedire che fa in quello dicendo come riscontrandosi Mad. La. in lui, e uolgendo gli occhi nel suo uolto, che ueduto, per gli amorosi affanni sofferti, esser pallido e magro diuenta, talmente, ch'a quelli che lo uedeano facea ricordar della morte, perche a quella somigliaua, che mossa a compassione di lui gratiosamente lo salutò, ilqual saluto dice, che fu di tanta forza che ritenne il suo cuor in uita, ilqual ueniua gia di quella a mancare, Onde da suoi occhi che lo guardano,

dano, e dalla sua uoce che lo salutò dice, riconoscer l'essere, nelqual si troua, E poi che da lei dipende la sua uita e morte, esser apparecchiato a uiuer & a morire come piacereà a lei, perche tutto quello che da lei li uiene, se lo reputa a dolce e bello honore, L'una e l'altra chiauue intende per quella della uita & della morte di lui, che in arbitrio di lei erano. Onde in quel Sonetto Amor con sue promesse lusingando, E die le chiauui a quella mia nemica, Ch'ancor me di me stesso tien in bando.

Chiauui perche intese.

SE col cieco destr, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io stesso;
Hora, mentre, ch'io parlo, il tempo fugge,
Ch'a me fu insieme, & a mercè promesso.
Qual'ombra è sì crudel, che'l seme adhugge,
Ch'al destato frutto era sì presso?
E dentro del mio ouil qual fiera rugge?
Tra la spiga, e la man qual muro è messo?
Lasso nol so: ma sì conosc'io bene;
Che per far piu dogliosa la mia uita,
Amor m'addusse in sì gioiosa spene:
Et hor di quel, che io ho letto, mi souene,
Che inanzi al di de l'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuene.

Della fiera dentro al mansueto ouile, E del muro che fra la spiga e la mano sia posto, domanda, qual è quella cosa che di tanto desiderato piacer e contento l'impedisce, e dice, ch'Amor, non per altro che per accrescerli piu la doglia, l'hauera in sì gioiosa speranza addutto, ma hora ricordarsi di quello, che forse in Ouid. nel iij. libro del Meta. hauea letto, ilquale non uol che sia chi in questa uita si possa dir beato, com'egli innanzi al tempo Serfa tenuto, essendo l'huomo ad infiniti casi di fortuna sottoposto, come per esperienza tutto'l di si uede, onde dice, Sed scilicet ultima semper expectanda dies homini est, diciq; beatus, Ante obitum nemo, supremaq; funera debet.

SE mai foco per foco non si spense,
Ne fiume fu giamai seco per pioggia;
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
E spesso l'un contrario l'altro accense:
Amor tu, ch'è pensier nostri dispense,
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fa' in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense?
Forse, sì come'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i uicin d'intorno afforda,
E'l sol abbaglia, chi ben fiso il guarda:
Così'l desto, che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obietto uien perdendo;
E per troppo spronar la fuga è tarda:

pedimento, forse fingeva hauer dispiacere, & esser di pari desiderio seco di satisfar della

HAVENDO il Poeta come di sopra habbiamo ueduto, da M. L. hauuto pace. Hora per la sentenza del presente Sonetto si puo giudicare, che mosso da noua speranza hauesse hauuto ardire di richiederla di poterle con qualche sua commodità parlare, e raccontarle (come desideraua) le sue passioni amoroze, E ch'ella, per non uolerlo del suo amore ad un tratto disperare, ma farlo a poco a poco riconoscer del suo errore, glie n'hauesse dato qualche dubbia speranza, con assegnarli il tempo e l'hora, laqual uenuta, e uedendo egli non riuscir il segno si duole, E per similitudine di tre impedimenti, cioè di huggia, laquale è ombra che nuoce,

Huggia
Ombra,
che nuoce.

L'ULTIMA cosa, che sempre i miseri amanti pensano, è quella allaquale prima deurebbon pensare, cioè che dalle loro amate posino esser beffati, perche quelle cose che non si uogliono, e specialmente nelle pratiche d'amor interuiene, difficilmente si credono, come ueggiamo hora auuenir al nostro Poeta: perche si come habbiamo nel precedente Sonetto ueduto, essendo'l tempo e l'hora, laqual par che da M. L. li fosse assegnata, per deuersi seco trouare, senza alcuno effetto passata, non ne incolpa lei, ma solamente alcuno impedimento creduto da lui, Et hora in questo, perch'ella di tal im-

L'ultima
cosa, che pe
sano gli A-
manti è quel
la, che do-
urebbono
pensar pri-
ma.

Poggia,
cioè monta
e cresce.

M. Tull.
Dello stre-
pito del Ni-
lo.

Intention
del Poeta.

uoglia sua, ma che solo la comodità mancava, di nuouo inganandosi mostra, hauer ammiratione, ch'essendo ciascun di lor d'un medesimo desiderio e uoglia, e da ciascuna delle parti gradissima, non altrimenti, che se una sola anima fosse fra lor due, com'è che per lo doppio e molto lor uoler, esse uoglie siano talmente in essa loro anima minori, ch'egli non possa l'effetto egualmente da loro desiderato conseguire, quello che per lo contrario uol inferire, che deurebbe esser. Onde ad Amor il suo parlar drizzado, quasi in questa forma lo domanda: Che se fuoco per altro fuoco, e fiume per pioggia, quello che mai non si spense, in questo mai non si seccò, ma sempre l'un per l'altro suo simile Poggia, cioè monta, augmenta, e cresce, E piu forte, che spesse uolte s'è ueduto l'un contrario esser dall'altro acceso & augmentato, come sarebbe l'acqua della fucina, la quale in se è fredda & humida: nondimeno gettata sul fuoco, ch'è caldo è secco, piu forte l'accende, dice adunque. Tu Amore, alqual s'appoggia ricouera e posa, Vn'anima in due corpi, una uolontà, ch'è sola tra lei, e me, E che dispense, cioè distribuisce I nostri pensieri, I Nostri desideri e uoglie, Perche fai in lei, perche fai in essa anima cò disfatta e non consueta foggia le uoglie nostre, per lo molto e doppio uoler di lei e di me. Meno intense, meno uehementi e grandi? Volendo inferire, ch'aggiunto in essa loro anima il uoler di lui con quel di lei, deurebbe in quella crescere, come fa il fuoco per altro fuoco, e'l fiume per la pioggia, e non mancare. Ma rispòdendo a se stesso, per due similitudini mostra, come questo possa forse seguire, l'una per lo Nilo, fiume d'Egitto, ilqual cadendo d'altissimo monte, fa sì grande e smisurato suono, che tutti gli habitatori, che li sono intorno affordisce. Onde M. Tul. in quello de sommo Sci. scriue queste parole. Sicut in illis, ubi Nilus ab illa, quæ Catadupa nominatur, præcipitat ex altissimis montibus, ea gens, quæ illum locum accolit, propter magnitudinem sonitus sensu audiendi caret. L'altra per lo Sole, dal qual uien tanta grande e smisurata luce, ch'abbaglia chi lo uol ben fiso guardare. Onde medesimamente M. T. Sicut intueri solem ad uersum nequitis, cuius radijs uestra acies, sensusq; uincitur. Perche, si come il gran suono del Nilo che non s'accorda co' uicini, non essendo quelli di tanto suono capaci, uic perdendo nello sfrenato obietto d'essi uicini, ilqual è esso Nilo, che uorrebbon udire, che tanto sfrenatamente senza misura dispensa'l suono che gli afforda, e fa in loro il suono men per molto suono intenso, E si come per la medesima ragione, la gran luce del Sole, che non s'accorda con chi ben fiso'l guarda, uien perdendo nel suo sfrenato obietto, ilqual è esso sole che uorrebbe uedere, e che tanto sfrenatamente è senza misura dispensa la luce, che l'abbaglia, e fa in lui la luce men per molta luce intensa, Così rispondendo al dubbio dice, che'l grande e doppio desiderio è uoglia di lui e di M. L. CHE non s'accorda seco, che non s'accorda con la lor anima, laqual una sola ha detto esser fra loro due, per non esser ella di tanto desiderio o uoglia capace, uien perdendo nello sfrenato obietto d'essa lor anima, ilqual è Amore, cioè il loro amoroso affetto, perche lo uorrebbe conseguire, Et ilquale tanto sfrenatamente e senza misura dispensa in lei la uoglia, che l'annoa e fa le uoglie in lei men per molto uoler intense. E così per troppo spronar la fuga è tarda, cioè, e così per troppo desiderar la cosa desiderata si uic tardo a conseguire, Volendo inferire, che se con modo e misura la desiderassero, che forse piu tosto la conseguirebbono. Sono alcuni, che applicano il presente Sonetto a quello che seguia ne gli altri ordini, Perch'io t'habbia guardato di menzogna, e dica no che si come'l suon del Nilo non s'accorda co' uicini, e la luce del Sole con chi ben fiso'l guarda, Così il desiderio, ch'haue'l Poeta d'esprimer a M. L. il suo concetto, per ch'era troppo grande, non s'accordaua da se stesso, senza risponder al dubio mosso da esso Poeta ad amore, senza accordare per qual cagion si dica, che fuoco per fuoco non si spense, e fiume per pioggia non si seccò mai.

MIE uenture al uenir son tarde e pigre:

La speme incerta; e'l desir monta, e cresce:

Onde'l lasciar e l'aspettar m'incresce:

E poi al partir son piu leui, che tigre.

DVOLSÌ il Poeta nel presente Sonet. della sua mala sorte, essendo li fallato il pensiero d'hauerli, come speraua, e come ne precedenti Sonetti habbiamo ueduto, con

M. L.

Lasso, le neui sien tepide, e nigre,
 E'l mar senz'onda, e per l'alpe ogni pesce;
 E corcherassi'l Sol là oltre ond'esce
 D'un medesimo fonte Eufrate, e Tigre,
 Prima ch'i troui in cio pace ne tregua;
 O Amor, o Madonna altr'uso impari:
 Che m'hanno congiurato a torto incontra:
 E s'i ho alcun dolce, e dopo tanti amari,
 Che per disdegno il gusto si dilegua,
 Altro mai di lor gratie non m'incontra.

Mad. L. trouare dicendo, Che le sue uenture sono tarde e pigre al uenire, Ma lui piu ch'un uelocissimo tigre al partire, & egli rimanersi col mancar di speranza, e'l crescer di desiderio talmente, che per il mancar di quella l'incresce l'aspettare, e per il crescer di questo, l'incresce'l lassiar l'amorosa impresa, Nondime no mostra esser in tutto fuori d'ogni speranza, dicendo che prima ch'egli troui nel suo amoroso stato pace, ne tregua, che saranno le cose impossibili ad esser da lui narra-

Eufrate e Tigre fiumi.

te, Euphrates Tigre notabilissimi fiumi nella maggior Armenia, nascono di diuersi fonti, e nel procedere del corso, fanno la Mesopotamia, poi entrano l'uno nell'altro, doue'l Tigre perde'l nome, Ma il Poeta mette che nascono d'un medesimo fonte, seguitando la sacra scrittura, Perche nel Genesis contenuto nella Bibia al ij. Cap. si legge, nel Paradiso Terestre, ilquale si dice esser posto alle parti estreme d'Oriente, nascono d'un medesimo fonte quattro fiumi, de quali Euphrates e Tigre ne son due, onde Dante nel xxxij. canto del purgatorio, quella medesima opinione seguitando dice, Dinanzi ad esso Eufrate e Tigri, Veder mi parue uscir d'una fontana, E quasi amici dipartirsi pigri, E Boe. nel iij. de Consolatione, Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt adunque prima ch'egli habbia pace ne tregua dell'amorose sue passioni, il Sol si corcherà doue si suol leuare, Altri espongono, che'l Sole si corcherà Là oltre. Oud'esce, la doue si leua, D'un medesimo fonte Eufrate e Tigre, cioè Eufrate e Tigre, come cosa impossibile, usciranno d'un medesimo fonte, ilqual sentimento a noi par molto duro, oltre che la impossibilità non corrisponde alla grandezza dell'altre non essendo dall'uno all'altro fonte piu di cento miglia, Soggiugne appresso, che se pur auiene, ch'egli del suo amore habbia alcun dolce: che dopo quello e sopraggiunto da tanti amari, che'l gulto (stando nella metafora de sapori) per disdegno Si dilegua, si fugge e nascõnde da lui talmente, che non li puo gustare, Et altro di lor gratie, Et altro di lor dolcezza dice, che non gli incontra mai.

Dante.

Dileguare fuggere e nascõderfi.

PERCH'IO t'habbia guardato di menzogna
 A mio potere e honorato assai,
 Ingrata lingua; gia però non m'hai
 Renduto honor; ma fatto ira, e uergogna:
 Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
 Per dimandar mercede, alhor ti stai
 Sempre piu fredda; e se parole fai,
 Sono imperfette, e quasi d'huom, che sogna.
 Lagrime triste, e uoi tutte le notti
 M'accompagnate, ou'io uorrei star solo;
 Poi fuggite dinanzi a la mia pace:
 E uoi si pronti a darmi angoscia e duolo,
 Sospiri, alhor trahete lenti, e rotti;
 Sola la uista mia del cor non tace.

ESSENDO fallato il disegno al nostro Poeta, d'hauerfi con Madonna Laura a trouare, com'habbiamo di sopra ueduto, hora nel presente Sonetto, mostra esserfi aueduto, ch'egli era dileggiato, di che non incolpa M. L. ma la sua lingua, le sue lagrime, & i suoi dolorosi & angosciosi sospiri, e della uista sua si loda. Duolsi adunque della lingua, perche si come auiene a tutti quelli che ueramente amano, quando si propongono a uoler alla sua Donna molte cose dire, che giunti poi alla presentia di lei, ne fanno esprimere quelle che di dir s'hauuano proposto, e meno altre formarne, tanto sono da quel timore che dal

Costume de gli amanti, quãdo si trouano pseti alla cosa amata.

troppo intenso Amor suol nascer, oppressi, E se pur alcuna cosa dicano, è imperfetta e senz'alcun sapor, & a pena da loro stessi intesa. Duolsi delle sue lagrime, lequali

G 4 dice

Spesso per la qualità del uolto si comprende la dispositi on dell'animo.

dice, che tutte le notti piangendo l'accompagnano, poi quando egli è dalla presentia di lei, e che per muouerla a compassione di lui uorrebbe lagrimare, non ne puo hauer una. Il simile mostra auenir de' suoi i sospiri dicendo E uoi sospiri Si Pronti, si pretti a darmi angoscia e duolo. A l hor trahete, alhora uscite fuori lenti e rotti. Vuole adunque inferire, che se la lingua, le lagrime e' sospiri non haueffero a M. L. le sue amorose passioni taciuto, come fece la uista che gli le manifestò, forse che l'haurebbono disposta a far la uoglia sua, la uista, cioè la sua effigie, essendo per le passioni, come uol inferire, pallida, e smorta diuenuta, perche spesse uolte per quelle si puo far giudicio della disposition dell'animo. Onde egli medesimo in quel Sone. Amor con sue promesse lusingando, che' cor ne gli occhi e nella fronte ho scritto.

MIRANDO' L Sol de begliocchi sereno,
Ou'è chi spesso i miei dipinge, e bagna;
Dal cor l'anima stanca si scompagna,
Per gir nel paradiso suo terreno:

Poi trouandol di dolce d'amar pieno,
Quanto al mondo si tesse, opra d'aragna
Vede: onde seco, e con Amor si lagna:
C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.
Per questi estremi duo contrari e misti
Hor con uoglie gelate, hor con accese
Stassi così fra misera, e felice:
Ma pochi lieti, e molti pensier tristi;
E' l piu si pente de l'ardite imprese
Tal frutto nasce di cotal radice.

NARRA il Poeta nel presente Sonet. il dubbio suo, ma innanzi misero che felice stato, nelqual per l'amor che porta a Ma. L. si troua, quasi in questa forma dicendo, Che mirando egli il Sol sereno de begliocchi di lei, ilqual intende per lo suo lucente e splendido uiso, Onde ancor in quel Sonetto Date mi pace, o duri miei pensieri, oue a lei gia morta parlando dice, Et senti, che uer te mio cor in terra Tal fu, qual hora è in cielo, e mai non uolli altro da te, che' Sol de gli occhi tuoi, OVE, nequali occhi è amore, che spesso Dipinge, cioè rappresenta i suoi: perche mirando egli ne gli occhi di M. L. gli occhi di lui ueniuan da quelli di

lei ad esser dipinti, & rappresentati, come fa lo specchio, che dipinge, e rappresenta in lui ogni oggetto che inanzi se li pone, come da lui fu espresso in quel Sonet. Qual uago dolce caro honesto sguardo, oue dice, Taciti sfauillando oltra lor modo dicean O lumi amici, che gran tempo con tal dolcezza feste di noi specchi, Che l'anima di lui Si scompagna si diuide dal cuore per andar in quel di lei, ilqual intende per lo suo terrestre paradiso, credendosi per l'humanità e dolcezza, ch'ella mostraua ne gli occhi, poter in quello gioire, Ma che trouado poi tal dolcezza esser accòpagnata da molta amaritudine, alhora dice che uede Quanto al mondo si tesse opra d'Aragna quanto al mondo si fa uani, e fallaci pensieri, la qual cosa piu nelle pratiche d'Amore, che in tutte l'altre suol auenire, com'egli stesso mostra in quel Sone. come ua' il mondo, hor mi diletta, e piace, oue dice, O speranza, o desir sempre fallace, Et de gli amanti piu ben per un cento, Onde con se stessa per non hauer saputo ben discernere il uero, e con amore si lagna, per c'ha si caldi sproni, intesi l'ardente desiderio che porgeua e la sua anima d'andar in Madonna Laura, e per la simile speranza, che li daua di deuerui gioire, E poi ha si duro'l freno, ilqual intende per la repugnantia, che contra di quelli in lei esser trouaua, E così PER questi due contrari estremi, cioè per lo dolce, e per l'amaro, Et Misti, cioè & insieme uniti, HOR con gelate, hor con accese, cioè hor con timorose, hor con ardite uoglie, secondo che'l disdegnoso, o lieto uolto di lei, come uol inferir, li porgeua dice, fra misera e felice starfi, non sapendo ben discernere quello, che di lei debba seguire: ma che piu sono però i tristi, che non sono i lieti pensieri in lei, cioè, che piu tosto ne giudica mal che bene, pentendosi spesse uolte dell'ardite, e troppo sfrenate imprese, che per adèpir le uoglie sue alcuna uolta faceua, come in quel Sonetto, Quando'l uoler che con due sproni ardenti, & in quell'altro, Amor, che nel pensier mio uiue e regna, habbiamo ueduto, e come mostra hora in questo, ch'era quella

Tessere opra d'Aragna.

E da auerire il quado andar sempre senza il he.

quella della sua anima d'andar in Madonna Laura, la qual cosa altro non era, che'l suo troppo star intento, e fiso con tutto l'animo ingordamente a rimirla, d'Aragne, e de suoi sottilissimi, ma inutili lauori tratta Ouid. del sesto libro di Meta .

Quidio .

QVEST'humil fera, un cor di tigre, o d'orsa ;
 Che'n uista humana, e'n forma d'angel uene;
 In riso, e'n pianto, fra paura, e spene
 Mi rota st, ch'ogni mio stato inforza :
 Se'n breue non m'accoglie, o non mi smorsa;
 Ma pur, come suol far, tra due mi tene,
 Per quel, ch'io sento al cor gir fra le uene
 Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa .
 Non puo piu la uirtù fragile e stanca
 Tante uarietati homai soffrire,
 Che'n un punto arde, agghiaccia, arrossa e'm
 Fuggendo spera i suoi dolor finire; (bianca.
 Come colei, che d'hora in hora manca :
 Che ben puo nulla, chi non puo morire.

SEGVITA pur ancor il Poeta a dolersi, & con amore di M. L. che si lungamente lo tenga nel dubbio stato, che nel precedente Sonet. ha dimostrato trouarsi, dicendo, che se in breue ella non ui pone qual che termino, CHE per quel dolce ueleno, che per quel dolce amoro- lo distruggimento, ch'egli si sente per le uene andar al cuore, la sua uita è al fin del corso, Perche la già frale, & spenta sua uirtù non puo leuarietà da lui narrate piu soffrire, La qual uirtù fuggendo dice, che spera di finir i suoi dolori, sentendosi a poco a poco, per lo fuggir di quella, mancare, E per essere leggier cosa, a chi lo desidera, il mo-

Inforzare uien da forse, e uale, quanto mettere in dubbio, far dubbio.

rire, anzi piu facil a far tutte quante l'altre, Et essendo d'ogni tempo in ogni luogo alla morte le uie infinite. Onde dice poter ben nulla, chi uorrebbe e non puo morire.

IO son st stanco sotto'l fascio antico
 De le mie colpe, e de l'usanza ria ;
 Chi temo forte di mancar tra uia,
 E di cader in man del mio nemico .
 Ben uene a diliurarmi un grande amico
 Per somma & ineffabil cortesia :
 Poi uolò fuor de la ueduta mia
 Si, ch'a mirarlo in darno m'affatico :
 Ma la sua uoce ancor qua giu ribomba;
 O uoi, che tranagliate, ecco'l camino:
 Venite a me, se'l passo altri non serra .
 Qual gratia, qual Amore, o qual destino
 Mi darà penne in guisa di colomba ;
 Ch'i mi riposti, e leuimi da terra?

NEL presente Sonetto, il Poeta mostra riconoscer i suoi passati errori, e quanto che perseverando in quelli, teme di cader nel uizioso habito, E similmente quanto per tal timore desidera potersi da quelli liberare. Onde dice, ch'egli è ST, cioè talmente stanco sotto l'antico fascio delle sue colpe e della ria usanza, che dietro alle terrene dolcezze ha già preso, che per lo troppo graue peso di tal fascio teme di mancar tra uia, cioè che per trouarsi troppo nelle cose sensuali inuolto, teme di non potersene prima ch'egli giugna al passo della morte, liberare, e di cader, perseverando in quelle, IN mano, cioè nella forza del uizioso habito, del-

l'apetito suo nimico, nel quale, come uedemmo in quel Sonetto Io sentia dentro al cor già uenir meno, consiste la morte e dell'anima, soggiungendo, ben esser lo uenuto A DILIURARE, cioè a liberare VN grande amico pensiero. Onde ancor in quel Sonetto, Amor mi sprona in un tempo, & affrena, Della sua mente parlando, VN amico pensier le mostra il guado, &c. Questo intende per la prima di quelle tre gratie, che secondo i Theologi ne uengono alcuna uolta da Dio, detta preueniente, delle quali a pieno dicemo in quella Sta. Perch'al uiso d'amor portaua insegna, oue'l Poe. mostrò che l'hauesse da uita uoluptuosa richiamato, ma Perche poco in tal proposito stette, come dietro a quella uedemmo, si partì da lui, E però dice che uolò fuori della sua ueduta, talmente, che s'affatica indarno a uolerlo mirare. A darne ad intendere, che quando

Diliurare, quanto liberare.

tali

tali buone spirationi ne sono mandate, le dobbiamo metter a luogo, perche lassandole andare, non tornano poi sempre quando noi uogliamo, che radissime uolte nella uita dell'huomo interuiene. E ben dice, che per somma & Ineffabile cortesia, cioè per corte sia tanto grande da non poterlo dire, lo uene a diliurare, perche Iddio, non per alcun nostro merito, ma per propria cortesia e gratia mosso a compassione dell'humana fragilità ne la concede. Ond'è detta gratia data, La sua uoce rimbomba ancor qua giù fra noi, chiamando & inuitando coloro, che'n questa ualle di miseria trauagliano, e sono dalle passioni & humane perturbationi gittati, a douer pigliar il camino da lei dimostrato, s'a la uita quieta e felice uogliono peruenire, Imitando S.M. al xj. Ca. oue dice, Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis, & ego reficiam uos, Benche da pochi questa uoce sia intesa, perche, Molti sunt uocati & pauci uero electi. Ma quelli che nel uitioso habito sono incorsi, da questa uoce non son chiamati, perche da tale habito è lor ferrato'l passo di quel camino, e perche hanno bisogno di maggior aiuto farebbe cosa uana il uolerli richiamare. Onde dice Venite a me, se'l passo altri non ferra. Essendo adunque il nostro Poe. ancora egli del numero de trauaglianti, e desiderando, per riposarsi in questo tal camino entrare, soggiunge quasi in questa forma, Qual celeste gratia, qual diuino amore, qual benigno e gratioso destino Mi darà penne, cioè mi darà forze, & uigore e uirtù in guisa di candida, pura, & immacolata colomba, ch' i mi riposi e lieuimi da terra, cioè con le quali io mi possa riposare è leuar la mente dalle caduche e frali cose terrene, all' alte e diuine alzandola; imitando il Profeta nel Salmo, Exaudi me domine, oue dice, Quis dabit mihi pennas sicut colomba; & uolabo & requiescam?

Mattheo al xj. cap.
Dauid.
Valor gemi no quello, che dinota.

○ PASSI sparst: o penster uaghi, e pronti;
 ○ tenace memoria, o fero ardore;
 ○ possente destr: o debil core;
 ○ Occhi miei; occhi non gia, ma fonti;
 ○ fronde, honor de le famose fronti,
 ○ sola insegna al gemino ualore;
 ○ faticosa uita: o dolce errore,
 Che mi fate ir cercando piagge, e monti;
 ○ bel uiso, ou' Amor insieme pose
 Gli sproni e'l freno, onde' mi punge, e uolue,
 Com' a lui piace; e calcitrar non uale:
 ○ anime gentili & amorose,
 S' alcuna ha'l mōdo, e uoi nude ombre e polue,
 Deh restate a ueder, qual e'l mio male.

ESCIAMA il nostro appassionato Poeta in questo Sonetto, à tutte quelle cose che gli erano de amoroso tormento cagione, e che da lui sono narrate. Et ultimamente alle gentili anime, che da gli amorosi lacci si trouano esser inuolte, A quelle che questa presente uita hanno lassato. Et hanno i loro corpi resoluti in poluere, pregando che debbano per pietà di lui restar a uedere quale, & quanto è l'acerbo e suo penoso male. O sola insegna al gemino ualore, o insegna sola al doppio ualore dedicata, perche alludendo al nome di Ma. La. intende della fronte del lauro, dellaquale solo i ualorosi armigeri, & gli eccel-

lenti Poeti ne sono insigniti. Onde ancor in quel Sonet. Arbor uittorioso e trionfale Honor d' Imperadori e di Poeti. Gli sproni e'l freno quello che significhi l'habbiamo detto di sopra in quel Sonetto. Mirando'l Sol de begli occhi sereno.

TUTTO'L di piango; e poi la notte, quando
 Prendon riposo i miseri mortali,
 Trouom' in pianto, e raddoppiansi i mali,
 Costi spendo'l mio tempo lagrimando.
 In tristo humor uo gli occhi consumando,
 E'l cor in doglia; e son fra gli animali
 L'ultimo sì, che gli amorosi strali
 Mi tengono ad ogn'hor di pace in bando.

SEGVITA il Poeta in questo Sonetto, nel suo lamento, dimostrando, come non solamente tutto il giorno, ma tutta la notte ancora quando gli altri posano, egli solo è in continuo pianto, E così lagrimando andare spendendo'l tempo talmente, che si reputa esser il piu infimo che tutti gli animali, e tanto maggiormente per hauer corso

Lasso; che per da l'uno a l'altro Sole,
 E da l'un'ombra a l'altra ho già il piu corso
 Di questa morte, che si chiama uita.
 Più l'altrui fallo, che'l mio mal si dole;
 Che pietà uiua, e'l mio fido soccorso
 Vedem' arder nel foco; e non m'aita.

uiuendo in lei la pietà, che non duol del proprio intollerabil male, perche, si come in altro luogo credo d'hauer detto, nessuna cosa è che tanto tormenti l'amante, quanto'l ueder la cosa amata non corrisponder nell'amore. Onde egli stesso in una sua Epistola a Iacopo Colonna, Amante non amato nil reor esse miserius.

corso la maggior parte di questa uita, laqual per esser piena d'amaritudine chiama morte, imitando M. Tull. in quel de sommo Scip. oue dice; Vestra uero, quæ dicitur uita, mors est, soggiugnendo, che piu li duole il fallo che M. L. fa in non ha uer pietà del suo amoroso ardore,

M. Tullio
 in quel de
 somo Scip.

Il Poeta in
 una sua Epì
 stola.

FERA stella: se'l cielo ha forza in noi,
 Quanto alcun crede; fu sotto ch'io nacqui;
 E Fera cuna, doue nato giacqui,
 E Fera terra, ou'è piè mosi poi;
 E Fera Donna, che con gli occhi suoi
 E con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
 Fè la piaga, ond' Amor teco non tacqui;
 Che con quell'armi risaldar la poi.
 Ma tu prendi a diletto i dolor miei:
 Ella non già; perche non son piu duri:
 Il colpo è di saetta, e non di spiedo.
 Pur mi consola; che languir per lei
 Meglio è che gioir d'altra: e tu mel giuri
 Per l'orato tuo strale; e io te'l credo.

D V O I S I l'innamorato & appassionato Poeta in questo Sonetto della sua FIERA stella, cioè del suo fiero destino, se uera è quella falsa opinione di quei Filosofi, i quali uogliono, ch'ogni nostro operare uenga dalle stelle destinato, come uedemmo in quella Canzone A qualunque animal alberga in terra, E d'amore, per hauerlo egli piu uolte pregato che li uoglia saldar la piaga fattali da M. L. per mezzo de begliocchi, che furon le saette, E, dell'arco, che fu l'amoroso sguardo, di lei, perche con quell'arme, cioè col medesimo sguardo, quando uerso di lui gratioso, & humano fosse, la puo saldare a similitudine di quello, che della lancia d'Achille si legge.

Openio cir
 ca al desti
 no.

ge. E come da lui non fu taciuto in quel Son. I begliocchi, ond'io fui percosso in guisa, Ch'è medesmi porian saldar la piaga, &c. Onde dice il colpo esser di saetta usata come uol inferire, da lui, e non di spiedo, o d'altr'armi che egli non usi, Ma dice, ch'egli si piglia a diletto i suoi dolori, & ELLA, cioè M. L. non già, PERche non son piu duri, per laqual cosa, effi suoi dolori non son piu duri a tollerare, come farebbono s'ella ancora di letto e giuoco se ne pigliasse, Et in sententia, non son piu duri, perche ella non se ne piglia diletto. Onde ancora nella prima Stâza di quella Can. Solea dalla fontana di mia uita, V E sgiamo che usa tal modo di parlare, oue della memoria che di M. L. gli era rimasa parlando dice, E pasco'l gran desir sol di quest'una, Onde l'alma uien men frale e digiuna. Nondimeno conchiude restarli, un conforto, ilqual è, che meglio sia languire & esser tormentato per lei, che di qualunque altra goder o possedere.

GIA destai con si giusta querela,
 E'n si feruide rime farmi udire;
 Ch'un foco di pietà fessi sentire
 Al duro cor, ch'a meza state gela;
 E l'empia nube, che'l raffredda, e uela,
 Rompesse a Laura del mi' ardente dire;
 O fessi quel, altrui in odio uenire.

N A R R A il Poeta nel presente Sonetto la ragione, perche in altri tempi a dietro egli desiderò di farsi nelle sue FERUIDE, cioè calde & affettuose rime udire, e quella perche alhora in esse sue Rime desideraua d'esser, udito dicendo, che alhora fu per far sentir al duro cuor di M. L. un fuoco di pietà del suo.

Feruido,
 ual quanto
 caldo, e per
 traslatione:
 affettuoso.

Nube em-
pia.

Ch'è belli, onde mi struggo, occhi mi cela.
 Hor non odio per lei, per me pietate
 Cerco, che quel non uo; questa non posso;
 Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte;
 Ma canto la diuina sua beltate;
 Che quand' i sta di questa carne scosso,
 Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

do, che fu per far uenir in odio ad altri la durezza e crudeltà di lei uerso lui usata, la qual faceua ch'ella li celaua i suoi begliocchi. Onde, cioè iquali lo struggeuano, O ueramente dice, che i suoi begliocchi li celauano essa sua crudeltà, perche uuol inferire, che pi tosa & humile in uilta se li mostraua essere, & in effetto era dispietata e crudele, di che habbiamo ueduto in quel Sonetto, Mirando'l Sol de begliocchi sereno, esserli medesimamente doluto, Ma hora dice di non cercar piu odio per lei, ne pietà per lui, perche quello, per non darle biasimo, come uuol inferire, non uuol cercarlo, E que sta cioè la pietà non puo trouarla in lei, tal dice esser stata la sua stella e crudel sorte, Ma ch'egli canta la diuina sua beltate, CHE cioè, perche il mondo doppo'l suo morire, sappia la sua morte essere stata dolce, essendo egli come uuol inferire, per Amor d'una tanto bella & eccellente Donna morto.

A M O R; che uedi ogni pensiero aperto,
 E i duri passi, onde tu sol mi scorgi;
 Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi;
 A te palese, a tutt'altri couerto.
 Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto;
 E tu pur uia di poggio in poggio sorgi
 Di giorno in giorno; e di me non t'accorgi,
 Che son si stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.
 Ben uegg'io di lontano il dolce lume.

Stato e defi-
derio del
Poeta.

Oue per aspre uie mi sproni e giri:
 Ma non ho, come tu, da uolar piume.
 Assai contenti lasci i miei destri;
 Pur che ben desando i mi consume,
 Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

quasi di quel medesimo, che nel precedente s'è mostrato contentare, cioè di consumarsi, & di morir amando.

Contraris-
tà.

A M O R mi sprona in un tempo & affrena;
 Assicura e spauenta; arde & agghiaccia;
 Gradisce e sdegna; a se mi chiama e scaccia;
 Hor mi tene in speranza, & hor in pena:
 Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena;
 Onde'l uago desir perde la traccia;
 E'l suo sommo piacer par che gli spiaccia;
 D'error si nuouo la mia mente è piena.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto alcune contrarietà del suo amoroso stato, ch'a tutti gli amanti sogliono esser note, e facili sono ad ogni altro da intendere di si nuouo, & mai piu non sentito errore, la sua mente dice esser piena, E come essendo combattuto dalla ragione, intesa per l'amico pensiero, che mostra ad essa sua mente guado

Vn' amico pensier le mostra il guado
 Non d'acqua, che per gliocchi si risolua,
 Da gir tosto, oue spera esser contenta:
 Poi: quasi maggior forza indi la suolua,
 Conuen ch' altra uia segua, e mal suo grado
 A la sua lunga, e mia morte consenta.

drizzando quella a l'habito del uitio, dice che conueniua ch' alla lunga, per hauer dexto da gir tolto, morte di lei, & a quella di lui ella consentisse.

NOVA angetta soua l'ale accorta
 Scese dal cielo in su la fresca riuu
 La, ond' io passaua sol per mio destino:
 Poi, che senza compagna, e senza scorta
 Mi uide; un laccio, che di seta ordiua,
 Tese fra l'herba, ond' è uerde'l camino:
 Alhor fui preso; e non mi spiacque poi,
 Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

amore passaua, solo, delqual luogo habbiamo nella origine di lei detto. Poi che mi uide senza compagna; poi che mi uide senza compagna, laqual intende per la fortezza, e constantia d'animo, di che egli alhora era priuato, come uedemmo in quel Son. Per far una leggiadra sua uedetta, oue dice, Era la mia uirtute al cor ristretta, &c. E senza scorta cioè senza prudentia, laqual è un'altra delle uirtù morali, senza la cui scorta e guida non si puo drittamente procedere. Onde in quel primo Sonetto. Era'l giorno ch'al Sol si scoloraro dice, Trouommi Amor del tutto disarmato, E nel iij. Cap. del Trionfo d'Amore, So di che poco canape s'allaccia Vn'anima gentil, quand'ella è sola, non ha chi per lei difesa faccia. VN laccio che di seta ordiua, questo intende per la bellezza di lei, dallaquale egli rimase preso. Onde ancora nella seconda Stanza di quella Canzon. Anzi tre di creata era alma in parte, Che u'eran di lacci uol forme si nuoue, E ch'ella ordiua a dinotare, che per la tenera età di lei essa sua bellezza non era ancora perfetta. Onde nella medesima Stanza. Era un tenero fior nato in quel bosco, Il giorno auanti, & la radice in parte, E l'esser di seta, ch'era gentile, ma tenace, e forte. Tese fra l'herba, tese fra la grata e dolce maniera, mediante laquale egli fu dall'amoroso laccio preso. Onde ancora nel primo Capi. del Trionfo d'amore, di Cesare parládo, Cleopatra legò TRA fior, intesi per le parole, e l'herba, ONDE'l camino è uerde, cioè per la qual gratia, procedendo nell'amore, si spera, perche, se nell'appetito noi non procediamo, se non quanto s'aspetta a primi mouimenti, si risoluue in niente, Ma se ci lassiamo ritener dal laccio della cócupiscentia, procediamo poi alla speranza di potere esso appetito conseguire. Onde nel seguente Sonetto, Così caddi alla rete, & qui m'han'colto Gli atti uaghi, e l'angeliche parole, B'l piacer, e'l desire, e la speranza. E così similmente dal laccio dice essere stato preso, e che non li spiacque poi, si dolce lume uscìua de' suoi occhi, perche fatto incontinente, uolentieri la seguìtaua.

Il presente Sonetto, è quasi della medesima sententia della precedente Stan. perche il Poeta, si come ha fatto ancor in quella, descrìue per alcune similitudini al modo, per loquale egli fu da principio dell'amor di M. L. preso, Onde

per

Il guado cioè il passo, non di uane lagrime, ma da gir tosto al porto di salute, oue spera d'esser contenta, Et da l'appetito, ilquale QUASI maggior forza indi la suolua, cioè quasi come cō maggior forza da esso guado e passo uolti, essa sua mente, rimaneua di lui uincitore, perche in-

NARRA il Poeta nella presente Stanza per alcune similitudini il modo per loquale egli fu prima dell'amor di M. L. preso, intendendo quella per la nuoua angetta, SOVRA l'ale accorta, cioè di uelocità e considerato ingegno, oueramente allude alla sua uelocità nel fuggirlo, SV la fresca riuu, intende di quella della Sorga, la doue egli destinato ad esser preso del suo

Sorga.

Laccio di seta perche preso.

Dolce & acerbo, chi pauento e bramo :
 Le note non fur mai dal di, ch' Adamo
 Aperse gliocchi, si soauo e quete :
 E'l chiaro lume, che sparir fa'l Sole,
 Folgoraua d'intorno, e'l fune auolto
 Era a la man, ch' auorio e neue auanza :
 Così caddi a la rete; e qui m'han colto
 Gli atti uaghi, e l'angeliche parole,
 E'l piacer, e'l desire e la speranza .

Atti uaghi.

La se, Era dolce, e da lui bramato, quando gratiosi, & allegri se li mostrauano, Acerbo e porgeuoli pauento e terrore, quando turbati & accesi d'ira li uedeua, Le note tanto foauo, e queste erano le dolcissime parole. Il chiaro lume, era quello che del suo splendore uiso usciva, Il fune auolto alla candida, e bella mano, intende per lo desiderio, mediante il qual egli era dalla speranza, intesa per la bella mano, nel suo amor tirato, E dice esser caduto alla rete, e qui hauerlo colto GLI atti uaghi, ch'ella con gli occhi faceua intesi per l'esca, L'angeliche parole, per le soauo note, Il piacer, per lo chiaro lume, Il desire, per la fune, & la speranza, per la bianca e bella mano.

AMOR, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
 Di gelata paura il tien constretto ;
 E, qual sta piu, fa dubbio a l'intelletto,
 La speranza, o'l timor, la fiamma, o'l cielo .
 Tremo al piu caldo, ardo al piu freddo cielo
 Sempre pien di desire, e di sospetto ;
 Pur come Donna in un uestire schietto ;
 Celi un'huom uiuo, o sott'un picciol uelo .
 Di queste pene e mia propria la prima,
 Arder di e notte ; e quanto e dolce il male,
 Ne'n pensier cape, non che'n uersti o'n rima ;
 S'altra non gia, ch'el mio bel foco e tale,
 Ch'ogni huõ pareggia ; e del suo lume in ci-
 Chi uolar pensa, indarno spiega l'ale . (ma

Impossibilita.

Discordan-
tia.

La commune opinione del presente Sonetto e, che'l Poeta intenda parlar generalmente di tutti i cuori de gli amanti, che quella seconda pena, cioe del gelare l'habbia per la gelosia intesa, dellaquale M.L. pareggiaua tutti, perche a nessuno daua cagione d'esser geloso, E doue dice, E chi pensa ualor incima del suo, lume spiega l'ale, indarno, intende, che chi pensa conseguir in lei l'ultimo effetto d'Amore s'affatica in uano, Cosa al mio giudicio non degna del Poeta; e meno conueniente alla sua modestia, oltre che in tal opinione una impossibilita aggiunta con una discordanza u'habbiano, La impossibilita e, ch'essendo stati da gli amanti piu uno ch'un'altro felice, e piu uno che un'altro misero non puo esser in tutti ad un modo dubbio qual sia piu la speranza, o'l timor, la fiamma o'l gelo. La discordanza e, che se tutti ardeno, questa pena e Propria del Poe. come dice essere, ma e con tutti gli altri amanti commune, Ne si troua in questa sua opera luogo, oue quando uuol significar quel timore ch'a gelosia si possa applicare, ch'egli, per distinguer l'uno dall'altro, timore, altramente che gelosia lo dimanda, come ueggiamo in quel Sonet. In mezzo di duo amanti honesta altiera, oue dice, Subito in allegrezza si conuerse. La gelosia, che'n su la prima uista, Di si alto auersario al cor mi nacque. Et in quell'altro, Liete & pensose, accompagnate, e sole, oue in persona delle Donne parlando dice. Liete fiam per memoria di quel sole, Dogliose per sua dolce compagnia, Laqual ne toglie in uidia e gelosia, Che d'altrui ben quasi suo mal si duole. Et in quell'altro, Laura serena, che fra uerdi frondi, oue dice, E'l bel uiso ueder, ch'altri m'asconde, Che sdegno, o gelo si celato tiemme, Ma piu chiaramente nella prima Staza di quella Canz. Si'l diffi mai, ch'i uenga in odio a quella, oue l'uno dall'altro timor distinguendo dice, E dal mio lato

fia

sia Paura e gelosia, Ne perche dica gelata paura, s'ha da tener, che gelosia uoglia signifi-
 ficare per questa uoce di gielo, & di gelare egli non l'usa in tal significato, come ueg-
 giamo in quella Stan. Non al suo amate piu Diana piacque, doue in fine dice. Tal che
 mi fece hor quando egli arde il cielo Tutto tremar d'un'amoroso gielo, E nella secôda
 Stanza di quella Canzo. nel dolce tempo della prima etade. E d'intorno al mio cor pè
 fier gelati fatto hauean, quasi adamantino smalto. Ne perche dica sospetto che ueggia
 mo hauerlo, ancor usato in quel Sonet. Quelle pietose rime in ch'io m'accorsi, oue di-
 ce, Ma pur senza sospetto in fin a l'uscio del suo albergo corsi. Ma la cosa che fa questa
 opinion tenere, si è quel luogo nel Sonet. oue dice, Pur come dôna in un uestire schiet-
 to Celi un'huom uiuo, o sott'un picciol uelo, perche l'huom senza piu oltra inuestigar
 si crede che'l Poeta habbia uoluto imitar quel luogo del secôdo lib. di Prop. oue dice,
 Omnia me lædunt, timidus sum, ignosce timori, E miser in tunica suspicor esse uirum, Propertio
 Ma non sempre le medesime parole, pur che siano diuersamente dette, come ueggia-
 mo esser da queste quelle del Poeta, sogliono una medesima sententia significare. E si
 come l'huomo alcuna uolta s'accommoda della sententia e nô delle parole, così anco-
 ra s'usa delle parole, e non della sententia accommodare, come ueggiamo ancora nella
 quinta Stanza di quella Canzone. Gentil mia donna i ueggio, oue dice, Certo il fin de
 miei pianti, che non altronde il cor doglioso chiama uie da begli occhi al fin dolce tre-
 manti Vltima speme de' corresi amanti, che'l Poeta, medesimamente s'accomoda del-
 le parole di Giuuenale, oue nella settima satira, dice, Non est leue tot puerorum Obser- Giuuenale
 uare manus, oculosq; in fine trementes, e nondimeno la sententia è tutta diuersa. On-
 de la nostra opinione si è, che'l Poe. intenda parlar del proprio cuore, e mostri esserli
 mosso un dubbio d'amore, qual sia piu in esso suo cuore, o la speranza, laqual ha d'adè-
 pir il suo amoroso desiderio, o'l timore che tale speranza contende, o l'amorosa fiam-
 ma, che l'incendio o'l gielo che la fiamma, intepidisce, come ancor in quel Son. Amor
 mi sprona in un tempo & affrena, afficura, e spauenta, arde, & agghiaccia, Et in quell'al-
 tro Pace non trouo e non ho da far guerra, E temo, e spero, & ardo, e sono un ghiac-
 cio, perche Al piu caldo cielo, al piu caldo aere, o sia alla piu calda stagione, dice che
 trema, & alla piu fredda arde. Onde similmente in quel Son. S'amor non è, che duncq; è
 quel, ch'i sento? E tremo a meza state ardendo il uerno, Et in quell'altro, che fai alma
 che pensi haurem mai pace? ad essa anima parlando, Che pro se con quelli occhi ella
 ne face, Di state un ghiaccio, un foco quando uerna, a dinotare i uari e contrari acci-
 denti, che da lui erano nel suo amor prouati, Sempre di desiderio e di sospetto pieno
 Onde in quel Sonetto. Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti, che gran temenza
 gran desire affrena: A similitudine d'una Donna, che in uno schietto e breue uestire, o
 sotto un picciol uelo, celi un huô uiuo, perche dal desiderio di saluarlo, e dal sospetto
 che sia trouato è combattuta, E senz'altra diffinitione mostra, che di queste due pen-
 cioè dell'ardere, e del gelare, quella dell'ardere sia propria di lui, perche sempre, come
 dice, arde, Ma quella del gielo, non perche uuol inferire, che'l suo bel foco, per Madon-
 na Laura inteso, onde ancora in quel Sonet. Lasso, ch'i ardo, & altri nô mel crede, Ch'i
 ueggio nel penher dolce mio fuoco &c. E Tale, e di tanto mirabile e uenerando aspet-
 to, che da tutti quelli che la uedono, uien ad esser amata, riuerita e consequentemente
 temuta, perche tutte quelle persone, che s'amano, e che s'hanno in ueneratione, anco-
 ra si temono, Onde nella quarta Stanza di quella Canzone, Verdi pâni, sanguigni, oscu-
 ri, o persi, E quella in cui l'etade Nostra si mira, laqual piombo o legno Vedendo, è
 chi non paue, Et in quel Sonetto, Non pur quell'una bella ignuda mano, Gli occhi se-
 reni, e le tranquille ciglia, La bella bocca angelica di perle Piena e di rose e di dolci
 parole, Che fanno altrui tremar di merauiglia, E chi del suo lume, per hauer detto mio
 bel fuoco, e chi del suo ualore, mediante ilquale ella porge a chi la uede timore, PEN Spiegar l'a-
li.
 sa uolar in cima, crede ueder il tutto, SPiega l'ali indarno, affatica l'ingegno in uano,
 perche al sommo di quello non è, come uuol inferire, chi possa ascendere col pensie-
 ro. Onde ancor in quel Sonetto, Io pensaua affai dextro esser su l'ale, Mai non potria
 uolar penna d'ingegno, Non che stil graue, o lingua, oue natura Volò essendo il mio
 dolce ritegno.

SEGVITANDO

QUESTA Fenice de l'aurata piuma
 Al suo bel collo candido gentile
 Forma senz'arte un sì caro monile,
 Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma;
 Forma un diadema natural, ch'alluma
 L'aere d'intorno; e'l tacito focile
 D'amor tragge indi un liquido sottile
 Foco, che m'arde a la piu argente bruma.
 Purpurea uesta d'un ceruleo lembo
 Sparsa di rose i belli homeri ueta;
 Nouo habito, e bellezza unica e sola.
 Fama ne l'odorato, e ricco grembo
 D'Arabi monti lei ripone e cela;
 Che per lo nostro ciel si altera uola.

Forma e co-
 lore della
 Fenice.

Epistola di
 Poeta Giu-
 como Co-
 lonna.

suo bello, candido e gentil collo un caro & appregiato monile, SENZ'arte, cioè natura-
 le, e non artificiosamente fatto, come quelle, che l'altre Donne usano portare, e così co-
 me quella ha la testa ornata di cresta, così lei dice hauerla ornata d'un natural diade-
 ma, loqual intende per essa sua aurata chioma. Onde ancor in una sua Epist. a Iaco. Co-
 lonna di lei parlando, Et caput auricomum, niueiq; monilia colli, E dal qual diadema
 esce IL Tacito, il secreto fuoco, che A LA piu argente bruma, alla piu fredda stagione
 l'arde e consuma, perche dalla bellezza di quelle nasce in parte, come uuol inferire, il
 suo ardente amoroso foco, benchè bruma propriamente è domandata quella regione
 tra mezzo giorno e l'Occidente della state, doue ne breuissimi giorni la sera s'asconde
 il Sole, onde alhora diciamo il sole ascorderfi nella bruma focile è quel luogo, o quel
 la cosa, oue si tien il fuoco, E come le purpuree penne di quella sono distinte & ornate
 di color di rose, così la purpurea uesta di lei dice esser ornata D'VN lembo, cioè d'un
 fregio di celeste colore, attorse l'aurato, oueramente di quello ornato, Et ultimamente
 che LEI che, cioè lei laquale, fama ripone e cela nell'odorato e ricco grembo de mon-
 ti Arabi, Vola per lo nostro cielo, cioè uola per lo nostro aere, & in sentenza, ch'ella
 non habita, com'è fama ne monti Arabi, ma in queste nostre parti.

STIAMO Amor a ueder la gloria nostra,
 Cose sopra natura altere e noue:
 Vedi ben, quanta in lei dolcezza piove:
 Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
 Vedi, quant'arte dora, em'perla e'nnostra
 L'habito eletto, e mai non uisto altroue;
 Che dolcemente i piedi, e gli occhi moue
 Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
 L'herbetta uerde e i fior di color mille
 Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra
 Pregan pur, che'l bel pie li prema, o tocchi;
 E'l ciel di uaghe, e lucide fauille
 S'accende intorno, e'n uista si rallegra,
 D'esser fatto seren da sì begliocchi.

Chiostra
 ombrosa.

SEGUITANDO il Poe. nel pre-
 sente Sonetto le lodi delle bellezze
 di M. L. l'assimiglia alla Fenice, de-
 scriuendo come quella è stata da
 Plinio nel x. libro, e secondo cap.
 della sua naturale historia descrit-
 ta; ilqual mette, che ella habbia
 intorno al collo un monile di color
 d'oro, & il resto sia porporino, E la
 coda, laqual è uerde, sia distinta cō
 penne di color di rose, & il capo or-
 nato di cresta, che ella habiti ne'
 monti della ricca e felice Arabia,
 rispetto a molte cose preziose & all'
 odorato soauissime che nascono in
 quelli. Per laqual cosa il Poeta di-
 ce, che M. L. similmente dell'aurata
 piuma, per hauer detto Fenice,
 della sua aurata chioma forma al

MOSTRA il Poeta hauer fatto
 il presente Sonetto un giorno, che
 M. L. su certi prati alla terra di
 Cabrieres uicini s'andaua dipor-
 tando, i quali, perche uengano ad
 esser da quei colli, che nell'origi-
 ne di lei habbiamo detto, e che
 nella tauola posta di sopra, ueggia-
 mo insieme con la terra chiusi ser-
 rati, domanda Ombrosa chiostra
 di bei colli, cioè luogo fatto di bei
 colli chiuso & ombroso, CHE cioè
 laqual lei, per essa ombrosa chio-
 stra di bei colli, i piedi e gli oc-
 chi dolcemente mouea, fingendo
 parlar con Amore, a mostrarli la
 gratia e i leggiadri modi da lei te-

niti,

nutri, col suo eletto e nuouo habito, E come l'herbe e fiori la desiderauano & il cielo di lei si rallegraua. Ostro è un pesce, del cui sangue gli antichi usauano tinger alcuni pãni di lana, e tal colore domandauano porpora, Era appresso loro in grandissimo pregio, Elce è quel arbore che i latini domandano Ilex. Onde Horatio nelle Ode, Beatus ille, libet iacere modo sub antiqua ilice, Et Ouid. nel ix. del Metamorphoseos, Nigraq; sub illice, manat, Volgarmente è detto Leccio, Antica, uecchia, Negra, ombrosa significa.

Ostro pesce
Elce.

Horatio.
Ouidio.

P A S C O la mente d'un sì nobil cibo,
Ch'ambrosia, e nettar non inuidio a Gioue;
Che sol mirando, oblio ne l'alma pioue
D'ogn'altro dolce, & Lethe al fondo bibo.
Talhor, ch'odo dir cose, e'n cor descriuo,
Perche da sospirar sempre ritroue;
Rapto per man d'Amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
Che quella uoce in fin al ciel gradita
Sona in parole sì leggiadre e care';
Che pensar nol poria, chi non l'ha udita.
Alhor insieme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa uita,
Arte, ingegno, e natura, e'l ciel po fare.

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto il nobile e gentile nutrimento ch'egli in ueder M. L. & uirla dolcemente parlare alcuna uolta pigliaua, Onde dice, che Rapto, cioè rapito per man d'Amore non saper ben doue, tanto uuol inferire, ch'egli era a tal dolcezza pieno di stupore e co sentimenti intento, **I**n un uolto delibo, **I**n un uolto gusto doppia dolcezza. Ambrosia e nettare è il cibo e poco ne beati, ne l'altro significa che'l uedere e fruire Iddio, di che essi ne sono nutriti, come uuol il Poeta inferire, che del ueder, & udir M. L. egli si nutriua. **O**nde dice **N**on inuidio, non porto inuidia del suo ambrosia e nettare a Gioue, E così

Rapto, rapito.

In mè d'un
palmo.

In men d'un palmo, cioè in breuissimo spatio del suo bel uiso appare, quanto ingegno, natura, e'l ciel puo fare, perche in lei uuol inferire, c'haueano, per compitamente d'ogni eccellente parte dotarla, posto ogni estrema cura.

S I come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice:
Così me Donna, il uoi ueder felice
Fa in questo breue, e frale uiuer mio:
Ne uoi stessa, com'hor, bella uid'io
Giamai; se uero al cor l'occhio ridice;
Dolce del mio pensier ora beatrice,
Che uince ogn'altra speme, ogni disto.
E se non fosse il suo fuggir sì ratto,
Piu non dimandarei: che s'alcun uiue
Sol d'odore, e tal fama fede acquista.
Alcun d'acqua, o di foco il gusto, e'l tatto
Acquetan cose d'ogni dolzor priue:
I perche no de la uostra alma uista?

In ueder Iddio è uita eterna, cioè beata, perche solo da cose eterne, come sono gli spirti eletti e le felici anime, puo esser ueduto. Laqual cosa il Poeta nel presente Sonetto, il suo parlar a M. L. drizzando, adduce in comparatione del suo ueder lei, perche da tal uista mostra ch'egli similmente era felicitato, Onde dice, che si come il ueder Iddio è uita eterna, & che oltre di quello piu non si brama, ne licito è di piu bramare, che similmente in questo frale, e breue uiuer di lui la uista di lei lo fa felice, E che se l'occhio ridice uero al cuore, ch'egli non la uide giamai sì bella com'alhora gliè la pareua di uedere, imitando Prop.

Propertio.

nel ij. lib. oue dice, Non illa mihi formosior unquam Visa fuit, **D**olce beatrice, cioè dolce cosa, laqual beatifica, che uince ora ogn'altra speme, ogni desio del mio pensiero, si come fa l'anime beate il ueder Dio, soggiugnendo, che se'l partir di tal beatitudine e uista non fosse Si ratto, cioè sì tosto, che ne ancora egli piu oltre domandarebbe, Che s'alcuno è che sol si uiue d'odore, come sono secondo Plin. nel vij. lib. & al secondo cap.

Plinio.

H della

Astomihuo
mini mo-
struosi. Pi-
rausti.

della sua naturale historia in India al fonte del fiume di Gāge huomini mostrosi detti Astomi, E cosi come altri sono, che uiuon d'acqua, come tutti i pesci, o di fuoco, come sono secondo esso Plinio al xxxvj. cap. del xi. lib. d'essa natural historia, alcuni animali alati un poco piu grossi d'una mosca, detti Pilaris, oueramente Pirauisti, i quali in Cipri stanno nelle fornaci, doue si fondeno i metalli, e tanto solamente uiuono, quanto il fuoco in esse fornaci dura. Et tal fama, che sia chi di queste cose uiua, acquista fede appresso di coloro che l'odono. E cosi come l'gustar & il toccar di quelle cose, che giouano e confortano, Acquetan cose terminan doglie priue d'ogni dolciore, domanda, per qual ragione ancora egli De l'alma, cioe della nutritiua uista di lei, non è possibil che uiua, & i suoi amorosi tormenti acqueti, Volendo inferire, che quando si ratto non fuggisse, non meno possibil sarebbe.

SE Virgilio, & Homero hauesin uisto
Quel Sole, il qual uegg'io con gliocchi miei;
Tutte le forze in dar fama a costei
Hauriam posto, e l'un stil con l'altro misto:
Di che sarebbe Enea turbato e tristo,
Achille, Vlisse, e gli altri Semidei;
E quel, che resse anni cinquantasei
Si bene il mondo, e quel, ch'ancise Egisto.
Quel fior antico di uirtuti e d'arme,
Come sembante stella hebbe con questo
Nouo fior d'honestate, e di bellezze.
Ennio di quel cantò ruuido carme;
Di quest'altr'io: & o pur non molesto
Gli sta'l mio ingegno, e'l mio lodar nō sprezzo.

Achille.
Vlisse.

Ennio can-
tò di Sci-
pione.

lirà resse si ben la monarchia di tutto'l mondo, cantati da Virgilio, Et Achille, Vlisse, con gli altri heroici Semidei, & Agamennon, che fu da Egisto anciso, cantati da Homero farebbon turbati e tristi, perche restarebbono oscuri, e senza fama, E fa comparatione dalle uirtù e bellezze di Scip Africano a quelle di M. L. Ilquale Scipione fu cantato da Ennio Poeta, ma con rozo e duro uerso, E M. L. dice esser similmente cantata da lui, onde esclamando dice. Et o pur non molesto, cioe, Et o Dio uoglia pure, che'l mio basso ingegno e stile non le sia molesto, ch'ella non isprezze'l mio lodare.

GIUNTO Alessandro a la famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse:
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te si alto scrisse;
Ma questa pura, e candida colomba;
A cui non so, s'al mondo mai par uisse
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Così son le sue sorti a ciascun fisse:
Che d'Homero dignissima e d'Orfeo;
O del pastor, ch'ancor Mantoua honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando:
Stella difforme, e fatto sol qui reo

Alessandro
contra de'
Perli.

TROVA il nostro leggiadro & innamorato Poeta a tutte l'hore nuoue & alte inuentioni, per immortali lodi alla sua eccellente L'aura attribuire. Onde hora nel presente Sonetto dice, che se Virgilio & Homero principe l'uno della Latina, e l'altro della Greca lingua, hauesser ueduto con gliocchi di loro QUEL sole, Quel bel uiso di lei, ch'egli, con essi suoi occhi uede, ilche importa, se l'hauesser ueduto e fosse loro tanto piaciuo quanto piaceua a lui, che solo per darle fama haurebbe posto tutte le loro forze de l'ingegno, e misto l'un Latino con l'altro Greco stile, Ondè Enea & Ortauiano, che l'vj. anni con somma pace e tràquillità

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto quasi per lo medesimo modo, che nel precedente ha fatto, in sommamente M. L. lodare, A piu chiara intelligentia delquale è da sapere, secondo Plut. nella uita d'Alessandro Magno scriue, ch'andando esso Alessandro contra de Persi, & hauendo gia passato l'Hellesponto e giunto a Troia, fece in quel luogo il sacrificio a Minerua, e l'essequie a tutti i Semidei, poi unto & nudo corse intorno alla stua tua d'Achille, laqual coronando, per due cose lo chiamò fortunato, e felice,

*Commise a tal, che'l suo bel nome adora ;
Ma forse scema sue lodi parlando.*

e felice, l'una perche in uita haueua hauuto si fedel compagno, come Patroclo gli era stato, l'altra, che doppo la morte hauesse hauu-

Silio Itali-
co.

to la tuba d'Homero, che le sue lode cantasse, Onde Silio Italico, felix æacida, cui tali contingit ore Gentibus ostendi, creuit tua carmine uirtus, E M. T. O fortunare inquit adolescens, qui tuæ uirtutis preconem Homerum inueneras. Onde il Poe. dice, CHE, cioè, perche di tal tuba insieme con quella d'Orfeo e della Virgiliana essendo M. L. di gnissima ch'andassen sempre cantando lei sola, Stella deforme E fato sol qui reo, e fatto solo in questo alla felicità di lei contrario, COMISE a tale, commise a tal persona, intendendo di se stesso, che di lei deuesse cantare, CHE, cioè ilquale adora il suo bel nome, MA forse parlando, ma forse di lei cantando, scema sue lodi. Il testo ua in questo modo ordinato, Che dignissima intendi, essendo d'Homero e d'Orfeo, O del pastor ch'ancor honora Mantua, Ch'andassen sempre cantando lei sola, Stella deforme e fatto qui reo Commise a tal ch'adora'l suo bel nome, Ma forse scema parlando sue lode.

*L'AVRA celeste, che'n quel uerde lauro
Spira, ou' Amor ferì nel fianco Apollo;
Et a me pose un dolce gioco al collo
Tal che mia libertà tardi restauro;
Po quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Medusa, quando in selce trasformollo;
Ne posso da bel nodo homai dar crollo,
La ue'l sol perde, non pur l'ambra, o l'auro;
Dico le chiome bionde, e'l crespo laccio:
Che si soauemente lega, e stringe
L'alma, che d'humilitate, e non d'altro armo.
L'ombra sua sola fa'l mio cor un ghiaccio,
E di bianca paura il uiso tinge;
Ma gliocchi hanno uirtù di farne un marmo.*

TORNA il Poeta nel presente Sonetto a dire, come in altri luoghi ha fatto, da quanto terrore egli fosse preso, quando in Madonna L. si scontraua, o che nella consideratione delle sue bellezze era uolto, intendendo per Laura celeste, l'anima di lei, ch'era, come tutte l'altre rationali sono, celeste e diuina, laquale spiraua dentro IN quel rispetto al suo nome, uerde Lauro, cioè in quel suo uerde e uiuo corpo, OVE, nel quale amore essendo ferì Apollo nel fianco, alludendo alla fauola di Dafne, ne' cui occhi esso amore, come uol inferire, era quando Apollo fu da lui Nel fianco, cioè nel cor ferito, & a lui pose, a similitudine de buoi,

un tal dolce giogo al collo, che tardi restauro la sua libertà, Pvo quello in me, che nel gran uecchio Mauro Medusa, puo quello in me, che Medusa nel gran uecchio Atlante Mauritano, del quale come fosse da Perseo, mediante la testa di Medusa, trasformato in sasso nel modo che M. L. trasformaua, come uuol inferir, lui, ne toccammo, in quel Sonetto. Poco era ad appressarsi a gliocchi miei, breuemente la fauola, Ne dice poter dar crollo dal bel nodo delle sue bionde e crespe chiome, che di bellezza non pur solamente l'ambra e l'auro uinceua, ma'l Sole ancora, tanto era da quello la sua anima, che solo con lei armaua d'humiltà legata e stretta, E che L'ombra cioè la uista solamente di tal nodo, faceua'l suo cuore un ghiaccio e tingeva'l uiso di bianca paura, perche pallido e smorto era fatto da quel timore, che dal troppo amarla ueniua, Ma che gliocchi haueuano uirtù e forza di far esso suo cuore, per lo terrore, un marmo, Selce è una pietra che fa foco. Onde dice Medusa, quando in selce trasformollo.

Atlante in
Sasso.

*L'AVRA soaue, ch'al Sol spiega, e uibra
L'auro, ch' Amor di sua man fila, e tesse,
La da begliocchi; e da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra.*

SEGVITANDO il Poeta, in questo Sonetto nelle lodi delle bionde trecchie di M. L. narra similmente, che effetti operauano in lui dicendo, che Laura soaue, cioè il soaue uento, quantunque al no-

H 2 me

Non ho medolla in ossa, o sangue in fibra;
 Chi non senta tremar: pur chi m'appresse,
 Dou'è, chi morte, e uita insieme spesse
 Volte, in frale bilancia appende e libra;
 Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo,
 E folgorar i nodi, ond'io son preso.
 Hor su l'homero destro, & hor sul manco:
 Inol posso ridir; che nol comprendo;
 Da ta' duo luci è l'intelletto offeso,
 E di tanta dolcezza oppresso, e stanco.

Fibra, uena.

& in treccia, E che alle medesime chiome lega il suo lasso cuore, e li ricerca i suoi spiriti leggeri e pronti al partir da lui per uolere, oue sono esse treccie andare, E che non ha medolla in osso, O SANGUE in fibra, cioè sangue in uena, ch'egli non senta tremar, pur che s'appressi a lei, laquale spesse uolte Appende e libra, appica e pesa, cioè fa giudicio della sua morte, IN frale bilancia, in fragil uita, intendendo di quella di lui, quando uede I LUMI, cioè i begliocchi, ONDE, cioè a quali s'accende, E quando uede i nodi delle belle treccie, da quali è preso, hora sul destro, hora sul manco homero folgorare, Et ultimamente còchiude, che per esser il suo intelletto dalle diuine luci de begliocchi troppo offeso, Et il cuore dalla troppa dolcezza delle bionde treccie oppresso e stanco, ch'egli nol puo ridire, perche nol comprende, qual di ciascuno sia la sua grande eccellentia, Fibre sono domandate da Latini quelle uene, dentro a le quali sta il sangue, onde ancora Virgilio. Nec fibris requies datur ulla renatis.

Virgilio.

DVE rose fresche, e colte in paradiso
 L'altr'hier nascendo il dì primo di Maggio,
 Bel dono, e d'un amante antiquo e saggio
 Tra duo minori egualmente diuiso.
 Con sì dolce parlar e con un riso
 Da far innamorar un'huom seluaggio,
 Di sfauillante, & amoroso raggio
 E l'uno, e l'altro fe cangiar il uiso.
 Non uede un simil par d'amanti il Sole,
 Dicea ridendo, e sospirando insieme;
 E stringendo ambedue uolgeasi a torno;
 Così partia le rose e le parole;
 Ond'è'l cor lasso ancor s'allegra, e teme:
 O felice eloquentia, o lieto giorno.

Paradiso,
ual quanto
giardino.

sto modo ordinato, Due rose fresche e colte l'altr'hier in paradiso, B d'un antico e saggio amante il primo di Maggio, bel dono diuiso egualmente tra duo minori con sì dolce parlare, e con un riso di sfauillante & amoroso raggio da far un huom seluaggio innamorare, se l'uno & l'altro uiso cangiare. Il resto segue per l'ordine.

LASSO, ch'i ardo, & altri non mel crede:
 Si crede ogni huom; se non sola colei;
 Ch'è sopr'ogn'altra, chi sola uorrei.

NEL presente Sonetto il Poeta drizzando a M.L. il suo parlar si duole, che'l suo amoroso ardore sia creduto e conosciuto da ogni persona

Ella non par che'l creda, e' si sel uede,
 Infinita bellezza, e poca fede,
 Non uedete uoi il cor ne gliocchi miei?
 Se non fosse mia stella: i pur deurei
 Al fonte di pietà trouar mercede.
 Quest'arder mio; di chi ui cal si poco;
 E i uostri honori in mie rime diffusi
 Ne poriano infiammar forse ancor mille:
 Ch'io ueggio nel pensier dolce mio foco
 Fredda una lingua, e due begliocchi chiusi
 Rimaner dopo noi pien di fauille.

fona se non da lei, laquale è sopra
 ogni altra eccellente, come uol
 inferire, E ch'egli sola sopra ogn'al-
 tra uorrebbe, e la quale manifesta-
 mente esso suo ardore ne gliocchi
 di lui e nel suo mesto aspetto uede
 e conosce, incolpandone non lei,
 per esser (come dice) fonte di pie-
 tà, ma la sua iniqua stella, sotto la
 quale egli era nato, ch'a questo lo
 destinaua. Ilqual ardore insieme cò
 gli honori di lui Diffusi, cioè sparsi
 nelle sue rime dice, che ne poriano
 forse ancora infiammar mille, il nu-
 mero finito per l'infinito piglian-
 do: che dopo loro uerranno, perche li par ueder nel

Diffonder
 quanto spar-
 ger.

pensiero esso ardore & honori in rime
 diffusi, che quando fredda sarà la lingua di lui, e chiusi i due begliocchi di lei, cioè
 che l'uno e l'altro di lor due sarà morto rimaner dopo loro, pieni di fauille, cioè di
 scintille d'amore, talmente, che quelli, i quali tali rime legeranno, ne rimarranno in-
 fiammati.

ANIMA, che diuerse cose tante
 Vedi, odi, intendi, e parli, e scriui, e pensi:
 Occhi miei uaghi; e tu fra gli altri sensi,
 Che scorgi al cor l'alte parole sante;
 Per quanto non uorreste, o poscia, od ante
 Esser giunti al camin, che si mal tiensti;
 Per non trouarui i duo bei lumi accenssti,
 Ne l'orme impresse da l'amate piante:
 Hor con si chiara luce, & con tai segni,
 Errar non desti in quel breue uiaggio,
 Che ne pò far d'eterno albergo degni.
 Sforzati al cielo o mio stanco coraggio
 Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni
 Seguendo i passi honesti, e' l diuo raggio.

M O S T R A il Poeta nel presen-
 te Sonetto reputar a sua somma gra-
 tia l'esser uenuto al mondo nel
 tempo che Madonna Laura uisse:
 perche da lei, mediante la luce de
 suoi begliocchi, era scorto per la
 uia del cielo, Onde alla propria
 anima, a gliocchi, & al suo senso
 de l'udire, che scorgeua al cuore
 l'alte e sante parole di lei parlan-
 do, domanda, per quanto non uor-
 rebbon esser giunti O Poscia od
 ante poi, o prima, A l camino,
 al pellegrinaggio di questa presen-
 te uita, che tanto mal si tiene es-
 sendo, come uol inferire, dalla
 piu parte smarrito, anzi perduto
 il uero e dritto camino della uir-
 tù, Per non trouarui i duo bei lu-

Accensi,
 quanto ac-
 celsi.

mi, per non trouarui i duo begliocchi Accensi, accesi, Ne l'orme impresse, nelle for-
 me segnate, De l'amate piante, per hauer detto orme, Alludendo alla fauolla di Dafne
 che fu amata d'Apollo, della pudicitia e bellezza, intese delle piante, dellaquale, era-
 no in Madon. La l'orme perche di quella era impressa, hauendo rispetto alla confor-
 mità del nome, perche il lauro in Greco si domanda Dafne, Et i suoi occhi erano
 accesi della sua honestate, non hauendo ella al fauore d'Apollo uoluto assentire. On-
 de in quel Sonetto. Le stelle, e' l cielo e gli elementi a proua, d'essi occhi parlando,
 L'aere percosso da lor dolci rai s'infiamma d'honestate. Volendo inferire, che per cosa
 che sia non douebbon uoler esser giunti prima ne poi perche sarebbero stati priuati
 d'una tanta ottima scorta, Adunque dice, che con si chiara luce, com'è quella della ho-
 nestate, che da begliocchi ueniua. E con tai segni, e con tal scorte, com'essi occhi
 erano, bisognando a chi drittamente per la non ben conosciuta uia uol procedere, e
 luce e buona scorta, non si debba errare nel breue uiaggio della presente uita la dritta
 uia del cielo, perche seguitando quei tai segni, da quali la luce ueniua, & i quali la scor-
 ta erano, il puo alla felice uita guidare, farli degni d'eterno albergo. Onde conforta il

H 3 core

core sforzarsi per mezo la nebbia de dolci sdegni di lei, i quali erano quelli, che quando dalla dritta uia torceua, lo raffrenauano, a seguirar i suoi honesti passi, cioè ad imitar i suoi honesti costumi, quali erano la scorta, e'l diuo raggio de begliocchi, ch'era la luce, per li cui mezi egli era scorto al cielo.

*DOLCI ire, dolci sdegni, e dolci paci;
Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso;
Dolce parlar, e dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci,
Alma non ti lagnar; ma soffre, e taci;
E temprai il dolce amaro, che n'ha offeso
Col dolce honor, che d'amar quella hai preso,
A cui io dissi, tu sola mi piaci.*

Belle lodi
di M. L.

*Forse ancor fia; chi sospirando dica,
Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
Per bellissimo Amor questi al suo tempo,
Altri, o fortuna a gliocchi miei nemica,
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?*

to attribuirlo a sua gran uentura.

*QUAND' IO u'odo parlar si dolcemente,
Com' Amor proprio a' suoi seguaci instilla;
L'acceso mio destr tutto sfauilla
Tal, che'nfiammare deuria l'anime spente,
Trouo la bella Donna alhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce o tranquilla,
Ne l'habito; ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, e lei conuersa
In dietro ueggio; cost bella riede
Nel cor, come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attraversa
A la mia lingua, qual dentro ella stede,
Dimostrarla in palese ardir non haue.*

Squilla, cā-
pana.

ginatione Ouunque, cioè tutti quei luoghi, oue che mai li fu tranquilla, o dolce in quell'habito, modo e forma, che per la memoria della prima uolta quando la uide, AL suon non d'altra squilla, ma di quello de gli amorosi suoi sospiri, lo fa souente destare narrando, come la uede nella forma, c'ha principio la uide, con le chiome sparse a l'aura E lei conuersa, cioè lei in dietro, nella forma, che in tal principio soleua essere, torna ta, E cosi bella li torna nel cuore come colei, CHE laqual tien la chiaue da poterlo con la uista aprire & a sua posta ferrare, Ma dice, che'l souerchio piacer che s'attraversa alla sua lingua, perche l'impedisce e nega'l dire, fa che non ha ardir DI mostrarla, cioè descriuerla in palese, come e con quanta gratia e maestà, ella nel cuor di lui si fiede.

TUTTO quello, che dalla cosa amata uiene, a l'amante e dolce, per che il dolce gliè per se stesso dolce, e l'amaro, come nel presente Soneto dimostra il nostro Poeta dalla sua Madonna Laura hauere. Onde alla propria anima parlando dice, ch'ella non si debba lagnare; ma temprar il dolce amaro col dolce honore, ch'egli in amar quella ha preso, allaquale egli disse, lei sola sopra tutte l'altre piacerli, intendendo pur di M. L. perche sarà forse ancora chi dopo loro, leggendo quant'egli habbia in amarla sofferto, li porterà inuidia, Et altri che uor rebbono esser stati al suo tempo, per hauerla potuta uedere, laqual cosa egli nel precedente ha mostra-

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto in dir delle dolcezze, da Ma. L. ueniuanano, come ha nel precedente detto, e quello ch'operauano in lui. Onde a lei il suo parlar drizzando dice, Che quando egli l'ode si dolcemente parlare, come propriamente AMORE instilla cioè amore imprime o mostra a suoi seguaci, che l'acceso suo desir, c'ha d'udire quel tal dolce parlare, Tutto sfauilla, tutto d'amor ardendo si resente per modo che non solamente l'anime, che sono accese, & a loro corpi unite, ma le spente, e che di quelli son priuate, deurebbe infiammare, Et alhora dice, che troua La bella Donna, per M. L. intesa, presente per ima-

NEL

Di di in di uo cangiando il uiso e'l pelo ;
 Ne però smorso i dolci inescati hami ;
 Ne sbranco i uerdi, & inuescati rami
 De l' arbor; che ne sol cura, ne gielo .
 Senz' acqua il mar, e senza stelle il cielo
 Fia inanzi ; ch' i non sempre tema, e brami
 La sua bell' ombra, e chi non odi, & ami
 L' alta piaga amorosa, che mal celo,
 Non spero del mio affanno hauer mai posa
 In fin, ch' i mi disosso, e sneruo, e spolpo ;
 O la nemica mia pietà n' hauesse :
 Esser po in prima ogn' impossibil cosa ;
 Ch' altri che morte, od ella san' l' colpo; (se.
 Ch' Amor co suoi begliocchi al cor m' impres

ti rami del lauro, si è, rimuouere della memoria gli amorosi pensieri che di M. L. al cui nome allude, sempre uiui erano in lui. La sua bell' ombra, che sempre teme, e brama, è la uilta di lei, onde nel medesimo triumpho, So della mia nemica cercar l'orme, E temer di trouarla.

GRATIE, ch' a pochi' l' ciel largo destina ;
 Rara uirtù, non già d' humana gente :
 Sotto biondi capei canuta mente ;
 E' n' humil Donna alta beltà diuina .
 Leggiadria singolare, e pellegrina ;
 E' l' cantar, che ne l' anima si sente :
 L' andar celeste, e' l' uago spirto ardente
 Ch' ogni dur rompe, & ogni altezza inchina:
 E que begliocchi, che i cor fanno smalti ;
 Possenti a rischiarar abisso, e notti,
 E torre l' alme a corpi, e darle altrui :
 Col dir pien d' intelletti dolci, & alti ;
 Con i sospir soauemente rotti .
 Da questi Maghi trasformato fui .

come dice, che'l cielo destina largamente a pochi, anzi possiamo dire a nessuno, se non fossero quelli, che per se uolerli, ha da tutte le macule preferua, Mago appresso de gli Egitij tanto suona quanto a noi Filosofo, Ma uolgarmente da Simon Mago è inteso colui, che per arte Maga costringe gli spirti, e falli in diuerse forme trasformare, come uol il Poeta inferire, ch' ancora egli da Mad. Laura mediante esse sue eccellenti dotte, era stato trasformato in lei.

IN nobil sangue uita humile, e queta,
 Et in alto intelletto un puro core ;
 Frutto senile in sul giouenil fiore,

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto com' ha nel precedente fatto, nelle singolari, & diuine doti, che dalla natura erano state a

H 4 M. L.

NEL presente Sonetto, il Poeta dimostra in sententia, che quantunque egli si ueda di giorno in giorno andar inuecchiando, non poterli però dal suo amoroso giogo liberare, ne fino a tanto ch' egli muoia o M. L. hauesse pietà del suo affanno, sperar di quello poterli posare, Ne ch' altri che morte, oueramente lei san' il colpo, sani la piaga, ch' Amore co begliocchi di lei, gl' impresse al core. I dolci inescati hami sono le dolci parole e gratiosi modi di lei, da quali egli era stato preso, onde nel triumpho d' Amore, Ella mi prese, & io c' haurei giurato Difendermi da huom coperto d' arme Con parole e con cenni fui legato. Sbrancar in uerdi, & inescati rami del lauro, si è, rimuouere della memoria gli amorosi pensieri che di M. L. al cui nome allude, sempre uiui erano in lui. La sua bell' ombra, che sempre teme, e brama, è la uilta di lei, onde nel medesimo triumpho, So della mia nemica cercar l'orme, E temer di trouarla.

Colpo, inteso per la piaga.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto tutte quelle eccellenti parate di che M. L. era dotata, Dalla gratia delle quali dice essere stato trasformato, E prima dalla sua rara, e non d' humana gente, ma di diuina, come uol inferir, uirtù, dalla mente canuta sotto biondi capelli. Onde ancora nel trionfo di castità, Pensier canuti in giouenil etade, Dalla beltà diuina in humil Donna, Dalla singolar, & pellegrina leggiadria, Dal cantar, che si sentia ne l' anima, a dinotare, che dalla dolcezza di quello, tutti coloro che l' udiuano, si sentiuon commouere, Dal celeste andare, Dal uago, & ardente spirare, Da begliocchi, Et ultimamente dalla sua dolce eloquentia, Gratie,

Mago quello, che fuona appresso gli Egitij.

E'n aspetto pensoso animalietà,
 Raccolto ha in questa Donna il suo pianeta;
 Anzi'l Re delle stelle; e'l uero honore,
 Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore;
 Ch'è da stancar ogni diuin Poeta.
 Amor s'è in lei con honestate aggiunto;
 Con beltà naturale habito adorno,
 Et un'atto, che parla con silentio;
 E non so, che ne gliocchi, che in un punto
 Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
 E'l mele amaro, & addolcir l'assentio.

Parole di
 Chritto.

done regna l'ambitione, non puo esser quietudine, che la purità e semplicità de l'animo debba esser in alto intelletto, a questo n'ammaestra il Saluatore dicente, Estote prudentes sicut serpentes & simplices sicut columbæ, Ma si troua similmente in pochi, perche ne gli alti intelletti aspirando a gli honori, & alla gloria del mondo, la purità e semplicità de l'animo non puo star con loro, de l'altre parti, che da lui le sono attribuite, habbiam ueduto e uedremo in altri luoghi de l'opera.

TRA quantunque leggiadre Donne, e belle
 Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
 Col suo bel uiso suol de l'altre fare
 Quel, che fa'l dì de le minori stelle.
 Amor par; ch'a l'orecchie mi fauelle
 Dicendo; quanto questa in terra appare,
 Fia'l uiuer bello; e poi'l uedrem turbare;
 Perir uirtuti, e'l mio regno con elle.
 Come natura al ciel la Luna e'l Sole,
 A l'aere i uenti, a la terra herbe e fronde,
 A l'huomo e l'intelletto, e le parole,
 Et al mar ritoglieffe i pesci e l'onde;
 Tanto, e piu sien le cose oscure e sole,
 Se morte gliocchi suoi chiude & asconde.

Lode fingi
 lari di M.
 Lau.

tant'oscure, e sole, ma più ancora attribuendo tutto'l mondo quello, che solamente a lui giudicaua deuesse auuenire, come uedremmo poi ch'auuenne.

QUANTO piu m'auicino al giorno estremo,
 Che l'humana miseria suol far breue;
 Piu ueggo'l tempo andar ueloce e leue,
 E'l mio di lui sperar fallace e scemo.
 I dico a miei penster, non molto andremo
 D'Amor parlando homai; che'l duro e greue
 Terreno incarco, come fresca neue,
 Si ua struggendo; onde noi pace hauremo;

M L. concedute. E quantunque per se stesso sia ingegnossissimo, non però giudichiamo ch'altra espositio ne li sia di bisogno, nondimeno di remo, ch'a sua somma & infinita laude egli dice, Iddio hauer raccolto & unito in lei Vita humile e queta in nobil sangue, Et un puro cuore in alto intelletto, cose che rade uolte si trouano, che stiano insieme, perche l'humiltà e la quiete comunemente si troua esser nelli ignobili, e non ne nobili, essendo quelli lunge da l'ambitione, e questi sempre piu da quella oppressi, E

TROVA sempre il nostro leggiadro Poeta nuoue inuentioni per la sua eccellente Laura essaltare. Onde nel presente Sonetto non parendoli assai per belle comparationi hauer dimostrato quanto ch'ella uincesse tutte l'altre Donne di bellezza, dimostra ancora, per alcune similitudini dopo'l morir di lui, e senz'ella, il mondo hauer ad esser nulla, come farebbe, oltre al perir d'ogni uirtù col regno d'Amor insieme, se natura togliesse la Luna e'l Sole al cielo. I uenti a l'aere, l'herbe e le fronde alla terra, l'intelletto e le parole a l'huomo, Et ultimamente l'onde e i pesci al mare, E non solamente dice deuer rimaner le cose, doppo'l morir di lei,

IL Poeta nel presente Son. mostra, che per ueder il tempo uelocemente passare, & egli da l'amorose passioni esser consumato, ha uere speranza di tosto quelle insieme co giorni suoi finire, E poi chiaramente conoscer i suoi passati errori, quello ch'alhora, per l'impedimento del corpo non potea uedere. Onde dice, Che quanto piu egli

Perche con lui cadrà quella speranza,
 Che ne fe uaneggiar si lungamente;
 E'l rifo, e'l pianto, e la paura, e l'ira.
 Si uedrem chiaro poi, come souente
 Per le cose dubbiose altri s'auanza;
 E come spesso in darno si sospira.

che non andaranno homai troppo piu parlando d'amore; come usati erano di fare, sentendo'l duro e graue terreno incarco del corpo struggerli & a poco a poco mancare, Onde, per laqual cosa dice Noi hauremo pace, perche insieme con lui mancheranno le quattro perturbationi de l'animo, cioè la speranza, il rifo, il pianto e la paura, aggiugnè doui, ad imitatione di M. Tul. nel primo de gli off. l'ira, oue dice, Vacandum autem est omni animi perturbatione, tum cupiditate, metu, etiam aegritudine & uoluptate animi, & iracundia, lequali si lungamente ne fen uaneggiare, E che poi partita che sarà l'anima dal corpo, uedremo chiaramente, Come altri s'auanza, come l'huomo si augumenta & cresce. Onde nel trionfo del tempo, & io m'auanzo di perpetui affanni. PER le cose dubbiose, per entro le cagioni dannose, e che conducono a miserabil fine. Onde in quella Canz. I uo pensando e nel pensier m'affale. Che dubbioso e'l tardar come tu fai, E come spesso in darno, uanamète, e senz'alcuna uera cagione si sospira quello ch'alhora, com'ha detto, per lo corpo che fa uelo & impedimento a l'anima, non potea uedere.

S'AL principio risponde il fine e'l mezo
 Del quartodecim' anno in ch'io sospiro;
 Piu non mi puo scampar l'aura nel rezo,
 Si crescer sento'l mio ardente desiro.
 Amor, con cui pensier mai non han mezo,
 Sotto'l cui giogo giamai non respiro;
 Tal mi gouerna, ch'i non son gia mezo
 Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro;
 Così mancando uo di giorno in giorno
 Si chiusamente; ch'i sol me n'accorgo;
 E quella, che guardando il cor mi strugge.
 A pena infin a qui l'anima scorgo;
 Ne so, quanto fia meco il suo soggiorno;
 CHE la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.

go e seruitù delquale, de miei amorosi affanni non respiro mai mi gouerna e regge talmente, per gliocchi ch'io giro e uolgo si spesso in quelli di M. L. che per lo suo mal gl'intende, perche di quello erano cagione, CH'i non son gia mezo per esser, come uol inferire, la maggior parte di lui consumata. Onde dice, così di giorno in giorno uo si chiusamente mancando, che nessuno, altri che io e M. L. laqual GUARDANDO, cioè col guardo mi strugge e consuma il core se n'accorge, Onde soggiugne, A pena in fino a qui Scorgo, cioè conosco l'anima esser in me, ne so quanto IL SVO soggiorno, il suo

AMOR con sue promesse lusingando
 Mi ricondusse a la prigione antica;

Ev il presente Sonet. per quanto giudicar possiamo, dal Poeta al suo

egli S'auicina a l'estremo giorno della uita, che SVO L far breue, cioè suol terminar l'humana miseria, non essendo questa uita altro che miseria e stento, che tanto piu uelocemente uede'l tempo passare & il suo di tal tēpo sperare, esser FAL-lace e scemo in certo e uano Onde dice dire a gliamorosi suoi pensieri,

La uita hu-
 mana nien-
 te altro es-
 ser, che mi-
 seria e sten-
 to.

Marco Tul-
 lio nel pri-
 mo de gli
 officii.

PER lo presente Sonetto, il Poe-
 ta mostra esser giunto al principio
 del xiiij. anno del suo amore, E de
 l'ardente amoroso desiderio, come
 nel precedente ha fatto, si sentiua
 mancare dicendo, Che s'al princi-
 pio d'esso xiiij. anno risponde'l me-
 zo e'l fine, che L'AVRA, al nome di
 M. L. alludendo, Nel rezo, cioè ne'l
 uento ne l'ombra, non lo puo piu
 scampare per non poter uenir da lo-
 ro, come uol inferire, tanto rinfre-
 scamento, che possa esso suo arden-
 te desiderio spegnere, tanto dice,
 che lo sente fuor di misura crescere,
 Soggiugnendo, Amore, CON cui,
 col quale i miei pensieri NON han-
 no mai mezo, non hanno mai re-
 gola, o termino alcuno sotto'l gio

Rezo, uète
 & ombra.

Soggiorno,

E diè le chiaui a quella mia nemica,
 Ch'ancor me di me stesso tiene in bando.
 Non me n'auidi lasso; senon quando
 Fu in lor forza: & hor con gran fatica
 (Ch'il crederà perche giurando'l dica)
 In libertà ritorno sospirando.
 E, come uero prigionero afflitto,
 De le catene mie gran parte porto;
 E'l cor ne gli occhi, e ne la fronte ho scritto.
 Quando sarai del mio color accorto,
 Dirai; si guardo, e giudico ben dritto;
 Questi hauea poco andare ad esser morto.

Chiaui di
 aprire e fer-
 rare.

Proper. nel
 la terza Ele-
 gia.

date alla sua nemica M.L. A dinotare, che'n facultà di lei era il poterla aprire e ferrare, cioè di poterlo far felice e misero come piaceua a lei, CHE, laqual M.L. lo tiene ancora in bando di se stesso, essendosi egli per lei, come uuol inferire, di se stesso domenticato, E che non se n'accorse prima ch'egli fosse nella forza di quelle, a dinotare, che la dolcezza, laqual pigliamo nella uoluntà, è tanta, che noi non ci accorgiamo di sdruciolarui dentro, ne esserui incorsi, per fin a tanto che u'habbiamo fatto tal habito, che difficil cosa ne sia il potercene ritrarre. Onde a pena mostra creder che li debba giurando esser creduto, ch'egli sospirando ritorni in libertà. soggiugnendo, che si come uero & afflitto prigionero, porta gran parte de l'amorose sue catene, Imitando Proper-
 tio nella terza Elegia, oue dice, Cum fugit, a collo trahitur pars longa cathenæ, lequali per lo suo cangiato e mesto aspetto si conosceuano, hauendo, come dice, ne gli occhi e nella fronte scritto, quante e quali fossero l'amorose fiamme che gli haueano afflitto e consumato dentro il core. Onde dice, che quando esso Sennuccio si farà accorto del suo tristo dolore, che farà giudicio ch'egli haueua d'andar piu oltre poco nelle sue amorose passioni perseuerando, per deuer morire, Onde par ch'un'altra uolta faccia proua di uolersi dal suo amoroso giogo liberare, come nel seguente Sonetto piu chiaramente uedremo.

POI che mia speme è lunga a uenir troppo,
 E de la uita il trappassar si corto;
 Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
 Per fuggir dietro piu, che di galoppo:
 E fuggo ancor cost' debile e zoppo
 Dal'un de' lati, oue'l destro m'ha storto.
 Securo homai: ma pur nel uiso porto
 Segni; ch'i prest a l'amoroso intoppo.
 Ond'io consiglio uoi, che stete in uia,
 Volgete i passi: e uoi, ch'Amore auampa,
 Non u'indugiate su l'estremo ardore:
 Che perch'io uiua; di mille un non scampa:
 Era ben forte la nemica mia;
 E lei uid'io ferita in mezo'l core.

di galoppo, da quella speranza, laqual troppo lunga dice, ch'era a uenire, com'alhora quando

al suo amico Sennuccio mandato, alquale uedemmo di sopra in quell'altro Qui doue mezo son Sennuccio mio, com'essendo esso Poe. dalla corte partito & alla sua habitazione di Valclusa tornato a stare gli haueua scritto ch'amore haueua ranceso l'amoroso fuoco nella sua anima. Onde hora in questo, tal cosa raccordandoli, li narra il processo c'hauea fatto in lui. Et la difficultà che gli era alhora, a poterli da quello liberare dicendo, Che lusingando con le sue promesse amore, l'hauea ricondotto a l'antica sua prigione, E le chiaui di quella

IL presente Sonetto fu fatto dal Po. l'anno del Signore MCCCXII. della sua età. xxxvij. e del suo amore presso al fine del xiiij. partendosi da Valclusa per andar a Roma a coronarsi della laurea, Nelqual mostra essersi de l'amore di Madonna Laura liberato, si come nel precedente habbiamo ueduto, che ne faceua proua. Onde dice, che poi che la sua speranza, Intendendo di quella che di conseguir la cosa amata prima hauea, è troppo lunga a uenire, e'l trappassar della uita si corto, ch'egli si uorrebbe esser accorto A MIGLIOR tempo, piu a bon'hora del suo amoroso errore PER fuggir, per tornar in dietro piu uelocemente che

quando sano era, uol inferire, c'haurebbe potuto fare, pur nondimeno che così debile e zoppo, com'egli è da l'un de lati riuscito. Intendendo del lato oue sta'l cuore, & oue l'amoroso desiderio l'hauea storto, che fugge e torna in dietro homai securamente senza alcun contrario stimolo, auenga ch'egli porti nel uiso, per lo mutato aspetto, i segni che prese A L'amoroso intoppo, a l'amoroso scontro, ilqual fu quello de gli occhi di Mad. L. quando in lei la prima uolta si uenne a scontrare. Onde còfiglia quelli che sono in uia, e dietro a tal lunga speranza, che debbano tornar in dietro, E quelli ch'erano auampati d'amore, che non debbano aspettar l'ultimo ardore & estremo incendio a ritrarsene, ilche altro non significa, se non che si guardino di cadere ne l'habito, nel qual consiste la morte de l'anima, e non si confidino ne l'esempio di lui, se ben ui fusse caduto e che uiuessa, perche di mille non ne scampa uno, A dinotar la gran difficoltà ch'è poi tornar in dietro, Ne uole ancora che si confidino nella propria uirtù in constantia d'animo, perche la sua nimica M. L. dice, ch'ella ancora era ben forte, nondimeno che la uide però esser da gli amoro si dardi nel mezo del cuore ferita.

Intoppo
amoroso.

L'ASPETTO sacro de la terra nostra
 Mi fa del mal passato tragger guai,
 Gridando, Sta su misero; che fai?
 E la uia di salir al ciel mi mostra.
 Ma con questo pensier un'altro giostra;
 E dice a me, perche fuggendo uai?
 Se ti rimembra: il tempo passa homai
 Di tornar a ueder la Donna nostra.
 I, ch'è'l suo ragionar intendo alhora;
 M'agghiaccio dentro in guisa d'huom, ch'
 Nouella, che di subito l'accora: (ascolta
 Poi torna'l primo, e questo da la uolta.
 Qual uincerà non so: ma'n fino ad hora
 Combattut'hanno, e non pur una uolta.

D V R A cosa è ueramente il uoler contra lo stimolo contrastare, come già piu uolte e nuouamente ne due precedenti Sonetti habbiamo ueduto il nostro Poeta essersi ingegnato uoler fare, quantunque di questa, come de l'altre, mostri hauerne riportato poca uittoria. Habbiamo adunque nel precedente Sonett. ueduto egli essersi (secondo c'ha uoluto inferire) de l'amor di M.L. liberato, & in camino per andar a Roma entrato. Hora questo fu mandato da lui, per quanto giudicar possiamo al conte Orso Anguillara, alhora di Roma Senatore, e del Signore Stefano il giouane, di Giouanni Cardinale Iacopo Vescouo fratelli Co-

Orso An-
guillara.

lonnesi, cugnato, per hauer Agnesa loro nobilissima sorella per isposa Dal quale era già stato in campidoglio della laurea coronato, E col quale hauea tutti i suoi amoro si casi conferito. Et essendosi pur ancora de l'amor di M.L. tornato a risentir, mostra il combatter che faceua in lui la ragion col senso, Perche uno ragioneuole pensiero, mosso dal sacro aspetto della sacratissima Roma dice, che lo faceua pianger, e trar guai **D E L** mal passato, cioè de suoi passati errori, e sgridando l'ammonita, che deuesse hora mai leuarsi dalle uanità e miserie terrene, mostrádoli la uia, per laqual si sale al cielo, Ma che questo pensiero era combattuto da un'altro, ilqual diceua, che passaua'l tempo di tornar ueder M. L. E che hauendo già piu uolte l'un con l'altro combattuto, la lite restaua indeterminata, & in dubbio quai di due deuesse uincere.

L A S S O ben so, che dolorose prede
 Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona;
 E che rapidamente n'abbandona
 Il mondo, e picciol tempo ne tien fede.
 Veggio a molto languir poca mercede;
 E già l'ultimo dì nel cor mi tuona:
 Per tutto questo Amor non mi sprigiona:

A S S A I manifestamente dichiara il Poeta nel presente Sonetto quanto l'appetito possa piu che la ragion in lui, i quali di sopra ha lasciato in dubbio qual di loro due deueua uincere, poi che conosce l'error suo, e non ui puo rimediare, A similitudine di Medea in Ouidio che drittamente giudicaua esser

Medea pref
so Ouidio.
somma

*Che l'usato tributo a gli occhi chiede .
So, com' i di, com' i momenti, e l'hore
Ne portan gli anni, e non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior, che d' arte maghe .
La uoglia, e la ragion combatutt' hanno
Sette e sett' anni ; e uincerà il migliore ;
S' anime son qua giù del ben presaghe .*

Il maggio-
re, cioè la ra-
gione.

de' auicinare, ne per questo poterli dalle mani d'amor, liberare, dimostrando, come la ragione e la uoglia haueano gia combattuto in lui due uolte sette anni, e fu dal di che di M.L. s'era innamorato, e uincerà il migliore, cioè la ragione, S' anime son qua giù del ben presaghe, S' anime son tra noi del ben indouine, Onde par che'l fine di lui li sia stato predetto che debba esser buono.

*BEN sapeu' io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse :
Tanti lacciuol, tante promesse false,
Tanto prouato hauea' l tuo fero artiglio .
Ma nouamente (ond' io mi merauiglio)
Diro' l, come persona, a cui ne calse,
E che' l notai la sopra l'acque false
Tra la riuu Toscana, e Lelba, e' l Giglio .
I fuggia le tue mani ; e per camino,
Agitandomi i uenti, e' l cielo e l'onde,
M' andaua sconosciuto, e pellegrino :
Quand' ecco i tuoi ministri (i non so donde)
Per darmi a diueder ; ch' al suo destino
Mal chi contrasta, e mal chi si nasconde .*

na d'io
cassling

L'elba e Gi-
glio.

cemmo, fosse da Signori da Correggio ritenuto Nelqual dimostra la uoglia essere stata uittoriosa, Onde si duol d'amore dicendo, Ch'egli sapea ben che un naturale, e buono consiglio, com'era stato'l suo di uoler dalle sue man fuggire, non ualse mai contra di lui, per hauerne gia fatto molte proue, E che nuouamente di questo s'era meglio ancor aueduto, essendo egli tra la riuu del Toscano mare, & L'elba, e Giglio, che sono due isole, lequali le stanno per contra, doue andando egli a Roma era passato, perche in quel luogo fu da suoi ministri, intesi per gli amorosi pensieri, per diuertirlo da questo buon proponimento, assalito, E che dirà il caso, non come persona parziale, e che ne fece proua, ma come colui alqual ne rincrebbe, narrando in forma, che per se stesso chiaramente s'intende.

*FUGGENDO la prigione : ou' Amor m' hebbe
Molti anni a far di me quel ; ch' a lui parue ;
Donne mie lungo fora a ricontarue
Quanto la noua libertà m' increbbe ,
Diceami' l cor , che per se non saprebbe
Viuer un giorno : e poi tra uia m' apparue
Quel traditor in s' mentite larue ;*

Signori da
Correggio.

Fu il presente Sonetto per quanto giudicar possiamo, fatto dal Poeta essendo nella città di Parma doue nel precedente habbiamo detto, che nel suo ritorno da Roma deuea esser da Signori da Correggio ritenuto, Nelqual finge narrar ad alcune donne, come fuggendo egli la prigione d'amore, che nel pre-

*Che piu saggio di me ingannato haurebbe :
Onde piu uolte sospirando in dietro
Disi ; oime' l giogo, e le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l' andare sciolto .
Misero me, che tardo il mio mal seppi ;
E con quanta fatica hoggi mi spetro
Da l' error, ou' io stesso m' era inuolto .*

uea a liberarsi da tal errore, nelqual s'era da se stesso inuolto, E dice SPETRO, perche un core ostinato in uno errore è simile ad una rigida e dura pietra, che non si lascia rompere o spezzare .

*DEL mar Thirreno alla sinistra riuu,
Doue rotte dal uento piangon l' onde,
Subito uidi quell' altera fronde;
Di cui conuien, che'n tante carte scriua ;
Amor, che dentro a l' anima bolliua,
Per rimembranza de le treccie bionde,
Mi pinse; onde in un rio, che l' herba asconde:
Caddi non già, come persona uiua .
Solo; ou' io era, tra boschetti e colli,
Vergogna hebbi di me ; ch' al cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non uolli .
Piacemi almen d' hauer cangiato stile
Da gli occhi a i piè ; se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un piu cortese Aprile .*

roso desiderio, uolendo andare, non s'auide d'un rio d'acqua che nascosto da l'herba, tra'l lauro e lui, per quel luogo correua, onde egli u'andò dentro e bagnossi i piedi, talmente, che d'essersi così inconsideratamente dal desiderio lassato trasportare, mostra hauer hauuto di se stesso uergogna laqual è da Aristotile diffinita esser non uirtù, ma laudabil effetto d'animo, Onde soggiugne, che ben li piace hauer cangiato stile, che doue prima per le lagrime si bagnaua gliocchi, che hora s'habbia a bagnare i piedi, pur ch'essendo i pie molli, vn piu cortese Aprile, una piu benigna stagione, a quella della primauera, ne laquale egli era quando si bagnò i piedi, alludendo, asciugasse gli occhi, accioche'l suo amoroso desiderio adèpiendo, non hauesse piu cagion di lagrimare.

*AMOR, fortuna, e la mia mente schiua
Di quel, che uede, e nel passato uolta ;
M'affligon sì ; chi porto alcuna uolta
Inuidia a quei, che son su l'altra riuu ;
Amor mi strugge'l cor; fortuna il priua
D'ogni conforto ; onde la mente stolta
S'adira e piange ; e cost in pena molta
Sempre conuen, che combattendo uiua ;
Ne spero i dolci di tornino in dietro ;*

nel precedente habbiamo ueduto, quanto della nuoua libera li rincrescesse, a dinotare, che male essa prigione era da lui fuggita, Et come ingannato, e lusingato da quello ritornò nel primo stato, Delquale inganno, essendosi egli per l'habito gia fatto, come uuol inferire, aueduto tardi, si chiama misero, E così della fatica ch'alhora ha-

NEL precedente Son. il Poet. ha dimostrato, come fuggendo la prigion d'amore, quanto li fosse dura la nuoua libertà. Hora in questo narra, com'essendo in tal fuga, laqual disopra habbiamo ueduto essere stata per mare disceso alla sinistra riuu di quello, ilquale da Thirreno Re, che di Lidia uenne ad habitar in Toscana, Thirreno nomina, e sinistra riuu dice perche andando egli di Ponente à Roma, da quella parte essa riuu li staua, Dove, cioè allaqual riuu, l'onde di tal mare essendo rotte dal uento, piangono, E per suo diporto, solo fra certi boschetti e colline andando, li uenne ueduto un lauro, alquale per la memoria di M. L. spinto da l'amoro-

Spettare.

Re Thirreno.

Aprile piu cortese.

IL presente mesto Sonetto giudichiamo essere stato fatto dal Poeta medesimamente, come'l precedente, nella città di Parma, nel quale per trouarsi lunge da colei, che era'l suo solo conforto, e senza speranza di poterla così tosto tornar a uedere, quasi come disperato di non mai piu poter hauer bene, mostra portar inuidia a morti, dolendosi d'amore, di fortuna, & della

*Ma pur di male in peggio quel; ch'auanza
E del mio corso ho già passato il mezo.
Lasso, non di diamante; ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
E tutti i miei penster romper nel mezo.*

Come il
Petrar. ha-
uesse passa-
to il mezo
della sua
età.

s'adira, & piange, E così dice conuenir che'l cuor si uiua sempre in molta pena combattendo, & egli fuor d'ogni speranza, trouarsi già del suo uitale hauer passato'l mezo, perche essendo passato il. xiiij. anno del suo amore, com'habbiamo di sopra ueduto, & essendosi egli di M. L. al xxiiij. della sua età innamorato, andaua per xxxviiij. ch'era uicino a tre anni oltre alla metà del corso, essendo la metà di quello a xxxv. terminato, come in altro luogo dimostrato habbiamo.

*QUANDO mi uene inanzi il tempo e'l loco,
Ou'io perdei me stesso, e'l caro nodo
Ond' amor di sua man m'auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco;
Solfo & esca son tutto, el cor un foco
Da quei soauì spirti, i quai sempr'odo.
Acceso dentro sì, ch'ardendo godo,
E di ciò uiuo, e d'altro mi cal poco.
Quel Sol, che solo agli occhi miei risplende,
Co i uaghi raggi ancor indi mi scalda
A uespro tal, qual era hoggi per tempo;
E così di lontan m'alluma e'ncende;
Che la memoria ad ogni hor fresca e salda
Pur quel modo mi mostra, e'l loco e'l tempo.*

Si, talmen-
te.

contrarietà da lui molto usate, e che ne gli amanti si prouano, sono tutto solfo, & esca, e'l cuore un fuoco acceso, **S**i cioè talmente dentro Da quei soauì spirti, cioè da quei soauì detti da lei, che'n tal principio, come uol inferire, si ricorda hauer udito i quali per la memoria che glie ne rimasa dice, che ode sempre, ch'ardendo godo, & d'altro **M**i cal, mi curo poco, tanto uol inferire esser dolce il tormento, ch'egli pate per lei **Q**uel Sol che solo, **Q**uel bel uiso di lei, che solo risplender a gli occhi miei, **C**o i uaghi sguardi **A**ncor indi, ancor di quel luogo, ou'ha detto che perde se stesso, **M**i scalda a uespro, mi scalda hora i questa uirile età, **Q**UAl era hoggi per tempo, qual faceua il principio della mia giouentù, **E**t così di lontano, come alhora da quel tal luogo egli era dice, che lo alluma e'ncende, **C**H E perche la memoria ad ogni hor **F**resca e salda, e uiua & ferma, mi mostra pur per quel nodo e'l luogo e'l tempo, de quali a principio ha detto, di tanta forza uol inferire, che sia iui la memoria del principio di tal amore.

*POMMI, ou'el Sol occide i fiori, e l'herba,
O doue uince lui il ghiaccio, e la neue:
Pommi, ou'e'l caro suo temprato e leue;
Et ou'e'chi cel rende, o chi cel serba:
Pommi in humil fortuna, od in superba;
Al dolce aere sereno: al fosco, e greue;*

No **N** potendo il Poeta per la memoria di M. L. rimaso li auenga che lontano fosse da lei, come di sopra habbiamo ueduto, lassar d'amarla, hor nel presente Sonetto mostra rimetter se stesso del tutto in lei, disposto d'esser quello ch'è sempre stato, uiuer amandola com'è

*Pommi a la notte; al di lungo & al breue,
A la matura etate, od a l'acerba:
Pommi in cielo; od in terra, od in abisso;
In alto poggio, in ualle ima e palustre;
Liberò spirito, od a suoi membri affisso:
Pommi con fama oscura, o con illustre:
Sarò, qual fui; uiurò; com'io son uisso;
Continuando il mio sospir trilustre.*

uolti a l'opposita parte di questi sotto la zona frigida, doue non potendo il Sole, sempre ghiaccio è neue, Pommi ouè'l suo carro temperato e leue, Intendendo di quei luoghi, che sono sotto la zona temperata fra'l circolo artico, e'l tropico del cãcro, Et ou'è chi cel rende, per l'Oriente, o chi cel serba per Occidente, perche il Sole la mattina, n'è da l'Oriente renduto, e la sera da l'Occidente serbato, Imitando Hor. nelle Ode, oue dice. *Pone me pigris ubi nulla campis, Arbor ætiue recreatur aura, Quod latus mundi nebula malusq; Iuppiter urget, Pone sub curru nimium propinquis Solis in terra domibus negata, Et in sententia dice, ch'ella faccia di lui quello che le piace, ch'egli serà e uiurà sempre amandola com'habbiamo di sopra detto, Continuando il mio sospir trilustre, continuando il terzo lustro del mio sospirare, ch'io fo per amore, perche un lustro appresso de gli antichi era il termino di cinque anni, hauèdone adunque egli passato xiiij. del suo amore, come di sopra habbiamo ueduto, fino a tanto che giugua alla fine de i xv. continuaua nel terzo lustro.*

*NON ueggio, oue scamparmi possa homai,
Si lunga guerra i beliocchi mi fanno:
Ch'io temo lasso, no'l souerchio affanno
Distrugga'l cor, che triegua non ha mai.
Fuggir uorrei: ma gli amorosi rai,
Che di e notte ne la mente stanno,
Risplendon si; ch'al quintodecim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai:
E l'imagini lor son sì cosparte;
Che noluer non mi posso, ou'io non ueggia
O quella, o simil indi accesa luce,
Solo d'un Lauro tal selua uerdeggia;
Che'l mio auersario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uuol, m'adduce.*

mente quando gliè presente, o simile da essi amorosi rai accesa luce, per imaginatione quando n'è lontano, come alhora era, Soggiugnendo, Solo d'un lauro, alludendo al nome di lei, Tal selua uerdeggia, Tal ombroso e solitario luogo risplende, intendendo di quello, oue la terra di Cabrieresè posta, Onde in quel Sonet. Stiamo amor a ueder la gloria nostra, Che dolcemète i passi e giocchi muoue. Per questa di bei colli ombrosa chiostra, Et in quell'altro, E questo'l nido, in che la mia Fenice, fatto in morte di lei E doue giocchi tuoi solean far giorno, CHE, nella qual selua, I L Mio auersario Amore con mirabil e stupenda arte M'Adduca, mi conduce e mena Vago fra i rami stando nella Metafora della selua e del lauro, cioè desideroso fra gli ornamenti, i quali erano le uirtù e bellezze di lei. Onde ancora nella iii. Stanza di quella Canz. Vn lauro, mi difese alhor

m'è sempre uiuuto. Onde dice, ch'ella lo debba porre, Oue'l sol uccide i fiori e l'erba, Intendendo, che lo debba porre nelle parti di Libia, o della Ethiopia, & altri luoghi posti sotto la zona torrida, doue da l'eccessiuo ardore l'erbe & fiori sono uccisi, O doue uince lui il ghiaccio e la neue, O doue il ghiaccio e la neue uince esso sole, che sono i luoghi settentrionali,

Libia.
Ethiopia.

Hor. nell'2.
Ode.

Dvolsi il Poeta nel presente Sonetto della guerra che da begli occhi di M. L. quantunque come di sopra habbiamo ueduto, egli ne fosse lontano, riceuea, e del non ueder forma da poterfene difendere Onde dice, che temendo non distruggano, per lo soperchio affanno il cuore, che li uerebbe fuggire: ma che i loro amorosi rai, quali di, & notte li stanno nella mente, risplendon in modo, ch'essendo egli giuto al xv. anno del suo amore: abbagliano assai piu che quando'l primo giorno li uide, E le imagini di quelli dice esser Sì cosparte, così in ogni parte, ou'egli si troua, che non si puo uoltar in luogo, oue non ueggia o quella propria-

Imagini
cosparte.

alhor dal cielo, Onde piu uolte uago de bei rami, Da poi son gito per selue e per poggi Ounque, uuol ouunque io sia; per hauerli, com'ha detto propriamente, o per imaginatione sempre presenti.

IN quel bel uiso, ch'i sospiro e bramo
 Fermi eran gli occhi destosi e'ntensi;
 Quando Amor prese, quasi a dir, che pensi
 Quell'honorata man, che secondo amo.
 Il cor preso iui, come pesce a l'hamo,
 Ond'a ben far per uiuo esempio uienst,
 Al uer non uolsti gli occupati sensi;
 O, come nouo augello al uisco in ramo:
 Me la uista priuata del suo obietto,
 Quasi sognando si facea far uia
 Senza laqual il suo ben'è imperfetto:
 L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
 Qual celeste non so nouo intelletto,
 E qual strana dolcezza si sentia.

La mano
 di M. L. a-
 mata dal
 Petrar. do-
 po'l uiso.

Sensi quali
 sono nell'
 huomo.

Strana co-
 sa, cioè inu-
 sitata.

nouo uccello uisco al uisco doppio piacere, che da esso bel uiso e dalla candida mano pigliaua, per uiuo esempio delle quali bellezze si uien a ben fare, perche haueuano forza, come uuol inferire, di cosi disporre gli animi di coloro che le uedeano. Onde in quel Son. Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua, e questo affermando dice Basso desir non è ch'iui si senta, Ma d'honor di uirtute, hor quãdo mai fu p somma beltà uil uoglia spẽta? Non uolse i sensi, cioè quello del uedere, col qual ueder gliela pareua, quello del tatto, col qual l'honorata mano li pareua toccare, quello del'udire, col qual udire gliela pareua parlare, iquali erano occupati nella imaginatione, al uero, talmẽte, che nõ potessero discernere quella esser imaginatione non cosa. Onde ancora nella iiii. Stan. di quella Cã. Di pẽsier in pẽsier, di mõte in mõte, a tal proposito dice, Poi quando'l uero sgombra Quel dolce error, Ma la uista, laqual è uno di quei tai sentimẽti, essendo priuata del suo obietto, inteso per la luce che gia del bel uiso di lei gliera usata uenire, si come l'obietto della nostra uista è la luce, che per riflesso ne uie dal Sole, Si facea far uia per mezo di tal imaginatione al uederla. Onde a similitudine delle cose che si sognano gliela pareua di uedere, Sẽza laqual uia di poterla ueramente uedere, il bene di tal uista ueniua ad esser imperfetto, come farebbe il bene dalla nostra uista, ch'è luce, quãdo nõ la potessimo chiaramente, e con effetto uedere. Essendo adunque l'anima del Poe. per imaginatione iui tra l'una e l'altra gloria sua, itesa per lo bel uiso che li pareua uedere, e per la bella mano, che li pareua toccare dice, che si sẽtia certo celeste, nuouo, e mai piu nõ sentito diletto, e certa strana, cioè inusitata, dolcezza, che p un'altra uolta i tre sentimẽti nella imaginatione occupati replicare, uuol inferire che dalla uoce di lei nel suo parlar ueniua, laqual dolcezza, p esser troppo grãde, egli nõ la sa, ne puo, come uorebbe dire,

VIVE fauille usci in de' duo bei lumi
 Ver me st dolcemente folgorando,
 E parte d'un cor saggio sospirando
 D'alta eloquentia st soauì fiumi:
 Che pur il rimembrar par mi consumi,
 Qualhor a quel di torno ripensando,

SEGVITA il Poet. nel presente Sonett. il narrar di quello, che'n M. L. per uia della imaginatione, che nel precedente ha dimostrato esserli uenuta, hauea ueduto che'n somma pur della uista de suoi begliocchi, i quali sfauillando uerso di lui folgorauano, E che l'udire la sua dolce

Come ueniano i miei spiriti mancando
 Al uariar de' suoi duri costumi,
 L'alma nudrita sempre in doglie e'n pene
 (Quant'el poter d'una prescritta usanza)
 Contra'l doppio piacer si inferma fue:
 Ch'al gusto sol del disusato bene
 Tremando hor di paura, hor di speranza,
 D'abandonarmi fu spesso in tra due.

sumi, Ordinando il testo in questo modo. Vscian de' duo bei lumi uiue fauille uer me si dolcemente folgorando, E d'un cuor saggio si soauu fiumi d'alta eloquentia parte so spirando, Che qualhor torno rispensando a quel di, com'al uariar de' suoi duri costumi e miei spiriti ueniuanu mancando, pur il rimembrar par mi consumi, Ma dice, ch'essendo l'anima sempre in doglia & in pene nutrita, appositiu Quant'è'l poter D'vna prescritta, cioè d'una terminata e ferma usanza, Fv si inferma, fu tanto debile a poter sostener il doppio piacere, che'n ueder il bel uiso di lei, & in udirla dolcemente parlar pigliaua, che solamente al gusto del disusato non piu consueto bene, hor di paura che imaginatione, com'era hor di speranza, che uera cosa fosse tremando, Fv spesse uolte tra due, fu spesse uolte tra'l si e'l nò d'abbandonarlo e partir da lui, credendosi alla uera, e non all'imaginata Madonna Laura andare.

O DOLCI sguardi, o parolette accorte,
 Hor sia mai il dì, ch'io ui riueggia et oda?
 Ochiome bionde; di che'l cor m'annoda
 Amor, e così preso il mena a morte:
 O bel uiso a me dato in dura sorte:
 Di ch'io sempre pur pianga, e mai nò goda:
 O dolce inganno, & amorosa froda;
 Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
 E se talhor da begli occhi soauu,
 Que mia uita e'l mio pensiero alberga,
 Forse mi uien qualche dolcezza honesta;
 Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
 E m'allortane, hor fa caualli, hor nauu
 Fortuna, ch'al mio mal sempr'è si presta.

per allontanarlo, & ancor di quella del tutto priuarlo, subito Hor fa caualli hor nauu: perche cò quelli piu uelocemente che con altro si fugge, cioè subito troua cagion, per laquale esso dolce pensiero si parta con prestezza da lui.

QUELLA fenestra, oue l'un Sol si uede,
 Quand'a lui piace, e l'altro in su la nona:
 E quella, doue l'aere freddo suona
 Ne' breui giorni, quando borea'l fiede;
 E'l sasso, ou'a gran di pensosa siede
 Madonna, e sola seco si ragiona,

sua dolce eloquentia era. Onde dice, ch'ogni uolta ch'egli torna rispensando a quel di, come ch'al uariar de' costumi duri di lei, perche prima, come uol inferire, erano usati d'esser uerso di lui duri & aspri, & alhora gli erano paruti tutti pieni di dolcezza, i suoi spiriti ueniuanu mancando, CHE pur il rimembrar, cioè che pur il ricordarsi par che di dolcezza lo consumi.

Rimembrar,
 Ricordar.

Tra due,
 fra il si e il
 nò.

ESCIAMA il Poeta nel presente Sonetto ad alcune belle parti, de lequali M.L. era dotata, perche essendone lontano, come ne' precedenti habbiamo dimostrato, erano da lui grandemente desiderate, per laqual cosa domanda, se uedrà mai il dì, che le possa ueramente e non per imaginatione, com'ha ne due precedenti Sonetti dimostrato, riueder & udir, quasi ch'egli si dubiti di nò, E duol si della sua rea fortuna, laqual non solamente dice, che lo priua della lor presentia, ma quando pensa ancor alcuna uolta a suoi begli occhi, e che di tal pensiero qualche dolcezza honesta e licita li uiene, come disopra ueduto habbiamo,

Fortuna
 rea del Pe-
 trarca.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto che li torni a mente alcuni luoghi, la doue quando egli era al fonte di Sorga, soleua alcuna uolta M.L. uedere, come quello, che per esserne lontano, ne uieua in gran dolore, E la stagione, nellaquale fu a principio preso del suo

Stagione,
 tempo.

Con quanti luoghi sua bella persona
 Copri mai d'ombra, o disegnò col piede:
 E'l fiero passo, oue m'aggiunse Amore;
 E la noua stagion, che d'anno in anno
 Mi rinfresca in quel dì le antiche piage;
 E'l uolto e le parole, che mi stanno
 Altamente confitte in mezzo'l core;
 Fanno le luci mie di pianger uaghe.

Laura affo-
 migliata al
 Sole.

nestra, che ciascuna era della casa di lei, per lo uento Borea, che da quella parte uiene, dinota esser uolta a Settentrione.

RIMANSI a dietro il sesto decim'anno
 De' miei sospiri; & io trapasso inanzi
 Verso l'estremo; e parmi, che pur dianzi
 Fosse'l principio di cotanto affanno.
 L'amar m'è dolce, & utile il mio danno,
 E'l uiuer graue; e prego ch'egli auanzi
 L'empia fortuna; e temo non chiuda anzi
 Morte i begliocchi; che parlar mi fanno.
 Hor qui son lasso, e uoglio esser altroue;
 E uorrei piu uolere, e piu non uoglio;
 E per piu non poter, fo quant'io posso:
 E d'antichi desir lagrime noue
 Prouan, com'io son pur quel, ch'i mi soglio;
 Ne per mille riuolte ancor son mosso.

Contrarie-
 tà.

te, che le sue nuoue lagrime, delle quali i suoi antichi amorosi desiderii erano cagione, fanno proua, fanno fede e prouano, che doppo tanto tempo egli è di quel medesimo desiderio ch'è usato d'essere, ne per mille riuolte c'habbia fatto, ingegnandosi di uolersi dal suo amoroso giogo partire; non che partito, ma dice non essersi pur ancora cominciato a mouere.

PASSER mai solitario in alcun tetto
 Non fu, quant'io; ne fera in alcun bosco;
 Ch'i non ueggio'l bel uiso; e non conosco
 Altro sol; ne questi occhi hann'altro obietto
 Lagrimar sempre e'l mio sommo diletto,
 Il rider doglia, il cibo assentio e toscò,
 La notte affanno, e'l ciel seren m'è fosco,
 E duro campo di battaglia il letto.
 Il sonno è ueramente, qual huom dice,
 Parente de la morte: e'l cor sottragge
 A quel dolce pensier; che'n uita il tiene.

Dauid ne
 salmi.

Virg. nel se-
 sto.
 Seneca.
 Ouidio.

suo amore, E'l uolto e le parole sue. La memoria delle quali cose dice, che faceuano uaghe le sue luci di piangere, laqual cosa aueniua, per lo soperchio dolore, che d'esserne priuato hauea, Ma l'un Sole che si uede all'una delle due fenestre che nomina, per lo bel uiso di lei l'intède, E per quello che ui si uede su la nona, a dinotare ch'era uolta a mezzo giorno, il uero Sole, Et l'altra fe-

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto hauer passato il xvj. anno del suo amore, & egli trappassar inãzi uerso l'estremo della uita, con alcune contrarietà per lo suo amoroso tormento, Fra lequali è, che prega il suo graue & angoscioso uiuere, ch'auanzi l'empia sua fortuna talmente, che contra l'opinione e forza di lei lo faccia uiuere, E teme che morte non chiuda anzi ch'egli muoia i begliocchi di Mad. Laura, cioè teme, ch'ella non muoia prima di lui, per la ragione espressa in quel Sonetto, Laura, che'l uerde l'auro, e l'aureo crine, oue a tal proposito dice, Si ch'io non ueggia il gran publico danno, e'l mondo rimaner senza'l suo sole, &c. Et ultimamen-

NARRA il Poeta nel presente Sonetto, l'aspra uita tenuta da lui, per esser da Madonna Laura, com'habbiamo di sopra ueduto lontano, imitando il Profeta nel Salmo, oue dice, Vigilauit, & factus sum, sicut passer solitarius, in tecto; Et oltre a gli altri contrari effetti, ch'a suo danno mostra, che seguono, afferma, che'l sonno ueramente sia, come si dice, parente della morte. Onde Virgil, nel vj. Tum consanguineus læti sopor, E Seneca, Frater duræ languidæ mortis, Et Ouidio. Stulte quid

Solo al mondo paese almo felice,
Verdi riue, fiorite ombrose piagge,
Voi possedete; & io piango'l mio bene.

la morte in atto porta affanno e doglia, così vuol inferire che fa il sonno a lui, E tanto maggiormente Sottrahendo, come dice, il cuore a quel dolce pensiero che lo tien in vita, intendendo di quel dolce pensiero che di lei hauea. Onde ancor in quella Canzone, in quella parte dou' amor mi sprona. Amor col rimembrar sol mi mantiene, & nel seguente Sonetto. E sol di lei pensando ho qualche pace, Domanda felice & Almo, cioè nutritiuo paese quello, oue hauea lassato M. Laura, perche da lei felicitato, & egli come vuol inferire, della memoria di quello si nutriuua lodando le sue uerdi riue, le fiorite & ombrose piagge dicendo, che da loro era posseduto, e da lui, per lo dolore d'esserne lontano, pianto'l suo bene, ch'essa Madonna Laura era.

Almo, quello che signifi-
fichi.

HOR, che'l ciel, e la terra, e'l uento tace,
E le Fiere, e gli augelli il sonno affrena,
Notte'l carro stellato in giro mena,
E nel suo letto il mar senz'onda giace;
Veggio, penso, ardo, piango; e chi mi sface,
Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:
Guerra è'l mio stato d'ira, e di duol piena;
E sol di lei pensando, ho qualche pace.
Così sol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce, e l'amaro, ond'io mi pasco:
Vna man sola mi risana, e punge:
E perche'l mio martir non giunga a riu,
Mille uolte'l di moro: e mille nasco:
Tanto da la salute mia son lunge.

giorno, Tanto lunge dalla sua salute esser si troua.

quid est somnus gelidæ nisi mortis imago? Longa quiescendi tempora fata dabunt, Ma il Poeta in questo luogo intende il sonno esser parente della morte, perche si come

È il presente Sonet. fatto dal Poeta nelle sue notturne uigilie, quando in questa sua lontananza per l'amorose passioni non potea dormire, nelqual dimostra a talhora ogni cosa esser queta e dormire, & egli solo uaneggiare & esser in trauallo, & il suo stato in guerra, e solo a M. L. dalla quale tal'guerra ueniua pensando, hauer da quella, per lo conforto che'n tale pensier pigliaua, medesimamente pace, E così per similitudine dice, che d'un solo fonte è mosso il dolce e l'amaro, cioè la guerra e la pace, di che egli si pasce, & una sola mano esser quella che lo punge e sana, E per fare che il suo martir sia senza fine, ch'egli nasce e muore mille uolte il

Notte menare in giro il carro celeste.

S I è debile'l filo, a cui s'attiene
La grauosa mia uita:
Che, s'altri non l'aita,
Ella fia tosto di suo corso a riu:
Però, che dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, so'l una spene
È stato in fin a qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, perche priua
Sia de l'amata uita;
Mantienti anima trista;
Che sai, s'a miglior tempo ancor ritorni,
Et a piu lieti giorni?
O, se'l perduto ben mai si racquista?

La presente mesta Canzone fu fatta dal Poeta in questa sua lontananza da M. L. che di sopra dimostrato habbiamo, nella quale, per non poter tornar a lei, mostra esser in somma dispiacere, & in questa prima Stanza quasi al fine della uita condotto, come dopo'l suo partir da lei era uiuuto sotto speranza di poterla tornar a uedere, ma che alhora tale speranza ueniua mancando, e uedeuasi in quella troppo inuechiare. Onde per similitudine dice, esser si debile il filo, alqual s'attien la sua grauosa uita: che se da altri, intendendo da Dio, o ueramente da M. L. ella non è aitata ch'ella serà tosto A

Filo della uita.

I 2 Riu,

*Questa speranza mi sostenne un tempo :
Hor uie mancando, e troppo in lei m'attèpo.*

Attempare,
inuecchia-
re.

ra l'hauea tenuto in uita dicèdo, che quantunque egli fosse priuato della dolce uista di lei, che si douesse però mantener in uita, perche poteua ancor tornar a miglior tempo, & a giorni piu lieti, e racquistar il perduto tempo, E che questa tale speranza l'ha mantenuto un tempo, ma che alhora uedendofi in quella troppo inuecchiare, ueniua mancando.

I L tempo passa ; e l'hore son si pronte

A fornir il uiaggio ;

Ch' assai spatio non haggio

Pur a pensar, com'io corro a la morte .

A pena spunta in Oriente un raggio

Di Sol ; ch' a l'altro monte

De l'aduerso orizzonte

Giunto' l'uedrai per uie lunge e distorte .

Le uite son si corte ,

Si graui i corpi e frali

De gli huomini mortali ;

Che , quand'io mi ritrouo dal bel uiso

Cotanto esser diuiso ,

Col desto non potendo mouer l'ali ;

Poco m'auanza del conforto usato ;

Ne so , quant'io mi uiua in quello stato .

per le uie lunghe distorte del zodiaco, E le uite esser si corte, & i corpi de mortali huomini si graui e frali, che quando egli pensa d'esser da tanta distantia diuiso e fatto lontano dal bel uiso di lei, Non potendo muouer l'ali del desiderio per andar a uederlo, dice, poco auanzarli dell'usato conforto che di tornarlo a ueder hauea, ne saper in quale stato, quanto tempo s'habbia ancor a uiuere.

OGNI loco m'attrista, ou'io non ueggio

Que b egliocchi soauì :

Che portaron le chiaui

De' miei dolci pensier, mentr'a Dio piacque .

E perche' l'duro esilio piu m'aggrauì :

S'io dormo, o uado, o seggio ;

Altro giamai non cheggio :

E cio chi uidi dopo lor, mi spiacque .

Quante montagne, & acque,

Quanto mar, quanti fiumi

M'ascondon que' duo lumi ;

Che quasi un bel sereno a mezo' l die

Fer le tenebre mie ,

Accio che' l rimembrar piu mi consumi :

Tre cose,
che mole
stauano il
Petrarca.

Riua, cioè al fine, perche dopo l'empia e crudel partita, ch'egli fece da M. L. suo dolce bene, una sola speranza essere stata quella, che fino alho-

LA presente Stanza, altro in sententia non contiene, senò che'l Poeta confiderando quanto'l tempo uelocemente passa, E trouandosi tanto da M. L. esser lontano, si dubita di non poter tanto uiuere, che la possa tornar a uedere, Onde del conforto usato, ilqual era la speranza che di tornarla a ueder hauea, com'ha nella precedente Stanza detto, dice, auanzarli poco, ne sa per ancora quanto in tale stato s'habbia da uiuere, Onde dice che'l tempo passa e l'hore esser si pronte a fornir il uiaggio e peregrinaggio della presente uita, ch'egli non ha pur solamente tanto spatio di tempo da poter pensar, com'ei corre alla morte, Ch'a pena appar in Oriente un raggio di Sole, che si uede esser giunto in Occidente all'opposito orizzonte

TRE cose uolse il Poeta nella presente Stanza significare esserli in dispiacere e grandemente attristarlo, essendo da Madonna Laura lontano, la prima, ogni luogo, oue non uedeua esser i begli occhi di lei e che lei non era, la seconda, il continuo pensar da quanta distantia era da quelli diuiso, la terza la memoria qual fosse la uita gioiosa, & allegra, quando egli era lor presso, e che li uedeua, rispetto a quella noiosa e dispiaceuole, nella quale alhora, essendo lontano, si uedeua condotto; perche di cio ricordandosi, uol inferire, ch'egli era di dolor inestimale, onde Dante,
Nessun

E quant'era mia uita alhor gioiosa,
M'insegni la presente aspra e noiosa.

tunæ infelicissimum genus infortunij est fuisse felicem.

LASSO, se ragionando si rinfresca

Quell'ardente desto,
Che nacque il giorno, ch'io
Lasciai di me la miglior parte a dietro;
E s'amor se ne ua per lungo oblio;
Chi mi conduce a l'esca,
Onde'l mio dolor cresca?
E perche pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, o uetro
Non mostrò mai di fore
Nascosto altro colore;
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
E la fiera dolcezza, ch'è nel cuore
Per gliocchi; che di sempre pianger uaghi
Cercando di e notte pur chi glie n'appaghi.

parte, andò ad habitar in lei. E s'amor se ne ua PER lungo oblio, cioè per lunga dimenticanza, qual sia quella cosa che lo conduca a l'esca del deuerne ragionare, & a ridurseli alla memoria, acciò che cresca'l suo dolore, e facciasi maggior di quello che non ragionandone sarebbe, E perche prima che ragionare, com'egli fa, Tacendo non m'impetro, tacendo non diuento a similitudine d'una statua di pietra, che non parla mai? Ma che certamente cristallo, o trasparente uetro non mostrò mai di fuori si bene altro colore c'hauesse dentro a se nascosto, che la sua anima nõ mostri assai piu manifestamente i loro amorosi pensieri, e la fiera dolcezza, c'ha nel cuore, perche gli occhi CHE i quali uaghi di sempre piangere, cercano di e notte CHI glie n'appaghi, cioè cosa, laquale dia loro cagione di tanto piangere, quanto n'hanno uoglia.

Novo piacer, che ne gli humani ingegni

Spesse uolte si troua;
D'amar, qual cosa noua
Piu folta schiera di sospiri accoglia;
Et io son di quei, che'l pianger gioua:
E par ben ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei, si come'l cor di doglia:
E perche a cio m'iuoglia
Ragionar de begliocchi:
(Ne cosa è che mi tocchi:
O sentir si mi faccia cost a dentro)
Corro spesso, e rientro

Nessun maggior dolore, che ricordarsi del tempo felice Nella miseria, E Boer. in omni aduersitate fortunæ

Boetio.

DVOISI il Poeta nella presente Stanza d'esser sforzato a ragionare delle amorose sue passioni e de begliocchi di M. Laura come ueggiamo che nella precedente haueua cominciato, perche tal ragionare era cagione di rinouarli le sue prime amorose piaghe. Onde domanda, che se'l ragionar di quelli Rinfresca, cioè rinoua, Onde ancor in quel Sonetto, quella finestra, oue l'un sol si uede, E la noua stagion, che danno in anno mi rinfresca in quel dì l'antiche piaghe, il suo ardente amoroso desiderio, dal qual procede il tormento, & il qual nacque il giorno, ch'egli lassò adietro la miglior parte, di lui, Intendendo di quel ch'a principio di Madon. Laura s'innamorò, e che la sua anima, che di lui era la miglior

Rinfresca.

re.

Rinouare

Impetrare diuenti pietra.

HA il Poeta nella precedente Stanza dimostrato il suo diletto esser di pianger assai, Ma essendo cosa da non così leggiermente crederla, adduce hora in questa per comparatione l'esempio de gli amanti dicendo, Che si come ne gli humani ingegni si troua spesse uolte chi si piglia Nv ouo cioè strano piacere d'amar Cosa noua cosa strana, Qual accoglia, laquale aduni Piu folta schiera, piu spessa moltitudine di sopiri, Che egli similmente è uno di quelli, a chi gioua'l piangere, E che par ben ch'egli s'ingegni per disfogar (come uol inferire, il cuore, che

Folta spessa.

I 3 gliocchi

Colà, donde piu largo il duol trabocchi :
E sten col cor punite ambe le luci,
Ch'a la strada d' Amor mi furon duci .

gli occhi suoi siano tanto pregni di lagrime, quanto è pieno di doglia il cuore, E perche nessuna cosa è, che piu l'induca a lagrimare, che ragionar de begliocchi, però di

ce, che ricorre e rientra spesso Colà, cioè a quella cosa, Onde da laquale trabocchi piu largo il duolo, E che ambe le luci, che li furon Duci, cioè scorta alla strada d'amore, Onde Propertio, Oculi sunt in amore duces, fieno col cor punite.

Propertio.

LE treccie d'or, che deurian far il Sole

D'inuidia molta ir pieno ;
E'l bel guardo sereno,
Oue i raggi d' Amor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno ;
E l'accorte parole
Rade nel mondo, o sole,
Che mi fer gia di se cortese dono;
Mi son tolte: e perdono
Piu lieue ogni altra offesa?
Che l'esser mi contesa
Quella benigna angelica salute ;
Che'l mio cor a uirtute
Destar solea con una uoglià accesa ;
Tal ch'io non penso udir cosa giamai,
Che mi conforti ad altro, ch'a trar guai.

Raggi qui s'ha ad intendere per l'incendio, e non per i strali.

mai udir piu cosa, che lo cōforti ad altro ch'a trar angosciosi guai, per esserli ogn'altra cosa che ode, come uol inferir noiosa .

E per pianger ancor con piu diletto e

Le man bianche sottili,
E le braccia gentili,
E gli atti suoi soauemente alteri,
E i dolci sdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto .

Torre d'alto intelletto,
Mi celan questi luoghi alpestri e feri e

E non so, s'io mi spero
Vederla anzi ch'io mora :

Però ch'adhora adhora

S'erge la speme: e poi non sa star ferma.

Ma ricadendo afferma

Di mai non ueder lei, che'l cielo honora ;

Ou'alberga honestate, e cortesia ;

E dou'io prego, che'l mio albergo sta .

Elza fiume.

NELLA presente Stanza, pigliando il Poeta piacer nel piangere, come di sopra habbiamo ueduto, seguita in narrare l'altre degue parti che'n Mado.Lau.hauea notato, le quali dice, che per ancora piu diletteuolmente piangere gli erano celate da que'luoghi alpestri e feri contenuti con gli Apennini, e uicini a quella selua plana nominata, alle confine di Reggio, & oltre al fiume d'Elza doue nella sua uita dicemmo ch'egli per piu giorni stette, essendo lunge dalle persone che tal suo piacer e diletto non poteuano impedire. Onde ancora nella seconda Stanz. di quella Canzone . Di pensier in pensier di monte in monte, Per alti monti e per selue aspre trouo Qualche riposo, ogni habitato loco. E nemi-

co

co mortal de gli occhi miei. E pche ancora senza lei ogni cosa gli era i horrore, come mostra quel Son. di morte, Quel Sol che mi mostraua il camin destro, oue dice, Ond' io son fatto un animal siluestro, che co pie uaghi solitarie lassì Porto'l cor graue, e gli occhi humili e bassi Al mondo ch'è per me un deserto alpestro, Et erali di quei luoghi alpestri e fieri celati, perche fra quelli era alhora, quantūque cōtra sua uoglia, ritenuto, come ancora nell'ultima Stan. di quella Canzon. O aspettata in ciel beata, e bella, ad essa Can. parlando dice, Tu uedrà Italia e l'honorata riuua Canzon ch'a gli occhi miei ceta e contende Non mar, non poggio, o fiume, Ma solo amor, Soggiugendo, che non fa s'egli ha da sperar di poterla piu inanzi ch'egli muoia uedere, perche la speranza a tutte, l'hore monta, e cresce, dicendogli esser possibile, ma che poi ricadendo afferma'l contrario, e che mai non uedrà lei, che delle sue bellezze honora'l cielo, di doue, per far fede qua giu a noi: come uuol inferire, delle bellezze di quello, ella era discesa. Onde nella terza Stan. di quella Can. Che debb'io far? che mi cōsigli Amore? Oime terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, e del ben di la su fede fra noi, OVE, nella qual lei alberga honestade, e cortesia. Et doue, e nella quale egli prega che sia il suo albergo. Onde ancora nella seconda Stan. di quella Can. Chiare fresche, & dolci acque, E torni l'alma al proprio albergo ignuda, Et in quel Sonetto. Il mio aduersario in cui ueder solete, per consiglio di lui Dōna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Et in sententia, altro non uuol significare, senon che uorrebbe talmente esser amato da lei, ch'egli le fosse sempre nell'animo.

Quello, che
uuole inferire il Pe-
trar.

CANZON, s'al dolce loco

La Donna nostra uedi:

Credo ben, che tu credi,

Ch'ella ti porgerà la bella mano;

Ond'io son sì lontano.

Non la toccar: ma riuerente a' piedi

Le di, ch'io farò la tosto ch'io possa

O spirto ignudo; od huom di carne, e d'ossa.

VOI GENDO il Poeta nella presente ultima Stanza alla Can. il parlar dice, che se partendo ella da lui uede M. L. al dolce luogo, ou'ella è usata d'essere, ch'egli si crede ben ch'ella si creda ch'essa M. L. per accoglierla, le porgerà la bella mano, da laquale egli è sì lontano, Imitando Ouid. in epistolis ad Hero. oue dice, Iam tibi formosam porriget il la manum, Onde come inuidioso, o

Quidio nel
le Epistole.

gelofo l'ammonisce, che non debba toccare, ma solamente con riuerenza ditle, che tosto come possa, o uiuo, o morto ritornerà a uederla.

DICESETT'ANNI ha gia riuolto il cielo,
Poi che'n prim'arst, e giamai non mi spensì;
Ma quando auuen, ch'al mio stato ripensì,
Sento nel mezo de le fiamme un gielo.

Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo

Anzi che'l uezzo; e per lentar i sensì

Gli humani affetti non son meno intensì:

Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.

Oime lasso, e quando fia quel giorno;

Che mirando'l fuggir de gli anni miei

Esca del foco, e si di lunghe pene?

Vedrò mai il dì; che pur quanto io uorrei,

Quell'aria dolce del bel uiso adorno

Piaccia a questi occhi, e quanto si conuene?

che si possa il uitioso habito mutare, E perche i sensì lentino, & faccian sì per gli anni

Mostra il nostro innamorato Poeta nel presente Sonetto esser giunto al xvij. anno del suo amore, e per il uoltar di quello non esser però ancora spento in lui l'amoroso ardore, della qual cosa amaramente si duole dicendo, che quando auiene, ch'egli ripensì al suo infelice stato, com'egli sia condotto a tanto perseverar in uno errore, che si sente nascer in mezo dell'amorose fiamme Vn gielo, ilquale altro non è, che timore di mai piu non poterse liberare, Affermando esser uero quel prouerbio, Che si cangia prima il pelo, che'l uezzo; cioè che si douenta prima canuto, & uecchio,

Vezzo.

men possenti, che gli humani affetti per questo non uengonó ad' esser Meno intensi, meno uehementi, & grandi, onde ancora in quel Son. Erano i capi d'oro a l'aura sparsi, Piaga per allentar d'arco non sana, Volendo di se stesso inferire, che quantunque egli piegasse uerso l'ocaso, che l'amore c'hauea portato, e che portaua a M. L. non mancaua per questo in parte alcuna, Et cio dice auenire da l'ombra ria del grande uelo, dalla dannosa e graue carne del corpo, laqual fa uelo, & impedisce la uista dell'intelletto talmente, che non puo discernere la sua ignorantia, & tornar alla buona e dritta uia. Onde sapientemente Boer. Felix qui potuit grauis terræ soluere uincula, Per laqual cosa con esclamazione domanda, Quando sarà quel giorno, CHE mirando, che considerando il ueloce fuggir de' suoi anni possa del fuoco e delle lunghe sue amorose pene uscire, E se uedrà mai il dì, che quanto egli uorrebbe, quanto solamente fosse conueniente, non tanto fuori di misura, piaccia a suoi occhi l'aria del bel uiso di M. L. ilquale, quantunque alhora li fosse lontano, l'hauea nondimeno sempre presente per imaginatione, come nella precedente Canzone, & in piu altri luoghi ha disopra mostrato, Volendo inferire, che mai nol crede, ne lo spera in alcun modo poter uedere.

Boerio

*IN quella parte, dou' Amor mi sprona,
Conuen ch'io uolga le dogliose Rime,
Che son seguaci de la mente afflitta.
Quai sien ultime lasso, e quai sien prime?
Colui, che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio; si confuso ditto.
Ma pur, quanto l'istoria trouo scritta
In mezo'l cor, che si spesso rincorro;
Con la sua propria man de' miei martiri,
Dirò, perche i sospiri
Parlando han tregua, & al dolor soccorro.
Dico, che perch'io miri
Mille cose diuerse attento e fiso;
Sola una Donna ueggio e'l suo bel uiso.*

Rincorre -
re, quãto ri
correre,
tornare
correre.

^a Laura col suo bel uiso, essendo da lui ogni oggetto che uede, a lei, dallaqual nasce ogni suo martire, col pensiero talmente figurato, ch'ognuno di quelli che uede li par ueder lei, per dirle della quale dice, ch'amore lo sprona a uolger le sue dogliose rime, seguaci e conformi della sua afflitta e tormentata mente, Ma quali habbiano ad esser l'ultime dogliose, e quali prime senza doglia, essendo l'amorote pratiche incerte senza mezo alcuno, e cosa confusa e dubbia il uolerne discernere gli estremi. Onde il quel Son. S'al principio risponde il fine e'l mezo, Amor con cui pensier, mai nõ ha mezo. Nondimeno dice uoler dire, perche parlando i suoi sospiri han tregua, e soccorre al dolore.

*POI con la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inesorabile, e superba,
Amor col rimembrar sol mi mantene:
Onde, s'io ueggio in giouenil figura
Incominciar si il mondo a uestir d'herba,
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouanetta, c' hora è Donna;*

H A B B I A M O di sopra ueduto il nostro Poeta, che per trouarsi di Madonna Laura lontano esser in dispiacer grandissimo. Hora la presente Canzone, fu fatta da lui medesimamente in questa sua lontananza essendo nella città d'Arezzo, Onde nelle sue amorose querele seguitando, in questa prima Stanza breuemente propone e narra tutto cio che piu diffusamente, per acquetar i sospiri e soccorrere al dolore, in quella uol dire, che'n somma è l'istoria de' suoi martiri scrittali per le mani d'Amore in mezo'l cuore, alqual dice che spesso Rincorre, cioè col pensier ricorre, perche l'istoria de' suoi martiri non è altro che Mad.

N E L L A precedente Stanza il Poeta ha dimostrato, come ogni oggetto che uedeua, era da lui a Madonna Laura figurato. Onde hora in questa, dolendosi della sua dispietata uentura, che l'habbia da lei dilungato, con la memoria dellaqual solamente dice essere mantenuto d'amore, comincia particolarmente a distinguer ognuno di quelli;
E prima

Poi che sormonta riscaldando'l Sole;
 Parmi, qual esser suole
 Fiamma d'Amor, che'n cor alto s'indonna:
 Ma quando il di si dole
 Di lui, che passo passo a dietro torni;
 Veggio lei giunta a suoi perfetti giorni.

IN ramo fronde, ouer uiole in terra
 Mirando a la stagion; che'l freddo perde,
 E le stelle migliori acquistan forza:
 Negli occhi ho pur le uiolette e'l uerde,
 Di ch'era nel principio di mia guerra
 Amor armato si ch'ancor mi sforza;
 E quella dolce leggiadretta scorza,
 Che ricopria le pargolette membra,
 Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
 Ch'ogni altro piacer uile
 Sembrar mi fa, si forte mi rimembra
 Del portamento humile,
 Ch'alhor fioriuu, e poi crebbe anzi gli anni,
 Cagion sola, e riposo de' miei affanni.

DI CHE AMORE, delle quali M.L. nel principio della sua amorosa guerra, era talmente armato, ch'ancor la memoria la sforza a deuerla come uol inferire, amore, perche queste erano di lei contra di lui tutte armi offensue. Onde in quel Sonetto. L'oro, e le perle, e i fior uermigli, e i bianchi Che'l uerno deuria far laguidi e secchi Son per me acerbi e uelenosi stecchi Ch'io prouo per lo petto e per li fianchi. E quantunque fossero cose passate, & ella, per anni gia maturi, piu non gli usasse portare, nondimeno, per la memoria di quelle solamete, egli era sforzato (con'habbiamo detto) a deuerla amare, Onde in quel Sonetto. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, Piaga per allentar d'arco non sana, Et ancora dice hauer ne gli occhi quella leggiadretta scorza, per hauer detto in ramo fronde, cioè quella leggiadretta gonna, onde ancora nel medesimo luogo della detta Can. Herba e fior che la gonna leggiadra ricoperse, CHE, laqual ricopria le pargolette, & sue tenere membra, D O V E, dentro alle quali alhora la gentile anima di lei albergaua, Ch'ogni altro piacer, che di pensar a lei il fa parer uile, S i forte, cioè tanto si ricorda del portamento, contegno, e modo humile, che'n quel tempo fioriuu e poi inanzi a gli anni crebbe, A dinotare che la uirtù hauea in lei superiori gli anni, perche'l contegno & modo in ogni gesto è uirtù bellissima e tato si dimostra esser maggiore, quato si uede in men perfetta età, & nella prosperità esser usata, come uol il Poeta di Madonna Laura inferire. Onde nel trionfo di castità, Pensier canuti in giouenile etate, E nella detta Canzone. Et ella si sedea Humile in tanta gloria, E questo di lei humile portamento dice esser sola cagione, e riposo de' suoi amorosi affanni, perche si come in altro luogo habbiamo detto, quanto si conosce la cosa desiderata, & che non si puo conseguire esser di maggior ualore, come il Poeta M.L. esser conosciuuta, tanto da maggior passione, Et nondimeno gli era ancora riposo, per la ragione da lui espressa in quel Sonetto. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi,

E prima le stagioni dell' anno, fingliandole all'età di lei, cioè la primauera a quella tenera età, nella quale egli la prima uolta la uide, poi state quando sormontando il Sole riscalda, alla giouentù, quando fiamma d'Amore S'INDONNA, cioè s'insignorisce in cuor alto e gentile, E'l mancar che fanno poi

Sormontare, Montar sopra alzarli.
 Indonarsi insignorirsi, formato da Donna, che è quanto Signora.

A S S I M I G L I A il Poe. nella presente Stanza, quelle frondi, che fuori della scorza de' rami, e le uiole che fuori della terra nel tempo della primauera cominciano a moltrarsi, a quell'herbe, e fiori, che fuori del seno di M.L. quando di lei a principio s'innamorò, uide ch'usciano, come nella prima Stanza di quella Can. Chiare, fresche, dolci acque, habbiamo dimostrato, Onde dice, ch'a la stagione, che'l freddo perde dal caldo, & che le migliori stelle, come principalmente il Sole, poi Giove e Venere, acquistan forza, e fanno si sopra di noi piu possenti, mirando in ramo fronde, o uero in terra uiole, che ne gli occhi ha pur le

Stelle migliori quai sono.

Scorza per che la piglia qui il Petr.

noi,oue dice, Pur mi consola che languir per lei Meglio è che gioir d'altra. Et in que-
lo I mi uiuea di mia forte contento. Mille piacer non uaglian un tormento.

QVAL'HOR tenera neue per li colli
Dal Sol percossa ueggio di lontano ;
Come'l Sol neue , mi gouerna Amore ,
Pensando nel bel uiso piu che humano ,
Che po da lunge gliocchi miei far molli ,
Ma da presso gli abbaglia ; e uince il core ,
Que fra'l bianco , e l'aureo colore ,
Sempre si mostra quel ; che mai non uide
Occhi mortal; ch'io creda, altro che'l mio ;
E del caldo desto :
Che quando sospirando ella sorride ,
M'infiamma si , che oblio
Niente apprezza , ma diuenta eterno ;
Ne state'l cangia , ne lo spegne il uerno .

Gouerna-
re qui per
distrugge-
re.

so effetto di lei, che di fuori per la fronte posta fra la bianca faccia, e l'aurate chiome
sempre si mostraua, e uincea'l cuor di lui, perche di tutti gli altri pensieri lo spogliaua.
Onde in quella Canzo. Perche la uita è breue, L'amoroso pensiero, ch'alberga dentro
in uoi mi si discopre Tal che mi trahe del cuor ogni altra gioia, Et i quell'altra, Tacer
non posso, e temo non adopre, Dinanzi una colonna cristallina, & iui entro ogni pen-
siero Scritto, e fuor tralucea si chiaramente, Che mi fea lieto, e sospirar souente, Et oc-
chio mortale altro che'l suo nõ uide mai: perche da lui sopra ogn'altro, come quello a
chi la cosa si premeua, ogni atto e gesto di lei era notato. Onde ancora in quel Sonet.
Quel uago impallidir che'l dolce riso. Conobbi alhor si, come in paradiso Vede l'un
l'altro, i tal guisa s'aperse, Quel pietoso pensier, Ch'altri non scerse, Ma uidilo io, ch'al-
troue non m'affiso, E nella prima Stan. di quella Can. Gentil mia donna i ueggio, Den-
tro la, doue sol con amor seggio, Soggiugnendo, che quando sospirando ella sorride,
l'infiamma talmente; dell'amoroso desiderio d'ancora uederla sospirar, & sorridere,
ch'esso desiderio non apprezza, e teme, OBLIO, cioè domenticanza alcuna, MA diuen-
ta eterno, ma sta sempre fermo, e permanente in lui Nella state, che l'altre cose suol
cangiare, e'l uerno spegnerle, non lo possono in alcun modo dell'esser suo rimouere.

Oblío di-
mentican-
za.

NON uidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti ,
E fiammeggiar fra la ruggiada e'l cielo :
Ch'i non hauesi i begli occhi dauanti ,
Oue la stanca mia uita s'appoggia ;
Qual'io li uidi al'ombra d'un bel uelo :
E si come di lor bellezze il cielo
Splendea quel dì ; costì bagnati ancora
Li ueggio sfauillar ; ond'io sempr' ardo .
Se'l sol leuar si sguardo ;
Sento il lume apparir , che m'innamora ;
Se tramontar si al tardo ;

SEGVITANDO il Poeta nella
presente Stanza le sue similitudi-
ni, assimiglia il bianco uiso di M.
L. oltre, come uouole inferire, a l'hu-
mano uiso lucente, & bello, alla te-
nera, & fresca neue percossa su per
li colli dal Sole, perche quella ue-
dendo, & ad esso bel uiso, per la si-
militudine che quella li rende pen-
sando dice, AMORE mi gouer-
na, amore mi consuma, & strugge
com'il sol neue, E per lo dolore
c'ha d'esserne lontano, puo gli oc-
chi suoi far molli, e da presso per
la sua troppa luce, gli abbaglia, E
quel che fra'l bianco, & l'aureo co-
lore, oue non uide mai (ch'egli cre-
da) altr'occhio mortal che'l suo,
uince'l cuore, Intende dell'amoro

TRE altre similitudini addu-
ce il Poeta nella presente Stan. per
la bellezza di M. L. essaltare, la pri-
ma è delle Stelle de sette pianeti,
quando dopo la notturna pioggia
essendo ogni nube sparita, si lo-
gliono all'ombra dell'aere sereno
piu belle, e lucenti mostrare, A be-
gliocchi di lei, che all'ombra d'un
bel uelo gli hauea un dì ueduti
piangere, come di sopra in quel So-
netto. Non fur mai Gioue, e Cesa-
re si mossi, ene quattro seguenti
a quello fu dimostrato, Et la simi-
litudine è questa, che si come le
stelle,

*Parme'l'ueder, quando si uolge altroue,
Lasciando tenebroso, onde si muoue.*

stelle, dalla cui bellezza il gielo, Tramonta-
re.
o uogliamo dir il ghiaccio in terra
la notte splende, sfauillando fra la
rugiada, che cade dal cielo, cioè

dall'aere, fiammeggiano in esso gielo. Onde Dante in persona di Beatrice, S'io ti fiam
meggio ne' raggi d'amore, Così gliocchi di Madonna Laura, delle cui bellezze il cie- Dante.
lo (come dice) quel di splendea, sfauillando fra le lagrime che da loro cadeuano, fiam-
meggiavano in esso cielo. Sono esse stelle dette erranti, percioche per li loro diuersi
moti, non sempre sono in longitudine, ne latitudine, con egual distantia fra se stesse
diuise, come quelle dell'ottaua sfera, auenga che questo nome d'errare, come dice M.
Tul. nelle Tuscu. sia loro falsamente attribuito, perche senza mai errare, ciascuna fa
sempre il naturale proprio corso suo, come quelle del firmamento. Onde ancora Pli.
nel vj. cap. del ij. lib. Inter hanc cœlumque eodem spiritu pendent certis discreta spatijs Tullio nel-
le Tuscula-
ne.
Plinio.
septem sydera, quæ ab incessu uocamus erantia, cum errent nulla minus illis, La secon-
da similitudine è da leuar del Sole, all'apparir di lei. La terza & ultima dal tramontar
di quello al suo dipartire.

*SE mai candide rose con uermiglie
In uasel d'oro ueder gli occhi miei
Alhor alhor da uergine man colte;
Veder pensaro il uiso di colei,
Ch'auanza tutte l'altre meraniglie
Contre belle eccellentie in lui raccolte;
Le bionde treccie soua'l collo sciolte;
Ou'ogni latte perderia sua proua;
E le guance, ch'adorna un dolce foco.
Ma pur che l'ora un poco
Fior bianchi, & gialli per le piaggie moua:
Torna a la mente il loco,
E'l primo di, ch'i uidi a l'aura sparst
I capei d'oro; ond'io si subit'arst.*

Due altre similitudini fa il Poe-
ta nella presente Stanza per piu lo-
di a Mad. Laura attribuire, l'una del-
le quali è dalle bianche, & uermi-
glie rose poste in tal uasel d'oro, &
alhora alhora colte da uergine ma-
no, che sono tre cose eccellenti, a
tre altre eccellentie, che'l bel uiso
di lei adornauano, lequali sono
le bionde treccie in luogo del ua-
sel d'oro, perche spargendosi so-
pra il bianco collo, che simile al-
le candide rose si rendeuo, ueniua-
no quello con le guancie, Che un
dolce foco che un dolce, & casti-
gato rossore adornaua, e che le uer-
miglie rose somigliuano, a con-
tenere, Imitando Virgilio nel xj. Virgi nel-
dell'Eneid. oue dice, Qualem uit-
l'undecimo.

gineo demessum pollice florem, Seu mollis uiolæ, seu languentis Hiacynthi, Cui ne-
que fulgor adhuc, nec dum sua forma recessit. Et nel xij. Vel mixta rubent ubi lilia
multa alba rosa, tales uirgo dabat ore colores. L'altra da fiori bianchi e gialli mossi
super le piaggie dall'ora, a' capelli di lei, che sparfi su le piaggie della Sorga furon da
lui la prima uolta ueduti. Onde in quel Sonetto, erano i capei d'oro a l'aura sparfi, &c.

*A D una ad una annouerar le stelle;
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse credea; quando in si poca carta
Nouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parte il fior de l'altre belle,
Stando in se stessa, ha la sua luce sparta;
Accio che mai da lei non mi diparta:
Ne farò io: & se pur tal'hor fuggo,
In cielo e'n terra m'ha racchiust i passi.*

Mostra il Poeta in questa Stan-
za, ch'egli haueua preso a uoler
narrar nella presente Canzo. tut-
ti quelli oggetti che rendeuano si-
militudine e conformità all'excel-
lenti bellezze di M. L. nelle prece-
denti Stanz. n'ha narrati alquanti,
che naturalmente sogliono questo
nostro uisuo senso dilettere, com'
ancora esse bellezze di lei diletta- Racchiuda-
re.
uano, E crescendogliene ad ogni
hora.

*Perch'a gli occhi miei lasi
 Sempre è presente: ond'io tutto mi struggo.
 E cost' meco stasi,
 Ch'altra non ueggo mai, ne ueder bramo:
 Ne'l nome d'altra ne' sospir miei chiamo.*

Impossibi-
 lità.

te numerare, e tanto esser possibile che'n si poca carta, che basta a contener la presente Canzone, li chiuda tutti; e come se chiuder uollesse tutte l'acque in picciol uaso di uetro, Ma che questo tal pensiero che li nacque di uolerli tutti in cosi poca carta chiudere essere stato per farli ancora meglio uedere di quanta eccellentia ella era, accio ch'egli s'hauesse talmente nel suo amor a confirmare, che non si potesse mai da lei partire, laqual cosa, per non poter altramente fare, dice che non fara, E che se ben talhora egli si fugge, e cerca del suo amoroso giogo liberarsi, troua che'n cielo e'n terra ella gli ha ferrati i passi, perche guardando egli la su in cielo il Sole con l'altre erranti stelle, e qua giu in terra le stagion, le neui le rose, e i fiori, con altri infiniti oggetti, ch'a le bellezze di lei rendeuano similitudine, come nelle precedenti Stan. ha dimostrato, Fa che ouunque, o la su in cielo, o qua giu in terra guarda, ella si fa talmente per similitudine e sempre presente, che non la puo fuggire, E cosi dice ch'ella si sta sempre seco, E ch'altro no' ne uede mai, ne altra brama di uederne, ne'l nome d'altra chiama ne suoi sospiri, perche ella sola è da lui come uole inferire, sopra ad ogn'altra cosa desiderata.

Nulla spes-
 so usa il Pe-
 trar. e nien-
 te rade uol-
 te.

*BEN sai canzon, che quant'io parlo è nulla
 Al celato amoroso mio pensiero;
 Che di e notte ne la mente porto;
 Solo per cui conforto;
 In cost' lunga guerra anco non pero;
 Che ben m'hauria gia morto
 La lontananza del mio cor piangendo;
 Ma quinci da la morte indugio prendo.*

lontananza del suo cuor con M. L. rimaso l'haurebbe ben gia morto, ma che per lo mezo di tal conforto piglia indugio dal morire.

*CERCATO ho sempre solitaria uita,
 (Le riue'l fanno, e le compagne, e boschi)
 Per fuggir questi ingegni sordi e loschi,
 Che la strada del cielo hanno smarrita:*

*E se mia uoglia in cio fosse compita,
 Fuor del dolce aere de i paesi Thoschi;
 Ancor m'hauria tra suoi be' colli foschi
 Sorga, ch'a pianger, e cantar m'aita:*

Sorga.

Nota il Bè-
 bo, questo
 bel modo
 di dire, A
 la mano,
 ond'io scri-
 uo; in ue-
 ce di, con
 laquale.

*Ma mia fortuna a me sempre nemica
 Mi rispinge al loco, ou'io mi sdegno
 Veder nel fango il bel thesoro mio;
 A la man, ond'io scriuo, è fatta amica
 A questa uolta, e non è forse indegno:
 Amor sel uide; e sal Madonna, & io.*

hora infiniti altri, che da quelle pigliauano similitudine e conformità, s'accorge che'l pensiero ch'egli hauea fatto di uolerli tutti dire, esser non altramente uano, che s'hauesse pensato uoler le innumerabili stelle del cielo ad una ad una tutte numerare, e tanto esser possibile che'n si poca carta, che basta a contener la presente Canzone, li chiuda tutti; e come se chiuder uollesse tutte l'acque in picciol uaso di uetro, Ma che questo tal pensiero che li nacque di uolerli tutti in cosi poca carta chiudere essere stato per farli ancora meglio uedere di quanta eccellentia ella era, accio ch'egli s'hauesse talmente nel suo amor a confirmare, che non si potesse mai da lei partire, laqual cosa, per non poter altramente fare, dice che non fara, E che se ben talhora egli si fugge, e cerca del suo amoroso giogo liberarsi, troua che'n cielo e'n terra ella gli ha ferrati i passi, perche guardando egli la su in cielo il Sole con l'altre erranti stelle, e qua giu in terra le stagion, le neui le rose, e i fiori, con altri infiniti oggetti, ch'a le bellezze di lei rendeuano similitudine, come nelle precedenti Stan. ha dimostrato, Fa che ouunque, o la su in cielo, o qua giu in terra guarda, ella si fa talmente per similitudine e sempre presente, che non la puo fuggire, E cosi dice ch'ella si sta sempre seco, E ch'altro no' ne uede mai, ne altra brama di uederne, ne'l nome d'altra chiama ne suoi sospiri, perche ella sola è da lui come uole inferire, sopra ad ogn'altra cosa desiderata.

HAVENDO il Poeta nelle precedenti Stanze per piu similitudini, molto le bellezze di M. L. lodate. Hora in questa ultima alla Canzone parlando, mostra esser niente quanto egli n'ha detto, rispetto a quello che'l suo amoroso pensiero ne comprende, Solo per lo conforto delqual dice, che'n cosi lunga guerra de suoi amorosi affanni non perisce, e che'l conto ch'egli facea per

È v il presente Sonetto fatto dal Poeta essendo pur ancora nella città d'Arezzo, come nella precedente Canzone detto habbiamo, nelqual dimostra quanto che per fuggir l'ignaro uolgo, la uita solitaria sempre fosse da lui desiderata, chiamandone per testimoni le solitarie riue, le campagne e boschi che per tal cagione quando egli era al fonte di Sorga hauea in uso di cercare. Onde dice, che se'n cio compita fosse la sua uoglia, che fuore del paese, Toscano, nel quale allora egli era, Sorga che per li mesti soggetti, come di sopra nella Canz. Si è debile'l filo a cui s'attiene, E per

ne, E per gli allegri, come nella precedente, mediante'l conforto che dal suo celato amoroso pensier ha detto che piglia. L'aita a piangere cantare, l'haurebbe ancor tra suoi bei colli Foschi, cioè ombrosi, com'altra uolta hauea, Ma che la sua nemica fortuna lo rispinge in quel luogo, ou'egli si sdegna uedere il bel thesoro suo inteso per M.L. NEL fango, cioè tra quelli ingegni Sordi e loschi, sordi e ciechi dell'intelletto, celebrata. Onde ancora nella prima Stan. di quella Cáz. Amor se uuo ch'i torni al giogo antico. Il mio caro thesoro in terra troua, Et in quel Sone. Rotta è l'alta colonna e'l uerde lauro Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro, Volendo inferire, che daua le margarite a porci, Ma dice, ch'essa fortuna a quella uolta era fatta amica alla mano, cò laquale, per fuggire simil ignorantia, scriuea, perche li daua facultà di rãto ornatamente scriuer le lodi di lei, che tal suo scriuer nõ era forse indegno, come in altri luoghi habbiamo ueduto, che l'ha reputato, Tanto, altamente alhora glie ne pareua scriuere, E perche solamete di cose passate, e che'n gran parte nel principio del suo amore hauea in lei notato scriuea, come nella precedente Can. habbiamo ueduto, però in sententia dice, che se'l suo scriuer ch'alhora delle lodi di lei faceua, era non indegno di quelle, ch'amor sel uide in quel tal principio, E sapcualo M.L. e lui come di tal cosa testimoni.

Il Petr. giu dicando bene non giu dicaua presentemente del le sue rime

SIGNOR mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder uoi, cui sempre ueggio;
La mia fortuna (hor che mi puo far peggio?)
Mi tien' a freno, e mi trauolue, e gira.
Poi quel dolce desso, ch'amor mi spira,
Menami a morte, ch'i non me n'aueggio;
E mentre i miei duo lumi indarno chieggio,
Douunque io son, di e notte si sospira,
Charità di Signore, Amor di Donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinse.
Vn lauro uerde; una gentil colonna,
Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
Portato ho in seno; e giamai non mi scinse.

con molti affanni legato, & alle quali uolontariamente s'era stretto, sono charità di Signore, & amor de Donna, cioè l'amore ch'ad esso Signore, inteso per la colonna, & a M.L. intesa per lo uerde lauro, portaua, mostrando L'vna, cioè la colonna hauer portata in seno xv. anni, perche tanto era che la sua familiarità teneua, L'altro, cioè il lauro uerde. xvij. che fu dal dì che di lei s'era a principio innamorato, E giamai non si scinse, a dinotare che dell'animo non gli erano mai caduti.

LA VRA gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ambroso bosco
Al soaue suo spirto riconosco;
Per cui conuen, che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolo' aere Thosco;
Per far lume al pensier torbido, e fosco
Cercò'l mior Sole; e spero uederlo hoggi.

ESSENDO pur ancor il Poe. come di sopra habbiamo ueduto, in Arezzo, scrisse il presente Son. per quanto giudicar possiamo al Signor Stefano Colonna il giouane in Auignone, nel quale della sua lontananza da lui e da M.L. si duole dimostrando, come da ogni suo pensiero era a deuerlo andar a ueder tirato, Ma dal suo fermo amoroso desiderio, che lo consumaua, a ueder M.L. per non morir constretto, E mentre che l'uno e l'altro di loro, intesi per li suoi due lumi, chiede per esser troppo lontani, indarno dice, che outinque egli è, che sempre del dolor ne sospira, Soggiugnendo, che le catene delle quali egli si troua

A cui fu scritto il presente Sonetto

L'una si riferisce alla Colonna, l'altra al Lauro.

NEL precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta molto mal contento e contra la uoglia sua esser in Arezzo ritenuto. Hora il presente fu fatto da lui nel suo ritorno al fonte della Sorga, oue quel dì medesimo, passando da Cabrieres (Che suo camino era) doue speraua ueder M.L. deuea arriuare, Onde par che tutto si conforti, & essendo in certi boschetti

Nel qual prouo dolcezze tante e tali,
 Ch' amor per forza a lui mi riconduce;
 Poi st' m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
 Io chiederei a scampar non arme, anzi ali;
 Ma perir mi da'l ciel per questa luce;
 Che da lunge mi struggo, e da press' ardo.

Natio, nati
 uo.

uer delle sue lodi monti. E per appoggiar lo stanco cor di lui appresso di lei (non poté do in altro luogo posare) dice, che fugge dal suo NATIO, cioè natio aere Toscano, e per far lume al suo FOSCO, cioè oscuro e torbido pensiero, cercar suo sole, che'l bel uiso di lei era, E spera (come detto habbiamo) quel di poterlo uedere per la luce del qual dice, che'l cielo DA, cioè permette ch'egli ne debba perire perche quando n'è lontano si strugge del desiderio c'ha di uederlo, & essendo presente, arde del troppo amoroso incendio, che da quello li uiene.

DI tempo in tempo mi st' fa men dura
 L'angelica figura e'l dolce riso,
 E l'aria del bel uiso
 E de gliocchi leggiadri meno oscura.
 Che fanno meco homai questi sospiri;
 Che nascean di dolore,
 E mostrauan di fuore
 La mia angosciosa, e disperata uita e
 S' auien, che'l uolto in quella parte giri
 Per acquetar il core;
 Parmi ueder Amore
 Mantener mia ragione, e d'armi aita;
 Ne però trouo ancor guerra finita,
 Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
 Che piu m'arde'l d'esto,
 Quanto piu la speranza m'assicura.

Quando fece
 il Petr.
 il presente
 Madrigale.

gione, che tutto era per le grate e buone dimostrationi che da lei gli erano fatte, Non dimeno, per darne ad intendere, che nelle pratiche d'amore, non è mai dolcezza senza qualche amaro dice, che per questo ancor non troua però guerra finita, ne ogni stato del suo cuor tranquillo, perche quanto piu la speranza della finita guerra, e della tranquillità dello stato suo l'assicura, che tanto piu cade del desiderio ch'egli ha che debba così seguire.

AMOR mi manda quel dolce pensiero,
 Che secretario antico è fra noi due;
 E mi conforta, e dice, che non fue (ro.
 Mai, com'hor presto a quel, ch'i bramo, e spe
 Io; che talhor menzogna, e talhor uero
 Ho ritrouato le parole sue;
 Non so s' il creda; e uiuomi intra' due;

Amore inteso
 per M.L.

DELLA speranza, che'l Poe. nel precedente Madrigale ha mostrato hauer di pacificar il suo stato, hora nel presente Sonetto mostra quasi disperarsi, Onde dice, ch'Amore, inteso per M. L. li mada, mediante la buona cera, che da lei, com'habbiamo in quello ueduto, gli era fatto, QUEL dolce pensiero,

Ne st, ne nò nel cor mi sona intero.
 In questo passa il tempo; & ne lo specchio
 Mi ueggio andar uer la stagion contraria
 A sua impromessa, & a la mia speranza.
 Hor sta, che po: gia sol'io non inuecchio;
 Gia per etate il mio destr non uaria:
 Ben temo il uiuer breue; che m'auanza.

fiero quel dolce desiderio, ch'antico segretario era fra lor due, intendendo del desiderio ch'egli hauea di poterle una uolta parlare, e ch'ella fosse disposta di uolerlo gratiosamente ascoltare, come in piu luoghi ueggiamo questo esser da lui sommamente desiderato, & era fra lui e Mado. L. antico segretario, perche tal cosa era lungamente da

In questo
 cioè in que
 stomento,
 in tanto.

lui stata desiderata e da lei ottimamente intesa, Dal qual pensiero, per la ragione detta di sopra, mostra esser confortato, che li dica, ella mai non essere stata presta & apparecchiata, com'allhora era, a quello ch'egli bramaua, ch'era d'esser da lei ascoltato, E a quello ch'egli speraua, perche udito ch'ella l'haueffe, & inteso il suo desiderio, altro nò esser, se non ch'ella li fosse piu gratiosa della uista de'suoi dolci occhi, com'in quel Madrigale. Lassar il uelo o per sole o per ombra, e nella quinta Stan. di quella Can. Gentil mia Donna i ueggio, habbiamo ueduto, & in piu altri luogi uedremo, & a nessuno reo fine, come forse ella sospettaua, prendere, speraua tal suo desiderio da lei poter cò seguire, Ma dice, ch'egli ilqual ha trouato LE PAROLE, cioè quello ch'esso pensiero li prometteua, Talhor menzogna, alcuna uolta non uere, ch'ella quantunque gratiosa & allegra se li mostrasse, lo uoleffe però ascoltare, come ueggiamo nella quarta Stanza di quella Canzo. Nel dolce tempo della prima etade, oue dice. Poi la riuidi in altro habito sola Tal, ch'i non la conobbi, &c. E talhor uero, come in quel Sonet. Perch'io t'habbia guardato di menzogna, & in quell'altro, Piu uolte gia dal bel sembiante humano, habbiamo ueduto, Ma che solamēte da lui, per lo timore che nasce da troppo amare, era mancato, dice, che non fa s'egli il creda, E cosi si uiue in tra due, CHE, perche ne si ne nò li suona interamente nel cuore, dolendosi fra questo mezo uederfi andare nella contraria stagione, ch'a tal promessa & alla sua speranza di deuerla conseguire, si conuerebbe, cioè del suo uederfi diuenir uecchio, non per questo sentir uariar, ne in alcuna parte il suo amoroso desiderio mancare, Nondimeno mostra, che per hauer nel correr alla uecchiezza de compagni affai, piu pacientemente portarselo in pace: Onde habbiamo per domestica & approuata sententia. Solatium est miseris, socios habere penarum, Ma ben dice temer la breuità del tempo che n'auanza a uiuere, dubitando di non poterfi inanzi a l'ultimo suo giorno da tal desiderio rimuouere.

E conforto
 lo hauer cò
 pagni nel
 le miserie.

PIEN d'un uago pensier; che mi desuia
 Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo;
 Adhor adhor a me stesso m'iuolo
 Pur lei cercando, che fuggir deuria:
 E uegiola passar si dolce ria,
 Che l'alma trema per leuar si a uolo:
 Tal d'armati sospir conduce stuolo
 Questa bella d'Amor nemica, e mia.
 Ben, s'ion non erro, di pietate un raggio
 Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio:
 Che in parte rasserena il cor doglioso.
 Alhor raccolgo l'alma; e poi ch'i haggio
 Discourirle il mio mal preso consiglio,
 Tanto le ho a dir, che incominciar non oso.

QUEL dolce pensiero che il Poeta ha nel precedente Sonetto dimostrato esser antico segretario di lui e d'amore. Hora in quel medesimo d. mostra in questo, che lo DESUIA, cioè diparte da tutti gli altri pensieri, per meglio poter a quel pensare, lo fa da se stesso inuolarsi, cercando pur M. L. laqual essendo d'ogni suo amoroso affanno cagione, deurebbe fuggire, e trouata che l'ha, dice, che la uede passar si dolce, e ria, che l'anima è per leuarsi a uolo, & uoler il suo uago pensiero adempire, ilquale di uoler parlare, come la dolcezza di lei li detta, trema e non ardisce per la rigidità, da

Stuolo,
 moltitudine.

laqual uede tal dolcezza di lei esser accompagnata, Tale stuolo, si fatta moltitudine Di pensieri

Raccogli
l'alma, ri-
prèdere ar-
dire.

penfieri armati, per effer la uaghezza di quella armata di tal timore, conduce seco questa bella Madonna Laura nemica, d'amore e mia, Pure nondimeno dice, S'io non erro, scorgo un raggio di pietà, Nel nubiloso altiero ciglio, nella sua turbata altiera uista, CHE, il quale rasserena in parte l'adorato cuore, Alhora raccolgo l'alma, alhora ripigliò l'ardire, E poi ch'ì haggio preso consiglio, preso per partito discoprirle il mio male, gli ho tanto da dire, che non oso, che non ardisco incominciare, tanto del suo male uol inferire che sia l'historia lunga.

P I V uolte già dal bel semblante humano
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste accorte,
La mia nemica in atto humile, e piano;
Fanno poi gli occhi suoi mio penser uano,
Per ch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, mia uita, e mia morte
Quei, che solo il po far, l'ha posto in mano;
Ond'io non pote' mai formar parola:
Ch'altro, che da me stesso fosse intesa;
Cost' m'ha fatto Amor tremante, e fioco:
E ueggio hor ben, che charitate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola,
Chi po dir, com'egli arde; è in picciol fuoco.

Chi puo di-
re come, e
quãto arde
è in picciol
fuoco.

mente in quello si lodaua, perche haurebbe, come uol inferire, fatto fede alle pietose parole ch'egli intendea uolerle dire, Ma che giunto a questo gli occhi di lei, per hauer posto amore in loro arbitrio ogni stato, faceano uani tai suoi pensieri. Onde dice non hauer mai potuto formar parola, che fosse da altro che da lui stesso intesa, così tremante e fioco l'hauea fatto amore, E che uede bene, CHE charitate accesa, ch'amore grandemente desiderato, come quello, che mediante la pietà del suo amoroso incendio, quãdo a M.L. l'hauesse potuto manifestare speraua da lei poter conseguire lega la lingua de miseri amanti, & inuola loro gli spirti talmète, che non possano parlare, Soggiugnendo al proposito una degna e notabile sententia, laqual è, che colui ilqual puo dire, come e quãto arde, è in picciol fuoco, a dinotare che questa tal taciturnità non interuiene, se non in quelli, che per amor si trouano effer in estremo ardore.

ALMO Sol, quella fronde, ch'io solo amo,
Tu prima amasti: hor sola al bel soggiorno
Verdeggia; e senza par, poi che l'adorno
Suo male, e nostro uide in prima Adamo.
Stiamo a mirarla, i ti pur prego, e chiamo
O Sole; e tu pur fuggi, e fai d'intorno
Ombrare i poggi; e te ne port' il giorno;
E fuggendo mi toi quel, ch'ì piu bramo.
L'ombra; che cade da quel humil colle,
Oue sfauilla il mio soaue foco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga;
Crescendo mentr'ic parlo, a gli occhi tolle

Ombrare
ual, quanto
adòbrare.

IL presente Sonetto, fu fatto dal Poe. una uolta fra l'altre ch'egli era salito, su quei colli posti alle spalle della piu alta sponda di Valelusa. de'quali la terra di Cabrieres, doue. M. L. staua, col suo bel pianto si uede, di che habbiamo nella origine di lei trattato, e nella tauola posta di sopra il tutto si mostra. Era adunque in questo luogo a quella hora, che'l Sol s'appressa in Occidète, Et perche quel basso colle, che fa coda alla spoda della ualle uiene a talhora adombrarla detta terra con quasi tutto'l piano, Il

*La dolce uista del beato luoco,
Oue'l mio cor con la sua Donna alberga.*

Line per Dafne, auenga che alluda alla fauola. Ma per la fronde di quel Lauro pianta-
to da lui sul corrente di Limergue, che passa a toccar la terra, come in altri luoghi hab-
biamogià detto, & in quel Sonet. Apollo s'ancor uiue il bel desio, uedremo: perche
quello in memoria di lei poteua, & non M. L. uedere, Dolendosi che fuggiua, e face-
ua adombrare da quel colle il luogo, oue'l suo cuore con essa M. L. albergaua, talmen-
te, ch'a poco a poco, secondo che l'ombra cresceua, egli ne perdeua la uista. Al ma,
questa dittione uien da quel uerbo Alere, che sta per notrire, onde diciamo Alma
Venus & Alma Roma, Verdeggia risplende questa fronde senza alcun pari, poi ch'Ada-
mo uide prima il suo & il nostro male, che fu quella fronde, il frutto del cui arbore gu-
stando, fu di quel mal cagione. Adunque poi ch'Adamo uide quel suo e nostro male,
non fa fronde che uerdeggiasse tanto, quanto questa faceua.

Laura pian-
tata dal Pe-
t. arca. sul
corrente di
Limergue.

*LA sera destar, odiar l'Aurora
Soglion questi tranquilli e lieti amanti;
A me doppia la sera e doglia e pianti:
-La mattina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento aprono alhora
L'un Sole e l'altro, quasi duo leuanti,
Di beltate e di lume si sembianti,
-Ch'anco'l ciel de la terra s'innamora;
Come già fece al'hor, ch'i primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno:
Per cui sempre altrui piu, che me stessi ami.
Così di me due contrarie hore fanno:
-E chi m'acqueta, e ben ragion, ch'i brami;
-E tema, & odi, chi m'adduce affanno.*

ch'ancora'l cielo s'innamora della terra, come fece già, quando i primi rami del Lau-
ro per la trasformatione di Dafne, in quello, uerdeggiarono, De laqual Dafne, ben-
che terrena fosse, Apollo celeste pianeta s'innamorò, & i quali rami; al nome & alle
bellezze di M. L. alludendo, dice, M'hanno radice, cioè m'hanno memoria nel cuore,
accioche sempre Ami piu altrui, ami piu M. L. che me stesso, Et così dice, che fanno
per lui due hore a quelle de gli altri amanti contrarie, E esser ben ragione che egli
brami la mattina che l'acqueta, e tema & odi la sera, che per esser cagion di farli per-
der la uista di lei, gli adduce affanno.

*IL cantar nuouo, a'l pianger de gli augelli
In sul di fanno risentir le ualli:
E'l mormorar de' liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui, e snelli,
Quella, c'ha neu'e'l uolto, oro i capelli;
Nel cui Amor non fur ma'inganni ne falli;
Destami al suon de gli amorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.*

no, Il Poeta prega'l Sole, che uo-
glia fermarsi e restar a ueder la fron-
de prima da esso Sole, & poi da lui
amata, intendendola, non per M.

Mostra il Poeta nel presente
Sonetto esser di contrario deside-
rio di quei felici amanti, che da le
loro amate conseguono l'ultimo ef-
feto d'amore, perche quelli, accio-
che meglio possino i loro amoro-
si frutti nascondere, desiderano la
sera, & odiano l'aurora, laqual, per
non manifestargli, gliene suol di-
partire, Ma egli dice, che i pianti,
e le doglie del di se gli addoppiano
la sera, perche lo priua, come uuol
inferire, della uista di Mado. L. e la
mattina è per lui piu felice hora,
perche a similitudine del uero sole,
l'altro inteso per M. L. insieme con
quello Apreno, appariscono non
altrimenti che se due leuanti fosse-
ro tanto simili di beltà, & di lume,

Alma quel
lo, che si-
gnifica.

Apreno
qui appar-
scono.

NE L presente Sonetto il Poeta
fa comparatione dal risentirsi, che
fanno le ualli la mattina per lo can-
to de gli ucelli, e per lo mormo-
rio de l'acqua, al risentirsi ch'egli
faceua al suono de suoi amorosi pé-
sieri che di Mado. L. a l'apparir de
l'aurora hauea, Onde dice, IL CAN-
tar nuouo il rinouar del canto, Et
il pianger de gli ucelli, perche uo-
gliono

Cantar no-
uo, rinouar
del canto.

*Così mi sveglio a salutar l'Aurora,
 E'l Sol, ch'è seco; e piu l'altro; ond'io fui
 Ne' primi anni abbagliato, e sono ancora.
 I gli ho ueduti alcun giorno ambedui
 Leuarst insieme, e'n un punto, e'n un' hora
 Quel far le stelle, e questo sparir lui.*

Ambedui
 qui dice il
 Petrarca in
 desinenza,
 usando am-
 beduo qua-
 si sempre.

chiari fumicelli, Giu per freschi & snelli, giu per freschi & ispediti riui, fanno risentir le ualli su'l dì, QV ELLA c'ha neue il uolto, oro i capegli, questa intende per l'aurora, laqual in Oriente inanzi che'l Sole esca fuori de l'orizzonte, di quei colori si suol mostrare, quantunque al candido uiso di M. L. & alle sue aurate chiome allude, Nè l'amor de laqual aurora, non fur mai inganni, perche sempre seruò la fede inuiolata al suo antico Titone, ne falli, perche mai non falla del tramontar del Sole al leuar di quello, di tornar si al giacer con lui, Destami al suon de gli amorosi balli, cioè destami al suon de gli amorosi pensieri. Onde ancor nella prima Stanza di quella Canz. Lauer l'aurora, che si dolce l'aura A L tempo nuouo suol muouer i fiori, E gli uccelletti incominciar lor uer si, Si dolcemente i pensier dentro l'alma Mouer mi sento a chi gli ha tutti in forza Che ritornar conuiemmi alle mie notte: oueramente, che piu mi piace, intende de gli amorosi balli, che Venere, secondo i Poeti, con le sue nimphe e le gratie suol fare. Onde Hor. nel primo libro e quarta Oda, Iam Citherea choros ducit Venus imminente luna, iunctæque nymphis gratiæ decentes Alternò terram quatiunt pede, E nel iiii. lib. Oda settima, Gratia cum nymphis geminisque sororibus audet Ducere nuda choros, Pettinando al suo uecchio Titone I Branchi uelli, I canuti capelli, E così dice svegliar si a salutarla insieme col sol ch'è seco, Ma piu a salutar M. L. per l'altro sol intesa, Soggiugnendo hauerli ueduti alcun giorno leuar insieme, & in un tempo & in un' hora medesima il uero Sole hauer fatto per la sua gran luce sparir le stelle, e M. L. ch'era l'altro Sole, hauer fatto sparir lui, a dinotar ch'ella era piu bella e lucente del Sole, Ad imitatione di Quinto Catulo antichissimo Poe. in un suo Epigramma recitato da M. T. nel primo lib. della Natura de gli Dij, ilqual dice in questa forma, Constiteram exorientem auroram forte salutans, Cum subito a læua Roscius exoritur, Pace mihi liceat cœlestes dicere uestra, Mortalis uisus pulchrior esse Deo. Titone fu fratello di Laumedonte Re di Troia, ilqual andando in Oriente, conquistò nuoue sedie, E perche senza piu tornar in patria restò in quel luogo, I Poeti fingono che ui rimanesse per esser preso de l'Amor de l'Aurora, de laquale habbiamo di sopra detto.

Horatio
 nelle Ode.

Quinto Ca-
 tulo.

*LAVRA serena; che fra uerdi fronde
 Mormorando a ferir nel uolto uiemme;
 Fammi risouenir, quand' Amor diemme
 Le prime piaghe st dolci e profonde;
 E'l bel uiso ueder, ch'altri m'asconde,
 Che sdegno o gelosia celata tiemme;
 E le chiome hor auolte in perle e'n gemme;
 Alhora sciolte, e sopra or terso bionde:
 Le quali ella spargea sì dolcemente,
 E raccolgea con sì leggiadri modi,
 Che ripensando ancor trema la mente;
 Torsele l'tempo poi in piu saldi nodi;
 E strinse'l cor d'un laccio sì possente,
 Che morte sola sia, ch'indi lo snodi.*

Snodi hauè
 do detto
 laccio, e
 strinse.

Fv il presente Sonet. fatto dal Poeta essendo su le piagge della Sor ga quasi in quel medesimo luogo, & in quella stagione ch'a principio de l'amor di M. Laura fu preso, perche spirandoli nel uolto quella medesima dolce aura che'n tal principio spiraua dice, che li facea risouenir delle sue prime amoroze piaghe, E che per imaginatione li pareua ueder il bel uiso di lei, ilquale alhora perche ella non si lassaua ueder, s'imaginaua, che sdegno di lei o gelosia d'altri glie lo celassero Et ancora li pareua di ueder le sue belle chiome, che per esser ella alhora giunta a glianni piu maturi, portaua

portaua auolte in perle e'n gemme, Ma che'n quel primo tempo le portaua sciolte, come di quelle di piu tenera età e del paese era l'usanza, E sopra or terso, e sopra or polito bionde, Et erano da essa aura si dolcemente sparfe e con si leggiadri modi raccolte, che la mente ancora ripensando trema di merauiglia. Onde ancor in quel Sonett. Erano i capei d'oro a l'aura sparfi Che'n le dolci nodi gli auolgea, Et in quell'altro, Non pur quell'una bella ignuda mano, Gnocchi sereni, e le tranquille ciglia La bella bocca angelica di perle, Che fanno altrui tremar di merauiglia, E soggiugne, Torsele'l tempo cioè auolsele poi la piu matura età, in piu saldi nodi, & strinse'l cuore d'un si possente amoroso laccio, che morte sola ERA, ch'indi lo snodi, farà che, per la rimem-
branza da quello lo possa snodare.

Torcere,
auolgere.

LIETE e pensose; accompagnate e sole

Donne, che ragionando ite per uia;

Ou'è la uita, ou'è la morte mia;

Perche non è con uoi, com'ella sole;

Liete siam per memoria di quel sole;

Dogliose per sua dolce compagnia,

Laqual ne toglie inuidia e gelosta;

Che d'altrui ben: quasi suo mal, si dole.

Chi pon freno a gli amanti o da lor legge?

Nessun' a l'alma; al corpo ira & asprezza:

Questo hor in lei, talhor si proua in noi.

Ma spesso ne la fronte il cor si legge;

Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,

E tutti rugiadosi gliocchi suoi.

HABBIAMO ueduto nel precedente Sonet. il Poeta dolersi, che'l bel uiso di M.L. li fosse tenuto celato, non sapendo ben immaginarsi che ne fosse cagione, o sdegno di lei, o gelosia d'altri, Hora in questo mostra, che scontrandosi egli in quelle Donne, in compagnia de le quali M.L. soleua andare, e non uedèdola con loro, di domandarle donde questo uenga, E che esse Donne rispondendoli alle proprie parole, e perche liete e perche pensose erano cò chiudono, che non isdegno di lei, ma inuidia e gelosia d'altri esserne cagione, laqual inuidia si dolena de l'altrui bene; quasi come fosse proprio male, intendendo del bene di loro, ilquale era la còpagnia di lei e

quel di lui, ch'era'l poterla uedere. A lequali il Poeta ancor domāda, Chi è quello che pon freno a gli amanti o da lor legge? Imitando Boetio in quello de Conf. oue dice, Quis legem dat amantibus? maior lex amor est sibi, quasi facendosi beffe & intendendo, quello farsi per lui, Onde le Donne rispondono, che nessuno l'alma puo metter freno, o darle legge, ma poss'al corpo, & ira & asprezza usare; ilche alhora i M.L. e talhor in esse medesime era prouato, Ma che nel partir da lei, perche spesse uolte nella fronte si legge il cuore, Imitando Oui. nella xj. Elegia oue dice, Aspicias oculos mando, frontemque legentis, Et tacito uultu scire futura licet, per l'oscurar de l'alta sua bellezza, e per li suoi occhi, che tutti Rugiadosi, cioè lagrimosi haueano ueduti fare, comprende uano ella esserne trista e di mala uoglia rimasa.

Boetio.

Quando'l Sol bagna in mar l'aurato carro,

E l'aer nostro, e la mia mente imbruna;

Col cielo, e con le stelle, e con la Luna

Vn'angosciosa, e dura notte inarro.

Poi lasso a tal, che non m'ascolta, Narro

Tutte le mie fatiche ad una ad una;

E col mondo, e con mia cieca fortuna;

Con Amor, con Madonna, e meco garro.

Il sono è in bando; & del riposo è nulla:

Ma sospiri e lamenti infin a l'alba,

E lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.

DESCRIVE l'appassionato nostro Poeta nel presente Sonetto quanto egli si contristaua, quando'l Sole s'ascondeua la sera in Occidente, imitando Virg. nell'Eneid. oue dice. Precipitem oceani rubro lauit æquore currum, E quando poi tutta la notte fra se medesimo andaua uacillando e fantastificando, con sospiri, lamenti, e lagrime, fino a l'alba, qual uenuta dice, che'mbianchiua l'aer fosco, cioè l'aere tenebroso, ma lui nò, perche

Virgil. nel.
l'Eneid.

K 2 solo

Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba;
 Me no; ma'l Sol, che'l cor m'arde e trastulla;
 Quel pò solo addolcir la doglia mia.

Inarrare, in
 capparra-
 re.

Garrire p-
 prio di al-
 cuni uccel-
 li.

to dimostrato da l'invidia tolta da poterla uedere, era sempre oscura notte per lui. I Narro, cioè incapparto, e uien da quelli, che comprano, perche fatto'l mercato della cosa usano di dar l'arra, Onde quella tal cosa uien poi ad esser inarrata, Garrire è proprio d'alcuni uccelli, Onde in quel Sonet. Zephiro torna, e i buon tempo rimena; E garrir Progne, e pianger Philomena, ma'l Poeta in questo luogo di se, per lo suo tutta la notte querelarsi d'amore, l'intende.

NON ha tanti animali il mar fra l'onde,
 Ne la su sopra'l cerchio de la Luna
 Vide mai tante stelle alcuna notte,
 Ne tanti augelli albergan per li boschi,
 Ne tant'herba hebbe mai campo ne spiaggia
 Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

da quali ogni uolta che uien la sera, è assalito, come nel precedente So. ha dimostrato.

DI di in di spero homai l'ultima sera;
 Che securi in me dal uiuo terren l'onde,
 E mi lasci dormir in qualche spiaggia:
 Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
 Non soffersse, quant'io sannolsti i boschi;
 Che sol uo ricercando giorno e notte.

Scurar, se-
 parare.

pianto, DAL uiuo terreno, dal suo uiuo corpo, Altri intendono della parte humida di quello, essendo il corpo humano di quattro elementi composto, de quali il fuoco è caldo, l'aere freddo, l'acqua humida, e la terra secca, perche mancando l'humore, o'l calore, il corpo si uien a risoluere, E poi la lassì IN qualche spiaggia, in qualche riposato luogo per sempre mai dormire, chiamando per testimonio d'essi suoi affanni I Boschi, i solitari luoghi da lui, per fuggire le persone, cercati.

NON hebbi giamai tranquilla notte:
 Ma sospirando andai mattino, e sera;
 Poi ch' Amor femmi un cittadin de boschi.
 Ben sia in prima, ch'io posi il mar senz'onde,
 E la sua Luce haura'l Sol da la Luna,
 E i fior d'April morranno in ogni spiaggia.

d'Aprile, alhora quando si sogliono nascere.

CONSUMANDOSI uo di spiaggia in spiaggia
 Il di pensoso; e poi piango la notte:
 Ne stato ho mai, se non quanto la Luna.
 Ratto, come imbrunir ueggio la sera:

solo M.L. laqual era il suo sole, ha uea poter d'addolcire, e di mitigar la sua amorosa doglia, e di richiarir gli oscuri suoi pensieri, Ma essendo, come ha nel precedente Sonet-

NELLA presente Canzone il Poeta seguita nel suo lamento, dimostrando egli solo sopra tutti gli altri huomini esser al mondo infelissimo, e senza mai hauer riposo del suo amoroso affanno, onde in questa prima Stanza per piu innumerabili cose dinota l'infinità de suoi amorosi & angosciosi pensieri,

MOSTRA il Poeta nella presente Stanza, hauere speranza di tosto poter mediante la morte, por fine a suoi amorosi affanni, che da l'infinità de mesti suoi pensieri, che nella precedente ha detto, gli erano nel cuor generati, Onde dice che di di di spera l'ultima sera SCEVRI, cioè separi, & diuida in lui l'onde del suo

ALTRO non uolse il Poeta nella presente Stanza in sentenza significare, se non quanto il suo stato fosse inquieto, E per alcune impossibilità, quanto lunge dalla speranza di poterlo mai quietare: com'è che'l mare sia senza onde, Che'l Sol piglia la luce della Luna, Et che i fiori in ogni spiaggia uenghino a morir

SEGVITA pur ancora il Poeta a dire della inquietudine del suo amoroso stato, somigliandolo a quello della Luna, laqual non posa mai, & quanto giugnendo la se-

*Soffir del petto, e de gliocchi escon onde
Da bagnar l'herbe, e da crollar i boschi.*

rio inhabito, e diferto luogo andarfi continuamente consumando & struggendo.

*LE città son nemiche, amici i boschi
A miei pensier, che per quest'alta spiaggia
Sfogando uo col mormorar de l'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal, ch'i aspetto tutto'l dì la sera;
Che'l Sol si parta, & dia luogo a la Luna.*

ri accompagnati col mormorio de l'onde, ua per lo silentio della notte sfogando, Talmente, che per poterli meglio sfogare, egli aspetta tutto'l dì che giunga la sera, & che dal nostro emisfero per dar luogo alla Luna, si parta'l Sole.

*DEH hor foss'io co'l uago de la Luna
Addormentato in qualche uerdi boschi:
E questa, ch'anzi uespro a me fa sera,
Con essa, e con Amor in quella spiaggia
Sola uenisse a starfi iui una notte;
E'l dì si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.*

spro li fa sera, che inanzi tempo lo conduce a morte, insieme con essa Luna e cò amore andasse a starfi iui in quella spiaggia, che la seconda Stanza ha detto, una sola notte, laqual durasse sempre.

*SOVRA dure onde al lume de la Luna,
Canzon nata di notte in mezo i boschi,
Ricca spiaggia uedrai diman da sera.*

solitari luoghi sopra l'onde delle sue dure, & amare lagrime al lume della Luna, la seguente sera uedrebbe Ricca spiaggia, ricco riposo, perche le nauì giunte a spiaggia posano. Onde Dante in persona di Ciacco, Con la forza di tal, che teste spiaggia, pensando forse di deuerla a M.L. mandare, la cui spiaggia è luogo ou'ella dimoraua, era fatta ricca da lei, oueramente dice dore onde alludendo al fiume della Durenza, sopra'l quale forse alhora quando la presente Canzone scrisse, deueua esser.

*NEL dolce tempo della prima etade,
Chenascer uide, & ancor quasi in herba;
La fera uoglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba,
Canterò, com'io uissi in libertade (be;
Mètre Amor nel mio albergo a sdegno s'heb
Poi seguirò, si come a lui ne'n crebbe
Troppo altamente; e che di ciò m'auenne;*

ra, gettaua sospiri da crollare li boschi, & lagrime da poter l'herbe bagnare, e così dice, Di spiaggia in spiaggia, cioè d'un in un'altro solitario

Vscir pianto, e si fatti, si pò con la particella De come esce de gli occhi, e nò di.

DIMOSTRA'L Poeta nella presente Stanza quanta la solitudine fosse amata da lui, per poter co sospiri, e co'l pianto, come nella precedente ha dimostrato, i suoi amorosi pensieri sfogare, Onde dice esser a suoi pensieri le città, doue le turbe concorrono, nemiche, & i boschi solitari amici, i quai pen-
sieri

IL Poeta nella presente Stanza mostra desiderare d'esser con Endimione, Vago, cioè innamorato della Luna, la cui fauola tocca M. T. nel primo lib. de Tusc. e Pl. nel ij. lib & al ix. cap. della sua historia naturale, Addormentato in qualche uerdi boschi, in qualche allegri, & solitari luoghi, e che M.L. laqual inanzi ue-

Fauola di Endimione.

VOLGENDO'L Poeta nella presente ultima Stanza alla Canzone il parlare dice, ch'ella, laquale era Nata, cioè stata composta di notte
IN mezo i boschi, in mezo a quei

Dante.

Durenza fiume: ma il Petrarca dice Durenza, e non Durenza.

NELLA presente elegantissima, & artificiosissima Canzone il Poeta fa un discorso, qual fosse lo stato suo prima, che di M.L. s'innamorasse, a quello, che fu poi, E per esprimere la sua amorosa doglia, & alcuni effetti durante tale amore, seguiti fra loro, finge esserfi in diuerse, e uarie forme trasformato, proponendo in questa prima

K 3 Stanza

Di ch'io son fatto a molta gente esempio;
 Ben che'l mio duro scempio
 Sia scritto altroue si; che mille penne
 Ne son gia stanche, e quasi in ogni ualle
 Rimbombi'l suon de' miei graui sospiri,
 Ch'acquistan fede a la penosa uita;
 E se qui la memoria non m'aita,
 Come suol fare iscusilla i martiri,
 Et un pensier, che solo angoscia dalle,
 Tal; ch'ad ogn'altro fa uoltar le spalle,
 Emi face obliar me stesso a forza,
 Che tien di me quel dentro, & io la scorza.

Hauere a
 sdegno in
 uece di sde-
 gnare.

ce quel processo, che'n tutta la presente opera ueggiamo, Poi, dice, seguirò si come troppo altamente, di non hauermi al suo amoroso giogo sottomeffo gli increbbe, e quello che di cio m'auenne, **BEN** che'l mio duro scempio, benche'l mio duro stratio sia scritto altroue talmente, che mille penne ne son gia stanche, per lo lungo scriuere che di quello ho fatto, e quasi in ogni ualle **RIMBOMBI**, cioè risuoni'l suon **DE** mie graui, de miei lunghi sospiri, pigliando la similitudine da gli accenti, **CHE**, i quali, **ACQUISTA** fede fanno proua quanto la mia uita sia penosa, e graue, E se qui, e se a questo ch'io uo dire, la memoria non m'aita, come suol fare, tanto ch'io me ne possa ricordare, **SCV** filla, i martiri, da quali ella è tormentata la scusi, & un pensiero, che in essa memoria è della cosa amata, il quale mi da solo angoscia e noia, talmente, che ad ogni altro, pensiero che'n lei uole entrare **FA** uoltar le spalle, fa ch'ella lo disprezza, di quel solo angoscioso pensiero contentandosi, **ET** mi face obliar, & mi fa domenticar a forza me stesso: perche quel tale pensiero, **Tien** di me quel dentro, tien di me l'anima, laqual è la parte migliore, & io solamente tengo **LA** scorza, cioè il corpo, ilqual essendo scorza de l'anima, era la parte men buona di lui.

Il corpo e
 scorza del-
 l'anima.

I DICO, che dal dì, che'l primo assalto,
 Mi diede Amor, molt'anni era passati;
 Sì, ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
 E d'intorno al mio cor penser gelati
 Fatto hauean quasi adamantino smalto,
 Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
 Lagrima ancor non mi bagnaua'l petto,
 Ne rompe'al sonno; e quel, che in me non era,
 Mi pareua un miracolo in altrui.
 Lasso, che son & che fui &
 LA uita al fin; e'l dì loda la sera:
 Che sentendo'l crudel, di ch'io ragiono,
 In fin alhor percossa di suo strale
 Non essermi passato oltra la gonna,
 Prese in sua scorta una possente Donna:
 Ver cui poco giamai mi ualse, o uale
 Ingegno, o forza, o dimandar perdono;

Ver, e ner-
 so, ufa il
 Poeta.

Stanza tutto quello, che nelle se-
 guenti uol dire quasi in questa for-
 ma dicendo, Perche cantando **S**
Dilacerba, cioè si matura il dolo-
 re, pigliando la similitudine da
 frutti, che maturando si dilacerba-
 no, Canterò come io uissi in liber-
 tade, e sciolto da gli amorosi lacci,
 mètre Amor s'hebbe a sdegno nel
 mio albergo, cioè, si sdegnò d'esser
 in me nel dolce tempo della prima
 etade, che laquale uide nascere, &
 ancor uide quasi esser **I**n herba,
 cioè un poco eradicata la fiera amo-
 rosa uoglia, che poi, per mio ma-
 le, & grauissimo danno crebbe, e fe

HAVENDO il Poeta nella prece-
 dente Stanza proposto tutto quel-
 lo, che nel proceder della Canzo-
 ne, uol dire, hora in questa da
 principio alla sua narratione quasi
 in questa forma dicendo, Che dal
 dì, ch'Amor gli hauea dato il pri-
 mo assalto, per fin al tempo, che di
M.L. s'innamorò, come uol infe-
 rire, erano passati molti anni, Et
 che gia cangiaua **I**n Giouenile a-
 spetto, cioè quello aspetto quasi
 fanciullesco, che ne l'età de l'adole-
 scenza si suol mostrare in noi. Per
 che, si come dicemmo in quel So-
 netto. Per far una leggiadra sua
 uendetta, il Poeta fu piu uolte pri-
 ma che di **M.L.** s'innamorasse, tent-
 ato d'amar altre Donne, auenga
 che poca affettione in tali amori
 mettesse, Onde dice, che pensier
 gelati haueano fatto d'intorno al
 suo

*E i duo mi trasformaro in quel, ch' i sono ,
Facendomi d' huom uiuo un Lauro uerde ;
Che per fredda stagion foglia non perde .*

suo cuore , quasi smalto adamanti-
no , ilquale Non lassaua allenta-
re , non lassaua uscir fuori di quel-
lo il duro , & ostinato amoroso af-
fetto , Et che lagrima non li bagna-

Allentare .

ua ancora'l petto , ne rompea'l sonno , quello che uedendo seguir in altri , li pareua co-
fa miracolosa , Ma che ben' conosciua alhora , per l' esempio di lui stesso , esser uero quel
prouerbio , Che la uita si debbe lodar al fine , e' l di la sera , perche mentre l' huom e in
uita , uiene ad esser sottoposto ad infiniti casi di fortuna , E molte uolte il di nel suo prin-
cipio si mostra in aspetto chiaro , e sereno , che'n picciolo spatio si uede turbare , & essen-
re da pioggia , e tempestosi uenti oppresso , Perche dice , che sentendo amore , delqual
egli ragiona , non esserli fino alhora passato oltre la gonna percossa di sua strale , Prese
in sua scorta una possente Donna , Prese in suo fauore M. L. uerso laquale , per farsela be-
neuola e amica poco li ualse giamai , o uale cosa ch' egli sappia fare , E i Duo , cioe amo-
re & ella , lo trasformaro in quello ch' egli era alhora facendolo d' huom uiuo , e uero ,
un Lauro uerde , ilqual per fredda stagione mai non perde foglia . Et in sentenza dice ,
che'l suo amoroso affetto e M. L. al cui nome allude , lo trasformaro in lei . Ma come
questo possa seguire , e da sapere , che'n due modi dichiamo l' anima diuidersi dal corpo ,
l' uno quando si muore , l' altro e quando l' huomo e tanto con l' animo intento a qual-
che oggetto , ch' altro non uede , ne ode , ne ad altro puo pensare , perche essendo l' ani-
ma , Solo da quale i nostri sentimenti son uiuificati , in esso oggetto occupata , noi restia-
mo quasi come fossimo priuati di quella , informa d' uno immobile peso , Et alhora pos-
siam dire non esser piu noi , ma nell' oggetto de l' anima nostra trasformati . Onde ha-
uendo il Poeta uolto tutto l' animo a M. L. la qual era il suo oggetto , per questa ragio-
ne dice essersi in Lauro trasformato . Onde nel terzo cap. del triumpho d' amore , E so
in qual guisa , l' amante ne l' amato si trasforme .

Come ci
trasformia
mo.

*QVAL mi fec' io , quando primier m' accorsi
De la trasfigurata mia persona ;
E i capei uidi far di quella fronde ,
Di che sperato hauea gia lor corona ;
E i piedi , in ch' io mi stetti , e mossi , e corsi ,
Com' ogni membro a l' anima risponde ,
Diuentar due radici sopra l' onde
Non di Peneo , ma d' un piu altero fiume ;
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia .
Ne meno ancor m' agghiaccia
L' esser coperto poi di bianche piume
Alhor ; che fulminato e morto giacque
Il mio sperar , che troppo alto montaua :
Che , perch' io non sapea , doue ne quando
Mel ritrouassi ; solo lagrimando
La' ue tolto mi fu , di e notte andaua
Ricercao dal lato , e dentro a l' acque ;
E giamai poi la mia lingua non tacque ;
Mentre poteo , del suo cader maligno :
Ond' io prest col suon color d' un Cigno :*

SEGVITA il Poeta nella presen-
te Stanza la sua transformatione
in lauro , che nella precedente hab-
biamo ueduto , distinguendo co-
me i capelli in frondi , e i piedi in ra-
dici , le braccia in rami furon tra-
sformati . Onde ancora Ouidio in
frondes crines , in ramos brachia
crescunt , Per modo tam uelox pi-
gris radicibus hæret , Com' ogni
membro a l' anima risponde , co-
me ogni membro alla sua anima
si rende simile , & conforme , per-
che quando haueua l' anima d' huo-
mo , hauea capelli , braccia , & pie-
di , lequali membra tale anima ri-
spondeuano , Ma hauendo alhora
anima di lauro , hauea frondi , ra-
mi , e radici , membra ch' a tale ani-
ma ancora esse conforme erano , E
questo dice non esser auenuto so-
pra l' onde di Peneo fiume di Thes-
saglia , doue in tale arbore Daf-
ne fu trasformata , ma sopra l' on-
de d' un piu altiero fiume , inten-
dendo di quelle del Rodano , &

Ogni mem-
bro come
alla sua a-
nima si ren-
de , confor-
me .

per lo fiume dinotando il luogo , Ma di , che non meno di questo essersi trasfor-

K 4 mato

Fauola di
Cigno.

mato in lauro l'agghiaccia, & spauenta, L'esser poi coperto di bianche piume, l'esser di uenuto pallido, e smorto, alhora che'l suo sperare giacq; fulminato, Alludendo alla fauola di Cigno Re di Liguri, mutato ne l'uccello del suo nome, poi che giunto al Pò per ritrouar il temerario Phetonte suo parente, che fulminato da Gioue u'era détto ca dato, iratamente di Gioue si doleua, recitata da Ouid. nel ij. li. de Metamorpho. Ma in che modo il suo sperare, a similitudine di Phetóte fosse fulminato, è da intendere, si come ancora di sotto piu chiaramente dirà, che'l Poe. mosso dal suo troppo sfrenato amorofo desiderio, si propose uoler un dì richieder M. L. di quel, che piu da lei desideraua, laqual cosa solamente era ch'ella fosse uerso di lui della uista de suoi dolci occhi piu gratiosa e benigna di quello ch'era, come uedemo in quel Ma. Lassar il uelo o per sole, o per ombra oue del uelo, che la uiste di quelli toglieua, dice, Quel che piu desiaua in uoi m'è tolto, & in quella Cā. Gentil mia dōna i ueggio. Certo'l fin de miei piāti, Che non altronde il cor doglioso chiama, Vien da begliocchi al fin dolce tremanti Vltima speme de' cortesi amanti, Ma piu chiaramente in quel So. Donna, che lieta col principio nostro, fatto in morte di lei, oue dice, E senti, che uer te il mio cor in terra Tal fu, qual hora è'n cielo, e mai non uolſi Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi sperando poterne l'effetto cōseguire, Essendosi adunque per questo alla presenza di lei condotto, e forse hauendone timidamente, come si debbe credere qualche ininterrotta parola cominciato a formare, ella di sua presuntione subitamente si turbò, e con uolto acceso di sdegno e d'ira, quel suo troppo temerario & ardito sperare fulminò, Ma egli poi ricercando, cioè inuestigando qual altra uia per uenir al suo disegno potesse tenere, e nessuna trouadone, come di tal cosa disperato, andaua piagendo, e cōuertissi in Cigno, pigliando'l suono di quello p lo suo dolce e soaue cāto de l'opere, che di amor dolendosi cōponeua, E'l colore, Che del Cigno è biāco, p la pallidezza, cosi p gliamorosi affanni, diuenuto.

*Così lungo l'amate riuie andai ;
Che uolendo parlar cantaua sempre ;
Mercè chiamando con estrania uoce :
Ne mai in ſi dolci , e in ſi ſoauì tempore
Risonar ſeppe gli amorosi guai ,
Che'l cor s'humiliasse aspro e feroce .
Qual fu a ſentir ; che'l ricordar mi cocce
Ma molto piu di quel , che per inanzi ,
De la dolce , & acerba mia nemica
E bisogno ch'io dica ;
Ben che ſia tal , ch'ogni parlar auanzi .
Queſta , che col mirar gli animi fura ;
M'aperſe'l petto , e'l cor preſe con mano
Dicendo a me' ; di cio non far parola :
Poi la riuidi in altro habito ſola
Tal , ch'i non la conobbi , o ſenſo humano ;
Anzi le diſſi'l uer pien di paura :
Et ella ne l'usata ſua figura
Toſto tornando , ſecemi , oime laſſo ,
D'un quaſt uiuo , e ſbigottito ſaſſo .*

Sorga e Col.
lon.

Per inanzi,
che ſegui
poi.

NE LLA presente Stanz. essendosi il Poeta trasformato in Cigno, com'habbiamo nella precedente ueduto dice, ch'egli andaua lungo l'amate (per rispetto di M. L.) riuie, intendendo di quelle della Sorga, o del Colon. CHE, cioè fra le quali riuie dice, che uolendo parlare, per esser fatto Cigno, cantaua sempre imitando Ouid. oue dice, Quicquid conabar dicere, uerſus erat, Chiamando del suo languir mercede, CON estrania, con nuoua uoce, per esser fatto Cigno, Ma che non ſeppe mai IN ſi ſoauì tempore, in ſi dolci accenti gliamorosi guai risonare, che potesse l'aspro, e feroce, e crudel cuor di Ma. Laura humiliare, e qual fosse A ſentire, cioè a prouar il suo dolore dice che lo dinota la ricordanza di quello, perche solamente a ricordarsene li cuoce, Ma che molto piu li cuoce la ricordanza di quello, CHE è per inanzi, che ſegui poi, e che della sua dolce & acerba

nemica M. L. e bisogno ch'egli dica, Et in ſententia dice, che il cuore molto piu il ricordarsi di quello, che dopo la ſua transformatione in Cigno M. L. fece di lui, di che per di ſacerbar il dolore, bisognò che dica che non li cuoce il ricordarsi de gliamorosi guai
ch'alhora

ch'alhora prouò, ben che'l ricordarsi di questo e'ha da dire sia tale, ch'auanzi, ogni parlare, tanto uol inferire che fosse lo stratio che di lui fece poi, come nel procedere uede mo che dirà. Onde dice che M. L. laqual fura glianimi col mirare, gli aperse con quello il petto è preseli il cuor con mano dicendo, che di cio non deuesse far parola, laqual cosa altro non significa, se non ch'essendo egli alla presenza di lei, per uolerla pur ancora pregare, & ella conoscédolo dentro nel concetto ch'a questo era disposto, col mostrar se in uista turbata, assai bene gli fece intendere, che non deuesse parlare, Onde poi un'altra uolta riuendendola egli sola, In altro habito, cioè non piu turbata, ma baldanzosa & allegra, come quella laqual non credeua ch'egli deuesse hauer ardire di piu richiederla, hauendogliel già per due uolte con la uista turbata negato, & egli da l'amoroso appetito spronato, uedendosi la commodità, e pensando, che quantunque ella glie l'ha uesse con la uista turbata negato, di non farle però, richiedendola, dispiacere, non conoscendo bene qual fosse dentro l'animo di lei, deliberò, che cosa deuesse seguire, uolerle aprir il desiderio suo, quello, che per lo troppo timore non haueua ancora ardito di fare, quantunque timidamente e con paura lo facesse, E così cominciò a pregarla, Onde ella Nella sua usata figura, cioè turbata e uerso di lui irata tornando, egli rimane per lo terrore, che da tal turbata uista prese in forma d'uno immobile falso, per laqual cosa esclama al suo humano, e uisuo senso, quasi riprendendolo, che per gli atti esteriori di lei si fosse tanto ingannato, che non hauesse saputo conoscer l'interno suo uolere, Alludendo in questo luogo alla fauola di Bato pastore, da Mercurio in un falso trasformato, recitata da Ouid. nel 2. libro del Metamorphoseos.

L'aura col
mirar fura-
ua gliani-
mi.

Fauola di
Bato pasto-
re.

ELLA parlaua si turbata in uista,
Che tremar mi fea dentro a quella pietra
Vdendo, I non son forse, chi tu credi;
E dicea meco, Se costei mi spetra,
Nulla uita mi fia noiosa, o trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi.
Come, non so, pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezo tutto quel di tra uiuo e morto.
Ma, perche' l tempo è corto;
La penna al buon uoler non pò gir presso;
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trapassando; e so'l d'alcune parlo,
Che merauiglia fanno a chi l'ascolta
Morte mi s'era intorno al cor auolta;
Ne tacendo potea di sua man trarlo;
O dar soccorso a le uirtute afflitte:
Le uiue uoci m'erano interditte;
Ond'io gridai con carta, e con inchiostro,
Non son mio, no: s'io moro; il dāno è uostro.

farebbe di lei, dellaquale egli era, essendosi in lei, come di sopra ueduto habbiamo trasformato, & che quasi infiniti luoghi de l'opera questo medesimo ueggiamo hauea uoluto significare.

BEN mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'ingegno far, cost di merzè degno;

SEGVITA il Poeta nella presente Stan. lo sdegno di Mad. L. per le parole de laquale uerso di lui irata mente dette dice, che dello spauento tremaua, e paruoli nessuna altra uita esser tanto miserabile, quanto quella, ne laquale alhora si uedeua esser condotto, Onde per minor male, prega Amore che lo torni a fare lagrimare, come prima solea fare, Et ultimamente essendosi pur alquanto spetrato, & hauendo scacciato da se il timore, & da M. Laura benche piu in poteltà della morte, che della uita partito, non potendosi col tacere, & meno col gridare, per esserli dal timore interdette, le uoci, della morte liberare, gridò Con carta, & con inchiostro, cioè scrisse M. L. come Bilis a Cauno, la cui fauola uedremo nella seguente Stanza seguitare dicendo, ch'egli non era di se stesso laqual cosa uedremo in quel Sonetto, Mille fiate, o dolce mia guerriera, e che s'egli moriu, il danno

Riedi tor-
na.

Fauola di
Bibli.

IL Poeta nella presente Stanza seguita il proposito delle due precedenti

Vestir di te
nebre.

E questa speme m'hauea fatto ardito :
Ma talhor humiltà spegne disdegno ;
Talhor l'ensiamma ; e cio sepp'io dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito :
Ch'a quei prieghi il mio lume era sparito :
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei ; ne pur de suoi piedi orma ;
Com'huom, che tra uia dorma ,
Gitta' mi stanco sopra l'herba un giorno :
Iui accusando il fuggitiuo raggio ,
A le lagrime triste allargai'l freno ;
E lascile, cader , com'a lor parue .
Ne giamai neue sotto al Sol disparue ;
Com'io senti me tutto uenir meno ,
E farmi una fontana a pie d'un saggio .
Gran tempo humido tenni quel uiaggio .
Chi uide mai d'huom uero nascer fonte?
E parlo cose manifeste, e conte .

Perche il
Petarca.
cosi spesso
usasse, fag-
gio, lo ri-
cerca fortil-
mente Giu-
lio Camilo.

honestà la ricercherà, non che glie la conceda, ma per sentirsi raddoppiar l'ingiuria, farà cagione d'infiammarle lo sdegno piu che prima non era. Haueua adunque il Poeta come di sopra nella iij. Stanza habbiamo ueduto, la prima uolta pregata, o uoluto pregar M. L. de la qual cosa ella s'era grauemente sdegnata, ma egli imaginandosi con humile, e belle parole poterla placare, & ultimamete ancora disporla a far la uoglia sua mise tal cosa in esperientia; il che fu cagione di farla piu grauemente sdegnare: come quella che ueniua ricercata di cosa che premeua'l suo honore, perche quando ella se li fosse mostrata tanto beneuola, e gratiosa quanto ch'egli desideraua, haurebbe dato leggiermente da sopportar alle persone di quelle cose, che non erano. Onde nel ii. Cap. del triumpho di morte, Perche a saluar te e me null'altra uia Era alla nostra gio- uenetta fama, Ne per sferza è però madre men pia. Adunque seguendo effetto contrario a quello ch'egli si credeua, che se di cosa honesta l'hauesse ricercata deponedo'l primo sdegno, glie l'haurebbe conceduta, E questo dice hauerlo saputo lunga stagione, lungo tempo dapoi uestito di tenebre, hauendo perduto per suo difetto la uista di lei, ch'era'l suo lume talmente; che per lo dolore datosi al continuo piangere, Accusando il fuggitiuo raggio, cioè dolendosi del fugace lume, che dal bel uiso di lei uscua, che per lo sdegno conceputo se li nascondeua, finge, per la gran copia delle lagrime essersi trasformato in fonte. Alludendo, come di sopra habbiamo detto, alla fauola di Biblis figliuola di Mileto, laqual non potendo il suo dishonesto appetito col fratello Cauno conseguire, fu per lo lungo pianto, come recita Ouid. nel ix. del Metamorphoseos, in fonte trasformata.

L'anima
da Dio fat-
ta gentile.

L'ALMA; ch'è sol da Dio fatta gentile,
Che gir d'altrui non pò uenir tal gratia ;
Simile al suo fattor statto ritenne :
Però di perdonar mai non è satia
A chi col core, e col semblante humile
Dopo quantunque offese a mercè uene,

DIMOSTRA il Poeta nella presente Stanza ch'essendo Ma. Laura stata un tempo per lo sdegno conceputo contra di lui, delquale habbiamo nelle precedenti detto, che non gli haueua fatto per un segno di beniuolentia, che mosse a pietà di lui, si uolse degnar di mirarlo, E conoscen-

E se contra suo stile ella sostiene
 D'esser molto pregata; in lui si specchia;
 E fal, perche al peccar piu si pauente;
 Che non ben si ripente
 De l'un mal che de l'altro s'apparecchia.
 Poi che Madonna da pietà commossa,
 Degno mirarmi, e riconobbe, e uide
 Gir di pari la pena col peccato;
 Benigna mi ridusse al primo stato, (fide:
 MA nulla è al mondo, in c'huom saggio si
 Ch'ancor poi ripregando, i nerui, e l'ossa
 Mi uolse in dura selce; e cost scossa
 Voce rimasti de l'antiche some
 Chiamando morte, e lei sola per nome.

altro non era di lui rimasto, che'l suo continuamente querelarsi d'amore, Alludendo alla fauola d'Echo, narrata da Ouidio nel terzo del Metamorphoseos, oue dice, Vox tantum atque ossa supersunt, e piu, oltre, Vox manet, ossa ferunt lapidis traxisse figuram.

Quello che
 usa di far
 Dio col pec-
 catore.

Fauola di
 Echo.

SPIRTO doglioso errante mi rimembra
 Per spelunche deserte, e pellegrine
 Piansti molti anni il mio sfrenato ardire;
 Et ancor poi trouai di quel mal fine;
 E ritornai ne le terrene membra,
 Credo per piu dolor iui sentire,
 I segni tanto auanti il mio destre;
 Che un dì cacciando sì, com'io solea,
 Mi mossi; e quella fera bella, e cruda
 In una fonte ignuda
 Si staua, quando'l Sol piu forte ardea.
 Io, perche d'altra uista non mi appago,
 Stetti a mirarla: ond'ella hebbe uergogna:
 E per farne uendetta, ò per celarse,
 L'acqua nel uiso con le man si sparse
 Vero dirò: forse e parrà menzogna:
 Che i senti trarmi de la propria imago;
 E in un ceruo solitario, e uago
 Di selua in selua ratto mi trasformo;
 Et ancor de' miei can fuggo lo stormo.

maneuua satisfatto stette a mirarla, di ch'ella hebbe uergogna, e che per farne uendetta, oueramente per celarse, li sparse l'acque nel uiso. Onde a similitudine d'Atheon, alla cui fauola allude, fu in ceruo trasformato, Doue habbiamo da notare, che si come ueggiamo ne gli altri luoghi della presente Canz. che'l Poe. tocca alcuni effetti tra lui

Fauola di
 Atheone.

e M.L.

e M. L. seguiti, così ancor in questo luogo, sotto mirabile fittione, narra quello di qua-
do fu trouata da lui che piangeua, come in quel Sonett. Non fur mai Gioue e Cesare si
mossi e ne quattro a quello seguèti, habbiamo ueduto, delqual pianto, come cosa ch'è
gli se l'hauea al cuore scritta, e com'egli stesso in essi So. afferma, non Poterselo do-
menticare, habbiamo ueduto che n'ha fatto ancora mentione nella v. Stanza della Cà-
zon. In quella parte dou'amor mi sprona, Adunque per la fonte intenderemo il corpo
di lei, ch'alhora era'l fonte delle sue lagrime. Onde nella iiii. Stanza di quella Can.
Qual piu diuersa e noua, di se stesso parlando, Che son fonte di lagrime e soggiorno,
per lei, la sua anima, dalle cui passioni le lagrime erano generate nel fonte, dentro al
qual ella si staua. Et questa diuisione da una interiore ad una esteriore Laura, ueggiamo
che la fa ancora in altri luoghi, come in quel So. Il mio auersario, in cui ueder solete,
oue dello specchio dolendosi dice, Per consiglio di lui Donna m'haucte Scacciato del
mio dolce albergo fuora, Misero esilio, auèga ch'io non fora d'habitar degno, oue uoi
sola siete, Et in quell'altro, Laura celeste, che'n quel uerde lauro Spira, ou'amor feri nel
finco, Appollo, Et in quella Can. Gentil mia donna i ueggio, oue di se stesso parlâdo
dice, Aprasi la prigione ou'io son chiuso, Intendendo per se stesso l'anima, e la prigio-
ne per lo corpo, dètro alquale essa anima era chiusa. Era ignuda, perche mediante le la-
grime e'l lamento, faceua noto e manifesto di fuori, quali e quâte fossero dentro l'ama-
re sue passioni. Onde in quel So. Così potess'io ben chiuder in uersi, de gliocchi di lei,
e di se stesso parlando dice, di fuori e dentro mi uedete ignudo, Ben ch'en lamenti il
duol non si riuersi, Ma ella che'l suo dolore riuersaua in lamenti e lagrime, tanto mag-
giormente era a gliocchi del Poe. ignuda, Quando'l Sol piu forte ardea, cioè quando
egli del bel uiso di lei, inteso per lo suo Sole, era piu arso & infiammato. Onde in quel
So. Quando mi uiene inanzi'l tēpo e'l loco, Quel Sol, che solo a gliocchi miei risplen-
de, Co i uaghi raggi ancor indi mi scalda A uelpro tal, qual era hoggi per tempo, E così
di lontan m'alluma e'ncende, Et in quello, Laura gentil, che rasserena i poggi, pur d'el
so suo sol parlando, lo chiederei a scampar non arme, anzi ali, Ma perir mi da'l ciel per
questa luce, Che da lunge mi struggo, e dappresso ardo, Ond'ella hebbe uergogna d'ef-
fer da lui ueduta piangere, oueramente ch'egli la cagione del suo pianto conoscesse,
Onde per farne uèdetta, o per celarse, li sparse con le mani l'acqua nel uiso, perche po-
nendosi ella le mani dauanti e gliocchi, fu cagione ch'egli per lo dolore c'hebbe di ue-
dersi della uista di quelli priuare, spargesse le lagrime per lo uiso, come ancor in quel
So. Mia uentura & amor m'hauean si adorno, oue dice, Per far almen di quella man
uendetta, Che de gliocchi mi trahè lagrime tante, Et in quell'altro, O cameretta, che
gia fosti un porto, O letticiuol, che requie eri, e cōforto, In tanti affanni, di che doglio
se urne Ti bagna amor con quelle mani eburne Solo uer me crudegli a si gran torto,
Per l'esserfi di selua in selua in ceruo trasformato, stando sempre nella Metaphora del
la fauola, dinota la sua saluatica uita, che per tal dolore d'uno in un'altro solitario, e sel-
uatico luogo, come fanno le fiere andâdo, usaua tenere. Et ancor de miei can fugo lo
storno. Et ancora de miei mordaci, & pungèti mesti pensieri fuggo la moltitudine. L'o-
pinione d'ogn'altro è, che'l Poeta con effetto trouasse un dì M. L. che'n un fonte si lau-
ua, accomodandone il principio di quella Can. Chiare, fresche, e dolci acque, Oue
le belle membra, Pose colei, ch'a me sola par Donna, Ma di coloro, che di questo Poe-
ta non fanno altra professione, non mi merauiglio, ma di quelli che mai non feron al-
tro che studiarlo, & che quasi pubblicamente l'hanno letto, & leggono, & stupisco.

Il corpo è
a prigione
dell'anima

Openiõ di
alcuni.

CANZON *i non fu mai quel nuuol d'oro ;
Che poi discese in pretiosa pioggia
Sì che'l foco di Gioue in parte spense :
Ma fui ben fiamma, ch'un bel guardo accense ;
Et fu l'uccel, che piu per l'aere poggia,
Alzando lui, che ne' mei detti honoro .*

HA il Poet. nelle precedenti Stã-
ze dimostrato esserfi iu diuersè e
uarie forme trasformato, per si-
gnificar diuersi casi, & accidenti che
in mar M. L. gli erano auenuti, co-
me nel suo luogo habbiamo di cia-
scuno di quelli particolarmente ue-
duto. Hora in questa ultima altro
in sententia

*Ne per noua figura il primo Alloro
Seppi lassar ; che pur la sua dolc'ombra
Ogni men bel piacer del cor mi sgombra .*

pioggia d'oro, di Danaes figliuola d'Acrifio re d'Argo, potesse M.L. il desiderato effetto conseguire, Ma ben dice essere stato fiamma, e non come Giove, che'n tal forma con seguì l'amor d'Esopida, la cui fauola tocca Ouidio nel vj. del Metamorpho. oue dice. Et Esopida luserit ignis, Ma fu fiamma accesa d'un bello & amoroso sguardo, E su l'uccel, CHE pioggia, che sale piu per l'aere, intendendo de l'aquila, E non perche egli rapisse M.L. come Giove in tal forma fece Ganimede, la cui fauola recita Ouidio nel Vj. del Metamorpho. Ma alzando'l nome di lei, ch'egli ne suoi detti honora .

*A N Z I tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere e noue,
E dispregiar di quel, ch'a molti è in pregio ;
Quest'ancor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta e sciolta
Entrò di primauera in un bel bosco .*

egli era, quando a principio andò ad habitare, oueramente che per qualche giorno s'andò a diportare a Valclusa, douè poi di M.L. s'innamorò, Et per questi tre di hauer uoluto significare le tre prime età de l'huomo, cioè l'infantia, la pueritia, & l'adolescēza, lequali insieme con tutte l'altre Aristotile seguitando l'opinione d'alcuni Poeti, parte per lo numero settenario, a ciascuna delle tre già dette dando sette anni, che fanno il numero di xxi. poi, due settenari ne pone alla giouentù, ch'arriuanò al numero del xxxv. due altri alla uirilità, ch'aggiungono a xlix. Et ultimamente il resto, ch'a la uechiezza contribuisce, parte in tre settenari, ch'aggiungono a lxx. anni, alqual tempo uol che termini la uita humana, e se piu si uiue, tutto alla decrepita, che non è altro che fastidio, e stento da lui applicato. Ne egli solo è, che l'età habbia uoluto per li prigioni significare, ch'ancora Hor. nella vj. Oda del iij. li. oue dice, Dannosa quid non imminuit dies, per quei medesimi l'intese, Et S. Aug. nel iij. cap. del iij. lib. de trinitate, figura l'età del mondo per li sei giorni che Iddio consumò a far l'opera sua, doue parlando della perfettione di questo sesto numero dice, Cuius perfectionem nobis sancta scriptura commendat in eo maxime, quod Deus sex diebus perfecit opera sua, & sexto die factus est homo ad imaginem Dei, & sexta ætate generis humani filius Dei uenit, & factus est filius nominis, ut non reformaret ad imaginem Dei. Et quippe nunc ætas agitur, siue milleni anni singulis distribuuntur ætatibus siue in diuinis literis memorabiles, atque insignes quasi articulos temporum uestigemus, ut prima ætas inueniatur ab Adam usque ad Noe. Inde, secūda usque ad Abraham, Et deinceps sicut Mat. Euang. distinxit, ab Abraham usque ad Dauid, a Dauid usque transmigrationem in Babyloniam, Atque inde usque ad uirginis partum. Dice adunque il Poeta, che tre di anzi, cioè tre età prima, intendi ch'egli entrasse in quel bel bosco, era creata anima. In parte, cioè in luogo, Da por sua cura In cose altiere e noue, in cose altiere e rare, intendendo de l'anima di lui, laqual tre età prima ch'egli entrasse in quel bosco, era stata creata in cielo da Dio, perche essendo egli quando entrò in esso bosco, e che di M.L. s'innamorò, comenella uita di lui habbiamo dimostrato, al fine della adolescēza, & al principio della giouentù, tre età inanzi inteso per le prime tre, De lequali habbiamo di sopra detto, prima ch'egli nascesse, la sua anima ueniua ad essere stata creata in cielo da Dio, essendo l'anima rationale, secondo l'opinione di Platone e di molti altri Philofofi, e come ancora la religiō christiana tiene in quel punto creata da Dio, e nella Donna infusa, che'n lei, e generata, mediante il seme de l'huomo, la materia del corpo, E perche

Fauola di Giove, trasformato in pioggia d'oro, e in fuoco.

NELLA presente moral Canzone il Poeta tre cose uolse in sentenza significare, la prima di che età, la seconda in che luogo egli, e M. L. erano, quando di lei s'innamorò, la terza quanta difficoltà li fosse il poterli da tal amor liberare. Onde in questa prima Stanz. dico il Poeta hauer uoluto significar di che età

Horatio nelle Ode.

Anima quādo è creata da Dio.

Pargoletta,
picciola
fanciulla.

È perche tutte sono d'una medesima perfettione e di natura diuina create, sono per se stesse, come della sua dice'l Poeta. Da por sua cura in cose altiere e noue, Et dispregiar di quel ch'a molti e in pregio, Intendendo de gli honori e delle ricchezze del mondo che non solamete, da molti, ma da tutti par che hoggi sieno appreggiati. Questa ancor dubbia del fatal suo corso, questa ancor dubbia di quello che di lei deuesse essere, e quello che seguir nè deuesse, per non hauerli ancora proposto, come uuol inferire, un fine, essendo ancora (come dice) PARGOLETTA, simplice & incauta, ma sciolta e libera da poterli propor e qual fine piaceua a lei sola; e fra se stessa sopra cio pensando, ENTRÒ di primauera in un bel bosco, di primauera rispetto alla sua età: perche essendo, com'habbiamo detto, al fine della adolescenza, alhora cominciua a fiorire, & alla stagione. Onde ancora in quella Canzone. Tacer non posso e temo non adopre, Ch'era de l'anno, & di mia etate Aprile, IN un bel bosco, rispetto al bello e solitario paese, nelquale Valclusa dou'egli andò ad habitare, a Cabrieres, donde M.L. era, co uicini luoghi son posti, e dou'egli de l'amor di lei, come nella seguente Stanza uedremo, fu preso, E ch'egli intenda il bosco per la solitudine, lo ueggiamo in molti altri luoghi de l'opera, come in quella Canzone. Standomi un giorno solo alla fenestra, oue dice, In un boschetto nuouo i rami santi, Fiorian d'un lauro giouanetto e schietto, Et in quell'altra Chiare, fresche, e dolci acque, oue alla Canzo. parlaudo dice, Se tu hauesli ornamenti quant'hai uoglia, Potresti arditamente Vscir del bosco e gire in fra la gente, Et in fine di quell'altra, Se'l pensier che mi strugge. O pauerella mia come sei roza, Credo che tel conoschi, Rimanti in questi boschi, & in fine di quella, Non ha tanti animali il mar fra l'onde, Canzon nata di notte in mezo i boschi, E generalmente di tutti gli altri, nella terza Stan. di quella, Mai non uo piu cantar com'io soleua, dicendo, I mi fido in colui che'l mondo regge E che' seguaci suoi nel bosco alberga.

**ERA un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti; e la radice in parte,
Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
Che u'eran di l'acciuo forme si noue,
Et al piacer precipitaua al corso;
Che perder libertate iui era in pregio.**

Fior tenero,
inteso
per la pueritia
di M.
Laura.

no auanti ch'egli in quel bosco entrasse, u'era nato un tenero fiore, Adunque M.L. che per questo tenero fior è intesa, essendo fino alhora cresciuta solamente in herba ueniua ad esser ancora ne l'età della pueritia, che ua inanzi a quella dell'adolescenza, al fine de laquale (come detto habbiamo) il Poe. era quantunque ancora lei fosse presso al fine d'essa pueritia, come nella sua origine fu di mostrato, & era tenera, perche pur alhora nel suo delicato uiso, inteso propriamente per lo tenero fiore, come ancor in quel Sonett. Amor & io si pien di merauiglia habbiamo ueduto, cominciuaano le sue bellezze a fiorire, E LA radice, e la persona, fuori de laquale esso tenero fiore uscua ERA in parte nata, in parte, cresciuta, per medesimamente la sua tenera età dinotare. Onde ancor nella v. Stanz. di quella Canzo. In quell' parte, dou'amor mi sprona, E quella dolce leggiadretta scorza Che ricopria le pargolette membra, Dou'hoggi alberga l'anima gètile, CHE, ilqual fiore ANI ma sciolta non potea appressare, perche ogni huomo come uuol inferire, dalle sue bellezze e leggiadri modi, che sono le noue e rare forme di lacciuoli, rimaneua allacciato e preso, & il piacer che'n quelli ueder si pigliua, PRECIPITUA al corso, faceua straboccheuolmente correr le persone a farsi da quelli allacciare, CHE perche si come altroue la liberta è da esser appreggiata molte Ivi, cioè in quel luogo, per farsi seruo d'una tanto eccellente cosa, era in pregio il perderla.

**CARO, dolce, alto, e faticoso pregio:
Che ratto mi uolgesti al uerde bosco,**

DI sopra nelle due precedenti Stanze habbiamo ueduto, come il

*Vfato di fuiare a mezo'l corso :
E ho cerco poi il mondo a parte a parte;
Se uerfi, o pietre, o succo d'erbe noue
Mi rendesser un di la mente sciolta.*

farfi pigliare. Hora in questa tacitamente accenna il suo fatal corso essere stato, ch'ancora egli de l'amor di lei deuesse esser (come mostra che fu) preso, accioche per le sue lodi scriuere, si deuesse a poeti e Filosofi studi. Onde ancora nella prima stanza di quella Canz. Tacer non posso, e temo non adopre, a tal proposito dice, Nella bella prigione, ond' hora è sciolta Poco era stato ancor l'alma gẽtile Al tẽpo che di lei prima m'accorsi, Onde subito corsi (Ch'era de l'anno e di mia etate Aprile) A coglier fiori in quei prati d'intorno Sperando a gli occhi piacer si adorno Domandala adunque, quasi con accento di dolore, Caro pregio, per esser (come uol inferire) cosa pregiata, e cara, Dolce, per lo piacer che'n uederla pigliaua, Altro per la sua eccellentia, Faticoso, essendo difficil impresa il uolerlo conseguire, come fino alhora egli ui s'era in uano affaticato, Che tosto mi uolgesti al uerde bosco, Questo intende, non per quel medesimo che di sopra habbiamo ueduto, ma per la selua amorosa, dellaquale dicemmo in quella Can. A qualunque animale alberga in terra, E a laquale, secondo la Virgiliana opinione, sono uolti & inuiati tutti coloro ch'a le cose Veneree si lassano da l'appetito o in atto, o con l'animo trasportare, come di se stesso, mediante le bellezze di M.L. uol il Poe. inferire. Ilqual bosco è usato di fuiarne, e di trarne fuori della dritta uia dietro alle uane speranze, A mezo'l corso della uita, Intendendo sotto questa fittione quel medesimo che ntesse Pithagora nella lettera Y figurando per quella tutta la uita humana, Perche questa lettera ha nel principio una sola linea fin che giunga alla forca, doue si diuide in due, l'una segue a drittura alla destra, l'altra torce a sinistra, Il proceder per la sola linea uol tanto Filosofo che sia di tutti gli huomini fino a gli anni discreti, per che fino alhora ueghiamo per le tenebre de l'ignorantia, ne è da attribuire a perfetta uirtù, ne ad intero uitio alcuno nostro operare, per esser scusabile ignorantia senza uera elettione. Ma giunti a quel passo, che dinota noi esser alla nostra perfetta età per uenuti, & che mediante la ragione discerniamo la uirtù dal uitio, se per la destra linea pigliamo il camino, siamo da quella a l'habito della uirtù, nel qual consiste la nostra felicità, condotti, S'a la sinistra torciamo da lei siamo a l'habito del uitio, nel qual è riposto ogni nostra miseria, guidati, onde'l Poeta medesimo in quella Canzone. I uo pensandò, e nel pensier m'assale, Come che il perder fece accorto, e saggio Vo ripensando ou'io lassai il uiaggin Dalla man destra, ch'al buon porto aggiugne. Dice adunque questo bosco esser usato di fuiarne a mezo il corso, perche sono piu coloro che giunti a quel passo lassandosi, come ciechi, uincer dalle terrene dolcezze, torcono a sinistra, che quelli che seguendo la ragione, tengono a destra per la dritta, & buono. Onde essendosi ancor egli uolto per la uia del bosco, benchè ancora non fosse ne l'habito incorso, dice hauer fatto tutti i rimedi possibili a fare, per ritrarne l'animo, prouati i Verfi, cioè le parole, le pietre E sughi di herbe nuoue, & sughi d'herbe rare, in che sogliono le uirtù contenersi, ma che nulla, come dirà nella seguente Stan. gli era giouato, Quasi imitando Ouidio doue in persona d'Apolline dice, Hei mihi quod nullis amor est medicabilis herbis, Nec profunt domino, quæ profunt omnibus artes.

Valclufa.

Selua amorosa secondo Virgilio Ouidio.

*MA lasso, hor ueggio, che la carne sciolta
Fia di quel nodo, ond' e'l suo maggior pregio,
Prima; che medicine antiche, o noue
Saldin le piaghe, chi prest in quel bosco
Folto di spine: ond' io ho ben tal parte,
Che zoppo n' esco, e ntra' ui a si gran corso.*

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza dimostrato esser da l'amor di Mad. Lau. a l'amorosa selua stato uolto, & hauer fatto tutti i rimedi per uoler da quella l'animo ritrare, Hora in questa mostra esser del tutto fuori di speranza di poterlo, se non per morte, liberare come

come quello c'hauendo torto a sinistra, già li pareva nel uizioso habito esser incorso, Onde dice hora uedere, Che la carce, che'l suo corpo serà prima sciolto da quel nodo, Onde, cioè per lo quale il pregio d'essa carne è maggiore, intendendo di quel legame che'l corpo ha con l'anima, per lo qual solamente esso corpo uien ad esser apprezzato, Et in sententia dice, che'l suo corpo serà prima sciolto da l'anima, & in terra, come uuol inferire risoluto, ch'alcun rimedio sia che saldi le sue amoroze piaghe, lequali egli prese in quel bosco inteso, per quel medesimo che nella prima Stanza habbiamo detto, Fo lito di spine, ripieno di nociui impedimenti, A dinotar da quante dannose cagioni, l'huomo è nella uita uoluptuosa ritenuto, quando una uolta ui s'è lassato incorrere, Onde dice ben hauer tal parte in lui, che n' esce zoppo, doue si gran corso u'era entrato, che significa quanto leggier cosa sia ad incorrere nel uizio, e quanto, difficile a uolersene poi ritrarre. Onde Virgilio. Facilis descensus Auerni, Sed reuocare gradum superasque euadere ad auras Hoc opus, hic labor est.

Vita uoluptuosa.

Virgilio.

P I E N di lacci di stecchi un duro corso
Haggio a fornire; oue leggiara e sciolta
Pianta haurebbe uopo, e sana d'ogni parte.
Ma tu Signor; c'hai di pietate'l pregio;
Porgimi la man destra in questo bosco;
Vincal tuo Sol le mie tenebre noue.

V O L E N D O il Poeta l'animo della oscurità del bosco liberare, come ha nella precedente Stanza di mostrato. Seguita hora in questa il narrare quanto difficil cosa li fosse il tornar indietro per la uia mal tenuta da lui. Et per non esser sufficiente per se stesso senza'l diuino aiuto ricorre a quello, E ueramente

Gratia illuminante.

è tanto la nostra mente cieca, quando tutta, l'habbiamo nelle uoluptà inuolta, che mai non potremmo per noi medesimi dalle tenebre della ignorantia liberarla, se non fossino dal datore della illuminante gratia pietosamente soccorsi, Assimiglia questa misera uita, nella quale egli si troua essere, ad un bosco, perche si come'l bosco è pieno d'impedimenti, che impediscono chi ne uuol uscire, Così questa uita è piena d'infiniti uitij, che impediscono chi da quella alla felice uuol passare.

G U A R D A' L mio stato a le uaghezze noue:
Che'nterrompendo di mia uita il corso
M'han fatto habitator d'ombroso bosco:
Rendimi, s'esser pò, libera, e sciolta
L'errante mio consorte: e fia tuo'l pregio;
S'ancor teco la trouo in miglior parte.

S E G U I T A il Poeta nella presente Stan. ne suoi preghi uerso Iddio dicendo, che uoglia guardar il suo misero stato, per mezzo **L E N U O V E**, le rare uaghezze che nel considerare le parti singolari di **M L** erano nate in lui, lequali uaghezze, per lo continuo itimoio che li dauano

Dante.

dice, **C H E** Interrompendo, ch'abbreuiando'l corso di sua uita, l'haueuano fatto habitatore **D'ombroso**, cioè di tenebroso bosco, a dinotare la sua ciecamente, dietro le uane dolcezze terrene suiata. Onde ancora Dante nel principio della sua prima cantica, Mi ritrouai per una selua oscura, pregando Iddio, che gli uoglia render la sua errante consorte anima libera e sciolta da gli amorosi lacci, ne quali di sopra habbiamo ueduto con quanto impeto uolontariamente corse, Perciò, che se libera da quelli la puo ueder **I N** miglior parte, intendendo seco in cielo **I L P R E G I O**, l'honore sarà suo, uolendo inferire, ch'egli per se stesso non è sufficiente a poterlo fare.

H O R ecco in parte le question mie noue;
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corso,
O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

C O N C H I U D E il Poeta nella presente ultima Stanz. che queste sono in parte le sue nuoue questioni, cioè le pregio, se ualore alcunodi ragione uiue piu in lui, oueramente

se quella in tutto è cosa, cioè da lui diuisa, o se la sua anima è sciolta da lacci delle humane passioni, o ritenuta da quelle ne l'oscurità del bosco.

O cameretta,

O cameretta che già fosti un porto
 A le graui tempeste mie diurne;
 Fonte se' hor di lagrime notturne,
 Che'l di celate per uergogna porto.
 O letticiuol, che requie eri, e conforto.
 In tanti affanni; di che dogliose urne
 Ti bagna Amor con quelle mani eburne
 Solo uer me crudeli a st gran torto?
 Ne pur il mio secreto, e'l mio riposo
 Fuggo; ma piu me stesso, e'l mio pensiero:
 Che seguendo'l talhor leuomi a uolo.
 Il uulgo a me nemico, & odioso
 (Chi'l pensò mai) per mio rifugio chero:
 Tal paura ho di ritrouarmi solo.

uerso di lui tanto crudeli, perche tra la sua uista, & i begliocchi di lei spesse uolte s'interponeuano. Onde ancor in quel Sonetto. Mia uentura & amor m'hauean si adorno, Per far almen di quella man uendetta, Che de gliocchi mi trahe lagrime tante, Et quell'altro, Orso e non furon mai fiumi ne stagni, E d'una bianca man anco mi doglio, ch'è stata sempre accorta a farmi noia; E contra gliocchi miei, s'è fatta scoglio, Il suo secreto la cameretta, e il suo riposo il letticiuolo, cerca per suo rifugio l'inimico e odioso uulgo, quello ch'in altri luoghi da detto fuggire per discacciar da lui gli amoroſi pensieri che lo consumano.

F A R potess'io uendetta di colei,
 Che guardando, e parlando mi distrugge;
 E per piu doglia poi s'asconde, e fugge
 Celando gliocchi a me st dolci, e rei:
 Così gli afflitti, e stanchi spirti miei
 A poco a poco consumando fugge;
 E'n sul cor, quasi fiero Leon, rugge
 La notte alhor, quand'io posar deurei.
 L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
 Da me st parte; e di tal nodo sciolta
 Vassene pur a lei, che la minaccia.
 Merauigliomi ben; s'alcuna uolta;
 Mentre le parla, e piagne, e poi l'abbraccia;
 Non rompe'l sonno suo, s'ella l'ascolta.

merauigliarsi, s'alcuna uolta quando, mentre essa sua anima le parla, e piagne, & poi l'abbraccia, se uero è ch'ella l'ascolte, non le rompe'l sonno.

ASPRO core e seluaggio, e cruda uoglia
 In dolce humile angelica figura,
 Se l'impresso rigor gran tempo dura,

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto il suo lamento, Esclamando alla sua cameretta, & al suo letticiuolo, ch'era in quella oue già la notte soleua posare e qualche conforto pigliar de' suoi amoroſi affanni, che'l giorno sofferto hauea, mostrando ch'alhora tutto per lo contrario seguia. Vrne propriamente appresso de' gli antichi erano quei uasi, ne' quali riponeuano le ceneri de' corpi morti, Ma per certa similitudine il Poeta in questo luogo l'intende per li suoi occhi, perche erano ricettacolo delle sue dolorose lagrime, delle quali amore, cioè M.L. con l'Eburne, cioè come aurio bianche, e delicate mani bagnaua esso letticiuolo, Et erano

Vrne quelle, che erano appresso gli antichi.

Eburne deriua da ebur uoce latina, che è, quanto appresso noi aurio.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto desiderar di potersi uendicar del distruggimento, che li ueniua dal guardar, & dal nascondersi da lui, che M.L. alcuna uolta faceua, laqual cosa dice, che gli era cagione di mai non poter la notte posare, essendoli ella sul cuore a similitudine d'un Leon che rugge, Soggiugnendo che l'anima, CVR, laquale morte caccia, cioè suol cacciare DEL suo albergo intendendo del cuore, per esser, come molti uogliono, l'albergo, & sedia di lei, Si parte da lui & sciolta dal nodo della carne, o uogliamo dire del corpo, se ne ua pur A LEI, cioè a Madonna Laura; che del suo troppo temerario ardire la minaccia, E dice

D V O L S I il Poeta nel presente Sonetto dell'asprezza, saluatichezza, & crudeltà di Mad. L. uerso di lui usata, & del sempre pianger, L ch'egli

Hauran di me poco honorata spoglia :
 Che quando nasce, e mor fior, herba, e foglia ;
 Quand' e' l di chiaro, e quand' e' notte oscura ;
 Piango ad ogni hor. Ben' ho di mia uentura,
 Di Madonna, e d' Amore, onde mi doglia .
 Viuo sol di speranza rimembrando ,
 Che poco humor gia per continua proua
 Consumar uidi marmi, e pietre salde .
 Non e' si duro cor , che lagrimando ,
 Pregando amando, talhor non si smoua :
 Ne si freddo uoler, che non si scalde .

Ouidio .

Agostino .

per laquale della sua rea uentura , di Madonna Laura e d'amore egli s'habbia da dolere, Mostrando, solo una speranza esser quella che lo tien in uita , laquale per ricordarsi d'hauere ueduto un poco humore di liquida e molle acqua, laqual sopra un duro marmo, o altra salda pietra, per continua proua battendo, hauerla ultimamente consumata e uinta . Onde Ouidio nel primo de arte . *Quid magis est durum saxo, quid mollius unda ? Dura tamen molli saxa cauantur aqua* , E non esser si duro e rigido cuore, che lagrimando, pregando, amando, talhor non si uenga a smouere, & a mostrar qualche segno d'humanità , Ne si fredda uoglia che non si uenga a scaldare , ad imitatione di S. August. contra de' Manichei, oue dice, *Nihil tam durum atque ferreum , quod non amoris igne uincatur* , Onde uuol inferire, ch'ancora egli batterà tanto con le sue lagrime il duro & ostinato cuor di Madonna Laura , che spera di poterlo humiliare , e mouerlo a pietà di lui .

D'VN bel, chiaro, polito, e uiuo ghiaccio
 Moue la fiamma ; che m'incende, e strugge ;
 Et si le uene e' l cor m'asciuga, e sugge ,
 Che' nuisibilmente i mi disfaccio .
 Morte gia per ferire alzato' l braccio ,
 Com' irato ciel tona, o Leon rugge ,
 Va persequendo mia uita, che fugge ;
 Et io pien di paura tremo, e taccio .
 Ben poria ancor pietà con Amor mista
 Per sostegno di me doppia colonna
 Porsti fra l'alma stanco e' l mortal colpo :
 Ma io nol credo, nel conosco in uista
 Di quella dolce mia nemica, e Donna :
 Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo .

Mia uentura ui si ha a intendere rea , o a prender uentura per disfauentura .

fosse mia stella i pur deurei Al fonte di pietà trouar mercede .

Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia ,
 Che m'ancidono a torto ; e s'io mi doglio ,
 Doppia' l martir : onde pur, com'io soglio ,
 Il meglio e' , ch'io mi mora amando, e taccia :

ch'egli faceua , Mostrando nondimeno hauer speranza d'ultima mente poterla humiliare , Onde dice Che se essa asprezza, saluatichezza, e crudeltà di lei duraua piu gran tempo ; c'hauerebbono di lui poco honorata spoglia , cioè poco honorata uittoria , uolendo inferire che per lo soperchio affanno egli se ne morrebbe, di che a lei poco honore , e meno utile ne seguirebbe, E questo perche d'ogni tempo e nel continuo piangere ch'egli faceua , s'andaua consumando , E bene dice hauer , Onde , cioè cagione

MO STRA l'innamorato & appassionato nostro Poeta nel presente Sonet. esser per la sua amorosa fiamma alla morte uicino , E quantunque sta in facultà di M.L. dal cui candido e bel uiso tal fiamma, intesa per lo suo ardente amoroso desiderio, ueniua con una doppia colonna di pietà , e d'amore di poterlo dal colpo mortal difendere, nondimeno per conoscer nella uista di lei , ella non esser disposta a uolerlo fare, esserne fuori di speranza . E di questo dice non incolparne lei , essendo come uuol inferire, di sua natura pietosa , Ma la sua rea e crudel uentura, che lo permette. Onde ancor in quel Sonetto , Lasso ch' i ardo, & altri non me' l crede , Se non

NARRA il Poeta nel presente Sonetto la misera conditione del suo infelice stato, nel qual si troua esser per amor condotto, con la durezza e crudeltà di Mad. L. uerso di lui

Che potria q̄sta l' Rhē, qual' hor piu agghiaccia
Arder cō gli occhi, e rompre ogn' aspro sco-
Et ha st' equal a le bellezze orgoglio, (glio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia .

Nulla posso leuar io per mi' ngegno
Del bel diamante, ond' ella ha' l' cor st' duro:
L' altro è d' un marmo , che st' muoua e spiri ;
Ne della a me per tutto' l' suo disdegno ,
Torrà giamai, ne per sembante oscuro,
Le mie speranze , e i miei dolci sospiri .

agghiaccia talmente, ch' alcuna uolta, per lo spatio

O INVIDIA nemica di uirtute ,
Ch' a bei principi uolentier contrasti ;
Per qual sentier cost' tacita entrasti
In quel bel petto , e con quali arti' l' mute ?
Da radice n' hai suelta mia salute :
Tropo felice amante mi mostrasti
A quella , ch' e miei prieghi humili e casti .
Gia di alcun tempo ; hor par, ch' odi e rifiute:
Ne però che con atti acerbi , e rei
Del mio ben piang , e del mio pianger rida ;
Poria cangiar sol un de' pensier miei :
Non perche mille uolte il di m' ancida,
Fia, ch' io non l' ami, e ch' i non spero in lei :
Che s' ella mi spauenta : Amor m' affida .

ch' egli non l' ami e che non spero in lei, perche Amor di tanto L' affida, cioè l' assicura,

S' IL disti mai ; ch' i uenga in odio a quella ,
Del cui amor uiuo , e senza' l' qual morrei ;
S' il disti ; ch' e miei di stan pochi e rei ,
E di uil signoria l' anima ancella :
S' il disti : contra me s' armi ogni stella ,
E dal mio lato sta
Paura, e gelosia ,
E la nemica mia
Piu feroce uer me sempre , e piu bella ,

la sua scusa cominciando, in sentenza dice, Che s' egli il disse mai, che uenga in odio a lei, dal cui amore la sua uita e morte dependea, Che i suoi giorni fian pochi & infelici E l' anima serua di uil signoria, Che' l' cielo li sia contrario E sia del suo lato paura

di lui usata, perche del suo adamantino cuore, dice, non poterne leuar, ne cosa trarre, ch' egli desidera, Somigliando' l' resto di lei per tal sua durezza & ancora per la bianchezza, ad un uiuo, e candido marmo, E nondimeno conchiude, che per disdegno e crudeltà ch' ella mostri non però li torrà mai lo sperare e dolce sospirar che fa per lei, IL Rheno è fiume, che nasce ne gli Eluezzi, e perche corre tra popoli Germani posti a Settentrione, quasi ogn' anno il uerno di tre mesi ui passano sopra le car-

Rheno fiume, sua natura.

SEGVITANDO il Poeta nelle sue querele, esclama contra l' inuidia, chiamandola nemica di uirtù, perche ogni uizio è nemico e contrario a quella. E dolendosi di lei, la domanda per qual sentier cioè per qual uia ella sia così tacitamente nel bel petto di M.L. entrata, E con quali arti il muta, perche prima era, come uol inferire, usata dimostrarsi humana e piaceuole, & alhora se li mostraua superba & disdegnosa, come nel precedente So. ha similmente dimostrato, tanto ch' ella era tutta uerso di lui da quel lo ch' esser soleua mutata, Nondimeno, conchiude il medesimo c' ha fatto in quello, cioè che pur tutto cio ch' ella sappia fare, non farà, cio ch' ella sappia fare, non farà,

Affidare, assicurare.

PER quello, che per l' ultima Stā. della presente Canzone giudicar possiamo, il Poeta la fece per uoler si appresso di M. L. scusar di alcune parole che di lai egli erano state refferre, la sustantia delle quali era, ch' egli hauea detto d' amar un' altra donna piu che non amaua lei, della qual cosa, come di sopra in piu Son. habbiamo ueduto ella n' era seco forte sdegnata. Onde in questa prima Stanz. facile per se stessa,

L 2 e gelosia,

e gelofia, & ella sempre uerso di lui piu feroce, e per maggior torméto ancor piu bella.

Proprietà
delle fette
di amore.

S' IL difsi; Amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, e l'impionbate in lei:
S' il difsi; cielo; e terra, huomini e Dei
Mi stan contrari, e essa ognihor piu fella:
S' il difsi, chi non sua cieca facella:
Dritto a morte m' inuia;
Pur, come suol, si stia;
Ne mai piu dolce, o pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.

mamente ad odiare, E che s'egli il disse, ch'ogni cosa li sia contraria, e M. L. ognihor piu fella e dispettosa. La cieca facella intende per la luce del bel uiso di lei uerso di lui turbata & oscura, con la qual dice, che s'egli il disse, cosi com'ella l'inuia dritto a morte, si stia pur come suole, ne si mostri mai uerso di lui in atto, od in fauella piu dolce o pietosa di quel ch'alhora faceua.

S' IL difsi mai; di quel, ch'i men uorrei
Piena troui quest' aspra, e breue uia.
S' il difsi; il fiero ardor, che mi desuia,
Cresca'n me; quanto'l fier ghiaccio in costei:
S' il difsi; unqua non ueggian gli occhi miei
Sol chiaro, o sua sorella;
Ne Donna, ne Donzella;
Ma terribil procella,
Qual Faraone in perseguir gli Hebrei.

Ghiaccio
fiera q che
significa.
L'Esodo. Bi
bia.

ro, nella Luna sorella d'esso Sole, come uedremo in quel Sonetto, IL figliuol di Lato-
na hauea gia noue, Ne Donna, ne Donzella, Ma solamente terribile & oscura pro-
cella simile a quella, della qual Faraone col suo esercito nel preseguir il popolo He-
breo fu sommerso nel mar rosso, come nell'Esodo è contenuto e nella Bibia al deci-
mo quarto Cap. si legge.

S' IL difsi; co i sospir, quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta; e com'esta:
S' il difsi; il dir s' inaspri, che s'udia
Si dolce alhor, che uinto mi rendei.
S' il difsi; io spiaccia a quella, ch'i torrei
Sol chiuso in fosca cella
Del di, che la mammella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar: forse'l farei.

Snella, di-
uida, dipar-
ta.

si diuida da lui, E laquale forse solo In fosca, in oscura cella torrebbe adorar, quello
che'n palese per esser, come uol inferire, idolatria, non ardirebbe fare, Il testo ua in
questo

PER la dechiaratione della pre-
sente Stanza per se stessa facilissi-
ma, diremo, che l'aurate quadrella
d'amore inducono a deuer amare,
E l'impionbate ad odiare. adun-
que il Poeta dice, che s'egli disse,
ch'amore spenda tutte l'aurate sue
quadrella in lui, accio ch'egli co-
me uol inferire, habbia ancora ad
amar M. L. piu uehementemente di
quel che fa, E spenda tutte l'impio-
bate in lei perche ella l'habbia som-

SEGVITANDO il Poeta nella
presente Stanza le sue escusatione,
e nelle cose che s'egli il disse mai si
ua augurando, dice, che s'egli il dis-
se, che troui quest' aspra e breue uia
della presente uita, piena di quelle
cose, delle quali egli uorrebbe tro-
uar meno, E del fiero amoroso ar-
dore, che lo tira fuori della dritta
uia della ragione, cresca tanto in
lui, QUANTO'l fiero ghiaccio, quan-
to la crudel gelata uoglia in M. L.
che mai non possa ueder sol chia-

SOGGIUGNE il Poeta nella pre-
sente Stanza che s'egli il disse, che
la pietà con quanti sospiri egli fe-
ce mai con la cortesia insieme, sia
morta per lui, Et il dir di Mad. La.
che si dolce s'udia quando egli
a tanta dolcezza si rendè uinto,
s' inaspri e facciasì uerso di lui du-
ro, e crudele, E ch'egli spiaccia a
lei, laquale egli torrebbe adorare
dal di che lassò la mammella, il
presente per lo passato pigliando,
fin che l'anima SI SVELLA, cioè

questo modo ordinato, S' il difsi, io spiaccia quella chi torrei adorar dal di, che lasciai la mammella, fin che si suella l'alma da me, forse in fosca cella chiuso il farei.

*MA s'io nol difsi; chi si dolce apria
Mio cor a speme ne l'età nouella,
Regga ancor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pietà natia:
Ne diuenti altra; ma pur, qual solia,
Quando piu non potei:
Che me stesso perdei;
Ne piu perder deurei.
Mal fa, chi tanta fe si tosto oblia.*

dio del suo amor reggeua, ne altra fosse uerso di lui, che'n tal principio era biasimando non lei, alla qual biasimo non uuol dare, ma chi si presto dimenticaua tanta fede quanto la sua uerso di lei, come uuol inferire, era stata.

*IO no'l difsi giamai; ne dir poria
Per oro, o per cittade, o per castella:
Vinca'l uer dunque, e si rimanga in sella;
E uinta a terra caggia la bugia.
Tu sai in me l'tutto Amor, s'ella ne spia;
Dinne quel, che dir dei;
I beato direi
Tre uolte, quattro, e sei:
Chi deuendo languir, si mori pria.*

re, si mori pria, cioè beato colui, ilquale deuendo languire, si mori prima che languisce, per esser, come uuol inferire, molto meglio morir, che languire, Imitando, Virgilio nell'Eneid. oue dice, Oterque quaterque beati.

*PER Rachel ho seruito, e non per Lia:
Ne con altra saprei
Viuer; e fosterrei,
Quando'l ciel ne rapella,
Girmen con ella in sul carro d'Helia.*

chel, e non per Lia sua sorella deforme e sozza, laqual dopo'l suo seruire de sette anni fu data in luogo di Rachel per inganno. Onde li Poeta ancor egli dice hauer seruito amando, PER Rachel, cioè per Madon. La. E non per Lia, e non per quell'altra Donna, della quale come nella prima Stan. dicemmo, era stato detto, ch'egli diceua d'amar piu che non amaua lei, GIRMEN con ella in sul carro d'Helia, Helia, secondo che si legge nel quarto libro de Re contenuto nella Bibia, fu sommo e uero Profeta fra'l popolo Hebreo nel tempo che regnaua Ioram, Ilqual Helia, uenendo un giorno con Heliseo da Hierico al fiume Giordano, poi che quello hebbero passato, scese dal cielo un carro di fuoco con i caualli similmente di fuoco, nelqual salse Helia, e da quello fu portato in alto, ne fu poi ueduto, Sarebbe adunque contento il nostro Poe. QUANDO'l ciel ne rapella, quando partiamo di questa uita, d'andar con M. L. SUL carro d'Helia, cioè nel fuoco, tanto uuol inferire esser smisurato l'amore che le porta.

HA il Poeta nelle precedenti Stanz. in sua scusa detto quelle ree sententie, nelle quali uorrebbe incorrere, quando colpeuol fosse d'hauer detto quando al principio della Canz. dicemmo, Hora nella presente Stanza di quello che uorrebbe seguisse non hauendolo egli detto, come uuol inferire che non hauea, cioè che Madonna Laura lo reggesse ancora col gouerno della sua natural pietà, com'al principio

Tosto quel che i Latini, dicono cito, usò sempre di dire il Petrarca, & i buoni scrittori, e non mai presto

DICE il Poeta in somma, ch'egli non lo disse giamai, e per cosa del mondo non lo potrebbe dire, onde mostra desiderar che la uerita sia conosciuta con pregar amore che se M. L. ne domanda, ch'egli, ilqual sa ogni cosa di lui, ne debba dire, quel che debitamente egli è tenuto a dirne, E ch'egli, quando ne fosse domandato, direbbe tre, quattro, e sei uolte, per piu efficacemente dire, BEATO chi deuendo languir

Virgilio nel primo. dell'Eneid

TOCCA il Poeta nella presente ultima Stanza per similitudine di se stesso l'esempio del Patriarca Iacob, ilquale come si legge nel Genesi cōtenuto, nella Bibia, al xxij. Cap. serui Labam sette anni, per hauer la sua diletta e formosa Rachel.

Iacob. Patriarca. Labum.

Rachel. Lia.

Helia.

Heliseo.

A dietro,
per il pas-
sato.

BEN mi credea passar mio tempo homai,
Come passato hauea quest'anni a dietro:
Senz'altro studio, e senza noui ingegni:
Hor, poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita; a che condotto m'hai,
Tu' uedi Amor; che tal arte m'insegni;
Non so, s'i me ne sdegni,
Che'n questa età mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro;
Senza'l qual non uiurei in tanti affanni:
Così haueß'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
CHE'N giouenil fallir è men uergogna.

Impetrare,
qui nel suo
comune fi-
gnificato
ottenere.

che mai di uoler nell'amorosa impresa perseverare. Onde nella presente prima Stanza dice, ch'egli si credea, ch'essendo giunto in quella matura età, di deuer passar il tempo senza hauer ad usare nell'amorosa pratica altro studio e noui ingegni, piu di quello che ne gli anni adietro usato hauea, Ma poi che non impetra da M. L. l'usata aita della dolce uista de' suoi begliocchi, della qual sola egli si uiuea, ch'Amor uede bene a quello che l'ha condotto, segnandoli tal arte; che'n quella matura e graue età lo fa diuenir ladro del bello e leggiadro lume de gli occhi di lei, senza'l quale, quando mai non l'hauesse ueduto, egli non uiurebbe in tanti affanni che uiue, onde dice, non sapere s'egli s'ha da sdegnar d'hauer pur alhora ad imparare tal arte, mostrando desiderar in piu tosto hauerla imparata ne primi anni, ch'egli s'innamorò per esser men uergogna il fallir in giouentù.

GLI occhi soau, ond'io soglio hauer uita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi;
Che'n guisa d'huom, cui non proprie ricchez-
Ma celato di for soccorso aita, (ze,
Vissimi, che ne lor, ne altri offesi:
Hor, bench'a me ne pesti;
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l prouerel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se lo man di pietà inuidia m'ha chiuse,
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse.

cacciato dala fame, condescende egli stesso alcuna uolta a far cosa che quando era in miglior stato, haurebbe biasmato altri che tal cosa hauesse fatto, onde si dice, la necessitá non hauer legge, però conchiude, che se l'inuidia gli ha chiuso le mani di pietá, cioè se l'inuidia fa che M. L. non da pietá di lui, Che l'amorosa fame, laqual ha di pascersi della uista de begliocchi, E'l non poter altramente fare, lo debba della sua importunitá scusare,

ESSENDO Madonna Laura per la cagione che nella precedente Canzone habbiamo ueduto, contra'l Poeta sdegnata, Hora nella presente esso Poeta si duole, che da lei li sia negato il cibo della uista de' suoi begli occhi, non potendo egli (come dimostra) senza quello uiuere, E d'amore, ch'a tal termino l'habbia condotto, che'n quella sua quasi canuta etade, lo faccia a modo d'insensato andar in uolando gli sguardi di quelli, da quali in un medesimo tēpo mostra d'esser nutrito & arso. Pur ultimamente conchiude esser si dolce ogni suo tormento, ch'egli è disposto piu

NARRA il Poeta nella presente Stanza, come nel principio del suo amore i begliocchi di Madonna Laura li furon per si fatto modo cortesi in sustentarlo, ch'egli si uisse in guisa d'huomo, che non il soccorso delle proprie ricchezze ma'l GELATO, cioè secreto soccorso che per occidente li uien di fuori, l'aita, come quello, ilquale uuol inferire che da begliocchi, dalla cui uista egli era aiutato, perche di quelli si uiuea, uenina a lui talmente, che ne loro ne altri offese, perche gratiosamente egli erano conceduti. E che hora, essendo lor uenuto ingiurioso & importuno, egli è alla conditione del pouerello, ilqual

SEGUI-

CH' I ho cercate già uie piu di mille,
 Per prouar senza lor, se mortal cosa
 Mi potesse tener in uita un giorno:
 L'anima, poi ch' altroue non ha posa,
 Corre pur a l'angeliche fauille;
 Et io, che son di cera, al foco torno;
 E pongo mente intorno,
 Oue si fa men guardia a quel, ch' i bramo;
 E, com' uccello in ramo,
 Oue men teme, iui piu tosto è colto;
 Così dal suo bel uolto
 Le' nuolo hor uno, & hor un' altro sguardo:
 Et di cio insieme mi nutrico, & ardo.

si guarda meno, e doue dal mio uederla credo èsser piu sicuro, l' inuolo hor uno & hor un' altro sguardo, de' quali insieme com' ha di sopra detto, Mi nutrico & ardo, mi uiuo, e medesimamente ancora mi consumo.

D I mia morte mi pasco, e uiuo in fiamme;
 Stranio cibo, e mirabil Salamandra:
 Ma miracol non è; da tal si uuole.
 Felice agnello a la penosa mandra
 Mi giacqui un tempo: hor a l' estremo famme
 E fortuna, & Amor pur, come sole:
 Così rose e uiole
 Ha primauera, e l' uerno ha neue, e ghiaccio:
 Però, s' i mi procaccio,
 Quinci, e quindi alimenti al uiuer curto;
 Se uol dir, che sta furto;
 Si ricca Donna deue esser contenta;
 S' altri uiue del suo, ch' ella non senta.

riuolo indietto a' ciascun passo, in persona d' amore, Non ti rimembra', che questo è priuilegio de gli amanti Sciolte da tutte qualitate humane. Felice agnello alla penosa mandra, felice è giouanetto amante alla penosa corte d' amore Mi giacqui mi posai un tempo, & hora all' estremo della uita & fortuna & amore Famme, cioè mi fanno, pur ciascun di loro, come suole fare, tenendomi pur come uol inferire, in continui tormenti, come sono usi di tenermi. Onde s' accorge per l' esempio di lui, e del uariar delle stagioni, che non si puo in un felice stato lungamente durare, per laqual cosa dice, che s' egli si procaccia al curto uiuere **Q**UINCI, & quindi alimenti, Quinci e quindi uiste di lei, di che egli si uiue, Se si ricca Donna (potendo solamente della sua uista nutrir altrui) uol dir, che sia furto s' altri uiue del suo, **C**HE, cioè, talmente ch' ella non senta, che non le sia d' alcun costo, Deue esser contenta, debbe contentarsi ch' altri ne uiua.

CHI no' l' sa, di ch' io uiuo, e uisti sempre
 Dal dì, che prima quei begliocchi uidi,
 Che mi fecer cangiar uita, e costume &

SEGVITANDO il Poeta nella presente Stanza, il proposito della precedente dice, hauer cercato infinite uie, per ueder s' alcuna altra cosa che la uista di Madonna Laura lo potesse un giorno solamente tener uiuo, ma in uano, perche l' anima non trouando oue poterfi in altro luogo posare, torna pur all' angeliche fauille de' begliocchi Et io, dice che son di cera, & il mio corpo, ilquale all' amoroso fuoco che da essi begliocchi mi uiene, è di cera, torno a riuederli, Et a similitudine dell' uccello, che'n quel luogo, oue men si dubita, è piu tosto colto, così io doue Madonna Laura

Fauille angeliche.

Nutrico, o nutrisco usa la lingua Toscana.

STRANIO e nouo cibo è ueramente il pascersi della morte, come'l Poe. nella precedente Stan. di se stesso ha dimostrato, & nella presente afferma, perche della morte si muore, ma il uiuer della morte non solamente e cosa strana, ma sopra naturale, Et il uiuer in fiamme mirabil Salamandra, perche quantunque la Salamandra sia di natura frigidissima, se le fiamme fossero un poco possenti, ella s' arderebbe, e non uiuerebbe, com' egli faceva, ma ch' egli uiua, non è miracolo, uolendolo amore, non essendo gli amanti ad alcuna legge natural astretti, Onde in quel Sonet. I mi

Salamandra di natura frigidissima.

Agnello felice, Mandra penosa.

AFFERMA pur ancor il Poeta nella presente Stanza uiuer, & esser sempre dal dì, che uide la prima uolta i begliocchi di M.L. della

L 4 uista

Per cercar terra e mar da tutti i lidi,
 Chi po saper tutte l'humane tempore?
 L'un uide ecco d'odor là su'l gran fiume:
 Io qui di foco e lume
 Queto i frali e famelici miei spirti.
 Amor (e uo ben dirti)
 Disconuiensi a Signor l'esser si parco.
 Tu hai li strali, e l'arco:
 Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
 Ch'un bel morir tutta la uita honora.

Conface, si
 conuiene,
 è cōforme.

Gange fu-
 me.

chi suoi piacer si adorno, E costumi, perche dapoi furon di lui tutti altri di quello che fino alhora erano stati, Onde nella quinta Stāza di quella Canzone. Gentil mia Dōna i ueggio, Perch'io ueggio (e mi spiace) Che natural mia dote a me non uale, Ne mi fa degno d'un si caro sguardo, Sforzomi d'esser tale, qual all'alta speranza si conface, Et al fuoco gentil, ond'io tutt' ardo, E per dimostrar che sia possibil, ch'egli si uiua della uista di quelli, domanda, Chi è quello che per cercar da tutti i lidi terra & mare, possa saper Tvrte l'humane tempore, tutte l'humane qualità, perche dice, Ecco l'un uiue d'odore La su'l gran fiume, intendendo di quelli huomini mostruosi ch'a quel Sonetto. Si come eterna uita è ueder Dio, dicemmo esser secondo Plinio a riuā del fiume di Gange, Io qui queto i miei frali, & famelici spirti di fuoco, e lume, Cose (come uol inferire) che paiono impossibili, & nondimeno si uedono pur seguire, Ma uolgendosi ad amore, dice uolerli ben dire, che L'esser si parco, l'esser si in se stesso ritenuto, & auro, come uol inferire, ch'egli uerso di lui, del suo soccorso si mostraua esser nel farlo morire, si disconuieni a signore, perche i signori di natura deurebbono esser larghi e magnanimi, Onde dice, ch'egli il quale ha lo strale, e l'arco, per laqual cosa uiene ad hauer non solamente signoria, ma potere ancora, debba farlo, non pur bramando la uita de' begli occhi a poco a poco, ma di sua mano, mediāte esso strale, & arco, ad un tratto morire, perche una bella morte, come amando uol inferire, che sarebbe la sua, honora tutta la uita. Onde ancor in quel Sonetto. Amor che nel pensier mio uiue e regna, Che bel fin fa, chi ben amando muore.

Ventura
 forte.

CHIVSA fiamma è piu ardēte; e se pur cresce,
 In alcun modo, piu non pò celarsi:
 Amor io'l so; che'l prouo a le tue mani.
 Vedesti ben, quando si tacito arsi:
 Hor de' miei gridi a me medesimo increfca:
 Che uo noiando e prossimi, e lontani.
 O mondo, o pensier uani;
 O mia forte uentura a che m'adduce:
 O di che uaga luce
 Al cor mi nacque la tenace speme;
 Onde l'annoda e preme
 Quella, che con tua forma al fin mi mena.
 La colpa è uostra; e mio'l danno e la pena.

fieri, alla sua forte e crudel uentura, ch'a tanto Misero passo l'adducono, & a quella uaga luce de gli occhi di Madonna Laura, di che li naque al cuore quella tenace speranza

uista di quelli uiuuto, E feronli cangiar uita, perche lo leuaron, come uol inferire, dalla corte, & tirarono in quella solitudine di Valclusa e filosofare. Onde nella prima Stanza di quella Canzone. Tacer non posso, e temo non adopre, Nella bella prigione, ond' hora è sciolta Poco era stato ancor l'alma gentile Al tempo che di lei prima m'accorsi, Onde subito corfi (Ch'era dell'anno, & di mia etate Aprile) A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gli oc-

FA il Poeta nella presente Stan. comparatione della fiamma del fuoco al suo interno amoroso ardore, perche si come quella stando in se stessa ritratta & occulta, atde sempre cō piu forza, e se pur uie a crescere, non puo piu star celata, ma si mostra a chi la uol uedere, Similmente dice, ch'Amor uide bene quando egli del suo interno ardore arse si tacitamente, Ma essendo poi cresciuto, e non potendolo piu celare, ua per disfogarlo noiando de' suoi gridi tutti quelli, che gli odono, di che a se medesimo non ch'ad altri rincresce, Esclamando al mondo, a' suoi uani pen-

con

con laquale ella mediante la forza d'Amore, cioè del suo amoroso affetto, l'annoda e preme, talmente, che non puo scogliere, Onde la colpa dice, esser di lor due, ma di lui solo, e non d'alcun'altro, la pena.

*Così di ben'amar porto tormento;
E del peccata altrui chieggiò perdono
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi.
Dal troppo lume, e di Sirene al suono
Chiuder gli orecchi: & ancor non men'pen=
Che di dolce uelena il cor trabocchi. (to,
Aspett'io pur, che scocchi
L'ultimo colpo, chi mi diede'l primo:
E fia, s'i dritto estimo;
Un modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben mor, chi morendo esce di doglia.*

suo cuore. per la memoria che gli n'è rimasa, trabocchi di tal dolcezza, a dinotare quanta forza habbia l'appetito piu che la ragione in lui, Ma ch'egli aspetta pur, che L'ultimo colpo, che l'ultimo strale, CHE, ilqual li diede'l primo amoroso colpo scocchi, cioè tragga, desiderando, per uscir di stento, per tale strale perire dicendo, che sarà un'atto pietoso, non essendo esso colpo o strale disposto a far altro di lui, che quello che si soglia fare, e perche bella morte fa colui, che di doglia esce morendo.

*CANZON mia fermo in campo
Starò: ch'egliè disnor morir fuggendo:
E me stesso riprendo
Di tai lamenti; sì dolce è mia sorte,
Pianto, sospiri, e morte.
Seruo d'Amor, che queste rime leggi;
Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.*

lo, che della cosa amata uiene, all'amante è dolce, Et al lettore delle sue presenti rime, che'l mondo non ha bene, che pareggi ne sia d'agguagliar al suo male. Onde ancor in quel Sonetto. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi, Pur mi consola, che languir per lei, Meglio è che gioir d'altra, &c.

*LA uer l'aurora; che sì dolce l'aura
Al tempo nuouo suol mouer i fiori,
E gli augelletti incominciar lor uersi:
Si dolcemente i pensier dentro a l'alma
Mouer mi sento a chi gli ha tutti in forza;
Che ritornar conuiemmi a le mie note;*

lui, mostra esser disperato. Onde nella presente prima Stanza quasi in questa forma dice, Che la uerso l'aurora, quando che S. i dolce l'aura, si dolce il uento al tempo nuouo della primavera suol muouer per li prati i fiori, e che gli ucelletti sogliono

SEGVITA il Poeta nella presente Stanza. il lassato proposito della precedente, dicendo, come di ben' amare egli porta tormento, e del peccato di Mad. L. e d'amore, de' quali, come in fine di quella ha dimostrato, era la colpa del suo male, chiede perdono, Ma piu dritta- mente estimando dice, pur del suo, perche quando a principio si scontrò nella luce de begliocchi di lei, deuea torcer in altra parte i suoi, E come fece Vlisse per non udir il canto delle Sirene, così egli per non udir il suono delle dolci parole di lei, deuea chiuder gli orecchi, auenga ch'egli non si penta ancora, che'l

Vlisse quel lo, che fece per non udi- re il canto delle Sire- ne.

NELLA presente ultima Stanza il Poeta alla Canzone parlando, mostra esser disposto piu che mai al seguirar dell'amorosa impresa, riprendendo se stesso de lamenti, che nelle precedenti ha fatto, tanto dice esser dolce la sua sorte, pianto so- spiri, e morte, perche si come dicemmo in quel Sonetto. Dolci ire, dolci sdegni, dolci paci, tutto quel-

Quando fu fatta la presente Canz.

LA presente Canzone il Poeta mostra hauerla fatta nel tempo della primavera, nella qual simile stagione a principio di M. L. s'era innamorato, & nella qual si sentiu da gli amorosi pensieri tutto commouere, auenga che dell'amor di lei, perche ella non hauea pietà di

cominciar

cominciar i uerſi loro, ch'egli ſente da M.L. in forza della quale ſono tutti i ſuoi amoroſi penſieri, quelli dentro all'anima ſi dolcemente muouere, che li conuien tornar alle ſue note, per li ſuoi doloroſi, e lagrimoſi accenti inteſe, perche in tale ſtagione ritrouandoſi ne' petti de gli amanti l'amoroſe fiamme, come quaſi tutte l'altre coſe ſi uedono rinouare, ſono inuitati, anzi coſtretti dalla paſſione a deuerſi oltre all'ufato dolere. Onde in quella Cã. Qual piu diuerſa, e nuoua, di ſe ſteſſo parlando, Coſi gli occhi miei piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo che Madonna uidi.

TEMPRAR poteſſ'io in ſi ſoau' note
I miei ſoſpiri; ch'adolciſſen Laura
Facendo a lei ragion; ch'a me fa forza:
Ma pria ſia'l uerno la ſtagion de' fiori;
Ch'Amor fiorisca in quella nobil alma;
Che non curò giamai Rime ne Verſi.

Orecchi &
orechieſi
die Thoſca
namente.

rire, che'l ſuo amor richiedeua, faceſſer ragione e dritto a lei. Onde in quella Canzo. Poi che per mio deſtino, queſto medeſimo uolendo ſignificare, dice. Moſtrimi almen ch'io dica Amor in guiſa, che ſe mai percote Gli orecchi della dolce mia nemica Non mia, ma di pietà la faccia, amica, Ma queſto, per hauerne egli fatto tutte le proue, moſtra eſſer impoſſibile che debba in alcun modo ſeguire.

QUANTE lagrime laſſo in queſti uerſi
Hor gia ſparti al mio tempo; e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella ſi ſta pur, com'aspra alpe a l'aura
Dolce; laqual ben muoue frondi: e fiori,
Ma nulla pò, ſe'n contro ha maggior forza.

gior forza, s'ella ſcontra coſe che ſtiau piu ſalde, com'eſſa aſpre alpi a ſimilitudine di M.L. contra i ſuoi humili prieghi ſtaua.

HVOMINI, e Dei ſolea uincer per forza
Amor; come ſi legge in proſa e'n uerſi;
Et io'l prouai ſul primo aprir de' fiori:
Hora nel mio ſignor, ne le ſue note,
Ne'l pianger mio, ne i prieghi pon far Laura
Trarre, o di uita, o di martir queſt'alma.

ghi di lui ſteſſo poteuan far, che Madonna Laura di martire.

A L'VETIMO biſogno, o miſer'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza.
Menti e fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non poſſano i uerſi:
E gli aſpidi incantar fanno in lor note;
Non che'l gielo adornar di noui fiori.

mia in loro detti, incantar gli aſpidi, far ogn'altra coſa, che impoſſibile ſia tenuta, poſſibil, come uol inferire, a fare.

MOSTRA il Poeta nella preſente Stanza, deſiderar di poter temprar i ſuoi amoroſi ſoſpiri in ſi ſoau' accenti, ch'adolciſſero uerſo di lui Mad. Lau. E com'ella in moſtrarſeli ritroſa, fa forza & torto a lui, coſi quelli in addolcirlo, e come ragioneuolmente uol inferire

INFINITE lagrime uerſi, e meſti accenti moſtra il Poe. nella preſente Stanz. hauer ſparto per M.L. humiliare, ma dice, ch'ella ſi ſta pur pertinace, e dura, com'aspra alpe alla dolce aura, laqual ſpirando puo ben muouer frondi e fiori, ma nulla dice che puo ſe in contro ha mag

MOSTRA il Poeta che in altri tempi, come in uerſi & in proſa ſi legge, e che da lui fu ſul primo aprir della primauera prouato, Che fu quando di M.L. s'innamorò, Amor ſolea per forza uincer huomini e Dei Ma ch'alhora, ne eſſo amore ne ſuoi preghi, nel pianto, ne i pretraheſſe la ſua anima, o di uita, o

CONFORTA il Poeta nella preſente Stanza l'anima a deuer far ogni ſuo ſforzo per ueder di placar Madonna Laura, Atteſo i uerſi non ſolamente eſſer poſſenti far il gielo di fiori adorno, Come uſandoli nell'arte maga è tenuto che ſi poſſa fare, MA IN LOR note,

PER

Accampa-
re, qui ar-
mare e met-
tere in pun-
to.

RIDON hor per le piaggie herbette, e fiori:
 Esser non po, che quell' angelica alma
 Non senta'l suon de l' amorose note.
 Se nostra ria fortuna è di piu forza;
 Lagrimando, e cantando i nostri uersti,
 E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.

un poco a risentire, Ma che se pur la loro ria fortuna sarà di piu forza che le noti loro, che lagrimando, e cantando andranno col bue zoppo cacciando l'aura, luogo tolto da una Can. d' Arnaldo Daniello Prouenzale, cioè andranno cacciando l' uento al nome però di lei alludendo, Volendo inferire, che uano serà il loro di lei sperare, nondimeno che saranno sforzali a seguitar l'impresa.

Arnaldo
 Daniello
 Prouenzale.

I N rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori;
 E'n uerso tento sorda, e rigid' alma;
 Che ne forza d' Amor prezza, ne note.

ghi habbiamo gia ueduto, in l'amor di M.L. conseguitare.

NARRA il Poe. nella presente ultima Stanza, alcune cose uane & impossibile a fare, per dimostrar la sua simile impresa nel uoler il suo amoroso desiderio, che'n piu luoghi

I PIANSI; hor canto: che'l celeste lume
 Quel uiuo Sole a gliocchi miei non ceta;
 Nel qual honesto Amor chiaro riuela
 Sua dolce forza, e suo santo costume;
 Onde suol trar di lagrime tal fiume
 Per accorciar del mio uiuer la tela;
 Che non pur ponte, o guado, o remi, o uela;
 Ma scampar non potiemmi ale, ne piume.
 Si profond' era, e di si larga uena
 Il pianger mio, e si lunga la riuu;
 Ch'i u'aggiugneua col penser a pena.
 Non lauro, o palma; ma tranquilla Oliua
 Pietà mi manda; e'l tempo rasserena;
 E'l pianto asciuga; e uuol ancor ch'i uiua.

uince d'affai, Onde, cioè de' quali occhi dice, che per accorciarli la uita, S' uole, cioè so leua trar tal fiume di lagrime, che niète lo poteua dalla morte scampare, si profondo, & di si larga & abondante uena era'l pianger suo, E Si lunge la riuu, e si lunge alla forma da poterlo quietare, ch'a pena col pensiero, non che in atto, ui poteua aggiunger, Ma che pietà, laqual per far ch'egli uiua ancora, rasserena'l tempo, rasserena lo itato suo, asciuga'l pianto, & mandali, non lauro ò palma, che trionfo e uittoria significa, Ma tranquilla oliua, cioè, ma tranquilla e dolce pace.

Accorciare
 abbreviare.

Palma e
 lauro quel
 lo, che si
 gnifica.

CANTA I, hor piango: e non men di dolcezza
 Del pianger prendo; che del canto prest:
 Ch'a la cagion, non a l'effetto intesi
 Sono i miei sensu uaghi pur d' altezza;

NEL precedente Sonet. il Poeta per esser M. L. tornata seco in buona, ha detto, com' il suo pianger che prima, quando ella era sdegnata, faceua, hauerlo riuolto in can-
 rare

Graulare.
 Indi e mansuetudine, e durezza;
 Et atti fieri, & humili, e cortesi
 Porto egualmente; ne mi grauan pesti;
 Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
 Tenga dunque uer me l'usato stile
 Amor, Madonna, e il mondo, e mia Fortuna:
 Ch'i non penso esser mai se non felice.
 Arda, o mora, o languisca, un piu gentile
 Stato del mio non è sotto la Luna;
 Si dolce è del mio amaro la radice.

uagli di cose alte, egli intese a l'alta cagione de gli effetti da lui narrati, laquale era Madonna Laura, e non a gli effetti propri, Onde còchiude, che cosa possa seguire, ch'e gli pensa di non poter esser mai altramente, che felice, Si dolce è del mio amaro la radice, cioè, si dolce è d'ogni mio tormento la cagione, Onde di sopra, & in fine della precedente Canzone. E me stesso riprendo di tai lamenti, si dolce è mia sorte, Pianto, sospiri, e morte, L'arme sue còtra li sdegni di Madonna Laura erano l'humiltà. Onde in quel Sone. L'aura celeste, che'n quel uerde lauro, L'alma, che d'humiltate, & non d'altr'arme, Et come dimostra in quell'altro. Geri quando talhor meco s'adira, Ma hora dice, che queste sue armi non spezza punta di sdegni, perche essendoli (com'ha detto) la mansuetudine, e durezza, & gli atti fieri e humili di lei d'una medesima dolcezza, non è bisogno che di tal armi e gli n'usi piu.

Riforge, e sce, e nasce.
 VOGLIA mi sprona, Amor mi guida, e scorta
 Piacer mi tira; usanza mi trasporta (ge,
 Speranza mi lusinga, e riconforta,
 E la man destra al cor gia stanco porge:
 Il misero la prende, e non s'accorge
 Di nostra cieca e disleale scorta:
 Regnano i sensi; e la ragion'è morta;
 De l'un uago desto l'altro risorge.
 Virtute, honor, bellezza, atto gentile;
 Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
 Oue soauemente il cor s'inuesca;
 Mille trecento uentisette a punto
 Su l'hora prima il dì sesto d'Aprile
 Nel labirinto entrai; ne ueggio, ond'esca.

per laqual cosa dice, che'l misero la prende, non accorgendosi della loro scorta disleale cieca, laqual ha detto esser Amore, E che' sensi regnano, onde ha detto che piacer lo tira o che la ragione e morta per esser trasportato dall'usanza, E de l'un uago desiderio risorge l'altro, essendo spronato dalla uoglia a deuerne l'amorosa impresa perseverare.

Scampare.
 QVAL mio destin, qual forza, o qual inganno
 Mi riconduce disarmato al campo, (no
 Là, oue sempre son uinto; e s'one scampo.

rare. Hora in questo, perch'ella era forse tornata in lite, con'a tutte l'hore suol esser de gli amanti il costume, mostrar hauer tornato a conuertir il cantar in pianto, & nondimeno, come quello che gia per lunga esperentia di tali accidenti esperto, auenga che dica di piangere, mostra di non uolersene però in alcun modo piu attestare, ma che'l pianger, e'l cantar li sia d'una medesima dolcezza, & così ancora i dolci, & fieri modi da lei senuti, Perche essendo i sensi suoi

NEL presente Sone. facile per se stesso il Poeta dimostra la ragione esser del tutto morta in lui, e guidato da sensi, andar uagando d'uno in un'altro amoroso desiderio, con dir ancora gli oggetti, da quali a tutte l'hore il suo cor s'inuesca e resta allacciato e preso, e l'anno, la stagione, il dì, e l'hora, che di M.L. s'era a principio innamorato. Onde dice esser spronato dalla uoglia, Guidato e scorto d'amore, Trasportato dall'usanza & rea consuetudine, Lusingato e riconfortato dalla speranza, laqual porge la man destra al suo, per l'amorose, passioni, gia stanco cuore, A dinotar, che solamente con l'aiuto di tal uana speranza egli si reggeua,

HA il Poe. nel precedente Son. dimostrato, quanto la ragione fosse spenta in lui, e com'era nelle forze dell'appetito. Hora in questo (come

Meraviglia n'haurò; s'i moro, il danno.
 Danno non già, ma prò; st dolci stanno
 Nel mio cor le fauille, e'l chiaro tempo;
 Che l'abbaglia, e lo strugge, e'n ch'io m'auam
 E son già ardendo nel uigestm'anno. (po,
 Sento i messi di morte; oue apparire
 Veggio i begliocchi, e folgorar da lunge:
 Poi s'auen ch'appressando a me li gire;
 Amor con tal dolcezza m'unge, e punge;
 Chi non so ripensar, non che ridire;
 Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiugne.

net. la guancia, che fu già piangendo stanca, d'essi messi d'Amor parlando. Con l'altro richiudete da man manca, La strada a messi suoi, ch'indi passaro &c. Et in quell'altro, Ben sapeu'io, che natural consiglio, ad esso Amor parlando I, fuggia le tue mani, e per camino Agitandomi i uenti, e'l cielo, e l'onde Mandaua sconosciuto e pellegrino, Quand'ecco i tuoi ministri, &c.

LASSO, Amor mi trasporta, ou'io non uoglio;
 E ben m'accorgo, che'l deuer st uarca;
 Ond'a chi nel mio cuor sede monarca,
 Son importuno assai piu ch'io non soglio:
 Ne mai saggio nocchier guardò da scoglio
 Naue di merci pretiose carca;
 Quant'io sempre la debile mia barca
 Da le percosse del suo duro orgoglio,
 Ma lagrimosa pioggia e fieri uenti
 D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta;
 Ch'è nel mio mar horribil notte, e uerno:
 Ch'ad altrui noie, a se doglie e tormenti
 Porta, e non altri già da l'onde uinta,
 Disarmata di uele, e di gouerno.

spiri, CHE notte e uerno nel mio horribil mare, che nel mare della mia trauagliata mente inducono ignoratia e pena, l'hanno spinta, OVE, cioè in stato nelquale, già dal l'onde delle mie amare lagrime uinta, D I disarmata di uele, priuata d'aiuto, E di gouerno, e di ragione Non porta altro che noie altrui, Intendendo di quelli che l'odono lamentare, come ancor di sopra nella sesta Stan. di quella Can. Ben mi credea passar mio tempo homai, oue dice, Hor de' miei gridi a me medesimo increfca, Che uo noiando prossimi e lontani, E doglie a me stesso, stando sempre nella metafora della barca.

AMOR io fallo; e ueggio'l mio fallire;
 Ma fo st, com'buò ch'arde, e'l foco ha'n seno;
 Che'l duol pur cresce, e la ragion uen meno,
 Et è già quasi uinta dal martire:
 Solea frenare il mio caldo desfre,

(come quello ch'ancor non era nel uitioso habito caduto) mostra non esser tanto fuori però di se, che non conosca, che procede male, ma che dalle lusinghe de' sensi nelle bellezze di Madonna Laura abbagliato si lassa uincere, dimostrando esser già al xx. anno del suo amore peruenuto, Et quanto che potessono, e che effetti da non poterli dire seguivano ogni uolta quando da lunge, e quando da presso gli occhi di Madonna Laura girauano in lui, I messi d'Amore sono gli sguardi e pensier amorosi. Onde in quel So-

Auampare,
 esser pieno
 di uampa,
 ardere.

DVOISI nel presente Sonetto il Poeta del suo amoroso affetto, che oltre ad ogni sua uoglia nel ueder Mad. L. lo faccia uscire de gli honesti termini, e per esser in forza dell'apetito, non possa usar della ragione, com'in altri tempi soleua, onde dice, ch'egli a M. L. laquale era quella, che la monarchia del suo cuor teneua, assai piu che non soleua importuno, e soggiugne, Ma saggio nocchiero non guardò da scoglio naue carca di pretiose merci, quanto io guardo, LA mia debile barca, cioè la mia debile uita, dalle percosse DEL duro cioè del disdegnoso orgoglio di lei, Ma hora la pioggia delle mie lagrime & i fieri uenti de miei infiniti so-

Barca, intesa
 fa per la uita.

IL presente Sonetto è quasi della medesima sententia del precedente, nel quale habbiamo ueduto il Poeta essersi doluto della importunita, che contra sua uoglia e trasportato dal desiderio, con Ma. L. usaua

Frenare, &
 affrenare:
 usa il Petr.

Per non turbar il bel uiso sereno.
 Non posso piu: di man m'hai tolto il freno:
 E l'alma disperando ha preso ardire.
 Però s'oltra suo stile ella s'auenta;
 Tu'l fai; che st' accendi, e st' la sproni,
 Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta;
 E piu'l fanno i celesti, e rari doni,
 Ch'a in se Madonna: hor fa almen, ch'ella il
 E le mie colpe a se stessa perdoni (senta;

Plinio.
 Ausonio.
 Gallo.

uendoli esso Amore tolto di mano il freno, e l'anima essendo fatta per disperatione ar dita, non poteua altramente fare. Adunque conchiude, amore esser cagion del suo fallire, MA piu i celesti e rari doni di Madonna Laura hauuti come uol inferire, dalla natura, iquali erano di lei le singolari bellezze, Onde dice ch'almeno lo debba far SENTIRE, cioè intender a lei, e far ch'ella perdoni a se stessa le colpe di lui, essendone ella, mediante essi suoi rari, doni stata prima cagione ad imitatione di Plinio nella prefattione del primo lib. E d'Ausonio Gallo, oue dice, Inque meis culpis tu tibi da ueniam.

I HO pregato Amor, e nel riprego;
 Che mi scusi appo uoi dolce mia pena.
 Amaro mio diletto; e se con piena
 Fede dal dritto mio sentier mi piego.
 I nol posso negar Donna, e nol nego;
 Che la ragion, ch'ogni buon' alma affrena,
 Non sta dal uoler uinta: ond'ei mi mena
 Talhor in parte; ou'io per forza il sego.
 Voi con quel cor; che di si chiaro ingegno,
 Di st'alta uirtute il cielo alluma,
 Quanto mai pious da benigna stella,
 Deuete dir, pietoso, e senza sdegno,
 Che po questi altro? il mio uolto consuma:
 Ei perche ingordo, e io perche si bella.

Sego senza
 lau.

perdonare, E chiama la sua dolce pena, perche da lei sua amorosa pena procedea, & era dolce, perche si come dicemmo in quel Son. Dolci ire, e dolci sdegni, e dolci paci, tutto quello, che dalla cosa amata uiene appresso dell'amante è sempre dolce, e per la medesima ragione ancora ogni amaro, pur che da lei li uenga, li diletta.

LASSO me, ch'i non so in qual parte pieghi
 La speme, ch'è tradita homai piu uolte
 Che se non è chi con pietà m'ascolte;
 Perche sparger al ciel si spessi preghi?
 Ma, s'egli auuen, che ancor non mi st'nieghi
 Finir anzi'l mio fine,
 Queste uoci meschine:
 Nō graui al mio signor, perch'io'l ripreghi,

Non graui
 non gli sia
 grauc.

H A B B I A M O di sopra in piu luoghi ueduto i prieghi fatti dal Poeta, A Dio, per poterli dal suo amoroso giogo liberare, e ne due precedenti Sonetti quanto ha pregato e ripregato Amore, che uoglia tenere con M.L. la sua ragione. Onde hora nella presente. Canz. di non esser dal cielo stato esaudito amaramente si duole, e mostra di

*Di dir libero un di tra l'herba e i fiori,
Drez & raison es que ie ciante d' Amouri.*

auenga che mostri accorgerfi, tal suo desiderio esser uano, e la colpa del suo penare esser di lui stesso, per non hauer saputo rimediar a principi. Onde nella presente prima Stanza dice, non saper in qual parte egli s'habbia piu da piegar la speranza per poterfi, come uol inferir de gli amorosi lacci, sciogliere, essendo quella stata piu uolte gia tradita, cioè ingannata, Perche se nõ è chi l'ascolti con pietà. Domanda quello che gioua di spargerfi spessi preghi, com'egli fa, al cielo, uolendo inferire, esser di nessun giouamento. Ma che s'auiene che non se li nieghi di finire ancora inanzi al suo fine della uita quelle meschine uoci, che dolendosi egli mandaua fuori, non graui al suo signor amore, perch'egli lo ripreghi di dir, Drez e raison es qui ie ciante d' Amouri, libero un di tra l'herba e fiori, cioè Dritto e ragione è ch'egli si stia sedendo libero un di tra l'herba e fiori, Et in sententia uorrebbe, non fosse graue ad amore, quantunque egli lo ripiegasse, c'hauendolo, come habbiamo ueduto ne due precedenti Sonet. pregato, e poi ancora tornato a pregare, ch'appresso di M. L. tenendolo la sua ragione, le dicesse, che fosse dritto e ragione, che libero dal timore, egli un di con lei sedendo, tra gli atti che dimostrarle, e le parole che dirle intendeva, si stesse. Desiderando, e sperando, come nella seguente Stanza uedremo, con tai suoi atti e parole poterle piacere, B questa similitudine dall'herba e fiori, a gli atti e le parole, ueggiamo essere stata fatta da lui i quel Son. Quando'l pianeta che dittingue l'hore Onde ancora nel primo Ca. del trioso d'amore, Quel che'n si signorile e si superba Vista uien prima, e Cesar che in Egitto, Cleopatra, legò tra fiori e l'herba, Ma il Poeta uolse in questo ultimo uerso della Stanz. imitar il primo d'una Canzone d' Arnaldo Daniello prouenzale, il quale dice in questa forma, Drez, e raison es que ie ciante d' Amour, cioè Dritto e ragione, e ch'io canti d'amore, Ma perche non quadraua bene al suo proposito, cercò solamente quanto pote d'imitarlo, e non disse il uerso intero, come ueggiamo che fa in fine dell'altre Stanze, quello del principio d'alcun'altre de moderni del suo tempo, come l'ultimo della seguente, quello del principio d'una di Guido Caualcanti, E l'ultimo della terza, quello del principio d'una di Dante, e l'ultimo della quarta, quella del principio d'una di messer Cino da Pistoia, E l'ultimo della quinta, quello nel principio d'una di lui stesso, laqual di sopra ueduto habbiamo, per uoler significare quali fossero quelle che piu li piaceuano, auenga che in sententia habbia espresso quel medesimo, che Arnaldo uolse dire, perche ancora nel cantare s'usano gli atti e le parole, Ma in quello che li parue mancare, suppli poi come ueggiamo, nel primo uerso della seguente Stanza.

Interpreta
le parole
prouenzali

Arnaldo
Daniellos.

Guido Ca-
ualcante.
Dante.
Cino da Pi-
stoia.

*RAGION è ben, ch'alcuna uolta i canti:
Però, c'ho sospirato si gran tempo;
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti.
E s'io potessi far, ch'a gli occhi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto;
O me beato sopra gli altri amanti:
Ma piu, quand'io dirò, senza mentire,
Donna mia prega; perch'io uoglio dire.*

riori, pche l'ani ma intellettiua, laqual è diuina, ha tre occhi, cioè tre proprietà, Mente, Ragione, & intelletto, La mète è l'occhio, la ragione, lo sguardo, l'intelletto, il uedere dicèdo che quando questo seguisse, egli si terrebbe sopra tutti gli altri amati beato, Ma piu beato ancora quando egli dirà senza mètire, di uoler dir per esserne di M. L. p'gato.

NELLA presente Stan. il Poeta seguitando il proposito della precedente dice esser ben ragione ch'egli debba cantare, per hauer si lungo tempo sospirato, perche mai non incomincia si per tempo a cantare, ch'egli possa adequar i tanti suoi dolori, col riso per esserli quelli, come uol inferire, di molto maggior numero, mostrando de fiderare, che qualche detto di lui cantado, piaccia a gli occhi santi di M. L. Intendendo de gli occhi, inte

Adequare,
aguagliare

O me bea-
to forma di
dir Latina:
o me felicem.

MOSTRA

VAGHI pensier, che così passo passo
 Scorto m'hauete a ragionar tant'alto;
 Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto
 Si forte, ch'io per me dentro no'l passo.
 Ella non degna di mirar sì basso,
 Che di nostre parole
 Curi; che'l ciel non uole,
 Alqual pur contrastando i son già lasso:
 Onde, come nel cor m'induro e inaspro,
 Così nel mio parlar uoglio esser aspro.

Cōtrastare.

Inasprire.

to desiderio, quanto è il mio, che nella precedente Stanza ho dimostrato hauere, di poter far piacer a M. L. qualche mio dolce detto, Vedete ch'ella ha il cuore Di sì forte smalto, cioè tanto duro, ch'io per me con alcun mio detto non lo passo, Ella non degna di mirar sì basso, c'habbia cura di nostre parole, perche il ciel uol, ch'ella ne curi, Alqual cielo, io son pur lasso già di contrastare, Per laqual cosa, così com'induro & inaspro nel cuore, così uoglio esser aspro nel parlare.

CHE parlo? o doue sono? e chi m'inganna
 Altri, ch'io stesso; e'l destar souerchio?
 Già s'i trascorro'l ciel di cerchio in cerchio,
 Nessun pianeta a pianger mi condanna.
 Se mortal uelo il mio ueder appanna;
 Che colpa e de le stelle,
 O de le cose belle?
 Meco st sta, che di e notte m'affanna,
 Poi che del suo piacer mi fe gir graue
 La dolce uista, e'l bel guardo soaue.

Appānare,
nascondere
il uedere.

andare, che fu, come uol inferire, dal di ch'esso soaue sguardo fu da lui la prima uolta ueduto.

TUTTE le cose; di che'l mondo è adorno,
 Vscir buone di man del mastro eterno:
 Ma me, che così a dentro non discerno,
 Abbaglia'l bel, che mi si mostra intorno:
 E s'al uero splendor giamai ritorno;
 L'occhio non puo star fermo;
 Così l'ha fatto infermo
 Pur la sua propria colpa, e non quel giorno,
 Ch'i uolst in uer l'angelica beltade
 Nel dolce tempo ne la prima etade.

In uer, quā-
to uerso.

ra il ueder & udir lei. Onde in quel Sonetto. Datemi pace o duri miei pensieri, Non basta ben ch'amor, fortuna, e morte Mi fanno guerra intorno e'n su le porte Senza trouarmi dentro altri guerrieri? Non discerne con l'intelletto si adentro, Volendo inferire,

Mostra il Poeta nella presente Stanza facile per se stessa, accorgersi di questi troppo alti è uani pensieri che di sopra gli habbiamo ueduto fare, come si diffida ch'a M. L. Debba piacer mai cosa ch'egli sappia cantar ne dire: quello che nella precedente ha mostrato desiderare, Onde dice quasi in questa forma. Vaghi pensieri, iquali così passo passo, cioè a poco a poco, M'hauete scorto, m'hauete condotto, A ragionar tant'alto, a parlar di tanto al

CONFESSA il Poeta nella presente Stanza, che la cagione del suo pianto e lamento, non procede dalle stelle, che l'habbiano così destinato, come in piu luoghi l'imputa, ne dalle cose belle, come le bellezze di M. L. erano, se'l suo ueder de l'intelletto era da esse mortali bellezze di lei abbagliato, Ma chi di e notte l'affanna, dice, starli seco, intendendo di M. L. per la memoria che di lei gli era rimasa dappoi, che la sua dolce uista e'l bel soaue sguardo, lo fe graue e pensoso del suo piacere

NELLA presente ultima Stanza il Poeta conchiude, egli stesso esser del suo amoroso tormento cagione dicendo, che tutte le cose delle quali il mondo è adorno e bello, come delle bellezze di M. L. uol inferire ch'alhora erano uscite buone di mano di Dio. Imitando quel luogo del Genesis, oue dice, Vidit Deus cuncta, que fecerat, & errant ualde bona, Ma egli ilqual è abbagliato da quel bello, che per uia de gli esteriori sentimenti se li mostra intorno, com'e-

rire, ch'esse bellezze non sono state create da Dio, perche lo dobbiamo meter in mal'uso, e solamente farne partecipi questi lasciuu sensu, ma accio che mediante quelli le dobbiamo considerar con l'animo, e conoscer per tal mezo la sua potentia, e sapientia infinita, Onde in quella Can. Quel antico mio dolce empio signore, per le cose mortali Che son scala al fattor chi ben l'estima, E se pur egli ritorna alcuna uolta A r. uero splendor, cioè mediante la ragione a conoscer il uero, che l'occhio de l'intelletto nõ puo star fermo in quella, cosi dice hauerlo fatto infermo, per la sua propria colpa non hauer saputo usare del suo libero arbitrio, lassandosi da l'appetito, e uano amoroso desiderio trasportare, E non quel giorno, che nel tempo della sua prima e giouenile etade, si uolse in uer l'angelica beltade di lei come da lui fu detto nella iiii. Sta. di quella Can. Verdi panni sanguigni oscuri, o persi, dicendo, Ma l'hora, e'l giorno, ch'i le luci apersi, Nel bel nero e nel banco Che mi scacciar di la, dou'amor corse, Nouella d'esta uita che m'addoglia Furon radice.

Libero Arbitrio.

*S'vna fede amorosa, un cor non finto,
Vn languir dolce, un destar cortese;
S'honeste uoglie in gentil foco accese,
S'un lungo error in cieco labirinto;
Se ne la fronte ogni pensier depinto,
Od in uoci interrotte a pena intese.
Hor da paura, hor da uergogna offese:
S'un pallor di uiola, e d'Amor tinto;
S'bauer altrui piu caro, che se stesso:
Se lagrimar, e sospirar mai sempre
Pascendost di duol, d'ira, e d'affanno;
S'arder da lunge, e agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre;
Vostro Donna'l peccato, e mio fia'l danno.*

NARRA il Poeta nel presente Sonetto a Madonna Laura tutte quelle cagioni, per lequali egli si distruggeua amandola, lequali ragioneuolmente la deueano muouere ad hauere mercede e compassione di lui dicendo, che se per quelle tai cagioni egli struggendosi ueniua a mancare, che'l peccato farebbe di lei, in facultà de laquale, come uol inferire, era'l poterli ageuolmente prouedere, e non li prouedeua, Ma che il danno farebbe solamente di lui. Ne giudichiamo essere di bisogno che in altra espositione ci stendiamo, per esser il Sonetto da se stesso facile e chiaro.

Està, in uoce di questa usò alcuna uolta il Poeta.

BEATO in sogno, e di languir contento
D'abbracciar l'ombra, e seguir l'aura estiuua.
Nuoto per mar; che non ha fondo, o riuua;
Solco onde; e'n rena fondo, e scriuo in uento,
E'l sol nagheggio st, ch'egli ha gia spento
Con suo splendor la mia uirtù uistua;
Et una Cerua errante, e fuggitiua,
Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, e lento.
Cieco e stanco ad ogni altro, ch'al mio danno;
Il qual di e notte palpitando cerco;
Sol' Amor, e Madonna, e morte chiamo.
Cost uenti anni graue, e lungo affanno,
Pur lagrime, e sospiri e dolor merco:
In tale stella prest l'esca, e l'hamo.

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto per alcune cose impossibili altre uane, & altre dannose, le simili imprese, che'n seguir M. L. già uenti anni si troua hauere speso, E beato in sogno dice, per non esser in quello alcuna uera beatitudine, ma solamente illusioni & errori, Pur lagrime e sospiri, e dolor merco, pur lagrime e sospiri e dolor compro, e consequentemente aduno, In tale stella, in tal punto fatale, dice hauer preso l'Esca, che fu di lei l'Amoroso sguardo. Onde ancor in quel So. Amor fra l'herbe una leggiadra rete, L'esca fu'l seme, ch'egli sparge, e miete, Dolce, & acerbo, ch'io pauento e bramando nel suo amor fu ritenuto.

Mercare, comprare.

CHI uol ueder, quantunque pò natura,
E'l ciel tra noi; uenga a mirar costei;

PER sommamente Madonna Laura lodare il Poeta nel presente
M Sonetto

Fura; turba.

Ch'è sola un sol non pur a gli occhi miei,
 Ma al mondo cieco, che uertù non cura,
 E uenga tosto, perche morte fura
 Prima i migliori, e lascia star i rei:
 Questa aspettata al regno de gli dei.
 Cosa bella mortal passa, e non dura.
 Vedrà; s'arriua a tempo ogni uirtute,
 Ogni bellezza, ogni Real costume
 Giunti in un corpo con mirabil tempore.
 Alhor dira; che le mie Rime son mute,
 L'ingegno offeso, dal souerchio lume:
 Ma se piu tarda; haurà da pianger sempre.

dicheranno le rime fatte da lui nelle sue lodi, rispetto a l'eccellentia di lei, esser mute e forde, e l'ingegno dal suo troppo lume e splendor offeso, perche a pieno e quanto bisognarebbe non n'ha saputo dire, Ma che tardando per lo dolor di non hauerla ueduto, haueranno sempre poi da piangere.

QVAL Donna attende a gloriosa fama
 Di senno di ualor, di cortesia;
 Miri fiso ne gli occhi a quella mia
 Nemica, che mia Donna il mondo chiama.
 Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
 Com'è giunta honestà con leggiadria,
 Lui s'impara; e qual è dritta uia
 Di gir al ciel, che lei aspetta, e brama
 Iu'l parlar, che nullo stille agguaglia,
 E'l bel tacere, e quei santi costumi,
 Ch'ingegno human non puo spiegar in carte.
 L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
 Non ui s'impara: che quei dolci lumi
 S'acquistan per uentura, e non per arte.

Aguaglia-
 re è uerbo
 molto ua-
 go nella lin-
 gua Tosca-
 na.

cer al tempo, & ultimamente i santi e alti honorati costumi da non poterli in carte, per la troppa loro eccelentia, aprire.

QVANDO fra l'altre Donne adhor adhora
 Amor uien nel bel uiso di costei;
 Quanto ciascuna è men bella di lei,
 Tanto cresce il disio, che m'innamora:
 I benedico il loco, e'l tempo, e l'hora;
 Che si alto miraron gli occhi miei;
 E dico, Anima assai ringratia dei;
 Che fosti a tan' honor deguata alhora.

Sonetto inuita tutti coloro, che desiderando di ueder quanto natura e'l cielo possan'operar fra noi mortali ad andar a ueder lei, laqual dice, che non solamente a gliocchi di lui, ma a tutto il cieco mondo è un sole, Et che debbano andar tolto, perche morte fura prima i migliori, de'quali, essendo ella al regno de gli Dei aspettata, era come uuol inferire, la ottima, E perche ancora ogni cosa bella che sia mortale dura poco, soggiugnendo che s'arriuanano a tempo, uedranno ogni uirtù, e bellezza esser giunta & congiuta in lei, e giu-

SEGVITANDO il Poeta nel presente Sonetto le lodi della sua eccellente Laura, dichiara ch'ogni Donna, laqual pretende alla gloriosa & lodetol fama, debba andare fisamente a guardar ne gliocchi di lei perche da quelli imparerà tutte le cose, per lequali infama si sale, Ma l'infinita lor bellezza nò, che per esser dono dato dalla natura, s'acquista per uentura, & non per arte, come l'altre sue eccellenti parti da lui narrate, e ch'a lei attribuisce. s'acquistano, lequali sono, in che forma si consegue honore, Come s'ama Dio, com'è giunta la leggiadria con l'honestà, Qual è la dritta uia d'andare al cielo, E'l parlar ornato, E'l bel ta-

PER lo presente Sonet. tre cose uolse il Poeta in sententia significare, de lequali la prima si è, che le bellezze di Madonna Laura fossero senza pari alcuno, La seconda da esser stato fortunatissimo per hauer preso ad amar lei sopra tutte l'altre Donne uirtuosa e bella, Et ultimamente, che tal amore non lo induceua ad alcuna lasciua, come quello de gli altri aman-

ti suol

Da lei ti uien l'amoroso pensiero ;
 Che mentre'l segui, al sommo ben t'inuia
 Poco prezzando quel, ch'ogni huom desta .
 Da lei uien l'amorosa leggiadria ;
 Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero ;
 Si ch'io uo gia de la speranza altero .

senza dubbio, da tutto'l mondo desiderati .

ARBOR uittorioso trionfale,
 Honor d'Imperadori, e di Poeti,
 Quanti m'hai fatto di dogliost, e lieti
 In questa breue mia uita mortale ?
 Vera Donna, & a cui di nulla cale,
 Se non d'honor, che sour'ogn'altra mieti ;
 Ne d'Amor uisco temi, o lacci, o reti ;
 Ne inganno altrui contra'l tuo senno uale .
 Gentilezza di sangue, e l'altre care
 Cose tra noi, perle, e robini, & oro ;
 Quasi uil soma, egualmente dispregi ;
 L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
 Noia te, senon quanto il bel thesoro
 Di castità par, ch'ella adorni, e fregi .

Due gran nemiche insieme erano aggiunte, & in altri luoghi, con approuate autorità uedremo .

IN tale stella duo begliocchi uidi
 Tutti pien d'honestate, & di dolcezza ;
 Che presso a quei d'amor leggiadri nidi,
 Il mio cor lasso ogni altra uita sprezza .
 Non si pareggi a lei, qual piu s'apprezza
 In qualche etade, in qualche strani lidi :
 Non, chi recò con sua uaga bellezza
 In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi :
 Non la bella Romana ; che col ferro
 Aprì'l suo casto, e disdegnoso petto :
 Non Polissena, Isifile, & Argia .
 Questa eccellentia è gloria (s'i non erro)
 Grande a natura, a me sommo diletto :
 Ma che s'uien tardo ; e subito na uia .

Argia figliuola d'Adastro Re de gli argiui, e Donna di Polinice, soggiugnendo Madonna Laura esser gloria grande alla natura, per hauer tanto eccellente co-

ti suol fare, Ma che la uenusta di lei l'indrizzaua alla uia del cielo, talmente, che di deuerui col suo mezzo peruenire, egli n'andaua gia superbo & altiero . Intendendo per quel, ch'ogni huom desta, e ch'egli rispetto al sommo bene, prezzaua poco, de gli honori del mondo, & de beni di fortuna auidamente,

LODA il Poeta nel presente Sonetto, sotto figura de l'arbore del lauro, & delle cui foglie gl'Imperadori, & i Poeti ne sono honoratissimamente coronati, E ch'a lui i questa breue sua mortal uita, haueua per lagrimosi mesti, & allegri acide'ti, tati di dogliost e lieti fatta, la generosità de l'animo di M. L. che solo a l'honore pretendea, e che tutte l'altre cose, com'è gentilezza di sangue, perle, e robini, & oro care & apprezzate tra noi, insieme, con l'alte, & sole bellezze habbia in dispregio, se non quanto esse bellezze le sono ornamento al suo bel thesoro di castità per esser cosa rarissima, che la castità con la bellezza scontri, come in quel Sonetto,

Arbore nel genere della femina, come usano i Latini.

Cale, quanto cura, far stima .

SEGVITA pur ancora il Poet. nel presente Sonetto le lodi di Madonna Laura, laquale sopra tutte l'altre Donne, che mai furon uirtuose e belle propone, somigliandola ad una stella, ne laqual dice, che uide due begliocchi, ch'erano i leggiadri nidi d'Amore, presso a quali il suo cuore sprezza, e tien a uile ogni altra uista, & che a lei non si debba pareggiare la Greca & famosa Helena, non Lucretia Romana, laqual col ferro Aprì'l suo casto, & disdegnoso petto, cioè fece manifesto, qual fosse dentro il suo castissimo animo, in fieme col conceptuto sdegno, non

Parregi, metti al pari .

Isifile, Argia,

fa creato, & a lui sommo diletto, E domandando dice, **MA CHE?** ma a che far ti'ene? perche Vien tanto cioè pena a uenire, Et subito ua uia. Onde ancor a tal proposito in quel Sonetto. O dolci sguardi, ò parolette accorte, Subito accio, ch'ogni mio ben disperga, E m'allótane, hor fa caualli, hor nauì, Fortuna ch'al mio mal sempre è si presta,

PARRA forse ad alcun; che'n lodar quella;
 Ch'i adoro in terra, errante sia il mio stile,
 Escendo lei sour'ogni altra gentile,
 Santa, saggia, leggiadra, honesta e bella;
 A me par il contrario, e temo, ch'ella
 Non habbia a schifo il mio dir troppo humile
 Degno d'assai piu alto, e piu sottile;
 E chi nol crede, uenga egli a uedella:
 Si dirà ben, quello, oue questi aspira,
 E cosa da stancar Athene, Arpino,
 Mantoua, e Smirna, e l'una, e l'altra lira.
 Lingua mortale al suo stato diuino
 Giunger non puote. Amor lo spigne e tira
 Non per elettion, ma per destino.

Demosth.
 M. Tulio,
 Virgilio,
 Homero.

ancora darle dice, che lingua mortale non puo giunger al sommo del suo diuino stato, & che Amore **LA** spinge e tira, la muoue e regge **NON** per elettione, non per uoglia di lei, ma per destino, ma per esser ella in deuer amar destinata.

ERANO i capei d'oro a l'aura sparst,
 Che'n mille dolci nodi gli auolgea;
 E'l uago lume oltra misura ardea
 Di quei begliocchi, c'hor ne son st scarst;
 E'l uiso di pietosi color farst
 Non so se uero, o falso mi pareo:
 I; che l'esca amorosa al petto haueo:
 Qual mer auiglia; se di subit' arst?
 Non era l'andar suo cosa mortale,
 Ma d'angelica forma; e le parole
 Sonauan altro, che pur uoce humana.
 Vno spirto celeste, un uiuo Sole
 Fu quel, ch'i uidi: e se non fosse hor tale;
 Piaga per allentar d'arco non sana.

Piaga fatta, perche l'arco si celsi di factare, non risana.

to leggiadra, e bella in esso principio l'hauea ueduta.

NE così bello il Sol giamai leuarst,
 Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco;
 Ne dopo pioggia uidi il celeste arco
 Per l'aere in color tanti uariarst;

IL Poe. nel presente Sone. mostra dubitare di non esser creduto, che in M. L. fossero tante eccellenti parti, quanti da lui ne precedenti le sono attribuite, Onde in uita tutti coloro che non credono, a deuerle andar a uedere, perche quãdo l'hauran uedute, spera faranno giudicio, che'l cantar di quelle per lo suo (come uol inferire) inculto e basso stile, non sia cosa da lui, ma sia da stancar Athene, Arpino, Mantoua, e Smirna, intendendo per tali patrie gli huomini eccellenti, che furon di quelle, cioè Demosth. M. Tul. Virg. Hom. & per l'una, & l'altra lira, Pind. E Hor. l'uno greco, & l'altro latino Poeta lirico, e non còtento di questo per maggior laude

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto il leggiadro modo, & l'alta bellezza, che uide esser in M. L. quando a principio s'innamorò di lei, Onde dice, che non fu merauiglia, se subito arse del suo amore, & che se ben alhora non era tale, qual in tal principio la uide per esser come uol inferire, dal tempo un poco oppressa, che si come **PER** allentar, per leuar la corda d'arco, la piaga ch'una uolta ha fatto, mediante lo strale, non sana, similmente la sua amorosa piaga fatta da M. L. in tal principe per mezzo del suo amoroso sguardo, auenga che lenti in lei la bellezza, non puo sanare, essendoli, come uol inferire, nella memoria rimasto, quan

SEGVITA il Poe. nel presente Sonetto in dir di quello, che nel precedente haueua delle bellezze di M. L. lassato, drizzando'l parlar a Sennuccio suo amico, Onde dice, ch'egli

In quanti fiammeggiando trasformarſi
 Nel dì, ch'io preſt l'amoroſo incarco,
 Quel uiſo, alquale (e ſon nel mio dir parco)
 Nulla coſa mortal puote aguagliarſi.
 I uidi Amor, che i begliocchi uolgea
 Soaue ſi; ch'ogni altra uiſta oſcura
 Da indi in quà m'incominciò a parere.
 Sennuccio il uidi, e l'arco, che tendea,
 Tal; che mia uita piu non fu ſicura,
 Et è ſi uaga ancor del riuedere.

begliocchi di lei; ilche per ſe ſteſſo ſi rende facile e chiaro.

QVEL uago impallidir, che'l dolce riſo
 D'un' amoroſa nebbia ricoperſe,
 Con tanta maieſtade al cor s' offerſe,
 Che li ſi fece incontra a mezo'l uiſo.
 Conobbi alhor, ſi come in paradifo
 Vede l'un l'altre; in tal guiſa s'aperſe
 Quel pietoſo penſier, ch'altri non ſcerſe:
 Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiſo.
 Ogni Angelica uiſta, ogni atto humile, (ue
 Che giamai in Donna; ou' Amor foſſe, appar=
 Fora uno ſdegno a lato a quel, ch'i dico.
 Chinaua a terra il bel guardo gentile;
 E tacendo dicea, com'a me parue,
 Chi m'allontana il mio fedele amico &

pallidir di lei a mezo'l uiſo di lui, perche hauendo egli, per l'impallidir di lei, conoſciu
 to il dolore ch'ella di tal partita hauea, nõ pote fare, ch'egli ancora di tanto pietoſo &
 amoreuol atto non ſi riſentiffè, onde pallido e ſmorto ſimilmente diuenne, talmente,
 ch'ella pote ueder il cuor di lui per la medefima forma, ch'egli quel di lei hauea prima
 ueduto, Affimigliando queſto modo di l'un l'altro uedere a quello che'n paradifo gli
 ſpiriti eletti e l'anime beate fra ſe ſteſſi ſi ueggono, Soggiugnendo, che ſolo da lui, ilqual
 in altro luogo che'n lei non affiſa gliocchi, fu conoſciuto quel ſuo pietoſo penſiero, a
 riſpetto delquale, ogni angelica uilta & humil atto d'amoroſa donna, reputa che fareb
 be uno ſdegno, ilqual d'altezza d'animo, e non da humiltà ſuol naſcere, e narra, come
 abbaffando gliocchi, ella diceua quello, che tacendo a lui pareua, che propriamente in
 atto diceſſe. Onde Ouidio nel j. de arte, Sæpe tacens uultus uerba loquentis habet.

Ouidio.

AVRA; che quelle chiome bionde e creſpe
 Circondi, e moui, e ſei moſſa da' loro
 Sòauemente, e ſpargi quel dolce oro,
 E poi'l raccogli, e'n bei nodi il rincreſpe;
 Tu ſtai ne gliocchi; ond'amoroſe ueſpe
 Mi piangon ſi, che'n fin quà il ſento e ploro,

NEL precedente Sonetto hab
 biamo ueduto il Poeta eſſere ſta
 to a uiſitar Madonna Laura & ha
 uerle fatto intendere della parti
 ta, laqual da lei, per uenir in
 Italia deueua fare, Hora il preſen
 te moſtra eſſere ſtato fatto da lui
 eſſendo in uia, e non molto di Ga
 brieres

M 3 brieres

Parco; quan
 to ſcarſo uo
 ce Latina.

Valcluſa.

Scerſe: da
 ſcerno; ſcer
 nette uide.

Gabrieres. *Et uacillando cerco il mio theforo,
Com' animal, che spesso adombre e' ncesse:
C'hor mel par ritrouar; & hor m'accorgo,
Ch'i ne son luge; hor mi solleuo; hor caggio,
C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'e' uero,
Aer felice col bel uiuo raggio (scorgo.
Rimanti, e tu corrente e chiaro gorgo;
Che non poss'io cangiar teo uiaggio;*

te chiome inteso, Ma egli per la imaginatione, laqual continuamente hauea di lei, & che sempre glie le pareua hauer presente, s'assimiglia quei timidi animali, che spesse uolte falsamente imaginandosi del suo inimico, adombrando inciampano, e deueno abandonar quell'aere, piglia licentia da lei dicendo, ch'ella si debba col bel uiuo raggio, che da begliocchi di M. L. ulciua, rimanere, Et cosi ancora al corrente & chiaro gorgo di Colon, longo delquale, chi da quella uia uiene in Italia, ua per alquanto spatio, domandando per qual cagione egli non puo con esso fiume cangiar uiaggio, perche il fiume correua uerso M. L. & egli sempre piu se n'allontanaua.

Colon gorgo.

I DOLCI colli; ou'io lasciar me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso,
Mi uanno inanzi; & emmi ogn'hor adosso
Quel caro peso, ch'Amor m'ha commesso.
Meco di me, mi merauiglio spesso;
Ch'i pur uo sempre; e non son' ancor mosso
Dal bel giogo piu uolte indarno scosso:
Ma com' piu me n'allungo, e piu m'appresso:
E qual Ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentro al fianco
Fugge, e piu duolsti, quanto piu s'affretta;
Tal'io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, e parte mi diletta:
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.

Come, i uece di come fa usare due sole uolte dal Petr.

Virgilio nel iiii. del l'Eneide.

to d'amoroso strale, al ceruo ferito d'auelenato ferro, perche a similitudine di quello, quanto piu forte fugge, tanto piu della sua amorosa piaga si duole, imitando Virg. nel iiii. de l'Eneid oue dice, Qualis coniecta cerua sagitta, Quam procul incautam nemor inter a creffia fixit Pastor agens telis.

Turino.

*Po ben, puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti e rapid'onde:
Ma lo spirto; ch'i u'entro si nasconde;
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza;
Lo qual senz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali uerso l'aurea fronde.*

brier's, donde passando è da credere, che da lei hauesse preso l'ultima licentia. Parla adunque a l'aura, che uerso Gabrieres spiraua, laqual dice, che circondaua, e muoueu le bionde e cresse chiome di lei, & era mossa da loro, perche, si come innamorata di quelle, era spinta dal desiderio a deuer andar a trouarle, E sparge, e poi raccoglie e rincrespa, **Q**UEL dolce oro, per esse aurata

Fv il presente Sonetto per quanto giudicar possiamo, fatto dal Poeta nel medesimo uiaggio che di sopra habbiamo ueduto, oue mostra hauer continuamente presenti quei dolci colli uicini a Gabrieres, su quali alcuna uolta con M. L. diportandosi era stato, & hauer A Dosso, cioè nel cuore ogni hora **Q**UEL caro peso, quel dolce pensiero, di lei, ilqual nel suo partire gliera d'amore stato commesso, mostrando hauer ammiratione che allontanandosi egli dal suo amoroso giogo, dalquale, come in piu luoghi habbiamo gia ueduto, s'era (come dice) piu uolte indarno scosso, che col pensiero sempre ui s'approssimi piu. Facendo comparatione da lui ferito

NEL precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta esser partito da Valclusa per uenire in Italia. Hora il presente fu fatto da lui discendendo giu per il fiume del Po, sul quale, per quanto giudicar possiamo, s'era a Turino imbarcato, Parla adunque ad esso fiume dicendo, ch'egli se ne puo ben portar

L'acqua, e'l uento, e la uela, e i remi sforza.
 Re de gli altri superbo altero fiume;
 Che'ncontri'l Sol, quand' e ne mena il giorno,
 E'n ponente abbandoni un piu bel lume;
 Tu te ne uai col mio mortal sul corno:
 L'altro conuerto d'amorose piume,
 Torna uolando al suo dolce soggiorno.

la uela gonfiando pingeva la barca, ilquale spirito dice, che SENZ'alternar poggia con orza, senza hora a poggia & hora ad orza andare, sforzando'l tutto se ne ua battendo l'ali, dritto PER l'aure seconde, cioè per l'aure propitie al suo desiderio VERSO l'aurea fronde, cioè uerso M. L. Lo domanda Re de gli altri fiumi intendendo però de gli Italici, essendo quello de gli altri il maggiore. Onde ancora Virg. Fluuiorum rex Eridanus, E che incontra il Sole, quando ne porta il giorno, per correr come habbiamo detto da occidente ad oriente. Tu te ne uai COL mio mortal, cioè col mio corpo, SUL corno, essendo egli sopra un ramo d'esso fiume, perche i rami di quello, che'n molti luoghi ne fa ancor da gli habitatori del Pò, sono domandati corni, E Virgil. nel iij. della Georg. disse, Et gemina auratus Taurino cornua uultu Eridanus, L'altro cioè lo spirito, Coperto d'amorose piume, pieno d'amoroso desiderio, se ne torna in dietro a M. L. Suo dolce soggiorno, suo dolce e quieto riposo.

Alternaro.

Virgilio.

Mortale,
detto sostā
tiuamente,
Virgilio.

QUAL paura ho; quando mi torna a mente
 Quel giorno, ch' i lasciai graue e pensosa
 Madonna, e'l mio cor seco: & non è cosa;
 Che si uolentier pensi, e si souente.
 I la riuoggio star si humilmente
 Tra belle Donne a guisa d'una rosa
 Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa;
 Come chi teme, & altro mal non sente,
 Deposta hauea l'usata leggiadria,
 Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri,
 E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
 Così in dubbio lasciai la uita mia:
 Hor tristi auguri, e sogni, e pensieri negri
 Mi dāno assalto; e piaccia a Dio, che'n uano.

IL presente Sonet. fu fatto dal Poeta, per quanto giudicar possiamo, al fine del suo uiaggio, che di sopra habbiamo veduto, e giunto che fu a Parma, nel quale narra il graue e pensoso aspetto col mesto & oscuro habito che Madonna Laura haueua quel dì, che parti da lei, Onde ancora per li tristi auguri, sogni, e pensieri ch'alhora li ueniuanò, mostra della salute di lei temere, dicendo, com'ella hauea deponuto l'usata leggiadria, le perle, le ghirlande, e gli allegri, panni insieme col riso, e'l canto, e'l dolce humano parlare, e così in dubbio hauerla lassata. E che alhora da tristi auguri, e sogni, e negri & oscuri pensieri era assalito, desi-

Parma Humilmente,
è detto alcuna uolta
in uece
d'humilmē
te non senza uaghezza.

derando che fosser in uano, e passassero senz'alcuno reo effetto partorire.

SOLEA lontana in sonno consolar me
 Con quella dolce angelica sua uista
 Madonna: hor mi spauenta, e mi contrista,
 Ne di duol, ne di tema posso aitar me:
 Che spesso nel suo uolto ueder par me
 Vera pietà con graue dolor mista;
 Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
 Che di gioia, e di speme si disarmo.

NEL fine del precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta per li tristi auguri, oscuri sogni, e pensieri, che di Mado. La. li ueniuanò, della morte di lei dubitare. Il simile fa ancora in questo, mostrando ch'ella li sia uenuta nel sonno, e di tal sua morte gli habbia fatto a sapere, Onde quasi in questa forma dice, Madonna solea con quella

Contrista-
re quanto
attristare.

M 4 dolce

Non ti souien di quell'ultima sera,
 Dic' ella; chi lasciasti gli occhi tuoi molli,
 E sforzata dal tempo me n'andai?
 I non tel potei dir alhor, ne uolli:
 Hor tel dico per cosa esperta e uera;
 Non sperar di uedermi in terra mai.

Souenire,
 ricordarsi.

Esperta,
 sperimentata.

mista con graue dolore, quello ch'ella, come uol inferire, hauea da lui, essendo senza di lei rimasto. Onde nel secondo Cap. del trionfo di morte in persona di lei, Che in tutto quel mio passo er'io piu lieta, Che qual d'esilio al dolce albergo riede, Senon che mi strignea sol di te pietà. Et udir cose, intendendo di quelle ch'ella li diceua, Onde, cioè da le quali, IL cor acquista il cor piglia, & ritien fede, & credenza, ch'elle se no uere, CHE, perche, SI disarmo, si priui DI gioia, Onde ha detto ne di duolo, ne di tema poterli aiutare, Narrando le cose ch'ella li diceua, & ch'egli dice ch'udiu dire, lequali erano quasi in questa forma, NON ti souien, non ti ricorda di quella ultima sera, che io essendoti nel sonno uenuta, lassai i tuoi occhi molli e lagrimosi per lo dolore, che d'esser da me lontano haueui, E sforzata dal tempo che m'era statuito, e terminato da potere star teco, me n'andai, e partimmi da te? Io alhora, per la breuità del tempo, oueramente per la pietà ch'i hebbi di te, non tel potei, ne tel uolli, per non accrescerti la doglia, dire, Hora PER cosa esperta, per cosa sperimentata e uera ti dico, Non aspettar di uedermi mai piu in terra, perche essendo ella all'altra uita passata, come uol inferire, era cosa sperimentata e uera, per l'esempio d'infiniti altri che ui son passati ch'egli non la douea mai piu di qua uedere.

O MISERA, & horribil uisione
 E dunque uer, che'nanzi tempo spenta
 Sia l'alma luce; che suol far contenta
 Mia uita in pene, & in speranze buone?
 Ma com'è; che si gran romor non suone
 Per altri messi, o per lei stessa il senta?
 Hor gia Dio, e natura nol consenta,
 E falsa sta mia trista opinione.
 A me pur gioua disperar ancora
 La dolce uista del bel uiso adorno;
 Che me mantiene, e'l secol nostro honora.
 Se per salir a l'eterno soggiorno
 Uscita è pur del bello albergo fora;
 Prego non tardi il mio ultimo giorno.

Spera, estinta.

cor la speranza, laqual ha di poter il suo bel uiso uedere, Et nondimeno prega il suo ultimo giorno della uita, che quando sia pur uero che l'anima di lei sia del suo bello albergo del corpo uscita fuori, che non uoglia tardar a leuarlo di terra, per poterla, come uol inferire, a l'altra uita seguitare.

Incarco; in
 carico peso

IN dubbio di mio stato hor piango, hor canto,
 E temo, e spero, & in sospiri, e'n rime
 sfogo'l mio incarco: Amor tutte sue lime

dolce angelica sua uista LONTANA, quantunque ella lontana fosse, cò solarme in sonno, hora mi spauenta e mi contrista. NE di duolo, onde dice che lo contrista, NE di tema, onde dice, che lo spauenta, non mi posso aiutare, CHE, cioè perche, PARME, mi par uedere spesso nel suo uolto VERA pietà

ESCLAMA il Poeta nel presente Sonetto a l'infelice uisione, per laquale nel precedente habbiamo ueduto esserli da Madonna Laura la propria morte di lei stata significata, domandando se glie pur uero, ch'ella, laqual soleua far contenta la sua uita in pene, Onde in quel Sonet. I mi uiuea di mia sorte contento, Mille piacer non uaglian un tormento, & in buone speranze, sia inanzi tempo Spenta, per hauer detto l'alma luce, cioè morta, com'è CHE si gran romore, che si gran caso, non suoni, & non si manifesti per altri messi, oueramente ch'egli ancora di nuouo non lo senta & intenda per lei stessa, moitrando pur giouarli ancor la speranza, che ne due precedenti Sonetti habbiamo ueduto, il Poe. hauer hauuto della morte di M.L. sospetto non hauendone egli

Vsa sopra'l mio core afflitto tanto.
 Hor sia giamai, che quel bel uiso santo
 Renda a questi occhi le lor luci prime?
 (Lasso non so, che di me stesso estime)
 O li condanni a sempiterno pianto?
 E per prender il ciel debito a lui,
 Non curi, che si sta di loro in terra;
 Di ch'egli e'l Sole, e non ueggiono altrui:
 In tal paura, e'n si perpetua guerra
 Viuo; ch'i non son piu quel che gia fui,
 Qual, chi per uia dubbiosa teme, & erra.

ne egli ancora alcuna fermezza a ragione, hora in questo mostra esser in dubbio del suo stato, e temere e sperare, E come quello, che molto ne desideraua, la certezza domanda, se sarà mai che'l bel uiso di lei renda le prime & usate luce alli suoi occhi, o che per tal morte gli condanni al sempiterno piangere. E che per prendere esso bel uiso, morendo, ella, il cielo a lui debitore, cioè ch'ella uada a quel tanto alto cielo, che debiramente li si conuiene, e la sua bellezza merita, ch'essendo in tanta felicità, non curi quello che si sia de gli occhi di lui qua giu in terra, de quali esso bel uiso è il loro sole, perche solo da quello, come uuol inferire, pigliauano la luce, E NON ueggiono altrui, non ueggiono altro ch'esso bel uiso, perche l'altre cose uuol inferire che glierano oscure e tenebrose, o ueramente (che piu mi piace) perche tutte l'altre cose, che uede, egli la figura a lei. Onde ancora nella prima Stanz. di quella Canzo. In quella parte, dou'amor mi sprona, Dico, che perch'io miri, Mille cose diuerse inteto e fiso Sol una Donna ueggio e'l suo bel uiso, E nella vi. Stan. E cosi meco staffi, Ch'altra nò ueggio mai, ne ueder bramo, Ne il nome d'altra ne' sospir miei chiamo, Et i tal paura & i si perpetua guerra dice, ch'egli si uiue, a similitudine di colui, che per uia dubbio fa teme di fallare & era la buona e dritta uia pche egli ancora, sèza M. L. che era la sua fida e buona scorta, teme d'errare & erra, come uuol inferire, la dritta uia della uirtù.

IO Pur ascolto; e non odo nouella
 De la dolce & amata mia nemica;
 Ne so, che me ne pensi, o che mi dica;
 S'il cor tema, e speranza mi puntella.
 Nocque ad alcuna gia l'esser si bella:
 Questa piu d'altra e bella, e piu pudica:
 Forse uuol Dio di tal uirtute amica
 Torre a la terra, e'n ciel farne una stella:
 Anzi un Sole, e se questo è; la mia uita,
 I miei corti riposi, e i lunghi affanni
 Son giunti al fine: o dura dipartita
 Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
 La mia fauola breue è gia compita;
 E fornito il mio tempo a mezo glianni.

di sopra narrati, cioè, per li corti riposi e lunghi affanni, Soggiugnendo, che la sua BREUE fauola, cioè breue historia, che fino alhora hauea di lei scritta, era gia compita, Et il suo tempo A Mezo, glianni, intendendo di quel di lei fornito, essendo ella morta, come dimostrato habbiamo ne l'origine di lei, quasi a mezo del corso suo uitale, E reputando la sua, senza lei, esser non piu uita, ma fastidiosa e rincresceuol morte.

PASSA la naue mia colma d'oblio
 Per aspro mare a meza notte il uerno.

PER similitudine della Naue
 condotto nel proceloso mare, uolse

Debito, de
 uuto.

Puntellare.

Fauola di
 Calisto.

Compita,
 qui se ha-
 uesse hauu-
 to effetto.

*Infra Scilla e Cariddi ; e al gouerno ;
 Siede'l Signore, anzi'l nemico mio :
 A ciascun remo un pensier pronto e rio ;
 Che la tēpesta, e'l fin par c'habbia a scherno ;
 La uela rompe un uento humido eterno
 Di sospir in speranza, e di deslo :
 Pioggia di lagrimar , nebbia di sdegni
 Bagna e rallenta le gia stanche sarte ,
 Che son d'error con ignorantia attorto .
 Celanst i duo miei dolci usati segni :
 Morta fra l'onde è la ragion , e l'arte
 Tal ; ch'incomincio a disperar del porto .*

Scilla , e
Cariddi.

Gouerno ,
posto per
temone .

Siciliano , nelle cui concauità richiudendosi i uenti , fanno poi in mare alcune riuolte nellequali le nauì sumergono. Siede al gouerno, siede al timore il suo signore, e nimico amore, cioè l'appetito, dalquale essa naue uien ad esser gouernata, A Ciascun remo, a ciascun uano proponimento, per eseguirlo un pronto e rio pensiero, che la tempesta delle perturbationi, dellequali la naue, per l'anima intesa, uiene ad esser agitata, & il miserabil fine di uederla nel uitioso habito sumergere, Par c'habbia a scherno, par che non curi, a dinotar la cieca sua ignorantia, La uela, cioè la mente è rotta e disuiata DAN uento, da un errore ETERNO, fermo e permanente in lui, di sospiri, di speranze, e di uan desio, LE Sarte, cioè le forze e uirtù de l'animo d'errore attorto & insieme cōposto con ignorantia, sono bagnate e rallentate, cioè fatte deboli & inferme da uane lagrime & inutili sdegni, I suoi usati segni sono i begliocchi di lei, i quali alhora per esser ferne egli lontano, se li celauano, e da quali era prima per la uia di salute scorto. L'arte e la ragione, che per rimediar al danno deurebbe usare, E Morta, è sommersa ne l'onde delle sue amare passioni, E così del porto di salute mostra cominciarfi a disperare.

Quando
il Petrarca
fece la pre-
sente Can-
zone .

*I vo pensando ; e nel pensier m'assale
 Vna pietà st forte di me stesso ;
 Che mi conduce spesso
 Ad altro lagrimar, ch'i non soleua .
 Che uedendo ogni giorno il fin piu presso ,
 Mille fiate ho chiesto a Dio quell' ale ,
 Con lequai di mortale
 Carcer nostro intelletto al ciel st leua :
 Ma'n fin a qui niente mi rileua
 Prego, o sospiro, o lagrimar , ch'io faccia :
 E cost per ragion conuen, che sta :
 Che chi possendo star cade tra uia ,
 Degno che mal suo grado a terra giaccia .
 Quelle pietose braccia ;
 In ch'io mi fido, ueggio aperte ancora :
 Ma temenza m'accora
 Per gli altrui esempi ; e del mio stato tremo :
 Ch'altri mi sprona ; e son forse a l'estremo .*

se il Poeta nel presente Sonetto significar il dubbio e periglioso stato di lui, nelquale, com'habbiamo di sopra ueduto, per lo sospetto che della morte di Madonna L. hauea, si trouaua essere, disperandosi, senza lei poter al porto di salute peruenire, Onde per essa naue colma d'oblio intende la sua uita o anima colma e piena d'ignorantia, laqual passa per l'aspro mare delle passioni, & humane perturbationi A MEZZA notte il uerno infra Scilla e Cariddi, a dinotare esso suo dubbio è periglioso stato, perche Scilla e Cariddi sono due scogli nel mar

LA presente moral Canzone, per quanto giudicar passiamo fu fatta dal Poeta l'anno del Signore M. CCCXII. della sua età XXI. IIII. e del suo amor XXI. essendo ne' giorni santi, e desideroso d'emendar le sue colpe come gia in piu luoghi habbiamo ueduto, in simil giorni essersi a questo uoluto disporre, Nellaquale narra come da tre contrari pensieri era combattuto, de' quali il primo alla uera uirtù, il secondo alla fama e uana gloria del mondo, il terzo alla amorosa impresa l'indirizzaua, e com'essendo in dubbio a qual deuesse credere, auenga che conoscesse il migliore, s'atteneua, come incontinente, al peggiore. Onde nella presente prima Stanza, come d'esse colpe sue dolente, dice hauer cangiato il lagrimar, che per le passioni amoro-

rose come uol inferir, soleua fare, in quello ch'alhora, per tali sue colpe faceua, perche uedendosi al giorno estremo della uita approssimare, hauea chiesto infinite uolte a Dio *QUEL* le ale, quelle forze e uirtù, con lequali il nostro intelletto, di questo terrestre carcere del corpo si leua e sale al cielo. Onde il quel Sonetto Io son sì stanco sotto'l fascio antico, Qual gratia, qual amore, o qual destino Mi darà pene in guisa di colomba, Che mi riposi, e lieuimi da terra; Ma fino a quei dice, che prego, od altra cosa ch'egli faccia non li gioua, a dinotare, che non leggiermente si puo il diuino aiuto impetrare, come da lui nella settima Stanza di quella Canzone, Nel dolce tempo della prima etade, fu dimostrato dicendo. Et se contra suo stille ella sostiene, D'esser molto pregata, in lui si specchia, E fal perch'al peccar piu si pauente, Che non ben si ripente De l'un mal, chi da l'altro s'apparecchia, E così dice conuenir che sia, *CHÈ* chi possendo star cade tra uia, perche chi possendo a principi rimediare, e non rimedia, come di lui uol inferire, ch'a poco a poco si lasò ne l'habito cadere, è degna cosa che'n quello mal suo grado si giaccia. Nondimeno, pur ancora nella diuina clementia mostra confidarsi, Ma per esser da l'amor di M. L. spronato, E forse a l'estremo della uita, si dubita molto di nō potersene a tempo liberare, come per effempio sapeua in altri esser auenuto.

Chi cade potendo tenerfi in piedi, è indegno di aiuto.

*L'VN pensier parla con la mente, e dice;
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera, non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa:
Prendi partito, accortamente, prendi,
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol po mai fare, & respirar nol lassa.
Se già è gran tempo fastidita, e lassa,
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l mondo traditor po dar altrui;
A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace, e di fermezza è priuo:
Mentre, che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l freno in balia de' pensier tuoi.
Deh stringilo hor, che poi:
Che dubbioso è'l tardar, come tu sai;
E'l cominciar non fia per tempo homai.*

MOSTRA il Poeta nella presente Stanza, che'l primo de'tre pensieri, da quali nella precedente habbiamo detto, ch'egli era combattuto, confortando alla uera uirtù, & a lassar la uanità del mondo, parli con la propria mente, e dice, *CHÈ*, pur agogni, cioè che pur fantastichi, o frenetichi? onde ancora nel iij. Cap. del trionfo d'amore, Ecco quei che le carte empion di sogni Lancilotto, Tristano, e gl'altri erranti, Onde conuen, che'l uulgo erranti agogni, Perche agognare propriamente in Toscana lingua, auenga che ha piu poco in uso, diciamo esser quello di colui, il quale fra se stesso pensando fa alcuni mouimenti appropriati al pensiero, nelqual si troua essere, o che ua brontolando, borbottando, o mormorando, E nascer per corrotto uocabolo da quello, che per non uero significato diciamo augurare, cioè

Agognare è desiderare.

Balia, uolontà podere.

desiderare, Onde diremo, io t'ho sempre augurato bene, & tu m'hai augurato male; E di quel Dante nel vj. Cap. de l'inferno. Qual'è quel cane, ch'abbaiando agogna, E nel xxvj. di quel Prato, non ch'altri t'agogna, perche colui che ua in tal modo fantastican do, o desidera bene a se, o bene o male ad altri. **ON** de soccorso attendi; uolendo inferire, che s'ella attende d'esser soccorsa dalle cose frali del mondo, allequali seguitar è data; ch'attende male, riprendendola che si miseramente lassar passar il pretioso tempo, confortandola a deuer homai lassar le uanità, il cui piacere nō puo conducer l'huomo alla uera felicità, ne mai lo lassa dalla sua miseria respirare, domandando che s'ella è già gran tempo fastidita, e lassa di quel falso e fuggitiuo dolce, che'l mondo traditore puo a quelli che lo seguono dare, per qual cagione ella ripone pur ancora in lui la sua speranza, essendo d'ogni fermezza è pace priuato. Onde ancora in quel Son. Lasto ben so che dolorose prede Di noi fa quella, ch'a null'huom perdona, E che rapidamente

San Giouā.
Ouidio.

pidamente n'abbandona il mondo, e picciol tempo ne tien fede. Adunque dice, **MEN-**tre che'l corpo è uiuo, mentre che'l corpo è ancora con l'anima unito, ch'ella ha mediante il suo libero arbitrio, il freno de suoi pensieri in balia, quello che non haue-
rà poi, come uuol inferire, che da quella sarà diuiso, Onde dice, che lo debba strin-
gere hora che lo puo fare, perche si come ella fa hauendolo egli in fine della prece-
dente Stanza detto, il tardar è dubbioso, perche colui che non fa quando puo, rade
uolte fa poi quando uuole, onde è scritto in San Giouan. al xij. Cap. Ambulare dum
lucem habetis, ut non tenebræ uos comprehendant, Et Ouidio, Tolle moras, semper
nocuit differire paratis, Et il cominciar a stringerlo, homai Non fia per tempo, non
sarà troppo a buona hora, essendo ella gia dal tempo, come uuol inferire, & da molti
anni oppressa.

Per tēpo, a
buon'hora.

GIA sai tu ben, quanta dolcezza porse

A gli occhi di tuoi la uista di colei;

Laqual anco uorrei,

Ch'a nascer fosse per piu nostra pace.

Ben ti ricordi (e ricordar ten' dei)

De l' imagine sua; quand' ella corse

Al cor la, doue forse

Non potea fiamma entrar per altrui face.

Ella l' accese: e se l' ardor fallace

Durò molt' anni in aspettando un giorno,

Che per nostra salute unqua non uene;

Hor ti solleva a piu beata spene

Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno

Immortal & adorno:

Che doue del mal suo qua giu si lieta

Vostra uaghezza acqueta

Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto;

Quanto gia quel piacer, se questo è tanto?

In aspettan
do in uece
di dire in a
spettare,
modo ufa-
to alcuna
uolta dal
Petr.

un mouer d'occhio, un ragionar, un canto, acqueta nostra uaghezza si lieta del suo
male, Se questo caduco e frale è tanto, quanto fia quell' eterno & infinito piacere, uo-
lendo inferire che sarà tanto grande, da non poterlo pur solamente immaginare, inten-
dendo per lo male qua giu della nostra uaghezza, il mouer d'occhio, il ragionar, il can-
tar della cosa amata, perche mediante tali oggetti, l'amante di lei s'accende. Onde an-
cora nella terza Stanza di quella Canzone. Qual piu diuersa e noua, a tal proposito di
se stessa parlando dice. Ma io incauto dolente Corro sempre al mio male, &c.

Agro, qui
amaro.

DA l'altra parte un pensier dolce & agro

Con faticosa e diletteuol salma

Sedendosi entro l'alma

Preme'l cor di desto, di speme il pasce;

Che sol per fama gloriosa & alma

Nō sēte, quand' i agghiaccio, o quando flagro.

Si son pallido, o magro;

Et s'io l'occido, piu forte rinasce:

Flagrare, ar-
dere.

HA il Poeta nelle due preceden-
ti Stanze dimostrato, come'l pri-
mo e ragioneuol suo pensiero l'in-
drizzaua alla uia del cielo, hora nel
la presente mostra, come il secondo
pensiero, contra di quello li pre-
meua'l cuore di desiderio, e pasce-
ualo di speranza di deuersi per fa-
ma essaltare, quantunque egli, per
conoscer tal desiderio e speranza
esser

Questo d'alhor, ch'ì m'addormiua in fasce
 Venuto è di in di crescendo meco;
 E temo, ch'un sepolchro ambeduo chiuda.
 Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
 Non pò questo desio piu uenir seco.
 Ma, se'l Latino, e'l Greco
 Parlan di me dopo la morte, è un uento:
 Ond'io perche pauento
 Adunar sempre quel, ch'un' hora sgombre;
 Vorre'l uero abbracciar, lassando l'ombre.

lunghe uigilie conseguire, Et è diletteuol, per lo piacer che'n conquistarla s'usa pigliare, senza il quale sarebbe impossibile poter al peso soffrire, e passelo di speranza, senza laqual nessuna cosa si condurrebbe mai a perfettione, CHE, ilquale pensiero, solo per fama gloriosa, & alma conseguire, NON sente quand'io agghiaccio, o quand'io flagro, NON sente quand'io alla fredda stagion gielo, & alla calda ardo, e se io per le fatiche, pallido e magro, diuengo Tanto uuol inferire esser a tal desiderio e speranza della fama uolto, E s'egli poi alcuna uolta occide tal pensiero, deliberandosi di non uoler lo piu seguirare, rinasce, dice, piu forte e piu uehemente che prima non era, per la qual cosa soggiugne, che dalla sua infantia, fino a quell' hora, era uenuto sempre seco crescendo, e temeua che da un medesimo sepolchro deueffero esser insieme ultimamente chiusi, per hauer, come uuol inferire, poca speranza di poterlo da se, se non per morte rimouere, Ma poi che l'alma sarà ignuda delle membra, cioè, ma poi ch'io sarò morto, questo desiderio non puo piu andar con essa anima, A dinotare, che tanto puo quella mondana gloria solamente giouar a l'huomo, quanto dura la uita, e finita quella tutto esser fumo al uento come mostra, che la sua dopo la morte sarà quado ben il latino, e'l Greco idioma parli, o scriua di lui Onde dice, ch'egli uorrebbe abbracciar il uero cioè uorrebbe darli alla uera uirtù, Lassando l'ombre, lassando le uanità, Onde egli stesso in quella Canz. Vna Donna piu bella assai che'l Sole, in persona d'essa fama, l per me sono un'ombra, perche paueta e teme Adunar sempre quel, ch'un' hora sgombra. Metter sempre insieme, e quello accumulare, che'n breuissimo spatio, rispetto a l'eternità, trapassa, come della mondana gloria ultimamente interuien a l'huomo.

MA quell' altro uoler, di ch'io son pieno,
 Quanti press' a lui nascon, par ch'adhugge:
 E parte il tempo fugge;
 Che scriuendo d'altrui di me non calme;
 E'lume de begliocchi, che mi strugge
 Soauemente al suo caldo sereno,
 Mi ritien con un freno,
 Contra cui nullo ingegno, o forza ualme.
 Che gioua dunque, perche tutta spalme
 La mia barchetta, poi che'n fra gli scogli
 E ritenuta ancor da tai duo nodi?
 Tu; che da gli altri, che'n diuersi modi
 Legano'l mondo, in tutto mi disciogli;
 Signor mio, che non toglì

esser uanità, uorrebbe lassarla & abbracciar la uera gloria, Onde dice, che da l'altra parte, e contra tal ragioneuol pensiero, un'altro dolce, & gro sedendosi dentro a l'anima, preme CON faticoso e diletteuol salma, con faticoso e diletteuol peso, il cuore di desiderio E dice esser dolce per lo diletto, che d'esser lodato si piglia, Agro essendo tal gloria alla salute dannosa preme'l cuore di desiderio, con faticosa salma, non potendosi la buona fama senza gran sudore,

Pauentare.

INTRODVCE il Poet. nella presente Stanza il terzo pensiero, il quale e la uoglia, che egli ha di seguitar la sua amorosa impresa, que sta dice che PAR ch'adduggi, cioè par ch'amorbi, o ammorzi quanti altri pensieri e uoglie nascono appresso di lui: perche huggia, come dicemmo in quel Sonetto. Se col cieco desir, che'l cuor distrugge, è ombra che nuoce, come questo uolere, per esser in lui il maggiore di tutti gli altri, uuol inferire, che ad ogni altro noceua, E par te dice, che fuggia'l tempo, nel qual di Madonna Laura scriuèdo, domèticaua se stesso, & esser dal lume de suoi begli occhi, con tal fre

Adhuggiare, metaforicamente distruggere.

Calme; par che s'intenda caldi me e tutta uia il Petr. Io ui aggiunge.

no

Homai dal uolto mio questa uergogna e
 Ch'è guisa d'huom, che sogna;
 Hauer la morte inanzi a gliocchi parme;
 Et uorei far difesa: e non ho l'arme.

Spalmare.

mia frale uita, O anima, Poi che fra gli scogli, poi, che fra gli impedimenti, E ritenuta ancor da tai duo nodi, e da tai duo uani pensieri, come quello della gloria del mondo, e questo de l'amorosa impresa sono ancora oppressa, Pregando Iddio che lo uoglia da quelli sciorre, come da tutti gli altri, che'n diuersi modi sogliono il mondo legare, l'hauea disciolto, domandandolo, per qual cagione homai egli non togli dal suo uolto quella uergogna ch'egli di lassar di seguitar la fama, per darsi alla uirtute hauea. Onde ancora nella quinta Stanza della predetta Canzone a tal proposito, Ratto inchinai la fronte uergognosa sentendo nuouo dentro maggior fuoco, E nella sesta Stanza. Ruppei in tanto di uergogna il nodo &c. E della uergogna che di Madonna Laura hauea lassando di uolerla piu amare, perche dice, parergli, a guisa d'huom che sogna, hauer la morte innanzi a gliocchi, che li par di deuersi ne l'habito del uirio doue sta la morte de l'anima cadere, de laqual si uorrebbe difendere, Ma non ha l'arme della uirtù da poterlo fare.

QUEL, ch'i fo, ueggio; e nō m'inganna il uero
 Mal conosciuto; anzi mi sforza Amore;
 Che la strada d'honore
 Mai non lascia seguir, chi troppo'l crede:
 E sento adhor adhor uenirmi al core
 Vn leggiadro disdegno, aspro, e seuro;
 Ch'ogni occulto pensiero
 Tira in mezzo la fronte, ou'altri'l uede:
 Che mortal cosa amar con tanta fede,
 Quant'a Dio sol per debito conuiensi,
 Piu si disdice a chi piu pregio brama.
 E questo ad alta uoce ancor richiama
 La ragione suiata dietro a i sensi:
 Ma, perch'ella oda, e pensi
 Tornare; il mal costume oltre la spigne;
 Et a gliocchi depigne
 Quella, che sol per farmi morir nacque,
 Perch'a me troppo, e a se stessa piacque.

Ouid, nel
 vij. delle
 Trasforma-
 zioni.

Mal costume,
 in uece
 di reo costume.

adhor uenir al cuore un leggiadro, aspro, e seuro sdegno, ilqual li fa dimostrar nel uolto, ou'altri il puo uedere, il desiderio ch'egli ha di potersene dal suo amoroso error liberare, Perche amar con tanta fede cosa mortale, quanto per debito solamente si conuiene a Dio, come uuol inferire, che da lui Madonna Laura amata era, Piu si disdice a chi brama piu pregio, Meno si conuiene a chi brama piu honore, E questo dice richiamar ad alta uoce la ragione, che dietro a' sensi è disuiata, Ma quantunque ella odi chiamare, e pensi a lui uoler tornare IL MAL costume, cioè il reo habito La spigne oltre la fa da lui fuggire, E Dipigne, e mostra pur a gli occhi Madonna Laura laqual nacque solamente per farlo morire, perche a lui troppo, onde tanto l'amaua, & a se stessa, che tanto cara si teneua, ella era piaciuta.

ASSAI ottimamente mostra il Poeta nella presente Stanza, conoscer l'error suo, ma come colui che per lunga operatione gia quasi era ne l'habito incorso, mostra esser da l'appetito sforzato a deuerui per dentro ancor perseuerare, Onde dice, Che uede quello che fa, e che'l uero non l'inganna, imitando Ouid. nel vij. del Metamor. oue dice. Quid faciam uideo, nec me ignorantia ueri Decipiet, sed amor, Ma perche non lo mette in opera, è mal conosciuto da lui, che non ual solamente conoscer il bene, ma bisogna saperne a tempo usare, quello ch'egli come uuol inferire, non sapeua, per esser come habbiamo detto da l'apetito sforzato, ilqual non lascia seguir la strada del uero honore, A CHI troppo'l crede, cioè a chi troppo si lascia da quello uerso'l reo habito trasportare. Onde dice sentirsi adhor

SECVI-

NE so, che spatio mi si desse il cielo,
 Quando nouellamente io uenni in terra
 A soffrir l'aspra guerra,
 Che'n contra me medesimo seppi ordire:
 Ne posso'l giorno, che la uita serra
 Antiueder per lo corporeo uelo;
 Ma uariarsi'l pelo
 Veggio, e dentro cangiarsti ogni destre.
 Hor; chi mi credo al tempo del partire
 Esser uicino, o non molto da lunge,
 Come chi'l perder face accorto e saggio;
 Vo ripensando, ou'io lassai il uiaggio
 Da la man destra, ch'a buo' porto aggiunge;
 E da l'un lato punge
 Vergogna e duol, che'n dietro mi riuolue;
 Da l'altro non m'assolue
 Vn piacer per usanza in me si forte,
 Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte.

hauea perduto, ua ripensando oue lasso'l uiaggio
 aggiunge, Ch'a buon fine conduce, Laqual cosa,
 quello che significhi, dimostriamo per la lettera Y di Pithagora, nella terza Stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, E da l'un lato punge Vergogna e duol, ch'egli ha del suo lungo errore, che'n dietro, per la non dritta uia, da lui mal tenuta, lo fa tornare. Da l'altro non l'assolue, libera un piacere Si forte, si possente, PER usanza, per lunga consuetudine, che n'ardisce patteggiar con la morte, cioè n'ardisce conuenirsi con la morte di uoler ancora dopo di lei uiuere, per l'opinione che uedemmo nella quinta Stanza di quella Canzone, Ne la stagion che'l ciel rapido inchina, essere stata di Platone, che non subito che l'anima si diuide dal corpo, è libera dalle passioni humane, dellequali il piacere n'è una, Intendendo del piacer ch'egli di pensar alle bellezze di Madonna Laura hauea, tanto che da questi due contrari e forti pensieri era, com'ancora di sopra ha dimostrato, continuamente combattuto.

CANZON qui sono; e ho'l cor uia piu freddo
 De la paura; che gelata neue,
 Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
 Che pur deliberando ho uolto al subbio
 Gran parte homai de la mia tela breue:
 Ne mai peso fu greue;
 Quanto quel, ch'i sostegno in tale stato:
 Che con la morte a lato
 Cerco del uiuer mio nuouo consiglio;
 E ueggio'l meglio, et al peggior m'appiglio.

al subbio gran parte della mia breue tela, ho consumato al modo gran parte della mia breue uita, Ne mai peso dice essere stato si graue, quanto quello ch'egli nel suo

SEGVITANDO il Poeta nella presente Stanza, il proposito della precedente dice, Non sapere quando egli nacque, che spatio di tempo, li constituisse'l cielo a deuer soffrir l'aspra guerra delle sue amoroze passioni, laquale egli sepe si bene contra di se stesso ordire, Ne poter PER lo corporeo uelo, per l'ombra del corpo, che impedisce l'anime, il suo ultimo giorno della uita antiuedere, Ma ch'egli si uede ben di fuori VARIARE il pelo diuenir canuto, e dentro cangiarsti ogni ufato desiderio, lequali cose di notano l'huomo esser non lunge dal fine, Onde dice, c'ora ch'egli si crede esser uicino, o non molto lunge al tempo del partire della presente uita, ch'egli a similitudine di colui, ch'è fatto accorto dal perdere, cioè a similitudine di colui ch'a sue spese ha imparato, per lo tempo, che dietro a' sensi & alle uanità

della man destra, ch'a buon porto aggiunge, Ch'a buon fine conduce, Laqual cosa, quello che significhi, dimostriamo per la lettera Y di Pithagora, nella terza Stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, E da l'un lato punge Vergogna e duol, ch'egli ha del suo lungo errore, che'n dietro, per la non dritta uia, da lui mal tenuta, lo fa tornare. Da l'altro non l'assolue, libera un piacere Si forte, si possente, PER usanza, per lunga consuetudine, che n'ardisce patteggiar con la morte, cioè n'ardisce conuenirsi con la morte di uoler ancora dopo di lei uiuere, per l'opinione che uedemmo nella quinta Stanza di quella Canzone, Ne la stagion che'l ciel rapido inchina, essere stata di Platone, che non subito che l'anima si diuide dal corpo, è libera dalle passioni humane, dellequali il piacere n'è una, Intendendo del piacer ch'egli di pensar alle bellezze di Madonna Laura hauea, tanto che da questi due contrari e forti pensieri era, com'ancora di sopra ha dimostrato, continuamente combattuto.

NELLA presente ultima Stanza il Poeta parlando alla Canzone le dice, com'egli si troua nel dubbioso stato che nelle precedenti ha dimostrato dicendo, Canzon qui sono, cioè a questo termine son giunto, E che della paura ha il cuor molto piu freddo, che gelata neue, sentendosi senza alcun dubbio perire, E pur solamente di se stesso, senza mai effetto produrre, DELiberando, cioè cercando di dispormi; come uol inferire, al bene, Ho uolto

al subbio gran parte della mia breue tela, ho consumato al modo gran parte della mia breue uita, Ne mai peso dice essere stato si graue, quanto quello ch'egli nel suo

Velo corporeo.

Lettera di Pithagora.

Subbio, ql legno doue a auolge la tela.

dubbio stato sostiene, CHE con la morte a lato, perche con la morte uicina, quando che egli, come uol inferire, deurebbe per lunghe operationi hauer fatto habito nella uirtù, pur alhora cerca nuouo consiglio del suo uiuere, E uede'l migliore & attienti al peggiore, come Medea in Ouid. Video meliora proboque, deteriora sequo.

Ouidio.

A L A *dolc'ombra de le belle frondi*
Cost' fuggendo un dispietato lume,
Cbe'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo;
E disgombrava gia di neue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua'l tempo;
E fiorian per le piaggie l'herbe e i rami

Qua giu, e
 la sua fi di
 ce molto
 leggiadra-
 mente.

Fv la presente Canzone, come ne par intendere, fatta dal Poe. nel medesimo tempo, che della precedente detto habbiamo, ne laquale fa un breue discorso dal principio al fine del suo amore, E come hauendo lungamente in quello uaneggiando perseverato, ultimamente s'era del suo errore ricono-

sciuto, e cercava la uia del cielo. Onde nella presente Stanza dice, Ch'egli corse fuggendo un dispietato lume, che dal ciel di Venere in fin qua giu l'ardea, *A L L A* dolce ombra delle belle e uerdi frondi, intendendo di quelle del lauro, Laqual cosa altro nō significa, se non, che potendosi egli dalle Veneree fiamme difendere, per esser a quelle come uol inferire, destinato. Onde nel primo Cap. del trionfo d'amore in persona de l'ombra di se stesso parlando, Gran tempo è ch'io pensaua uederti qui fra noi, che da' primi anni Tal presagio di te tua uista daua, s'eleffer M.L. al cui nome allude, per sua donna, in quella stagione della primavera, ch'egli circoscriue.

NON uide il mondo st' leggiadri rami,
Ne mosse'l uento mai st' uerdi frondi;
Com' a me st' mostrar quel primo tempo;
Tal, che temendo de l'ardente lume
Non uolst' al mio rifugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.

Rifugio,
 soccorso.

M O S T R A il Poeta nella presente Stanza che'l mondo non uedesse mai simili bellezze, come quelle ch'egli nel principio del suo amore in M. Laura uide, lequali intēde per li rami, e per le frondi del lauro, stando sempre nella metaphora, talmente, che temendo egli de l'ardente lume, che nella prece-

dente ha dimostrato, dice *NON* uolst' al mio rifugio ombra di poggi, non uolst' al mio, soccorso, l'aiuto diuino. Onde in quel Sonetto. Per far una leggiadra sua uendetta Ouero al poggio faticoso & alto Ritrarmi accortamente dallo stratio, dal qual hoggi uorrebbe, e non puo aitarne, *MA* della pianta piu gradita in cielo, rispetto alla fauola di Dafne, Ma di M.L. rispetto al nome di lei. Onde nella ij. Stanza di quella Canzone. Chi è fermato di menar sua uita, L'aura soaue, a cui gouerno è uela, Commisi entrando a l'amorosa uita, E sperando uenire a miglior porto.

Tronco,
 troncone
 ufa il Petr.

V N *lauro mi difese alhor dal cielo:*
Onde piu uolte uago de' bei rami
Dapoi son gito per selue, e per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco ne frondi
Tant' honorate dal superno lume;
Che non cangiasser qualitate a tempo.

NON hauendo il Poeta uoluto al suo rifugio, per difenderli da l'ardente lume, che solamente l'ombra del Lauro, com'ha nella precedente Stan. dimostrato hora nella presente mostra da quello, per. M. L. inteso, essere stato difeso, Onde piu uolte uago de' bei ra-

mi, per laqual cosa piu uolte desideroso di bellezze uedere, dice, dapoi esser andato, *PER* selue, e per poggi, per piani, & per mōti, e giamai hauer ritrouato *T R O N C O* ne frōdi, corpo ne bellezze, tātō dal superno lume del Sole honorate, ch'a tēpo non cāgiasser qualitate, da questa del lauro in fuori, come uol inferire, perche quasi tutte l'altre piante ueggiamo esser da l'autūno di frōdi spogliate, e dalla primavera riuestite, Onde uuo inferire, che similmēte tutte l'altre bellezze erano dal tēpo consumate, se nō quelle di

Madonna

Madonna Laura, per la memoria ch'era sempre in lui di quello, che l'hauea ueduta esser nel tempo che di lei s'era innamorato. Onde in quel Sonetto. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, E se non fosse hor tale, Piaga per allentar d'arco non fana. Et in quello, Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita, Qual'io la uidi in su l'erà fiorita.

PERO piu fermo ogni hor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
E scorto d'un soaue, e chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
E quando a terra son sparte le frondi,
E quando il Sol fa uerdeggiar i poggi.

PER non hauer il Poe. trouato bellezze da poter a quelle di M. L. agguagliar, come nella precedente Stanza ha dimostrato, però hora in questa dice, Che d'ogni hora, e d'ogni tempo seguendo, **OVE** cioè quella uia, nellaquale s'udia chiamar dal cielo, Escorto, e guidato dal soaue, o chiaro lume de'

Scorto guidato.

begliocchi di lei, tornd sempre deuoto cò la memoria alle sue prime bellezze, perche quelle, come uuol inferire, còsiderando, e sentiuua dice, dal, cielo chiamare. Onde i quella Can. Quell'antico mio dolce empio signore, d'esse bellezze di lei in persona d'amor parlando, Che son scalla al fattor chi ben le stima, E in quella, Gentil mia Donna i ueggio, Nel muouer de uostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia ch'al ciel còduce.

SELVE, s'assi, campagne, fiumi, e poggi,
Quant'è creato, uince, e cangia'l tempo:
Ond'io chieggio perdono a queste frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir disposi gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume,

HA il Poeta nelle precedenti Stan. dimostrato, quanto egli fosse un tempo dato a deuer l'amorosa impresa seguitare, hora in questa mostra, ch'essendo tutte le cose create qua giu fra noi, ultimamente dal tempo consumate, che s'ancora egli dopo'l uoltar di molti anni, e giunto che fu alla sua per-

Incominciare, e cominciare, si usà.

fetta età, nella qual cominciò ad esser dalla ragione illuminato, per liberarsi dal suo amoroso giogo e por fine a gli amorosi affanni, si dispose fuggir Gl'inuescati rami, cioè i tenaci amorosi pensieri, dice, chieggio perdono a queste frondi, a queste uerdi e fiorite bellezze di lei.

TANTO mi piacque prima il dolce lume,
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gli amati rami:
Hora la uita breue, e'l loco, e'l tempo
Mostram'altro pensier da gir al cielo,
E di far frutto; non pur fiori, e frondi.

NELLA presente Stanza il Poeta dice tanto esserli a principio il dolce lume de begliocchi di Madonna Laura piaciuto, ch'egli passò con diletto **A S S A I** gran poggi, assai gran difficoltà, **PER** poter gli amati rami appressare, per poter l'amate bellezze conseguire, Ma hora dice, che la breue ui-

Sentiero, camino, e strada.

ta che li resta, e il luogo, per esser da lei lontano, Et il tempo, rispetto a giorni sacri, ne' quali di sopra habbiamo dimostrato, ch'egli alhora era, o ueramente intende della sua quasi presso che senile età, li mostra altra uia d'andar al cielo, di quella, che per mezo la bellezza di M. L. come uuol inferire, fino alhora hauea tenuto, come di sopra ueduto habbiamo, **E D I** far frutto, non pur fiori e frondi, E di far l'effetto e non piu parole, e finte dimostrationi, come quelle che'n piu luoghi a dietro habbiamo ueduto, che per uolerli da tal uita liberare, egli ha usato.

ALTRO Amor, altre frondi, & altro lume,

HA il Poeta nella precedente Stanza dimostrato, come dal-

N la breue

PRIMA PARTE.

*Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo) & altri rami.*

la breue uita, dal luogo, e dal tempo gli era mostrato altra uia d'andar al cielo, di quella che fino allora hauea tenuto. Hora nella presen-

te tal proposito seguitando dice, che per esserne ben tempo, rispetto a suoi molti anni, come uuol inferire, cerca altro amore, Altre frondi, cioè altre bellezze, altro lume, Er altri rami, & altri ornamenti, intédendo de gli eterni e diuini, e non piu de uani & mortali, Altro salir al cielo per altri poggi, altro affaticarsi alla uirtù per altre difficoltà, che'n seguitar di M. L. i uestigi, onde in quel Sonetto. Qual Donna attende a gloriosa fama, de gliocchi di lei parlando, Come s'acquista honor, come Dio s'ama, com'è giusta honestà con leggiadria, iui s'impara, & qual è dritta uia di gir al ciel, che lei aspetta e brama.

IL FINE DE I SONETTI E CANZONI
DI M. FRANCESCO PETRARCA, IN
VITA DI MADONNA LAVRA.

Compara-
tione presa
da nauigan-
ti.



ESSENDO hora, quanto alla interpretatione della prima parte dell'opera scritta dal Poeta in uita di Madonna Laura, peruenuto al fine, non altramente l'animo respirar mi sento, che far si sogliono coloro, i quali dopo molti uari & dubbi pelaghi solcati, con secondo & prospero uento cominciano i desiderati litri a discoprire. Perche, hauendo io (secondo'l mio giudicio) similmente del profondo & ampio mare d'eloquentia, et di dottrina di tanto Poeta con la barchetta del mio debile ingegno gran parte delle piu difficil & dubbiose onde trascorso, gia con la uela piena del superno fauore, nel mar delle sue amare lagrime intrando, mi ueggio all'aspirata riua felicemente condudere. Assumeremo adunque la seconda parte dell'opera, scritta in morte di lei, laqual con mesto & flebil suono, ma con mirabil elegantia in questa forma comincia.





SONETTI, E CANZONI DEL
DIVINO POETA M. FRANCESCO
PETRARCA IN MORTE DI M. L.
COLLA ESPOSITIONE DEL
VELUTELLO.



OIME il bel uiso; oime il soa
ue sguardo
Oime il leggiadro portamen
to altero;
Oime'l parlar, ch'ogn'aspro
ingegno, e fero

Faceua humile, e d'ogn'huom uil gagliardo;
Et oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero:
Alma Real dignissima d'impero,
Se non fosse fra noi scesa si tardo.
Per uoi conuen ch'i arda, e'n uoi respirare;
Ch'i pur fui uostro: e se di uoi son priuo,
Via men d'ogni sventura altra mi dole.
Di speranza m'empieste, e di destre;
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

oredea passar mio tempo homai, della uista di lei parlando, E di cio insieme mi nutrico & ardo, Benche di tutte l'altre sue disauenture li doglia assai meno, che d'esser priuato di lei, ricordandole della speranza: di che mediante le sue gratiose parole, nell'ultimo partir che fece da lei, ella l'hauea ripieno, ma che hora conosce essere state tutte parole al uento, ad imitationi di Statio, nel secondo dell'Achil.oue dice. Irrita uentosę rapiebant uerba procellę.

CHE debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo e ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei.
Madonna e morta, e ha seco il mio core,
E uolendol seguire.
Interromper conuen quest'anni rei.

HABBIAMO di sopra in piu
luoghi ueduto, per alcune
uisioni, imaginationi e so-
gni la mente del nostro

Poe. essere stata della morte di M. L. indouina. Hora il presente Son. fu fatto da lui, hauuto c'hebbe di tal morte la certezza, della qual doledosi mostra, che li torni alla memoria il bel uiso, cō l'altre parti di lei, che degne erano di lode, & per le sue uirtu esaltare, la fa d'imperio dignissima, quādo che si tardo nō fosse fra noi in questa mortal uita discesa, ma fosse uenuto, come uol inferire al tempo che le uirtù erano premiate & apprezzate, E uolgendo a lei il parlare dice, che quantanq; ella sia morta, cōuenirli però ancora per lei ardere, & in lei respirare, come quando ella uieua soleua fare, onde nella terza Stan. di quella Canzone. Ben mi

NELLA presente Canz. il Poe. ta amaramente della morte di M. Laura dolendosi, si consiglia con amore di quello ch'egli habbia da fare, essendo per tal morte d'ogni speranza e conforto priuato, e dopo lungo lamento fin-ge esser consigliato da lui, a non

Questa uoce oime e detta senza appoggio di uerbo alcuno.

Tardo: qui e auerbio.

Statio.

Interrom- per.

N 2 deuer

Di qua, in questo mōdo, in questa nostra età.

*Perche mai ueder lei
Di qua non spero; e l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta,
Ogni dolcezza di mia uita tolta.*

in terra, & duolfi, che per ueder la morte di lei (quello che ueder non haurebbe uoluto) sia tanto tardato. Onde in quel Sonetto. Laura, che'l uerde Lauro, e l'aureo crine, O uiuo Gioue Manda prego'l mio in prima che'l suo fine Si, ch'io non ueggia il gran publico danno, &c.

Pesa, graua.

Virgilio.

*A M O R tu'l senti; ond'io teco mi doglio:
Quant'è'l danno aspro, e graue;
E so che del mio mal ti pesa, e duole;
Anzi del nostro: perche ad uno scoglio
Hauem rotto la naue;
Et in un punto n'è scurato il Sole:
Qual ingegno a parole
Poria aguagliar il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco;
Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.*

duto lei, laqual era, come disse nel Sonetto allegato nella precedere Stanza, il suo sole, ingrato per esser a non pianger la sconoscenza del beneficio da lei ricuuto, essendo ella (come dice) stata il suo bene.

Tu nol uedi quanto a dire tu non uedi questo.

Spene: pur si usa in definenza.

*CADUTA è la tua gloria; e tu no'l uedi;
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giù, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da' suoi santi piedi:
Perche cosa si bella
Deuea'l ciel adornar di sua presenza:
Ma io lasso; che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo;
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene;
E questo solo ancor qui mi mantene.*

nella precedente Stanza, gli ha detto orbo, Ne mentre ella uisse qua giù, eri degno d'hauer sua conoscenza, ne da suoi santi piedi esser tocco, perche si bella cosa, deuea di sua presentia adornar il cielo, Ma io lasso, che senza lei, ne amo uita mortale ne me stesso, la richiamo piangendo, Questo di cotanta spene m'auanza, E questo solo mi mantiene ancor qui.

*O I M E terra è fatto il suo bel uiso;
Che solea far del cielo,*

deuer di tal morte disperare, ma per parte di lei, a deuer nello scriuere delle sue lodi perseverare. Onde in questa prima Stanza mostra desiderar di morire, per audar a trouar lei in cielo, non hauendo speranza di poterla piu qua giu ueder

NELLA presente Stanza seguitando il Poeta il suo lamento con amore, de loro per la morte di M. Laura, comune danno, mostra il suo dolore esser tanto fuori di misura grande, da non poterlo esprimere, imitando Virgilio nel secondo dell'Eneid. oue dice, Quis cladem illius noctis? quis funera fando explicet? aut possit lachrimis equare labores? E che tal morte non meno a tutto il mondo, che a se stesso, sia stata dannosa, & non meno di lui habbia cagion di piangerla, chiamandol orbo, per non accorgersi d'hauer per-

SEGVITA il Poe. nella presente Stanza, in dire in quanto danno sia stata la morte di M. L. a tutto'l mondo, ilqual di lei dice non essere stato degno, ma solamente il cielo, doue ella era ascisa, Ma egli, che senza lei non ama la uita ne se stesso, la richiama, piangendo, e questo solo, di tanta sua speranza, ch'hauea riposto in lei, dice esserli auanzato, e che da questo solo è ancor qua giu in uita mantenuto, Onde ad esso mondo parlando dice, Caduta è la tua gloria, alqual intende che fosse Madonna Laura. E tu nol uedi, onde

DVOLSÌ il Poeta nella presente Stanza, che'l bel uiso di M. L. che

E del ben di là su fede fra noi .
 L'inuisibil sua forma è in paradiso
 Disciolta di quel uelo,
 Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi ;
 Per riuestirsene poi
 Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarsi ;
 Quand'alma, e bella farsi,
 Tanto piu la uedrem ; quanto piu uale
 Sempiterna bellezza, che mortale .

farfi, quanto una sempiterna uale piu ch'una mortal bellezza .

PIV che mai bella ; e piu leggiadra Donna
 Tornami inanzi ; come
 La, doue piu gradir sua uista sente .
 Quest'è del uiuer mio l'una colonna .
 L'altra è'l suo chiaro nome :
 Che sona nel mio cor si dolcemente :
 Ma tornandomi a mente ,
 Che pur morta è la mia speranza uiua
 Alhor, ch'ella fioriuu ;
 Sa ben Amor, qual'io diuento, e spero .
 Vedal colei, ch'è hor si presso al uero .

lo Madonna Laura , CHE laquale E Hor si presso al uero, e hor si presso a Dio, in cui ogni uerità risplende .

DONNE uoi ; che miraste sua beltate,
 E l'angelica uita
 Con quel celeste portamento in terra ;
 Di me ui doglia e uincaui pietate ;
 Non di lei, che salita
 A tanta pace, e me ha lasciato in guerra
 Tal ; che s'altri mi serra
 Lungo tempo il camin da seguitarla ;
 Quel, ch'Amor meco parla,
 Sol mi riten, ch'io non recida'l nodo ;
 Ma e ragiona dentro in cotal modo .

non recida'l nodo, cioè non tagli quel legame, che tien unita l'anima col corpo, & in sententia, ch'egli non si dia la morte, Ma dice, ch'esso amore ragiona dentro a lui. In cotal modo cioè nella forma, che nella seguente Stanza uedremo .

PON freno al gran dolor, che ti trasporta;
 Che per souerchie uoglie

che delle bellezze del cielo soleua far fede qua giu fra noi, sia fatto terra, Ma l'anima, laquale è l'inuisibile sua forma dice, esser in paradiso, Disciolta di quel uelo, libera di quel corpo, CHE qui fece ombra, che qui fu ornamento al fiore de' suoi anni, Per riuestirsene poi al di dell'uniuersal giudicio, come uuol inferire, un'altra uolta, alhora, quando riuestita insieme con l'altre se ne farà, la uedrem tanto piu alma e bella

Fare ombra, che in questo luogo significa.

DVE cose mostra il Poeta nella presente Stanza, esser il sostegno della uita di lui, cioè la imagine di M. Laura laqual piu bella e piu leggiadra, che mai l'hauesse ueduta, li torna inanzi per imaginatione, Come là, come in quel luogo nel quale ella si sente PIV gradire esser piu grata & accetta, l'altra esser il suo chiaro e bel nome, Ma quando poi li torna a mente, che l'immagine è falsa, & ella esser pur morta, dice, Amore sa, com'io diuento, E come spero, e come io sono d'ogni speranza fuori, VEdel colei, uede-

Gradire, esser grata.

VOIGE il Poeta nella presente Stanza di parlar a quelle donne che di Madonna Laura erano state familiari, pregandole, ch'elle uogliono hauer pietà di lui, e non di lei, laqual era salita a tanta pace, quanta è quella della patria celeste, & ha uea lassato lui in guerra tale, CHE s'altri, cioè, che se Dio, o la natura li serra lungo tempo il camin da seguitarla, li uieta lungo tempo il naturalmente poter morire, per andar a lei, come uuol inferir, ch'ella faceua, che quel solamente ch'amor parla seco la ritiene, ch'egli

Cotale, e tale si ufa egualmente.

NARRA il Poeta nella presente Stanza quello, che'n fine della precedente ha detto, ch'amore con-

N 3 fortandolo

Si perde'l ciel, on'el tuo cor aspira;
 Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta;
 E di sue belle spoglie
 Seco sorride; e sol di te sospira:
 E sua fama, che spira
 In molte parti ancor per la tua lingua,
 Prega, che non estingua;
 Anzi la uoce al suo nome rischiari:
 Se gli occhi suoi ti fur dolci, ne cari.

Ne in uece
 di E.

il tuo cuore aspira uoler essere, e doue è uiua Madonna Laura, che par morta altrui, & doue sorride seco di sue belle spoglie, intese per le sue belle membra, e sospira solamente di te, d'hauerti, come uuol inferire, qui lassato, E la sua fama, che per la tua lingua spira ancor in molte parti, prega che non estingua, anzi se gli occhi suoi ti furon, mentre ch'ella uisse, dolci, o cari, tu rischiari la uoce al suo nome.

FUGGI' L sereno, e'l uerde:
 Non t'appressar, oue sia riso, o canto:
 Canzon mia nò, ma pianto:
 Non fa per te di star fra gente allegra,
 Vedoua sconsolata in uesta negra.

pianto e danno, gli soglion esser cagione.

ROTTA è l'alta colonna, e'l uerde lauro,
 Che facean ombra al mio stanco pensiero:
 Perduto o quel; che ritrouar non spero. (ro.
 Dal Borea a l'Austro, e dal mar Indo al Mau
 Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro,
 Che mi fea uiuer lieto, e gir altero:
 E ristorar nol pò terra, ne impero,
 Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
 Ma se consentimento è di destino;
 Che poss'io piu, se nò hauer l'alma trista,
 Humidi gli occhi sempre, e'l uiso chino?
 O nostra uita, ch'è sì bella in uista;
 Com'perde ageuolmente in un mattino
 Quel, che'n molt'anni a grã pena s'acquistà.

Bellissimi
 contrarij.

tianni con gran pena e stento l'huomo tanto per acquistar s'è affaticato, come uuol inferire, ch'egli in acquistar e perder la familiarità d'esso Signore & l'amor di M. L. fatto hauea.

Poss', pode
 re.

H O R hai fatto l'estremo di tua possa
 O crudel morte: hor hai'l Regno d'Amore
 Impouerito; hor di bellezze il fiore,

fortandolo per parte di M. L. li ragionaua, e la cosa, perche egli non si daua la morte, e che'n sententia è che della morte di lei egli non si debba attristare, ma uoghia' nello scriuere delle sue lodi, come fatto hauea fino alhora, perseverare, se gliocchi di lei, li furon dolci N E, cioè cari, quasi in questa forma dicendo, Pon freno al gran dolore che ti trasporta, perche si perde per fouerchie uoglie il cielo, oue

VOLENDO il Poeta nella presente Stanza far fine alla Canzone, le dice, che si come uedoua e per la morte di Madonna Laura sconsolata, debba tutte le cose allegre e diletteuoli fuggire, & solamente cercare seguir quelle, che di dolore e

PER l'esser rotta l'alta colonna, il Poeta nel presente Sonet. intendiamo, che uolesse la morte, del Signore Stefano Colonna il Giouene, significare, laqual seguì non molto tempo dopo quella di Madonna Laura, E per lo uerde lauro quella di lei, Duolsi adunque di questo suo doppio perduto thesoro, dicendo non esser cosa al mondo, che di tal perdita lo possa piu ristorare, E com'egli s'era al continuo pianger dato, essendo consentimento del suo reo deltino, ch'a pianger hauesse sempre, esclamando a questa nostra frale e mortal uita, che paia tanto bella in uista, e che'n si breuissimo spatio di tempo si perda poi tutto quello, che'n mol

INSURGE nel presente Sonetto il Poeta contra la morte, mostrando, quanto danno ella habbia fatto a tutto'l mondo, in hauer ogni

E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa,
 Hor hai spogliata nostra uita, e scossa
 D'ogn'ornamento, e del souran suo honore.
 Ma la fama, e'l lualor, che mai non more,
 Non è in tua forza; habiti ignude l'ossa;
 Che l'altro ha'l cielo; e di sua chiaritate,
 Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
 E fia'l mondo de' buon sempre in memoria.
 Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria
 Angel nouo la su di me pietate:
 Come uinse qui'l mio uostra beltate.

gelo in cielo prega, che'n sua tanta uittoria d'hauer il regno del cielo conseguito, il cuor di lei, sia uinto da pietà di lui la su, come la sua beltà gia uinse in terra il cor di lui qua giu.

L'ULTIMO lasso de' miei giorni allegri,
 Che pochi ho uisto in questo uiuer breue;
 Giunt'era; e fatto'l cor tepida neue
 Forse presago de' di tristi, e negri.
 Qual ha gia i nerui e i polsi e i pensier egri,
 Cui domestica febbre assalir deue;
 Tal mi sentia, non sapend'io, che leue
 Venisse'l fin de' miei ben non integri.
 Gli occhi belli hor in ciel chiari e felici
 Del lume, onde salute e uita pioue,
 Lasciando i miei qui miseri e mendici.
 Dicean lor con fauille honeste: e noue,
 Rimaneteui in pace o cari amici;
 Qui mai piu no'; ma riuedremme altroue.

quali hora dice che son fatti chiari, e felici in cielo dal lume del sommo Iddio, dalqual Pioue, cioè abonda salute e uita, e che in atto pareo che dicessero a quelli di lui, qui miseri e mendici, per tal morte, rimasi, che si rimanessero in pace, perche non piu qua giu so in terra, Ma riuedrenne altroue, ma si ben la su in ciel ci riuedremo.

O GIORNO, o hora, o ultimo momento,
 O stelle congiurate a impouerirme,
 O fido sguardo, hor che uolei tu dirme
 Partend'io, per non esser mai contento?
 Hor conosco i miei danni: hor mi risento;
 Chi credea (ahi credenze uane e'nfirme)
 Perder parte, non tetto, al dipartirme.
 Quante speranze se ne porta'l uento:

ogni sua forza contra di M. L. uia-
 to, & nondimeno di lei, non hauer
 ne altro, che le ignude ossa conse-
 guito, le quali dice, ch'ella se le
 debba torre, e che la fama & il ua-
 lor, che non muor mai, non è in sua
 forza, che lo possa, come del corpo
 hauea fatto estinguere, E l'altro,
 cioè l'anima se l'ha presa & esserne
 quasi come d'un piu bel sole, or-
 nato il cielo, e fia'l mondo sempre
 in memoria de' buoni, perche la fa-
 ma in lui delle buone e sante opere
 di lei, come uol inferire, sempre
 farà, laqual anima, come nouo an-

Chiaritate
 uoce quasi
 pura Lati-
 na; ma usa-
 ta una sola
 uolta e in
 definenza
 dal Pet.

SEGVITA il Poeta nel presente
 Sonetto il suo lamento, dimostran-
 do, come l'ultimo giorno ch'egli
 tolse licentia, e che da M. L. si parti,
 che'n quell' hora il cuore se gli
 intepidi, e perde' suo natural calo-
 re, e ch'egli si sentina a similitudine
 di colui, che da una domestica &
 interna febbre debbe esser assalito,
 laqual cosa giudica che fosse forse
 PRESAGO, cioè nuntio de' suoi tristi
 e negri giorni, che per la morte di
 lei deueano seguire, non pensando
 egli, CHE Leue, che leggiermente e
 si tosto uenisse'l fin de' suoi NON
 integri, non perfetti beni, rispetto
 a lui, che della uista de' gliocchi di
 lei, intesi per li suoi beni, non s'era
 mai integramente potuto satiare, i

Egri, infer-
 mi.

IL presente Sonet. è quasi del-
 la medesima sententia del prece-
 dente, nel quale il Poeta amara-
 mente dolendosi, si ua imaginan-
 do, che Madonna Laura nell'ulti-
 mo partire, ch'egli fece da lei, per
 alcuni fidi e pietosi sguardi ch'el-
 la gli hauea fatto, li uolesse la pro-
 pria morte predire, ma ch'alho-
 ra egli non seppe intender che co-

Infirme; in
 uece d'in-
 ferme, ma
 usata solo
 in definen-
 za.

Che già il contrario era ordinato in cielo,
 Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea;
 E scritto era in sua dolce amara uista.
 Ma inanzi a gliocchi m'era posto un uelo,
 Che mi fea non ueder quel, ch'i uedeua,
 Per far mia uita subito, piu trista.

Antiuedu-
 ta piaga
 duol meno,

la sua dolce, quanto all'humanità, amara uista, quanto al dolor che nell'aspetto mostra-
 ua hauere. Ma che per far poi in un subito Piu trista, piu misera & infelice la sua uita,
 ch'egli alhora non lo seppe uedere; perche piaga antiueduta assai men duole.

QUEL uago, dolce, caro, honesto sguardo
 Dir pareua, To di me quel, che tu poi:
 Che mai piu qui non mi uedrai dapoi,
 C'harai quinci'l piè mosso a mouer tardo.
 Intelletto ueloce piu, che pardo,
 Pigro in antiueder i dolor tuoi,
 Come non uedestù ne gliocchi suoi
 Quel, che, uedi hora; ond'io mi struggo et ar
 Taciti sfauillando oltra lor modo (do.
 Diceano; O lumi amici, che gran tempo
 Con tal dolcezza feste di noi specchi;
 Il ciel n'aspetta: a uoi parrà per tempo:
 Ma chi ne strinse quì, dissolue il nodo;
 El uostro per faru'ira uuol, che' nuecchi.

Specchi.

foluea & annullaua, il nodo, E quello de gliocchi di lui per far loro ira, ingiuria, e di-
 spiacere, uoleua che' nuecchiasse, piu lungamente uiuesse, e non con quello di lei, com'e-
 si haurebbero desiderato, si dissoluesse & annullasse.

SOLEASI nel mio cor star bella e uiua,
 Com'alta Donna in loco humile e basso:
 Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
 Non pur mortal, ma morto; & ella è diua,
 E'alma d'ogni suo ben spogliata e priua,
 Amor d'ogni sua luce ignudo e casso
 Deurian de la pietà romper un sasso:
 Ma non è, chi lor duol riconsolua:
 Che piangon dentro, ou'ogni orecchia è sorda;
 Se non la mia; cui tanta doglia ingombra,
 Ch'altro, che sospirar, nulla m'auanza.
 Veramente slam noi poluere, & ombra;
 Veramente la uoglia cieca e'ngorda.
 Veramente fallace è la speranza,

Diua.

tendosi le passioni dell'animo da altri che dal possessor di quelle ageuolmente cono-
 scere

SEGVITA pur il Poeta anco-
 ra nel presente Sonetto, come ne'
 due precedenti ha fatto, in dir di
 quello che li pareua che i dolci
 sguardi di M.L. nel suo ultimo par-
 tir che fece da lei, uolesse signifi-
 care, riprendendo se medesimo,
 che per esser i tutte l'altre cose d'in-
 telletto ueloce e pronto, che in
 antiueder i suoi dolori fosse si pi-
 gro e lento, Soggiugnendo, come
 gliocchi di lei sfauillando, pareua
 ch'a suoi di lui chiamandoli lumi
 amici, CHE gran tempo feste di
 noi specchi, che gran tempo ui fiete
 in noi specchiati, dicevano che'l
 cielo gli aspettaua, e che a loro par-
 rebbe per tempo, ma la natura che
 egli hauea qui in terra astretti, dis-

NEL presente Sonet. per se stes-
 so chiaro il Poeta narra come ui-
 uendo Madonna Laura li residea
 nel cuore, e che per esser lei a l'al-
 tra uita passata, egli ne riman qua
 giu in terra morto, & ella la su in
 ciel diuina, E che per tal partita,
 l'anima di lui d'ogni suo ben pri-
 uata, & amor, d'ogni sua luce
 ignudo, deurebbono far per la pie-
 tà romper un duro & aspro sasso,
 se fosse chi manifestasse il lor do-
 lore, Ma dice, che piangon dentro
 ou'ogni orecchia e sorda, se non
 la sua, laqual Ingombra, cioè ad
 una tanto dolore, che nessuna al-
 tra cosa gli auanza che solamente
 il sospirar per tal dolore, Non po-

scere dimostrando, per l'esempio di lei, quanto questa nostra uita sia fugace, E per quello di lui quanto fallace e cieca ogni uoglia e speranza humana.

SENTO l'aria mia antica; e i dolci colli
Veggio apparir, onde'l bel lume nacque;
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacq;
Bramosi e lieti, hor li tien tristi e molli.
O caduche speranze, o pensier folli.
Vedoue l'herbe, e torbide son l'acque:
E uoto e freddo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo, e morto giacer uolli;
Sperando al fin da le soati piante,
E da begli occhi suoi, che'l cor m'hann' arso,
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a signor crudele e scarso:
Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauanti;
Hor ua piangendo il suo cenere sparso.

re, uolli fermo e permanente amando stare, Ma che conosce hauer seruito a crudele e scarso signore, per tanto quanto ella uisse dice, ch'egli arse del suo amoroso fuoco, & hora essendo morto, uia piangendo il suo d'esso fuoco sparso cenere, uolendo inferire, che ne in uita, ne in morte altro che tormento, & pianto non hauea hauuto per lei.

QUESTO'L nido; in che la mia Fenice
Mise l'aurate, e le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
E parole e sospiri anco ne elice?
O del dolce mio mal prima radice,
Ou'e'l bel uiso; onde quel lume uenne;
Che uiuo, e lieto ardendo mi mantenne?
Sol'eri in terra, hor se' nel ciel felice;
E me lasciato hai qui misero e solo
Tal, che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consacrato honoro e colo.
Veggendo a' colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
E doue gliocchi tuoi solean far giorno.

parola e sospiri, E con esclamazione la chiama PRIMA radice, prima origine del suo dolce male, Come ancora nella quarta Stanza di quella Canzone. Verdi panni, sanguigni, o curi, o perù, laqual contrarietà in più altri luoghi habbiamo ueduto, che usa, per che gli amorosi tormenti sono sempre con qualche dolcezza mitigati, Domandola, ou'e'l bel uiso, dal quale uenne quel lume, che lo mantenne uiuo e lieto ardendo, Et a se stesso rispondendo dice, ch'alhora era solo in terra, e che hora è felice in cielo, & ha lassato qui lui misero & solo, talmente, che pieno di dolore, torna sempre a quel luogo consacrato

IL presente Sonetto per quanto giudicar possiamo, fu fatto dal Poeta nel suo ritorno da Padoa a Valclusa, essendo uicino a Gabrieres donde per la sua piu corta uia bisognaua che passasse. Mostra adunque, ch'egli cominciua a sentire, & riconoscer quella sua antica aura, che'n quel luogo era usata spirare, & a ueder quei dolci colli apparire, ch'alla terra, come nella tauola ueggiamo, soprastanno: l'herbe de' quali, per rispetto della morte di Madonna Laura, dice, esser uedoue, l'acque torbide, E'l NIDO, cioè l'habitatione, in che ella soleua stare, uota & fredda di lei, oue egli col cuore uiuo e morto, cioè allegro e mesto dice, VOLLI giace

Volli nel passato in uece di uolli è detto leggiadramente.

HABBIAMO ueduto il precedente Sonetto essere stato fatto dal Poeta nel suo giorno da Padoue a Valclusa, essendo già uicino alla terra di Gabrieres, Hora il presente mostra hauerlo fatto, giunto che fu all'habitatione, in che Madonna Laura uittendo, soleua stare, oue non trouandola, mostra dolendosi di dimandar se quello è il nido, nel quale ella, che per la sua sola uirtù e bellezze alla Fenice somiglia MISE l'aurate e le purpuree penne, mise l'aurate e le purpuree chioie, Et che sotto le cui ali stando nella metafora della Fenice e che sotto'l suo governo, tenne il suo cuore, delquale così morta ancora NE elice, cioè ne trahe

Elice, uerbo latino, quanto trarre.

consecrato per lei, essendo ella in quel luogo nata, uiuuta, & ultimamente morta & ho-
norata da lui nel suo scriuer di quello, Vedendo oscura notte intorno a colli, per esser
priuati del lume de' giocchi di lei, che prima li solean far giorno, e di su quei colli, fa-
lendo ella al cielo, prese L'ultimo uolo, stando nella detta metafora, cioè l'ultimo sal-
to, essendosene ella come uol inferire, di su quelli ultimamente salita al cielo.

Riuscire. VALLE, che de' lamenti i miei se' piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
Fere siluestre; uaghi augelli, e pesci;
Che l'una e l'altra uerde riu affrena;
Aria de' miei sospir calda, e serena;
Dolce sentier, che si amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci;
Ou' ancor per usanza Amor mi mena:
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non, lasso, in me; che da si lieta uita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci uede a' l' mio bene; e per quest' orme
Torno a ueder, ond' al ciel nuda è gita,
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

ancora, è menato d'amore, e che nel loro conosce ben le forme usate, ma in lui nò, per
esser da si lieta uita, di quando ella uiuea, fatto, per la sua morte, albergo e ricettacolo
di doglia infinita: mostrando il luogo, oue alcuna uolta egli era usato di uederla, e
come per quelle medesime orme, per le quali ella, laqual Lasciando la sua bella spoglia,
lasciando il suo bello e formoso corpo in terra, nuda immacolata e pura, se n'è gita al
cielo, come nel precedente ha medesimamente detto.

Ora, aura. OV' E la fronte, che con picciol cenno
Volge a' l' mio core in questa parte e' n' quella;
Ou' è l' bel ciglio, e l' una e l' altra stella:
Ch' al corso del mio uiuer lume denno è
Ou' è l' ualor, la conoscenza e' l' senno;
L' accorta, honesta, humil, dolce fauella;
Oue sol le bellezze accolte in ella;
Che gran tempo di me lor uoglia fenno è
Ou' è l' ombra gentil del uiso humano;
Ch' ora, e riposo daua a l' alma stanca,
E là, ue i miei pensier scritti eran tutti?
Ou' è colei, che mia uita hebbe in mano?
Quanto al misero mondo, e quanto manca
A gli occhi miei; che mai non fieno asciutti,

giocchi suoi destinati al continuo pianger, fossero priuati.

QUANTA inuidia io ti porto auara terra,
Ch' abbracci quella, cui ueder m'è tolto;

NE due precedenti Sonet. hab-
biamo ueduto il Poet. esser torna-
to da Padoa oltre all'Alpi, per uo-
ler esser a Valclusa, & hauer a Ga-
brieres uisitato l'habitatione ch'
esser soleua di M. L. Hora in questo
fu fatto da lui, essendo un dì nella
Valle, e di quella tornando a Ga-
brieres, nella qual lamentandosi
parla ad essa Valle, al fiume di Sor-
ga, alle fiere, a gli uccelli, che in es-
sa ualle erano ufati stare, a pesci
raffrenati, e fra l'una e l'altra riu
della Sorga contenuti, all'aere, &
ultimamente a quel sentiero de' col-
li, su per loquale egli era ufato,
uiuendo M. L. a Gabrieres, andando
per uederla a passare, oue dice, che
per usanza, e non piu per uederla

NEL precedente Son. habbiamo
ueduto il Poeta esser da Valclusa
partito, & in uia per andar a Ga-
brieres. Hora il presente fu fatto
da lui essendo giunto all'habitatione,
oue M. L. uiuendo soleua stare,
mostrando ricordarsi di tutte le sue
uirtù e bellezze, com'era la fronte,
il ciglio insieme co' suoi beglioc-
chi, il ualore, la conoscenza, la sa-
pientia, il parlare, e l'aria del bel
uiso, con gli effetti ch'operar so-
leuano in lui, domandando, oue
alhora quelle erano, quasi amara-
mente piangendo e sospirando uo-
lesse dire, che mai piu non era per
uederle, Mostrando di quanto be-
ne, per la morte di lei il mondo e

NEL presente Sonetto il Poeta
mostra di portar inuidia alla terra
nella

E mi conten di l'aria del bel uolto,
 Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
 Quanta ne porto al ciel; che chiude, e serra,
 Et si cupidamente ha in se raccolto
 Lo spirito da le bella membra sciolto,
 E per altrui si rado si diserra:
 Quanti inuidia a quell'anime; che'n sorte
 Hann'hor sua santa e dolce compagnia;
 Laqual io cercai sempre con tal brama:
 Quanti a la dissipata e dura morte;
 Ch'auendo spento in lei la uita mia
 Stasi ne suoi begliocchi, e me non chiama.

mente, come desideraua, a che uiuol inferire, poterli andar a riuedere.

LA uita fugge e, non s'arresta un'hora,
 E la morte uen dietro a gran giornate;
 E le cose presenti, e le passate
 Mi danno guerra, e le future ancora;
 E l'rimembrar, e l'aspettar m'accora
 Hor quinci; hor quindi si; che'n ueritate;
 Senon, ch'i ho di me stesso pietate;
 I sarei gia di questi penster fora.
 Tornami auanti, s'alcun dolce mai
 Hebbe'l cor tristo; e poi da l'altra parte
 Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
 Veggio fortuna in porto; e stanco homai
 Il mio nocchiero; e rotte arbore e sarte;
 E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

cun dolce. Nuocconli le future, uedendo per essa morte esser a tal suo nauigar turbati & impediti i VENTI, cioè i propolti pensieri d'i disegni, E fortuna nel porto di salute, alqual, mediante l'aiuto di lei, come in piu luoghi ha dimostrato, speraua condurcsi, Et il suo nocchiero, inteso per lo suo animo gia stanco, E rotte arbore e sarte, & uenuto a meno in lui destrezza, e forza. Onde ancor in quel Sonetto. Dicemi spesso il mio fidato specchio, L'animo stanco, e la cangiata scorza, E la scemata mia destrezza forza, Non ti nasconder piu, tu sei pur ueglio, Et oltre a questo, SPENTI i bei lumi, cioè morti i begliocchi di lei, ch'egli, come sue fide scorte, solea mirare, gli erano tutti i nu- tiz di futuro male, onde E l'aspettar m'accora.

CHE fai? che pensi? che pur dietro guardi
 Nel tempo, che tornar non pote homai
 Anima sconsolata? che pur uai
 Giugnendo legne al fuoco, oue tu ardi?
 Le soau parole, e i dolci sguardi;

nella qual M.L. era sepolta, perch' ancora lui seco sepolto esser uorrebbe, e per la medesima ragione al cielo, che con tanta auidita ha raccolto in se lo spirito, E per altrui si rado si diserra, e per altri si rade uolte s'apre, come per lui, che desideroso era d'andar a trouar lei, uiol inferir che faceua, All'anime beate, c'hor hanno la sua dolce compagnia, laquale egli con tanta brama, mentre ella uisse, cercò d'hauere. Alla morte, laqual hauendo spento lei, ch'era la sua uita si stia ne' suoi begliocchi, e non chiama lui desideroso di morire per simi-

Cupidamē-
 te disiosa-
 mente.

PER lo presente Sonetto il Poeta mostra esserli uenuto in fastidio la uita, e che a questo suo nauigar mondano, tutte le cose li nuochino, Nuocconli le cose presenti uedendosi, per la morte di M.L. esser condotto in miseria, Onde dice, che uede al suo nauigar i uenti turbati, fortuna in porto, il suo nocchiero stanco, rotte arbore e sarte, & spenti i duo bei lumi che solea mirare, Nuocconli le passate, per la memoria de' felici successi di quando ella era in uita, Onde Dante,

Dante.

Nessun maggior dolore, Che ricor-
 darli del tempo felice Nella miseria, per laqual cosa dice, che'l rimembrar l'accorta, & che li torna auanti se'l cor tristo hebbe mai al-

Accorrere,
 uccidere
 far morire
 il cuore.

PARLA il Poeta nel presente Sonetto alla sua anima, laqual mostra esser tutta uolta a repeter fra se stessa le soau parole, i dolci sguardi, & gratiosi modi che gia in Madonna Laura uiuendo, nota hauca, dicendole, che non uoglia giunger

Ancidere,
in uece di
Uccidere
detto leg-
giadramen-
te.

Ch' ad un ad un descritti, e dipinti hai;
Son leuati da terra: & è (ben sai)
Qui ricercarli il tempestiuo, e tardi,
Deh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu pensier uago fallace;
Ma saldo e certo, ch' a buon fin ne guidi.
Cerchiamo'l ciel: se qui nulla ne piace.
Che mal per noi quella beltà si uide;
Se uiua, o morta ne deuea tor pace.

debbano cercar il cielo, perche se la bellezza di lei essendo uiua, e poi ancora così morta, deuea lor tor pace, e tenerli sempre in continua guerra, che quella fu a principio mal ueduta, e conosciuta da loro.

D A T E M I pace o duri miei pensieri:
Non basta ben; ch' Amor, fortuna, e morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri:
E tu mio cor ancor se' pur, qual eri,
Disleale a me sol; che fiere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
De' miei nemici si pronti, e leggiari.
In te i secreti suoi messaggi Amore;
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
E morte la memoria di quel colpo.
Che l'auanzo di me conuen, che rompa:
In te i uaghi pensier s'arman d'errore;
Perch'io d'ogni mio mal te solo incolpo.

Ricetta-
re, dar ricet-
to, riceue-
re.

Auanzo, re-
to.

sti pensieri che li fanno guerra dentro, Poi parla al cuore alqual dice esser a lui solo disleale e nemico, com'esser soleua, per le fiere scorte di questi tai nimici pensieri che uai ricettando, & a Mad. Laura, & ad ogni altro esser sempre stato fedele, dicendo, com' in lui Amore spiega, cioè apre i suoi secreti messaggi intesi per quei tai secreti pensieri: così ancor fortuna ogni sua pompa e gloria, nella morte di lei conseguita, E morte la memoria di quel colpo, delquale ella li morì, e che conueniua che rimouesse l'auanzo di lui, abbreviando quel tempo che gli era dato a uiuere, Volendo inferire, che per lo dolore, ch'egli di tal morte hauea, se gli abbreviarebbe la uita. Et ultimamente dice, che'n lui i suoi uaghi pensieri s'armano d'errore, per li uani proponimenti, ch'a suo modo, e come uorrebbe che fosse, egli alcuna uolta faceua tanto, che lui solo d'ogni suo male, come ricettacolo di quello, ne'n colpo, perche uuol inferire, che se da lui non fossero recettati la cagion di quelli mancherebbe.

O C C H I miei, oscurato e'l nostro Sole;
Anzi è salito al cielo, & iui splende:
Iui'l uedremo ancora: iui n'attende;
E di nostro tardar forse li duole.
Orecchie mie, l'angeliche parole.

giunger legne al fuoco, e con quei tai pensieri rinouellar l'amorose piaghe, massimamente essendo quelle cose, che n'erano cagione per la morte di lei, leuare di terra e salite al cielo, & esser fuori di tempo e tardo il uolerle piu quaggiu in terra ricercare. Ma ch'ella debba homai uoltarsi a cosa piu salda & certa, che guidi a buono e lodeuol fine. & se qui in terra non è piu cosa, che piaccia loro, che

debbano cercar il cielo, perche se la bellezza di lei essendo uiua, e poi ancora così morta, deuea lor tor pace, e tenerli sempre in continua guerra, che quella fu a principio mal ueduta, e conosciuta da loro.

HA il Poeta nel precedente Sonetto, ammonito la sua anima, che non debba piu col pensar alle soauie parole, che di Madonna Laura alcuna uolta hauea uiuendo uditte, & a suoi dolci sguardi c'hauea ueduti, giugner legne al fuoco, e rinouar l'antiche amorose piaghe. Hora in questoparlato prima a quei tai pensieri dice, che li diano pace, e che de, ben bastar, ch'amore, fortuna, e morte li facciano guerra di fuori intorno all'audito, priuandolo di piu non poter le sue dolcissime parole udire Et alle porte, cioè & a gli occhi, priuandoli di piu non poter i suoi dolci & amorosi sguardi uedere, senza ch'egli si troui ancora que-

sti pensieri che li fanno guerra dentro, Poi parla al cuore alqual dice esser a lui solo disleale e nemico, com'esser soleua, per le fiere scorte di questi tai nimici pensieri che uai ricettando, & a Mad. Laura, & ad ogni altro esser sempre stato fedele, dicendo, com' in lui Amore spiega, cioè apre i suoi secreti messaggi intesi per quei tai secreti pensieri: così ancor fortuna ogni sua pompa e gloria, nella morte di lei conseguita, E morte la memoria di quel colpo, delquale ella li morì, e che conueniua che rimouesse l'auanzo di lui, abbreviando quel tempo che gli era dato a uiuere, Volendo inferire, che per lo dolore, ch'egli di tal morte hauea, se gli abbreviarebbe la uita. Et ultimamente dice, che'n lui i suoi uaghi pensieri s'armano d'errore, per li uani proponimenti, ch'a suo modo, e come uorrebbe che fosse, egli alcuna uolta faceua tanto, che lui solo d'ogni suo male, come ricettacolo di quello, ne'n colpo, perche uuol inferire, che se da lui non fossero recettati la cagion di quelli mancherebbe.

HA il Poeta nel precedente Sonetto dimostrato la guerra che dal desiderio, che i suoi orecchi haueano d'udir l'usate soauie parole di Madonna Laura & a gli occhi quelli, che di ueder i suoi dolci

*Suonan in parte; ou'è, chi meglio intende,
Pie miei nostra ragion là non si stende;
Ou'è colei, ch'èscercitar ui sole.
Dunque, perche mi date questa guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, e ritrouarla in terra.
Morte biasmate; anzi laudate lui;
Che lega, e scioglie, e'n un puto apre, e ferra;
E dopo'l pianto sa far lieto altrui.*

ra l'ha leuata, Anzi lodare Iddio, che'n cielo l'habbia assunta, ilqual solo puo far gli effetti da lui narrati, e per se stessi chiari.

*POI che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore;
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena,
Sassel; chi n'è cagione; e sallo Amore:
Ch'altro rimedio non hauea'l mio core
Contra i fastidi; onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
E tu, che copri, e guardi, e hai hor teco
Felice terra quel bel uiso humano.
Me doue lasci sconsolato, e cieco;
Poscia che'l dolce, e amoroso, e piano
Lume de gliocchi miei non è piu meco?*

a riueder M.L. in cielo, senza laqual il uiuer gli era a noia, come questo medesimo ha in piu altri luoghi dimostrato.

*S'AMOR nouo consiglio non n'apporta,
Per forza conuerrà, che'l uiuer cange;
Tanta paura, e duol l'alma trista ange,
Che'l destr uiue, e la speranza è morta.
Onde si sbigottisce, e si sconforta
Mia uita in tutto; e notte e giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange,
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra; anzi è nel cielo:
Onde piu che mai chiara al cor traluce:
A gliocchi nò, ch'un doloroso uelo
Contende lor la destata luce;
E me fa sì per tempo cangiar pelo.*

dolci sguardi gli era fatta. Hora in questo parlando ad essi suoi orecchi, occhi, & a suoi piedi, mostra loro, ch'essendo ella salita al cielo, non esser piu in facultà di loro qua giù in terra di poterla udire, uedere, ne andar a lei, Onde, non essendo egli stato di tal loro perdita cagione domanda, perche li danno tanta guerra uolendo inferire, ch'a torto gli la danno, Ma dice, che debbano biasmar morte, che di ter-

Contrari.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto, c'hauendolo morte dell'angelica e serena uista di M.L. laqual soleua esser solo rimedio contra i fastidi e suoi amorosi affanni, priuato, che hora cerchi D'allentare, cioè di scemar la sua amorosa pena col parlar di quella, Domanda la terra, sotto alla quale ella era sepolta, e che copriua'l suo bel uiso, doue, ella lo lassaua sconsolato e cieco, poi che l'amoroso e dolce lume de gliocchi di lei piu seco non era, Imitando il Salmista, oue dice, Et lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum, uolendo inferire, ch'ella lo lassaua in miserabile stato, e che da lei desideraua d'esser similmente ricoperto, per andar

Allentare, scemare.

DIMOSTRA pur ancora il Poeta nel presente Sonetto ch'essendo della uista de begliocchi di M.L. priuato, esser in uno smisurato dolore, e quasi in ultima desperatione condotto, per laqual cosa dice, che s'amore non gli apporta nouo consiglio di uiuere di quello, ilqual uol inferire, che di sopra in quella Can. Che debbo far che mi consigli amore uedemmo che gli hanea consigliato, che li conuerrà per forza cangiar uita, intendendo di darli la morte, tanta dice esser la paura e'l dolore che Ange, cioè crucia la trista anima, perche il desiderio piu che mai uiue

Ange, crucia, e preme.

uiue in lui, Ma essendo morta colei, da chi tal desiderio nasceua, è rimaso senza alcuna speranza di poterlo piu conseguire, Onde la sua stanca uita, ch'è nel frangente mare delle sue passioni, SENZA gouerno, senza consiglio, e nella, dubbia uia dell' humane fragilità, SENZA fidata scorta, senza la luce de begliocchi di lei, dallaqual soleua essere scorta per destro camino, si sbigottisce e si sconforta notte e giorno piangendo, diffidandosi senza quella poter al porto di salute peruenire, Et è condotta solamente dalla IMAGINATA guida, dall' imagine di lei, che nella memoria gli era rimasa perche LA VERA imagine, cioè quella del corpo, era sotterra, anzi nel cielo, di quella dell' anima intendendo, Donde del qual cielo, piu chiara e piu bella che mai nel suo cuor, per imaginatione, traluce, ma gli occhi, nò, essendoli contesa e tolta DAL Doloroso uelo, dallo addolorato & afflitto corpo, che fa uelo all' anima, ilqual di tal luce priuandolo, li fa si per tempo CANGIAR pelo, cioè canuto è uecchio diuenire.

I' Ho pien di sospir quest' aer tutto
D' aspri colli mirando il dolce piano;
Oue nacque colei, c' hauendo in mano
Mio cor in sul fiorire, e' n sul far frutto,
E gita al cielo; & hammi a tal condotto
Col subito partir; che di lontano
Gli occhi miei stanchi lei cercando in uano
Presso di se non lassan loco asciutto.
Non è sterpo, ne sasso in questi monti;
Non ramo, o fronda uerde in queste piagge;
Non fior in queste ualli, o foglia d' herba;
Stilla d' acqua non uen di queste fonti,
Ne fere han questi boschi st' seluagge,
Che non sappian, quant' è mia pena acerba.

Presso col
secondo ca
so.

n'era ita al cielo, hauea pieno tutto quel aere di sospiri, Et hauealo, col subito partire a tal termine condotto, che gli occhi suoi in uano di lontano cercandola, P R E S S O di se uicino a loro, non lassauano luogo che fosse asciutto, cioè che dalle proprie lagrime non fosse bagnato, talmente, che'n quei monti, piagge, ualli fonti e boschi, non era cosa che non sapeffe, quanto la sua pena fosse acerba e dura.

GLI occhi; di ch'io parlai si scaldamente;
E le braccia, e le mani, e i piedi, e' l' uiso,
Che m' hauean sì da me stesso diuiso,
E fatto singolar da l' altra gente:
Le cresse chiome d' or puro lucente,
E' l' lampeggiar de l' angelico riso;
Che solean far in terra un paradiso;
Poca poluere son, che nulla sente:
Et io pur uiuo; onde mi doglio e sdegno;
Rimaso senza' l' lume, ch' amai tanto,
In gran fortuna, e' n disarmato legno.
Hor sta qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la uena de l' usato ingegno;
E la cethera mia riuolta in pianto.

Poluere e
polue usa-
to da buo-
ni Toscani

IL Poeta nel presente So. mostra, com' essendo per la morte di M. L. uinto dalla passione, che piangendo & amaramente di tal morire, dolendosi hauea per usanza di salire spesse uolte quei colli che passa, chi da Valclusa a Gabrieres uuol andare per ueder il dolce, e diletteuol piano, dou' essa terra di Gabrieres è posta, e doue Madonna Laura uiuendosi soleua habitare laqual cosa habbiamo nella origine di lei dimostrato. Dice adunque, che mirando di su quei tali, per natura aspri colli, il dolce & diletteuol piano, oue era nata lei, laqual hauendo sul fiorire & sul far frutto il suo cuor in mano, se

SEGVITANDO il Poe. nel dolersi della morte di Madonna Laura, mostra, come i begli occhi, e l' altre belle membra di lei, con quelle parti, dalle quali soleuano hauer gratia, esser tutte in poca poluere conuertite, E com' egli uiue pur ancora, di che si duole e sdegna, essendo senza il lume de' suoi splendidi occhi, ch' egli amò gia tanto, rimaso In gran fortuna, in gran trauaglio, E' n disarmato legno, essendo egli priuato di lei, ch' era il suo sostegno, Onde dice, che fa qui fine al suo amoroso canto, per esser secca in lui quella uena dell' ingegno ulato

usato, che si dolcemente lo faceva cantare, E per la morte di lei, la sua cethera, per la sua sonora uoce intesa, riuolta in tristo e doloroso pianto.

S' IO hauesi pensato, che si care
 Fosin le uoci de' sospir miei in rima,
 Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
 In numero piu spesse, in stil piu rare.
 Morta colei; che mi faceva parlare,
 E che si staua de' pensier miei in cima;
 Non posso, e non ho piu sì dolce lima,
 Rime aspre e fosche, far soauì e chiare:
 E certo ogni mio studio in quel temp'era
 Pur disfogar il doloroso core
 In qualche modo; e non d'acquistar fama.
 Pianger cercai; non già del pianto honore.
 Hor uorrei ben piacer: ma quella altera
 Tacito stanco dopo se mi chiama.

ro, pch'essendo hora morta colei che lo faceva parlare, che de' suoi pensieri, e soggetti si staua in cima, perche da lei tutti ueninano, non ha piu sì dolce & accomodata lima, come che'n quel tempo hauea, che possa le sue aspre e fosche rime, limandole, far soauì e chiare, Onde nella quarta Stanza di quella Can. Mia benigna fortuna, e'li uiuer lieto, Già mi fu con desir sì dolce'l pianto, Che condia di dolcezza ogni agro stile, Et in sententia si pente, non hauer, uiuendo M. L. piu ornatamente e piu altamente de' suoi amorosi sospiri scritto, non trouandosi piu per l'amor di lei, l'ingegno a cio disposto, soggiugnendo, che'n quel tempo il suo studio era solamente di disfogare scriuendo, ò in altra forma, dell'ardenti amorose passioni il cuore, e non d'acquistar fama, e che hora uorrebbe ben piacere, e mediante lo scriuer di quelle diuenir famoso, ma che quella altiera M. L. Tacito, non potendo piu dire, e già stanco di uiuer, all'altra uita lo chiama dopo se. Onde ancor in quel Sonetto. Mai non fui in parte, oue si chiar uedeu'li, Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami, &c.

Fu forse un tempo dolce cosa Amore;
 Nō perch'io sappia il quādo; hor è sì amara,
 Che nulla piu. Ben sa'l uer, chi l'impara,
 Com'ho fatt'io con mio graue dolore,
 Quella, che fu del secol nostro honore,
 Hor è del ciel, che tutto orna e rischiara
 Fe mia requie a suoi giorni e breue, e rara;
 Hor m'ha d'ogni riposo tratto fuore.
 Ogni mio ben crudel morte m'ha tolto:
 Ne gran prosperità il mio stato aduerso
 Po consolar di quel bel spirto sciolto.
 Piansi e cantai, non so piu mutar uerso;
 Ma di e notte il duol ne l'alma accolto
 Per la lingua, e per gli occhi sfogo e uerso.

HA il Poeta nel precedente Son. dimostrato, com'essendo in lui per la morte di Mad. Lau. secca quella dolce uena del suo ingegno usato, che cantar lo facena, & in tristo pianto la sua cethera riuolta, che faceua fine al suo amoroso canto. Hora nel presente, quasi quel medesimo afferma dicendo, Che s'egli hauesse pensato, che le uoci de' suoi sospiri in rima da lui descritte Fosin si care, cioè che deuessero esser di tanto costo, quanto era la morte di lei, ch'egli nel suo primo sospirare, quando a principio di lei cominciò a scriuere, l'haurebbe fatto piu spesse in numero, cioè che n'haurebbe scritte piu, e'n stil piu rare, & i stil piu ornato & sono

Condire.

IL Poeta nel presente Son. mostra non hauer mai nell'amor di Mad. Lau. prouato altro ch'amoritudine infinita, non essendo amore altro che solamente cosa amara, come ben dice saperlo, chi n'ha fatto, come lui con suo graue dolor la proua, e se pur mentre ch'ella uisse hebbe da lei alcuna requie che fu breue e rara. Ma hora, per esser morta, hauerlo tratto fuori d'ogni riposo, Ne gran prosperità DI QUEL bel spirto sciolto Intendendo di quello di Madonna Laura ilquale alhora era sciolto dal corpo, dice poter il suo aduerso stato consolare. Quello, di che uedremo di sotto in quel

Requie il medesimo, che riposo.

in quel Sonetto . Spinse amor e dolor ou'ir non debbe , disdirsi & essersi pentito d'ha-
uer detto, Ma che solo di e notte per la lingua lamentandosi disfoga, e per gli occhi la-
grimando uersa il dolore ACCOLTO , adunato nell'anima.

Accolto,
da accolge
re, raunato.

QUEL Sol, che mi mostraua il camin destro
Di gir al ciel con gloriosi passi :
Tornando al sommo Sole, in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestre :
Ona' io son fatto un' animal siluestro ,
Che co pie uaghi solitari , e lasi
Porto'l cor graue, e gliocchi humidi e bassi
Al mondo, ch'è per me un deserto alpestro.
Così uo ricercando ogni contrada,
Ou' io la uidi; e sol tu, che m' affligi,
Amor uien meco: e mostrimi, ond' io uada .
Lei non trou'io : me suoi santi uestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lungè da' laghi Auerni e Stigi.

trouar lei , ma ueder i suoi Santi uestigi , i suoi santi costumi , tutti esser alla superna
strada del cielo riuolti, oue dalla sua santa uita ella era, come uol inferire, sospinta , e
consequentemente Da laghi Auerni e Stigi , da luoghi infernali lontano .

ZEFIRO torna : e'l bel tempo rimena ,
E i fiori, e l'herbe , sua dolce famiglia ;
E garrir Progne : pianger Filomena ;
E Primavera candida , e uermiglia ;
Ridono i prati : e'l ciel si rasserena ;
Giove s'allegra di mirar sua figlia :
L'aria, l'acqua, e la terra è d' Amor piena :
Ogni animal d'amar si riconsiglia .

Zefiro qual
uento sia .

Garrire.

Ma per me , lasso tornano i piu graui
Sospiri , che del cor profondo tragge
Quella , ch'al ciel se ne portò le chiaui ;
E cantar augelletti , e fiorir piagge ,
E'n belle Donne honeste atti soauì
Sono un deserto , e fere aspre e seluagge .

mauera, laquale è del mese d'Aprile dedicato a Venere figlia d'esso Giove .

QUEL Rossignuol , che st soaue piagne
Forse i suoi figli , o sua cara consorte ;
Di dolcezza empie'l cielo, e le campagne ,
Con tante note sì pietose , e scorte ;

PER lo presente Sonet. il Poet. mostra , come M. L. per quel sola
intesa , laqual uiuendo li mostraua
il destro e dritto camino d'andar
al cielo , C O N gloriosi passi , con
lodeuoli essempli , che TORNANDO
al sommo sole, tornando al sommo
Iddio , Chiuse'l suo lume , Chiuse
la luce de' suo begliocchi , ilqual
era il lume di quelli di lui , E'l suo
carcer terrestre , & il suo terrestre
corpo , ch'era carcer dell'anima ,
I N pochi sassi , da' quali fu rico-
perto , Onde dice esser fatto com' :
un siluestre animale andando per
lo mondo , che senza lei gli era un'
alpestro deserto cercandola per o-
gni contrada , oue , quando uuea
l'hauea ueduta passar , E dice non

DESCRIBE il Poet. nel presente
Sonetto la primavera , nella quale
stagion egli alhora era, mostrando
come del ritorno di quella tutto'l
mondo si rallegraua , ma che per
lui tornauano i piu graui sospiri ,
che Madonna Laura trahesse del
suo cuore , delquale passando ella
di questa uita , se ne portò le chia-
ui seco in cielo, a dinotare , ch'egli
ad altro ch'a lei pensar non pote-
ua, Zefiro , e quel soaue uento , che
dalle parti occidentali in tale sta-
gione suol uenire . Garrire è il mo-
do di cantare d'alcuni uccelli , co-
me'l Poeta mette in questo luogo
di Progne , cioè della Rondinella,
G I O U E s'allegra di mirar sua fi-
glia , Giove si diletta di ueder pri-

L A cagione , perche voglio-
no i Poeti , che'l rossignuolo pian-
ga , è cosa notissima per la fauola di
Filomena , Ma hora nel presente
Sonetto hauendo il Poeta perduto
Madonna

E tutta notte par, che m'accompagne,
 E mi rammente la mia dura sorte:
 Ch'altri, che me, non ho, di cui mi lagne:
 Che'n Dee non credeu'io regnasse morte.
 O che lieue è ingannar; chi s'ffecura:
 Quei duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari,
 Ch't pensò mai ueder far terra oscura:
 Hor conosco io, che mia fera uentura
 Vuol, che uiuendo, e lagrimando impari;
 Come nulla qua giu diletta e dura.

morte, credendosi ch'ella fosse una diuina Dea, e non humana donna, Onde esclaman-
 do dice, O che lieue cosa è ingannar chi s'assicura, come uol inferire, ch'aueniu a
 lhora a lui, ilqual s'era di questo assicurato, e per tal essemplio mostra conoscer, che la
 sua fiera uentura uole, ch'egli uiuendo e lagrimando impari a conoscere, Come nul-
 la qua giu diletta e dura, cioè come nessuna cosa è qua giu in terra, che diletta e piaccia,
 la qual possa lungamente durare, per esser ogni diletto e piacer mōdano fugace e leue.

NE per sereno cielo ir uaghe stelle;
 Ne per tranquillo mar legni spalmati;
 Ne per campagne e caualieri armati
 Ne per bei bosci allegre fere e snelle:
 Ne d'aspettato ben fresche nouelle;
 Ne dir d'Amor in stili alti & ornati;
 Ne tra chiare fontane, e uerdi prati
 Dolce cantar honeste Donne e belle:
 Ne altro sarà mai, ch'al cor m'aggiunga;
 Si seco'l seppe quella sepellire,
 Che sola a gl'occhi miei fu lume e specchio.
 Noia m'è'l uiuer sì grauosa e lunga;
 Ch'i chiamo'l fine per lo gran destre,
 Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

la sesta Stanza di quella Canz. Se'l pensier che mi strugge, doue il Poet. a tal propo-
 sito dice, E piu certezza hauerne fora'l peggio. Onde in quel Son. Conobbi quanto'l
 ciel gliocchi m'aperse, mostra di tal sua cognitione hauerne hauuto poca. Legni spal-
 mati sono nauì delle cose necessarie, e specialmente di pece e stopa rinfrescati.

PASSATO e'l tempo homai lasso; che tanto
 Con refrigerio in mezo'l foco uisi:
 Passato e quella; di ch'io piansi e scrissi:
 Ma lasciato m'ha ben la pena, e'l pianto.
 Passato e'l uiso sì leggiadro, e santo:
 Ma passando i dolci occhi al cor m'asissi;
 Al cor gia mio; che seguendo partissi

Madonna Laura per mostrar d'ef-
 ser alla conditione di quello, fin-
 ge, che pianga per hauer i suoi fi-
 gliuoli o la sua cara consorte per-
 duto, E così com'egli tutta la not-
 te essa Mado. Laura piangeua, co-
 si quello, ilquale essendo del suo
 albergo uicino, l'accompagni nel
 pianto, & che li rammenti la sua
 dura sorte, laqual è, ch'egli non ha
 Di chi si lagni, cioè di chi si do-
 glia, altri che di se stesso, perche
 s'era assicurato, e teneua per fermo,
 che'n Madon. L. non pote regnar

Iagnare,
 quanto do-
 lere.

NEL presente Sonetto il Poet
 mostra, ch'essendo morta M. L. non
 sia piu cosa al mondo, che questi
 due sentimenti, cioè il uedere, e
 l'udire, si diletta, che li possa pia-
 cere, si ben dice ch'ella, laqual a
 gliocchi suoi fu sola lume e spe-
 glio il seppe seco sepellire, e d'o-
 gni altra diletatione priuarlo, E
 che'l uiuer gl'è sì grauosa e lunga
 noia, che chiama e brama'l fine
 della uita, per lo gran desiderio d'an-
 dar in cielo a riueder M. L. laqual
 uiuendo, fu meglio non perfetta-
 mente uedere, perche quanto piu
 certezza s'ha del ualore della cosa
 amata e desiderata, e che non si puo
 conseguire, tanto è l'amante di mag-
 gior passione, come dicemmo nel-

Specchio e
 specchio
 usa il Pe-
 trarca ma
 specchio è
 piu della
 desinenza.

DVOISI il Poe. nel presente
 Sonetto del tempo quando M. L.
 uiuea, che sia passato, moltran-
 do ancora egli, per poterla andar
 a ueder in cielo, desiderar di po-
 ter a l'altra uita passare, onde, dice
 esser passato il tempo, nelquale
 dalla uita di lei pur qualche re-
 frigerio del suo amoroso ardo-

O re

*Lei, ch' auolta l'hauea nel suo bel manto .
Ella' l se ne portò sotterra, e'n cielo ;
Ou' hor trionfa ornata de l'alloro ,
Che meritò la sua inuita honestate .
Così disciolto dal mortal mio uelo ;
Ch'a forza mi tien qui, foss'io con loro
Fuor de' sospir fra l'anime beate .*

Inuita, in
uincibile.

Sotterra, in
uece di sot-
toterra.

bel manto, cioè nel suo formoso corpo auolto si inferire, non degno di uoler piu stare, Ond'ella se lo portò seco sotterra e'n cielo, perche alla bellezza d'ello formoso corpo, che sotterra era andato & alla felicità de l'anima di lei, laqual era andata in cielo, sempre l'hauea uolto, nel qual cielo hora dice, che coronati d'alloro, triumpho della inuita e sua costante ferma e stabile honestate, desiderando per morte por fine a suoi dolorosi sospiri, per anco egli la si da esser con lei col suo cuor poter andare.

*MENTE mia ; che presaga de' tuoi danni
Al tempo lieto già pensosa, e trista
Si intentamente ne l'amata uista
Requie cercaui de' futuri affanni:
A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni,
A la nuoua pietà con dolor mista
Potei ben dir; se del tutto eri auista ;
Quest'è l'ultimo dì de' miei dolci anni .
Qual dolcezza fu quella : o miser' alma ;
Com' ardeuammo in quel punto, ch'i uidi
Gliocchi, iquai non deuea riueder mai ;
Quando a lor, come a duo amici piu fidi
Partendo, in guardia la piu nobil salma,
I miei cari pensieri, e'l cor lasciai ?*

Requie, ri-
poso.

in lei, che quello era l'ultimo giorno de suoi dolci, e felici anni, perche non la deueua mai piu uedere, Ricordando a l'anima la dolcezza che in quel punto dalla uista de' suoi begli occhi preso haueuano, quando da lor partendo, com'a piu fidi amici ch'egli hauesse, lassò in guardia la piu nobil salma, la piu nobil soma de suoi cari & amorosi pensieri, e del suo cuore.

*TUTTA la mia fiorita, e uerde etade,
Passaua, e' ntepidir sentia già'l foco,
Ch'arse'l mio core; & era giunto al loco,
Que scende la uita, ch'al fin cade.
Già cominciava a prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco
De' suoi sospetti; e riuolgeua in giuoco
Mte pene acerbe sua dolce honestade :
Presso era'l tempo; doue Amor si scontra*

Scontrate.

re pigliaua, E similmente lei, dellaqual pianse e scrisse, E ben dice hauerli lassato la penna con laquale scrisse, el pianto, ma'l refrigerio nò, E così ancora esser passato il suo bel uiso, ilqual passando dice, M'ha fissi, cioè m'ha scolpito & impresso i tuoi dolci e soauo occhi al cuor che già fu mio, ilqual seguendo lei, che l'hauea NEL suo Parti da me, col quale, come uol se lo portò seco sotterra e'n cielo, laqual cosa fu dal nostro Poeta di sopra in quel Sonetto. L'ultimo lasso de miei giorni allegri, di mostrato esser uenuto a lui l'ultimo giorno, che da Madonna Laura s'era partito. Hora questo è quasi della medesima sententia, nellaqual, parlando egli alla sua mente, la riprende de l'essere stato poco aueduta quel tal giorno, mentre ch'egli cercava di trar dalla uista di lei qualche conforto per meglio poter, nel tempo ch'egli ne deueua star lontano, gliamorosi affanni tollerare, a non hauer saputo per le dimostrazioni di fuori, conoscer

MOLTE uolte auiene, che la mente è Presaga, cioè indouina coli del male, come ancora del bene, laqual cosa fu dal nostro Poeta di sopra in quel Sonetto. L'ultimo lasso de miei giorni allegri, di mostrato esser uenuto a lui l'ultimo giorno, che da Madonna Laura s'era partito. Hora questo è quasi della medesima sententia, nellaqual, parlando egli alla sua mente, la riprende de l'essere stato poco aueduta quel tal giorno, mentre ch'egli cercava di trar dalla uista di lei qualche conforto per meglio poter, nel tempo ch'egli ne deueua star lontano, gliamorosi affanni tollerare, a non hauer saputo per le dimostrazioni di fuori, conoscer

NEL presente Sonetto il Poet. mostra, ch'alhora quando M. d. L. passò di questa uita, era presso che giunto quel tempo, alquale in quel Sonetto. Se la mia uita da l'aspro tormento uedemmo, ch'egli desideraua poter giugnere, cioè che M. L. e lui fossero a l'età senile per uenuti, accio che senz'alcun sospetto potesse narrare la lunga historia d'ogni suo amoroso tormento.

*Con Castitade : & a gli amanti è dato
Sederst insieme, & dir che loro incontra .
Morte hebbe inuidia al mio felice stato ,
Anzi a la speme : & feglist a l'incontra
A meza uia , come nemico armato .*

breue tempo , ch'a tal termine uenisse morta , com'habbiamo ne l'origine di lei dimostrato .

TEMPO era homai da trouar pace, o tregua
Di tanta guerra; & erane in uia forse :
Senon che i lieti passi in dietro torse ;
Chi le disaguaglianze nostre adegua :
Che come nebbia al uento si dilegua ;
Cost sua uita subito trascorse
Quella , che gia co begliocchi mi scorse ;
Et hor conuien , che col pensier la segua .
Poco haueua a'ndugiar ; che glianni e'l pelo
Cangiauano i costumi : onde sospetto
Non fora al ragionar del mio mal seco .
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche : c'hor dal cielo
Vede, son certo, e duolsene ancor meco .

torse indietro i lieti passi , co quali egli seconduua uiuendo, quei di lei, onde ha detto, che n'era forse in uia , perche M. L. laqual in quei tai passi lo scorse , e fu sua guida , e ch'alhora conueniuua che la seguisse col pensiero , non potendola piu con quei tai passi seguitare, si mori, com'in sententia uol inferire . Il retto è per se stesso , benche tutto ancora , facile e chiaro , Onde altra esposizione non gliè necessaria .

TRANQUILLO porto hauea mostrato Amore
A la mia lunga , e torbida tempesta
Fra glianni de l'età matura honesta ;
Che i uiti spoglia , e uirtù ueste e honore .
Gia traluceua a begliocchi il mio core ,
E l'alta fede non piu lor molesta .
Ai morte ria , com'a schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in st poche hore .
Pur uiuendo ueniast ; oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De' miei dolci pensier l'antica soma :
Et ella haurebbe a me forse risposto
Qualche santa parola sospirando ;
Cangiati i uolti , e l'una, e l'altra coma .

to , che nel passato tempo in amarla sofferto hauea . Ma che morte , come di tanto suo bene inuidiosa se gliera fatta a l'incontro, com'armato nemico A MEZA uia, a mezo'l corso de l'età di lei, per non lassarla, come uol inferire , a quel termine arriuare, essendo ella inanzi benche

Incōtrare .

IL presente Sonetto è della medesima sententia del precedente nel qual il Poeta dimostra pur ancora , che gia era quasi giunto quel tempo, che senza sospetto h urebbe potuto a Madonna Laura tutti i suoi amorosi affanni narrare . Ma che morte , come inuidiosa del suo bene, ne l'hauea del tutto priuato, dicendo , c'hormai era tempo da trouar di tanta guerra , che le sue amoroze passioni li faceano, pace, o tregua , e che forse n'era in uia di poterla trouare , senon che morte, laqual adegua tutte le nostre disaguaglianze, perche tanto a' saui , quanto a' matti , e tanto a' ricchi , quanto a' pueri senz'alcuna differentia, ha costituito un medesimo fine,

Adegnace,
aggiuglia-
re .

LA medesima sententia de' due precedenti Sonetti è ancora di questo , nel quale il Poeta si loda d'amore , che mediante gli anni maturi di Madonna Laura , & di lui gli hauea mostrato la forma , come senza sospetto haurebbe potuto narrarle l'antica soma de' suoi amorosi pensieri , e duolsi di morte che fra quella , e tanto suo desiderio s'era interposta , Significando questo per similitudine di colui , che essendo stato dalla tempesta del turbato mare lungamente combattuto , gli è mostrato il porto , doue peruenendo spera di por fine ad ogni sua molestia , &

Schiantare,
rompere .

O 2 affanno .

S E C O N D A

affanno, ma per esserli dal subito accedente negata, & impedita la forma di poterui ag-
giungere, resta di speranza d'ogni sua salute fuori.

AMOR, quando fioriuu
Mia speme, e'l guidardon d'ogni mia fede,
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
E mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi tien qua giu contra mia uoglia:
E lei, che se n'è gita,
Seguir non posso; ch'ella nol consente:
Ma pur ognihor presente
Nel mezo del mio cor Madonna siede;
E qual è la mia uita, ella sel uede.

Attendere:
a spett. re.

IL presente Madrigale è quasi della medesima sententia de' tre precedenti Sonetti, nelqual il Poeta si duol di morte, e della uita di lui stesso: di morte, per hauer le sue speranze spento, lequali erano le medesime, che in essi Sonetti, habbiamo ueduto, Della uita, che ancora contra sua uoglia lo tenga qua giu in terra, & non possa seguir M. L. in cielo, per non uolerlo essa uita conseguire, nondimeno dice ella esserli presente nel mezo del cuore ogni hora, per la memoria che di lei, come uuol inferire, gli era rimasa, e qual fosse la sua afflitta e miserabile angosciosa uita, manifesta-

mente su dal cielo, come uuol inferire, ella sel uedeua.

STANDOMI un giorno solo a la fenestra;
Onde cose uedeate tante e sì noue,
Ch'era sol di mirar quasi già stanco;
Vna fera m'apparue da man destra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo ueltri, un nero, un bianco;
Che l'uno e l'altro fianco
De la Fera gentil mordean sì forte;
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerbamente,
E me fe sospirar sua dura sorte.

Chiusa, ser-
rata.

VOLSE il Poeta nella presente Canzone per sei uisioni, lequali finge esserli uenute, la uirtù, le bellezze, la uita, & morte di M. L. significare. Onde nella presente prima Stanza dice, che standosi egli un giorno solo alla fenestra, intendendo di quella della sua mente pensando, Come ancora nella prima Stanza di quella Canzon. Anzi tre di creata era alma in parte, oue della sua anima parlando dice, Sola pensando pargoletta e sciolta, Onde, dallaqual fenestra uedeua Tante, e si nuoue, tante & rare cose, che nella consideratione di quelle era già quasi stanco, quando da man destra

gli apparue una fiera con fronte humana, cioè quando in uisione & in humano aspetto gli apparue M. L. tanto bella, da far ardere di sue bellezze Gioue, e dice hauerla ueduta da man destra, a dinotare ch'ella procedeu per la dritta uia della uirtù, & egli che ueniua ad esser alla sinistra, torceua da quella. Era cacciata Da due ueltri, cioè da due cani, un nero, un bianco, per istar nella metaphora hauendo detto fiera, Ma intesi da lui per lo giorno e per la notte, in tal forma significando il tempo, dal cui uelocissimo corso ella era sì forte oppressa, che'n picciol tempo la guidaro al passato della morte, oue chiusa in un sasso, fu da essa morte la sua molta bellezza uinto, Onde dice, che la sua dura sorte lo fe sospirare,

Veltri, cani.

INDI per alto mar uidi una naue
Con le farte di seta, e d'or la uela
Tutta d'auorio, e d'hebeno contesta;
E'l mar tranquillo, e l'aura era soaue,

Hebeno.

LA seconda uisione del Poeta a laqual figura M. L. hora nella presente Stanza, si è della naue con le farte di seta e uela d'oro, tutta contesta d'auorio e d'hebeno, Intendendo,

E' l'ciel, qual è, se nulla nube il uela:

Ella carica di ricca merce honesta.

Poi repente tempesta

Oriental turbò sì l'aere, e l'onde,

Che la naue percossse ad uno scoglio.

O che graue cordoglio:

Breue hora oppresse, e poco spatio asconde

L' alte bellezze a null' altre seconde.

senza dubbio & honesta merce in tutte le Donne, ma ricchissima, honestissima e rara nelle formose, & belle, La repente tempesta orientale, che turbò l'aere e l'onde, significa la subita e uiolenta morte di lei, Et il percuoter la naue nello scoglio, dinota esserle stato da tal uiolenta morte impedito il camino del suo corso uitale, com'è alla naue quello d'andar a l'aspirato porto, quando in qualche scoglio percuote, Ma perche dica tempesta orientale è da sapere, che noi trouiamo, che l'anno M. CCCXLVIII. nel quale, secondo che'l Poeta scriue in quel Son. Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, M.L. morì, essere stato quasi in tutta l'Europa una pestilentia uniuersale, laquale si come Giouanni Boc. da Certaldo nel proemio del suo Decamerone ancor afferma haueua hauuto origine, & era prima uenuta dalle parti orientali, onde il Poe. medesimo in una sua Egloga intitolata Laura occidens, dice in questa forma, Peltifer hinc Eurus, hinc humidus irruit auster, ac stratis late arboribus mea gaudia laurú, Extirpauit, Per laqual cosa noi habbiamo opinione, che in questo luogo il Poeta uoglia significare, ch'ella di tal infirmità perisse, massimamente dimostrando la sua morte essere stata repentina e uiolenta, com'ancor nel seguente Sonetto uedremo, e se fosse chi dicesse, che quello non potesse essere, atteso, che'l Poeta nel trionfo di morte dice, ch'ella nel suo morire fu da molte Donne uisitata, laqual cosa non haurebbe fatto, quando di tal infirmità fosse stata aggrauata, essendo male che leggiermente l'uno da l'altro si piglia, Rispondo che fino a quel tempo la malitia di tal infirmità non era ancora stata intesa, onde ueggiamo che'l Boc. nel preallegato luogo, come cosa nuoua alhora solamente in Italia uenuta, la pone, Et ancora hoggi in occidente sono alcuni luoghi doue gli oppressi di tal male sono, come de l'altre infirmità senz'alcuna differentia da parenti e da gli amici, e così ancor da medici uisitati.

Repente su
bita.

M.L. morta
di pestilenza.

IN un boschetto nouo i rami santi

Fiorian d'un Lauro giouenetto, e schietto;

Ch'un de gli arbor pareo di paradiso,

E di sua ombra uscian sì dolci canti

Di uari uccelli, e tanto altro diletto;

Che dal mondo m'hauean tutto diuiso:

E mirandol'io fiso,

Cangiosì l'ciel intorno; e tinto in uista

Folgorando l'percossse; e da radice

Quella pianta felice

Subito suelse: onde mia uita è trista:

Che simil ombra mai non si racquista.

La terza uisione del Poeta, alla qual figura Madonna Laura, hora nella presente Stanza si è del giouenetto e schietto Lauro fulminato, & dicendo, IN un boschetto, cioè in un solitario e remoto luogo, intendendo di quello, nel qual la terra di Gabrieres è posta, Onde ancora nella prima stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, della sua anima parlando e questo medesimo luogo uolendo significare, Questa ancor dubbia del fatal suo corso Intrò di primauera in un bel bosco, Et nella seconda Stan. Era un tenero fior nato in quel bo-

sco, E che intenda il bosco per la solitudine, per piu altri essempi nel medesimo luogo fu dimostrato, Nuouo, cioè raro, come in quel Sone. in Questa Phenice de l'au-

Nuouo, raro.

rata piuma, oue dice Nuouo habito e bellezza unica e sola, Et in quella Canz. Qual piu diuersa e nuoua Cosa fu mai in qualche stranio clima, E che fosse bello e ameno, e in quel Sonet. Se'l sasso, ond'è piu chiusa questa ualle, oue dice, De gli occhi e'l duol che tosto che s'aggiorna, per gran desio de bei luoghi a lor tolti Danno a me piaco & a pie lassu affanno, Et in tutto qllo Lieti fiori e felici, e ben nate erbe, Fioriano i bei fan ti rami d'un lauro, Fioriano i santi costumi di lei, al cui nome allude, onde ancor in ql Son. Qual donna attende a gloriosa fama, Iui'l parlar, che nullo stile aguaglia, E'l bel tacer, e quei santi costumi Che ingegno uman non può spiegar in carte, E sono santi i rami del lauro essendo quello ad Apolline dedicato, Giouenetto e schietto, alla tene- ra e pura età di lei alludendo, CHE un de gli arbor para di paradiso, intendendo di ql li del giardino delle delitie, E di sua ombra, Et di sua norma, oueramente tema, o sog- getto, Vscian si dolci canti, uscian si dolci accenti Di uari uccelli, stando nella metafo ra del boschetto e del lauro, ma intesi per le compagne di lei che'l suo canto seconda- uano, onde ancora nella seguente Stan. Ma ninfe e muse a quel tenor cantando, E tan- to altro diletto, che l'haueano, dice, quasi diuiso dal mondo, tanto uuol inferire, che i sentimenti glierano da tal dolcezza e diletto legati, E Mirandol'io fiso, & essendo io con la mente tutto uolto a lei, Quella felice pianta per esser il lauro, secondo Pli. fra i felici arbori numerato, fu percossa dal folgore, & subito suelto da radice, che medesima mente la uiolenta e oscura morte di lei significa, onde dice, la sua miserabil uita esser trista, Che simil ombra, perche simil refrigerio non si acquista per alcun tempo mai.

Vccelli, ^{io}
che qui
no intesi.

CHIARA fontana in quel medesimo bosco
Sorgea d'un sasso, & acque fresche e dolci
Spargea soauemente mormorando.
Al bel seggio riposto, ombroso, e fosco
Ne' pastori appressauan, ne bifolci;
Ma Ninfe, e Muse a quel tenor cantando:
Iui m'assist; e quando
Piu dolcezza predea di tal concento,
E di tal uista; aprir uidi uno speco,
E portarsene seco
La fonte, e'l loco, ond'ancor doglia sento;
E sol de la memoria mi sgomento.

Concento,
armonia.

Il cuore è
sedia dell'a
nima.

m'ha amor fra belle crude braccia, Nulla posso leuar io per mio ingegno Del bel dia- mante, ond'ella ha il cuor si duro, E nondimeno SPARGEA soauemente mormorando acque fresche e dolci, cioè diceua, soauemente parlando, parole diletteuoli e piene di dolcezza. Il bel seggio intende per esso cuore, ilquale è la sedia de l'anima. Onde in quella Canz. Tacer non posso, e temo non adopre, D'un bel diamante quadro e mai non scemo Vi si uedeua in mezzo un seggio altero Oue sola sedea la bella donna, Ripos- to dentro al corpo di lei, e consequenteméte fatto da quello ombroso e fosco, Alqual seggio Non appressauan, non si poteuano accostar pastori ne bifolci, a dinotare, ch'el la non uolena gente rustica e rozza, Ma ninfe e muse, intese per le compagne di lei A quel tenor cantando, al proposito mosso da lei parlando, Imitado Ouid. nel. 3. del Me tamor. oue dice, Fons erat illimis nitidis argenteus undis, Quem neque pastores neque pastæ monte capelle Contigerant, aliut ue pecus, quem nulla uolucris Nec fera turba rat nec lapsus ab arbore ramus, Iui m'assisti, in quel luogo fermai la mente, E quando di tal concento e di tal uista, che pigliaua piu dolcezza, uide aprir lo suo speco, portarfe- ne seco La fonte e'l luogo, cioè eloquentia e'l cuore, dalqual tal eloquentia nasceua, A dinotare, che quando della uista di lei pigliaua piu diletatione, alhora ella si morì, Dellaqual cosa, dice ancor sentirne doglia, e sol della memoria si sgomenta & attrista.

LA

VNA strana Fenice ambe due l'ale
 Di porpora uestita, e'l capo d'oro,
 Vedendo per la selua altera e sola,
 Veder forma celeste & immortale
 Prima pensai; fin ch'a lo suelto alloro
 Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
 Ogni cosa al fin uola:
 Che mirando le frondi a terra sparse,
 E'l troncon rotto, e quel uiuo humor secco;
 Volse in se stessa il becco
 Quasi sdegnando; e'n un punto disperse,
 Onde'l cor di pietate, e d'Amor m'arse.

La precedente ueduto habbiamo, e questo quanto alla lettera, Ma moralmente finge ch'ella giunse alla cognitione, che la poetica facultà era uenuta a meno, & ogni dotta eloquentia delle terrene dolcezze tolta uia. Onde in quel Sonett. La gola, e'l sono, e l'otiose piume, Hanno del mondo ogni uirtù sbandita, e piu oltre, Che per cosa mirabile s'addita chi uuol far d'Elicona nascer fiume, Perche mirando ella le frondi del lauro sparse a terra, & il troncon di quello esser rotto, cioè perche mirando ella quelle opere, lequai dalla facultà poetica sono prodotte esser disprezzate, & essa propria facultà del tutto estinta, e quel uiuo humore d'eloquentia secco & asciutto, Et in sententia, uedendo ella il mondo esser rimasto senza alcuna uirtù, quasi sdegnandosi di uoler in tal miseria piu uiuere, Volse in se stessa il becco, determinò del tutto uoler morire, come ancor in quel Sonett. Amor natura e la bella alma humile, oue dice, Ella è si schiua, c'habitar non degna Piu nella uita faticosa, e uile, Onde di pietra, per uederla in tal modo finire, E d'amore per uederfi di lei priuare, dice, che gliarse'l cuore, & alhora conobbe, fecesi certo lei esser mortale.

AL fin uid'io per entro i fiori, e l'herba
 Pensosa ir si laggiadra, e bella Donna;
 Che mai no'l penso, ch'i non arda e treme;
 Humile in se, ma' contr' Amor superba:
 Et haueua in dosso si candida gonna,
 Si texta; ch'oro e neue pare insteme:
 Ma le parti supreme
 Erano auolte d'una nebbia oscura.
 Punta poi nel tallon d'un picciol angue;
 Come fior colto langue;
 Lieta si dipartio, non che secura.
 Ai null' altro, che pianto, al mondo dura.

te d'una nebbia oscura, A dinotar lo sdegno, che d'esser in questa miserabil uita hauea, Ma poi a similitudine d'Euridice punta da el'angue nel tallone, non solamente sicura, ma lieta è contenta, come in fine della precedente Stanza habbiamo ueduto, di quella uita per se stessa partire.

CANZON tu poi ben dire,

NELLA presente ultima Stan. il

O 4 Poeta

LA quinta uisione del Poe. è della Phenice, la qual uedendo egli PER la selua, cioè per quel medesimo bosco nelle precedenti Stanze dimostrato, uestita AMBEDUE l'ale ambedue le braccia di porpora. Onde ancor in quel Sonetto, Questa Phenice dell'aurata piuma purpurea uesta d'ù ceruleo lembo Sparso di rose i belli homeri uela, E'l capo d'oro, per la sua aurata chioma inteso, dice, che prima li parue di ueder forma celeste & immortale, fin che giunse allo suelto alloro di sopra nella terza Stanza dimostrato & al fonte che nella

Suellere è proprio dell'arbore cioè cauar dalle radici.

LA sesta & ultima uisione è della leggiadra e bella Donna, laqual fra l'herbe e fiori andaua pensosa, talmente, che mai nol pensa che per la memoria del suo amor non arda e treme, per quel ardore e timore, che suol uenir dal troppo amare, Era in se stessa humile, ma superba contra amore a dinotar la sua somma pudicitia, Et hauea in dosso si candida gonna, & era coperta di si candida pelle, si texta e con le sue aurate chiome, talmente composta, che pareua fosse oro e neue insieme, Ma le parti supreme di tal gonna, che ueniuan ad esser quelle del uolto, Erano auolte

Euridice.

Queste sei uisioni al Signor mio
Han fatto un dolce di morir deslo .

ancor egli, come uuol inferire, di si misera uita partirsi, & andar a trouar M. L. sua speranza la su in cielo .

AL cader d'una pianta, che si suelse ,
Come quella, che ferro, o uento sterpe ;
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse ,
Mostrando al Sol la sua squallida sterpe ,
Vidi un'altra; ch' Amor obietto scelse,
Subietto in me Calliope , & Euterpe;
Che'l cor m' auinse , e proprio albergo felse;
Qual per tronco, o per muro hedera serpe .
Quel uiuo lauro, oue solean far nido
Gli alti penster, e i miei sospiri ardenti,
Che da' bei rami mai non mossen fronda ;
Al ciel translato, in quel suo albergo fido
Lasciò radici ; onde con graui accenti
E ancor, chi chiami; e non è, chi risponda .

Felse, selo-
fe.

Horatio.
Calliope.
Euterpe.

mente suelta & estirpata, per la ragione che nella. ij. Stanz. della precedente Canz. habbiamo detto, imitando Hor. nel. iij. Car. oue dice, Ille mordaci uelut icta ferro Pinus, aut impulsa cupressus curo procidit. Al cader de laqual piãta dice hauerne ueduto un'altra, che gli auinse'l cuore, facédolo suo proprio albergo , a similitudine de Phedera che SERPE, cioè ua ad onde , com'el serpe su per tronco, o muro attaccandosi , a dinotare che'l suo amore uerso di lei ancora cosi morta, essere stato tenace e forte, E questa, com'habbiamo di sopra detto, intende per la memoria di lei, che nel cuore gliera rimasa, onde seguitado dice, che quel uiuo Lauro, per M. L. inteso, Oue, nel quale gli altri pèsieri e gli ardenti suoi sospiri soleuano albergare, il uento de quali non mossero mai fronde da bei rami, perche egli non seppe mai, come uuol inferire, tanto sospirare, che potesse mouerla ne in tutto, ne in parte a far la uoglia sua, essendo trassato al cielo, LA S S ò ra dice, lassò imagine di lei IN quel suo fido albergo, in quel cuor di lui, il quale, m'ha detto, ella se l'hauea fatto proprio albergo, e nel qual è ancora, chi con graui e mesti accèti egli chiama, come nelle presenti rime di questa seconda parte de l'opera ueggiamo, ma essendo la uiua imagine trassata al cielo, non è chi risponda, e qual i fossero le radici, lo uedremo nel seguente Sonetto, Calliope & Euterpe son due delle noue muse . Vogliono i Poeti che habiti in Parnaso al fonte di Pegaio , e da i nomi loro piglino ciascuna il suo significato, onde Calliope significa bon canto , Euterpe dilettatione , adunque il diletto che'l Poeta di ben cantar hauea, li scelse e diede M. L. cosi morta per soggetto.

AMOR con la man destra il lato manco
M'aperse; e piantouu'entro in mezo'l core
Un lauro uerde sì, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto , e stanco .
Vomer di penna con sospir del fianco ,
E'l piouer giu de gli occhi un dolce humore
L'adornar si; ch'al ciel n'andò l'odore ,

Poeta parlando alla Canzon dice, ch'ella puo ben dire , che queste sei uisioni gli hanno fatto un dolce de fiderio di morire , per similmemente

HABBAIMO nella terza Stanza della precedente Canzo. ueduto , che per similitudine del lauro fulminato , e da radice suolto, il Poeta hauer la morte di M. L. figurato , Onde hora similmemente nel presente Sonett. per lo cader della pianta , quella medesima significa, Et per l'altra ch'al cader di quella gli auinse il cuore la memoria, che'n quella gliera di lei rimaso , a dinotare che prima egli l'hauea cantata uiua, e che hora la cantaua morta, come per li suoi terzetti chiaramente dimostra . Assimiglia adunque a quella pianta, che non per uecchiezza naturalmente cade , ma a quella che dal ferro , o dal uento uien ad esser per forza , & uiolente-

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto sotto figura del lauro, come amore li mise M. donna Lau. in cuore , e come dal Vomer di penna , le sue lodi scriuendo , e de suoi sospiri , & da l'humore delle sue lagrime fu talmente adornata, che ne false L'odor, cioè la fama fino al cielo, Onde

Qual non so gia, se d'altri frondi unquanco .
 Fama, honore, e uirtute, e leggiadria,
 Casta bellezza in habito gentile
 Son le radici de la nobil pianta,
 Tal la mi trouo al petto, oue ch'i sta,
 Felice incarco: e con preghiera humile
 L'adoro, e'nchino, come cosa santa.

scando la terra intorno alle piante l'adorna e rinuerde, cosi ella dallo scriuere d'essa penna n'era adornata famosa e chiara, sempre nella metafora del lauro stando.

TACER non posso, e temo, non adopre
 Contrario effetto la mia lingua al core:
 Che uorria far honore
 A la sua Donna, che dal ciel n'ascolta.
 Come poss'io; se non m'insegni Amore:
 Con parole mortali agguagliar l'opre
 Diuine, e quel che copre
 Alta humiltate in se stessa raccolta:
 Nella bella prigione, ond'hor e' sciolta,
 Poco era stato ancor l'alma gentile
 Al tempo, che di lei prima m'accors'i;
 Onde subito cors'i
 (Ch'era de l'anno, e di mia etate Aprile)
 A coglier fiori in quei prati d'intorno,
 Sperando a gli occhi suoi piacer si adorno.

sue parole, Aguagliare, pareggiare l'Opere diuine, cioe dir le lodi delle doti dell'anima di lei, laquale anima e diuina E rispetto alla parte humana QUEL che alta humiltate raccolta in se stessa cuopre, Intendedo dalla bellezza di lei, laquale alhora, essendo dalla terra coperta, essa terra hauea quella in se stessa raccolta, Et era per se medesima humile, ma alta e nobilitata da essa bellezza che se stessa raccolta hauea, Onde ancor in quel Sonet. Poi che la uista angelica serena, E tu che cuopri, e guardi, & hai hor teco Felice terra quel bel uiso humano. Poi mostra, come quando a principio di lei s'innamorò, che la sua gentil anima era stato poco tempo nella prigione del corpo, a dinotar la tenera età nellaqual era, Et ancora quella di lui, essendo de l'anno e di sua etate Aprile che significa, com'egli era nella sua florida giouentù entrato, di che nella sua uita dicemmo, Et il simile era de l'anno, essendo seguito, come in piu luoghi habbiamo ueduto, il festo d'Aprile. Onde subito cors'i A coglier fiori, a pigliar sogetti da lei d'intorno a quei prati, doue leco a diletto diportandosi alcuna uolta andaua, e che ogni suo mouimento & atto notaua, e poi ornatissimamente nelle sue rime, facendo di quei fiori nascer il feutto, scriuea, sperando cosi di uirtute adorno poterle piacer, Onde in quel Sonet. L'arbor gentil che forte amai molt'anni Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno, Fiori facea'l mio debile ingegno A la sua ombra.

MVRI eran d'alabaastro, e tetto d'oro;
 D'auorio uscio, e fenestre di zafiro;

lo, Onde per se, com'egli uol inferire, la uolse, quello che forse mai D'ALtre frondi, d'altre bellezze non curò, Vomero propriamente si è quello instrumento, col quale, tirato da' buoi, il bifolco smoue la terra, onde il Poeta l'adduce in comparatione della penna con laqual di M.L. scriueua, perche, si come il uomero smouendo e rinfres-

Vomero
 quale istrumento si sia,

VOLENDO il Poeta nella presente Canzone le lodi di M. L. descriuere, usa lo stile seruato da Virgilio nell'Eneid. ilquale narra tutta la nauigatione dell'Enea dapoi che si parti di Sicilia, fino che lo conduce in Africa, doue fa poi che racconta a Didone tutta l'historia Troiana, fino a quando egli si parti da Troia, e da Troia la sua nauigatione fino in Sicilia, Così il Poeta narra tutte le uirtù e bellezze, che in M.L. hauea notate, dal tempo, ch'egli se ne innamorò, Poi introduce la fortuna di dir lei dal dì ch'ella nacque fino a quel tempo ch'egli innamorato se n'era, Onde in questa prima Stanz. uoltandosi al tempo andato, mostra senza l'aiuto di amore non poter con le mortali

Il Petrarca
 in questa
 Canz. serua
 l'ordine
 tenuto da
 Virg.

Aguagliare,
 pareggiare.

HA il Poeta nella precedente Stanza della prigione del corpo di Madon.L. detto nellaquale la gentil

Onde'l primo sospiro
 Mi si iunse al cor, e giungerà l'estremo :
 Indi i mesi d' Amor armati uscìro
 Di saette, e di foco, ond'io di loro
 Coronato d'alloro
 Pur com'hor fosse ; ripensando tremo.
 D'un bel diamante quadro, e mai non scemo
 Vi si uede a nel mezo un seggio altero ;
 Que sola sedea la bella Donna:
 Dinanzi una colonna
 Cristallina ; & iu' entro ogni pensiero
 Scritto e fuor tralucea si chiaramente
 Che me fea lieto, e sospirar souente .

Cristallina
 di cristallo

Fea in uece
 di faccia.

amorosi sguardi, usciron armati Di saette, cioè di folgori e di fuoco, Onde dice, ch'egli a ciò ripensando, pur come tal pericolo fosse hora presente, trema e pauenta di loro. Coronato d'alloro, A dinotare quanto fosse il terrore che de gli sguardi di lei hauea, come in piu luoghi ha dimostrato, perche quantunque fosse coronato d'alloro, ha uendo egli, come nella uita dicemmo, tal corona conseguita, & essendo il lauro priuilegiato da Giove, che'l folgore non lo possa toccare, nondimeno ancora di quel coronato, non si teneua sicuro, che temeua il folgorar de gli occhi di lei. Per lo altiero seggio di diamante, doue la bella Donna sedea, intende de l'adamantino cuor di lei, contra ogni ribollimento lasciò repugnante, nelquale solo la sua anima sedea, Era quadro a dinotare la sua ferma costantia e uirtù d'animo, perche questa forma, di tutte l'altre posà piu ferma e salda, E MAI non scemo, perche ne lui, ne altri non n'hauea mai potuto alcuna cosa leuare. Onde in quel So. Giunto m'ha amor tra belle e crude Braccia, Nulla posso leuar io per mio ingegno del bel Diamante, ond'ella ha'l cor si duro, Et in quella Canz. Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi, & a suoi propri pensieri parlando, Vedete che Madonna h'al cuor di smalto, Si forte, ch'io per me dentro nol passo. Per la colonna cristallina, il suo sereno e splendido fronte, dentro alqual era scritto e traluceua di fuor ogni pensiero, a dinotar la sua innocentia e leale purità. Onde in quella Canz. Perche la uita e breue, L'amoroso pensiero, Ch'alberga dentro in uoi, mi si discopre Tal, che mi trahe del cuore ogn'altra gioia, Et in quella, Gentil mia Donna io ueggio, Dentro la doue sol con amor seggio Quasi uisibilmente il cuor traluce Facealo souente lieto, per quello che in piu luoghi habbiamo ueduto, e specialmente nella prima Stanza della precedente Canz. Gentil mia donna i ueggio, doue mostra che tal uista li fosse preuia al cielo, Facealo sospirar per lo timore che'n lui da troppo amarla alcuna uolta nasceua, Come nella seconda e terza Stanz. della Can. detta di sopra, Perche la uita è breue, habbiamo ueduto .

Vittoriosa
 e uincitrice
 è usato da
 buoni Poe.

A LE pungenti, ardenti, e lucid' arme ;
 A la uittoriosa insegna uerde ;
 Contra cu' in campo perde ;
 Giove, & Apollo, e Polineso, e Marte ;
 Ou' è'l pianto ogni hor fresco, e si rinuerde,
 Giunto mi uidi: e non potendo aitar me,
 Preso lasciai menarme ;
 Ond'hor non so d'uscir la uia, ne l'arte :

SEGVITA il Poet. nella presente Stan. il lassato proposito della precedente, dicendo, come uedendosi esser giunto alle pungenti, ardenti, e lucid'arme d'amore intese, come in quella habbiamo ueduto, per gli occhi di M. L. li cui sguardi Erano l'amorose saette, che pungeuano, e per le due proprietà del foco ardeuano e luceuano

Ma st, com' huom, tal hor; che piange, e parte
 Vede cosa, che gliocchi, e'l cor alletta;
 Così colei, perch' io son' in prigione,
 Standosi ad un balcone;
 Che fu sola a suoi dì cosa perfetta;
 Cominciai a mirar con tal desso;
 Che me stesso; e'l mio mal post in oblio.

femo, e Marte, Essendo Giove stato preso de l'amor di quasi infinite done, come d'Alcmena, Semele, Calisto, Europa, e Danae, Apollo in specialita di Dafne, Marte di Venere, Polifemo figliuolo di Nettuno fortissimo gigante, e Ciclope ne l'Isola di Sicilia, di Galatea maritima Ninfa, Ma il Poeta credo che uolia significare, che non e chi da questo lasciuo Amore si possa difendere, E che per Giove intenda ogni principe e gran signore, Per Apollo tutti i litterati e dotti, Polifemo, per gli agricoltori, e Marte per i bellicosi & armigeri, Ou'è'l pianto ogn'hor fresco, e si rinuerde, non mancandone mai ne gli amanti nuoue cagioni, per laqual cosa non potendo egli ancora difendere, si lassò in quella tal prigione uolontariamente preso menare, Onde ancor in quella Can. Alla dolce ombra delle belle frondi, Corsi fuggendo un dispietato lume, che'n fin quaggiu m'ardea dal terzo cielo, Dellaqual prigione, per lo reo habito, nel quale era incorso, non sapeua trouar la uia, ne l'arte d'uscire, Ma come colui, ch'è lagrimoso e tristo, e uede cosa ch'alletta e piace, così egli, che lagrimoso e tristo era, uide con l'occhio interiore Madonna Laura laqual Standosi ad un balcone, standosi alla fenestra della mente di lui, egli la incominciò mirare, cominciò a pensar a lei con tal desiderio, che per esser a tal pensiero con l'animo tutto uolto, dimenticò se stesso, & il suo male per lo di letto, che di tal dolce pensiero hauea.

l'ERA in terra, e'l cor in paradiso
 Dolcemente obliando ogni altra cura
 E mia uiua figura
 Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia;
 Quand'una Donna assai pronta e sicura,
 Di tempo antica; e giouene del uiso
 Vedendomi si fiso
 A l'atto de la fronte, e delle ciglia,
 Meco mi disse, meco ti consiglia,
 Ch'i son d'altro poter, che tu non credi;
 E so far lieti e tristi in un momento
 Piu leggiara, che'l uento,
 E reggo e uoluo, quanto al mondo uedi.
 Tien pur gliocchi, com' Aquila in quel Sole:
 Parte da orecchi a queste mie parole.

portuna, essendo la fortuna senza alcun rispetto, E SECVRA, non hauendo di chi ella debba temere, Di tempo antica e giouene nel uiso, perche dietro calua e uecchia, & dauanti crinita e giouene, rispetto alla sua uariabile proprietá, s'usa dipingere, Vedendolo a l'alto della fronte, e delle ciglia si fiso nella consideratione delle prefate bellezze di M.L. li disse, dandosegli a conoscere ch'egli si deuesse seco consigliare, e che non uolesse esser tutto astrato, com'egli era, ad un oggetto solo, ma per parte tener gliocchi

uano, Onde ancora in quella Can. Amor se uuo, che torni al giogo antico, L'arme tue firon gliocchi, Onde l'accese faette uscuan d'inuisibil fuoco, Et alla sua uittoriosa insegna uerde, intesa per la speranza, mediante laquale i miseri amanti sono ne gli amorosi lacci ritenuti, Contra le cui armi, & in segna perde Giove, Apollo, Polifemo,

Allettare,
 inuaghire.

Balcone, e
 fenestra u-
 fa lo. isief-
 so.

SEGVITANDO il Poe. nella presente Stanza il lassato proposito della precedente finge, che egli era tutto con la mente nella consideratione delle bellezze di Madonna Laura astrato e stupito, quando sopraggiunto dalla fortuna fu fatto attento alle parole, che'n lode di Madonna Laura com'a principio dicemmo, nella seguente Stanza dal suo nascimento cominciano. Onde dice, che egli era in terra, & il cuore, per la somma dolcezza, che'n uedere le bellezze di lei pigliaua, in paradiso, ogni altra cura dimenticando, E sua uiua figura, sentia far V N marmo, cioè piena di stupore, e d'ammirazione, Quando una donna assai pronta, anzi piu tosto im

Voluere,
 quello, che
 uolgere.

gliocchi fidi nel bel uiso di Madonna Laura intese per el sole, le parte prestar gliorecchi à quelle sue parole, che nella seguente Sta. come detto habbiamo, uedremo seguire.

Stelle di uerse.

*IL di, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti & eletti
L'una uer l'altra con Amor conuerse;
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili, e belle:
E le luci empie e felle
Quasi in tutto del cielo eran disperse:
Il Sol mai piu bel giorno non aperse:
L'aere, e la terra s'allegraua; e l'acque
Per lo mar hauean pace, e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque;
Laqual temo, che'n pianto si risolue,
Se pietate altramente il ciel non uolue.*

Parti signorili per che intese.

Luci empie e felle quali sono.

per li gradi della x. casa, che dalli astrologi è detta mezo'l cielo, & è attribuita a gli honori e signorie, e rispetto a Venere. **BELLE**, intese per li gradi della prima casa che'essi astrologi domandano ascendente, perche quado Venere si troua in essa casa, essendo al corpo humano attribuita, fa l'huomo famoso e bello, **CON** benigni aspetti, a dinotare ch'erano in segni di breui ascension, nè quali il mezo cielo lo guarda la prima casa di trino aspetto, oueramente di festile, ne segni di lunge ascension, che da gli astrologi sono tenuti benigni, **E LUCI** empie, rispetto a Marte, per esser come uedemmo in quel So. Quel, che'n finita prouidentia, & arte, empio e crudele, **E FELLE**, rispetto, a Saturno, della cui pessima natura dicemmo in quell'altro So. Quando dal proprio sito si rimuoue, Erano quasi del tutto disperse del cielo, A dinotare, ch'erano poste in quelle case, che quasi di nessuno aspetto riguardano l'ascendente, come quando Saturno è nella xii e Marte nella vi casa, nellequali stando non possono della lor malitia usare, Il So le mostra ch'ancor egli con tutto'l suo fauore in quello concorresse, e gli elementi s'allegresseno, Ma fra tanti amici e fauoreuol lumi, una nube che uidi lontana dice esserli dispiaciuto, questa intende per la stella di Saturno, laquale quantunque fosse da l'ascendente lontana, pur deuea l'ascendente di qualche aspetto riguardare, onde ha detto che quasi e non in tutto erano disperse del cielo. E dice nube, perche si come quelle sogliono il sereno aere turbare, così quella uol inferire, che deuea la uita di lei impedire, onde dice temere che si risolua **IN** pianto, cioè in pioggia di lagrime, stando nella meta fora della nube, Se pietade altramente il ciel non uolue, uolendo inferir, che di necessità bisognaua che fosse quello, ch'esso cielo hauea di lei predestinato, perche egli del suo corso non si uolta, nè muta mai.

*COM'ella uenne in questo uiuer basso;
Ch'a dire'l uer, non fu degno d'haerla;
Cosa noua a uederla,
Gia santissima, e dolce; ancor acerba;
Parea chiusa in or fin candida per la
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, o sasso*

Acerba: im matura, fanciulla.

NARRA il Poe. nella presente Stan. in persona di fortuna seguitando il felice nascimento di M. L. dicendo, che'l di nel quale ella nacque, le stelle, che fra noi producono effetti felici, erano in luoghi alti & eletti, Queste sono fra l'altre de sette pianeti, com'egli dice, che gli astrologi uogliono per quella di Gioue e di Venere intese, lequali dice, ch'erano, rispetto a Gioue, in alti, e rispetto a Venere, in eletti luoghi, l'una uer l'altra Conuerse, cioè uoltate con amore, Perche quando questi due Pianeti sono insieme congiunti, producono ottime, & utili influentie, Onde dice, che Venere e'l padre Gioue teneuano, rispetto ad esso Gioue **LE PARTI** signorili, le quali intende

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza in persona di fortuna del felice nascimento di Madonna Laura detto, seguita hora in dire della sua prima età, cioè dell'infantia, e quanto fino alhora hauesse il cielo fauoreuole, e come da lei tutte le cose pigliauano uirtù, & ogni reo

Verde facea, chiara, soaue; e l'herba
 Con le palme, e co i piè fresca e superba;
 E fiorir co begliocchi le campagne;
 Et acquetar i uenti, e le tempeste
 Con uoci ancor non preste
 Di lingua, che dal latte si scompagne,
 Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco,
 Quanto lume dal ciel fosse già seco.

da quelle contenuta, la qual similitudine ueggiamo essere stata fatta ancor da lui nella sesta Stanza di quella Cãzone, In quella parte dou' amor mi 'prona, seguitando nell' altre uirtù e proprietã ch'erano in lei, e che per se stesse si rendono facili e chiare .

POI, che crescendo in tempo, & in uirtute,
 Giunse a la terza sua fiorita etate;
 Leggiadria, ne beltate
 Tanta non uide'l sol credo giamai.
 Gliocchi pien di letitia e d'honestate;
 E'l parlar di dolcezza, e di salute:
 Tutte lingue son mute,
 A dir di lei quel, che tu sol ne sai.
 Si chiaro ha'l uolto di celesti rai;
 Che uostra uista in lui non po, fermarse:
 Et da quel suo bel carcere terreno
 Di tal foco ha'l cor pieno;
 Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
 Ma parmi, che sua subita partita,
 Tosto ti fia cagion d'amara uita.

sto secolo, li deuesse tosto d'amara uita esser cagione .

DETTO questo, a la sua uolubil rota
 Si uolse, in ch'ella fila il nostro stame,
 Trista e certa indouina de'miei danni:
 Che dopo non molt'anni
 Quella; per cui ho di morir tal fame;
 Canzon mia spense morte acerba e rea:
 Che piu bel corpo uccider non potea .

spe, perche uolgarmente da lei si tien ch'ogni nostro accidente uenga, Et ancora perche i Poeti molte uolte per lo fato la intendono .

AMOR se uuoi, ch'i torni ai giogo antico,
 Come par che tu mostri, un'altra proua.
 Merauigliosa e noua;

reo prodigio era placato, Onde dice, che quando ella uenne in questo basso uiuere, che degno non fu d'auerla, pareo a uederla, essendo ancora Acerba, cioè di poca e tenera età, già santissima e dolce, cosa noua, e candida perla in oro fino, Intendendo per l'oro, nelquale a similitudine d'una cãdida perla era chiusa, per l'aurate chiome di lei, e la perla per la sua bianchezza dentro

Acerba, il medesimo, che disopra

NELLA precedente Stanza il Poeta ha de l'infantia di M. L. trattato, hora nella presente, pur in persona di fortuna narra come crescendo lei nella sua pueritia in tempo & in uirtute, e che giunse a la sua età de l'adolescenza, quanto d'ogni uirtù, bellezza, leggiadria, e gratia fosse dotata, di che il cuor di lui ardea sì dolcemente, ch'altro sì dolcemente non arse mai, E ch'a dir di quelle, quant'egli solo ne sapeua, sarebber mute tutte le lingue, perche tanto, come uuol inferire, non ne saprebbe dire, che non meritaltero ch'ancora piu ne fosse detto, Onde dice, lei hauer il uolto di celesti rai sì pieno che mortal uista non puo fermarsi in lui, Ma temeuo, che la subita partita di lei di que-

Piena in uoce di pieni.

FACENDO il Poeta nella presente Stanza fine alla Canzone narra, come la morte di Madonna Laura dalla fortuna nella precedente itatali predetta, dopo non molti anni seguisse. Allaqual fortuna attribuisce il filar lo stame della nostra uita, quello ch'esser delle Parche dicemmo in quel Sonetto. Non da l'Hispano Hiberio a l'Indio Hida-

NELLA presente Canzo. il Poeta parlando con amor, mostra essere itato tentato da lui, doppo la morte di Madonna Laura di deuer

Per domar me, conuienti uincer pria .
 Il mio amato theforo in terra troua,
 Che m'è nascosto, ond'io son si mendico ;
 E'l cor saggio pudico ,
 Que suol albergar la uita mia :
 E s'egli è uer, che tua potentia sta
 Nel ciel si grande, come si ragiona ,
 E ne l'abisso ; (perche qui fra noi
 Quel, che tu uali, e poi
 Credo che'l senta ogni gentil persona)
 Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto ;
 E ripon le tue insegne nel bel uolto .

Gioue, e gli
 altri Dei
 sottoposti
 al giogo
 d'Amore.

rire, ch'era gita, hauendo Gioue Re di quello con quasi tutti gli altri celesti Dei sottoposto al suo giogo, e fattoli d'infinite Donne innamorare, E NE l'abisso, e sotto terra, dou'era'l suo bel corpo, hauendo similmente Plutone, alqual s'attribuisce la signoria della terra, fatto innamorar di Proserpina. Onde dice dice, che debba ritorre a morte quello, ch'hauea lor tolto, ch'era M. L. e ripor le sue insegne nel bel uiso di lei, le quali erano gli amorosi, e dolci affetti, che uiuendo soleua in quel mostrare. Onde in quella Stanza, perch'al uiso d'amor portaua insegna, Mosse una pellegrina il mio cor uano .

RIPONI entro'l bel uiso il uiuo lume ,
 Ch'era mia scorta; e la soaue fiamma ,
 Ch'ancor lasso m'infiamma
 Essendo spenta, hor che fea dunque ardendo:
 E non si uide mai ceruo, ne damma
 Con tal desto cercar fonte, ne fiume ;
 Qual io'l dolce costume ;
 Ond'ho gia molto amaro ; e piu n'attendo ;
 Se ben me stesso, e mia uaghezza intendo ;
 Che mi fa uaneggiar sol del pensiero ,
 E gir in parte, oue la strada manca ,
 E con la mente stanca
 Cosa seguir ; che mai giugner non spero .
 Hor al tuo richiamar uenir non degno ,
 Che signoria non hai fuor del tuo regno .

Richiamar
 di nouo
 chiamare.

sto, egli non ha signoria, talmente ch'essendo nella sua prima liberta tornato, come uol significare, esso amore non li puo piu comandare, ne ad alcuna sua legge astringerlo .

FIAMMI sentir di quell'aura gentile
 Di fuor, si come dentro ancor si sente ;
 Laqual era possente

uer amar un'altra Donna, ma in uano, come nel seguente Sonetto uedremo, dimostratoli in sententia ch'egli non puo ad altro amore, che da quello di lei esser piu preso, dalqual morte l'hauea liberato. Onde nella presente Stanza dice, che se uole che egli torni sotto del suo antico giogo, e se lo uuol dominare, che prima li conuien uincere, per domarlo, un'altra marauigliosa e nuoua proua, laqual in sententia, com'habbiamo detto, è di far M. L. resuscitare, laqual cosi mostra esser facil a far lui essendo (come si dice) la sua potentia si grande in cielo doue l'anima di lei, uuol inferire,

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza dimostrato ad amore, che se uole ch'egli sia ancora sotto del suo giogo, che faccia Madonna Laura risuscitare, hora in questa da principio a mostrarli la forma come egli dè fare, dicendo, che debba riponer dentro al bel uiso di lei il uiuo lume de' suoi dolci occhi, narrando quello che cosi morto, non che solamente quando era uiuo, hauea forza d'operar in lui, per la memoria che glie n'era rimasa, quantunque moltri conoscer il suo sperar di lei esser del tutto uano, Conchiudendo che'n altro modo egli non degna andare al suo richiamo, perche fuori del suo regno, che ne gli occhi di Madonna Laura, come uuol inferire, era po-

IL Poeta nella presente Stanza seguita pur ancora il proposito della precedente, cioè a dire con amore quello ch'egli ha da fare, se for-

*Cantando d'acquetar gli sdegni, e l'ire;
Di serenar la tempestosa mente,
E sgombrar d'ogni nebbia oscura, & uile;
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non poria'gire.
Aguaglia la speranza col desire;
E poi che l'anima è in sua ragion piu forte,
Rèdi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obiet
Senza'l qual imperfetto (to?
E'l lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre,
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.*

quel Sonetto, Occhi miei lassì mentre ch'io ui giro, potendola quantunque ella fosse morta, per imaginatione ancora ueder, & udir, che debba render a quei tai sentimenti il proprio obietto, ilqual era di ueder & udir lei, che de l'anima era loro stato tolto, senza ilqual obietto era uano ogni lor operare, perche altro che lei, come uedemmo in quel Sonetto Ai bella libertà come tu m'hai non poteano ueder ne udire, dimostrando, come ancora nella precedente Stanza ha fatto, che in altro modo seco s'affatica in uano.

*FA, ch'io riueggia il bel guardo; ch'un Sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carico.
Fa; ch'io ti troui al uarco;
Onde senza tornar passò'l mio core.
Prendi i dorati strali, e prendi l'arco;
E facciamisi udir, si come sole,
Col suon de le parole;
Ne lequali io m'parai, che cosa è Amore.
Mouì la lingua; ou'erano a tutt'hore
Disposti gliami, ou'io fui preso; e l'esca,
Ch'i bramo sempre; e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi, e biondi:
Che'l mio uoler altroue non s'inuesca:
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega; e puommi far contento.*

Amor solea habitare; gli hami, sono le soauì parole, l'esca i dolci atti e mouimenti di lei.

*DAL laccio d'or non sta mai, che mi scioglia,
Negletto ad arte, e nnanellato, & irto,
Ne da l'ardente spirto
De la sua uista dolcemente acerba;
Laqual di e notte piu, che lauro o mirto,
Tenea in me uerde l'amorosa uoglia.*

sotto a l'usato giogo lo uol anco re nere, dicendo che li debba far sentire di fuori per lo audito Di quell'aura, di quello spirare, che M.L. nel suo dolcemente cantare faceua, si come di dentro per imaginatione la sente, narrando quello, che soleua operar in lui. A guaglia la speranza col desire, fa che la speranza di uederla & d'udir la, dellaquale uol inferire, ch'egli era fuori, sia uguale al desiderio che ne ha. Et poi che l'anima è in sua ragione del poter ueder & udir la piu forte di questi due esteriori sentimenti, come chiaramente fu da lui dimostrato in

SEGVITA il Poeta nella presente Stanza a dir con amore per quello ch'egli de fare, perche M.L. torni uiua, ch'egli di lei un'altra uolta s'innamori, Intendendo per lo ghiaccio, delquale egli soleua andar carico, il timore che di lei hauea, ilquale alcuna uolta era dal bel guardo de suoi occhi rassicurato, Onde in quel Sonetto. Quando'l uoler, che con duo sproni ardenti, Ma freddo fuoco e pauentosa speme De l'anima, che traluce com'un uetro Talhor sua dolce uista rassere na. Il uarco, alqual uol ch'amor si troui, e donde'l suo cor passò Senza tornare, e quello de begliocchi di lei, per loquale se li discendeva al cuore, e ne quali occhi, com'habbiamo in piu luoghi ueduto, esso

HA il Poeta nella precedente Stanza detto con amore, che s'egli intende di domarlo, che lo debba al laccio de l'aurate, e biòde trecie di Mad. L. legare, dellequali hora in questa mostra non uoler che sia chi da quello lo possa mai per legarlo,

Obietto.

Gire & ire
si dice egualmente.

Varco, luogo, onde si passa.

Quando si ueste e spoglia
 Di fronde il bosco, e la campagna d'herba.
 Ma poi che morte è stata si superba,
 Che spezzo'l nodo, ond'io teme a scampare,
 Ne trouar poi, quantunque gira il mondo,
 Di che ordisci'l secondo;
 Che gioua Amor tuo' ingegni ritentare?
 Passata è la stagion: perduto hai l'arme,
 Di ch'io tremaua: homai che poi tu farme?

Quantūq;
 qui quanto
 mai.

sua Dolce e acerbamente uista, cioè dolce uista accompagnata con qualche atto di seuerità, che d'ogni tempo, per la memoria che di lei gliera rimasa, teneua uerde e uiua l'amorosa uoglia in lui, Ma poi che morte è stata si superba, CHE spezzo'l nodo, ch'aperse'l corpo di lei, nelquale era rilegata e stretta l'anima, Onde ancor in quel Soneto. Dicemi spesso il mio fidato specchio, E'n mezo'l cuor mi suona una parola di lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta, E dice che spezzo, a dinotar la morte di lei essere stata uiolenta, com'habbiamo in altri luoghi ueduto, ond'io temeua scampare, cioè dopo alquale spezzato nodo io temeua rimanere, come ancora in quel Sonetto Rimanti a dietro il sestodecim'anno, oue dice, E temo non chiuda anzi Morte i begliocchi, che parlar mi fanno, Ne trouar poi quantunque gira'l mondo Di che ordisci'l secondo, ne pote poi trouare quanto'l mondo gira, cosa, de laquale si potesse un'altro tanto leggiadro corpo formare. Onde domanda ad Amore quello, che li gioua piu con seco ritentare i suoi ingegni, non potendosi un'altra a Madonna Laura simigliante trouare, & tanto maggiormente per esser egli presso a l'età senile, Onde dice, esser passata la stagione, & esso amor hauer perduto l'arme, de lequali egli tremaua, Onde come colui, che piu non lo stima, domanda quello che li puo piu fare, Ma quali esse arme fossero, nella seguente Stanza uedremo; che chiaramente lo dirà.

L'ARME tue fuor gliocchi; onde l'accese
 Saette uscian d'inuisibil foco,
 E ragion teme an poco:
 Che contra'l ciel non ual difesa humana:
 Il pensar; e'l tacer; il riso, e'l giuoco:
 L'habito honesto, e'l ragionar cortese;
 Le parole, che n'tese
 Harian fatto gentil d'alma uillana:
 L'angetica sembianza humile e piana,
 C'hor quinci, hor quindi uida tanto lodarst;
 E'l seder, e lo star, che spesso altrui
 Poser in dubbio, a cui
 Deuesse'l pregio di piu laude darst.
 Con quest'arme uinceui ogni cor duro:
 Hor se tu disamato: i son sicuro

Contra il
 cielo, non
 ualere hu-
 mana dife-
 sa.

Di piu lau-
 de; di mag-
 gior laude.

NEl fine della precedente Stanza il Poeta ha dimostrarato, com'essendo Madonna Laura morta, amor hauea quell'arme, per lequali egli temeua di lui, perdute, Hor in questa narra tutte quelle eccellenti doti, che'n Madonna Laura, e ch'in esse armi erano, con lequali esso Amor uinceua ogni duro e forte cuore, & delle quali, per tal morte, esse amore disarmato, & egli se curo che piu con quelle potesse nuocere, n'era rimasto. Temueua l'accese saette poco la ragione, essendo egli nelle forze de l'appetito. Onde ancor in quel Sone. Ai bella liberta come tu m'hai, Gli occhi insaghiro alhor si de lor guai, Che'l fren della ragione iui non uale, perche dice non ualer difesa humana contra'l cielo, essendo egli, come uuol inferir, da esso ciel destinato a deuer essi occhi di lei seguitare, Lo star intende per lo star in piede, hauendo detto del sedere, essendo da' Latini cosi diffinito.

Glianimi

GLI animi, ch' al tuo regno il ciel inchina,
 Leghi hor in uno, & hor in altro modo:
 Ma me solo ad un nodo
 Legar potei, che'l ciel di piu non uolse.
 Quell' uno è rotto; e'n libertà non godo:
 Ma piango, e grido; Ai nobil pellegrina
 Qual sententia diuina
 Me legò inanzi, e te prima disciolse,
 Dio; che st' tosto al mondo ti ritolse,
 Ne mostrò tanta, e si alta uirtute
 Solo per infiammar nostro desio.
 Certo homai non tem' io
 Amor de la tua man noue ferute.
 In darno tendi l' arco: a uoto scocchi:
 Tua uirtù cadde al chiuder de' begliocchi.

esse il desiderio alla uia del cielo infiammare, Tornando a replicare, ch' egli non ha ca-
 gione, o de temerlo, essendo al chider de gli occhi di lei, la uirtù dell' arco di lui caduta.

MORTE m' a sciolto Amor d' ogni tua legge,
 Quella, che fu mia Donna, al cielo è gita,
 Lasciando trista e libera mia uita.

lassando ella trista e libera qui la uita di lui. Onde di sopra ha detto la libertà non go-
 dere ma piangere, se n' era in cielo andata.

L' ARDENTE nodo, ou' io fui d' hora in hora,
 Contando anni uent' uno interi preso,
 Morte disciolse; ne giamai tal peso
 Prouai: ne credo, c' huom di dolor mora.

Non uolendomi Amor perder ancora,
 Hebbe un' altro laciul fra l' herba teso,
 E di nou' esca un' altro foco acceso
 Tal, ch' a gran pena indi scampato fora:
 E se non fosse esperientia molta
 De' primi affanni, i sarei preso & arso
 Tanto piu, quanto son men uerde legno:
 Morte m' ha liberato un' altra uolta,
 E rotto'l nodo; e'l foco ha spento e sparso:
 Contra la qual non ual forza, ne' ngegno.

uea sofferto, da' quali era stato fatto dotto a non così leggiermente deuersi a gli amoro-
 si lacci concedere dice, ch' a gran pena sarebbe scampato, E tanto piu leggiermente sa-
 rebbe stato preso & arso, quanto egli era alhora d' età men uerde, A similitudine del le-
 gno, che quanto è men uerde, tanto piu tosto arde, Onde in un' altro suo Sonetto fuori

NELLA presente Stanza il Poë-
 ta pur ancora con amor parlando
 dice, ch' egli poteua bene hor da
 uno & hor da un' altro amorofo no-
 do gli altri animi, ch' ad amare era-
 no inclinati legare, Ma lui a quel
 di Mado. L. solo, ilqual per morte
 essendo rotto, si duol della sua ri-
 couerata libertà, dimandando qual
 diuina sententia hauea permesso,
 che egli, ilquale prima di lei in que-
 sta uita era uenuto, dopo lei, deues-
 se in quella rimanere, uolendo in-
 ferire quel medesimo, che Marco

Tullio.

Ferute, di-
 ceuano gli
 antichi in
 uece di fe-
 rite, il Pe-
 trar. lo po-
 se una uol-
 ta in defi-
 uenza.

IL Poeta in questa ultima Stan-
 fa pur ancora, come nelle preceden-
 ti ha fatto, intendere ad amore, che
 per la morte di M. L. egli è d' ogni
 sua amorosa legge sciolto, E come

PER lo presente Sonet. il Poe-
 ta mostra che dopo il xxj año che'n
 uita hauea Madon. Laura amata,
 morte hauerlo da quello amoro-
 so nodo disciolto, Ma che amore,
 non uolendo ancora perdere, gli
 haueua teso un' altro laccio, cercan-
 do, com' habbiamo nella preceden-
 te Canzone ueduto, di farlo nuo-
 uamente d' un' altra donna inna-
 morare, Fra l' herba, cioè fra la gra-
 tia e dolce maniera d' essa donna
 mediante laqual gratia, gli animi
 si sogliono allacciare, Onde nel
 primo cap. del trionfo d' amore,
 Cleopatra legò tra fiori e l' herbe,
 talmente, che se non fosse stato l' e-
 sperientia de' primi amorosi affan-
 ni, che nell' amor di Madon. L. ha-

Lacciuolo
 diminutiuo
 di laccio.

S E C O N D A

di stampa fatto sotto questo medesimo soggetto, dell'anima di lui parlando dice, Ben uolse quei, che co' begliocchi aprilla, Con altre chiaui riprouar suo ingegno, Ma nuoua rete uecchio uccel non prende, E pur fui in dubbio tra Carriddi e Scilla, E passai le Sirene in fordo legno, Com'huom, che par ch'ascolta, e nulla intende. Ma che mostra d'esser un'altra uolta stato da morte liberato, come prima dell'amor di M.L. gli'era auenuto, perche uuol inferire, che quella tal Donna ancora lei s'era morta.

NE l'età sua piu bella, e piu fiorita,
 Quand'hauer suol Amor in noi piu forza,
 Lasciando in terra la terrena scorza
 E Laura mia uital da me partita;
 E uiua, e bella, e nuda al ciel salita:
 Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
 Deb, perche me del mio mortal non scorza
 L'ultimo dì, ch'è primo a l'altra uita?
 Che, come i miei pensier dietro a lei uanno;
 Così leue, espedita, e lieta l'alma
 La segua; e io sia fuor di tanto affanno.
 Cio, che s'indugia, è proprio per mio danno;
 Per far me stesso a me piu graue salma.
 O che bel morir era hoggi è terz'anno.

Scorzare.

Salma, pe-
so.

de' uitali spiriti, perche in tal età, e tanto maggiormente nella donna, già cominciano a mancare, ma quanto alla bellezza & al fiorir delle uirtù, perche si come auiene dell'ar bore, il quale alhora è piu bello e piu fiorito, quando è piu presso e disposto a producer il frutto, così quella età dell'huomo è piu bella e piu fiorita, nella qual si troua disposto a uoler producer il frutto delle sue uirtù, E, come in altri luoghi habbiamo detto, per fino a questa età, non è da esser ascritto ne a perfetta uirtù, ne ad intero uitio alcun nostro operare, Ma standosi poi la ragione in noi, alhora si puo dell'esser nostro in alcuna cosa far giudicio, Et ha amore in noi piu forza, perche conosciuto, per mezzo d'essa ragione, le uirtù e quanto ne siano necessarie, con maggior forza alhora di quelle s'innamoriamo. Il Sonetto non ha bisogno, per esser chiaro, d'altra esposizione.

SE lamentar augelli, o uerdi fronde
 Mouer soauemente a l'aura estiuu,
 O roco mormorar di lucid'onde
 S'ode d'una fiorita e fresca riuu,
 Là u'io seggia d'Amor penso, e scriuu,
 Lei, che'l ciel ne mostrò, terra n'asconde;
 Veggio, e odo, e intendo: ch'ancor uiuu
 Di sì lontano a sospir miei risponde.
 Deb, perche inanzi tempo ti consume;
 Mi dice con pietate: a che pur uersti
 De gli occhi tristi un doloroso fiume?
 Di me non pianger tu: ch'è miei di fersti
 Morendo eterni; e ne l'eterno lume,
 Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersti.

Roco, quan-
to rauco.

Fersti, si fe-
ro.

MOSTRA il Poeta nel presente Sonet. che M. L. passasse di questa uita nella sua piu bella e piu fiorita età, e come in piu altri luoghi habbiamo ueduto, per andarla a trouare, desiderar di morire, e che bel morire era alhora quando ella morì, per andarsene seco, che quel di ch'egli fece il presente Sonet. terminaua appunto, della Morte di lei, il terzo anno. Ma perche forse parrà ad alcuni strano, ch'essendo ella morta uicino a xxxv. anni di la sua età, a quali termina dell'huomo la giouentù, il Poeta intenda questa per la piu bella e piu fiorita di tutte l'altre età, è da intendere, ch'egli non intese parlare quanto alla forma del corpo, ne al fiorir

FINGE il Poeta nel presente Sonet. che quando nel tempo della state alcuna uolta in Valclusa su la fresca e fiorita riuu della Sorga per uoler scriuere d'amore, s'era pensoso a seder posto, che'l muouer delle frondi dall'aura che uedeua, e'l mormorar dell'onde ch'udiua, e'l lamentar de gli uccelli ch'entendeua, li pareua per imaginazione di uedere, udire, & intendere Mado. Laura, che'l ciel, rispetto all'anima di lei, ne mostrò, a dinotar la sua breuissima uita, e rispetto al corpo, terra n'asconde, laqual essendo uiua ancora, rispondeua di sì lontano, com'è dal cielo a noi a suoi

a suoi sospiri, nel pietoso nodo da lui descritto, che'n sententia è, che non douesse piu piangerla, perche ella era da mortale ad eterna e felice uita portata.

MAI non fu in parte; oue st chiar uedesti
 Quel, che ueder uorrei, poi ch'io nol uidi;
 Ne doue in tanta liberta mi stesti;
 N'empiesi'l ciel di st amorosi stridi:
 Ne gia mai uidi ualle hauer st spessi
 Luoghi da sospirar riposti e fidi:
 Ne credo gia, ch' Amore in Cipro hauesti,
 O in altra riuu si soauu nidi.
 L'acque parlan d' Amore, e l'ora, e i rami,
 E gli augelletti, e i pesci, e fiori, e l'herba
 Tutti insieme pregando, ch' i sempr' ami.
 Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami;
 Per la memoria di tua morte acerba
 Preghi, ch' i sprezzu'l mōdo, e suoi dolci ami.

sicuramente sospirare, come in essa ualle erano, E che tutte le cose, ch'erano in quella, pregauano ch'egli amasse sempre, perche amando erano, come uol inferire, & che in molti altri luoghi dell'opera ueggiamo celebrare e fatte da lui famose e chiare, Ma che Madonna Laura, per la memoria rimasa in lui della sua acerba morte pregaua, ch'egli spregiasse il mōdo & i suoi dolci e tenaci hami, dalla forza de' quali egli era pur ancor in simili fallaci e uani pensieri ritenuto.

QUANTE fiate al mio dolce ricetta;
 Fuggendo altrui, e s'esser pō me stesso,
 Vo con gliocchi bagnando l'herba, e'l petto,
 Rompendo co i sospir l'aere da presso.
 Quante fiate sol pien di sospetto
 Per luoghi ombrosi, e foschi mi son messo,
 Cercando col pensier l'alto diletto;
 Che morte ha tolto, ond'io lo chiamo spesso.
 Hor in forma di Ninfa, o d'altra Diua;
 Che del piu chiaro fondo di Sorga esca,
 E pongasti a seder in su la riuu;
 Hor l'ho ueduta su per l'herba fresca
 Calcar i fior, com'una Donna uiua,
 Mostrando in uista, che di me l'encresca.

dolo per se stesso facile e chiaro.

ALMA felice; che souente torni
 A consolar le mie notti dolenti
 Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,

SENZA dubbio l'habitatione di questa uale, si come il Poeta nel presente Sonetto si descriue, è da esser ogni gentile spirito desiderata, perche par propriamente luogo da filosofare, e da chi la solitudine piaceffe, Adunque in questa ualle, piu chiaramente che in altro luogo, era per imaginatione da lui M.L. ueduta, perche piu licentiosamente poteua a lei col pensiero uacare, L'Isola di Cipri, per esserui sempre state le Donne molto lasciue, i Poeti dissero essere stata habitata da Venere & dal suo figliuolo Cupido, Onde ella ne prese il nome di Cipriqua, Et il Poeta dice, che non crede ch'amor hauesse in quella tal'Isola si soauu nidi e ricettacoli da poter

Hauesse in terza persona detto poeticamente, essendo proprio termino, hauesse.

Cipri Isola.

SEGVITA pur il Poeta ancora nel presente Sonetto come ne due precedenti ha fatto, in dir di quante uolte, andando solo, e dall'amorose passioni oppresso sospirando per Valclusa, intesa da lui per lo suo dolce ricetta, li pareua hauer in diuerse forme Madonna Laura ueduta, laqual cosa era solamente per la imagine di lei che sempre gli era presente nel pensiero, come quasi in infiniti altri luoghi, questo medesimo ueggiamo hauer uoluto significare. Ma delle Ninfe, e come da luoghi habitati da loro, sono da Poeti diuersamente nominate, dicemmo in quel Sonetto. In qual parte del cielo, in qual idea. Ne altra espositione li daremo, giudican

Valclusa ricetta del Petrar.

IL presente Sonetto è quasi della medesima sententia de'tre precedenti, nel quale il Poeta a Madonna Laura il suo parlar drizzando,

Alma, il medesimo che anima.

P 2 mostra

Ma soua'l mortal modo fatti adorni,
 Quanto gradisco, che miei tristi giorni
 A rallegrar di tuta uista consenti:
 Così incomincio a ritrouar presenti
 Le tue bellezze a suoi usati soggiorni.
 La, ue cantando andai di te molt'anni,
 Hor, come uedi, uò di te piangendo;
 Di te piangendo nò, ma de' miei danni.
 Sol un riposo trouo in molti affanni;
 Che quando torni, i ti conosco e'ntendo
 A l'andar, a la uoce, al uolto, a i panni.

Soggiorni,
 ripoli.

lei tornaua a lui, egli la riconosceua, & intendeua, e quelle cose, che le persone si conoscono & intendono, e che da lui chiarissimamente espresse sono.

DISCOLORATO hai morte il piu bel uolto,
 Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
 Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
 Del piu leggiadro, e piu bel nodo hai sciolto.
 In un momento ogni mio ben m'hai tolto;
 Posto ha silenzio a piu soaua accenti,
 Che mai s'udiro; e me pien di lamenti:
 Quant'io ueggio m'è noia; e quant'io ascolto.
 Ben torna a consolar tanto dolore
 Madonna, oue pietà la riconduce;
 Ne trouo in questa uita altro soccorso:
 E, se com'ella parla, e come luce,
 Ridir potessi; accenderei d'Amore
 Nò dico d'huomo; un cor di Tigre, o d'Orso.

In un mo-
 mento, in
 un subito.

S I breu'è'l tempo, e'l penster si ueloce,
 Che mi rendon Madonna così morta,
 Ch'al gran dolor la medicina è corta:
 Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi noce.
 Amor che m'ha legato, e tiemmi in croce
 Trema; quando la uede in su la porta
 De l'alma, oue m'ancide, ancor si scorta,
 Si dolce in uista, e si soaue in uoce.
 Come Donna in suo albergo altera uiene
 Scacciando de l'oscuro e graue core
 Con la fronte serena i penster tristi.
 L'alma, che tanta luce non sostiene

Tiemmi,
 mi tiene.

mostra quanto grato li sia, ch'ella torni con la sua imaginata presentia, i suoi tristi giorni e dolenti notti a rallegrare, Et così dice incominciar a ritrouar le sue bellezze presenti A' Svo i soggiorni, a suoi riposi usati, i quali erano i luoghi, doue quando ella uiuea, egli era usato di uederla, E doue dice che di lei andò molti anni cantando, e ch'alhora andaua de' suoi danni riceuuti per la morte di lei piangendo, Ma che ne' molti suoi amorosi affanni usaua trouar un riposo solo, ilqual era, che quando l'immagine di

PARLA il Poeta nel presente Sonetto alla morte, dolendosi ch'ella habbia in Madonna Laura le parti eccellenti da lui narrate spento, e lui pieno di lamenti & doglie lassato, Ma pur contra il suo dolore un sol soccorso dice trouare, ilqual è, ch'ella torni a consolarlo, come medesimamente ha nel precedente detto, Soggiugnendo, che s'egli potesse, com'ella parla, iluce, e splende ridire, che non solamente il cuor d'un'huomo, ma quello d'un'idomito tigre, o d'un rabbioso e crudel orso accenderebbe d'amore, tanto smisurata uuol inferir che sia quella dolcezza, che mediante queste tali parti esca da lei.

NEL precedente Sonetto il Poeta ha dimostrato, quanto fosse il conforto che dall'imaginata Madonna Laura pigliaua. Hora in questo mostra, che quantunque il conforto fosse grande, nondimeno, rispetto a tanti suoi lunghi tormenti, era corto e poco non altramente che sarebbe una corta e breue medicina ad un grande e smisurato dolore, tanto corto li pareua che fosse quel tempo, che dato gli era di poter pensar a lei, onde dice, ch'Amore, cioè il suo amoroso affetto, che l'ha legato et tienlo IN Croce, in pena,
 Quando

*Sospira; & dice: O benedette l'hore
Del di, che questa uia con gliocchi apristi,*

introdotta e rappresentata, OVE, dentro alla qual porta m'ancide. Onde ancor in quel Son. La uita fugge, e non s'arresta un'hora, E'l rimembrar, e l'aspettar m'accora Hor quinci, hor quindi, Esso Amore per l'amorosa paura trema. Si Scorta, si euidente manifesta e chiara si dolce in uista, e si soaue in uoce uien'ancora, come altiera donna in suo albergo, scacciando con la fronte serena i tristi pensieri dell'oscuro e graue cuore, Et in sententia dice, che quado amore uede l'immagine di lei, esserli giunta nella memoria, trema per quella paura che nasce da troppo amare, si ueracemente gliela par di uedere, nella forma che dice, e ch'ella faccia in lui gli effetti narrati. Altri fanno punto fermo in fine di quello uerso, Si dolce in uista, e si soaue in uoce, E fanno la costruttione in questa forma, Ancor si scorta, si dolce in uista, e si soaue in uoce m'ancide, laqual per esser molto dura, e non dir perche amor trema, a noi piace, Soggiunge, che quando l'anima di lui uede dall'immagine di lei tentata luce uenire, che per non esser di quella ca pace, e credendo ella ancora, com'hauea fatto amore quella esser la uiua uera, e non l'imaginata immagine, sospirando & esclamando benedice l'hore di quel primo di ch'ella apri CON gliocchi, cioe co gli amorosi sguardi di quella la uia da poter andar a lei, come in quel Sonetto, Per far una leggiadra sua uendetta, fu dimostrato.

Scorta, manifesta.

*NE mai pietosa madre al caro figlio,
Ne Donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio;
Com'a me quella, che'l mio graue esiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetta
Spesso a me torna con l'usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amate; hor teme, hor arde
D'honesto foco; e nel parlar mi mostra
Quel, che'n questo uiaggio fugga, o segua;
Cantando i casti della uita nostra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
E sol, quant'ella parla, ho pace, o tregua.*

SEGVITA pur ancor il Poeta nel presente Sonetto a dir degli effetti, che per imaginatione di Madonna Laura li pareua conseguire, dimostrando per alcune similitudini, come fidelmente da lei, spesse uolte era consigliato di quello che'n questa uita da fuggire, e quello che da seguitar, per sua salute hauea, CONTANDO, narrando i casi seguiti fra loro nella lor uita, e pregando, che egli non tardi a leuar l'anima da queste uane frali e cose terrene; all'alte e diuine alzandola. Suo graue esiglio in tende, per esser senza lei rimasto in questa uita, laquale altro non e che uno esiglio della celeste patria, doue tutti aspiriamo tornare.

Esiglio: si usa in desinenza, & esilio per entro il uerso.

*SE' quell'aura: soaue de' sospiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna, hor e'n cielo; & ancor par qui sta,
E uiua, e senta & uada, & ami, e spiri;
Ritrar potessi: hor che caldi destri
Mourei parlando: si gelosa, e pia
Torna, ou'io son, temendo non fra uia
Mi stanchi, o'n dietro, o da man manca giri.
Ir dritto alto m'insegna: & io; che'n tendo
Le sue caste losinghe, e i giusti preghi*

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto desiderar di poter dimostrare in queste sue rime, quella soaue aura di sospiri, che per imaginatione ueramente in sogno li pareua che da M. Laura uenisse per lo timore, ilquale dice, c'hauea ch'egli fra uia non si stancasse, cioe che nel passar per questa mortal uita, non li paresse troppo duro il perseverare nell'erta & aspra uia della uirtu, talmente, che tornasse in dietro nell'oscurita dell'ignorantia

Affetto, inclination d'animo, affectione.

Col dolce mormorar pietoso, e basso;
 Secondo lei conuien mi regga e pieghi
 Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
 C'hauria uertù di far pianger un sasso.

ch'ella l'insegna andar a l'erta, per la dritta linea che mena a saluatione. Et egli inteso a suoi santi ammaestramenti, conuenir che secondo quelli si gouerni, e regga.

L'ALMA mia fiammà oltra le belle bella,
 C'hebbe qu'el ciel st'amico, e st' cortese;
 Anzi tempo per me nel suo paese
 E ritornata, & a la par sua stella.

Stella di Ve
 nere.

Hor comincio a svegliarmi; e ueggio, ch'ella
 Per lo migliore al mio destr contese;
 E quelle uoglie giouenili accese
 Tempro con una uista dolce e fella.

Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio;
 Che col bel uiso, e co' soauisdegni
 Fecemi ardendo pensar mia salute.

O leggiadre arti, e lor effetti degni:
 L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
 Io gloria in lei, & ella in me uirtute.

scer ch'ella, per lo migliore, contese, e fu repugnante al suo amoroso desiderio, TEMPRANDO hor con dolce, & hor con fella, raffrenando hor con allegra hor con turbata uista quelle sue giouenili, e prime amorose lasciue uoglie, di che ringratia lei, & il suo alto consiglio, perche furon cagione ch'egli pensasse di cercar altra forma di uiuere, per laqual potesse al porto di salute peruenire, lodando esse sue arti e degni effetti proceduti da quelle, quali effetti furono, ch'egli oprando con la lingua, acquittò GLORIA, cioè fama in lei, Et ella COL ciglio, cioè col sguardo & hor lieto, & hor turbato, acquistò uirtute in lui.

COME ua'l mondo: hor mi diletta e piace
 Quel, che piu mi dispiacque: hor ueggio, e sen
 Che per hauer salute hebbi tormento, (to;
 Et breue guerra per eterna pace.

O speranza, o destr sempre fallace,
 E de gli amanti piu ben per un cento:
 O quant'era'l peggior farmi contento
 Quella, c'hor stede in cielo, e'n terra giace.

Ma'l cieco Amor, e la mia sorda mente

Trauiare
 uscir di uia.

Mi trauiauan si; ch'andar per uiua
 Forza mi conuenia, doue morte era.

Benedetta colei; ch'a miglior riuu
 Volse'l mio corso, e l'empia uoglia ardente
 Lusingando affrenò; perch'io non pera.

rantia, o girasse da man manca per la uia che mena a perdizione, come da noi, in figura della lettera pithagorica nella terza Stanza di quella Can. Anzi tre di creata era alma in parte fu dimostrato. Adunque dice,

MOSTRA il Poeta nel presente Sonetto ch'essendo M. L. intesa per la sua Alma e nutriuua fiamma, tornaua NEL suo paese, cioè in cielo donde ella era partita, & in bellezza A LA sua pari stella, intendendo di quella di Venere, nella cui spera ueggiamo in quel Sonetto. Leuommi in quel pensier in parte ou'era, Et in quell'altro Sennuccio mio, ben che doglioso e solo, egli poner ch'ella sia gita, Benche altri intendono di quella, alla quale secondo l'opinione di Pla. che noi uedemmo nella quinta Stanza di quella Canzone. A qualunque animale alberga in terra, la sua anima a principio è stata applicata ch'egli si sia cominciato a svegliare, & a cono-

SEGVITA pur ancora il Poeta nel presente Sonetto, in lodar di Madonna Laura l'ottimo consiglio, e le sue sante arti usate nel reprimer l'amoroso desiderio in lui. Onde fra se stessa dice, Come ua il mondo, considerando quanto sia uariabile, perche hora dice piacerli quello, che piu per altri tempo li dispiacque. Intendendo della repugnantia, che nell'età sua giouenile da Madonna Laura contra le sue uoglie gliera statta fatta, perche hora dice, che uede e sente, ch'alhora hebbe tormento per hauer salute, e breue guerra, per hauer pace eterna. Perche quando ella

ella haueresse ad esse sue uoglie assentito, si sarebbe forse fatto un'huom del uulgo, Et co-
si, com'ha nel precedente Sonetto dimostrato, uolse l'animo alla uirtù, Et esclaman-
do alla speranza & al desiderio, mostra che sempre sono in tutto gli accidenti fallaci,
perche non mai, o radissime uolte si consegue a pieno la cosa sperata e desiderata,
Ma quelle de gli amanti esser cento uolte per una dell'altre piu fallaci, perche sa eb-
be impossibile a potersi pur solamante imaginare quãti uani proponimenti faccia uno
amante per uoler la cosa amata conseguire. Riprende adunque il suo cieco amore, &
la sua sorda mente, che fuori della dritta uia lo tirauano, e benedice e loda lei, che da
quella, per non lasciarlo perire, l'hauea in dietro richiamato.

QUANDO IO ueggio dal ciel scender l'aurora

Con la fronte di rose, e co i crin d'oro;

Amor m'assale: ond'io mi discoloro;

E dico sospirando, lui è Laura hora.

O felice Titon tu sai ben l' hora

Da ricourare il tuo caro Thesoro:

Ma io, che debbo far del dolce alloro;

Che se l'uo' riueder, conuien ch'io mora:

I uostri dipartir non son si duri,

Ch'almen di notte suol tornar colei,

Che non ha a schifo le tue bianche chiome:

Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri

Quella, che n'ha portato i pensier miei,

Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

lando di Leandro & d'Hero dice, che ciascuno di loro spesse uolte, per poter esser infie-
me, pregauano che l'Aurora tosto descendesse in Occidente, Et in altro luogo, che
mentre Leandro pensaua di uoler andar ad Hero l'Aurora andò all'ocaso. Ma egli,
come Poeta finge, che quando la sera scende del nostro emisfero, ch'ella, com'hab-
biamo detto, si torni a giacer col suo Titone, Onde dice, ch'esso Titone sa ben l' hora
da ricouerarla, Ma domanda quello, ch'egli de fare DEL dolce alloro, cioè di M. L.
essendo morta, perche se la uuol riuedere, li conuien similmente morire. Per laqual co-
sa dice che dipartir di loro, i quali solamente sono dall'oro all'ocaso del Sole, nõ son
si duri a tollerare, com'è stato quello di M. L. da lui, perche almeno l'Aurora torna di
notte a giacersi col suo amico Titone, doue che M. L. a lui ne di notte, ne di giorno
torna mai. La fronte di rose, intende per quel rossore, che la sera in occidente, per ri-
spetto de uapori, ch'ascendono dalla terra percossi da raggi del Sole, com'ancora la
mattina in Oriente per simile cagione si uede. I crini d'oro, per essi raggi, che talhora,
scendendo, si uede che rigano per entro essi uapori. Altri l'intendono pur per quella
della mattina, Et il suo scendere, per quella luce che da lei ne uiene.

SOLEANO i miei pensier soauemente

Di lor obietto ragionar insieme:

Pietà s'appressa e del tardar si pente;

Fors'hor parla di noi, o spera, o teme.

Poi che l'ultimo giorno, e l'hore estreme

Spogliar di lei questa uita presente,

Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente;

NEL presente Sonetto il Poe-
ta mostra, che quando la sera ue-
de'l Sol che scende in Occidente,
hauer inuidia alla felicità di Tито-
ne, delquale in quel Son. Il cantar
nuouo, e'l pianger de gli uccelli di-
cemmo, perche alhora torna a giac-
cersi seco l'Aurora suo caro theso-
ro, laquale, quantunque comune-
mente s'intende per quella luce,
che la mattina in Oriente etce del
l'orizzonte un poco inanzi ad esso
Sole, nondimeno il Poeta intende
ch'ella proceda sempre inanzi a
quello, com'ancora ueramente e
con effetto fa, perche quando non
è piu aurora a noi, è nel uoltar del-
la spera, sempre ad altri e nuoui
popoli, Onde ancora Museo par-

Titone.

Museo.

Crini.
Capegli.

DESCRIVE il Poeta nel pre-
sente, Sonet. quello, che i suoi pen-
sieri solenano di M. L. loro ogget-
to, mentre ch'ella uisse, fra se stessi
ragionare, Laqual cosa altro non
era che l'imaginationsi, che soglio-
no a lor proposito gli amanti del-
la cosa amata fare, e quali ancora
fossero dopo la morte, mostrando,

P 4 ch'ella

Altra di lei non m'è rimaso speme:
 O miracol gentile; o felic' alma;
 O beltà senza essemplio altera e rara,
 Che tosto è ritornata, ond' ella uscio.
 Iui ha del suo ben far corona e palma
 Quella, ch' al mondo si famosa e chiara
 Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

Furor mio;
 cioè la effi-
 cacia della
 mia poesia;
 nõ essendo
 altro, che
 furor poe-
 tico.

hauea alhora corona e palma del suo ben fare.

I M I soglio accusare: e hor mi scuso,
 Anzi mi pregio, e tengo assai piu caro;
 De l'honestà prigion; del dolce amaro
 Colpo, ch' i portai gia moli' anni chiuso,
 Inuide Parche si repente il fuso
 Troncaste; ch' atorcea soaue e chiaro
 Stame al mio laccio; e quell' aurato e raro
 Strale, onde morte piacque oltra nostr' uso:
 Che non fu d'allegrezza a suoi di mai,
 Di liberta, di uita alma si uaga;
 Che non cangiassè il suo natural modo,
 Togliendo anzi per lei sempre trar guai;
 Che cantar per qualunque; e di tal piaga
 Morir contenta, e uiuer in tal nodo.

Anzi, qui
 piu tosto.

Qualunque
 usato senza
 il suo sostã
 tiuo.

lo quale strale, morte piacque O L T R A uostro uso fuori di nostra consuetudine, perche la morte naturalmente dispiace a tutti, Ma dice, che non fu mai anima a suoi di d'allegrezza, di liberta, e di uita tanto uaga, che non cangiassè il suo modo naturale, piu tosto eleggendosi per M. L. sempre trar guai, che per qualunque altra cantare, & in tal amorosa piaga contenta morire, la doue ogni altra specie di morte suol dispiacere, Onde ancor in una sua epist. a Iacopo Colonna, Atque Agiles humeros, oculosque in morte placentes, Et in tal nodo e laccio uiuere, delle Parche dicemmo in quel Sonet. Non dall' Hispano Hiberò all' Indo Hidaspe.

D V E gran nemiche in steme erano aggiunte
 Bellezza, e honesta con pace tanta;
 Che mai rebellion l'anima santa
 Non senti poi, ch' a star seco fur giunte:
 Et hor per morte son sparse, e disgiunte:
 L'una è nel ciel, che se ne gloria e uanta;
 L'altra è sotterra; ch' è begliocchi amanta,
 Ond' uscìr gia tante amorose punte.
 L'atto soaue, e'l parlar saggio humile,
 Che mouea d'alto loco; e'l dolce sguardo,
 Che piagaua'l mio core, ancor l'accenna,
 Sono sparitti; s' a seguir son tardo;

ch'ella uedeua, udiua, & sentiale dal cielo infelice loro stato, & altra speranza conchiude non esserli rimasa di lei, Esclamando alla sua felicità, all'altiera e rara bellezza, che si tosto fosse tornata in cielo, donde ella era prima uscita, doue lei, la cui uirtù è il Poetico furor di lui si famosa & chiara l'hauea fatta al mondo,

H A B B I A M O in piu luoghi a dietro ueduto il Poeta accusarli & incolpar se stesso d'esserli lassato del l'amor di Madonna Laura irretire, Hora in questo dice, che non solamente non se ne scusa, ma che per esserli ella stata preuia alle uirtù con seguite da lui, come uuol inferire, che se ne pregia, e tiensene assai piu caro, che se di tal amore fosse mancato, Biasmando le Parche, che tanto al suo bene inuidiassero, che si repentinamente Troncassero il fuso, abbreviassero la uita di lei, CHE Atorcea soaue e chiaro stame, che daua dolce & nobile nutrimento al suo amoroso laccio, E quello aurato e raro strale, col quale egli fu del l'amor di lei impiagato, O N D E per

I N I M I C I T I A grande è ueramente tra l'honestà e la bellezza, e quasi per cosa miracolosa il Poeta nel presente Sonet. a perpetua laude di M. L. mostra quelle essere state con somma pace e tranquillità congiunte in lei, laquale cosa di rado suol nelle Donne auenire, Onde Ouid. Lis est cum forma magna pudicitia, Et in altro luogo, Volendo Mostrar, che solamente quelle Donne che sono d'animo rustico e uillano, possiano esser caste, Casta est, quam nemo rogauit, Aut si rusticitas non uetat, ipsa,

*Forse auerrà, che'l bel nome gentile
Consacrerò con questa stanca penna .*

fuori, per pregar altri non possano esser caste, Ma l'honestà in M. L. non era perche fusse rustica, essendo ella di stirpe, e di natura, com'egli medesimo testifica, notabile e generosa nata, Anzi era aggiunta con la bellezza in lei, per propria uirtù e generosità d'Animo, non uolendolo ella piegar ad atto uergognoso, o uile, Essendo adunque per morte DISGIUNTE, cioè diuise, L'una, cioè l'honestà, per esser dote dell'animo dice, esser in cielo che se ne gloria e uanta, L'altra, cioè la bellezza, perche è dote del corpo, esser sotterra, Che, laqual terra, AMANTA, copre i suoi begliocchi, e l'altre eccellenti parti di lei, che' mpiagauano'l cor di lui, dice essere sparite, e s'a seguirarle è tardo, che forse auerrà, che'l suo gentile e bel nome sarà da lui con quella, per lo lungo scriuere, stanca penna consacrato, e fatto celebre è famoso.

Amantare,
coprire.

*LEVOMMI il mio pensier in parte; ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra;
Iui fra lor, che il terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella, e meno altera:
Per man mi prese, e disse; in questa spera
Sarai ancor meco, se'l destr non erra:
I son colei, che ti diè tanta guerra,
Et compie mia giornata inanzi sera.
Mio ben non cape in intelletto humano:
Te solo aspetto; e quel, che tanto amasti,
E la chiuso è rimasto il mio bel uelo.
Deh perche tacque, & allargò la mano:
Ch'al suon de' detti st' pietosi e casti
Poco mancò, ch'io non rimasti in cielo.*

Mostra il Poeta nel presente Sonetto esser asceso col pensiero al terzo cielo, perche in quello s'imaginaua che M. L. fosse andata, come ancor in quel Sonetto Sennuccio mio ben che doglioso e solo uedremo, E che hauendola iui trouata E ella presolo per mano, li dicesse le parole da lui replicate, e per se medesime chiare, e come per farse di felice felicissima, solo aspettasse dopo la sua morte di lui, Et il bel uelo, & il bel corpo di lei, quello, ch'egli amò tanto, e ch'era rimasto qua giuso in terra, e che'l giudicio uniuersale con tutte l'altre anime assumer deuea, ordinando in questo modo il testo. Te solo aspetto, & il mio bel uelo quel,

Giornata.

ch'amasti tanto, e ch'è rimasto la giuso, Dolendosi, che detto le parole, ella si tacesse & allar gasse la mano lassando quelle di lui, perche Al suono, cioè al sentier d'essi pietosi detti, rispetto al toccar della mano, mancò poco ch'egli non rimanesse in cielo, cioè ch'egli non diuenisse beato, laqual cosa uuol inferire, che sarebbe auenuto, quando, ch'ella si tolto taciuto & allargato la mano non hauesse.

*AMOR, che meco al buon tempo ti stauì
Fra queste riue a pensier nostri amiche;
E per saldar le ragion nostre antiche;
Meco, e col fiume ragionando andauì;
Fior, frödi, herbe, öbre, antri, onde, aura soauì:
Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche,
Porto de l'amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante e si graui;
Ouaghi habitator de' uerdi boschi;
O Ninfe; e uoi, che'l fresco ombroso fondo
Del liquido cristallo alberga e pasce;*

Il presente Sonetto fu fatto dal Poeta essendo a Valclusa, nel quale della morte di Mado. Laura pur ancora dolendosi, parla ad amote a tutte le cose che dalla uale erano contenute & a pesci che'l fondo della Sorga habitauano, dicendo, quanto che i giorni di lui, uiuendo Mad. Lau. furon chiari, e pieni di dolcezza, e quanto per la morte di lei erano alhora Foschi, cioè oscuri, & pieni d'amaritudine, Come morte che'l fa, come morte, laqual, hauendo fatto Madonna

Sorga, fonte.

Laura

*I di miei fur sì chiaro ; hor sì foschi ,
Come morta che' l'fa, cost nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal dì, che nasce .*

uol inferir che fosse quella di lui .

*MENTRE, che' l' cor da gli amorosi uermi
Fu consumato, e' n fiamma amorosa arse ,
Di uaga fera le uestigie sparse
Cercai per poggi solitari & hermi ;
Et hebbi ardir cantando di dolermi
D' Amor, di lei, che sì dura m' apparse :
Ma l'ingegno , e le Rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e' nfermi ,
Quel foco è morto, e' l copre un picciol marmo
Che se col tempo fosse ito auanzando ,
Come già in altri , infino alla uecchiezza ;
Di rime armato, ond' hoggi mi disarmo ,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, e pianger di dolcezza .*

Parlare in
uece di scri-
uere.

co per M. L. inteso, esser morto e che un picciol marmo lo copre, Ma che se fino alla uecchiezza fosse ito AVANZANDO, cioè crescendo, come già in altri era auenuto, ch'armato di rime, delle quali, per la morte di lei dice, disarmarsi, con canuto, graue, & alto stile PARLANDO, cioè scriuendo, haurebbe fatto romper le pietre, e pianger di dolcezza quelli che poi udite l'hauessero.

*QVAND' IO mi uolgo ò dietro a mirar gli ãni,
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsti ;
E spento' l'foco, ou' agghiacciando l'arsti ,
E finito' l'riposo pien d'affanni ;
Rotta la fe de gli amorosi inganni :
E sol due parti d'ogni mio ben farsti ,
L'una nel cielo e l'altra in terra starsti ;
E perduto' l'guadagno de' miei danni :
I mi riscuoto , e trouomi sì nudo ,
Ch' i porto inuidia ad ogni estrema sorte ;
Tal cordoglio , e paura ho di me stesso .
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte ,
O per me sempre dolce giorno, e crudo ,
Come m' haueate in basso stato messo .*

Cordoglio
dolor di co-
re, passio-
ne .

de' tuoi danni . Qual dolcezza fu quella o miser alma Com'ardeuano in quel punto ch' i uidi Gli occhi , i quai non deuea riueder mai ? E crudo , perche piu non la deuea, com'ha detto, riuedere.

Laura morire, uole permette che sia, & così dice hauer ciascuno, & esser destinato, la sua uentura dal dì che nasce, come ne suoi chiari, e felici giorni con M. L. reputa, &

PER lo presente Sonet. il Poeta dimostra, che quando M. L. uuea e che da DA gli amorosi uermi cioè da gli amorosi pensieri gli era consumato' l' cuore, ch'egli andaua cercando le sue uestigie, per quei solitari, & inhabitati poggi, oue sapeua ella essere state, lamentandosi nelle sue rime d'amore, e di lei che si dura a' suoi preghi li pareua che fosse stata, Ma che A Nuoui, cioè a' primi & infermi dolorosi suoi pensieri l'ingegno, e rai sue rime erano SCARSE, cioè deboli in quella età, perche uol inferire, che non con quella uelientia, & efficacia che ad essi suoi infermi pensieri si farebbe conuenuto, si doleua. Hora dice quel suo-

DIMOSTRA il Poeta nel presente Sonetto, per alcune contrarietà, che nelle pratiche d'amor si trouano quanto dolore egli habbia, quando pensa per la morte di Madonna Laura hauer il tempo, & ogni sua fatica, che in antarla ha hauea posto perduta, Esclamando alla sua iniqua stella, alla fortuna, al fatto, alla morte, & a quell'ultimo giorno che parti da lei, che l'hauelle in così basso & infelice stato messo . Il qual giorno dice esser per sempre stato per lui dolce, rispetto a' pietosi atti & alle dolci parole usate da lei nell'ultimo suo partire, come in piu luoghi di sopra habbiamo ueduto . Onde in quel Sonetto . Mente mia che presaga

PARLA

ANIMA bella da quel nodo sciolta ;
 Che piu bel mai non seppe ordir natura ,
 Pon dal ciel mente a la mia uita oscura
 Da st lieti pensteri a pianger uolta :
 La falsa opinion dal cor s'è tolta ,
 Che mi fece alcun tempo acerba e dura
 Tua dolce uista : homai tutta sicura
 Volgi a me gliocchi ; e miei sospiri ascolta .
 Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce ;
 Et uedraui un ; che sol tra l'herbe, e l'acque
 Di tua memoria, e di dolor si pasce .
 Oue giace'l tuo albergo , e doue nacque
 Il nostro Amor,uo ch'abandoni, e lasce
 Per non ueder ne tuoi quel, ch'a te spiacquè .

solamente si pasce, lassando di guardar a Gabrieres, doue il suo albergo giace, & a quel luogo, oue nacque & hebbe principio il lor amor, per quello non ueder ne' suoi, che uittendo ella, le spiacquè di uedere, Intendendo di quel medesimo che'n persona di lei, nel trionfo di morte disse, quando finge che essendoli ella uenuta in uisione, parli dicèdo, In tutte l'altre cose assai beata IN una sola a me stessa dispiacqui Che'n troppo humil terren mi trouai nata, E nel seguète terzetto, Ma assai fu bel paese ou'io ti piacqui de quai luoghi nell'origine di lei habbiamo, quanto fa bisogno trattato .

L'AVRA, e l'ardore, e'l refrigerio, e l'ombra
 Del dolce lauro, e sua uista fiorita ,
 Lume, e riposo di mia stanca uita,
 Tolto ha colei, che tutto'l mondo sgombra .
 Come a noi'l Sol, se sua soror l'adombra ;
 Così l'alta mia luce a me sparita .
 Io chieggio a morte incontr'a morte aita ;
 Di st duri penster Amor m'ingombra,
 Dormito hai bella Donna un breue sonno :
 Hor se' suegliata fra li spirti eletti ,
 Oue nel suo Fattor l'alma s'interna :
 E se mie Rime alcuna cosa ponno ;
 Consacrata fra i nobili intelletti
 Fia del tuo nome qui memoria eterna .

ra nel suo Fattore internandosi, la su fra gli spirti eletti, ella si sia desta, Promettendo qua giu in terra con le sue ornatissime rime il suo bel nome consecrare. Come la Luna sia sorella del Sole, e di Gioue, e di Latona ciascun figliuolo, dicemmo in quel Sonetto. Il figliuol di Latona hauea gia noue.

IO pensaua assai destro esser su l'ale,
 Non per lor forza, ma di chi le spiega,

PARLA il Poeta nel presente Son. all'anima di M. L. sciolta dal nodo del suo bello e formoso corpo, che natura dice non hauerne mai un'altro saputo ordinare, pregandola, che dappoi che seglie tolta dal cuore quella falsa opinione laqual ella hauea che'l suo amore uerso di lei, forse a reo fine prendesse, E ch'alcun tempo, come quella che pudicissima era tal opinione gli hauea fatto acerba e dura la sua dolce uista, che tutta sicura hora di tal sospetto, debba uolger gliocchi dal cielo a lui, & ascoltar i suoi sospiri guardando quel gran sasso sotto alqual il fonte di Sorga nasce, che ui uedrà esser lui, ilqual della memo-

Sorga fonte.

DVOLSÌ il Poeta nel presente Sonetto pur ancora di morte, che gli habbia tolto M. L. laqual era il refrigerio, lume, e riposo della sua stanca, debile, e penosa uita, Facendo comparatione da lui rimaso senza la luce de' suoi begliocchi, a noi quando si fa l'eclipsi del Sole, che restiamo senza la luce di quello, laqual cosa auiene quando la Luna s'interpone fra esso Sole e noi, che per esser corpo oscuro, impedisca i raggi d'esso Sole che non ne possano dar luce. chiedeua a morte contra la morte di Madonna Laura aita, desiderando ancora egli per andarla a trouar in cielo, di morire La cui uita mostra, che sia stata a similitudine d'un breue sonno, & che ho-

Soror, alla latina in uoce di Sorrela.

IN fine del precedente Sonetto habbiamo ueduto il Poeta hauer promesso uoler con le sue rime il bel

M'assolue:
forse la ue-
ra lettione
è, mi scio-
glie. Oui-
dio.

Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, Amor mi lega:
Trouaimi a l'opra uia piu lento e frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
E dissi; A cader uà, chi troppo sale;
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Ma non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, o lingua, oue natura
Volò tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla Amor con sì mirabil cura
In adornarlo; ch'ì non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

ch'a quella possa giungere, tanto nobilmente ne fu dalla natura & d'amore dotata, ma egli confessò non essere stato degno pur solamente della uista attribuendolo alla sua buona & amica uentura.

QUELLA; per cui cō Sorga ho cāgiat' Arno,
Con franca pouertà serue ricchezze:
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond'io già uissi, hor me ne struggo, e scarno.
Da poi piu uolte ho riprouato in darno
Al secol che uerrà, l'alte bellezze
Pinger cantando, accio che l'arme e prezze;
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
Le lodi mai non d'altre e proprie sue;
Che'n lei fur, come stelle in cielo sparte;
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due;
Ma poi, ch'ì giungo a la diuina parte;
Ch'un chiaro e breue sole al mondo fue,
Lui manca l'ardir, l'ingegno, e l'arte.

Ombreg-
giare:

Fue, detto
rarissime
uolte in de
finenza:

desiderio che ho di quelle, mi consumo, & ho poi piu uolte in darno prouato uoler le bellezze di lei, con le mie rime dipingere, per lassarne al uenente secolo memoria, accioche ad amare, & apprezzare l'hauesse, ma tutto, per la loro troppa eccellentia, essere stato in uano, pur delle sue lodi hor una hor due dice andar ombreggiando, cioè in parte aprendo, Ma che giugnendo poi alla parte diuina, alhor ch'ogni suo ardir, ingegno, & arte uien a mancare.

L'ALTO, e nuouo miracol; ch'a di nostri
Apparue al mondo, e star seco non uolse;
Che sol ne mostro'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri;
Vuol, ch'ì depinga a chi nol uide, e mostri
Amor, che'n prima la mia lingua sciolse,

bel nome di M. Laura consacrare. Hora nel presente, per piu le sue uirtù e bellezze essaltare dice, che essendosi egli messo per egualmente al suo bello & amoroso nodo scriuere, e non già perch'egli giudicasse la forza del suo ingegno esser sufficiente, ma per forza d'amore, ilqual suol l'ingegno de gli amanti destare. Onde Ouidio. Ingenium nobis ipsa puella facit, haueuero trouato a tanto eccellente opera esso suo ingegno piu lento & frale, ch'un picciol ramo, qual sia da grande e graue fascio piegato, Onde conchiude non esser ingegno,

LA sententia del presente Soneto. è una medesima con quella del precedente, nel qual il Poeta uolendo M. Laura essaltare, dice per Amor di lei, hauer cangiato il fiume d'Arno inteso per tutta Toscana, con quello di Sorga, ou'era andato ad habitare, E le serue ricchezze con la franca e libera pouertà, essendosi per lei, dalla corte partito, doue poteua le ricchezze sperare, & itosene ad habitare a Valclusa in pouera solitudine, come uedemmo in quel Soneto. Qui doue mezo son Sennuccio mio, E poi ch'ella uoltò le sue dolcezze in amaro OND'IO, cio delle quali dolcezze io, dice, già uissi, Ho r me ne struggo e scarno, hora del

SEGVITA pur il poeta ancora nel presente Sonetto in dimostrare quanto il suo ingegno fosse debile a poter la eccellentia di Madonna Laura intesa per l'alto e nuouo miracolo, esprimere dicendo, che AMORE cioè il suo amoroso affetto, ilquale sciolse prima alla sua lingua

Poi mille uolte in darno a l'opra uolse
 Ingegno, tempo, penne, carta, e nchiostri,
 Non sono al sommo ancor giunte le rime;
 IN me'l conosco; e proual ben chiunque
 E'n fin a qui, che d' Amor parli o scriua:
 Chi sa pensar il uer; tacito estime,
 Ch'ogni stil uince; e poi sospiri; adunque
 Beati gli occhi, che la uider niua.

scritto d'Amore, non haueano saputo tanto degnamente scriuere, ch'ella non fosse degna di piu eccellente scrittore. Onde nell'ottaua Stanza di quella Canzone. Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi, So io ben ch'a uoler chiuder in uersi Suo Laudi fora stanco, Chi piu degna la mano a scriuer porse. Adunque per coloro, che ueduta non Phaueno dice, che chi sa pensar il uero di quanta eccellentia era stata, tacitamente fra se stesso debba estimare a farne giudicio, perche a uolerlo dire, ella uince ogni stile, e che poi per dolor di non hauerla ueduta, debba sospirare, beati tenendo gli occhi, a quali conceduta fu di poterla uedere.

VNA candida cerua sopra l'herba
 Verde m'apparue con duo corna d'oro
 Fra due riuere a l'ombra d'un'alloro,
 Leuando'l sole, a la stagion'acerba.
 Era sua uista st dolce superba;
 Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;
 Come l'auaro; che'n cercar thesoro
 Con diletto l'affanno disacerba.
 Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno.
 Scritto hauea di Diamanti e di Topati.
 Libera farmi al mio Cesare parue:
 Et era'l Sol gia uolto al mezo giorno,
 Gli occhi miei e stanchi di mirar non sati:
 Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue.

riuiere, da noi nel preallegato luogo dimostrato, All'ombra d'un'alloro, alludendo al suo nome, Leuando'l Sole alla stagion acerba, pigliando la similitudine da'frutti, perche essendo stato di primavera, la stagione non era ancora matura, com'è poi di state. Onde ancor in quel So. Amor & io si pien di merauiglia, Qual dolcezza è nella stagione acerba Vederla ir sola co i pensieri suoi infieme T essendo un cerchio a l'oro terso e crespo, Mostra che tanto della uista di lei restasse inuaghito, che per seguirla, lassò ogni altro lauoro, perche poi che di lei s'inamorò, questa fu come uol inferire, la maggior cura, seguitandola a similitudine dell'auaro, ilquale cercando il thesoro, Di sacerba, cioè addolcisce l'affanno col diletto che la speranza li da di poterlo trouare, perche il Poe. fimilmète ancora egli addolciuua l'amoroso affanno che'n lei seguitar pigliaua, con speranza al fine di poterla conseguire. Et a similitudine di quelle cerue che da Cesare erano con uno monile al collo lassate in liberta, nelquale erano impresse queste parole, Noli me tangere, quia Cæsaris sum, e cosi da nessuno erano mai toccate ne offese, Mostra che M. I. fatta libera dal suo Cesare, inteso per lo suo e nostro sommo Iddio, ueramète p lo suo forte e costate animo, hauesse un simile scritto al collo di diamante, rispetto

lingua, che poi infinite uolte ne fece proua, uol che la depinga mostri nelle sue rime a coloro che non la poteron uedere, E ben dice che conosce in se stesso e fante proua chiunque per fino alhora è, che parli o scriua d'amore, che le sue rime non sono giunte al sommo delle lodi di lei, uolendo inferire, che ne lui, ne tutti coloro che fino alhora haueano parlato o

Al sommo: forse è da intender, che'l Petr. uoglia inferir generalmente: che le Rime cioè la uolgar Poesia non era ancora giunta a perfectione: e dice, di conoscer quello in se medesimo p'humiltà.

VOLSE il Poeta nel presente Sonet. far un brene discorso dal principio che di M. I. s'era innamorato, fino alla morte di lei, Et in quello dimostrar il luogo, l'hora, e la stagione di tal principio, e l'età ch'ella haueua, quando uenendo a morte, gli fu dato a deuerla sempre piangere, Ma perche di tutte queste cose habbiamo nell'origine di lei trattato, e giudicando superfluo in questo luogo uolerle replicare, diremo solamente il Poeta per questa candida cerua hauer inteso di lei, laqual gli apparue SOPRA l'herba uerde, rispetto al luogo, oue a principio fu da lui trouata, CON due corna d'oro, per le sue aurate treccie intese FRA due

111-112
113-114
115

Cerue di
Cesare.

rifpetto alla sua prima costantia contra ogni ribollimento lasciò, Di Topaci, essendo la proprietà di tal pietra d'estinguere ogni libidine. Onde ancora nel trionfo di castità, Catena di Diamanti e di Topaci, Che s'usò fra le Donne, hoggi non s'usa, a di notare ella mai non essere stata al nodo maritale congiunta, Soggiugnendo, che quando ella passando all'altra uita sparue, onde egli cade NE l'acqua, cioè, nel pianto, e gli occhi suoi erano stanchi ma non satij di mirarla, che'l sole era già uolto al mezzo giorno, a dinotare ch'ella era già uicina al mezzo del suo corso uitale, come tutto fu nel preallegato luogo dimostrato.

SOLEA da la fontana di mia uita
 Allontanarme, e cercar terre e mari,
 Non mio uoler, ma mia stella seguendo;
 E sempre andai (tal Amor diemmi aita)
 In quelli estigli, quanto e' uide, amari
 Di memoria e di speme il cor pascendo:
 Hor lasso alzo la mano; e l'arme rendo
 A l'empia e uiolenta mia fortuna;
 Che primo m'ha di sì dolce speranza,
 Sol memoria m'auanza;
 E pasco'l gran destr sol di quest'una:
 Onde l'alma uien men frale, e digiuna.

Esigli: pur
 tra uerli
 uiolenta.
 Frale, fragi
 le.

dice, ch'egli pasce il suo gran desiderio c'ha di riuederla, di quest'una sola, Onde l'anima di lui ne uiene ad essere MEN frale, meno debole e digiuna, che se ancora di questo solo nutrimento fosse priuata.

COME a corrier tra uia, se'l cibo manca,
 Conuen per forza rallentar il corso,
 Scemando la uertù, che'l fea gir presto
 Così mancando a la mia uita stanca
 Quel caro nutrimento, in che di morso
 Diè, chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto;
 Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
 Mi si fa d'ora in hora: onde'l camino
 Si breue non fornir spero e pauento.
 Nebbia, o poluere al uento
 Fuggo per piu non esser pellegrino:
 E costuada; s'è pur mio destino.

Fea in isca
 bio di fa-
 cca.

Morte qd.
 lo, che è.

bel piacer molesto, talmente che spera non fornir il breue camino ch'a uiuer gli era staito, E pauenta, perche ultimum terribilium est mors. Nondimeno dice fuggir questa breue e fragil uita, laquale, perche quasi subitamente passa, assimiglia alla nebbia & alla poluere posta al uento, PER piu non esser pellegrino, non essendo quella altro ch'un breue pellegrinaggio, nelquale chi per una, e chi per un'altra uia tutti a Roma uogliamo andare, E mostra contentarsi che la sua fine l'abbia a d'esser tale, quale alhora mostraua di ueder essere, quando pur il suo destino lo permetta.

LA sentenza della presente Canzone si è, che'l Poeta si duol ancora della morte di Madonna Laura, Onde in questa prima Stanza dimostra, che quando ella uiuea, e che li conueniua, per andar in qualche suo uiggio; come piu uolte per uenir in Italia habbiamo ueduto, da lei allontanarsi, quantunque non per suo uolere, ma per esser così dalla sua stella destinato, ch'almeno andaua pascendo'l cuore della memoria di lei, e della speranza di deuerla tornar a uedere, Ma hora, essendo per la sua morte di tale speranza priuato, e rimasoli solamente la memoria

NELLA presente Stanza il Poeta mostra, che per esserli mancato quel caro nutrimento che riceuer soleua dalla dolce uista di M. Laura esser a similitudine del corrier, alqual manchi tra uia il cibo, perche mancandoli insieme con quello la uirtù, che presto lo faceua andare, conueniua che rallentasse il corso, così dice, che mancando alla sua uita quel nutrimento, che da la uista di M. L. li soleua uenire, nel qual morte, che fa nudo'l mondo di lei e lui mesto, diede di morso d'ora in hora, come colui chi senza di lei la uita era in fastidio, se gli fa ogni dolce acerbo, & ogni

MOSTRA

MAI questa mortal uita a me non piacque ;
 (Sassel Amor, con cui spesso ne parlo)
 Se non per lei ; che fu' l suo lume , e' l mio :
 Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
 Quello spirto, ond' io uisi ; a seguirlo
 Licito fosse , e' l mio sommo desso .
 Ma da dolermi ho ben sempre, perch' io
 Fui mal accorto a proueder mio stato ;
 Ch' Amor mostrommi sotto quel bel ciglio
 Per darmi altro consiglio :
 Che tal mori gia tristo e sconsolato ;
 Cui poco inanzi era' l morir beato .

ra partito, a non hauer proueduto al suo stato, & prima di lei, esser corso alla morte, potendo hauer quella di lei ne' suo begliocchi ueduta, & essendo bella cosa il morir in felicità, e non aspettar che la rota dia la uolta, come non solamente molti & infiniti antichi, ma de' moderni essempi ancor assai gran numero n'habbiamo .

NE gli occhi; on' habitar solea' l mio core .
 Fin che mia dura sorte inuidia n'ebbe ,
 Che di st ricco albergo il pose in bando ;
 Di sua man propria hauea descritto Amore
 Con lettere di pietà quel , ch'auerrebbe
 Tosto del mio st lungo ir destando .
 Bello e dolce morire era alhor ; quando
 Morend' io, non moria mia uita insieme ;
 Anzi uiuea di me l'ottima parte .
 Hor mie speranze sparte
 Ha morte ; e poca terra il mio ben preme ;
 E uiuo; e mai nol penso, ch' i non treme .

scuano, che uiue, a che pensando trema, essendoli il uiuer senza lei, come in altro luogo ha dimostrato, solo horrore & spauento .

SE stato fosse il mio poco intelletto
 Meco al bisogno, e non altra uaghezza
 L'hauesse desuiando altroue uolto ;
 Ne la fronte a Madonna haurei bon letto ,
 Al fin se' giunto d' ogni tua dolcezza ,
 Et al principio del tuo amaro molto :
 Questo intendendo, dolcemente sciolto
 In sua presentia del mortal mio uelo ;
 Et di questa noiosa , e graue carne
 Potea inanzi lei andarne

MOSTRA pur ancor il Poeta nella presente Stanza, come nella precedente ha fatto, desiderar di morire, dicèdo, mai questa mortal uita non esserli piaciuto, se non per amor di Madonna Laura, ma ch'essendo ella, laqual era il suo lume, & quel d'amore, morta, morrebbe che li fosse lecito di poter seguirlo il suo spirto, Onde, mediante ilquale egli uisse, non reputando senza di lei, la sua esser piu uita, e se stesso riprendendo, com' ancor in altri luoghi habbiamo ueduto, d'essere stato poco accorto quell'ultimo giorno che da lei s'e-

Seguitare,
 e seguire si
 dice egual-
 mente.

SEGVITA pur ancora il Poeta nella presente Stanza in dire, come quel ultimo dì, che da Madonna Laura era partito, ch'ella hauea ne' suoi pietosi occhi il caso della sua horrenda morte scritto, e soggiunge, ch'alhora era bello il morire, quando morendo egli, non moriuo seco la sua uita, & l'ottima parte di lui, laqual era M. L. intendendo s'egli fosse morto, quando da lei l'ultima uolta parti, come dira nella seguente Stanz. Ma che hauendo hora morte, per hauer fatto M. L. morire, SPARTE, cioè di uise da lui le sue speranze, lequali tutte, come uuol inferire, da lei na-

RIPRENDE pur ancora il Poeta nella presente Stanza, il suo intelletto, non hauer saputo quell'ultimo giorno discernere nella fronte di Madonna LAURA la morte di lei, & l'infelicità di lui perche dice, che quando a tal bisogno esso suo intelletto fosse stato seco, & non disuiato e uolto, come uuol inferire, nella uaghezza, che'n considerar l'eccellenti parti di lei hauea, egli haurebbe ben potuto discernere nella

Sparte, cioè
 al uento.

Preparare,
apparec-
chiare.

*A ueder preparar sua sedia in clelo,
Hor l'andrò dietro homai con altro pelo.*

intendendo, haurebbe potuto dolcemente in sua presentia darli la morte, & andarsene inanzi a ueder in cielo la beata sede di lei preparare, Ma che hora la seguira con altro pelo, perche canuto & uecchio si uede uenire.

*CANZON s'huom troui in suo Amor uiuer que
Di; Muor, mentre sei lieto:
Che morte al tempo, è non duol, ma rifugio;
E chi ben puo morir, non cerchi indugio.*

quello, ilqual puo, ben morire, che non debba, com'ha fatto lui la morte indugiare.

*MIA benigna fortuna, e' l'uiuer lieto;
I chiari giorni, e le tranquille notti,
E i soauì sospiri, e' l' dolce stille;
Che solean risonar i uersì e' n Rime,
Volì subitamente in doglia e' n pianto
Odiar uita mi fanno, e bramar morte.*

gione, per laquale egli odia la uita e brama la morte, è per uederli dalla felice uita di quando ella uiuea, subitamente per la sua morte condotto in miseria.

*CRUDELE acerbo inesorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei graui sospir non uano in Rime,
E' l' mio duro martir uince ogni stile.*

in rime, perche uol inferire esser tanti, & tali, che'n quelle non si possono esprimere, com'ancor del suo duro martir auiene, perche uince, come dice, ogni stile.

*OV' E condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, a ragionar di morte.
Vsono i uersì, uon giunte le Rime,
Che gentil cor udia pensoso e lieto?
Où e' l' fauoleggiar d' Amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penso altro, che pianto.*

che'l gentil cuor di M.L. pietosamente & lieta soleua udire, Et oue il fauoleggiar d'amore, che seco stesso le notti alcuna uolta uegghiando soleua fare, uolendo inferire, che per la morte di lei, tutte queste cose erano passate, & che non pensaua piu, senon a cose, che solamente l'induceuano al pianto.

Còdire, on-
decòdito.

*GIA mi fu col desir sì dolce pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro stile;*

MOSTRA il Poeta nella presente Stanza che Madonna Laura uiua

*E uegghiar mi facea tutte le notti :
Hor m' e' l' pianger amaro piu, che morte :
Non sperando ma' il guardo honesto, e lieto
Alto soggetto a le mie basse Rime .*

te di lei fuori della speranza di poter piu tale sguardo uedere, ilquale alle sue basse rime era alto soggetto, il pianto gliera piu amaro che morte .

*CHIARO segno Amor pose a le mie Rime
Dietro a begliocchi, et hor l' ha posto in pianto
Con dolor rimembrando il tempo lieto :
Ond' io uo col pensier cangiando stile,
E ripregando te pallida morte,
Che mi sottraggi a si penose notti .*

uecchiando, e pregando morte che lo tolga a si penose & angosciose notti, come quelle ch' alhora lui in continuo pianto consumauano .

*FUGGITO e' l' sonno a le mie crude notti,
E' l' suono usato a le mie rocche Rime ;
Che non fanno trattar altro, che morte :
Così e' l' mio cantar conuerso in pianto .
Non ha' l' regno d' Amor si uario stile ;
Che tanto hor tristo, quanto mai fu lieto .*

sto e misero, quanto che fosse mai lieto . NON hauea si uario stile, non hauea tanto uaria fortuna, quanto era quella di lui, ch' alhora, per lo medesimo accidente hauea .

*NESSUN uisse giamai piu di me lieto :
Nessun uiue piu tristo, e giorni, e notti ;
E doppiando' l' dolor, doppia lo stile
Che trahe del cor si lagrimose rime .
Vissi di speme: hor uiuo pur di pianto ;
Ne contra morte spero altro, che morte .*

uol inferire, non spera di poterla mai piu uedere .

*MORTE m' ha morto ; e sola puo far morte .
Ch' i torni a riueder quel uiso lieto ;
Che piacer mi facea i sospiri, e' l' pianto,
L' aura dolce, e la pioggia a le mie notti ;
Quando i pensieri eletti tessea in Rime,
Amor alzando il mio debile stile .*

pioggia in piacer conuertire .

uuea, che' l' suo amoroso pianto; e compagno dal desiderio & dalla speranza, che del suo soauo sguardo hauea, gliera dolce, e faceualo nello scriuer le sue lodi, tutte le notti uegghiare, Ma essendo hora per la mor-

SEGVITA il Poeta in dire delle sue rime, allequali Amore, cioè M. L. hauea dentro a suoi begliocchi posto chiaro segno, cioè facile e bel soggetto, Et hora per la sua morte l' hauea uolto in pianto, ricordandosi del passato e lieto tempo per la qual cosa dice, ch' egli ua insieme col pensiero cangiando' l' pelo & in

Chiaro segno facile è bel soggetto .

ASSAI si duole il Poeta nella presente Stan. che per la morte di M. L. ogni suo riposo se li sia conuertito in trauaglio, & ogni allegrezza in pianto dicendo, che' l' regno d' amore, ilquale alhora per tal morte, com' habbiamo ueduto in tutta quella Cáz. Amor se uoi ch' i torni al giogo antico, era tanto tri-

Stile per fortuna .

SEGVITA il Poeta in dire della sua uariata fortuna, da quello, che soleua essere, quando Madonna L. uiuea dicendo, che' n quel tempo nessuno uiuea piu lieto di lui, ma che alhora nessun uiuea piu tristo, e contra la morte di lei non hauer altra speranza che solamente il morire, perche in altra forma, come

AFFERMA il Poeta nella presente Stanza quello, che' n fine della precedente ha detto, che morte sola, dallaquale, per hauer fatto Madonna Laura morire, egli era stato morto, potea, per morte farli Madonna Laura uedere, laqual li soleua ogni dispiaceuol cosa, com' erano i sospiri, il pianto, il uento, e la

Q DESI-

S E C O N D A

HOR haues'io un sì pietoso stile,
 Che Laura mia potessi torre a morte;
 Com' Euridice Orfeo sua senza rime:
 Ch' i uiurei ancor piu che mai lieto.
 S'esser non pò; qualch' una d' este notti
 Chiuda homai queste due fonti di pianto.

Statio.

Quidio.

AMOR i ho molti, e molti anni pianto
 Mio graue danno in doloroso stile;
 Ne da te spero mai men fere notti:
 E però mi son mosso a pregar morte,
 Che mi tolga di qui per farmi lieto;
 Ou' è colei, ch' i canto, & piango in rime.

Tolga: alcu
 ni tetti han
 no rolla.

SE sì alto pon gir mie stanche rime;
 Ch' aggiungan lei, ch' è fuor d'ira, e di pianto,
 E fa' l'ciel hor di sue bellezze lieto;
 Ben riconoscerà il mutato stile:
 Che già forse le piacque, anzi che morte
 Chiaro a lei giorno, a me fesse attre notti.

O VOI, che sospirate a miglior notti;
 Ch' ascoltate d' Amore, o dite in rime;
 Pregate, non mi sia piu sorda morte,
 Porto de le miserie, e fin del pianto:
 Muti una uolta quel suo antico stile;
 Ch' ogni huom' attrista, & me po far sì lieto.

Amico, sti-
 le, usata du-
 rezza.

QUEL suo antico stile, quella sua tanta usata durezza, che seco, a non uolerlo di se contentar usaua, potendolo far lieto di quello, con che ella suol ogn'altro in questa uita attristare.

FAR mi po lieto in una, o in poche notti:
 E'n aspro stile, e'n angosciose rime
 Prego, che'l pianto mio finisca morte.

la uoglia col uenir a lui, il suo angoscioso e perpetuo pianto finire.

VIDI fra mille Donne una già tale,
 Ch' amorosa paura il cor m' assalse,
 Mirandola in imagini non false

DESIDERA il Poeta hauer uno stile sì pietoso che da morte possa hauer M. Lau. come Orfeo hebbe la sua Euridice, Senza rime, Imitando Statio nel quinto delle selue, oue d'esso Orfeo parlando dice, Tristemque rogum sine carmine fleuit, la cui fauola recita Ouidio nel x. li. del Metamor.

VOLGE il Poeta nella presente Stanza il parlar ad' amore, alqual dice, ch' hauendo egli lungo tempo piato il danno hauuto della morte di M. L. non sperando hauer da lui per l'auenire uita men crudele ch' egli s'è uoltato a pregar morte che lo faccia morire, per poter andar, oue M. L. era.

NELLA presente Stanza il Poeta dice, che se le sue rime possano salir tant'alto, ch' aggiungano M. L. in cielo, ch' ella ben riconoscerà il suo mutato stile, da quello ch'era prima che morte andando essa M. L. in cielo facesse chiaro giorno a lei, & a lui, perdendola, ATRE, cioè tenebrose & oscure notti, hauendo

PREGA il Poeta nella presente Stanza tutti quelli amanti che sospirano per amore, che preghino morte, laqual dice esser fine di tutte le miserie, com' ancor nel trionfo di morte, LA morte è fin d'una prigione oscura, che non li sia piu sorda, come fino alhora al suo tanto chiamarla, era stata, ma che muti

SEGVITA pur ancora il Poeta nella presente ultima Stan. il proposito della precedente dicendo, che morte lo puo in breue spatio di tempo far lieto, onde la prega, ch'el

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto come hauendo ueduto a principio M. L. in non false, ma

A gli spiriti celesti in uista eguale.
 Niente in lei terreno era, o mortale;
 Si come a cui del ciel, non d'altro calse.
 L'alma; ch'arse per lei si spesso, & alse;
 Vaga d'ir seco aperse ambedue l'ale:
 Ma troppo era alta al mio peso terrestre;
 E poco poi m'uscì'n tutto di uesta:
 Di che pēsando ancor m'agghiaccio, e torpo.
 O belle, & alte, e lucide fenestre;
 Onde colei che molta gente attrista,
 Trouò la uia d'entrar in sì bel corpo.

& apigrisco, Et a suoi begliocchi, che sono le fenestre, per le quali morte, che molta gente attrista, trouò la uia d'entrar nel suo bel corpo con modo di dolore esclamando di tanto infelice e miserabil caso si dole. E la uia dice hauer trouato per esse fenestre, perche gli occhi son tutti gli altri membri, i primi a morire.

TORNAMI a mente, anzi u'è dentro quella,
 Ch'indi per Lethe esser non pò sbandita;
 Qual'io la uidi in su l'età fiorita
 Tutta accesa de' raggi di sua stella,
 Si nel mio primo occorso honesta, e bella
 Veggiola in se raccolta, e sì romita?
 Ch'igrido; Ell'è ben dessa: ancor è in uita:
 E'n don le chieggio sua dolce fauella.
 Talhor risponde, e talhor non fa motto.
 I; com'huom; ch'erra, e poi piu dritto estima;
 Dico a la mente mia, Tu se'ngannata:
 Sai, che mille trecento quarant'otto
 Il dì festo d'April ne l'hora prima,
 Del corpo uscìo quell'anima beata.

romita, cioè si sola, ueracemente di uedere, che grida ell'è ben d'essa, & in dono le chiede ch'ella li debba fauellare, ma talhor li par che risponda e talhora nò, secondo che'l pē fiero della imaginatione li ditta, tanto ch'egli a similitudine di colui ch'erra, e del suo errore, poi piu drittamente stimando, s'accorge, dice alla sua mente ch'ella s'inganna, perche sa bene, che ne l'anno M. CCCXLVIII. il dì festo d'Aprile nella prim' hora la beata anima di lei uscì del suo bel corpo, a dinotare ch'in simile itagione in simil mese, in simil giorno, & a quella medesima hora che di lei s'era innamorato, ella passò a l'altra uita, come in quel So. Voglia mi sprona, amor mi guida e scorge, & in questo presente si chiarisce, Di Lethe, e come significhi obliuione, in piu luoghi a dietro habbiamo gia detto.

QUESTO nostro caduco, e fragil bene;
 Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate;
 Non fu giamai, senon in questa etate,
 Tutto in un corpo; e ciò fu per mie pene.

ma in uere e uine imagini, eguale a gli spiriti celesti, egli se ne innamorò, E come l'anima di lui laqual de l'amoroso suo uolto spesso ARSE & alse, arse e gelò, Vaga d'ir seco, desiderosa de suoi uestigi imitare, aperse l'ali del desiderio e della speranza c'hebbe di poterlo fare, ma in uano, perche al suo terrestre e mortal peso, LA salita era troppo alta, la difficoltà era troppo grāde, poco tempo dapoì dice, ch'ella gli uscì della uista, perche si morì, di che pensando ancora dice, M'agghiaccio e torpo, mi sgomento

Alse, gelò.

Torpire, im
pigrire.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto come quando di M. L. alcuna uolta si torna a ricordare, e qual nella fiorita età di lei egli l'hauea ueduta, Tvrta accesa de' raggi di sua stella, tutta accesa de' raggi d'amore, essendo la sua stella quella di Venere. Onde in quel Sonet. L'alma mia fiamma oltra le belle bella, C'hebbe qui il ciel si amico e si cortese, Anzi tempo per me nel suo paese E ritornata, & alla par sua stella, Ma piu chiaramente in quello, Leuommi il mio pensier in parte ou'era, Et in quell'altro, Sennuccio mio benche doglioso & solo, si dichiara, che nel suo primo occorso glie la par si honesta & bella in se stessa raccolta E si ro-

Accesa de'
raggi di sua
stella cioè
di amore.Quādo mo
ri M.L.

PER piu essaltar la sua eccellente Laura, il Poeta nel presente Sonetto mostra, che tutte le bellezze che furon mai, ch'alhora erano, & che mai crede che faranno,

Q 2 esser

*Che natura non uol, ne si conuene,
 Per far ricco un, por gli altri in pouertate;
 Hor uersò in una ogni sua largitate:
 Perdonimi qual è bella, o si tene.
 Non fu simil bellezza antica, o noua;
 Ne sarà credo: ma fu si coperta;
 Ch'a pena se n' accorse il mondo errante.
 Tosto disparue; onde'l cangiar mi gioua
 La poca uista a me dal ciel offerta;
 Sol per piacer a le sue luci sante.*

Versò, pose.

Disparue,
macò, fug-
gi uia.

morì, Onde per piacer alle sue sante luci, li gioua di cangiar La poca uista, cioè il poco conoscimento, che'n discernere quella gliera prima ch'ella morisse, per gratia offerta dal cielo, di che a pena il modo errante se n'era accorto, in uederla alhora ch'era morta con l'occhio della mète la su in cielo, Onde ancora in quel So. Spinse amor e dolor ou'ir non debbe; Ne uorrei riuederla in quest' inferno, Anzi uoglio morire e uiuer solo, Che piu bella che mai co l'occhio interno Co gli angeli la ueggio alzata a uolo A pie del suo e mio signor eterno. Sol per piacer alle sue luci sante, Perche di quanto egli la uede esser piu bella la su in cielo, di quello che fatto hauea qua giu in terra, di tanto maggior fama nel suo scriuer di tal bellezza la poteua acquistare, & egli a lei maggiormente piacere, essendo ella di tal fama stata desiderosa, come in quella Canz. Che debb'io far che mi consigli amore? ueggiamo, oue in persona d'amore dice, E sua fama, che spira in molte parti ancora per la tua lingua, Prega che non estigua, Anzi la uoce al suo nome rischiari, Se gli occhi tuoi ti fur dolci, ne cari, E nel trionfo di morte in persona di lei, E piacemi il bel nome, se uer odo, Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti.

*I DI miei piu leggier, che nessun ceruo,
 Fuggir, com' ombra, e non uider piu bene,
 Ch'un batter d'occhio, e poche hore serene,
 Ch'amare, e dolci ne la mente seruo.
 Misero mondo, instabile, e proteruo,
 Del tutto è cieco, ch'in te pon sua spene:
 Che'n te mi fu'l cor tolto; e hor sel tene
 Tal, ch'è gia terra, e non giunge osso a neruo.
 Ma la forma miglior; che uiue ancora,
 Et uiurà sempre su ne l'alto cielo,
 Di sue bellezze ognihor piu m'innamora:
 E uo sol in pensar cangiando'l pelo;
 Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora;
 Qual a ueder il suo leggiadro uelo.*

Cangiando
il pelo; cioè
i capegli ca-
nuto e uec-
chio diuen-
nendo.

lo qual grado le sia dato per sua dimora, El qual fosse a uedere quando ella qua giu fra noi uiuea, il suo leggiadro uelo, cioè il suo formoso e bel corpo.

*O TEMPO, o ciel uolubil, che fuggendo
 Inganni i ciechi, e miseri mortali,*

esser state in quella età, & in lei sola, benchè per sue pene, perche tanta bellezza, uol inferire che fosse del suo amoroso incendio cagione. Et benchè natura non uoglia, ne sia cosa conueniente far tutti gli altri poveri per un solo arricchire, pur alhora passando i termini dell'honetto dice, ch'ella uersò in lei ogni larghezza, domandando in questo suo dire a tutte quelle donne che sono, o si tengono esser belle perdono, laqual bellezza tolto disparue, perche ella tosto si

NARRA il Poeta nel presente Sonetto quanto fosse ueloce a fuggir quel tempo, ch'egli uisse uiuendo Madonna Laura, biasmando la miseria, & instabilità del cieco mondo, e per l'esempio di se stesso riprendendo l'ignorantia di coloro che metono speranza in lui, nel qual dice esserli stato tolto il cuore, che hora se lo tien Madonna Laura laqual essendo in poluere, non giunge osso a neruo, ma che l'anima, intesa per la miglior forma che sempre uiuerà in cielo, ogni hora delle sue bellezze l'innamora piu, onde così **CANGIANDO** il pelo, cioè canuto & uecchio diuenendo, ua pensando qual sia hoggi la felicità di lei, in qual cie-

ESCLAMA il Poeta nel presente Sonetto al tempo & a giorni andati, e da lui male spesi, mostrando conoscere

O di ueloci piu che uento e strali ,
 Hor' ab esperto uostre frondi intendo :
 Ma scuso uoi , e me stesso riprendo :
 Che natura a uolar u'aperse l'ali ;
 A me diede occhi ; & io pur ne miei mali
 Li tenni : onde uergogna ; e dolor prendo ,
 E sarebbe hora , & è passati homai ,
 Di riuoltarli in piu sicura parte ,
 E poner fine a gl' infiniti guai :
 Ne del tuo giogo Amor l'alma si parte ;
 Ma dal suo mal , con che studio , tul sai :
 Non a caso è uirtute , anzi è bell' arte .

conoscer hora la sua uelocità , da la quale egli era stato ingannato , ben che gli scusa dicendo , ch'essi fanno il suo corso , Ma riprende & incolpa se stesso essendoli dalla natura stato dato gliocchi della mente da poterlo conoscere , & egli hauerli sempre tenuti ne'suoi mali , i quali intende che fossero quelli di M. L. dallaquale ogni suo male ueniua , di che dice uergognarsi , & hauerne dolore , E che sarebbe hora , anzi esser passata , che'n piu sicura parte , che nella uanità , li deuesse uoltare ponendo fine a'suoi amorosi guai E uolgendo il parlar ad amore di-

Corpo mal
dell'anima.

ce , che per questo suo accorgersi , l'anima non però si parte ancora del suo amoroso giogo , ma si dal suo male , cioè ma si dal suo corpo , ilqual è mal de l'anima . Onde ancor in quel So. Dicitette anni ha già riuolto il cielo . Vero è il prouerbio ch'altri cangia il pelo Anzi che'l uezzo , e per lentar i sensi Gli humani effetti non son meno intesi , Cio ne fa l'ombra ria del graue pelo , uolèdo inferire , che prima si morrà , ch'egli si possa da tal giogo liberare , sentèdosi a poco a poco uenir meno , E cò che studio , cioè cò che mezo si faccia questo , ch'impossibile ad esser par che sia , dice ch'esso amore se lo fa , e che non è cosa , laqual uèga , ne sia fatta a caso , ma esser uirtù , anzi bella & ingegnosa arte tro uata da lui , Onde in quel So. Io mi riuolgo indietro a ciascù passo , i persona d'esso amore , Non ti rimembra , che qsto è priuilegio de gli amàti Sciolti da tutte qualità humane ?

ITE Rime dolenti al duro sasso ;
 Che'l mio caro thesoro in terra asconde ,
 Iui chiamate , chi dal ciel risponde ;
 Benche'l mortal sia in loco oscuro e basso .
 Ditele , ch'i son già di uiuer lasso ;
 Del nauigar per queste horribil onde :
 Ma ricogliendo le sue sparte fronde
 Dietro le uo pur così passo passo
 Sol di lei ragionando uiua , e morta :
 Anzi pur uiua , & hor fatta immortale ,
 Accio che'l mondo la conosca , & ame .
 Piacciale al mio passar esser accorta
 Ch'è presso homai : stami a l'incontro ; e , quale
 Ella è nel cielo , a se mi tiri , e chiami .

PARLA il Poeta nel presente Sonetto alle sue dogliose rime dicendo , ch'elle uadano al duro sasso , sotto alqual Madonna Laura era sepolta , & in quel luogo debbano l'anima di lei chiamare , laqual risponde dal cielo , con dirle , come del nauigar per queste horribil onde delle passioni e perturbationi humane , egli è già lasso , Ma ricogliendo le sue sparte fronde , ma imitando le sue note e chiare uirtù , le ua pur dietro così passo passo , solo di lei ragionando uiua e morta , Anzi pur uiua , e fatta da lui , per tal suo di lei ragionar , immortale , accio che'l mondo la conosca & a me , pregando , ch'al suo passar di questa a l'altra uita le piac-

Lasso , stan-
co.

cia esser accorta , & aueduta , e la su , tale quale ella è nel cielo , uoglia tirarlo e chiamarlo a lei .

S'HONESTO Amor può meritar mercede ,
 E se pietà ancor può , quant'ella sole ,
 Mercede haurò : che piu chiara , che'l Sole ,
 A madonna , & al mondo è la mia fede ;

NEL presente Sonetto il Poeta mostra , che se per honestamente amare si merita mercede , e se la pietà può quanto è usata di potere , hauer grande speranza della sua

Mercede ,
premio .

Q 3 salute,

Volevfa il
Petrar. ma
piu uolle
nel paffato

Gia di me pauentofa, hor fa, nol crede,
Che quello fteffo, c'hor per me fi uuole,
Sempre fi uolfe: & s'ella uida parole,
O uedeal' uolto; hor l'anima, e'l cor uede.
Ond'io fpero, che'n fin dal ciel fi doglia
De' miei tanti foffiri; & cofi mofta
Tornando a me fi piena di pietade;
E fpero, ch'al por giu di quefta fpoglia,
Venga per me con quella gente nofta,
Vera amica di Chifto, & d'honestade.

credo al tempo manifefta, Hor piu nel uolto di chi tutto uede, E che fe allora, quando ella era in uita, uida le fue parole, e uedeuali il uolto, dallequali cofe legghiermente poteua effer ingannata, che hora uede l'anima & il core, da quali alcuna cofa non puo effer afcofa, Onde fpera ch'ella habbia ad hauer pietà, di lui, e che al fine della uita debba uenir per lui Con qlla gente nofta, cò quella fchiera uera amica di Chifto, e d'ho neftate, dellaqual uedremo che tratta in quel So. Sennuccio mio benche dogliofa e fo lo, doue mofta che feco nella terza fpera, laqual è attribuita a Venere, fia felicitata.

DOLCE mio caro, e pretiofo pegno,
Che natura mi tolfe, e'l ciel mi guarda;
Deh com'è tua pietà uer me fi tarda
O ufato di mia uita foftegno?
Gia fuo' tu far il mio fonno almen degno
De la tua uifta: & hor foftien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio? e ch'il ritarda?
Pur la fu non alberga ira, ne fdegno.
Onde qua giafo un bel pietofa core
Talhor fi pafce de gli altrui tormenti
Si, ch'egli è uinto nel fuo regno Amore.
Tu; che dentro mi uedi, e'l mio mal senti,
E fola puoi finir tanto dolore
Con la tua ombra acqueta i mei lamenti.

Con la tua
ombra allu
dendo al
Lauro

gentile, puo molto piu lo fdegno che l'amore, Adunque poi che'n cielo quefto nò puo auenire la prega ch'ella laqual uede e fente ogni fuo male, e che fola puo tato fuo duol finire, che con la fua ombra uoglia, tornando come far soleua, a uifitare i fuoi lamenti e doglie quietare.

Il mio cor
doglio; cio
è M. L. da
cui nafceua
il fuo do-
gliofa ita-
co.

DEH qual pietà, qual angel fu fi prefto
A portar fopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'ancor sento tornar pur, come foglio,
Madonna in quel fuo atto dolce hon efto
Ad acquetar il cor miferò, e mefto,
Piena fi d'humiltà, uota d'orgoglio;

falute, per effer (come dice M.L.) & a tutto'l mondo alla fua pura fe de chiariffima, auenga, che quando ella uiuea di lui foffe pauentofa, credendo ch'egli forfè a reo fine pretendeffe, Ma hora dice, ch'ella nol crede, ma fa, che quello fteffo ch'egli uolea allora, ancora prima quando ella uiuea, fi uolfe, per che in Dio, come uol inferire, chiaramente ogni cofa uede, Onde ancora nel fecondo cap. del triò fo di morte, Deh Madonna difs'io, per quella fede, Che ui fu

ESSENDO il Poeta ftato molti giorni, che Madonna Laura non l'hauea, com'era ufata di fare, nel fonno uifitato, hora con lei di tal cofa nel prefente Sonetto fi duole, domandandola qual cofa fia quella che poffa dal fuo refrigerio ritardare, non albergando in cielo ira o fdegno, ONDE, cioè per laqual ira e per loquale fdegno ancora un bello e pietofa cuore talhora qua giu fra noi de gli altrui tormenti fi pafce e gode Si, cioè talmente, ch'amor è uinto nel fuo regno, effendo egli in quel cuore, oue fuol regnare da l'ira & dallo fdegno tal hor uinto e superato, perche molte uolte e fpecialmente in un cuor

MOSTRA il Poeta nel prefente Sonetto, che li fuoi preghi fatti nel precedete a M. Laura in cielo fiano ftati eflauditi, e ch'ella lo torni a uifitar nel fonno, come prima era ufata di fare, onde l'uiuer dice non efferli piu, come solea, molefto, Beata fe, cioè beata lei,

E'n somma tal; ch'a morte i mi ritoglio;
E uiuo; e' l uiuer piu non m'è molesto.

Beata se; che po beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.

Fedel mio caro assai di te mi dole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; & cos'altre d'arrestar il Sole.

te, com'ella, chiamandolo suo fedel caro, diceua dolerle assai di lui, d'esserli itata, come uol inferire, dura, che cio era solamente auenuto, per lo comun bene di ciascun di loro. Onde ancora nel secondo Cap. del trionfo di morte in persona pur di lei, Perché a saluar te e me null'altra uia Era alla nostra giouenetta fama, ne per sferza è però madre men pia.

DEL cibo, onde'l Signor mio sempre abonda,
Lagrime, e doglia il cor lasso nutrisco;
E spesso tremo, e spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra e profonda.

Ma chi ne prima stimil, ne seconda
Hebbe al suo tēpo; al letto, in ch'io languisco,
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco,
E pietosa s'aside in su la sponda.

Con quella man, che tanto destai,
M'asciuga gliocchi, e col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non senti mai.

Che ual, dice, a sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu uiuo, com'io non son morta.

cielo, oue lui ancor desidera che sia.

RIPENSANDO a quel, c'hoggi il cielo hono
Soaue sguardo; al chinare l'aurea testa; (ra,
Al uolto; a quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, & hor m'accora;

Gran merauiglia ho, com'io uiuo ancora:
Ne uiurei gia; se, chi tra bella, e honesta
Qual fu piu, lasciò in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo là uerso l'aurora.

O che dolci accoglienze, e caste, e pie;
E, come intentamente ascolta, e nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che'l di chiaro par che la percota

lei, Che puo beare, laqual puo far beato altrui con la sua uista, ouer con le parole Intellette intese. Da noi soli ambedui, solamente da ciascun di noi due, uolendo inferire, che per esser ogn'altro inesperto degli amorosi casi loro, de quali ella parlaua, non poteuano esse parole di lei da altri che da lor due, ch'espertissimi di quelle soli erano, esser intese, Narrando di quelle solamē-

Intellette,
alla latina,
intese.

NEL presente Son. il Poe. come nel precedente ha fatto, Mostra esser de suoi amorosi affanni da M. L. pietosamente nel sonno cōfortato, e che da lei cō le mani li siano asciugati gli occhi dal pianto e col parlar apportatagli una infinita dolcezza, e che lo domandi, quello che uale il sapere a l'huomo, che si scōforta, come uol inferire che faceua lui, intendendo che poco uale la sapientia, quando al bisogno, e ne casi auersi l'huomo non la fa in se stesso usare, essendo uana e stolta cosa l'attristarsi de gli auersi, e rallegrarsi de prosperi auenimenti di fortuna, E che li dica che non debba pianger piu per lei, che non è, com'egli si crede, morta essendo uiua e felice in

Sauer, in
luoco di sa-
pere è della
lingua.

IL Poeta nel presente Sonetto seguita pur ancor nel dire de l'apparir che Mad. L. li faceua nel sonno, Ma prima mostra hauer ammiratione, come quando egli ripensa all'eccellentissimi parti di lei, dellequali per morte si uede esser priuato, che per lo dolore che n'ha, egli uiua ancora, Ma dice, che non uiurebbe gia, se da lei, la uerso l'aurora, non fosse, come detto habbiamo, uisitato e confortato, uenendo ella per lo scampo di lui, ad intentamente la lunga historia delle sue amare pene ascoltare, Mettendo

Q 4 l' hora

S E C O N D A

Tornasi al ciel; che sa tutte le uie;
Humida gliocchi, e l'una e l'altra gota,

uogliono, & i filosofi affermano, ch'a tal hora si possa sognar il uero.

l' hora de l'aurora, perche si come dicemmo in quel Sonet. Gia fiammeggiaua l'amorosa stella, i Poeti

LAURA mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; ch' i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch' i ho sentito e sento;
Che uiuend' ella non sarei stato oso.
Io incomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a si lungo tormento:
Poi seguo, come misero e scontento
Di di in di, d' hora in hora Amor m' ha roso.
Ella si tace; e di pietà dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime honeste il uiso adorna;
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo alhor seco s' adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

Oso, quasi
ausus lari-
no ardito.

QUANDO il soaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca
Ponsti del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionar accorto;
Tutto di pietà, e di paura smorto
Dico, Onde uien tu hora o felic' alma?
Vn ramoscel di palma
Et un di lauro trabe del suo bel seno;
E dice, Dal sereno
Ciel' empireo, e di quelle sante parti
Mi mosi; e uengo sol per consolarti.

Vien in fe-
conda per-
sona in ue-
ce di uieni.

li quello che significhi di sotto uedremo, risponda uenir al ciel empireo a lui solamente per consolarlo.

IN atto, & in parole la ringratio;
Humilmente; e poi dimando, hor donde
Sai tu'l mio stato? & ella; Le trist' onde
Del pianto, di che mai tu non se' satio,
Con l'aura de' sospir per tanto spatio
Passano al cielo; e turban la mia pace;
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sta partita,

Si forte, in
uece di for-
tamente.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto quello, che nel precedente ha detto, ch'a M.L. nel sommo diceua, laqual cosa altro non era, che'l lungo processo, dal principio al fine, del suo amore, e de modi da lei tacendo in tal suo ragionar tenu ti, dicendo, Laura mia sacra, alludendo al uento, onde dice SPIRA, cioè torna si spesso, che per la familiarità presa con lei, come uol inferire, piglio ardimento di dirle il mal che in amarla ho sentito & ancor sento, che uiuendo ella, io non sarei stato Oso, cioè ardito dirle, Il testo per se stesso si rende facile e chiaro, perche altra espositio- ne non giudichiamo esserli necessa- ria.

NELLA presente Canzone il Poeta seguita pur ancor nel dir de l'apparir che Madonna Laura per consolarlo nel sonno faceua, come ne precedenti Sonett. ha detto e de lor dolce, l'un con l'altro ragio- nar insieme, Onde nella presente prima Stanza solamente narra, co- me quando ella gli appare, ch'egli tutto smorto della pietà del suo pro- prio languire, e della paura, che nasce dal troppo amare; la doman- da donde ella uiene, E ch'ella, tra- hendosi del suo bel seno un ramo- scel di palma & un di lauro, de qua-

NELLA precedente Stanza hab- biamo ueduto Mad. Lau. hauer ri- sposto al Poeta esser discesa dal cie- lo, solamente per uenirlo a conso- lare. Hora nella presente mostra, che hauendola egli con parole e con atti ringratiata, che la doman- di ancora, donde e come ella fa il suo misero stato. per loquale a con- solarlo era uenuta, e ch'ella li ri- sponda,

I uolea domandar, risspond'io alhora,
 Che uoglion importar quelle due frondi:
 Et ella; Tu medesimo ti risspondi,
 Tu; la cui penna tanto l'una honora.
 Palma è uittoria: & io giouene ancora
 Vinsi'l mondo, e me stessa: il lauro segna
 Trionfo; ond'io son degna,
 Mercè di quel Signor, che mi diè forza:
 Hor tu, s'altri ti sforza;
 A lui ti uolgi; a lui chiedi soccorso,
 Si che stam seco al fine del tuo corso.

Segna: signi-
 fica.

mente al principio di quel Sonetto, Arbor uitoriosa e trionfale, ueggiamo, si rispondea, nondimeno distingue il significato di ciascuna, e dice, come da lei, mediante il diuino fauore, erano state conseguite, confortandolo a deuer il simigliante fare accio ch'al fin del uital suo corso possano esser nella patria celeste insieme con Dio.

SON questi capei biondi, e l'aureo nodo;
 Dico io, ch'acor mi strige; e quei begliocchi,
 Che fur mio sol: Non errar con gli sciocchi,
 Ne parlar, dice, o credere a lor modo.
 Spirto ignudo sono, e'n ciel mi godo:
 Quel, che tu cerchi, e terrà già molt'anni:
 Ma per trarti d'affanni
 M'è dato a parer tale; & ancor quella
 Sarò piu che mai bella,
 A te piu cara si seluaggia, e pia
 Saluando insieme tua salute, e mia.

Mi godo, è
 detto gètil-
 mente in ue-
 ce di gode-
 re.

è spirito aereo, come quelli, che per arte si dice esser costretti, Et che quello corpo di lei, ilquale egli cerca, e del quale domanda, è già sono molti anni, fatto terra, Ma per conforto di lui l'era dato a parer tale, quale ella era in uita, e che sarà ancora quella ch'egli si credeua e desideraua che fosse, e piu bella che mai, & a lui si seluaggia e pia, come in uita gli era paruta, sempre ogni lor salute saluando piu cara. Intendendo quando dopo l'uniuersale giudicio, ella con tutte l'altre anime hauranno reasunto i propri corpi.

I piango; & ella il uolto
 Con le sue man m'asciuga; e poi sospira
 Dolcemente; e s'adira
 Con parole, che i fasti romper ponno;
 E dopo questo si parte ella, e'l sonno.

Marco Tul-
 lio.

quello de somno Scipionis, oue dice, Ille discessit, Ego somno solutus sum, E Dante nel ix. Cap. del Purgatorio, Poi ella, e'l sonno ad una se n'andaro.

IL Poeta nella presente ultima Stanza dice, come dolcemente M. L. del suo pianto seco adirandosi, e con parole piene d'affettione di lui sospirando, gli asciugaua con le mani il uolto dalle lagrime, Et fatto questo, ella insieme col sonno si partiu, Imitando Marco Tullio in

LA

QUELL'antico mio dolce empio Signore
 Fatto citar dinanzi alla Reina:
 Che la parte diuina
 Tien di nostra natura, e'n cima stede;
 Iui com'oro, che nel foco affina,
 Mirappresento carico di dolore,
 Di paura, e d'horrore;
 Quasi huom, che teme morte, e ragion chiede:
 E'ncomincio; Madonna il manco piede
 Giouenetto poss'io nel costui regno;
 Ond'altro ch'ira, e sdegno
 Non bebbi mai: e tanti e si diuersi
 Tormenti, iui suffersti,
 Ch'al fine uinta fu quell'infinita
 Mia patientia; e'n odio hebbi la uita.

empio e dolce Signore, dauanti alla Reina, che tiene di nostra natura la diuina parte, la qual è essa stessa ragione hauendo l'huomo due parti, cioè ragione e senso. E per essere la regione solamente de l'anima, laquale era creata da Dio in cielo, uien ad esser diuina, Onde siamo detti rationali, E siede in cima, perche è piu nobile, e preuale alla parte sensitiua, laquale gliè con gli animali brutti comune. Ivi, com'oro, che nel fuoco affina, cioè iui tutto pallido e smorto, come suol esser l'oro, che s'affina nel fuoco, perche l'oro, quanto piu s'affina nel fuoco, tanto piu pallido, e smorto diuiene, Onde dice, ch'egli si rappresenta dauanti ad essa reina carico di dolore de suoi passati giorni dietro al le uanità del mondo (come uol inferire) spesi, di paura, horrore e spauento, a similitudine di colui che teme morte, perch'egli similmente, per essi suoi errori, della morte eterna temeua, E chiede ragione, p uolets di tali suoi errori scusare. Onde dice hauer le cominciato a dire, ch'essendo egli ancora giouenetto, hauea posto il manco piede nel regno d'esso amore, hzuendo l'animo nostro medesimamente ancora egli com'il corpo, due piedi, cioè ragione, ch'è il dritto, e senso, o uogliamo dire appetito, ch'è il manco piede, da' quali esso animo uiene ad esser mosso, onde nella terza Stan. di quella Canz. Anzi tre di creata era alma in parte, Caro dolce alto e faticoso pregio, Che tosto mi uolgesti al uerde bosco V sarò diuiarne a mezz'il corso, Et in quella Canz. I uo pensando, & nel pèsier m'assale, come di tal cosa, dolente, Come ch'il perde face accorto e saggio, uo ripensando, ou'io lassai il uiggio Dalla man destra ch'a buon porto ag giunge. Dice adunque ch'egli pose il manco piede, cioè l'appetito che mouea l'animo, Nel regno d'amore, ne diletti e piaceri terreni essendo egli giouenetto. per laqual cosa si reputaua esser degno di qualche remissione, come in quel Son. Voi ch'ascoltate in ri me sparse il suono, fu da lui dimostrato, Nelqual regno ultimamente altro che ira & sdegno, come ne gli amanti quasi sempre suol regnare, dice nò hauer mai hauuto, E i à ti e si diuersi tormenti sofferti, che quella sua infinita patientia, che egli debbe in sofferrirli, fu uinta, onde dice hauer hauuta la uita in odio, come in quel Son. s'i credeffi per morte essere scarco, & in altri luoghi ha similmente dimostrato.

COSI' L mio tempo in fin qui trapassato
 E in fiamma e'n pene; e quante utili honeste
 Vie sprezzai, quante feste,
 Per seruir questo lusinghier crudele:
 E qual ingegno ha sì parole preste;

La presente Canzone fu fatta del Poeta per uoler con leggiadra e noua intentione la uirtù, e bellezza di M. Laura essaltare, e dimostrar che solamente per lei egli s'era a principio della sua giouentù dal uulgo tolto e messo per la uia della uirtù, Fingendo hauer fatto citar amore dauanti alla ragione, Alla quale offendosi molto dello stratio ch'esso Amore hauea fatto di lui, doluto, Mostra all'incòtro, ch'amore dica di quanto suo bene egli sia stato cagione, Et ultimamente che da lui non era mancato, mediante la uirtù & bellezze di M. Laura indirizzato nò l'hauesse alla uia del cielo, onde nella presente prima Stanza dice hauer fatto citare esso amore suo antico

Costui Regno, in uice di dire, Regno di costui.

Manco piede inteso & per l'appetito.

Il Poeta nella presente Stan. se guida le sue querele contra ad amore dicendo Così nella forma che nella precedente sia detto, esser fino alhora miseraméte il suo tempo trapassato, Et per seruire esso amore hauer

*Che stringer possa il mio infelice stato ,
E le mie d'esto ingrato ,
Tante, e sì graui, e sì giuste querele:
O poco mel, molto aloe con fele :
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con sua falsa dolcezza ;
Laqual m'attrasse a l'amorosa schiera ;
Che, s'io non m'inganno, era
Disposto solleuarmi alto da terra :
E' mi tolse di pace, e pose in guerra .*

Auezza,
usata.

guitarlo hauea hauuto, e di quel tanto amaro, nelquale esso amore con sua falsa e uana dolcezza hauea auezza la sua uita, e lui a l'amorosa schiera tirato, imitando Giuu. nella ix. Sat. oue dice. Plus aloes quàm mellis habet: perche dice, che la doue egli era disposto a solleuarsi A L T O da terra: cioè a leuar la mente a considerare le diuine, & eccellenti cose, egli lo tolse d'ogni pace, e lo pose in guerra, onde poi non pote, come uuol inferire, piu solleuarsi.

*QUESTI m'ha fatto men'amare Dio,
Chi non deuea: e men curar me stesso,
Per una Donna ho messo
Eguamente in non cale ogni pensiero,
Di cio m'è stato consiglier sol'esso
Sempre aguzzando il giouenil dextro
A l'empia cote; ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro e fero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
E l'altre doti a me date dal cielo?
Che uo cangiando il pelo;
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia;
Costi in tutto mi spoglia
Di libertà questo crudel, ch'i accuso;
Ch'amaro uiuer m'ha uolto il dolci uso .*

In nō cale,
in non cu-
rar di me.

ti doti, s'egli non deuea poter usare, uolendo inferire, che uanamente hauea operato, perche quantunque egli, diuenendo uecchio cangiasse'l pelo, non però poteua la sua ostinata amorosa uoglia cangiare, E così dice esser tutto d'ogni libertà da esso amore spogliato, ilqual hauea il suo amaro penoso uiuere in dolce e diletteuole uso riuolto, cioè che per lo lungo uso che fatto hauea nelle sue amare pene, egli le faceua parer piu dolci a tollerare.

*CERCAR m'ha fatto deserti paesi;
Fere e ladri rapaci: hispidi dumi;
Dure, genti, e costumi,
Et ogni error, ch'è pellegrini intrica;
Monti, ualli, paludi, e mari, e fiumi;*

hauer molte utili, & honeste uie da poter alla uirtù peruenire, e molte feste e diletteuoli piaceri di sprezzati, come sogliono tutti quelli che ueramente amano sempre fare per esser loro tutte le cose senon quella sola ch'amano, in fastidio, Domandando qual ingegno ha parole si preste, che possa stringer & breuemente narrar il suo infelice e misero stato, e le tante sì graui e sì giuste sue querele contra d'esso amore, dolendosi del poco dolce, rispetto al molto amaro, che'n se-

SOGGIUNGE il Poeta nella presente Stanza come per seruire amore, egli hauea meno amata Dio e meno hauuto cura di se stesso di quello che deuea, Et di suo consiglio hauer per Madonna Laura ogni pensiero messo I N non cale, cioè in non curare, perche solo di lei curaua, aguzzandoli sempre il giouenile desiderio A L'EMPia cote, alla crudel mola, per hauer detto aguzzando, Ma intesa per la speranza, Ond'io, per laquale io sperai riposo al suo aspro e fiero giogo. Onde ancor Horatio nelle ode, Ferus & Cupido semper ardentis acuit sagittas Cote cruenta. Domandando a che fine il cielo gli haueffe dato quel suo chiaro & altiero ingegno con l'alte sue eccellenti

NELLA presente Stanz. il Poeta narra come per fuggirsi e liberarsi dal giogo d'amore, egli gli hauea fatto Hispidi dumi, cioè aspri spini, & altre diuerse, perigliose, e faticose cose cercare, E' L V ERNO in strani

Mille lacciuoli in ogni parte testi;
 E' l' uerno in strani mesi
 Con pericol presente, e con fatica.
 Ne costui; ne quell' altra mia nemica,
 Ch' i fuggia, mi lasciauan sol un punto;
 Onde, s' i non son giunto
 Anzi tempo da morte acerba, e dura;
 Pietà celeste ha cura
 Di mia salute, non questo tiranno;
 Che del mio duol si pasce, e del mio danno.

Hic uer assiduum, atque alienis mensibus ætas. Nondimeno da M. L. per imaginazione, come uol inferire, seguitato, Onde dice, che s' egli non è Inanzi tempo, inanzi al determinato tempo giunto, per li pericoli così a morte, che celeste pietà ha cura di sua salute, e non quel tiranno d' amore, il qual si pasce del suo duolo e del suo danno.

Poi che suo fui, non hebbi hora tranquilla;
 Ne spero hauer; e le mie notti il sonno
 Sbandiro; e piu non ponno
 Per herbe, o per incanti a se ritrarlo:
 Per inganni, e per forza è fatto donno
 Sopra' miei spiriti: e non sonò poi squilla,
 Ou' io sta in qualche uilla,
 Ch' i non l' udisti: e sa, che' l' uero parlo:
 Che legno uecchio mai non rose Tarlo,
 Come questi l' mio core, in che s' annida,
 E ài morte lo sfida:
 Quinci nascon le lagrime, e i martiri;
 Le parole, e i sospiri;
 Di ch' io mi uo stancando, e forse altrui:
 Giudichi tu; che me conosci, e lui.

di che egli s' andaua stancando, & forse del fastidio altrui. Onde facendo fine, dice, alla Reina ch' ella, laquale è l' uno & l' altro di lor due conosce, di questo debba fra lor giudicare.

IL mio auersario con agre rampogne
 Comincia; O Donna intendi l' altra parte
 Che' l' uero, onde si parte,
 Quest' ingrato dirà senza difetto.
 Questi in sua prima età fu dato a l' arte
 Da uender parolette, anzi menzogne:
 Ne par, che si uergogne
 Tolta da quella noia al mio diletto
 Lamentarsi di me; che puro, e netto

strani mesi, il uernò in mesi non al uerno conuenienti, Alludendo a quel suo uiaaggio che fece da Lama gna, come nella uita di lui dicemmo, doue per esser tal ragione sotto tramontana, ancor de mesi di state molte uolte fa di grandissimi freddi, quasi come di uerno fosse, Onde in quel Sonetto, Poi che' l' camin m' è chiuso di mercede, uedemmo, ch' egli andàdo sene in tal uiaaggio, s' era da Mad. L. per disperatione partito, Imitando Virgilio nel. ij. libr. della Georgi. oue dice,

Virg. nel ij. della Geor gica.

Ragione.

IL Poeta nella presente Stanza seguitando le sue querele contra ad amore, narra qual fosse il suo in quieto stato dal dì che di esso amore era diuenuto soggetto, Et ilquale sopra de' suoi spiriti era fatto, per inganni e per forza Donno, cioè si gnore, E non sonò poi squilla, e non sonò poi campana in qualche uilla (dice) ou' io sia, ch' i non l' udisti, A dinotare le continue notturne uigilie, che per gli amorosi affanni, non possendo dormire, erano fatte da lui, E ch' essendo amore sapeua questo esser uero, per lo rodere, che sempre faceua l' suo cuore, nelquale egli albergaua, E di morte lo sfida, e minaccia di farlo morire, E di qui dice che nasce ogni suo male, & le parole e sospiri,

Squilla, cà-pana.

HA il Poeta nelle precedenti Stanze esposte alla ragione, & contra ad amore le sue querele, Onde hora nella presente introduce esso amore a cominciar ad arguirli in contrario dicendo, che l' suo auersario C O N agre rampogne, con irati rimproveri, comincia a dire ad essa ragione, che debba intendere l' altra parte, laquale senza difetto, & fidelmente dirà il uero, dalqual

Agre rāpogne, aspre ripresioni.

Contra'l desio, che spesso il suo mal uole,
Lui tenni, ond' hor st duole,
In dolce uita, eh' ei miseria chiama
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou' alzato per se non fora mai.

Fora, farebbe.

Al mio diletto; cioè al mio diletteuol Regno.

uender parolette anzi menzogne, essendosi egli, come nella sua uita dicemmo, dato allo studio delle leggi, per lequali poi nelle lite e parolette, e le menzogne si uendono. Ne par, dice, che si uergogni lamentarsi di me, che puro e netto d'ogni uicio, tenni lui al mio diletto al mio diletteuol Regno, doue nella prima Stanza habbiamo ueduto d'esser intrato in dolce uita, ch'ei chiama miseria, Contra'l desio, che spesso uol il suo male perche molte uolte auiene, che l'huomo desidera quello che deurebbe fuggire, come uol dire, ch'egli deuea il fastidioso studio delle leggi fare, ONDE de laqual cosa dice hora salito in qualche fama solo per me ch'alzai il suo intelletto, oue per se non fora mai alzato, Rispondendo a quello ch'egli nella iij. Stanza, dice Misero, a che quel chiaro ingegno altiero, &c.

E I sa; che'l grande Atride, e l'alto Achille,

Atride, Agamēnone figliuol di Atreo.

Et Annibal al terren uostro amaro,
E di tutti il piu chiaro
Vn'altro e di uirtute, e di fortuna;
Come a ciascun le sue stelle ordinaro,
Lasciai cader in uil Amor d'ancille:
Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n' elesti una:
Qual non st uedrà mai sotto la Luna;
Benche Lucretia ritornasse a Roma.
E st dolce idioma
Le diedi e un cantar tanto soaue,
Che pensier basso, o graue
Non potè mai durar dinanzi a lei:
Questi fur con costui gl'inganni miei.

Agamēnone
Achille.
Annibale.
Scipione.
Africano.

primo della Iliade fu preso de l'amor di Chrissis figliuola di Chrissis sacerdote d'Apollo, fatta da lui prigiona ne l'espugnatione di Chrissa città, Achille di quello di Brisseida figliuola di Brisseo, Hannibale di uilissima femina in Puglia, Onde nel trionfo d'amore, L'altro è l'figliuol d'Amilcar, che nol piega in cotanti anni in Italia tutta & Roma, Vil feminella in Puglia il prende e lega, Et dice, Al terren uostro amaro, per esser Italia, al cui terreno egli fu amaro, Reina di tutto'l mondo, e doue la ragione e giustitia soleua la sua sedia tenere, quella che tra gente barbara fu sempre poco in uso. Onde in quella Canz. Italia mia, benche'l parlar sia in darno, Et è quello del sèpre per piu dolor del popol senza legge. Scipione Africano, come scriue Valerio al vij. Cap. del setto lib. doue tratta de fide uxorú, amò intenfamēte una sua ancilla. Alcuni altri in tēdono di Ottauiano Augusto, per hauer amato Liua Drusilla dōna di Tiberio Nerone suo milite, laquale cō preghi da esso Tiberio ottenuta, a se la congiunse in sposa, nō dimeno a noi piace piu intēder di Scip. Ma'l Poe dice, che d'infuirtite elette & eccellenti dōne, n'elestē una, a laquale un'altra simile quando ben Lucretia ritornasse a Roma,

sotto

sotto la Luna mai non si uedrà, E dielle si dolce idioma, & un tãto soaue cantare, CHE basso o graue, che uile o mal pensiero non pote mai dinanzi a lei durare, tãto uuol inferire esser stata la sua somma uirtù, Onde nella sesta Stan. di quella Can. Si è debile il filo a cui s'attiene, E perdono piu lieue ogn'altra offesa, Che l'essermi contese Quella benigna angelica Salute, Che'l mio cuor a uirtute Destar solea con una uoglia accesa, E questi dice effere stati seco glinganni, che dalle sue lusinghe riceuuti hauea.

QUESTO fu il fel; questi gli sdegni, e l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto,
Di buon seme mal frutto
Mieto: e tal merito ha, chi ingrato serue.
Si l'hauea sotto l'ali miei condotto;
Ch'a Donne e cauallier piaceal suo dire:
E si alto salire
Il feci; che tra caldi ingegni serue
Il suo nome, & de suoi dette conserue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor saria forse un roco:
Mormorador di corti, un'huom del uulgo;
I l'esalto; e diuulgo
Per quel, ch'egli imparò ne la mia scola,
E da colei, che fu nel mondo sola.

to lo hauea fatto sotto d'esse ali salire, CHE'l suo nome serue, che la sua fama bolle, & è in pregio tra caldi & eccellenti ingegni, e de suoi detti Si fanno conserue, sono conseruati, e tenuti cari in alcun luogo, c'hor dice, forse sarebbe un roco mormorador di corti, & un huom del uulgo, quando, come uuol inferire, egli hauesse l'arte di dir parollette e menzogne seguitato, come nelle liti s'usa di fare, Ma ch'egli s'essalta e diuulga per quello che nella sua scola, cioè in amare, e da Madonna Laura laqual in bellezza e uirtù fu sola al mondo, hauea imparato.

E PER dir a l'estremo il gran seruigio;
Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto,
A lui piacer non poteo cosa uile:
Giouene schiuo, e uergognoso in atto
Et in pensier, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto uestigio
L'impresse al core, e fece'l suo simile:
Quanto ha del pellegrino, e del gentile,
Da lei tenne, e da me, di cui si biasma.
Mai notturno fantasma
D'error non fu si pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia dapoi,
Che ne conobbe, a Dio, & a la gente,
Di cio'l superbo si lamenta, e pente.

SEGVITA il Poeta nella presente Stanza in persona d'amore il proposito della precedente dicendo, questo essere stato il fele, gli sdegni, & l'ire, dellequali egli di sopra s'era doluto, Ma che piu dolce erano state, che tutto quello, che da ogni altra donna fosse potuto uenire. Onde ancora in quel Sonet. Fiera stella se'l cielo ha forza in noi Pur mi consola che languir per lei, Meglio è che gioir d'altra, e tu mel giuri Per l'orato tuo strale, & io tel credo. Dolendosi d'esser in tal forma da esso Poeta meritato, soggiungendo, ch'egli l'hauea talmente Sotto le sue ali, essendo ad amare le ali attribuite, sotto il suo governo condotto, che'l dir di lui piaceua a donne, a cauallieri, e si alto

Si, tanto, in
si fatta maniera.

Firue, è feruido.

NARRA il Poeta nella presente Stanza pur ancor in persona d'amore, come in seguitarlo egli era tutto da quello che solea cangiato, poi che fatto era di Madonna Laura Huom ligio, cioe huomo dato a lei sola seruire, perche si come scriue il Pontano nel secondo libro de bello Neapolitano, gli huomini di quel Reame, nel giurar che fanno la fede al loro signore, usano di farli ligar insieme li due polici delle mani, e da questo tal signore sono poi domandati huomini ligi, che suona quanto dati ad un solo signor seruire, laqual Madonna Laura l'impresse al cor Alto uestigio, alto pensiero, onde in quel Sonet. Dolci durezza

Ligio, secondo il Bèbo, dinota huom uecchio.

Pellegrino
in luogo di
nobile.

ze e placide repulse, Fior di virtù, fontana di beltade, ch'ogni basso pensier del cor m'a-
uulse, e fecelo ne' suoi costumi simile a lei, onde dice, che quanto egli ha del pellegri-
no e del gentile, che lo tien da lei e da lui. D I C V I si biasma, per cagion del quale
egli s'accusa esser non com'ha detto, pellegrino e gentile, ma uile e uillano. Pellegrino
intendiamo in luogo di nobile, Perche pellegrino diciamo esser colui, ilqual non
contentandosi della propria patria ua per hauer esperienza, cercando l'altrui, laqual co-
sa solamente suol nascer da nobile & gentil'animo. Mai notturno fantasma. Fantasma
è certa specie di sognare, lequali specie, secondo i Latini sono cinque; *Somnium* *Insom-
nium*, *Oraculum*, *Visio*, *Fantasma* questa nasce comunemente da superfluo cibo, E
come dice il Poeta induce solamente errori & illusioni. Ch'è in gratia d'apoi Che ne
conobbe a Dio & alla gente, rispondendo a quello che di sopra ha detto, che l'hauea
fatto amar Iddio meno di quello che deuea, E che de' suoi lamenti e sospiri staucaua
non pur se stesso, ma forse ancora altrui.

Al fauor, &
Dio d'ogni
cosa creato
re.

ANCOR (et questo è quel, che tutto auanza)

Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat' ali

Per le cose mortali;

Che son scala al fattor, chi ben le stima:

Che mirando ei ben fiso, quante, e quali

Eran uirtuti in quella sua speranza,

D'una in altra sembianza

Potea leuarst a l'alta cagion prima:

Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima;

Hor m'ha posto in oblio con quella Donna;

Ch'i li die, per colonna

De la sua frate uita. A questo un strido

Lagrimoso alzo; e grido,

Ben me la die; ma tosto la ritolse.

Risponde; io no, ma chi per se la uolse.

spiriti, di grado in grado, per li loro ordini discorrendo, Potea leuarst fino a l'alta pri-
ma cagione di tutte le cose, cioè fino a Dio fattor di quelle, E t ei l'ha detto alcuna
uolta in rima, come ueggiamo nella ij Stan di quella Can. Gentil mia donna i ueggio,
oue dice, Io penso, se la suso, Onde'l motor eterno delle stelle Degnò mostrar del suo
lauoro in terra, Son l'altr'opre si belle, Aprasi la prigion ou'io son chiuso, E che'l ca-
mino a tal uita mi ferra, Et in quell'altra, Amor se uuo ch'i torni al giogo antico, oue
dice, Dio, che si tolto al mondo ti ritolse NE mostrò tanta e si alta uirtute Solo per in-
fiammar nostro desio, E nella iij. Stan. di quella Canz. che debb'io far che mi consigli
amore? Oime terra è fatto il suo bel uiso, Che solea far del cielo, e del ben di la su fe-
de fra noi, Ma hora dice ch'esso Poeta l'ha insieme con M. L. laquale egli gli hauea
dato per colonna e sostegno della sua frate e debil uita. Posto in oblio, posto in domen-
ticanza, A questo dice il Poe. hauer alzato un lagrimoso strido dicendo, esser ben uero
ch'egli gli l'hauea data, ma che tosto se l'hauea ritolta, E che amore rispose. Non egli
hauer se la ritolta, Ma chi la uolse per se, Intendendo d'Iddio, che prima non a lui solo,
ma ueramente a tutto'l mondo data l'hauea.

Conuersi, ri-
uolti.

AL fin ambo conuersi al giusto seggio;

Io con tremanti, ei con uoci alti, e crude;

Ciascun per se conchiude,

H A V E N D O nelle precedenti
Stan. prima il Poeta dauanti alla
ragione le sue querele contra ad a-
more esposto, e poi esso amore cō-
tra di

Attendo, aspetto.

*Nobile Donna tua sententia attendo .
Ella albor sorridente ;
Piacemi hauer uostre quistioni udite ;
Ma piu tempo bisogna a tanta lite .*

tra di quelle arguito , Hora in questa esso Poeta dice, che ultimamente A M B O conuersi, ciascuno di lor due riuolto al giulto seggio d'essa ragione, hauer conchiuso d'attendere la sua sententia, Et ella sorri-

dendo hauer risposto piacerle d'hauer udito le loro questioni, ma che a dar sententia sopra tanta lor lite bisognaua piu tempo .

*QUEL, che d'odore, e di color uincea
L'odorifero e lucido oriente ;
Frutti, fiori, herbe, frondi, onde'l ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio hauea ;
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza, ogni uirtute ardente
Vedeua a la sua ombra honestamente
Il mio signor sederst, e la mia Dea .
Ancor io'l nido de' penstieri eletti
Post in quell'alma pianta; e'n fuoco e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui .
Pieno era'l mondo de'suoi honor perfetti
Alhor, che Dio, per adornarne il cielo,
La si ritolse : e cosa era da lui .*

NEL presente Sonetto il Poeta dopo molte lodi a M. L. attribuite, mostra come quando ella, intesa per quel suo dolce lauro, uiuea, che uedeua Amore, il signor di lui dalquale, ella, perche amore uole in uista esser si mostraua, era sempre accompagnata, Onde in quel Madrigale, Perch'al uiso d'amor portaua insegna, e la sua Dea, intesa per l'anima di lei, honestamente all'ombra d'esso lauro, alludendo al suo Amore, Sederst, cioè posarsi, Onde ancor in quel Sonet. Vna candida cerua sopra l'herba, Verde, m'apparue con due corna d'oro, Fra due riuere, a l'ombra d'un'alloro . Il testo ua in questo modo ordi-

Sederst posarsi.

nato, Quel mio dolce lauro, ou' ogni bellezza, ogni ardente uirtù solea habitare, che l'odorifero e lucido Oriete, frutti, fiori, herbe, & frondi d'odore, e di color uincea, Onde'l Ponente hauea d'ogni rara eccellentia il pregio; Vedeu'l mio Signore e la mia Dea honestamente alla sua ombra sederst, Onde soggiunge, che si come il suo signore e la sua Dea all'ombra d'esso lauro si sedeano, ch'ancora egli pose in quell'alma pianta il nido de' suoi eletti amorosi penstieri: Et in fuoco, per l'amorose fiamme ardendo, & in gielo, per lo simile timor tremando assai felice dice essere stato, rispetto a quello ch'egli come uol inferire, era allora per la morte di lei, De' cui perfetti honor, dice, che'l mondo era pieno allora, Alhor, cioè quando Iddio per adornare il cielo, la si ritolse, e per infinitamente esaltarla soggiunge essere stata cosa da lui .

*LASCIATO hai morte senza sole il mondo
Oscuro e freddo, Amor cieco, & inerme,
Leggiadria ignuda . le bellezze inferme,
Me sconsolato, & a me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate in fondo ;
Dogliom'io sol ; ne sol'ho da dolerme :
Che suelto hai di uirtute il chiaro germe,
Spento'l primo ualor, qual sia'l secondo ?
Pianger l'aere e la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio ; che senz'ella e quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello .
Non la conobbe il mondo, mentre l'ebbe :*

D V O L S I il Poeta nel presente Sonetto di morte, che per hauer Madonna Laura fatto morire habbia lassato il mondo senz'alcuno ornamento, e amore cieco Et inerme, cioè senza arme, hauendo il bel uiso di lei, ch'era il suo sole, Et i suoi begliocchi ch'erano le sue armi spenti, Et egli sconsolato & a se stesso per la uita, che senza lei gli era in fastidio graue peso, Cortesia in bando, honestate in fondo, Et egli solo di ciò dice dolersi, auenga che solo non s'habbia da dolere, per esser in dan-

Inerme, disarmato, senza arme.

R no

*Conobil'io, ch'a pianger qui rimast;
E'l ciel, che del mio pianto hor st fa bello.*

conobbe, E si ben da lui, rimaso qui a piangerla, e dal cielo, che la seppe ritorre, e che hora di lei laqual è pianta da lui, si fa bello, fu conosciuto.

CONOBBI, quanto'l ciel gliocchi m'aperse,

Quanto studio, & Amor m'alzaron l'ali;

Cose noue e leggiadre, ma mortali;

Sparse.

Che'n un soggetto ogni stella coperse.

L'altre tante st strane, e st diuerse

Forme altere celesti & immortali,

Perche non furo a l'intelletto eguali,

La mia debile uista non sofferse.

Ne in uece
di ouero.

Onde, quant'io di lei parlai, ne scrissi;

C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende;

Fu breue stilla d'infiniti abissi:

Che stilo oltra l'ingegno non si stende;

E per hauer huom gliocchi nel Sol fissi,

Tanto si uede men, quanto piu splende.

si diuerse strane & inusitate forme, perche non furo eguali al suo intelletto, ma da loro troppa luce rimase (come uuol inferir) abbagliato dice, che la debile uista di quello nò lo pote sofferire, Onde quanto egli delle sue lodi parlò NE, cioè o scrisse, per contraccambio delle quali lodi ella hora dauanti a Dio li rende, per la sua salute, preghi, dice, che fu a similitudine d'una breue Stilla, cioè una minima goccia, rispetto ad infiniti

Abissi, pro-
fondi di ac-
qua.

Abissi, cioè profondi d'acqua, perche lo stile non si stende oltra l'ingegno, Quello ancora significando, per similitudine di colui, che tien gli occhi fissi nel Sole, perche non essendo la sua uista di tanta luce capace, meno uien a uedere, parendoli esser stato nel precedente, dicendo ch'egli l'hauea conosciuta, troppo arrogante.

VAGO augelletto, che cantando uai,

Ouer piangendo il tuo tempo passato

Vedendoti la notte, e'l uerno a lato,

Gai, giocò
di dilette-
uoli, alle-
gri.

E'l dì dopò le spalle e i mesi gai,

Se come i tuoi grauosi affanni sai,

Così sapeffi il mio simile stato;

Vorresti in grembo a questo sconcolato

A partir seco i dolorosi guai.

Io non so, se le parti sarian pari:

Che quella, cui tu piangi, e forse in uita;

Di che a me morte, e'l ciel son tanto auari;

Ma la stagione e l' hora men gradita

Col membrar de' dolci anni e de gli amari

A parlar teco con pietà m'inuita.

Mostra il Poeta nel presente Sonetto dolersi de' suoi amorosi casi con uno uccelletto, ch'a l' hora tarda del dì, e nella stagione al uerno uicina andaua intorno del suo albergo cantando, Ilqual cantare finge che fosse in luoghi di pianto, per lo dolore hauea di uederfi la notte & il uerno approssimare, & indietro lassar i giorni e mesi allegri, Significandoli, che per la morte di Madonna Laura un simile stato era ancora quel di lui, E che quando egli lo sapeffe, che domesticamente andarebbesi a partecipar con seco i suoi amorosi guai: se pur ancor egli per amor piangeua, Ma dice, non saper se le parti

le parti di lor due farian pari, perche quella ch'egli piange, è forse in uita, della quale morte, per hauerne Madonna Laura priuata, & in cielo, per hauerfela per se tolta, sono tanto seco auari, Ma che da stagione, & dall' hora MEN gradita, meno accetta, E dalla ricordanza de' suoi dolci & amari anni, che'n dolore li fa pari, esser inuitato a deuer seco de' suoi danni con pietà parlare.

DICEMI spesso il mio fidato spoglio,
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la scemata mia destrezza, e forza;
Non ti nasconder piu: tu se' pur ueglio.
Obedir a natura in tutto è'l meglio;
Ch' à contender con lei il tempo ne sforza:
Subito alhor, com'acqua il foco ammorza,
D'un lungo e graue sonno mi risueglio.
E ueggio ben, che'l nostro uiuer uola;
E ch'esser non si pò piu d'una uolta;
E'l mezo'l cor mi sona una parola
Di lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

questa uita essere, Ma dice che li suona in mezo'l cuore una parola di lei, che alhora era DAL suo bel nodo sciolta, dal suo formoso corpo libera, Laqual parola intende per quello, di che egli mostrò in quel Son. Del cibo, onde'l signor mio sempre abbonda, ch'ella essendoli nel sonno uenuta, lo domandasse dicendo, Che uale a saper chi si sconforta uolendo inferire, che quantunque egli uedesse la sua uita uolare, e che'l tempo non poteua piu tornar a dietro, ch'ammonito da questa parola di lei, non intendeua uolersi di sua salute sconfortare, Ma ceder alla natura, e metter ogni speranza in Dio, E non piu nelle fugaci, uane, e del tutto frali cose del mondo.

SPINSE Amor e dolore, ou'ir non debbe
La mia lingua auaiata a lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai, & arsi,
Quel, che se fosse uer, torto sarebbe:
Ch'assai'l mio stato rio quietar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarfi,
Vedendo tanto a lei domesticarsi,
Con colui, che uiuendo in cor sempr' hebbe;
E ben m'acqueto e me stesso consolo;
Ne uorrei riuederla in quest' inferno;
Anzi uoglio morire e uiuer solo;
Che piu bella, che mai con l'occhio interno,
Con gli angeli la ueggio alzata a uolo
A pie del suo, e mio signor eterno.

LA beata, cioè MADONNA LAURA, deurebbe assai esso suo stato quietare, & il

IL Poe. nel presente Son. dimostra, come da lo specchio, & da quelle parti, ch'alhora in lui dinotauano la uecchiezza, esser consigliato a deuer Obedire, cioè cedere alla natura, e accordarsi con la morte, laqual a tutti quelli, che nascono è naturale e commune, perche a uoler con essa natura contendere, il tempo che qui fra noi ogni cosa consuma, Ne sforza, cioè ne leua le forze, Laqual cosa intesa dice, che subito con quell'impeto che l'acqua smorza il fuoco, egli Si Risueglia d'un lungo e graue sonno, si risente d'un suo graue errore, nel quale lungamente era stato, nò essendosi aueduto quanto'l tempo è ueloce a passare, & non si può piu d'una uolta in

Scorza, cor po.

Veglio, è uecchio si dice ugualmente, come specchio e spoglio.

NEL presente Sonetto il Poeta mostra, che dal troppo amore, & da lo smisurato dolore, la sua lingua, come quella ch'a lamentarsi era auaiata, fosse spinta altre uolte parlando, oue ragioneuolmente non deuea andare, che fu a dir di lei, per laquale egli cantò, & arse quello, che fosse uero, sarebbe stato torto, Intendendo di quello che fu da lui espresso di sopra in quel Sonetto, Fu forse un tempo dolce cosa amore, oue disse, che gran prosperità dello spirito di Madonna Laura non poteua il suo aduerso stato consolare, perche quando così seguito fosse, egli habrebbe mostrato curarsi poco del ben di lei, Ma dice, che QUEL

Debbe; tem po passato.

suo cuor racconsolarfi, uedendo lei domesticarsi tanto Con lui, cioè con Dio, ilquale, ella uiuendo, hebbe sempre in cuore, E ben dice, che s'acqueta, e uoler prima ogni cosa patire, che'n questa misera uita riuederla.

GLI ANGELI eletti, e l'anime beate
 Cittadine del cielo il primo giorno,
 Che Madonna passò, le fur intorno
 Piene di merauiglia, e di pietate.
 Che luce è questa, e qual nuoua beltate
 Dicean tra lor; perc' habito si adorno
 Dal mondo errante a quest' alto soggiorno
 Non sali mai in tutta questa etate.
 Ella contenta hauer cangiato albergo,
 Si paragona pur co i piu perfetti;
 E parte adhor adhor si uolge a tergo,
 Mirando s'io la seguo: e par ch'aspetti:
 Ond'io uoglie e pensier tutti al ciel ergo;
 Perch' i l'odo pregar pur, ch' i m'affretti.

si rende facile e chiaro.

DONNA; che lieta col principio nostro
 Ti stai, come tua uita alma richiede,
 Assisa in alta e gloriosa sede,
 E d'altro ornata, che di perle, o d'ostro;
 O de le Donne altero, e raro mostro,
 Hor nel uolto di lni, che tutto uede,
 Vedi'l mio Amore, quella pura fede,
 Perch'io tanto uersai lagrime e'nchiostro;
 E senti; che uer te il mio cor in terra
 Tal fu; qual'hora è'n cielo; e mai non uolsti
 Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi.
 Dunque per ammendar la lunga guerra,
 Per cui dal mondo a te sola mi uolsti;
 Prega ch' i uenga tosto a star con uoi.

Bandò il mondo, & a lei sola si uolse, prega, che per lui lo preghi, che lassando questa uita, possa tolto andar a star la su con loro.

DA piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso,
 Che mai splendesse, e da i piu bei capelli,
 Che facean l'oro, e'l Sol parer men belli;
 Dal piu dolce parlar, e dolce riso;
 Dale man, da le braccia, che conquiso
 Senza mouer si haurian quai piu ribelli.

DESCRIVE il Poe. nel presente Sonetto, con che ammirazione & allegrezza Madonna Laura fosse raccolta il primo di ch'ella passò all'altra uita in cielo, E come s'imagina da lei esser a tal beata uita aspettato, talmente che per seguir-la dice, ch'egli alza tutti i suoi pensieri al cielo, quasi in questa forma dicendo, il primo giorno che Madonna Laura passò all'altra uita, gli angeli, ch'a deuerla raccogliere erano stati eletti, e le beate anime, che del cielo son cittadine, le fur intorno piene per la sua somma bellezza di merauiglia, e per l'affanno sofferto nel suo morire, di pietate, E diceano in lode delle bellezze di lei quello, che segue, e che per se stesso

IL presente Sonetto è dal Poeta indirizzato a M. L. in cielo, E seguendo nelle sue altissime lodi, mostra ch'ella in altera gloriosa sede, e d'affai piu preçiose cose ornata, che le perle, l'ostro, cioè la porpora non sono, si stia col sommo e sempiterno Iddio, nostro principio, dicendo, che nel uolto di lui, in cui tutto risplende ella uede'l suo core e la sua pura fede esser tale, quall'ella fu sempre, E come da lei non haueua mai desiderato altro che'l sole de' suoi occhi, inteso per lo suo bel uiso, come in piu luoghi dell'opera ueduto habbiamo. Onde per emendar la lunga guerra fatrali dalle sue diuine bellezze, quando ella uinea, per lequali egli ab-

DESCRIVE il Poeta nel presente Sonetto tutte quelle singolari parti, che'n M. L. esser soleuano, métre ch'ella uisse, com'erano i suoi begliocchi, il chiaro, splendido e lucente uiso, le lucenti trecie, il dolce parlar e riso, le delicate e bianche

Passò; cioè
 all'altra ui-
 ta.

Ergo; inal-
 zo.

Ostro; por-
 pora.

Uersai
 sparsi.

Conquiso,
 conquista-
 to euinto.

Fur d' Amor mai; da piu bei piedi snelli,
 Da la persona fatta in paradiso
 Predean uita i miei spirti: hor n'ha diletto
 Il Re celeste, e i suoi alati corrieri;
 Et io son qui rimaso ignudo e cieco.
 Solo un conforto a le mie pene aspetto;
 Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
 M'impetri gratia, ch'i possa esser seco.

quale è, che da lei li sia impetrato gratia di poter esser nella celeste patria seco.

E MI par d'hor in hor udir il messo,
 Che Madonna mi mandi a se chiamando:
 Cost dentro, e di for mi uo cangiando;
 E son in non molt'anni st dimesso,
 Ch'a pena riconosco homai me stesso;
 Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
 Sarei contento di saper il quando:
 Ma pur deurebbe il tempo esser da presso.
 O felice quel di; che del terreno
 Carcer uscendo lasci rotta e sparta
 Questa mia graue, e frate, e mortal gonna,
 E da st folte tenebre mi parta,
 Volando tanto su nel bel sereno,
 Ch'i ueggia il mio signore, e la mia donna.

corpo uscendo fuori, uoli tant'alto, ch'a ueder giunga il suo signor Iddio, e M. Lau. in cielo, ad imitatione di M. Tul. in quello de Som. oue dice, O felicem & præclarum diem, cum ad illud diuinarum animarum concilium, certumq; proficiscar, cum ex hac turba & colluione discedam.

OGNI giorno mi par piu di mill'anni,
 Ch'i segua la mia fida, e cara duce,
 Che mi condusse al mondo, hor mi conduce
 Per miglior uia a uita senz'affanni:
 E non mi posson ritener gl'inganni
 Del mondo; ch'il conosco: e tanta luce:
 Dentr'al mio core in fin dal ciel traluca
 Ch'incomincio a contar il tempo, e i danni:
 Ne minaccie temer debbo di morte;
 Che'l Re sofferse con piu graue pena,
 Per farmi a seguitar costante, e forte,
 Et hornouellamente in ogni uena
 Entrò di lei, che m'era data in sorte;
 E non turbò la sua fronte serena.

bianche mani le braccia, i belli e snelli, cioè schietti, e spediti piedi & ultimamente la diuina e leggiadra persona, dalli quali dice, che i suoi spirti pigliauan uita, e che hora il Re del cielo co' suoi alati corrieri, che sono gli ordini de gli angeli n'ha diletatione, Et egli, essendo di lei, e della sua luce priuato, esser ignudo, e cieco rimaso, Ma pur un conforto dice esserli rimaso, il-

Snelli.
 Spediti, o
 leggiadri.

Mostra il Poeta nel presente Sonet. che'l desiderio e la speranza d'andar in cielo a riueder il suo e nostro signor Iddio e Madóna Laura, che mediante, la gratia, che da lei nel precedente ha dimostrato saper, che li fosse impetrata, cresceua in lui, per sentirsi dentro le uoglie, e di fuori l'aspetto, in breuissimo spatio di tempo esser talmente cangiato, ch'a pena dice riconoscer se stesso, Et hauer abbandonato l'usata uita, che dietro alle uanità del módo, come uuol inferire, tenuto hauea, mostrando desiderar di saper preuider il suo fine, quantunque, per la detta ragione, egli giudichi deuer esser presso, Reputando felice quel di, che del suo terrestre carcere del

Marc. Tull.

CON desiderio mostra pur ancor il Poeta nel presente Sonetto aspettar il suo ultimo giorno, per seguitar M. Laura in cielo, laqual dice, che li fu duce, e scorta qui uiuendo in terra, & hora mediante l'esempio della sua santa uita, lo condusse per miglior uia alla beatitudine, mostrando non poter esser da gli inganni del mondo piu ritenuto, perche lo conosce, E TANTA luce, e tanto conoscimento dice, che Traluca, cioè risplende, e uien infin dal cielo nel suo core, ch'egli incomincia A CONTAR, a riconoscer il tempo dietro alle uanità del mondo ma-

Traluca; ri-
 splende.

Il Re: cioè le speso, come uuol inferire, E i danni, che di tal male speso tempo riceuuto hauea, Ne
del cielo. debbe temer minaccie di morte, hauendola il Re del cielo con piu graue pena, ch'egli
non farà, sofferta, E nouellamente essendo in ogni uena di Madonna LAVRA intrata, e
non hauer la sua serena fronte potuto turbare.

NON po far morte il dolce uiso amaro ;
Ma'l dolce uiso, dolce po far morte .
Che bisogna a morir in altre scorte ?
Quella mi scorge; ond' ogni ben'imparo ;
E quei, che del suo sangue non fu auaro ,
Che col piè ruppe le Tartaree porte ;
Col suo morir par che mi riconforte :
Dunque uien morte, il tuo uenir m'è caro :
E non tardar; ch'egli è ben tempo homai :
E se non fosse ; e fu'l tempo in quel punto,
Che Madonna passò di questa uita .
Da l' hora inanzi un di non uissi mai :
Seco fu' in uia ; e seco al fin son giunto ;
E mia giornata ho co' suoi piè fornita .

Quella M.
Laura .
Quei, Chri
sto .

re. mostrando esser co' uestigi & essempli di Madonna LAVRA giunto de' suoi giorni
al fine.

SPIRTO felice, che si dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, che'l Sole :
E formai i sospiri, e le parole
Viue, ch' ancor mi sonan ne la mente ;
Gia ti uid' io d'onesto foco ardente
Mouer i piè fra l'herbe, e le uiole
Non come Donna ; ma com' angel sole ;
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente ;
Laqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, e quel soaue uelo ,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
Nel tuo partir parti del mondo Amore ;
E cortesia ; e'l sol cadde dal cielo ;
E dolce incominciò farsti la morte.

Volgei in
uece di uol
geui.

Per alto de dentia gli era uenuto in sorte, per lo suo dolce e formoso corpo, com' in piu altri luo-
stino, per di ghi habbiamo ueduto.
uina proui-
denza.

VOLO con l'ali de' pensieri al cielo
Si spesse uolte ; che quasi un di loro
Esser mi par, c'han iui il suo thesoro ,
Lasciando in terra lo squarciato uelo.

SEGVITA il Poeta nel presente
Sonetto il proposito del preceden-
te, cioè che morte non potesse far
amaro, ne turbar il bel uiso di Ma-
donna LAVRA nel suo morire,
Ma che'l suo bel uiso fosse possente
ad indolcir la morte, domandan-
do che altri migliori scorte biso-
gna a ben morire, altra che quella
di lei, uolendo inferire, che nessuna,
per esser da lei, dallaquale egli im-
para ogni bene, scorto, Et essendo
ancora dalla morte del Saluatore,
come detto ha nel precedente, con-
fortato, laquale per noi redimere,
uolse patire, Onde dice alla mor-
te, ch'ella debba uenir a lui, che'l
suo uenirli farà caro, E che debba
per le ragioni, da lui espresse, tarda

PARLA il Poeta nel presente So-
netto allo spirito di Madonna Lau-
ra dimostrando li dolci effetti ch'o-
peraua in lei mentre ch'unito fu col
suo bel corpo, E come nel partir
che fece da quello, il mondo fu
d'ogni ornamento & luce priuato,
e la morte, come satia d'ogni sua
asprezza, e crudeltà, s'incominciò
ad indolcire: Ma doue dice hauerlo
gia ueduto mouer fra l'herbe e le
uiole i piedi quella, laqual tornan-
do egli al suo fattore hauea lassato
in terra, Intendi dell' imagine, oue-
ramente della memoria di lei, che
negli huomini era rimasa, onde di-
ce esserli alhora piu presente che
mai, E quel soaue uelo, CHE per
alto destino, che per diuina proui-
denza,

MOSTRA il Poeta nel presen-
te Sonetto, andarsi spesso col pen-
siero a Madonna Laura in cielo,
che per la lunga cōtinuatione, Laf-
sando lo squarciato uelo, abband-
nando

Talhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
 Vedendo lei, per ch'io mi discoloro,
 Dirmi; Ammico hor l'am'io, et hor t'honoro;
 Perc'hai costumi uariati, e'l polo.
 Menami al suo signor; alhor m'inchino,
 Pregando humilmente, che consenta,
 Ch'i stia a ueder e l'uno e l'altro uolto.
 Risponde; Egliè ben fermo il tuo destino;
 E per tardar ancor uenti anni, o trenta
 Parrà a te troppo; e non fia però molto.

fermo, ch'egli u'andrà, e se ben uenti, ò trenta anni che n'habbia ancora a star lórtano, li parrà troppo lungo termino, che rispetto all'eternità non sarà però molto, perche tosto, come uuol inferire, passeranno.

DOLCI durezze e placide repulse
 Piene di casto amore, e di pietate;
 Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
 Voglie tempraro (hor me n'accorgo) e' n'sulse
 Gentil parlar, in cui chiaro refulse
 Con somma cortesia somma honestate;
 Fior di uirtù, fontana di beltade,
 Ch'ogni basso pensier del cor m'auulse;
 Diuino sguardo da far l'huom felice,
 Hor fiero in affrenar la mente ardita
 A quel, che giustamente si disdice:
 Hor presto a confortar mia frale uita:
 Questo bel uariar fu la radice
 Di mia salute; ch'altramente era ita.

il uolto mio dipinse ira, Ma uoglia non uinse giamai ragion in me, Poi se ti uidi uinto dal dolore, Alhor drizzai soauemente gliocchi in te, saluando la uita tua & l'honor nostro, E se fu troppo possente passione, mossi e la fronte, & la uoce hor timorosa & hor dolente a salutarti, leggiadri sdegni, che le mie infiammate, E' n'sulse, & sciocche, pazze uoglie, Refulse, risplende, Aulse, disuolse.

DEH porgi mano a l'affannato ingegno
 Amor, & a lo stile stanco e frale,
 Per dir di quella, ch'è fatta immortale;
 E cittadina del celeste regno.
 Dammi Signor, che'l mio dir giunga al segno
 De le sue lodi, oue per se non sale;
 Se uirtù, se beltà non hebbe eguale
 il mondo: che d'hauer lei non fu degno.
 Risponde: Quanto'l cielo, & io possiamo,

nando l'aperto corpo in terra, dal quale squarcio, l'anima era uscita fuori, quasi li par esser uno del numero de' beati, iquali hanno iui il suo thesoro, che solamente è il ueder & fruire Dio, E che M. L. parlando seco di quello, ch'egli alhora era, rispetto a quello, ch'esser solea cangiato, lo meni dauanti al tribunal di Dio, alquale egli inchinàdo dice pregarlo che uoglia consentire, ch'egli stia la su a contemplar il uolto di lui, & quel di lei, Et che li risponda, il suo destino esser ben

Il pelo, i capelli.

NARRA il Poeta nel presente Sonetto uarie arti, & modi da Ma. Laura mentre ch'ella uisse, per condurlo al porto di salute uerso di lui tenuti, che sono quelle medesime espresse da lui, & in persona di lei, nel secondo Cap. del trionfo di morte, oue egli la domanda dicendo, Amor, creouui nella testa mai pensiero d'hauer pietà del mio lungo martire; non lasciando uostra alta impresa honesta? perche i uostri dolci sdegni, & le dolci ire tene-ro il mio desirè molti anni in dubbio, Et ella mostra risponderli, Mai non fu'l mio cuore diuiso da te, ne fia gia mai, Ma temprai la tua fiamma col mio uiso, E piu oltre, Piu di mille fiate, ch'amore ardeua'l core,

Refulse, risplendete. Disdice, disconuiene.

DOMANDA il Poeta nel presente Sonetto ad Amore, ch'a dir di Mad. Lau. in forma, ch'egli possa giungere Al segno cioè al sommo delle sue lodi, debba il suo affannato ingegno aiutare, Dal quale, per somma loda di lei, mostra esserli risposto, ch'egli insieme col cielo haueano messo ogni lor forza e potere in adornarla di tutta quella uirtù & bellezza, della qual mor-

Dāmi concedimi, alla latina.

Buon confi-
gli in uece
di buoni.

Ei buon consigli, e' l conuersar honesto
Tutto fu in lei; di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal di, ch' Adamo
Aperse gliocchi in prima; e basti hor questa:
Piangendo'l dico; e tu piangendo'l scriui.

& cosi egli, come di loro commune danno, piangendo lo debba scriuere.

MORTE ha speto q'l sol, ch' abbagliar suolmi;
E'n tenebre son gliocchi interi, e saldi:
Terra e' queua: ond'io hebbi e freddi, e caldi:
Spenti son' i miei lauri, hor querce & olmi:
Di ch'io ueggio'l mio ben; e parte duolmi;
Non e', chi faccia e pauentosi e baldi
I miei pensier; ne chi gli agghiacci, e scaldi;
Ne chi gli empia di speme, e di duol colmi.
Fuor di man di colui; che punge e molce;
Che gia fece di me st lungo stratio,
Mi trouo in libertate amara e dolce:
Et al signor, ch' i adoro, e ch' i ringratio,
Che pur col ciglio il ciel gouerna, e folce,
Torno stanco di uiuer, non che satio.

Baldi, bal-
danzosi, ar-
diti.

Folce, so-
ftiene reg-
ge.

se uoi ch' i torni al giogo antico a tal proposito, Quell' uno e' rotto, e'n liberta non go-
do, Terra e' quella, Ond'io, cioe' dalla quale io, per l' amoroso timore, hebbi freddi, e
per l' ardore, caldi, I miei (rispetto al nome di lei) spenti lauri, sono querce, & olmi,
I miei perduti dolci, & amorosi soggetti, sono fatti duri & aspri, Come ancora in quel
Son. S'io haueffi pensato, che si care, Morta colei, che mi facea parlare, E che si staua
de' pensier miei in cima, Non posso, e non ho piu si dolce lima, Rime aspre & fosche far
foai, e chiare, Ne dice esser piu chi faccia i suoi pensier Pauentosi e baldi, cioe' timo-
rosi & arditi, ne gli agghiacci, e scaldi, come uol inferire, ch' ella uiuendo faceua tan-
to, che fuori delle mani d' Amore CHE punge e molce, che le fiere, e sana, dice, trouarsi
in amara & dolce liberta. Onde ha detto e parte duolmi, E cosi stanco non che satio di
uiuere, tornarli al suo signore Dio, CHE pur col ciglio, ilquale solamente con picciol
cenno, GOVERNA & folce, custodisce, e regge'l cielo.

TENNEMI Amore anni uent' uno ardendo
Lieta nel foco, e nel duol pien di speme,
Poi che Madonna, e' l mio cor seco in steme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai son stanco, e mia uita riprendo
Di tanto error, che di uirtute il seme
Ha quasi spento: e le mie parti estreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
Pentito, e tristo de' miei si spesi anni;
Che spender si doueano in miglior uso,

si spesi, in
tal guisa pe-
si.

te haueua ciascun di lor due priua-
to, Ma che Adamo nostro primo
padre in qua, non fu mai forma pa-
ri in bellezza a lei, Et ch' a dir delle
sue lodi questo debba baltare, per-
che piu inanzi non intendo uoler-
ne dire, Ilche dice dir piangendo,

Mostra il Poeta nel presente
Sonetto, com' essendo priuato di po-
ter M. L. per esser morta propriame-
te, o per imaginatione, hauendola
dimenticata, piu uedere, torna con
l'animo al suo e nostro signore Id-
dio, quasi in questa forma dicendo,
Morte ha spento, QV E L sol, per lo
bel uiso di lei inteso, CHE mi suol,
cioe' che mi soleua uiuendo abba-
gliare, E questo rispetto a gliocchi
esteriori, E gli occhi interi e saldi,
intesi per quelli della mente, SONO
in tenebre, perche hauendola come
uol inferire, dimenticata, la sua
mente non era piu da lei per imagi-
natione, come solea, rasserrenata,
Onde dice, che'n parte li duole,
come ancora in quella Can. Amor

te haueua ciascun di lor due priua-
to, Ma che Adamo nostro primo
padre in qua, non fu mai forma pa-
ri in bellezza a lei, Et ch' a dir delle
sue lodi questo debba baltare, per-
che piu inanzi non intendo uoler-
ne dire, Ilche dice dir piangendo,

NEL presente Sonetto il Poe-
dinota come Madonna Laura fu
da lui XXI. anno amata in uita,
ilche medesimamente uedemmo
in quell' altro L'ardente nodo,
ou'io fui d' hora in hora, che do-
po la morte l'amò ancor dieci an-
ni, Onde stanco, e libero da tal
amore, com' ancor nel preceden-
te ha dimostrato, Riprende la sua
uita di tanto errore, ch' il seme di
uirtute, dice c' haueua quasi spen-
to

In cercar pace, & in fuggir affanni,
Signor, che'n questo carcer m'hai richiuso,
Tramene saluo da gli eterni danni:
Ch'i conosco'l mio fallo, e non lo scuso.

I vo piangendo i miei passati tempi,
I quai post in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo, hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non basti essempli.
Tu, che uedi i miei mali indegni & empì
Re del cielo inuisibile immortale:
Soccorri a l'alma disuiata, e frale,
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che s'io uissi in guerra, & in tempesta,
Mora in pace, & in porto; e se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A quel poco di uiuer, che m'auanza:
Et al morir degni esser tua man presta;
Tu sai ben che'n altrui non ho speranza.

solo in lui ha ogni speranza posto.

VERGINE bella, che di sol uestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti sì; che'n te sua luce ascese;
Amor mi spinge a dir di te parole;
Ma non so incominciar senza tu'aita,
E di colui, ch'amando in te st'pose;
Inuoco lei; che ben sempre rispose,
Chi lo chiamò con fede.
Vergine, s'a mercede
Misera estrema de l'humane cose
Giamai ti uolse; al mio prego t'inchina:
Soccorri a la mia guerra;
Ben ch'i sia terra, e tu del ciel Regina.

netto l'ha pregato, ella uoglia raccomandare, cioè ch'al suo partir della presente uita lo uoglia aiutare, e raccogliendo il suo ultimo spirito, nella patria celeste felicitarlo, di uidendo essa Canzone secondo lo stile di molti altri Poeti tenuto nell'opere loro, tre parti, preposizione, inuocatione, & narratione, Onde le due prime ueggiamo esser nella presente Stanza contenute, perche in quel uerso, Amor mi spinge a dir di te parole, propone, & in quell'altro inuoco, lei che ben sempre rispose, inuoca, poi nel primo della seguente Stanza comincia narrare, Acquistata prima beniuolentia, chiamando-

to in lui, E pentito de'suoi passati errori, con humile contritione, diuotamente rende le sue estreme parti della uita all'alto, e sommo Dio pregandolo, che saluo dall'eterna dannatione, lo uoglia del suo terrestre carcere leuare.

VOLENDO il Poeta nel presente Sonetto, il parlar al suo signor Dio, Come ancora nel precedente ha fatto, mostra essersi reso de'suoi passati errori in colpa, & pregalo, che mediante la sua infinita gratia uoglia al difetto della disuiata frale anima talmente soccorrere, che s'egli è in guerra, e nella tempesta delle passioni, e perturbationi humane uiuuto, ch'almeno in pace & in porto di salute muoia, E se la stanza di qui fu uana, ch'almeno sia honesta e ragionevole la partita, Di nuouo pregandolo, ch'a quel poco di uita che gli auanza, & al morire, degni con prestezza porger la sua adiutrice mano, perche egli fa che

S'io uissi
in guerra,
cioè nelle
passioni e
fatiche del
mondo.

ESSENDO il Poeta delle sue colpe dolente, E per quelle emendare, hauendo tutto l'animo a pregare Dio per la sua salute uolto, com'habbiamo ne'tre precedenti Sonet. ueduto, Per piu ageuolmente poterla conseguire, hora nella presente deuotissima, & elegantissima Can. piglia per sua protettrice & auocata la madre de' peccatori Maria Vergine, le cui lodi com'ancor Hor. quelle di Febo, e di Diana in fine delle Ode, con tutto'l suo ingegno si sforza essaltare, con far in tutte le Stanze la sua petitione pregandola come nell'ultima Stanza uedremo, che di quello stesso, di che egli in fine del precedente Son-

Horatio.

la

Giouanni
Euangelista
nell'Apo-
calisi.

Si tal mon-
te.

Terra; cor-
po terre-
no.

no. aug. ni
sicut dicit
e inuoluit
sicut dicit
sicut dicit

Stampa ef-
figie, & i-
magine.

Antifona.

la Vergine bella uestita di sole e coronata di stelle, Ad imitatione dell'habito, nel quale scriue Giouanni Euangelista nell'Apocalipsi hauerla ueduta dicendo, Signum magnum apparuit in caelo, mulier amicta sole, habens in capite coronam stellarum duodecim, Intendendo nondimeno somigliarla all'aurora, laqual ueggiamo esser uestita de raggi solari, e che spegnendo le piu propinque stelle, l'altre starle di sopra in forma di corona, Onde nel cap. della sua prima hora, Quæ est ista quæ progreditur quasi aurora confurgens, Pulchra ut Luna, electa ut sol, terribilis ut castorû acies ordinata? Al sommo sole al sommo Dio, inteso per lo padre, che significa la potentia, Piacesti Si, cioè talmente, che ascose la sua luce in te, che fu il suo glorioso figliuolo, uenendo in lei ad incarnare, che significa la sapietia, Dice c'hamor lo spinge a dir parole di lei, ma che nõ fa cominciar senz'al suo aiuto e quello di Dio, ilquale uenendo a pigliar carne humana si puose amado in lei, significando la terza persona, cioè lo spirito santo, alquale s'attribuisce l'amor, Laqual lei sempre a chi con fede la chiamò rispose al bene, pregandola, che se giamai eitrema miseria delle cose humane la uolse a mercede, ch'ella si uoglia Al suo prego, cioè a foccorrere A La guerra, al cõtrasto che fa in lui il senso cõ la ragione, inchinare, quantunque egli SIA terra sia corpo terreno, e da lei, laquale è Regina del cielo, onde ha detto corenata di stelle, indegno d'esser effaudito.

VERGINE *saggia; e del bel numero una*
De le beate uergini prudenti;
Anzi la prima, e con piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti
Contra colpi di morte, e di fortuna;
Sotto'l qual si trionfa, non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine, que begli occhi,
Che uider tristi la spietata stampa
Ne' dolci membri del tuo caro figlio.
Volgi al mio dubbio stato;
Che sconsigliato a te uien per consiglio.

sposo, & della sposa, Onde ancora nella prima Antifona, Hæc est uirgo sapiens, & una de numero prudentum, Soggiugnendo ch'ella è in refrigerio, & in fauore de gli afflitti a similitudine d'un saldo, & forte scudo cõtra le tre generationi di mali, cioè di corpo, inteso per li colpi di morte, delle cose temporali, per quelli di fortuna, e d'animo, per lo cieco ardore ch'auampa i ciechi mortali della cupidità delle cose terrene, nelle cui dannose e uane dolcezze l'anime spesse uolte si uien talmente abituare, che da quelle mai non si può, se non con difficultà grandissima dipartire, Sotto ilquale scudo, nõ pur solamente dice che da'narrati mali si scampa, ma si trionfa e gode, pur che sia chi con fede ricorra a lei, pregandola che quei begli occhi, iquali tristi & afflitti uident la spietata, e crudel stampa dell'acerbe piaghe rispetto a coloro, che fatte l'haueano, ne' dolci membri del suo caro figliuolo uoglia uolgerli a riguardar il dubbio suo stato, ilquale essendo sconsigliato, ricorre a lei per consiglio, hauendole il nome di saggia attribuito.

VERGINE *pura e d'ogni parte intera,*
Del tuo parto gentil figliuola, e madre;
Ch'allumi questa uita, e l'altra adorni:
Per te il tuo figlio, e quel sommo padre,

SEGVITA il Poe. nelle lodi del la gloriosa uergine, chiamandola pura, & intera d'ogni parte, cioè casta di mente, & di corpo, Figliuola e madre del suo gentil parto, Essendo

O fenestra del ciel lucente altera,
 Venne a saluarmi in su gli estremi giorni;
 E fra tutt' i terreni altri soggiorni
 Sola tu fosti eletta
 Vergine benedetta;
 Che'l pianto d' Eua in allegrezza torni
 Fammi, che puoi, della tua gratia degno
 Senza fine o beata
 Gia coronata nel superno regno.

Essendo prima lei da D I O stata creata, e poi ella sola di lui uenendo egli ad incarnare, meritò esser madre, Onde Salomone, Et qui creauit me, requieuit in tabernaculo meo, laquale alluma questa cieca mortal uita, & adorna l'altra chiara & eterna, E per laquale, chiamandola fenestra lucente altiera del cielo, ad imitatione di quel Hinno, O gloriosa domina, oue dice, Coeli fenestra facta es, Idio di lei, & del sommo padre figliuolo dice che ne uenne su gli estremi giorni a saluare. Onde il preallegato Profeta, Et uidi portam clausam, & ecce Deus ante secula ex ea procedebat pro salute mundi, & erat iterum clausa, Et il Profeta, & dixit Dominus ad me, Porta hæc clausa non aperietur, & uir non entrabit per eam, quoniam Dominus Deus Israel ingressus est per eam, Estremi giorni dice, essendo, per noi redimere, in questa estrema & ultima età; uenuto ad incarnar in lei, Dellequal età dicemmo nella prima Stanza di quella Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, Soggiungendo ch'ella sola fra tutti gli altri Soggiorni, cioè ricettacoli, o riposi terreni, doue tanto misterio si deuesse adempire, fu eletta per lo piu eccellente, pregandola che della gratia di lui mediante i preghi di lei, lo uoglia far degno.

VERGINE santa d'ogni gratia piena;
 Che per uera & altissima humiltate
 Salisti al ciel, onde i miei preghi ascolti;
 Tu partoristi il fonte di pietate,
 E di giustitia il sol, che rasserena
 Il secol pien d'errori oscuri e folti:
 Tre dolci e cari nomi ha in te raccolti,
 Madre, figliuola, e sposa
 Vergine gloriosa;
 Donna del Re, che' nostri lacci ha sciolti,
 E fatto'l mondo libero, e felice:
 Ne le cui sante piaghe
 Prego, ch' appaghe il cor uera beatrice.

RICORDA il Poet. nella presente Stan. alla gloriosa Vergine come ella santa e piena d'ogni gratia, per uia della uera humiltate ascese al cielo, dalquale hora ascolta li suoi preghi, E ch'ella, nel partorir il fonte di pietate, & il sole di giustitia, Imitando quel uerso della terza letione, Quia ex te ortus est sol iustitiæ Christus Deus noster, che rasserena questo nostro seculo pié d'errori, raccolse tre dolci e cari nomi in lei, cioè Madre, per hauerlo generato e partorito, Figliuola, per esser da lui stata creata, Sposa, essendo quello di lei e del sommo padre nato, ilquale col figliuolo e con lo spirito santo è trino & uno, Chiamandola donna di lui, ilquale mediante la sua acerba morte, sciolse i nostri lacci, che per lo peccato originale, erauamo nelle tenebre relegati, Onde in quella oratione Quæsumus omnipotens deus, Quos sub peccati iugo uertustas seruitus tenet, Vera beatrice, uera cosa che fa beato altrui, pregandola, che nelle sante piaghe di lui Appaghe, cioè dia riposo al suo trauagliato e stanco cuore.

VERGINE sola al mondo senza esempio,
 Che'l ciel di tue bellezze innamorasti;
 Cui ne prima fu simil, ne seconda;
 Santi pensieri: atti pietosi, e casti
 Al uero Dio sacrato, e uiuo tempio
 Fecero in tua uerginità seconda.

NELLA presente Stan. seguitando il Poeta nelle lodi di Maria Vergine, dice, ella essere stata sola e senza esempio al mondo, E che di sue bellezze haueua innamorato il cielo, Imitando quel luogo nell'Antifona, Beata Dei genitrix, oue dice, Sola sine exemplo placuisti

Salomone.

Hinno.

Verso della terza letione.

Oratione. Vera beatrice, uera cosa, che fa beato altrui.

Sedulio.
 Per tempo la mia uita esser gioconda ;
 S'a tuoi preghi , o Maria
 Vergine dolce , e pia ,
 Oue il fallo abondò , la gratia abonda .
Oratore.
 Con le ginocchia de la mente inchine
 Prego che sia mia scorta ;
 E la mia torta uia drizzi a buon fine .

San Paolo.
 carnare , come nell'orat. Deus qui salutis æternę beatę Marię uerginitate fœcunda , e nella preallegata antifona , Templum domini , sacrarium spiritus sancti , E uenendo alla petitione dice , di che se a preghi di lei Iddio abonda la gratia , la doue il fallo prima abondò , che per lei la sua uita puo esser gioconda , Intendendo per mezo de' detti suoi preghi , Imitando l'Apostolo , oue dice ubi superabundauit peccatum , superabundet & gratia , e S. Aug. Quoniam ubi abundauerunt delicta , superauit & gratia , & humilmente la prega , che nel peregrinar di questa mortal uita , ella uoglia esser sua scorta , e guida , Et a buono , e salutare fine la sua torta , e non ragione uol uia drizzare .

VERGINE chiara , e stabile in eterno ,
Di questo tempestoso mare stella ,
D'ogni fedel nocchier fidata guida ,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno ;
Et ho gia da uicin l'ultime strida :
Ma pur in te l'anima mia si fida
Peccatrice ; no'l nego
Vergine , ma ti prego ,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida ,
Ricordati , che fece il peccar nostro
Prender Dio , per scamparne ,
Humana carne al tuo uirginal chiofiro .

Statio nel terzo della Thebaida.

Oratore.
 Oratione
 Sedulio
 Oratore
 Statio
 Statio

dubbioso stato egli si ritroua solo , e non accompagnato da fortezza & costantia d'animo da poter si contra lo stimolo de' sensi difendere , E senza prudentia , e ragione , dalla quale , per la dritta uia , che mena al porto di salute , possa esser condotta , Et da uicino dice , hauer l'ultime strida , stando ancora nella metafora ad imitatione di Statio nella terza di Theb. oue dice. Tollit Clamorem , bello qualis supremus apertis Viribus , aut pelago iam descendente Carina . Nondimeno dice , che quantunque la sua anima sia peccatrice , pur ancora si fida in lei , di nuouo pregandola , che uoglia in forma operare , che'l sensuale appetito nemico di lei , nel farlo dentro all'habito del uitio cadere , come forse si crede poter fare , non habbia a rider del mal di lui , ma che ne resti come uol inferire , scornato , Di che ancor in quel Sonet. Padre del ciel dopo i perduti giorni , esso padre habbiamo ueduto essere stato pregato da lui , Ricordandole che per lo nostro peccare ella uenne ad esser madre di Dio , perche se Adamo non hauesse peccato , non bisognaua che Dio uenisse in lei ad incarnare , uolendo inferire , che per lo nostro peccato , ella è tenuta a deuerne soccorrere . Onde S. Augustino scriue al proposito queste parole , O MARIA multum audeo : nam nos tibi que nobis natura uisitudo , ut per nos id habeas esse quod es , nos uero per te id esse quod sumus : si enim nulla nostra pertransisset transgressio , non esset secuta nostra redemptio , & si non redimis nos , non fuisset necesse neque parere te redemptorem .

placuiisti domino nostro Iesu Christo , E che mai non hebbe , chi prima ne seconda fosse simile a lei , ad imitatione di Sedulio oue dice , nec primam similem uisa est , nec habere sequentem , E che i suoi santi pensieri , atti pietosi e casti , fecero nella sua seconda uirginità , sacrate , e uiuo tempio al sommo Dio , discendendo in lei cosa sacra , e uiua ad in-

PER similitudine del solcar il tempestoso e procelloso mare , il Poeta nella presente Stanza fa un discorso di questo tribulato & inquieto uiuer mondano , nel qual intende , che la gloriosa Vergine sia stella , guida , & fida scorta a tutti , quelli che fidelmente la seguono , Imitando il principio di quell'Inno , Aue maris stella , pregandola , ch'ella uoglia por mente in che terribile procella egli si ritroua sola SENZA gouerno , senza timore , e questo quanto alla metafora del tempestoso mare , E moralmente intenderemo che uoglia significare in che terribile , &

Vergine

VERGINE, quante lagrime ho gia sparte,
 Quante lusinghe, e quanti preghi indarno
 Pur per mia pena, e per mio graue danno
 Da poi ch' i nacqui in su la riuu d' Arno,
 Cercando hor questa, e hor quell' altra parte,
 Non e stata mia uita altro, ch' affanno,
 Mortal bellezza, atti, e parole m' hanno
 Tutta ingombrata l' alma.
 Vergine sacra, & alma
 Non tardar; ch' i son forse a l' ultim' anno:
 I di miei piu correnti, che saetta
 Fra miserie e peccati
 Sosen' andati, & sol morte n' aspetta.
 tato solamente dalla morte.

DIMOSTRA il Poeta nella presente Stanza alla beata Vergine, come dapoi ch' egli era nato Su LA riuu d' Arno, cioe in Toscana passando esso fiume per quella, la sua uita no era stato altro che uanita, affanno & stento, hor questa, & hor quel l' altra parte cercando, Et che la mortal bellezza, gli atti, e le parole di M. L. come uol inferire, gli haueuano INGombrata, cioe occupata tutta l' anima, pregandola ch' ella non uoglia esser hoggimai piu tarda a soccorrerlo, dubitandosi d' esser forse giunto all' ultimo suo anno. E dolendosi che li suoi, piu che saetta ueloci di, sieno fra peccati & miserie passati, onde dice esser aspet

ni, dubio
 M. per d'io
 Sonfene, &
 ne sono.

VERGINE, tale e terra; e posta in doglia
 Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne;
 E di mille miei mal un non sapea;
 E per saperlo, pur quel che n' auenne,
 Fora auenuto: ch' ogni altra sua uoglia
 Era a me morte, & a lei fama rea.
 Hor tu donna del ciel; tu nostra Dea,
 Se dir lice e conuiensi;
 Vergine d' alti sensi,
 Tu uedi l' tutto; e quel, che non potea
 Far altri, e nulla a la tua gran uirtute,
 Pon fine al mio dolore;
 Ch' a te honore, & a me sia salute.

NARRA il Poeta nella presente Stanza alla gloriosa Vergine, come alhora era fatta terra, & hauea posto il suo cuor in doglia Madonna Laura, che uiuendo lo tenne in pianto, laqual dice che non sapeua pur uno rispetto, come uol inferire, a gli infiniti, de' suoi mali, E che quando bene ella gli hauesse saputi, che quel medesimo che n' auenne, ad ogni modo sarebbe auenuto, uolendo inferire, che per alcun suo male ella non sarebbe della sua modestia & integrita uoluta mancare, Et che ogni altra uoglia di questa che fosse stata in lei era la morte di lui, perche quando ella gli hauesse fatto piu copia della dolce uista de' suoi begliocchi, come in piu luoghi habbiamo ueduto, egli da lei desiderare, si sarebbe, come uol inferire, tanto del suo amore acceso, ch' egli, per lo troppo ardore, si sarebbe consumato. Onde nel secondo Capo del trionfo di morte in persona di lei parlando dice, E state foran lor luci tranquille Sempre uer te, se non c' hebbi temenza De le pericolose tue fauille, A lei sarebbe stata rea fama, perche haurebbe dato da sospettar alle persone di quelle cose che non erano, Onde nel medesimo Cap. quantunque ella riseruata nell' amor andasse, Nell' eta mia piu uerde a te piu cara, ch' a dir & a pensar a molti ha dato, & piu oltre, Perch' a saluante, & me null' altra uia, Era a la nostra giouanetta fama, Domandala Donna e signora del cielo, & di noi qua giu in terra Dea se Dea, e lecito, & conueniente a dirle, uolendo inferir di no, perche sarebbe idolatria, non essendo che un solo Dio, ilqual solo tutti debbiamo adorare, Dice Ch' ella uede il tutto, & quello ch' a lei, di Madonna Laura intendendo, non poteua ragioneuolmente fare, ch' era di leuarlo del pianto, rispetto alla grande & infinita uirtu di lei, esser nulla. Onde la prega che uoglia esser quella che ponga fine al suo dolore, perche ella ne consegurira a te stessa honore, & a lui salute eterna.

Fora, farebbe.

Lice e licito.

ai libri
 -ge, obarg
 .idibarg

PER

VERGINE, in cui ho tutta mia speranza;
 Che possi, e uogli al gran bisogno aitar me,
 Non mi lasciare in su l'estremo passo;
 Non guardar me; ma chi degnò crear me;
 No'l mio ualor; ma l'alta sua sembianza,
 Che in me ti moua a curar d'huom si basso.
 Medusa e l'error mio m'an fatto un sasso
 D'humor uano stillante:
 Vergine, tu di sante
 Lagrime, e pie adempi'l mio cor lasso;
 Ch'almen l'ultimo pianto sia deuoto
 Senza terrestro limo;
 Come fu'l primo, non d'infamia uoto.

Medusa, in
 testa per M.
 Laura.

& stillante humore, ilqual intende per le uane lagrime, nelle quali per essa Madonna Laura abbondaua. Onde prega che le uoglia in sante & pietose conuertire, & di quelle adempire il suo lasso & debil cuore, accioche si come il primo pianto, che per le sue uane amorose passioni haueua fatto, fu non uoto ma pieno d'infamia & sciocchezza, cosi l'ultimo almeno sia deuoto, E senza limo terrestre, cioè senza che dal loto e fango di terrene passioni proceda: Di Medusa uedremo breuemente in quel Sonetto, Geri quando talhor meco s'adira, Adunque, cosi com'ella conuertiu in sasso tutti quelli, che la uedeuano, cosi uuol il Poeta inferire, che Madonna Laura co'suoi sguardi haueua fatto di lui, per lo timore & ostinato errore, che mediante quelli gli hauea nel cor generato, Onde in quel Sonetto, Laura celeste, che'n quel uerde lauro, L'ombra sua sola fa'l mio cuor un ghiaccio, E di bianca paura il uiso tigne, Ma gli occhi hanno uirtù di farne un marmo, Et in quell'altro, Fuggendo la prigione, ou'amor m'hebbe, Misero me che tardo il mio mal seppi, E con quanta fatica hoggi mi spetto de l'error, ou'io stesso m'era inuolto.

VERGINE humana, e nemica d'orgoglio
 Del comune principio Amor t'induca,
 Miserere d'un cuor contrito humile:
 Che se poca mortal terra caduca
 Amar con sì mirabil fede soglio;
 Che deurò far di te cosa gentile?
 Se dal mio stato assai misero e uile
 Per le tue man resurgo
 Vergine; i sacro, e purgo
 Al tuo nome, e pensieri, e' ngegno, e stile;
 La lingua e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
 Scorgimi a miglior guado;
 E prendi in grado i cangiati destri.

Prendi in
 grado, ag-
 gradisci.

lo sacra, E PURGA, e purifica, e monda, per prepararlo al nome diuino di lei, e non piu quello di Madonna Laura, pregandola ch'ella uoglia pigliar in grado & hauer accetti questi suoi di Madonna Laura a lei cangiati desiderii, E scorgerlo a miglior guado

PER piu ageuolmente la sua domanda ottenere, il Poeta nella presente Stanza dimostra alla madre de' peccatori, hauer ferma & indubitata speranza in lei, ch'al suo gran bisogno ella lo possa, & uoglia aiutare, Onde domanda ch'ella non lo uoglia in su l'estremo passo della uita abbandonare, Nè a lui, nè al suo ualore, che la debba muouer a curar d'un'huom si basso guardare, Ma che debba hauer rispetto a Dio, & all'alta sua sembianza, ch'egli di lui teneua, hauendolo a sua imagine & similitudine creato, Dice che Medusa da lui per Madonna Laura intesa & il suo ostinato errore l'hanno fatto un sasso di uano

NELLA presente Stanza il Poe. prega la Reina de' cieli, che l'amore del commune principio & origine di noi mortali, per esser ella ancora stata di quel numero, la uoglia muouer ad hauer misericordia del suo humile e contrito cuore, perche s'egliè ufato d'amar con tanta fede poca caduca e frate mortal terra, come Madonna LAURA era, domanda quello, che deurà far di lei, cosa gentile, promettendo, che se dal suo misero e uile stato, PER le mani, cioè per le opere di lei, Reserge, & si leua de queste caduche e frali cose terrene, che tutto quello ch'egli far soleua per quelle essaltare,

guado, cioè indrizzarlo per la miglior uia, da piu ageuolmente poter alla felice uita peruenire, Guado propriamente in lingua Toscana significa quel transito, per loquale piu difficilmente e con pericolo si passa torrente, ò fiume.

*I L di s'appressa, e non pote esser lunge;
Si corre il tempo, e uola
Vergine unica e sola;
E' l'cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandami al tuo figliuol uerace
Huomo, e uerace Dio;
Ch'accoglia'l mio spirito ultimo in pace.*

MOSTRA il Poe. nella presente Stanza per la uelocità del tempo & il uederli uerso l'ocaso col rimorso della conscientia andare, d'esser poco lunge da' suoi estremi giorni, onde supplicca alla madre di misericordia, che lo raccomanda al suo uerace figliuolo, homo e uerace Dio Christo benedetto, ch'accolga l'ultimo suo spirito in pace & eter-

na requie. Amen.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE DE I SONETTI ET CANZONI DI M.

FRANCESCO PETRARCA.



IAMO de le due parti de' Sonetti e delle Canzoni, che dal Poeta in uita & in morte di Madonna LAURA furono scritte, E dalle quali l'opera è contenuta, intendiamo deuer esser col diuino fauore peruenuti al desiato fine. Onde hora, a leuate & giunte mani, quasi a similitudine dell' arbore, quando deponuto hauendo il peso del maturo frutto, che leua le sue cime al Cielo, ringratiamo lui, ch'a deponer il graue peso di quella n'ha dato'l potere, talmente, che'l ricordarci hora d'uno, & hor d'un'altro de' quasi inuestigabili uestigi di tanto Poeta molto diletta e gioua. Resta solamente a uedere della terza parte, che fuori dell'opera intendiamo deuer andare, il cui principio, come nella diuisione di tutte le parte dicemmo, comincia dalla seguente moralissima Canzone, laqual in questa forma nel suo principio diuinamente canta.





INCOMINCIA LA TERZA PARTE
DE I SONETTI, E DELLE CANZONI
DI M. FRANCESCO PETRARCA, COL-
LA ESPOSITIONE DI M. ALES-
SANDRO VELLUTELLO.

Argomen-
to della p-
fente Can-
zone.

Bernardino
Coiro Mi-
lanese.



STALIA mia; ben che'l
parlar sta indarno
A le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spes-
se ueggio;
Piacemi almen, chi'miei so-
spir sien, quali,
Spera'l Teuere, e l'Arno,
E'l Po; doue doglioso e graue hor seggio.
Rettor del cielo io chieggio,
Che le pietà, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese,
Vedi Signor cortese
Di che lieui cagion, che crudel guerra:
E i cor, che'ndura e serra
Marte superbo e fero;
Apri tu padre, e'ntenerisci, e snoda:
Lui fa, che'l tuo uero
(Quahio mi sta) per la mia lingua s'oda,

LA PRESENTE moralissi-
ma Can. per quanto nel di-
mostra l'istoria, che in essa
dal Poeti tocca, & che noi habbia-
mo in altri luoghi, e specialmente
nell'istorie Milanese de Bernadi-
no Coiro diligentissimo scrittore
di quella, ueduto, fu fatta da lui l'an-
no di nostra salute M. CCXXVII.
che fu l'anno seguente, nel qual di
M.L. s'era innamorato, & prima che
di lei alcuna cosa cominciasse a scri-
uere, essendo nella città di Mila-
no, oue da Valclusa era uenuto, spe-
rando col mezo di Lodouico Ba-
uaro, ilqual con ualido esercito in
Italia era disceso, esser insieme con
gli altri ribelli di Firenze in patria
restituito, come nella uita di lui di-
cemmo, Nelqual tempo tutta l'Ita-
lia, & specialmente la Lombardia,
per le parti Guelfe, & Ghibelline,
& ancora per hauer i Visconti al-
hora Signori del Dominio di Mi-
lano, preso l'armi contra di esse Ba-

uaro, era tutta in arme. Ma perche meglio s'intenda, ci faremo un poco piu adietro, & quanto piu breuemente potremo d'essa historia narraremo quella parte, ch'a miglior lucidatione del testo si ricerca. Onde è da sapere, che dopo la morte d'Arrigo xx. Imperatore de' Germani, essendo fra gli elettori di nuouo Imperatore nata controuersia, perche una parte a Federigo d'Austria, & l'altra a Lodouico Duca di Bauiera adheriuu, auenne, che ciascuna delle parti fece elettione del suo. Per laqual cosa, fra questi due principi nacquero grauissime risse, pertendendo ciascuno all'Imperial corona. Onde raunati gli eserciti, E uenuti al fatto d'arme, il Bauaro ultimamente restò, superiore, ilqual fra certo tempo appresso, essendo richiesto da Galeazzo Visconte figliuolo del Magno Mateo, Vicario Imperiale alhora nel Dominio di Milano, d'aiuto contra la Guelfa fattione, laqual era di Giouanni xxij. Pontefice che la corte teneua in Auignone, fauorita, li mandò seicento huomini d'arme, della qual cosa sdegnato esso Pontefice, lo fece, come ribello della Chiesa, scomunicare & interdire, mai

Ma il Bauaro di cio poco curando, deliberò uoler passar in Italia, & a Roma andarfi a far coronare, Et così l'anno M. c. c. xxxvi del mese di Febraio, che poi il seguente Aprile il nostro Poe. di Madóna Laura s' innamorò, parti di Lamagna, & per la uia di Tréto effendo, a Verona discese, Marco fratello del predetto Galeazzo, Visconte andò a farli riuerenza, E per hauer con esso Galeazzo, quanto alle cose del dominio, alcune differentie, l'accusò al Bauaro di piu mancamenti ch'egli hauea contra di sua maestà operato, sollicitandolo al deuer uenir a Milano, doue poi che fu giunto, e da Galeazzo molto honoratamente riceuuto si per le relation, che da Marco gli erano fatte di lui, si ancora per ueder di non poter disporre della terra a suo modo, e massimamente nel trarne denari, perche Galeazzo secretamente se gli opponeua, pensò di trouar cagione, per laquale e con lui e con gli altri suoi fratelli potesse rompere, Onde sotto specie di beneficio e d'amore, tolse Stefano lor minor fratello appresso di se, e fecelo de suoi di casa, dalqual facendosi un giorno portar da bere, quasi subito, che gli hebbe fatto la credenza, cadde morto, Onde il Bauaro fingendo hauer sospetto di ueleno, che Galeazzo con gli altri fratelli ne fossero colpeuoli, tutti, da Marco in fuori, li fece mettere nella torre di Monza, e con loro Azzo figliuolo di Galeazzo, che furon Galeazzo, Giouanni, e Luchino col detto Azzo, Poi menandone seco Marco, prese'l camino uerso Roma, doue effendo peruenuto, col fauor del Conte di Santa Fiora, Sarra, Colonnese, e di molti altri principi Romani, nel tempio di San Pietro si fece coronare, E contra Giouanni Pontefice creò un Antipapa nominato Nicolao quarto, prima Fra Pietro dell'ordine minore. Ma conoscendo Marco essere stato la roina de fratelli e del nipote ne per questo hauer la sua conditione in parte alcuna cresciuta, cercò col mezo di Castruccio, allora di Lucca signore, che molto appresso del Bauaro poteua, d'ottenere la liberatione de fratelli e del nipote, laqual cura Castruccio, per esser sempre di lor fratelli stato amicissimo, pigliò uolentieri, E così egli con alcuni nobili Romani supplicorno al Bauaro, che cio uolesse fare, Laqual cosa fu del tutto lor negata, Onde Castruccio sdegnato si partì da Roma, e a gran giornate se ne tornò a Lucca, E di la n'andò con l'essercito a Pistoia, laqual città in questa sua assentia da Fiorentini gliera stata occupata, Ma il Bauaro, per non hauerli uoluto concedere la liberatione di Visconti, non poco temendo della sua rebellione, pensò di uolersi ricóiliar questi fratel'i, E così scrisse loro, che'n Toscana lo uenissero a trouare, con un'altra lettera al Castellano di Monza, che li douesse relassare. Vénere questi fratelli in Toscana, Ma Galeazzo, prima che uolesse andar dal Bauaro, andò a trouar Castruccio a Pistoia, nelqual luogo in fermádosi Castruccio lo fece portar a Pescia, doue in breui giorni finì la uita, Gli altri fratelli con Azzo, andarono a Pisa, dou'era giúto il Bauaro, col quale essendosi conuenuti di pagarli certa soma di danari, il Bauaro costituì Azzo nel dominio di Milano suo general Vicario, e Giouanni Viscóte fece far dal finto Papa Cardinal di santa chiesa, allaqual cosa egli allora p lo migliore fu còtento assentire, E così spediti e tornati a casa qñti Viscóti, Azzo presentando dopo alquanti di, che'l Bauaro uoleua tornare in Lombardia, e p hauer in piu modi le sue Barbariche fraudi e'perimétato, e come nessuna fede era in lui, ma che solamente a denari attendeua talmente, che per quelli a gli amici tutte le dignità, officii e benefici còferiua, & inimici di qualunq; mancamento assoluea, mandò a Monza, oue'l Bauaro hauea determinato uoler andare due suo secreti ambasciatori a persuader loro, che non lo uoleffono nella sua terra così poco, com'ancor egli lo uoleua in Milano, ricettare, facendo prouigione di gran numero di còbattenti, e d'ogn'altra cosa alla guerra opportuna, p poter, come poi fece, alle genti Barbare còtrastare, In qñto répo adunque fu fatta dal nostro Poe. la presente Can. nellaqual riprède i Sign. Italici delle loro partialità e discordie, confortandoli a l'unione, & a discacciare i Barbari d'Italia, Et ultimamente al pacifico, uirtuoso, e ben uiuere, diuidendo quella in tre parti, propositione, inuocatione, & narratione, Perche noi ueggiamo che nella presente prima Stáza, oue dice piacemi almen ch'è miei sospiri sien quali Spera il Teuere e l'Arno, E'l Po, doue doglioso e graue hor seggio, propone, perche di quei tai sospir intende uoler trattare, Et in quel uerso Rettor del cielo io chieggio, inuoca, Imitando Luc. nel 1. lib. oue dice, Cur nam tibi rector olympi, Sollicitis uisum mortalibus

Stefano
morto di
ueleno.

Nicolao 4.
Antipapa.

Morte di
Galeazzo.

Azzo fatto
Duca di Mi
lano.

Giouanni
Cardinale.

Lucano
nel 2. lib.

S addere

addere curam, E nel primo uerso della seconda Stan. comincia narrare, Onde a tutta Italia il parlar drizzado dice, che ben che alle mortali & incurabili piaghe, che si spesse esser uede nel bel corpo di qlla; il parlar sia'ndarno, Sapèdo, che per sue ne per altrui parole, quelli che di lei haueano il gouerno, dalle loro ostination non si rimouerebbero, ch'almeno li piace ch'i suoi sospiri (per esser egli dalle partialità alieno) S'è quali, sieno come quelli che tutta Italia spera, Laqual Italia nomina per questi tre fiumi, Tevere, Arno, e Po, sul quale egli alhora doglioso e graue, per le occorrentie, sedeuo, E in sententia, piace al Poeta, che i suoi sospiri sieno mossi da quella còpassione e pietà, che i popoli d'Italia sperano, che un di s'habbia hauer di loro, da quelli ch'ogni giorno, per le loro partialità, li metteuan in preda, talmente ch'ogni lor stento s'habbia a terminare, Supplicado a Dio, che quella medesima pietà, che lo condusse in terra, a patir morte, per la salute humana, lo uolga al suo diletto almo paese d'Italia riguardar, che crudel guerra da si lieui e semplici cagioni, come l'origine in lei di tal partialità era stata, sia nata in quella, E che i cuori de' signori Italici, che'l superbo e fiero Marte Dio delle battaglie, indurisce, e ferra, e falli incrudelire egli per sua cortesia uoglia aprire intenerire, & isnodare, cò far, che per la lingua di lui, s'Oda, cioè si manifesti in forma, Il suo uero, cioè la uerità, laqual è propria d'Iddio, Onde in San Giou. è scritto, Ego sum ueritas & uita, ch'enteso esso uero, s'habbia da por fine a tanti lor intolerabili mali.

Italia inte
sa per tre
fiumi.

Giuonanni.

*VOI; cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pietà par che ui stringa;
Che fan qui tante peregrine spade
Perche'l uerde terreno
Del Barbarico sangue st dipinga
Vano error ui lusinga:
Poco uedete; e parui ueder molto,
Che'n cor uenale Amor cercate, o fede.
Qual piu gente possede;
Colui è piu da suoi nemici auolto.
O diluuiò raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se da le proprie mani
Questo n'auen; hor chi sia, che ne scampi?*

Pellegrine
forestiere.

Lucano.

lo che faceuano alhora in quel luogo tante Pellegrine, cioè forestieri spade, ch'essendo per cagione di spander il sangue de' Barbari, essi erano da un uano e sciocco errore lusingati, & poco lunge col suo cieco giudicio uedeuano, benche ad essi pareffe molto uedere, a cercar amor o fede IN Cuor uenale, in cuore apparecchiato a se stesso uoler uendere, perche i soldati, per lo stipendio lor dato, uendono se medesimi, Et fra questi tali non si troua mai amore, fede ne alcuna pietà. Onde Luca nel decimo libro. Nulla fides, pietasque uiris, qui castra sequuntur, Venalisque manus sibi fas ubi maxima merces. Volendo inferire che se l'unione fosse fra loro, non haurebbono bisogno d'esperimentar la fede de' forestieri soldati, perche assai farebbono per lor medesimi a tutte l'impresè bastanti, Ma che a questo modo, chi di loro possiede piu gente, colui giudica che sia auolto da piu suoi nimici, Et esclamando a tal moltitudine, la chiama per lo gran numero, un raccolto diluuiò, dolendosi che sieno uenuti di si strani deserti, come i luoghi donde essi erano. Per inondare, hauendo detto diluuiò, di sangue i nostri dolci & ameni campi d'Italia, Ma che se questo dalle nostre proprie mani, pro

prie

prie opere n'auiene, e che noi medesimi ne siamo cagione, domanda chi sarà colui che di tanto danno, e si misera sorte, NE scampi, ne liberi, Volendo inferire, che nessuno, poi che questo, per lo nostro proprio uoler n'auiene.

BEN prouide natura al nostro stato,
 Quando de l'alpi schermo
 Pose fra noi, e la Tedesca rabbia.
 Ma'l desir cieco, e'ncontra'l suo ben fermo
 S'è poi tanto ingegnato,
 Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
 Hor dentro ad una gabbia
 Fere seluagge, e mansuete gregge
 S'annidan st, che sempre il miglior geme:
 Et è questo del seme
 Per piu dolor del popol senza legge;
 Alqual, come si legge,
 Mario aperse st'l fianco;
 Che memoria de l'opra anco non langue;
 Quando assetato e stanco
 Non piu beuue del fiume acqua, che sangue.

sto corpo d'Italia, che prima era sano, Ha procurato scabbia, ha procacciato rognà & impaccio, Onde hora dentro a questa Italia, laqual per esser chiusa dalle alpi e da due mari, domanda gabbia, s'annidano e ricouerano Fiere seluagge, intese per li Barbari, E mansuete gregge, che siamo noi Italici, ma in forma, che sempre noi intesi per li migliori, per esser da loro oppressi, gemiamo, E per piu dolore, questi dice, esser DEL seme, cioè de discesi da quel popolo senza legge e senza forma ragioneuol di uiuere, al quale Mario aperse talmente il fianco, Che memoria de l'opra, quando assetato e stanco beuue del fiume non piu acqua che sangue, ANCO non langue, ancora non è spèta, Laqual historia, è come essendo esso Mario nel suo quarto consolato da Romani contra de Tedeschi e Cimbri mandato, hebbe di loro sopra l'acque dette Sestili uittoria, E come uolendo poi di quelle bere, non beuue per lo sparso sangue de nimici, men sangue che acqua, narra Plutarco nella uita d'esso Mario.

Giuenale.

Mario.

CESARE taccio; che per ogni piaggia
 Fece l'herbe sanguigne
 Di lor uene, oue'l nostro ferro mise.
 Hor par, non so perche stelle maligne,
 Che'l cielo in odio n'haggia,
 Vostra mercè, cui tanto st commise,
 Vostre uoglie diuise
 Guastan del mondo la piu bella parte.
 Qual colpa qual giudicio, o qual destino,
 Fastidire il uicino
 Pouero; e le fortune afflitte, e sparte
 Per seguire; e'n disparte

NELLA precedente Stanza il Poeta per l'esempio di Mario ha dimostrato, come i Tedeschi, da quali erano discesi quelli ch'alhora erano in Italia col Bauaro, furon altre uolte da l'Italici superati e uinti. Hora in questa adduce l'esempio di Iulio Cesare, che similmente, come scriue Plutarco & egli stesso ne' suoi comentari, nel còquisto che fece della Germania, e piu uolte nella guerra della Gallia, essendo in soccorso di quei popoli uenuto, furon da lui spezzati, Onde dice c' hora par che'l cielo,

Cesare.

S 2 permetta

*Cercar gente, e gradire,
Che sparga'l s'ague, e ueda l'alma a prezzo?
Io parlo per uer dire;
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.*

I Barbari
passarono
le Alpi per
difetto de
gl'Italiani.

stra questo auenire per la lor mercede, che tanto hanno commiso e uoluto che sia, Volendo inferire, che i Barbari, senza il mezo loro, mai non harebbono l'alpi passato, E questo procede dalle lor diuise e contrarie uoglie, lequali guastano l'Italia, che per mo ti rispetti è la piu bella parte del mondo, Riprendendoli ancora del fastidio e steto, che per le partialità ogni giorno a i loro poueri uicini danno, E La fortuna, cioè le facultà de gl'altri ch'afflitte e sparte persequiuano, E poi in disparte, che cercassero, gradissero, e dessero fauor a gente, che spargesse'l sangue E uendesse L'alma, cioè la uita a prezzo, ilqual era lo stipendio, che da essi era lor dato. Volendo inferire, che meglio sarebbe stato d'hauer deponuto le partialità, e fauorito i suoi uicini; e di quelli fidatosi senza star a conducer in Italia gente strana; per fare essa Italia distruggere, Dellequali genti, non erano ancora poi ben certi, come se ne potessero fidare, E questo dice, ch'egli parla per dir il uero, e non per odio ne per isdegno d'altrui essendo egli dalle partialità alieno.

*NE u'accorgete ancor per tante proue
Del Bauarico inganno,
Ch'alzando'l dito con la morte scherza.
Peggio è lo stratio al mio parer, che'l danno
Ma'l nostro sangue pioue
Piu largamente, ch'altr'ira ui sferza.
Da la mattina a terza
Di uoi pansate; e uederete, come
Tien caro altrui, chi tien se cost uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto:
Che'l furor di la su gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato e nostro, e non natural cosa.*

Dalla matina
a terza;
cioè un pic-
ciol momē
to di tem-
po.

mente occiso, Tanto che la morte di questi due fratelli, & ancora quella di Galeazzo, che per la incomodità patita nelle carcere fu tenuto, ch'egli si morisse, era seguito per lo suo mancar loro di fede, Ma lo stratio che di quelli faceua dice, che li pareua ancor peggior che'l danno, perche colui che muore una uolta, esce di stento, Ma essi ogni giorno patiuano mille morti E questo dice auenire, per esser da altra ira che da quella del Bauaro sferzati, intendendo da l'ira di Dio, ilqual per li loro demeriti così permetteua che seguisse, Onde il loro sangue piu largamente piouea, che per l'ira del Bauaro solamente fatto non haurebbe: Ma che se uogliamo conoscer in quanto errore ch'essi sono a crederli del Bauaro esser tenuti cari e apprezzati, che dalla matina a terza cioè uicino a talhora, come accomodata a piu sottilmente poter inuestigar il uero, pensino di loro, Onde Pithagora daua per amaestramento a suoi discepoli, che due uolte il giorno, cioè mattina, & sera deuessero pensar alle cose loro,

RIPRENDE il Poeta nella presente Stanza l'ignorantia di quei signori Italici, ch'erano appresso del Bauaro, e che nelle sue fallaci promesse haueano quasi posto ogni loro speranza dicendo, ch'ancora per tante proue non s'accorgeuano del suo inganno, ch'alzando'l suo dito, colqual si promette la fede, egli scherzaua & giocaua con la morte, perche sotto la fede minacciaua di quella, essendo in uso di colui che minaccia, medesimamente, come colui, ilqual promette la fede d'alzar il dito, laqual cosa per proua haueano potuto ueder in Stefano minor fratello de Visconti, come di sopra habbiamo ueduto, & in Marco, ilqual trouandosi da lui abbandonato, e de fratelli e del nipote in disgratia; per disperato s'era giu da una fenestra gittato, e uolontaria-

Te loro, la mattina a quello, che s'hauea da fare, & la sera a quello che s'era fatto, Et Hor. nel ij. lib. della iij. Stan. disse, Verum imprans mecum disquirite, Et così dice che uedranno com'è tenuto caro, & è stimato da altri colui, ilquale se medesimo tien così uile, com'essi teneuano, & faceuansi tener dal Bauaro, dalquale ogni giorno riceueano qualche torto, e sempre, com'il cane, tornauano a lui mostrando senza'l suo fauore, ne di loro medesimi, ne delle cose sue poter disporre, Onde inanima tutti i popoli d'Italia, da lui sotto'l nome Latino intesi, a discacciar queste some & incarichi dannosi, & a non far suo idolo un nome uano e senza soggetto, com'era quello d'esso Bauaro, ilqual si faceua chiamar Imperadore, & era come habbiamo ueduto senza legitimo imperio, soggiugnendo che'l furor di la su, rispetto al luogo doue questi Barbari erano qua giu in Italia discesi, gente ritrosa & ad ogni ciuil uirtute contrari, non esser cosa naturale, che debbano uincer noi Italici d'intelletto, & esserne superiori, perche l'Italici sono naturalmente di piu considerato ingegno di loro, ne quali per lo furor della mente non puo esser consiglio, ne buon discorso, ma l'attribuisce al nostro peccato, per lo qual punire Iddio permette, che noi siamo da loro in tal modo straciati.

Horatio.

Idolo uano
quello, che
qui signifi-
chi.

NON è questo terren, chi toccai pria?

Non è questo'l mio nido,

Que nutrito fui sì dolcemente?

Non è questa la patria, in ch'io mi fido,

Madre benigna e pia,

Che copre l'uno e l'altro mio parente?

Per Dio questa la mente

Talor ui moua; e con pietà guardate

Le lagrime del popol doloroso,

Che sol da uoi riposo

Dopo Dio spera: e pur che noi mostriate

Segno alcun di pietate;

Virtù contra furorc

Prenderà l'arme, e sial combatter corto;

Che l'antico ualore

Ne gl'Italici cor non è ancor morto.

questa era la patria, nella quale essi si fidauano, & che l'uno e l'altro lor parente, cioè padre e madre copriua.

SIGNOR mirate, come'l tempo uola:

E, sì come la uita

Fugge, e la morte n'è soura le spalle;

Voi stete hor qui: pensate a la partita:

Chi l'alma ignuda, e sola

Conuen, ch'arriue a quel dubbioso calle.

Al passar questa ualle

Piaccaui porre giu l'odio, e lo sdegno

Venti contrari a la uita serena;

E quel, che'n altrui pena

Tempo si spende, in qualch'atto piu degno.

SFORZATI il Poeta nella presente Stanza di muouer generalmente tutti i Signori d'Italia a compassione di quella, & particolarmente della propria, De suoi defunti genitori, & del suo, per le distruzioni riceuute, doloroso, e lagrimeuol popolo, la uirtù del qual dice, che piglierà l'arme contra il furor de Barbari, pur che essi mostrino qualche segno di pietà uerso di quello, Et che il combatter sarà corto, per non esser ancora ne cuori Italici morto l'antico ualore, col qual molte uolte gli hanno superati e uinti, Onde prega ch'essi si tragghino a mente questo esser il terreno, che prima toccato haueano, Questo esser il nido, cioè l'albergo, oue si dolcemente erano stati nutriti, Et ultimamente che

Quello che
debbano pè
far gl'Ita-
liani.

HAVENDO il Poet. nelle precedenti Stanze assai bene i Signori d'Italia contra le Barbari inanimato, hora in questa gli esorta a deuer considerar, la uelocità del tempo e come tosto si camina alla morte, E però dice, che debbano deporre l'odio e lo sdegno ch'era fra loro, e quel tempo che infidiarsi l'uno l'altro spendeuano, conuentino in qualche degna e lodeuol opera: perche bene e uirtuosamente uiuendo, si gode qua giu, e poi al partir della presente

L'odio es-
ser cagione
de'dannosi
ftri.

S 3 uita

O di mano o d'ingegno
 In qualche bella lode,
 In qualche honesto studio si conuertita:
 Così qua giu si gode,
 E la strada del ciel si troua aperta.

uien che l'alma arriui A QUEL dubbioso calle, a quel dubbioso passo della morte, Ignuda e sola spogliata e netta d'ogni uizio, come uuol inferire, Piacciaui al passar questa ualle porre giu lo sdegno e l'odio, Contrari uenti, nociui auenimenti alla serena uita, E quel tempo, che si spende in altrui pena, si conuertita in qualche piu degno atto, o di mano o d'ingegno, In qualche bella lode, In qualche honesto studio, Così si gode qua giu, E così si troua aperta la strada del cielo.

CANZON'io t' ammonisco,
 Che tua ragion cortesemente dica:
 Perche fra gente altera ir ti conuene;
 E le uoglie son piene
 Gia de l'usanza pessima & antica
 Del uer sempre nemica.
 Prouerai tua uentura
 Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace:
 Di lor, chi m'assicura?
 I uo gridando: pace, pace, pace,

L'alterezza
 e la superbia
 è nimica
 del uero

che del buono e pacifico uiuer si diletano, domandando, ehi di loro l'assicura di pericolo, per ch'ella ua gridando pace, cosa molto dispiaceuole a gl'insidiosi e rei.

GLORIOSA colonna, in cui s'appoggia
 Nostra speranza, e'l gran nome Latino,
 Ch'ancor non torse dal uero camino.
 L'ira di Gioue per uentosa pioggia;
 Qui non palazzi, non teatro, o loggia,
 Ma in lor uece un'abete, un faggio, un pino
 Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
 Onde si scende poetando, e poggia,
 Leuan di terra al ciel nostr'intelletto,
 E'l Rosignuol, che dolcemente a l'ombra
 Tutte le notti si lamenta, e piagne,
 D'amorosi pensieri il cor ne'ngomba
 Ma tanto ben sol tronchi, e fai imperfetto
 Tu, che da noi Signor mio ti scompagne.

Giacomo
 Colonna.

Stefano Co
 lonna.

AMMONISCE il Poe. nella presente ultima Stanza la Canzon. che deuendo ella fra gente altiera e superba com'era quella allaquale ella s'adriizza andare, per esser le sue uoglie piene della pessima antica usanza, laqual è nimica del uero, perche si turba quando auien che li sia detto, che debba dire la sua ragione cortesemente & in forma che nó s'habbia a turbare, E per saper che seco non potrà far frutto dice, che debba prouar la sua uentura fra quei pochi magnanimi, a quali piace'l bene, e

IL presente Sonet. per quanto la sua sententia ne dimostra, fu fatto dal Poeta in Guascogna sotto de monti Pirenei, in luogo amenissimo di Iacobo Colonna Vescouo, doue, si come nella sua uita dicemmo, e ch'egli in una sua epist. scriue, seco una itate con grandissimo piacere stette, E mandollo in Auignone al Signore Stefano Colonna, Alquale il suo parlar drizzandolo dice, della dilectione, & allegra uita tenuta da lui & da gualtri che'n quel luogo seco erano, E come sola mente lui per la sua lontananza, faceua imperfetto tanto lor diletteuol bene, Domandalo adunque rispetto al suo cognome, Colonna gloriosa, nellaqual dice, che s'appoggia, cioè si confida a loro speranza, Intendèdo della sua, & di quella de gualtri che de familiari di casa seco erano, E consequentemente per piu laude attribuirli, Tutto'l gran

gran nome latino, cioè tutta l'Italia, laqual colonna dice che l'ira di Giove, Per uento fa pioggia, cioè per nessun caso auerso, potè mai dal uero o dritto camino della uirtù torcere, o disuiare, E questo, perche in quei tempi tra gli Orsini e Colonnese eran state mortalissime guerre & ancora erano, talmente che i Colonnese, come bāditi e scacciati fuori di Roma, andauano dispersi, E nel suo dire seguitando, mostra in quel luogo non esser palazzi, non teatro, nō loggia, Ma in lor uece, ma in lor luogo, un abete uu faggio un pino tra l'herba uerde, e'l bel uicino monte, Onde cioè per loquale Si Scende & poggia, si cala e monta poetando, A dinotare quello nō esser luogo frequentato dal uulgo, ilqual per li palazzi, theatri, e loggie suol cōcorrere, Ma da contēplāti & nobili spiriti, che la solitudine cercano, Onde dice, che queste tali cose leuano in loro intelletto di terra al cielo, e'l Rossignuolo, ilqual per la uiolentia fatta in corpo humano da Thereo, si lamenta e piagne tutte le notti, Ingōbra, empie lor il cor d'amorosi pensieri, Ma che solo egli, ilqual da loro si scōpagna, tronca & fa iperfetto tātō lor diletteuol bene.

Nome Latino, cioè l'Italia.

Poggiare, quanto a scendere e montare.

A PIE de' colli: oue la bella uesta
Prese de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'a te ne'nuia,
Spesso dal sonno lagrimando desta:
Libere in pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desta,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa ch'al nostro andar fosse molesta.
Ma del misero stato, oue noi semo
Condotte da la uita altra serena;
Vn sol conforto, e de la morte hauemo:
Che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena:
Loqual in forza altrui, presso a l'estremo
Riman legato con maggior catena.

PER lo presente Sonetto si comprende il Poeta hauer mandato a donar alcuni animali, iquali a chi mandati, o che animali si fossero non essendo, per dichiarazione del testo, cosa molto necessaria a sapere; lo hasseremo inuestigar a piu curiosi, Giunti adunque essi animali inanzi a colui, alquale erano mandati, insieme col presente Sonetto finge ch'essi animali parlino, e dichino essere stati presi da esso Poeta a pie di quei colli, e su quel piano, sul qual ueggiamo nella tauola la terra di Gabrieres esser posta, oue per circoitione mostrano che M.L. nascesse Nel qual luogo dicano che libere in pace, & senza sospetto d'alcuni impedimenti passauano per questa mortal uita da ogni animal desiderata, ma che nel misero stato, nelquale, rispetto a l'altra serena uita di prima che fossero presi si trouano condotti, e della morte, e e conoscano esser lor uicina, hanno un sol conforto, ilquale è che si uedono di lui, cagione della lor miseria, uendicati, per rimanere egli presso a l'estremo della uita nella forza e arbitrio d'altrui, intendendo di quello di M.L. legato con maggior catena, ch'essi non sono, il testo ua in questo modo ordinato, A pie de' colli, oue la donna, che desta lagrimando dal sonno colui, che ne inuia a te, prese pria la bella uesta delle membra terrene, passauamo per questa uita mortale, ch'ogni animal desia, libere e'n pace senza sospetto di trouar cosa fra uia, che fosse molesta al nostro andare, ma del misero stato, oue da l'altra uita serena noi semo condotte, e della morte, hauemo un sol conforto che uendetta è di lui, ch'a cio ne mena, ilqual rimane in altrui forza presso a l'estremo con maggior catena legato.

La bella uesta; cioè delle membra terrene; lequali sono uesta dell'anima.

APOLLO; s'ancor uiue il bel desto,
Che t'infiammaua a le Thesaliche onde;
E se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio;
D il pigro gielo, e dal tempo aspro e rio,
Che dura quanto il tuo uiso s'asconde,

PER la intelligentia del presente Sonetto è da sapere, che'l Poeta hauendo in memoria di Madonna L. piantato un lauro uicino alla terra di Gabrieres sul picciolo torrente di Lumergue, de l'uno e l'altro de quali ne l'origine di lei, & in altri luoghi de l'opera dicemmo

S 4 È temendo

Difendi hor l'honorata, e sacra fronde,
 Que tu prima, e poi fui nuescat'io;
 E per uirtù de l'amorosa speme,
 Che ti sostenne ne la uita acerba,
 Di queste impression l'aere disgombra.
 Si uedrem poi per marauiglia insieme
 Seder la Donna nostra sopra l'herba,
 E far de le sue braccia a se stess'ombra.

Impression:
 maligni in-
 flussi.

Lauro sacra
 to ad Apol-
 lo.

Et temendo, che per lo freddo e reo tempo del uerno non uenisse a morire prega Apollo, cioè il sole, che per lo bene di ciascuno di loro due, uoglia a quello rimediare, dicendo, che se uiue ancora in lui il bel desiderio amoroso, ch'a le Thesaliche onde del fiume Peneo per la sua bella Dafne l'infiammaua, e se per lo uoltar di molti anni non ha le sue amate chiome bionde domesticate, che dal pigro gielo e da l'aspro e reo tempo, che tanto dura, quanto egli sta ascoso e lontano da noi, debba difendere l'honorata e sacra fronde di quello, allaqual fronde prima esso Apollo e da lui da poi fu inuescato e preso, alludendo al nome di Madona Laura, Soggiungendo, che per uirtù de l'amorosa speme dalla quale nella uita acerba delle sue amoroze passioni fu sostenuto, che uoglia disgombrare, e con prestezza rimouere da l'aere quelle male oppressioni, accio che fatta lucida e chiara, e mancato'l freddo, possano uedere la loro donna, per esso arbore intesa, seder sopra l'herba, E far delle sue braccia, cioè far de propri rami ombra a se stessa. La fronde del lauro è honorata, perche i Poeti ne sono coronati, & al tempo de Romani in segno di trionfo, se ne coronauano i trionfanti, sacra, per esser da esso Apollo sacrata. Onde dice, Difendi hor l'honorata, & sacra fronde.

La gola, e'l sonno, e l'ociose piume
 Hanno del mondo ogni uertù sbandita,
 Ond'è dal corso suo quasi smarrita,
 Nostra natura uinta dal costume;
 Et è spento ogni benigno lume
 Del ciel, per cui s'informa humana uita;
 Che per cosa mirabile s'addita
 Chi uol far d'Helicon nascer fiume.
 Qual uaghezza di lauro? qual di mirto?
 Pouera e nuda uai Filosofia,
 Dice la turba al uil guadagno intesa.
 Pochi compagni haurai per l'altra uia;
 Tanto ti prego piu gentile spirto
 Non lassar la magnanima tua impresa.

Lucano.
 M. Tullio.

Et a questo proposito M. T. Esse oportet, ut uiuas, non uiuere ut edas, E Boc. Paucis minimis quæ natura contenta est: similmente Sen. ne l'epitola a Lucillo dice, che leggiermente, & tosto s'apparechiano quelle cose, che ne sono necessarie a sostentar la uita. Tolto adunque uia questo superfluo cibo, leggiermente ci possiamo dal superfluo sonno e dalla pigritia astenere, perche il superfluo sonno nõ procede da altro, che dalla densità de fummi, ch'ascendono dallo stomaco al cerebro per lo superfluo cibo, & il sonno induce la pigritia, Ma essendo, com'è detto, di queste cagioni ogni uirtù del mondo sbandita, ne segue, che la nostra natura, laqual è rationale, uiene ad esser quasi del suo natural corso smarrita, perche l'huomo enato per deuersi, mediante la ragione, laqual da gli animali brutti ne fa differenti in qualche lodeuoli opere essercitare, e ogni uolta, che manchiamo di quelle, possiamo dire la nostra natura esser quasi smarrita dal suo corso naturale, & dal costume e consuetudine uinta, lequali

Il presente Sonetto, secondo l'opinione d'alcuni, fu mandato dal Poeta a Giovanni Boccaccio da Certaldo, dubitandosi, che per uiltà d'animo, o qual si fosse altra cagione, non abbandonasse i principati studi, a quali seguirare, con ottime ragioni essortandolo, dimostra, come, dal troppo crapulare, dal troppo dormire, e dal troppo lungo riposo, essere stata sbandita del mondo ogni uirtù, essendo cosa uerissima, che quelli, iquali uogliono uenir a qualche perfectione di quelle è necessario che rimouino da loro tutte queste superfluità, e facciano, come n'ammaestra Luc. dicendo, Discite quam paruoliceat producere uitam, Et quantum

con l'asino, e col bue sono comuni, Perche ancora essi fanno andare oue sono usati pascerfi, & torna alla stalla, Soggiugnendo esser talmente spento ogni benigno lume DEL cielo, cioè de corpi celesti delle stelle, mediante le quali, secondo l'opinione d'alcuni Filosofi, com'habbiamo in quella Canzon. A qualunque animale alberga in terra ueduto, s'informa & mantienfi questa humana uita, perche in'altri secoli soleuan nascere huomini, iquali uenivano in ogni facultà di dottrina eccellenti, Ma essendo quei benigni lumi, che ne gli huomini tante, & si nobil uirtù infondeuano spenti, e regnando stelle maligne & odiose, producano huomini tutti a quelli differenti, e contrari, E se pur auiene ch'alcuno ne uenga a qualche perfettione, ilqual uoglia D'Helicon far nascere fiume, d'eloquentia qualche elegante & ornato poema scriuendo abondare, questi tali, come cosa mirabile, & nuoua, per esser ogni uirtù uenuta almeno, sono mostrati a dito. *Qual u'ghezza di lauro, qual di mirto, Queste sono parole indegnatiue del Poeta, per dimostrare quanto fossero le uirtù dalla turba & ignorante uulgo poco apprezzate, laqual turba, beffandosi della Filosofia, dice ch'ella se ne ua pouera e nuda, perche tali uirtù non s'acquista per pascer il uentre, ne per ornar il corpo, ma per nutrir & illustrar l'animo, E la turba stima, che'l sommo bene consista nel suo uile, anzi dannofo guadagno, alquale è del tutto dedita, perche la cupidità de l'accumulare induce l'auaro ad ogni eitrema miseria: onde sepientemente Virg. *Quid non mortalia pectora cogis Auri sacra fames?* le facultà si debbono ricercare, perche sono necessarie sostener la uita, & alcuna uolta a chi le mette in buono uso, sono prenie alla uirtù, Ma debbonfi con modo e giusto ordine uolerle & amarle, ma non farsi loro schiaui, onde Sen. *Pecunię usum habere oportet, Sed ei seruire non oportet,* Et conchiudendo dice, ch'egli hauià pochi compagni andando non per questa uia, per laqual procede la turba, ma per l'altra della Filosofia. Onde in quanto minor numero saranno quelli che per tal uia se guiranno, tanto piu & maggiormente la prega, ch'egli non uoglia la sua magnanima & alta impresa lassare, ma perseuerar in quella, perche *Omne ratum, pretiosum.* Helicone e Citerone sono gioghi in Parnaso, monte posto in Beotia, ouero in Focide parte della Grecia, Helicone è dedicato ad Apolline, Citerone a Bacco, ilquale gli antichi si milmente uoleuano, che fosse Dio de' Poeti. La donde il coronauano ancora d'hedera, laqual a lui è dedicata. Onde Virg. *Atq; hanc sine tempora circum Inter uictrices hederā tibi serpere lauros,* E Prop. *Mi folia ex hedera porrige Bacce tua.* In parnaso nasce il fonte di Pegaso alle Muse dedicato, Adunque per certa similitudine del fonte, fa nascere fiume d'Helicon, chi eloquentemente scriue in Poesia, essendo (com'è detto) Helicon ad Apolline Dio de' Poeti dedicato. Il mirto, per esser dedicato a Venere, la corona di quello s'attribuisce a gli amatori Poeti, cioè a quelli, che poetando hanno cose amatorie scritto, Onde Tibul. nella terza Eleg. di quelli trattando, *Illic est cuiunque rapax mors uenit amanti, Et gerit in signi mirtea ferta coma,* E nella decima, *Hunc pura cum uelle sequar mirtoque canisti Vineta & ipse caput.**

Opinion di alcuni Filosofi circa alle stelle.

Virgilio.

Helicone e Citerone.

Propertio Tibullo.

*SE l'honorata fronde, che prescriue
L'ira del ciel, quando l'gran Giove tona;
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole bornar chi poetando scriue.
I era amico a queste uostre Diue;
Lequa' uilmente il secolo abandona;
Ma quella ingiuria gia lunge mi sprona
Da l'inuentrice de le palme oliue;
Che non bolle la polue d' Etiopia
Sotto'l piu ardente Sol, con'io sfauillo
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte piu tranquillo;*

IL presente Sonetto fu fatto dal Poeta in risposta alle consonanze d'un'altro statoli scritto da Stramazzo da Perugia, posto in fine della presente terza & ultima parte, il cui principio è questo, La santa fiamma, dellaqual son priue, Nel quale, come per la sua sentenza, quantunque confusamente si puo uedere, esso Stramazzo lo ricerca d'alcune delle sue rime, Onde il Poeta rispondendo, mostra in sentenza tanto fesser da l'amore di Madonna Laura oppresso ch'a tal cosa non si troua sofficiente & però

Stramazzo da Perugia.

*Che'l mio d'ogni liquor sostene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.*

però dice, che debba cercar un'altro, lo stato del quale sia piu tranquillo del suo, in questa forma dicendo, Se l'honorata fronde inten-

Prescriue,
termina.

dendo di quella del lauro, per alluder al nome di lei, CHE prescriue, cioè laqual termina, quando il gran Giove tuona, l'ira del cielo, per esser essa fronde priuilegiata, che'l folgore non la possa toccare, NON m'hauesse disdetta, non m'hauesse negata la corona, che suol ornar chi scriue poetando, intendendo pur di quella del lauro, dellaquale i Poeti ne sono coronati. I era amico A QUESTE uostre Diue, a queste uostre muse, Le quali il secolo abandona uilmente, uolendo piu tosto attender al uil guadagno, che le muse seguitare, Ma quella ingiuria fattami, come uol inferire, da M. L. di tenermi in tante amare passioni GRA mi sprona, gia mi fa andar lungo DA l'inuentrice delle prime oliue, da Minerua Dea delle scientie, uolendo inferire, che se non fossero tali passioni, gia sarebbe da lui, mediante i suoi poetici studi, tal corona stata conseguita, Onde ancor in quella Canz. se'l pensier che mi strugge, Però ch'amor mi sforza, e di saper mi spoglia, Parlo in rime aspre e di dolcezza ignude, CHE cioè perche la poluer d'Etiopia non bolle sotto'l piu ardente Sole, com'io sfaullo, perdendo tanto amata cosa propria, quanto è questa poetica facultà, Cercate adunque dice, fonte d'eloquētia piu tranquillo, cioè persona cui stato sia piu pacifico del mio, perche'l mio Sostiene inopia, ha necessitā d'ogni licore, Saluo di quello ch'io stillo lagrimando. Per qual cagione la fronde del lauro sia honorata dicemmo in quel So. Apollo s'ancor uiue il bel desio. Minerua si dice esser inuentrice delle prime oliue, perche essendo lei e Nettuno Dio del mare in lite fra loro del nome che deuesse porre alla città d'Athene, si conuennero in quello, che qual di loro producesse piu degno effetto, colui lo deuesse porre, Onde percotendo Nettuno col suo tridente la terra, ne nacque un possente & feroce cauallo, percotendo la Minerua con la sua hasta, ne nacque una bella fronduta, e fruttifera oliua, & giudicato fu l'effetto di Minerua piu degno, di quanto è miglior la pace della guerra. Dicesi minerua esser Dea delle scientie, essendo nata della testa di Giove, perche uolendo egli mostrar a Giunone non esser difetto di lui, se non procreauano figliuoli, si percosse la testa, dellaqual percossa essa Minerua ne fu generata.

Minerua
inuentrice
delle pri-
me Oliue.

*QUANTO piu distose l'ali spando
Verso di uoi, o dolce schiera amica;
Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolere, e gir mi face errando.
Il cor, che mal suo grado a torno mando,
E con uoi sempre in quella ualle aprica:
Oue'l mar nostro piu la terra implica.
L'altr'hier da lui partimmi lagrimando:
I'da man manca; e'tenne il camin dritto;
I' tratto a forza, & e' d'Amore scorto:
Egli in Hierusalem, & io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto:
Che per lungo uso gia fra noi prescritto,
Il nostro esser insieme e raro e corto.*

Viaggio
del Petrar.

PRACE ad alcuni, che'l presente Sonetto fosse scritto dal Poeta rispondendo a certi suoi amici, e iustificandosi, perche a Firenze, doue per alcune sue occorrentie deueua andare, e doue essi suoi amici con desiderio gli haueano scritto d'aspettarlo, non era andato, Ma essendo giunto a Genoua, hauea mutato sententia, talmente, che doue per andar in Thoscana deuea tenere il camino dritto, hauea torto a sinistra, & erafene andato in Lombardia, Pigliando tal argomeno da una fra l'altre sue famigliari epistole, che di Lombardia a Giouanni Anchiseo, a Firenze scriue, il cui principio è questo, Literæ tuæ plenæ gratiosissimis, atque dulcissimis reprehensionibus inuenerunt me circa Padi ripam, nellaquale di tal cosa tratta, Et ancora dice ad essi suoi amici uoler rispondere, Nondimeno perchenel Sonet. pare, ch'egli si desidera esser con essi amici, non a Firenze, doue ch'egli per non poterui andare, non fu mai, ma in certa ualle, Et al suo desiderio essere stato, impedito,

impedito, & non che per propria elezione, oueramente così spirato da Dio, come mostra in essa epistola hauer lassato d'andarui, Et quando era in opinione d'andarui, uoleua passar per l'alpi di Bologna, & non dice che uolesse, come par per lo Son tener il camino a man dritta, come la migliore e la piu breue uia sarebbe stata. Tale opinione a noi non piace, non sapendo ancora per qual cagione debba dire, ch'a Genoua il nostro mar implichi piu che ne gli altri luoghi la terra, Ma la nostra opinione si è che'l Sone. fosse scritto dal Poe. in quel tempo ch'egli stette a seruigi di Giouanni Pontefice. E d' Auignone ad alcuni suoi amici, come Sennuccio e Franceschino fosse da lui a Valclusa mandato: doue, quãdo mancauano dalle cure soleuano seco alcuna uolta per suo diporto andare, E doue da loro par che alhora fosse, aspettato, Onde habbiamo da presupporre, che deuendo il Poe. andar per occorrentie del Pontefice in acqua morta, doue il Rodano mette in mare, hauesse lassato a questi tal suoi amici ch'a Valclusa deueffero andar ad aspettarlo, perche spedito c'hauesse quello ch'a far andaua, egli farebbe quella uia, & istarebbonfi alcuni giorni in quel luogo a piacere, Effendo adunque costoro a Valclusa, & egli in Acqua morta andato, O ch'egli hauesse lettere dal Põtefice che lo sollecitassero a deuer tosto in Auignon tornare, o qual altra cagion si fosse, egli non pote, com'hauea determinato, a Valclusa andare, Ma essendo in Auignone tornato, accio che quei suoi amici a Valclusa piu non l'aspettassero, scrisse loro il presente Sonet. nel quale di tal impedimento molto si duol dicendo, Che quãto egli Spiega, cioè apre piu l'ali del desiderio uerso di loro, che tanto fortuna con piu uisco Intrica, cioè impedisce il suo uolere, per hauer detto l'ali spando, e fallo errando andare, E che'l cuore, cioè l'animo, ilqual egli mal suo grado manda a torno, è sempre con loro In quella ualle aprica, cioè i quella ualle amena e dolce, E che Oue cioè in quel luogo, nelquale il Nostro mare, Intendendo del Gallico, che rispetto al luogo oue essi erano, era il lor mare, Implica, cioè inonda piu la terra, egli s'era l'altrihieri da esso suo cuore lagrimando partito intendendo (come detto habbiamo) d'Acqua morta, Ma perche intenda che'n questo luogo il mar di Gallia implichi piu la terra, è da sapere, si come scriue Plutarco nella uita di Mario, che al tempo de' Romani, essendo esso Mario nel suo quarto cõsolato contra de' Tedeschi mādato, iquali uniti co' Cimbri hoggi detti Fiamminghi, ueniuanò contra de' i Romani, si fermò ad aspettarli in questo luogo, E perche i nauili, che per mare li conduceuano le uettouaglie, per lo uelocissimo corso del Rodano, & ancora perche spesso uolte il mar gettauua nella foce di quello molta rena, difficilmente si poteano farli nella riuiera entrare, Onde si per questo, si ancora per non tener l'esercito in otio, procurò di far una larghissima e profondissima fossa, ancora hoggi detta la fossa Mariana, nellaquale da alto luogo, fino al mare diuerri una parte de l'acqua d'esso Rodano, E perche tal fossa non ha drittura uerso'l mare, ma con alcune ritorte, artificiosamente fatte procedeuua, l'acque ueniuanò per quelle a raffrenar il corso & a farli tanto lento e debole, ch'a pena ancor hoggi si conosce uerso qual parte corra, onde ha preso'l nome d'acqua morta, e dentro da quella, la salsa insieme con la dolce si uien a mescolare, E così poi per questa tal fossa leggiermente i nauili, come fanno ancora tutto'l dì si poteã tirare. Adunque, per tal ragione in questo luogo il mar di Galli piu che in altro implica la terra, E perche chi uol di q̃sto luogo a Valclusa andare, piglia una uia che mena dritto a Cauagliò, città presso di Valclusa una lega, E chi ua in Auignone tien a sinistra quasi sempre l'ugo il Rodano, il Poeta dice esserfi in q̃l luogo partito dal cuore, ch'egli andãdo uerso Auignone hauea a mã mãca, Et il cuore hauea'l dritto camino, per andar (com'egli desideraua) a Valclusa tenuto, Et egli per la ragione detta di sopra, era stato tratto a forza e contra ogni sua uoglia, & il cuore scorto e guidato da l'amore ch'a suoi amici, ma piu forse da quello ch'a M.L. portaua, Onde per similitudine, dice esso cuore essere in Ierusalem, terra di promissione e libera, Et egli in Egitto terra deserta e di seruitù, dimostrãdo cõ la patientia cõfortarsi, laqual, per lo lungo uso del loro esser ra de uolte e corto tẽpo insieme, è piu facile a pigliarla, Perche Ab aluetis nulla fit passio.

Quando il Petr. scrisse il presente Son.

Implica; inonda.

Fossa Mariana.

Egitto, terra deserta e di seruitù.

S'io fossi stato fermo a la spelunca

Là, dou' Apollo diuentò profeta;

A Piv chiara notitia del presente Son, fatto dal Poeta nel tẽpo ch'a

Firenze hauria fors' hoggi il suo Poeta ;
 Non pur Verona, e Mantoua, & Arunca :
 Ma perche' l' mio terren piu non s' ingiunca
 De l' humor di quel sasso; altro pianetta
 Conuien ch' i segua, e del mio campo mieta
 Lappole, e stecchi con la falce adunca .
 L' oliua e secca; & è riuolta altroue
 L' acqua, che di Parnaso si deriua :
 Per cui in alcun tempo ella fioriuu .
 Così s' uentura, ouer colpa mi priua
 D' ogni buon frutto; se l' eterno Gioue
 De la sua gratia sopra me non pioe .

Spelunca
 in Beotia.

di questa cosa hebbe origine da certi pastori, iquali presso a quel luogo i suoi armenti pasceuano, perche hauendo dentro a tale spelunca guardato, si partiuano con fare strani mouimenti, & indouinando prediceuano le cose future. Vogliono adonque i Poeti ch' Apollo ancora egli a questa spelunca andasse, e che Profeta ui diuenisse, Onde Luc. nel v. lib. *Vt uidit Pean uastos telluris hiatus Diuinam spirare fidem uetosq; loquaces Exhalare solum, sacris se condidit antris Incubuitq; adyto, uates ibi factus Apollo.* Per laqual cosa il Poe. sotto tal finzione uuol significare, che s' egli fosse stato fermo alla sua habitatione di Valclusa e non si fosse a seruirgi del Pontefice, & a seguitar la corte condotto, che mediante i suoi poetici studi, haurebbe nel perseuerar in quelli fatto tal frutto, che fino alhora sarebbe stato laureato, Onde non pur solamente Verona haurebbe Catullo, Mantoua Virg. & Arunca Lucil. Ma Firenze ancora lei haurebbe' il suo Poeta, che sarebbe egli quel desso, Ma perche' l' mio terren piu non s' ingiunca De l' humor di quel sasso, a quello, sotto delqual forge il fonte di Sorga alludedo, Ma perche' l' mio ingegno non s' adorna piu della eloquentia, ch' esce datai Poetici studi, conuien ch' i se gua altro Pianeta, altra piu maliuola stella, E DEL mio campo mieta lappole e stecchi, e del mio ingegno tragga cose sforzate e sterili, CON la falce adunca, con la falce corua, Stando nella metafora del terreno, L' Oliua è secca, per l' oliua intede Minerua Dea di tutte le scientie, E l' esser secca, per esser in lui la facultà poetica uenura a meno, Perche l' acqua, intesa per la eloquentia, che di Parnaso deriua, Per cui, cioè per laquale, essa sua poetica facultà in alcun tempo, cioè quando a tali studi daua opera, fioriuu, E Riuolta altroue ha preso altro camino, E così dice fortuna, ouero la sua propria colpa priuarlo d' ogni buono e lodeuole frutto, SE l' eterno Gioue, se l' eterno Dio, NON pioe, non abunda sopra di lui della sua diuina gratia,

DE l' empia Babilonia; ond' è fuggita
 Ogni uergogna, ond' ogni bene è fori;
 Albergo di dolor madre d' errori,
 Son fuggit' io per allungar la uita.
 Qui mi sto solo; e, com' Amor m' inuita.
 Hor Rime e Versi, hor colgo herbetie e fiori
 Seco parlando, & a tempi migliori
 Sempre pensando; e questo sol m' aita;
 Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
 Ne di me molto, ne di cosa uile;
 Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:

Per Babi-
 lonia inten-
 de la corte
 Romana
 de' suoi tē-
 pi.

ch' a seguir di Giouanni xxij. stette come nel precedente detto habbiamo, è da sapere, secondo che l' interprete d' Aristofane nella prima Comedia scriue, ch' al tempo de gliantichi era in Beotia, ouero in Focide al monte Parnaso uicino, certa concauità in forma di spelunca, dentro allaquale chiunque guardaua, riceua lo spirito profetico e prediceua le cose future. Alcuni Filosofi, iquali hebbero opinione, che' l' mondo fosse animato, dissero, che di questo luogo spiraua, e che dal suo spirare, tal proprietà ueniua. La cognitione

NEL presente Sonetto il Poeta mostra essersi dalla seruitù del Papa e della corte, partito, laqual corte, per l' empia Babilonia, rispetto a sozzi uitij, che' n' quella esser soleuano è da lui intesa: Et essendo a sua habitatione di Valclusa tornato in quel luogo starli solo e quietamente lungi dalle passioni, uiuere, senza sentirli DENTRO ne di fuori, cioè molto ne poco GRAN caldo, da gran desiderio di honori, o di ricchezze esser oppresso, di che quando egli era in corte

*Sol due persone chieggio; e uorrei l'una
Col cor uer me pacificato, e humile;
L'altro col pie, si come mai fu, saldo.*

humile e pacificato, e questa è M. L. l'altro col pie nel suo stato come fu mai saldo, e questo è il Signore Stefano Colonna il giouene, che per trouarsi in quei tempi co gli altri Colonnnesi da suoi nimici Orfino fuor di Roma cacciato, non era col pie saldo nel stato, come desideraua che fosse.

Stefano
Colonna il
giouano.

*FIAMMA dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia; che dal fiume, e da le ghiande
Per l'altrui impouerir se' ricca, e grande,
Poi che di mal oprar tanto ti gioua:*

*Nido di tradimenti, in cui si cona,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spanda,
Diuin serua, di letti, e di uiuande;*

*In cui lusura fa l'ultima proua,
Per le camere tue fanciulle, e uecchi*

*Vanno trescando, e belzebub in mezo
Co mantici, col fuoco; e con li specchi.*

*Gia non fostu nudrita in piume al rezzo;
Ma nuda al uento, e scalza fra li stecchi.*

Hor uiui si, ch' a Dio ne uenga il lezo.

trescando, come d'uno Cardinale in una sua epistola referisce, & Belzebub in mezo, cioè lo frenato appetito lasciuo fra loro, co mantici, & col fuoco, per accender in loro mediante l'esca delle uiuande incitatiue, la concupiscentia, carnale, che da gli anni senili suol essere spenta, E con li specchi, iquali per meglio ogni suo uergognoso membro mirare, usano nelle camere tenere, dellaqual cosa Eschine, & seneca soleuano Timarco dannare.

FONTANA di dolore, albergo d'ira,

Scola d'errori, e tempio d'heresia,

Gia Roma, hor Babilonia falsa, e ria:

Per cui tanto si piagne e si sospira;

O fucina d'inganni; o prigion d'ira;

Que'l bel more, e'l mal si nutre e cria;

Di uiui inferno; un gran miracol fia,

Se Christo teco al fine non s'adira.

Fondata in casta; & humil pouertate

Contra tuoi fondatori alzi le corna

Putta sfacciata; e dou'hai posto spene?

Ne gli adulteri tuoi; ne le mal nate

Ricchezze tante; hor Constantin non torna:

Ma tolga'l mondo tristo, che'l sostiene.

corte, come nella seguente Canzone uedremo, egli ardeua, Ma solamente due persone mostra desiderare, dellequali l'uno uorrebbe, che fosse col cuore uerso di lui hu-

Il presente Sonetto giudichiamo essere stato fatto dal Poeta in quel tempo medesimo ch'egli si parti da seruigi del Pontefice e dalla corte, come nel precedente detto habbiamo, nel quale similmente contra d'essa corte insurge biasmandola generalmente di tutti i uitij, ma in specialità di rapina, di tradimento, di gola, e di lussuria, dimostrando che'l suo principio non fu d'esser nutrita in tante delicatezze, com' alhora in quella si uiuea, ma in somma inopia & povertà, la uita di Christo imitando, Onde riprende la uituperosa lasciuia di quei lussuriosi uecchi prelati, quali con le giouenette fanciulle meretrici andauano per le camere

Prelati luf-
furiosi.

SEGVITA il Poeta nel presente Sonetto come ne due precedenti ha fatto, in biasmare i sozzi uitij della Romana corte. Costantino Imperadore fu il primo, che dotò la Chiesa, poi che da Siluestro Papa fu fatto christiano, Ma lo fece perche al colto diuino con piu ornato apparato, & graui cerimonie si potesse proceder, essendo la Chiesa per adietro stata in somma povertà, & non perche tal dote si conuertisse nel pessimo uso ch' alhora si conuertiu. Onde Dante nel xix. de l'infer. Ai Constantin di quanto mal tu matre, Non la tua conuersion, ma quella dote, Che da te prese il primo ricco parre. Dice adunque

Dante.

adunque il Poeta, che Constantin non torna uolendo inferire, che se tornasse e uedesse com'ella fosse amministrata, che glie la torrebbe, Ma non potendo tornare, che Christo, delquale ha detto, che sia gran miracolo se non s'adira seco debba, tor uia il tristo mondo, che tanto uituperio sostiene, O pregion d'ira, O pregion crudele.

Quando il
Petrar. fece
la presente
Canz.

MA I non uo piu cantar com'io soleua:
Ch'altri non m'intendeua; ond'hebbi scorno:
Et puossi in bel soggiorno esser molesto.
Il sempre sospirar nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua d'ogni intorno;
Et è gia presso il giorno; ond'io son desto.
Vn'atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in Donna amorosa ancor m'aggrada,
Che'n uista uada altera e disdegnosa,
Non superba e ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit'ha la strada, torni in dietro:
Chi non ha albergo, posist in sul uerde;
Chi non ha l'auro o'l perde;
Spenza la sete sua con un bel uetro.

La presente dotissima e moralissima Canzo. fu fatta dal Poeta in quel tempo, nel qual di sopra detto habbiamo, ch'egli s'era da seruigi di Giouanni xxij. & dalla corte partito, essendo alla sua habitatione di Valclusa ad habitar tornato, nellaqual tre cose uolse in sententia significare, La prima, che del tempo, nel quale a seruigi del Pontefice era stato si teneua mal contento, & sodisfatto da lui, La seconda, che per la ingratitudine d'esso Pontefice uerso di lui usata, & considerato ancora la corte esser piena d'ambitione, inuidie, emulationi, & altri sozzi uitij, cose molto deformi al suo pellegrino e generoso animo, s'era da quella partito & alla uita solitaria e contemplan-

te dato, Ultimamente, che liberato da l'humane passioni e mosso da gli honesti e casti essempli della sua eccellente Laura, assai la costantia e uirtù di quella in hauer al suo appetito cōtrariato, lodādo, speraua poter la felice uita conseguire. Ma quāto alla declaratione di questa prima Sta. è da sapere, che'l Poe. alquale i uitij della Romana corte, com'habbiamo gia detto, e ne tre precedenti So. ueduto, e nel seguente, uedremo, senza quella che in alcune delle sue Latine Epist. dimostra, grādemente dispiaceuano, erano da lui continuamente biasmati e uituperati, dellaqual cosa essendo stato d'alcune persone, lequali non haueano piu discorso che si bisognasse, grauemente ripreso, perche diceano, ch'egli non deuea cosi generalmente una tãta corte uituperare, perche in quella u'era ancora persone assai uirtuose, costumate, di buona, e lodeuol uita, e nō da esser per si fatto modo biasmate, non intendendo, che tal biasmo e riprensione solo per li rei e non per li buoni s'intendeua. E nondimeno, uolendo egli pur ancora in tal biasmo perseverare, e per suo particolare sdegno, del Pontefice dolersi, per fuggir le mordaci e fastidiose lingue di questi ignoranti, e forse temendo che mal gliene potesse incontrare, pensò di uolere sotto tanto uelato e coperto modo il suo concetto esprimere, che da questi tali non potesse per alcun modo piu esser inteso, onde in questa forma cominciando dice, **MA I** non uo piu cantare, com'io soleua, intendendo non uoler mai piu tanto apertamente, scriuere da questi ignoranti potesse poi esser ripreso, come prima gliera auenuto, non essendo, per la ragione detta di sopra, da loro stato inteso. **OND'**hebbi scorno cioè, per laqual cosa hebbi uergogna, perche scornato diciamo esser colui, al quale della cosa c'honore, o utile si pensaua conseguire, glie ne segua uergogna, o danno, perche si come per le cose prospere diciamo l'huomo cauar fuori le corna quando per quelli s'essalta, cosi per lo contrario diciamo essere scornato, la qual cosa uuol il Poe inferire esser auenuto a lui, non essendo stato inteso, onde dice, **E** puossi in bel soggiorno esser molesto; cioè ancora facendo bene, come in biasmare e uituperar il uitio, si pretendeua di far lui, si puo esser appresso de l'ignoranti, pigliandolo in mala parte molesto e dispiaceuole, E fino a qui possiamo intēder che sia in luogo di proemio della Can. Hora con certo dire sententioso, ma spezzato e rotto alla narratione uenendo, dice, **Essersi delto e svegliato** conoscendo ne' seruigi del Papa hauer il tēpo perduto, e che a uolerne

Spofitione.

a uolerne (come fanno i pusillanimi) star a sospirare, alla fine nulla rileuerrebbe, ma per non andare d'uno in un'altro maggior errore, che bisogna uenir a remedi, e tanto piu per uederfi hoggimai su per l'alpi d'ogn'intorno neicare, cioè canuto e uecchio diuenire auenga, ch'egli quando fece la presente Can. non hauesse ancora il xxxiij. anno della sua età fornito, ma'l pelo canuto spesse uolte (come per esperientia si uede) suol mētire, Onde in quel So. Nō da l'Hispano Hiberno a l'Indo Hidaspe, questo di se stesso affermando, e di M. L. dolendosi dice, O s'inginge, o non cura, o non s'accorge, Del fiorir quelle inanzi tempo tempie, Soggiunge, esser gentil cosa un atto dolce e honesto in amorosa donna: oue habbiamo ad intendere, che questa Donna, della quale nelle due seguēti Stanze fa ancor mentione, egli hauerla per la Chiesa e per lei coloro che la rappresentauano, e da quali era gouernata e retta, com'è principalmente il Papa, e poi i Card. Vesco. & altri Prela. Questa medesima intese ancora Dan. nel xix. Cap. de l'infer. doue in persona di Nico. Papa riprende Boni. di Simonia dicendo, Sei tu si tosto di quell'hauer satio, Per loqual non temesti torre a inganno La bella donna e dipoi farne stratio? E Giouan. Euan. nell'Apoc. narrando una sua uisione in confusione di Simonia ci dice queste parole, Venit unus de septem angelis, qui habebat septem phialas, Et locutus est mecum dicens, Veni ostendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ sedet super aquas multas, cum qua fornicati sunt Reges terræ, & inebriati sunt qui habitant terram de uino prostitutionis eius, & abstulit me in desertum in spiritu, & uidi mulierem sedentem super bestiam plenam nominibus blasphemiarum habentem capita septem, & cornua decem, & mulier erat circumdata purpura, & inaurata auro, & lapide pretioso, & Margaritis, habens sciphum aureum in manu sua plenum abominatione & immunditia fornicationis eius, & in fronte eius erat scriptum Babilon magna mater fornicationum terræ. La chiama ancora dōna, per esser sposa di Christo e de suoi uicari; amorosa, essendo la Chiesa in se tutta piena d'amore e carità, perche mai non resta d'indrizarne alla uita felice, E in questa donna gentil cosa un atto honesto e dolce, perche queste parti piu ne prelati che in altra condition di persone si richieggono, Oltre a questo, ancora dice che gli aggrada e piace, che questa donna uada in Vista altiera e disdegnosa, perche queste qualità tendono la persona graue e circonspecta, come in es si si ricerca, Ma non gli aggrada ch'ella uada superba e ritrosa, perche superbo e ritroso diciamo esser colui che per propria arrogancia si rimoue dalle cose giuste & honeste, permettendo, l'ingiuste e non honeste, come uol inferir, che faceua queste donna, perch'era gia tanto corrotta, che le dignità non si conferiuano piu a coloro, ch'eran degni d'hauerle, ma a chi piu ne daua, o chi hauea piu fauore, o miglior mezo senza guardar s'egli era piu homo che bestia, & quello ch'era piu uituperoso, ch'alcuni per sozzo uitio u'ascendeuano, onde dice, Amor regge suo imperio SENZA spada, cioè senza giustitia & ragione, perche colui che giustamente uol procedere, necessario è che da lui sia rimosso non solamente l'amore, ma tutto qllo che fu espresso da Salu. dicendo, Omnes homines, qui de rebus dubijs cōsultant, ab odio, amicitia, ira, atq; misericordia uacuos esse decet: haud facile animus uerum prouidet, ubi illa officunt, Ma alhora (come uol inferire) ogni huomo cercaua d'inalzar i suoi congiunti e famigliari, auenga che del grado fossero indegni, priuadone coloro che per propria uirtù meritauano d'hauerlo, A quali uolgendo il parlar dice, che se essi credono per la uia della uirtu ascendere, hauēdo in proceder per q̄lla smarrita strada, che douessero tornar indietro i parar q̄lla, per laqual ui si perueniu, perche nō era piu il tēpo, che per la uia delle uirtu s'ascendesse. E così a coloro, che per tal uia sperauano di conseguire qualch'albergo, oue poter si posare, ch'essendo lor fallato il pensiero, si deueffero posar SV L. uerde, cioè su l'herba, Et ultimamēte a coloro, che nō L'AURO, che nō hāno l'oro, p le grāde & ricche facultà intēdendolo & hauēdo gran sete d'hauerlo, che nō potēdolo p uia delle uirtu conseguitare deueffero spenger tal sete in loro con un bello & polito uetro. Onde nel trionfo di morte similmente a q̄sto le persone effortando, Vie piu dolce si troua l'acqua, e'l pane, E'l uetro, e'l legno, che le gēme, e l'oro, Et in sententia, che se non poteuano hauer le grādi & ricche facultà, che si deueffero delle humili e basse cōtentare. Dice chi non ha l'AURO o'l perde, perche alcuna uolta, & specialmēte i corte di Roma iterueniu, che se

Il pelo canuto suol mentire.

Giouā. nell'Apoc.

Senza spada: cioè senza giustitia e ragione.

ne

ne primano uno p dar ad un'altro, & non per far che'l merito, o la uirtù hauesse suo luogo ma seguua, secondo che la buona fortuna de l'uno, o la rea de l'altro il permetteua.

I die in guardia a san Pietro. hor non piu no:

Intendami chi pò; ch' i m'intend'io.

Graue soma è un mal fio a mantenerlo.

Quanto posso mi spetro; e sol mi sto.

Fetonte odo, che'n Po cadde, e morio:

E gia di là dal rio passato e'l merlo;

Deh uenite a uederlo: hor io nò uoglio:

Non è giuoco uno scoglio in mezo l'onde,

E'n tra le frondi il uisco, Assai mi doglio,

Quand'un souerchio orgoglio

Molte uirtuti in bella donna asconde.

Alcun è, che risponde a chi nol chiama:

Altri, ch'il prega, si dilegua e fugge:

Altri al ghiaccio si strugge:

Altri di e notte la sua morte brama.

Per Pietro
intende il
Poeta il
Papa.

ler perseuerar in così apertamente dire, come ancor di sopra ha detto non uoler mai piu, come soleua cantare, ma che l'intenda chi lo puo intendere, ch'egli per se stesso ben s'intende, E hauendo il suo errore conosciuto, e che ne seruigi del Papa hauea perduto il tempo, & esser uana la speranza c'hauea prima nelle ricchezze, & nella gloria del mondo posto, perche quando ben l'hauesse cōseguite, erano alla salute piu per nuocere, che per giouar, dice esser graue soma all'anima uoler mantener VN mal fio, cioè uoler star ostinato in un mal merito, senza uoler riconoscer il suo errore simile a quello, nelqual uol inferire ch'era stato lui, auenga che questa dittion Fio, in lingua Prouenzale significhi quello, che noi domandiamo feudo, Et di qui Christofano Landino in fine del xxvij canto della prima Cant. di Dante nella esposizione di questi uersi, Noi passiam'oltra, & io e'l duca mio Su per lo scoglio in fin in su l'altr'arco, Che copre'l fosso in che si paga'l fio A quei, che scommettendo acquistan carico, fio per feudo intese, Ma per tal traslatione (come ancora il Poeta in questo luogo) credo che Dante intendesse, che in quel fosso si pagasse il merito delle loro male opere a quelli, ch'acquistan carico scommettendo, E così Giouani Boc. in certa sua operetta trouiamo hauerlo inteso. Quàto posso mi spetro, e sol mi sto, Dice che da questo errore si ritrahe & libera quãto puo perche un cor ostinato in uno errore è simile ad una dura pietra, onde in fine di quel Son. Fuggendo la prigione ou'amor m'ebbe, Misero me, che tardo il mio mal seppi, Et con quanta fatica oggi mi spetro De l'error ou'io stesso m'era inuolto. E sol mi sto, per esserfi alla uita solitaria, & contemplante dato, com'ancor nel precedente Son. Qui mi sto solo, & com'amor m'inuita &c. mosso da l'esempio di Fetote, che per troppo temerario ardire uolse guidar il carro del sole, laqual cosa non sapendo egli poi fare, fu da Giove fulminato, & morto cadde nel Po, la cui notissima fauola è da Ouidio nel secondo lib. del Met. recitata. Così il Poeta uol inferire, che si dubita interuerebbe a lui, quando in questa temeraria & uana speranza di deuer ascender a gli alti gradi delle dignità ecclesiastiche perseuerasse, onde dimostra hauerne in tutto rimosso l'animo, & esserfi da tal error liberato, dicèdo E GIA di là dal rio passato e'l merlo, Questo è proverbio, ilqual dipende da quello, che'n Lombardia usano quando dicano, La merla ha passà il Po, simile a quello, Gliè fatto il becco a l'occa, ch'usano in Toscana, & suolsi dire, quando uogliamo significar la cosa esser fornita, e che piu non ui s'ha da fare, & è tratto da coloro, che su la riuà di qualche torrente, o fiume cacciano le merle

Proverbio

merle, o altri uccelli per farli dar nella rete, perche attrauersando la merla il rio, è fornita la speranza del cacciatore, non uedendo forma di poterla piu pigliare. Così il Poeta per tal prouerbio, il merlo per se stesso intendendo, uol significare, che'l suo buon proponimento, c'hauea fatto di separarsi dal suo errore, era già fornito, Et essendo alla sua habitatione di Valclusa tornato, si uolta a quei suoi amici, iquali erano nel medesimo stato, ch'ancor egli soleua esser, in corte rimasi, dicendo che lo uadano a uedere, Ma poi pensando, che si come uno scoglio, che sia in mezzo l'onde del mare, il uisco nascosto tra le frondi, quello da nauiganti, per poterui dentro rompere, questo da l'uccello, per poterui restar preso, non è da esser tenuto a giuoco, Similmente uol inferire, che l'andata di costoro non era da esser tenuta a giuoco da lui, perche mediante le lor persuasioni, l'hauerebbon potuto dal suo buon proponimento rimouere & farlo tornar allo stato di prima, Onde, questo considerato, si disdice, & nõ uol che lo uadano a uedere, perche remota causa, remouetur effectus. Soggiunge poi dicendo, ch'assai si duole, quando in questa bella donna da un superchio orgoglio & isfrenata superbia, per tutti i uitiij (come capo di quelli) intesa, sono nascoste molte uirtù, uolendo inferire, che quātun que in questi tai prelati, da' quali la chiesa era gouernata, regnassero molte uirtù, che i uitiij erano ancor in maggior numero, talmente, che da quelli le uirtù ueniuan ad esser nascoste, & narra la loro uaria, ma uitiosa dispositione, & natura dicendo, Alcuno è che risponde a chi nol chiama. E questi intende per coloro, che senz'esser ricercati, prodigamente, & a persone inutili le sue cose distribuiscono. Altri per lo contrario dice esserne, iquali dinanzi a coloro, che li pregano, e che meriterebbono d'esser ascoltati, si dileguano e fuggono, senza uolerli pur solamente udire, & questa è auaritia. Vn'altra specie dice che ne sono, iquali agghiacciati e freddi ne l'abondantia e copia delle cose continuamente si struggono e consumano, temēdo sempre che debba lor mancare, senza uolerli in alcuna opera essercitare, E questi ne per se, ne per altri son buoni, & è pusillanimità. Altri dice esserne, che di e notte bramano la sua morte, E questi sono quelli audaci temerari ambitiosi, che mai nõ si contētano, che d'uno in un'altro maggior grado, bench'a lor non si conuenga, auidamente cercano d'ascendere, iquali conseguiti, sono poi la morte de l'animo, perche pōgono il lor fine ne gli honori, & nella gloria del mondo, quello che solo in Dio deurebbon porre. Tengono adunque tutte le parti estreme, nellequali consiste il uizio, senza usar d'alcun suo mezzo, doue propriamente sta la uirtù, perche ne il prodigo, ne l'auaro usa liberalità, laqual è mezzo tra la prodigalità, e l'auaritia, ne il pusillanimo, ne l'audace usa la magnanimità laqual è mezzo tra la pusillanimità, e l'audacia, Vuol adunque il Poe. inferire, che se'n costoro regnasser questi uirtuosi mezi, cioè che fossero liberali e magnanimi, amerebbono & appreggierebbono i buoni & uirtuosi, onde essi ne uerrebbono a conseguire tutti quelli honori e gradi ch'a lor fossero conuenienti, & che le sue uirtù meritassero, Ma regnando di quelli uitiosi, estremi, uengono ad esser odiati e disprezzati, essendo la uirtù dal uitioso odiata e tanto dispregiata, quanto dal uirtuoso amata & hauuta pregio.

Il Bembo
uole, che
questa Can
zone fosse
dal Petrar
ca cōposta
a guisa di
frottola, se
cōdo il co
stume de i
Poeti di
que'tempi.

Grana, sa-
gramo, at-
trista.

PROVERBIO. *Ama chi l'ama, è fatto antico,
Io so ben quel, ch'io dico. Hor lascia andare:
Che conuen, ch'altri impari a le sue spese.
Vn'humil donna grama un dolce amico.
Mal si conofce il fico. A me pur pare
Senno a non cominciare tropp' alte imprese;
E per ogni paese è buona stanza.
L'infinita speranza occide altrui:
Et anch'io fui alcuna uolta in danza.
Quel poco che m'auanza,
Fia, chi no'l schifi, se'l uo dar a lui.*

NELLA precedente Stanza il Poeta ha dimostrato essersi del tutto da seruigi del Papa, & della corte leuato, & alla uita solitaria e contemplante uolto, & in fine di quella narrato con uerità la uitiosa dispositione e natura di coloro, da quali la chiesa era gouernata, doue ha uoluto inferire, che per nõ esser amatori della uirtù i uirtuosi e buoni erano da loro dispregiati: hora in questa mostra esser ancora egli stato in quel numero de dispregiati, nondimeno hauere speranza

T ranza

*I mi fido in colui che'l mondo regge,
E che i seguaci suoi nel bosco alberga,
Che con pietosa uerga
Mi meni a pasco homai tra le sue gregge.*

Lui: qui si
uele, che'l
Velutello
haueua po-
ca cogni-
tion delle
regole del
la lingua.

Diza, bal-
lo.

Bosco, per
che cosa
preso.

ciò dimisso, non essendo piu in uso d'amare coloro, da' quali l'huomo è amato, per la esperienza che del Papa in se stesso ne uedeua, ma per non poterui rimediare, s'accorda a lassarlo andare, & a portarsi in pace, massimamente essendo) come dice) cosa conueniente, che l'huomo impari alle sue spese, com'haueua fatto lui, il qual cordialmente haueua amato'l Papa, e fidelmente seruito, credèdo similmente per le sue uirtù esser amato da quello, dellaqual cosa s'era trouato ingannato, & a sue spese haueua imparato con quâte arti, e specialmente nelle corti si uiue, come nel primo cap. d'una sua lettera familiare, che noi habbiamo, e che da Vinegia a di 4. di Gennaio l'anno M. ccc. lxi. scriue in corte a un Lionardo Beccamugi suo amico, mostra esserne per longa esperienza ottimo conoscitore diuenuto, il qual cap. perche assai a nostro proposito in questo luogo ne par che quadri, non giudichiamo cosa inconueniente il deuerlo recitare. dice adunque in questa forma, Lionardo mio, nõ ti diffi io bene in sino à principio, che'l Papa non farebbe alcuna di quelle tante proferte? Ecco che io ho un'arte piu ch'altri non crede, che so indouinare: e così saprei sempre: ne fatti loro troppo ne sono gran maestro per lunga proua. così li conoscessi meco il popol christiano, uolesse Iddio, che sarebbe in migliore stato il mondo che esso non è. Hor non piu di questo accioche non paia che io sia crucciato, che nõ sono, anzi me ne fo beffe, ne ui è alcuno per grãde che sia, cõ cui cangiasse il mio piccolo stato. Io dico il uero se Dio a buon fine mi conduca. Vn'humil donna, Chiama la Chiesa humile, rispetto al suo principio, essendo stata in casta & humile pouerrà fondata, come ancora di sopra la domanda amorosa e bella, GRAMA, cioè trista, che tanto in lingua Lombarda significa, Ondè Dante nel 1. Canto della prima Cant. Et una lupa che di tutte breme Sembiaua carca per la sua magrezza, Che molte genti se gia uiuer grame. Vn dolce amico, di se stesso intendendo, il quale (com'habbiamo detto) era stato al Papa un dolce e buono amico, E soggiunge, MAL si conosce'l fico, perche si come alcuna uolta il fico per esser bello di fuori mostra ancor di dentro deuer esser buono, ma poi trouandosi, quando s'apre, contaminato e guasto, occhio ne uiene a restar ingannato, Così il Poeta uol inferire esser rimasto ingannato del Papa, hauendolo di fuori malconosciuto, perche in apparenza haueua mostrato d'amarlo, con simulate dimostrazioni e proferte l'haueua fatto entrar nel prato de' orchie, ma poi nel uoler esperimentar gli effetti, l'haueua trouato esser nel secreto della contraria dispositione. Ondè s'accorge esser il meglio a non mai cominciar imprese troppo alte, come uol inferire, c'haueua fatto lui nel tempo ch'era stato in corte, essendo (come dice) per ogni paese buona Stanza: pur che di quelle cose c'hanno qualche termine honetto al grado e stato suo l'huomo si uoglia contentare, Ma coloro c'hanno l'animo insatiabile, e che nessun grado è sì alto, ch'essi nõ desiderino di salir ad un maggior come mostra hauer fatto lui, dicendo, Er anch'io fui alcuna uolta in danza, cioè Et anch'io fui alcuna uolta nel numero di questi tali, perche ponendo il suo fine in queste finite speranze, ne segue l'occisione de l'anima, Et sapendo esser da molti per le sue uirtù desiderato, dice che quel poco che gli auanza, intendi a uiuere, farà chi non lo schiferrà, pur ch'egli la sua seruitù li uogli aggradare, ma per non uolersi piu ne gli huomini confidare, essendo dal Papa stato ingannato, & ancor forse per ricordarsi del detto del Salvatore, Maledictus huomo, qui confidit in homine, dice da quell'hora inanzi confidarsi IN colui che regge'l mondo, cioè in Dio, Il qual alberga i suoi seguaci. NEL bosco, cioè alberga coloro, che imitano la sua santa uita nella solitudine, perche tutti coloro, ch'a la contéplatiua si danno, cercano i luoghi solitari, Che cõ pietosa uerga, che con la uerga della sua pietà e misericordia, lo meni homai A Pasco, a pascer la mente de' cibi spirituali, Tra le sue gregge, che sono, i deuoti e buoni religiosi, fra'l numero de' quali uolte poi ancora egli ultimamente essere.

ranza in Dio, che mediante l'ottimo suo proponimento lo debba aiutare, onde dice, Prouerbio ama chi r'ama e fatto antico, Intendendo tal prouerbio esser quello, che i Latini domandano Antiquitus,

FORSE ch'ogni huom, che legge nõ s'intende,
 E la rete tal tende, che non piglia.
 E chi troppo assottiglia si scauezza.
 Non sia zoppa la legge, ou' altri attende.
 Per bene star si scende molte miglia.
 Tal par gran marauiglia, e poi si sprezza.
 Vna chiusa bellezza è piu soaue.
 Benedetta la chiaue; che s'auolse
 Al cor, e sciolse l'alma, e scossa l'haue
 Di catena si graue,
 E'n finiti sospir del mio sen tolse.
 La doue piu mi dolse, altri si dole;
 E dolendo addolcisce il mio dolore:
 Ond'io ringratio Amore;
 Che piu nol sento: & è non men, che suole;

no, così uol inferire, che u'è forse alcuni che danno un sentimento a questo suo coper-
 to dire; che non pigliano il uero sentimento, e coloro ch'assottigliano troppo l'inge-
 gno, per uolerlo intendere, non essendone capaci, si scauezzano talmente, che niente
 n'intendono, Non sia zoppa la legge ou' altri attende, La legge laqual uniuersalmente
 tutti attendiamo, si è d'esser del ben remunerati e del mal puniti, onde è scritto, Nul-
 lum bonum irremuneratum, & nullum malum impunitum. Adunque il Poeta come
 quello che si troua l'animo edificato al bene, spera di saluarsi, pur che questa legge Nõ
 sia zoppa, cioè non manchi, laqual cosa, per esser infalsibile, nõ è da dubitare. Per bene
 star Si scende molte miglia, cioè si scende molti gradi, come uol inferire, c'hauea fat-
 to lui, il quale essendosi partito da seruigi del Papa, per la cui ombra era prima stimato
 e reuerito, ueniua ad esser disgradato, ma non curandosi egli piu di questi fami, per me-
 glio stare e menar uita piu tranquilla, s'è dal duro giogo della seruitù e da l'inuidie, che
 l'pecialmente nelle corti sogliono regnare, uoluto liberare dicendo, Ch'una chiusa bel-
 lezza di uirtù, e d'animo edificato al bene è piu soaue, che non è quella di tal fumoso e
 pieno d'ambitione senza uirtù alcuna, che trouando dalla fortuna essaltato, par a ue-
 derlo andar gonfiato una gran merauiglia, ma s'aiuene che la rota dia la uolta è poi di
 tanto dispregiato e tenuto uile, di quanto prima era stimato, & hauuto in pregio, La-
 qual cosa a coloro, che di qualche preclara uirtù si trouano esser ornati, non interuiene:
 perche quelli non sono in potestà della fortuna. Benedice e ringratia appresso il Poe-
 ta, La chiaue, cioè quella gratia e buona inspiratione, che se gli auolse al cuore, e sciol-
 se e scosse l'anima della graue & aspra catena della seruitù del uitio, onde d'ambitione
 ardendo, infiniti sospiri gli erano usati uscir DEL seno, cioè del cuore. La doue quella
 cosa, dellaquale piu mi dolse, che fu d'essa seruitù, Altri si duole, intendendo di colo-
 ro ch'erano nel grado e stato ch'ancora egli era prima che se ne liberasse rimasi, On-
 de a similitudine di colui che rōpe in qualche scoglio, e che si uede in estremo pericolo
 della uita esser condotto, con tutte le sue forze aiutandosi, pur si conduce a riuu: il quale
 poi uoltatosi, e uedendo i compagni nel medesimo pericolo, u'ha gran dolore, nondi-
 meno, questo tal dolore è addolcito dal suo proprio scampo, Così il Poeta essendosi
 dalla seruitù del uitio, nel qual hauea posto l'animo in gran pericolo liberato, e ueden-
 do i suoi compagni esserui rimasi, n'ha dolore, e non minore di quello che di se stesso,
 quando era in tale stato, hauea, Nondimeno questo tal dolore s'addolcisce quando pè
 sa ch'egli n'è fuori, Onde ringratia l'amor diuino che l'ha in modo di tal dolor libera-
 to, che quanto per lui non lo sente piu, ma rispetto a compagni non è men che suole,
 A dinotare che non manca di quel precetto, Ama proximum tuum, sicut te ipsum.

NELLA precedente Stanza hab-
 biamo ueduto il Poeta essersi de
 l'ingratitude del Papa doluto e
 di se stesso, per non hauerlo ben fa-
 puto conoscer, nondimeno in fine
 ha dimostrato confidarsi in Dio,
 che mediante la sua buona disposi-
 tione lo debba aiutare, e farlo del
 numero delle sue sante greggi. Ho-
 ra in questa, oltre alla fede che mo-
 stra hauer in lui, ringratia quella
 bona inspiratione che l'ha illumi-
 nato, e liberato l'animo dalla dura
 & aspra seruitù delle passiou huma-
 ne, Ma prima come colui che mol-
 to oscuro li par parlare, dice, ch'o-
 gnihuom che legge questa sua Can-
 zon. non intende forte quello che si
 legge, e così come sono alcuni che
 tendono la rete, e che non piglia-

Ogn'uu
 non inten-
 de quello
 che si uo-
 glia dire il
 Peccarca.

Chiaue, per
 che qui in-
 tesa.

I N silentio parole accorte, e sagge;
 E'l suon, che mi sottragge ogni altra cura;
 E la prigione oscura, oue'l bel lume:
 Le notturne uiole per le piagge;
 E le fiere seluagge entr'a le mura;
 E la dolce paura; e'l bel costume;
 E di duo fonti un fiume in pace uolto,
 Dou'io bramo, e raccolto,oue che sta:
 Amor, e gelosia m'hanno'l cor tolto;
 E i segni del bel uolto,
 Che mi conducon per piu piana uia
 A la speranza mia, al fin de gli affanni.
 O riposo mio bene: e quel, che segue,
 Hor pace, hor guerra, hor tregue
 Mai non m'abbandonate in questi panni.

Pianni, mē
 bra, corpo.

Viole, per-
 che intese.

Dolce pau-
 ra quello
 che sia.

posso, & temo non adopre, Dinanzi una colonna cristallina, & iu'entro ogni pensiero
 Scritto, & fuor traluceua si chiaramente, Che mi fea lieto, & sospirar souete, Et in quel
 Sonet. In nobil sangue uita humile, & queta, Et un'atto che parla con silentio. E'l suon,
 cioè, & il suono delle parole espresse di lei, ilqual dice che li sottragge e leua ogn'altra
 cura, per esser quella a lui come uuol inferire, la piu diletteuole, Onde ancor i quel So.
 Quand'amor i begliocchi a terra inchina, Ma'l suon che di dolcezza i sensi lega, Et in
 quell'altro. Leuommi il mio pensier in parte ou'era, Ch'al suon de detti si pietosi, &
 casti poco mancò, ch'i non rimasi in cielo. E La prigione oscura, Questa intende per
 lo corpo di lui, ilqual era oscura prigion de l'anima, onde in quella Canz. Gentil mia
 donna i ueggio, Aprasi la prigion, ou'io son chiuso, Et in quel Son. I haurò sempre in
 odio la fenestra, Ma'l soprastar nella prigion terrestre Cagion m'è lasso d'infiniti ma-
 li, Ov'è il bel lume, inteso per la imagine di lei, che nel cuor hauea, Onde in quel Son.
 E questo'l nido, in che la mia Fenice, Oue'l bel uiso, onde quel lume uenne &c. Et in fi-
 ne di quello Poi che la uista angelica, a lei così morta parlando, Me doue lassì sconso-
 lato e cieco, poscia che'l dolce e mansueto, e piano Lume de gliocchi miei non è piu
 meco? Le notturne uiole, cioè le notturne uigilie, perche le uiole sono fiori, & così
 come i fiori al suo tempo producono i frutti, similmente quei fiori che i contemplan-
 ti, mediante i loro studi usano nelle notturne uigilie di cogliere, producono poi al tē-
 pō il frutto delle loro uirtù, Onde in quella Canz. Tacer non posso, & temo non ado-
 pre, Onde subito scosi A coglier fiori in quei prati d'intorno. Sperando a gliocchi suoi
 piacer si adorno, Et in quell'altra. Alla dolce ombra delle belle frondi, Hora la uita bre-
 ue, e'l luogo, e'l tempo, Mostram'altro sentier di gir al cielo, E di far frutto, non pur fio-
 ri & frondi, PER le piagge, per le quiete, e riposi, perche le nauì giunte a spiaggia po-
 sano, E Dante nel sesto della prima Cant. in persona di Ciacco disse, Cō la forza di tal
 che teste piggia, cioè che hora posa, E quelli ch'a la contemplatiua si danno, è necessa-
 rio c'habbino l'animo posato & quieto, onde soggiunge, E Le fiere seluagge entr'a le
 mura, Le fiere seluagge sono gl'impedimenti di diuersi uitij, lo stimolo de' quali ne
 impedisce l'andar al nostro fine. Per questi intese, Dante nel principio della sua prima
 Cant. la leonza, il leone, e la lupa, lequali fiere, mentre sono ENTRO le mura, dentro i
 loro chiusi & ferragli ferrate, non possano nuocere, così il Poeta uuol inferire, che per
 essere egli in uia di peruenir nel uirtuoso habito, queste fiere si poteua dire, che
 per lui fossero entro le mura ferrate, perche difficilmente poteuano piu farlo pre-
 uaricare, & suoi studi impedire. E LA dolce paura, e'l bel costume, Dolce paura è ue-
 ramente quella, che l'amante ha dispiacere alla cosa amata, quando di buono & casto
 amore

amore s'ama, come di se stesso uol in questo luogo il Poeta inferire, perche infiniti dolci e lodeuoli effetti ne seguono, & coloro, ne quali tal paura regna, si uedono sempre d'honestissimi e prestantissimi costumi esser ornati, perche temono la uergogna, & sono desiderosissimi d'honore, Onde nella v. Stan. di quella Canz. Gentil mia donna i ueggio, Perch'io ueggio, & mi spiace, Che natural mia dote a me non uale, Ne mi fa degno d'un si caro sguardo, Sforzomi d'esser tale, Qual a l'alta speranza si conface. E Di duo fonti un fiume in pace uolto, I duo fonti sono gliocchi di lui, Onde in quel So. O passi sparsi, o pensier uaghi, & pronti, O occhi miei, occhi non gia, ma fonti, da quali prima, per le uane passioni de l'animo, soleua uscir il fiume del pianto, Onde in quel l'altro Sonet. I pianti, hor canto, che'l celeste lume, dello splendido uiso di M. L. & de gliocchi di lui parlando dice. Ond'e suol trar di lagrime tal fiume &c. Ma alhora dice, ch'era uolto in pace, D O V E, cioe uerso quella parte, O V E, nella quale brama che sia raccolto, intendendo esser uolto & indrizzato al cielo, ou'egli brama che sia raccolto & inteso, accioche delle sue colpe, dalle quali alhora tal fiume di pianto nasceua, & no piu dalle gia dette uane passioni de l'animo, potesse impetrarli mercede, AMORE e gelosia, il casto & buon'amore che porra a M. L. & la gelosia c'ha di perderla, dubitando senza di lei non poterli al porto di salute condurre, Onde in quel Sonet. Passa la naue mia colma d'oblio, Celansi i duo miei dolci usati segni, Morta fra l'onde e la ragione & l'arte, Tal, ch'i comincio a disperar del porto, per laqual cosa soggiunge, E i segni del bel uolto, intesi per gliocchi di lei, da quali, come dalle sue stelle fide, e codo to per piu piana & miglior uia alla sua speranza, laqual ha di peruenir alla felice uita, doue (come dice) si pon fine a tutti gli affanni & stenti, perche piu leggiermente co gli essempli & uestigi de' buoni, che per noi medesimi, possiamo nel uirtuoso habito, & a tal beata & felice uita peruenire. Tutti questi oggetti adunque dice che gli hanno tolto e tirato a se il cuore, Et esclamando a quello suo riposto e desiderato bene, per M. L. inteso, prega che l'usate paci, guerrè e tregue, che da lei hora l'una, hora l'altra soleua hauere, e che oltre a precedenti narrati oggetti seguono, MA I in questi p'ani, cioe mai in questa uita, mentre l'anima si ueste queste terrene membra, non l'abbandonino, perche uol inferire, che li siano un freno, dal quale e per modo gouernato, che non lo lascia fuori della dritta e buona uia uscire, Onde nel trionfo di morte in persona di lei, Questi fur teo miei ingegni e mie arti. Hor benigne accoglienze, & hora sdegni, Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti.

DE' passati miei danni piango e rido;
 Perche molto mi fido in quel, ch'i odo.
 Del presente mi godo, e meglio aspetto;
 E uo contando gli anni; e taccio, e grido,
 E'l bel ramo m'annido, & in tal modo,
 Ch'i ne ringratio, e lodo il gran disdetto,
 Che l'indurato affetto al fine ha uinto:
 E ne l'alma depinto, i sare' udito,
 E mostratone a dito; & hanne estinto.
 Tanto inanzi son pinto;
 Chi'l pur dirò: Non fostu tanto ardito.
 Chi m'ha'l fianco ferito; e chi'l risalda,
 Per cui nel cor uia piu, che'n carta scriuo;
 Chi mi fa morto e uiuo;
 Ch'in un punto m'agghiaccia, e mi riscalda.

tre operationi, & pellegrine. Godesi del presente, uedendosi da l'humane passioni liberato,

T 3 rato,

Ramo per
che inteso.

Prouerbio

Quando fu
fatto il pre
sente.

Babilonia
la corte Ro
mana.

Venere e
Bacco, lu
suria e go
la.

rato, & alla felice uita uolto. Aspetta meglio, perche del suo bene, e uirtuosamente uiuere, ne spera il conueniente merito. Va contando gli anni, intendendo de male spesa, E tace, e grida per la medesima ragione di sopra, dou'ha detto che piange & ride, S'annida, ricouera, e gouerna a similitudine de l'uccello IN bel ramo, intendendo di quello del lauro, & al nome di lei alludendo per imitar i suoi honesti e casti essempli, e non piu per un amore, ma in tal modo, che ne ringratia e loda in gran disdetto, ch'ella co la uista turbata negandoli di uoler alle sue uoglie consentire, li fece, quando da lui ne fa ricercata, com' in quella Canz. nel dolce tempo della prima etade uedemmo, onde in ql Son. L'alma mia fiamma oltra le belle bella. Et quelle uoglie giouenili accese Tempro con una uista dolce & fella, Ilqual disdetto dice hauer ultimamente uinto quel indurato & ostinato affetto, che prima era in lui, & essersi in buono e lodeuole couertito, Fu grande tal disdetto, hauendo da quello hauuto dependentia (come uol inferire) la sua salute, perche li fece uoltar l'animo ad imitar i suoi honesti costumi, doue altramente si sarebbe forse fatto un'huom del uulgo, talmete che da coloro, iquali l'hauessero poi udito parlare, sarebbe stato udito esser Di pinto, cioe macchiato ne l'animo, essendo uolgar puerbio, che gli huomini si conoscono al parlare, & le capane al sonare, perche in un modo il collumato, & altramente lo scorretto udiremo parlare. Ne sarebbe adunque, come scorretto mostrato a dito, quando altramente seguito fosse, E soggiunge esser tanto pinto e scorsio inanzi a dire, quanto questo disdetto habbia operato in lui, che dira pur quello che de l'anima gli ha estinto intendendo di quel tal duro affetto uoler piu dire, ma finge che M.L. laqual nomina per circoitione dicendo, Chi m'ha'l fianco ferito, e chi'l riscalda &c. come cosa non lodeuole glielo uieti e dica, che non sia tanto ardito di manifestarlo, laqual cosa altro non era che quel timore, ilquale egli hauea di non esser appresso di lei meno c'honesto tenuto, come in tal caso tutti coloro, c'honestamente amano, sogliono della cosa amata sempre temere.

L'AVARA Babilonia ha colmo'l sacco
D'ira di Dio, e di uitij empi e rei
Tanto, che scoppia: & ha fatti suoi Dei
Non Gioue, e Palla: ma Venere, e Bacco.
Aspettando ragion mi struggo, e fiacco:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei,
Loqual fara, non gia quand'io uorrei,
Sol una sede; e quella sia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torri superbe al ciel nemiche;
E suoi torrier di for, come dentr'arsi.
Anime belle, e di uirtute amiche
Terranno'l mondo; e poi uedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

Bacco, Ma la lussuria e la gola. Baldacco era in quel tempo luogo in Firenze, doue stauano le publiche meretrici, Gl'idoli suoi, cioe Venere e Bacco suoi Dei, Saranno in terra sparsi, saranno estinti, e cosi la superbia co possessori di quella, arsi di furori, come d'ambitione ardeuano e consumauano dentro, Et cosi qui il mondo dice, che fara tenuto e posseduto da l'anime belle & amiche di uirtu, & farlo tutto aureo, com'al tempo di Saturno esser soleua.

VINSE Hannibal, e non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:

Il presente Sonetto giudichiamo essere stato fatto dal Poeta dopo la morte di Giouanni xxij. & creato che fu Benedetto xij. ilquale, perche sempre era stato d'ottima & santa uita, Onde da sperar non essendo da lui se non buone e lodeuoli opere, il Poeta l'intende per lo nouo Soldano che doueua tornar il mondo hauendo prima in uituperio della corte Romana detto Babilonia, per esser il Soldano di quella Signora, che tanto suona quanto confusione, non essendo alhora la corte Romana, ch'una confusione di sozzi e scelerati uitij, p'hauer (come dice) fatti suoi Dei, non il sommo Gioue, e Palla, Dea delle scientie uirtu, Ma Venere e

A Piv chiara notitia del presente Sonetto e da sapere che mentre

Però Signor mio caro haggiate cura,
 Che similmente non auenga a uoi.
 L'Orsa rabbiosa per gliorsacchi suoi,
 Che trouaron di Maggio aspra pastura,
 Rode se dentro; e i denti e l'unghie indura,
 Per uendicar suo danni sopra noi,
 Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
 Non riponete l'honorata spada;
 Anzi seguite là, doue ui chiama
 Vostra fortuna dritto per la strada,
 Che ui pò dar dopò la morte ancora
 Mille e mill'anni al mondo honore e fama.

con la spada, perche gli Orsini con numeroso esercito se gli opposero, onde del mese di Maggio l'anno M. CC. CXXVI. e non lunge da Traieto, secondo che nel' historie di quei tempi trouiamo uenuti al fatto d'arme, ultimamente gli Orsini riceuerono una grandissima rotta, Per laqual cosa, il Poeta scriuendo questa al detto signore insieme con una epistola, quasi del medesimo tenore, che fra l'altre sue famigliari intitolate, comincia, Potuisti uir fortissime uincere, lo conforta al deuer seguir la uittoria, E del tutto estirpar l'inimico, prima che possa ripigliar le forze, accio ch'a lui non interuen-

Guerra fra
 Orsini e Co-
 lonnesi.

Annibale.

L'ASPETTATA uirtù; che'n uoi fioriuu,
 Quand'amor cominciò darui battaglia;
 Produce hor frutto, che quel fior aguaglia,
 E che mia speme fa uenir a riuu
 Però mi dice'l cor, che'io'n carte scriuu
 Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia:
 Che nulla parte st saldo s'intaglia,
 Per far di marmo una persona uiuu
 Credete uoi, che Cesare o Marcello,
 O Paulo, od African fossi cotali
 Per incude giamai, ne per martello:
 Pandolfo mio quest'opere son frali
 Al lungo andar, ma'l nostro studio è quello,
 Che fa per fama gli huomini immortali.

Fv il presente Sonetto scritto dal Poe. al Signor Pandolfo Malatesta, delquale egli fu familiarissimo, come per alcune sue responsiue epistole senili intitolate, si dimostra. Doue è da intendere, ch'essendosi esso Signor Pandolfo dalla sua adolescenza nella militia esercitato, E nel conflitto della battaglia contra degli Orsini, che nel precedente habbiamo ueduto, sotto'l Signor Stefano militando, non meno officio del ualoroso capitano, che dello strenuo milite hauendo fatto, n'hauean grandissima fama conseguita, Dellaqual cosa il Poe. assai commendandolo, mostra hauerne sommo piacere dicendo, che quella aspettata uirtù, laqual fioriuu in lui, quando amore, per sottometerlo al suo giogo, cominciò darli battaglia, produceua alhora frutto ch'aguaglia quel fiore, e faceua la speranza di lui VENIR a riuu, uenir a l'effetto ch'egli desideraua, Perche essendosi esso Signor Pandolfo al principio, quando s'innamotò, per la gratia della sua donna conseguire, in giostre e tornamenti armeggiando (si come uuol il Poeta inferire) ualorosamente portato; hauea dato speranza della uirtù, laqual alhora in lui esser si dimostraua. Onde dice, hauer in cuor di scriuer in carte cosa delle lode di lui, per laquale il suo nome habbia a l'alir in pregio, Perche a far una persona uiuu per fama, In parte, cioè in cosa alcuna non s'intaglia si saldo, ne che tanto si mantenga, quanto ch'a scriuerla in carte.

A chi fu
 scritto il
 presente So-
 netto.

Venire a riuu
 ua quello,
 che signifi-
 ca.

T 4 dando

Epistola
del Petr. a
Luchino Vi
sconte.

dando s'egli si crede che Giulio Cesare, Mar, Marcello, Paulo Emilio, e Scipione Africano fossero stati giamai tanto famosi per le statue, fatte cò l'ancude e col martello in loro gloria e fama, uolendo inferir che non lo debba credere, perche quest'opre delle statue, al lungo andare sono frali, e uengon a meno, Ma solamente lo studio c'hanno hauuto gli scrittori nel uoler le loro opere e gesti celebrare, esser quello che li fa per fama immortali, onde al proposito in una sua epistola ad Luchinum Vicecomitem, dice queste parole, Fluxa est hominum memoria, picturæ labiles, caducæ statuæ, Interque mortalium inuenta, nihil litteris stabilius, Et è cosa uerissima, che se di questi e de gli altri huomini famosi non fosse stato fatto altra memoria che di far loro una statua, com'appresso de gli antichi era in uso di fare, al di d'hoggi anzi sono molti secoli, che di loro non farebbe piu memoria, E però; hanno ad hauer piu obligo a quelli che di loro hanno scritto ch'a quelli che li feron le statue, perche le statue son andate per terra, e per le scritte carte sono e faranno ancor in luce.

GERI: quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è sì altera;
Vn conforto m'è dato ch'ì non pera;
Solo per cui uertù l'alma respira:
Ouunqu' ella sdegnando gliocchi gira
Che di luce priuar mia uita spera;
Le mostro i miei pien d'humiltà st uera,
Ch'a forza ogni suo sdegno in dietro tira.
Se cio non fosse; andrei non altramente
A ueder lei, che'l uolto di Medusa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Costi dunque fa tu; ch'ì ueggio esclusa
Ogni altr'aita: e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l Signor nostr'usa.

Gorgone
quali furo-
no.

relle furon secondo Hesiodo, nate di Forco Dio marino, dette Gorgone, Steno, Euriale, e queste immortali, Medusa mortale, laqual hauea proprietá di conuertir chiunque la uedea in falso, come dicemmo in quel Sonet. Poco era ad appressarsi a gliocchi miei, La cui fauola recita Ouidio nel quinto del Metamorpho. Onde dice, Se cio non fosse andrei non altramente A ueder lei, che'l uolto di Medusa, Che facea marmo diuentar la gente.

PIV uolte Amor m'hauea gia detto; Scriui,
Scriui quel, che uedesti, in lettere d'oro;
Si come i miei seguaci discoloro,
E'un un momento li fo morti e uiui.
Vn tempo fu, che'n te stesso'l sentiui,
Vulgare esempio a l'amoroso choro,
Poi di man mi ti tolse altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
E s'è begliocchi; ond'io mi ti mostrai:
E là, dou'era il mio doice ridotto,
Quando i ruppi al cor tanta durezza.

SCRISSE il Poeta il presente Sonet. al suo amico & innamorato Geri de' Gianfigliuzzi Fiorentino in risposta alle consonanze d'un'altro d'esso Geri, posto in fine della presente terza parte, il cui principio e questo, Messer Francesco, chi d'amor sospira, nelquale li domanda consiglio, com'egli hà da fare per placar la sua donna, essendo quella con seco adirata, Onde il Poeta li mostra il modo ch'egli tien con Madonna Laura ogni uolta quando seco nel medesimo stato si troua. E come solamente con l'humiltà la uince, confortandolo ch'ancor egli debba'l simil unguento con la sua donna usare, per esser ogni altro rimedio fallace e uano. Tre so-

FINGE il Poe. nel presente Sonetto ch'amor li parli, & dica che egli debba scriuer (perche in animo hauea di cosi uoler far) un atto di due amanti, iquali scontradosi, hauea ueduto e l'uno, & l'altro impallidire, com'egli ancora, quando in M. L. si scontraua, soleua fare, E che lo minacci di farlo ancor tornar a piangere, com'era usato, Onde dice, Ch'amor piu uolte gli hauea detto, ch'egli (come cosa notevole) scriuesse in lettere d'oro, si com'egli discolora, & fa in un pun-

*Mi rendon l'arco, ch'ogni cosa spezza,
Forse non hauria sempre il uiso asciutto:
Chi mi pasco di lagrime; e tu'l sai.*

to morti & uiui i suo seguaci, E che fu un tēpo ch'egli lo prouò i se stesso, e fu uolgar essemplio a l'amoroso choro, essendosi per l'essemplio di lui potuto uedere, quanto sia

Amor pascerfi di lagrime, uede Virgilio nelle Egloghe.

d'esso amore il suo sommo potere, Et benchè poi d'altra cura li fosse tolto delle mani uedemmo di sopra, quando se n'andò a Roma, che fu raggiunto da lui mentre fuggiuua, com'in quel Sonetto. Ben sapem'io che natural consiglio, uedemmo, minacciandolo, che se i begliocchi di M.L. Onde, cioè da quali egli se li mostrò, E la doue il suo dolce ridotto era, quando che lei lo fece innamorare, e che ruppe tanta durezza al cuore, Onde nella prima Stanza di quella Canzone. Nel dolce tempo della prima etade, E d'intorno al mio cuor pensier gelati Fatto hauean quasi adamantino smalto, Ch'allen tar non lassaua il duro affetto &c. li rendon l'arco, inteso per gli amorosi sguardi di lei, ch'alhora, per esserne egli forse lontano, non glie li rendeuua, CHE, ilqual arco SPEZZA, rompe ogni cosa, A dinotar quanta forza essi sguardi haueffero in lui, che lo farà ancor tornar a pianger per pascerfi, & esser uago di lagrime, com'egli per proua sa bene, onde nel primo Cap. del trionfo d'amore, Del Re sempre di lagrime digiuno.

Quando giunge per gli occhi al cor profondo

L'imagin donna, ogn'altra indi si parte;

E le uirtù; che l'anima comparte

Lascian le membra quasi immobil pondo:

E del primo miracolo il secondo

Nasce talhor: che la scacciata parte

Da se stessa fuggendo; arriua in parte;

Che fa uendetta, e'l suo esilio giocondo

Quinci in duo uolti un color morto appare;

Perche'l uigor, che uiui li mostraua,

Da nessun lato è piu là, doue staua,

E di questo in quel di mi ricordaua;

Ch'i uidi duo amanti trasformare,

E far, qual'io mi soglio in uista fare.

NEL precedente Sonet. habbiamo ueduto, ch'amor ha detto al Poeta ch'egli debba scriuere certo atto di due amanti, iquali essendo l'uno con l'altro scontrati, hauea ueduti pallidi e smorti diuenire, Laqual cosa egli com'obediente, hora nel presente elegantissimamente, & con natural ragione lo descrius, quasi in questa forma dicendo, che quando, & ogni uolta accade, che per la uia de gli occhi giunge al core La donna, la signora imagine di tutte l'altre, che quelle altre imagini tutte si diportano e danno luogo a quella sola, E le uirtù, cioè, la forza, e'l uigore, che mediante'l sangue sono da l'anima compartite per le membra, sentendo'l

Donna signora.

core, per lo giunger in lui della donna imagine, esser da quel timore, che dal troppo intenso amore, e da riueranza suol nascere, alterato, ancora loro dalla superficie delle membra in soccorso di quello partendosi, a lui si ritirano, Onde le membra ne uengon pallide e smorte, in forma d'uno inanimato pondo a rimanere, E questo per lo primo miracolo intende, dal quale nasce talhor il secondo, perche la discacciata parte, laqual intède per esser uirtù comparire da l'anima per le membra, e che lassato haueano esse membra quasi come peso immobile, Fuggendo, Arriua da se stessa, in Parte, in luogo che fa uendetta. E'l modo è questo, ch'andando questa tal scacciata parte nel cuor della cosa amata, cioè discendendo nel cuor di lei, mediante l'impallidir de l'amante, la cognitione, che la sua imagine sola a tutte l'altre nel cuor de l'amante preuale, perche niente è che tanto la muoua uerso d'esso amante, quanto'l uederfi da lui sommamente amare a queito de l'impallidire esserne segno manifestissimo, ha forza di rimouerne tutte l'altre imagini che ui troua, come da l'immagine di lei erano state tutte l'altre imagini del cuore de l'amate rimosse, Elsèdo esso cuor di lei per la uenuta in lui, nel modo ch'habbiamo detto dalla scacciata parte alterato, il sangue si parte dalla superficie nelle membra per soccorrere il core, & de esse membra ne uengono medesimamente pallide, e smorte a rimanere.

Auertiti.

nerè, come le membra dell'amante, per lo simile accidente, rimase erano, E questo secondo miracolo dice nascer alhora, ma non sempre dal primo perche solamente segue quando la cosa amata corrisponde con l'amante in amore, E Fa' il suo esilio giocondo, uedendosi esser in luogo, oue si sente gradire, Apparisce adunque nel uolto de' due amanti un color morto, non essendo piu in loro il uigor che li mostraua uiui, e di questo atto, come possa seguire, dice essersi ricordato un dì, che uide due amanti in tal modo trasformare, come nel precedente Sonetto ha dimostrato, e far com'egli ancor si duole, quand' in M. L. si scontra, fare.

Quale son
il soggetto
del presen-
te Son.

ORSO, al uostro destrier si pò ben porre
Vn fren, che di suo corso in drieto'l uolga:
Ma'l cor, che legherà, che non si sciolga;
Se brama honore, e'l suo contrario abhorret
Non sospirate: a lui non si puo torre
Suo pregio, perch' à uoi l'andar si tolga:
Che come fama publica diuolga,
Egli è già là che null'altro il precorre.
Basti che si ritroui in mezo'l campo
Al destinato di sotto quell'arme,
Che li dà'l tempo, amor, uirtute, e'l sangue;
Gridando, d'un gentil destr auampo
Col signor mio; che non pò seguitarme,
E del non esser qui si strugge e langue.

Domanda
guerra

Precorre,
auanza.

domanda

che'l uolga in dietro di suo corso, si puo ben farli forza, e diuertirlo che non uiuada, Ma domanda, chi farà quello che legherà il core, cioè l'animo in forma, che bramando egli contra de' suoi riuai honore, E'l suo contrario, cioè la uergogna abhorrendo, non si scioglia, e senza alcuno impedimento non uiuada. Volendo interire, che l'anima non si puo, come'l corpo, ad alcuna legge stringere, E però dice, che non debba sospirare, perche al core non si puo Svo pregio, cioè la cosa da lui pregiata e amata torre, benchè l'andar a lei se li tolga, Che come fama publica diuolga, perche si come publica e diuulgata fama, egli è già nel cuor di lei si saldamente fermo e stabilito, che nessun de' suoi riuai li precorre, cioè l'auanza, Adunque dice, che da poi ch'egli non puo personalmente essere, bastin che'l suo odore, ilqual da nessuna difficoltà puo esser impedito, si troui in mezo'l campo, cioè in mezo'al destinato luogo, per combattere, a similitudine d'una deputata gioltra, contra de' suoi riuai sotto quell'armi, che li dà'l tempo, amor uirtute, e'l sangue, intendendo per lo tempo, la prospera giouentù qual era in lui, Amore per lo effetto uerso la cosa amata, Virtute essendo egli di quelle ornato, Il sangue, per la nobile generosità dell'animo, lequali parti in un cor gétile possono assai, forse piu poteuano in quel tēpo, Ma hoggi bisognarebbe giugerui la fortuna, senza l'quale rade uolte auiene che si possa alcun desiderato effetto cōseguire, E solo con laqual si puo sicuramēte ogni grande e difficil impresa tētare, onde Ouid. Dum modo sic diues barbarus ille placer, Et altro luogo, Aurea sunt uere nunc secula, plurimus auro Venit honos auro cōciliatur amor. Vuol' adunque il Poe. che giunto in cāpo sotto di quest'armi, che gridi dicendo ch'egli auāpa d'un gentil amore insieme col suo signore, Orso dalquale non puo esser seguitato, e del non poter in quel luogo esser, seco, si strugge, languisce e muore, E così appresso della sua amata dōna lo uēga a scusare.

MA i non uedranno le mie luci ascinte

Con le parti de l'animo tranquille

Fv il presente Sonetto scritto dal Poe. in risposta alle consonanze d'un'al-

Quelle note; ou' amor par che sfauille,
 E pietà di sua man l'habbia costrutte.
 Spirto già inuito a le terrene lute,
 C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille;
 Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
 Le disuiate rime hai ricondutte.
 Di mie tenere frondi altro lauoro
 Credea mostrarti: e qual fero pianeta
 Ne' nuidio insieme, o mio nobil thesoro?
 Ch'inzan tempo mi l'asconde, e uieta?
 Che col cor ueggio; e con la lingua honoro;
 E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

te, Ove, cioè nelle quali note PAR ch'amore sfauille, par che grande amore uerso di lui dimostrino, E pietà l'habbia costrutte di sua mano, perche essendogli morto, moueano a pietà di lui coloro che le leggeuano, Non uedranno ascutte le mie luci, uolendo inferire, ch'ogni uolta e sempre che le uedrà, egli farà della pietà costretto a piangere, con le parti dell'animo, intese per mente, ragione, & intelletto, tranquille, perche saranno, come uuol inferire, dal dolore alterate SPIRTO già inuito alle terrene lute, Spirto già inespugnabile al contrasto delle terrene passioni, C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille, Che hora su dal cielo tanta dolcezza abondi, ch'hai ricondutte le diuinate rime a lo stile, Onde morte dipartille, dal quale morte l'hauea dipartite, uolendo inferire, che per lo dolore ilqual hauea della morte hauuto, egli n'hauea deposto lo scriuer in rima, Ma che alhora era tanta dolcezza, che giu dal cielo, oue uuol inferire ch'egli era andato, della memoria di lui piouea, ch'hauea ricondotte le disuiate rime all'usato stile, Soggiungendo, che delle sue Tenere, cioè nouelle frondi, delle quali nuouamente egli era itato coronato, credea mostrarli Altro lauoro, altra opera poetando, di quella che fino alhora gli hauea mostrato, Onde domanda, da qual fero pianeta fossero insieme tanto inuidiati, che per la sua morte egli non potesse tal lauoro mostrarli & esso Vescouo nò lo potesse uedere, E chi era quello che innanzi tempo glielo nascondeua e uietaua di poterlo piu uedere, Che, cioè perche alhora, dice, che lo miraua col cuore, & honoraua (delle sue lodi parlando) con la lingua, doue quando uiuea, uuol significare, che lo miraua con li occhi, & honoraua con l'opere. E'n te dolce sospir, intendendo egli esser cosa dolce, e da lui sospirata com'ancor di Madonna Laura in quel Sonetto. In quel bel uiso chi sospiro e bramo, Et in quella Canzone. Qual piu di uersa e nuoua Accostandomi un poco, A quella fredda, ch'io sempre sospiro, L'alma s'acqueta, perche della memoria di lui non potendo far altrimenti, si confortaua, Come di Madonna Laura in quella Canzone. Solea dalla fontana di mia uita, oue nella prima Stanza dice, Sol memoria m'auanza; E pasco'l gran desir sol di quest'una, Onde l'alma uien men frale e uigiuna.

SPIRTO Gentil, che quelle membra reggi,
 Dentro lequai peregrinando alberga
 Vn signor ualoroso accorto e saggio;
 Poi che se' giunto a l'honorata uerga,
 Con laqual Roma, e suoi erranti correggi,
 E la richiami al suo antico uiaggio;
 Io parlo a te: però ch'altroue un raggio

d'un'altro madatoli da Iacopo Colonna uescouo, nel tempo ch'egli fu a Roma laureato, del qual honore da lui conseguito, mostra in quello molto rallegrarsi, il cui principio è questo. Se le parti del corpo mie distrutte, com'in fine della presente ultima parte doue sarà posto, uedremo, Auenga, che tal risposta il Poeta non la facesse in uita d'esso Vescouo, perche poco tempo dopo'l mandar del So. egli si morì, Ma dopo la sua morte, della quale ueggiamo il Poeta amaramente dolersi dicendo. MA I Quelle note, cioè quelle parole e rime in esso Sonetto scritte

Note, parole.

Lutte, perche intese.

LA presente moral Canzone fu scritta dal Poera con una epistola fra l'altre sue famigliari, quasi del medesimo tenore, ad un Nicolò di RENZO Cittadino Romano, ilquale desideroso della libertà della patria nel Ponteficato di Clemente sesto, che la corte teneua in Auignone, come nell'historie di quel tempo

Nicolò di Renzo cittadino Romano.

Non ueggio di uertù ch' al mondo è spenta :
 Ne trouo , chi di mal far si uergogni .
 Che s' aspetti non so, ne che s' agogni
 Italia; che suoi guai non par, che senta .
 Vecchia, otiosa, e lenta ,
 Dormirà sempre; e non fia, chi la suegli :
 Le man le haues' io auolte entro' capegli .

Carlo figli
 uolo del
 Re Giouan
 ni.

Agogni,
 non pensi,
 ma piu to-
 sto deside-
 ri, e uoglia.

Neghitosa,
 negligente,
 e pigra.

sendo appresso del popolo di liberatore uenuto in nome di tiranno, dubitandosi di quel
 lo, si fuggi in Boemia a Carlo figliuolo del Re Giouanni, dal qual fu fatto prigionie, &
 mandato in Auignon al Papa . Ma perche nel principio che si fece signor, & quando
 dal Poeta li fu la presente Canzone scritta, diede grande speranza di lui, che non sola-
 mente Roma, ma tutta Italia ancora da tumulti, che per le parti Guelfe, & Ghibelline
 era in pessimo stato, deuesse quietare, il Poeta con ottime argumentationi lo conforta
 deuerlo fare, Onde in questa prima Stanza allo spirito di lui parlando, domanda gen-
 tile, rispetto alla sua nobiltà, che regge quelle membra, dentro allequali alberga PERE
 grinando, non essendo questa uita altro, ch'una peregrinatione VN ualoroso Signore,
 intendendo pur d'esso Signor Nicolò, ma per esprimere oltre alla nobiltà il ualore
 che'n lui si dimostraua essere dicendo, che poi ch'egli è giunto A L' Honorata uerga, a
 l'honorata potestà del tribunato, con laqual corregge & affrena Roma co' suoi errati,
 con quelli che errano, E la richiama al suo uittaggio antico ilqual uirtuosamente ope-
 rando, gia soleua tenere, A lui dice parlare, per non ueder in altri VN raggio, un segno
 di uirtù, essendo quella al mondo (come dice) spenta, Et non trouar chi si uergogni di
 far male, Onde dice non saper che cosa questa uecchia otiosa & lenta Italia s'aspetti,
 O CHE s' agogni, o che si pensi, o sogni, che non par che senta, ne curi de suoi guai, do
 mandando s'ella dormiua sempre senz'hauer chi la suegli, mostrando desiderar d'ha-
 uerle Le mani ne capegli, cioè arbitrio e poter sopra di lei da poterla al suo modo de-
 starli & farla risentire.

NON spero, che giamai dal pigro sonno
 Moua la testa per chiamar, c' hom faccia ;
 Si grauemente è oppressa, e di tal soma .
 Ma non senza destino a le tue braccia ;
 Che scuoter forte , solleuar la ponno ;
 E' hor commesso il nostro capo Roma .
 Pon man' in quella uenerabil chioma
 Securamente, e ne le treccie sparte
 Si che la neghittosa esca del fango .
 I; che di e notte del suo stratio piango ;
 Di mia speranza ho in te la maggior parte ;
 Che se' l' popol di Marte (chi;
 Deuesse al proprio honor alzar mai glioca
 Parmi pur, ch' a' tuoi di la gratia tocchi .

dice hauer in lui, perche Sa' il popol di Marte, se' l' popol di Roma, per esser da Marte
 disceso, deuesse mai alzar gliocchi della mente al proprio honore, & riconoscer l'anti-
 co suo ualore, li par pure, ch'a suoi di la gratia debba ad ogni modo toccare.

tempo si legge, sollevò tutto'l po-
 pol di Roma, col fauor delqual pre
 se'l Campidoglio, e discaccionne
 tutti i Luoghitenenti che u'erano
 per lo Papa, pigliando di Roma la
 Signoria, il cui titolo era Nicolao
 Seuero e Clemente, Tribuno della
 libertà giustitia e pace, e liberatore
 magnifico del popolo Romano. Re
 gnò solamente sette mesi, perche es-

sendo appresso del popolo di liberatore uenuto in nome di tiranno, dubitandosi di quel
 lo, si fuggi in Boemia a Carlo figliuolo del Re Giouanni, dal qual fu fatto prigionie, &
 mandato in Auignon al Papa . Ma perche nel principio che si fece signor, & quando
 dal Poeta li fu la presente Canzone scritta, diede grande speranza di lui, che non sola-
 mente Roma, ma tutta Italia ancora da tumulti, che per le parti Guelfe, & Ghibelline
 era in pessimo stato, deuesse quietare, il Poeta con ottime argumentationi lo conforta
 deuerlo fare, Onde in questa prima Stanza allo spirito di lui parlando, domanda gen-
 tile, rispetto alla sua nobiltà, che regge quelle membra, dentro allequali alberga PERE
 grinando, non essendo questa uita altro, ch'una peregrinatione VN ualoroso Signore,
 intendendo pur d'esso Signor Nicolò, ma per esprimere oltre alla nobiltà il ualore
 che'n lui si dimostraua essere dicendo, che poi ch'egli è giunto A L' Honorata uerga, a
 l'honorata potestà del tribunato, con laqual corregge & affrena Roma co' suoi errati,
 con quelli che errano, E la richiama al suo uittaggio antico ilqual uirtuosamente ope-
 rando, gia soleua tenere, A lui dice parlare, per non ueder in altri VN raggio, un segno
 di uirtù, essendo quella al mondo (come dice) spenta, Et non trouar chi si uergogni di
 far male, Onde dice non saper che cosa questa uecchia otiosa & lenta Italia s'aspetti,
 O CHE s' agogni, o che si pensi, o sogni, che non par che senta, ne curi de suoi guai, do
 mandando s'ella dormiua sempre senz'hauer chi la suegli, mostrando desiderar d'ha-
 uerle Le mani ne capegli, cioè arbitrio e poter sopra di lei da poterla al suo modo de-
 starli & farla risentire.

NELLA presente Stan. il Poeta
 seguitando il proposito della pre-
 cedente al Signor Nicolò princi-
 pato, mostra d'hauer poca speran-
 za che per altrui parole Italia si deb-
 ba mai dal suo pigro sonno, che nel
 la precedente ha detto, destare, Nò
 dimeno dice, che non senza desti-
 no di qualche degno effetto crede,
 CHE alle sue braccia che sotto le
 sue forze sia il suo capo Roma stato
 comesso, Nella cui uenerabil chio-
 ma lo conforta che debba sicuramé
 te metter mano, Et nelle treccie
 sparte, nelle sue membra, per le par-
 tialità diuise, talmente, CHE La Ne-
 ghittosa, che la uezzosa negligente
 & pigra ESCA del fango esca di uitu-
 perio e uergogna, Et tale speranza
 dice hauer in lui, perche Sa' il popol di Marte, se' l' popol di Roma, per esser da Marte
 disceso, deuesse mai alzar gliocchi della mente al proprio honore, & riconoscer l'anti-
 co suo ualore, li par pure, ch'a suoi di la gratia debba ad ogni modo toccare.

SEGVITA

L'Antiche mura ; ch' ancor teme, & ama
 E trema'l mondo, quasi si rimembra
 Del tempo andato, e'n dietro si riuolue ;
 E i fasti ; doue fur chiuse le membra
 Di tai, che non saranno senza fama,
 Se l'uniuerso pria non si dissolue ;
 E tutto quel, ch' una ruina inuolue,
 Per te spera saldar ogni suo uitio :
 O grandi Scipioni, o fedel Bruto
 Quanto u' aggrada, se gliè ancor uenuto
 Romor la giu del ben locato officio .
 Come cre ; che Fabritio
 Si faccia lieto udendo la nouella ;
 E dice, Roma mia sarà ancor bella .

to officio del tribunato, sperando che per lui si debba ancor restaurare .

E se cosa di qua nel ciel si cura ;
 L'anime, che lassu son cittadine,
 Et hanno i corpi abandonati in terra ;
 Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
 Per cui la gente ben non s'assicura ;
 Onde'l camin' a lor tetti si serra ;
 Che fur gia si deuoti ; & hora in guerra
 Quasi speluncha di ladron son fatti,
 Tal, che a buon solamente uscio si chiude ;
 E tra gli altri, e tra le statue ignude
 Ogn' impresa crudel par che si tratti :
 Deh quanto diuersi atti :
 Ne senza squille s'incomincia assalto,
 Che per Dio ringratiar fur poste in alto .

folo a' buoni, iquali forse con le loro persuasioni haurebbono a tanti mali potuto por freno, Era chiuso l'uscio, non era chi li uolesse udire, Et oltre a gli altri loro tanto diuersi e contrari ATTI, cioè modi tenuti da loro dice, SENZA squille, senza suono di cà pane, lequali sole per ringratiare Dio fur poste in alto, i loro assalti non s'incominciavano, perche il suono di quelle faceua lor segno, quando deueano l'un l'altro assalire.

LE donne lagrimose, e'l uulgo inerme
 De la tenera etade, e i uecchi stanchi ;
 C'hanno se in odio, e la souerchia uita ;
 E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
 Con l'altre schiere traugliate e'nferme

SEGVITA il Poeta nella presente Stanza in lode del Signor Nicolo' dire. Come tutta ROMA spera per lui Saldare, cioè terminare OGNI suo uitio, ogni sua uitiosa consuetudine & rea usanza, SOGGIUNGENDO quanto i grandi Scipioni, per lo maggiore, & minore Africano intesi, ESSENDO di tutti gli altri stati i piu famosi, E'l primo, e fidel BRUTO per hauer ROMA fidelmente liberata e conseruata dal TIRANNO, & ultimamente esser per quella combattèdo gloriosamente morto, e Fabritio, si debbon di Roma rallegrare, se la giu ne campi Elisi, doue secondo i Poeti sono andati, è giunto Il romore, cioè la fama del suo ben locato

Scipioni.

Bruto primo.

NELLA presente Stan. il Poeta al Signor Nicolo' il suo parlar seguitando dice, come da l'anime beate, se la Iesuso in cielo ficura cosa di qua, che fra noi mortali sia, era pregato ch'al lungo odio e discordie ciuili di Roma deuesse por fine, per lequali la gente non s'assicuraua bene, e ferrauasi il camino d'andar a lor tetti, cioè loro tempi, iquali gia soleano esser si deuoti, ma che alhora erano quasi fatti spelonca di ladroni, Imitando S. Luca al xix. cap. oue dice, Scriptum est, Domus mea domus orationis uocabitur, uos autem fecistis eam speluncam latronum, perche in quelli gl'insidiosi erei a trattar le crudeli imprese de l'uno contra de l'altro s'adunauano, E

Tetti, prefissi qui per Tèpi.

NARRA il Poeta nella presente Stanza al Signor Nicolo' tutte quelle condizioni di persone, che INERMI, cioè senz'arme & inhabili da poterle portare, li chiedeano aiuto e mercede, contra le loro tante e si crudeli distruitioni, che per le ciuili

Gridan'; O signor nostro, aita aita:
 E la pouera gente sbigottita
 Ti scopre le sue piaghe a mille a mille;
 C'Hannibale, non ch'altri, farian pio:
 E se ben guardi a la magion di Dio,
 Ch'arde hoggi tutta; assai poche fauille
 Spegnendo, sien tranquille
 Le uoglie, che si mostran si infiammate:
 Onde sien l'opre tue nel ciel laudate.

Virg. nella
 Encida.

insig.

Virg. nella
 Encida.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

insig.

de dice M. Tul. in quello de gli of. Pœni fœdifragi, crudelis Hannibal. Soggiugnendo che s'egli guarda e confidera bene Alla magion, alla Chiesa di Dio, laquale d'ira e d'odio tutta ardea, che Poche fauille spegnendo, poche cagioni leuando uia, le uoglie che alhora tanto infiammate esser si mostrauano, farebbono tranquille & acquereterebbonfi, Onde le sue opere farebbono laudate in cielo.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

Per questi
 animali q̄l
 lo, che int̄
 de il Petrar
 ca.

ORSI, Lupi, Leoni, Aquille, e Serpi,
 Ad una gran marmorea colonna
 Fanno noia souente, & a se danno.
 Di costor piagne quella gentil donna;
 Che t'ha chiamato, accio che di lei sterpi
 Le male piante, che fiorir non fanno.
 Passato è gia piu che'l millestimo anno,
 Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
 Che locata l'hauean là, dou'ell'era.
 Ai noua gente oltra misura altera,
 Irreuerente a tanta & a tal madre,
 Tu marito, tu padre;
 Ogni soccorso di tua man s'attende:
 Che'l maggior padre ad altr'opera intende.

Si, tanto si
 atamente.

no mancate le leggiadre anime di quei famosi & eccellenti huomini, che l'haueano locata, sublimata, e posta in quella altezza che gia esser soleua, Biasmando l'altiera & oltra misura superba nuoua gente, che si poco reuerente e rispettosa uerso tanta e tal uenerandra madre fosse, Onde dice, da lui come marito e padre di quella, attèdersi ogni soccorso, perche Il maggior padre, cioè il Papa Intende, è ad altra opera uolto uolendo inferire, che'l Papa nella contemplatiua & egli ne l'attiuua uita deuersi essercitare,oueramente intende che'l Papa fosse ne l'impresa contra gl'infedeli occupato, come di sotto in quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, uediamo.

RADE uolte adiuien, ch'a l'alte imprese
 Fortuna ingiuriosa non contrasti;
 Ch'a gli animosi fatti mal s'accorda.
 Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
 Fammi si perdonar molti altre offese,

le ciuili discordie ogni giorno a loro grauissimo danno e pregiudicio seguivano, Imitando Virg. nel xij. de l'Eneida oue dice, Iam studio ef fusa matres, & uulgu inermum Inualidique senes, & Luc. nel 1. Ac mi seros angit sua cura parentes, Oderuntque grauis uiuacia fata senectæ. Lequali distruitioni dice che farebbero Pio, cioè pictoso Hannibale non ch'altri, per esser Hannibale stato in molti suoi gesti reputato oltre modo dispiciato e crudele, Onde

IL Poeta nella presente Stanza narra il signor Nicolò tutti quei potentati, ch'a suoi Colonnelli erano contrari, e che gli Orsini fauoriuano, per le cui partialità Roma dallaquale egli era stato chiamato accio che di lei deuesse gli insidiosi e rei stirpare, piangeua, cōfortandolo a tanta utile e si lodeuol impresa, Intendendo per gli orsi, essi Orsini, per li lupi. La Rep. di Siena, per li leoni quella di Firenze, per le Aquile Ferrara, per le Serpi i Visconti di Milano. Questi dice far noia alla colonna, e danno a se stessi, perche ne ancora loro ne stauano bene, di che Roma com'habbiamo detto, piangeua, E dice esser gia piu che'l millestimo anno passato, che'n lei era-

IL Poeta nella presente Stanza pur al Signor Nicolò parlando, mostra seco rallegrarsi, che fortuna, laqual rade uolte dice auenire, ch'a l'altre e magnifiche imprese non contrasti, ch'a lui, nel ascender al grande officio del tribunato,

Ch' almen qui da se stessa si discorda:
 Però che quanto'l mondo si ricorda,
 Ad huom mortal non fu aperta la uia
 Per farst, com'a te, di fama eterno:
 Che puoi drizzar (s' i non falso discerno)
 In stato la piu nobil Monarchia.
 Quanto glorio ti fia
 Dir, glialtri l'aitar giouene e forte:
 Questi in uecchiezza la scampò da morte.

eterno per forma, com'era a lui, se di Roma, che la piu nobil Monarchia, era uoler restaurar intrapendeu: perche farebbe detto, che da glialtri, quando ella era giouane e forte, fu aitata, Ma da lui in uecchiezza & estrema debilità, da morte campata.

Roma la
 piu nobil
 Monarchia

SOPRA' L monte Tarpeo canzon uedrai
 Vn caualier, ch' Italia tutta honora:
 Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
 Digli, Vn, che non ti uide ancor da presso,
 Se non, come per fama huom s'innamora;
 Dice, che Roma ognihora
 Con giocchi di dolor bagnati, e molli
 Ti chier mercè da tutti sette i colli.

non, come per fama huom s'innamora, se non come l'huomo uede da presso quella persona, della quale egli è per fama innamorato, perche hauendola sempre nel pensiero, sempre da presso a uedere, Onde nella v. Stanza di quella Canz. di pensier in pensier, di monte in monte, del bel uiso di M. L. parlando, Che sempre m'è sì presso, e sì lontano, Diceua, che Roma da tutti i sette suoi colli pietosamente li domandaua lagrimando mercede.

Tarpeo
 monte.

AMOR piangeua, & io con lui tal uolta,
 Dal qual miei passi non fur mai lontani,
 Mirando per gli effetti acerbi e strani
 L'anima uostra de' suoi nodi sciolta;
 Hor, ch' al dritto camin l'ha Dio riuolta,
 Col cor leuando al cielo ambe le mani
 Ringratto lui; ch'è giusti preghi humani
 Benignamente, sua mercede, ascolta.
 E se tornando a l'amorosa uita,
 Per farui al bel d'esto uolger le spalle,
 Trouasti per la uia fossati o poggi;
 Fur per mostrar, quant'è spinoso calle,
 E quanto alpestra, e dura la salita;
 Ond' al uero ualor conuen, c'huom poggi.

IN questa presente ultima Stanza uolendo il Poeta la Canz. al Signor Nicolo mandare, il quale piu del publico che del priuato e proprio ben uol inferire, ch'era pensoso, parla con lei dicendo, com'ella lo uedrà sul monte Tarpeo a Roma, oue gia il campidoglio esser soleua, Alqual per parte di lui dice li debba dire, che uno, ilqual non l'hauea ancor da presso ueduto, Se non, come per fama huom s'innamora, se non come l'huomo uede da presso quella persona, della quale egli è per fama innamorato, perche hauendola sempre nel pensiero, sempre da presso a uedere, Onde nella v. Stanza di quella Canz. di pensier in pensier, di monte in monte, del bel uiso di M. L. parlando, Che sempre m'è sì presso, e sì lontano, Diceua, che Roma da tutti i sette suoi colli pietosamente li domandaua lagrimando mercede.

Fv il presente Sonet. per quanto ne par poter comprendere, dal Poeta al Signor Stefano Colonna da Valclusa a Roma mandato, Et in risposta d'un'altro suo insieme con una Epistola nellaquale si conteneua, com'ettendo le differentie di loro Colonnelli con gli Orfini da Nicolo di Renzo, del quale habbiamo nella precedente Canzone detto, per alhora stante composte, onde egli era tornato a Roma, hauea fatto proua di uoler con la sua Donna al giuoco amoroso tornare, dal quale prima per le occorrentie, era stato sforzato deuerli rimouere. Ma per esser da lui in quel tempo stata mal solecitata

A chi fu
 scritto il
 presente
 Sonetto.

Quanto è
difficile or
tener la uir-
tù.

sollicitata, & ella forse hauer l'animo ad altro segno uolto, essendo proprio l'instabilità delle femine, hauea trouato duro il terreno, perche ricordandoli gli effetti acerbi e strani della guerra dice, ch'Amore piangeua, & egli seco tal uolta, mirando per cagione di tal acerbi e strani effetti, la sua anima esser da lacci d'esso amore sciolta. Ma essendo allora ogni tumulto quietato, Che Dio l'hauèua riuolta al uero e dritto camino della uirtù, ilqual camino prima, per le dette occorrenzie, hauea smarrito, quello che di sopra in quell'altro, Gloriosa colonna, in cui s'appoggia disse, ch'ancora non hauea potuto fare, Onde dice, RINGRATIO lui ringratio Dio, che benignamente ascolta i giusti preghi humani uolendo inferire, che da lui humilmente era stato pregato, che ad esse discordie e risse uolesse por fine, di che era stato esaudito, Ma se tornando alla uita amorosa, per diuertirlo da quel desiderio, trouò, Fossati o poggi, cioè alcuni impedimenti, questo essere stato per mostrare quanto è spinoso, ereto, e difficile'l camino, per loqual conuien & è necessario, CHE poggi, che monti chi uuol al ualor della uirtù peruenire, facendo comparatione di quanto si pena in quella uoler ottenere, a quello che si fa per uoler la cosa amata conseguire, Et è la comparatione ottima, perche ne l'uno e ne l'altro studio, con piacer si sopporta l'affanno, ch'altramente sarebbe impossibile a poterlo tollerare, Onde sapiètemente Boe. Aspera primo, & pene inuia & sudoris continui & laborum plena est uia, quæ ad uirtutem ducit. Oueraente (che piu mi piace) intende che la sua donna li fosse preuia alle uirtù, come M. L. in piu luoghi dimostra essere stata a lui, Onde dice, che se tornando, per mezo de l'amor di lei, alla uia delle uirtù, la qual per l'occorrenzie hauea smarrita, trouò impedimenti per diuertirlo da tanto bel desiderio, fu per mostrare, quanto è difficil cosa il uoler tal desiderio conseguire.

*P I V di me lieta non si uede a terra
Naue da l'onde combattuta, e uinta,
Quando la gente di pietà dipinta
Su per la riuu a ringratiar s'atterra:
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Chi intorno al collo hebbe la corda auinta,
Di me, ueggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra:
E tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gli amorosi detti
Rendete honor ch'era smarrito in prima;
Che piu gloria è nel regno de gli eletti
D'un spirito conuerso, e piu s'estima;
Che di nouantanoue altri perfetti.*

Statio nel
secondo li-
bro della
Thebaide.

forca, Onde a tutti quelli che di scriuer le lodi d'amor in rima si dilettauo, il parlar uolendo dice, che debbano ad esso Signor Stefano, inteso per lo buon testor de gli amoro si detti render honore, hora ch'è tornato a scriuer di quelli, che primo, come nel precedente Son. habbiamo ueduto, era per le date occorrenzie smarrito e deposto hauea lo scriuere, Oueraente intende parlar di lui stesso, e questo dice che debban fare, perche ancor in cielo si fa piu festa d'uno spirito qui fra noi conuerso al bene, che di nouanta noue altri perfetti la su, Imitando Luc. Euangelista, dicente, Ita gaudium erit in celo super uno peccatore pœnitentiam agente, quàm supra nonagintanouem iustis.

*I L successor di Carlo; che la chioma
Con la corona del suo antico adorna;*

A P I V chiara notitia del presente Sonetto è da sapere, c'hauendo Clemente Sesto dopo la fuga di
Nicolo

Prese ha già l'arme per fiaccar le corna
 A Babilonia, che da lei si noma.
 E l'uicario di Christo con la soma
 De le chiaui, e del manto al nido torna ;
 Si che, s'altro accidente nol distorna,
 Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma.
 La mansueta uostra, e gentil agna
 Abbatte i fieri lupi: e così uada,
 Chiunque amor legittimo scompagna.
 Consolate lei dunque, ch'ancor bada,
 E Roma, che del suo sposo si lagna;
 E per Iesu cingete homai la spada.

Argomèto e Spofition del Son.
 Auignone, doue teneua la corte, torna a Roma, il Poeta scriue ad alcuni suoi Fiorentini amici a Roma la messa di tal impresa, per circoitione dicendo, Che Filippo Re di Franza, il qual fu successor a Carlo suo fratello, ch'adorna la chioma DEL suo antico Carlo, Intendendo di Carlo Magno, figliuolo di Pipino hauer già preso l'arme PER fiaccar la corona, per abbassar la superbia a Babilonia, & a quelli che da lei si nomano che sono col Soldano, tutti i Maumetani, e che il Vicario di Christo, cioè il Papa, con la soma delle chiaui e del Papale manto TORNA al nido, torna a Roma, non disturbandolo altro accidente, La mansueta uostra e gentil agna, chiama Firenze agna, mansueta e gentile, per applaudere a coloro, a quali scriuea, E per istar nella traslatione, fieri lupi alcuni suoi cittadini, iquali essendo in quei tempi stati posti alla custodia delle publiche intrate, conuertiuano quelle nel loro priuato uso, & eransi fatti rapaci, lupi, Onde, come meritamente a chi scompagna da se il legittimo amore della patria, erano stati publicamente abbattuti e puniti; Adunque il Poeta dice a questi tali a chi egli scriue, che debbano consolar Firenze e Roma, Perche l'una, per le dette occorrenzie era tutta in trauaglio, & non haueua ancora determinato uoler il suo fauor a questa impresa dare, E l'altre si doleua del Pontefice, che la corte teneffe in Auignone, e ch'ella ne fosse priuata, Effortandoli a deuersi hoggimai per Iesu Christo, contra de' perfidi infideli, cinger la spada.

O aspettata in ciel beata e bella
 Anima; che di nostra humanitate
 Vestita uai, non come l'altre carca;
 Perche ti stan men dure homai le strade
 A Dio diletta obediante ancella,
 Onde al suo regno di qua giu si uarca;
 Ecco nouellamente a la tua barca,
 Ch'al cieco mondo ha già uolte le spalle
 Per gir a miglior porto,
 D'un uento occidental dolce conforto;
 Loqual per mezo questa oscura ualle,
 Oue piangiamo il nostro, e l'altrui torto,
 La condurrà de' lacci antichi sciolta
 Per drittissimo calle
 Al uerace oriente, ou'ella è uolta.

Nicolò di Renzo, del quale habbiamo nella precedente Canz. detto, composto le cose di Roma, e ridotta sotto la sua obedientia, sollecitò Filippo Re di Francia, con molti altri Principi Christiani, a l'impresa contra di Turchi e de' Mori, che'n quel tempo haueano scorsa tutta la Spagna, e gran parte della Germania, Onde adunate le loro forze in uno, gl'infideli furon con gran loro occisione e danno di scacciati, E perche fu fama ch'essi Principi deueffer far l'impresa per lo racquisto di terta santa, e che'l Papa deuesse per tal cagione d'A-

SEGUITA il Poeta nella presente moral Canzo. il descriuere col laudar l'impresa, che nel precedente Sonett. habbiamo dimostrato, che Papa Clemente Sesto, & Filippo Re di Francia principalmente apparecchiavano contra gl'infideli, Ma in questa prima Stanza solo lauda il Papa, dimostrandoli per metafora della barca, intesa per la sua uita, questa tale impresa mossa da lui esserli un mezo, mediante ilquale la sua anima sciolta da' lacci de' gliantichi humani errori, farebbe per mezo questa oscura ualle di miseria, oue noi piangiamo Il Nostro, & l'altrui torto, il nostro e l'altrui errore, Intendendo ancora di quello che feron e no-

Papa Clemente Sesto. Filippo Re di Francia.

V stri

sti primi parenti, per drittissimo calle, per dextro, & ispedito camino condotta alla uera beatitudine, intesa per lo uerace oriente, alquale ella era uolta, e indirizzata.

FORSE i deuoti, e gli amorosi preghi,
Et le lagrime sante de' mortali
Son giunte inanzi a la pietà superna:
E forse non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna;
Ma quel benigno Re, che'l ciel gouerna,
Al sacro loco, oue fu posto in croce,
Gliocchi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo spira
La uendetta, ch'a noi tardata noce
Si, che molt'anni Europa ne sospira:
Così soccorre a la sua amata sposa,
Tal, che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa.

Europa terza parte della terra habitata.

Re, essendo Christianissimo.

CHIVNQUE alberga tra Garonna e'l monte,
E'n tra'l Rodano e'l Rheno, e l'onde false;
Le'nsegne Christianissime accompagna:
Et a cui mai di uero pregio calse
Dal Pireneo a l'ultimo orizzonte,
Con Aragon lassarà uota Hispagna:
Inghilterra con l'Isola, che bagna
L'oceano in tra il carro, e le colonne,
Infin là, doue sona
Dottrina del Santissimo Helicon,
Varie di lingue, e d'arme, e de le gonne
A l'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor si licito, o st' degno:
Qua figli mai; qua donne
Furon materia a st' giusto disdegno e

Aquitani, hoggi detti Gualconi.

Oceano, A cui mai, a quali alcuna uolta Calse cura Di uero pregio Di uero honore, Intendendo de' popoli della citeriore & ulteriore Spagna, Fra quali contenuto il reame d'Aragon e di Granata, L'Isola piu famosa che l'Oceano Intra'l carro e le colonne, in tra settentrione & occidente bagna, Oltre a quelle d'Inghilterra si sono. Scotia benche ad Inghilterra quasi sia congiunta, Hibernia e Thile, Poi scorre fino in Grecia, l'altra estrema parte d'Europa, doue suona dottrina del santissimo Helicon per esser Helicon giogo nel monte Parnaso, posto in Beotia, oueramente in Focide, che sono parti della Grecia, ad Apollo dedicato, come in quel Son. La gola e'l sonno e l'ociose piume dicémo, popoli tutti per la diuersità delle regioni, Vari (come dice) di lingue,

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza mosso a questa santa impresa contra gl'infideli il P. pa, Hora in questa muoue il Re Christianissimo dicendo, che Dio per li deuoti preghi de' mortali christiani, oueramente per la sua gratia & benignità, hauendo rispetto al sacro luogo, doue per noi redimere, uolse in croce patire, hauer spirato e mosso il Christianissimo Re, a fare uendetta del danno ch'essi infideli gia per molti anni haueano fatto in Europa, terza parte della terra habitata, nelquale quasi tutta la Christianità e contenuta, Et al racquisto d'esso sacro luogo così dice, ch'egli soccorre ALLA sua amata sposa, al la Chiesa, laqual è sposa di Christo e de' suoi Vicari, & ancora d'esso

NELLA presente Stanza il Poeta per li fiumi, monti, e mari, diuidono i popoli, dinota quali di quelli si son mossi, e quai sono spronati e dalla caritate astretti a pietosamente deuersi a questa sant'impresa mouere, circuendo quasi tutta la Christianità, E prima de' popoli che seguiron le Christianissime insegne, che furon gli Aquitani, hoggi detti Gualconi, contenuti tra Garonna fiume, che nasce ne' monti Auerni, & il monte Pireneo, che la Spagna dalla Gallia diuide, Et i Sauoini, gli Eluezzi, Borgognoni e Prouenzali, contenuti tra'l fiume del Rodano & il Rheno, e tra l'onde false del Gallico mare: poi per li contenuti tra'l monte Pireneo a l'ultimo orizzonte del occidentale

gue, d'arme, e delle gonne, ad imitatione di Virg. nel viij. dell'Eneid oue dice, *Quā uarie linguis, habitu tā uestis & armis*, E conchiudendo domanda, qual amor fu mai sì licito, o sì degno, alludendo a quei popoli, che per lo licito amore delle patrie loro hanno già fatto le degne e magnifiche imprese, contra de' suoi aduersari, come piu uolte i Romani e gli Atheniesi fero, O Quai figli, o quai donne mai furon cagion e materia di sdegno tanto giusto, quanto è a noi di uendicatrici di questi cani infideli, per gli figli alludendo a l'impresa che fece Minos Cretense cōtra gli Atheniesi, per lo sdegno hauuto della morte del figliuolo Androgeo, che da loro era stato occiso, per le donne, a quella che feron i Greci contra de' Troiani, per lo sdegno della rapita Helena, Volendo inferire, nessun sdegno esser d'agguagliar a questo, e per loquale piu caldamēte ogn' huomo alla uendetta si debba mouere, per lo carro s'intende quelle settentrionali stelle, dellequali le quattro in forma quadrata, come'l carro, e le tre distesamente l'una appresso de l'altra in forma di caualli, che lo tirano, ruotano continuamente, senza mai tramontare intorno al nostro artico polo. Le colonne sono quei dui monti Abila e Calpe in occidente, l'uno sul lito d'Africa, l'altro su quel d'Europa, fra l'una e l'altra dellequali entra il mediterraneo mare, E le fauole dispongono, che furon da Hercole poste in quel luogo per segno che i nauigati piu oltre non deueffero passare, perche gli antichi hebbero opinione, che in quel luogo il globo della terra māsasse, e chi passasse quello stretto, deueffe nell'altro hemispero ruinare.

Virgilio.

Minos Cretense.

Abila e Calpe.

*VNA parte del mondo è che si giace
Mai sempre in ghiaccio, e in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole:
La, sotto i giorni nubilosi e breui
Nemica naturalmente di pace
Nasce una gente; a cui'l morir non dole:
Questa se piu deuota, che non sole,
Col Tedesco furor la spada cigne,
Turchi, Arabi, e Caldei
Con tutti quei che speran ne gli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne,
Quanto stan da prezzar conoscer dei;
Popolo ignudo, pauentoso, e lento;
Che ferro mai non strigne,
Ma tutti i colpi suoi commette al uento.*

HAVENDO il Poeta nella precedente Stanza circoito la Gallia, la Spagna, con tutti gli altri circonuicini popoli, e distesosi fino a l'occidentale oceano, & in Grecia l'altra estrema parte d'Europa, Hora in questa uien a quei popoli settentrionali, come Rossesi, Polacchi, Ungari e Valacchi, La cui regione e natura descriue ad imitatione di Luc. nel 1. lib. oue dice, *Mori media est certe populi, quos despicit arctos Felices errore suo, quos ille timorum Maximus haud urget lethi metus inde ruendi in ferrum mēs pronauirum*, Et Horat. nel iij. libro. Oda. xiiij. *Te non pauentis funera Gallix, Duræque tellus audit Iberix*. Dice adunque che se questi per esser popoli feroci e per natura

Popoli settentrionali.

Horatio.

indomiti, pigliano l'armi col furor Tedesco in fauor di questa impresa, che Turchi, Arabi, e Caldei, con tutti quei Barbari Africani che ne' uani Dei sperano. Di Qua dal mar che fa l'onde sanguigne, di qua dal mar rosso, e non perche le sue onde sanguigne ne rosse sieno, Ma per esser da Greci detto Erithreo da Herithra Re, ilqual ui peti dentro, che rosso significa, è da farne poca stima per esser ignudi e malusati a maneggiar le arme, ma solo con gli archi, le faette tirando, commettono i lor colpi al uento, Imitando Luc. nel viij. lib. oue dice, *Et quo ferre uelit permittere uulnera uentis*.

*DVNQVE hora è'l tempo da ritirare'l collo
Dal giogo antico; e da squarciare il uelo,
Ch'è stato auolto intorno a gliocchi nostri;
Et che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortale Apollo.*

HA il Poe. fino a qui dimostrato al Papa esser cosa facile a uincere, pur che questi popoli da lui di sopra nomati insieme a questa impresa si conuenghino. Hora nella presente efforta ciascuno; a quella,

V 2

quella,

E l'eloquentia sua uertu qui mostri
 Hor cò la lingua, hor con laudati inchiostri:
 Perche d'Orfeo leggendo, e d'Amfione
 Se non ti merauigli;
 Assai men fia, ch' Italia co'suoi figli
 Si desti al suon del tuo chiaro sermone
 Tanto che per Iesù la lancia pigli:
 Che, s'al uer mira questa antica madre,
 In nulla sua tenzone
 Fur mai cagion sì belle, o sì leggiadre.

Apollo qui
 inteso per
 il furor poe-
 tico.

Amfione.

Io Dio de' Poeti, E ben dice che tien per gratia, perche i Poeti bisogna che per gratia naschino, non essendo la poetica facultà scientia, che si possa, come l'altre, imparare, E l'eloquentia mostri la sua uirtù e forza talmente, c'hora con la lingua, & hora con lo scriuere persuada a popoli, e specialmète a quelli d'Italia questa impresa, dicendo che s'egli non si merauiglia d'Orfeo, ch'al suono della sua dolce cithera facesse le fiere, e monti uenire, & i fiumi restare, E che Amfione similmente al suono di quella cingesse di muri la città di Thebe, che piu ageuolmète farà egli, ch'Italia con suoi figli, co'suoi popoli, si desti e svegli al suono del suo chiaro sermone, talmente, che pigli la lancia per Iesu Christo, perche, se questa antica madre, per hauer detto figli, ONde ancora Virg. Antiquam exquirite matrem, mira bene al uero, IN nulla sua intentione, in nessuna contentione, furon mai sì belle, o leggiadre cagioni, come sono queste, lequali ha contra d'essi infedeli, e per lequali la debba piu tolto pigliare.

Figliuol di
 Marte Ro-
 mulo.

Tv, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
 Volte l'antiche e le moderne carte
 Volendo al ciel con la terrena soma;
 Sai da l'Imperio del figliuol di Marte
 Al grande Augusto, che di uerde lauro
 Tre uolte trionfando ornò la chioma,
 Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
 Spesse fiate quanto fu cortese:
 Et hor perche non fia
 Cortese nò; ma conoscente e pia
 A uendicar le dispietate offese
 Col figliuol glorioso di Maria?
 Che dunque la nemica parte spera
 Ne l'humane difese,
 Se Christo stà da la contraria schiera?

Ottauiano
 di che triò-
 fo.

non cortese, com'era a coloro, ma di tanti benefici da Dio riceuti in forma conoscente, che pietosamente col glorioso figliuol di Maria si moua a uoler le dispietate offese, fatte a lui & a suoi fideli Christiani uendicare, Ottauiano Augusto trionfò tre continui giorni di tre trionfi diuersi, De l'Ilirico, de l'Attico, & de l'Alessandrino. Onde Virg. ne l'ortaua de l'Eneid. At Cæsar triplici inuectus Romana triumpho Mœnia Dijs Italis uotum immorale sacrabat, Perche dice, Al grande Augusto che di uerde lauro Tre uolte trionfando ornò la chioma.

quella, aggiungendoui i popoli d'Italia, onde dice, esser tempo di liberarsi dal giogo de gl'infedeli, i quali lungo tempo, non solamente haueano terra santa posseduta, ma scorrendo ancora per la Christianità; l'haueano messa in preda e da squaciar il uelo, de l'ignorantia, aprendo gliocchi della mente a riconoscer le nostre forze, E che'l nobil ingegno (di quello del Papa, intendendo) che per gratia uien dal cielo dell'immortale Apollo, del furor poetico, essendo Apol-

VOLENDO il Poeta nella presente Stanza tutti l'Italici da lui sotto del suo capo Roma intesi, persuader questa impresa, drizza pur il suo parlar al Papa dicendo, ch'egli, ilqual per arricchir d'un bel thesoro di uirtù hauea L'Antiche e le moderne carte uolto, l'antiche e moderne historie letto, sapeua, che da l'imperio del figliuol di Marte, che fu Romulo di Roma conditore, fino ad Ottauiano Augusto, grande e sommo Monarca, quante uolte Roma per L'altrui ingiuria uendicare, cioè l'ingiurie di coloro ch'a torto erano da altri potentati oppressi, e ch'a lei ricorreuano per soccorso, fu nel lo spander il sangue cortese Onde domanda, perche non sarà hora,

Pon

PON mente al temeraria ardir di Xerse:
 Che fece per calcar i nostri liti
 Di noui ponti oltraggio a la marina:
 E uedrai ne la morte de' mariti
 Tutte uestite a brun le donne Perse,
 Et tinto in rosso il mar di Salamina:
 E non pur questa misera ruina
 Del popolo infelice d'Oriente
 Vittoria te'mpromette:
 Ma Marathona, e le mortali strette;
 Che difese'l Leon con poca gente;
 Et altre mille, c'hai scoltate e lette.
 Perche inchinar a Dio molto conuene
 Le ginocchia e la mente;
 Che gli anni tuoi riserua a tanto bene.

miniosamente nel mar di Salamina rotto, e con gran uolta si fuggi, il simile era prima al padre Dario ne' campi Marathoni, per la uirtù di Milciade Capitano d'essi Atheniesi auenuto Leonida Sparthano, per lo Leone inteso dal Poeta che a tal nome, & alla sua ferocita allude, fu il primo, che ne l'angusti e stretti passi di Thermopile, solo con quattro milia combattenti in fauor de gli Atheniesi a tanto innumerabile essercito di Xerse, s'opponesse, colquale tre continui giorni uirilmente combattendo, sempre con l'occisione d'incredibile moltitudine de' nimici rimase superiore. Il quarto giorno, perche da l'Oracolo hauea, che oueramente il Duca e Re de gli Spartani, o le città Greche era necessario che cadessero, licentiò tutto l'essercito, solo seco ritenendo setteciento de' suoi Spartani, co quali essendo frâcamente contra de' nemici proceduto, dopo mirabilissime proue, fu co suoi fortissimi commilitoni da uinti nemici, lui uincitore superato e uinto. Adunque tutti questi esempi dice, che li promettono la uittoria Onde l'efforta a deuer humilmente ringratiare Dio, c'habbia i suoi anni a quello bene uniuersal di tutta la Christianità reseruato.

Tu uedra' Italia, e l'honorata riuu
 Canzon; ch' a gliocchi miei ceta e contende
 Non mar, non poggio, o fiume;
 Ma solo amor, che del suo altero lume
 Piu m' inuaghisce, doue piu m' incende:
 Ne natura pò star contra' l' costume.
 Hor moui, non smarrir l'altre compagne;
 Che non pur sotto bende
 Alberga amor; per cui si ride e piagne.

Ma da l'amor di Madonna Laura dalquale in quel luogo era, come uuol inferire ritenu to. Il lume delqual amore di quanto piu l'incende, di tanto dice, che lo fa piu Vago cioè desideroso, Sollecitandola, ch'ella si debba muouere e partire, accio che non smar risca l'altre Can. e rime sue compagne; fatte da lui sotto simile & altri soggetti, & a Ro ma inanzi mâdate, perche amore nõ alberga, ne sta pur solamete sotto le bende ne gli occhi de l'amate donne, che u'è ancora l'amor sociale, ilqual debb'esser tra le sue com-

NELLA presente Stan. il Poeta per far il Papa piu animoso contra gl' infideli dimoltra, quanto poco le genti Orientali ne l'armi uagliano, Adducendo prima l'essempio di Xerse figliuolo di Dario Re de' Persi, ilquale con setteciento milia Persi, per fornir la guerra cominciata dal padre, uenne contra gli Atheniesi, E fece Oltraggio, cioè in giuria alla marina di nuoui ponti, perche fece il ponte sopra l'Hiesponto, per loquale d'Asia passò in Grecia, Onde Virgil. nei viij. de l'Enci. Et pontem indignatus Araxes, Et Atos monte, che prima era terra ferma, con gran foisa inducendo il mare, puose in Isola, Nondimeno, per l'indultria di Themistocle Atheniese, in battaglia nauale fu igno-

Xerse.

Virgilio.
Atos monte.Themistocle superò
Xerse.Leonida
Spartano.

PARLA il Poeta nella presente Stanz. alla Canzone dicendo, ch'ella uedrà, Italia, E l'honorata riuu intendendo di quella del Teuere, hauendo pensato uolerla mandar ad alcuni suoi amici a Roma, come la piu parte de l'altre sue cose era usato di fare, auenga ch'al Papa s'addrizzi, Laqual Italia e riuu dice ch'a gliocchi suoi è contesa e celata, non da mare, non da poggi, non da fiumi, che tra quella & essi suoi occhi s'interponga,

Amor socia
le.

pagne e lei Ridefi e piange se per amore, secondo gli effetti allegri e mesti che gli amanti sogliono dalle loro amate rapportare .

A cui fusse
fatto il pre-
sente Son.

LA bella donna, che cotanto amauì,
Subitamente s'è da noi partita;
E per quel, ch'io ne sperì, al ciel salita;
Si furon gli atti suoi dolci e soauì.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella possedeua in uita:
E seguir lei per uia dritta, e spedita:
Peso terren non sta piu, che t'aggrauì.
Poi che se sgombro della maggior salma;
L'altre puo giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un pellegrino scarco.
Ben uedi homai, si come a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto a l'alma
Bisogna ir lieue, al periglioso uarco.

Varco, pas-
saggio.

morte potendo ben uedere, come ogni cosa creata uelocemente passa, E quanto lieue e da gli humaai lacci sciolta, bisogna a l'anima a quel dubbioso, e tremendo passo della morte andare.

PIANGETE Dōne, e con uoi piāga Amore;

Piangete amanti per ciascun paese;
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre, uisse al mondo honore.

Cino chi si
fosse, e la
dottrina
sua.

Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non stan da lui le lagrime contese,
E mi sta di sospir tanto cortese,
Quanto bisogna a disfogar il core.

Piangan le rime ancor, piangano i uersti;
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito.

Tutto inte-
se, fu tutto
intento.

Pianga Pistoia e i cittadin peruersti,
Che per dut'hanno si dolce uicino;
E rallegristi il cielo, ou'ello è gito:

pa, ne sono appresso di noi, e d'alcuni nostri uirtuosi amici.

S'AMORE, ò morte non da qualche stroppio

A la tela nouella, c'hora ordisco;
E s'io mi suoluo dal tenace uisco,
Mentre che l'un con l'altro uero accoppio:
I farò forse un mio lauor si doppio

IL presente Son. tēgnamo che dal Poeta fosse mandato al suo amico Sennuccio di Senno del bene, segretario del Signor Stefano Colonna, alquale, essendo egli dalla sua amata Donna lontano, fa intendere ella a l'altra uita esser passata, e per quello che ne spera, mediante i segni ueduti nel suo morire, salita al cielo. Onde lo conforta a douer ricourar le chiaui del suo cuore, cioè la sua libertà laqual in uita da lei era posseduta, E poi che per tal morte eghè scarico Della maggior salma, del maggior peso, ilqual era l'amoroso incarco, ch'ageuolmente l'altre (come meno graui) puo deponere, & a modo di pellegrino, libero & spedito seguitarla, per tal

FV il presente Sonett. fatto dal Poeta in condolerli della morte di M. Cino da Pistoia, suo amicissimo e familiare, E basti solamente dire, chi egli fosse, essendo il Sonetto per se stesso chiaro, Fu adunque M. Cino come habbiamo detto da Pistoia, della nobile famiglia de Sighibuldi, dottissimo in utroque Iure, Compose sopra del Codice una lettura utilissima, e sopra una parte del digetto uecchio, e sopra gli altri digesti, cioè l'infortiato, & il nouo molte additioni. Ma in componer uersti e rime uolgarì d'amore, & in commendatione delle donne, per essere stato a quelle molto dedito, fu in quei tempi eccellente, Et ancora di quelle, oltre alle poste in ista-

LA tela che'l Poeta nel presente Sonetto dice ordire, noi intendiamo quella opera fra l'altre sue Latine, De remedijs utriusque fortunę intitolata, nellaquale dando i ueri, anzi certi & infallibili remedi

Tra lo stil de' moderni, e' l' sermon prisco;
 Che (pauentosamente a dirlo ardisco)
 Infino a Roma n'udirai lo scoppio.
 Ma però, che mi manca a fornir l'opra
 Alquanto de le fila benedette,
 Ch'auanzarò a quel mio diletto padre;
 Perche tien' uerso me le man si strette
 Contra tua usanza e i prego, che tu l'opra:
 Et uedrai riuscir cose leggiadre.

la) intesa, Ma perche a fornir l'opera dice, che li manca alquanto delle fila (stando nella traslatione della tela) cioè alquanti documenti di quelli, ch'auanzarò a quel suo diletto padre santo Aug. in quell'altra sua opera de secreto siue de conflictu curarum suarum, colloquium trium dierum intitolata, doue l'introduce seco a parlare, come ancora Boetico la Filosofia, Prega colui alquale il Sonet. s'adriizza, che non glie ne uoglia, contra sua usanza, esser auaro, ma che Opra, cioè apra, porgendogliene le sue liberali e larghe mani.

VNA donna piu bella assai; che'l Sole,
 E piu lucente, e d'altretanta etade,
 Con famosa beltade
 Accerbo ancor mi trasse a la sua schiera:
 Questa in pensier, in opre, e in parole;
 Però ch'è de le cose al mondo rade,
 Questa per mille strade
 Sempre inanzi mi fu leggiadra altera:
 Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
 Poi ch'i sofferst gliocchi suoi da presso:
 Per suo amor m'er'io messo
 A faticosa impresa assai per tempo
 Tal, che s'i arriuò al destato porto,
 Spero per lei gran tempo
 Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

de primi due intendendo parlare, Vani sunt homines, in quibus non est scientia dei, per che la scientia di Dio è propriamente quest'ultima, E ne l'Ecclesiastico, in molta scientia est molta indignatio, De gli ultimi ancora parla nella Sapientia. Dicendo, Dedit illi scientiam sanctorum, & honestauit illum in laboribus. Dice adunque il Poe. VNA donna, intesa per essa fama, assai piu bella e piu lucente e d'altretanta etade che'l Sole, Mi trasse ancora acerbo alla sua schiera, cioè mi fece, essendo io ancora giouenetto nel numero de' famosi intrare, pigliando la similitudine da frutti, che prima sono acerbi e poi maturi, Onde ancor in quella Can. In quella parte dou' amor mi sprona, di M. L. parlando, Parmi ueder in quell'etate acerba, La bella giouanetta, e' hora è donna, Et è la buona famo piu bella, e piu lucente che'l sole, perche puo esser in un medesimo tempo in tutte le parti, quello che non puo'l sole, E d'altretanta etade, perche alhora cominciò ad esser conosciuta la potentia e la sapientia di Dio, che da lui le prime cose, fra le quali fu'l sole furon create, Onde al principio del Gene. In principio creauit Deus caelum & terra,

remedi a tutti coloro che ne l'una o ne l'altra, cioè o nella buona e nella rea fortuna si trouano accoppia l'un con l'altro uero. sarà adunque doppio con questo suo lauoro essendo doppio il soggetto, perche da l'una e de l'altra fortuna tratta, & ancora per introdurui (come dice) Lo stile, cioè la dottrina de' moderni con quella de gli antichi, udirasse ne lo scoppio, cioè la fama e'l nome infino a Roma, per tutta Christianità (come capo di quel

Agostino
 introdotto
 dal Petrar.
 in'un suo li-
 bro a fauel-
 lare.

NELLA presente moralissima Canzo. il Poeta finge un colloquio tra la fama e lui, dimostrando quanto piu la uirtù ch'essa fama sia d'aprezzare l'una e l'altra in figura di donna significando, e la fama altro non esser ch'ombra d'essa uirtù dissinisce, Ma tacitamente accenna, che noi non dobbiamo cercar di conseguire le dottrine per diuenir famosi, come in quella prima Stanz. quando a quelle si diede, mostra d'hauer fatto lui, per esser uanità, Ne ancora si debbono ricercar per accumular robba, che sarebbe auaritia, ne solamente per sapere, che sarebbe curiositá, Ma debbono uolere, per giouar a se prima e poi ad altri, essendo uera carità, Onde Salomone nella Sapientia

Argomen-
 to della p-
 sente Can-
 zone.

Salomone
 nella sapien-
 za.

Poco è il
numero di
coloro, che
famosi si re-
dono.

Questa dice per esser delle cose rade al mondo, Essendo poco numero quel di coloro, che famosi si rendono, Mi fu sempre leggiadria altiera inanzi, a dinotare, quanto fosse da lui desiderata, solo per lei, Poi ch' i sofferfi gliocchi suoi da presso, poi ch' i conobbi quanto ella era bella, Tornai da quel ch' i era, tornai, a quelli studi, a' quali seguitare io era destinato, hauendo fino alhora (come nella uita di lui dicemmo) cōtra sua uoglia a gli studi delle leggi dato opera, Onde ancora in quella Canz. anzi tre di creata era al ma in parte. Da por sua cura in cose altiere e nuoue, E dispegiar, di quel ch' a molti e'n pregio, E per amor di lei dice essersi messo assai per tempo a faticosa impresa, essendo cosa laboriosissima, il uoler la buona fama conseguire, talmente, che s'egli n'arriua al desiderato fine, si ne spera, quando altri lo terrà per morto Viuer gran tempo per lei, cioè uiuer lungamente per fama.

Questa mia donna mi menò molt'anni
Pien di uaghezza giouenil ardendo,
Si com'hor io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, o' panni
Talhor di se, ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai, tutta l'età mia noua
Passai contento, e'l rimembrar mi gioua;
Poi ch'alquanto di lei ueggi hor piu inanzi,
I dico, che pur dianzi
Qual'io non l'hauea uista infìn alhora,
Mi si sconuerse; onde mi nacque un ghiaccio
Nel cuore, e' euui ancora;
E sarà sempre fin, ch' i le sta in braccio.

Vista in ue-
ce di uedu-
ta.

Ghiaccio
in iscāto
di timore.

fenerare, Mostrandoli pur l'ombra, o'l uelo, o panni talhor di se, ma nascondendo'l uiso. Mostrandoli pur i principi, per liquali a lei si peruiene, ma nascondendo se stessa, Et egli credendo uederne assai, passò di quelli contento tutta la sua noua giouenile etate, Ma alhora che di lei uedeua alquanto piu inanzi, cioè uedeua quanto ancora poteua piu di quello ch'era famoso diuenire, li giouaua'l membrare, perche il uederli in quelle cose che piacerano auanzare, molto suol dilettere, E per meglio il suo concetto espimer dice pur dianzi pur poco inanzi ella se gliera scoperta, intende tale, quale egli fino alhora non l'hauea ueduta, e questo per esser di lei in piu perfetta cognitione uenuto, Onde dice essergli nato Vn ghiaccio, cioè un timor al cuore, come delle cose che molto si desiderano, e temesi di non poterle conseguire, auiene, E sempre ui sarà fin che le sia in braccio, fin che io ne uenga al desiderato fine.

MA non me'l tolse la paura, o'l gelo:
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch' i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che rimosso hauea gia il uelo
Dinanzi a miei, mi disse: Amico hor uedi,
Com'io son bella; e chiedi,
Quanto par si conuenga a glianni tuoi.

DIMOSTRA il Poeta nella presente Stanza esser trascorso nella sua nouella età molti anni, contentandosi della fama, alla quale fino alhora egli era salito, credendosi esser famoso assai, Ma conosciuto quanto poteua ancora piu famoso diuenire, essergliene dato paura di non poter a tal perfettion uenire, Onde dice che questa sua Donna, cioè essa fama, lo menò molt'anni ardendo, cioè desiderando pieno di uaghezza giouenile pieno di quei leggieri principi, che per l'un l'altro conuincere, i gioueni studenti sogliono esser uaghi, solo si come egli alhora dice, che comprendea, per hauer piu certa proua lui, cioè solo per piu apertamente uedere, s'egli era per uoler nelli studi per-

HAVENDO il Poeta conosciuto in quanta fama egli poteua ancora oltre quella che fino alhora hauea conseguito peruenire, come nella precedente Stanza habbiamo ueduto, gli n'era nato timore al core di non poterla conseguire, Onde hora in questa mostra che tal timore non li tolse però, ch'egli non desse tanta baldanza, cioè

*Madonna, difsi, già gran tempo in uoi
 Posi'l mio amor, ch'io sento hor si infiamma-
 Ond' a me in questo stato
 Altro uolere, o disuoler m'è tolto.
 con uoce alhor di si mirabil tempore
 Rispose, e con un uolto;
 Che temer, e sperar mi farà sempre.*

(to:

cioè tanto ardire, al suo cuore di stringersi a piedi della fama, cioè che piu dentro nella consideratione di quella non intrasse, PER trar de gliocchi suoi, per trar deile sue eccellenti parti piu dolcezza nel considerarle, che sino alhora non haueua fatto, Ma ella, laqual dice che già gli hauea dinanzi a suoi il uelo della ignorantia rimosso, e fattali

quanto era bella uedere. Non però li uuol tutta la sua bellezza contribuire, ma dice, che di quella egli debba chieder quanto sia pari, & conueniente a gli anni seoi, E non perche secondo gli anni si debba la fama contribuire, essendo solamente premio della uirtù, Ma dice a gli anni, per non esser ancor da lui, come di sotto uedremmo, stata la uirtù conosciuta, E per esser ancora quasi cosa impossibile, che doue gli anni non sono, possino esser tante, e tali uirtù, che meritino in sommo d'ogni gloria e fama, acquistandosi le molte e gran uirtù, per lunga e continua operatione, Ond'egli ch'ad altro ch'a la fama non pretendeua risponde, che in quello stato gli era tolto ogn'altro uolere e disuolere, perche quella, come suo primo oggetto uole, e non puo uoler che non la uolia, Onde mostra ch'ella si risponde nella fama ch'appresso uedremmo, con si dolce noce e uolto allegro, cha per la ragione detta nella precedente Stanza, lo farà sempre temer e sperare.

Come si cō
 tribuisce la
 fama.

*RADO fu al mondo fra cost gran turba;
 Ch'udendo ragionar del mio ualore
 Non si sentisse al core
 Per breue tempo almen qualche fauilla:
 Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba,
 Tosto la spegne; ond' ogni uirtù more;
 E regna altro signore,
 Che promette una uita piu tranquilla.
 De la tua mente Amor, che prima aprilla,
 Mi dice cose ueramente; ond'io
 Veggio, che'l gran desto
 Pur d'honorato fin ti farà degno:
 E, come già se de miei rari amici:
 Dorna uedrai per segno,
 Che farà gliocchi tuoi uia piu felici.*

AFFERMA la fama nella presente Stanza il dir del Poeta, ch'ella sia da lui desiderata, com'in fine della precedente ha detto dicendo. Che Rado, cioè quasi nessuno fra cost gran turba, o moltitudine esser itato al mondo, ch'udendo del suo ualor ragionare, non l'habbiano almeno per qualche tempo, desiderata, perche tutti gli huomini, da quelli in fuori, iquali del tutto hanno gli honori e la gloria del mondo disprezzato, e sono si con lo spirito alle cose superne eleuati, che rarissimi sono stati, hanno almeno per qualche tempo d'esser famosi desiderato, Ma la uolontà auersaria è d'ogni uirtù e fama nemica, e del bene perturbatrice, tosto ha loro tal desi-

Rado, nes-
 suno.

derio spento, Ond'ogni uirtù more, Come ancor in quel Sonetto. La gola e'l sonno e l'ociose piume, Hanno del mondo ogni uirtù sbandita. E M. Tull. Atque etiam uoluptas, quæ maxime est inimica uirtuti, bonaque natura fallaciter inuitando, adulterat, perche la bona fama, alla qual solamente per lunghe e continue uigilie, sudori, e stenti si peruiene, non si puo senz'essa uirtù conseguire, E ben dice promette, perche non lo tien poi, Ma che della sua mente per quello ch'ella n'intende d'amore, onde desidera esser famoso, dice, che tal desiderio lo farà degno pur d'honorata fine, E per segno, cio è per fede ch'egli già sia de' suoi rari e famosi amici, che uedrà d'ona, laqual farà gliocchi suoi molto piu ch'ella non fa felici.

Marco Tul.

NON

*I uolea dir, quest'è impossibil cosa;
 Quand'ella, hor mira, e leua gliocchi un poco
 In piu riposto loco
 Donna, ch'a pochissi mostrò giamai.
 Ratto inchinai la fronte uergognosa
 Sentendo nouo dentro maggior foco:
 Et ella il prese in gioco
 Dicendo, i ueggio ben doue tu stai.
 Si com'el sol co' suoi possenti rai
 Fa subito sparir ogni altra stella;
 Costi par hor men bella
 La uista mia, cui maggior luce preme.
 Ma io però da miei non ti diparto:
 Che questa, e me d'un seme,
 Lei dauanti, e me poi produsse un parto.*

La uirtù
precede al-
la fama.

quella della uirtù, ma ch'ella per questo non lo dipartiuua però da quella de gliocchi suoi, ma quello che significhi, lo uedremo nella seguente Stanza. Produsse un sol parto la uirtù e la fama, ma prima la uirtù, perche prima essa uirtù e poi la fama mediante quella, si uien a conseguire.

*RVPPEI in tanto di uergogna il nodo;
 Ch'a la mia lingua era distretto intorno
 Su nel primiero scorno
 Alhor, quand'io del suo accorger m'accorsi:
 E'ncominciai, s'egli è uer quel, ch'i odo;
 Beato il padre, e benedetto il giorno,
 C'ha di uoi il mondo adorno;
 E tutto'l tempo, ch'a uederui io corsi:
 E se mai da la uia dritta mi torsti,
 Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
 Ma se de l'esser uostro
 Fossi degno udir piu; del destr ardo.
 Pensosa mi rispose; e costi fiso
 Tenne'l suo dolce sguardo,
 Ch'al cor mandò con le parole il uiso.*

Torfi, pie-
gai.

del suo officio contentarsi, rimoue da se la uergogna, e lodando ciascuna, desidera sapere a che fine per lo mezo loro si puo peruenire.

*SI come piacque al nostro eterno padre;
 Ciascuna di noi due nacque immortale;
 Miseri, a uoi che uale?
 Me' u'era, che da noi fosse'l difetto.
 Amate belle giouani, e leggiadre,*

Me'in uece
di meglio.

NON hauea ancor il Poeta ueduta ne conosciuta la uirtù, da lui n' suoi studi conseguita, ne li pareua ch'oltre alla fama alcuna cosa piu bella si potesse desiderare, perche solamente ad essa fama, pretendeuua, Ma essendoli da lei fatta conoscere la uirtù, cioè considerando egli la uirtù per mezo della conseguita fama, cominciò a conoscere ch'essa uirtù alla fama precedeuua, Onde di quella, piu che della fama fatto nò hauea, s'accese, perche dice, che sentendo dentro nuouo fuoco e maggiore, egli rettamente inchinò la uergognosa fronte, Et ella, cioè la fama lo prese in giuoco dicendo, ch'ella uedeua bene dou'egli con gliocchi fisi, come uol inferire, staua, e come la sua luce era uinta da

VERGOGNAVASI il Poeta, che la fama si fosse accorta ch'egli non piu tanto di lei, quanto della uirtù facesse stima, talmente, che non sapea che cosa in sua scusa deuesse dire, Ma ueduto lei pigliarselo in giuoco, se li ruppe di tal uergogna il nodo, che la lingua teneua interdotta, onde lodando ciascuna, richiede di uoler piu auanti di lor condition sapere, E moralmete poi che'l Poeta ha conosciuto la uirtù esser piu bella, e piu d'apprezzar che la fama, si uol del tutto uolger e darfi a quella, nondimeno si uergogna deuer senza fama rimanere, parendogli, che se egli piglia per lo suo oggetto la uirtù, deuer d'essa fama mancare, ma inteso poi l'una non dipartirsi da l'altra, E ciascuna

RISPONDE la fama nella presente Stanza al Poe. ilquale come nella precedente habbiamo ueduto, l'ha domandata di uoler di lei e della uirtù piu auanti sapere, dicendo l'una e l'altra di loro esser

NATA

*Fummo alcun tempo; & hor flam giunte a
Che costei batte l'ale tale,
Per tornar a l'antico suo ricetto:
I per me son'un'ombra, & hor t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi che i pie suoi fur mossi
Dicendo, non temer ch'i m'allontani;
Di uerde lauro una ghirlanda colse;
La qual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.*

non uoler metter il nostro fine nelle cose finite, faremo stati degni di scusa, Ma in questa forma il difetto è tutto alla nostra negligentia & ignauia attribuito, soggiungendo essere stato un tempo, ch'elle furon belle, e gioueni, e leggiadre amate, intendendo di quella età, nellaquale gli animi erano alla uirtute piu accefi, Ma che hora sono a tal termine condotte, che la uirtù non trouando qua giu in terra piu luogo, batte l'ali per ritornarsene la fu in cielo a Dio, suo antico ricetto, Et ella altro non esser ch'un'ombra di quella diffinisce, perche la fama seguita la uirtù, non altramente ch'ogni ombra il suo material corpo usa seguitare, E questo dice esser quanto breuemente per lui si puo di loro conditione intendere, Poi che i pie suoi fur mossi, poi che la fama di lui fu sparfa, Colse una ghirlanda di uerde lauro, laquale ella con le sue mani auolse intorno alle sue tempie, Significando per tal sua fama sparfa, esser della laurea stato, come nella sua uita di cemo, coronato, Onde dice, ch'egli nõ deuesse temere, se ben ella da lui s'allontanaua.

La fama effere ombra della uirtù

*CANZON, chi tua ragion chiamasse oscura;
Di, Non hò cura; perche tosto spero,
Ch'altro messaggio'l uero
Farà in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliar altrui:
Se, chi m'impose questo,
Non m'ingannò, quand'io parti da lui.*

aperto dire manifesto e noto il uero. Intendendo di quella opera, che nel precedente Sonetto habbiamo detto, che de l'una e de l'altra fortuna hauea principiato, perche in quella dimostra, mediante essa uirtù, deuersi la buona fortuna moderatamente usare, e l'aduersa patientemente tollerare, E di quella sola armato poterfi tutte le difficoltà uincere, e mai da nessuna poter esser uinto, Onde a quella solamente gli animi sueglia re dice, ch'ella dica esser uenuta, se da chi gl'impose questo, ella nõ fu, quando parti da lui ingannata.

Soggetto della opera de remedio utriusque fortune del Petrarcha.

*POI che uoi, & io piu uolte habbiã prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace;
Dietr'a quel sommo ben, che mai nou spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori, e l'herba giace;
E s'alcuna sua uista a gliocchi piace,*

nata immortale, perche quando ben la uirtù mancasse al mondo, sempre in Dio datore e padre di quella si trouerebbe, consequentemente ancor la fama, Ma la loro immortalità domanda quello, che uale, o gioua a noi mortali, poi che per la nostra pigritia a farci ancora noi, per lo mezo di loro, immortali non ce ne seruiamo, Onde dice, che meglio per noi sarebbe stato, che da loro fosse il difetto uenuto, cioè che fossero state mortali come noi siamo, perche a

Ha il Poeta diuonstrato, deuersi la uirtù sopra di tutte l'altre cose amare, Hora nella presente ultima Stanza alla Canz. parlando dice, ch'a colui, ilqual la sua ragione o sententia chiamasse oscura e difficile ad intendere, ella debba dire di non curarsi, perche tosto spera, ch'altro messaggio farà con piu chiara uoce, con piu

IL Presente Sonetto intendiamo essere stato dal Poeta al Signore Stefano Colonna, scritto, nel quale l'efforta a deuer l'animo da l'amorose passioni liberare, poi che l'uno e l'altro di lor due ha puato come'l suo, della cosa amata, iperare torna fallace e uano, Somigliando q̄tta terrena e mortal uita ad vn prato,

Virgilio.

E per lassar piu l'animo inuescato.
 Voi dunque se cercato hauer la mente
 Anzi l'estremo di queta giamai;
 Seguite i pochi, e non la uolgar gente.
 Ben si po dir a me; Frate tu uai
 Mostrando altrui la uia; doue souente
 Fosti smarrito, & hor se' piu che mai.

Dante.

L'animo da esse terrene dolcezze inuescato e preso, Ma s'egli cerca anzi l'estremo di della uita hauer giamai la mente queta e tràquilla, che debba l'esempio di pochi seguir ta re, Intendendo de l'esempio di quei pochi, iquali il sommo bene hauendo con l'animo gustato, sono nel seguir quello in istato di gratia peruenuti, Onde Dãte nel.ii. Cap. del Para. Voi altri pochi, che drizzaste'l collo, per tempo al pãn de gli angeli, delquale ui uesi qui, ma non si uie' satollo, Metter potete bẽ per l'alto sale, &c. Et ultimamẽte dice, ch'a lui si puo dire, ch'egli ua mostrãdo la uia ad altri, che per se stesso nõ sa tenere, A dar ad intendere, ch'egli non è ne l'errore di coloro, ilquali M. Tul. nelle Tusc. riprẽde dicendo, Propriũ n. stultitiã est, aliorũ uitia cernere, suorũ obliuisci, E nel. j. de glos. Est enim nescio quõ, ut magis in alijs quam in nobis ceruamus, si quid deliquitur.

Argomen-
to del pre-
sente Son.

LA guancia, che fugia piangendo stanca,
 Riposate su l'un Signor mio caro;
 E state homai di uoi stesso piu auaro
 A quel crudel, che suoi seguaci imbianca:
 Con l'altro rinchiudete da man manca
 La strada a' messi suoi, ch'indi passaro,
 Mostrandomi un d' Agosto, e di Genaro;
 Perch' a la lunga uia tempo ne manca.
 E col terzo beuete un succo d'herba.
 Che purghi ogni perster, che'l cor afflige;
 Dolce a la fine, e nel principio acerba:
 Me riponete, oue'l piacer si serba,
 Tal, ch'i non tema del nocchier di Stige;
 Se la preghiera mia, non è superba.

Stefano
Cologna,

no uolerli liberare, Il primo de quali è il riposo, onde ueggiamo, quando comincia l'al teratione, l'huomo metterli al letto. Il secondo è il guardarli dalle cose nociue, accio- che'l male non s'habbia a notrire, Il terzo & ultimo, per uia di qualche medicinal be- uanda, rimouer il mal che gia dentro era radicato. Era adunque il Signor Stefano Co- lonna, alquale intendiamo esser il Son. stato scritto, infermo, hauendo, come nel prece- dente habbiamo ueduto, l'animo a Venere uolto, & haueua (per quãto la sententia del resto ne dimostra) dalla sua amata donna tutto'l desiderio suo hauuto, & al Poeta scrit- to quanto fosse'l diletto & piacere, che mediante questi tre sentimenti, il toccare, il ue- dere, & il gustar i dolci baci di quella, usaua pigliare, Onde parendo forse ad esso Poe- ta ch'egli troppo sfrenatamente si lassasse nel uitio trasportare, & uolendo, quãto a lui fosse possibile, persuaderli, che da q̃llo si uolesse rimouere, hora per lo presente Sone. rispondendo, li da i gia detti rimedi per uia d'essi tre sentimenti, che de l'infermità me- desimamẽte erano cagione, E prima il riposo p uia del ratto, dicẽdo che debba la guan- cia, CHE fu gia, che fu prima che del suo amore potesse gioire, piãgẽdo stanca, su l'un ri- posare, perche colui che uol posar la guancia, usa appoggiar il gomito, e poi posar la guancia

prato, perche tra fiori e l'herba sta nascosto'l serpe, A imitatione di Vir. Latet anguis in herba, Per che, come, chi tra fiori e l'herba andando, cade in bocca al serpe, colì chi nella dolcezza d'essa ter- rena uita procede, cade nel uitio- so habito. Soggiugendo che se a gliocchi alcuna uista di tal uita piace, esser solamente per lassar piu

LA cõmune opinione del presen- te Son. si è che'l Poeta mandasse a donar al Cardinale, o fosse al Ve- scouo colõna un coscino, un breuia- le, o messale, & un calice, E che sul coscino dica che debba posar la guã- cia, E col libro richiuder la strada a' messi d'amore, e col calice bere il sugo d'herba, che purghi il core d'o- gni amoroso pensiero, Laqual opi- nione noi nõ la dãmiamo, ne ancora possiamo così legghiermẽte, p un'al- tra che n'occorre, approuarla, La qual p meglio intender è prima da sapere, ch'a tutti coloro, iquai sono da qualche infirmità oppressi. tre principali rimedi dichiamo esser loro necessari, se da quella intendo

guancia su la mano, dellaquale è proprio il tatto,perche questo sentimento è molto al la libidine incitatiuo, soggiungendo che nel concedersi a quel lasciuo amore, che'mbianca, & fa i suoi seguaci impallidire, sia hoggimai piu auaro di se stesso. Il secondo rimedio è di guardarli dalle cose nociue. Questo glie lo da per uia del uedere, Onde uole, che cò quest'altro sentimento rinchiuda da man manca la strada che ua da gliocchi al cuore, A Messi d'Amore, che sono della cosa amata gli amorosi sguardi, onde ancor in quella Canzo: Tacer non posso, e temo non adopre, de gliocchi di M.L. parlando, Indi i messi d'amor armati uscìro Di saette e di fuoco, Et al principio de l'opera, Trouommi amor del tutto diarmato, Et aperta la uia per gliocchi al cuore, Et in sententia uole, ch'egli s'astenga d'andar a ueder la cosa amata, perche a tal infirmità niente è che piu nuoca, quanto l'ueder la cagion di quella, onde Prop. Oculi sunt in amore dices, E Quint. Oculi tota nostra luxuria sunt, i quali sguardi dice, che li mostrano VN d'Agosto e di Génaio, cioè sempre e d'ogni tempo una cosa medesima, perche mentre l'huomo si lascia da tale appetito guidare, senza mai accorgersi del suo errore; sempre un medesimo stile usa tenere, & d'ogni tempo uien ad esser da quello ingannato, pche alla lunga uia della uirtù, laquale hanno da fare, per esser la uia breue, dice che manca loro il tempo, il terzo rimedio, ilquale di rimouer il male che dentro uiene ad esser radicato, uole che sia per uia del gusto, Onde dice, che debba con quello bere un succo d'herba che sia atto a purgar di dentro ogni amoroso pensiero, che per lo rimorso della conscienza, come uuol inferire afflige, il cuore, cioè l'animo, come ancor in quel Sonet. Si trauiato è'l folle mio desio, Sol per uenir al lauro, onde si coglie acerbo frutto, che le piaghe altrui gustando afflige piu che non conforta, perche a uolerlo ancora nelle lasciue dolcezze uiare, molto conferisce alla libidine, Laqual herba benche nel principio gli habbia da parer acerba e a'pera, al fine sarà dolce e suaue, ilche suol della medicina auenire, laquale al gusto de l'infermo par nel principio amara, ma poi nel fine, perche è cagione di restituirli la sanità, la troua dolce, Ma quello, che moralmente uoglia significare si è, che quanto egli haurà riposato, e quietato l'animo dalle passioni, dalle quali era agitato, e che astenendosi da quelle cose lo faceuano, preuaricare, sarà fatto continente, uuol che gusti qualche salutifero documento, ilquale habbia forza di purgare, e del tutto rimouer de l'animo ogni memoria, che della dōna amata ui fosse rimasto, Se ben questo nel principio gli habbia da parer difficile & duro, Effendo cosa molto dura il uoler rimouer l'anima dalla uolontà, e specialmente quando ui s'è fatto qualche habito, perche nel fine alla salute sarà util'e buona, Ultimamente lo prega che uoglia riponer lui, Doue si serba'l piacere, cioè nella memoria, dallaquale ogni piacer e dispiacer è riserbato, E talmète che nō tema del nocchier di Stige, cioè che non tema ch'egli lo dométichi, pche il nocchier di Stige si è Caron, ilqual passa al fiume Letheo, che significa obliuione, l'anime de morti, E uogliono i Poe. che quando hanno de l'acque di quello gustato, nō si ricordino piu di cosa che'n questa uita habbiamo operato.

Quintiliano de gli occhi.

Moralità del Sonet.

NON al suo amante piu Diana piacque.
Quando, per tal uentura, tutta ignuda
La uide in mezzo de le gelid'acque;
Ch'a me la Pastorella alpestra, e cruda
Posta a bagnar un leggiadretto uelo,
Ch'a Laura il uago, e biondo capel chiuda;
Tal, che mi fece, hor quãdo egli, arde'l cielo,
Tutto tremar d'un' amoroso gielo.

La presente Stanza giudichiamo essere stata fatta dal Poeta l'ultima uolta, che da M. Laura s'era per uenir in Italia, partito, come uedemmo in quel Sonetto Aura, che quelle chiome bionde e crespe, essendo sul Mongineura, doue mostra hauer ueduto una uillana, che deuea guardar qualche bestie, laqual era posta a lauar un uelo, onde egli come se de l'altrui bene in

Mongineura.

uidioso, per esser da Madonna Laura lontano, lo desidera a coprir il uago e biondo capello di lei, quello di che habbiamo in piu luoghi ueduto, ch'essendole da presso s'ufaua gli recaua dolore, Soggiungendo, che Diana non piacque tanto ad Atheon suo amante quando la uide ignuda nel fonte lauarfi, quanto la pastorella piacque

que a lui, talmente, ch'alhora, quando per lo caldo IL cielo, cioè l'aere ardeua, lo fece tutto d'un amoroso gielo tremare.

CARA la uita; e dopo lei mi pare
 Vera honestà, che'n bella donna sta.
 L'ordine uolgi, e' non fur madre mia
 Senz' honestà mai cose belle, o care
 E qual si lascia di suo honor priuare,
 Ne donna e piu, ne uiua; e se qual pria,
 Appar in uista, è tal uita aspra e ria
 Via piu che morte, e di piu pena amare:
 Ne di Lucretia mi merauigliai
 Senon, com'a morir le bisognasse
 Ferro, e non le bastasse il dolor solo.
 Vengan quanti Filosofi fur mai
 A dir di cio: tutte lor uie sien basse;
 E quest' una uedremo alzar si a uolo.

Lucretia
 Romana.

Sesto Tar-
 quinio.

quale opinione, che Lucretia facesse bene ad occidersi, inuita tutti i morali filosofi iquali negandola diranno, la morte di Lucretia non esser stata necessaria, non hauendo ella con l'animo peccato, come per manifestissimi segni, prima che si desse la morte ha uea dimostrato; essendo la castità solamente uirtù d'animo, ilqual animo non puo in alcun modo essere sforzato, come puo esser il corpo, essendo nell'altrui forze, E che quando per le macchie nel corpo si perdesse la castità, non sarebbe uirtù d'animo, ma di natura, per laqual nessuno meriterebbe esser lodato.

QUELLE pietose rime in ch'io m'accorsi
 Di uostro ingegno, e del cortese affetto;
 Hebben tanto uigor nel mio conspetto,
 Che ratto a questa penna la man porsti,
 Per far uoi certo, che gli estremi morsti
 Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto
 Mai non senti: ma pur senza sospetto
 In fin a l'uscio del suo albergo corsti:
 Poi torna' in dietro; perch'io uidi scritto
 Di sopra'l limitar, che'l tempo ancora
 Non era giunto al mio uiuer prescritto;
 Bench' i non ui leggesti il di, ne l'hora.
 Dūque s'acqueti homa'l cor uostro afflitto;
 Et cerchi huom degno, e quando si l'honora.

Antonio
 del Becca-
 ro da Fer-
 rara.

to, cioè terminato uiuere uenuto, auenga ch'egli fosse corso fino a l'uscio del suo albergo. E però dice, che debba quietar il cuore da tal timore, e che quando l'honora tanto quanto egli nel suo scriuere haueua honorato lui, che debba cercar huomo che sia degno di tali honori, uolendo inferire, che tanto a lui non gliene conueniua.

Perche fo-
 se scritto il
 presente
 Sonetto.

VINCITORE Alessandro l'ira uinse;
 Et se'l minore in parte, che Filippo;

FINGE il Poeta nel presente Sonet, un colloquio tra certa antica matrona e lui, che si debba piu appreggiare o la uita, o l'honore, oue egli conchiude de l'honore, per che senza quello dice non esser uera uita, anzi uita peggior che morte, è piena d'ogni amaritudine, Adducendo l'esempio di Lucretia Romana, donna di Collatino, della qual dice, che dopo la uiolentia fatale da Sesto Tarquinio, non si marauigliò ch'ella proponesse l'honore alla propria uita, uolendo inferire, che ragioneuolmente c'ci deueua fare, Ma si merauigliò com'a morire non le bastasse solamente il dolore, senza ch'ella hauesse adoperare (come fece) il ferro, Alla

Fu il presente Sonetto scritto dal Poeta ad uno maestro Antonio del Beccaro da Ferrara, in risposta d'una Can. il cui principio è questo, l'ho gia letto il pianto de Troiani, fatta in condolerli della falsa mente creduta morte d'esso Poeta per certa infirmità, dellaquale, com'egli ancora in una sua epistola al Signor Pandolfo Malatesta scriue, era stata molto graue, Onde lodando le sue pietose rime, col cortese affetto, ch'esso Maestro Antonio in tal Canz. gli hauea mostrato li fa intendere, non hauer ancora gli estremi morsti della morte, com'egli dubitaua, sentito, perche ancora non era'l tempo del suo Prescritto

IL presente Sonetto fu scritto dal Poe. per dimostrare quali si fosse sua

Che li ual; se Pirgotele, o Lisippo
 L'intagliar solo, & Apelle il depinse:
 L'ira Tideo a tal rabbia sospinse:
 Che morendo ei, si rose Menalippo'.
 L'ira cieco del tutto, non pur Lippo
 Fatto hauea Scilla; a l'ultimo l'estinse.
 Sal Valentinian, ch'a simil pena
 Ira conduce; e sal quei, che ne more,
 Aiace in molti, e poi'n se stesso forte.
 Ira è breue furor; e chi nol frena,
 E furor lungo; che'l suo possessore
 Spesso a uergogna, e talhor mena a morte.

se sua intentione, di che pessima natura suol esser l'ira, adducendo al proposito alcuni essempli. Et prima quello d'Allessandro Magno, il qual benche gran parte della terra uincesse, e sottomettesse al suo imperio, nondimeno fu però egli stesso, come in molti suoi gesti scrive Plutarco, da l'ira uinto, Et in quella parte lo fece inferiore al suo padre Filippo, perche meglio di lui seppe l'ira frenare. Fra tutto il numero degli scultori di quel tempo, da nessun'altro che da Pirgotele, & da Lisippo uolse Alessandro esser intagliato e scolpito, Et

Alessandro
Magno.

Tideo.

Silla.

Aiace.

Et

fra tutti i pittori, solo d'Apelle dal natural dipinto, Ma per hauerlo quelli eccellentemente scolpito, & questi dipinto, non però li poteron leuare, ch'egli non fosse, per la sua ira di grandissima infamia notato, Onde dice quello che li uale, se ben da questi soli fu intagliato e dipinto, Tideo figliuolo del Re Eneo di Callidonia, come Stat. nella Theb. scriue, andò in aiuto di Polinice, & contra di Etheocle alla guerra di Thebe, col qual Etheocle era Menalippo Thebano, Ferì Menalippo Tideo, e Tideo occise lui, Ma uedendo Tideo la piaga riceuuta esser mortale, si fece il capo del già morto Menalippo recare, e quello per ira & rabbia co denti si rose, Onde dice, che morendo ei, si rose Menalippo. Scilla nobile Romano, hauendo in Roma, come scriue Plutarco, occupato la Tirânide, usò per la sua molta ira, ne' propri cittadini in publico & in priuato infinite e grandissime, e nobilissime crudeltà, Et ultimamente essendo a Pozzuolo infermo, intese ch'un certo principe Granio, ilqual era in gran numero di denari al comune obligato, differiua al pagare, aspettando la sua morte, Onde egli lo fece dauanti a sé, la doue giaceua uenire, & a ministri che Granio deueffero strangolare, hauendo comandato, fu da tanta ira uinto, che per lo gridar e crucciarsi, se li ruppe una uena del petto, dallaquale tanto sangue abondò, che'n breue spatio finì la uita, perche dice, A l'ultimo l'estinse. Adunque l'ira haueua fatto Silla non solamente Lippo, cioè di corta & insana uista, ma cieco del tutto, perche quello ilquale da l'ira si lascia uincere, è alla conditione del cieco, per hauer il lume de l'intelletto perduto Valentiniano Imperatore de' Germani, ancora lui della medesima morte perì, perche essendoli stata introdotta la legatione de' Quarti, nellaqual di notissime rapine, uolendosi scusare, fu tanta l'ira che l'assalse, che'n breue spatio per grâde effusione di sangue morì, Onde dice, che l'ira lo còdusse a simil morte, e hauea fatto Silla, Aiace figliuolo, di Telamone, come Homero scriue, Fu nell'armi eccellente tanto, ch'essendo alla guerra di Troia con gli altri Greci andato, furon da lui molti Troiani uccisi, e piu uolte a battaglia singulare fu ardito opporsi al fortissimo Hettore, Ma ultimamente hauendo per sententia di tutti i Greci l'arme del già morto Achille con Vlisse perduto, fu per grandissima ira di se stesso homicida, Onde dice Aiace in molti, e poi in se stesso esser stato forte, auèga che alcuni uogliono che per opera d'Vlisse fosse morto. Conchiude appresso il Poeta l'ira esser breue furor, ma chi nol frena, esser furor lungo, che spesso mena il suo possessore a uergogna, come d'Allessandro e di Tideo, E talhora a morte, come di Silla, Valentiniano, & Aiace ha dimostrato, L'ira si difinisce esser ribollimento di sangue intorno al cuore per uendicarsi, Et è nel principio detta excâdescencia, se persevera alquanto è detta ira, ma perseverando lungamente diuenta odio. E adunque da reprimere l'iracondia, perche solo da quella ueggiamo che tutti i mali, nascono non essendo cosa che piu contamina la mente de l'huomo, Onde il filosofo, Furor corrumpit optimum uirum Horat. Qui non moderabit irâ, infectum uolet esse, dolor quod suaferit & mens.

TERZA PARTE.

Giuovanni
de' Dondi.

IL mal mi preme, e mi spauenta il peggio,
Alqual ueggio si larga e piana uia;
Ch' i son' entrato, in simil frenesla,
E con duro pensier teco uaneggio:
Ne so', se guerra o pace a Dio mi chieggio;
Che'l danno è graue, e la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur fia
Quel, ch' ordinato è gia nel sommo seggio.
Ben chi non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai: che te ne' nganna amore,
Che spesso occhio ben san, fa ueder torto;
Pur d'alzar l'alma a quel celeste regno
E'l mio consiglio; e di spronar il core:
Perche'l camino è lungo, e'l tempo è corto.

di uoler l'anima alzar al cielo, & senza piu tardare, conoscendo il camino, per loquale ui s'ascende, esser lungo, Et il tempo della uita breue.

SENNUCCIO mio; benchè doglioso e solo
M'abbbi lassato: i pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou' eri preso e morto,
Alteramente se' leuato a uolo.
Hor uedi insieme l'uno e l'altro polo,
Le stelle uaghe, e lor uiaggio torto;
E uedi'l ueder nostro, quant'è corto;
Onde col tuo gioir tempro'l mio duolo.
Ma ben ti prego, ne la terza spera
Guitton saluti, e Messer Cino, e Dante;
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrima i uiuo; e son fatto una fera
Membrando'l suo bel uiso, e l'opre sante.

Guitton
d'Arezzo.
Cino da Pi-
stoia.
Dante.
Franceschi-
no.

notissimo Poeta, Franceschino, ilquale con esso Sennuccio, & l'altra schiera di uolga-
ri scrittori di quel tempo da lui nel trionfo d'Amore nomati, iquali per esser in uita sta-
ti soggetti ad Amore, & cose amatorie hauere scritto, mette che siano nella terza spe-
ra, laqual a Venere è attribuita, Soggiungendo che alla sua M.L. laqual nella medesi-
ma spera pone, puo ben dire il misero stato, nel qual per la memoria del bel uiso di lei
e delle sue sante opere in lui rimase, esser si troua.

Ev il presente Sonetto scritto dal Poeta in risposta alle consonanze d'un'altro hauuto da Giouanni de' Dondi da Pistoia, posto in fine della presente ultima parte, il cui principio è questo, I non so ben s'io uedo quel, ch' i ueggio, Nelquale narra alcune contrarietà, & uarietà del suo stato, molto nel fine esso Poeta lodando, Onde egli il suo simile stato narrandoli, dice esser seco in simile frenesla, in simile fantastico pensiero intrato, Ma per non uolersene altro affanno dare, che di loro sarà pur quello, che nel cielo è ordinato che sia, Et benchè del grande honore, che nel suo scriuere li fa, non se ne reputi esser degno, nondimeno il suo consiglio esser però

SCRISSE' L Poeta il presente Son. nella morte del suo amico Sennuccio, alquale il suo parlar drizzando, si duole che solo di se l'abbia lassato. Ma poi d'altra parte si conforta, pensando che l'anima sua, laquale nel suo terrestre carcere del corpo era prima presa, & ne l'humane fragilità morta altieramente si sia leuata a uolo, & itasene in cielo, oue hora uede l'artico & l'antartico polo, le uaghe stelle, con il loro torto e obliquo uiaggio, talmente che col gioire d'esso Sennuccio dice, che temprà il proprio dolore, che della morte di lui hauea, pregandolo che nella terza spera saluti Guitton Bonati d'Arezzo, messer Cino da Pistoia, Dante eccellente

IL FINE DELLA TERZA PARTE

DE I SONETTI ET CANZONI DI

M. FRANCESCO PETRARCA.

Stramazzo

Stramazzo da Perugia al Petrarca.
 La santa fiamma, de la qual son priue
 Quasi i moderni, e gia di pochi suona,
 Messer Francesco gran pregio ui dona,
 Che del thefor d'Apollo itate diue.
 Hor piaccia, che mia pace si notiue
 La uostra nobil mente renda prona
 Parteciparme al fonte d'Helicono.
 Che par piu breue e piu dell'altre uiue.
 Pensando come palla Cecropia
 A nessun huomo asconde suo uestillo.
 Ma oltre al desiar di se fa copia.
 E non è alcun buon giuoco d'aquillo.
 Che senz'alcun conforto a se l'appropia,
 Si come scriue Seneca a Lucillo.

Iacopo Colonna al Petrarca.
 SE le parti del corpo mio distrutte,
 Et ritornare in attomi, & fauille
 Per infinita quantita di mille
 Fossero lingue, & in fermón ridutte:
 Et se le uoci uiue, & morte tutte,
 Che piu che spada d'Hettor, & d'Achille
 Tagliaron mai, che risonar udille,
 Gridassen, come uerberate putte,
 Quanto lo corpo, e le mia membra foron
 Allegre, & quanto la mia mente lieta
 Vdendo dir, che nel Romano foro
 Del nouo degno Fiorentin Poeta
 Sopra le tempie uerdeggiua al loro,
 Non porian contar, ne porui meta.

Risposta alle consonanze del Petrarca.

Risposta del Petrarca a le consonanze.

Se l'honorata fronde, che prescriue. car. 141. Mai non uedranno le mie luci asciutte. 149.

Geri di Cian Figliuzzi al Petrarca.

Giouanni de Dondi al Petrarca.

MESSER Francesco, chi d'Amor sospira
 Per donna, ch'esser pur uoglio guerriera,
 E com' piu merce grida, e piu glie fiera
 Celandoli i duo sol, ch'e piu desira,
 Quel, che natura o scienza piu ui spira
 Che deggia far colui, che'n tal maniera
 Trattar si uede, dite: e se da schiera
 Partir si dee, benche non sia senz'ira.
 Voi ragionate con amor souente,
 Et nulla sua condition u'è chiusa
 Per l'alto ingegno, de la uolstra mente.
 La mia, che sempre mai con lui è usa.
 E men, ch'al primo, il conofce al presente
 Configliate, e cio sia sua uera scusa.

IO non so ben s'io uedo quel, ch'io ueggio,
 S'io tocco quel, ch'io palpo tuttauia:
 Se quel, ch'io odo, oda, & sia bugia,
 O uero cio ch'io parlo, & cio ch'io leggio,
 Si trauagliato son, ch'io non mi reggio,
 Ne trouo luogo, ne so s'io mi fia.
 E quanto uolgo piu la fantasia,
 Piu m'abbarbaglio, ne me ne correggio,
 Vna speranza, un consiglio, un ritegno
 Tu sol mi sei in si alto stupore,
 In te sta la salute e'l mio conforto:
 Tu hai il saper, il poter, e l'ingegno,
 Soccorri a me si, che tolta da errore
 La uaga mia barchetta prenda porto.

Risposta del Petrarca alle consonanze.

Risposta del Petrarca a le consonanze.

Geri, quando talhor meco s'adira. car. 148.

Il mal mi preme, e mi spauenta il peggio. c. 160.

ALLESSANDRO VELLUTELLO SOPRA

I TRIONFI DEL PETRARCA.

HAVENDO io nououamente all'esposizione de' Sonetti, & delle Canzoni del diuinissimo Petrarca posto fine, Pensauo, e la mente dalle molte e lunghe uigilie, e la mano dal continuo e faticoso lauro deuer hoggimai quietare. Ma essendomi d'alcuni assai intendenti & uirtuosi amici persuaso, che s'io uoglio a tutti coloro che di questo Poeta si diletta- no satisfare, ch'io debba loro insieme con essi Sonetti, e Canzoni i suoi moralissimi Trionfi, con la sua esposizione in uno medesimo uolume sporgere dicendo, che quantunque l'una da l'altra opera sia diuersa, nondimeno, ciascuna per se stessa, quasi come di sua perfettione mancasse restes- sia ignauda, ueggio auenirmi, come tal'hora suol al pellegrino, che dopo lunga giornata giunge al Palbergo, doue pesato haueua poter la notte le fatiche del di ristorare, e che p'esserli l'albergar negato, conuien che s'argumenti di piu oltre a pigliar porto deuer andare, perche, desiderando io di poter a tutti (quanto portano le piccole forze del mio ingegno) satisfare, sono da tai persua- sioni a questa nuoua fatica costretto. Et a piu oltre essa mente e mano douer andar acquietare, La qual cosa penso, che tanto ageuol far mi farà, quanto considero, ch'almeno due effetti da non dis- spreggiarne deueranno seguire. L'uno, che io emenderò molti luoghi nell'opera, iquali, da quel- lo che trouo ne gli antichi testi, alterati. L'altro, che darò loro (s'io m'inganno) il uero sentimen- to, doue hora per se stessi sentimento non hanno. Intendendo però di uoler esser secondo il con- sueto mio ristretto e breue. Onde dell'istorie e fauole in essi trionfi dal Poeta toccare, solamen- te tanto ne toccherò, quanto per la dichiarazione del testo mi parrà necessario. E doue quello per se stesso si rende facile e chiaro, come cosa superflua, non m'affaticherò in uolerlo con altre parole piu apertamente chiarire. Lasciando di replicare s'alcuna cosa m'occorrerà, che ne Sonetti, e nelle Canzoni, un'altra uolta sia stata detta, per nò esser tedioso appresso di quei, che leggono.

Cagione,
 che mosse
 il Vellutel-
 lo a sporre
 i presenti
 Trionfi.

X SOGGET-

SOGGETTO DE TRIONFI DEL POETA.



Vari stati
dell'anima.



OLSE il nostro moralissimo Poeta nella sua presente diuinissima opera, uari stati dell'anima rationale esprimere, iquali in sei parti diuidendo, intese l'uno all'altro successiuamente sotto nome di trionfo dominare. Onde considerando principalmente essa anima nella sua noua età, quasi naturalmente dal sensitiuo appetito esser dominata, introduce quello sotto nome d'Amore di lei trionfare. Nel secondo stato, perche uenuta poi in età piu matura, la ragione si uien a destar in lei, Finge quella in persona di MADONNA LAVRA, e sotto nome di castità, trionfar d'Amore. Nel terzo stato, perche diuidendosi ella dal suo material corpo; per laqual diuisione non puo dal senso, ne dalla ragione piu esser dominata, finge essa diuisione sotto nome di morte all'appetito & alla ragione dominare. Nel quarto stato; perche par, ch'ancora dopo tal diuisione, resti fra gli huomini di lei alcuna memoria, Finge quella sotto nome di Fama, che della morte trionfi. Nel quinto stato, perche dal tempo ogni memoria e fama uien ultimamente ad esser estinta, fa quello d'essa fama trionfare, E nel sesto & ultimo luogo conosciuto ancora il tempo esser finito, e nulla esser fra noi mortali, in che ferma speranza si possa porre, introduce l'eternità del tempo d'ogni altra cosa trionfare, A darne ad intendere, che solo in Dio eteruo & infinito dobbiamo ogni nostra fede e speranza porre. Quanto adunq; al primo trionfo, nel qual Amor, predomina, finge, che prouocato da gli amorosi sdegni, dal pianto e dalla stagione, essere stato al chiuso luogo del suo albergo ricondotto, doue in uisione li parue uedere esso amore sopra un carro di foco, a similitudine de gli antichi Romani Imperatori de gli eserciti, quando uittoriosi de nemici in patria ritornauano, de gli huomini per lo mondo andar trionfando. E cosi come quelli nel procedere erano a tempi de gli Dei, doue l'inimiche spoglie consacrauano condotti, cosi egli al tempio di Venere, doue le spoglie conseguite da lui uolse consecrare, mostra esser proceduto. Onde dice.

TRIONFI



TRIONFI DI MESSER

Francesco Petrarca.

COLLA ESPOSITIONE DI MESSER
ALESSANDRO VELUTELLO.



Del trionfo d'Amore.

Cap. I.



EL tempo, che riuoua i
miei sospiri
Per la dolce memoria di
quel giorno,
Che fu principio a sì lunghi
martiri
Scaldaua il Sol già l'uno,

e l'altro corno

Del Tauro: e la fanciulla di Titone

Correa gelata al suo antico soggiorno.

Amor, gli sdegni, il pianto, e la stagione

Ricondotto m'haueano al chiuso loco,

On'ogni fascio il cor lasso ripone:



OSTRA il Poe-
ta, questa sua ui-
sione esser stata in
simil tempo, & a
simil hora, ch'eg'i
a principio di M. L. s'era inna-
morato. Et come di lei, s'inna-
morasse l'anno M. CCCXXVII. il
festo di d'Aprile all'aurora, nella
sua uita & in piu luoghi de' So-
netti, e delle Cãzoni, habbiamo
ueduto. Ponemmo similmete in
quel Son. Quando'l pianeta, che
destingue l'hore, il sito di tutti i
cieli, e come uicino a tredici di
d'Aprile il Sole entraua ogni an-

X 2 no

*Iui fra l'herba gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce,
E dentro assai dolor con breue gioco.*

Quando il Petr. fece la presente uisione.

Chiufo loco quello, che significa.

hora, AMORE, cioè gli amorosi affanni, gli sdegni, il pianto, E LA stagione, cioè l' hora del posare, Onde ancor in quella Can. Ne la stagion che'l ciel rapido inchina uerso occidente &c. O ueramente intende la stagione della primauera, nella qual piu dolcemente che di tutte l'altre, e specialmente all'aurora, si suol dormire, l'haueano ricondotto al chiufo luogo del suo albergo, oue'l cuor lasso solea dormendo ogni fascio de suoi angosciosi pensieri riporre. Altri intēdono per lo chiufo loco di Valclusa, ch'a noi per piu rispetti non piace. Quādo gia fioco e stāco di piangere, uinto dal sonno uide, *FRA l'herbe, fra le uane e caduche speranze, Vna grā luce, E dētro da quella assai dolore cō breue giuoco.* A dinotare, quanto chiari e manifesti siano ne gli amanti i loro lasciui affetti, E quanto piu gli affanni e stenti, che non è il piacere, che ultimamente ne uengano a conseguire.

*VIDI un uittorioso e sommo duce
Pur com'un di color, che'n Campidoglio
Trionfa'l carro a gran gloria conduce.
Io; che gioir di tal uista non foglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio;
L'habito altero inusitato e nuouo
Mirai alzando gliocchi graui, e stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.*

ne detta di sopra, graui e stanchi, l'altiero inusitato e nuouo habito di tal trionfante, per esserli sommo diletto l'imparare.

*QUATTRO destrier uia più che neue biāchi;
Sopr'un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a' fianchi;
Contra le qua' non ual elmo ne scudo:
Sopra gli homeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo:
D'intorno innumerabili mortali,
Parte prest in battaglia, e parte uccisi,
Parte feriti da pungenti strali.*

Amore ima ginato dal Petr. i qual forma & habito.

Propertio .

Moralità dell'Amore affigurato dal Petrarca.

ti esser senza intelletto, Onde Propertio!, Quicumque ille fuit puerum qui pinxit amorem, Non ne putas miras hunc habuisse manus? Is primum uidit sine sensu uiuere amantes, Et leuibus curis magna perire bona. CRUDO, perche nessuna maggior crudeltà è di quella, che i miseri amanti usano in se stessi, a mettersi nel fuoco della conuiscitia carnale, nella quale sarebbe impossibile referire, quanti affanni, supplicij, e stenti per adempir il loro lasciui desiderio usano sofferrere: oltre che si mettono a non poco pericolo della dannatione eterna, Onde se gli attribuisce l'arco in mano, e le saette a' fianchi, che sono arme offensue, A dinotare, ch'ogni loro opera, che per le mani sono intese, torna sempre in lor preiudicio e danno. Non uale, cōtra tali armi, elmo ne scudo, non

no nel primo grado del Tauro. Di Titone e dell'aurora, in quel Son. Il cantar nuouo, e'l pianger de gli ucelli; similmente dicēmo. Adunque il Poeta dice, che'n tal cēpo & a tal

SOGGIUNGE il Poe. ne' presenti uersi, oltre alla gran luce, il molto dolore, e breue giuoco ne' precedenti dimostrato, hauer ueduto un sommo e uittorioso duca, inteso per amore, a similitudine de gli antichi Romani, trionfar de gli huomini, Onde egli, come quello che per difetto del secol noioso e uile, nel qual esser si trouaua, non essendo usato di tanto degno spettacol uedere, con ammiratione dice che guardò con gli occhi, per la ragione

MORALISSIMAMENTE & non con minor elegancia descriue il Poeta ne' presenti uersi il modo del trionfare, e l'habito di questo lasciui amore dicendo, hauer ueduto un garzon crudo, sopra un carro di fuoco da quattro bianchissimi caualli tirato, ilqual solamente hauea l'arco e le saette con due grand'ali d'infiniti colori, e d'ogni altra cosa esser ignudo. Doue intenderemo, esser da lui dipinto garzone, a dinotare gli amanti

do, non uale intelletto ne ragione, dallaquale possono esser difesi, essendo solamente in potestà dell'appetito, Ma nudo di quelle, ha solamente due grandi ali d'infiniti colori a dinotare la loro instabile natura, perche da infiniti uani, anzi dannosi proponimenti sono sempre agitati. E questo trionfal carro tirato da quattro bianchissimi caualli, per loqual colore, essendopiu d'ogn'altro'apparente, dinotano quattro principali dimostrationi. Onde gli amanti uengono ad esser manifesti e noti, delle quali la prima si è il frequentar che fanno quei luoghi, doue sono usati ueder la cosa amata, La seconda è i continui e spessi sguardi uerso di quella. La terza il diuenir delle sue cose, e di se stessi immemori, La quarta, & ultima è per le passioni & affanni sofferti, il loro cangiato e mesto aspetto. Ha d'intorno a se innumerabili mortali, che dinota l'infinita turba che da questo lasciuo appetito si lascia uincere, laqual è di tre specie, cioè conti-
Continen-
ti, Inconti-
nenti.
 enti, & intemperati. I continenti sono quelli, iquali solamente dice esser stati feriti, perche aiutandosi con la ragione si uanno dalla uita lasciaua difendendo, Gli incontinenti sono i presi in battaglia, perche quantunque habbiano cercato con la ragione di resistere all'appetito, sono però da quello stati superati e uinti, Gli intemperati sono gli uccisi, perche dopo molte fiate che dall'appetito si sono lassati uincere, ultimamente son nell'habito caduti, nelquale hanno occisa l'anima, perche l'anima allhora si dice esser morta, che nel uitioso habito è sommersa, e conculcata.

VAGO d'udir nouelle oltra mi mist
 Tanto, ch'io fui per esser di quegli uno,
 Ch'anzi tempo ha di uita amor diuist:
 Alhor mi strinsi a rimirar, s'alcuno
 Riconoscesti ne la folta schiera
 Del Re sempre di lagrime digiuno.
 Nessun ui riconobbi e s'alcun: u'era
 Di mia notitia; hauea cangiato uista
 Per morte, o per prigion crudele e fera.

perantia, in consideratione sdrucchioliamo ancora noi in quello. Si strinse & accostofsi a coloro, per uedere se nella folta schiera di questo Re Digiuno sempre di lagrime, non mancando mai ne gli amanti nuoue cagioni di pianto, u' riconosce alcuno. Ma per non esser ancora nello stato di questi tali (come di sotto uedremo che fu poi) non ui riconobbe alcuno. E se pur u'era chi di sua notitia fosse stato prima che nell'habito del uitio fosse incorso, hauea PER morte, cioè per essere i tal uitioso habito caduto O PER prigion crudele fiera, ò per esserli lassato dalla incontinentia nelle uoluptà lasciuue ritenere, CANGIATO uita e costumi, Onde non poteuano com'ha detto, esser da lui conosciuti. Della terza specie, cioè de gli incontinenti che solamente erano stati feriti, perche piu oltre, che ne' primi mouimenti non erano incorsi, non sono piu in questa schiera introdotti.

Vn'ombra alquanto men, che l'altre, trista
 Mi si fe incontro; e mi chiamò per nome
 Dicendo; Questo per amar s'acquista:
 Ond'io merauigliando dissi, Hor come
 Conosci me, ch'io te non riconosca?
 Et ei. Questo m'auien per l'aspre some
 De' legami, ch'io porto; e l'aria fosca
 Contende a gli occhi tuoi: ma uero amico
 Tifono; e teco nacqui in terra Thosca.

DESIDERAVA il Poeta conoscer di che natura fosse questo trionfante, e che conditione era quella della turba che lo seguittaua, per la qual cosa si mise oltre in tal consideratione, ma tanto inanzi, che fu per esser uno di quelli, che da esso trionfante erano stati ANZI tempo diuisti di uita, inanzi tempo, occisi perche uolendo noi alcuna uolta considerar il uitio in altri, se non siamo ben cõfirmati nello stato della tem-

Morte e prigion quello, che qui significa.

NON hauea il Poeta conosciuto alcuno di quella schiera d'innamorati, cioè non sapeua ancora di che natura fosse quello lasciuo amore, ne chi fossero quelli della schiera da lui stati uinti per li loro cangiati aspetti, e per non esser ancora del numero di quelli diuenuto, Onde introduce una di quelle ombre, laqual dice ch'era alquanto meno dell'altre trista, a mani-

X 3 feltargheli,

Costume di
molti Poe-
ti.

Contende,
Impedisce

M. Cino in-
teso per
l'ombra al
Petrarca
apparsa.

festarglieli, Et in questo serua lo stile di molti Poeti, iquali quando uogliono narrar al-
cuna historia, ò fauola, introducono una terza persona, dalla quale fingono che sieno
lor dette, come in molti luoghi ueggiamo che fa Virg. e Dante, Finge adù que che que-
sta ombra se li facesse incontro, e che lo chiamasse per nome dicendo, *Questo s'acqui-
sta per amare, questi affanni e stèti ha chi seguita amore, Onde ammirato il Poeta d'ef-
fer conosciuto dall'ombra, ch'egli lei non conosca, la domanda, come questo sia, A ch'è
l'ombra risponde, tal cosa auenire per l'aspre some de gli stretti amorosi legami, ch'el
la porta, onde ha cangiato il primo aspetto, E l'aria fosca, cioè l'aria oscura di quel luo-
go, non essendo il uitio altro che ignorantia e cecità di mente, esser quella, che Conté-
de, cioè impedisce a suoi occhi tal cognitione, Perche essendo il Poeta nello stato del-
la continentia, nella quale la ragione all'appetito preuale, e costoro essendone priuati,
non poteuano da lui esser conosciuti, Ma dice esserli stato uero amico, & in terra Tho-
sca seco esser nato, Ma di chi per quest'ombra il Poe. intendesse, a noi non par da dubi-
tare, ch'egli possa hauer inteso d'altri, che di Messer Cino da Pistoia, laqual città an-
cora ella è in terra Thosca, Et ilqual M. Cino, fu da lui conosciuto nella sua adolescen-
za a Bologna, doue quando dal padre Petrarco fu mandato a studiar in legge, esso M.
Cino, che gia era di matura età, haueua una lettura, Onde di sotto ueggiamo, che lo
domanda figliuolo, E perche egli si morì prima, che'l Poe. di M. L. s'inamorasse, finge
tal amore dalla sua ombra esserli stato predetto, e di sotto dice, che le sue parole e l'al-
tico ragionare li scoperson quel, che li celaua il uiso. Ma di lui habbiamo detto in quel
Sonet. *Piangerete donne, e con uoi pianga amore, fatto dal Poe. in condolerli di tal mor-
te, E come quello ch'a le cose Veneree era molto dedito, e che uero amico dice esser-
li stato, Veggiamo da lui essere nell'amorosa schiera ricordato, oue di sotto nel iiij. cap.
di qsto trionfo dice, Ecco Dante e Beatrice, ecco Seluaggia, ecco Cino da Pistoia &c.
Di lui scriue ancor in quel Son. Sennuccio mio ben che doglioso e solo, oue dice, Ma
ben ti prego che'n la terza spera, Guitton saluti e M. Cino e Dante, Et al principio del
iij. cap. doue'l Poeta finge di star ammiratiuo dell'infinita turba de gli amanti, che l'am-
monisce a deuersi spedire, perche essendo ancora egli della turba li conueniua seguitar
la, Onde dice, Che fai? Che miri? Che pensi disse? non sai tu ben ch'io son della turba,
e mi conuien seguire? Poi di sotto nel medesimo cap. essendo'l Poeta ancora egli nel
numero d'essa turba intrato e per proua nella cognitione di quella diuenuto, oue non
hauendo piu bisogno dell'opera sua, ueggiamo che finge partirsi da lui dicendo, E co-
me ricordar di uero parme, L'amico mio piu presso mi si fece, E con un riso per piu do-
glia darne. Dissemi entro l'orecchie, Homai ti lece, per te stesso parlar cò chi ti piace,
Che tutti siam macchiati d'una pece, Di sotto poi nel quarto cap. come detto habbia-
mo, lo troua fra la turba, laqual diceua, che li conueniua seguitare.**

Antico; for-
se sauiò &
accorto.

*LE sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
E così n'ascendemmo in luogo aprico.
Ei comincio; Gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi: che da primi anni
Tal presagio di te tua uista daua.
E fu ben uer: ma gli amorosi affanni
Mi spauentar st, ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciati ne porto il petto e i panni,
Così dis'io: & ei, quand'ebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio, qual per te fiamma è accesa?
Io non l'intesi alhor: ma hor st fisse*

HAVENDO l'ombra dal Poeta
fattasi conoscere, & essendo ogni-
un di loro, per meglio poter la
turba de gli amanti uedere, in luo-
go alto asceto, cioè hauendo le-
uato la mente alla consideratione
di questo uitio, Il Poeta finge, che
l'ombra cominciasse a dirli, Che
per quel giudicio, ilqual ne' suoi
primi anni hauea potuto far di lui
era gran tempo ch'ella si pensaua
fra'l numero di loro amanti ueder-
lo, Alle quali parole, egli ch'a Ve-
nere si conosceua esser inclinato,
confessa esser uero, che ui douea,
interuenire, ma uolendo significa-
re, che

*Sue parole mi trouo ne la testa;
 Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
 E per la noua età, ch'ardita e presta
 Fa la mente e la lingua; il dimandai,
 Dimmi per cortesia, che gente e questa?
 Di qui a poco tempo tu'l saprai
 Per te stesso, rispose; e sarai d'elli;
 Tal per te nodo fassi, e tu no'l sai:
 E prima cangerai uolto a capelli;
 Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglie
 Dal collo e da tuo piedi ancor ribelli.
 Ma per empir la tua giouenil uoglia;
 Dirò di noi, e prima del maggiore;
 Che cost' uita a libertà ne spoglia.*

da lui non fosser alhor intese, e che hora per hauer prouato quello, che uoleuano significare, se le troua si fisse **NE** la testa, cioè nella memoria, che non si scrisse mai si saldo in alcun marmo, E che per noua giouenil età, che fa la mente e la lingua ardita e presta a domandare, & al rispondere, richiese l'ombra, che per cortesia li uolesse manifestar che gente quella di tal turba era, e che l'ombra li rispondesse che da li a poco tempo egli per se stesso lo saprebbe, e sarebbe uno di quelli, tal amaro nodo si faceua e tesseua per lui, benché egli ancora non lo sapesse, e che prima di uerrebbe canuto e uechio, che tal nodo si potesse sciorre, Ma che per **IMPIR**, cioè fatiare la sua uoglia giouenile, dirà di loro, cominciando **DAL** maggiore, cioè dal trionfante amore, ilquale in quella forma ch'egli uede si spoglia, e priua di libertà e di uita.

Testa pre-
fa per me-
moria.

*Quest'è colui; che'l mondo chiama Amore;
 Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
 Quando fia tuo, com'è nostro Signore;
 Mansueto fanciullo, e fiero ueglio:
 Ben sa ch'il proua e fiati cosa piana
 Anzi mill'anni; e'n fin ad hor ti sueglio.
 Ei nacque d'otio e di lasciuiua humana,
 Nutrito di penster dolci e soauì,
 Fatto signor e Dio da gente uana.
 Qual è morto da lui: qual con piu graui
 Leggi, mena sua uita aspra & acerbã
 Sotto mille catene, e mille chiaui.*

nell'habito sono incorsi, per l'amaritudine che'n lui si troua, E che ben lo fa chi lo proua, come uuol inferire che da loro era prouato, E **FIA** **T** **I** cosa piana anzi mill'anni, cioè & a te sarà per proua cosa manifesta fra breue spatio di tempo, E Fino ad hor ti sueglio, cioè fino ad hora te l'annuntio, Piu manifestamente predicandoli il suo futuro male. Soggiunge esser nato d'otio, e d'humana lasciuiua. Nutrito poi di dolci e soauì pensteri, Et ultimamente da gente uana, semplice, e sciocca fatto Signor è Dio. A dinotare la sua uergogna e uituperosa origine, La dannosa e miserabil uita, E da che ignobile e uil conditione di persone essaltato, Et hauendo detto della natura di lui, soggiunge la miserabile conditione di loro suoi subditi e prigioni dicendo, Alcuni esserne da

COMINCIA l'ombra a narrare quanto ne' precedenti uersi ha promesso al Poeta uoler dire, E prima per dimostrare, chi è di che natura sia questo lasciuo appetito dice, esser quello che dal mondo è chiamato amore, Ilquale come per l'esempio di loro puo uedere, è amaro, ma che meglio lo uedrà, quand'egli sarà suo, com'alhora era di loro tutti signore. Dice esser mansueto fanciullo, intendi nell'aspetto, perche dolce cosa para tutti nel principio il seguitar questo lasciuo appetito, Ma fiero e crudel ueglio, poi che

Quello che
fia Amore.

Morti, pre-
fi.

lui morti, e questi intende per quelli nel uizioso habito incorfi, per hauerui d'etro occi-
so l'anima, Alcuni altri dice menar la uita sua con piu graui leggi sotto infinite catene
e chiauui, E questi sono quelli incontinenti ch'ancora non sono nell'habito incorfi, iqua-
li, perche hanno lo stimolo della ragione repugnante sono, quanto in questa uita, a
peggior conditione de' morti, perche questi sono del tutto senza alcuna contraddittio-
ne, o uergogna, alle Veneree lasciuiie dati, e quelli che sempre dal rimorso della cōscien-
tia combattuti.

*QUEL, che'n si signorile e si superba
Vista uien prima, è Cesar; che'n Egitto
Cleopatra legò tra fiori e l'herba.*

*Hor di lui si trionfa: & è ben dritto;
Se uinse'l mondo, & altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor sta gloria al uitto.*

Cesare co-
me s'iuamo
rò di Cleo-
patra.

*L'altro e'l suo figlio: e pur amò costui
Piu gustamente: egli è Cesare Augusto;
Che Liuia sua pregando tolse altrui.*

*Neron e' l'terzo dispietato e' ingiusto:
Vedilo andar pien d'ira e di disdegno:
Femina'l uinse; e par tanto robusto.*

*Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star a segno.*

Herbe e fio-
ri quello,
che qui si
gnifica.

tra in protettione, laqual desiderando il suo fauore, Tanto con dolci parole e leggiam-
dri modi lo seppe attrahere, che Cesare fu costretto a deuerla sommamente amare,
& accoglier dell'amor il frutto. Fu dunque Cesare legato da lei TRA l'herba, e fiori,
cioè tra la gratia e le parole, laqual similitudine habbiamo ueduto essere stata fatta
da lui in quel Sonet. Quando'l pianeta, che distingue l'hore, perche niente è che tanto
muoui l'huomo a deuer amare, quanto le soauu dolci parole gratiosamente dette, On-
de di se stesso nel terzo cap. del presente trionfo parlando, Et io c'haurei giurato, Di
fendermi da huom coperto d'arme Con parole e con cenni fui legato, E nella settima
Stanza di quella Canzo. Vergine bella, che di sol uestita, Mortal bellezza, atti e paro-
le m'hanno tutte ingombrata l'alma, Soggiungendo, che se Cesare uinse'l módo, tut-
to per parte pigliando, com'in quel di fama uedremmo, lassandosi poi in amor a Cleo-
patra uincere, E BEN dritto, e ben ragione, ch'a lei gia da Cesare uinta, sia gloria del
suo uincitore, L'altro e'l suo figlio) dopo Iulio Cesare, seguita l'ombra nell'esempio
del suo adottiuo figliuolo Ottauiano Augusto. Amò costui piu giustamente di Cesare
hauendosi come scriue Suet. congiunta la sua amata Liuia in legittima sposa. Altri te-
sti dicano, Che Liuia sua pregnant, Iquali sono tollerabili perche egli l'hebbe da Ti-
berio, essendo ella grauida d'esso Tiberio. (Neron e' l'terzo) Nero Domi. fu il testo,
che nell' Imperio di Roma succedesse, le cui empie crudeltà & ingiustitie, come di lui
scriue Suet. Passaron quelle di tutti gli altri pessimi e crudeli tiranni. Amò nondimeno
intensamente una Sabina, Pompeia laquale egli stesso, essendo irato, fece un giorno mo-
rire. (Vedi'l buon Marco) Marco Antonio Pio, delquale in questo luogo intende'l
Poeta, fu com'esso Suet. scriue, dotato di molte uirtù, ma in filosofia morale eccellen-
tissimo, ONDE dice, esser d'ogni laude degno, Amò Faustina sua legittima sposa, bel-
lissima sopra tutte l'altre donne del suo tempo e tanto intensamente, che quantunque
a sua impudicitia li fosse piu uolte nota, non però la uolse mai repudiare, ANZI in uita
& in morte di lei sempre le dimostrò manifestissimi segni di beniuolentia. Adunque
bench'egli

Augusto.

Nerone.

bench'egli fosse tutto pieno di filosofia, onde piu temperatamente deuea amare, nondimeno Faultina lo faceua star a segno, star ne' termini che piaceua a lei.

*Que duo pien di paura e di sospetto
L'un'è Dioniso, e l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L'altro è colui; che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa; e'l suo Amor tolse
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.*

donne, ma qual' hora uoleua con quelle congiungersi, sempre cercaua prima la camera s'alcuno ui fosse ascoso. Alessandro Fereo Thesalico, come scriue Giustino, Romano fu ancora egli preso da simile bestial timore, ilquale amando molto intensamente la sua donna Thebe, non andaua mai a giacer con lei, se prima non hauea cercato tutta la camera, se per ucciderlo alcuno ui fosse ascoso, & ancora adosso a lei s'alcuno ferro hauesse hauuto, lequali bestialità, non potendo la donna piu sopportare, lo fece ultimamente occidere, Onde dice e' hebbe degno effetto il suo temere. (L'altro è colui) Colui che pianse sotto Antandro la morte di Creusa, fu Enea, perche fuggèdo dalla ruina di Troia, per uoler uenir in Italia, come Ver. scriue nell'Enei. si fermò sotto questo sasso, posto dalla destra parte del mar Egeo, oue l'essequie di Creusa sua donna, morta in tal ruina, uolse celebrare, & iui amaramente piangerla, Giunto poi in Italia, tolse il suo amor a Turno figliuolo di Danno Rè de' Rutoli, togliendo per dōna Laninia figliuola di Latino Re de' Latini, prima a Turno, com'esso Virg. nel preallegato luogo scriue, promessa, E Tur. tolse il suo figliuolo ad Euandro, occidendo Pallante, uenuto contra di lui, & in fauor d'Enea alla guerra mossali per tal cagione, da Turno.

*VDITO hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al furor de la matrigna;
E da suoi preghi, per fuggir si sciolse.
Ma quella intention casta e benigna
L'uccise; si l'amor in odio torse
Fedra amante terribile e maligna:
Et ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, e d'Adrianna;
Ch'amando, come uedi a morte corse.
TAL biasma altrui, che se stesso condanna:
Che chi prende diletto di far frode;
Non si dee lamentar, s'altri l'inganna,*

tanto dolore, che per disperatione s'appicò per la gola, onde dice, ch'amando corse a morte, E fu forse uendetta d'Hippolito, che falsamente era stato da lei al padre accusato. Di Theseo, per hauerli uoluto la fede matrimonial uiolare, & esser della morte del figliuolo stata cagione, D'Adrianna, perche l'haueua tolto il marito che deuea esser suo, Essendosi prima che fuggisser di Creta, doue cò l'aiuto d'Adriana e di Fedra, Theseo hauea occiso il Minotauro, cōuenuti, ch'Adriana di Theseo, e Fedra d'Hippolito deuesse essere sposa. Tal biasma altrui) Soggiunge il Poeta al proposito due degne sètétie, la prima è, che dice esser alcuni i quali biasmādo altri cōdānano se stessi, e questo dice per rispetto di Fedra, laqual biasmādo l'innocète Hippolito, a Theseo del difetto ch'ella era colpeuole, cōdāna se stessa, L'altra si è, che quello, ilqual si diletta di fraudar

DIONISIO Siracusano, tirano crudelissimo e bestiale, preso, per le sue ingiustitie, da grandissimo timore, come scriue Plut. ne Morali, e Tul. nelle Tuscu. quasi uolontaria prigione s'haueua eletto, di nessuno che di se stesso fidandosi. Amò, secondo il costume de' Greci, piu adolescenti, & alcune

Dioniso
Siracusano

Alessandro
Fereo.

Enea.

Hippolito.

Theseo.
Adrianna.
Fedra.

fraudar altrui, non si de lametar se poi è inganato lui; E questo dice per Theseo, il qual hauendo fraudata la fede ad Adrianna, lassando su l'Isola, non si deneua lamentare, se Fedra haueua ingannato lui, facendoli credere, ch'Hippolito fosse, del difetto ch'ella era colpeuole, Onde la morte d'esso Hippolito n'era seguita, del qual ingano essendosi Theseo per la uiolente morte di lei, auueduto, amaramente si lamentaua.

VEDI' L famoso con tante sue lode
Preso menar fra due sorelle, e'n morte
L'uno di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, è quel possente e forte
Hercole, ch'amor prese; e l'altro è Achille,
C'ebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demofonte e quella è Fille;
Quell'è Iason, e quell'altr'è Medea,
Ch'amor e lui seguì per tante uille:
E quanto al padre, & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata e fella;
Che del suo amor piu degna esser credea.
Hissifile uien poi; e duolsti anch'ella
Del Barbarico amor; che'l suo le ha tolto:
Poi uien colei, c'ha'l titol d'esser bella;
Seco ha'l pastor; che mal il suo bel uolto
Mirò si fiso; ond'uscir gran tempeste,
E funne'l mondo fotto sopra uolto.

FINGE il Poeta ne' presenti Versi, che seguitando l'ombra nel suo dire, adduca l'esempio di Theseo, il quale, per li suoi gloriosi fatti, de' quali in quel di fama uedremo, domanda famoso, E dice esser menato preso fra due sorelle, intese per Adrianna e Fedra, perche dell'amore d'ogn'una di lor due fu preso, dellequali, L'una, cioè Adrianna godè in morte di lui, perche essendo ella soprauiuuta a Theseo, lo uide cacciato di sua patria miseramente morire, E se stessa della fraude usatali, quando la lassò su l'Isola uendicata, Er ei, cioè & esso Theseo, Si gode dell'altra, cioè di Fedra, perche essendosi ella, come di sopra habbiamo ueduto, se stessa occisa, uide della sua impudicitia, e della morte del figliuolo Hippolito la uendetta. Colui ch'è seco, Hercole figliuolo di Gioue e d'Alcmena, auenga che

Theseo sopradetto.

Hercole

Achille

Demofonte.

Fille.

Giasone.
 Medea.
 Hissifite.
 Paris.

possente e forte fosse, nondimeno fu ardentissimamente preso dell'amor di Dianira figliuola d'Oeneo di Calidonia, e di Iode figliuola d'Eurite, e tanto, che deposto ogni ferocità, si diede con le fanciulle regie a filar la lana. (E l'altro è Achille) Achille figliuolo di Peleo e di Tetis amò Deidamia, figliuola del Re Licomede. Brisseida figliuola di Brisseo. Et ultimamete Polissena figliuola di Priamo Re di Troia, laqual essendoli stata dalla madre Ecuba promessa in sposa, e per questo andado egli in Troia, fu da Paris a tradimeto occiso, Onde dice, che nel suo amor egli hebbe forte assai dogliosa. Quell'altro è Demofonte (Demofonte figliuolo di Thes, come scriue Oui. nell'epist. amò Filde figliuola di Licurgo, laqual regnaua in Thracia, doue essendo con lei stato per alcun tempo, e bisognandoli, per tornar in Athene partire prese da lei certo termine del suo ritorno, ilqual passato, & ella di tal ritorno di lui disperata s'appicò per la gola, Tornato poi Demofonte a riuederla, & inteso il miserabil caso, amaramente la pianse. Qual'è Iason) Iason Thesalico, secondo Ouid. nel vij. lib. del Metam. nell'Isola di Colchi per opera di Meden, dallaquale fu molto amato, conseguì l'aureo uello, Dato poi ordine insieme di fuggirsi, Medea furò i thesori del padre Oetes, e per fare, che'l seguir la fosse piu impedito, Assirto unico e piccolo fratello, a membro a membro lacerò, e fuggirsi seguitando (come dice) amore & Iason; per molte uille, fin che seco giunse in Thessaglia, Venuta poi in odio a Iason; fu da lui repudiata, Onde dice, che quanto el la fu rea al padre & al fratello, Tanto piu era contra del suo amante, del cui amore si credeua esser piu degna, turbata e fella. Hissifile regina dell'Isola di Lenno, come scriue Apollonio nell'Argonautica, Andando Iason in Colchi, oltre ad hauerlo molto honorato, di lui ardentemente s'accese, Ma poi conosciuto, che piu a Medea di Barbara, ch'a lei di Greca natione l'amor di Iason si piegaua, A ragione del Barbarico amor di Medea, che gli habbia tolto Iason, qual era l'amor di lei si duole. Poi uien colei)

colei) Colei c'ha'l titol d'esser bella, è per la Greca Helena intesa, Rapita in Grecia dal pastor Alessandro Paris, la cui rapina fu poi cagione, della ruina di Troia, Onde di ce, che mirò male il suo bel uolto si fiso, e che da tal si fiso mirare usciron gran tēpelte, & il mondo ne fu uolto sotto sopra, perche quasi ogni principe di quello, chi in fauor de' Greci, e chi de' Troiani, come in piu luoghi distintamente recita Homero, furon a tanta impresa mossi, onde infiniti incendi & occisioni ne seguirono, Chiama Paris pastore, perche nel suo nascere, per ouuiar al fato, ilqual disponeua ch'egli deuesse esser (come fu poi) della ruina di Troia cagione, fu dalla madre Ecuba mandato ad esser tra pastori delle regie mandre nutrito, doue poi a gli essercitij pastorali un tempo stette.

Helena.

Odi poi lamentar fra l'altre meste
 E none di Paris, e Menelao
 D'Helena; & Hermion chiamar Horeste,
 E Laodomia il suo Protefilao,
 Et Argia Polinice assai piu fida,
 Che l'auara moglier d'Amfiarao.
 Odi i pianti, e i sospiri; odi le strida
 De le misere accese; che gli spirti
 Rendero a lui, ch'è'n tal modo le guida.

Enone.

ENONE, come Ouid. nell'Epistola scriue, amò di semplice e casto amore Alessandro Paris, mentre ch'egli habitò fra pastori, e tanto in tale amore perseuerò, quanto egli uisse, Et essendo poi morto, per lo dolore diuenne mentecatta. Ma Paris, come fu alla Regia condotto, così dimenticò ogni beneficio da Enone riceuto, onde a ragione di lui si lamenta. (E Menelao d'Helena) Menelao figliuolo d'Atreo, e marito d'Helena, come

Menelao.

Homero in molti luoghi, e specialmente nella Odissea scriue, fu da essa Helena di simile ingratitudine remunerato della somma beniuolentia che sempre dimostrato l'hauea: perche molto piu poteron appresso di lei gli abbracciamenti dell'adultero Paris, che quelli del legitimo sposo. Et Hermion chiamar Horeste. Hermione, come scriue Euripide nell'Horeste, fu figliuola di Menelao e d'Helena, e sposa d'Horeste figliuolo d'Agamennone e di Clitenebra, Onde essendo fra questi due sposi contratta singularissima beniuolentia, auenne, che Pirro figliuolo del già morto Achille, rapì Hermione, onde ella, sin a tanto che per Horeste fu recuperata, sempre lamentandosi, il suo diletto sposo Horeste chiamaua. E Laodomia il suo Protefilao (Laodomia, della quale scriue Ouidio nell'Epistole, fu figliuola di Casto, Thesalico, e donna di Protefilao figliuolo d'Ifisilo, ilqual come scriue Luciano ne' dialoghi di Morti, & Ouid. nell'epist. deuenendo con gli altri Greci all'espeditiōe di Troia andare, Laodomia, ch'intensamente l'amaua, montato ch'egli fu in naue, e dato al uento le vele, sempre sul lito stette fin che la naue potè uedere, poi perduto la uista di quella, cadde per lo dolore, come se morta fosse, ma poi tornata in se, sempre chiamò il suo diletto sposo Protefilao, fin ch'essendo stato occiso a Troia dal fortissimo Hettore, il suo corpo fu portato in Thesaglia, sopra delqual ella, per lo smisurato dolore, si morì. Et Argia Polinice) Argia figliuola d'Adastro Re de gli Argiui, e donna di Polinice Thebano, preparando Adastro gli eserciti per recuperar il regno di Thebe da Ethocle per Polinice, e mancando solamente Amfiarao principe nel regno d'Argo, ilqual hauendo preueduto ch'andando egli in tale espeditiōe ui deuea perire, s'era nascosto, e solo alla sua donna Erifile hauea manifestato il luogo. Argia, come fidelissima a Polinice, la sua espeditiōe desiderando, corruppe con doni l'infida & auara Erifile, talmente, che si fece Amfiarao in segnare, ilqual trouato, procedette con gli altri Argiui a Thebe. essendo adunque Polinice in tal espeditiōe, sempre era da Argia, per lo intenso amore, che li portaua, chiamato, ma inteso poi egli insieme con Tideo & Amfiarao essere stato occiso, non dubitò, contra la legge del crudel Creonte, uoler al suo diletto sposo sepoltura, & le sue ultime lagrime dare. Onde ch'ella ne fu da esso Creonte crudelmente fatta morire.

Hermione.

Laodomia

Argia.

Odi i pianti, & i sospiri, (hauendo il Poeta in persona dell'ombra il particolar amore d'alquante donne narrato, narra hora generalmente quel di tutte quelle, che per troppo amare erano morte dicendo, che debba udire i pianti, i lamenti & le strida di tutte

tutte quelle misere Accese, cioè infiammate & innamorate donne, CHE rendero, che per troppo amare morendo diedero gli spirti A LVI, da esso amore, CHE, ilquale in tal misero modo le guida.

NON porria mai di tutti il nome dirti:
 Che non huomini pur; ma Dei gran parte,
 Empion del bosco de gli ombrosi Mirti.
 Vede Venere bella, e con lei Marte
 Cinto di ferro i piè, le braccia, e'l collo,
 E Plutone, e Proserpina in disparte
 Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
 Che solea dispregzar l'etate e l'arco,
 Che li diede in Thessaglia poi tal crollo.
 Che debb'io dir? in un passo men' uarco:
 Tutti son qui prigion gli Dei di Varro;
 E di lacciuoli innumerabil carico
 Vien catenato Gioue inanzi al carro.

Venere

Marte.

Plutone.
 Proserpina

Giunone.

Apollo.

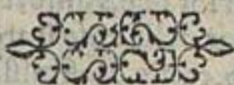
Gioue.

inuifibili di ferro, li fece a tutti gli altri Dei uedere, perche dice Marte hauer i pie le braccia e'l collo cinto di ferro, ò ueramente lo dice per esser Dio delle battaglie. E Plutone e Proserpina in disparte, Plutone figliuolo di Saturno e Dio dell'inferno, secondo Ouidio nel quinto libro di Metamorfoseos amò Proserpina figliuola di Gioue di Cerere, la qual essendo su' prati a coglier fiori, fu da lui rapita, & al suo regno infernale con dotra, Onde dice, esser in disparte. Vedi Giunon gelosa, adduce il Poeta l'esempio della gelosa Giunone, per gli infiniti incesti del marito Gioue, de' quali dicemmo in quella Canzone. Tacer non posso, e temo non adopre, Onde di sotto dice, ch'egli ueniua inanzi al carro catenato e carico d' innumerabili lacciuoli. E'l biondo Apollo, Apollo, come recita Ouidio al primo libro del Metamorfoseos, amò Dafne figliuola di Peneo, fiume in Thessaglia, ilqual prima insuperbito per hauer occiso il mostro Fitone, dispregiaua Amore per l'etade, essendo fanciullo, e conseguentemente il suo arco, ilqual ferendolo in Thessaglia dell'amore d'essa Dafne, li diede tal crollo, (Che debb'io dir) Domanda l'ombra quello ch'ella dee di questi Dei piu dire, Volende inferire, ch'a uoler di tutti particolarmente gli amorosi casi narrare, sarebbe troppo lunga historia Onde dice, IN VN passo men uarco, cioè in uno parola, o sententia me ne spedisco, perche dice, Tutti son qui prigion gli Dei di uarro, Intendendo di tutti quelli Dei che da Marco Varrone in una sua opera intitolata de electis deis, sono iatrodotti.

HAVENDO l'ombra narrato de gli huomini, hora ne' presenti uersu, narra de gli Dei, ch'ad amore erano stati soggetti, E per l'infinito numero dice, che non potrebbe mai dirli il nome di tutti, perche non solamente gli huomini, ma gli Dei ancora empiuano gran parte dell'ombrosa & amorosa selua di mirti, della quale in fine di quella Can. A qualunque animale alberga in terra dicemmo, Adducendo prima l'esempio di Venere e di Marte, iquali amandosi, furon per opera del Sole, secondo Ouid. nel iiii. lib. del Metamorfoseos da Vulcano marito di Venere in adulterio trouati, Onde gittato sopra di loro catene



DEL TRIÓNFO D'AMORE,
CAPITOLO SECONDO.



TANCO già di
mirar, non sa-
tio ancora
Hor quinci, hor
quindi mi uol-
gea guardando
Cose, ch' à ricor-
darle è breue
l' hora .

Giua'l cor di pensier in pensier ; quando
Tutto a se'l trasser duo, ch' a mano a mano
Passauan dolcemente ragionando .
Moss'em' lor leggiadro habito strano ,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro ;
Ma l'interprete mio mel fece piano .
Poi, ch'io seppi chi eran; piu sicuro
M'accostai lor, che l'un spirito amico
Al nostro nome: l'altro era empio e duro .
Fecimi al primo : O Mafsinisso antico
Per lo tuo Scipione, e per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico .
Mironnmi; e disse, Volentier saprei
Chi tu se inanzi , d'apoi che st bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L'esser mio, gli rispost, non sostiene
Tanto conoscitor : che costi lunge
Di poca fiamma gran luce non uene .
Ma tua fama real per tutto aggiunge ;
E tal, che mai non ti uedrà; ne uide ;
Col bel nodo d'amor teco congiunge .
Hor dimmi; se colu' in pace ui guide ;
E mostra'l Duca lor; che coppia è questa ,
Che mi par de le cose rare e fide :

chel'esser suo, essendo, come uol inferire, troppo humile e basso, Non sostiene, non puo soffrire tanto conoscitore, quanto esso Mafsiniffa era, CHE di poca fiamma non uien cosi lunge gran luce: cioè perche di poca fama, come uol inferire, ch'era



ARRA il Poeta in questo principio del presente Capitolo, come del rimirar l'infinita turba de gli amanti, che'l trionfal carro d'amore seguitauano, de quali ha nel precedere in parte trattato, esser già staco, ma non satio di mirare, per lo grã desiderio ehe d'intender particolarmente la conditione d'ogn'uno di quelli hauea, Onde dice, che'l suo cuore andaua di pensier in pensier inuestigando di loro, Quando, che l'esempio di Mafsiniffa e di Sofonisba recitato da Liuiio nel x. libro della terza Dec. lo trasse tutto a se, Ma per la ragione detta di sopra, non erano dallui conosciuti, per laqual cosa finge, che l'ombra glielo manifesti, & egli inteso chi essi erano, piu sicuramente s'accostò a loro, perche l'uno spirito, cioè Mafsiniffa, era amico al nostro nome Latino, essendo sempre dal di che in Afrira conobbe Scipione, a Romani stato amicissimo, E l'altro, cioè Sofonisba, era empio e duro, essendo ella stata di stirpe Carthaginese, patria nimica perpetua a tal nome, domandando Mafsiniffa per lo suo Scipione, e per essa Sofonisba, che'l dir di lui non li spiaccia. Onde finge, che mirandolo Mafsiniffa, li responda, che uolétieri prima ad ogn'altra cosa saprebbe chi egli era, da poi che si bene haueua SP RATO, cioè interuenuto e saputo tutte due i suoi affetti, l'uno inteso per quello che uerso Scipione, e l'altro per quello, che uerso Sofonisba haueua, Allequali parole il Poeta risponde,

Argomêto del presente Cap.

Mafsiniffa Sofonisba,

Di poca fiamma non uien gran luce.

re, ch'era la sua, non uien si lunge gran cognitione, per laquale egli possa esser da effo Massinissa, dicendogliene, fino in quel luogo conosciuto, Ma tua real fama, dice aggiúge per tutto, Et tal che non ti uide ne uedrà mai, Congiunge conuien teco con bel nodo d'amore, Et essendosi in tal modo del suo essere scusato seco, domanda, che li debba dire che copia d'amanti è quella di lor due, s'amore loro duca, ilqual dice hauerli mostrato, li guidi in pace perche li par delle cose Rare, cioè rade uolte uedute che l'uno amante procuri la morte dell'altro, come Massinissa fece quella di Sofonisba, mandando dol'el ueleno. E FIDE, rispetto alla fede seruatole per tal forma di non lassarla uenir in mano de' Romani, come promesso l'hauea, non potendogliene in altra forma come habbiamo detto, e che uol inferir, seruare.

LA lingua tua al mio nome si presta
 Proua, diſſ'ei, che'l sappi per te stesso:
 Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
 Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
 Tanto, ch'a Lelio ne do uanto a pena,
 Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
 A lui fortuna fu sempre serena;
 Ma non gia, quanto degno era'l ualore;
 Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
 Poi che l'arme Romane a grande honore
 Per l'estremo occidente furon sparse;
 Lui n'aggiunse, e ne congiunse amore.
 Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse;
 Ne sarà, credo: oime, ma poche notti
 Fur a tanti destri e breui e scarse,
 Indarno al marital giogo condotti:
 Che del nostro furor scuse non false,
 E i legittimi nodi furon rotti.
 Quel, che sol piu, che tutto'l mondo ualse,
 Ne diparti con sue sante parole;
 Che de' nostri sospir nulla li calse:
 E ben che'l fesse, onde mi dolse e dole;
 Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
 Che'n tutto è orbo, chi non uede'l sole.
 Gran giustitia a gli amanti è graue offesa:
 Però di tanto amico un tal consiglio
 Fu quasi un scoglio a l'amorosa impresa.
 Padre m'era in honor, in amor figlio,
 Fratel ne gli anni; ond'ubidir conuenne,
 Ma col cor tristo, e con turbato ciglio,
 Così questa mia cara a morte uenne:
 Che uedendosi giunta in forza altrui
 Morir inanzi, che seruir, sostenne;
 Et io del mio dolor ministro fui:

Beniuolenza tra Lelio e Scipione.

Amore tra Massinissa e Sofonisba, e di Siface.

NE presenti Ver. il Poe. in persona di Massinissa rispòde a quello, che ne' precedenti gli hauea domandato, che di lui e di Sofonisba li deuesse dire, dicendo, La tua lingua Si presta, si pronta al mio nome, come di sopra habbiamo ueduto, quãdo disse O Massinissa antico, PROVA, fa fede che p te stesso senza ch'io te lo dica, lo sappi, Ma dirò p isfogar la mesta anima, Onde dopo tal propositione, così comincia a dire, Hauendo in quel somm'huom, hauendo io in Scipione messo tutto'l cuore, Tãto ch'a pena ne do uãto a Lelio, per essere tra Scipione e Lelio, stata contratta tãta singular beniuolẽtia, che meritamẽte fu da M. Tul. p uno fra gli altri essemi d'amicitia posto, Fui presso ouunque fur sue insegne, perche nell'espeditiõne d'Africa sẽpre, furon da lui fidelmente seguitate, A lui, cioè Scipione, fortuna fu sempre serena, Ma non quãtunq; n'era degno il suo ualore, del quale egli hebbe piu ch'altro mai piena l'anima, E uenendo a satisfar alla domãda del Poe. dice, Poi che l'arme Romane furon a grãde honore sparse p l'estremo occidẽte, Ivi, i quel luogo, amore n'aggiunse e ne cõgiunse, Per che si come nel pallegato luogo scriue Liuiò, dopo che Scipione in Africa hebbe rotto Hãnibale, e da Massinissa a Lelio, Siface nella fuga fu fatto prigionero Massinissa seguitando la uittoria, arriuò i Città, done salendo alla casa regale, Sofonisba se li fece incõtro, & a piedi humilmente gettatafeli, lo pregò

*Che'l pregator, e i preghi fur sì ardenti;
 Ch'offesi me, per non offender lui.
 E mandale'l uelen con sì dolenti
 Penster; com'io so ben, & ella il crede,
 E tu; se tanto, o quanto d'amor senti.
 Pianto fu'l mio di tanta sposa herede,
 In lei ogni mio ben, ogni speranza
 Perder elesti, per non perder fede,
 Ma cerca homai, se troui in questa danza
 Mirabil cosa; perche'l tempo è leue;
 E piu de l'opra, che del giorno auanza.*

detto, è per se stessa senz'altra esposizione facile e chiara. **QVE L** Verso, E ben che'l fesse, onde mi dolse e duole, Altri testi dicano, E ben che fosse, iquali sono falsissimi, e come si uede non hanno sentimento alcuno, Ma noi ne gli antichi testi trouiamo, come habbiamo posto, essere scritto, Onde il sentimento uiene ad essere, E benchè'l fesse, cioè benchè Scipione dipartisse, pur uidi in lui chiaramente, &c. Altri dicono benchè tal fosse, però ogn'un l'accomodi a suo modo.

*PIEN di pietate er'io, pensando'l breue
 Spatio al gran fuoco di duo tali amanti;
 Pareami al sole hauer il cor di neue:
 Quand'udi dir su nel passar' auanti,
 Costui certo per se gia non mi spiace;
 Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
 Pon, dissi'l cor'o Sofonisba in pace:
 Che Carthagine tua per le man nostre
 Tre uolte cadde; & a la terza giace.
 Et ella; Altro uogl'io, che tu mi mostre:
 S' Africa pianse, Italia non ne rise:
 Domandatene pur l' historie uostre.
 Intanto il nostro e suo amico si mise
 Sorridendo con lei nella gran calca;
 E fur da lor le mie luci diuise.*

di sopra, doue'l Poeta disse, che l'altro spirito era empio e duro al nostro nome, Onde'l Poeta dice hauerle detto, ch'ella deuesse porre il cuor in pace, perche la sua Carthagine **CADDE**, cioè fu superata per le nostre mani tre uolte, La prima per Luc. Catulo. La seconda per Scip. Afr. La terza per Scip. Emil. Et alla terza giace, perche da esso Emil. fu mandata ad ultima ruina, Allequali parole mostra, che Sofonisba rispondesse uolere ch'egli mostrasse altro, uolendo inferire, ch'ella n'era ottimamente informata, Ma che se Africa, per tali cadimenti pianse, Italia non ne rise. Perche sarebbe impossibile riferir a pieno il sangue sparso, le ruine, gli incendi, & le smisurate spese, che i Romani in queste tre guerre puniche soffriro, Onde dice, che ne debba domandar le nostre historie. perche di quelle, come uuol inferire, assai copiosamente trattano, Delle quali parole, Massinissa amico d'ogn'una delle parti dice, che sorridendo si mise cò lei **NELLA** gran calca, nella stretta e folta moltitudine de gli amanti, E così le luci sue furon diuise da loro.

lo pregò, che non la lassasse uenir nelle forze de Romani, onde Massinissa, preso dalle sue bellezze, glielo promesse, e p meglio poterle seruar la fede, se la congiunse in sposa, Dellaqual cosa ripreso poi con destre parole da Scipione fu sforzato con grandissimo suo dolore a deuerla lassare, e non uedendo altra forma da poterle seruar la fede promessa, le mandò'l ueleno, ilquale ella piu tosto, che d'esser serua de' Romani, s'elese uoler torre, Laqual historia il Poe. tocca in forma, che'n

teso, quanto habbiamo di quella

HAVENDO Massinissa ne precedenti Ver. narrato al Poet. l' historia dell'amor di lui, e di Sofonisba, ch'egli desideraua intendere, hora in questi esso Poeta mostra ch'egli era tutto pieno di pietà, pensando il breue spatio, che sola mente ad essi amanti fu concesso, a poter goder il loro tanto grande e focoso amore, E che'n quel pensiero stando, il cuore, per tal pietà, se li struggeua, come se fosse stato di neue al sole, Quando nel partir Massinissa da lui, egli udi dir fu nel passar auanti a Sofonisba, parlando con Massinissa di lui, Certo costui per se non mi spiace, ma ferma son d'odiarli tutti quanti, e questo per la ragione che dicemmo

Varietà de' testi.
 Come tre uolte e per opra di cui cadde Carthagine.

PARTITO

Com'huom ; che per terren dubbio caualca ;
 Che uà restando ad ogni passo , e guarda ,
 E'l pensier de l'andar molto diffalca ;
 Così l'andata mia dubbiosa e tarda
 Facean gli amanti: di che ancor m'aggrada
 Saper quanto ciascuno, e'n qual foco arda.
 Iuidi un da man manca fuor di strada :
 A guisa di chi brami e troui cosa ,
 Onde poi uergognoso e lieto uada ;
 Donar' altrui la sua diletta sposa :
 O sommo amor, o noua cortesia :
 Tal ch'ella stessa lieta e uergognosa
 Parea del cambio ; e giuansi per uia
 Parlando insieme de'lor dolci affetti ,
 E sospirando il regno di Soria .
 Traffimi a quei tre spirti ; che ristretti
 Eran gia ; per seguir altro camino ;
 E dissi al primo ; I prego, che m'aspetti :
 Et egli al suon del ragionar Latino
 Turbato in uista si ritenne un poco :
 E poi, del mio uoler quasi indouino,
 Disse ; Io Seleuco son , e questi è Antioco
 Mio figlio ; che gran guerra hebbe con uoi :
 Ma ragion contra forza non ha loco .
 Questa mia prima , sua donna fu poi ;
 Che per camparlo d'amorosa morte
 Li diedi ; e'l don fu lecito fra noi .
 Stratonica è il suo nome ; e nostra sorte ,
 Come uedi , indiuisa ; e per tal segno
 Si uede il nostro amor tenace e forte .
 Fu contenta costei lasciarmi il regno ,
 Io'l mio diletto , e questi la sua uita ,
 Per far uia piu , che se , l'un l'altro degno .
 E se non fosse la discreta aita
 Del Fifico gentil , che ben s'accorse ;
 L'età sua in sul fiorir era fornita .
 Tacendo , amando quasi a morte corse ;
 E l'amar forza , e'l tacer fu uirtute ,
 La mia uera pietà , ch'a lui soccorse .
 Così disse ; e com'huom , che uoler mute .
 Col fin de le parole i passi uolse ;
 Ch'a pena li potei render salute :

Diffalca;
 scema e mi
 nuisce .
 Onde si di-
 ce difalcar
 dalle ragio-
 ni alcun da
 maio .

Seleuco ,
 & Antioco .

PARTITO il Poeta da Massi-
 nissa mostra, ch'andando egli fer-
 mando per ueder & intender la
 conditione hora d'uno & hora
 d'un'altro de gli amanti, che'l car-
 ro d'amore seguiauano, era alla
 conditione di colui che caualca
 per dubbioso terreno, ilquale uà
 restando ad ogni passo e guarda,
 se uede forse cosa che del cono-
 sciuto camino lo faccia certo,
 Onde il pensier c'ha d'errare,
 Di Falca, cioè scema e sminui-
 sce molto de l'andare, Quando
 dice hauer ueduto uno da man
 manca fuor di strada, a similitu-
 dine in uista di chi brami e troui
 cosa, per laquale egli uada poi
 uergognoso e lieto, donar la sua
 diletta sposa ad altrui, Adducen-
 do l'esempio di Seleuco Re di
 Siria; padre di Antioco, e mari-
 to di Stratonica, auenga che que-
 sto Antioco figliuolo di Seleuco
 non fosse quello, c'hebbe, co-
 me dice, o uol inferire, guerra
 co' Romani, perche da lui, il-
 qual succedette al padre nel re-
 gno, e fu cognominato Sothego,
 tutti gli altri suoi successori, ch'a
 numero furon sei, si nomaron
 Antiochi, e quello c'hebbe guer-
 ra co' Romani, e che fu uinto da
 Luc. Ca. Scipione fratello dell'A-
 fricano, fu l'ultimo cognomina-
 to Magno, Ma il Poeta usa in que-
 sto luogo quel color rhetorico,
 che Marco Tul. nel terzo libro
 de Oratore domàda induttione
 d'errore, & usasi quando uoglia-
 mo una per un'altra hitoria, o u-
 na per un'altra fauola significare,
 come Virg. nella seconda Eglo-
 ga quado introduce Scilla figliuo-
 la di Niso, per Scilla figliuola di
 Forco, oue dice : Quid loquat
 aut Scillam Nisi, Seleuco adun-
 que, come scriue Appiano nel li-
 bro intitola Siriaco, conosciuto
 per industria d'Erastrato Fifico
 il figliolo Antioco morirsi per lo
 smilurato amore, ch'a la Regina
 Stratonica portaua, per liberarlo
 da morte

Parole di Seleuco.

da morte, diede opera ch'ella nõ piu sua, mà d'Antioco fosse sposa, Onde introduce esso Seleuco a dire, Questa mia prima, sua sposa fu poi, CHE, laquale per caparlo d' amorosa morte, li diede, E'l don fu licito fra noi, non essendo fra loro in quei tempi alcuna legge, che'l prohibisse, soggiungendo. Fu contenta costei lasciarmi il regno, perche essendo ella d'Antioco diuenuta sposa, non era piu Regina, come quando era sposa di Seleuco, Io'l mio diletto, ilquale era essa Stratonica, E Questi, cioè & Antioco la sua uita, piu tosto hauendo determinato morire, che manifestar la cagion del suo male, Per far uia piu che se l'un l'altro degno, per reputar l'un l'altro molto piu degno di se stesso. Dice hauerlo ueduto da man manca fuor di strada, Essendo fuori d'ogni consuetudine e ragione, che'l padre debba conceder la propria sposa al figliuolo, E ch'era a guisa d'huomo che bramire troui cosa, onde poi uada uergognoso e lieto, perche bramaua di saper la cagion del mal d'Antioco, per poterli rimediare, laqual lieto poi d'hauerla trouata, nondimeno andaua uergognoso d'hauerli Stratonica donato.

POI che da gliocchi miei l'ombra si tolse;
Rimasti graue, e sospirando andai;
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse,
In fin, che mi fu detto, Troppo stai
In un penster' a le cose diuerse;
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Xerse;
Quant' iui erano amanti ignudi e presi,
Tal, che l'occhio, la uista non sofferse.
Varij di lingue, e uarij di paesi,
Tanto, che di mille un non seppi'l nome:
E fanno historia que pochi, ch'io' ntesti.

NE' presenti uersi il Poeta dice, com'essendo Seleuco da lui partito, ch'egli rimase nella consideratione di tanto suo affetto, graue e pensoso talmente, che'l suo cuore non si sciolse dal dire d'esso Seleuco fino a tanto, che l'ombra li disse, ch'a le cose diuerse e molte c'hauera da uedere, egli staua troppo in un pensiero, e che sapeua bene quanto'l tempo, rispetto a l'opera, come uuol inferire, era breuissimo. Da lequali parole spronato, mostra, che tornato in se hauer ueduto una tanto infinita turba d'amanti, che Xerse figliuol di Dario Re de' Persi, delqua-

Il tempo esser breuissimo.

Xerse.

le dicemmo in quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, non menò in Grecia con tra gli Atheniesi tanti armati, ancora che settecento milia ne menasse, talmente, che l'occhio, dice, non hauerne potuto la uista di tanti soffrire, E che per la uarietà delle loro lingue e de' paesi, di mille nõ ne pote saper il nome d'uno, e che quei pochi ch'egli intese, e de' quali hebbe notitia, faceuano, com'appresso uedremo, historia.

PERSEO era l'uno: e uolli saper, come
Andromeda li piacque in Ethiopia,
Vergine bruna i begliocchi e le chiome:
Iu'l uano amator, che la sua propria
Bellezza destando fu destrutto;
Pouero sol per troppo hauerne copia;
Che diuene un bel fior senz' alcun frutto:
E quella, che lui amando in uina uoce
Fecesti'l corpo un duro sasso asciutto.

COMINCIA il Poeta ne' presenti uersi, a narrar gli essempli di quei pochi, che della moltitudine grande de' gli amanti, ne' precedenti dimostra, disse hauer hauuto notitia, e che farebbono historia, Adducendo prima quello di Perseo figliuolo di Gioue e di Danae, Costui, secondo Ouidio nel quarto lib del Metamorphoseos amò Andromeda figliuola di Cefeo, auenga, che tutta brutta e negra fosse, essendo d'Ethiopia,

Perseo.

Andromeda.
Cefeo.

e lei difese da mostri marini che diuorar la deueano, Poi combatte con Fineo fratello di Cefeo, alquale era prima stata per sposa da Cefeo promessa, e lui, e compagni con la testa di Medusa, dal conquisto, dellaquale allora tornaua, conuertiti in

Y aspris-

Narciso. asprissimi falsi. E quel uano amator) Quel uano amatore fu Narciso, uano ueramente essendosi, come scriue Ouidio nel iij. del Metamorphoseos delle proprie bellezze innamorato, Onde per hauerne troppo copia, ne uenne ad esser tanto pouero che della passione e del dolor si morì, e conuertirsi nel fiore del suo nome senz'hauer alcun frutto del suo amor conseguito. E quella che lui amando) Quella ch'amò Narciso, come Ouidio al iij. del Metamorphoseos recita, Fu Eco Ninfa prima da Giunone, per hauerlo con lusinghe glincetti di Gioue celato, condannato a non poter parlare, Ma solamente risponder gli ultimi accenti di chi parlaua, Allaquale non uolendo Narciso far copia di se, ella tanto per lo dolor si consumò che in duro & asciutto sasso fu conuertita, e di lei altro che la uiua uoce non essendo rimasto, con quella sola, sempre amando, seguitò ne l'amor di Narciso. Onde dice, E quella che lui amando in uiua uoce, &c.

*AVI quell'altro al suo mal si ueloce
Ifi, chiamando altrui in odio s'hebbe,
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer increbbe:
Que raffigurai alcun moderni,
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.*

Dopo l'esempio di Narciso e d'Eco, narra il Poeta ne' presenti uersi quello d'Ifi, col quale a simil morte dannati dice, hauer ueduti piu altri, a chi per amare era rincretiti il uiuere, fra quali erano alcuni moderni, che per essere stati ignobili, e per l'impietà usata in se stessi, non degni d'alcuna memoria dice, che sarebbe opera perduta il nominarli, Fu adunque Ifi, secondo Ouidio nel xiiij. del Metamorphoseos, di Cipri, & amò sommamente Anazarete. Ma uedendo da lei esser disprezzato, e esse uoler piu tosto morire, che'n si miserabil uita uiuere, Onde egli stesso appiccandosi per la gola, fu della sua morte ministro, però dice ch'amando altrui, hebbe se stesso in odio.

Alcione.
Ceice.
*QUEI duo, che fece amor compagni eterni,
Alcione e Ceice in riuu al mare.
Far i lor nidi a piu soau uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Eperia, hor sopra un sasso asiso;
Et hor sott'acqua, e hor alto uolare:
E uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando; e correr' Atalanta
Da tre palle d'or uinta, e d'un bel uiso;
E seco Hippomenes, che fra cotanta
Turba d'amanti, e miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra e uanta.*

SEGVITA il Poeta ne' presenti uersi in alcuni altri essempli, E prima in quello d'Alcione figliuola d'Eolo, e di Ceice figliuolo di Lucifero suo sposo, il qual andando per mare a l'oracolo d'Apolline, fu secondo Ouidio nel xj. del Metamorf. dalla tempesta de l'onde sommerso, laqual cosa fatta per opera di Giunone ad Alcione in sogno uedere, & ella hauendo ueduto di su'l lito il corpo del suo sposo, che da l'onde era stato in quel luogo ricondotto, presa da gran dolore, si precipitò in mare per annegarsi, Ma gli Dij mossi a

pietà del loro feruente amore, conuertiron e l'un e l'altro ne gli ucelli detti Alcioni, iquali, ancora come eterni compagni, si uedono fare i suoi nidi lungo il lito del mare, A piu soau uerni, perche secondo la sententia d'Ouidio nel medesimo libro, ne' giorni che questi ucelli procreano i figliuoli, il mare sta sepre tràquillo, e sono domandati da marinari i giorni Alcionij. Lungo costor) Esaco fu figliuolo di Priamo Re di Troia e d'Alisiroe, Costui come recita Ouidio ne l'undecimo del Metamorphoseos, amò Eperia figliuola di Triten, laquale egli un giorno seguitando, & ella fuggèdo, fu morsa da un serpe, di che ella in breue spatio si morì, Onde conoscendo Esaco della morte di lei essere stato cagione, per disperato salì sopra un'alto luogo, e precipitosi in mare per annegarsi, ma Tetis Dea mossa a compassione di lui, lo conuertì in quell'uccello che si domanda Smergo, ilqual ancora ueggiamo per lo dolore starli pensoso e solitario, & a tutt'hore

Esaco.

tutt'hore, d'alto luogo sotto acqua uoládo, ritrouar se si potesse sommergere. E uidi la crudel) La crudel figlia di Niso Re di Megari fu Scilla Costei, secódo Ouidio nell'ot-
tauo libro del Metamorphoseos, sapeua il padre hauer un aureo crine, con questa pro-
prietà, che mentre l'hauesse, non poteua del regno esser cacciato, Onde innamorando
si ella di Minos Cretense, che nel regno del padre, per esser confederato con gli Athe-
niesi, contra de' quali, per uendicar la morte del figliuolo Androgeos, era uenuto, tol-
se l'aureo crine al padre, per gratificarsi con Minos, a cui lo portò. Ma Minos confide-
rato la scelerità grande di lei, perche giustissimo era la discacciò, onde ella tanto andò
uagabonda, che in Lodola, e Niso ne l'uccello del suo nome furon conuertiti, e fatti
perpetui nimici, perche ella, come dice il Poeta uolendo fuggire, e Niso dietro segui-
tarla ueggiamo. E correr Atalanta) Atalanta figliuola di Ceteo, fu secondo Ouidio nel
x. libro del Metamorphoseos, da Hippomenes figliuolo di Meleagro intensamente
amata. Onde essendosi egli sottomesso alla costituita legge, laqual per esser Atalanta
nel correr uelocissima, disponeua, che colui ilqual la uincesse nel correre l'ottenesse
per donna, e quello che rimanesse perdere ne deuesse la testa perdere come gia molti
haueno fatto, Condotti adunque al corso, Hippomenes con l'aiuto di tre palle d'oro,
hauute da Venere, iequali nel corso l'una appresso l'altra gettando, & Atalanta coglien-
dole, E del suo bel uiso, ch'ella fissamente, mouendosi di lui a compassione, miraua tan-
to differi Atalanta nel corso, ch'ella fu come dice'l Poeta di tre palle d'oro, e d'esso bel
uiso uinta, Et Hippomenes solo fra tanta turba d'amanti e miseri cursori, si pote della
uittoria rallegrare uantare.

Scilla figlia
uola di Ni-
so.

Atalanta.

FRA questi fauolosi & uani amori
Vidi Athis, e Galatea, che'n grembo gliera;
E Polifemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei; cui sola par che pregi,
Nomando un'altra amante acerba e fiera:
Canente, e Pico; un gia d'e nostri regi,
Hor uago augello; e chi di stato'l mosse,
Lasciogli il nome, e'l real manto, e i fregi.

PER la intelligentia de' presenti
uerli è prima da sapere, che Athis
come Ouidio nel. xiiij del Meta-
morphoseos scriue, Fu figliuolo di
Cauno, & amò Galatea figliuola
di Nettuno Ninfa maritima, nel-
qual amore fu concorrente a Poli-
femo Ciclope de l'Isola de Sicilia,
auenga che Galatea Athis e non
Polifemo amante, Dalqual Polife-
mo essendo un giorno trouati, che
pigliando l'un de l'atro piacere
Galatea si sedeu in grembo ad

Athis.

Galateo.

Polifemo.

Athis, ne fece con lei di molte parole, E uolendo Athis da lui fuggirsi, egli Imosse
un grandissimo sasso, col qual riuolgendolielo adosso, l'occise, Onde dice, che fra quei
fabulosi e uani amori di sopra narrati, uide Athis e Galatea che gliera in grembo, e
Polifemo, che ne faceua gran romori. Glauco figliuolo d'Antedone, secondo Ouidio
nel xiiij. del Metamorphoseos, essendo pescatore, e ponendo i pesci presi sul prato per
asciugar le reti, auenne, che gustando i pesci di certa herba ripigliaron le foize, e di no-
uo tornarono a saltar ne l'acqua, dellaqual cosa ammirato si Glauco, ancora egli gustò
de l'herba, Onde preso da subito furore, si gettò medesimamente in mare, e fu fatto
Dio Marino, Onde dice, Clauco ondeggiar per entro quella schiera, Amo coltui Scil-
la figliuola di Forco, & egli era da Circe figliuola del Sole amato, laqual uedendo che
Glauco amaua piu Sicilia che lei, pose alcuni ueleni nel fonte, la doue Scilla si soleua la
uare per iquali ella si trasformò in bruttissime forme, e precipitosi i mare. Onde Glau-
co conosciuto la crudeltà di Circe, Ondeggiano per lo mare senza Scilla, laqual sola
egli pregiua, nominaua Circe acerba e fiera amante, Canente fu figliuola di Fauno, e
donna di Pico figliuolo di Saturno, ciascuno antichissimo Re in Italia. Onde dice, Vn
gia ne' nostri regi, Ilqual Pico, secondo Ouidio nel xiiij del Metamorphoseos, andan-
do a cacciare, si incontrò in Circe, laqual uedendo Pico esser del corpo bellissi-
mo, di lui s'innamorò, e pregolo che'l suo amor le uollesse donare, Allaquale
Pico rispose, che mentre Canente uiuesse, non uolersi ad altra donna ch'a lei conce-

Glauco dio
marino.

Pico.

Canente.

dere, dellequali parole Circe, per uederfi da iui disprezzare, degnata, lo conuertì ne l'uc-
cello del suo nome, ilqual per esser di belle penne ornato, dice, che chi lo mosse di stato
gli lascio'l nome, il manto, e i fregi reali.

Egeria.

VIDI' L pianto d'Egeria in uece d'osse :
Scilla indurarsi in pietra aspra & alpestra ;
Che del mar Siciliano infamia fosse :
E quella, che la penna da man destra ,
Come dogliosa e disperata scriua ,
E'l ferro ignudo tien da la sinistra :
Pigmalion con la sua donna uiua ;
E mille, che'n Castalia & Aganippe
Vidi cantar per l'una e l'altra riua :
E d'un pomo beffato al fin Cidippe .

Scilla.

Canace.

Pigmalion.

Cidippe.

A piu chiara notitià de' presen-
ti uersi è prima da sapere, ch'Ege-
ria donna di Numa Pompilio, se-
condo Re di Roma, come recita
Ouidio nel. xv. del Metamorpho-
seos, dopo la morte del marito, tan-
to pianse per lo smisurato dolore,
che si conuertì in fonte di pianto,
Onde dice hauer ueduto IN uece,
cioè in luogo d'osse, il pianto D'E-
geria. Scilla dellaquale habbiamo
di sopra detto dopo la sua, per li ue-
leni di Circe mostruosa forma, s'af-
fisse in asprissimo sasso, ilquale sul

mare di Sicilia è posto, e per esser concauo, escono di tal concauità le onde agitate da'
uenti, con certe ritorte, che sommergono tutte le nauì che trouano, di che al mar Sici-
liano ne risulta, come dice'l Poeta, grandissima infamia. (E quella che la penna) Addu-
ce. appresso il Poeta l'essempio di Canace e di Macareo figliuoli d'Eolo, iquali fuo-
ri d'ogni honestà, amandosi, e pigliando come mostra Ouidio nell'epistola l'un con
l'altro dishonesto piacer carnale, Canace ingravidando partori al tempo un fanciul-
lo, dellaqual cosa accorgendosi Eolo, e mosso da grauissima ira comandò, che'l fan-
ciullo fosse in cibo elle fiere dato, & a Canace madò un coltello, & a comandare, che'n
se stessa lo deuesse usare, la donde, tenendo Canace il coltello alla sinistra mano, scris-
se con la destra a Macareo, che dalla giusta ira del padre s'era fuggito, pregandolo, che
dopo la morte di lei uolesse ricogliere le sue reliquie, e quelle del figliuolo, & metterle
in un medesimo sepolcro, poi dandosi del coltello, satisfecce alla uoglia del padre. Di
Pigmalione della sua imagine dicemmo in quel Sonetto. Quando giunse a Simon l'al-
to concetto. E mille, che'n Castalia) Castalia & Aganippe sono due fonti nel monte
Parnaso alle muse consacrati, per liquali il Poeta intese esprimere gli amori general-
mente da tutti i Poeti cantati. E d'un pomo beffata) Cidippe, come mostra Ouidio
nell'epistola, fu amata d'Aconcio, e non uolendo ella assentire d'esserli sposa, Acon-
cio tolto un aureo pomo, ui scrisse dentro queste parole, io Cidippe giuro a gl'immor-
tali Dij, di torre Aconcio per mio sposo, poi lo mandò alla fanciulla, laqual leggendo
le lettere, uenne a giurare di uoler Aconcio per marito, Nondimeno ancora poi tal co-
sa negando, auenne, ch'ella s'infermò, Onde Aconcio le fece dire tal cosa esser di uo-
lontà de gli Dij, per non hauer il giuro uoluto seruare, Credette Cidippe esser uero, La
donde, benchè mal uolontieri lo facesse, pur temendo l'ira de gli Dij si dispose uoler il
giuramento seruare, Onde uenne ad esser, come dice'l Poeta d'un pomo beffata.



DEL TRIONFO D'AMORE

CAPITOLO TERZO.



RA si pieno il cor di
merauiglie;

Ch'io staua, come
l'huom, che non po
dire,

E tace; e guarda pur
ch'altri'l consglie;

Quando l'amico mio
Che fai, che mire;

Che pensi, disse e non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; e mi conuien segnire e

Erate, risposi, e tu sai l'esser mio,

E l'amor dei saper: che m'ha st acceso,

Che l'opra e ritardata dal desto:

Et egli, I t'hauea gia tacendo inteso:

Tu uuoi saper, chi son questi altri, ancora;

I tel dirò; s'el dir non m'è conteso.

OTTIMA & accómmoda-
ta cõparatione adduce
il Poe. nel pricipio del
presente capitolo a dimostrare
quanto nel considerer la turba
grande de gli amâti, iquali amo-
re dietro al suo carro conduce-
ua, egli fosse pieno di stupore,
dicendo che'l suo cuore era in
tal cõsideratione si pieno di me-
rauiglie; ch'egli staua, come co-
lui che uinto da grande ammira-
tione, per esser della cosa che ue-
de ignorante, non sa che dire,
ma tacendo guarda & aspetta
pur da altri esser consigliato,
Quâdo ripreso, da l'ombra del
suo tardare, egli scusandosi di-
ce, che l'opera era ritardata dal
desiderio, cioè che'l desiderio
grande ch'egli hauea di perfet-
tamente hauer la cognitione de
l'ombre che uedeua, faceua essa

Compara-
tione usata
dal Petr.

cognitione esser piu tarda, non potendosi molti e diuersi oggetti, come uuol inferire,
che quelli erano, in breue spatio di tempo perfettamente uedere. Onde l'ombra, che
per lo suo ammiratiuo aspetto hauea compreso, che'l desiderio suo era di saper chi era-
no gli altri della turba, dice hauerlo tacendo, e prima ch'egli parlasse, promettendo-
glieli dire, pur che'l dir non li fosse Conteso, cioè negato & interdetto.

Conteso, in
terdetto.

VEDI quel grãde, il quale ogni huomo hono-

Egli è Pompeo, e ha Cornelia seco; (ra;

Che del uil Tolomeo si lagna e plora.

L'altro piu di lontan, quell'è'l gran Greco;

Ne uede Egisto, e l'empia Clitennestra:

Hor puoi ueder amor, s'egli è ben cieco.

Altra fede, altro amor: uedi Hipermestra:

Vedi Piramo e Tisbe insieme a l'ombra;

Leandro in mare, e Hero a la finestra.

Na' precedenti uerfi habbiamo
ueduto l'ombra hauer promesso al
Poe. uoler de gli altri amanti della
turba, ch'egli intender desideraua
dire, Onde hora in questi cominciã
do, adduce prima l'esempio del ma-
gno Pompeo e di Cornelia figliuo-
la di L. Scipione Africano sua dilet-
ta & amata sposa, nelle braccia del-
laquale, come scriue Plutarco dopo
la rotta Farsalica fu in Egitto, come
dicemmo in quel Son. Cesare poi

Pompeo.
Cornelia.

che'l tradittor d'Egitto, per opera e uiltà di Tolomeo occiso, Onde a ragione Corne-
lia di lui si lagna e plora. L'altro piu di lontan) Il gran Greco intende per Agamen-
non Re di Micene, essendo egli solo stato da tutti i Greci eletto Imperador de l'esser-
cito di Troia, Et era piu di lontano, si per essere stato molti secoli prima a Pompeo,
come di Prouincie aslai da Italia, donde fu esso Pompeo, distante, Fu adunque esso Aga-
mennon oltre a l'amor di Chriffeis che uedemmo in quella Canz. Quel antico mio
dolce empio Signore, preso, come scriue Diodoro Siculo, de l'amor di Cassandra fi-
gliuola del Re Priamo, Onde dopo la roina di Troia, cõducèdola in Micene per farla

Agammenno
ne.

Reina fu di tal amor sì cieco, che non s'auide del trattato da Egisto, e de l'empla Clitè nestra per la morte di lui ordinario, per laquale ultimamente, come uedemmo in quel Son. Se Verg. & Homero haueffin uisto, egli fu da esso Egisto crudelmente occiso. Altra fede altro amor) Mostra l'ombra di più notabile & intera fede, e di più degno e singular amore, che quel di Clitennestra uerso Agamennon non era stato uoler trattare, Adducendo prima l'esempio d'Hipermestra figliuola d'Egisto: dou'è da sapere, che Danao & Egisto fratelli, e figliuoli di Belo hebbero, come scriue Diodoro Siculo, moltitudine grande di figliuoli, perche Danao n'ebbe cinquanta di maschi, & Egisto cinquanta di femine. Domandò Danao al fratello Egisto che uolesse dar le sue femine a maschi di lui per ispose, Ma non uolendo Egisto a tal cosa assentire fu costretto da Danao a deuerlo fare, oueramente morire, Onde Egisto per uendicarsi di lui, e fuggir il pericolo, acconsentì al uoler di Danao, Ma la notte che li sposi deueano in matrimonio congiungere, Egisto comandò alle figliuole che ciascuna deuesse il suo marito, occidere, per laqual cosa quaranta noue di loro obbediro al crudele e scelerato comandamento del padre, Ma solo la pietosa Hipermestra perdonò al suo diletto sposo Linco, facendolo fuggire. dalqual Linco fu poi Egisto, in uendetta de' fratelli occiso, Et ella dalle carcere liberata, doue dal padre, per non hauer come l'altre sorelle obbedito, era stata posta. Vedi Piramo e Tisbe) Piramo e Tisbe secondo Ouidio nel iiii. del Metamorphoseos furon di Babilonia, de' quali essendo le case congiunte, la commodità di poter si ueder e parlare, gl'indusse a deuersi sommamente amare, Onde dato ordine di trouarsi una notte fuori della terra, in certa selua ad uno amenissimo fonte, sopra delqual stava un bianco bello e fronduto moro, giunse al fonte Tisbe prima di Piramo, e così aspettando uide uenir una leonza, laqual essendosi d'una fiera pasciuta, ueniua al fonte per bere, Onde Tisbe spauentata, cominciò a fuggire, e nel correr le cadde un uelo, ilquale, poi che la leona hebbe beuuto, fiutando, lo uenne con la sanguinolente bocca a macchiare, Giunse di la a poco Piramo, & essendosi aueduto del uelo, subito s'imaginò che Tisbe fosse da qualche fiera stata diuorata, perche assalito da dolor infinito, e delirando sopra di lei non uoler più uiuere, s'uccise con la propria spada, sopra di quella gettandosi, Non era Piramo ancora spirato quando soprugiungendo Tisbe, & il caso del suo fidele amante ottimamente intendendo, si propose uolerlo seguitare, e così gettandosi sopra la punta della medesima spada, che fuori del corpo di Piramo auanzaua, abbandonò la uita, Onde a perpetua memoria d'un tanto miserabil caso, uolsero gli Dij, che'l moro ilquale prima faceua i suoi frutti bianchi, che da l'ho ra inanzi li facesse sanguinolenti e rossi, sotto loqual moro, insieme a l'ombra mette'l Poeta in persona de l'ombra che li due amati si stauano. Leandro fu d'Abido, luogo sul lito d'Asia, la doue l'Hellesponto si stringe in più breue spatio, Et Hero gentilissima fanciulla fu da Sesto, terra posta a l'opposita parte su'l lito d'Europa, Costoro adunque, come di loro scriue Museo & Ouidio nell'epistola, Intensamente amandosi, Non hauea Leandro altra forma di poter si con la sua amata Hero trouare, se non notaua quel braccio di mare, Onde spesse uolte si metteua notando di notte a passarlo, & da Hero, ch'alla fenestra col lume si staua, era con sommo desiderio aspettato, Onde una notte interuene, che notando Leandro questo mare, fu assalito da subita e crudel tempesta di uenti, allaquale non potendo resistere, fu costretto d'abbandonar la uita, & essendo'l corpo di lui sul lito di Sesto da l'onde gettato, come da Hero fu riconosciuto, gettandosi dalla fenestra, uolse l'amato suo Leandro seguitare.

Hipermestra figliuola di Egisto.

Piramo e Tisbe.

Leandro & Hero.

Vlisse.

Circe.

QUEL sì pensoso è Vlisse affabil ombra;
 Che la casta mogliera aspetta e prega:
 Ma circe amando gliel ritene, e ngombra.
 L'altro è'l figliuol d'Amilcare; e no'l piega
 In cotanti anni Italia tutta e Roma;
 Vil feminella in Puglia il prende, e lega.

A PIÙ chiara notizia de' presenti uersi è prima da sapere, che Vlisse, come scriue Homero nell'Odissea, da poi che partì dalla ruina di Troia, uago per molti errori, Ma ultimamente giunto a Circe, stette un'anno con lei, E benche in questo tempo della sua castissima donna

*Quella; che'l suo signor con breue chioma
Va seguitando; in Ponto fu Reina;
Com' in atto seruil se stessa doma,
L'altra è Portia, che'l ferro e'l foco affina:
Quell'altra è Iulia: duolst del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.*

come scriue Plu. dopo lungo tēpo stato contra tutta Italia e Roma uittorioso, fu in Puglia de l'amore d'una uilissima femina preso. *Quella che'l suo signor*) *Quella che seguitando andaua con breue chioma il Signore*, fu Ipsicrathea regina di Ponto e donna di Mitridate, laquale, come scriue Giustino, fu tanto del suo diletto sposo accesa, c'hauendo egli co Romani continue guerre, mai non uolse patire, che su campi altri che lei al gouerno della sua persona fosse, Onde lassato l'habito di donna, e scorciatosi le lunghe treccie, per meglio nelle zuffe poter esser presente al suo marito e Signore, Ella ancora prese ad amare, Laqual cosa era a Mitridate di tanto soaue conforto, ch'ogni uolta, quando la notte si trouaua nelle fide braccia delle sua diletta sposa, dimenticaua tutti gl'infortuni e casi auersi, che nella guerra potesse il giorno hauer hauuto. L'altra è Portia) Portia fu figliuola di M. Cato. Vtic, donna del secondo Bruto, ilquale essendo da lei, come scriue Plut. intentissimamente amato, e deuendo egli, per adempir la congiuratione fatta tra lui e Cassio d'uccidere Cesare andare, Portia, per uedere com'ella farebbe costante alla morte, quando del marito alcun sinistro caso auenisse, si fece col rasoio una ferita sul piede. Poi hauendo Bruto la congiuratione adempiuta, & essendo da Ottauiano e M. Antonio seguitato & a disperata morte costretto, come da Portia la cosa fu saputa, non uedendo piu presta, o espedita forma a morire, s'uccise con gli aceti carboni, onde dice, che'l ferro e'l fuoco *Affina*, cioè dispone e falli atti a l'opera che far intendeuà, *Quell'altra è Iulia*) Iulia fu figliuola di Giul. Ces. e donna del magno Pompeo, laquale, come scriue Plu. amando singolarmente il marito, auenne, ch'essendo Pom. con gli altri nobili Romani al sacrificio e l'animale che sacrificar si deuea, per lo dolore della ferita hor qua hor la agitandosi, macchiò di sangue la bianca uesta di Pompeo, laqual hauendosi egli tratta, e data ad un suo familiare ch'a casa la portasse, costui si scontrò in Iulia, ch'alhora era grauida, laqual uedendo la uesta sanguinolenta, subito giudicò Pom. essere stato occiso, la donde, per lo smisurato dolore, senza altro dire, cadde subitamente in terra morta. Tolse poi Pom. Cornelia, figliuola di Lu. Scipio. Afric. Et perche amò piu essa Cornelia che fatto non haueua Iulia, però dice, che Iulia si duol del marito, che s'inchini piu alla seconda amorosa fiamma, che alla prima.

Annibale.

Ipsi Cratea
Regina di
Ponto.

Portia.

Giulia fi-
gliuola di
Giulio Ce-
sare.Cornelia fi-
gliuola di
L. Scipione
Africano.

*VOLGI in qua gliocchi al gran padre scherni-
Che nõ si pēte, e d'hauer non gl'incresce (to;
Sette e set'anni, per Rachel seruito.
Viuaçe amor, che ne gli affanni cresce:
Vedi'l padre di questo; e uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce.*

ilquale, come si legge nel Gen. al xxiiij. cap. hebbe per donna Rebecca figliuola di Batiuel, e tanto intenfamente l'amò, che dimenticò ogni tristezza che della morte di Sarra sua madre hauea hauuto, dellaquale mai non hauea potuto trouar cosa che lo potesse conoscer. E uedi l'auo) L'auo di Giacob e padre d'Isaac fu Abraam sommo Patriarca, ilquale, si come nel Gen. al xij. cap. si legge, per comandamento di Dio andò con la sua sposa Sar. in terra di promissione, habitata dalla gente di canaà, oue essendo uenuta una grā carestia, fu costretto andar in Egitto. Ma perche appresso di quei popoli Padul

*DEL grande padre e Patriarca
Jacob, e come per amor della sua
sposa Rachel seruisse Laban due
uolte sette anni, onde d'hauer ser-
uito dice non pentirsi, affai dicem-
mo nell'ultima Stan. di quella Can.
S'il disti mai, chi uenga in odio a
quella. Ved'il padre di questo) Il pa-
dre di Iacob fu il Patriarca Isaac,*

Laban.

Isaac.

Sarra.

Abraam.

terio era peccato graüissimo. Abraam per lo smisurato amore che portaua a Sarra, con senti d'esser mendace, peccato capitale, dicendo Sarra esserli sorella.

Dauid Re
di Hierusa-
lem.

POI guarda, com' amor crudele e prauo
Vince Dauid, e sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro e cauo.
Simile nebbia par, ch' oscuri e copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal Signor di sopra.
Ve l'altro; che'n un punto ama, e disama:
Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa e dolente si richiama.
Poco dinanzi a lei, uedi Sansone
Via piu forte, che saggio; che per ciancie
In grembo a la nemica il capo pone.

Thamar.

Absalon.

Sansone.

Dalida.

rà del peccato commesso, stette sette giorni sotto terra a piangere il suo delitto, perche dice Onde poi pianga in luogo oscuro e cauo, Simile nebbia) il piu saggio figliuol di Dauid fu Salomone, generato Bersabe, Costui regnò dopo Dauid in Hierusalem, e bē che quasi d'incomprensibile sapienza fosse ripieno, nondimeno quella insieme con la sua, per tal sapientia chiara fama fu in lui oscurata da Simile nebbia, cioè simile cecità di mente, di che il padre era stato macchiato, perche oltre a settecéto donne regie, hebbe quasi infinite concubine, dallequali, per troppo amarle, fu condotto a diuerse idolatrice, come si legge al x. ca. del terzo lib. di Re, Onde dice E'l parta in tutto dal Signor di sopra. Ve l'altro, che in punto) Thamar & Absalone furon figliuoli di Dauid e d'una medesima madre nati, Di costei, com'è scritto al xj. & xij. cap. del secondo lib. di Re, fu ardentissimamēte innamorato Amon suo fratello, generato d'un'altra madre, e non sapendo com'altramēte adempir in lei il suo dis'honolto desiderio, finse d'esser infermo & essendo da Dauid uisitato, li domandò Thamar per sua amministratrice, laqual essendoli conceduta, com'ella fu nella camera, Amon mandato fuori di quella ogn'altra persona, prima usò con lei di molti preghi, ma niente giouando, ultimamente usò le forze, rimouendo da lei ogni amore che prima le poraua, Onde dice. Vedi quel che in un punto ama e disama, di questa ingiuria si dolse Thamar col fratello Absalon. Ilquale, benche intollerabile li fosse la ferita, mostro di nulla sapere, Ma uenuto il tempo di tosar le pecore, conuocò, si com'era l'usanza, ad un solenne cōuito tutti i figliuoli del Re, e suoi fratelli, Interuenne al conuito ancora Amon, ilquale Absalon, in uédetta di Thamar e di se stesso nel conuito occise. Poco dinanzi a lei) Sansone, com'è scritto al xiiij. cap. del lib. De' Giudici, fu figliuola di Manuel, giudice del popolo d'Israel, costui amò una donna chiamata Dalida, allaquale i Filistēi, che Sansone perseguitauano, ma contra di lui, per le sue smisurate forze, non poteuano, promessero grandissimi premi s'ella teneua forma, che Sansone uenisse nelle loro mani, Mossa adunque costei da tal cupidità, domandò Sansone donde tante sue smisurate forze proceduano, Allaquale, benche piu uolte Sansone hauesse negato'l nero, onde i Filistini n'erano stati beffati, fu costretto dalle finte lagrime di Dalida, a deuer manifestare, come le sue forze erano ne' capelli, Facendo adunque Dalida un giorno a Sansone oltra l'usate carezze e festa, se lo fece adormentar in grembo, e dormendo, li tagliò i capelli poi lo diede nelle mani de' suoi nemici, Onde dice, che per ciancie pone il capo in grembo alla nemica.

VEDI qui ben fra quante spade e lancie
Amor, e'l sonno e una uedouetta

A maggior lucidatione de' presenti uerli è prima da sapere, che Dauid Re di Hierusalem grandissimo Profeta, e dallo spirito santo illuminato, Amò Bersabe donna d'Vria Etheo, come si legge al x. cap. del secondo lib. di Re, E per meglio poter posseder l'amore, mandò Vria a suoi esserciti, ch'alhora erano contra del Re Amon, scriuendo ad Ioab suo Capitano, che tanto mettesse Vria auanti ne' pericoli, che ui fosse morto, il che fatto, tolse Bersabe per donna, Ma essendoli poi da Natam, per certa similitudine, dimostrato la graui-

HABBIAMO per la intelligentia di presenti uerli a sapere, che

Con bel parlar e sue polite guancie
 Wince Oloferne; e lei tornar soletta
 Con un' ancilla, e con l'horribil teschio
 D'io ringratiando a meza notte in fretta.
 Vedi Sichen, e'l suo sangue ch'è meschio
 De la circoncision' e de la morte;
 E'l padre è colto, e'l popol ad un ueschio;
 Questo gli ha fatto il subito amar forte.
 Vedi Assuero e'l suo amor in qual modo
 Va medicando, accio che'n pace il porte
 Da l'un si scioglie, e lega a l'altro nodo:
 Cotale ha questa malattia rimedio,
 Come d'asse si trabe chiodo con chiodo.

che Oloferne, come si legge nel libro di Iudith, fu capitano della militia di Nabuchodonosor Re delli Assiri, il quale andando, per comando del Re, al conquisto di tutto l'universo, poi c'ebbe molti popoli, e prouincie uinto, assediò Bettulia, città di Giudea, nella quale era una uedoua per nome Giudith, Costei ueduta la città in estremo pericolo, raccomandata a Dio prima, poi lassato l'habito uedouile, e fattasi quanto piu potena bella, uscì di Bettulia, e come fuggitiua andò a trouar Olofernes, il qual uedendola bella, di lei s'innamorò, e dato ordine di giacer una notte con lei, & ella fingendo esser contenta, mostrò prima di uoler orare, Poi sentendo Olofernes, che ebro forte dormiua, cò la propria spada di lui li precise la testa; e portolla alla città, dou' a meza notte con una sola ancilla giungendo, di tanta sua uittoria ringratiò diuotamente Dio, Et in tal forma liberò da l'assedio la città perche gli Assiri ne furon poi scòfiti e morti. Vedi Sichem) Sichem fu figliuolo d'Emor, e principe della prouincia di Isiacuni, doue Iacobo col figliuolo, come al xxxiiij. ca. de Gene. si legge, essendo andato ad habitare, Siche rapì una delle figliuole di Iacob per nome Dina, e giacque con lei, poi pregò Emor, che uolesse operare, che Dina fusse sua donna, la donde Emor andò a parlar a Iacob & a figliuoli pregandoli che cio uolesse fare, con pigliar le done loro, e posedere la prouincia di commune concordia, Onde essi risposero, che cio non poteuon fare; s'essi, come loro erano, non si circoncideuano, ma che le doleuano circoncidersi; lo farebbon uolentieri, Acconsentì Sichem, e così ancor Emor, Onde persuaso al popolo quel medesimo & essendo tutti per lo dolor della ferita in gran pena, furon da Iacob e da figliuoli assaliti, Sichem col padre & il popolo miserabilmente in loro uedetta occisi, Onde dice Sichem e'l padre e'l popolo, esser tutti colti ad un ueschio, e questo ha uerli fatto il subito e forte amare. Vedi Assuero) Assuero, fu potentissimo Re de' Persi e de' Medi, e di molte altre prouincie, Amò sommamente, com'è scritto nel lib. di Hester, la Reina Vasti sua sposa, laqual era di singolar bellezza, Ma essendo da lui fatta mandar ad un solenne conuito, ch'egli a tutti i principi del suo regno faceua, per farla lor uedere, & ella hauendo negato di uolerui andare, per consiglio di tutti si dispose uerla del tutto repudiare, auenga che per lo smisurato amore che le portaua, con grandissimo suo dolor il facesse, E tolse Hester Hebraea, col cui amore, piacendoli molto, medicò in picciol tempo l'amor che prima alla reina Vasti portaua, quello in Hester conuertendo, Onde dice, che lo sciolgersi da uno amoroso nodo, e legarsi ad un'altro, esser rimedio a questa amorosa malattia, come ancora d'asse un chiodo cò un altro chiodo si tira fuori, Imitando M. T. nel iij. delle Tusc. oue dice, etià nouo quodam more, ueterem amorem tanquam clauo clauum eiiciendum putat.

Vo i ueder in un cor diletto, e tedio,
 Dolce & amaro hor mira il fiero Herode;
 Ch'amor e crudeltà gli han posto assedio &
 Vedi com'arde prima, e poi si rode
 Tardi pentito di sua feritate
 Marianna chiamando, che non l'ode.

Oloferne.
 Giudith.
 Sichem.
 Dina figliuola di Iacob.
 Assuero Re de' Persi e de' Medi.
 Hester Hebraea.
 M. Tullio.

che Oloferne, come si legge nel libro di Iudith, fu capitano della militia di Nabuchodonosor Re delli Assiri, il quale andando, per comando del Re, al conquisto di tutto l'universo, poi c'ebbe molti popoli, e prouincie uinto, assediò Bettulia, città di Giudea, nella quale era una uedoua per nome Giudith, Costei ueduta la città in estremo pericolo, raccomandata a Dio prima, poi lassato l'habito uedouile, e fattasi quanto piu potena bella, uscì di Bettulia, e come fuggitiua andò a trouar Olofernes, il qual uedendola bella, di lei s'innamorò, e dato ordine di giacer una notte con lei, & ella fingendo esser contenta, mostrò prima di uoler orare, Poi sentendo Olofernes, che ebro forte dormiua, cò la propria spada di lui li precise la testa; e portolla alla città, dou' a meza notte con una sola ancilla giungendo, di tanta sua uittoria ringratiò diuotamente Dio, Et in tal forma liberò da l'assedio la città perche gli Assiri ne furon poi scòfiti e morti. Vedi Sichem) Sichem fu figliuolo d'Emor, e principe della prouincia di Isiacuni, doue Iacobo col figliuolo, come al xxxiiij. ca. de Gene. si legge, essendo andato ad habitare, Siche rapì una delle figliuole di Iacob per nome Dina, e giacque con lei, poi pregò Emor, che uolesse operare, che Dina fusse sua donna, la donde Emor andò a parlar a Iacob & a figliuoli pregandoli che cio uolesse fare, con pigliar le done loro, e posedere la prouincia di commune concordia, Onde essi risposero, che cio non poteuon fare; s'essi, come loro erano, non si circoncideuano, ma che le doleuano circoncidersi; lo farebbon uolentieri, Acconsentì Sichem, e così ancor Emor, Onde persuaso al popolo quel medesimo & essendo tutti per lo dolor della ferita in gran pena, furon da Iacob e da figliuoli assaliti, Sichem col padre & il popolo miserabilmente in loro uedetta occisi, Onde dice Sichem e'l padre e'l popolo, esser tutti colti ad un ueschio, e questo ha uerli fatto il subito e forte amare. Vedi Assuero) Assuero, fu potentissimo Re de' Persi e de' Medi, e di molte altre prouincie, Amò sommamente, com'è scritto nel lib. di Hester, la Reina Vasti sua sposa, laqual era di singolar bellezza, Ma essendo da lui fatta mandar ad un solenne conuito, ch'egli a tutti i principi del suo regno faceua, per farla lor uedere, & ella hauendo negato di uolerui andare, per consiglio di tutti si dispose uerla del tutto repudiare, auenga che per lo smisurato amore che le portaua, con grandissimo suo dolor il facesse, E tolse Hester Hebraea, col cui amore, piacendoli molto, medicò in picciol tempo l'amor che prima alla reina Vasti portaua, quello in Hester conuertendo, Onde dice, che lo sciolgersi da uno amoroso nodo, e legarsi ad un'altro, esser rimedio a questa amorosa malattia, come ancora d'asse un chiodo cò un altro chiodo si tira fuori, Imitando M. T. nel iij. delle Tusc. oue dice, etià nouo quodam more, ueterem amorem tanquam clauo clauum eiiciendum putat.

HERODE Antipatro Re di Giudea, come scriue Iosefo nel libro de Bello Iudaico al xxvij. capito. Amò sommamente Marianna sua donna, figliuola d'Alessandro figliuolo d'Aristobolo, bellissima sopra tutte l'altre donne del suo tempo, Ma essendoli uenuto falsamente

Iosippo.

mente sospetto, che mentre egli era stato a Roma, ella si fosse con Iosippo, marito di Salome sua sorella, mescolata, e cio essendoli da essa sua sorella, che Marianne odiaua, affermato, comandò, che ciascuno di loro fosse occiso, passatoli poi il furore, e conosciuto la uerità, fu assalito da tanto smisurato dolore, che ben pareggiaua l'amore che l'hauea portato, e così pentito del suo bestial furore seco rodendosi, quasi come nõ s'acorgesse ch'ella fosse morta, andaua con lei, come, quãdo uiuea, ragionãdo sempre ch'ella mandola p nome, ma come dice'l Poe. indarno, ch'essendo morta, non lo potea udire.

Procri.

*VEDI tre belle donne innamorate,
Procri, Artemisia, con Deidamia;
E altrettante ardite e scelerate,
Semiramis, e Bibli, e Mirrha ria;
Come ciascuno par, che si uergogni
De la lor non concessa e torta uia.*

A Piv chiara notitiã de gli essemi ne' presenti uersi contenuti, e da sapere, che Procri la prima delle tre piu belle & innamorate dõne fu figliuola d'Heritonio, e donna di Cefalo figliuolo d'Eolo, costei come Ouid. nel Metamorphoseos scriue, amando grandemete il marito, le fu falsamente referto, ch'an

Arthemisia.

dando egli alle caccie, come spesso soleua fare, si trouaua con l'Aurora Ninfa, da lui amata prima che togliesse Procri, Onde ella, per uoler ueder se così fosse un giorno tacitamente lo seguì, Ma Cefalo, che di questo niente sapeua, essendo per l'affanno della caccia stanco si distese sul prato, doue per rinfrescarsi, cominciò a domandare l'aura, il che sentito Procri, credendo che l'aurora domandasse, gli uscì a l'incontro, Alqual ro more leuato Cefalo in piede, e credendo esser qualche hiera, le lanciò'l dardo, e ferilla a morte, Ma poi che l'ebbe riconosciuta, amaramente la pianse, e Procri auanti ch'ella spirasse, solo di gratia li chiese, che dopo la sua morte non uollesse tor per dõna l'Aurora, dallaqual reputaua hauer la morte riceuuto, Artemisia, secondo che M. T. scriue nel terzo delle Tusc. fu donna di Mausoleo Re di Caria, dopo la cui morte, quãto amore a lui portasse, mostrò in uoler perpetua uiduità seruare, auenga che giouenè e bella fosse rimasa, e da infiniti principi in matrimonio domadata, Et oltre di questo, in uno sepolcro fattoli, ilquale fu in quei tẽpi uno de sette spettacoli del mondo tenuto, E git dicando nessuna urna esser delle sue ceneri piu degna di lei, quelle meschiate con le proprie lagrime & altri licori usaua bere tãto, che le ceneri, le lagrime, e la uita, ad un me desimo tempo fini. Deidamia fu figliuola del Re Licomede, alquale, secondo Homero nell'Iliade, hauẽdo Theris in habito di fanciulla mandato Achille, accio ch'egli nõ de uesse, con gli altri Greci alla guerra di Troia interuenire, hauendo proueduto che ui de uea perire Licomede credendosi che lei fanciulla fosse, e parẽdoli di gentilissimo asper to, lo fece con Deidamia dormire, Onde l'uno de l'altro presero quel diletto e piacere che dalla natura erano inuitati, fino a tanto che trouato Achille per Ulisse, fu a Troia cõdotto E lei di Pirro rimanẽdo grauida, poi ch'al tẽpo l'ebbe partorito, & Achille essendo a Troia morto, mentre ch'ella uisse, p lo singular amore che li portaua, sempre lo pianse, ne mai uolse altro marito pigliare, ma solo della memoria di lui fu contenta uiuere. Dopo le tre belle innamorate, seguitano l'altretante ardite e scelerate donne, e prima Semiramis, laquale, secondo Trogo, fu donna di Nino Re de gli Assiri, dopo la morte, ella e'l figliuolo Nino succedertero nel Regno, Fu costei eccellente in molte uirtù, e nel dominar singularissima, Nondimeno ne l'atto Venereo impudicissima tãto ch'essendosi col proprio figliuolo Nino mescolata, per leuarli di biasmo, constitui per legge in tal atto ogni licentia, Onde Dan. nel v. cap. dell'inferno di lei parlãdo Auitio di lufuria fu si rotta, Che'l libito fe licito in sua legge, Per torre'l biasmo in che era cõdotta. Bibli fu figliuola di Mileto, Costei come scriue Ouid. nel. x. del Metamorphoseos, bestialmete s' innamorò del fratello Cauno, alqual manifestò la sua ferita, pregãdo lo, che del suo amore le uollesse esser cortese, Ma Cauno come contentissimo, di tanta sceleraggine la riprese, e per tor uia ogni cagione si parti, Seguitollo Bibli per molte ragioni, & ultimamete uedendo non poter inducer Cauno a far il suo uolere, tãto pianse ch'ella si morì. Onde i Poeti fingono ch'ella si conuertì in fonte. Mirrha, come scriue

Deidamia.

Semiramis.

Bibli.

Mirrha.

Ouidio

Ouidio al x. lib. del Metamorphoseos, fu figliuola di Cinara Re di Cipri, laqual fuori d'humanità, s'innamorò del padre, e non potendo l'amorose fiamme tollerare, Fu per opera d'una sua nutrice, condotta piu uolte occultamente a giacer cò Cinara, alqual faceua credere, esser una bellissima fanciulla, che di lui era innamorata, ma che non uoleua esser conosciuta, Accorsefisi ultimamente Cinara de l'inganno, essendo Mirrha grauida, Onde, come infuriato, uolse uccider la figliuola, ma ella fuggendo, & egli seguitandola, la giunse in Arabia, Et hauendo la ferita nel uentre, ella si morì, & il fanciullo ucsi per la ferita, Alquale fu posto nome Adone, amato poi, secondo i Poeti, da Venere.

*ECCO quei, che le carte empion di sogni
Lancillotto, Tristano, e gli altri erranti:
Onde conuen, che'l uulgo errante agogni;
Vedi, Gineura, Isotta, e l'altre amanti,
E la coppia d'Armino, che'nsteme
Vanno facendo dolorosi pianti.*

manzatori poi piu cosa fabulosi, per dar pasto al uulgo, sono state aggiunte, Onde dice ch'empion le carte di sogni, Onde, cioè de' quali conuien che l'errante uulgo Agogni, cioè fantastichi. Lâcilotto amò la Reina Gineura, donna del Re Artu, E Tristano la Reina Isotta, donna del Re Marco di Cornouaglia, per Amor dellequali, in torneamenti e giostre ualorosamente portandosi, còseguiron piu premi & honori E la coppia d'Armino) per la copia d'Armino intède di Paolo figliuolo di Malatesta Sign. d'Armino, E di Frâcesca figliuola di Guido da Polèta Signor di Rauèna, Costei essendo bellissima e gètilissima fanciulla, fu maritata a Lâcilotto fratello d'esso Paolo, homo bellicoso e robusto, laqual hauendo cò Paolo familiar domestichezza, come suol esser cognati, la lûga pratica partori fra loro amor lâsciua, Tâto, ch'essendo û giorno rimasi soli, e leggendo il libro della tauola ritòda, l'esempio di Lâcilotto e di Gineura gl'indusse ad atto non honesto, nel qual piu tēpo perseverando auenne, che Lancillotto di loro s'accorse, per laqual cosa tenuto modo di trouarli in fatto, d'un solo colpo l'uno sopra de l'altro crudelmente occiso, Onde dice, che uanno facendo insieme pianti dolorosi.

*COSÌ parlaua: Et io; com'huom, che teme
Futuro male, e trema anzi la tromba
Sentendo già dou'altri ancor nol preme;
Hauea color d'huom tratto d'una tomba;
Quand'una giouenetta hebbi da lato
Pura uia piu, che candida colomba:
Ella mi prese: e io, c'haurei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme;
Con parole e con cenni fui legato:
E come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;
E con un riso, per piu doglia darne,
Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace;
Che tutti sîam macchiati d'una pece.
Io era un di color, cui piu dispiace*

PER la intelligentia de' presenti uersi è da sapere, come ne' libri de gli antichi Romanzatori si legge, che Lancillotto e Tristano furono due fra gli altri famosi erranti cauallieri, che Artu Re di Bertagna tenesse nella sua corte, Operaron costoro, per esser stati ualorosi in arme, piu gloriosi fatti. Ma da ro

Lancillotto.
Tristano.

Gineura.

Paolo, e
Francesca.

DIMOSTRA il Poeta ne' presenti uersi che l'ombra così parlando, come ne' precedenti habbiamo ueduto, ch'egli a similitudine di colui che teme futuro male, & auanti al suono della tromba, per loquale ha da esser giudicato, trema, e già sente il tormèto che dee patire, auenga che in atto ancora da quello non sia oppresso, hauea color d'un'huomo che d'una tomba fosse tratto, quando hebbe a lato a se una purissima giouenetta, dalle cui parole e cenni, egli, che da un'huomo armato, dice, c'haurebbe giurato poterli difendere, fu legato, E che l'ombra, la qual fin alhora gli hauea dato notizia di coloro, ch'el trionfo d'amore seguitauano, sorridendo,

Tutti esser
d'una pece
macchiati.

per

De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
 Chi m'hauca preso; in libertate e'n pace:
 E come tardi dopo'l danno intendo;
 Di sue bellezze mia morte facea
 D'amor, di gelosta, d'inuidia ardendo.
 Gliocchi dal suo bel uiso non uolgea, (do,
 Com'huom, ch'è infermo, e di tal cosa ingor
 Ch'al gusto e dolce, a la salute è rea.
 Ad ogni altro piacer cieco era, e sordo;
 Seguendo lei per sì dubbiosi passi
 Ch'i tremo ancor, qual'hor me ne ricordo.
 Da quel tempo hebbi gliocchi humidi e bassi,
 E'l cor pensoso, e solitario albergo;
 Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi.
 Da indi in qua, cotante carte aspergo
 Di pensieri, di lagrime, e d'inchioistro:
 Tante ne squarcio, n'apparecchio, e uergo.
 Da indi in qua so che si fa nel chioistro,
 D'amor, e che si teme, e che si spera,
 A chi sa legger, ne la fronte il mostro:
 E ueggio andar quella leggiadra e fera
 Non curando di me, ne di mie penne;
 Di sua uirtute, e di mie spoglie altera.
 Dal'altra parte, s'io discerno bene,
 Questo Signor, che tutto'l mondo sforza,
 Teme di lei: ond'io son fuor di spene:
 Ch'a mia difesa ardir non ho, ne forza:
 E quello, in ch'io speraua, lei lusinga;
 Che me e glialtri crudelmente scorza.
 Costei non è, chi tanto, o quanto stringa;
 Cost' seluaggia e ribellante suole
 Dal'insegne d'amor andar solinga.
 Et ueramente, è fra le stelle un sole
 Vn singlar suo proprio portamento;
 Suo riso, suoi disdegni, e sue parole;
 Le chiome accolte in oro, o sparse al uento;
 Gliocchi, ch'accesi d'un celeste lume
 M'inflamman sì, ch'io son d'arder contento.
 Chi poria'l mansueto alto costume
 Aguagliar mai parlando, e la uirtute,
 Que'l mio stil, quasi al mar picciol fiume;
 Noue cose, e giamai piu non uedute,
 Ne da ueder giamai piu d'una uolta;

Aspergo,
 bagno e
 spargo.

Scorza, af-
 flige e con-
 summa.

per dargli piu doglia, se gli accostò dicendo, che per esser egli insieme con glialtri d'una medesima pece macchiato, cioè d'una medesima sorte d'amore impaniato e preso, potea d'ahora inanzi con tutti quelli della turba ch'a lui piaceua parlare, Onde dice, ch'egli in tale stato era a similitudine d'uno di coloro, a quali dispiace piu de l'altrui bene, che del proprio male, cioè li dispiaceua piu essere stato preso da Madonna Laura per essa giouenetta intesa, che non li spiaceua di libero esser fatto seruo, Vedendo chi era colei, che in libertate & in pace, senz'alcuna contraddittione l'haueua preso, per che si come di sopra ha detto, egli haurebbe giurato poterli da un'huomo armato, non che da una pura, come ha detto, e semplice giouenetta difendere. Et essendo nel numero di quelli, che'l trionfo d'amore seguiauano, ancora egli intrato; narra tutti gli amorosi effetti che seguiauano in lei, con l'eccellenti bellezze, dalle quali egli era stato allacciato e preso, E come per proua era d'ogni amoroso accidente fatto espetto, quasi in questa forma dicendo, E come intendo tardo dopo'l danno, non uedendo forma, come uol inferire, da poter la sua libertà piu ricouerare, Ella di sue bellezze faceua la mia morte, ardendo d'amore, e di gelosia, e d'inuidia, cose tutte che quasi sempre ne gli amanti sogliono regnare, Non uolgeua gliocchi dal suo bel uiso, a similitudine de l'infermo, ilqual è ingordo a tal cosa, ch'al gusto è dolce, ma rea alla salute, Volendo inferire, che dal diletto ch'egli il ueder il bel uiso di lei pigliua, nasceua ogni suo male, Era cieco e sordo ad ogn'altro piacere, perche gli amanti nessuno altro oggetto che la cosa amata possono ueder, o uedere, che non sia loro in fastidio, Seguendo lei per passi sì dubbiosi, che quando me ne ricor-

Que tutte le lingue farian mute .
 Così preso mi trouo , & ella sciolta ;
 E prego giorno e notte (o stella iniqua ;)
 Et ella a pena di mille uno ascolta .
 Dura legge d'amor : ma ben ch' obliqua ,
 Seruar conuienssi : però ch' ella aggiunge
 Di cielo in terra uniuersale antiqua .
 Hor so , come da se il cor si disgiunge ,
 E come fa far pace , guerra , e tregua ;
 E coprir suo dolor , quand' altri'l punge ;
 E so , com' in un punto si dilegua ,
 E poi si sparge per le guancie il sangue ;
 Se paura , o uergogna , auien che'l segua ;
 So , come sta tra fiori ascoso l' angue ;
 Come sempre fra due si ueggia , e dorme ;
 Come senza languir si more e l' angue .
 So de la mia nemica cercar l' orme ,
 E temer di trouarla ; e so in qual guisa
 L' amante ne l' amato si trasforme .
 So fra lunghi sospiri e breui risa
 Stato , uoglia , color cangiare spesso :
 Viuer stando dal cor l' alma diuisa .
 So mille uolte il di ingannar me stesso ;
 So seguendo l' mio foco , ouunqu' e fugge ,
 Arder da lunge , & agghiacciar da presso .
 So com' amor sopra la mente rugge ,
 E , com' ogni ragione indi discaccia ;
 E so in quante maniere il cor si strugge .
 So di che poco canape s' allaccia
 Vn' anima gentil ; quand' ella è sola ,
 E non è chi per lei difesa faccia .
 So , com' amor saetta , e come uota ;
 E so , com' hor minaccia , & hor percote ;
 Come ruba per forza , e come inuola ,
 E come sono instabili sue rote ;
 Le speranze dubbiose , e l' dolor certo ,
 Sue promesse di se come son uote :
 Come ne l' ossa il suo foco coperto ,
 E ne le uene uiue occulta piaga ;
 Ond' e morte palese , e'ncendio aperto .
 In somma , so , com' è inconstante e uaga ,
 Timida ardita uita de gli amanti ,
 Che un poco dolce molto amaro appaga :

ne ricordo tremo ancora, uolendo inferire, che in seguitar di tal amorosa uita, hauea messo in grã pericolo la sua salute, a che ripensando tremaua ancora, Onde in quel Sonetto. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo, a gli amati parlando, Ond' io consiglio uoi, che fiete in uia, Volgete i passi, e uoi ch' amore auampa, Nò u' indugiate sul' estremo ardore, Che perch' io uiua, di mille un non scampa, Da quel tempo hebbi gliocchi per lo continuo pianto, humidi, E per la uergogna, bafsi, E'l cuor, per gli amorosi affanni, pensoso, Albergo per poter a lei pensar, solitario. Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi, per fuggir il uulgo ricercando. Da indi in qua Aspergo, cioè empio cotante carte d'amorosi pensieri, di lagrime, e d'inchioftro, Tante per li cangiati pensieri, ne squarcio. Tante per li nuouu n'apparecchio E VERGO, cioè rigo. Da indi in qua so che si fa nel chioftro d'amore, E che si teme, e che si spera, A CHI sa legger, cioè a chi sa che cosa è amore, il nostro nella fronte, E ueggio andar quella Leggiera, rispetto a dolci, E FIERA rispetto a duri modi di lei uerso di me tenuti, DI SVA uirtute, ch'en resister ad amore usaua mostrare, E DI mie spoglie, ne l' hauermi preso conseguire, altiera. Non curando di mie pene ne di me. Da l'altra parte S' IO DISCERNO, s'io giudico bene, Questo signor amore, CHE, ilquale sforza tutto'l mondo, teme di lei, Ond' io, per laqual cosa io, che mi debba aiutare, sono fuor di spene. CHE, perche non ho a mia difesa e contra di lei forza ne ardire, E Quello, & esso amore, CHE, ilquale, scorza me e gli altri IN ch'io, nelquale io speraua, lusinga lei. Non è chi stringa tanto, o quanto costei ad amare, così seluaggia e ribellante da l' insegne d'amore SO LINGA, sola

Aspergo,
uedi di sopra.

Vergo, rigo.

Discerno,
qui giudico.

Solinga sola e ficura.

E so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
 E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
 E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
 E qual e' l mel temprato con l' assentio.

sola e sicura suol andare, E ueramē
 te è un sol fra le stelle, Narrando
 tutte quelle eccellenti parti di lei,
 dellequali dice esser talmente in-
 fiammato, ch'egli è contento d'ar-
 der amando, Domandando, chi po-

Dante.

ria mai parlando agguagliar I. Mansueto alto, l'humile & eccellente costume e la uir-
 tù di lei, contrarietà da lui molto usate. Onde ancora nella quarta Stanza di quella Cā-
 zo. Vergine bella che di sol uestita, alla reina de' cieli parlando, Che per uera & altissi-
 ma humiltate salisti al cielo, &c. E Dāte in persona di S. Bernardo ad essa reina Humile
 & alta piu che creatura, Oue cioè al che fare, il mio stile è quasi per similitudine (come
 uol inferire) picciol fiume e al mare. Nuoue cose, e non uedute gia mai piu, Ne ancora
 piu d'una uolta da uedere, Volendo inferire, che colui, ilqual una uolta la uedeua deuea
 desiderar di morire, per non uedere dopo quella alcuna cosa men degna, Oue, cioè a
 dir dellequali cose, serian mute tutte le lingue, perche a dir delle lodi di quelle non po-
 trebbe mai, come uol inferire, giunger al segno, Così dice, mi trouo preso, & ella sciol-
 ta da' lacci d'amore, a dinotare il misero suo stato, perche nessuna cosa è che tanto tor-
 menti gl' infelici amanti, quanto'l ueder la cosa amata non corrisponder ne l'amore,
 Onde egli stesso in una sua epistola a Iacopo Colonna, Amante nō amato nil reor esse
 miserius, E prego giorno e notte, & ella d'essi preghi, di mille a pena n'ascolta uno,
 Onde esclama alla sua iniqua e contraria stella ch'a tal termino l'abbia condotto, Se
 guitando l'opinione di quei filosofi, iquali uogliono che dalle stelle uenga destinato
 ogni nostro operare, come nella v. Stanza di quella Can. A qualunque animale alber-
 ga in terra fu dimostrato, Esclamando alla dura & aspra legge d'amore, sotto allaquale
 egli si troua esser astretto, e laquale, auenga che Obliqua, cioè torta e non ragioneuol
 sia, nondimeno dice conuenirla seruare, perche uniuersale antica aggiunge di cielo in
 terra, essendo a quella sottoposti non solamente gli huomini, ma gli Dei ancora, come
 in fine del j. cap. del presente trionfo habbiamo ueduto, Narra appresso il Poeta alcune
 impossibilita e contrarietà possibili, e uere ne gli amanti, delle quali, essendo egli intra-
 to nel numero di quelli, era diuenuto esperto, con alcuni altri effetti ottimamēte intesi
 da chi in se stesso & a suo costo n'ha fatto proua. Ma da non leggiermente, auenga che
 natura li siano, poterli con breui parole in forma esprimere, che da i non esperti possi-
 no esser intesi, Onde come pasto inconueniente per li loro gusti, non m'affaticherò in
 uolerli piu oltre che s'abbia fatto'l Poeta aprire.

Epistola
 del Petrar-
 ca. Giaco-
 mo Colon-
 na.

Obliqua;
 torta.

DEL TRIONFO D'AMORE,
 CAPITOLO QVARTO.

Incisi ta-
 gliasi.



OSCIA che mia
 fortuna in forza
 altrui
 N'ebbe sospinto
 e tutti incisi i ner-
 ui
 Di libertate, ou'al-
 cun tempo fui;
 lo, ch'era piu sal-
 uatico che cerui,

Ratto domesticato fui con tutti
 I miei infelici e miseri conserui:

HA il Poeta ne' preceden-
 ti cap. in persona de l'om-
 bra detto di coloro, da'
 quali l'infinito numero de gli amā-
 ti hauea ueduto il triōfo d'amor
 seguitare, Et ultimamente come
 per esser ancora egli di quel nu-
 mero diuenuto, nō gli era piu di
 bisogno l'opera de l'ombra. Ho-
 ra in questo quarto & ultimo ca-
 di tal triōfo mostra per se stesso
 hauerne conosciuti alcuni altri,
 de' quali appresso nel proceder ue-
 drete, E come egli insieme con
 loro

E le fatiche lor uidi, e lor lutti;
 Perche torti sentieri, e con qual' arte
 A l'amorosa greggia eran condutti.
 Mentre ch' i uolgea gliocchi in ogni parte,
 S'io ne uedeſſi alcun di chiara fama,
 O per antiche, o per moderne carte;
 Vidi colui, che ſola Euridice ama,
 E per lei ſegue a l'inferno, e per lei morto
 Con la lingua gia fredda la richiama.
 Alceo conobbi a dir d'amor ſi ſcorto,
 Pindaro, Anacreonte, che rimetteſſe
 Hauea ſue Muſe ſol d'amore in porto.
 Virgilio uidi; e parmi intorno haueſſe
 Compagni d'alto ingegno, e da traſtullo
 Di quei; che uolentier gia'l mondo eleſſe.
 L'un'era Ouidio, e l'altr'era Catullo,
 L'altro Propertio; che d'amor cantaro
 Feruidamente; e l'altr'era Tibullo.

morſo d'un ſerpente occiſe, Orfeo lo ſeguitò a l'inferno, doue da Plutone recuperata,
 e poi, per non hauer ſeruato il patto un'altra uolta perduta, deliberato non uoler piu
 donna, e queſto perſuadendo a tutti gli altri huomini, tanto ne diuenne alle donne
 nimico, che ſacrificando un giorno, fu da loro occiſo, Et egli fino a l'ultimo ſpira-
 re con la lingua gia fredda, la ſua diletta Euridice richiamaua ancora. Alceo fu eccel-
 lente Poeta Greco, ilquale amò piu adoleſcenti e donne, e de l'immoderato laſciuo
 amore ſi elegantiffimamente ſcriſſe, che meritò dalla ſua patria, come ſcriue *Quin.* del
 x. de institutione oratoria, una cithera d'oro. Pindaro medefimamente, ſecondo eſſo
Quint. fu digniſſimo Poeta e ſcriſſe d'amore, amò ſingularmente uno adoleſcente,
 ſul petto delquale dolcemente un giorno dormendo ſpirò. Anacreonte, come ſcri-
 ue *M. Tul.* nel i. delle *Tuſcul.* tutto il ſuo ſtudio poſe in dir d'amore, e con le ſue
 muſe nel porto amoroſo ſtarſi, ſenza hauer cura d'entrar nello ſpatioſo pelago de l'al-
 tre dottrine. Virgil. amò Lidia. Ouid. Corinna. Catullo Leſbia. Propertio Cinthia.
 Tibullo Delia.

VNA giouene Greca a paro a paro
 Co i nobili Poeti gia cantando;
 Et hauea un ſuo ſtil leggiadro, e raro.

ch'egli al ſuo ardentiffimo amore non riſpondeua, li fece uno elegantiffimo poema in
 uerſi, tutto a gli altri differente, per attrarlo nel ſuo amore, iquali dal ſuo nome, furon
 poi detti *Safici*, Onde dice c'haueua un leggiadro e raro ſtile.

COSI hor quinci, hor quindi rimirando
 Vidi in una fiorita, e uerde piaggia
 Gente, che d'amor giuan ragionando;
 Ecco Dante, e Beatrice: ecco Seluaggia;
 Ecco Cin da Pistoia, Guilton d'Arezzo.

loro furon condotti da' eſſo amore
 al regno della ſua madre Venere,
 oue di loro tutti uolſe amor trion-
 fare, Per laqual coſa dice, che dapo-
 che la ſua fortuna l'hebbe di liber-
 tate, ou'egli fu alcun tempo, ne l'al-
 trui forze ſoſpinto, e tutti i nerui
 da gli amorofi legami incifi, ch'egli
 ilquale era prima piu che cerui ſal-
 uatico e ribello ad amore, fu toſto
 cò tutti i ſuoi infelici e miſeri *Con*
ſerui, cioè ancora loro ſerui d'eſſo
 amore domeſticato, E che uide le
 loro fatiche e lutti, e perche torte
 e non licite uie & arti eran condotti
 A l'amorosa mādra, Fra quali guar-
 dando, ſ'alcuno ne uedeſſe, che per
 l'antiche, o per moderne carte ſoſ-
 ſe famoſo, dice, che uide quelli ch'
 appreſſo uedremo, E prima colui
 che ſola ama Euridice, cioè Orfeo,
 ilquale, ſecondo *Ouid.* nel x. lib. del
Methamorphoseos ſola ſimiliter
 ſua ſpoſa amando, & ella eſſendo dal

Conſerui;
 inſieme ſer-
 ui.

Orfeo.

Alceo.

Pindaro.

Safo Gre-
 ca.

LA giouene Greca dal Poeta
 ne' preſenti uerſi commemorata fu
 Safo eccellente Poetefſa, Coſtei, co-
 me moſtra *Ouid.* ne l'epiſtole amò
 intenſamente Faone, ma uedendo

MOSTRA il Poeta ne' preſen-
 ti uerſi dopo gli autori Latini e
 Greci di ſopra narrati, hauer ue-
 duto in una fiorita e uerde piag-
 gia, alcuni Italici uolgare compoſi-
 tori, che ſimilmente d'amore ha-
 ueano

- Dante.**
Beatrice.
Seluaggia.
Cino da Pistoia.
- Che di non esser primo par, ch'ira baggia.
Ecco i duo Guidi, che gia fur in prezzo:
Honesto Bolognese; e i Siciliani,
Che fur gia primi, e quivi eran da sezzo.
Sennuccio, e Franceschin, che fur si humani,
Com'ogni huom uide: e poi u'era un drapello
Di portamenti e di uolgari strani.*
- Guillon d'Arezzo.**
- Due Guidi**
- Honesto Bolognese**
- Sennuccio Franceschin**
- Arnaldo Daniello Prouenzale**
- ueano scritto, fra quali il primo era Dante con la sua Beatrice, che oltre alla sua comedia, scrisse molte Canzoni, e ballate amorose. Ecco Seluaggia) Seluaggia fu l'amata di Messer Cino da Pistoia, del quale dicemmo in quel Son. Piangete donne e con uoi pianga amore. Guillon d'Arezzo) Di Guillon Bonati d'Arezzo dicemmo di sopra essere stato molto tempo inanzi al Poeta. Dice parer, ch'egli habbia ira di non esser il primo famoso fra gli altri uolgari del suo tempo compositori, perche al suo tempo egli fu ueramente reputato il primo, ma questi che seguiron dopo lui l'auanzaron di gran uia, come afferma Dante nel xxxvi. del Purg. Ecco i dui) L'uno de duo Guidi, non e da dubitare che d'altri che di Guido Caualcanti uogli hauer inteso, il quale oltre che fu buon filosofo, scrisse molte cose d'amore, dellequali ancora hoggi & in stampa e fuori di stampa alcune se ne trouano, e fu nel suo tempo molto stimato. Per l'altro Guido crediamo uoglia intender di Guido Guinicigli Bolognese, il quale essendo innamorado, ancora egli scrisse molte cose per amor della sua donna, e fu nel suo tempo fra gli altri dicitori in gran pregio, Fu un'altro Guido da Polenta Signor di Rauenna, ch'ancora egli scrisse d'amore, Stia hora in elettione del lettore, di chi uoglia credere che'l Poeta habbia uoluto intendere. Honesto Bolognese, Costui per quanto habbiamo raccolto da Michelagnolo de Tonti da Pistoia, gentilissimo spirito, e molto diligente stato in raccogliere le cose di questi antichi compositori, fu molto tempo auanti al Poeta e scrisse d'amore, Ma in stile non molto ornato, come quella eta portaua. E i Siciliani) Per Siciliani, il Poeta non intese uoler referire d'alcun particolare, Ma di tutti quelli generalmente, che d'amore scrissero, Perche, si come egli scriue nella sua prima epistola ad Socratem suum, questa sorte di rime ne uersi uolgari rinacque appresso d'essi Siciliani, e poi discorse per tutta l'Italia, che prima i Greci & i Latini l'haueano usate, & in quei tempi furono i primi, perche nessuno, altri che loro u'era, che in rima scriuesse, Ma alhora erano DA SEZZO, cioe gli ultimi, perche u'erano questi altri, iquali meglio, e piu ornatamente di loro haueano scritto, Sennuccio di Senno del bene Fiorentino fu al Poeta, come in piu luoghi de' Son. e delle Canz. habbiamo ueduto amicissimo Scrisse ancora egli alcune cose in quei tempi d'amore. Franceschino del quale ancor in quel Son. Sennuccio mio benche doglioso e solo, habbiamo ueduto hauer fatto mentione, fu similmente insieme co' Sennuccio in corte del Papa al seruijo del Signor Stefano Colonna & al Poeta singular amico, Fu ancora egli soggetto ad amore, & alcune cose amatorie scrisse.
- FRA tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'amor; ch'a la sua terra
Ancor fa honor col suo dir nouo e bello.
Eranui quei, ch'amor si leue afferra, (do:
L'un Pietro e l'altro, e'l men famoso Arnal=
E quei, che fur conquist con piu guerra;
I dico l'uno, e l'altro Raimbaldo,
Che cantar pur Beatrice in Monferrato;
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsilia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto; & a l'estremo
Cangiò, per miglior patria, habito e stato;*
- Dopo i uolgari Italici compositori d'amore, ne' precedenti uersi narrati, il Poeta hora in questi dice d'alquanti Tramontani, & in gran parte Prouenzali, iquali ancora loro nella materna lingua haueano d'amore scritto, Onde dice, che poi dopo essi Italici u'era, un drapello, una moltitudine insieme rittratta, Di Portamenti, d'habiti e di uolgari idioma strani, fra quali il primo era Arnaldo Daniello, Costui fu Prouenzale, d'un castello chiamato Ribarac, nel Vescouato di Peragos, gentil huomo

*Gianfrè Rudel, ch'usò la uela e'l remo
A cercar la sua morte; e quel Guglielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo.
Amerigo, Bernardo, Vgo, & Anselmo,
E mille altri ne uidi; a cui la lingua
Lancia, e spada fu sempre, e scudo, & elmo:*

huomo molto literato, Fece assai bellissime Canz e tanto poetiche che non leggiermente si possano intendere, e portò il uanto di quanti Prouenzali, che inanzi e dopo ui furon mai, che in componer uersi uulgari s'esercitassero, Amò un'altra donna di Guascogna, moglie di Guglielmo di Bouilla, della

quale, per quanto mostra in esse sue Can. non pote mai conseguir l'amore, perche dice, ch'egli cacciaua la lepre col bue zoppo, & in altro luogo l'aura, Onde poi ancor il nostro Poeta in quel Son. Beato in sogno, e di languir contento, Et una cerua errante e fuggitiua, Caccio con un bue zoppo infermo e lento, Et in quella Can. L'auer l'aurora, che si dolce l'aura, E col bue zoppo andrem cacciando l'aura. L'VN Pietro) Costui fu Pietro Vidal, assai in quei tempi buon compositore di uersi e rime uulgari, ma in ogni altra cosa semplice e sciocco, e tanto presumeua di se, che tutte le donne che lo uedeano, credeua che di lui fussero innamorate, e così egli di tutte s'innamoraua, Fu gran uantatore, e specialmente d'hauer conseguito amor di donne, Onde essendosi fallamete d'una gentildonna uantato, li fu dal marito forata la lingua, Guarito, che fu, passò oltra mare, & in Cipri li fu dato una Greca per donna, e fattoli credere, ch'ella era nipote dell'Imperador di Costantinopoli, e che per dritto s'aspettaua a lui l'Imperio, Onde tornato col la donna in Prouenza, si mise a far nauì per uoler andar in armata a tal Imperio recuperare L'ALTRO Pietro) fu Pietro Ruggieri d'Auernia Canonico di Chiaramonte, molto formoso e gratiato gentil'huomo, e di rime uulgari buon Compositore, Costui renunciato il canonicato, e fattosi giocolatore, andaua per le corti, doue le sue cose erano molto piaciute. Ultimamente arriuò a Nerbona nella corte di Madonna Nesmen-garda, donna di grandissimo ualore, della quale riceuette molti beni & honori, Onde di lei innamorandosi, scrisse delle sue lodi molto belle Canz. E fu creduto che da lei hauesse l'ultimo effetto d'amore, per laqual cosa fu di corte licenziato. E'l men famoso Arnaldo, Arnault de Maruoil, fu del medesimo luogo che Arnault Daniel, Notaro d'humile conditione, ilqual non potendo del suo essercitio uiuere, essendo buon compositore di rime uulgari, se n'ando per lo mondo, & hauendo molte prouincie cercato ultimamente s'innamorò della Contessa di Burlas, laqual fu figliuola del Procòte Raimon, e donna del Visconte de Bederes, altramente detto Tagliaferro. In lode di costei fece molte Canz. e non ardiua dire ch'egli l'hauesse fatte, ma fingeva che fossero d'altre persone, Pur costretto da troppo amore, deliberò per una che glie ne fece, farle intendere, quanto ch'egli per lei ardeua, laqual comincia in questa forma, La franca Captanesa quem non posse oblidar, Fu alla Contessa molto caro, & egli dall' hora inanzi conseguì da lei molti honori e beni, Onde in un'altra sua Cáz. riferisce hauer hauuto in tal amore di gran beni e di mali. I dico l'uno e l'altro Raimbaldo, L'uno Raimbaldo fu Signor d'Aruenga di Corteson, e di molti altri Castelli, Gentilissimo Cavaliero e ualoroso nell'armi, & in componer rime uulgari molto stimato, Dilettauasi costui nell'amore dell'honorate donne, in lode dellequali compose molte belle Canz. Ma sopra tutte l'altre amò lungamente una donna di Prouenza, per nome Madonna Maria di uerdefoglia, Onde nelle sue Can. la chiama il suo giocolaro, Fu da lei similmente amato, e per lei fece molte Canz. ultimamente s'innamorò per fama della Contessa d'Urgeil, che fu Lombarda, figliuola del Marchese di Busca, molto in quei tempi honorata & appregiata donna. In lode della quale fece e mandolle molte belle Canz. & altre rime di piu forte, Onde ella fu costretta a deuerlo sommamente amare, e tanto, c'hebbe piu uolte a dire, che quando egli la fosse andata a uedere, ch'ella l'haurebbe fatto appiacere, & adempiuto il desiderio suo. L'altro Raimbaldo fu figliuolo d'un pouero Cavaliero di Vacchieres, castello in Prouenza, e domandauasi altramente Pairops, & era tenuto poco prudente. Non dimeno, essendosi fatto giocolatore, stette molto tempo appresso'l Principe d'Aruenga, dalqual li fu fatto honore e bene assai, Venne poi in Monferrato al

Pietro Vidal.

Pietro Ruggieri d'Auernia.

Arnault de Maruoil.

Maria di Verdefoglia.

Z Marchese

Pietto d'Au-
uernia.

Gerault de
Berneil.

Falchetto
di Marfiglia.

Gianfrè
Rudel.

Guglielmo
Cabelstein.

Marchese Bonifacio, doue per piu tempo fece dimora, & innamorossi della forella del Marchese, laqual hauea nome Madonna Beatrice, che fu donna d'Arrigo del Carretto, e compose per lei molte Canz. nelle quali ella è da lui nomata, Onde il Poeta dice, che cantò pur Beatrice in Monferrato, fu creduto ch'ella li portasse grande amore p'esser, oltre alle sue uirtù, molto formoso e gentilissimo Caualiere. Passando'l Marchese in Romania, lo menò seco, e diedeli in quel paese grandissimo stato, doue ultimamente si morì, Sono altri testi che dicano, Che cantar pur Beatrice, doue bisognerebbe intendere, che ogniuno di questi due Raimaldi hauesse di Beatrice cantato, laqual cosa il primo Raimbaldo non fece ne fu mai di qua da' monti, che quando gli hauesse passati, è da credere, che sarebbe andato a uisitar la sua tanto amata & lodata Contessa. E l'uecchio Pier d'Auernia, Pietro d'Auernia figliuolo d'un Borgese del Vescouato di Chiaramonte, fu huomo molto prudente e literato, formoso e gratioso, & il primo cantore che fosse oltra i monti, fu glorioso, e gran dispregiatore dell'opere d'altri, Visse lungamente, & in fine della sua uecchiezza fece penitentia & morissi con ottima fama. Cò Giraldo, Gerault de Berneil, fu d'un castel de Limoges, nato d'assai humili parenti, ma literato, & hauea molto buon naturale, fu il miglior trombator che fosse inanzi a lui, Onde haueua conseguito il nome del maestro de trombatori. Menaua per le corti due cantori, iquali cantauano le sue Can. Non uolse mai tor donna, e tutto quello, che guadagnaua, daua a poveri suoi parenti, & alla chiesa della terra donde era nato. Folchetto c'ha Marfiglia, Folchetto di Marfilia, del quale Dante fa mentione nel nono del Paradiso, fu figliuolo d'un mercatante Genouese c'hauea nome Alfonso, ilqual uenendo a morte, lassò Folchetto molto ricco. Onde essendo egli d'animo grande, si pose a praticar cò huomini ualorosi & a seruirli, & fu molto honorato & appreggiato dal Re Riccardo, & dal Conte Raimondo di Tolosa, Ma sopra tutti da Baral di Marfiglia suo Signore, della cui donna, che Adalagia hauea nome, essendo egli innamorato, fece per lei molte Can. delle quali fu in quel tēpo reputato gran cōpositore, E perche Folchetto di Marfiglia, e non da Genoua era domandato, il Poeta dice, ch'egli haueua a Marfiglia il nome dato & a Genoua tolto, Pregaua costui in esse sue Can. la sua Signora, E p'che uerso di lui fu sempre dura, usua in quelle dolersi d'amore, Venne costei a morte, Onde egli per lo grā dolore abbandonò il mōdo, e fecesi frate dell'ordine di Cistel, con due suoi figliuoli, e la moglie di quel medesimo ordine monaca, Onde dice, ch'allestremo, Cangiò per miglior patria habito e stato. Gianfrè Rudel, costui fu Signor di Blaia, & innamorato per fania della Cōtessa di Tripoli, in lode della quale scrisse molti uersi, Ma spronato dal desiderio di uederla, si mise in forma di pellegrino in mare, E per lo camino fu assalito da grauissima infermità, talmente, che quelli della naue si credero che fosse morto, Nondimeno, lo condussero a Tripoli, e feron intender alla cōtessa il caso suo, laqual subito uenne a lui, & hauendol caramente preso nelle sue braccia, Et egli quella esser la Contessa intendendo, recuperò l'uedere insieme con lo spirito, e ringraziolla ch'ella gli hauesse recuperata la uita. Nondimeno, in breue spatio da poi pur nelle braccia della donna si morì, Onde'l Poeta dice, ch'usò la uela e'l remo a cercar la sua morte, Fu dalla Contessa fatto molto honoreuolmente sepelire, e poi per lo smisurato dolore c'hebbe di tal morte, deliberando abandonar il mondo, si fece monaca. E quel Guglielmo, Guglielmo Cabelstein, fu della contrada di Rosiglion, che confina con Catelogna e con Nerbona, Molto nobile gentile e uirtuoso caualiere, Amò Madonna Soriswonda moglie di Raimondo da Castel Rosiglion, huomo nobile e ricco, ma fiero, orgoglioso e dispiaceuole. Onde essendo Guglielmo dalla dōna molto amato, & hauendo comodità alcuna uolta di poter goder del lor amore, Guglielmo, che buon cōpositor di rime uolgarì era fece in lode di lei piu Cāz. lequal furò cagione che Raimondo, come geloso, pigliasse della donna & di lui qualche sospetto, alla qual cosa auertendo meglio che per adietro fatto nō haueua, si fece del tutto certo, Onde trouato un di Guglielmo cō poca cōpagnia, & in luogo molto remoto, egli, che bene, accōpagnato era, l'assalò, & ultimamente hauendolo occiso, li trasse'l cuore e tagliolli la testa, portandone & l'uno & l'altro seco a casa, doue del cuore fece far una uinanda alla donna, che nulla di cio sapeua, alla quale Raimondo, poi ch'ella mangiata l'hebbe, domandò

mandò s'ella sapeua quello che mangiato hauea, la donna rispose di nò, ma la uiuanda essere stata molto buona, Alla qual Raimondo disse quello ch'ella mangiato hauea, & in fede di cio li mostrò la testa di Guglielmo, laqual poi che la dóna hebbe riconsciuta, (sua), Ma ritornata in se, disse al marito, la uiuanda è stata tâto buona, che io mai nò ne mangierò piu d'altra, alle quali parole Raimondo corse per la spada, e uolédola su la testa ferire, ella si gettò da un balcone, & in tal modo finì la uita, La nouità di questa cosa fu interamente intesa e sparsa subito per tutto Rosiglion e Catelogna, tanto che'l richiamo n'andò al Re d'Aragona, che di Rosiglion era Signore, ilqual uenne a Pirpignano, poi a Rosiglion, e fatto uenir dauanti a lui Raimòdo, lo fece imprigionare, e tutti i suoi castelli spianare, & hauendoli tolto ogni sua facultà, fece Guglielmo e la dóna dal natural ritrarre, & i loro corpi portar a Pirpignano, doue fatto lor far le ricche pòpòse essequie, li fece porre dauanti la chiesa in una medesima molto superba sepoltura, Et ordinò per lo còtado di Rosiglion, che tutti i Cauallieri, & le gétil donne uenisser ogni anno a far loro l'annuale, e Raimondo si morì in prigione. Questa historia, recita Giouanni Boccaccio in luogo di fauola, nella quarta giornata del suo Decamerone, a quella, per ornarla, alcune cose giungendo, & altre mutando. Adunque per esser le Cã. di Guglielmo Cabelte della sua morte state cagione, il Poeta dice, ch'egli ha Scemo cioè scemato il fiore, de' suoi di per cantare, essendo egli, come uuol inferire, nel fiorir de gli anni suoi stato occiso Amerigo, Due Amerighi tramontani & innsmorati compositori trouiamo essere stati, L'uno fu Amerigo de Belinghi di Bordius da un castello per nome La Sparra, hauea buone lettere, Onde fattosi giocolatore, Fece in lode d'una bella gentildonnà di Guascogna, c'hauea nome Madonna Gentil, della quale egli era innamorato, molte belle Can. stette per lei lungo tempo in quel paese, andosse ne poi in Catelogna, doue finì sua uita, L'altro Amerigo fu Amerigo de Piguillan di Tolosa, figliuolo d'un Borgese mercatante di drappi, buon compositore, e specialmente in dir male, Costui s'innamorò d'una Borgese, per la quale hauèdo fatto alcune Cãzo. fu ferito su la testa, e per lo suo migliore, fu costretto a deuersi partir di Tolosa, Onde giunto in Catelogna, fu da Guglielmo di Berguedan molto honoratamente riceuuto, e delle sue compositioni dilettrandosi, li fece molti honorati & utili presenti, & introdusselo al Re Alfonso di Catelogna, colquale stette lungo tēpo, poi uenne in Lombardia, doue finì la uita. Bernardo fu d'un Castello di Limoges detto Vêtedorn, figliuolo d'uno fornaiò, Ma della persona molto formoso, piaceuole e cortese (Hebbe gratia appresso del Visconte da Ventedorno, Ma piu appresso della sua bella e gentil donna, laqual di lui, & egli di lei innamoratosi, Bernardo scrisse molte cose delle sue lodi, lungo tempo tenendo il lor amor celato, auanti che'l Conte, ò altra persona se n'accorgesse. Ma auedutosene ultimamente il Conte, fece ferrar la donna, & a Bernardo dar licècia, constringendolo a deuersi partire, Onde egli se n'andò alla Duchessa di Normàdia, la qual era giouene & di gran ualore, appresso della quale fu molto honorato, e l'uno dell'altro innamoratosi, Bernardo similmente ancora di lei cantò. Ma essendosi poi la dóna in Arrigo d'Inghilterra maritata, Bernardo cò molto dolore andò a Tolosa, doue stette appresso del conte Raimondo fino ch'esso Conte morì. Poi fastidito di star piu al mondo si fece frate. Vgo de Pena, fu d'un castello in Genouese chiamato Mommessat. costui fattosi giocolatore, seppe molte Canz. de gli altri compositori, & hebbe gratia appresso di molti huomini grandi, Ultimamente, per hauer giocato ogni sua sostanza, fatto pouero andò a tor dóna in Prouèza, doue finì sua uita. Anselmo Faudite, fu d'un borgo di Limoges detto Vserta, e figliuolo d'uno che cantaua molto male. Ha uèdo costui giocato tutto quello c'haueua, & essendo per natura prodigo, goloso, e per questo fatto corpulento e grasso, andò per lo spatio di uenti anni cercàdo'l módo, uiuèdo del suo cantare, auenga che le sue cose fossero poco in pregio. Tolsè una donna per nome Guglielma, laqual sapea sonare, e menauala seco per le corte. Fu poi appresso'l Marchese Bonifacio di Mòferrato, dalqual hebbe molti beni. E mille altri ne uidi, Mostra ultimamente il Poe. oltre a tramontani narrati, hauerne ueduto infiniti altri, a quali la lingua era sempre stata Lácia e spada, perche hauea col mal dire offeso altri, Scvdo & elmo, pche col dire haueano se stessi difesi, e delle loro infamie scusandosi ricoperti.

Amerigo
de Belighi.

Amerigo
de Piguil-
lan.

Vgo di Pe-
na.

Anselmo
Faudite.

E POI conuien, che'l mio dolor distingua ;
 Volstmi a' nostri, e uidi'l buon Thomasso,
 Ch'ornò Bologna, et hor Messina impingua.
 O fugace dolcezza, o uiuer lasso ;
 Chi mi ti tolse sì tosto dinanzi,
 Senza'l qual non sapea mouer un passo ?
 Doue se hor, che meco eri pur dianzi ?
 Ben e' l' uiuer mortal, che si n' aggrada,
 Sogno d'infermi, e fola di romanzi.

Tomaso
Messinese.

Impingua
ingrassa.

dice, che ornò Bologna, Et per esser poi in Messina morto & sepolto dice, Et hor Messina Impingua, cioè ingrassa, Esclamando alla fugace e breue dolcezza, che di tanta lor amicitia l'uno dell'altro soleua pigliare, & al breuissimo uiuere che n'è dato, che si tosto gli hauea tolto dinanzi lui, senza'l quale egli un passo non sapeua prima muouere, domandollo, doue egli alhora era, Aguagliando questo nostro uiuere mortale, che tanto n'aggrada, per la sua uanità, ad un sogno e uaneggiar d'infermi, & ad una fauola, o ciancia di coloro che romanzando usano di cantar in pauca.

POCO era fuor de la commune strada ;
 Quando Socrate e Lelio uidi in prima ;
 Con lor piu lunga uia conuien, ch'io uada.
 O qual coppia d'amici, che ne'n rima
 Poria, ne'n prosa assa ornar, ne'n uerfi ;
 Si come di uirtù nuda si stima.
 Con questi duo cercai monti diuersi,
 Andando tutti tre sempre ad un giogo :
 A questi le mie piaghe tutte aperfi :
 Da costor non mi puo tempo, ne luogo
 Diuider mai, si come spero, e bramo ;
 In fin al cerner del funereo rogo :
 Con costor colsi'l glorioso ramo ;
 Onde forse anzi tempo ornai le tempie
 In memoria di quella, ch' i tant' amo.

Socrate e
Lelio ami-
ci del Petr.

ma che ne esprimere, ne tanto che basti si possa dire le lodi d'una nuda e pura uirtù, laqual non si uestita d'alcun uitio, ilche radissime uolte si troua, Onde nel trionfo di fama in lode di Scipione. L'un di uirtute e non d'amor mancipio, Soggiungendo con questi due hauer cercato diuersi monti, cioè con loro hauer inuestigato diuerse alte speculationi, Andando tutti tre sempre ad un giogo, procedendo sempre tutti tre per la uia d'esse sciétie e uirtù di pari & egual passo, Et a loro dice hauer aperto tutte le sue amoroze piaghe, E da loro non potere (si come spera e brama) fino a morte (come in sententia uol inferire) esser diuiso, E con loro, ne li studi procedendo, hauer colto il glorioso ramo del lauro, del quale Forse inanzi tempo, cioè forse prima che ne fosse degno in memoria di M. L. ch'egli tanto amaua, ornò le tempie, perche delle sue foglie fu coronato, acciò che di lei, rispetto al suo nome, sempre si deuesse ricordare.

MA pur di lei, che'l cor di penster m'empie,
 Non potei coglier mai ramo, ne foglia ;

HAVENDO il Poeta ne' precedéti uerfi detto de' uolgari composito ri tramontani, hora in questi mostra che tornatosi a uoltar a' nostri Italici, per distinguer il suo dolore, hauer ueduto Tomaso Messinese, costui per quanto si comprende ancor in molte delle sue epist. Latine che li scriue, fu sopra ad ogn'altro suo cordialissimo e singular amico, la conoscéza del quale hebbe a principio in Bologna, mentre che l'uno e l'altro ui stettero in studio, Onde

Dopo Tomaso da Messina, il Poeta ne' presenti uerfi dice ch'egli era poco fuori della comune strada de' uolgari, quando uide prima Socrate e Lelio, cioè quando egli a principio conobbe questi due suoi grandi & affectionati amici, come per molte sue epist. fra l'altre sue latine a loro scritte si conosce, Co' quali dice, che li conueniua andar piu lunga uia, cioè co' quali, nel proceder per la uia delle sciétie, in quel tempo che li conobbe, li conueniua piu lungamente, per quelle conseguir, andar con loro, E quanto questi due li fossero amici, dice che ne rima ne prosa lo poria tâto, che bastasse, esprimere, Si come di uirtù nuda si stima, cioè si come si sti

SEguitando il Poeta ne' presenti uerfi il lassato proposito de' precedenti,

*Si fu le sue radici acerbe & empie .
Onde, benchè talhor doler mi scioglia ;
Com' huõ, ch'è offeso; quel, che cõ quest'occhi
Vidi m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
Matheria da cothurni, e non da focchi ;
Veder preso colui , ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, e sciocchi .
Ma prima uo seguir, che di noi feo .
Poi seguirò quel, che d'altrui sostenne :
Opera non mia, ma d'Homero, o d'Orfeo ,*

uere ueduto pigliar amore, dice esserli un freno, dalquale sarà ritenuto in forma, che mai piu non li dorrà, Ma ch'a uolerne trattare, esser materia DA Cothurni e non da focchi, materia da ingegni eccellenti e periti, e non da uolgari & ignoranti, perche appresso de gli antichi, Cothurni erano alcuni calciamenti, iquali solamente portauano coloro, che mediante le dottrine, erano a certo grado di dignità puenuti, E Socchi erano ancora loro calciamenti ma che'l uulgo usaua portare, Da tardi ingegni, RINTUZZATI, cioè rimessi, e fatti, per non saper risponder taciti, Ma prima che della cattura d'amore uoglia trattare, dice uoler seguir il dir di quello, ch'esso amore fece di loro, e poi dirà, quello ch'egli sostenne da altri, Ben che la giudichi opera non da lui, per non esser a deuer di quella dire (come uol inferire) bastate, ma d'Orfeo.

*SEGVIMMO il suon de le purpuree penne
De' uolanti corsier per mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne;
Ne rallentate le catene, o scosse;
Ma stratiati per selue, e per montagne
Tal, che nessun sapea in qual mondo fosse .
Giace oltra, oue l'Egeo sospira e piagne ;
Vn' Isoletta delicata e molle (gne,
Piu, ch'altra, che'l sol scalde, o che'l mar ba-
Nel mezo è un ombroso & uerde colle
Con sì soauì odor, con sì dolci acque ;
Ch'ogni maschio pensier de l'alma tolle .
Questa è la terra ; che cotanto piacque
A Venere, e'n quel tempo a lei fu sacra,
Che'l uer nascoso e sconosciuto giacque,
Et anco è di ualor sì nuda e macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile,
Che par dolce a' cattiuì, & a' buoni acra.
Hor quiuì trionfo'l signor gentile
Di noi, e d'altrui tutti ; chè ad un laccio
Prest hauea dal mar d'India a quel di Thile.*

qual mondo fosse, hauendo dietro a tali difficoltà il sentimento perduto, descriuendo l'isola di Citherea, posta nel mare Attico, altramete Egeo, da Egeo Re d'Athene, che'n

cedenti, cioè del ramo delquale in memoria di M. L. hauea ornato le tempie dice, che pur di lei che'l cor gli empiua di pensieri, non pote mai coglier ramo ne foglia, non pote mai conseguire grande, ò piccolo desiderio che di lei hauesse, Si fur le sue radici, stando sempre nella metafora del lauro, si fur le sue dispositioni uerso di lui acerbe & empie, Onde, dellè quali, benchè talhora egli si foglia dolere, nondimeno quello che uide con gli focchi, che fu com'appresso dirà, d'ha-

Cothurni
quello, che
fossoro fo-
chi.

COMINCIA il Poeta ne' presenti uersi a descriuer quanto ne' precedenti ha promesso uoler dire, dicendo, com'egli con gli altri prigioni d'amore seguiron il suono delle purpuree penne d'amore, e de' uolanti corsieri, A dinotare, che per la loro ignorantia non uedeuano, perche dubbiosi, passi lo seguivano, ma solamente, come ciechi del lume dell'intelletto priuati, andauano dietro a dilette e piaceri fuggiuui de' sensi. Per mille fosse, per infiniti errori, ne' quali d'uno in altro sempre si uede i miseri amanti cadere, FIN che uenne nel regno di sua madre, fin che gli hebbe salui nel uitioso habito condotti, doue piu di perderli non temeuà, Ne però dice che furon lor l'amorose catene rallentate, ò da i loro dossi scosse; non essendo in tale stato mai riposo alcuno, Ma stratiati Per selue e per montagne, per aspri e difficili impedimenti, di che la strada d'amore suol esser sempre piena. Talmente, che nessuno sapea in

Isola di Ci-
therea.

quello, per la falsa niente creduta morte del figliuolo Theseo, per disperato s'era sommerso, Onde dice che sospira e piagne, E questa esser la terra ch'a Venere, per lo suo tēprato aere, essendo ella Dea delle delitie, era tātō piaciuta, E che a lei fu in quel tempo sacrata, che la uerità dell'incarnatione del figliuol di Dio da Profeti, e dalle Sibille predette, giacque sconosciuta e non al mondo manifesta, Et ancora dice esser si nuda e macra di ualore, tātō del suo primo uil'esser ritiene, ch'a cattiuu, perche sono del ualor nimici, par dolce, & a' buoni, perche sono nimici di uiltà, par acra, E quiui dice hauer esso amore trionfato di loro, e d'altri, iquali haueua preso dal mar d'India, posta tra leuante e mezo giorno, a quel di Thile, Isola posta all'apposita parte, tra ponente e settentrione, Et in sententia uolse trionfar di quelli che presi haueua in tutto'l mondo.

Thile.
Isola.

PENSIER in grēbo, & uanitate in braccio:

Diletti fuggitiui, e ferma noia;
Rose di uerno, a meza state il ghiaccio,
Dubbia speme d'auanti, e breue gioia:
Penitentia e dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
E rimbombaua tutta quella ualle
D'acque, e d'augelli; & eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, e gialle:

Riui correnti di fontane uiue
Al caldo tempo su per l'herba fresca;
E l'ombra folta, e l'aure dolci estiuē.
Poi, quando'l uerno l'aere si rinfresca;
Tepidi soli, e giochi, e cibi, & otio
Lento, che i semplicetti cori inuesca.

Era ne la stagion, che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, e Progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.

O di nostra fortuna instabil fede:
In quel loco, in quel tempo, & in quell'hora,
Che piu largo tributo a gli occhi chiede,
Trionfar uolse quel, che'l uolgo adora;
E uidi a qual seruigio, & a qual morte,
Et a che stratio ua, chi s'innamora.

Sesto Tar
quino.
Paris.

Lucano.

Progne.
Fillome-
na

come nel tempo della primauera Amore, ilquale è dall'ignorante uulgo per Dio adorato, uolse in quel luogo, in quel tempo & in quell'hora, ch'a gli occhi chiede piu largo tributo di lagrime, trionfare, laqual cosa suol esser in esso tempo di primauera, come di se stesso afferma in quella Canzone, Qual piu diuersa & nuoua, oue dice, cosi gli occhi miei piangon d'ogni tempo. Ma piu nel tempo, che Madon na uidi, & alhora dell'aurora, come uedemmo in quel Sonetto. Gia fiammeggiaua l'amorosa stella, oue dice, E gli amanti pungea quella stagione, che per usanza a lagrimar gli appella.

ERRORI, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro trionfale

Seguitando'l Poeta ne' presenti uerfi il suo dire, narra la poca cura delle necessarie & utili, e la molta delle uane e dannose cagioni, che gli amanti sogliono hauete, Del fuggitiuo e breue piacere, & della continua e ferma noia, Della dubbia speranza, e della breue allegrezza, Della poca consideratione del danno, & della uergogna ch'a le loro sfrenate e mal cōsiderate imprese soprastanno, pur che possino in qualche parte il loro desiderio adempire, com'a Romani Sesto Tarquino, per la uiolentia fatta a Lucretia, & a Troia Paris, per la rapita Helena fero, Soggiungendo alcune amenità e dolcezze, lequali sogliono a deuer amare i semplicetti & incauti amanti inuescare, E come nella stagione che l'equinotio, a poco a poco piegādo al giorno, lo fa della notte uincitore, Ad imitatione di Luca nel quarto, oue dice. At que iterū æquatis ad iustā pondera libræ Tēporibus uicere dies. E Progne cō la sorella Filomena, cioè la rondine col rosignuolo Riede, cioè torna Al suo dolce negotio, a dolcemente cantare, Et in sententia,

Descrue il Poeta ne' presenti uerfi le false e uane imaginationi & opere, ch'a suo pregiudicio & dann

E false opinioni in su le porte
 E lubrico sperar su per le scale;
 E dannoso guadagno, & util danno:
 E gradi, oue piu scende chi piu sale:
 Stanco riposo, e riposato affanno:
 Chiaro dishor, e gloria oscura e nigra;
 Perfida lealtate, e fido inganno:
 Sollicito furore, e ragion pigra:
 Carcer, oue si uien per strade aperte,
 Onde per strette a gran pena si migra:
 Ratte scese a l'intrare, a l'uscir erte,
 Dentro confuston torbida, e mischia
 Di doglie certe, e d'allegrezze incerte.
 Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
 Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia:
 Poco ama se, ch' in tal giogo s'arrischia.

gni nascono. E Lybrico, cioè facile sperar SV PER le scale, su per l'ascender del desiderio, perche gli amanti leggermente sperano quelle cose, che dalle loro amate uanamente desiderano, Onde in quel Sonetto. Come ual mondo, hor mi diletta e piace, O speranza, ò desir sempre fallace, E de gli amanti piu ben per un cento. E Dannoso guadagno, perche l'auanzarsi nelle cose che nuocono, com'essi amanti quasi sempre fanno, è danno e non guadagno. E cosi per lo contrario è loro utile quello, che reputano esser danno. E Gradi oue piu scende, chi piu sale, perche gli amanti quanto piu in amor s'auanzano, tanto torna sempre alla salute in loro preiudicio e danno. Seguendo in simil contrarietà, che per se stesse sono assai facili e chiare.

In costi tenebrosa e stretta gabbia
 Rinchiusi summo; oue le penne usate
 Mutai per tempo, e le mie prime labbia;
 E'n tanto pur sognando libertate
 L'alma, che'l gran disto fea pronta e leue,
 Consolai con ueder le cose andate.
 Rimirando er'io fatto al sol di neue
 Tanti spirti, e si chiari in carcer tetro;
 Quasi lunga pittura in tempo breue:
 Che'l pie ua inanzi, e l'occhio torna in dietro.

rir queste inãzi tempo tempie, delle sue prime labbia, essendo q̄lle, per la medesima ragione, pallide e smorte diuenute. Et in tanto Sognando, cioè in uano desiderando libertate dice, ch'egli cõsolò l'anima, laqual il desiderio di sapere faceua pronta al guardare, e leue all'intẽdere, Con ueder LE cose andate, gli esẽpi passati di q̄lle ombre ch'iuu erano. E cosi rimirãdo tãti spirti e si chiari al mondo, in terrestre carcere cõdotti, quasi come una lunga pittura, laqual bisogni i breue tẽpo uedere, pche si ua col piede inãzi, e con l'occhio si torna indietro per meglio riuedere, acciò che si possino alla memoria mandare dice, ch'era fatto di neue al Sole, cioè che del desiderio di sapere si struggeua.

danno fanno sempre gli amanti, credendo esser loro utili e buone, e quelle dice hauer intorno al carro trionfal d'amor uedute. Essendo da coloro, in chi esse imagini sono, tal seguitato. E che Vulcano Lipari, Ischia, Stromboli, ò Mongibello, tutti monti & Isole nel mar Mediterraneo, che naturalmente gettan fuoco, non bolli mai in tanta rabbia, quanto quei miseri amanti, per l'intollerabile amoroso affanno gemendo fremiuano. Errori sono quelli de' quali gli amanti sempre son pieni. Sogni, i loro uani pẽ fieri, Smorte imagini, quelle ch'erano da essi amanti per gli amorosi affanni sofferti; False opinioni in su le porte, false imaginationi all'intrare d'essa amorosa uita, dalle quali poi tali errori e so-

Vulcano
 Lipari
 Ischia
 Stromboli
 Mongibello.

Migra: camina.

HA il Poe. ne precedenti uersi de scritta la conditione della prigione d'amore, nella quale hora in questi presenti dice, che tutti furon posti, e doue inanzi tempo, per lo molto affanno & amoroso dolore, egli cangiò l'Usate penne, cioè l'usato pelo, perche diuenne, come uuol in ferire, inanzi tempo canuto e uecchio, Onde ancor in quel Son. Non da l'Hispano Hiberò a l'Indo Hidaspe di M.L. parlãdo, O s'infinge, o non cura, o non s'accorge. Del fio

Penne, intese per il pelo.

IL FINE DEI TRIONFI D'AMORE.

Z 4 IL



IL SECONDO TRIONFO DI
M. Francesco Petrarca,

*Nelquale sotto nome di Castità, fa trionfare
Madonna Laura d'amore.*



Trionfo di Castità.

Cap. I.

Argomêto
del presen-
te trionfo .



QVANDO ad un giogo e
in un tempo quiui
Domita l'alterezza de gli
Dei,
E de gli huomini uidi al mon-
do diui
I prest'esempio de lor stati

rei,

Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casti e dolor miei:
Che s'io ueggio d'un'arco e d'uno strale
Febo percosso, e'l giouane d'Abido;
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale;
E ueggio ad un lacciuol Giunone e Dido.



HABBIAMO uedu-
to nel precedete triō
fo, il sensitiuo apeti-
to sotto nome d'A-
more andar per lo mondo de
gli huomini trionfando. Hora
in questo, com'a principio hab-
biamo detto, uedremmo la regio-
ne sotto nome di castità, e quel-
la sotto nome di Madonna LAV-
RA d'esso apeto trionfare, E
cosi, com'egli uolse le spoglie
de' suoi prigioni nell'Isola di Ci-
therea al tempio di Venere con-
sacrare, cosi uedremmo lei,
che le spoglie d'esso amore con-
seguire, a Roma nel tempio di
pudicitia consacrerà. Luoghi ue-
ramente ciascuno conueniente al
suo

*Ch' amor piu del suo sposo a morte spinse,
Non quel d' Enea, com' è publico gridò;
Non mi debbo doler s' altri mi uinse
Giouene, incauto, disarmato, e solo,
E se la mia nemica amor non strinse.
Non è ancor giusta assai cagion di duolo,
Che in habito il riuidi, ch' io ne pianst;
Si tolte gli eran l' ali, e l' gire a uolo.*

to, cioè utile, l'altrui male, in consolare i suoi amorosi casi e dolori, Onde, solatium est miseris socios habere poenarum, perche dice, Se io ueggio Febo, il qual è detto Dio, e Leandro d' Abido huomo puro e mortale d'un medesimo arco e strale percosso, E da un medesimo amoroso laccio Giunone e Dido, laquale non il finto da Verg. amor d' Enea, Ma quello del suo sposo Sicheo spinse a morte, non mi debbo dolere se giouene incauto, disarmato di ragione, e solo senz'esser dalla fortezza e uirtù d'animo accompagnato, o da prudentia guidato, Altri, cioè amore col medesimo arco e strale mi uinse, e se ad esso laccio non strinse essa mia nemica M. L. non hauendo ancora per Febo la sua bella & amata Dafne stretta, Ancora non è assai giusta cagion di duolo, che lo riuidi in habito ch' io ne pianst, si gli eran tolte l' ali, & il gire a uolo, perche l' huomo non si puo giustamente dolere, che la ragione sia all'appetito superiore, perche ragione uolmente deurebbe sempre così seguire.

*NON con altro furor di petto danst
Duon leon feri, o duo folgori ardenti;
Ch' a cielo, e terra, e mar dar luogo fanst;
Ch' i uidi amor con tutti suo' argomenti
Mouer contra colei, di ch' io ragiono;
E lei piu presta assai, che fiamma, o uenti.
Non fan si grande e si terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è piu scossa;
Scilla e Cariddi, quand' irate sono;
Che uia maggior in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso e graue assalto,
Ch' i non credo ridir sappia, ne possa,
Ciascun per se si ritraheua in alto
Per meglio: e l' horror de l' impresa
I cori e gliocchi hauea fatti di smalto.*

uolendo, mediante la ragione, difendersi, si ritirano per se stessi in alto alla consideratione del uizio, alquale esso appetito si moue, acciò che se ne possino meglio guardare, Onde in quel Sonetto. Per far una leggiadra sua uendetta, di non hauerlo potuto far dolendosi, Ouero al poggio faticoso & alto, Ritrarmi accortamente dallo stratio, Del qual hoggi uorrebbe, e non puo aitarne, nella qual consideratione l' huomo alcuna uolta è tanto astratto, che gli occhi e l' cuore sono fatti a similitudine d' immobile smalto, com' auien di colui, ch' a qualche oggetto alcuna uolta tanto fidi li tiene. Etna è monte altissimo uicino a Sicilia, E secondo le fauole, nella guerra che i giganti mosson a Giove, poi che da lui furon fulminati, non potendo Encelado per la sua gran potentia, morire, Giove li riuoltò adosso ad esso monte, E perche spesse

suo trionfante. Ma prima il Poeta mostra, che del suo esser nella seruitù da tal appetito incorso, per gli altrui essempli confortarsi dicendo, che quando egli uide ad uno medesimo giogo e tempo l'alterezza de gli Dei e de gli huomini al mondo diui, che nel precedente trionfo ha detto, esser doma e dall'apetito soggiogata, che prese essemplio de i loro rei & infelici stati, facendosi Profitto,

Profitto, utile.
Febo.
Leandro.
Giunone.
Dido.

DESCRIVE hora il Poeta ne presenti uersi generalmente per alcune similitudini per se stessi chiare, con quanto furore, uelocità, e suono l'appetito, inteso per amore, e la ragione, intesa per M. L. l'uno contra dell'altra insurgesse, E ueramente se con diligentia consideriamo, non è furore ne suono che sia d'agguagliar a quello, che da questi due contrari, e sempre in se repugnanti, nasce nell'animo nostro, E da quali continuamente uiene ad esser agitato, Onde l'Apostolo a Romani, Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, & caro concupiscit aduersus spiritum, spiritus autem aduersus carnem, E coloro i quali da tale appetito sono assaliti,

Paolo Apostolo.

Etna.
Encelado.
uolte.

Cariddi.

molte nascono in lui e terremoti, i Poeti fingono ch'egli faccia prova di leuarsi da dosso tal peso. Di Scilla habbiamo nel precedente trionfo detto. Cariddi è ancora lei uno scoglio non lontano da Scilla, della medesima dispositione e natura, e fu secondo le favole, una meretrice cupidissima, occisa da Hercole, & in quel luogo gettata, la qual ancora par che s'ingegni rapir le nauì, che presso di lei passano.

QUEL uincitor; che prima era a l'offesa,
Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco,
E la corda a l'orecchia hauea già tesa.
Non corse mai sì lieuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Liberò in selua, o di catena scarco;
Che non fosse stat' iui lento, e tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire.
Con le fauille al uolto; ond'io tutt' ardo.
Combattea in me con la pietà il desire:
Che dolce m'era sì fatta compagna:
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtù, che da buon non si scompagna,
Mostrò a quel punto ben, com' a gran torto,
Chi abbandona lei, d'altrui si lagna
Che già mai schermidor non fu sì accorto
A schifar colpo; ne nochier si presto
A uoglier naue da li scogli in porto;
Come uno schermo intrepido & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo, a chi l'attende, agro e funesto.

Virtù non
si scompa-
gne da buo-
ni.

no priuati, i quali ne casi auersi sogliono chi della fortuna, chi del fato, & chi delle sue stelle dolersi. E narra per alcune comparationi, con quanta prestezza & honesta M.L. dal colpo d'amore si difendesse.

I era al fin con gliocchi e col cor fiso
Sperando la uittoria, ond'esser sole:
E per non esser piu da lei diuiso,
Come chi smisuratamente uole;
Ch' a scritto inanzi, ch' a parlar cominci,
Ne gli occhi e nella fronte le parole:
Volea dir io, Signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno;
Ne temer, che giamai mi scioglia quinci;
Quand'io'l uidi pien d'ira e di disdegno
Si graue, ch' aridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, non che'l mio passo ingegno:

Compara-
tione bellis-
sima.

HA il Poeta ne' precedenti uersi generalmente scritto per comparatione il feroce assalto, che l'appetito & la ragione, l'uno contra dell'altro haueano fatto: hora in questi narra il modo particolarmente da ciascun da loro tenuto. Et prima dell'appetito, pur (com'habbiamo detto) sotto nome d'amore inteso, ilquale era prima all'offesa, perche prima egli alla ragione predomina. E per comparatione, con quanta prontezza & uelocità, contra ad essa ragione insurgesse. E come in lui combattea il desiderio di ottenere una tanto dolce compagnia, quanto M.L. era, con la pietà di uederla sì duramente perire, esser dall'appetito uinta. Ma che uirtù, laqual da buoni, NON si scompagna, non si diuide mai dice, che mostrò bene a quel punto, com' a gran torto si lagna d'altrui. CHI abbandona lei, cioè chi abbandona esse uirtù, perche quali sono accompagnati dalle uirtù dell'animo, non possono esser d'alcuno accidente oppressi, come coloro che ne sono

NE' PRECEDENTI uersi il Poeta ha detto dell'assalto d'amore contra di Madonna L A V R A, & della difesa fatta da lei, contra di quello. Hora in questi dice com'egli era con gli occhi intento e fiso a rimirar il fine, sperando ch'amore deuesse hauer la uittoria, come quasi sempre suol hauer, acciò che legando a lui, egli non s'hauesse a diuidere piu da lei, onde nel sembante dice, che mostraua, come uoleua dire, che s'egli la uinceua, che lo deuesse legar con lei, e che non deuesse temere

*Che già in fredda honestate erano estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D' amorosa beltate in piacer tinti.*

ma, & tinti d' amorosa beltate & piacere, erano già in fredda honestate estinti, a dinotare quãto la ragione all' appetito p: euale, pur che di quella l'huomo si uoglia armare.

*NON hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, e l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma,
Non fu sì ardente Cesare in Farsaglia
Contra'l genero suo, com' ella fue
Contra colui; ch' ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare uirtuti; o gloriosa schiera;
E teneansi per mano a due a due,
Honestate, & uergogna a la front' era,
Nobile par de le uirtù diuine:
Che fa costei sopra le donne altera;
Senno, e modestia a l'altre due confine;
Habito con diletto in mezo'l core:
Perseuerantia, e gloria in su la fine:
Bell' accoglienza, accorgimento fore:
Cortesta intorno intorno, e puritate;
Timor d' infamia, e sol desto d' honore:
Penster canuti in giouenil' etate,
E la concordia, ch' è sì rara al mondo,
V' era con castità somma beltate.
Tal uenia contr' Amor e' n' sì secondo
Fauor del cielo, e de le ben nate alme,
Che della uista ei non sofferse il pondo.*

era contra amore, perche nessuna maggior uittoria è, secondo la sentenza del maggiore Scipione, che se medesimo uincere, con lei dice ch'era armata la gloriosa schiera de tutte le sue uirtù, E prima honestate e uergogna in fronte, ottimi ueramente ostacoli contra di tal auersarij, auenga che la uergogna sia da Aristotile diffinita essere non uirtù, ma laudabil affetto d'animo, Seguitauano poi un nobile paro delle diuine uirtù, altramente dette Theologiche, cioè fede e speranza, senza lequali non si puo mai conseguir alcun effetto desiderato, Seguiuano poi le quattro uirtù morali, e prima senno e modestia, cioè prudentia e temperantia. Confine all'altre due che sono giustitia fortezza con tutte quelle eccellenti parti, c'hanno da queste tali uirtù dependentia, & specialmente la concordia della honestà con la bellezza, rarissima ueramente, come dice, al mondo: laqual cosa uedemmo in quel Sonetto. Due gran nemiche insieme erano aggiunte. A dinotar che niente le mancaua, per deuer una tanta uittoria conseguire, Et tal dice che uenia contr'amore. Et in sì secondo, & in sì concorde & amico fauor del cielo, & delle ben nate e caste anime, ch'amore

mere, ch'egli mai da lei si disciogliesse, quando lo uide d'ira, e di disdegno pieno si graue, tristo, pensoso, da non poterlo esprimere, perche i suoi dorati strali accesi in fiam

DESCRIVE il Poe. ne' presenti uersi per alcune comparationi, quanto gloriosa fosse la uittoria di MADONNA LAURA contra d'amor conseguita, & la schiera delle sue uirtù, Et con quanto fauor del cielo & delle ben nate & caste anime, che di sotto uedremo, con che ella contra ad esso Amore procedeuà dicendo, che Camilla Regina de' Rutuli, uenuta, scondo Vergilio nell'Eneida in fauor di Turno & contra Enea, doue mirabilissime proue fece, NON hebbe mai dramma, non hebbe mai minima parte di ualore insieme con l'altre donne Amazone, secondo Giustino nel libro de bellis externis, famosissime nell'armi & molto temute, lequali recusando uolersi maritare, per se stesse in Scithia regnauano, e per esser alla lancia & alla spada piu espedite, si faceuano la destra mammella incendiare. Ne Giulio Cesare, del quale habbiamo in piu luoghi detto, dice esser con tal ardore in Farsaglia contra del Magno Pompeo suo genero proceduto, con qual MADONNA LAURA

Camilla
Reina de'
Rutuli.

Giulio Ce-
sare.

Sentenza
del mag-
giore Sci-
pione.

DEL TRIONFO

ch'amore non ne sofferse pur solamente della uista il Peso, A dinotare, quanto sieno le uirtù possenti a confonder il uitio.

MILLE e mille famose e care salme
 Torre li uidi: e scotergli di mano
 Mille uittoriose e chiare palme.
 Non fu'l cader di subito sì strano
 Dopo tante uittorie ad Hanniballe
 Vinto a la fin del giouene Romano:
 Ne giacque sì smarrito ne la ualle
 Di Terebinto, quel gran Filisteo,
 A cui tutto Israel daua le spalle
 Al primo sasso del garzon' Hebreo:
 Ne Ciro in Scithia, oue la uedou' orba
 La gran uendetta, e memorabil feo.

Annibale
 uinto dal
 giouane Sci-
 pione.

Galia uin-
 to da Da-
 uid.

quale tutto'l popolo Israelite, come nel primo libro di Re, al xvij. capitolo si legge, fuggendo daua le spalle, giacque sì smarrito nella ualle di Terebinto al primo sasso di Dauid, inteso per lo garzone Hebreo, ne Ciro Re de' Persi, giacque sì smarrito in Scithia, oue la uedoua Thomiri, orba del morto figliuolo, fece di lui e degli altri fuoi la grande, memorabile uendetta, occidendo Ciro con tutto'l suo quasi innumerabile essercito, quanto parue strano ad amore, dopo tante sue uittorie per le mani di Madonna Laura il cadere.

COM'huõ, ch'è sano, e'n un momẽto ammorba;
 Che sbigottisce, e duolsti accolto in atto,
 Che uergogna con man da gli occhi forba;
 Cotal er'egli: & anco a peggior patto;
 Che paura, e dolor, uergogna, & ira
 Eran nel uolto suo tutti ad un tratto.
 Non freme così'l mar, quando s'adira;
 Non inarine alhor, che Tifeo piagne;
 Non Mongibel, s'Encelado sospira.

Tifeo.

Inarine.
 Isola.

ma ad un tratto, da paura di maggior male, & dolore, uergogna & ira del riceuuto danno, assalito, Soggiungendo, che ne'l mar quando s'adira, nell'Isola, d'Inarine, hoggi detto Ischia, quando piange per lo troppo peso Tifeo, ne Mongibello quando sospira Encelado, non freme, piange & non sospira tanto, quanto faceua amore, uedendosi esser da MADONNA LAURA uinto. Tifeo fu fratello d'Encelado, al quale, si come di sopra dicemmo, che Gioue hauea il monte d'Etna sopra d'Encelado riuolto, così a lui l'Isola d'Inarine riuolse, E piagne per lo graue peso, come per tal cagione esso Encelado sospira, gettando fuor col uento di tal sospirar, le fiamme accese.

SEGVITA il Poeta ne' presenti uersu in dir della uittoria di M. L. contr'amor conseguita dicendo ha uerueduto scuoter di mano ad esso amore infinite uittorie, che degli Dei, e degli huomini, come nel precedente trionfo ha dimostrato hauea prima hauuto, per esser Madonna LAURA rimaso uinto, Et per comparatione dice, che'l cader d'Annibale, dopo tante uittorie hauute in Italia contra de' Romani, non fu di subito sì strano, quando poi fu uinto dal giouene Scipione, di che tratta Liuius nella terza Dec. Ne Goliath gigante, al-

IL Poeta ne' presenti uersu fa comparatione d'amore, per lo scorno riceuuto a colui, ilqual è sano, & per subito accidente ammorba, quando si sbigottisce, & duolsti esser accolto & sopraggiunto in atto, che li conuenga con le mani la uergogna da gli occhi forbire, Et tanto a peggior patto & conditione dice ch'era esso amore, quanto che nel uolto suo, non solamente si uedeua esser com'ho detto, dalla uergogna oppresso,

PASSO qui cose gloriose e magne,
 Ch'i uidi, e dir non oso: a la mia donna

HA il Poeta ne' precedenti uersu narrato la uittoria di M. L. contra dal lasciuo amore, Hora in questi narra

Vengo, & a l'altre sue minor compagne.
 Ell'hauea in dosso il di candida gonna
 Lo scudo in man, che mal uide Medusa:
 D'un bel diaspro era iui una colonna:
 A laqual d'una, in mezzo Lethe infusa,
 Catena di diamanti e di topatio;
 Che s'usò fra le donne, hoggi non s'usa,
 Legar lo uidi, e farne quello stratio;
 Che bastò ben' a mill'altre uendette;
 E io per me ne fui contento e satio.

de, la cognitione d'ogni e qualunque cosa, mediante'l discorso della ragione, essendo il cristallo corpo diafano, che dalla uista puo esser penetrato, Fu mal ueduto da Medusa, perche combattendo ella con Perseo, che tale scudo hauea, come recita Ouidio nel quarto libro del Metamorphoseos, & uedendo in quello la sua deformità, diuenne stupida, Onde perseo le precisò la testa. La colonna di diaspro per la repugnantia contra ad ogni ribollimento lasciò, Alla qual colonna uide legar amore d'una catena di diamanti e di Topati, **IN MEZO** Lethe infusa, cioè del tutto dimenticata, per che'l diamante significa constantia e fortezza, & il topatio quello che del diaspro detto habbiamo, Ma hoggi tal catena non è piu in uso, Onde dice, che s'usò fra le donne & c'hoggi non s'usa, Et uidene far quello stratio, che bastò ben' ad infinite altre uendette, di che egli ne fu satio e contento, E moralmente intenderemo, che poi che la ragione ha sottomesso l'appetito, lo lega e fasselo per modo soggetto, che non teme piu che possa contra di lei ricalcitare, Et egli, che mediante la ragione, conosce questo esser giustamente fatto, di tal cosa riman contento e satio.

Medusa.

In mezzo in fusa Lethe, che significa chi

IO non poria le sacre benedette
 Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima;
 Non Calliope, e Clio con l'altre sette.
 Ma d'alquante dirò, che'n su la cima
 Son di uera honestate; infra lequali
 Lucretia da man destra era la prima.
 L'altra Penelope: queste gli strali,
 E la faretra, e l'arco hauean spezzato
 A quel proteruo, e spennacchiate l'ali.
 Virginia appresso il fiero padre armato
 Di disdegno, di ferro, e di pietate;
 Ch'a sua figlia, & a Roma cangiò stato,
 L'una e l'altra ponendo in libertate:
 Poi le Tedesche, che con aspra morte
 Seruar la lor barbarica honestate:
 Iudit Hebraea, la saggia, casta, e forte;
 E quella Greca, che saltò nel mare
 Per morir netta, e fuggir dura sorte.
 Con questo, e con alquante anime chiare
 Trionfar uidi di colui; che pria

DESCRIVE il Poeta ne' presenti uersi alcune, fra tanto numero, di quelle uergini & caste donne, che'l trionfo di Madonna Lau. seguivano, cioè di quelle, c'haueano repugnato & erano state uittoriose di questo lasciuo appetito: c'ha uolerle tutte narrare dice che non solamente lui, ma Calliope e Clio con l'altre sette sorelle Muse, non basterebbe, adducendo prima l'esempio di Lucretia Romana, laquale, come recita Luvio nella prima Dec. per la uiolentia fattale da Sesto Tarquino si diede la morte. L'altra è Penelope.) Penelope, secondo Homero nell'Odissea, & Ouidio nell'epistole uolse lungo tempo, contra la uoglia de' parenti e di molti principi, da quali era in matrimonio richiesta, seruar marital uiduità, sempre il suo diletto sposo Ulisse aspettando. Quelle due dice hauer rotti gli strali, e l'arco, e la Faretra,

Calliope e Clio.

Lucretia.

Penelope.

Veduto hauea del mondo trionfare .
 Fra l'altre la uestal Vergine pia :
 Che baldanzosamente corse al Tibro,
 E per purgarst d'ogni infamia ria,
 Portò dal fiume al tempio acqua col cribro :
 Poi uidi Herfilia con le sue Sabine ,
 Schiera, che del suo nome empie ogni libro .
 Poi uidi fra le donne peregrine
 Quella, che per lo suo diletto e fido
 Sposo, non per Enea, uolse ir al fine;
 Taccia l'uulgo ignorante : i dico Dido ;
 Cui studio d'honestate a morte spinse ,
 Non uanno amor ; com'è'l publico grido .
 Al fin uidi una, che st chiuse e strinse
 Sopr' Arno per seruarst ; e non le ualse ;
 Che forza altrui il suo bel pensier uinse .

Virginia.

Tedesche.

Iudic He-
breca .

Tucia uergi-
ne.
Vestali.

figlia & a Roma, l'una e l'altra ponendo in libertate, cangiò stato. Era armato Virgilio di quel ferro, col quale la figliuola Virginia occise, Di disdegno, per la ingiusta sentenza caduta sopra d'essa Virginia, Di pietate, quella laqual ragioneuolmente essendo le padre, di lei che deuesse seruire, deuea hauere. Poi le Tedesche) Appresso Virgilio, seguitauano le Thedesce, i cui mariti, uedemmo in quella Canz. Italia mia ben che'l parlar sia indarno, essere stati da Mario, parte occisi e parte uoltri in fuga, Onde esse Tedesche, che tutto haueano i loro mariti seguitato, per tema di uiolar la loro castità, tutte di comune còcordia s'appiccaron per la gola, Onde dice, che con aspra morte seruar la lor honestà Barbarica. Iudit Hebraea) Di Iudit, e come sapientemente governandosi, sempre la sua castità seruando, precise la testa ad Olofernes, onde dice essere stata saggia casta e forte, uedemmo di sopra del precedente trionfo. E quella Greca) coltei secondo Valerio al primo cap. del sexto lib. & al xv. de gli essempli, fu Hippo uergine Greca, laqual essendo presa da un'armata de' suoi nimici, e condotta uia per mare, conoscendo lei non poter altramente che per morte seruar la sua uirginita inuiolata, e l'aspra e dura sorte fuggir della seruitù, saltò di su la naue, su laquale era montata per annegarsi, come fece, in mare, il corpo suo fu poi trouato nel lito Heritreo, e sepolto in una prossima uilla. I Greci l'ebbero in quel tempo in gran ueneratione, e molto fu celebrata da loro. Con queste adunque & con alquante chiare e famose anime dice'l Poe. che uide Madonna Laura trionfar d'amore, che prima del mondo, cioè de gli huomini & de gli Dei hauea ueduto trionfare, Fra lequali chiare anime dice hauer ueduto la Vestal Vergine pia. Coltei secondo che scriue Valerio nell'ottauo libro fu una Vergine sacrata a Roma nel tempio di Vesta per nome Tucia, laqual essendo falsamente accusata di sacrilegio, per purgare tal infamia, con grandissima fiducia scese al Teuere, e da quello portò al tempio della Dea l'acqua nel cribro. Poi uidi Herfilia) Herfilia donna di Romulo, con l'altre sue, per li Romani rapite Sabine, come Liui. nella prima Deca. scriue, essendo i padri e fratelli loro per tal rapina in crudelissima battaglia, non dubitaron sotto la guida d'essa Herfilia, metterfi fra le sanguinolenti spade, talmente, che con destre & accomodate parole, non solamente feron deponer a ciascuna delle parti l'armi, ma di crudeli nimici esser pietosi parenti & perpetui amici, E perche da tutti coloro, che scriuono dell'origine de' Romani, tal historia non è pretermessa, dice, ch'essa schiera di Sabine empie ogni libro del suo nome. Poi uidi fra le donne pellegrine) Dopo Herfilia, dica'l Poeta che uide Dido, laquale, come di sopra dicemmo non per lo uano amor d'Enea finto da Virgilio, Com'è publico grido, com'è publica fama, ma

ma, ma per amor del suo sposo e morto Sicheo. nõ uolendosi ad Iarba Re de Massilita ni per honesta isposa congiungere, se stessa occidendo spinse a morte. Al fin uidi una) Picarda.
 Quella che si chiuse e strinse sopr'Arno, fu Picarda sorella di Messer Accorso Iuris. Conf. delquale Dante fa mentione nel Canto xv dell'inferno, di Messer Forese ch'esso Dante nel uigesimotertio del Purgatorio, finge trouar tra golosi che di tal nitio si purgano, E nel uigesimoquarto, che domandando egli esso Forese di lei dice esser ascesa in cielo, doue poi nel terzo del Paradiso, finge trouarla. Costei adunque, essendo in Firenze formosissima fanciulla, fece uoto di rendersi monaca nel monasterio di Santa chiara, & così fece contra la uoglia di tutti i parenti, da quali ultimamente fur di quello per forza tratta fuori, e maritata contra l'openion di lei, Onde dice, ch'ella si chiuse e strinse per ferrarsi sopr'Arno, e non le ualse, per l'altrui forza uinse'l suo bel pensiero, che di seruarli casta fatto hauea, come esso Dante nel preallegato luogo chiaramente descriue.

ERA'l trionfo; doue l'onde false
 Percuoton Baia; che'l tepido uerno
 Giunse a man destra, e'n terra ferma false.
 Indi fra monte Barbaro & Auerno
 L'antichissimo albergo di Sibilla
 Passando, se n'andar dritto a Linterno.
 In così angusta e solitaria uilla
 Era'l grand'huom, che d'Africa s'appella,
 Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
 Qui de l'hostile honor l'alta nouella
 Non scemato con gli occhi a tutti piacque;
 E la piu casta era iui la piu bella:
 Nel trionfo d'altrui seguire spiacque
 A lui, che (se credenza non è uana)
 Sol per trionfi e per imperij nacque.

FINGE il Poeta ne' presenti uersif, che tornando Madonna Laura dall'Isola di Cirhera, doue uinto hauea, e fatto prigion amore, Che del seno Adriatico, uoltando a man destra, entrasse nel mar Thirreno, doue nel porto di Baia false col suo trionfo in terra per andar a Roma al tempio di pudicitia, doue le conseguite spoglie del suo nimico amore uolse consecrare, Onde dice, Era'l trionfo, CHE, cioè ilquale Al tepido uerno, cioè all'equinotio della state, giunse a man destra, intrando nel Thirreno mare, doue l'onde false percuoton Baia, porto presso a Nopoli otto miglia uerso occidentale, E false in terra ferma, INDI, cioè di quel luogo, fra monte Barbaro & il lago Auerno, dice ha-

Seno Adriatico.

Seno Adriatico.

Mar Thirreno.

Barbaro monte.

Auerno Lago.

uer passato l'antichissimo albergo della Sibilla, descritto da Vergilio nel sesto dell'Eneid & itosene dritto a Linterno, Castello già posto non lunge da Traeto, doue trouaron Scipione che s'appella d'Africa, per hauerla prima che nessun'altro col ferro aperta, Qui dice, che L'alta nouella, cioè l'alta e degna historia DEL honore hostile, cioè delle spoglie da Madonna Laura contra ad amore conseguite, perche appresso de' Romani honore hostile si era quello, che l'un nimico contra dell'altro uirilmente combattendo e uincendo, conseguia, come quello, che Madonna Laura contra ad amore conseguito hauea, NON scemato con gli occhi, perche a uederlo presente, non sminuia la grandezza della fama, ch'era prima di quello stato, E a tutti dice esser piaciuto, E la piu casta delle compagne di Laura, in quel luogo era la piu bella, perche quanto maggiore è la uirtù, tanto piu lucida, e chiara esser si dimostra, Ne a Scipione dice esser dispiaciuto seguire al trionfo d'altrui, cioè quello di Madonna Laura, auenga, che se non è uana credenza, egli per se stesso nacque solamente per trionfi e per imperi.

COSI giugnemmo a la città soprana
 Nel tempio pria, che dedicò Sulpitia
 Per spegner de la mente fiamma insana:
 Passammo al tempio poi di pudicitia:

NE' presenti uersi il Poeta mostra, come così procedendo, e'l trionfo di Madonna Laura seguitando, giunsero Alla soprana città, cioè a Roma, nel tempio che prima Sulpitia,

TRIONFO DI CASTITA

Tempio de
dicato da
Sulpitia .

*Ch' accende in cor gentil honeste uoglie ,
Non di gente plebea, ma di patritia .
Iui spiegò le gloriose spoglie
La bella uincitrice : iui depose
Le sue uittoriose e sacre foglie :
E' l' giouene Toscan ; che non ascoso
Le belle piaghe , che' l' fer non sospetto
Del comune nemico in guardia pose
Con parecchi altri ; e fummi' l' nome detto
D' alcun di lor, come mia scorta seppe ,
C' hauean fatto ad amor chiaro disdetto :
Fra quali io uidi Hippolito, e Ioseppe .*

Giouene
Toscano .

Hippolito .
Gioseppe .

uedemmo, per le sacre, quelle del lauro, essendo ad Apollo sacrate, A guardia delle quali dice hauer posto il giouene Toscano, quelle per leuari di sospetto al comune e nemico popolo, le cui donne, per la sua formosità erano tutte del suo amor accese, si fece con diuerse piaghe e cicatrici mostruoso e deforme, onde dice, che lo fer nõ sospetto, Con parecchi altri, COME mia scorta seppe, come la ragione, della quale era guidato, mi dettauà, c' haueano chiaramente disdetto il uolersi conceder ad amore. Fra quali dice che uide Hippolito, per hauer il furor della matrigna Fedra, & Ioseppe, per hauer quello della patrona, e donna di Putifar Eunuco di Faraone fuggito, come nel precedente trionfo habbiamo dell' uno & dell' altro ueduto .

Sulpitia, come scriue Valerio sopra tutto' il numero delle matrone Romane eletta alla costruzione di quello, dedicò a Venere. Poi dice che passarono al tempio di Pudicitia, ch' accende honeste uoglie in cuor gentile, E doue non donne plebee, ma solamente le patritie poteuano intrare, Iui dice hauer Madonna LAVRA spiegato le gloriose spoglie, nella pugna contr' amor cõ seguite, Et iui hauer deponuto le sue uittoriose e sacre foglie, Intendendo per le uittoriose quelle della palma, come in quella Canzone, Quando' l' soaue mio fido conforto,

IL FINE DEL
trionfo di Castità.



DEL



TRIONFO TERZO DI
M. Francesco Petrarca.

*NELQVALE, SOTTO IL
nome di morte, mostra Mad. Lau.
con la ragione all'appetito
dominare.*



Del trionfo di morte. Cap. I.



QVESTA leggiadra e glo-
riosa donna ;
Ch'è hoggi ignudo spirto e
poca terra, (na ;
E fugia di ualor alta colon
Tornaua cō honor da la sua
guerra .

*Allegra , hauendo uinto il gran nemico ,
Che con suo' inganni tutto'l mondo atterra ,
Non con altr' arme , che sol cor pudico ,*



NE DVE precedenti
trionfi habbiamo ue-
duto prima AMORE
del módo , e poi M.
L. d'esso amor trion-
fare, Hora nel primo Cap. di questo
uedremo il dominio della Morte
M. L. predominare , E nel secondo ,
com'essendo ella nel sonno al Poe.
uenuta, de l'un con l'altro dolce ra-
gionar insieme , Onde'l Poe. dice,
che M. L. tornaua con honor dalla

Argomêto
del presente
Capitolo .

AA sua

DEL TRIONFO

E col bel uiso, e co pensieri schiui ;
 Col parlar saggio, e d'honestate amico,
 Era miracol nouo a ueder quiui
 Rotte l'arme d'amor, arco, e saette,
 E qual morti da lui ; e qual prest iui.
 La bella donna, e le compagne elette
 Tornando da la nobile uittoria
 In un bel drapelletto iuan ristrette.
 Poche eran, perche rara è uera gloria :
 Ma ciascuna per se parean ben degna
 Di poema chiarissimo e d'istoria.
 Era la lor uittoriosa insegna
 In campo uerde un candido armellino ;
 Ch'oro fino e topaci al collo tegna.
 Non human ueramente, ma diuino
 Lor'andar'era, e lor sante parole :
 Beato è ben, chi nasce a tal destino.
 Stelle chiare pareano in mezzo un sole,
 Che tutte ornaua, e non togliea lor uista ;
 Di rose incoronate, e di uiole :
 E come gentil core honor acquista ;
 Così uenia quella brigata allegra ;
 Quand'io uidi un' insegna oscura e trista :
 Et una donna inuolta in uesta negra
 Con un furor ; qual'io non so se mai
 Al tempo de' giganti fosse a Flegra ;
 Si mosse ; e disse ; O tu donna, che uai
 Di giouentute e di bellezze altera,
 E di tua uita il termine non sai ;
 I son colei, si importuna, e fera
 Chiamata son da uoi, e sorda, e cieca,
 Gente ; a cui si fa notte inanzi sera.
 I Ho condott' al fin la gente Greca,
 E la Troiana, a l'ultimo i Romani
 Con la mia spada ; laqual punge, e seca ;
 E popoli altri Barbareschi e strani ;
 E giungendo, quand'altri non m'aspetta ;
 Ho interrotti mille pensier uani.
 Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
 Drizzo'l mio corso inanzi, che fortuna
 Nel uostro dolce qualche amaro metta.

Piu commo
do e mi-
glior uerso
è quello,
che si leg-
ge ne gli al-
tri testi.

E quai mor-
ti da lui,
quai prest
iui.

Drapellet-
to.

Insegna de
la pudicitia
quello, che
significa.

sua guerra conseguito contro Amo-
re, ilquale con suoi ingegni e uarie
persuasioni atterra tutto'l mondo,
E non con l'altr'arme, dice, hauer-
lo M. L. uinto, che nel cor pudico,
non potendosi contra l'appetito la-
sciuo alcú'alta miglior arme che la
pudicitia usare, AMICO, cioè compa-
gno d'un bel uiso, E di pensier schi-
ui di pensiero eletti & alti, d'un saggio
parlare, e d'honestate, tutte parti cò
uenienti ad un pudico cuore, soggiu-
gendo, ch'era un nouo miracolo a
uedere le sue armi, arco, e saette rot-
te, per esser quasi sempre uso di rima-
ner uicitore, E quale era morto da
lui e qual preso iui, intendendo per
li morti, quelli ch'erano nel reo ha-
bito incorsi, e per li prest quelli ch'ã
cora erano nello stato d'incontinē-
tia, come nel trionfo d'amore simi-
litudine dicemmo. La bella donna,
cioè M. L. e le sue elette compagne,
che nel precedente, trionfo habbia-
no ueduto, dice che tornando dalla
nobile e gloriosa uittoria, andaua-
ne ristrette In un bel drapelletto, in
un bel raccolto e'nsieme unito nume-
ro, E la loro uittoriosa insegna era un
cãdido armellino, che'n cãpo uerde
oro fino e topaci al collo teneua, in-
tendendo per lo cãpo uerde, la loro
uerde, fresca, e fiorita età, per lo can-
dido armellino l'innocentia, per l'o-
ro fino, la sôma purità, e per li topa-
ci, la repugnantia contra ogni ribol-
limeto lasciui, parti senza dubbio,
che'n tal cãpo eccellentemente, ma-
rade uolte campeggiano. Pareuano
stelle chiare, in mezzo allequali fosse
un sole, per M. L. inteso, ma che tut-
te ornaua, e non togliea lor uista,
com' il uero sole alle stelle suol fare,
così dice che quella brigata allegra
ueniua, quãdo uide apparir la morte
ne l'habito da lui descritto, laqual si
mosse con un furore, ch'egli non sa-
se tanto fosse quello tempo de' gigã-
ti, colqual nella ualle a Flegra si mos-
sono contra gli Dei, Et à M. L. par-
lãdo finge, che se le desse a conofce-
re dicendo com'ella era colei, che si
importuna, e fiera, e sorda, e cieca era da noi mortali chiamata. GENTE a cui si fa not-
te manzi sera, Gente allaquale la cosa aspettata giunge inanzi tempo, come uuol in-
fe rire,

ferire, ch'ella faceua a costoro, perche l' hora della morte a tutti coloro c'hanno posto il suo fine ne' diletti e piaceri terreni, par che uenga inanzi tempo, Onde narrando tutte le sue nel mondo conseguite uittorie dice, che giungendo ella quando altri non l'aspetta, ha interrotti MILLE, cioè infiniti uani pensieri, E così a loro, alle quali alhora dilettaua piu' l' uiuere drizzaua' l' suo corso, per similmente uoler di loro hauer uittoria inanzi che fortuna nella loro dolce uita; mettesse alcuno amaro, Essendo cosa dolce in prosperità il morire.

Mille numero finito per l' infinito.

*IN costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca; solo in questa spoglia,
Rispose quella, che fu nel mondo una.
Altri so, che n' harà piu di me doglia;
La cui salute dal mio uiuer prende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia.
Qual' è ch' in cosa noua gliocchi intende;
E uede, ond' al principio non s' accorse;
Si c' hor si marauiglia, hor si riprende;
Tal si fe quella fera, e poi che n' forse
Fu stata un poco; Ben le riconosco
Disse; e so, quando' l' mio dente le morse;
Poi col ciglio men torbido e men fosco
Disse, Tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro toscò.
Se del consiglio mio punto ti fidi;
Che sforzar posso; egli è pur il migliore
Fuggir uecchiezza, e suoi molti fastidi.
I son disposta a farti tal honore,
Qual altrui far non soglio; e che tu passi
Senza paura, e senz' alcun dolore.*

in cosa nuoua, e uede quello, di che prima non s'era accorto, talmente, ch' ora della sua ignorantia si merauiglia, & hora se stesso riprende, E poi ch' ella fu stata un poco *IN* forse, cioè tra' l' si el no, s'ellerano, o non erano, mostra hauerle riconosciute, e ricordarsi quando furon dal suo dente morse e priuate di uita, E che poi con piu mansuetà uista uoltandosi a lei, la consigliasse, quantunque dice, che sforzar poteua, a deuer morire, per fuggir i lunghi fastidi della uecchiezza dicendo, com' ella era disposta a farle un tal honore, qual non soleua ad altri fare, e di farla senza paura e senz' alcun dolor passare.

In forse, in dubbio.

*COME piace al signor, che'n cielo stassi,
Et indi regge e temprà l' uniuerso:
Farai di me quel, che de gli altri fassi.
Costi rispose: & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna,
Che comprender no' l' po prosa, ne uerso.
Da India, da Cataio, Marocco, e Spagna*

RISPONDE Mad. Lau. alla morte, laqual in fine de' precedenti uer si ha detto hauer a lei & alle sue compagne il suo corso drizzato, che in esse sue compagne ella non ha alcuna ragione, hauendo gia in loro, quanto alla resolutione del corpo, nel quale ella solamente ha ragione, il suo officio operato, Et in lei poca ragione dice hauer, non estendendo similmente, come dice, che nella sua spoglia, cioè nel suo corpo, Soggiungendo; sapere, ch' altri, Intendendo' l' Poeta di se stesso, haurà del suo morir piu doglia di lei, perche la salute di lui, dalla uita di lei dependea, essendoli ella stata, come in piu luoghi de' Sonet. e delle Canzo. habbiamo ueduto, preuia al cielo, Ma ch' a lei farà gratia, che di questa miseria humana la scioglia, Onde la morte, per hauer errato a non conoscer Lucretia, Penelope, e l'altre, ch' accompagnauano Laura, credendo hauer ancora sopra di loro ragione dice, ch' ella si fece a similitudine di colui, ch' entende & affisa gliocchi

ACCOMMODATISSIMA risposta, eda libero animo, mostra il Poeta ne' presenti uersi essere stata quella di Madonna Laura alla morte, laqual le prometteua uolerla far senza paura e senz' alcun dolor passare, dicendo, che di lei, come piaceua a Dio, deuesse fare quello, che de gli altri si fa-

AA 2 ceua

DEL TRIONFO

Il mezo hauea gia pieno, e le pendici
 Per molti tempi quella turba magna .
 Iui eran quei, che fur detti felici ,
 India . Pontefici, regnanti, e mperatori ;
 Hor sono ignudi, poueri, e mendici.
 Cartaiio . V son'hor le ricchezze e u son'gli honori,
 E le gemme, e gli scettri, e le corone,
 Marrocco . E le mitre con purpurei colori ;
 Miser chi speme in cosa mortal pone :
 (Ma chi non ue la pone e) e s'ei si troua
 A la fine ingannato ; e ben ragione .
 O ciechi, il tanto affaticar che gioua :
 Tutti tornate a la gran madre antica ;
 E'l uostro nome a pena si ritroua .
 Pur de le mille un'utile fatica ,
 Che non stan tutte uanità palest ;
 Ch'intende i uostri studi, si me'l dica .
 Che uale a soggiogar tanti paest ,
 E tributarie far le genti strane
 Con gli animi al suo danno sempre accessi :
 Dopo l'imprefe perigliose e uane,
 E col sangue acquistar terra e theforo ,
 Via piu dolce si troua l'acqua, e'l pane ,
 E'l uetro, e'l legno, che le gemme, e l'oro .
 Ma per non seguir piu si lungo thema ,
 Tempo e, ch'io torni al mio primo lauoro .

Thema, qui
 trattato hi-
 storia.

non ue la ponga, e però dice, Et è ben ragione s'ei si troua alla fine inganato. O ciechi, che gioua il tanto affaticare? Dica Ch'intende, cioè chi attende a uostri simil studi Delle mille, dell'Infinite, pur una fatica utile, CHE, perche tutte non siano palest uanità, Volendo inferire, che per una non ne sapran dire. Onde dice, Tornate tutti alla grande antica madre, cioè a risoluermi in terra, e'l uostro nome SI RITROUO, si ricorda a pena, E seguitando nella sua digressione, ultimamente dice, che per piu non seguir SI LVNGO thema, si lungo trattato, come farebbe, chi a pieno uolesse della loro miseria dire, esser tempo ch'egli torni al suo primo lauoro, cioè primo proposito, come ne seguenti uerfi uedremo .

I DICO, che giunt'era l'hora estrema
 Di quella breue uita gloriosa ,
 E'l dubbio passo, di che'l mondo trema .
 Era a uederla un'altra ualorosa
 Schiera di donne, non dal corpo sciolta ;
 Per saper, s'esser puo morte pietosa .
 Quella bella compagna er' iui accolta .

ceua, Soggiungendo da quanta moltitudine di morti era'l trionfo di morte accompagnato, poi che tutta la campagna della terra habitata, cioè dell'India, posta quasi tra oriente e mezo giorno, e dal Cartaiio, posto quasi era oriente e settentrione, Da MARROCCO, cioè da Mauritania in Africa quasi tra occidente e mezo giorno, e Spagna in Europa, tra occidente e settentrione, hauea il mezo, che tra queste parti si contiene, E LE pendici, e le sponde, per molti tempi piene di morti, Onde dice che u'erano Pontefici, Regi, & Imperadori, iquali gia uiuendo furon detti felici, & alhora erano in miseria condotti, Facendo una digressione, nellaqual riprende questi tali, che tanta speranza pongano in queste humane uanità, E la loro ignorantia, che tanto per quelle conseguire s'affatichino, domandando, Oue c'hora sono le ricchezze, gli honori, le gemme, gli scettri, le corone, e le mitre, di che uiuendo andauano tanto superbi, uolendo inferire, che tutto era stato loro un fumo al uento, Onde Soggiunge, Miser chi pone speme in cosa mortale, MA chi non ue la pone? uolendo inferire, nessuno essere, che

TORNANDO adunque il Poeta al suo primo proposito dice, ch'era giunto l'hora estrema della breue e gloriosa uita di Madonna Laura, e'l dubbio passo della morte, di che tutto'l mondo suo della paura tremare, E che oltre alle nomate famose donne, era a uederla un'altra ualorosa schiera,

Pur a ueder e contemplar il fine ;
 Che far conuiensi , e non piu d'una uolta ;
 Tutte sue amiche, e tutte eran uicine :
 Alhor di quella bionda testa suelse
 Morte con la sua mano un aureo crine .
 Così del mondo il piu bel fiore scelse
 Non gia per odio ; ma per dimostrarfi
 Piu chiaramente ne le cose eccelse .

sua morte in tal forma significando , E così dice hauere sciolto e tolto uia del mondo , il piu bel fiore , non gia per odio ch'ella contra di lei hauesse, ma per piu chiara ne l'eccellentissime cose dimostrarfi .

QUANTI lamenti lagrimosi sparsi
 Fur iui, essendo quei begliocchi asciutti,
 Perch'io lunga stagion cantai, & arsi .
 E tra tanti sospiri e tanti lutti
 Tacita e lieta, e sola si sedea
 Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti .
 Vattene in pace o uera mortal Dea ;
 Diceano ; e tal fu ben : ma non le ualse
 Contra la morte in sua ragion si rea .
 Che sia de l'altre : se quest'arse & alse
 In poche notti, e si cangiò piu uolte ?
 O humane speranze cieche e false .
 Se la terra bagnar lagrime molte
 Per la pietà di quell'alma gentile ;
 Chi'l uide il sa : tu'l pensa, che l'ascolte .
 L'hor prim'era, e'l dì sesto d'Aprile ;
 Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse :
 Come fortuna ua cangiando stile .
 Nessun di seruitù giamai si dolse,
 Ne di morte ; quant'io di libertate,
 E de la uita ch'altri non mi tolse .
 Debito al mondo, e debito a l'etate
 Cacciar me inanzi, che era giunto in prima,
 Ne a lui torre ancor sua dignitate .

morte non li tolse, essendo Debito, cioè cōueniente al mondo & alla etade, di cacciar lui inanzi. perche, Era giunto, era nato prima di lei, Imitando Mar. Tullio in quello de amic. oue dice, Quam fuit æquius, ut prius introieram in uitam, sic prius exire de uita, NE a lui, cioè ne ad esso mondo torre ancora sua dignitate, laqual era Mad. Laura, come uedemmo in quel Sonetto Laura che'l uerde lauro, e l'aureo crine, Et in quell'altro, Tra quantunque leggiadre donne belle .

schiera, non ancora, come quella, sciolta dal corpo, ma erano tutte amiche e uicine, per ueder se morte poteua esser pietosa, uolendo inferire, che se pur alcuna pietà poteua esser in lei, che in Madonna Laura la deua usare, E che tutte stauano a considerar in lei quel fine, che si cōuien far una sol uolta, quando essa morte della bionda testa di lei con la sua mano suelse un'aureo crine, la

NE' presenti uerfi il Poeta narra i lagrimosi lamenti che furon sparsi per esser gliocchi di Madonna Laura asciutti, e per liquali egli LVNGA stagione, lungo tempo arse e cantò, E come ella, fra tanti sospiri e lutti, che le circostanti donne per lei traheuano, SI Sedea, cioè si posaua tacita lieta e sola, cogliendo gia nella celeste patria I Frutti, cioè i meriti del suo bello & honesto uiuere, e le parole compassionevoli e piene di dolore ch'esse donne usauano, domandando quello che sarà de l'altre, poi che lei, laquale era di tanta eccellentia, in si poche notti ARSE & ALSE, scaldò & affreddò, e cangiossi, per gli accidenti della infirmità piu uolte, Esclamando alle cieche e false speranze humane, lequali, per la morte di lei, si uerificano in lui, E narrando, come in quel simil giorno & hora, ch'egli fu del suo amor stretto, medesimamente, esserne alhora stato sciolto, E che nessuno mai si dolse tanto di seruitù e di morte, quanto egli per la morte di lei, della sua conseguita liberta, e della uita CH'altri, cioè che

Stagione,
 qui tempo.

M. Tullio.

DEL TRIONFO DI MORTE CAP. I.

HOR qual fosse'l dolor, qui non si stima:
 Ch'a pena oso pensarne; non ch'io sta
 Ardito di parlarne in uerfi, o'n rima.
 Virtù morta è, bellezza, e cortesia,
 Le belle donne intorno al casto letto
 Triste diceano, homai di noi che fia?
 Chi uedrà ma' in donna atto perfetto?
 Chi uedrà'l parlar di saper pieno,
 E'l canto pien d'angelico diletto?
 Lo spirto per partir di quel bel seno
 Con tutte sue uirtuti in se romito;
 Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
 Nessun de gli auersari fu sì ardito;
 Ch'apparisse giamai con uista oscura,
 Fin che morte il suo assalto hebbe fornito.

Santo Ago-
stino del
transito del
la morte.

me Santo Augustino uole ch'a gli altri facciano, **FIN** che morte hebbe fornito il suo assalto, cioè fino a tanto, che morte l'ebbe al tutto priuata della presente uita.

POI che deposto il pianto e la paura
 Pur al bel uiso era ciascuna intenta,
 E per disperation fatta sicura:
 Non come fiamma, che per forza è spenta
 Ma che per se medesima si consume;
 Se n'andò in pace l'anima contenta:
 A guisa d'un soaue e chiaro lume,
 Cui nutrimento a poco a poco manca;
 Tenendo al fin' il suo usato costume.
 Pallida nò; ma piu che neue bianca,
 Che senza uento in un bel colle fiocchi
 Parea posar, come persona stanca.
 Quasi un dolce dormir ne' suoi begliocchi,
 Sendo, lo spirto gia da lei diuiso
 Era quel, che morir chiaman gli sciocchi.
 Morte bella pareo nel suo bel uiso.

Compara-
tione.

Sendo: così
questo uer-
so si legge
regolamē-
te, a che nò
puose men-
te il Vellu-
tello.

to in un bel colle, Parea posar, non come morta, ma come persona, laqual sia stanca. Essendo'l spirto gia diuiso da lei, Quel, che gli sciocchi chiaman morire, Era nel suo bel uiso quasi un dolce dormire, Et ultimamente che morte, laqual si horribile'n uista suol parere, nel suo bel uiso, fuori d'ogni sua consuetudine, pareua bella.

DIMOSTRA il Poe. ne' presenti uerfi, quanto grande e smisurato fosse il dolore delle donne ch'a ueder M. L. gia morta erano, dicèdo ch'esso dolore Non si stima, non si puo in queste sue rime stimare, perche a pena osa pensare, non che in uerfi o'n rima sia ardito di parlarne, e quali le meste e compassioneuoli parole, che in condolerfi e in lode di lei esse donne diceano, e che per lo partir da lei lo spirto, **IN** se romito, in se solo ristretto e raccolto, con tutte le sue uirtù, discacciando ogni nube, hauea fatto in quella parte **IL** cielo, cioè l'aere sereno **E** come nessuno de gli auersari de l'humana natura, fu tanto ardito in tal suo transito, d'apparirle innanzi con oscura e spauenteuol uista, **CO-**me **FIN** che morte hebbe fornito il suo assalto della presente uita.

DOP o'l transito di Madonna Laura il Poeta, hora ne' presenti uerfi dimostra, come deposto che le donne hebbero'l pianto e la paura, che della morte di lei fatto & hauuto haueano, erano tutte pur intente a rimirar il suo bel uiso, e fatte per disperatione di tal morte secure, Narrando per alcune belle comparationi, come dolcemente ella passò della presente uita, & il soaue modo, nelquale ella così morta si giaceua dicendo, esserne andata contenta in pace, nò come fiamma, laqual è spenta per forza, ma che si consuma per se medesima, & a modo d'un chiaro e soaue lume, il cui nutrimento manchi a poco a poco, tenendo al fine il suo costume usato nel dimostrarfi lucente e chiaro. Pallida dice che non era, ma piu biacca che neue, laqual fiocchi senza uento

DEL

DEL TRIONFO DI MORTE,

CAPITOLO SECONDO.



A NOTTE, che se
gui l'horribil ca
so,

Che spesse'l sol, an=
zi'l ripose i' cielo;
Ond'io sò qui; com'
huò cieco rimaso;
Spargea p'l'aere il
dolce estiuo gielo,

Che con la bianca amica di Titone
Suol de' segni confusi torre il uelo :
Quando donna semblante a la stagione ,
Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone ;
E quella mangia tanto destata
A me parlando sospirando porse ,
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata .
Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse ;
Così pensosa in atto humile , e saggio
S'assise ; e seder femmi in una riuu ,
Laqual ombraua un bel lauro & un faggio .
Come; non conosco io l'alma mia diua ?
Rispose in guisa d'huom, che parla e plora;
Dimmi pur prego se sei morta , o uiua .
Viua son io, e tu sei morto ancora ,
Dis' ella; e sarai sempre , in fin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim' hora .
Ma'l tempo è breue , e nostra uoglia è lunga :
Però t'auisa, e'l tuo dir stringi e frena ,
Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga .
Et io, Al fin di quest'altra serena,
C'ha nome uita ; che per proua il sai
Deb dimmi, se'l morir è sì gran pena .
Rispose; Mentre al uulgo dietro uai ,
Et a l'opinion sua cieca e dura
Esser felice non po tu giamai .

H AVENDO il Poeta nel Argomēto
precedente Capitolo la del presen-
morte di Madonna Lau- te cap.
ra descritta : hora in

questo descriue, come la notte medesima ch'ella morì, gli apparisse a l'aurora nel sonno, E'l dolce ragionar de gli amorosi casi, mentre ch'ella uisse, seguiti fra loro, Onde quasi in questa forma dice, La notte, Che, cioè nellaquale seguì l'horribil caso, Che, cioè, ilquale spense I Sole, cioè Madonna Laura anzi'l ripose in cielo, essendo ella prima di lassu discesa, ONDE, per laqual cosa, io son rimaso qui com'huom cieco, hauendo perduto lei, laquale era esso sole, Spargea per l'aere il dolce gielo estiuo, CHE, ilquale suole CON la bianca amica di TITONE, con l'aurora TORRE il uelo, leuar il dubbio de' sogni confusi, Perche si come dicemmo in quel Sonetto Gia fiam meggiaua l'amorosa stella, i Filosofi uogliono, & i Poeti affermano, che a tal' hora si possa sognar il uero, Ma di Titone e de l'Aurora, habbiamo in piu luoghi de' Sonetti e delle Canzoni detto. Quando donna semblante alla stagione, quando Madonna Laura, simile ad essa aurora, perche i Poeti alcuna uolta l' hora per la stagione significano, onde egli stesso in quella Canzone Nella stagion che'l ciel rapido inchina Verso occidente, e che'l dì nostro uola, O ueramente intese somigliarla alla primauera, nellaqual come uedemmo in quel Sone. Tornami a mente, anzi u'è dentro quella; ella è morta, per esser la piu bella di tutte l'altre stagioni, Coronata di gemme orientali Mosse, si mosse, Da Mille da infinite altre corone, intendendo

Opinion
de Filosofi
circa à i so-
gni.

La morte è fin d'una prigion' oscura
 A gli animi gentili ; a gli altri è noia ,
 C'hanno posto nel fango ogni lor cura :
 Et hora il morir mio , che si t'annoia ,
 Ti farebbe allegrar ; se tu sentissi
 La millesima parte di mia gioia .
 Così parlaua ; e gliocchi hauea' l ciel fissi
 Diuotamente : poi mise in silentio
 Quelle labra rosate, in fin ch'io disti,
 Silla, Mario, Neron, Gaia, e Mezentio ;
 Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno
 Parer la morte amara piu ch'assentio .
 Conforto nel morire. Negar, disse, non posso, che l'affanno,
 Che ua inanzi al morir , non doglia forte :
 Ma piu la tema de l'eterno danno .
 Ma pur che l'alma in Dio si riconforte ,
 E' l cor, che'n se medesimo forse è lasso ;
 Che altro, ch'un sospir breue è la morte :
 I hauea gia uicin l'ultimo passo ,
 La carne inferma, e l'anima ancor pronta ;
 Quand' udi dir in un suon tristo e basso ,
 O misero colui , ch' i giorni conta ,
 E pargli l'un mill'anni , e' ndarno uiue ,
 E seco in terra mai non si raffronta ;
 E cerca'l mar , e tutte le sue riue :
 E sempre un stile ouunque fosse, tenne ;
 Sol di lei pensa, di lei parla, o scriue .
 Alhor in quella parte, onde l' suon uenne ,
 Gliocchi languidi uolgo; e ueggio quella ,
 Ch' ambo noi, me sospinse, e te ritenne .
 Riconobbila al uolto, e a la fauella ,
 Che spesso ha gia'l mio cor racconsolato,
 Hor graue e saggia , alhor honesta e bella :
 E quand' io fui nel mio piu bello stato,
 Ne l'età mia piu uerde, a te piu cara ;
 Ch'a dir, e a pensar' a molti ha dato ;
 Mi fu la uita poco men, che amara ,
 A rispetto di quella mansueta
 E dolce morte , ch'a mortali è rara :
 Che'n tutto quel mio passo er' io piu lieta ,
 Che qual d' esilio al dolce albergo riede ;
 Se non che mi stringea sol di te pieta .
 Deh Madonna, dist' io, per quella fede ,

Conforto
nel morire.

Quelli, cioè
colei, ch'e-
ra mezo
tra'l Petrar-
ca e M. L.

di quelle felici anime , dallequa-
 li uuol significare , ch'ella era ac-
 compagnata , E quella gia tanto
 desiata mano , porse a me par-
 lando e sospirando , Onde, cioè
 per laquale m'è nata eterna dol-
 cezza al cuore. Riconosci colei
 che torse prima I T V O I passi,
 i tuoi desiderii DAL publico uiag-
 gio dal comune studio , intenden-
 do di quello de' uolgari , Co-
 me'l tuo cor giouenile s'accorse
 di lei per hauerlo ella alla uia del-
 le uirtù indirizzato , come in piu
 luoghi de' Sonetti , e delle Can-
 zoni habbiamo ueduto , Così pen-
 sosa in humile e saggio atto s'af-
 fise , e femmi sedere in una riuu,
 laqual un bel lauro & un faggio
 ombraua . Come , per qual ca-
 gione , risposi in guisa d'huom
 che parla e plora , non conosco
 io la mia A L M A , cioè nutriti-
 ua e diua anima ? D I M M I pur
 priego se sei uiua o morta , Ma
 in questo luogo , perche sarà for-
 se chi dirà , ch'essendo Modon-
 na Laura apparsa al Poeta la me-
 desima notte ch'ella morì , co-
 me di sopra habbiamo ueduto ,
 & essendo essa sua morte stata
 uiolenta , come in quella Canzon.
 Standomi un giorno solo alla fi-
 nestra , & in quel Sonetto . Al ca-
 der d'una pianta , che si suelse,
 & in piu altri luoghi habbiamo
 ueduto , Et egli alhora esser in
 Italia , come nella uita di lui di-
 cemmo , come poteua della mor-
 te di lei dubitare , onde hora la
 domandi piangendo , che li deb-
 ba pur dire s'ella è morta o ui-
 ua , Rispondo , questo esser , per
 uoler il Poeta dimostrare , la sua
 mente esser stata di tal morte pre-
 soga , come in piu Sonetti nel fi-
 nire della prima parte habbiamo
 ueduto , V I V A son io dist'ella , e
 tu sei & ancora serai sempre mor-
 to , in fin che giunga l'ultima ho-
 ra per leuarti di terra , Imitando
 Marco Tul. in quel de somno Sci-
 pio. oue dice . Vestra , uero quæ
 dicitur uita mors est , Ma'l tem-
 po

Che ui fu credo al tempo manifesta,
 Hor piu nel uolto, di chi tutto uede;
 Creoui amor pensier mai ne la testa
 D'hauer pietà del mio lungo martire
 Non lasciando uostr'alta impresa honesta
 Che uostri dolci sdegni, e le dolci ire,
 Le dolci paci ne begliocchi scritte
 Tenner molt'anni in dubbio il mio destre.
 A pena hebb'io queste parole ditte,
 Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
 Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
 Poi disse sospirando. Mai diuiso
 Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
 Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
 Perch'a saluar te e me, null'altra uia
 Era a la nostra giouenetta fama.
 Ne per sferza e però madre men pia.
 Quante uolte dis'io, Questi non ama;
 Anzi arde: onde conuien, ch'a cio proueggia;
 E mal po proueder chi teme, o brama.
 Quel di for miri; e quel dentro non ueggia:
 Questo fu quel, che ti riuolse, e strinse
 Spesso; come caual fren, che uaneggia.
 Piu di mille fiate ira dipinse
 Il uolio mio ch'amor ardeua il core:
 Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
 Poi, se uinto ti uidi dal dolore,
 Drizza in te gliocchi alhor soauemente
 Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
 E se fu passion troppo possente;
 E la fronte, e la uoce a salutarti
 Mossi hor temerosa, & hor dolente.
 Questi fur teo miei ingegni, e mie arti,
 Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
 Tu'l sai; che n'hai cantato in molte parti:
 Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
 Di lagrime, ch'io dissi; Questi è corso
 A morte non l'aitando: ueggio i segni:
 Alhor prouidi d'honesto soccorso:
 Talhor ti uidi tali sproni al fianco;
 Ch'i dissi; Qui conuien piu duro morso.
 Cost caldo, uermiglio, freddo, e bianco:
 Hor tristo, hor lieto in fin qui t'ho condotto

po è breue, e nostra uoglia è lunga, P E RÒ t'auisa, però t'auertisce, è stringi e frena'l tuo dire, anzi che'l giorno, ilquale è gia uicino, n'aggiunga, Onde'l Poeta domanda, s'al fin di questa uita la morte, ch'ella per hauerla prouata, sapeua, era S I gran pena, come uuol inferire, che si teneua che fosse, Allequali parole mostra ella hauerli risposto, che mentre ch'egli andaua dietro alla cieca e dura opinione del uulgo, ch'egli non poteua mai esser felice, perche l'opinione del uulgo è, che la morte sia cosa amarissima, Onde quella odiando, mettono tutto'l suo fine nella presente uita, nellaquale non puo esser alcuna uera felicità, perche soggiunge, la morte esser a gli animi gentili, fine d'una oscura prigione, & a glialtri, c'hanno posto ogni lor cura nel fango, esser noia, Et hora il mio morire ilquale S I, cioe tanto t'an noia, se tu sentissi una delle mille parti di mia gioia, ti farebbe rallegrare. Così dice ch'ella disse e poi mise al suo parlar silentio fino a tanta, ch'egli disse, S I Lla, Maria, Neron, Chi fosse Sila, e della sua crudeltà, dicemmo in quel Sonetto Vincitor Alessandro l'ira uinse, Di Mario, nella terza Stanza di quella Canzone Italia mia, ben che'l parlar sia in darno, Di Nerone, disopra nel trionfo d'amore, Gaio Calligola, fu quarto Imperador Romano, Mezentio, fu figliuolo di Massiminiano Imperadore, e grandissimo persecutor del nome christiano, Tutti adunque costoro, per hauerne la morte d'infiniti huomini diuersi, e crudelissimi tormenti usati, e per tutti coloro, che'n tal forma gli usano intesi, co mali di fianchi, di stomachi, e febre ardenti, fanno parer la morte piu ch'assentio amara, Altri testi dicano, non Sila, ma Scilla, & alhora intenderemo che uoglia significar la crudel

Ditte in de
 finenza, in
 uece di det
 te.

Gaio Calli
 gola.

Saluo; ond'io mi rallegro; benche stanco.
 Et io; Madonna, assai fora gran frutto
 Questo d'ogni mia fe, pur, ch'io'l credessi;
 Dissi tremando, e non col uiso asciutto.
 Di poca fede; hor'io se nol sapeffi,
 Se non fosse ben uer; perche'l direi?
 Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
 S'al mondo tu piacesti a gli occhi miei,
 Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
 Mi piacque assai; che'ntorno al core hauei:
 E piacemi'l bel nome (se'l uer'odo)
 Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti,
 Ne ma' in tuo amor rechiesi altro, che modo:
 Quel mancò solo: e mentre in atti tristi
 Volei mostrarmi quel ch'io uede a sempre;
 Il tuo cor chiuso a tutto'l mondo apristi.
 Quinci e'l mio gelo, ond'ancor ti distempre:
 Che concordia era tal de l'altre cose,
 Qual giunge amor, pur c'honestate il tēpre.
 Fur quasi e quali in noi fiamme amorose,
 Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco;
 Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
 Tu eri di mercè chiamar gia roco,
 Quand'io tacea; perche uergogna e tema
 Facean molto desir parer si poco.
 Non e minor il duol, perch'altri'l prema;
 Ne maggior per andar si lamentando:
 Per fiction; non cresce il uer, ne scema.
 Ma non si ruppe almen ogni uel, quando
 Sola i tuoi detti te presente accolsti;
 Dir pur non osa il nostro amor cantando?
 Teco era'l cor, a me gliocchi raccolsti:
 Di cio: come d'iniqua parte duolti
 Se'l meglio e i piu ti diedi, e'l men ti tolsti;
 Ne pensst, perche ti fosser tolti,
 Ben mille uolte, e piu di mille e mille
 Renduti, e con pietate a te fur uolti.
 E state foran lor luci tranquille
 Sempre uer te: se non c'hebbi temenza
 De le pericolose tue fauille.
 Piu ti uo dir, per non lasciarti senza,
 Vna concludon; ch'a te fia grata
 Forse d'udir in su questa partenza;

Accendessi
 terza per-
 sona usata
 qui dal Pe-
 trarca Poe-
 ticamente.

Auerti.

crudel morte di coloro che si
 sommergono, essendo Scilla uno
 scoglio nel mar Siciliano che le
 nauì sommerge, come nel trion-
 fo d'amore dicemmo, nondime-
 no tal sentimento a noi par mol-
 to duro, Risponde Madonna Lau-
 ra, non poter negare che non do-
 glia forte l'affanno, che ua inan-
 zi al morire, Ma piu dice doler
 la tema de l'eterna dannatione,
 per esser piu senza comparatione
 l'eterno che'l finito mal da tem-
 mere, Ma pur che l'anima e'l cuo-
 re, ilqual in se medesimo, me-
 diante l'alteratione, e forse las-
 so, si riconforti in Dio, doman-
 da, che altra cosa e'l morire, che
 un breue sospirare, Volendo in-
 ferire, niente altro essere, per-
 che un gentil animo ben recon-
 ciliato con Dio, non ha di che te-
 mere. Seguita appresso, Io hauea
 gia l'ultimo passo della morte ui-
 cino, Quando udi in un suon tri-
 sto e basso dire, O misero colui,
 che conta i giorni &c. Que hab-
 biamo ad intendere, che'l Poeta
 finge, che Madonna Laura dica,
 ch'essendo ella quasi a l'estremo
 passo della morte giunta, ch'una
 donna, laqual non poco il lor
 amor fauoriua, e che molte uol-
 te le liti, che quasi continue so-
 gliano fra gli amanti esser, hauea
 tra lor due composto, Onde di-
 ce c'hauea sospinta lei a tornar ne
 l'amore, & il Poeta in quello ri-
 tenuto, dicesse piangendo a pro-
 posito di lui, ilqual alhora era in
 Italia, e niente di tal accidente sa-
 pea, le pietose parole ch'appres-
 so seguono, E perche il testo uien
 ad essere in gran parte per se stesso
 chiaro, noi apriremo di quello
 solamente gl'infra scritti passi, iqua-
 li giudichiamo hauer piu del diffi-
 cile. Questo fu quel, che ti ri-
 uolse, e strinse Spesso, come ca-
 ual fren, che uaneggia, cioè,
 si riuolse e strinse, come fren ri-
 uolge e stringe spesso caual che
 uaneggia. Ne mai in tuo amor
 richiesi altro che modo, Modo
 è una

*In tutte l'altre cose assai beata,
 In una sola a me stessa dispiacqui;
 Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
 Duolmi ancor ueramente ch'io non nacqui
 Almen piu presso al tuo fiorito nido;
 Ma assai fu bel paese, ou'io ti piacqui;
 Che potea'l cor, del qual sol'io mi fido,
 Volger s'altroue a te essendo ignota;
 Ond'io fora men chiara, e di men grido.
 Questo no', rispos'io: perche la rota
 Terza del ciel, m'alzaua a tanto amore,
 Ouunque fosse, stabile & immota.
 Hor che si sia dis'ella; i n'hebbi honore,
 Ch'ancor mi segue ma per tuo diletto
 Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
 Vedi l'Aurora de l'aurato letto
 Rimenar a mortali il giorno; e'l sole
 Gia for de l'oceano infin al petto:
 Questa uien per partirci; onde mi duole;
 S'a dir hai altro, studia d'esser breue,
 E col tempo dispensa le parole.
 Quant'io soffersti mai, soaue e leue
 Disi, m'ha fatto il parlar dolce e pio:
 Ma'l uiuer senza uoi m'e duro e greue:
 Però, saper uorrei Madonna, s'io
 Son per tardi seguirui, o se per tempo:
 Ella gia mossa disse; Al creder mio
 Tu starai'n terra senza me gran tempo.*

uesse forte dato a quella donna, laqual di sopra dicemmo, che al loro amore fauoriua, accio, che glie le deuesse dare, e che in quel tempo medesimo, ch'ella glie le diede, egli si trouasse esser presente, e Madonna Laura sola da se stessa cantasse, al proposito di lui, una Canzone, il cui principio in quella lingua sonaua, Dir piu non osa il nostro amore, cioè il nostro amore non ardisce piu dire, perche hauendola il Poeta come dimostra nella precedente Stanza a quella c'habbiamo detto, pregata, & ella iratamente hauendoli dato repulse, egli ilqual era l'amor di lei parlando, come molto in quella lingua usano, in generale, non ardiua piu pregarla, ne alcuna cosa piu dirle, E perche in quest'atto, auenga ch'ella, per le ragioni che di sopra ha detto, andasse ne l'amore molto ritenuta, gli hauea nondimeno tre manifesti segni di beniuolentia dimostrato, de'quali l'uno era d'accogliere presente lui li suoi detti, l'altro di lui sola e da se stessa cantare, & il terzo, nel suo canto significando, ch'egli era'l suo amore, però lo domanda s'almeno alhora non si ruppe ogni uelo d'ignorantia, ch'ella lo deuesse perfettamente intendere, Volendo inferire, che quantunque ella fingesse che'l suo amore uerso di lui non fosse tanto quanto in effetto era, ch'almeno, per questi tai segni se li deuea tor uia della mente ogni dubbio, ch'egli de l'amor di lei potesse hauer hauuto. Il testo ua in questo modo ordinato, Ma non si ruppe almen ogni uel, quando, cantando sola, il nostro amor non osa piu dire, accolsi te presente, i tuoi detti?

è una uirtù, che tutte le cose aduana, Non rinchiuse mai adunque Madonna Laura ne l'amor del Poeta altro che modo d'amare, delqual solo, aprendo egli il suo cuore, cioè facendo egli palese il suo amore a tutto'l mondo, mancò, Quinci'l mio zelo, intendi mancò, perche si come in lui era mancato'l modo d'amare, Così uuol inferire, che in lei il zelo uerso di lui era mancato di mostrarseli, per le ragioni c'ha dette di sopra, tanto grande quanto in effetto era. Ond'ancor ti distempe, dellaqual cosa ancora ti consumi CHE, perche de l'altre cose, era tal còcordia, QUAL amor giunge, qual amor uenisse, PUR c'honestate il tempore, pur che fia da honestà temperato, Ma non si ruppe almen ogni uel, quando Sola i tuoi detti te presente accolsi, dir piu nò osa il nostro amor, cantando? In questo luogo habbiamo ad intendere che i suoi detti, iquali il Poeta in persona di Madonna Laura dice, ch'ella accolse essendo egli presente. Noi intendiamo, ch'egli intenda di quello ch'egli disse in fine della Stanza di quella Canz. Nel dolce tempo della prima etade, hauerle scritto, Onde dice, Ond'io gridai con carta e con inchiostro, Non son mio non, s'io moro il danno è uostro, E che tai detti ha-

Fiorito nido, alludendo al nome di Fiorèza.

Parole del Petrarca.

In tutte

In tutte l'altre cose assai beata, Mostra'l Poeta in persona di Madōna Laura, ella in tutte l'altre cose essere stata assai beata e contenta, ma in una sola a se stessa esser dispiaciuta, cioè di trouarsi nata in troppo humile terreno, cioè in troppo uile e seluatico luogo, com'era quello di Gabrieres, onde egli in quel Son. Laura che'l uerde lauro, e l'altre crine. Candida rosa nata in dure spine, E dolersi ancora di non esser nata almeno piu presso al fiorito nido del Poeta. Intendendo di Firenze, per esser le sue armi il giglio, Ma assai dice che fu bel paese quello, onde ella gliera piaciuta. Intendendo di quello amenissimo luogo fra due acque, che ne l'origine di lei dicemmo, e che nella tauola posta di sopra ueggiamo, doue'l Poeta a principio di lei s'era innamorato, Perche dice ch'essendo ella IGNOTA, cioè non da lui conosciuta, come leggiermente, per esser in quel humile terreno nata, poteua seguire, il cuor di lui si poteua uolger altroue, si poteua uolger ad amarne un'altra, Ond'ella ne sarebbe stata men chiara, e di minor grido, perche'l Poeta di quell'altra, allaqual amare si fosse uolto, e non di lei, come uol inferire, haurebbe cantato. Allequali parole il Poeta rispōde, che *QUESTO NO*, cioè ch'egli si fosse uolto ad amarne un'altra, non poteua seguire, perche la terza rota del cielo, laquale è quella di Venere, che induce ad amare, *STRABILE & IMMOTA*, intendi quanto al destino di lui che non poteua mancare, l'alzaua *A TANTO*, cioè a si degno & eccellente amore, quanto quello di lui era, *OVUNQUE FOSSE*, in ogni luogo oue ella, che l'amore di lui era, fosse nata, & in sententia, che dal cielo era dato, ch'egli d'altra donna che di lei non si deuesse innamorare, Onde in quella Can. Amor se uuo ch'io torni al giogo antico, ad amor parlando, Ma me solo ad un nodo potei legar, che'l ciel di piu non uolse.

Ouunque, in ogni luogo mai.

*IL FINE DEL
trionfo di Morte.*





TRIONFO QUARTO DI
M. Francesco Petrarca,

*Nelquale, si vede la fama delle nostre operationi,
malgrado della morte restar nella memoria
de gli huomini.*



Del trionfo di Fama.

Cap. I.



DAPOI, che morte trion-
fò nel uolto,
Che di me spesso trionfar so-
lea:
E fu del nostro mondo il suo
sol tolto;
Partisì quella dispietata e

rea

*Pallida in uista, horribile e superba,
Che'l lume di beltate spento hauea;
Quando mirando intorno su per l'herba
Vidi da l'altra parte giunger quella,
Che trabe l'huò dal sepolcro, e'n uita il serba,*



EAVENDO noi ue-
duto il sensituo
appetito del mon-
do, La ragione de
l'appetito, Et la
morte della ragione triòfare, Ho-
ra nel presente quarto trionfo, in-
tre cap. distinto, uedremo, com'a
principio dicemmo, la Fama da
infinita moltitudine d'huomini
famosi accompagnata, alla mor-
te predominare, Onde'l Poe. di-
ce, Che dapoì che morte trionfò,
del bel uolto di M. L. p essa ragio-
ne intesa, quale spesse uolte di lui
solea triòfare, e del nro módo fu
trito uia il suo sole, p esso bel uol-
to di

*Argomèto
del presen-
te trionfo.*

Qual in su'l giorno l'amorosa stella
 Suol uenir d'oriente inanzi al sole,
 Che s'accompagna uolentier con ella:
 Cotal ueniua: & hor di quali schuole
 Verrà'l maestro, che descriua a pieno
 Quel, ch'io uò dir in semplici parole?
 Era d'intorno il ciel tanto sereno;
 Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core,
 L'occhio mio non potea mai uenir meno.
 Scolpito per le fronli era'l ualore
 De l'honorata gente: dou'io scorst
 Molti di quei, che legar uidi amore.

Non poteua nò, cioè ueniua meno, per la forza delle due negative.

pieno descriua quello, ch'egli in semplici e breui parole uole dire, uolendo significare, che nessuno farà mai che lo possa fare, Soggiungendo, che'l cielo era d'intorno tanto sereno e lucido, per lo splendore che gli huomini famosi, che di sotto uedremo, rendeano, che per tutto'l desiderio ch'ardeua nel suo cuore d'hauerne la cognitione, l'occhio suo NON potea non uenir meno, cioè potea, per non esser di tanta luce capace, uenir meno, Era, dice scolpito per le fronti de l'honorata gente il loro ualore, doue scorse molti di quelli che uide legar ad amore, cioè molti di quelli che uide esser a l'apetito lasciuo soggetti.

DA man destra, oue prima gliocchi porst,
 La bella donna hauea Cesare, e Scipio;
 Ma qual piu presso, a gran pena m'accorst;
 L'un di uirtute, e non d'amor mancipio;
 L'altro d'entrambi: e poi mi fu mostrata
 Dopo st glorioso e bel principio
 Gente di ferro e di ualor armata;
 Si come in Campidoglio al tempo antico
 Talhora per uia sacra, o per uia lata.
 Venian tutti in quell'ordine, chi dico;
 Eleggeasi a ciascuno intorno al ciglio
 Il nome al mondo di piu gloria amico.

Giulio Cef.
 Scipione
 Africano.

cioè Cesare dice essere D'entrambi, cioè di uirtù e d'amore mancipio, come nel trionfo d'amore di lui e di Cleopatra uedemmo, Ma de' suoi gloriosi fatti, per liquali merita mente a gli altri in fama preceda, assai ne possano esser nati per quello che ne scriue Suet. e Plutarco, Vinse la ulteriore Hispagna, i Galli & i Germani, e fu nella guerra ciuile, per mare e per terra superiore Pompeo. Vinse Tolomeo d'Egitto, Farnace Re di Ponto, la Capadocia, l'Armenia, la Boemia, la Siria, & ultimamente hauendo tutti i Pompeiani estinti, E preso in Roma la dittatura, fu da Bruto e da Cassio nel senato crudelmente occiso. Publio Cornelio Scipione Africano, come scriue Plutar. e Liuius nella terza Dec. oltre a molti suoi notabilissimi e famosissimi gesti, dopo la memorabile rotta, che i Romani d'Hannibale riceuettero a Canne, E che'l padre, & il patruo furon morti in Hispagna, non trouandosi chi uolesse còtra de' Carthaginiensi esser piu Duca, solo Scipione d'età di xxiiiij. anni s'offerse per difensore della Roma. Rep. Onde essendo fatto pretore, in breuissimo tēpo e l'una e l'altra Spagna recupe

ro di lei inteso, ch'essa morte, laqual occidendo Madonna Laura haueua spento il lume di beltate, si partì, quando mirando egli intorno su per l'herba, quando considerando la uanità del mondo, uide da l'altra parte, alla morte opposto, giunger la fama, laqual trahe l'huomo del sepulcro, oue da morte era stato posto, e lo serba inuita, E laqual dice, che ueniua a similitudine della stella di Venere, quando poco inanzi al sole, che uolentieri con ella s'accompagna, surge de l'orizzonte, Domandando, di quali scuole uerra'l maestro, ch'a

COMINCIA il Poeta a narrare gli huomini famosi, da' quali il trionfo di fama uide seguitare, ponendo in questo primo cap. tutti i famosi Romani, E nel primo luogo Cesare e Scipio, cioè Giulio Cesare e Scipione Africano, ma qual di loro fosse piu presso alla fama dice, esserli a gran pena accorto, auenga, che tacitamente proponga Scipione a Cesare dicendo, l'uno essere stato Mancipio, cioè seruo di uirtù e non d'amore, E questi intēde per Scipione, ilquale come dicemmo, nel trionfo di Castità, fu de l'atto Venereo continentissimo. L'altro,

ro,

rò, Tornato poi a Roma, e fatto consolo, passò in Africa, dou'essendo da Cartagine si richiamato Hannibale, Scipio uinse, e dato le condizioni della pace a Carthaginiensi, a Roma si tornò, doue gloriosamente entrò trionfando, Seguitò da poi la guerra d'Antioco Re di Siria, alquale Hannibale era fuggito, Onde in tal espeditione essendo Lu. Cor. Scip. suo fratello mandato, egli per honorarlo u'andò legato, per opera delqual Antioco leggiermente fu superato e uinto, Onde l'uno il cognome d'Africano, per hauer l'Africa, e l'altro quello d'Asiatico, per hauer l'Asia uinta, ne uenne a conseguire, Dopo si glorioso e bel principio di questi duo famosissimi Imperadori d'esserciti, dice esserli itato mostaro gente armata di ferro e di ualore, a similitudine de gli antichi Romani, quando trionfando conduceuano al Campidoglio per uia sacra e per uia la ta il loro trionfo, E che tutti ueniuanò in quest'ordine, E che a ciascuno si leggeua in fronte il nome, che piu di gloria al mondo gliera stato amico.

I ERA intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, a gliatti: di que primi due
L'un seguìua il nipote, e l'altro il figlio,
Che sol senz'alcun pari al mondo fue:
E quei, che uolse a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati;
L'un giua inanzi, e duo ne uenian dopo;
E l'ultimo era'l primo fra laudati.

bilissimi gesti, uinse li Spagnuoli, a battaglia singulare un ferocissimo Barbaro prouocante, Disfece Cartagine, e condusse a deditiòni i Numitani, ferocissimi e bellicosissimi popoli. E l'altro il figliuolo, cioè & il figlio seguìtaua Cesare, Costui fu Ottauiano Augu. ilquale, come scriue Sue. solo, per breuemente esprimere, ottenne la Monarchia di tutto'l mondo, Onde dice, Che fu senz'alcun pari al mondo. E quei che uolse a nemici armati, Chiuder al passo con le membra sue. Questi furon Pub. Cor. Scip. padre de l'Africano, e Gneo Scip. fratelli, iquali, come di loro scriue Liuiò nella terza Dec. dopo molte gloriose uittorie, hauute de' Carthaginiensi in Hispagna, uolendosi opponer ad Hasdrubale Barchino, che con grande essercito uoleua in Italia, per congiungerli ad Hannibale, passare, auenga che la loro roina conoscessero, hauendo diuiso l'essercito prima Pub. Cor. da Celtiberi, poi Gneo suo fratello da esso Hasdrubale in spatio di trenta giorni furon debellati & occisi, Onde dice, che uolser chiuder il passo a' nemici armati con le sue membra. Duo padri (questi duo padri, cioè Pub. e Gneo Scip. cioè, che ueniuanò accompagnati da tre figliuoli, iquali erano Scip. Africano, e Luc. Scip. Asiatico, delqual di sopra dicemmo, fratelli e di Pub. Cor. Scip. figliuoli e Scip. Nafica, figliuolo di Gneo Scip. L'uno di costoro dice, che giua inanzi, e questo intende per l'Africano, E i due uenian dopo, de' quali l'ultimo famoso in arme, cioè Scip. Nafica, per essere stato del Senato, come di lui scriue Liuiò nel. ix. libro. della terza Dec. ottimo di tutti i Romani giudicato, era fra laudati il primo.

POI fiammeggiaua a guisa di Piropo
Colui; che col consiglio, e con la mano
A tutta Italia giunse al maggior uopo:
Di Claudio dico; che notturno e piano,
Come'l Metauro uide, a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al ueder, al uolar penne;

SEGVITA il Poeta dicendo, ch'egli era intento **AL** nobile bisbiglio, cioè al nobil è secreto parlare, al uolto, a gliatti di Cesare e di Scip. de' quali l'uno, inteso per Scip. era seguitato dal nipote, che fu Scip. Emiliano, figliuolo per natura di Paolo Emilio, & adotatto il figliuolo da Pub. Cor. Scip. figliuolo d'esso Africano, onde ueniua ad esser per adozione nipote d'Africano. Costui oltre a molti suoi nota-

Bisbiglio,
 parlar secreto.

Scipione
 Emiliano.

Ottauiano
 Augusto.

Cornelio
 Scipione.

PIROPO crediamo che sia quella pietra, o gemma ch'altramente è domandata carbone, E uien da Pir che'n Greco significa fuoco, perche luce e splende come fa quello. Onde ancor Ouidio nel. ij. libro del Metamorphoseos. Clara micante auro, flammisque imitante piropo. Claudio Nerone

Piropo ql-
 lo, che sia, e
 donde pre-
 di il nome.

Gaudio
Nerone.

*Vn gran uecchio il secondaua appresso ;
Che con arte Hannibale a bada tenne .*

Nerone adunque per la sua fama ,
fiammeggiaua e risplendeua a gui-
sa d'un Piropo. Costui secondo Li-
uio nel vij. lib. della terza Dec. es-
sendo nel reame di Napoli contra ad Hannibale ,

Vopo, biso-
gno.

Quinto Fa-
bio. Mafsi-
niffa.

sentendo Hasdrubale esser in Italia
passato, per uolerfi ad esso Hannibale congiungere, la qual cosa giudicando, quãdo se-
guita fosse, pestifera, a' Romani, Si partì di notte, e secretamente dal suo essercito cò sei
milia eletti combattenti, & in breuissimo spatio di tẽpo giunse in Vmbria, ouero nel-
la Marca, doue congiunto col suo collega, senza metter tempo in mezo, sul fiume Me-
tauro s'affrontò con Hasdrubale , doue nel conffitto esso Hasdrubale con quasi tutti i
suoi furon occisi : dopo laqual espeditione, non con minor prestezza ritornò uittorio-
so al suo essercito. Giunse adunque col consiglio , maturamente effaminando, e con la
mano, prontamente essequendo, Al maggior uopo , al maggior bisogno a tutta Italia,
perche quando quei due esserciti si fossero congiunti insieme , era indubitamente l'ul-
tima ruina di quella. Et hebbe occhi a uedere, cioè a saper elegger il partito , Et a uo-
lar penne, per hauerlo con prestezza essequito , Et un gran uecchio (Costui fu Q. Fab.
Mass. ilquale , come di lui riferisce Plut. e Liuiio nel secondo lib. della iij. Dec. dopo
molte rotte che i Romani haueano d'Hannibale riceuuto , essendo contra d'esso Han-
nibale, mandato, solo col non combatter , e tener l'inimico in picciol spatio ristretto,
mostrò a Romani la forma da poter un tanto inimico uincere , pur che dal suo succes-
sore Mar. Var. fosse stata seruata, Onde dice, che tenne Hannibale a bada con arte .

Vn'altro Fa-
bio .

*VN'ALTRO Fabio , e duo Caton con esso ;
Duo Paoli, duo Bruti , e duo Marcelli ,
Vn Regol ; ch'amò Roma ; e non se stesso :
Vn Curio , e un Fabritio assai piu belli
Con la pouertà ; che Mida , o Crasso
Con l'oro , ond'a uirtù furon ribelli .
Cincinnato e Serran, che solo un passo
Senza costor non uano ; e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso :
Perch' a sì alto grado il ciel sortillo ,
Che sua chiara uirtute il ricondusse ,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo .*

Due Cato-
ni.

Duo Paoli

Due Bruti.

d'ogniuno di loro referisce Plut. in arme, eloquentia, e uirtù d'animo eccellentissimo.
Duo Paoli Emilij padre e figliuolo furon famosi , e il padre , secondo Liuiio nel. ij. lib.
della terza Dec. solo si rende famoso, per esser uolontariamente morto nella horren-
da rotta che i Romani d'Hannibale riceuettero a Canne , per l'imperitia e temerità
de l'altro consule Mar. Var. Paolo Emilio figliuolo , come di lui scriue Plut. Vinse gli
Hebrei , condusse a deditioe i Liguri , Vinse Perse figliuolo, di Filip. Re di Mace. E
lui e la moglie e figliuoli condusse al suo trionfo. Duo Bruti) cioè Iunio Bruto, e Mar-
co Bruto, Iunio Bruto, secondo che scriue Plut. e Liuiio al ij. lib. della prima Dec. do-
po la uiolenza fatta a Lucretia da Sesto Tarqui. cacciò Tarquinio superbo , sesto Re
di Roma . Marc. Bruto , secondo Plut. per similmente a Roma recuperar la libertà,
con Cassio e gl'altri congiurati occise Giulio Ces. nel Senato . Dui Marcelli) il pri-
mo fu quello , secondo Plut. e Liuiio nella terza Dec. ch'a battaglia singulare occise
Viridomato, Principe e Duca de gli Insubri , e che ruppe il suo essercito , ilquale uin-
to co' Galli , che erano nenuti contra de' Romani , Fu piu uolte con Hannibale uitto-
rioso, e spugnò Siracusa, e tutta l'Isola di Sicilia tenuta per li Carthaginesi , ridusse alla
diuotione de' Romani. L'altro M. Marcel. fu nella guerra ciuile contra di Ces. ne per
altro

altro che per l'humanità di Cesare uerso di lui usata, come scriue Plutar. si rende famoso. Vn Regol, ch'amò Roma e non se stesso (M. Attilio Regolo soggiogò al popolo Romano i Salentini, E nella prima guerra Punica, secondo che scriue Leonardo Aretinò; hauer da piu antichi Greci e Latini auctori raccolto, passando in Africa, & in mare & in terra hebbe de' Carthaginesi infinite gloriose uittorie, Ma essendo poi da Xantippo, capitano d'essi Carthaginesi uinto e fatto prigione, mandato a Roma sotto la fede, p' contraccambiarlo cò alcuni nobili Carthaginesi, E sopra questo domadato dal Senato del suo parere, giudicando egli non esser utile della patria, consigliò che non si deuesse fare, Tornato poi a Carthagine, fu per tal consiglio da Carthaginesi crudelmente fatto morire, Onde dice, ch'amò Roma e non se stesso, Vn Curio) Marco Curio, come scriue Liuiò al vij lib. della prima Dec. trionfò de' Sanniti, e de' Sabini, potentissimi e ferocissimi popoli, cacciò Pirro Re di Piroti d'Italia, e tanto fu amator della pouertà, che portandoli un giorno gli oratori de' Sanniti a donar grandissima quantità d'oro, egli del tutto la dispregiò. Et un Fabritio) Caio Licinio Fabricio, fu di simile continentia, & uirtù nella militar disciplina a Curio, Perche trionfo de' Tarentini, e nella guerra cò Pirro fu, come scriue Valerio al v. cap. del vi. lib. per la sua uirtù a' Romani uelissimo, Et essendo ancora a lui presentato da' Sanniti gran quantità d'oro, quello del tutto recusò uoler torre, Onde dice, che questi due furon assai piu belli con la loro pouertà, Che Mida Re di Frigia, del quale fauoleggia Ouid. nel xi. del Met. hauer domandato & ottenuto da Bacco, che cio ch'egli toccaua fosse oro, E Marco Crasso, che per somma auaritia, come si legge nel contesto di Floro, fu da Parti egli insieme con tutto'l suo esercito occiso, Con loro, onde furon ribelli alla uirtù. Cincinnato) Lucio Quintio Cincinnato, come recita Liuiò al iij. lib. della 1. Dec. essendo in grandissima necessitá della Romana Rep. tolto dall'aratro, e fatto contra de' Equi e de' Sabini Dittatore, uirilmente còbattendo, hebbe di gloriosa uittoria. E Serrano) Attilio Colatino dall'arare e seminare la sua possessione cognominato Serrano, nella prima guerra Pun. espugnò molte città, e con poche nauì ruppe la grande armata de' Carthaginesi, della qual conseguì glorioso trionfo. Non uanno adunque Cincinnato e Serrano senza Curio e Fabritio solo un passo, essendo in uirtù e militare disciplina ad essi itati consimili E'l grá Camillo,) Furio Camillo, secondo Plut. e Liuiò nel v. e vi. lib. della 1. Dec. soggiugò alla Repubblica Romana infiniti popoli, ma per hauer ripreso graueamente la plebe, che ingiustamente, & contra la uolontà de' padri hauea condannato Aulo Virginio, e Quinto Pomponio in gran quantità di pecunia, fu da Tribuni di quella, ancora egli in simil pena fatto cadere alla qual non potendo satisfare, fu costretto andar in esilio. Ma passando i Galli in Italia, & hauendo presa & in gran parte distrutta Roma, con hauer assediato il Campidoglio, doue la Romana giouentù era ricouerata; Camillo restaurò de' amici de' Romani alcuni esserciti, co quali proceduto contra de' Galli, ultimamente hebbe di loro gloriosa uittoria. Onde dice, che la sua chiara uirtù lo ricòdusse, onde altrui cieca rabbia, di quello della plebe intendendo, l'hauea prima dipartito.

Marco Attilio Regolo.

Marco Curio.

Gaio Fabricio.

Cincinnato.

Attilio Serrano.

Furio Camillo.

Poi quel Torquato; che'l figliuol percusse;

E uiuer orbo per amor sofferse

De la militia, perche orba non fusse:

L'un Decio, e l'altro, che col petto aperse

Le schiere de' nemici: o fiero uoto:

Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerse:

Curtio con lor uenia non men deuoto:

Che di se, e de l'arme empie lo speco

In mezo'l foro horribilmente uoto.

Mummio, Leuino, Attilio; & era seco

Tito Flamminio; che con forza uinse,

NEL primo luogo de' presenti uersi è da sapere, che Tito Manlio Torquato, secondo Liuiò al vij. cap. dell'ortauo libro della prima Dec. essendo contra de' Latini, & hauendo comandato che nessuno senza licentia deuesse co' nemici combattere, auenne, che Tito Manlio suo figliuolo, prouocato da certo Metio Geminio, molto reputato nel campo de' nemici, contra l'istituto del padre combattè, & auenga, che rapportasse uittoria del nemico, il padre per hauer di-

Torquato.

Metio Geminio.

B B sobedito;

Ma assai piu con pietate il popol Greco.

Publio Decio.

Marco Cur-
tio.

Lucio Mū-
nio.

Marco Va-
lerio Leui-
no.

Ma assai piu con pietate il popol Greco. sobedito, lo fece decapitare, Onde dice, che soffersse uiver Orbo del figliuolo, per amor della militia, acciò ch'ella non fosse orba, deuenendosi quella solamente per obedientia & offeruantia reggere. Oltra di q̄lto. Tito Manli si rende ancora famoso per hauer nella sua giouanezza, come scriue Liu. al vij. lib. della prima Dec. costretto Pomponio a giurar di non proceder in certa accusa, laqual hauea dato a Luc. Man. suo padre, Et a battaglia singulare, sotto la dittatura di Qui. Minutio p hauer uinto un feroce Gallo prouocante, alquale hauendo tolto un Monile dal collo e postolo a se, ne conseguì il nome di Torquato. L'un Decio e l'altro Pub. Decio padre, collega a Torquato nella espeditione contra de' Latini, che di sopra habbiamo detto, E Pub. Decio figliuolo contra de' Galli, Sanniti, Cimbri, e Toscani, come scriue Liuiio nel x. lib. della 1. Dec. per la Rep. Romana combattendo, & uedendo da loro corni la battaglia piegarsi, uotando i propri corpi, a gli Dij. e fra nemici uirilmente intrando, con la loro morte lassaron ciascuno al suo collega della battaglia la compiuta uittoria. Curtio con lor) Marco Curtio, come scriue Liuiio al vii. lib. della 1. Dec. interpretando quello che p una incognita uoce fu udito a Roma, laqual dicea, che nõ si ferrarebbe certa apertura, ch'a poco a poco crescendo, tutta Roma consumaua & inghiottiuu, sino a tanto che ui fosse gettato dentro quella cosa, per laqual i Romani erano piu possenti, Se stesso armato & a cauallo, per la salute del popolo Romano in quella gettò, intèdèdo i Romani in alcuna altra cosa non esser piu possenti, che ne gli huomini e nell'armi. Onde dice, che uenia non men diuoto & alla salute della Rep. affettionato, che i due Deci di sopra detti. Mummi) Lucio Mummi, come recita Giustino nel li. de bel. ext. al xxxiiij. cap. essendo mandato dal Senato Rom. contra quelli d'Achaia, hebbe di loro uittoria, e tante ricchezze ne rapportò, che non solamente Roma, ma tutta Italia ne fu ripiena, referuato la casa sua, tanto fu della pouertà amatore. Leuino) M. Valerio Leuino, come scriue Liuiio al vi. lib. della terza Dec. indusse gli Etoli alla deuotione & amicitia del pop. Romano, uinse Naupatto & Agrigento. Attilio) Marco Attilio Glabrione, secondo Liuiio al vi. lib. della 4. Dec. cacciò Antioco di Grecia, superò gli Etoli, onde di ciascuno di questi rapportò glorioso trionfo. Tito Flamminio fu mandato dal Senato Romano in Grecia contra Filippo Re & Nabide tiranno, iquali hauèdo dopo lunga guerra superati, e uinti, raunate tutte le città, che prima da Filip. erano possedute, lequali aspettando da lui, per li loro mal fatti grauissime pene, tutte le fece libere, Laqual pietosa opera fu cagione, che'n breue tempo tutta la Grecia uenisse in potestà de' Romani. Onde dice, che uinse'l popol Greco con forza, ma assai piu con pietate.

Marco Pō-
pilio.

Manlio Ca-
pitolino.

*ERAVI quel, che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, e con la fronte,
E con la lingua a suo uoler lo strinse;
E quel, ch'armato sol difese il monte,
Onde poi fu sospinto, e quel che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte,
E quel, che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano in darno, e poscia l'arse
Si fece irato, che non senti'l duolo;
E ch'in mar prima uincitor apparse
Contra Cartaginest; e chi lor nauì
Fra Sicilia e Sardigna ruppe, e sparse.*

territo il Re, rispose uoler a' Roma. p ogni modo obedire. Et q̄l, ch'armato sol difese il monte) Quel, che solo difese il monte armato, secondo Liu. nel vi. li. della prima Dec. fu M. Manlio Capitolino, ilqual cognome hauea preso per hauer una notte solo difeso il Campi-

QUEL che cinse il Re di Siria d'un magnanimo cerchio, fu M. Pompil. ilquale, secondo Giustino in quello de bel. ext. al xxxiiij. cap. essendo mandato ad Antioco Re di Siria, per farlo astenere dalla guerra c'hauea gia mosso a Tolomeo d'Egitto, essendo co' Romani confederato, Et egli, per dar indugio alla cosa, dicendo uolerne consultar co' gli amici, Pompilio fece un gran cerchio in terra & al Re disse, che'n quel co' suoi amici si consigliasse, ne prima n'uscisse, ch'amico, o nemico de' Romani si dichiarasse, Alle quali parole, in

il Campidoglio, ilquale è su'l monte Tarpeo, da Galli, iquali hauēdo tutto'l resto di Roma preso, l'assediauano. Ma p questo mōtato in superbia, cercò di farsi Re, laqual cosa essendo conosciuta, fu dal medesimo Campidoglio sospinto e gettato sul Sasso Tarpeo, posto sul medesimo monte. E quel che solo, Cōtra tutta Thoscana tenne'l ponte) Costui fu Horat. Cocles, ilquale, come scriue Liuiο nel ii. lib. della prima Dec. nel tempo che Porsena Re de Toscani era contra Romani, per uoler rimetter in Roma Tarquinio superbo, Trouādosi alla guardia del ponte che passaua'l Teuere, & uedēdo i Toscani uenire uerso esso ponte, & i Romani tutti cōuerfi in fuga, disse a due iquali soli era no seco rimasi, che d'esser opera che'l ponte fosse tagliato, Et egli solo fattosi contra a nemici in capo d'esso ponte, tātο sostenne la pugna, che conobbe l'opera esser fornita, onde a dietro ritiratosi, si gettò nel Teuere, e dall'altra parte notando, saluo si ridusse a suoi. E quel, che'n mezo del nemico stuolo) Costui, secondo Liu. al ii. lib. della prima Deca. fu Mutio cognominato poi Sceuola uirtuosissimo giouane Romano, ilquale, dopo la di'esa fatta per Hora. del pōte, hauēdo Porsena a' s'ediato i Romani in forma, che morir di fame, ò darfi prigioni erano costretti, Pensò uoler la patria sua da tanta calamità liberare, Onde andato per questo nell'esercito de'nemici, & uedendo il sacerdote del Re Porsena uestito di porpora, l'occise, credēdo che fosse'l Re, alquale menato poi dauanti, e conoscendo egli hauer errato, mise per la grande ira la mano nel fuoco, che per lo sacrificio era apparecchiato, & tanto dentro in quello la tenne, che fu brugiata, Inteso poi da lui Porsena esser in Roma gran moltitudine di gioueni disposti a quello, ch'egli stesso era uenuto per fare, hebbe tanto timore, che subito leuato l'assedio, fece pace co' Romani e ritornossi in Toscana. E ch'in mar prima uincitor apparse) Costui fu Gaio Duellio, ilquale, secōdo che della prima guerra Pun. scriue Leonardo Aretino hauer raccolto, nel principio che i Romani, p la gelosia di Sicilia, onde tal guerra hebbe origine, cominciarono a far nauì, p poter a Carthaginesi, che del mar erano Signori, e che a quello s'atteneuano, contrastare, procede contra di loro cō quelle prime nauì fatte per li Romani, E pche erano mal atte a poterle uoltare, essendo grosse di legname, trouò quel instrumento che poi fu domandato il corbo, col quale approssimato alle nauì nemiche, e gettatoui tal instrumento sopra, s'incatenaua in forma con quella, che poi si poteua combattere, come se fosser in terra, Onde i Romani, per la loro somma uirtù, ueniuan ad esser superiori. In questa forma adunq; prese Duellio tutte le nauì inimiche, riseruato quella d'Imicleone prefetto dell'armata Carthaginese, con laqual egli si fuggì, onde Duellio non solamente di tal uittoria trionfò, ma per essere stato il primo de' Romani, che in mare hauesse uinto, ne conseguì piu altri singularissimi honori. E chi lor nauì) Quello che fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse le Cartaginesi nauì, secondo che durante la medesima guerra Pun. riferisce esso Leonardo Aretino, fu Quinto Luttario Catulo, perche hauendo i Romani, e similmente i Carthaginesi fatto ogni lor preforzo per terminar tal guerra, fu da parte de' Romani mandato Catulo con trecento nauì, e dalla parte de' Cartaginesi, Imiclone con sei cento. Scontrandosi adunque queste due potentissime armate appresso dell'Isole Egate, s'fra Sicilia e Sardigna, cōmìsiono la battaglia, della quale dopo uari auenimenti, Catulo rimase uincitore, pigliando l'inimiche nauì e gli huomini prigioni.

Horatio
Cocles.

Mutio Sce
uola.

Gaio Due l
lio,

Quintio
Luttario
Catulo.

Appio
Claudio.

APPIO conobbi a gliocchi suoi, che graui
Furon sempre e molesti a l'humil plebe:
Poi uidi un grande con atti soauì;
E se non che'l suo lume a l'estremo hebe,
Forse era'l primo: e certo fu tra noi,
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Thebe,
Ma l'peggio è uiuer troppo, e uidi poi
Quel, che de l'esser suo destro e leggiere
Hebbe'l nome, e fu'l fior de gli anni suoi;

APPIO Claudio, come scriue Liuiο nel processo della prima Dec. uinse i Sabini, & i Sanniti, Fece far la uia Appia da Roma a Brundusio poi diuenne cieco, Onde dice, il Poeta hauerlo conosciuto, E così cieco ancora fu sempre molesto alla plebe nel contradir che la dignità SENATORIA, non si deuesse con essa plebe contribuire, dalla quale con grande instan

- Pompeo Magno. *E quanto in arme fu crudo e seверо
Tanto quel, che'l seguiva, era benigno;
Non so se miglior duce, o caualliero.
Poi uenia quel, che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse;
Volumnio nobil d'alta laude digno.*
- Hebbe, of- fuscò. *fuscò, per hauer detto lume, Forse era'l primo, perche, secondo che di lui scriue Plutar. di tutti i Romani non fu mai chi tanti popoli sottomettesse all'Imperio Romano quã ti egli fece, E certo dice, esser stato fra noi Italici tanto utile, quanto fu a Thebe Bac co, Alcide, & Epaminonda, de' quali nel suo luogo diremo, Ma'l peggio è uiuer trop- po, perche, troppo uiue, chi infelicemēte muore, come ad esso Pompeo auenne, Et uidi poi) Dopo Pópeo adduce il Poe. l'esempio di Lucio Silla, ilquale, come di lui scriue Plutar. auanzò di prestezza, e d'esser in essequir le cose attenēti alla militia, tutti gli altri Imperadori d'eserciti. Onde dice, ch'egli hebbe il nome dell'esser p̄sto e leggie- ro, E fu'l fior de gli anni suoi, cioè, Fu il piu ualoroso del suo tēpo, E quanto fu crudo e seверо in arme, tanto dice, che quello che'l seguiva era benigno, intēdendo di Cesare, ilquale seguitò dopo Silla nella tirannide, p̄ dimostrar, ch'ãcora essendo tirãno, si puo usar benignità, e clemētia, come fece Cesa. E nõ esser crudele & empio, come fu Silla, Ma in che Cesare auanzasse piu Silla, o in far l'officio del prudēte duca, ò del forte ca ualiero, dice nõ sapere, p̄ hauerlo, come uol inferire, e nell'uno e nell'altro di grã uia auázato, Perche Cesare, com'egli stesso ne'suoi cõmentari, e Plutar. scriue, piu uolte, p̄ recuperar la battaglia, fece l'officio, nõ solamente del caualiero, ma ancora del fante a piede, mettendosi inanzi fra nemici in grãdissimo pericolo combattendo, come an- cora Silla, secòdo che scriue Salustio prima che fusse duca, sotto Mario militãdo fece. Poi uenia quel) Lucio Volumnio, come recita Liuiο nel nono e decimo lib. della 1. Dec. essendo cõsule, oltre all'hauer i Sanniti e Toscani domi, fu per sua opera liberata la città di Roma, da una mortalissima peste, alla qual nõ era, chi alcuno rimedio sapel se trouare, Onde dice, che ben operando, oppresse il liuido maligno tumor di sangue.*
- Lucio Sil- la. *Lucio Silla, ilquale, come di lui scriue Plutar. auanzò di prestezza, e d'esser in essequir le cose attenēti alla militia, tutti gli altri Imperadori d'eserciti. Onde dice, ch'egli hebbe il nome dell'esser p̄sto e leggie- ro, E fu'l fior de gli anni suoi, cioè, Fu il piu ualoroso del suo tēpo, E quanto fu crudo e seверо in arme, tanto dice, che quello che'l seguiva era benigno, intēdendo di Cesare, ilquale seguitò dopo Silla nella tirannide, p̄ dimostrar, ch'ãcora essendo tirãno, si puo usar benignità, e clemētia, come fece Cesa. E nõ esser crudele & empio, come fu Silla, Ma in che Cesare auanzasse piu Silla, o in far l'officio del prudēte duca, ò del forte ca ualiero, dice nõ sapere, p̄ hauerlo, come uol inferire, e nell'uno e nell'altro di grã uia auázato, Perche Cesare, com'egli stesso ne'suoi cõmentari, e Plutar. scriue, piu uolte, p̄ recuperar la battaglia, fece l'officio, nõ solamente del caualiero, ma ancora del fante a piede, mettendosi inanzi fra nemici in grãdissimo pericolo combattendo, come an- cora Silla, secòdo che scriue Salustio prima che fusse duca, sotto Mario militãdo fece. Poi uenia quel) Lucio Volumnio, come recita Liuiο nel nono e decimo lib. della 1. Dec. essendo cõsule, oltre all'hauer i Sanniti e Toscani domi, fu per sua opera liberata la città di Roma, da una mortalissima peste, alla qual nõ era, chi alcuno rimedio sapel se trouare, Onde dice, che ben operando, oppresse il liuido maligno tumor di sangue.*
- Cesare. *ilquale seguitò dopo Silla nella tirannide, p̄ dimostrar, ch'ãcora essendo tirãno, si puo usar benignità, e clemētia, come fece Cesa. E nõ esser crudele & empio, come fu Silla, Ma in che Cesare auanzasse piu Silla, o in far l'officio del prudēte duca, ò del forte ca ualiero, dice nõ sapere, p̄ hauerlo, come uol inferire, e nell'uno e nell'altro di grã uia auázato, Perche Cesare, com'egli stesso ne'suoi cõmentari, e Plutar. scriue, piu uolte, p̄ recuperar la battaglia, fece l'officio, nõ solamente del caualiero, ma ancora del fante a piede, mettendosi inanzi fra nemici in grãdissimo pericolo combattendo, come an- cora Silla, secòdo che scriue Salustio prima che fusse duca, sotto Mario militãdo fece. Poi uenia quel) Lucio Volumnio, come recita Liuiο nel nono e decimo lib. della 1. Dec. essendo cõsule, oltre all'hauer i Sanniti e Toscani domi, fu per sua opera liberata la città di Roma, da una mortalissima peste, alla qual nõ era, chi alcuno rimedio sapel se trouare, Onde dice, che ben operando, oppresse il liuido maligno tumor di sangue.*
- Lucio Vo- lumnio. *Lucio Volumnio, come recita Liuiο nel nono e decimo lib. della 1. Dec. essendo cõsule, oltre all'hauer i Sanniti e Toscani domi, fu per sua opera liberata la città di Roma, da una mortalissima peste, alla qual nõ era, chi alcuno rimedio sapel se trouare, Onde dice, che ben operando, oppresse il liuido maligno tumor di sangue.*
- Cornelio Cosso. *Cosso, Filon, Rutilio; e da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua,
E membra rotte, e smagliate arme e fesse;
Lucio Dentato, Marco Sergio, e Sceua;
Quei tre folgori, e tre scogli di guerra;
Ma l'un rio successor di fama leua:
Mario poi; che Iugurta, e i Cimbri atterra,
E'l Tedesco furor; e Fulvio e Flacco,
Ch'a glingrati troncar a bel studio erra;
E'l piu nobile Fulvio; e solo un Gracco
Di quel gran nido; e Catulo inquieto,
Che se'l popol Roman piu uolte stracco,
E quel, che parue altrui beato e lieto;
Non dico fu : che non chiaro si uede
Vn chiuso cor in suo alto secreto:
Metello dico, e suo padre, e suo rede ;
Che gia di Macedonia, e di Numidi,
E di Creti, e di Spagna addusser prede.*
- Pilone. *Pub. Filone, secondo Liuiο nell'ottauo lib. della prima Dec. essendo fatto console, uinse gli Antiati, Et un'altra uolta, essendo ancora Console creato, passò in Grecia, doue grande gloria & ho nore conseguì al nome Romano. Rutilio) Pub. Rutilio, come scri- ue Liuiο al nono libro della setti- ma Dec. secondo Floro, essendo cõsule,*
- Rutilio. *Pub. Rutilio, come scri- ue Liuiο al nono libro della setti- ma Dec. secondo Floro, essendo cõsule,*

Console, costrinse i Sanniti, ferocissimi e potentissimi popoli a deditione, Vinse simil-
 mēte gli Hernici, de' quali riportò glorioso trionfo. E dalle spesse luci) Seguita il Poe.
 dicendo che'n disparte dalle spesse luci de gli huomini uedeua ire tre soli, le cui mem-
 bra, per le riceunte ferite, erano rotte, & le arme smagliate, de' quali tre, il primo era
 Lucio Dentato, Costui secondo che scriue Solino in quello de mirab mūdi, fu il piu stre-
 nuo milite, che mai per alcun tempo fosse tra Romani, E per lo suo forte combattere,
 infiniti & incredibili honori, fece per la sua opera e uirtù trionfar noue consuli, sotto
 de' quali tanto mirabilmente combattuto hauea. M. Serg. secondo che scriue il medesi-
 mo Solino, fu ancora egli fortissimo e ferocissimo milite, nel tēpo che Hannibale stet-
 te in Italia contra de' Romani, il quale dopo molte uittorie e conseguiti honori, hauē
 do perduto la destra mano, ne recuperò una di ferro, con laquale in un giorno quattro
 uolte a battaglia singulare combattè, e di tutte ne riportò l'honore. Sceua) Cetio Sce-
 ua, Centurione di Cesare, com'esso Cesare ne' suoi comentari referisce, si rende famo-
 so per la mirabil proua fatta da lui a Dirachio, doue Cesare haueua assediato Pompeo,
 perche hauendolo Cesare lassato in guardia di certo luogo, & essendo da' Pompeiani al-
 salito, sempre uirilmente si difese, e benche molte ferite hauesse riceuuto, e specialmen-
 te d'una faetta in uno occhio, laquale egli medesimo insieme con quello si trasse fuori,
 non però si uolse mai rendere, ma tanto combatte, che ultimamente fu soccorso e tira-
 to al sicuro, Mario successor, iteso per Catilina, Leua di fama l'un, Leua di fama Mar-
 co Sergio, alquale, per esser esso Catilina stato nepote, Et alla Repub. Romana, come
 scriue Salustio nel Catilinario, insolentissimo e crudele, fu rio successore, E perche
 Sergio fu da lui condannato & mandato in effilio, esso rio successore lo leua di fa-
 ma, Onde Plin. al xxviij. cap. del settimo libro, Marco Serg. ut equidem arbitror ne-
 mo quenquam homini iure prætulerit, licet pronepos Catilina gratiam nomini dero-
 gavit, E Sol. in quel de fort. al quinto cap. Beatus profecto tot suffragijs gloriarum, ni-
 heres in posteritatis eius successione, Catilina tantas adoras odio damnati nominis
 obumbrasset, altri testi dicano, Ma l'un non successor di fama leua, iquali son falsissimi,
 perche non hanno alcuna sententia in loro. Mario poi che Iugurtha) come Mario uin-
 cesse i Tedeschi e Cimbri, dicemmo in quella Canz. Italia mia benche'l parlar sia in-
 darno, Vinse similmente, come scriue Plutarco Iugurtha Numida, E solo fra tutti i Ro-
 mani, sette uolte trionfò. E Fulvio Flacco) Quinto Fulvio Flacco, come scriue Liui-
 o nel quinto e sesto lib. della terza Dec. essendo andato contra i Capuani, che da Roma-
 ni s'erano ribellati, e dati ad Hannibale, dopo lungo assedio, tanto strinse la terra, ch'al
 fine per forza l'ebbe, Et hauendo gia fatto ad una parte de' Senatori tagliar la testa, li
 giunse lettere dal Senato di Roma, nelle quali si conteneua, che deuesse a Capuani per
 donare della qual cosa egl'era auisato, Ma uolendo far, che essi patissero giusta pena
 dell'ingratitude loro uerso de' Romani, si mise le lettere, prima che l'aprisse, in seno,
 comandando al littore che facesse l'officio suo, Aperse poi le lettere, fingendo nō hauer
 saputo prima che cosa in quelle fosse cōtenuto, Onde dice, ch'a bel studio erra a l'in-
 grati toccare, e'l piu nobile Fulvio) Marco Fulvio, come scriue Liui-
 o al quinto e sesto libro della quarta Dec. Vinse in Grecia gli Etholi e gli Orthani, de' quali tri-
 onfò, uinse poi gli Ambracensi, & i Cefalonici de' quali, portandone a Roma le spoglie, trionfò
 la secōda uolta, fu costui piu nobil di tutti gli altri Fului per molti rispetti, e specialmē-
 te per esser le sue opere state celebrate da Ennio, degno in quei tempi Poeta. E sol un
 Gracco) Tiberio Semp. Gracco, come scriue Plut. e Liui-
 o al primo li. della quinta De-
 ca secondo Flo. solo di tutta quella gran famiglia de Gracchi degno d'esser tra famosi
 Romani celebrato, uinse i Celtiberi, ferocissimi popoli, poi i Sardi, de' quali condusse
 a Roma grandissimo numero prigioni. Et oltre la militare disciplina, fu dotato di mol-
 te altre eccellenti uirtù, e degne di somma lode di QUEL gran nido, di quel grande al-
 bergo, Garulo inquieto, per hauer detto nido, essendo Garulo un'uccello, alludendo
 ancora, per lo garrire che gli uccelli fanno, e per tal cognome Gracco, quasi gracchia-
 tore, al molto parlare, che piu uolte quelli di tal famiglia, come scriue Liui-
 o, feron in fauor della plebe, e contra'l pop. di Roma, Onde dice, che'l fe piu uolte stracco, in pre-
 porre e uoler sostener la legge Agraria, Altri testi dicono, Catulo inquieto, a' quali non

Lucio Den-
tato.Cetio Sce-
ua:

Mario.

Solino.

Mario.

Fulvio
Flacco.Marco Ful-
uio.Tiberio
Gracco

Quinto Metello.

si puo alcun buon sentimento dare. E quel, che parue altrui beato e lieto) Quinto Metello, come scriue Val. al primo Cap. del settimo lib. e M. T. al fine delle Tus. per esser stato da' nobilissimi & honestissimi parèti procreato ottimamente di uirtù d'animo e di corpo dotato, hauer hauuto nobilissima, castissima, formosissima e fecòdissima donna, con quattro eccellèti figliuoli maschi, de' quali tre ne uide esser consoli, & uno triòfare, E tre femine nobilissimamente maritate, delle quali tutte ne uide i cari nepoti, hauer hauuto degnità consulare, & imperatoria potestà, ottenuto grandi e gloriosi triòfi, ne mai fino all'ultimo punto della morte, laqual hebbe naturale e felice, esserli auenuto cosa se non da deuersi sommamente rallegrare, fu reputato beato, auenga che'l Poera non l'affermi, perche non si uede chiaro in suo alto e profondo secreto un chiuso cuore, nelquale ogni felicità & infelicità consiste, E suo padre, e'l suo rede) In questo luogo narreremo tutti i famosi Metelli, e prima Qui. Cecilio Met. costui secondo Liu. e Flo. nell'ultimo lib. della quinta Dec. Vinse & occise Pseudo Filip. di Macedonia, del quale riportò glorioso trionfo, Vinse poi gli Achei e condusse Critolao loro duca a disperata morte, secondo che referisce Liuius e Fl. al ij. li. della terza Dec. Passò in Hispana. essendo console, doue uinse piu popoli, fra quali furo i Celti. Qui. Cec. Met. Numidico, uinse i Funditani popoli delle Isole Baleari, poi secondo che riferisce Salustio, superò in due battaglie Iugurtha, e soggiogò tutta la Numidia, Onde a ragione ne còseguì il cognome di Numidico. Qui. Met. figliuolo del Numidico, per hauer lungamente il padre, ch'era ingiustamente stato mandato in essilio pianto, cognominato Pio, uinse i Marfi, i quali a Romani haueano mosso guerra, & occise Qui. Popedio loro duca, Vinse & occise in Hispana Lucio Herculeo pretore di Sertorio, con quasi tutto il suo esercito, Et ultimamente in due battaglie costrinse tutti i Sertoriani a fuggirsi d'Hispana. Qui. Mete. secondo Liuius e Flo. al sesto e settimo lib. della x. Deca. uinse i Cretensi, & le spoglie di molte nobili e famose città condusse a Roma, alla quale fu di grande honore & utile. Ultimamente fu un Luc. Metello, delquale scriue Liu. nel preallegato luogo, che'n Sicilia hebbe uittoria di grandissimo numero di Pirati, che tutte le terre maritime d'Italia predauano.

Quinto Cecilio Metello.

Q. Cecilio Metello Numidico.

Quinto Metello.

Vespasiano

POSCIA Vespasian col figlio uidi,
 Il buon, e'l bello; e non gia'l bello, e'l rio,
 E'l buon Nerua Traian, principi fidi;
 Helio Hadriano; e'l suo Antonin Pio;
 Bella successione infino a Marco,
 C'hebbèr almeno il natural d'esto.
 Mentre, che uago oltra con gli occhi uarco,
 Vidi'l gran fondatore, e i regi cinque;
 L'altro era in terra di mal peso carco,
 Com'adiuene a chi uirtù relinque.

Nerua Traiano.

VESPASIANO, secondo che di lui scriue Suetonio, nacque d'affai humili parenti, nondimeno a Roma nel tempo di Claudio per fauor de gli amici, conseguì piu honori, & aggiunse al Romano imperio piu prouincie, Essendo poi andato con Tito suo figliuolo all'espeditone di Giudea, morì Claudio, alquale successe Nerone, a Nerone Galba, a Galba Otto, ad Otto Vitellio, a Vitellio Vespasiano ilquale meritamente per la sua uirtù e militar disciplina; e degno d'essere nel presente trionfo fra gli altri famosi Romani numerato. Col figlio) Era Vespasiano col figlio buono e bello, inteso per rito, ilquale, come scriue Suetonio, oltre alla sua formosità del corpo, fu humanissimo, clementissimo, e pietoso sopra quati principi che mai furo, e nell'arte militare piu uolte mostrò la sua eccellente uirtù, come in Germania, Britania, e nella espeditone di Hierosolima. Nò gia il bello e'l rio) Costui fu Domitiano, molto deforme alle uirtù del padre e del fratello, perche, si come scriue Suetonio fu formoso del corpo, ma ripieno di tutti i uiti, per liquali ultimamente fu occiso. E'l buon Nerua) a Domitiano successe nell'Imperio Nerua, eletto per uolonta del popolo, ilqual uisse solo un anno, ma cò tanta giustizia amministrò l'Imperio, che per còsentimento di tutto'l Senato fu poi numerato fra Diui. Troiano) A Nerua successe vlpio Tra. suo adottiuo figliuolo, il qual per uirtù d'arme sottomise al suo Imperio, quasi, infiniti popoli. Fu sopra tutti gli altri principi che

mai

mai furo giustissimo, e tanto che secondo si legge l'anima sua, mediante le lagrime di Gregorio, fu assoluta da le pene infernali. Helio Adriano nacque ad Adria, successe nel l'imperio a Traiano, fu secondo che scriue Helio Spartiano di somma giustitia e tanto clemente e pio, che molti popoli, iquali al suo imperio obediuanò fece liberi, Ma nell'armi solo hebbe guerra co' Giudei, che s'erano da lui ribellati, i quali in breue tempo superò e uinse, Disfece Hierusalé e poi lo rifece, Fu dottissimo in molte e uarie sciètie, E'l suo Antonio pio) Ad Helio Adriano successe Antonio Pio suo adottiuo figliuolo, secondo che scriue Giulio Capitolino. Fu ornato di molte uirtù, nò fu armigero, ma tene l'imperio in somma tranquillità e pace, & ultimamente morendo, fu, e meritamete, numerato tra diui. Marco Anto. Pio successe ad Antonio, fu nell'armi, come scriue Giulio Capitolino eccellentissimo tanto, ch'al suo Imperio aggiúse popoli innumerabili, Ma in filosofia morale, come di lui dicemmo nel trionfo d'amore; auanzò quasi tutti gli huomini del suo tépo, In costui finì la bella successione de' uirtuosi e giusti Imperadori di sopra narrati, iquali, come dice il Poe. hebber almeno, il desio naturale, nò hauendo (come uuol inferire) hauuto il sopra naturale, il quale è della felicità superna, come noi, per la dottrina christiana habbiamo, pche i Gètili hebber opinione, che altro non fosse il sommo bene che la uirtù, laquale noi preuia ad esso sommo bene esser dichiamo, E che quella solamente deuesse consistere nel uiuer cò ragione com'essi uirtuosi Imperadori uissero, laqual ragione è naturale e propria dell'huomo. Mentre che uago) Il grà fondatore fu Romulo, primo Re e fondatore di Roma, al quale, come scriue Liuiò al principio della prima Dec. successeno per ordine questi cinq; ualorosi e uirtuosi Re, Numa Pompilio, Tullio, Hostilio, Anco Martio, Lutio Tarquinio Prisco, Tullio Seruio, L'altro ch'era in terra carico di mal peso, e non degno d'esser con questi altri numerato, come adiuene A Chi relinque, cioè a chi abandona, ò lassa la uirtù, Fu Tarquino superbo, ilqual per la sua ingiustitia e crudeltà, fu di Roma da Iunio Bruto cacciato.

Antonio
Pio.

Opinione
de gli anti-
chi, quai
fosse il som-
mo bene.

DEL TRIONFO DI FAMA.
CAPITOLO SECONDO.



D I EN d'infinita e
nobil merauiglia
Presta mirar il
buon popol di
Marte:
Ch'al mōdo non
fu mai simil fa-
miglia.
Giungea la uista

con l'antiche carte;
Oue son gli alti nomi, e i sommi pregi;
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma desuiarmi i peregrini egregi,
Hannibal primo, e quel cantato in uers
Achille; che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani, i duo gran Persi:
Filippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.

N EL precedente cap. il
Poeta ha narrato, i ge-
sti di molti famosi Ro-
mani, in arme, che'l
trionfo di fama seguiauano, Hora
in questo narra tutti quelli di colo-
ro, che d'altre esterne nationi in
tal disciplina haueano fama conse-
guito, ma prima mostra come pie-
no d'amirazione prese a mirar I l.
Buon popolo di Marte, cioè il
Buon popolo di Roma, per esser
da Marte disceso, Chè, perche al
mondo non fu mai famiglia simile,
cioè da poterla in uirtù d'arme
a quella agguagliare, Giugnea
la uista, cioè confrontaua la uedu-
ta di questi famosi Romani, con
l'antiche charte che gia erano state
lette da me, oue sono gli altri no-
mi, & i loro sommi pregi, e sentia
nel mio dire, mâcar gran parte di lo-
ro, rispetto a quelli de' quali ha-

Argomen-
to del pre-
sente cap.

Annibale.

Achille.

Hettor.

Enea.

Dario .

Milciade .

uea nell'anriche char. letto, Ma disuiarmi da questa confideratione, I peregrini egregi, cioè la ueduta de gli egregi e famosi esterni, de' quali il primo dice ch'era Annibale, de' cui notissimi e famosissimi gesti, scriue copiosamente Plutar. e noi gia in alcuni luoghi n'habbiamo trattato, E quello Achille cātato da Hom. in uersi, Onde hebbe gran pregi, cioè grādi ornamēti di fama. I duo chiari Troiani) Questi furō Hettor, de cui gloriosi fatti scriffe in piu luoghi Home. Et Enea cātato da Virg Et i duo gran Persi, intesi per l'uno e l'altro. Dario, cioè quello che fu padre di Xerse, uinto da Milciade ne' campi Maratoni, e quello che cōbatte cō Alessandro Magno, come di ciascuno scriue Plu. iquali furon piu per beneficio di fortuna, che per uirtù famosi, Filippo padre d'Alessandro Magno, secondo Trogo e Giust. nel settimo lib. de bel. ext. oltre a tutta Grecia, sotto mise al suo imperio per uirtù d'arme, quasi infiniti popoli. E'l Figlio) per esso Alessandro inteso, ilquale, come scriue Plut. soggiogo tutto l'Oriente in breuissimo tempo, Onde dice, che corredo da Pella città in Asia minore, a' popoli Indi, uinse diuersi paesi.

Alessandro di Epiro

Vidi l'altro Alessandro non lunge indi
 Non gia correr cost; c'hebb'altro intoppo:
 Quanto del uero honor fortuna scindi;
 I tre Theban, ch'io dissi in un bel groppo:
 Ne l'altro Aiace, Diomede, e lisse;
 Che desio del mondo ueder troppo:
 Nestor; che tanto seppe, e tanto uisse;
 Agamemnon, e Menelao; che'n spose
 Poco felici al mondo ser gran risse;
 Leonida, ch'a suoi lieto propose
 Vn duro prandio, una terribil cena;
 E'n poca piazza se mirabil cose.

L'ALTRO Alessandro fu Alessandro d'Epiro, il quale, come scriue Liuiuo uenendo in Italia in fauor de' Tarentini, e contra i Brutij e Lucani, con opinione e grande speranza di coneguir l'imperio di tutto l'occidente, cosi com' Alessandro Magno hauea quello d'Oriente conseguito, fu dopo molte battaglie presso della città di Pannonia occiso, Onde non corse cosi come fece Alessandro Magno, C'hebbe altro intoppo, perche hebbe altro scontro, Quanto del uero honor fortuna scindi, quanto manchi fortuna del uero honore a costui

I tre Tebani.

rispetto a quello che fatto haueui, ad Alessandro Magno. I tre Theban) Quelli che disse nell'altro Cap. In un bel groppo dicendo, Qual Bacco, Alcide, Epaminonda a Thebe, ciascuno, come scriue Giust. per li suoi egregi fatti, e specialmente in beneficio della patria operati famosissimo, quātunq; di Bacco e d'Hercole inteso per Alcide, da Poeti molte cose fabulose sieno state aggiunte. Aiace, Diomede, Vlisse furon Greci, e ciascuno nella guerra di Troia, secondo Homero, conseguì fama immortale, ma Vlisse desio ueder troppo del mondo, perche in tal peregrinatione ultimamente, secondo ch'alcuni uogliono, perì. Nestor secondo Home. uisse lunghissimo tempo, e per dottrina e per esperienza fu sopra tutti gli altri Greci sapientissimo e nell'armi eccellente, Vinse i Thebagli, fu con Theseo e con Pericoo contra i Centauri, e nell'una e nell'altra guerra Troiana. Agamemnone e Menelao fratelli, come scriue Home. furon con gli altri Greci alla guerra di Troia, Agamemnon per esser stato eletto Imperadore di tutto l'ercito, Menelao per lo interesse della rapita Helena, Onde per quella da Troiani recuperare, ser. come dice il Poe. gran risse al mondo, poco felici, anzi disgratiati in spose, come nel trionfo d'amore d'essa Helena, e di Clitennestra parlando habbiamo potuto uedere. Leonida Spartano, del quale dicemmo in quella Canz. O aspettata in ciel beata e bella, poi che contra all'innumerabile esercito di Xerse egli solo co i suoi settecento Spartani fu rimasto, prima ch'a combatter il conducisse, diede a tutti un desinare, nel quale hauendoli disposti a uoler uirilmente combattendo morire disse, secondo Val. al secondo Cap. del terzo lib. Prandete commilitones, tanquam apud inferos cenaturi, Onde dice, che propose a' suoi un duro prandio, & una terribile cena.

Leonida Spartano.

ALCIBIADE; che si spesso Athena,
 Come fu suo piacer uolse e riuolse

ALCIBIADE Atheniese, come scriue Plut. fu in fatti d'arme fortissimo

Con dolce lingua, e con fronte serena:
 Milciade, che'l gran giogo a Grecia tolse:
 E'l buon figliuol; che con pietà perfetta;
 Legò se uiuo, e'l padre morto sciolse:
 Themistocle, e Theseo con questa setta,
 Aristide, che fu un Greco Fabritio;
 A tutti fu crudelmente interdetta
 La patria sepoltura; e l'altrui uitio
 Illustra lor: che nulla meglio scuopre
 Contrari due, ch'un picciol interstiuo.
 Focion ua con questi tre di sopra:
 Che di sua terra fu scacciato e morto;
 Molto contrario il guidardon da l'opre.

essendo poi da gli Asiani uinto, fu un'altra uolta mandato in esilio, & in quello da' Lacedemoni fatto morire. Milciade Atheniese, come scriue Giustino e Val. al terzo Capitolo del quinto libro, solo con diecimilia Atheniesi e mille Partensi, ne' campi Maratoni ruppe Dario ilquale con seicento milia combattenti era passato in Grecia, còtra d'essi Atheniesi, Onde dice, che tolse a Grecia il gran giogo della seruitù, nella quale, quando hauesse perduto, come per fermo quasi da tutti si teneua, sarebbe incorsa, E'l buon figliuol) Thunono figliuolo di Milciade, come scriue Giustino, essendo eletto Duca da gli Atheniesi contra di Xerse figliuolo del detto Dario, che per fornir la guerra cominciata dal padre, era passato in Grecia con settecento milia combattenti, per terra e per mare lo uinse, constringendolo a deuer tornar in Persia, Domandando egli poi gratia di poter al padre Milciade far i debiti funerali, perche hauendolo gli Atheniesi fatto morir in prigione, sino alhora gli l'hauano negato, li fu concessa cò questa conditio- ne, che deuesse portar al funere le catene, con lequali al padre uiuendo era legato, E cosi quelle pietosamente portando, li diede sepoltura, Onde dice, che legò se uiuo, e sciolse il padre morto. Themistocle e Theseo, dice il Poeta andar con questa setta, in cui l'in- gratitudine fu medesimamente, come ad Alcib. & a Milciade insieme con Aristide usata, ilqual Aristide Fu vn Greco Fabr. fu a Grecia qual fu Fabritio a Roma, per hauere, come d'ogn'uno di loro scriue Plutarco, fatto alla sua Atheniese, patria molti e grãdi be- nefici, Fu a tutti INTERdetta, cioè negata LA patria sepoltura, l'essere sepolto in patria, E L'ALTRUI uitio illustra lor, cioè il uitio di coloro ch'al gouerno di tal Republi- ca, restorono, illustra la uirtù di questi, CHE, cioè, perche nulla scuopre meglio la diffe- rentia ch'è fra due contrari quanto la uirtù di questi, e'l uitio di quelli faceva, CHE un picciolo interstiuo, cioè ch'un picciolo interuallo posto tra l'uno e l'altro contrario: perche si come di quanto l'un contrario è piu presso all'altro, il senso puo di tanto la lo- ro disaguaglianza meglio comprendere, cosi di quãto è piu breuità di tempo dalle buo- ne e giuste operatione alle ree & ingiuste, com' il Poeta uuol inferir che fosse da quel- le di essi uirtuosi, all'opposite d'essi uitiosi, perche immediate l'une dopo l'altre se- guirono. Di tanto puo l'intelletto la lor disaguaglianza meglio discernere. Focion di- ce andar con questi tre di sopra nomati, perche, si come scriue Valerio al terzo Cap. del quinto libro, Essendo ornato di molte singolari uirtù, fu da gli Atheniesi fatto cru- delmente morire, E le sue ossa fuori della patria insepolti fatte portare, onde dice, che fu cacciato morto di sua terra, Molto ueramente diuerso GUIDAR doue, cioè, premio, dalle sue ottime operationi.

COM'io mi uolsi; il buon Pirrho hebbi scorto,
 E'l buon Re Massinissa: egli era auiso,

V I D E poi il Poeta uoltando
 si, Pirrho Re de' Piroti disceso da
 Pirrho figliolo d'Achille e di Dei-
 damia,

Alcibiade.

Milciade.

Thumano
figliolo di
Milciade.Themisto-
cle Theseo.Pirrho Re
de' Piroti.

*D'esser senza i Roman, riceuer torto.
 Con lui mirando quinci e quindi fiso
 Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
 Hamilcare da lor molto diuiso.
 Vidi, quel ch'uscì gia del foco ignudo
 Il Re di Lidia; manifesto esempio,
 Che poco ual contra fortuna scudo.
 Vidi Siface pari a simil scempio:
 Brenno; sotto cui cadde gente molta,
 E poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.*

Re Massinissa.

Hieron Siracufano.
 Himilcare Barchino.
 Cresfo Re di Lidia.

Brenno.

*IN habito diuersa, in popol folta
 Fu quella schiera: e mètre gli occhi alti ergo,
 Viui una parte tutta in se raccolta:
 E quel, che uolse a Dio far grande albergo
 Per habitar fra gli huomini, era'l primo;
 Ma, chi fe l'opra, li uenia da tergo.
 A lui fu destinato; onde da imo
 Produsse al sommo l'edificio santo;
 Non tal dentro architetto, com'io stimo.
 Poi quel, ch'a Dio familiar fu tanto
 In gratia a parlar seco a faccia a faccia;*

damia, costui, come scriue Plutarco, fu nell'armi ualorosissimo duca, Recuperò due uolte il suo regno, delquale da tumulto popolare era stato cacciato, uinse i Macedoni. Et aspirando all'imperio di tutto'l mondo, passò in Italia in fauor de' Tarentini e contra de' Romani, co' quali in due battaglie fu superiore, auenga che poi da Marco Curio Fabritio fosse costretto a deuersi da Italia partire. Soggiogò dappoi tutta l'Isola di Sicilia, Et ultimamente tentauano la Grecia. ma fu in Lacedemonia da una femina per caso occiso. E'l buon Re Massinissa) Di costui dicemmo nel trionfo d'amore, Gli era auiso riceuer torto d'esser senza i Romani nel precedente Cap. narrati, E specialmente per la singular amicitia di Scipione Africano. Hieron Siracufano) Era Hierone con Massinissa, perche ancora egli, come scriue Liu. dal dì che contrasse co' Romani amicitia sempre fino all'ultima uecchiezza la seruò inuiolata. E'l crudo Hamilcare) Hamilcare Barchino Cartaginefe e padre d'Annibale era da Massinissa e da Hierone molto diuiso per essere stato de' Romani, come scriue Leonardo Aretino nella prima guerra Punica, grande e perpetuo inimico, e non com'essi furono amici. Vidi quel ch'uscì gia del fuoco ignudo) Cresfo Re di Lidia, Manifesto ueramente esempio, che poco uale Scudo, cioè riparo contra fortuna, perche reputandosi egli, per le sue somme ricchezze e gran potentia, sopra tutti gli altri principi felice, Venne, come scriue Solino, in tanta miseria, che hauendoli Ciro Re di Persia tolto ogni sua cosa, e fattolo prigionie, lo fece porre ignudo sopra una gran pira per farlo brugiare, alla quale hauendo gia fatto metter il fuoco, per alcune parole che Cresfo, lamentandosi della sua fortuna diceua, lo fece leuare, considerando, quanto fosse la fortuna uariabile, e che'l simile poteua auenir a lui, Onde dice, ch'uscì gia del fuoco ignudo. Vedi Siface) Di Siface Re di Numidia, & come in Africa fu fatto prigion da Scipione & mandato a Roma, doue miseramente nelle carcere si morì, dicemmo nel trionfo d'amore, Pari a simil scempio, cioè eguale allo stratio di Cresfo. Brenno) Costui secondo Giust. fu Gallo, ilquale andando per conquistare nuoue sedie, espugnò molti popoli, onde dice, Sotto cui cadde molta gente, Ultimamente essendo passato in Grecia, & hauendo affediata Macedonia, uolse andar in Delfi a spogliar il tempio d'Apolline, Ma conuenuti insieme i circostanti popoli alla defensione di quello, e uenuti seco a battaglia, Ultimamente Brenno fu sconfitto, e per lo dolore d'una ferita riceuuta, occise se stesso, Onde dice, che'l cadde sotto'l famoso tempio.

S O G G I U N G E il Poeta ne presenti Versi che quella schiera d'huomini famosi, della quale fino a qui nel presente capitolo ha trattato, fu diuersa in habito e folta in popolo, per hauerui molti huomini e molte uarie e strane nationi introdotto, E che mentre egli alza alto gli occhi, intendi quelli della mente, nella consideratione d'essi famosi dice, che uide una parte, non deuersa, come la schiera della quale ha trattato, ma tutta raccolta in se, Et dice

MENTRE

*Che nessun altro se ne puo dar uanto :
E quel che come un' animal s' allaccia,
Con la lingua possente, legò'l sole .
Per seguir de' nemici suoi la traccia :
O fidanza gentil; chi Dio ben cole ,
Quando Dio ha creato, hauer soggetto;
E'l ciel tener con semplici parole .*

lib. di Re uolse far il tempio a Dio, Ma per hauerli comandato che non lo facesse, lassò stare. Ma chi fe l'opra li uenia da tergo) Quello che fece l'opra, e che da IMO a sommo, cioè dal principio al fine produsse tanto edificio, fu come scriue Eusebio, Salomone, perche a lui, che deuesse edificare, fu destinato, Ma non fu, come'l Poeta stima, tale architetto dentro nel secreto, quale mostrò esser di fuori nella coltruttione di quello, perche quantunque Salomone fosse ripieno d'incredibile sapientia, fu nondimeno, come uedemmo nel trionfo d'amore, grauissimo peccatore, & idolatra, onde tale architetto, dentro non è da stimar che fosse. Poi quel ch'a Dio,) Quello che fu tanto famigliare e'n gratia a Dio, che solo meritò a faccia faccia seco poter parlare, come sul monte Sinai e sul monte Tabor nell'Exodo si legge, fu Moise. E quel, che come) Quello che legò il sole con la lingua possente, COME s'allaccia, come si mette il laccio ad uno animale) fu Iosue principe del popolo di Dio, ilquale come si legge in Iosue al quinto capitolo, hauendo messo in fuga gli Amorrei, e temendo per la oscurità della notte non poter hauer de' nemici l'ultima uittoria, con somma fiducia comandò al sole che si fermasse, il quale come obediante, tanto si fermò sopra della terra, ch'egli hebbe i suoi nemici estinti, Onde il Poeta esclama alla gentil fede di coloro, che sono ben'amati da Dio c'habbiano soggetto quanto da lui è stato creato, e possino con semplici parole del suo corso Tenere, cioè fermar il cielo.

*POI uidi'l padre nostro, a cui fu detto
Ch'uscisse di sua terra, e gise al loco,
Ch'a l'humana salute era gia eletto;
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui fu'l gioco
Fatto de le sue spose, e'l saggio e casto.
Iosef dal padre lontanarsi un poco.
Poi stendendo la uista quant'io basto,
Rimirando oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, e Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
E quel, che cominciò poi la gran torre,
Che fu sì di peccato e d'error carca;
Poi quel buon Giuda, a cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuitto e franco;
Com'huom, che per giustitia a morte corre.*

Iacob, fu saggio, per esserli stato dato da Dio, come si legge al xxxvij. Cap. del Gen. il poter preueder le cose future, Casto, non hauendo uoluto alla donna di Putifar consentire, com'è scritto al xxix. Cap. di tal libro, Allontanòsi un poco dal padre, essendo poi che fu uenduto da' fratelli, stato condotto in Egit. come in tal libro si legge, poi stendendo la uista) poi mirando con l'occhio della mente, QUANT'io basto, quanto

MENTRE gli occhi alti ergo, a dinotare, che questa parte de gli Hebrei, dellaqual intendo uoler trattare, era piu eccellente dell'altre, Il primo dellaqual parte dice ch'era quello, che uolse far grande albergo a Dio, PER habitar fra gli huomini, cioè accioche fra gli huomini habitasse, costui fu Dauid Re, ilquale, come si legge nel secondo

Dauid Re.

Salomone.

Mose.

Iosue.

PER per la intelligentia de' presenti uersi è prima da sapere, che'l padre nostro, a cui fu detto ch'uscisse di sua terra, fu Abraam, perche si com'è scritto al xij. cap. del Gen. li fu comandato da Dio, ch'uscisse fuori della terra di Canaam & andasse a habitar in terre di promessa, laquale era gia eletta all'humana salute: perche in quella per noi saluare, uolse poi Christo partire. Seco'l figlio) Il figlio d'Abraam, fu Isaac Patriarca. E'l nipote) Il nipote d'Abraam fu Iacob Patriarca, figliuolo d'Isaac, al quale, come fosse fatto il giuoco delle due spose, uedemmo in fine di quella Canzone. S'il dissi mai, chi uenga in odio a quella. El saggio e casto) Iosef fu figliuolo di

Abraam.

Isaac.
Iacob Patriarca.

Iosef.

inanzi

inanzi io posso con quello uedere, Rimirando considerando, Ove l'occhio oltra non
 tarca, a quella cosa, oltre alla quale l'intelletto non puo penetrare, Intendendo della sa-
 era scrittura, per non esser chi possa i suoi occulti misteri perfettamente intendere. Vri-
 d' il giusto Ezechia, Costui ui fu Re di Giudea, e fra tutti gli altri, com'è scritto nel lib.
 di Re. al xxij. Cap. quello che portasse il nome d'esser piu giusto E Sanson gualto) Di
 Sansone dicemmo, nel trionfo d'amore, Gvasto dice, per essere stato, come dicemmo,
 da Filistei prima stratiato, e poi sotto'l tempio ch'egli in sua uendetta a se stesso & ad
 essi Filistei ruindò addosso, fracassato e rotto. Di qua da lui) Noe che fece, per lo dilu-
 uio, come scritto nel Genesi al sesto capitolo, la grande arca dice, ch'era di qua da Sâso
 ne. E nõ perche Sansone fosse prima a Noe, essendo Noe stato molti secoli prima a lui,
 ma perche Sansone precedeu a Noe in fama. E quel che cominciò poi la gran torre)
 Nembrotto figliuolo di Can, figliuolo di Noe, com'è scritto nel Gene. cominciò, doue
 fu poi Babilonia, la gran torre, laqual se carica di peccato: hauendo hauuto origine dal
 la sua superbia, e d'errore, per la uana speranza, c'hebbe di poterla far ascender fin al
 cielo, e per la confusione delle lingue, nate per diuina operatione ne' suoi architettori.
 Poi quel buõ Giuda) Giuda Macabeo, com'è scritto al principio dell'Historia de' Giu-
 dei, Hauendo Antioco di Siria espugnato Hierusalem, e profanato'l tempio, e non uo-
 lendo, che i Giudei uiuessero piu sotto le loro patrie leggi, prese l'armi contra, di lui, e
 mediante l'aiuto di Dio, dopo molte uittorie, liberò il suo popolo, e restaurò Hierusa-
 lem insieme col profanato tempio, Onde dice, che nessuno li puo torre le sue paterne
 leggi, inuito e franco, Com'huom, che per giustitia a morte corre, cioè com'huomo,
 che per non uolerli a cose ingiuste piegare, com'era di uiuer sotto l'altrui ingiuste leg-
 gi, s'espon' alla morte.

Ezechia.
Sansone.

Noe.

Nembrot.

Giuda Ma-
chabeo.

*GIA era'l mio destr presso che stanco;
 Quando mi fece una leggiadra uista
 Piu uago di ueder, ch'io ne foss'anco.
 Io uidi alquante donne ad una lista:
 Antiope, & Orithia armata e bella;
 Hippolita del figlio afflitta e trista:
 E Menalippe; e ciascuna si snella,
 Che uincerle fu gloria al grande Alcide;
 Che l'una hebbe, e Theseo l'altra sorella.
 La uedoua; che si secura uide
 Morto'l figliuolo; e tal uendetta feo;
 Ch'uccise Ciro, & hor sua fama uccide.
 Però uedendo ancora il suo fin reo
 Par che di nuouo a sua gran colpa moia;
 Tanto quel di del suo nome perdeo.
 Poi uidi quella, che mal uide Troia;
 E fra queste una uergine Latina,
 Che in Italia a Troian se tanta noia.
 Poi uidi la magnanima Reina;
 Ch'una treccia riuolta, e l'altra sparsa
 Corse a la Babilonica rapina.
 Poi uidi Cleopatra; e ciascun' arsa
 D'indegno foco; e uidi in quella tresca
 Zenobia del suo honor assai piu scarsa.*

Antiope
Orithia.

Hippolita
Menalip-
pe.

Alcide.
Hercole.

Ne' presenti uersi il Poeta do-
 po li Hebrei ne' precedenti narra-
 ti, mostra hauer ueduto alquante
 famose e ualorose donne; la leg-
 giadra uista delle quali dice, che
 lo fe piu uago di uedere, ch'anco-
 ra ne fosse stato, adducendo prima
 l'esempio d'Antiope, e d'Orithia
 Regina come scriue Giust. dell'A-
 mazione, Et Orithia era armata e
 bella, perche in difender & accre-
 scer il loro regno, usaua nell' armi
 esercitarsi, & Antiope rimaneua
 al gouerno di quello, Ma essendo
 da Hercule, p comandamento del
 Re Euristeo; itate uinte, Hercule
 hebbe Menalippe, e Theseo, che
 seco in tale espeditione era anda-
 to, hebbe Hippolita, madre che fu
 poi d'Heippolito, ciascuna sorella
 d'Antiope, Era Hippolita afflitta
 e trista del figlio, per la sua uiol-
 lenta morte, come uedemmo nel
 primo capitolo del trionfo d'a-
 more. Era ciascuna Si Snella,
 cioè si destra spedita e presta, che
 fu gloria Al Grande Alcide,
 cioè ad esso Hercule il uincerle, a
 dinotare, quanto elle erano nel-
 l'armi, auenga che femine fossero
 ualorose

Bell'era; e ne l'età fiorita e fresca:
 Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza;
 Tanto par c'honestà sua laude accresca:
 Nel cor femineo fu tanta fermezza;
 Che col bel uiso, e con l'armata coma
 Fece temer, chi per natura sprezza:
 Ilparlo dell'imperio alto di Roma,
 Che con arme assalio; bench'a l'estremo
 Fosse al nostro trionfo ricca soma.
 Fra i nomi, che'n dir breue ascondo e premo,
 Non sia Iudith, la uedouetta ardita,
 Che se'l folle amator del capo scemo.

fu Pantasilea, Regina dell' Amazone, laquale, secondo Giustino, essendo uenuta in fauor de' Troiani alla guerra mossa loro di' Greci, poi che'n molti modi hebbe mostrato la sua somma uirtù, ultimamente ui fu occisa, onde dice uide male Troia. E fra queste una uergine Latina) Questa uergine Latina fu Camilla, figliuola di Metabo Re de' Rutoli, laquale, secôdo Virgilio nel settimo libro dell' Eneida, uenendo nella guerra mossa da Turno e da Enea in fauor di Turno, e contra de' Troiani, fece mirabilissime proe, Onde dice, che loro tanta noia. Poi uidi la magnanima Reina) Per questa magnanima Reina, il Poeta intende di Semiramis Reina di Babilonia, laqual secondo Giustino nel primo lib. de bell. ext. oltre ad infiniti altri suoi magnanimi e famosi gesti, un giorno curando le treccie, e non hauendo che solamente una parte di quelle auolta, le fu referto, Babilonia, essersi da lei ribellata, onde subito tolto l'armi, e proceduto contra di quella, non uolse prima l'altra parte delle treccie auolgere, ch'ella hauesse Babilonia sotto la sua obediencia ridotta. Poi uidi Cleopatra) Cleopatra non si rendè famosa in arme per altre, se non che mossa da cupidità di regnare, hauer preso l'armi contra'l fratello Tolomeo, come dicemmo nel trionfo d'amore, E ciascun' arsa, cioè lei & Semiramis arsa ciascuna, D'INdegno fuoco, di non licito appetito carnale, come in esso trionfo habbiamo ueduto. Et uidi in quella tresca Zenobia) Zenobia, come scriue Pollione, fu Reina di Palmitemi, & sottomise al suo imperio quasi tutto l'Oriente, Ma essendo poi d'Aureliano Imperadore stata uinta e fatta prigiona, fu ricca soma al nostro trionfo, Era del suo honore Piu scarfa, piu auara che Semiramis e Cleopatra per esser stata pudicissima, fece temere i Romani, i quali soleuano naturalmente gli nemici sprezzare, perche ad il loro imperio fu molto potente e feroce inimica. Fra i nomi ch'a dir breue) Di Iudith Hebraea & come occise Olofernes, dicemmo nel trionfo di Castità.

Thomiri.

Pantasilea.

Semiramis
Reina di
Babilonia.

Cleopatra.

Zenobia.

Iudit Hebraea.

MA Nino, ond'ogni historia humana è ordita,
 Doue lass'io; e'l suo gran successore,
 Che superbia condusse a bestial uita;
 Belo, doue riman fonte d'errore
 Non per sua colpa; dou'è Zoroastro,
 Che fu de l'arte Magica inuentore;
 E chi de nostri duci, che'n duro astro
 Passar l'Eufrate, fece'l mal gouerno,
 A l'Italiche doglie fiero impiastro;
 Que'l gran Mithridate, quell'eterno

PER la intelligentia de' presenti uerli è prima da sapere, che'l Poeta dice, da Nino esser Ordita, cioè hauer hauuto origine ogni humana historia, perche da lui, ilqual al tempo d'Abraam regnò ne gli Assiri, comincia l'historya del Genesi scritta da Moise, dallaquale poi tutte l'altre historie hanno hauuto dependentia. E'l suo gran successore) Costui fu Nabucodonosor, Re ilquale hauendo aggiunto all'imperio suo molti popoli, false

Nino.

Nabucodonosor.

in

*Nemico de' Roman; che si ramingo
Fuggi dinanzi a lor la state e'l uerno;*

in tanta superbia, che uolse esser adorato, Onde Iddio, per uolerlo far del suo errore riconoscere, lo fece trasformar in una fiera, e ne'

Belo. boschi per lo spatio di sett'anni, habitare, com'è scritto in Danielle al quarto cap. Onde dice, che superbia lo condusse a uita bestiale. Belo doue riman) Belo fu padre di Nino, del quale habbiamo poco di sopra detto, fu FONTE, cioè principio d'errore, per la statua fattali far da Nino dopo la morte a similitudine, laqual fu dal popol, come è scritto in Danielle, adorata, E perche da questa hebbono poi origine l'altre statue, dice, che Belo fu fonte d'errore. Non per sua colpa, ma p colpa di Nino che la fece fare, come uuol inferire. Dou'è Zoroastro) Zoroastro fu Re di Battria, e come scriue Giustino, ualoroso in arme, ma piu in lettere, fu gran Filosofo, & il primo inuentore dell'arte Magica. Et chi fece il mal gouerno, cioè il misero trattamento de' nostri duci, CHE'N duro astro, cioè è equali in reo e mal punto, ò sotto mal pianeta, passar l'Eufrate Costui fu Sirenas duca de' Parthi, contra del quale essendo (per la sua auaritia come scriue Appiano) andato Crasso, poi c'ebbe l'Eufrate passato, fu da Sirenas con tutto'l suo Romano esercito occiso. Onde dice che Sirenas fece il mal gouerno de' nostri duci, Fiero impiastro ueraméte all'Italiche doglie, cioè mal ristoro a d'anni che per molte guerre Italia haueua prima patito, massimamente, ch'abbassato la potentia di Crasso, seguiron poi tra Cesare e Pompeo le guerre ciuili, che uiuendo lui, non sarebbero seguite. Ou'è'l gran Mithridate, costui come scriue Giustino nel xvij. e xvij lib. de bel. ext. fu. Re di Ponto, ilqual hauendo espugnato molte prouincie, e sottomesse al suo imperio, e fra quelle alcune poste in tutela de' Romani, per questo li fu da loro mosso guerra, laqual durò lo spatio di xlvi. anni pur dopo molte rotte riceuute, da diuersi Consuli, dalli quali s'era sempre fuggito, Onde dice, che fuggi dinanzi a loro la state e'l uerno, ultimaméte fu da Pópeo del tutto estinto, e coltretto, da disperatione a farsi uccidere.

Zoroastro.

Sirenas Capitano de' Parthi. Crasso.

MOLTE gran cose in picciol fascio stringo.

ACCORSESI il Poeta del suo ristretto e breue dire, Onde dice, che egli stringe in picciol fascio MOLTE gran cose, cioè molte e grandi historie, domandando primamente oue è il Re Artù, costui, come scriue Sigimberto Gallo, fu miracolosamente fatto Re di Britania, hoggi detta Inghilterra, E per uirtù d'arme, con l'aiuto de' cauallieri della tauola rotonda, da lui prima ordinati, conseguì molte famose e degne uittorie, E tre Cesari Augusti) Vn d'Africa, inteso per Seuero, Vn di Spagna per Theodoro, Vn Lotheringo, p

Ou'è'l Re Artu, e tre Cesari Augusti;

Artu Re di Bretagna.

Vn d' Africa, un di Spagna, un Lotheringo;

Cingean costu' i suoi dodici robusti:

Poi uenia solo il buon duce Goffrido,

Che fe'l impresa santa, e' i passi giusti.

Questi di ch'io mi sdegno, e' ndarno grido;

Fece in Hierusalem con le sue mani

Il mal guardato, e gia negletto nido.

Ite superbi o miseri Christiani

Consumando l'un l'altro, e non ui caglia,

Che'l sepolcro di Christo è in man de cani.

Seuero. Theodoro Carlo Magno.

Carlo magno Imperadore, costui era cinto da suoi DODICI robusti, dodici forti & ualorosi da uulgo detti Paladini. Poi uenia solo il buon duce Goffrido) Goffrido di Puglia facendosi per li Christiani, l'anno del Signore M. XC. I. l'impresa contra gl'infideli, fu fatto Duca di tutto l'esercito, ilquale in piu battaglie animosamente combattendo, fece de' nemici, come scriue Gnglielmo de Nangia, grandissima occisione, e recuperò terra santa, doue in uno anno ch'egli uisse poi in quella signora, edificò in Hierusalem & in sul monte Sion, dou'è il santo sepolcro, molti degni edifici, Onde dice, che se l'impresa santa e passi giusti, E con le sue mani il mal guardato e gia NEGLETTO, cioè dispregiato nido per esserli dapoi perduto, Onde a ragione inlurge contra de' superbi Christiani, che cercano d'infidiarsi l'un l'altro, e non curano che'l sepolcro di Christo si stia in mano de' cani infideli.

Negletto, sprezzato.

DICE

RARO; o nessun, ch' in alta fama saglia,
 Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
 O per arte di pace, o di battaglia.
 Pur com' huomini eletti ultimi uanno;
 Vidi uerso la fine il Saracino,
 Che fece a' nostri assai uergogna e danno:
 Quel di Luria seguiva il Saladino:
 Poi'l duca di Lancastro; che pur dianzi
 Era al regno de' Franchi aspro uicino.

DICE il Poeta ne' presenti uer
 si hauer ueduto dopo Giuffredo
 nessuno, o raro che saglia in alta
 fama O PER arte di pace, o di bat-
 taglia cioè o per hauer saputo con
 pace, o con guerra, in alta fama sa-
 lire. Pur dice che uide uerso la fi-
 ne, a similitudine d'huomini elet-
 ti, CHE uanno ultimi, cioè che
 per esser piu honorati, procedono
 appresso gli altri, IL SARACINO, co-
 stui fu Malethasaith Soldano di

Maletha-
saith.

Babilonia, ilquale ne gli anni del Signore M. C C LXX. fece in Siria grandissima occisio-
 ne di Christiani, e costrinse a fuggir di Hierusalem, e di tutto l'Oriente, del quale
 già parte n'era da loro posseduto, Onde dice, che fece a' nostri assai uergogna e danno.
 Quel di Luria, costui secondo che, si legge nel passaggio che fero i Christiani l'anno
 del Signore M. XCII. in terra d'infideli, doue si tratta del conquisto di Hierusalem fu
 Norandino Turco, figliuolo di Seguin, fu Signore di Damasco, Ruppe e fece prigio-
 ne in battaglia generale Rinaldo da Rastaglione, principe d'Antiochia, ilqual era Frà-
 cese, Ruppe similmente in due fatti d'arme i Christiani di Hierusalem, & hebbe per
 suo gran Marescalco Siracon, patruo di Saladino. Il Saladino fu Soldano di Babil. eccel-
 lente in arme, Tolle a Gui. Re di HIERUSALEM tutta terra santa, e fecelo prigionie in
 sieme col maestro del tempio, e tutti gli altri Christiani fece crudelmente morire,
 Hebbe contra ad altri suoi nemici molte nobilissime uittorie, Fu prudente, magnani-
 mo, e grande obseruator della fede. Poi il Duca di Lancastro) Costui, come si legge in
 alcune historie, per un Ricardo Francese scritte, fu Giouanni figliuolo di Odoardo se-
 sto Re d'Inghilterra, ilquale dal M. C C CXI. al M. C C CL. de gli anni del Signore, & au-
 ti e dopo la morte del padre, fece con Filippo III. di Valoes Re di Francia grossissi-
 me guerre. Ondedice, che pur dianzi era aspro uicino al Regno de Franchi, Fece guer-
 ra ancora in Hispagna, e fu quei tempi molto in arme reputato ualoroso, e da suoi ne-
 mici temuto.

Giouanni
figliuolo
di Odoar-
do.

MIRO, com' huom, che uolentier s'auanzi;
 S'alcuno ui uedesì, qual egli era
 Altroue a gliocchi miei ueduto inanzi:
 E uidi duo; che si partir hiersera
 Di questa nostra etate, e del paese.
 Costor chiudean quell'honorata schiera:
 Il buon Re Sicilian; che in alto intese,
 E lunga uide, e fu uerament' Argo;
 Da l'altra parte il mio gran Colonnese
 Magnanimo, gentil, costante, e l'argo.

MOSTRA ultimamente il Poe-
 ta ch'egli miraua, se fra questi huo-
 mini famosi ui uedesse alcuno,
 QUALE, cioè in quello essere, o
 di quella forma, ch'egli era uedu-
 to altroue inanzi a gli occhi suoi,
 Et in sententia, ch'egli soleua in
 altro luogo inanzi a gliocchi suoi
 uedere, Come huomo, CHE uo-
 lentier s'auanzi, cioè ilquale uo-
 lentier s'augumentì & accresca
 nel sapere, come uol inferire
 che egli nel uoler intender il par-
 ticular essemplio di ciascuna di

Argo.

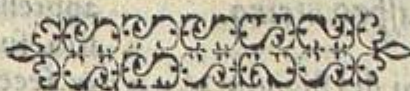
quell'ombre faceua, E che uide due, quali dice, si partir HIERSERA, perche poco tem-
 po, prima erano morti, Di Questa nostra etate, intendendo di quella, nella quale alho-
 ra egli era, E DEL paese, cioè di quel d'Italia, Costor chiudean, costor hurauan di for-
 nite, qll'honorata schiera di famosi, L'uno de'quali era IL BVON Re Siciliano, inteso
 plo Re ROBERTO, del quale, come p molte epistole fra l'altre sue Latine, che scriue,
 si cõprende, egli fu familiarissimo, Lo domanda buono, perche fu giustissimo prencipe,
 E dice che intese in alto, essendo stato ottimo Filosofo, E che uide lunge, e fu ueramen-
 te Argo, ilquale, secondo Ouid. nel Metha. hebbe cento occhi, rispetto alla sua somma
 prudentia,

Ruberto
Re di Sici-
lia.

Stefano Colonna.

prudèntia, e hebbe in saper antiuedere, e proueder ad ogni sinistro caso, che potesse non solamente il suo stato opprimere, ma ancora quello di molti altri poterati, iquali a lui come soleuano gli antichi all'oraculo d'Apolline, ricorreuano per consiglio. L'altro dalla parte de' Romani, era'l suo GRAN Colonesè, inteso per lo Signore Stefano Colonna, del quale in piu luoghi de' Soner. e delle Canz. habbiamo detto.

DEL TRIONFO DI FAMA.
CAPITOLO TERZO.



Argomèto del presente cap.



O NON sapea da
tal u' sta leuarne;
Quãd' i udi dir; pò
mète a l'altro lato
Che s'acquista bẽ
pregio altro, che
d'arme.
Volstmi da mã mã
ca, e uidi Plato;

Chè n' qlla schiera andò piu presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato;
Aristotele poi pien d'alto ingegno;
Pithagora, che primo humilmente
Filosofia chiamò per nome degno;
Socrate, Xenofonte, e que'llardente
Vecchio; a cui fur le Muse tanto amiche;
Ch' Argo, e Micena, e Troia se ne sente:
Questi cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A mana man con lui cantando giua
Il Mantouan, che di par seco giostra,
E uno, al cui passar l'herba fioriuu:
Quest' è quel Marco Tullio; in cui si mostra
Chiaro, quant' ha eloquentia e frutti e fiori:
Questi son gliocchi della lingua nostra
Dopo uenia Demosthene; che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de' secondi honori.
Vn gran folgor pareo tutto di foco:
Eschine'l dica, che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.

Platone.

HA IL PORTANE' precedenti capitoli detto di tutti gli huomini eccellenti in arme, che uide esser alla destra della trionfante fama, come quelli, ch'a gli huomini togati, e' hora in questo mostra hauer alla sinistra di quella ueduti, gli propone. De' quali noi solamente diremo le patrie donde essi furono, e de i loro gesti, sententie, & opinioni, quanto s'aspetta alla dichiarazione del testo, ch'a uolerne diffusamente trattare, il uolume andrebbe troppo fuori di nostra openione multiplicando, oltre ch'a molti sarebbe forse tedioso. Dice adunque il Poeta, ch'egli non sapea dalla uista de gli huomini famosi in arme leuarsi, quando udi dire, che ponesse mente all'altro lato, cioè quando li uenne in mente, che ben s'acquista PREGIO, cioè fama A L T R O, d'altro esercizio che di quello dell'arme, Onde a man manca della fama uoltandosi, dice, che uide Plato Atheniese, ilquale andò in quella schiera de Filosofi piu presso al segno della uera cognitione di Dio & dell'anima rationale, per esser fra loro itate openioni molto diuerse, alqual segno a chi è dato dal cielo aggiunge, Intendendo di coloro, che sono nella patria celeste posti, sperche in questa humana uita non è chi possa a tanta cognitione perfettamente giungere
Aristotele

Aristotile poi) Aristotile fu da Stagira, uilla presso ad Athe. pieno senza dubbio d'alto ingegno, e tanto, che da molti è anteposto a Platone. Pithagora fu de l'Isola di Samo, e perche quelli iquali al suo tempo haueuano ne gli studi fatto professione, si domandauano sapienti, parendoli tal nome esser molto arrogante, perche la sapientia solamete si debbe attribuir a Dio, egli primo chiamò per humiltà questo nome di Filosofo, che tanto suona, quanto amatore d'essa sapientia, Onde dice, che primò chiamò per nome degno humilmente Filosofia, Socra. fu d'un castello nella giuridittione d'Athene, che si domàdaua Alopaco. Xenofonte fu d'un'altro castello, sotto la medesima giuridittione, domandato Grillo. E quell'ardente uecchio) Costui intende per Homero, alqual le Muse dice essere state tanto amiche, che se ne sente Argo, Micena e Troia, perche hauèdo della guerra di Troia scritto, disse come quella ne fu distrutta, Et Argo, e Micena, intese per tutte le città Greche, come principali, per le grandi spese e molti principi e popoli che ui periron, quasi distrutte, Cantò gli errori & le fatiche d'Ulisse figliuolo di Laerte Re d'Itaca, e d'Achille figliuolo di Thetis Dea, E fu primo pittore, cioè primo scrittore de l'antiche memorie e fame. A man a man con lui cantando giua il Mantouan Virgilio, ilqual giostra seco di pari, perche non men Virgilio, nella Latina, che Homero nella Greca lingua è reputato eccellente. Et uno al cui passar l'herba fiorua) M. Tul. Cic. inteso, come dice il Poe. per quest'uno, fu d'Arpino, Fioriua l'herba al suo passare, per dinotar la sua somma & eccellente uirtù, come ancora nella sesta Stan. di quella Canz. Tacer non posso, e temo non adopre, di Madonna Laura in persona di fortuna parlando, Legno, acqua, terra, o sasso Verde facea, chiara, soate, e l'herba con le palme e co i pie fresca e superba, E fiorir co begliocchi le càpigne, Onde dice, che in lui si mostra chiaro quanta eloquentia ha Fiori e frutti, cioè & argomenti, e conclusioni per esserne stato, come uuol inferir, copiosissimo, **QUESTI**, cioè Virgilio & esso Marco Tul. dice esser **GLI** occhi, cioè i lumi della nostra Latina lingua, perche nessuno puo di quella usare, che nò sia sforzato a douer questi due lumi seguitare, se non uuol in tenebre rimanere. Dopo uenia Demosthene) Demosthene fu Atheniese, & il primo fra Greci oratori, Ma essendo poi da Marco Tul. stato uinto, era fuori di speranza d'hauer fra gli oratori il primo luogo, Non ben contento de gli honori secondi, Onde di sdegno e d'ira, come uuol inferire, pareua tutto un grà folgore d'acceso fuoco. Eschine nel dica) Eschine fu cittadino Atheniese, & Emulo ne l'orare a Demosthene, ma giudicato inferiore a lui, Onde dice, ch'egli stesso che'l pote sentire, lo dica, quando già parue roco presso al tuono di Demosthene.

Aristotele
Pithagora.Socrate.
Xenofonte.
Homero.

Marco Tulio.

Demosthene.

Eschine.

Solone.

Crispo Salustio.

*Io non posso per ordine ridire,
Questo; o quel doue mi uedessi, o quando,
E qual inanzi andar, e qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio il pensier m'andaua disuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta;
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con gli altri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano:
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce:
Crispo Salustio; e seco a mano a mano
Vno, che gli hebbe inuidia, e uide'l torto;
Cioè'l gran Tito Liuiio Padouano.
Mentr'io miraua; subito hebbi scorto.*

HAVENDO il Poeta cominciato a narrar da i piu famosi rogati, come ne' precedenti uersi habbiamo ueduto, uoleua seguitar per ordine nel proceder ad introdur sempre, quelli che meritassero piu fama, Ma per la grande moltitudine, e uarie opinioni che di loro sono state, mostra non poterlo fare, Onde dice, che mirando la tale e tanta turba, l'occhio gli andaua disuiando il pensiero, Ma fra loro hauer ueduto Solone, ilqual fu del regno di Salamina, e il primo che constitui la sacra pianta delle leggi, laqual dice, che s'ella è mal culta, cioè mal coltiuata, produce mal frutto, stando nella metafora della sacra pianta, intendendo che quando le leggi son male offeruate,

CC

offeruate,

*Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, a morir poco accorto.*

Talete.
Chilone.
Pittaco.
Biante.
Cleobolo.
Piriandro.

Tito Liuiio.

Plinio.

cia si uanta hauer hauuti de' quali sei, Il primo fu Talete Milesio, Il secondo, Chilone Lacedemonio, Il terzo Pittaco Mitilono, il quarto Biante Parifiense, Il quinto Cleobolo Lidio, Il sesto & ultimo, Piriando di Corietho. Qui uid'io nostra gente hauer per duce Varrone) Marco Varrone fu prestantissimo cittadino Romano, eloquentissimo & abondantissimo in historia. Onde dice esser il terzo gran lume Romano, hauendo posto di sopra Virgilio per lo primo, e Marco Tul. per lo secondo, E che nostra gente latina l'hauea per duce, perche la sua dottrina e l'histoire da lui scritte seguivano, E per istar nella translatione del lume, dice, che luce tanto piu, eccellente. Crispo Salustio) Salustio fu cittadino Romano, Chiarissimo historico. Et seco a mano a mano) Tito Liuiio Padouano, che l'histoire di Roma scrisse, hebbe come dice il Poe. inuidia a Salustio. E uide'l torto, cioe non con dritto occhio, o uolentieri, per non hauer saputo tanto elegantemente scriuere. Mentr'io miraua) Plinio Veronese fu uicino a Tito Liuiio per essere stato, come ha detto, Padouano, E molto nello scriuere, ma poco nel morir accorto, perche senza stimar alcun pericolo, andando su la montagna di Somma, per uedere donde haueano origine certi neri e densi uapori che sopra di quella hauea in una nuuola compresso, fu nel salir della montagna, dal uento e dal fetore solfureo, che d'essa montagna uscua, in mezzo di due serui occiso.

offeruate, preducono pessimi effetti. Con gli altri sei di cui Grecia si uanta: cioe con gli altri sei sapienti, iquali insieme con Solone. Grecia

Plotino.

*POI uidi'l gran Platonico Plotino;
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino;
Il qual seco uenia dal matern' aluo;
E però prouidentia iui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, e Caluo
Con Pollion: che'n tal superbia false,
Che contra quel d' Arpino armar le lingue,
E i duo cercando fame indegne e false.*

Plotino fu d'Alessandria d'Egitto insigne Filosofo, e grande offeruatore della dottrina di Platone, Onde lo chiama Platonico, costui per uiuer saluo da' colpi della fortuna, elesse uita solitaria, Ma in tal solitudine fu assalito da graue infirmità, allaquale fino dal uentre materno, dice il Poeta ch'egli era destinato, e che per questo non li ualse la sua prouidentia. Poi Crasso, Antonio, Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, e Caluo, furon tutti

Oratori di uersi.

al tempo d' Augusto prestantissimi oratori insieme con Asinio Pollione, ilquale con Caluo, portando inuidia alla gloria di Marco Tul. gli attribuirono indegne e false fame.

Tucidide.

*TUCIDIDE uid'io; che ben destingue.
I tempi, e i luoghi, e lor opre leggiadre,
E di che sangue qual campo s'impingue.*

Herodoto.

*Herodoto di Greca historia padre
Vidi; e dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, e forme quadre:
E quel che'n uer di noi diuenne pietra,
Porfirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialetica faretra,
Facendo contra'l uero arme i soffismi:
E quel di Coo, che se uia miglior l'opra;*

TUCIDIDE fu dignissimo e diligentissimo scrittore de gesti e magnanimi fatti de' famosi Greci, Onde dice, che distingue bene i tempi, & i luoghi e le leggiadre opere, in essi tempi e luoghi state fatte, E DI che, cioe di qual nation sangue, qual campo, S'IMPingue, cioe s'ingrassa. Herodoto fu padre della Greca historia, perche hauendo dalla loro origine principato, scrisse tutti i loro famosi gesti che seguirono per lo spatio di M. CCCXXVIII. anni. E dipinto il nobil

*Se ben intesi fosser gli aforismi:
Apollo & Esculapio li son sopra
Chiusi, ch' a pena il uiso gli comprende;
Si par che i nomi il tempo limi e copra:
Vn di Pergamo'l segue; e da lui pende
L' arte guasta fra noi, alhor non uile,
Ma breue e oscura; ei la dichiara, e stende.*

acuti, Ma la dialetica academia, o scuola, scriuendo contra i Christiani, a quali fu nemico, Onde dice, che diuenne in uer di noi **P** **R** **E** **T** **R** **A**, cioè ostinato e duro, facendo **I** **S** **O** **F** **I** **S** **M** **I**, cioè le non uere conclusioni arme contra'l uero. Apollo, & Esculapio suo figliuolo furon in medicina eccellentissimi, ma per la sua antichità, a pena che di loro sia piu memoria, tanto come dice'l Poeta par che'l tempo **L** **I** **M** **I**, cioè consumi, E **C** **O** **P** **R** **A**, & asconda i nomi loro. Vn di Pergamo) Costui fu Galeno, che l'arte della medicina, hora guasta e corrotta fra noi, ch' a suo tempo era breuemente oscura e confusamente scritta, egli in piu uolumi la dichiara & amplamente estende.

Euclide.

Porfirio.

Sofismi q̄l-
lo, che si-
gnificano.

Galeno.

*V I D I Anassarco intrepido e uirile,
E Xenocrate piu saldo, ch' un sasso,
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
Vidi Archimede star col uiso basso;
E Democrite andar tutto pensoso
Per suo uoler di lume e d'oro casso.
Vidd' Hippias il uecchiarel, che gia fu oso
Dir i sotto; e poi di nulla certo,
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso.*

si resenti mai, che se di marmo fosse stato, Onde dice hauerlo piu saldo ch' un sasso ueduto, perche nessuna forza lo potè mai ad atto uile uoltare. Vidi archimede fu Siracusano, perfetto Geometra, E perche ne l'espugnatione di Siracusa per li Romani, sotto l'imperio di M. Marcello, come scriue Liuius al quinto della terza Dec. fu trouato ad un Centurione, che disegnaua alcune conclusioni matematiche in terra, al'equali era tanto intento, che niente hauea della nouità seguita della sua terra sentito, il Poeta dice hauerlo col uiso basso ueduto stare. E Democrito andar tutto pensoso) Democrito, per esser stato, come ottimo Filosofo sempre tutto uolto alla speculatione, il Poeta dice hauerlo ueduto tutto pensoso andare, E perche se stesso, accioche meglio specular potesse priuò della uista, e delle sue larghissime & abundantissime facultà, reseruato picciola parte, che per sostentar la uita ritenne, ne fece, come dispregiator di quelle alla sua patria un dono, che fu casso, per suo uoler di lume e d'oro. Vidd' Hippias fu degno e prestante oratore, e da Marco Tul. per tale fra gl'altri numerato E'l uecchiarel che gia fu oso) Il uecchiarel, che gia fu Oso, cioè ardito dire, I so tutto, fu Gorgias Leontino, ilqual uisse, secondo Marco Tul. in quel de senecture. cvij. anni, onde lo domanda uecchiarello, Fu ancora egli prestante oratore, e de' primi, che'n tal facultà scriuesse, ilqual essendo un giorno al cospetto di tutti gli huomini dotti d'Athene; disse uoler risponder in qualunque materia uolesse alcuno disputare, Onde dice, che fu ardito dir i so tutto. E poi di nulla certo) Archesilao Pitaneo fu oratore, Filosofo, & eccellente Poe. ilquale sempre arguiua in contrario, Onde dice esser di nulla certo, ma d'ogni cosa dubbioso.

A **N** **A** **S** **A** **R** **C** **O** fu Adderite prestantissimo Filosofo, E perche mai ne per tormento che li fosse dato, ne per caso aduerso si dolse, ne mostrò pur segno di turbarsi, onde fu detto felice, il Poeta lo domanda **I** **N** **T** **R** **E** **P** **I** **D** **O**, cioè senza timore, e uirile. E Xenocrate) Xenocrate fu di Calidonia, e di tanta continenza, ch'essendo da una lasciua femina richiesto di poter una notte seco dormire, & egli hauendole assentito, non altramente si mosse, ne

Anassarco.

Xenocrate.

Archimede

Democrito

Gorgia
Leontino.

Archisilao.

Heraclito. VIDI in suoi detti Heraclito coperto;
 E Diogene Cinico in suoi fatti
 Assai piu, che non uol uergogna, aperto;
 E quel, che lieto i suoi campi disfatti
Diogene. Vide e deserti d'altra merce carico;
 Credendo hauerne inuidiosi patti.
 I u'era il curioso Dicearco;
 Et in suoi magisteri assai dispari
 Quintiliano, e Seneca, e Plutarco.

Anassagora suoi campi, fu Anassagora da Clazomene, degno & eccellente Filosofo. Costui essendo ricco di patrimonio, e specialmente di possessioni, ne distribuì a parenti gran parte, riuolgendo tutto'l pensiero a gli studi, solo di quelli, e non de' suoi campi rimasoli, per rimaner inculti disfatti e deserti, curaua, Et egli carico d'altra merce, cioè delle conseguite dottrine, credette hauerne patti inuidiosi, deuendosi piu le dottrine, che le ricchezze apprezzare. Iui era'l curioso Dicearco) Dicearco, altramente Clitarco, secondo Mar. Tul. in lib. de claris orat. e Quint. nel x. de instit orat. fu curioso historico, ma mendace. Et in suoi magisteri) Quint. fu Spagnuol, Seneca Cordubese, Plutarco Cheroneo, de' quali, chi bene l'opere considera, le trouerà, come dice'l Poeta assai dispari, e l'une da l'altre diuerse.

VIDIUI alquanti; c'han turbati i mari
 Con uenti aduersi, & intelletti uaghi
 Non per saper, ma per contender chiari;
 Vrtar, come leoni; e come draghi
 Con le code auinchiarsi: hor che è questo;
 Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi:

ADDUCE il Poeta ne' presenti uersi la moltitudine de' Dialectici dicendo. Vidiui alquanti C'han turbati i mari, cioè c'hanno offuscati molti scritti delle uere dottrine, Con uenti aduersi, cò argumèti còtrari Et intelletti uaghi, e sentimèti belli, ma non ueri, come uol inferire, che spesse uolte l'argutia d'un sentimento piace assai, auenga, che si conosca non esser il uero, Non chiari e famosi per sapere, Non essendo dialettica altro che solamente certo modo di sapere, Ma per cõtendere, perche nõ è forse di minor laude chi proua'l falso per uero, che chi sostiene il uero per se stesso, Vrtar, cioè contender disputando acerbamente a similitudine di leoni, e come draghi auinchiarsi, cioè, azzuffarsi CON le code, per istar nella translatione, Domandando quello che questo è, ch'ogniun S'appaghi, cioè si contenti e rimanga satisfatto del suo sapere, Volendo inferire, che tanto si contentano costoro del le loro imperfette e non uere scientie, quanto quelli delle loro perfette e uere.

Carneade. CARNEADE uidi in suoi studi st desto;
 Che parland'egli, il uero e'l falso a pena
 Si discernea; cost nel dir fu presto:
 La lunga uita, e la sua larga uena
 D'ingegno poso in accordar le parti;
 Che'l furor litterato a guerra mena:
 Ne'l poteo far: che come crebber l'arti,
 Crebbe l'inuidia; e col saper insieme
 Ne' cori enfiati i suoi ueleni sparti.

CARNEADE Cireneo eccellente Filosofo, secondo Euf. nel xiiij. lib. de preparatione Eua. fu tanto pronto nel parlare, che'l uero, e'l falso affermando, tanto l'uno quanto l'altro faceua parer uero, uisse, come scriue Val. cx. anni, e misse ogni suo studio in accordar le sette de' filosofi, che nel suo tempo erano suscite, ma in uano, per l'ostinatione di uoler ciascuna

ciascuna difender i suoi progenitori, Onde dice che come, L'ARTI, cioè le dottrine crebbero, crebbe con quelle l'invidia, E ne' cuori enfiati d'essa invidia, insieme col sapere, I Svoi sparti ueleni, cioè i suoi manifesti odi.

CONTRA' L *buon fire, che l'humana speme*
Alzò, ponendo l'anima immortale,
S'armò Epicuro; onde sua fama geme;
Ardito; a dir, ch'ella non fosse tale:
Costi al lume fu famoso e lippo
Con la brigata al suo maestro eguale;
 Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo:
Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
Vidi tela sottil esser Chrisippo.

EPICURO Atheniese, secondo Epicuro. Macrobio de somno Scipionis, con tra l'openione di Platone, inteso per lo buon fire, ilqual ponendosi l'anima esser immortale, alzò l'humana speranza alla futura uita, s'ingegnò prouar con piu argomenti quella esser mortale, Onde dice, che s'armò contra di lui, E fu ardito dire ch'ella Non fosse tale, ch'ella non fosse immortale, come Platone diffinito hauea, E per questo la sua fama geme, E fu al lume di

Platone FAMOSO, per hauer contra di lui sottilmente arguito, E LIPPO, e di corta & infana uista, per non hauer saputo discernere il uero, con la brigata eguale al suo maestro, con setta che seco tal openione uolse seguitare, come fece Metrodoro & Aristippo. Poi con gran subbio Chrisippo Tartense, secondo Laertio, fu eccellentissimo in arte oratoria, perfetto in filosofia, e nella dialettica disciplina sublime. Scrisse molte opere, ma una inuentione tanto sottile & oscura, ch'a uolerla ben intendere, è necessario d'hauer lunga uita, Onde dice hauer poi ueduto Chrisippo CON gran subbio, con lungo tempo, E CON mirabil fuso, e con merauiglioso ingegno, Tesser tela sottile, come poner oprà difficile.

Lippo quello che significa.
Chrisippo.

DE *gli Stoici il padre alzato in suso,*
Per far chiaro suo dir uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso;
 E per fermar sì bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante;
Che tira al uer la uaga openione.
 Qui lascio; e piu di lor non dico auante.

ZENONE Cinico di Cipri, come scriue Marco Tul. Padre, cioè autore della setta Stoica, uolendo dimostrare la differentia in fra Dialettica e Rettorica, Figurando rettorica, dimostraua la palma della mano aperta, Figurando dialettica, stringeua'l pugno. E per fermar, Cleante fu d'una città d'Asia e detta Afso, degno Filosofo, e in Athe-

Zenone.
Cleante.

ne discipolo di Zenone, Scrisse molte degne opere, e fra quelle una, doue per dichiarare qual fosse la sua bella intentione, riduce la uagabonda e diuersa opinione stata di tutti gli altri filosofi, secondo la sententia delli Stoici, AL VERO, cioè deuer sempre con uirtù e ragion'oprar, E qui dice lassare, e piu inanzi di questi famosi sapienti non dire, per uoler uenir a dimostrare, quanta uanità consista in questa humana e labil gloria mondana, e che piu oltre ad acquetar le nostre uoglie ne conuien'andare.

IL FINE DE I TRIONFI DI FAMA.



CC 3

HAVENDO



H A V E N D O I L P O E T A N E L
P R E C E D E N T E T R I O N F O
D I M O S T R A T O ,

CHE LA FAMA DELLE OPERATION DE GLI
Huomini , dopo la morte ancora resta tra noi , hora in
questo intitolato del tempo , mostra quello
finalmente ogni memoria
annichilare .



Il trionfo del Tempo .

Argomêto
del presente
Trionfo .



DE L'aureo albergo con
l'aurora inanzi
Si ratto usciva'l sol cinto
di raggi ;
Che detto haresti , e st cor
cò pur dianzi
Alzato un poco , come
fanno i saggi ,
Guardosi intorno ; e a se stesso disse ,
Che pensi ; homai conuen , che piu cura haggi .
Ecco ; s'un'huom famoso in terra uisse ,



SIAMO al quinto stato
dell'anima peruenuti ;
nelquale il tempo qui
fra noi tutti i suoi suc-
cessi & accidenti ultimamente
ammorza , E perche nell' conse-
guita fama de gli huomini piu
difficultà uien'a patire , il Poe-
ta introduce'l sole , che ogni
tempo pattorisce , e termina ,
d'essi huomini , quasi come di suoi
emuli , dolersi , dimostrando il
ueloce corso , che per essa lor fa-
ma estinguere , li uide ripigliare ,
per

E di sua fama per morir non esce ;
 Che sarà de la legge che'l ciel fissè ;
 E se fama mortal morendo cresce,
 Che spegner si deuea in breue ; ueggio
 Nostra eccellentia al fine onde m'incresce .
 Che piu s'aspetta ; o che pote esser peggio ?
 Che piu nel ciel ho io, che'n terra un'huomo ;
 A cui esser egual per gratia cheggio ?
 Quattro cauai con quanto studio domo ,
 Pasco ne l'Oceano, e sprono, e sferzo ;
 E pur la fama d'un mortal non domo .
 Ingiuria da corruccio , e non da scherzo
 A uenir questo a me ; s'io fossi in cielo
 Non dirò primo ; ma secondo, o terzo .
 Hor conuien che s'accenda ogni mio zelo
 Si, ch'al mio uolo l'ira addoppi i uanni :
 Ch'io porto inuidia a gli huomini ; e no'l celo
 De' quali ueggio alcun dopo mill'anni ,
 E mille, e mille, piu chiari che'n uita ;
 Et io m'auanzo di perpetui affanni .
 Tal son ; qual'era anzi che stabilita
 Fosse la terra, di e notte rotando
 Per la strada rotonda, ch'è infinita .
 Poi che questo hebbe detto ; disdegnando
 Riprese'l corso piu ueloce assai ,
 Che falcon d'alto a sua preda uolando :
 Piu dico : ne pensier poria giamai
 Seguir suo uolo ; non che lingua o stile ;
 Tal, che con gran paura il rimirai .
 Alhor tenn'io il uiuer nostro a uile
 Per la mirabil sua uelocitate
 Via piu , ch'inanzi nol tenea gentile
 E paruemi mirabil uanitate
 Fermar in cose'l cor, che'l tempo preme ;
 Che mentre piu le stringi, son passate .
 Però, chi di suo stato cura, o teme ;
 Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero ,
 Fondar in loco stabile sua speme :
 Che quant'io uidi'l tempo andar leggero
 Dopo la guida sua, che mai non posa ;
 I no'l dirò ; perche poter non spero .
 I uidi'l ghiaccio, e li presso la rosa ;
 Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran cal=

(do:

per laqual cosa efforta gli huomi
 ni a deuer le loro speranze in piu
 stabili e ferme cose porre, e ri-
 prende coloro, che nella uanità
 del mondo l'hanno tutte poste,
 Onde dice, che'l sol uscua De
 l'aureo albergo, cioè de l'oriente
 con l'aurora inanzi, cinto di rag-
 gi si ratto, c'haretti detto egli es-
 serli pur dinanzi corcato, a dino-
 tare d'esso tempo la sua uelocità
 nel passare. Alzato un poco, come
 fanno i saggi, Descruiue il graue
 modo dal sapiente, e prestante o-
 ratore tenuto, quando essendo
 per orare asceso il pulpito, pri-
 ma ch'ad esporre l'oratione co-
 mincia, alza un poco gliocchi al
 cielo, quasi uoglia il suo fauor
 impetrare, poi li uolta intorno a
 rimirar l'aspettante popolo, il
 che hauendo fatto'l sole, mostra,
 ch'a se stesso dicesse quello, ch'e-
 gli faceua, quasi uolesse inferire
 ch'operaua poco, e che li conue-
 niua hauer piu cura, cioè piu sol-
 lecitudine in affrettar il corso,
 perche domanda, che se un'huo-
 mo uisse famoso in terra, e per
 morir non esce di sua fama, quel-
 lo che sarà della legge CHE'L
 ciel fissè, che'l cielo stabili, la
 qual legge fu, che tanto sola-
 mente deuesse l'huomo uiuere,
 quanto l'anima stesse al corpo u-
 nita, Adunque uiuendo l'huo-
 mo aneora dopo la morte per fa-
 ma, questa legge uuol inferire es-
 ser niente, Onde soggiunge, che
 se morendo l'huomo, la sua fa-
 ma cresce, la doue, per la leg-
 ge statuita dal cielo, si deuea, in
 breue spegnere, che uede le sue
 eccellentie al fine, perche essen-
 do egli creato eterno, e l'huomo
 facendosi per fama egua'e a lui,
 egli uien di sue eccellentie a man-
 care, perche quanti piu sono in
 una medesima cosa eccellenti,
 tanto uengano l'un per l'altro a
 far la loro eccellentia minore,
 CHE piu s'aspetta, o che pote
 esser peggio ? Domanda'l sole
 quello ch'egli ha ad aspettarle
 CC 4 peggio,

Aureo al-
bergo del
Sole.

Fisse, stabili

Che pur udendo par mirabil cosa .
 Ma chi ben mira col giudicio saldo ,
 Vedrà esser così : che no' luid'io ;
 Di che contra me stesso hor mi riscaldo .
 Segui gia le speranze , e' luan desto :
 Hor ho dianzi a gliocchi un chiaro specchio ,
 On'io ueggio me stesso , e' l fallir mio :
 E quanto posso , al fine m'apparecchio
 Pensando al breue uiuer mio ; nelquale
 Sta mane era u' fanciullo , e hor son uecchio ,
 Che piu d'un giorno è la uita mortale
 Nubilo , breue , freddo e pien di noia ;
 Che po bella parer , ma nulla uale ?
 Qui l'humana speranza , e qui la gioia :
 Qui i miseri mortali alzan la testa ;
 E nessun sa , quanto si uiua , o moia .
 Veggio la fugga del mio uiuer presta ,
 Anzi di tutti ; e nel fuggir del sole
 La ruina del mondo manifesta .
 Hor ui riconfortate in uostre fole
 Gioueni ; e misurate il tempo largo :
 Che piaga antiueduta assai men dole .
 Forse ; che'n dardo mie parole spargo :
 Ma io u' annuntio , che uoi sete offesi
 D'un graue e mortifero lethargo :
 Che uolan l'hore , i giorni , e gli anni , e i mesi :
 Bnsieme con breuissimo interuallo
 Tutti hauemo a cercar altri paesi ,
 Non fate contra'l uero al core un callo ;
 Come sete usi ; anzi uolgete gliocchi ,
 Mentr'emendar potete il uostro fallo .
 Non aspettate , che la morte scocchi ;
 Come fa la piu parte , che per certo
 Infinita è la schiera de gli sciocchi ,
 Poi ch' i hebbi ueduto , ueggio aperto
 Il uolar , e' l fuggir del gran pianeta ;
 Ond'io ho danni , e inganni assai sofferto ;
 Vidi una gente andarsen queta queta
 Senza temer di tempo , e di sua rabbia ;
 Che gli hauea in guardia historico o poeta .
 Di lor par piu , che d'altri , inuidia s'habb . a :
 Che per se stessi son leuati a uolo
 Vscendo fuor de la commune gabbia ,

Breuità de
la uita.

Piaga che
si antiuede,
duol meno.

Gli scioc-
chi essere
infiniti.

peggio , che di uenire , come ha
 detto , de le sue eccellenti al fine,
 e quello ch'egli per esser in cie-
 lo , ha piu ch'un huomo in terra,
 alquale chiede di gratia , per la
 ragione che poco di sotto uedrem
 mo d'esser uguale , **Q V A T T R O**
 cauai con quanto studio como
 Adirasi il sole , ch'egli usi tan-
 ta sollecitudine in uano , nel uo-
 ler la fama de gli huomini spegne
 re , etanto maggiormente essen-
 do primo in cielo , e non secondo ,
 o terzo , quantunque ancora quan-
 do fosse , adirarsi dourebbe , On-
 de dice , Hor conuien Ch'ogni
 mio zelo , cioè che ogni mio de-
 siderio s'accenda , E che l'ira ad
 doppi **A L** Mio uolo al corso , **F**
 Vanni , cioè le penne maestre , per
 hauer detto uolo , perche io por-
 to , e non celo , inuidia a gli hu-
 mini , De quali , io ueggio dopo in
 finitissimi anni alcuni piu che'nui-
 ta chiari , **E T** io m'auanze , & io
 m'augumento & accresco d'anni ,
 perpetui , quelli che per lo suo eter-
 no corso nel uoltar della spera , si
 uedono , Onde di sopra ha detto ,
 che chiede , di gratia d'esser egua-
 le a gli huomini , perche è da esse-
 re molto piu apprezzato colui , il
 qual di basso stato per se stesso s'el-
 salta , come fa l'huomo per la con-
 seguita fama , che colui alquale es-
 sendo creato in altezza , come su'l
 sole , senza niente auanzarsi , si
 mantien in quella , come fa lui ,
 Onde dice esser **T A L E** , cioè quel
 medesimo , ch'egli era inanzi che
 la terra fosse stabiliti , Rotando
 di e notte per la rotonda strada ,
 Intendendo di quella del zodia-
 co , laqual , per tal rotondità , uien
 ad esser **I N F I N I T A** , cioè senza fi-
 ne , com'ancora senza principio ,
 senz'esser mai d'alcuna cosa , co-
 me fanno gli huomini , auanzato ,
 Dimostra appresso il Poeta , come
 hauendo'l sole detto cio , che di
 sopra habbiamo ueduto , con quan-
 to sdegno e miserabil uelocità ri-
 pigliasse'l corso , per uoler de gli
 huomini ogni fama del tutto estin-
 guere ,

Contra costor colui, che splende solo,
 S'apparecchiaua con maggiore sforzo:
 E riprendeua un piu spedito uolo:
 A suoi corrier radoppiat' era l'orzo,
 E la Reina, di ch'io sopra dissi,
 Volea d'alcun de'suoi gia far diuorzo.
 Vdi dir non so a chi; ma'l detto scrissi;
 In questi humani a dir proprio ligustri;
 Di cieca obliuione oscuri abissi.
 Volgerà'l sol non pur anni, ma lustri,
 E secoli uittor à ogni cerebro;
 E uedrà il uaneggiar di questi illustri.
 Quanti fur chiari tra Peneo & Hebro;
 Che son uenuti, o uerran tosto meno?
 Quant' in sul Xante, e quant' in ual di Tebro:
 Vn dubbio uerno, un' instabil sereno
 E uostra fama, e poca nebbia il rompe;
 E'l gran tempo a gran nomi è gran ueneno.
 Passan uostri trionfi, e uostre pompe:
 Passan le signorie, passano i regni:
 Ogni cosa mortal tempo interrompe;
 E ritolta a men buon, non da a piu degni;
 E non pur quel di fuori il tempo solue;
 Ma le uostr'eloquentie, e i uostri ingegni.
 Così fuggendo il mondo seco uolue;
 Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna
 Fin che u'ha ricondotti in poca polue.
 Hor perche humana gloria ha tante corna,
 Non è mirabil cosa, s'a ficcarle
 Alquanto oltra l'usanza si soggiorna,
 Ma chiunque si pensi il uulgo, o parle;
 Se'l uiuer nostro non fosse sì breue,
 Tosto uedresti in fumo ritornarle.
 Vdito questo, perche' al uer si deue
 Non contrastar, ma dar perfetta fede;
 Vdi ogni nostra gloria al sol di neue:
 E uidi'l tempo rimemar tal prede
 De' nostri nomi; ch' i gli hebbi per nulla:
 Benche la gente cio non sa, ne crede,
 Cieca; che sempre al uento si trastulla,
 E pur di false opinion si pasce
 Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
 Quanti felici son gia morti in fasce?

guere, E come, per tal uelocità conobbe quanto è uanità il poner l'animo in quelle cose che da tempo possano esser oppresse, Effortando quelli che di se stessi hanno cura, o che temono di perire, a preuedere, mentre possano del loro arbitrio ufare, di fondar le sue speranze in luogo piu stabile e fermo, riprendendo prima se stesso di non hauer saputo il ueloce corso del tempo conoscere, auenga che dica apparecchiarsi quanto può al fine, poi la miseria de' mortali che in questa tanto penosa uita ponga ogni suo diletto e piacere, e la sciocchezza de' gioueni, che misurando largo il tempo se ne uanno d'hoggi in domane, senza accorgerli come tosto siamo da quello uerso'l fin guidati, Onde dice, ch'una antiueduta piaga duol meno assai, uolendo inferire, che quando piu a buon'hora s'accorgessero con che prestezza fossero dal tempo alla morte condotti, che quella dorrebbe poi lor meno, Ma che forse egli parge le sue parole indarno. Nondimeno, ch'egli gli annontia, ch'essi sono da un griue e mortifero lethargo offesi, cioè ad un cieco e dannoso errore oppressi. Lethargia è una infermità, che rende l'huomo immemore delle cose passate. Vidi una gente andar sen queta) costoro sono quelli, i famosi gesti de' quali sono itati, o da historici o da poeti celebrati, Onde dice, che gli hauea in guardia historico, o poeta. Di costoro adunque hauea'l sole per la ragione detta di sopra, piu che de' gli altri inuidia, essendosi per se stessi leuati con la mente A V O L O, cioè alla contemplatione delle cose alte, uscendo fuori DELLA commune gabbia, del commune termine de' uolgari, Onde contra di loro egli, che solo splende, con maggiore sforzo s'apparecchiaua, & un piu spedito e leggier uolo, per la loro fama estinguere, riprendeua,

Qual è
 la fama de
 gli huomi
 ni.

Lethargo
 è Lethargia
 quello, che
 sia propria
 mente.

TRIONFO DEL TEMPO

Quanti miseri in ultima uecchiezza?
 Alcu dice; Beato è, chi non nasce.
 Ma per la turba a grandi errori auerza
 Dopo la lunga età sia'l nome chiaro;
 Che è questo però, che si s'apprezza?
 Tutto uince, e ritoglie il tempo auaro:
 Chiamasi fama, & è morir secondo;
 Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
 Così'l tempo trionfa i nomi e'l mondo.

deua, E la reina fama, di ch'io dif-
 si di sopra ne l'altro trionfo, uole-
 ua già far diuorzo, far diuisione
 d'alcuni de' suoi famosi, essendo
 con quelli, quanto la lor fama po-
 teua durar, già stata. Vdi dir non
 so a chi) Finge il Poeta ch'egli udif-
 se dire, e non sapeua a chi quasi le
 seguenti parole, cioè che'l sole uol-
 gerà in questi homani huomini,
 proprio simili a ligustri, di cieca
 obliuione abissi oscuri, non pur so-
 lamente anni, ma LVstri, iquali so-

no in termine di cinque anni, e SEcoli, che sono di cento, E uedrà i questi illustri fa-
 mosi il suo uaneggiare, E seguitando'l detto, domanda quanti furon gli huomini chia-
 ri e famosi, tra Peneo fiume che passa in Theffaglia, & Hebro che passa in Thracia, in-
 tendendo di tutti i famosi Greci, Quanti in sul Xanto fiume che passa per mezo di Tro-
 ia, per li famosi Troiani inteso. E quanti IN VAL di Tebro, inteso per li famosi Ro-
 mani che son uenuti, e che tosto uerranno d'ogni lor gloria a mano, E soggiunge. Vo-
 stra fama e a similitudine d'un dubbio uerno, e d'un sereno instabile, che poca nebbia
 lo rombe e fallo oscurare, E'l gran tempo è gran ueneno e gran nomi, perche, si come
 il ueneno spegne l'huomo di uita, così'l gran tempo lo spegne di fama. Ogni cosa mor-
 tal tempo interrompe) Sentenza approbatissima, perche ogni cosa che'l tempo da, la
 ritoglie ancora, Ma dice, che ritolta che l'ha A MEN buoni, intesi per quelli che nel-
 le cose mortali haueano sperato, & a quali l'hauea prima date, non le da A PIV degni,
 perche i piu degni, accio che'l tempo non glie l'habbia poi a ritogliere, delle cose mor-
 tali non curano, e non pur solamente dice che'l tempo toglie loro QUEL di fuori, cioè
 i beni del corpo e di fortuna, ma le loro eloquentie & i loro ingegni, che sono i beni
 de l'anima, Ma perche humana gloria HA TANTE, cioè ha si grà corna, perche quan-
 do l'huomo s'essalta, alhora si dice cauar fuori le corna, come per lo contrario si dice
 essere scornato, Non è mirabil cosa SE SI soggiorna, cioè se s'indugia a fiaccar e al-
 quanto oltre l'usato, Volendo inferire, che quantunque questi tai gloriosi uiuono an-
 cora dopo la morte qualche tempo per fama, che ultimamente ancora quella è da es-
 so tempo del tutto estinta. Ma chiunque'l uulgo si pensi, o parli, se'l nostro uiuer non
 fosse breue, tosto si uedrebbe essa humana gloria tornar in fumo. E questo per esser
 l'huomo sottoposto ad infiniti casi di fortuna, ilqual nella lunga uita molto meglio che
 nella breue si possano sperimentare, & uno solo e sufficiente a cancelar ogni gloria e
 fama, che l'huom hauesse potuto conseguire, di che molti antichi e moderni essem-
 pi n'habbiamo. Ma essendo la uita breue siamo da tal breuità molte uolte contra d'essa
 fortuna difesi. Onde nel trionfo di morte. Et hora a uoi che'l uiuer piu diletta Driz-
 zo'l mio corso inàzi che fortun; Nel uostro dolce qualch'amaro metta. Alcu dice, bea-
 to è chi nò nasce) Questa fu sententia di Sileno, data per ottimo precetto a Mida. Onde
 Marco Tul. nel primo delle Tusc. Non nasci homini longe optimum, E Plinio nel iij.
 lib. itaque multi extiterunt, qui non nasci optimum censuerunt. Ma sia dopo la lunga
 età il nome chiaro, Domanda il Poeta quello che questo è, che tanto s'apprezza, uo-
 lendo inferire, tutto esser uanità, poi che il tempo auaro giu tanto ogni cosa uince e
 ritoglie. Et in luogo ch'ella si chiama fama, è in effetto un secondo morire, contra
 delquale non è alcun riparo, così poco, come contra del primo, perche se quello da la
 natura, questo dal tempo, ch'ogni cosa consuma, n'è dato.

Val di Te-
bro quello
che qui si-
gnifichi.

La gloria
de gli huo-
mini quan-
to sia super-
ba.

Sententia
di sileno.

IL FINE DEL TRIONFO
DEL TEMPO.



POI CHE NE I PASSATI TRIONFI
HA RACCONTATO IL POETA I VARI
ACCIDENTI HVMANI,

IN QUELLI NON CONOSCENDO

ne stabilità ne fermezza, a Dio quest'ultimo riuolgen-
do, a lui meritamente ogni honore &
gloria attribuisce.



Il trionfo di Diuinità.



APOI che sotto'l ciel
cosa non uidi

Stabile e ferma; tutto sbi-
gottito

Mi uolsti; e dissi; guarda
in che ti fidi?

Risposi nel Signor, che mai fallito

Non ha promesso a chi si fida in lui:

Ma ueggio ben, che'l mondo ma schernito;

E sento quel ch'io sono, e quel ch'io fui;

E ueggio andar, anzi uolar il tempo;



OSTRA il nostro
moralissimo e leg-
giadro Poeta, che
per lo discorso fatto
ne' cinque preceden-

Argomēto
del presen-
te Trionfo.

ti stati de l'anima, hauer consciu-
to nessuna cosa esser sotto'l cielo,
nellaquale, per la sua instabilità, si
possa alcuna fede, o speranza porre,
Onde hora in questo sesto & uli-
mo stato, ch'alla eternità, nellaqua-
le tutte le cose ultimamente han-
no a finire, è da lui attribuito di-
ce, ch'a se stesso si uolse, e tutto
sbigottito domandò, in chi adun-
que

E doler mi uorrei; ne so di cui:
 Che la colpa è pur mia; che piu per tempo
 Deuea aprir gliocchi, e non tardar al fine:
 Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
 MA tarde non fur mai gratie diuine:
 In quelle spero, che'n me ancor faranno
 Alte operationi e pellegrine.
 Così detto, e risposto; hor se non stanno
 Queste cose, che'l ciel uolge e gouerna;
 Dopo molto uoltar, che fine hauranno:
 Questo pensaua: e mentre piu s'interna
 La mente mia, ueder mi parue un mondo
 Nouo in etate immobile & eterna;
 E'l Sole, e tutto'l ciel disfar a tondo
 Con le sue stelle: ancor la terra, e'l mare;
 E rifarne un piu bello e piu giocondo.
 Qual merauiglia hebb'io, quando restare
 Vidi in piè colui, che mai non stette;
 Ma discorrendo suol tutto cangiare:
 E le tre parti sue uidi ristrette
 Ad una sola, e quell'una esser ferma;
 Si che, come solea, piu non s'affrette:
 E quasi in terra d'herba ignuda & herma,
 Ne fia, ne fu, ne mai u'era anzi; o dietro;
 Ch'amara uita fanno, uaria, e'nferma.
 Passa'l pensier, sì come sole in uetro;
 Anzi piu assai; però che nulla il tene;
 O qual gratia mi fia, se mai l'impetro,
 Ch'i ueggia iui presente il sommo bene,
 Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
 E con lui si diparte, e con lui uene.
 Non hauer' albergo il Sole in Tauro, o'n Pesce;
 Per lo cui uariar nostro lauoro
 Hor nasce, hor more, & hor scema, & hor cre
 Beati spirti: che nel sommo coro (sce.
 Si troueranno, o trouano in tal grado,
 Che fia in memoria eterna il nome loro.
 O felice colui: che troua il guado
 Di questo alpestro e rapido torrente;
 C'ha nome uita; ch'a molti è sì a grado,
 Misera la uolgare e cieca gente,
 Che pon qui sue speranze in cose tali;
 Che'l tempo le ne porta sì repente.

Internare.

Quali siano le tre parti del Sole.

que egli si deue fidare, E che ottimamente considerato, rispose, Nel Signore che mai non ha fallito promessa, a chi si fida e pone ogni sua speranza in lui, Ma che conosce bene ogni suo passato errore, Nondimeno, per non esser mai le diuine gratie state tarde a uenire, Pur ch'una uolta uenghino, che spera debbano far in lui altre e peregrine operationi, Così adunque detto, & a se stesso risposto domanda ancora, che se queste cose, lequali il cielo gouerna e VOLGE, cioè muta, non stanno, che fine hauranno dopo molto uoltare, E che mentre la sua mente S'Internare, cioè entra in tal consideratione, li parue di uedere tutto quello, che dopo l'uniuersal giudicio, è da' nostri sacri Theologi affermato che debba seguire, cioè un mondo nuouo, d'immobile & eterna etate, E'l sole e tutto'l cielo con le sue stelle, la terra e'l mar disfare, e poi un piu bello giocondo & allegro rifarne, Dimostrando la grâ merauiglia ch'egli hebbe, quando uide restar in un piè colui che non stette mai, per hauer detto che li parue di uedere un modo nuouo d'immobile & eterna etate, Intendendo del cielo, auenga ch'al sole solamente l'attribuisca, ilquale, così come hora discorte senza mai restare su due poli, e discorrendo suol tutto tra noi, qua gia cangiare, alhora resterà fermo solamente sopra un solo, e niente piu cangerà, E che uide LE SUE tre parti, cioè la luce, l'influsso, e'l moto, Ristrette ad una sola, cioè alla luce, perche de l'altre due non u'è ne fia piu, Onde dice, quell'una sarà ferma talmente, che piu non s'affretterà d'andare. Per laqual cosa, essendo cessato il tempo dice, che sarà quasi com'esser in terra d'herba ignuda, & HERMA, cioè heremita e sola, perche si come la terra ignuda d'herba si mostra essere sempre una

O ueramente sordi, ignudi, e frali;
 Poveri d'argomento; e di consiglio;
 Egri del tutto, e miseri mortali.
 Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;
 Che conturba, & acqueta gli elementi;
 Al cui saper non pur io non m'appiglio,
 Ma gli angeli ne son lieti, e contenti
 Di ueder de le mille parti l'una;
 Et in cio stanno destossi, e'ntenti.
 O mente uaga al fin sempre digiuna,
 A che tanti pensleri e un' hora sgombra
 Quel, che'n molti anni a pena si raguna.
 Quel, che l'anima nostra preme e'ngombra
 Dianzi, adesso hier, diman, mattino e sera
 Tutti in un punto passeran, com'ombra.
 Non haurà loco fu, sarà, ne era;
 Ma è solo in presente, & hora, & hoggi,
 E sola eternità raccolto e'ntera.
 Quanti spianati dietro e inanzi poggi,
 Ch'occupauan la uista; e non fia in cui
 Nostro sperar e rimembrar s'appoggi;
 Laqual uarietà fa spesso altrui
 Vaneggiar sì, che'l luiuer par un gioco
 Pensando pur, che sarò io che fui?
 Non sarà piu diuiso a poco a poco,
 Ma tutto in steme; e non piu state, o uerno;
 Ma morto'l tempo, e uariato il loco;
 E non hauranno in man gli anni'l gouerno
 Delle fame mortali; anzi chi fia
 Chiaro una uolta, sia chiaro in eterno.
 O felici quell'anime; che'n uia
 Sono, o saranno di uenir al fine,
 Di ch'io ragiono; quandunque si fia:
 E tra l'altre leggiadre e pellegrine
 Beatissima lei, che morte ancise
 Assai di qua dal natural confine
 Parranno alhor l'angeliche diuise,
 E l'honeste parole, e i penster casti;
 Che nel cor giouenil natura mise.
 Tanti uolti, che'l tempo e morte han guasti.
 Torneranno al suo piu fiorito stato;
 E uedraffi, oue Amor tu mi legasti:
 Ond'io a dito ne sarà mostrato,

pre una medesima, ne mai patisce alcuna uarietà, così mancato'l tempo quella età non patirà uarietà alcuna, Onde dice, che non sarà piu, fia, ne fu, ne mai u'era anzi, o dietro, lequali uarietà, fanno amara, inferma, e uaria uita, mostrando passar col pensiero alla felicità di quei beati spiriti, iquali dopo la consumatione del secolo, si troueranno, & hora si trouano nella patria del cielo in tal grado, che di loro sarà eterna memoria, Et a quella di coloro, che mediante la loro uirtuosa e santa uita sono in uia di poterui peruenire, mostrando ancora egli esserne desiderosissimo, per uscir di queste uarietà e miserie mondane, Facendo una digressione, nella qual riprende la miseria della uolgare e cieca gente humana, che ponga qui le sue speranze in cose che'l tempo si repentemente le ne porta seco, Chiamandola sorda, perche ne per se stessa sa, ne uol coloro che le sporge i rimedi udire, ignudi per esser d'ogni uirtù spogliati, Frali, per dimostrar loro il breue spatio c'hanno a deuersi de' suoi errori riconoscere, non essendo questa misera uita che un breue fumo, Onde soggiunge, che sono poveri di giuditio e di consiglio, e per non saper i casi lor uedere, & a quelli prouedere, EGRI del tutto, e miseri mortali, non essendo alcuna infirmità maggiore, ne piu difficile a curare che quella de l'animo, Ma tornando dice, Quel che pur col ciglio gouerna il mondo, E che conturba & acqueta gli elementi, cioè Iddio, AL CUI saper, al saper delquale, NON pur io non m'appiglio, non pur il mio ingegno non puo penetrare, Ma gli angeli di ueder delle mille parti l'una ne sono contenti e lieti, e'n cio si stanno destossi e'ntenti, Esclamando alla sua uaga e desiderosa mente, sempre al fine di tal saper digiuna, essendo cibo che'n questa uita non

Appigliare, qui accosta re.
 Egri infermi.
 Il segreto del Signore non poterli sapere.

fatia

Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto
 Sopra'l riso d'ogni altro fu beato;
 E quella di cui ancor piangendo canto,
 Haurà gran marauiglia di se stessa
 Vedendosi fra tutte dar' il uanto.
 Quando cio sia, nol so; s'assel propri' essa:
 Tanta credenza ha piu fidi compagni
 A st' alto secreto chi s' appressa?
 Credo, che s' auicini, e de' guadagni
 Veri, e de' falsi si farà ragione;
 Che tutto fieno alhor' opre di ragni.
 Vedrassi quanto i uan cura si pone;
 E quanto in darno s' affatica, e suda;
 Come sono ingannate le persone.
 Nessun secreto sia, chi apra, o chiuda;
 Fia ogni conscienza, o chiara, o fosca;
 Dinanzi tutto'l mondo aperta, e nuda;
 E fia, chi ragion giudichi, e conosca;
 Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio;
 Come fiera cacciata si rimbosca:
 E uederassi in quel poco paragio,
 Che ui fa ir superbi, oro, e terreno
 Essere stato danno, e non uantaggio:
 E'n disparte color, che sotto'l freno
 Di modesta fortuna hebbero in uso
 Senz' altra pompa di goder si in seno.
 Questi cinque trionfi in terra giuso
 Hauem ueduti; a la fine il sesto
 Dio permettente uederem la suso;
 E'l tempo disfar tutto, e cost' presto;
 E morte in sua ragion cotanto auara;
 Morti saranno insieme e quella, e questo.
 E quei, che fama meritaron chiara,
 Che'l tempo spense; e i bei uisi leggiadri,
 Che' mpallidir fe'l tempo e morte amara;
 L' obliuion, gli aspetti oscuri & adri
 Piu che mai bei tornando lasceranno
 A morte impetuosa, i giorni ladri.
 Ne l'età piu fiorita e uerde haranno
 Con immortal bellezza eterna fama:
 Ma inanzi a tutti, ch' a rifar si uanno,
 E quella; che piangendo il mondo chiama
 Con la mia lingua, e con la stanca penna:

Auicinarsi
 il fine del
 mondo.

Compara-
 tione.

Forza del
 tempo.

Apri, quan-
 to atri, ocu-
 ri.

fatia mai, Onde Dante nel secon-
 do capitolo del Paradiso, Voi al-
 tri pochi che drizzaste'l collo per-
 tempo al pan de gli angeli, del qua-
 le Viuesi qui, ma non si uien satol-
 lo, Domandando, a che tanti uani
 pensieri, adunare, poi ch'una sola
 hora al fine S'ombra, cioè con pre-
 stezza rimoue quello, ch'a pena in
 molti anni si rauna, Volendo infe-
 rire tutto esser uanità, se non il so-
 lamente uolger si ad esso solo Iddio
 Facendo un discorso delle uarietà
 che sono prodotte dal tempo, do-
 ue in sententia uol inferire, che
 mancando quello ancora loro di
 necessità uerranno a mancare, E
 sola eternità raccolta & intera si
 rimarrà, Et a similitudine della ui-
 sta, quando i poggi, da quali era
 prima occupata, li fossero dianzi
 e dietro spianati, così il futuro &
 il preterito ne sarà sempre presen-
 te, Esclama appresso alla beatitudi-
 ne di quelle felici anime che sono
 e che saranno in uia di uenir al glo-
 rioso fine del quale egli parla,
 Qualunque si sia, cioè di ché sta-
 to e grado ella sia, pur ch'a si bea-
 to fine possa peruenire, E tra l'al-
 tre leggiadre e pellegrine anime,
 beatissima dice esser L E I, cioè
 Madonna Laura, laqual morte an-
 cise ASSAI di qua dal confine na-
 turale, affai di qua dal suo natural
 corso, come in piu luoghi de' Son-
 net. e delle Canzo. habbiamo ue-
 duto. Parranno alhor L' Angeliche
 diuise, l'angeliche sembian-
 ze, E l'honeste parole. Et i casti
 pensieri, che natura mise nel cor
 giouenile di lei, Soggiungendo
 come al dì de l'uniuersal giudicio
 tanti uolti che dal tempo e da mor-
 te erano stati guasti, assumendo
 ciascuna anima il suo corpo, tor-
 neranno al loro piu fiorito e bel-
 lo stato di quando in terra uiuea-
 no, E uedrassi O V E, a che ec-
 cellente bellezza egli fu legato
 d'amore, Onde da gli altri dice
 che ne sarà mostrato a dito e di-
 ranno, Ecco colui che nel suo
 amoroso pianto, fu sopra'l riso
 d'ogni

Ma'l ciel piu di uederla in terra brama,
 A riuu un fiume; che nasce in Gebenna,
 Amor mi die per lei si lunga guerra;
 Che la memoria ancora il cor accenna.
 Felice sasso, che'l bel uiso ferra:
 Che poi c'haurà ripreso il suo bel uelo;
 Se fu beato, chi la uide in terra;
 Hor che sia dunque a riuederla in cielo?

la propriamente se lo fa, Domandando, chi è quello che tanto s'appressa a si alto secreto, Volendo inferire, che nessuno, se non loro che son presso a Dio. pur dice creder che s'auicini, e che dal sommo giudice si farà de' meriti e de' demeriti ragione, perche a lui & a tutto'l mondo sarà ogni conscientia manifesta e palese, Dopo'l qual giuditio dice, che uedrem prendere a ciascuno suo uiaggio uerso quel luogo, alqual eternalmente sarà giudicato. Questi cinque trionfi in terra giuso) Dice seguitando, che noi habbiamo ueduti questi cinque precedenti trionfi giuso in terra, come quelli che di cose terrene trattano, Et alla fine il sesto, che è questo presente, ilquale alla eternità è attribuito, Dio permettente uedremo al fine la suso in cielo, perche di cose eterne e celesti parla, E uedremo il tempo tutto e cosi presto di fare, E morte cotanto in sua ragione auara, Saranno E quella e questo, cioè & essa morte e tempo insieme morti, E quei che meritaron chiara fama, che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri che'l tempo e morte fece impallidire, L'obliuion, gli aspetti oscuri & adri, tornando piu belli che mai fossero stati, lasseranno a morte impetuosa I GIORNI ladri, i giorni infelici e rei, Et hauranno nella loro piu fiorita e uerde etate eterna fama con immortal bellezza, Ma inanzi a gli altri che si uanno A RIFARE, cioè a ripigliar i loro terrestri corpi dice, che sarà Madonna Laura, laqual il mondo con la sua lingua, e per lo lungo scriuer che di lei ha gia fatto con la stanca penna, chiama sua donna, ma che'l cielo brama pur per riuederla Intera, cioè al suo corpo unita, e per la ragione che fu espressa da lui in quella Canz. Che debb'io far che mi consigli amore, oue di lei gia morta parlando dice. L'inuisibil sua forma è in Paradiso, Disciolta da quel uelo, che mi fec'ombra al fior de gli anni suoi, Per riuestirsen poi, Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarsi, Quando alma e bella farsi, Tanto piu la uedrem, quanto piu uale Sempiterna bellezza che mortale, A riuu un fiume che nasce in Gebenna, Del fiume del Rodano e della sua origine, dicemmo in quel Sonetto Rapido fiume che d'alpestra uena, e come passa a toccar la mura d'Auignone, nella cui contrada è posta la terra di Gabrieres, donde che Madonna Laura fu, e doue il Poeta molti anni perseuerò nel suo amore, in piu luoghi de' Sonetti e delle Canzoni habbiamo detto, Chiama ultimamente felice quel sasso che'l bel uiso di lei ferra sotto di se, Ma poi c'haurà ripreso Il suo bel uelo, il suo formoso corpo domanda, che se fu beato chi la uide in terra, quello che adunque, per la ragione detta di sopra, sarà a riuederla poi in cielo, uolendo inferire, che sarà di beatitudine infinita.

d'ogn'altro beato, E Madóna Laura sentendosi fra tutte l'altre beate anime dar il uanto della piu bella; si marauigliera fra se stessa, Ma questo quando habbia ad esser dice, non sapere, perche TANTA credenza, tanto credito appresso Dio di poterle sapere, han PIV fidi compagni, intendendo di coloro che sono piu presso a lui, come uuol inferire, che Mad. Lau. era, onde dice, ch'el-

Credenza,
 qui credi-
 to.

Ladri dal
 l'effetto.

Rodano,
 oue nasce.



CAPITOLO

UVA. BHSC

CAPITOLO DI M. FRANCESCO PETRARCA,
DAL MEDESIMO RIFIVTATO.



EL cor pien d'amarissima dolcezza
Risonauan' ancor gli ultimi accenti
Del ragionar; ch'ei sol brama, & apprezza.
E uolea dir'; o di miei tristi, e lenti:
E piu cose altre; quand'io uidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.

Hauea gia il Sol la benda humida e negra
Tolta dal duro uolto de la terra,
Riposo de la gente mortal egra;
Il sonno, e quella, ch'ancor apre e serra
Il mio cor lasso; a pena eran partiti;
Ch'io uidi cominciar un'altra guerra.
O Polinnia hor prego che m'aiti;
E tu Memoria il mio stile accompagni;
Che prende a ricercar diuersi liti;
Huomini, e fatti gloriosi, e magni
Per le parti di mezo, e per l'estreme;
Oue sera, e mattina il sol si bagni.
Io uidi molta nobil gente insieme,
Sotto l'insegna d'una gran Reina;
Che ciascun ama, riuerisce, e teme.
Ella a ueder pareo cosa diuina;
E da man destra hauea quel gran Romano:
Che fe in Germania, e'n Francia tal ruina.
Augusto e Druso seco a mano a mano:
E i duo folgori ueri di battaglia;
Il maggior, e'l minor Scipio Africano.
E Papirio Cursor; che tutto smaglia,
Curio, Fabritio, e l'uno e l'altro Cato,
E'l gran Pompeo, che mal uide Thessaglia:
E Valerio Coruino, e quel Torquato,
Che per troppa pietate uccise il figlio;
E'l primo Bruto gli sedea da lato.
Poi il buon uillan, che fe'l fiume uermiglio
Del fero sangue; e'l uecchio ch'Annibale
Frenò con tarditate, e col consiglio.
Claudio Neron, che'l capo d'Asdruballe
Presentò al fratello aspro e feroce,
Sì, che di duol li fe uoltar le spalle.
Mutio, che la sua destra errante coce,
Oratio sol contra Toscana tutta;

Che

Che ne foco, ne ferro a uirtù noce.
 E chi con suspicion indegna lotta,
 Valerio di piacer al popol uago,
 Si, che s'inchina; e sua casa e distrutta:
 E quel, ch'è Latin uinse sopra'l lago
 Regillo: e quel che prima Africa assalta,
 E i duo primi, che'n mar uinse Carthago:
 Dico Appio audace, e Catulo, che smalta
 Il pelago di sangue; e quel Duillo,
 Che d'hauer uinto alhor sempre s'essalta.
 Vidi'l uittorioso, e gran Camillo
 Sgombrar l'oro; e menar la spada a cerco;
 E riportarne il perduto uestillo
 Mentre con gli occhi quinci, e quindi, e cerco:
 Vidiui Cossio con le spoglie hostili:
 E'l dettator Emilio Mamerco;
 E parecchi altri di natura humili;
 Rutullio non Volumnio, Gracco, e Filo,
 Fatti per uirtù d'arme alti, e gentili.
 Costor uid'io fra'l nobil sangue d'Ilo
 Misto co'l Roman sangue chiaro, e bello;
 Cui non basta ne mio ne altro stilo,
 Vidi duo Paoli, e'l buon Marco Marcello,
 Che'n su riuu di Po, presso a Casteggio
 Vccise con sua mano il gran ribello.
 E uolgendomi in dietro ancora ueggio
 I primi quattro buon, c'hebbero in Roma
 Primo, secondo, terzo, e quarto seggio.
 E Cincinnato con la inculta chioma;
 E'l gran Rutilian col chiaro sdegno;
 E Metello orbo con sua nobil soma.
 Regolo Attilio si di laude degno,
 E uincendo, e morendo, e Appio cieco,
 Che Pirrho fe di ueder Roma indegno;
 Et un'altro Appio spron del popol seco.
 Duo Fuluij, e Manlio Volsco; e quel Flamminio,
 Che uinse, e libero'l paese Greco.
 Iui fra gli altri tinto era Virginio
 Del sangue di sua figlia; onde a que dieci
 Tiranni, tolto fu l'empio dominio.
 E larghi di lor sangue eran tre Deci,
 E i duo gran Scipion; che Spagna oppresse;
 E Martio, che sostenne ambo lor ueci:

DD

E come

E come a' suoi ciascun par che s'appresse :
 L' Astatico era iui ; e quel perfetto ,
 Ch' ottimo solo il buon Senato elesse .
 E Lelio a suoi Corneli era ristretto ;
 Non cost quel Metello ; alqual arrise
 Tanto fortuna , che felice è detto .
 Parean uiuendo lor menti diuise ,
 Morendo ricongiunte ; e seco il padre
 Era , e' l suo seme , che sotterra il mise .
 Vespasian poi a le spalle quadre
 Il riconobbi , a guisa d'huom , che conta
 Con Tito suo de l' opre alte e leggiadre .
 Domitian non u' era , ond' ira , e onta
 Hauea ; ma la famiglia , che per uarco
 D' addottione al grande imperio monta ,
 Traiano , e Hadriano , Antonio , e Marco ;
 Che facea d' adottar ancora il meglio ,
 Al fin Theodosto di ben far non parco .
 Questo fu di uirtù l' ultimo specchio ,
 In quell' ordine dico ; e dopo lui
 Cominciò il mondo forte a farst ueglio .
 Poco in disparte accorto ancor mi fui
 D' alquanti ; in cui regnò uertù non poca :
 Ma ricoperta fu de l' ombra altrui .
 Iui era quel , ch' i fondamenti loca
 D' Alba lunga in quel monte pellegrino :
 E Atbi , e Numitor , e Siluio , Proca .
 E Capi' l' uecchio , e' l nouo Re Latino ,
 Agrippa e i duo ch' eterno nome denno
 Al Teuere , e al bel colle Auentino
 Non m' accorgea , ma fummi fatto un cenno ,
 E quasi in un mirar dubbio notturno
 Vidi quei , c' hebber men forza , e piu senno
 Primi Italici Regi ; iui Saturno ,
 Pico , Fauno , Iano , e poi non lunge
 Pensosi uidi andar Camilla , e Turno .
 E perche gloria in ogni parte aggiunge ;
 Vidi oltra un riuo il gran Carthaginese ;
 La cui memoria ancor Italia punge ;
 L' un' occhio hauea lasciato in mio paese
 Stagnando al freddo tempo il fiume Toscho ,
 Si , ch' egli era a uederlo strano arnese .
 Sopra un grande Elefante un duce losco

Guardaigli intorno : e uidi'l Re Filippo
 Similmente da l'un lato fosco .
 Vidi'l Lacedemonio iui Xantippo ,
 Ch'a gente ingrata fece il bel seruigio :
 E d'un medesimo nido uscir Gilippo .
 Vidi color , ch'andaro al regno stigio ,
 Hercole, Enea, Theseo , e Vlise ,
 Per lassar qui di fama tal uestigio .
 Hettor col padre , quel che troppo uisse ;
 Dardano, e Tros , & Heroi altri uidi
 Chiari per se ; ma piu per chi ne scrisse .
 Diomedes , Achille , e i grandi Atridi ;
 Duo Aiaci, e Tideo, e Pollinice
 Nemici prima , amici poi si fidi :
 E la brigata ardita , & infelice ,
 Che cadde a Thebbe : e quell'altra ; ch'a Troia
 Fece assai credo ; ma di piu si dice .
 Penthesilea , ch'a Greci fe gran noia :
 Hippolita , & Oriithia ; che regnaro
 Là presso al mar , dou'entra la Danoia .
 E uidi Ciro piu di sangue auaro ,
 Che Crasso d'oro ; e l'un e l'altro n'hebbe .
 Tanto , ch'al fine a ciascun parue amaro .
 Filopomene ; a cui nulla sarebbe
 Noua arte in guerra ; a chi di fede abonda
 Re Massinissa , in cui sempre ella crebbe .
 Leonida , e'l Theban Epaminonda ,
 Milciade, e Themistocle , ch'e Persi
 Cacciar di Greccia uinti in terra , e' nonda .
 Vidi David cantar celesti uersi ,
 E Giuda Macabeo , e Iosue ;
 A cui'l Sol , e la Luna immobil ferst .
 Alessandro, ch'al mondo brigade
 Hor l'Oceano tentaua , e potea farlo ;
 Morte ui s'interpose ; onde nol fe .
 Poi a la fin Artu Re uidi , e Carlo .

CANZONE DEL DETTO.

QVEL, c'ha nostra natura in se piu degno
 Di qua dal ben , per cui l'humana essenza ,
 Da gli animali in parte si distingue ,
 Cioè l'intellettiua conoscenza ;
 Mi pare un bello , un ualoroso sdegno ,

DD 1 Quando

Quando gran fiamma di malitie estingue,
Che gia non mille adamantine lingue
Con le uoci d' acciar sonanti, e forti
Poriano assai lodar quel, di ch'io parlo:
Ne io uengo a inalzarlo;
M'a dirne alquanto a gl'intelletti accorti;
Dico, che mille morti
Son picciol pregio a tal gioia, e si noua:
Si pochi hoggi sen troua;
Ch'ei credea ben, che fosse morto il seme;
Et e' st' staua in se raccolto insieme.

Tutto pensoso un spirito gentile
Pien de lo sdegno, che io giua cercando
Si staua ascoso si celatamente,
Ch'i diceua fra me stesso; oime quando
Haurà mai fin quest' aspro tempo e uile?
Son di uirtù si le fauille spente?
Vedea l'oppressa e miserabil gente
Giunta a l'estremo, e non uedea il soccorso
Quinci, o quindi apparir da qualche parte:
Così Saturno, e Marte
Chiuso hauea l' passo, ond' era tardo il corso;
Ch'a lo spietato morso
Del tirannico dente empio, e feroce,
Ch' assai piu punge, e cuoce,
Che morte, od altro rio ponesse'l freno,
E riducesse il bel tempo sereno.

Libertà dolce, e destato bene,
Mal conosciuto a chi talhor no'l perde;
Quanto gradita al buon mondo esser dei;
Da te la uita uien fiorita, e uerde,
Per te stato gioioso mi mantene,
Ch'ir mi fa somigliante a gli altri Dei;
Senza te lungamente non uorrei
Ricchezze, honor, e cio e' huom piu desta;
Ma teco ogni tugurio acqueta l'alma.
Abi graue, e crudel salma,
Che n'hauei stanchi per sì lunga uia,
Come non giunsi in pria
Che ti leuasti de le nostre spalle;
Si faticoso e' l' calle,
Per cui gran fama di uirtù s'acquista,
Ch'egli spauenta altrui sol de la uista.

Correggio

Correggio fu, sì come sona il nome,
 Quel, che uenne sicuro a l'alta impresa
 Per mar, per terra, e per poggi, e per piani,
 E là, ond'era piu erta, e piu contesa
 La strada a l'importune nostre some.
 Corse, e soccorse con affetti humani
 Quel magnanimo; e poi con le sue mani
 Pietose a' buoni, & a' nemici inuite,
 Ogni incarco da gli homeri ne tolse,
 E soaue raccolse
 Inseme quelle sparse genti afflitte;
 A le quali interditte
 Le paterne lor leggi eran per forza;
 Le quali a scorza a scorza
 Consonte hauea l'insatiabil fame
 De can, che fan le pecore lor grame.
 Sicilia de' Tiranni antico nido
 Vide trista Agatocle acerbo, e crudo;
 E uide i dispietati Dionigi,
 E quel, che fece il crudo fabbro ignudo
 Gittare il primo doloroso strido,
 E far ne l'arte sua primi uestigi:
 E la bella contrada di Treuigi
 Ha le piaghe ancor fresche d'Ezzelino:
 Roma di Gaio, e di Neron si lagna:
 E di molti Romagna:
 Mantoua duolsti ancor d'un Passerino;
 Ma null'altro destino
 Ne giogo fu mai duro, quanto'l nostro
 Era; ne carte, e'nchiosstro
 Basterebbon' al uero in questo loco;
 Onde, meglio è tacer, che dirne poco.
 Però non Cato quel sì grande amico
 Di libertà; che piu di lei non uisse;
 Non quel, che'l Re superbo spinse fore,
 Non Fabi, o Deci, di che ogni huomo scrisse,
 (Se reuerenza del buon tempo antico
 Non mi uieta parlar quel, ch'è nel core)
 Non altri al mondo piu uerace amore
 De la sua patria in alcun tempo accese;
 Che non gia morte, ma leggiadro ardire,
 E l'opra è da gradire
 Non meno in chi saluando il suo paese

Se medesimo difese,
 Che colui, che'l suo proprio sangue sparse;
 Poi che le uene scarfe
 Non eran, quando bisognato fosse;
 Ne morte dal ben far gli animi smosse.
E perche nulla al sommo ualor manche,
 La patria tolta a l'unghie de' tiranni
 Liberamente in pace si gouerna,
 E ristorando ua gli antichi danni,
 E riposando le sue parti stanche,
 E ringratiando la pietà superna,
 Pregando che sua gratia faccia eterna;
 E ciò si possèr ben, s'io non erro:
 Però ch'un'alma in quattro cori alberga,
 Et una sola uerga
 E in quattro mani; & un medesimo ferro:
 E quanto piu, e piu ferro
 La mente ne l'usato imaginare;
 Piu conoscer mi pare,
 Che per concordia il basso stato auanza;
 L'alto mantienfi; è quest'è mia speranza.
Lunge da libri nata in mezo l'arme
 Canzon de' miglior quattro, ch'io conosca
 Per ogni parte ragionando andrai:
 Tu poi ben dir, che'l sai,
 Come lor gloria nulla nebbia offosca.
 E se ua in terra Thosca,
 Ch'appregia l'opre corraggiose, e belle;
 Iui contra di lor uere nouelle.

BALLATA.

NOVA bellezza in habito gentile
 Volse il mio cor'a l'amorosa schiera,
 Ou'il mal si sostene, e'l ben si spera.
Gir mi conuenne, e star com'altri uole,
 Poi ch'al uago pensier fu posto un freno
 Di dolci sdegni, e di pietosi sguardi:
 E'l chiaro nome, e'l suon de le parole
 De la mia donna, e'l bel uiso sereno
 Son le fauille amor, di che il cor m'ardi.
 Io pur spero quantunque che sia tardi,
 Ch'auegna elia si mostri acerba e fera,
 Humil amante uince donna altera.

SONETTI

SONETTI DEL DETTO

ANIMA doue sei? ch'adhora adhora,
 Di penster in penster, di mal in peggio
 Perseguendo ci uai, e del tuo seggio
 Non sai pur ritrouar la parte ancora?
 Tu sei pur meco, e non poi esser fora,
 Fin che morte non fa quel, che far deggio.
 Ma doue sei? ch'io non ti sento, o ueggio,
 Star dou'è'l ben, che nostra uita honora?
 Leuati consolata, che riparo
 Al nostro mal nessun non è ne modo,
 E non cercar la uia di maggior doglia.
 S'amor t'inchina, e stringe col suo nodo,
 Pensa, che tempo assai piu grato e caro,
 Porria in parte contentar tua uoglia.

GIACOPO DE' CARATORI
 DA IMOLA A M. F. P.

O NOVELLA Tarpea, in cui s'asconde
 Quell'eloquente, e lucido thesoro
 Del trionfal poetico calor
 Ben'era corso per le uerdi fronde.
 Aprite tanta, che de le feconde
 Tue gioie si dimostrino a coloro,
 Ch'aspettano, e anch'io in cio m'accoro,
 Piu ch'assetato ceruo a le chiare onde.
 E non uogliate asconder il ualore,
 Che ui concede Apollo: che scienza
 Comunicata suol multiplicare.
 Ma'l stilo uostro di alta eloquenza
 Vogli alquanto il mio certificare.
 Qual prima fu, o speranza od amore.

RISPOSTA DI M. F. P.

INGEGNO usato a le question profonde
 Cessar non sai dal tuo proprio lauoro,
 Ma perche non dei star senza un di loro,
 Oue senza alcun forse, si risponde?
 Le rime mie son disuiate altronde,
 Dietro a colei, per cui mi discoloro,

A suoi begliocchi, & a le treccie d'oro.
Et al dolce parlar, che mi confonde.
Ma sappi che'n un punto dentro al core
Nasce Amor, e speranza; e mai l'un senza
L'altro, non posson nel principio stare.
Se'l destato ben per sua presenza
Quetar pò l'alma, si come mi pare,
Viucr Amor solo, e la sorella more.

SER DIO TI SALVI DI PIETRO

DA SIENA A M. F. P.

IL bello occhio d' Apollo, del cui sguardo
Serenò e uago, lume Giunon sente,
Volendo sua uertù mostrar possente
Contra colei che non apprezza dardo.
Ne l' hora che piu luce'l suo riguardo
Co raggi accesi giunse arditamente,
Ma quando uide il suo risplendente,
Senza aspettar fuggi come codardo.
Bellezza, & honestà che la colora
Perfettamente in altra mai non uiste
Furon cagion de l' alto, e nouo effetto.
Ma, qual di queste due unite e miste
Piu dotto Febo, e qual piu lei honora
Non so, dunque adempite il mio difetto

RISPOSTA DI M. F. P.

SE Febo al primo amor non è bugiardo,
O per nouo piacer non si ripente,
Giamai non gli esce il bel lauro di mente,
A la cui ombra i mi distruggo & ardo.
Questo solo il pò far ueloce, e tardo,
E lieto, e tristo, e timido, e ualente:
Cha'l suon del nome suo par che pauente;
E fu contra Fiton gia si gagliardo.
Altri per certo non turbaua alhora,
Quando nel suo bel uiso gli occhi apriste,
E non gli offese il uariato aspetto:
Ma se pur chi uoi dite discolora.
Sembianza è forse ancora de le uiste;
E so ben che'l mio dir parrà sospetto.

QUELLA

QUELLA ghirlanda, che la bella fronte
 Cigneua di Color tra perle e grana,
 Sennuccio mio parueti cosa humana,
 O d'angeliche forme al mondo gionte?
 Vedestu l'atto, e quelle come conte,
 Che spesso il cor mi morde e mi risana?
 Vedestu quel piacer, che mall'ontana
 Da ogni uil pensier, ch'al cor mi monte?
 Vdistu'l suon de le dolci parole?
 Mirastu quell'andar leggiadro altero,
 Dietro a chi ho disuiati i pensier miei?
 Soffristu'l guardo inuidioso al sole?
 Hor sai percio ch'i ardo, e uiuo spero,
 Ma non so dimandar quel ch'io uorrei.

STATO fuß'io, quando la uidi prima,
 Com'io son dentro, alhor cieco di fore,
 O fusse stato st duro il mio core,
 Come diamante: in cui non pote lima,
 O uer fuß'io hor st dicente in rima
 Quanto bastasse a sprimere il dolore,
 Ch'io la farei o amica d'Amore,
 O uer odiosa al mondo senza stima.
 O fosse amor uer me benigno, e grato,
 E fusse uer, come è giusto, e possente
 Giudice a diffinir il nostro piato;
 O morte, hauesse le sue orecchie intente
 Si inuerso me, che l'ultimo mio fiato
 Ponesse fin al mio uiuer dolente.

IN ira a i cieli, al mondo, & a la gente,
 A l'abisso, a la terra, a gli animali,
 Posi uenir cagion di tanti mali,
 Empio, maluagio, e duro, e sconoscente.
 Et a se stesso poi gran fiamma ardente
 Veggi cader dal ciel su le tu'ali,
 Ch'arda a te l'arco, la corda, e li strali,
 E tue menzogne al tutto steno spente.
 Poi che st spesso al tuo uiso m'adeschi,
 E con falsi piacer mi legghi e prendi,
 E poi di molto amaro il cor m'inueschi.
 Con uaghi segni mi ti mostri, e rendi
 Piuuolte: poscia par che ti rincreschi,
 E so ben, ch'altri non che tu, m'intendi.

SE sotto legge Amor uiuesse quella,
Che mi toglie in amar e legge, e freno,
Pregherei te, che non amando io meno,
Senza arder mi scaldasse tua facella.
Ma questa falsa fera, come bella,
Si gode, che per lei fendendo peno,
E sua uaghezza inueste tal ueneno,
Che piu fendendo, piu son uago d'ella,
Deh dolce Signor mio, ancor riguarda
Se la tua fiamma le poi far sentire,
E spegni me, che la sua piu non m'arda.
Se per sua colpa mi uedrà morire,
Haueranne pietà, ben che sta tarda,
Pur sarà mia uendetta'l suo languire.

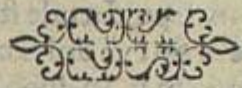
LASSO, com'io fu mal approueduto
L'hora, ch'io mi fidai ne gli occhi miei,
Che trattaron con gliocchi di costei
Il uago inganno, ond'io son si tradutto.
Schiauo son fatto, e ciascun di tributo
Di profondi sospiri farò a lei,
Fin che morte pon fine a i giorni rei,
O tu dolce Signor mi mandi aiuto.
Sai che tal stratio a te è dishonore,
Sotto lo cui richiamo io son deriso
Da questa dispregiante'l tuo ualore,
Signor fa uaga lei del suo bel uiso;
Dapoi che fuor di se non sente ardore.
Rinoua in lei l'esempio di Narciso.

QUELLA, che'l giouenil mio cor auinse
Nel primo tempo, ch'io conobbi amore,
Del suo albergo leggiadro uscendo fore
Con gran mio duol d'un bel nodo mi cinse.
Ne poi noua bellezza l'alma strinse,
Ne luce circondò, che fesse ardore
Altro che la memoria del ualore,
Che con dolci durezza la sospinse.
Ben uolse, quei, che con begliocchi aprilla,
Con altre chiaui riprouar suo ingegno,
Ma noua rete uecchio augel non prende.
E pur fui in dubbio tra Cariddi, e Scilla,
E passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par ch'ascolte, e nulla intende.

I L F I N E.



TAVOLA DE' SONETTI E DE
LE CANZ. DEL PETRARCA.



MOR, natura, e la bel- l'alma humile. a ca. 5	Benedetto sia'l giorno, e'l mese e l'ano, 50
Auenturoso piu d'al- tro terreno. 19	Ben sapeu'io, che natural consiglio 62
Ai bella liberta', come tu m'hai 23	Beato infogno, e di languir contento, 89
Amor che nel pensier mio uiue e regna. 32	CANZO.
Amor & io si pien di merauiglia, 34	Ben mi credea passar mio tēpo homai, 83
Amor m'ha posto, come segno a strale, 43	SONET.
Amor che uedi ogni pensiero aperto, 54	Così potes'io ben chiuder in uersi. 23
Amor mi sprona in un tēpo & affrena, 54	Cesare poi che'l traditor d'Egitto 24
Amor fra l'berbe una leggiadra rete 55	Come talhor al caldo tempo sole 32
Amor, che'ncēde'l cor d'ardente zelo, 55	Come'l candido pie per l'herba fresca 35
Anima, che diuerse cose tante 59	Che fai alma? che pensi? haurem mai pa- ce? 43
Amor con sue promesse lusingando 61	Cercato ho sempre solitaria uita, 70
Amor, fortuna, e la mia mente schiua 63	Cantai hor piango, e non men di dolcez- za 98
Amor mi manda quel dolce pensiero, 71	Chi uuol ueder quātunque puo natura, 89
Almo sol, quella fronde, ch'i sola amo, 72	Che fai? che pensa? che pur dietro guar- di 102
Aspro core e seluaggio e cruda uoglia 81	Cōe ua'l mōdo, hor mi diletta e piace 115
Amor, io fallo, e ueggio'l mio fallire, 87	Conobbi q̄to'l ciel gliocchi m'aperse, 129
Arbor uittoriosa trionfale, 90	Cara la uita, e dopo lei mi pare 159
Aura, che q̄lle chiome bionde e cresse 91	CANZO.
Al cader d'una Pianta, che si suelse, 108	Chiare, e fresche, e dolci acque 36
Amor con la mā destra il lato manco 108	Chi è fermato di menar sua uita 46
Alma felice, che souente torni 114	Che debb'io far? che mi cōfigli amore 98
Amor, che meco al buon tēpo ti stauì 117	SONET.
Anima bella da quel nodo sciolta. 118	Dodici donne honestamente lasse, 35
A pie de' colli, oue la bella uesta 140	Due rose fresche e colte in paradiso 58
Apollo, s'ancor uiue il bel desio, 140	Dolci ire dolci sdegni, e dolci paci, 59
Amor piangeua, & io cō lui tal uolta, 152	Di di in di uo cāgiando il uiso e'l pelo, 60
Anima doue sei? ch'adhora adhora 211	Del mar Thireno a la sinistra riu, 63
CANZO.	Dicesett'anni ha gia riuolto il cielo, 68
A qualunque animale alberga in terra, 11	D'un bel chiaro polito e uiuo ghiaccio 81
Anzi tre di creata era alma in parte 79	Datemi pace o duri miei pensieri, 102
A la dolce ombra de le belle frondi 96	Discolorato hai morte il piu bel uolto 114
Amor, quando fioriu 106	Due gran nemiche insieme erano aggiun- te 116
Amor, se uuo ch'i torni al gioco atico, 111	Dolce mio caro e pietoso pegno, 125
SONET.	Deh qual pietà, qual angel fu li presto 125
	Del

TAVOLA

Del cibo, & de' l'ignor mio sēpre abōda	124	Ite caldi sospiri al freddo core,	43
Dicemi spesso il mio fidato spoglio.	130	I uidi in terra angelichi costumi,	45
Donna, che lieta col principio nostro	130	In qual parte del cielo, in qual idea	46
Da piu begliocchi, e dal piu chiaro uiso,	130	Io non fui d'amar uoi lassato unquanco	48
Dolci durezza, e placide repulse	132	Io sentia dentro al cor gia uenir meno	49
Deh porgi mano a l'affannato ingegno	132	Io canterei d'amor si nouamente,	50
De l'empia Babilonia, ond'è fuggita	142	Io son si stanco sotto'l fascio antico	53
CANZO.		In nobil sangue uira humile e queta,	60
Di pensier in pensier di monte il monte	71	In quel bel uiso, chi sospiro e bramo.	64
Di tempo in tempo mi si fa men dura	71	Il cantar nuouo e' l pianger de gli uccelli.	73
SONET.		I pianfi, hor canto, che'l celeste lume	85
Era'l giorno ch'al sol si scoloraro	1	I ho pregato amore, e nel riprego,	87
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,	90	In tale stella duo begliocchi uidi	90
E questo'l nido, in che la mia Fenice	101	I dolci colli, ou'io lasciai me stesso.	91
E mi par d'hor in hora udir il mello	131	In dubbio di mio stato hor piango, hor can	92
SONET.		to.	92
Fresco, ombroso, fiorito, e uerde colle,	38	Io pur ascolto, e non odo nouella	93
Fiera stella, se'l ciel ha forza in noi	54	I ho pien di sospir quest'aer tutto,	103
Fuggēdo la prigione, ou'amor m'ebbe	62	I mi foglio accusare & hor mi scuso,	116
Far potes'io uendetta di colei,	81	Io pensaua assai destro esser su l'ale,	113
Fu forse un tempo dolce cosa amore,	104	I di miei piu leggier, che nessun ceruo	128
Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua	143	Ite rime dolenti al duro sasso,	123
Fontana di dolore, albergo d'ira,	143	I uo piangendo i miei passati tempi,	132
SONET.		Il successor di Carlo, che la chioma	153
Gia fiammeggiaua l'amorosa stella	6	Il mal mi preme, e mi spauēta il peggio,	160
Gia desiai con si giusta querela,	54	Ingegno usato a le question profonde	202
Giunto Alessandro a la famosa tomba	58	Il bel'occhio d'Apollo del cui sguardo.	212
Gratie, ch'a pochi il ciel largho destina,	60	In ira al ciel al mondo & a la gente.	213
Giunto m'hamor fra belle e crude brac-	81	CANZO.	
cia,	81	In quella parte, dou'amor mi sprona	68
Gliocchi, di ch'io parlai si caldamente,	104	I uo pensando, e nel pensier m'assale;	93
Gli angeli eletti e l'anime beate	130	Italia mia, ben che'l parlar sia indarno	130
Gloriosa colonna in cui s'appoggia	139	SONET.	
Geri, quando tal'hor meco s'adire	148	L'oro e le perle, e i fior uermigli, e biāchi,	9
CANZO.		Lasso quante fiate amor m'assale?	19
Giouene donna sott'un uerde lauro	12	La donna che'l mio cor nel uiso porta,	20
Gentil mia donna i ueggio	27	Lieti fiori, e felici, e ben nate herbe,	34
SONET.		Laura, che'l uerde lauro, e lauro crine	36
Hor che'l ciel e la terra e'l uento tace	66	L'arbor gentil, che forte amai molti āni,	42
Hor hai fatto l'estremo di tua possa,	99	Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua	44
CANZO.		L'altro signor, dinanzi a cui non uale	45
Hor uedi amor, che giouanetta donna	8	Lasso che mal accorto fui da prima	49
SONET.		Laura celeste, che'n quel uerde lauro	58
I mi uiuea di mia sorte contento	5	Laura soaue al sole spiega e uibra	58
Il figliuol di Latona hauea gia noue	7	Lasso, ch'i ardo, & altri non mel crede;	58
Il mio auersario, in cui ueder solete	8	L'aspetto sacro della terra uostra	62
Io mi riuolgo in dietro a ciascun passo,	17	Lasso ben so, che dolorose prede	62
Io amai sempre, & amo forte ancora,	20	Laura gentil, che'l rasserena i poggi	71
In mezzo di duoi amanti honesta altera	21	La sera desiare, odiar l'aurora	73
Io son de l'aspettar homai si uinto,	24	L'aura serena, che fra uerdi fronde	73
Io haurò sempre in odio la fenestra,	25	Liete pensose, accompagnate e sole	74
Io son gia stanco di pensar si come	30	Lasso, amor mi trasporta, ou'io nō uoglio	87
I begliocchi ond'io fui percosso in guisa,	1	L'ultimo lasso de miei giorni allegri,	100
Io temo sì de begli occhi l'assalto,	31	La uita fugge, e non s'arresta un'hora,	102
		L'ardente	

T A V O L A

L'ardente nodo ou'io fui d'hora in hora	113	Nel cor pien d'amarissima dolcezza.	208
L'alma mia fiamma oltra le belle bella	115	Noua bellezza in habito gentile.	211
Leuommi il mio pèfiero in parte,ou'era	117	SONET.	
Laura, e L'odore, e'l refrigerio, e l'obra	118	Orfo, e non furon mai fiumi ne stagni,	8
L'alto e nuouo miracol, ch'a di nostri	118	Occhi piangete, accompagnate il core,	10
L'aura mia sacra al mio fianco riposo	120	Onde tolse amor l'oro, e di qual uena,	36
Lasciato hai morte senza sole il mondo,	128	O bella man, che mi distrugge il core,	38
La gola e'l sonno, e l'ociofe piume	140	O d'ardente uirtute ornata e calda	44
L'auara Babilonia ha colmo il sacco	142	Oue ch'i posi gli occhi lasfi, o giri	45
L'aspettata uirtù, che'n uoi fioriuu	148	O passi sparfi, o pensier uaghi e pronti,	53
La bella donna che cotanto amauu	155	O dolci sguardi, o parolette accorte,	69
La guancia, che fu gia piangendo stanca	158	O cameretta, che gia fosti un porto	81
Laffo com'io fui mal approueduto	203	O inuidia nemica di uirtute,	82
CANZO.		O misera & horribil uisione	92
Laffar il uelo, o per sole, o per ombra	7	Oime il bel uifo, oimre il foauè sguardo,	98
L'aere grauato, e l'importuna nebbia	22	O giorno, o hora, o ultimo momento	100
Là uer l'aurora, che si dolce l'aura	85	Ou'è La fronte, che con picciol cenno	101
Laffo me, ch'i nõ so in qual parte pieghi	87	Occhi miei oscurato e'l nostro sole,	102
SONET.		O tempo, o ciel uolubil, che fuggendo	123
Ma poi, che'l dolce riso humile e piano	7	O giorno mi par piu di mill'anni,	131
Mille fiata o dolce mia guerriera,	8	Orfo, al uostro destrier si puo ben porre	148
Mille piaggie in un giorno e mille riuu	17	O nouella Tarpea, in cui s'asconde	212
Mouefi l'uecchiarel canuto e bianco	19	CANZO.	
Mia uentura & amor m'hauean si adorno	38	Occhi miei lasfi, mentre ch'io ui giro	17
Mira quel colle o stanco mio cor uago,	38	O aspettata in ciel beata e bella,	15
Mie uenture al uenir son tarde e pigre,	51	SONET.	
Mirando'l sol de begli occhi sereno,	52	Per far una leggiadra sua uendetta,	2
Mente mia, che presaga ne'tuoi danni.	105	Piouommi amare lagrime dal uifo,	4
Mai non fui in parte, oue si chiar uedessi	114	Per mirar Policleto a proua fiso,	15
Mentre che'l cor da gli amorosi uermi	117	Poi, che'l camin m'è chiuso di mercede,	16
Morte ha spento quel sol, che abbagliar fuol	132	Per mezo i boschi inhospiti, e seluaggi,	16
mi.	132	Perseguendomi amor al luogo usato	20
Mai non tiedranno le mie luci asciutte.	149	Pien di quella ineffabile dolcezza,	21
CANZO.		Pace non trouo, e non ho da far guerra,	23
Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,	120	Poco era ad appressarsi a gli occhi miei	32
Mai non uo piu cantar, com'io soleua,	143	Padre del ciel dopo i perduti giorni	46
SONET.		Perch'io t'habbia guardato di menzogna	52
Non da l'Hispano Hiberò a l'Indo Hidas.	24	Pafco la mente d'un si nobil cibo,	57
Non datra e tempestosa onda marina	31	Poi, che mia speme è lunga a uenir troppo	61
Nõ Tefin, Po, Varo, Arno, Adige e Tebro	35	Pommi oue'l sol occide i fiori, e l'herba,	63
Non pur quell'una bella ignuda mano,	38	Passer mai solitario in alcun tetto	65
Non fur mai Gioue e Cefare si mossi	44	Pien d'un uago pensier, che mi desuiu	72
Non ueggio, oue scâpar mi possa homai,	64	Piu uolte gia del bel sembiante humano	72
Ne così bello il sol giamai leuarsi,	90	Parrà forse ad alcun, che'n lodar quella,	90
Ne per sereno ciel ir uaghe stelle,	105	Po ben puo tu portartene la scorza	91
Ne l'età sua piu bella e piu fiorita,	113	Passa la naue mia colma d'oblio	93
Ne mai pietosa madre al caro figlio,	155	Poi che la uista angelica serena	102
Non puo far morte il dolce uifo amaro,	158	Passato e'l tempo homai laffo, che tanto	105
CANZO.		Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui,	148
Ne la stagion, che'l ciel rapido inchino	41	Piu di me lieta non si uede a terra	153
Nuoua angeletta sopra l'ale accorta	55	Piâgete donne, e con uoi pianga amore,	155
Non ha tanti animali il mar fra londe,	74	Poi, che uoi & io piu uolte habiâ proua.	158
Nel dolce tempo de la prima etade,	75	CANZO.	
Non al suo amante piu Diana piacque,	159	Perche quel, che mi traffe ad amar prima	7
		Perche	

TAVOLA

Perche la uita e breue,	25	Quando'l soaue mio fido conforto,	122
Poi che per mio destino	29	Quel antico mio dolce empio signore	126
Perch'al uiso d'amor portaua insegna	47	SONET.	
SONET.		Real natura,angelico intelletto,	15
Quel, ch'infinita prouidentia & arte	2	Rapido fiume,che d'alpestra uena	16
Quand'io muouo i sospiri a chiamar uoi,	3	Rimansi a dietro il sesto decim'anno	65
Quando'l Pianeta, che distingue l'hore	3	Rotta è l'alta colonna,e'l uerde lauro,	99
Quand'io son tutto uolto in quella parte,	5	Ripensando a quel, c'hoggi il cielo hono-	
Quest'anima gentil, che si diparte	5	ra.	124
Quando dal proprio sito si rimuoue	6	SONET.	
Que!, che'n Theffaglia hebbe le man si pron		Se la mia uita da l'aspro tormento	4
te	9	Son animali al mondo di si altiera.	4
Quando giunse a Simon l'alto concetto,	15	Se uoi poteste per turbati segni,	8
Qui doue mezo son Sennuccio mio	19	S'io credeffi per morte essere scarco	10
Quando'l uoler,che cò duo sproni ardèti	32	Solo e pensoso i piu deserti campi	10
Qual uenuta mi fu,quando da l'uno	39	Si trauiato è'l folle mio desio,	11
Quàdo amor i begliocchi a terra inchina	42	Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,	21
Quel sempre acerbo & honorato giorno	45	Sennuccio,i uo,che sappi in qual maniera	21
Questa humil fiera, un cor di tigre, o d'or-		Se'l sasso,ond'è piu chiusa questa ualle,	21
io	35	S'amor nò è,che duncq; è quel ch'i sento?	22
Questa Fenice de l'aurata piuma	56	Si tosto,com'auien,che l'arco scocchi	24
Quand'io u'odo parlar si dolcemente,	59	Se bianche nò son prima ambe le tempie,	48
Quàto piu m'auicino al giorno estremo.	60	Se col cieco desir che'l cor distrugge,	51
Quando mi uien inanzi il tempo e'l loco,	63	Se mai foco per foco non si spenfe,	51
Quella fenestra, oue l'un sol si uede	65	Stiamo amor a ueder la gloria nostra,	56
Quando'l sol bagna in mar l'aurato carro,	74	Si com'eterna uita è ueder Dio,	57
Qual mio desti,qual forza,o qual ingàno	86	Se Virgilio & Homero haueffin uisto	57
Qual donna attende a gloriosa fama	89	S'al principio risponde il fine e'l mezo	61
Quando fra l'altre donne ad hora ad hora	89	Signor mio caro ogni pensier mi tira	71
Qual uago impallidir,che'l dolce riso	91	S'una fede amorosa,un cor non finto.	89
Qual paura ho,quando mi torna a mente	92	Solea lontana in sonno consolarme	92
Quel uago dolce caro honetto sguardo	100	Soleasi nel mio cor star bella e uiua,	100
Quanta inuidia ti porto auara terra,	101	Sento l'aura mia antica e i dolci colli	101
Quel sol, che mi mostraua il camin de-		S'amor nuouo consiglio non m'apporta,	99
stro	104	S'io haueffi pensato,che si care	104
Quel roffignuol, che si soaue piagne	104	Se lamentar ucelli, o uerdi fronde	113
Quante fiata al mio dolce ricetta	114	Si breue e'l tempo, e'l pensier si ueloce,	114
Quand'io ueggio,dal ciel scender l'auro-		Se quell'aura soaue de'sospiri,	115
ra	111	Soleano i miei pensier soauemente	116
Quand'io mi uolgo in dietro a mirar gli an-		S'honetto amor puo meritar mercede	123
ni,	117	Spinse amor e dolore, ou'ir non debbe,	130
Quella per cui con Sorga ho cangiat'Ar-		Spirto felice,che si dolcemente	131
no.	118	Se l'honorata fronde,che prescriue	141
Questo nostro caduco e fragil bene,	122	S'io fossi stato fermo a la spelunca	142
Quel,che d'odore di color uincea	229	S'amor, o morte non dà qualche stroppio	
Quanto piu desiose l'ali spando	241	115	
Quando giunge per gli occhi al cor profon-		Sennuccio mio,benche doglioso e solo	160
do	149	Se Febo al primo amor non è bugiardo	122
Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi	158	Stato fufs'io quando la uidi prima	113
Quella ghirlanda, che la bella fronte.	213	Se sotto legge Amor uiuesse quella,	113
Quella,che'l giouenil mio cor auinse	213	CANZO.	
CANZO.		Se'l pensier che mi strugge,	33
Qual piu diuersa e nuoua	39	Si è debile il filo,a cui s'attiene	66
Quel foco ch'io pensai che fosse spento	48	S'il dissi mai,chi uenga in odio a quella	82
		Stando-	

TAVOLA.

Standomi un giorno solo a la fenestra,	106	Viue fauille uscian de duo bei lumi	64
Solea da la fontana di mia uita	119	Voglia mi sprona, amor mi guida, e scor-	
Spirto gētil, che quelle membra reggi.	150	ge,	86
SONET.			
Tutto'l dì piango, e poi la notte quando	53	Valle, che de lamenti miei sei piena,	101
Tra quantunq; leggiadre dōne e belle	60	Vna candida cerua sopra l'herba	119
Tutta la mia fiorita e uerde etade,	105	Vidi fra mille donne una gia tale,	121
Tempo era homai da trouar pace, o tre-		Vago uccelletto, che cantando uai,	129
gua	106	Volo con l'ali de' pensieri al cielo	131
Trâglio porto hauea mostrato amore	106	Vinse Hannibale e non seppe usar poi	147
Tornami a mente, anzi u'è détro q̄lla	122	Vincitor Alessandro l'ira uinse,	159
Tennemi amor anni uēt'uno ardendo	131	CANZO.	
CANZO.			
Tacer non posso, e remo non adopre	109	Verdi panni, sanguigni, oscuri, o perfi	13
SONET.			
Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono	2	Volgendo gli occhi al mio nouo colore,	50
Vergognando talhor, ch'ancor si taccia	3	Vergine bella, che di sol uestita,	133
		Vna donna piu bella assai che'l sole,	156
		SONET.	
		Zefiro torna, e'l bel tempo rimena,	104

IL FINE DE LA TAVOLA.



88
 89
 90
 91
 92
 93
 94
 95
 96
 97
 98
 99
 100
 101
 102
 103
 104
 105
 106
 107
 108
 109
 110
 111
 112
 113
 114
 115
 116
 117
 118
 119
 120
 121
 122
 123
 124
 125
 126
 127
 128
 129
 130
 131
 132
 133
 134
 135
 136
 137
 138
 139
 140
 141
 142
 143
 144
 145
 146
 147
 148
 149
 150
 151
 152
 153
 154
 155
 156
 157
 158
 159
 160
 161
 162
 163
 164
 165
 166
 167
 168
 169
 170
 171
 172
 173
 174
 175
 176
 177
 178
 179
 180
 181
 182
 183
 184
 185
 186
 187
 188
 189
 190
 191
 192
 193
 194
 195
 196
 197
 198
 199
 200



UVA. BHSC



UVA. BHSC

